ANNALI DELL' ISLĀM

Annali dell'Islām

Già pubblicati:

Volume I. – **Introduzione.** – **Anni 1.-6. H.** (Milano 1905, xvi-740).

Volume II. – Tomo **I.** – **7.-11. a. H.** (Milano 1907, lxxviii-719, con sette illustrazioni e quattro carte topografiche).

Tomo **II.** – **12. a. H.** e **Indice** alfabetico dei voll. I e II (Milano, 1907, 721-1567, con tre carte geografiche, due piante e parecchie illustrazioni).

Volume **III.** – **13.-17. a. H.** (Milano, 1910, lxxxiii-973, con nove carte geografiche e molte illustrazioni).

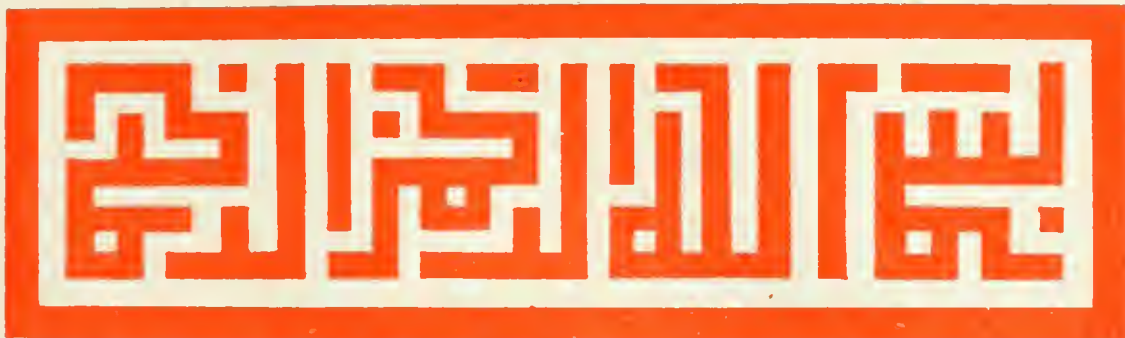
In corso di stampa:

Volume **IV.** – **18.-23 a. H.** – Volume di circa 1000 pagine con carte geografiche e molte illustrazioni, e indice alfabetico dei voll. III e IV.

In preparazione:

Volume **V.** – **24.-40. a. H.**

Volume **VI.** – **41.-86. a. H.**

Gli altri volumi, il cui numero non si può da ora stabilire, usciranno in seguito con la massima sollecitudine possibile.

ANNALI DELL' ISLĀM

COMPILATI

DA

LEONE CAETANI

PRINCIPE DI TEANO

DEPUTATO AL PARLAMENTO

VOLUME III.

Dall'anno 13. al 17. H.

Con nove carte geografiche e molte illustrazioni

ULRICO HOEPLI
EDITORE-LIBRAIO DELLA REAL CASA
MILANO

1910

Edizione di 300 Esemplari numerati.

N. 91

Leone Caetani

A

IGNAZIO GUIDI

PROFESSORE NELLA REGIA UNIVERSITÀ DI ROMA

AMATO E VENERATO MAESTRO

CON ANIMO RICONOSCENTE

L'AUTORE.

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI E CARTE

Il fiume Giordano presso il Mar Morto . . . . *Tra le pagg.* 16-17
Campo di battaglia di Aǵnādayn: pianura presso al-Ǵannābah al-Gharbiyyah 24-25
Carta del Campo di battaglia di Aǵnādayn 32-33
Rovine di al-Ǵannābah al-Gharbiyyah 40-41
Campo di battaglia di Aǵnādayn guardando dalle rovine del Yarmūk (Yarmūth) 56-57
Carta della Palestina 176-177
Il fiume Giordano 184-185
Il piano di Fiḥl 192-193
Rovine dell'Acropoli di Pella (Fiḥl). 200-201
Il villaggio di al-Ṣanamayn 312-313
La pianura di Marǵ al-Ṣuffar 320-321
Dintorni di Damasco 328-329
Damasco: La porta Bāb al-Šarqi 336-337
Le mura di Damasco 344-345
Le mura di Damasco presso il Bāb al-Šarqi 352-353
Damasco guardando verso la Thaniyyah al-'Uqāb 360-361
Pianta di Damasco. 368-369
La Thaniyyah al-'Uqāb 376-377
Il valico presso la Thaniyyah al-'Uqāb. 384-385
Carta del Tempio di Damasco. 392-393
Torre nelle mura di Damasco 400-401
Campo di battaglia del Yarmūk 512-513
I monti dell''Aǵlūn 520-521

Il ponte sul Wādi al-Ruqqād . . . . *Tra le pagg.* 528-529
La cascata del Ruqqād 536-537
La gola del Wādi al-Ruqqād 544-545
La battaglia del Yarmūk: sue fasi 552-553
Il burrone di Ǵillīn 560-561
Punto di confluenza del Ruqqād e del Yarmūk 568-569
Panorama del punto di confluenza del Ruqqād e del Yarmūk . 576-577
Ingresso occidentale della grande moschea di Damasco. . . . 584-585
Damasco veduta dalla cittadella 616-617
Carta del Sawād o Babilonide. 640-641
Carta della Siria. 792-793

PREFAZIONE

AL TERZO VOLUME

Nell'annunziare, due anni or sono, come imminente la pubblicazione del III volume degli *Annali*, io aveva sperato di riunire in esso tutto il Califfato di 'Umar, che va dal 13. al 23. H., 634-644 È. V. Anche questa volta, come avvenne per il secondo volume, mi sono ingannato: la materia è risultata talmente copiosa, che è stato necessario dividerla in due volumi. Piuttostochè ricorrere al sistema del precedente volume, diviso in due tomi, ripiego che può generare qualche confusione nella numerazione, ho preferito scindere la materia in due volumi distinti, che saranno il III ed il IV dell'opera. Siccome però il contenuto dei detti volumi forma una unità organica, ho raccolto l'indice della materia alla fine del IV, del quale è già innanzi la stampa, e di cui la parte manoscritta è tutta pronta. Anche l'indice è perfettamente messo in pari con i fogli stampati grazie alla singolare diligenza del Dottor G. Gabrieli e del Dottor De Giorgi. Alla fine del IV volume si avrà un tentativo di riassumere criticamente tutta l'attività politica ed amministrativa del Califfo 'Umar, insieme con una breve esposizione del sistema fiscale islamico nei suoi primordi.

Il presente volume vede la luce con considerevole ritardo, dovuto ad un insieme di circostanze eccezionali, famigliari, di salute ed in larga misura anche politiche. Mi auguro che questi ritardi di carattere straordinario non inceppperanno la pubblicazione del IV volume, di cui, come ho

detto, tutti i materiali sono pronti. Grazie all'intelligente solerzia d'un mio collaboratore, il Dottor Gerardo Meloni, anche i materiali per il Califfato di 'Uthmān sono in gran parte raccolti ed ordinati. Ritengo perciò probabile che anche la materia del V volume, nel quale vorrei riunire il califfato di 'Uthmān e di 'Ali, possa esser pronta e vagliata prima che il IV vegga la luce. Ho ragioni per ritenere che nel V volume sarà possibile raccogliere tutta la materia dei due predetti califfati, senza riccorrere all'espediente di suddividere di nuovo i volumi annunziati. È sperabile che altri quattro volumi (VI, VII, VIII, e IX) basteranno a riunire tutta la storia del Califfato Umayyade, ossia fino al 132. H., 749-750 È. V.

Tale schema è ben diverso da quello che abbiamo premesso al frontispizio del I volume degli *Annali*, ma a mia scusa debbo dire che io non aveva allora ben calcolato in quali proporzioni la materia manoscritta si sarebbe sviluppata passando sui fogli di stampa. La conoscenza più approfondita delle fonti e della gravità di alcuni problemi, mi ha poi indotto a non tener conto del numero dei volumi fissato nello schema primitivo, e ho continuato nello svolgimento del mio programma senza darmi verun pensiero della mole assai maggiore che l'opera va assumendo per naturale sviluppo ed incremento.

Il sistema di compilazione è rimasto invariato, come ogni studioso potrà facilmente vedere aprendo a caso il volume. Mi sono però lasciato completa libertà di giudizio nel dare con maggior copia i materiali storici, là dove io ho ritenuto che agli studiosi potesse riuscire di maggiore utilità e comodo. Questo è specialmente il caso nel presente volume, nel quale trovansi discussi molti ed intricati problemi storici e cronologici: per la cui risoluzione o dichiarazione, talvolta, in testi simili, la variante di una sola parola può avere la sua importanza. Non tutte le annate sono così faticose ad elaborare; nel Califfato di 'Uthmān e nell'ultimo periodo Umayyade avremo annate magrissime, che riempiranno appena poche pagine.

Pur di raggiungere lo scopo fondamentale della presente opera, ossia porgere agli studiosi poco pratici di lingue orientali tutta la materia storica ordinata e trattata nello stesso modo, la maggiore ampiezza del lavoro non ha veruna importanza. Anche per l'orientalista provetto la versione di quasi tutti i testi conosciuti rappresenterà un grandissimo risparmio di fatica e di tempo.

Il desiderio di dare agli studiosi tutti gli elementi necessari a formulare un giudizio corretto e sicuro sugli eventi, mi suggerì di pregare il chiarissimo Dottor Horowitz, nell'inverno dell'anno 1905-1906, che volesse visitar per me e descrivermi in particolare relazione la contrada palestinese del Yarmūk-Yarmūth o campo di battaglia di Aǵnādayn; mi ha persino indotto, per la ricostruzione dalla campagna egiziana e specialmente della grande battaglia del Yarmūk, a fare nell'inverno 1907-1908 un breve apposito viaggio in Egitto e nella Trans-Giordanica. La maggior parte delle fotografie dei volumi III e IV, sono uno dei frutti di questa spedizione. Mi duole che la molteplicità delle mie occupazioni mi vieterà l'anno venturo di fare altrettanto per uno studio topografico della Siria in rapporto alla dominazione Umayyade, come sarebbe mio desiderio e come l'argomento richiederebbe.

Riguardando ora, con sicura coscienza, l'ultima tappa percorsa — assai breve tappa, ancora, di assai lungo cammino! — credo fondata la mia convinzione di aver raccolto tutto il materiale letterario conosciuto sul Califfato di 'Umar. Qualunque sia perciò il valore delle mie deduzioni, la raccolta stessa avrà sempre un valore intrinseco proprio, che farà dimenticare o perdonare quei punti, nei quali le mie deduzioni e ricostruzioni non combineranno con le conclusioni degli altri studiosi. Ho la coscienza che per parecchie generazioni avvenire non metterà il conto di rifare le mie presenti fatiche, e ciò mi è di ampio conforto per il grandissimo dispendio, da me sopportato, di pensiero, di tempo e di danaro. Colgo con vero piacere questa occasione per esprimere pubblicamente la mia riconoscenza verso la illustre R. Accademia dei Lincei, la quale nel giugno del 1908 conferì ai primi volumi dei presenti *Annali* il Premio Reale di Storia. Tale insigne dimostrazione di stima per le mie modeste fatiche, mi è stata di validissimo sprone a proseguire il lavoro con novella lena, ed a mantenere senza variazioni il sistema finora seguito nel trattamento della storia islamica.

Quasi tutta la materia del presente volume è stata raccolta e tradotta da me; debbo però alla cortesia del Dottor G. Gabrieli, Bibliotecario della R. Accademia dei Lincei, la versione di parecchi tratti di ibn Sa'd; e al Dottor J. Horovitz quella di tutti i passi di ibn 'Asākir nel codice da-

masceno e caireno: ad ambedue sono lieto di porgere pubblica testimonianza della loro validissima collaborazione. È però merito speciale del Gabrieli l'aver con cura diligente ed intelligente riveduto più volte le bozze dell'intero lavoro, suggerendo molte utili modificazioni ed epurando il testo da molti errori e sviste.

Debbo anche esprimere tutta la mia riconoscenza verso quegli altri distintissimi miei colleghi, i quali con generoso altruismo hanno voluto assistermi nell'improba fatica della correzione delle bozze. Tale grande servizio m'hanno reso: il valentissimo Prof. C. A. Nallino, sempre sì pronto ad aiutare gli studiosi con grande sacrifizio di sè; il Dottor C. H. Becker, che ha riveduto le prime quattro annate di questo volume: il Rev. Padre H. Lammens, che mi ha dato molti utili suggerimenti, ed il Dottor J. Horovitz che ha pure portato un valido contributo di lavoro correttivo. Al grande valore di siffatta preziosa collaborazione la presente opera deve molta parte della sua utilità per gli studiosi.

Nel licenziare questo volume, che andrà a raggiungere tra breve i precedenti fratelli nelle grandi biblioteche, o presso i non molti amici e studiosi di storia islamica sparsi per il mondo, mi rattrista il pensiero che sul frutto delle mie lunghe fatiche non si apriranno gli occhi, chiusi per sempre, dell'illustre De Goeje: uomo ed orientalista di grandissimo valore, lavoratore produttivo e particolarmente benemerito della storia e della geografia musulmana, mancato alla vita pochi mesi or sono. Mi è grato inchinarmi riverente dinanzi alla memoria del grande arabista olandese, le cui dotte ricerche mi hanno spesso rischiarato il cammino nel corso del presente lavoro. Onde scrivo qui con riconoscenza il suo nome accanto a quello del suo degnissimo collega, e mio illustre maestro, al quale questo volume è dedicato.

Roma, Palazzo Caetani. Novembre 1909.

ELENCO GENERALE

DELLE

PRINCIPALI FONTI USATE NELLA COMPILAZIONE DEGLI ANNALI

E LORO FORMULE COMPENDIOSE DI CITAZIONE

'Abbād. — Scriptorum Arabum loci de Abbadidis. Edid. R. P. A. Dozy. Lugd. Batavor. 1846-1863, 3 voll.

Abbār. — Kitāb al-Takmilah li-Kitāb al-Ṣilah... l-ibn al-Abbār. Complementum libri Assilah (dictionarium biographicum), ab Aben al-Abbar scriptum... edidit... Franc. Codera y Zaydin. Matriti 1886-1887, 2 voll. (Biblioth. Arabico-Hispana, tomi V et VI).

Abbār Mu'ǵam. — Al-Mu'ǵam fi aṣḥāb al-qāḍi al-Imām abī 'Ali al-Ṣadafi... ta'lif abī 'Abdallah Muḥammad... ibn al-Abbār. Almocham (Dictionarium ordine alphabetico) de discipulis abu Ali Assadafi, ab aben al-Abbar scriptum... edidit... Franc. Codera y Zaydin. Matriti 1886 (Bibliotheca Arabico-Hispana, tomus IV).

'Abd al-ḥakam. — Futūḥ Miṣr wa-akhbarihā per 'Abd al-raḥmān b. 'Abdallah b. 'Abd al-ḥakam ibn A'yan. Cat. ms. Adabi, Paris, n. 1687.

'Abd al-latīf. — Rélation de l'Egypte par Abd allatif médecin arabe de Baghdad: suivie de divers Extraits etc. par M. Silvestre de Sacy. Paris 1810.

'Abd al-laṭif, White. — Abdollatiphi Historiae Aegypti Compendium Arab. et Lat. edend. cur. J. White. Oxonii 1800.

Abšayhi. — Kitāb al-Mustaṭraf fi kull fann mustaẓraf, ta'lif... Šihāb al-din Aḥmad al-Abšayhi. Qāhirah 1292.

Abulpharaǵ. — Historia compendiosa Dynastiarum auctore Gregorio Abul-Pharagio Malatiensi medico, Historiam complectens universalem... etc., arabice edita et latine versa ab Edoardo Pocockio. Oxoniae 1663.

Abulfeda. — Abulfedae Annales Moslemici, opera et studio J. J. Reiskii. Ed. J. G. Ch. Adler. Hafniae 1789, tomi I-V.

Abulfeda, Ant. — Abulfedae Historia Anteislamica arabice. Edidit H. O. Fleischer. Lipsia 1831.

Abulfeda Geo. — Géographie d'Aboulféda, texte arabe publié par M. Reinaud et M. le baron Mac Guckin De Slane, Paris 1840.

Abulfeda Geo. Rein. — Géographie d'Aboulféda, traduite de l'Arabe en français et accompagnée de notes et d'éclaircissements par M. Reinaud. Paris 1848, 1883, 2 voll.

Açogh'ig. — Histoire universelle par Étienne Açogh'ig de Daron. traduite de l'arménien par E. Dulaurier. Paris 1883.

'Aḏzāri. — Histoire de l'Afrique et de l'Espagne intitulée: al-Bayano 'l-Moghrib par Ibn-Adhari de Maroc, et Fragments de la Chronique d'Arib (de Cordoue), publiés par R. P. A. Dozy. Leyde 1848-51, 2 voll.

Aghani. — Kitāb al-Aghāni, li-abi-l-Farağ 'Ali al-Isbahāni. Būlāq 1285 (1868), 20 voll. Il 21, pubbl. dal Brünnow a Leida nel 1309 a. H.

Akhbār. — Ajbar Machmuâ (Colección de Tradiciones). Crónica Anonima del Siglo xi, dada á luz, traducida y anotada por D. Emilio Lafuente y Alcantara. Madrid 1867 (Colección de Obras Arabigas... que publica la R. Academia de la Historia).

Akhbār al-Duwal. — Akhbār al-Duwal wa-l-Athār al-awwal li abī-l-'Abbās Ahmad b. Yūsuf b. Ahmad al-Dimašqi al-Qarmāni. Qāhirah (Būlāq) 1290 (1872). (In margine alla edizione cairina dei vol. I-VI del Kāmil di ibn al-Athīr).

Alif Bā. — Kitāb Alif Bā, li... abi-l-Hağğāğ Yūsuf b. Muh. al-Balawi. Qāhirah 1287, 2 voll.

Amari Bibl. — Biblioteca Arabo-Sicula, raccolta da Michele Amari; versione italiana. Roma 1880, 2 voll.

Amari Storia. — Storia dei Musulmani di Sicilia scritta da Michele Amari. Firenze 1854, 4 voll.

Amthal. — Arabum proverbia, vocalibus instr., latine vert., comm. illustravit: edidit G. W. Freytag. Bonnae 1838-1843, 3 voll.

Anastasius. — Anastasii bibliothecarii Historia Ecclesiastica sive Chronologia tripartita. ex recognitione Imm. Bekkeri. Bonnae 1841 (nel II volume di Theophanes, Corp. Script. Hist. Byzant.).

Anbāri. — Nuzhah al-Alibbā fi Tabaqāt al-Udabā ay al-Nuhāh: ta·lif abī-l-Barakāt 'Abd al-rahmān b. Muhammad al-Anbāri (litografato). (Qāhirah? 1294 = 1877?), senza l. nè d.

AO. — Der Alte Oriente. Gemeinverständliche Darstellungen, hgg. von der Vorderasiatischen Gesellschaft. Leipzig 1899-1909.

'Arabšāh. — Ahmedis Arabsiadae vitae et rerum gestarum Timuri qui vulgo Tamerlanes dicitur Historia. Edid., lat. vert. S. H. Manger. Leovardiae 1767-1772, 3 voll.

'Arabšāh Fākihah. — Fructus imperatorum et iocatio ingeniosorum, auctore Ahmede Mohamedis cognominato ebn Arabschah. Edidit G. G. Freytag. Bonnae 1832, 2 voll.

Arch. Or. Lat. — Archives de l'Orient Latin, publiées sous le patronage de la Société de l'Orient Latin. Paris, 1881-1884, 2 voll.

'Arīb. — Arib: Tabari continuatus. Edidit M. J. de Goeje. Lugd. Batav. 1897.

Arnold. — The Preaching of Islam: a History of the propagation of the musulman faith, by T. W. Arnold. London 1896.

* **'Asākir.** — «Ta·rikh al-Šām» di 'Ali b. al-Hasan ibn 'Asākir [† 571. a. H.]. Ms. della Biblioteca Reale di Berlino, che contiene il principio della grande cronaca damascena, ossia le spedizioni di Maometto e la conquista della Siria (Sprenger 120: W. Ahlwardt, Verzeichniss der Arabischen Handschriften der K. Bibliothek zu Berlin, vol. IX, n. 9781). Debbo gli estratti di questo ms. alla cortesia del Dr. Josef Horovitz.

'Asākir. — Ta·rikh al-Šām b. abī-l-Qāsim 'Ali b. al-Hasan b. Hibatallah ibn 'Asākir (cfr. Berl. 9781). Copia tratta sull'esemplare nella Moschea al-Azhar del Cairo.

Athār. — Athar al-awwal fi-tartib al-duwal li-Hasan b. 'Abdallah. In margine a **Suyūti**. Qāhirah 1305.

Athīr. — Ibn al-Athiri Chronicon. Edidit C. J. Tornberg. Lugd. Batav. 1851-1876, volumi I-XIV.

Athīr Lob. — Specimen el-Lobabi sive Genealogiarum Arabum quas conscriptas ab ibn Sa'd Sam'anense, abbr. et emend. ibn al-Athir. Edidit F. Wüstenfeld. Gottingae 1835.

Athīr Mur. — Ibn al-Atir's (Mağd al din al-Mubārak) Kunja-Wörterbuch, betitelt Kitāb al-Murassa' hgg. von C. F. Seybold. Weimar 1896 (Semitistische Studien hgg. von C. Bezold. Heft 10/11).

Athīr Usd. — Usd al-Ghābah fi Ma'rifah al-Sahābah, li-'Izz al-din abī-l-Hasan 'Ali ibn al-Athir. Qāhirah 1285. 5 voll.

'Aydarūs. — Kitāb Ta'rif al-Ihyā bi-Fadā·il al-Ihyā, ta·lif Muhyi ad-din 'Abd al-qādir al-'Aydarūs. Qāhirah 1312 (in margine all'Ihyā 'ulūm al-dīn di al-Ghazzāli).

Azraqi. — Geschichte und Beschreibung der Stadt Mekka, von Abul-Valid Muhammed ben Abdallah el-Azraki, hgg. von Ferd. Wüstenfeld. Leipzig 1858 (Die Chroniken der Stadt Mekka. Bd. I).

Badrūn. — Commentaire historique sur le poème d'Ibn Abdoun par Ibn-Badroun, publié par R. P. A. Dozy. Leyde 1846.

Baethgen. — Fragmente syrischer und arabischer Historiker, herausgegeben und übersetzt von Friedrich Baethgen. Leipzig 1881 (Abhandlungen für die Kunde des Morgenlandes, hgg. von der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft, Band. VIII, n. 3).

Bāǵi. — al-Khulāṣah al-naqiyyah fi umarā Ifriqiyyah ta·līf li ... Muḥ. al-Bāǵi al-Mas'ūdi. Tūnis 1283.

Bakri. — Das Geographische Wörterbuch des Abu 'Obeid 'Abdallah b. 'Abd al-'aziz el-Bekri, hsgg. von F. Wüstenfeld. Göttingen-Paris 1876, 1877.

Balādzuri. — Liber expugnationis regionum, auctore Imamo Ahmed ibn Jahja ibn Djabir al-Belādsori. Edidit M. J. de Goeje. Lugd. Batav. 1866.

Balādzuri Anon. — Anonyme Arabische Chronik Band. XI, vermuthlich das Buch der Verwandtschaft und Geschichte der Adligen von Abulhasan Ahmed ben Jahja ben Ǵabir b. Dāwūd el-Beladuri, herausgegeben (autographirt) von W. Ahlwardt. Greifswald 1883.

Barhebraeus. — Gregorii Barhebraei Chronicon Ecclesiasticum, quod ediderunt ... J. B. Abbeloos ... et Th. J. Lamy. Lovanii 1872-1874, 3 voll.

Baškuwāl. — Kitāb al-Ṣilah fi Ta·rikh ā·immah al-Andalus... ta·līf abī-l-Qāsim Khalaf... ibn Baškuwāl. Aben-Pascualis Assila (Dictionarium biographicum)... edidit... Franc. Codera. Matriti 1883, 2 voll. (Bibliotheca Arabico-Hispana, tomi I et II).

Baṭūṭah. — Voyages d'Ibn Batoutah, texte arabe et traduction par C. Defrémery et le Dr. B. R. Sanguinetti. Paris 1874-1879, 4 voll.

Bayhaqi. — Ta·rikh-i-Bayhaqi, containing the life of Masaud son of sultan Mahmoud of Ghazna, by abu l-Fazl al-Baihaqi, edited by W. H. Morley. Calcutta 1862 (Bibliotheca Indica).

Bayhaqi Maḥ. — Ibrahim ibn Muhammad al-Baihaqi: Kitāb al-Maḥāsin wal-Masāwi, hgg. von Dr. Friedr. Schwally, Giessen 1900-1902.

Beale Biogr. Dict. — An Oriental Biographical Dictionary, founded on materials collected by the late T. W. Beale. A new edition revised by H. G. Keene. London, Allen et C., 1894.

Beaumier. — Roudh el-Kartas. Histoire des souverains du Maghreb (Espagne et Maroc) et Annales de la ville de Fès, traduit de l'Arabe par A. Beaumier. Paris 1860.

Becker. — Beiträge zur Geschichte Aegyptens unter dem Islam, von Dr. Carl H. Becker. Strassburg 1902-1903.

Becker Kanzel. — Die Kanzel im Kultus des alten Islam, von C. H. Becker. Gieszen 1906. Nöldeke's Festschritt (in Orient. Studien).

Beitr. Assyr. — Beiträge zur Assyriologie und vergleichenden semitischen Sprachwissenschaft., hgg. von Fr. Delitzsch und Paul Haupt. Leipzig 1889-1909.

Berchem. — La propriété territoriale et l'impôt foncier sous les premiers Califes. Étude su l'impôt du Kharāg, par Max van Berchem. Genève 1886.

Bergmann. — Die Nominale der Münzreform des Chalifen Abdulmelik, von Dr. E. von Bergmann. Wien 1878.

Bianchi-Giovini. — Sulla dominazione degli Arabi in Italia, di A. Bianchi-Giovini. Milano, Civelli e C., 1846.

Bīrūni. — Alberuni's India, an account of the Religion, Philosophy, Literatnre etc. of India about A. D. 1030, edited in the Arabic original by Dr. Ed. Sachau. London, Trübner, 1887.

Bīrūni Chron. — The Chronology of ancient nations: an english version of the arabic text of the Athar-ul-Bâkiya of Albîruni, by Dr. C. Edward Sachau, London 1879.

Bodl. — Bibliothecae Bodleianae Cod. Mss. orient. Catalogus a Io. Uri confectus; cont. A. Nicoll; absolvit E. B. Pusey. Oxonii 1787-1821-1835.

Borrmann. — Geschichte der Baukunst, bearbeitet von R. Borrmann und J. Neuwirth. — Vol. I: Die Baukunst des Altertums und des Islam im Mittelalter. Leipzig 1904.

Boscawen. — The First of Empires. Babylon of the Bible in the light of latest research, by W. St. Chad. London 1903.

Br. Mus. — Catalogus Codd. Mss. orient. qui in Museo Britannico osservantur. Pars II. Cod. Arab. continens. Londini 1846.

Br. Mus. Suppl. — Supplement to the Catalogue of the Arab. Mss. in the British Museum, by Ch. Rieu. Ph. D. London 1894.

Brockelmann. — Geschichte der Arabischen Litteratur, von Carl Brockelmann, Weimar 1898, 2 voll.

Brosset. — Histoire de la Géorgie depuis l'antiquité jusqu'au XIXe siècle, traduite du géorgien par M. Brosset, membre de l'Académie Impériale des sciences, St.-Pétersbourg 1856-1858, 3 voll.

Browne Lit. Hist. — A literary history of Persia, from the earliest times until Firdawsi, by E. G. Browne. London 1902.

Brünnow Arabia. — Die Provincia Arabia; auf Grund zweier in den Jahren 1897 und 1898 unternommenen Reisen, beschrieben von R. E. Brünnow und A. v. Domaszewski. Strassburg 1904-05, 2 voll.

Bruns-Sachau. — Syrisch-römisches Rechtsbuch auf dem V. Jahrh., herausg. übers. und erl. von K. G. Bruns und E. Sachau. Leipzig 1880.

Bukhāri. — Le recueil des Traditions Mahométanes par Abou Abdallah Mohammed ibn Ismaîl al-Bokhâri, publié par M. Ludolf Krehl. Leyde, E. J. Brill, 1862-68, 1908, 4 voll.

Bukhāri (Cairo). — Kitāb Sahih al-Bukhāri. Cairo 1298, 4 voll.

Bukhāri Qastalāni. — Iršād al-Sāri ila Šarh Sahih al-Bukhāri. ta·lif Ahmad b. Muhammad al-Qastalani al Qāhiri. Qāhirah 1304-1305, 10 voll.

Burckhardt Bed. — Notes on the Bedouins and Wahabys collected during his travels in the East, by J. L. Burckhardt. London 1830.

Burckhardt Proverbs. — Arabic Proverbs on the Manners and Customs of the modern Egyptians, illustrated from their proverbial sayings, translated and explained by J. L. Burckhardt. London 1830.

Burckhardt Syria. — Travels in Syria and in the Holy Land, by the late J. L. Burckhardt. London 1882.

Burckhardt Travels. — Travels in Arabia, comprehending an account of those territories in Hedjaz which the Mohammedans regard as sacred. By the late J. L. Burckhardt. London 1829.

Burnaby. — Elements of the Jewish and Muhammadan Calendars with Rules and Tables etc., by the Rev. Sherrard Beaumont Burnaby. London 1901.

Bury. — A history of the later Roman Empire from Arcadius to Irene (395-800, A. D.), by J. B. Bury London 1889, 2 voll.

Butler. — The Arab Conquest of Egypt and the last thirty years of the Roman Dominion, by Alfred J. Butler. Oxford, Clarendon Press, 1902.

Byz. Zeitschr. — Byzantinische Zeitschrift, hgg. von Karl Krumbacher. Leipzig 1892-1909, 17 voll.

Casiri. — Bibliotheca Arab.-Hisp. Escurialensis, op. Mich. Casiri. Matriti 1760-1770, 2 voll.

Caussin. — Histoire de Sicile traduite de l'arabe de Novair. par J. J. A. Caussin, S. l. nè a.

Caussin de Perceval. — Essai sur l'Histoire des Arabes avant l'Islamisme, pendant l'époque de Mahomet, et jusqu'à la réduction de toutes les tribus sous la loi musulmane, par A. P. Caussin de Perceval. Paris, Firmin Didot, 1847, 1848, 3 voll.

Cherbonneau Agl. — Précis historique de la Dynastie des Aglabites (de l'arabe d'Ibn Ouadrâne) par F. Cherbonneau. Paris 1853.

Chronica Minora. — Scriptores Syri (Corpus Script. Christ. Orient., curr. J. B. Chabot, I. Guidi, etc., series tertia, tomus IV). Chronica Minora, edid. I. Guidi et E. W. Brooks. Parisiis 1903-1904 (2 parti, i numeri si riferiscono alle pagine del testo siriaco).

Chwolsohn. — Die Ssabier und der Ssabismus. von Dr. D. Chwolsohn. St. Petersburg, 1856, 2 voll.

Codrington. — A manual of musulman numismatics, by O. Codrington. London 1904 (Asiatic Society Monographs. Vol. VII).

Coins Bodl. — Catalogue of the Mohammadan Coins preserved in the Bodl. Library at Oxford, by Stanley Lane-Poole. Oxford 1888.

Coins Br. Mus. — Catalogue of Oriental Coins in the British Museum, by Stanley Lane-Poole. London 1875-1890. 10 voll.

Conde. — Historia de la dominación de los Arabes en España, por J. A. Conde. Paris 1840.

Cooke. — A Text-Book of North-Semitic Inscriptions, by Rev. G. A. Cooke. Oxford 1903.

Cour. — L'établissement des Dynasties des Chérifs au Maroc at leur rivalité avec les Turcs de la régence d'Alger 1509-1830. Paris 1904 (Publications de l'École des lettres d'Alger., t. XXIX).

Couret. — La Palestine sous les Empereurs Grecs: 326-636, par Alph. Couret. Grénoble 1869.

Croll. — Climate and Time, in their geological relations. A Theory of secular changes of the Earth's climate, by James Croll. IV ediz. (London) 1897.

Cusa. — I Diplomi Greci ed Arabi di Sicilia, pubblicati nel testo originale e tradotti da Salvatore Cusa. Palermo 1868-82.

Dabbi. — Kitāb bughyah al-Mutalammis fi ta·rikh rigāl ahl al-Andalus... li-Ahmad b. Yahya... al-Dabbi. Desiderium quaerentis historiam virorum populi Andalusiae (Dictionarium

biographicum ab Adh-Dhabbi scriptum... ediderunt... Franc. Codera... et Julianus Ribera. Matriti 1885 (Bibliotheca Arabico-Hispana, tomus III).

Dahlān. — Al-Sirah al-Nabawiyyah wa-l-Athār al-Muhammadiyyah li-Mufti al-Sayyid Ahmad b. Zayni Dahlān. Qāhirah 1308, 3 voll. (in margine alla Sirah al-Halabiyyah, edizione del 1308).

Dahlān Futūh. — Al-Futūhāt al-Islāmiyyah. li-l-Sayyid Ahmad ibn al-Sayyid Zayni Dahlān. Makkah 1311. 2 voll.

Dahlān Makkah. — Khulāsah al-kalām fi bayān Umarā al-Balad al-Harām: ta'līf Ahmad b. Zayni Dahlān. Qāhirah 1305.

Damīri. — Hayāt al-Hayawān al-Kubra, li-l-Saykh Kamāl al-dīn al-Damīri. Qāhirah 1319, 2 voll.

Darmesteter. — Études Iraniennes. Paris 1883, 2 voll.

Defrémery. — Mémoires d'histoire orientale suivis de Mélanges de critique etc., par M. C. Defrémery. Paris 1854-1862, 2 fascicoli.

Delitzsch Paradies. — Wo lag das Paradies? Eine Biblisch-Assyriologische Studie... von Dr. Friedrich Delitzsch. Leipzig 1881.

Denys. — Chronique de Denys de Tell Mahré. IVme Partie, publiée et traduite par J. B. Chabot. Paris 1895 (112me fascicule de la Bibl. d. l'École des Hautes Études: Sc. hist. et philol.).

Derenbourg Us. — Souvenirs historiques et Récits de chasse par un Émir Syrien du douzième siècle. Autobiographie d'Ousâma ibn Mounqidh. intitulée: L'Instruction par les exemples. Traduction française d'après le texte arabe. par Hartwig Derenbourg. Paris 1895.

De Sacy Anth. — Anthologie grammaticale Arabe, par M. le Baron Silvestre de Sacy. Paris, Imprimerie Royale. 1829.

De Sacy Chrest. — Chrestomathie Arabe ou Extraits de divers écrivains Arabes, par M. le Baron Silvestre de Sacy. IIme édition. Paris, Imprimerie Royale. 1826. 1827, 1 volume di testo e 3 di traduzione e comm.

De Sacy Druzes. — Exposé de la religion des Druzes..., précédée de la vie du khalife Hakem-Biamr-Allah. par M. le Baron Silvestre de Sacy. Paris, Imprimerie Royale. 1838. 2 voll.

De Slane. — Ibn Khallikan's Biographical Dictionary. translated from the Arabic by Bn. Mac Guckin de Slane. Paris 1843-1871, 4 voll.

Desvergers. — Arabie, par M. Noel Desvergers. Paris 1847.

Diercks. — Die Araber im Mittelalter und ihr Einfluss auf die Cultur Europa's, von G. Diercks. 2e Aufl. Leipzig 1882.

Dieterici. — Die Philosophie der Araber im IX und X Jahrhundert n. Chr. aus der Theologie des Aristoteles. den Abhandlungen Alfarabis und den Schriften der Lauteren Brüder, herausgegeben und übersetzt von Dr. Fr. Dieterici. Leipzig 1876-1883. 13 voll.

Dimašqi. — Cosmographie de Chems-ed-din abou Abdallah Mohammed ed-Dimichqui. Texte arabe publié... par M. Fraehn et M. A. F. Mehren. Saint-Pétersbourg 1866.

Dīnār. — Kitāb al-Mūnis fi akhbār Ifriqiyyah wa Tūnis. ta'lif abi 'Abdallah Muhammad b. abi-l-Qāsim al-Qayrawāni al-ma'rūf bi ibn abi Dīnar. Tunis 1286.

Diwān Ahlw. — The Divans of the six ancient Arabic poets, Ennabiga, 'Antara, Tharafa, Zuhair, 'Alqama and Imrualqais. Edited by W. Ahlwardt. London 1870.

Doughty. — Travels in Arabia deserta, by Charles M. Doughty. Cambridge, University Press. 1888, 2 voll.

Dozy Essai. — Essai sur l'Histoire de l'Islamisme. par R. Dozy. traduit du hollandais par Victor Chauvin. Leyde. Brill. 1879.

Dozy Hist. — Histoire des Musulmans d'Espagne, jusqu'à la Conquête de l'Andalousie par les Almoravides (711-1110), par R. Dozy. Leyde 1861. 4 voll.

Dozy Israel. — Die Israeliten zu Mekka von Davids Zeit bis in's fünfte Jahrhundert unser Zeitrechnung, von Dr. R. Dozy. Leipzig 1864.

Dozy Recherches. — Recherches sur l'Histoire et la Litérature de l'Espagne pendant le moyen âge, par R. Dozy. Leyde-Paris, 3e éd., 1881. 2 voll.

Dozy Vêtements. — Dictionnaire détaillé des noms des Vêtements chez les Arabes... par R. P. Dozy. Amsterdam 1845.

Drapeyron. — L'empereur Héraclius et l'Empire Byzantin au VII^e siècle, par L. Drapeyron. Paris 1869.

Duchesne Églises. — Autonomies Ecclésiastiques: Églises séparées, par L. Duchesne. II édit. Paris 1905.

Duchesne Missions. — Les Missions Chrétiennes au Sud de l'Empire Romain, par L. Duchesne (Mélanges d'Archéologie et d'Histoire, publ. par l'École Française de Rome, tome XVI). Rome 1896.

Dugat. — Histoire des Philosophes et des Théologiens Musulmans (de 632-1258 de J. C.), par Gustave Dugat. Paris 1878.

Dulaurier Bibl. — Bibliothèque Historique Arménienne. Chronique de Mathieu d'Édesse (962-1136), avec la continuation de Grégoire le Prêtre, jusqu'en 1162, traduits en français par M. Édouard Dulaurier. Paris 1858.

Dulaurier Chronol. — Recherches sur la chronologie Arménienne technique et historique, par M. Édouard Dulaurier. Paris 1859.

Duqmāq. — Description de l'Egypte par Ibn Doukmak, publié par Dr. Vollers. Le Caire. Imprimerie Nationale, 1893.

Durayd. — Ibn Dureid's Genealogisches Etymologisches Handbuch. hgg. von Fr. Wüstenfeld. Göttingen, 1854.

Dussaud. — Mission dans les régions désertiques de la Syrie Moyenne, par René Dussaud et Fr. Macler. Paris 1903 (Nouvelles Archives des Missions scientifiques, tome X).

Dussaud Safā. — Voyage archéologique au Safā et dans le Djebel ed-Drūz, par René Dussaud et Frédéric Macler. Paris 1901.

Dzahabi. — Liber Classium Virorum, qui Korani et Traditionum cognitione excelluerunt. auctore Dahabio. Edid. G. F. Wüstenfeld. Gottingae 1833. 1834, tre parti.

Dzahabi Fischer. — Biographien von Gewährsmannern des Ibn Isḥāq hauptsächlich aus ad-Dahabi, hgg. von Dr. August Fischer. Leiden 1890.

* **Dzahabi Paris I.** — Ta·rīkh al-Islām, di Šams al-din Muḥammad b. Aḥmad al-Dzahabi [† 748. a. H.]. Ms. della Biblioteca Nazionale di Parigi, che contiene la biografia del Profeta e la cronaca degli anni 1-40 della Higrah (Ancien Fonds, 626: cfr. De Slane, Catalogue des Manuscrits Arabes de la Bibliothèque Nationale, n. 1580). Debbo gli estratti di questo ms. alla cortesia del Dr. Émile Amar.

Dzakhā·ir. — Kitāb Dzakhā·ir al-a'lāq fi ādāb al-nufūs wa makārim al-akhlāq li... abi-l-Ḥasan Sallām b. 'Abdallah ibn Sallām al-Bāhili al-Išbili (Cairo) 1298.

Elliot. — The History of India as told by its own historians. The Muhammedan period, from the posthumous papers of the late Sir H. M. Elliot, by Prof. J. Dowson. London 1867-1877, 8 voll.

Escurial. — Les manuscrits Arabes de l'Escurial, décrits par Hartwig Derenbourg, membre de l'Institut. Paris 1884-1903. 2 voll.

Eutychius. — Contextio Gemmarum, sive Eutychii Patriarchae Alexandrini Annales... J. Seldeno chorago interprete Edward Pocockio... (Patrologiae Graecae, tomus CXI. ediz. J. P. Migne). Paris 1863.

Fakhri. — Histoire du Khalifat et du Vizirat depuis leurs origines etc., par Ibn at-Tiktakā: nouvelle édition par Hartwig Derenbourg. Paris 1895.

Fākihi. — Auszüge aus den Geschichtsbüchern der Stadt Mekka von Muhammed el-Fâkibi. Muhammed el-Fâsi und Muhammed ibn Dhuheira, hgg. von F. Wüstenfeld (Chroniken der Stadt Mekka. Zweiter Band). Leipzig 1859.

Fākihi Ḥusn. — Ḥusn al-tawassul fi ziyārah afdal al-rusul li-'Abd al-qādir al-Fākihi al-Makki [† 982. a. H.]. Descrizione della città di Madīnah, pubblicata in margine alla storia di Samhūdi (v.). Makkah 1316.

Faqih. — Kitāb al-Buldān li ibn al-Faqih. Lugd. Batav. 1885 (Bibl. Geograph. Arab. edid. de Goeje, vol. V).

Faradi. — Kitāb Ta·rikh 'ulamā al-Andalus ta·lif... abi-l-Walid 'Abdallah... ibn al-Faradi. Historia Virorum doctorum Andalusiae (Dictionarium biographicum) ab Aben al-Faradhi scripta... Edidit... Franc. Codera. Matriti 1891-1892, 2 vol. (Bibliotheca Arabico-Hispana, tomi VII et VIII).

abū-l-Farag. — Ta·rikh Mukhtasar al-Duwal li-Ghrighūriyūs abi-l-Farag b. Hārūn al-Tabib al-Malati al-ma'rūf b-ibn al-'Ibri. Bayrūt 1890.

Farazdaq. — Divan de Farazdaq: Recits de Mohammed-ben-Habib, publié avec trad. française par R. Boucher. Paris 1870.

Farištah. — Tarikh-i-Farištah: testo persiano della storia di Muḥammad Qāsim Farištah. Bombay 1247. 2 voll.

Fā·s. — Ǵam' tawārīkh madinah Fā·s. Bālarm (Palermo) 1878.

Fāsi. — Auszüge aus den Geschichtsbüchern der Stadt Mekka etc. (v. Fākihi).

Fatḥ. — Fatḥ al-Qarib. La Révélation de l'Omniprésent, texte et traduction par L. W. C. van den Berg. Leyde 1894.

Ferishta. — History of the Rise of the Mahomedan Power in India till the year 1612 A. D., translated from the orig. persian of Mohamed Kasim Ferishta. London 1829, 4 voll.

abū-l-Fidā: v. Abulfeda.

Fihrisah. — al-Fihrisah li abi Bakr b. Khayr b. Khalīfah al-Išbili. Index librorum de diversis scientiarum ordinibus, quos a magistribus didicit abu Bequer ben Khair...: ediderunt Franc. Codera... et Ribera Tarrago. Caesaraugustae 1894 (Bibliotheca Arabico-Hispana, tomus IX).

Fihrist. — Kitab al-Fihrist, hgg. von G. Flügel. Leipzig 1872, voll. 1 e 2.

Firās. — Abū Firās, ein Arabischer Dichter und Held mit Taālibi's Auswahl aus seiner Poesie (Jetimet-ud-Dahr, cap. III : Text übersetzt von Dr. R. Dvorâk. Leiden 1895.

Firdawsi. — The Shah Nameh, an heroic poem, containing The History of Persia from Kioomurs to Yesdejird, that is, from the Earliest Times to the Conquest of that Empire by the Arabs, by Abool Kasim Firdousee, carefully collated etc... by Turner Macan. Calcutta 1829, 4 voll.

Flügel Han. — Die Classen der Hanefitischen Rechtsgelehrten, von G. Flügel (Abhandl. d. k. Säch. Ges. d. Wiss. VIII).

Fraenkel Aram. — Die aramäischen Fremdwörter im Arabischen, von Siegmund Fraenkel. Leiden 1886.

Fraenkel Qur. — De vocabulis in antiquis Arabum carminibus et in Corano peregrinis. - Dissertatio inauguralis quam scripsit... Sig. Fraenkel. Leiden 1880.

Frag. Hist. Ar. — Fragmenta Historicorum Arabicorum. Edidd. M. J. de Goeje et P. de Jong. Lugd. Batav. 1869-1871, 2 voll.

Freeman. — The history and conquest of the Saracens, by E. A. Freeman. Oxford 1870.

Freytag Einl. — Einleitung in das Studium der Arabischen Sprache bis Mohammed und zum Theil später... von G. W. Freytag. Bonn 1861.

Freytag Selecta. — Muntakhab min Ta·rikh Ḥalab. Selecta ex Historia Halebi. Edid. G. W. Freytag. Lutetiae Parisorum 1819.

Fund. Or. — Fundgruben des Orients bearbeitet durch eine Gesellschaft von Liebhabern auf Veranstaltung des Herrn Grafen Wenceslaus Rzewusky. Wien 1809-1818, 6 voll.

* **Furāt.** — Ta·rikh ibn al-Furāt [† 807. a. H.]. Le annate 11-19 della Hig̀rah. Ms. della Bibliothèque Nationale di Parigi: cfr. Catalogo de Slane. n. 1595 (Supplément 743). — Debbo gli estratti alla cortesia del Dr. Émile Amar.

Futuḥ Lees. — The Fotooh al-Shām, being an account of the Moslim Conquests in Syria by Aboo Ismā'ail Mohammed bin 'Abdallah al-Azdi al-Baçri... edited by Ensigne W. N. Lees. Calcutta 1854.

Ǵāḥiz Avar. — Le livre des Avares par Abou Othman Amr Ibn Bahr al-Djahiz de Basra, publié par G. van Vloten. Leide 1900.

Ǵāḥiz Bayan. — Kitab al-Bayān wa-l-tabyin, ta·lif abi 'Uthmān 'Amr al-Ǵāḥiz b. Baḥr al-Kinānī al-Baṣri. Qāhirah 1311, 2 voll.

Ǵāḥiz Rasa·il. — Tria Opuscula auctore Abu Othman Amr ibn Bahr al-Djahiz Basrensi. Edid. G. van Vloten. Leyde 1903.

Gasquet. — Études Byzantines. L'Empire Byzantin et la Monarchie Franque, par A. Gasquet. Paris 1888.

Ǵawhari. — Kitāb Tāǵ al-lughah wa Ṣaḥāḥ al-'arabiyyah, taṣnif... abī Naṣr Ismā'il b. Ḥammād al-Ǵawhari. Qāhirah (Būlāq) 1282, 2 voll.

Gay. — L'Italie Méridionale et l'Empire Byzantin depuis l'avènement de Basile I jusqu'à la prise de Bari par les Normands (867-1071). Paris 1901 (Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome, fascicule LXXXX).

Gayangos. — The History of the Mohammedan Dynasties in Spain by al-Makkari, translated by Pasc. de Gayangos. London 1840-1842, 2 voll.

Geiger Grundriss. — Grundriss der Iranischen Philologie, herausgegeben von Wilhelm Geiger und Ernst Kuhn. Strassburg 1895, 3 voll.

Geiger Was hat. — Was hat Mohammed aus dem Judenthume aufgenommen? von Abraham Geiger (II edizione). Leipzig 1902.

Geikie. — The Great Ice Age, and its relation to the antiquity of man, by James Geikie (III ediz.). London 1894.

Geikie Preh. — Prehistoric Europe: a geological Sketch, by James Geikie. London 1881.

Gelder. — Moḥtar de valsche Profeet, door H. D. von Gelder. Leiden 1888.

Geyer al-A'ša. — Al-A'šâ. Zwei Gedichte, hsgg., übers. und erläutert v. R. Geyer I. Mābukâ'u (Sitzb. der Wien. Akad. der Wiss. Philol.-hist. Classe, Bd. 149, 1905).

Ghazāli Iḥya. — Kitab Iḥya 'Ulūm al-Din, ta'lif abi Hamid Muḥammad b. Muḥammad al-Ghazāli. Qahirah 1312, 4 voll.

Gibb. — A History of Ottoman Poetry by E. J. W. Gibb. London 1900-1905, 5 voll.

Gildemeister. — Scriptorum Arabum de Rebus Indicis loci et opuscula inedita etc., rec. et ill. Ioannes Gildemeister, fasc. I (il solo pubblicato). Bonnae 1838.

Glaser. — Skizze der Geschichte und Geographie Arabiens von den ältesten Zeiten bis zum Propheten Muhammed. Berlin 1890. vol. II (il solo pubblicato).

Goeje Mém. — Mémoire sur la Conquête de la Syrie, par M. J. De Goeje, II édition. Leide 1900.

Goldziher Muḥ. St. — Muhammadanische Studien. von Ignaz Goldziher. Halle 1889, 1890, 2 voll.

Goldziher Mythos. — Der Mythos bei den Hebräern und seine geschichtliche Entwickelung, von I. Goldziher. Leipzig 1876.

Goldziher Philol. — Abhandlungen zur Arabischen Philologie, von Ignaz Goldziher. Leiden 1896. 2 voll.

Goldziher Ši'ah. — Beitrage zur Litteraturgeschichte der Ši'a und der sunnitischen Polemik (Sitzungsberichte der Wien. Akad. der Wiss., Phil.-hist. Cl. Bd. LXXVIII, 1874).

Goldziher Zāhir. — Die Zāhiriten: ihr Lehrsystem und ihre Geschichte, von Dr. Ignaz Goldziher. Leipzig 1884.

Gotha. — Die Arab. Hss. der Herzogl. Bibliothek zu Gotha, von W. Pertsch. Gotha 1878-1882, 4 voll.

Grimme. — Darstellungen aus dem Gebiete der nichtchristlichen Religionsgeschichte. — VII e XI. Muhammed, von Hubert Grimme. Münster i. W. 1892 (I. Theil: Das Leben. II. Einleitung in den Koran. System der Koranischen Theologie).

Grimme Arabien. — Die weltgeschichtliche Bedeutung Arabiens. «Mohammed» von Hubert Grimme (Weltgeschichte in Karakterbildern, hgg. von F. Kampers, S. Merkle und M. Spahn. II. Abtheilung: Mittelalter). München 1904.

Guarmani. — Gl'Italiani in Terra Santa. Reminiscenze e ricerche storiche di Carlo Guarmani. Bologna 1872.

Ǵubayr. — The travels of ibn Jubayr, by W. Wright, 2d edit. rev. by M. J. De Goeje. Gibb Memorial V, Leyden 1907, in-8° 53 + 363 pagg.

Ǵubayr Schiaparelli. — ibn Ǵubayr. Prima traduz. fatta da Celestino Schiaparelli, Roma 1906, pagine XXVII-412.

Guidi Sed. Pop. — Della sede primitiva dei popoli semitici, memoria di Ignazio Guidi (Atti della Reale Accademia dei Lincei. Roma 1879. Serie 3, Memorie della classe di scienze morali, ecc.; vol. III, anno 1878-1879).

Guignes. — Histoire générale des Huns, par M. Deguignes. Paris 1756-1758, 5 voll.

Guyard. — Fragments rélatifs à la doctrine des Ismaélis, texte publié avec traduction par M. S. Guyard Paris 1874.

Guys. — Théogonie des Druses ou Abrégé de leur système religieux, traduit de l'arabe, par M. H. Guys. Paris 1863.

Haarbrücker. — Abū-l-Fatḥ Muhammad al-Sahrastāni's Religionspartheien und Philosophen-Schulen aus dem Arab. übersetzt von Dr. Theodor Haarbrücker. Halle 1850-1851, 2 voll.

Ḥaǵar. — A Biographical Dictionary of persons who knew Mohammed by ibn Hajar = Kitāb al-Isābah fi tamyiz al-Ṣaḥābah li-Ibn Ḥaǵar al-'Asqalāni. Calcutta 1856-1873, 4 voll. (Bibliotheca Indica).

Ḥaǵi. — Lexicon bibliographicum et encyclopaedicum a Ḥaǵi Khalfa compositum. Edidit G. Flügel. Leipzig 1835-1858, voll. 1-7.

Ḥalab. — Sirah al-Ḥalabiyyah, ay Kitāb Insān al-'Uyūn fi Sirah al-Amin al-Ma'mūn li-Nūr al-din 'Ali al-Ḥalabi. Cairo 1280, 3 voll.

Ḥalabi Ibr. — Droit musulman (Rite hanafite). Le Moultaqa el abḥeur, avec Commentaire abrégé du

Madjma' el-anheur: traductions par H. Sauvaire. Marseille (Acad. des sciences, belles lettres et arts), 1882.

Ḥamāsah. — Hamasae Carmina cum Tebrisii scholiis etc. Edidit G. G. Freytag. Bonn 1828-1851, 2 voll.

Hamdāni. — Al-Hamdâni's Geographie der Arabischen Halbinsel, hgg. von D. H. Müller. Leiden, E. J. Brill, 1884-1891.

Ḥamdīs. — Il Canzoniere di 'Abd al-ǵabbār ibn abi Bakr ibn Muḥammad ibn Ḥamdis, testo arabo pubblicato da C. Schiaparelli (Pubblicazioni del R. Istituto orientale di Napoli). Roma 1897.

Hammer Assass. — Histoire de l'ordre des Assassins par J. de Hammer, traduite par J. J. Hellert et P. A. de la Nourais. Paris 1833.

Hammer Gem. — Gemäldesaal der Lebensbeschreibungen grosser Moslimischer Herrscher der ersten sieben Jahrhunderte der Hidschret, von Hammer-Purgstall. Leipzig und Darmstadt 1835-1839, 6 voll.

Hammer Gold. — Geschichte der Goldenen Horde in Kiptschak, das ist: der Mongolen in Russland, von Hammer-Purgstall. Pesth 1840.

Hammer Ilkh. — Geschichte der Ilchane, das ist der Mongolen in Persien. von Hammer-Purgstall. Darmstadt 1842-1843. 2 voll.

Hammer Lit. Ar. — Literaturgeschichte der Araber, von Hammer-Purgstall. Wien 1850-1854, 9 voll.

Hammer Osm. — Geschichte des Osmanischen Reiches. von Joseph von Hammer, II Ausgabe. Pesth 1834-1840, 4 voll.

Ḥamzah. — Hamzae Ispahanensis Annalium Libri X. Edidit I. M. E. Gottwaldt. Petropoli 1845.

Ḥanbal. — Musnad imam... abi 'Abdallah Aḥmad b. Muḥ. b. Ḥanbal al-Šaybāni al-Marwazi. Qāhirah 1313, 6 voll.

Ḥanīfah. — Abu Ḥanifa al-Dīnaweri. Kitāb al-Aḥbar aṭ-ṭiwāl, publié par Vladamir Guirgass. Leyde 1888.

Ḥarīri. — Les Séances de Hariri, publiées par Silv. de Sacy. Deuxième édition par M. Reinaud et M. Derenbourg. Paris 1853.

Harnack Die Mission. — Die Mission und Ausbreitung des Christenthums in den ersten drei Jahrhundert. von Adolf Harnack. Leipzig 1902.

Ḥātim. — Der Diwan des Arabischen Dichters Ḥātim Ṭej, hgg. und übers. von Fr. Schultess. Leipzig 1897.

Ḥawqal. — Al-Masālik wa-l-Mamālik li-... ibn Hawkal. Lugd. Batav. 1873 (Bibl. Geogr. Arab. edid. de Goeje. vol. II).

Ḥawqal Ousel. — The Oriental Geography of Haukal, an Arabian traveller of the X century, transl. by Sir William Ouseley. London 1800.

Ḥazm. — Kitāb al-faṣl fi-l-milal wa-l-ahwā wa-l-niḥal, li-l-imām abi Muḥ. 'Ali b. Aḥmad b. Ḥazm al-Zahiri [† 456. a. H.]. Qāhirah 1317-1321, 5 voll.

Heer. — Die historischen und geographischen Quellen in Jâqût's Geographischem Wörterbuch. Inaugural Dissertation von F. Justus Heer. Strassburg 1898.

Herbelot. — Bibliothèque Orientale, ou Dictionnaire Universel contenant tout ce qui fait connoitre les peuples d'Orient. La Haye 1777-1779. 4 voll.

Heyd. — Histoire du Commerce du Levant au Moyen-Age. par W. Heyd. Édition française par Furcy Raynaud. Leipzig 1885-1886, 2 voll.

Heyd Colon. — Le Colonie commerciali degli Italiani in Oriente nel Medio Evo. Dissertazioni di Wilhelm Heyd, recate in italiano da Giuseppe Müller. Venezia-Torino 1866-1868, 2 voll.

Hidāyah. — The Hedāyah or Guide: a Commentary of the Musulman Law, translated by Charles Hamilton. II.nd edition by Standish Grove Grady. London 1870.

Hirschfeld. — Asiatic Monographs vol. III. New Researches into the Composition and Exegesis of the Qoran, by Hartwig Hirschfeld, London. Royal Asiatic Society 1902.

Hirschfeld Médine. — Essai sur l'Histoire des Juifs de Médine. Revue des Études Juives. Paris, n. 14, Oct.-Déc. 1883, pagg. 167 e segg. e tomo X, n. 19-20. Janv.-Juin. 1884, pagg. 10 e segg.

Hišām. — Das Leben Muhammed's nach Muhammed ibn Ishak, bearbeitet von Abd el-Malik ibn Hischâm, hgg. von F. Wüstenfeld. Göttingen 1859-1860.

Historia. — Historia Khalifatus Omari II[i], Jazidi II[i] et Hischâmi; sumpta ex libro, cui titulus est

Kitab al-'uyun wa-l-hada'iq fi akhbār al-ḥaqā'iq, quam ed. M. J. de Goeje. Lugd. Batav. 1865.

Holmes. — The Age of Justinian and Theodora. A history of the sixth century A. D., by William Gordon Holmes. Vol. I (solo pubblicato). London 1905.

Homenaje. — Homenaje à D. Francisco Codera en su Jubilación del Profesorado. Estudios de erudición oriental con una introducción de D. Eduardo Saavedra. Zaragoza 1904.

Hommel A. A. — Aufsätze und Abhandlungen von Fr. Hommel. Leipzig 1892-1902.

Hommel Alt. Ueber. — Die Altisraelitische Ueberlieferung in inschriftlicher Beleuchtung, von Dr. Fritz Hommel. München 1897.

Hommel Grundriss. — Grundriss der Geographie und Geschichte des Alten Orients, von Dr. Fritz Hommel. II ediz. (I parte, sola pubblicata). München 1904.

Houdas. — L'Islamisme, par O. Houdas. Paris 1904.

Howorth. — History of the Mongols from the 9.th to the 19.th Century, by Henry H. Howorth. London 1876, 4 voll.

Huart Lit. Ar. — Littérature Arabe, par Cl. Huart. (Histoire des Littératures). Paris 1902.

* **Ḥubayš.** — Kitāb al-Ghazawāt. Storia delle conquiste musulmane, di abū-l-Qasim 'Abd al-raḥmān b. Muḥammad al-Anṣāri al-Mursi, ibn Ḥubayš [† 584. a. H.]. Ms. della Biblioteca Reale di Berlino, che contiene la storia delle conquiste sotto i primi tre Califfi (11-35. a. H.) (WE. 173; cfr. W. Ahlwardt. Verzeichniss der Arabischen Handschriften der K. Bibliothek zu Berlin. Vol. IX, n. 9689). Debbo gli estratti alla cortesia del Dott. J. Horovitz.

Hübschmann. — Zur Geschichte Armeniens und der ersten Kriege der Araber. Aus dem Armenischen des Sebêos. Habilitationsschrift... von Dr. Heinrich Hübschmann. 1875.

Hübschmann Arm. Et. — Armenische Grammatik von H. Hübschmann. I. Theil. Armenische Etymologie. Leipzig 1897.

Hughes. — A Dictionary of Islam, being a Cyclopaedia of the Doctrines, Rites etc. of the Muhammadan Religion, by Thomas Patrick Hughes. Second edition. London, Allen et C., 1896.

Hull. — Memoir on the Geology and Geography of Arabia Petraea, Palestine and adjoining districts, by Edward Hull. London 1889.

Ḥuṣri. — Zahr al-Ādāb wa Thamr al-Albāb li-abī Isḥāq Ibrahim b. 'Ali al-Ḥuṣri al-Qayrawāni al-Maliki, pubblicato in margine all' 'Iqd al-Farid (v.). Qāhirah 1293, 3 voll.

Ḥutay'ah. — Der Diwān des Ǵarwal b. Aus al-Ḥutej'a, bearbeitet von Ignaz Goldziher. Leipzig 1893.

Idrīsi Africa. — Description de l'Afrique et de l'Espagne par Edrisi. Texte Arabe et traduction, par R. Dozy et J. De Goeje. Leyde 1866.

Idrīsi Jaubert. — Edrisi. Géographie traduite de l'arabe en français par P. A. Jaubert, t. I, II, Paris, 1836-1840.

Idrīsi Palestina. — Idrisii Palaestina et Syria arabice: ad fidem librorum manuscriptorum edidit J. Gildemeister. Bonnae 1885. [*ZDPV.* Bd. VIII].

Ikhwān. — Die Abhandlungen der Ichwân es-Safâ in Ausswahl, herausg. v. Fr. Dieterici. Leipzig, 1883-86, 3 tomi.

'Imād al-dīn. — 'Imād ed-dīn el-Kātib el-Iṣfahāni. Conquête de la Syrie et de la Palestine par Ṣalah ed-dīn, publié par le Comte Carlo de Landberg. Leyde 1888.

Ind. Off. — Catalogue of the Arabic Mss. in the Library of the India Office, by O. Loth. London 1877.

'Iqd. — Al-'Iqd al-Farid li-Šihab al-dīn Aḥmad ibn 'Abd rabbihi al-Andalusi. Qāhirah 1293 (1876), 3 voll.

'Iqd Manẕūm. — Al-'Iqd al-Manẕūm fi Dzikr Afāḏil al-Rūm. Qāhirah (Būlāq) 1299 (in margine al secondo volume di Ibn Khallikān, ed. cairina).

Isḥāq. — Kitāb Futūḥ Miṣr wa i'mālihā li-l-šaykh al-imām ibn Isḥāq al-Umawi. Qāhirah 1275.

Iṣṭakhri. — Masālik al-Mamālik. Lugd. Batav. 1870 (Bibl. Geograph. Arab. edid. de Goeje, volume I).

Iṣṭakhri Mordtmann. — Das Buch der Länder, von Schech ebn Ishak el Farsi el Isztachri, aus dem Arabischen übersetzt von A. D. Mordtmann. Hamburg 1845. (Schriften der Akademie von Hamburg, Band I, Abtheilung I).

Iyās. — Ta'rikh Miṣr, ta'lif Muḥammad b. Aḥmad b. Iyās al-Miṣri. Qāhirah (Būlāq) 1311, 3 voll.

JA. — Journal Asiatique ou Recueil de Mémoires, d'Extraits et de Notices etc., publié par la Société Asiatique. Paris 1822-1909.

Jacob Arab. Dicht. — Studien in arabischen Dichtern, von Dr. G. Jacob. Berlin 1893-1897, 3 fasc. (del III. la seconda edizione).

Jacob Arab. Geogr. — Studien in Arabischen Geographen, von Dr. G. Jacob. Berlin 1892-1896, 4 fasc. (di cui il I nella seconda edizione).

Jean Catholicos. — Histoire d'Arménie par le Patriarche Jean VI, dit Jean Catholicos, traduit de l'arménien en français par M. J. Saint Martin. Paris 1841.

JQR. — The Jewish Quarterly Review. London 1888-1909, vol. I-XXI.

JRAS. — The Journal of the Royal Asiatic Society of Great Britain et Ireland. London 1827-1909.

JRAS of B. — The Journal of the Royal Asiatic Society of Bengal. Calcutta 1832-1909.

Justi Alt. Pers. — Geschichte des Alten Persiens, von Dr. Ferdinand Justi. Berlin 1879.

Justi Namenbuch. — Iranisches Namenbuch, von Ferdinand Justi. Marburg 1895.

Juynboll. — Handleiding tot de kennis von de Mohammedaansche Rech, volgens de leer der Sjafi'itische school. Leiden 1903.

Karabacek Führer. — Papyrus Erzherzog Rainer. Führer durch die Austellung. Wien 1894.

Karabacek Mitth. — Mittheilungen aus der Sammlung der Papyrus Erzherzog Rainer. Wien 1877-1886, 6 voll.

Kehr. — Monarchiae Asiatico-Saracenicae status qualis VIII et IX post Christum natum saeculo fuit, ex nummis argenteis... prope Gedanum nuper effossis, illustratus a M. G. J. Kehr. Lipsiae 1724.

Khafāgi. — Ṭirāz al-maǵālis... li-Šihab al-din Aḥmad b. Muḥ. al-Khafāgi. Qāhirah 1284.

Khaldūn. — Kitab al-'ibar wa Diwān al-Mubtada wa-l-Khabar fi ayyām al-'Arab wa-l-'Aǵm wa-l-Barbar (Cairo Būlāq 1284 [1867]), 7 voll. Il secondo volume ha una appendice che designiamo con la sigla (II App.).

Khaldūn Prol. — Les Prolégomènes d'Ibn Khaldoun, traduites en français par M. de Slane. Paris 1863-1868, 3 voll.

Khalil. — Précis de Jurisprudence musulmane, ou principes de législation musulmane, civile et religieuse selon le rite Malékite par Khalil ibn Ishak, traduit de l'Arabe par M. Perron. Paris 1848-1852, 6 voll. con indice (Exploration scientifique de l'Algerie publiée par ordre du governement... etc. Sciences Historiques et géographiques, vol. X-XV).

Khall. — Ibn Khallikān, Wafayāt al-'Uyūn. Cairo 1275 a. H., 2 voll.

Khall. App. — Vitas ex Lexico Biographico Ibn-Callicanis, quae non exstant nisi in Codice Amstelodamensi etc. edidit J. Pijnappel. Amstelodami 1845.

Khall. Wüst. — Ibn Challikani vitae illustrium virorum etc. Edidit F. Wüstenfeld. Gottingae 1835-1843.

Khamis. — Ta'rikh al-Khamis, li-Husayn b. Muhammad b. al-Ḥasan al-Diyārbakri. Būlāq 1302. 2 voll.

Khaṭib Salmon. — L'introduction topographique à l'Histoire de Bagdadh d'abou Bakr Aḥmad ibn Thābit al-Khaṭib al-Bagdadhi (392-463. a. H.), par Ge. Salmon. Paris 1904 (Bibliothèque de l'École des Hautes Études - Sciences Hist. et Philol. - CXLVIII^e fascicule).

Khayr al-din-Sauvaire. — El fatwa 'l khayryeh. Livre des ventes, traduit sur le texte arabe par H. Sauvaire, par Khair ed-dyn. Alexandrie d'Égypte 1876.

Khizānah. — Khizānah al-adab wa Lubb lubāb lisān al-'Arab, ta'lif al-Šaykh 'Abd al-qādir b. 'Umar al-Baghdadi. Qahirah (Būlāq) 1299. 4 voll.

Khond. — Ḥabib al-Siyar, ta'lif... Ghiyāth al-din ibn Humām al-din al-Ḥusayni, mad'uww bi-Khuwāndamir. The Habeeb-os-Seear, by Mirza Gheeos-od-Deen bin Mirza Hamaum-od-deen, being a general History of the world from the earliest times to the year of the Hejira 930, A. D. 1520. Bombay 1857, 3 voll. (Ognuno dei tre volumi è diviso in quattro parti).

Khond. Ferté. — Vie de Sultan Hossein Baikara, traduit de Khondémir, par H. Ferté. Paris 1898.

Khurdādzbah. — Kitāb al-masālik wa-l-mamālik li-Ibn Khurdādzbah. Lugd. Batav. 1889 (Bibl. Geograph. Arab. Edid. de Goeje, vol. VI).

al-Kindi. — abū 'Umar Muḥ. b. Yūsuf b. Ja'qūb b. Ḥafṣ al-Kindi. I. ta'rikh Miṣr wa-wulatuhā. II. kitāb tasmiyah qudah Miṣr. (Br. Mus., ms. n. 1212).

Krause. — Die Byzantiner des Mittelalters in ihrem Staats-, Hof- und Privatleben, insbesondere vom

Ende des zehnten bis gegen Ende des vierzehnten Jahrhunderts, nach byzantinischen Quellen, dargestellt vom Prof. Dr. J. H. Krause. Halle 1869.

Kremer Abul-'ala. — Ueber die philosophischen Gedichte des abul'Ala Ma'arry, ein culturgeschichtliche Studie, von A. Freiherrn von Kremer. Wien 1888 (Sitzb. der Wien. Ak. d. Wiss. CXVII).

Kremer Culturg. — Culturgeschichte des Orients unter den Chalifen, von Alfred von Kremer. Wien 1875-1877, 2 voll.

Kremer Herrsch. — Geschichte der herrschenden Ideen des Islams. Der Gottesbegriff, die Prophetie und Staatsidee, von Alfred von Kremer. Leipzig 1868.

Kremer Mittelsyrien. — Mittelsyrien und Damascus. Geschichtliche, etnographische und geographische Studien, während eines Aufenthaltes daselbst in den Jahren 1849, 1850 und 1851, von Alfred von Kremer. Wien 1853.

Kremer Seuchen. — Ueber die grossen Seuchen des Orients nach arabischen Quellen, von Alfred von Kremer. Wien 1880.

Kremer Streifz. — Culturgeschichtliche Streifzüge auf dem Gebiete des Islams, von Alfred von Kremer. Leipzig 1873.

Kremer Studien. — Studien zur vergleichenden Culturgeschichte, vorzüglich nach arabischen Quellen, von Alfred Freiherrn von Kremer. Wien, 2 fascicoli.

Kremer Topogr. — Topographie von Damascus. Im Auftrage der K. Akademie der Wissenschaften, hgg. von Alfred von Kremer. Wien 1854.

Krumbacher. — Geschichte der Byzantinischen Litteratur, von Prof. Karl Krumbacher. II edizione. München 1897.

Kumayt. — Die Hāšimijjāt des Kumait, hgg. übersetzt und erläut, von J. Horovitz. Leiden 1904.

Kutubi. — Fawāt al-wafāyāt. Būlāq 1283 (1866), voll. I e II.

*** Kutubi Paris I.** — 'Uyūn al-Tawārikh. Grande cronaca di ibn Šākir Fakhr al-din Muḥ. al-Kutubi [† dopo 760. a. H.]: III vol. contenente le annate 80-123 della Hiğrah. Ms. della Bibliothèque Nationale di Parigi: Catalogo De Slane, n. 1587 (Ancien Fonds 638). — Debbo gli estratti alla cortesia del Dr. M. Seligsohn.

Labīd. — Die Geschichte des Lebid. hgg. von Carl Brockelmann. Leyden 1891.

Labourt. — Le Christianisme dans l'Empire Perse sous la dynastie Sassanide (224-632), par l'abbé J. Labourt. Paris 1904.

Lafuente. — Inscripciones Árabes de Granada, precedidas de una reseña historica y de la genealogia detallada de los reyes Alahmares, por D. Emilio Lafuente y Alcántara. Madrid 1859.

Lammens. — Un poète royal à la cour des Omiades de Damas, par H. Lammens S. J. (Revue de l'Orient Chrétien 1903).

Land Anecdota. — Anecdota Syriaca collegit, edidit, explicuit J. P. N. Land. Leiden 1862-1875, 4 voll.

Lane. — An arabic-english Lexicon, by Edw. W. Lane. Book I, part. I-VIII. London 1863-1893.

Lane-Poole Egypt. — A History of Egypt in the Middle Ages, by Stanley Lane-Poole. London, Methuen and C., 1901.

Langlois. — Collection des Historiens anciens et modernes de l'Arménie, publiée en français sous les auspices de S. Ex. Nubar-Pacha... par Victor Langlois. Paris 1867-1869, 2 voll.

Langlois. — Numismatique des Arabes avant l'islamisme, par V. Langlois. Paris 1859.

Lebeau. — Histoire du Bas-Empire par Lebeau, nouvelle édition corrigée et augmentée etc. par M. de Saint Martin et M. Brosset. Paris 1824-1836, 21 voll.

Leclerc. — Histoire de la Médecine Arabe par le Dr. Lucien Leclerc. Exposé complet des traductions du Grec. Les sciences en Orient. Leurs transmission à l'Occident par les traductions latines. Paris 1876, 2 voll.

Leipzig. — Catalogus Libr. Mss. qui in Bibl. Senatoria civitat. Lips. asservantur. Edid. Naumann; cod. Ling. Or. descripsit Fleischer. Grimmae 1838.

Lelewel. — Géographie du Moyen Age, étudiée par Joachim Lelewel. Bruxelles 1852-1857, 4 voll.

Lerchundi. — Chrestomatia Arabigo-Española, par el R. P. Fr. J. Lerchundi y D. Fr. J. Simonet. Granada 1881.

Le Strange Baghdād. — Baghdad during the Abbasid Caliphate from contemporary Arabic and Persian sources, by G. Le Strange. Oxford, Clarendon Press., 1900.

Le Strange Lands. — The Lands of the eastern Caliphate, by G. Le Strange. Cambridge 1905.

Le Strange Nuzhah. — Mesopotamia and Persia under the Mongols in the fourteenth Century A. D., from the Nuzhat-al-Kulūb of Ḥamdallah Mustawfi, by G. Le Strange. London 1903 (Asiatic Society Monographs. Vol. V).

Le Strange Palestine. — Palestine under the Moslems: A Description of Syria, and the Holy Land from 650 a. D. to 1500, by Guy Le Strange, 1890.

Lidzbarski. — Handbuch der Nordsemitischen Epigraphik, nebst ausgewählten Inschriften, von Mark Lidzbarski. Weimar 1898.

Lisān. — Lisān al-'Arab li-abi-l-Faḍl Gamāl al-dīn Muḥammad al-Ifrīqi al-Miṣri. Qāhirah 1300-1308, 20 voll.

Loth Mu'tazz. — Ueber Leben und Werke des 'Abdallah ibn al-Mu'tazz, von Otto Loth. Leipzig 1882.

Lubb. — Liber as-Soyutii De Nominibus relativis, inscriptus Lubb al-Lubāb, arabice editus cum adnotatione critica a P. J. Veth. Lugd. Batav. 1840

Lugd. — Catalogus Cod. Or. Biblioth. Acad. Lugd. Batavae, auctoribus Dozy, de Goeje et Houtsma. Lugd. Batav. 1851-1877, 6 voll. Dei mss. arabi v'è pure una 2ª ed. cominciata nel 1888.

Lund. — Codices Bibl. R. Universitatis Lundensis, rec. C. J. Tornberg. Lundae 1850.

Mafatiḥ. — Liber Mafātīḥ al-Olūm, explicans vocabula technica scientiarum,... auctore... al-Khowarezmi, ed. G. Van Vloten. Lugd. Batav. 1895.

Maḥāsin. — Abul-Mahasin ibn Tagribardi Annales. Edid. T. G. J. Juynboll. Leiden 1855-1861, 2 voll.

Mailla. — Histoire generale de la Chine, ou Annales de cet Empire, traduits du texte chinois (Tong-Kien-Kang-Mou) par le feu père Joseph-Anne-Marie de Moyriac de Mailla, publiées par l'abbé Grosier. Paris 1777-1785, 13 voll.

Mālik. — al-Muwaṭṭā' imām Malik b. Anas b. Malik al-Asbaḥi. (Cairo?) 1320, litografia.

Ma'n b. Aws. — Gedichte des Ma'n ibn Aus. Arab. Text und Commentar, hgg. von P. Schwarz. Leipzig 1903.

Maqdisi. — Le Livre de la Création et de l'Histoire de Muṭahhar b. Ṭāhir al-Maqdisi, attribué à tort à abou-Zeïd Ahmed ben Sahl el-Balkhî, publié et traduit par M. Cl. Huart. Paris 1899-1908, 4 voll.

Maqqari. — Nafḥ al-Ṭib min Ghuṣn al-Andalus al-Raṭib li-Aḥmad al-Maqqari al-Maghribi Qāhirah 1302 (1881), 4 voll.

Maqqari Dozy. — Analectes sur l'Histoire et la Littérature des Arabes d'Espagne par al-Makkari, publiés par MM. R. Dozy, G. Dugat, L. Krehl et W. Wright. Leyde 1855-1860, 2 voll.

Maqrizi Copt. — Macrizi's Geschichte der Copten aus den Hss. mit Uebersetzung, hgg. von Ferd. Wüstenfeld. Göttingen 1845.

Maqrizi Khiṭaṭ. — Kitāb al-mawā'iẓ wa-l-i'tibār bi-dzikr al-khiṭaṭ wa-l-athār, ta'lif Taqi al-din Aḥmad b. 'Ali al-Maqrizi. Qāhirah 1270, 2 voll.

Maqrizi Maml. — Histoire des Sultans Mamlouks par Makrizi, trad. par Quatremère. Paris 1837-1844.

Maraṣid. — Lexicon Geographicum, cui titulus est Marāṣid al-Iṭṭilā', e duobus Codd. Mss. edidit T. G. J. Juynboll. Lugd. Batav. 1852-1864, 6 voll.

Marcel. — L'Égypte depuis la conquête des Arabes jusq'à la domination française etc., par J. J. Marcel. Paris 1848.

Margoliouth. — Mohammed and the Rise of Islam, by D. S. Margoliouth. London-New York 1905.

Marquart Osteur. — Osteuropäische und Ostasiatische Streifzüge, von J. Marquart. Leipzig 1903.

Mas Latrie Chronique. — Chronique d'Ernoul et de Bernard le Trésorier: publiée pour la première fois par Louis de Mas Latrie. Paris 1871.

Mas Latrie Commerce. — Commerce et Expeditions militaires de la France et de Venise au Moyen-Age, par Louis de Mas Latrie. Paris 1879.

Mas Latrie Documents. — Documentes nouveaux servant de preuves à l'Histoire de l'Ile de Chypre sous le Regne des Princes de la Maison de Lusignan, par Louis de Mas Latrie. Paris 1882.

Mas Latrie Hist. Chypre. — Histoire de l'Ile de Chypre sous le règne des Princes de la Maison de Lusignan, par Louis de Mas Latrie, Paris 1855-1861, 3 voll.

Mas Latrie Traités. — Traités de paix et de commerce et documents divers concernant les relations

des Chrétiens avec les Arabes de l'Afrique septentrionale au Moyen-Age: recueillis par Louis de Mas Latrie. Paris 1868-1872.

Mas'ūdi. — Les Prairies d'Or. texte et traduction par Barbier de Meynard et Pavet de Courteille. Paris 1861-1877. vol. I-IX.

Matthiessen. — Historia Chalifatus al-Motacimi, edita a C. Sandenberg Matthiessen. Leyde 1849.

Māwardi. — Maverdii Constitutiones Politicae ex recensione Maximiliani Engeri. Bonnae 1853.

Māwardi Adab. — Kitāb adab al-dunya wa-l-din, ta'lif abi-l-Ḥasan 'Ali b. Muḥ. b. Ḥabīb al-Baṣri al-Māwardi. Costantinopoli 1299.

Māwardi Ostr. — El-Akham es-Soulthâniya. Traité de Droit public musulman d'Abou 'l-Hassan Ali ibn Mohammed ibn Habib el-Mawerdi: traduit et annoté... par le comte Léon Ostrorog. Paris 1901, tomo I (il solo pubblicato).

Mehren Exposé. — Exposé de la Réforme de l'Islamisme commencée au III^me^ siècle de l'Hégire par Aboul-'l-Hasan Ali el-Ash'ari et continuée par son école. Avec des extraits du texte Arabe d'Ibn Asākir. par M. A. F. Mehren. Leyde 1878 (VI^e^ Congrès intern. des Orientalistes).

Mehren Rhetorik. — Die Rhetorik der Araber nach den wichtigsten Quellen dargestellt etc., von Dr. A. F. Mehren. Kopenhagen, Wien 1853.

Mélanges I. — Mélanges Orientaux. - Textes et traductions publiées par les Professeurs de l'École Spéciale des Langues Orientales vivantes, à l'occasion du VI^e^ Congrès Intern. des Oriental. reuni à Leyde. Paris 1883.

Mélanges II. — Nouveaux Mélanges Orientaux. Mémoires, textes et traductions publiés par les Professeurs de l'École Speciale des Langues Orientales vivantes. Paris 1886.

Mercier. — Histoire de l'Afrique Septentrionale (Berbérie) depuis les temps les plus reculés jusqu'à la Conquête Française (1830). Paris 1888, 3 voll.

Merveilles. — Livre des merveilles de l'Inde, publié par P. A. v. d. Lith. Leyde 1886.

Meynard. — Dictionnaire géographique, historique et littéraire de la Perse et des contrées adiacentes etc., par C. Barbier de Meynard. Paris 1861.

Michaud. — Histoire des Croisades, par Michaud. Paris 1849, 4 voll.

Michaud Biblioth. — Bibliothèque des Croisades, par M. Michaud. Paris 1829, 4 voll.

Michel Syrien. — Chronique de Michel le Syrien, Patriarche Jacobite d'Antioche (1166-1199): éditée pour la première fois... par J. B. Chabot. Paris 1899-1904. 3 tomi e mezzo pubblicati.

Miednikoff. — Palestina ot zavoievaija ieia Arabami do krestovych pochodof, po arabskim istocnikam N. A. Miednikoff. Pietroburgo 1897-1907, 2 tomi in 4 voll.

Mihǵan. — Abû Mihǵan, Poetae Arabici carmina. Edid. Lud. Abel. Lugd. Batav. 1887.

Mikhāwi. — Tuhfah al-ahbāb wa Baghyah al-ṭalāb fi-l-khiṭaṭ wa-l-muzārāt etc. li-l-Mikhāwi al-Humām. Qāhirah 1302 (in margine al IV volume di al-Maqqari).

Mikhlāt. — Kitāb al-Mikhlāt li... Bahā al-din Muḥ. b. Ḥusayn al-'Āmili. Qāhirah 1317.

Minhāǵ. — Minhadj aṭ-Tālibin. Le Guide des Zélés croyants. Manuel de Jurisprudence Musulmane selon le Rite de Chāfi'i, texte Arabe et traduct. par L. W. C. Van den Berg. Batavia 1882-1884, 3 voll.

Mirkh. — Mirkhondi. Rawḏah al Ṣafā. Bombay 1825, vol. I-VII.

Mishcat — Mishcat-ul-Maṣābiḥ, or collection of the most authentic traditions regarding the actions and sayings of Muhammed. transl. from the Arabic by Capt. A. N. Matthews Beng. Artillery Calcutta 1809, vol. I e II.

Mubarrad. — The Kāmil of el-Mubarrad, edited by W. Wright. Leipzig 1864.

Muǵir al-dīn. — Al-Uns al-Ǵalil bi-ta'rīkh al-Quds wa-l-khalil, ta'lif abi-l-Yumn al-Qāḏi Muǵir al-din al-Ḥanbali. Qāhirah 1283 (1865), 2 voll.

Muir Annals. — Annals of the early Caliphate, from original sources, by Sir William Muir. London 1883.

Muir Mahomet. — The Life of Mahomet and History of Islam, to the Era of the Hegira, by William Muir Esq. London 1858-1861, 4 voll.

Müller. — Der Islam im Morgen- und Abendland, von Dr. A. Müller. Berlin 1885, 2 voll.

Müller Beiträge. — Beiträge zur Geschichte der westlichen Araber, hgg. von M. J. Müller. München 1866-1878, 2 fascicoli.

Müller Doc. — Documenti sulle relazioni delle città Toscane coll'Oriente cristiano e coi Turchi fino all'anno MDXXXI: Raccolti ed annotati da Giuseppe Müller. Firenze 1879.

Munaǵǵim. — Saḥāyif al-Akhbār li... Munaǵǵim Bāši. Costantinopoli 1285, 3 voll.
Münch. — Die Arab. Hss. der K. Hof- u. Staats Bibliothek in München, beschrieben von J. Aumer. München 1866.
Munk. — Mélanges de philosophie juive et arabe, par S. Munck. Paris 1859.
Muqaddasi. — Aḥsan al-taqāsim fi ma'rifah al-aqālim. Lugd. Batav. 1876 (Bibl. Geogr. Arab., edid. de Goeje, t. V).
Mur. Ann. — Annali d'Italia dal principio dell'èra volgare sino all'anno 1749, compilati da Lodovico Antonio Muratori. II edizione. Milano 1753, 16 voll.
Mur. Rer. Ital. — Rerum Italicarum Scriptores ab anno Aerae Christianae quingentesimo, edid. Ludov. Antonius Muratorius. Florentiae, Mediolani 1748-1751, 25 voll.
Mūsa. — Wāsiṭah al-sulūk fi siyāsah al-mulūk, li... Musā ibn Yūsuf. Tunisi 1279.
abū Mūsa. — Homonyma inter nomina relativa: Appendix Abū Musae ispahanensis: e codd. edidit Dr. P. de Jong. Lugd. Batav. 1865.
Muslim. — Ṣaḥīḥ, li-abi-l-Ḥusayn Muslim b. al-Ḥaǵǵāǵ. Qāhirah 1290, 2 voll.
Muštabih. — Al-Moschtabih auctore Shamso 'd-din abu Abdallah Mohammed ibn Ahmed ad-Dhahabi, e codicibus mss. editus a Dr. P. de Jong. Lugd. Batav., E. J. Brill. 1881.
Mustawfi. — Tā-rikh-è Gozidè par Hamd Ollah Mostooufi Qazvini, texte publié par Jules Gantin. Paris 1903. vol. 1.
Mutanabbi. — Mutanabbii Carmina cum Commentario Wāḥidii. Edidit Fr. Dieterici. Berolini 1861.
MVAG. — Mitteilungen der Vorderasiatischen Gesellschaft. Berlin 1896-1909.
Naqā-id. — The Nakā'iḍ of Jarir and al-Farazdak. ed. by Anthony Ashley Bevan. Vol. I-III. Leiden 1905-1907.
Naršakhi. — Description topographique et historique de Boukhara par Mohammed Nerchakhy. Texte persan publié par Ch. Schefer. Paris 1892.
Nasā-i. — Kitāb Sunan li... abi 'Abd al-raḥmān Aḥmad b. Šu'ayb b. 'Ali b. Baḥr al-Nasā-i. Qāhirah 1312, 2 voll.
Nasiri. — Nasiri Khusrew: Sefernameh, publié par Ch. Schefer. Paris 1881.
Nawawi. — The Biographical Dictionary of illustrious Men by abu Zakariya Yahya al-Nawawi, edited by F. Wüstenfeld. Göttingen 1842-1847.
Nicephorus. — Sancti Nicephori Patriarchae Constantinopolitani Breviarum rerum post Mauricium gestarum: recogn. Imm. Bekkerus. Bonnae 1837.
Niqyus. — Chronique de Jean, évêque de Nikiou, texte éthiop. pub. et trad. p. H. Zotenberg. Notices et Extraits XXIV, 1re partie, pagg. 125-608.
Nizām. — Siasset Nameh: Traité de Gouvernement par le Vizir Nizam oul-Moulk, texte persan édité et traduit par Ch. Schefer. Paris 1891-1893.
Nöldeke Aufsätze. — Aufsätze zur Persischen Geschichte, von Th. Nöldeke. Leipzig 1887.
Nöldeke Beiträge. — Beiträge zur Kenntniss der Poesie der Alten Araber, von Theodor Nöldeke. Hannover 1864.
Nöldeke Festschrift. — Orientalische Studien Th. Nöldeke zum siebzigsten Geburtstag gewidmet... hsg. von C. Bezold. Giessen 1906, voll. 2, pagg. LIV-1187.
Nöldeke Ghassān. — Die Ghassānischen Fürsten aus dem Hause Gafna's. von Th. Nöldeke (Abh. d. K. Preuss. Akad. d. Wiss.). Berlin 1887.
Nöldeke Or. Sk. — Orientalische Skizzen. Berlin 1892.
Nöldeke Perser. — Geschichte der Perser und Araber zur Zeit der Sasaniden. von Th. Nöldeke. Leiden 1879.
Nöldeke Qur. — Geschichte des Qorâns, von Th. Nöldeke. Göttingen 1860; 2a ed., Berlin, I, 1909.
Nöldeke Semit. — Beiträge zur Semitischen Sprachwissenschaft, von Th Nöldeke. Strassburg 1904.
Notices et Extraits. — Notices et Extraits des Manuscrits de la Bibliothèque Nationale. Paris 1787-1909, Tomes I-XL.
* **Nuwayri Leid. I.** — Il secondo bāb del quinto qism del quinto fann, della grande Enciclopedia di Nuwayri [† 733. a. H.]: Nihāyah al-arab fi funūn al-adab. Cronaca dei primi cinque Califfi, abū Bakr. 'Umar. 'Uthmān, 'Ali e al-Ḥasan, e dei primi Umayyadi fino ai torbidi in Kūfah sotto al-Mukhtar Ms. di Leiden. 2 g.

* **Nuwayri Leid. II.** — Il quarto e quinto bāb del quinto qism del quinto fann, della grande Enciclopedia di Nuwayri, ecc. Cronaca degli Abbāsidi nell' 'Irāq e nell' Egitto, fino al principio del regno di al-Mustakfi II [nel 701. a. H.] (Ms. di Leiden, 2 h).

Orient. — Orientalia. Edentibus T. G. J. Juynboll, T. Roorda, H. E. Weijers. Amstelodami 1840-1846, 2 voll.

Patton. — Ahmed ibn Hanbal and the Mihna, by Walter M. Patton. Leide, 1897.

Pautz. — Muhammeds Lehre von der Offenbarung, quellenmässig untersucht von Dr. Otto Pautz. Leipzig. J. C. Hinrichs, 1898.

Pears. — The Distruction of the Greek Empire and the Story of the capture of Constantinople, by Edwin Pears. London 1903.

Pelissier. — Mémoires historiques et géographiques sur l'Algérie, par E. Pellissier. Paris 1844 (Exploration scientifique de l'Algérie... publiée par ordre du Gouvernement etc. Sciences historiques et géographiques, vol. VI).

Périer. — Vie d'al-Hadjdjādj ibn Yousof (41-95 de l'Hégire = 661-714 de J. C.) d'après les sources Arabes par Jean Périer. Paris 1904 (Bibliothèque de l'École des hautes Études, Science hist. et philol., CLIme fascicule).

Pernice. — L'imperatore Eraclio. Saggio di storia Bizantina di Angelo Pernice. Firenze 1905 (Pubblicazioni del R. Istituto di Studi Superiori. Sezione di Filosofia e Filologia. n. 32).

Petrus. — Petrus ibn Rahib. Chronicon Orientale edid. L. Cheikho S. I. (Corpus Script. Christ. Orient. curr. I. B. Chabot, I. Guidi etc. Scriptores Arabici. Series III, Tomus I). Paris 1903.

Pizzi Islam. — L'Islamismo, del dottor prof. Italo Pizzi. Milano 1903. (Manuali Hoepli).

Pizzi Lett. Ar. — Letteratura Araba, del dott. prof. Italo Pizzi. Milano 1903. (Manuali Hoepli).

Pizzi Poesia Pers. — Storia della Poesia Persiana, del dott. prof. Italo Pizzi. Torino 1894, 2 voll.

Primaudaie. — Les Arabes et les Normands en Sicile et en Italie, par M. F. Élie de la Primaudaie Paris 1868.

Procksch. — Ueber die Blutrache bei den vorislamischen Arabern und Muhammads Stellung zu ihr, von Otto Procksch. Leipzig 1899.

PSOL-SG. — Publications de la Société de l'Orient Latin. Série Géographique. - I. Itinera Latina bellis sacris anteriora. - II. Itinéraires françaises. - Itinerum Bellis Sacris anteriorum Series Chronologica occidentalibus illustrata testimoniis. - IV. Itinéraires russes. Genève 1879-1889, 4 voll.

PSOL-SH. — Publications de la Société de l'Orient Latin. Série Historique. - I. Prise d'Alexandrie. - II. Quinti Belli Sacri Scriptores. - III. Testimonia Minora de V Bello Sacro. - IV. Chronique de Morée. - V. Les Gestes des Chyprois. Genève 1877-1887, 5 voll.

Qalqašandi. — Die Geographie und Verwaltung von Aegypten nach dem Arabischen des Abul-Abbâs Ahmed ben 'Ali el-Calcaschandi, von Ferd. Wüstenfeld. Göttingen 1879.

Qāmūs. — Al-Qāmūs li-l-Fīrūzābādi. Qāhirah 1281 (1864), voll. 1-4.

Qartās. — Rawd al-Qartās fi akhbār Mulūk al-Maghrib. Annales Regum Mauritaniae a condito Idrisidarum imperio ad annum fugae 726. Edid., latine vertit C. J. Tornberg. Upsaliae 1843, 2 voll.

Qayrawāni. — Histoire de l'Afrique de Mohammed-ben-abi-el-Raini-el-Kairouani, traduite de l'Arabe par MM. E. Pelissier et Rémusat. Paris 1845. (Exploration scientifique de l'Algérie... publiée par ordre du Gouvernement et avec le concours d'une commission Académique. Sciences historiques et géographiques, vol. VII).

Qaysarāni. — Homonyma inter nomina relativa, auctore Abou'l Fadhl Mohammed ibn Táhir al-Makdisi vulgo dicto Ibno l-Kaisarāni. Lugd. Batav. 1865.

Qazwini. — Zakariya ben Muhammed b. Mahmūd el-Cazwini's Kosmographie, hgg. F. Wüstenfeld. Göttingen 1847, 2 voll.

Qifti. — Ibn al-Qifti's Ta'rikh al-Hukama', hgg. von Pr. Dr. Julius Lippert. Leipzig 1903.

Quatremère. — Mémoires géographiques et historiques sur l'Égypte et sur quelques contrées voisines. Recueillis et extraits des Mss. etc. par Ét. Quatremère. Paris 1811, 2 voll.

Quatremère Recherches. — Recherches critiques et historiques sur la langue et la littérature de l'Égypte. par Étienne Quatremère. Paris 1898.

Qudāmah. — Kitāb al-Kharāǵ. Lugd. Batav. 1889 (Bibl. Geograph. Arab. edid. de Goeje, vol. VI).

Querry. — Droit Musulman. Recueil de lois concernant les Musulmans Schyites, par A. Querry. Paris 1871, 1872, 2 voll.

Qutāmi. — Diwān des 'Umeir ibn Schujeim al-Qutāmi, hgg. von J. Barth. Leiden 1902.

Qutaybah. — Handbuch der Geschichte von ibn Coteiba, hgg. von Fr. Wüstenfeld. Göttingen 1850.

Qutaybah Adab. — Ibn Kutaiba's Adab al-Kātib nach mehreren Hss., hgg. von Max Grünert. Leiden 1900.

Qutaybah Tabaqāt. — Ibn Qotaiba. Liber Poësis et Poëtarum, quem edidit M. J. De Goeje. Lugduni-Batavorum 1904.

Qutaybah 'Uyūn. — Ibn Qutayba's 'Ujun al-Ahbar, hgg. von Carl Brockelmann. Theil I e II (i soli pubblicati). Berlin 1900. Strassburg 1903.

Qutb al-din. — Geschichte der Stadt Mekka und ihres Tempels von Cutb ed-Din Muhammed b. Ahmed el-Nahrawāli, hgg. von F. Wüstenfeld (Die Chroniken der Stadt Mekka, Dritter Band). Leipzig 1857.

Qutlūbugha. — Die Krone der Lebensbeschreibungen enthaltend die Classen der Hanefiten von Zein-ad-dîn Ibn Kutlûbugâ, hgg. von Gustav Flügel. Leipzig 1862 (Abhandlungen der D. M. G. II Bd. n. 3).

Rabī'ah. — Der Diwān des 'Umar ibn Abi Rebi'a, hgg. von P. Schwarz. Leipzig 1901-1904.

Rasmussen. — Annales Islamismi, sive Tabulae Synchronistico-Chronologicae Chalifarum et Regum etc.: composuit latine vertit D. J. Lassen Rasmussen. Hauniae 1825.

Rat. — al-Mostatraf: Recueil de morceaux choisis..., par... Šihāb-ad-din Ahmad al-Abšihi..., traduit... par G. Rat. Paris 1899-1902, 2 voll.

Rawdatayn. — Kitāb al-Rawdatayn fi akhbār al-Dawlatayn, ta'lif Šihāb al-din abī Muhammad 'Abd al-rahmān al-Muqaddasi. Qāhirah 1287, 2 voll.

Rawlinson. — The seventh great Oriental Monarchy, by Professor G. Rawlinson. London 1876.

Recueil. — Recueil de Textes et de Traductions publié par les Professeurs de l'École des Langues Orientales vivantes, à l'occasion du VIIIe Congrès Internat. des Oriental. tenu à Stockholm en 1889. Paris 1889, 2 voll.

Recueil Hist. Crois. — Recueil des Historiens des Croisades publié par le soins de l'Académie Royal des Inscript. et Belles Lettres. Paris 1841-1906, 17 voll.

Reinaud. — Extraits des Historiens Arabes relatifs aux guerres des Croisades, par M. Reinaud. Paris 1829.

Reinaud Sarr. — Invasion des Sarrazins en France et de France en Savoie, par J. T. Reinaud. Paris 1836.

Reinaud Voy. — Relation des voyages faits par les Arabes et les Persans dans l'Inde et à la Chine dans le IXe siècle de l'ere chrétienne, par J. T. Reinaud. Tome I-II. Paris 1845.

Resenmüller. — Analecta Arabica. Edidit, latine vertit et illustravit Ern. Frid. Carl Rosenmüller. Lipsiae 1825-1828, 3 fascicoli.

Rev. Or. Lat. — Revue de l'Orient Latin, publiée sous la direction de M. le Marquis de Vogué, etc. Paris 1893-1909.

Ridgeway. — The Origin and influence of the thoroughbred horse, by William Ridgeway. Cambridge 1905.

Rieu Abul-Alae. — Commentationes de Abul-Alae Poetae Arabici vita et carminibus. Caroli Rieu. Bonnae 1843.

ROA. — Revue de l'Orient, de l'Algérie et des colonies. Bulletin de la Société Orientale de France. Paris 1847-1854, vols. I-XVI.

Robertson. — Kinship and marriage in early Arabia, by the late W. Robertson Smith. II Edition. London 1903.

Robertson Religion. — Lectures on the Religion of the Semites. First Series, by W. Robertson Smith. New edition. London 1901.

Robinson Researches. — Biblical Researches in Palestine and the adjacent regions, by Edward Robinson. II edit. London 1856, 3 voll.

ROC. — Revue de l'Orient Chrétien. Paris 1895-1909.

Röhricht Kreuz. — Quellenbeiträge zur Geschichte der Kreuzzüge, von R. Röhricht. Berlin 1875.

Roth. — 'Oqba Ibn Nafi' el-Fihri, der Eroberer Nordafricas, von W. Roth. Göttingen 1859.

Rothstein. — Die Dynastie der Lahmiden in al-Hira, von Gustav Rothstein. Berlin 1899.

Rückert Gramm. — Grammatik, Poetik, und Rhetorik der Perser, dargestellt von Fr. Rückert. Gotha 1874.

Ruqayyāt. — Der Diwān des 'Ubaidallah ibn Kais ar-Rukajjāt, hgg. und übersetzt von Dr. N. Rhodokanakis. Wien 1902 (Sitzb. der k. Akad. d. Wiss. in Wien, Band CXLIV).

Rustah. — Kitāb al-a'lak an-nafisa auctore Abu Ali Ahmed ibn Omar ibn Rosteh. Lugduni-Batavorum 1892 (Bibliotheca Geographorum Arabic., edidit M. J. De Goeje, vol. VII).

Saad. — Ibn Saad, Biographien Muhammeds, seiner Gefährten und der späteren Träger des Islams bis zum Jahre 230 der Flucht, voll. III, IV, VI, VII, VIII (soli pubblicati). Leiden 1904-1909.

Ṣābi. — The historical remains of Hilāl al-Ṣābi: first part of his Kitāb al-Wuzarā (Gotha, ms. 1756) and fragment of his History 389-393. a. H. (B. M. ms. add. 19360). Edited with notes and Glossary by H. F. Amedroz. Leyden 1904 (Catholic Press of Beyrut).

Sachau. — Muhammedanisches Recht, nach Schafiitischer Lehre, von Eduard Sachau. Berlin 1897 (Lehrbücher des Seminars für Orientalische Sprachen zu Berlin. Band XVII).

Sachau A. — Studien zur ältesten Geschichtsüberlieferung der Araber, von Ed. Sachau (Mitteilungen des Seminars für Orientalische Sprachen zu Berlin. Jahrgang VII, Abtheilung II, Westasiatische Studien. Berlin 1904).

Sachau B. — Der erste Chalife abu Bekr. Eine Charakterstudie von Eduard Sachau (Sitzungsberichte der K. Preussischen Akademie der Wissenschaften. 1903, III).

Sachau C. — Ueber den zweiten Chalifen Omar. Ein Charakterbild aus der ältesten Geschichte des Islams, von Eduard Sachau (Sitzungsb. d. K. Preuss. Akad. der Wiss. zu Berlin 1902, XV).

Sachau Khuwār. — Zur Geschichte und Chronologie von Khwarizm, von Dr. Ed. Sachau. Wien 1873, 2 fascicoli (Sitzungsberichte der Wien. Akad., Bd. LXXIII-LXXIV).

Sachau Mūsa. — Das Berliner Fragment des Mūsā ibn 'Ukba. Ein Beitrag zur Kenntniss der ältesten arabischen Geschichtslitteratur (Sitzungesberichte der K. Preussischen Akademie der Wissenschaften. 1904, XI).

Sachau Reise. — Reise in Syrien und Mesopotamien, von E. Sachau. Leipzig 1883.

Sachau Saad. — Einleitung zu Band III, Theil I, der Biographien der Mekkanischen Kämpfer in der Schlacht bei Badr, von ibn Saad. Leiden 1904.

Sa'd. — Ibn Sa'd: Die Schreiben Muhammads und die Gesandschaften an ihn, in Skizzen und Vorarbeiten, von J. Wellhausen. Viertes Heft, pp. 85-194 traduzione e testo arabo. Berlin 1889 (i numeri citati sono le pagine del testo arabo).

Ṣafati. — Ḥāšyah Yūsuf al-Ṣafati 'ala al-Ǵawāhir al-zakyah li ... Aḥmad b. Turki. Qāhirah 1826.

Šahrastāni. — Book of Religions and Philosophical Sects, by Muhammad al-Shahrastāni, edited by Rev. W. Cureton. London 1846.

abū Sa'īd Asrār. — Tainy edinenia s-bogom (Asrār al-tawḥīd) v-podvigach startza abu-Sa'ida. Testo persiano pubbl. da V. A. Giukovski. Pietroburgo 1899.

abū Sa'īd Ḥālāt. — Gisn i reci (Ḥālāt ū Sukhnān); startza abu-Sa'ida Meicheneiskago. Testo persiano pubbl. da V. A. Giukovski. Pietroburgo 1899.

Sakhāwi. — Kitāb al-tabr al-masbūq fi dzil al-Sulūk, ta'lif al-Sakhāwi (Muḥammad b. 'Abd al-raḥman). Cairo 1310, pubblicato da Ch. Gaillardot-Bey.

Salǵuq. — Recueil de Textes rèlatifs à l'Histoire des Seldjoucides, par M. Th. Houtsma. Leyde 1886-1902, 4 voll.

abū Ṣāliḥ. — The Churches and Monasteries of Egypt and some neighbouring Countries attributed to Abū Ṣāliḥ the Armenian, edited and transl. by B. T. A. Evetts M. A. Oxford 1895 (Anecdota Oxoniensia. Semitic Series, Part VII).

Salīl. — History of the Imams and Seyyids of 'Oman, by Salil-ibn-Razik from A. D. 661-1856; translated from the original Arabic... by George Percy Badger. London 1871.

Samhūdi. — Khulāṣah al-wafā bi-akhbār Dār al-Muṣṭafa, li-l-Samhūdi al-Madani. Makkah 1316.

Sammlungen. — Sammlungen Alter Arabischer Dichter, hgg. von W. Ahlwardt. Berlin 1902, 1903, 2 voll.

Sauvaire. — Histoire de Jérusalem et d'Hébron depuis Abraham jusqu'à la fin du XV^e siècle de J. C. Fragments de la Chronique de Moudjir-ed-dyn, traduits sur le texte arabe par Henry Sauvaire. Paris 1876.

Schefer Chr. Pers. — Chrestomathie Persane à l'usage des élèves de l'École spéciale des Langues Orientales vivantes, par Ch. Schefer. Paris 1883, 2 voll.

Scherzer. — Recueil d'Itinéraires et de voyages dans l'Asie centrale et l'extrême Orient, par F. Scherzer. Paris 1878.

Schlumberger Épopée. — L'Épopée Byzantine à la fin du dixième siècle, par Gustave Schlumberger. Paris 1896-1905. 3 voll.

Schlumberger Niceph. — Un Empereur Byzantin au dixième siècle: Nicephore Phocas. Paris 1890.

Schrader. — Keilinschriftliche Bibliothek. Sammlung von Assyrischen und Babylonischen Texten in Umschrift und Uebersetzung, hgg. von Eberhard Schrader. Berlin 1889-1901. 6 voll.

Schwarzlose. — Kitāb al-Silāḥ. Die Waffen der Araber aus ihren Dichtern dargestellt, von Dr. Fr. W. Schwarzlose. Leipzig 1886.

Sebeos. — Histoire d'Héraclius par l'évêque Sebeos, traduite de l'Arménien et annotée par Frédéric Macler. Paris 1904.

Sell Essays. — Essays on Islam, by the Rev. E. Sell. London, Madras, 1901.

Sell Faith. — The Faith of Islam, by the Rev. E. Sell. II Edition. London 1896.

Sihnah. — Rawḏah al-Manāzir fi akhbār al-awā·il wa-l-awākhir li-abi-l-Walid Muḥammad b. al-Siḥnah. Qāhirah (Būlāq) 1290 (1872) (in margine ai volumi VII-IX dell'edizione cairina del Kāmil di Ibn al-Athir).

Snouck-Hurgronje. — Het Mekkaansche Feest, door Christian Snouck Hurgronje. Leiden 1880.

Snouck-Hurgronje Biogr. — Une nouvelle biographie de Mohammed (Grimme Hub.-Mohammed das Leben, 1892), par Dr. C. Snouck Hurgronje. Paris 1894 (Revue de l'Histoire des Religions, 1894).

Snouck-Hurgronje Mekka. — Mekka, von Dr. C. Snouck Hurgronje. Haag 1888, 2 voll.

Soret. — Elements de la numismatique musulmane, par F. Soret. Bâle et Genève 1868 (Extrait de la Revue de Numismatique Belge, 1864 et 1865).

Spiegel Eran. Alterth. — Eranische Alterthumskunde, von Fr. Spiegel. Leipzig 1871-1878, 3 voll.

Spitta. — Zur Geschichte abu 'l-Hasan al-As'ari's, von Wilhelm Spitta. Leipzig 1876.

Sprenger. — Das Leben und die Lehre des Mohammed, nach bisher grösstentheils unbenutzten Quellen, bearbeitet von A. Sprenger. Zweite Ausgabe. Berlin 1869, 3 voll.

Sprenger Geo. — Die alte Geographie Arabiens als Grundlage der Entwicklungsgeschichte der Semitismus, von A. Sprenger. Bern 1875.

Sprenger Routen. — Die Post-und Reiserouten des Orient, von A. Sprenger. Leipzig 1864.

Steiner. — Die Mu'taziliten oder die Freidenker im Islām. Ein Beitrag zur allgemeinen Culturgeschichte, von Heinrich Steiner. Leipzig 1865.

Steinschneider Bibl. — Bibliotheca Arabico-Judaica: Die Arabische Litteratur der Juden. Ein Beitrag zur Literaturgeschichte der Araber, von Moritz Steinschneider. Frankfurt 1902.

Streck. — Die alte Landschaft Babylonien nach den Arabischen Geographen, von Dr. Max Streck. Leiden 1900-1902.

Šu'arā. — Kitāb Šu'arā al-Nasraniyyah. (I poeti arabi cristiani, raccolti ed editi dal P. Louis Cheykho S. J. Beyrouth 1890.

Šuǵa'. — Précis de jurisprudence musulmane selon le rite Châféite, par Abou Chodjâ. Texte arabe et traduction par S. Keijzer. Leyde 1859.

Suhrawardi. — Kitāb 'awārif al-ma'ārif li-abi Ḥafṣ 'Umar al-Suhrawardi. Qāhirah 1312 (in margine all'Iḥyā 'Ulūm al-din di al-Ghazzāli).

Suyūti. — Ta·rikh al-Khulafā, li-Ǵalāl al-din 'Abd al-raḥmān al-Suyūṭi. Qāhirah 1305.

Suyūti Ḥusn. — Kitab Ḥusn al-Muḥāḍarah fi akhbār Miṣr wa-l-Qāhirah, ta·lif Ǵalāl al-din al-Suyūṭi (litografato). Qāhirah 13...

Suyūti Interpr. — Suyutii librum de Interpretibus Korani,... quod... proposuit Albertus Meursinge. Lugd. Batav. (Leyden) 1839.

Suyūti Itqān. — al-Itqān fi 'ulūm al-Qur·ān li-l-Suyūṭi. Soyuty's Itqan on the Exegetic Sciences of the Qoran, edited by... Dr. A. Sprenger. Calcutta 1857.

Suyuti Kanz. — Kanz al-'ummāl fi sunan al-aqwal va-l-af'āl. — Grande raccolta di tradizioni di abū-l-Faḍl 'Abd al-raḥman Ǵalāl al-din al-Suyūṭi, Haydarābād. 1312-1314. 8 voll.

Suyuti Muzhir. — Kitāb al-Muzhir fi 'ulūm al-lughah... li-l-Suyūṭi Ǵalāl al-din. Qāhirah (Būlāq) 1282.

Suyūti Šamār. — Ǵalāl al-din al-Sujūṭi's. Al-Šamārikh fi 'ilm al-Ta'rikh. «Die Dattelrispen über die Wissenschaft der Chronologie», hgg. von Chr. Fr. Seybold. Leiden 1894.

Ta'āwidzi. — Diwān... abī-l-Fatḥ Muḥ. b. 'Ubaydallah b. 'Abdallah, Sibṭ ibn al-Ta'āwidzi. Edito da D. S. Margoliouth. Halis Saxonum 1905.

Ṭabaqāt-i-Nāṣiri. — A general History of the Muhammedan Dynasties of Asia from 194 a. H. to 658 a. H. by Maulana Minhaj-ud-din abū-'Umar-i-'Usmān, transl. by Major H. G. Raverty. London 1881, 2 voll.

Ṭabari. — Annales quos scripsit abu Djafar Mohammed ibn Djarir al-Tabari, cum aliis edidit M. J. De Goeje. Lugd. Batav., E. J. Brill, 1879-1901. 3 parti in 15 voll.

Ṭabari Tafsir. — Tafsir al-imām al-kabir al-Ṭabari, al-musamma Ǵāmi' al-bayān fī tafsir al-qur-ān. Miṣr 1321, in-8° gr. 30 voll.

Ṭabari Zotenberg. — Chronique de Tabari sur la version persane de Bel'ami, par M. Hermann Zotenberg. Paris 1867-1874, 4 voll.

Tāǵ al-'Arūs. — Tāǵ al-'Arūs min Ǵawāhir al-Qāmūs li-Muḥibb al-din abi-l-Fayd Muḥammad al-Ḥusayni al-Wāsiṭi al-Zabidi. Qāhirah 1306-1307, 10 voll.

Tallquist. — Arabische Sprichwörter und Spiele, gesammelt und erklärt von Knut L. Tallquist. Leipzig 1897.

Tanasi. — Complément de l'Histoire des Beni-Zeiyan rois des Tlemcen, ouvrage du Cheikh Mohammed Abd al-Djalil al-Tenessy, par M. l'abbé J. J. L. Bargès. Paris 1887.

Tanbīh. — Kitāb at-Tanbīh wa 'l-Ischrāf auctore al-Masūdī. Lugd. Batav., E. J. Brill, 1894 (Bibl. Geogr. Arab., edidit de Goeje, Pars VIII).

Tanbīh Šir. — Ius Shafiticum at-Tanbih, auctore Abu Ishak As-Shirāzi, edidit A. W. T. Juynboll. Lugd. Batav. 1879.

Ta·rīkh-i-Rašīdi. — The Tarikh-i-Rashidi of Mirza Muhammad Haydar Dughlāt: A History of the Moghuls of Central Asia, transl. by N. Elias and E. Denison Ross. London 1895.

Ta·rīkh Makkah. — Al-Tarikh al-musamma bi-l-A'lām bi-a'lām Bayt Allah al-Ḥarām, wa hū Ta·rikh Makkah. Qāhirah 1305 (in margine alla Cronaca Makkana Daḥlān Makkah).

Tāškubrizādah. — Al-Šaqā·iq al-Nu'māniyyah fī 'Ulamā al-Dawlah al-'Uthmāniyyah. Qāhirah (Būlāq) 1299, 2 voll. (in margine a Ibn Khallikān).

Tha'ālibi. — Histoire des Rois des Perses, par aboû Mansoûr 'Abd al-malik ibn Mohammed al-Tha-'âlibi Texte arabe publié et traduit par H. Zotenberg. Paris 1900.

Theophanes. — Chronographia, ex recensione Ioannis Classeni. Bonnae 1839-1841, 2 voll. (Corpus Script. Hist. Byzant.).

Theophanes Boor. — Theophanis Chronographia: recensuit Carolus De Boor. Lipsiae 1883-1885. 2 voll.

Tirmidzi. — Ǵāmi' al-Tirmidzi. Litografia, Dehli 1315, in tre parti: I. Sunan, II. Sunan, III. Descrizione del Profeta.

Ṭūlūn. — Abul Abbasi Amedis Tulonidarum prima vita et res gestae, edidit Taco Roorda. Lugd. Batav. 1825.

'Umārah. — 'Oumâra du Yémen; sa vie et son œuvre, par Hartwig Derenbourg. Paris 1897-1902, 2 voll.

'Umārah Kay. — Yaman, its early Mediaeval History by Najm ad-din 'Omārah al-Ḥakami... etc. ed. and transl. by Henry Cassels Kay M. R. A. S. London 1892.

Ups. — Codices Arab., Pers., et Turc. Biblioth. Regiae Upsalensis, descripsit C. J. Tornberg. 1849.

Usāmah. — Ousāma ibn Mounkidh: Un emir syrien au premier siècle des Croisades (1095-1188), par Hartwig Derenbourg. Paris 1886-1893, voll. 1-3

Uṣaybi'ah. — Kitāb 'uyūn al-anbā fi ṭabaqāt al-aṭibbā li-Muwaffaq al-dīn abi-l-'Abbās Aḥmad ibn abī Uṣaybi'ah. Qāhirah 1299 (1882). 2 voll.

'Utbi. — Ta·rikh abī Naṣr Muḥammad b. 'Abd al-ǵabbār al-'Utbi. Qāhirah (Būlāq) 1290 (1872), in margine ai voll. X-XII dell'ed. cairina del Kāmil di ibn al-Athir).

'Utbi Šarḥ. — Šarḥ al-Yamini, al-musamma bi-l-Fatḥ al-wahabi 'ala ta·rikh abi Naṣr al-'Utbi, li-l-šaykh al-Manīni. Qāhirah 1286.

Van de Berg. — Le Hadhramout et les colonies arabes dans l'Archipel Indien, par L. G. van der Berg. Batavia 1886.

Vasilieff Amor. — Vizantia i Arabi. - Politiceskia Otnošenia Vizantii i Arabov za vremia Amoriiskoi Dinastii. Pietroburgo 1900.

Vasilieff Mak. — Vizantia i Arabi. - Politiceskia Otnošenia Vizantii i Arabov za vremia Makedonskoi Dinastii (867-959 g.). Pietroburgo 1902.

Vloten Opkomst. — De Opkomst der Abbasiden in Chorasan, door Gerlof Van Vloten. Leiden 1890.

Vloten Recherches. — Recherches sur la domination Arabe, le Chiitisme et les Croyances messianiques sous le khalifat des Omayades, par G. van Vloten. Amsterdam 1894.

Wāqidi. — History of Muhammed's Compaigns, by Abū 'Abdallah Muhammed bin 'Omar al-Wakidy, ed. by Alfred von Kremer. Calcutta 1856 (contiene soltanto il primo terzo dell'opera intiera).

Wāqidi Futūḥ. — Futūḥ al-Šām li-l-šaykh... Muḥammad b. 'Umar al-Waqidi (Pseudo-Wāqidi). Qāhirah 1278, 2 voll.

Wāqidi Hamaker. — Incerti auctoris liber De Expugnatione Memphidis et Alexandriae vulgo adscriptus Abou 'Abdallae Mohammodi Omari filio Wakidaeo. Edidit H. A. Hamaker. Lugd. Batav. 1825.

Wāqidi Lees. — Kitāb Futūḥ al-Šām al-mansūb ila... al-Wāqidi (pseudo-Wāqidi). The Conquest of Syria, commonly ascribed to al-Waqidi, edited with notes by W. Nassau Lees. Calcutta 1854, 2 voll.

Wāqidi Niebuhr. — Geschichte der Eroberung von Mesopotamien und Armenien von Mohammed ben Omar el Wakedi, aus dem Arabischen übersetzt... von B. G. Niebuhr, herausgegeben... von Dr. A. D. Mordtmann. Hamburg 1847 (Schriften der Akademie von Hambourg, Band. I, Abtheilung III, und IV).

Wāqidi Wellh. — Muhammed in Medina. Das ist Wakidi's Kitab al-Maghazi in verkürzter deutscher Wiedergabe, hgg. von J. Wellhausen. Berlin 1882.

Wardi. — Zayn al-dīn 'Umar b. al-Wardi. Ta'rikh. Cairo 1285, 2 voll.

Wazir. — al-Ḥulal al-sindiyyah fi-l-akhbār al-Tūnisiyyah ta'lif... abi 'Abdallah Muḥ. al-Andalusi al-Wazir. Tūnis 1287, pagg. 1-366 (la sola parte stampata).

Weil. — Geschichte der Chalifen, von Dr. Gustav Weil. Mannheim Stuttgart 1846-1862, 5 voll.

Wellhausen Arab. — Das Arabische Reich und sein Sturz, von J. Wellhausen. Berlin 1902.

Wellhausen Ehe. — Die Ehe bei den Arabern (Nachrichten der Gött. Gesellschaft der Wissenschafter, 1893, pagg. 431 e segg.).

Wellhausen Opposit. — Die religiös-politischen Oppositionsparteien im alten Islam, von J. Wellhausen Berlin 1901. (Abhandl. der K. Ges. d. Wiss. zu Göttingen, Band. V, n. 2).

Wellhausen Reste. — Reste Arabischen Heidentums, gesammelt und erläutert von J. Wellhausen. Zweite Ausgabe. Berlin 1897.

Wellhausen Romäer. — Die Kämpfe der Araber mit den Romäern in der Zeit der Umaijaden (Nachrichten von der K. Ges. d. Wiss. zu Göttingen. 1901, Heft 4).

Wellhausen Sk. u. Vorarb. — Skizzen und Vorarbeiten, von J. Wellhausen. — Viertes Heft: 1. Medina vor dem Islam: 2. Muhammeds Gemeindeordnung von Medina; 3. Seine Schreiben, und die Gesandschaften an ihn. Berlin 1889. — Seehstes Heft, Die Prolegomena zur aeltesten Geschichte von Islam. Berlin 1890.

Wenrich. — Rerum ab Arabibus in Italia insulisque adjacentibus, Sicilia maxime, Sardinia atque Corsica gestarum commentarii, scripsit Joannes Georgius Wenrich. Lipsiae 1845.

Wetzstein. — Reisebericht über Hauran und die Trachonen, nebst einem Anhange über Sabäischen Denkmäler in Ostsyrien, von Dr. Johann Gottfried Wetzstein. Berlin 1860.

Wien. — Die Arab. Pers. u. Türk. Hss. d. k. k. Hofbibliothek zu Wien, beschreiben von G. Flügel. Wien 1865-1867, 3 voll.

Wien Ak. — Die Arab. Pers. u. Türk. Hss. d. k. k. Orient. Akademie zu Wien, beschrieben von A. Krafft. Wien 1842.

Winckler. — Geschichte Babyloniens und Assyriens, von Hugo Winckler. Leipzig 1892.

Winckler A. F. — Altorientalische Forschungen, von Hugo Winckler. Leipzig 1893-1900, 3 voll.

Winer. — Biblischer Realwoerterbuch, ausgearbeitet von Dr. G. B. Winer. III. Auflage. Leipzig 1847-1848, 2 voll.

Worms. — Recherches sur la constitution de la propriété territoriale dans les pays musulmans, et subsidiairement en Algérie, par A. Worms. Paris 1846.

Wright. — On the authorities for the History of the dominion of the Arabs in Spain, by W. Wright. London, s. a.

Wright Christ. — Early Christianity in Arabia: an historical Essay, by Thomas Wright. London 1855.

Wüst. Aerzte. — Wüstenfeld F., Geschichte der Arabischen Aerzte und Naturforscher. Göttingen 1840.

Wüst. Akad. — Die Akademien der Araber und ihre Lehrer. Nach Auszüge aus Ibn Schohba's Klassen der Schafeïten, bearbeitet von Ferd. Wüstenfeld. Göttingen 1837.

Wüst. Arab. St. — Die Wohnsitze und Wanderungen der Arabischen Stämme, von Ferd. Wüstenfeld. Göttingen 1868.

Wüst. Baḥrayn. — Bahrein und Jemâma, nach Arabischen Geographen beschrieben von F. Wüstenfeld. Göttingen 1874.

Wüst. Baṣrah. — Die Strasse von Basrah nach Mekka mit der Landschaft Dharija, nach Arabischen Quellen bearbeitet von Ferd. Wüstenfeld. Göttingen 1871.

Wüst. Gen. Tab. — Genealogische Tabellen der Arabischen Stämme und Familien, won Dr. F. Wüstenfeld. Göttingen 1852.

Wüst. Gesch. — Wüstenfeld F., Die Geschichtschreiber der Araber. Göttingen 1882 (Bd. XXVIII, XXIX der Abhand. d. königl. Gesellsch. d. Wissensch.).

Wüst. Madinah. — Das Gebiet von Medina: nach Arabischen Geographen beschrieben von Ferd. Wüstenfeld. Göttingen 1873.

Wüst. Med. Hauptstr. — Die von Medina auslaufenden Hauptstrassen. Nach Arabischen Schriftstellern von Ferd. Wüstenfeld. Göttingen 1862.

Wüst. Quellen. — Ueber die Quellen des Werks Ibn Challikani. Ein Beytrag zur Geschichte der Arabischen Literatur, von Ferd. Wüstenfeld. Göttingen 1837.

Wüst. Register. — Register zu den Genealogischen Tabellen der Arabischen Stämme und Familien, von Dr. Ferd. Wüstenfeld. Göttingen 1853.

Wüst. Šaf. — Der Imâm al-Schâfi'i, seine Schüler und Anhänger, von Ferd. Wüstenfeld. Göttingen 1890.

Wüst. Samhūdi. — Geschichte der Stadt Medina. Im Auszuge aus dem Arabischen des Samhūdi von Ferd. Wüstenfeld. Göttingen 1860 (v. Samhūdi).

Wüst. Statth. — Die Statthalter von Aegypten zur Zeit der Chalifen, von F. Wüstenfeld. Göttingen 1875.

Wüst. Vergl. Tab. — Vergleichungs-Tabellen der Muhammedanischen und Christlichen Zeitrechnung, hgg. von Dr. Ferd. Wüstenfeld. Leipzig 1854.

Wüst. Wohns. — Die Wohnsitze und Wanderungen der Arabischen Stämme von F. Wüstenfeld (XIV Bd. der Abhandl. der K. Ges. d. Wiss. zu Göttingen). Göttingen 1868.

Wüst. Zubayr. — Wüstenfeld F., Die Familie el-Zubeir. Der Tod des Mus'ab. b. el-Zubeir aus den Muwaffakiyāt des Abu Abdallah el-Dimaschki. Arab. u. Deutsch. Göttingen 1878.

WZKM. — Wiener Zeitschrift für die Kunde des Morgenlandes, hgg. und redigirt von M. Bittner, Karabacek, Müller, etc. Wien 1887-1909.

Yāfi'i. — Rawḍ al-Riyāḥin fi ḥikāyāt al-Ṣāliḥin, ta'lif abi Muḥammad 'Abdallah b. As'ad al-Yāfi'i al-Yamani. Qāhirah 1310.

Yaḥya. — Le Livre de l'Impôt Foncier, de Yaḥyā ibn Ādam, publié par. M. W. Juynboll. Leide 1896.

Yanoski. — Syrie ancienne et moderne, par M. Jean Yanoski et M. Jules David. Paris 1848.

Ya'qūbi. — Ibn Wādhih, qui dicitur al-Ja'qubi, historiae: edidit M. Th. Houtsma. Lugd. Batav., 1883, 2 voll.

Ya'qūbi Buld. — Kitāb al-Buldān auctore Ahmed ibn abi Jakūb ibn Wādhih al-Kātib al-Jakūbī. Lugduni Batavorum 1892 (Biblioth. Geographorum Arabic., edidit M. J. De Goeje, vol. VII).

Yāqūt. — Jacut's Geographisches Wörterbuch aus den Hss. etc., hgg. von Ferd. Wüstenfeld. Leipzig 1866-1873, 5 voll.

Yāqūt Muš. — Jacut's Moschtarik, das ist Lexicon geographischer Homonyme, hgg. von Ferd. Wüstenfeld. Göttingen 1846.

Yule. — The Book of ser Marco Polo etc., translated and edited by colonel sir Henry Yule. Third edition, revised by Henry Cordier. London 1903, 2 voll.

Yūsuf. — Kitāb al-Kharāǵ li-abi Yūsuf Ya'qūb. Qāhirah 1302.

ZA. — Zeitschrift für Assyriologie und verwandte Gebiete..., hgg. von C. Bezold. Leipzig 1886-1909.

Zāfar. — Kitāb sulwān al-mutā' fi 'udwan al-atibbā' ta'lif Muḥ. b. abi Muḥ. ibn Ẓafar. s. l. né d.

Zāhiri. — Zoubdat Kachf el-Mamâlik; Tableau Politique et Administratif de l'Egypte, de la Syrie et du Hidjaz etc. au XIII^e siècle, par Khalil Ed-Ḍāhiry. Paris 1894.

Zahrâwi. — Arab metrology translated and annotated by H. Sauvaire, by (El) Zahrâwî. London 1883.

Zakariyyā. — Livres des Beni Mzab. Chronique d'Abou Zakaria, publiée pour la première fois, traduite et commentée par Émile Masqueray. Alger 1878.

Zamakhšari. — Al-Kaššāf min ḥaqā'iq al-tanzīl. (Commento quranico di abū-l-Qāsim Ġārallah Maḥmūd b. 'Umar al-Zamakhšari). Calcutta 1856, 2 voll.

Zamakhšari Lex. — Az-Zamaksarii Lexicon Geographicum, cui titulus est Kitāb al-ǵibāl wa-l-amkinah wa-l-miyāh, quod... edidit Matthias Salvedra de Grave. Lugduni Batavorum 1856.

Zarkaši Fagnan. — Chronique des Almohades et des Hafçides, attribuée a Zerkechi. Traduction française d'après l'édition de Tunis et trois manuscrits, par E. Fagnan. Constantine 1895.

ZDMG. — Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft. Leipzig 1846-1909.

ZDPV. — Zeitschrift des Deutschen Palaestina-Vereins. Leipzig 1878-1909, 32 voll.

ZK. — Zeitschrift fur Keilschriftforschung und verwandte Gebiete... hgg. von C. Bezold und F. Hommel. Leipzig 1884-85.

ZKM. — Zeitschrift für die Kunde des Morgenlandes, hgg. von Ewald, Gabelentz, Kosegarten, Lassen, etc. Göttingen 1837-1850, 7 voll.

Zuhayrah. — Auszüge aus den Geschichtsbüchern der Stadt Mekka ecc.: v. Fākihi.

Avvertenza. — Non abbiamo per nulla inteso di dare con questo Elenco una bibliografia storica dell'Islām, ma semplicemente di raccoglier qui i titoli di quelle opere che più spesso ci sono passate tra mano nel compilare il nostro lavoro, sia la piccola parte sinora stampata, sia tutta quell'altra che da parecchi anni è in preparazione, e in larga misura già compilata. Ciò spiegherà le molteplici lacune di opere che non si riferiscono direttamente alla materia del presente periodo, in parte già additate (cfr., per esempio, R. Basset, nella *Revue de l'hist. des relig.*, LVI, 1907, pag. 126 e segg.), in parte facilmente segnalabili. Vagheggiando di comporre, a suo tempo, una vera bibliografia sistematica della storia musulmana, noi andremo aggiungendo in testa ad ognuno dei seguenti volumi una lista supplementare delle fonti, via via che esse formeranno oggetto del nostro studio. Già parecchie opere di contenuto geografico e specialmente biografico, sì stampate che manoscritte, delle quali forse si noterà la mancanza nel presente Elenco, appariranno tra le fonti di un'altra pubblicazione a cui attendo, cioè *Materiali per un Repertorio di onomastica musulmana*, e della quale spero vedrà la luce fra non molto il primo volume.

INDICE ANALITICO

DELLA MATERIA CONTENUTA

NEL TERZO VOLUME

13. a. H.

(7 marzo 634—24 febbraio 635).

Tavola cronologica comparativa musulmano-gregoriana dell'annata, p. 2.

Breve cenno delle fonti storiche principali per gli eventi degli anni 13.-23. H. — § 1. Scuole tradizionistiche e storiche musulmane, e loro principali rappresentanti. Scuole minori: la siria, e sue tradizioni, specialmente relative alla storia delli Umayyadi, p. 3-5. — § 2. Fonti arabe principali e loro singola importanza, p. 5-8. — § 3. Fonti minori: arabe, greche, siriache, armene, copto-abessiniche, p. 8-9.

PERSIA. - Elezione di Šahrbarāz a re di Persia: battaglia di Bābil, e nuovi torbidi alla corte persiana. — § 4. Nesso fittizio e leggendario tra i torbidi della corte persiana e l'invasione araba della Persia. - Sayf b. 'Umar) al-Muthanna b. Ḥārithah muove contro Hurmuz Ǵādzawayh, e lo sconfigge a Bābil, mentre sul trono sassanida succedevano all'usurpatore Šahrbarāz, tra violenze e torbidi sanguinosi: Dukht Zanān bint Kisra, Sābūr b. Šahrbarāz, Āzarmīdukht bint Kīsra, p. 9-11.

Viaggio di al-Muthanna ad al-Madīnah per chiedere rinforzi. — § 5. (Sayf b. 'Umar) Profittando delle lotte intestine dei Persiani, al-Muthanna viene a Madīnah, e ottiene dal morente abū Bakr, o da 'Umar, l'invio di rinforzi sul confine arabo-persiano del Sawād, in aiuto dei Bakr b. Wā'il. Origine probabilmente tendenziosa e apocrifa di questo preteso viaggio, p. 11-12. — § 6. Durante l'assenza di al-Muthanna, gli Arabi occupano non molestati il paese da al-Ḥirah fino al Tigri, p. 12.

SIRIA. - Esame critico della cronologia delle conquiste arabe in Palestina e in Siria. — § 7. Discrepanza generale tra le fonti più antiche (abū Mikhnaf, ibn Isḥāq, Sayf, al-Wāqidi, al-Madā'ini) e tra i cronisti posteriori più autorevoli (al-Balādzuri, al-Ya'qūbi, Ṭabari, Eutychius) sull'ordine e la successione degli eventi, p. 13-14. — § 8. Cronologia e topografia nelle fonti non si aiutano, ma rendono più intricato il problema. Tavola del Miednikoff mostrante l'ordine cronologico dei fatti d'arme in Siria secondo i più antichi cronisti arabi, p. 14-15. — § 9. Eventi principali di tutta la campagna, quali risultano dall'esame comparativo e critico delle fonti: 1° vittoria degli Arabi ad Aǵnadayn; 2° assedio e presa di Damasco; 3° vittoria degli Arabi sul Yarmūk, p. 16. — § 10. Non minore incertezza regna nelle notizie geografiche intorno ai nomi e luoghi di Aǵnādayn e Marǵ al-Ṣuffar; la cui vera posizione topografica era probabilmente ignota già ai tempi di al-Ya'qūbi, p. 16-17. — § 11. Gli storici occidentali avanti il De Goeje e il Wellhausen, hanno ricostruito lo svolgimento delle conquiste arabe fra il 12. e il 16. a. H. sulla cronologia sayfiana, fallace più

che mai per gli eventi della Siria, p. 17-18. — § 12. Tabella mostrante l'ordine cronologico delle battaglie combattute in Siria secondo gli storici Europei (Weil, Kremer, Muir, A. Müller, Wellhausen, De Goeje, Miednikoff), pag. 18-19. — § 13. Duplice aspetto fondamentale delle grandi linee strategiche della campagna araba di conquista secondo le indicazioni delle fonti. Versione Sayfiana: Marǵ al-Suffar, Busra, Yarmuk, Damasco, Fiḥl, Aǵnādayn, p. 20. — § 14. Versione totalmente diversa, ma per ragioni logiche, geografiche e strategiche, sicuramente più vera, di tutti gli altri cronisti: al-'Arabah e al Dāthinah, Aǵnādayn, Fiḥl, Marǵ al-Ṣuffar, espugnazione di Damasco, Yarmūk, ripresa di Damasco e conquista completa della Siria, p. 20-21. — § 15. Ricapitolazione preliminare sommaria dei movimenti militari degli Arabi e dei Greci dal principio della invasione sino all'arrivo di Khālid b. al-Walīd in Siria ed al concentramento degli uni e degli altri in Aǵnādayn, p. 21-22.

SIRIA. - Battaglia di Aǵnādayn: il problema cronologico. — § 16. Data della battaglia, attestata concordemente da ibn Isḥāq, al Ya'qūbi, abū Ḥudzayfah, al-Wāqidi, al-Madā'ini: 28 Ǵumāda I. del 13. a. H. = sabato 30 luglio 634. a. È. V. Le affermazioni divergenti di al-Balādzuri e di Sayf dimostransi erronee, p. 22-23.

Battaglia di Aǵnādayn: il problema geografico. — § 17. I varii ragguagli topografici degli scrittori orientali (ibn Isḥāq, abū Ḥudzayfah, al-Bakri, al-Nawawi, al-Nuwayri, Qāmūs, Lisān, ibn al-Athīr, al-Zamakhšari, ibn 'Abd al-barr), p. 24-25, — § 18. messi a raffronto e vagliati criticamente, concordano nel porre il campo di battaglia entro il triangolo Ramlah-Bayt Ǵibrīn-Ḥibrūn, p. 25-26. — § 19. Opinioni degli autori occidentali: Weil, Haneberg, p. 27. — § 20. Il De Goeje scopre l'origine delle incertezze e contradizioni della tradizione, nella confusione delle due battaglie di Aǵnādayn e del Yarmuk, confusione nata dalla omonomia di Yarmūk (Yarmūth) con Yarmūk (Hieromax), p. 28-29. — § 21. L'enigma del nome Aǵnādayn, a spiegare il quale non riesce il De Goeje, p. 29-30, § 22. si rischiara con la ingegnosa congettura del Miednikoff, che vede in Aǵnādayn l'alterazione di al-Ǵannābatayn, cioè le due Ǵannābah (al-Gharbiyyah e al-Šarqiyyah), a sud del wādi al-Ṣamt e di Khirbet Yarmūk (Yarmūth). Probabilità di questa supposizione, nonostante gravi difficoltà filologiche. Conclusioni sulla vera posizione di Aǵnādayn e il teatro della battaglia. Inammissibilità della identificazione Aǵnādayn = Rabbath Moab, a torto attribuita a Sebeos, p. 33.

Esame topografico del campo di battaglia di Aǵnādayn. — § 23. Utilità di studiare sul luogo la possibilità di una battaglia campale. Incarico dato dall'Annalista a J. Horowitz di visitare Yarmūk-Yarmūth in Palestina, nell'inverno 1905-06, a tale scopo, e sua relazione, p. 34. — § 24. I luoghi si prestano mirabilmente alle esigenze strategiche e topografiche della battaglia di Aǵnādayn, p. 34-35, — § 25. essendo il triangolo di Yarmūk-Yarmūth e delle due Ǵannābah il miglior punto strategico per la difesa della Palestina centrale a mezzodì della linea Gerusalemme-Giaffa, p. 35-36. — § 26. Il paese appare specialmente adatto a movimenti di grandi masse d'armati. Posizione dei Greci fra Yarmūk-Yarmūth e Wādi al-Ṣamt, p. 36-37. — § 27. Posizione degli Arabi tra le due Ǵannābah. Descrizione dei ruderi di queste. e congetture sullo svolgimento della battaglia, iniziatasi su Yarmūk-Yarmūth o sulla linea delle al-Ǵannābatayn, decisasi nella Wādi al-Ṣamt, p. 37-39.

Numero dei combattenti, e il comandante musulmano alla battaglia di Aǵnādayn. — § 28. Calcolo esagerato del Miednikoff (24-27 mila Arabi), da riferirsi alla battaglia del Yarmūk anzichè ad Aǵnādayn, dove gli Arabi erano probabilmente meno di 10 mila, e poco forse più numerosi i Greci. Statistica dei Musulmani in Arabia, alla morte di Maometto, p. 39-41. — § 29. Comandante dei Greci ad Aǵnādayn fu, - nonostante l'arruffata confusione delle fonti tra Tadzāriq, Teodoro Trithurius. al-Fiqār (al-Qubuqlār), Artabūn, Sergius, ecc. - Teodoro (Tadzāriq) fratello di Eraclio, che sfuggì alla strage con Artabūn (Aratyūn = Aretion?), p. 41-42. — § 30. Inestricabile confusione delle fonti sul nome del comandante arabo ad Aǵnādayn. Esame analitico e critico del Miednikoff. 'Amr b. al-'Āṣ, o Khālid b. al-Walīd? p. 42-44. — § 31. La versione più logica e più ragionevole è che la contradizione delle fonti si riferisca al contegno dei varii generali arabi sino all'arrivo in Siria di Khālid b. al-Walīd, il quale, come nella campagna arabica e sul confine persiano, così diresse la campagna in Siria. Ma in qual modo e misura particolare esercitò egli tale comando?, p. 44-46. — § 32. L'incertezza dei particolari e la mancanza di ragguagli autentici sull'invio dei vari distaccamenti arabi in Siria, induce tradizionisti e cronisti a supplire alla deficienza d'informazioni mediante anticipazione cronologica delle condizioni di fatto sicuramente verificatesi negli anni successivi alla conquista siria, p. 46-47. — § 33. A rischiarare il problema

conviene invece illuminarlo con l'aiuto di eventi anteriori. Secondo il sistema radicato in Arabia e rispettato dal Profeta, non eravi funzione di comando militare permanente, ma solo temporanea: alla fine della razzia il capo si dimette sempre. Il piano della campagna in Siria, secondo abū Bakr, era non già d'una invasione di conquista, ma di varie spedizioni predatorie, p. 48-49, — § 34. le quali, inavvertitamente e fortuitamente, mutaronsi poi in invasione e conquista. Alla libertà e indipendenza d'azione dei singoli capitani succede, per esempio del concentramento dei Greci e per deliberazione di consigli plenari fra i capi, la fusione delle forze arabe con attribuzione temporanea del comando generale per turno, e, in spontaneo comune accordo, a Khālid per la giornata di Aǵnadayn. Tradizioni di Sayf b. 'Umar, ibn 'Abd al-barr e ibn Miskawayh confermano questo modo d'interpretare gli eventi della campagna araba in Siria, p. 49-51. — § 35. Altre considerazioni, tratte da eventi anteriori e posteriori ad Aǵnādayn, in appoggio al carattere precario del comando generale attribuito a Khālid non per incarico ufficiale, ma per spontaneo suffragio dei colleghi, p. 52-53.

SIRIA. - Battaglia di Aǵnādayn: notizie della scuola madinese (28 Ǵumāda I, 13. a. H.) — § 36. Tradizioni sulla data, il luogo, il numero dei combattenti, i capitani, gli uccisi e l'esito della battaglia: di abū Hudzayfah Ishāq in ibn 'Asākir, ibn Qutaybah, ibn al-Ǵawzi, ibn 'Abd al-barr, abū Bišr al-Dawlābi, ecc., p. 54-55. — § 37. di al-Wāqidi, p. 55, — § 38. di ibn Ishāq, p. 55, — § 39. del medesimo, p. 55-56, — § 40. del medesimo. Spia araba mandata dai Greci nel campo musulmano, e morte del Qubuqlār, p. 56-57. — § 41. Tradizione del medesimo, p. 57, — § 42. di al-Madā'ini, che confonde Fihl con Yarmūk. Confusione tra Aǵnādayn, Fihl e Yarmūk in alcune tradizioni di Ya'qūb presso ibn 'Asākir, p. 57. — § 43. Altre tradizioni di al-Wāqidi, p. 57-58, — § 44. di al-Balādzuri, p. 58, — § 45. del medesimo, p. 58, — § 46. di abū Hafs al-Dimašqi, in un passo mutilo di al-Balādzuri, p. 58-59. — § 47. di al-Ya'qūbi, p. 59, — § 48. di abu Hudzayfah Ishāq b. Bišr presso Yāqūt. Versi di Ziyād b. Hanzalah sulla vittoria degli Arabi e la fuga dei Greci, p. 59-60.

Battaglia di Aǵnādayn (versione di Sayf b. 'Umar). — § 49. Esordio al racconto di Sayf e insanabile confusione cronologica nella tradizione iraqense, p. 60. — § 50. 'Amr b. al-'Ās impedisce il concentramento di tre eserciti Greci, e, dopo avere, da finto ambasciatore, esplorato il campo di Artabūn, vince e fuga costui in Aǵnādayn. Confusione fra Aǵnādayn e Yarmūk in Sayf, e in ibn al-Athīr, ecc., p. 60-62. — § 51. Versione di ibn Khaldūn e di abū-l-Fidā, che riproducono in tutto o in parte questa medesima confusione, p. 62.

La battaglia di Aǵnadayn: notizie di fonte greca, latina e siriaca. — § 52. Cronologia e racconto di Teofane sugli eventi in Palestina tra il 12. e il 17. a. H., p. 62-63. — § 53. Confusione arruffata del suo testo, per lacune o invertimento nell'ordine dei periodi, p. 64-65. — § 54. Versione assai più breve, ma non meno confusa, di Niceforo Costantinopolitano, alludente forse alla battaglia di Aǵnādayn o del Yarmūk, p. 65. — § 54-A. Passo della *Continuatio Bizantia Arabica Isidoriana* relativo alla guerra tra «Saraceni» e «Romani», alludente forse alle incursioni predatorie di Aǵnādayn o di Mu'tah, p. 65. — § 55. Racconto di Michele il Sirio, della incursione dei Taiyāyê in Arabia (provincia Arabica, o Trans-Giordanica), p. 66, — § 56. e della battaglia di Aǵnādayn(?), dove Teodorico (Tadzāriq) fu sconfitto, malgrado il vaticinio di vittoria di uno stilita duofisita, p. 66-67.

Battaglia di Aǵnādayn (versione del Futūh al-Šām). — § 57. Preparasi la concentrazione dei Greci e degli Arabi in Aǵnādayn: quelli sotto Wardān, questi sotto il comando di Khālid b. al-Walīd, col consenso di abū 'Ubaydah b. al-Ǵarrah, p. 67-68, — § 58. e per decisione (inverosimile) di abū Bakr, p. 68. — § 59. L'ordine è comunicato da Khālid ai colleghi per mezzo di nabatei o contadini del paese. Nel muoversi da Damasco verso Aǵnādayn, la retroguardia di abū 'Ubaydah è assalita dalla guarnigione damascena, ma Khālid la respinge. Disposizione di battaglia degli Arabi in Aǵnādayn, p. 68-69. — § 60. La cavalleria araba rompe e fuga i Greci, p. 69. — § 61. Annunzio della vittoria ricevuto a Madinah dal morente abū Bakr, p. 70. — § 62. Khālid torna ad assediare Damasco. Ragione di siffatta disposizione cronologica degli eventi nel Futūh al-Šām, p. 70.

Battaglia di Aǵnādayn e suoi precedenti, secondo lo Pseudo-Wāqidi. — § 63. Qualche valore storico ha probabilmente la tela generale del racconto, nel romanzo pseudo-waqideo, sebbene, per gli eventi che precedettero Aǵnādayn, esso si scosti dalle linee delle buone tradizioni, p. 70. — § 64. Khālid b. al-Walīd e abū 'Ubaydah stringono d'assedio Damasco, difesa da 'Azrā'il e da Kulus b. Hannah.

poi, dopo la prigionia e morte di costoro, dal patrizio Tūmā. Wardān tenta di costringere gli Arabi a levar l'assedio, ma è sconfitto nella waq'ah Saḥūrā. Distinzione tra il primo e il secondo assedio di Damasco, p. 70-72. — § 65. Lista di vari musulmani periti, secondo lo Pseudo-Wāqidi, nelle due giornate di Aǵnadayn, p. 72-74.

SIRIA. - Elenco alfabetico dei Musulmani uccisi ad Aǵnādayn, secondo tutte le altre fonti — § 66. con speciale riguardo alla confusione tra Aǵnādayn e Yarmūk, p. 74-81. — § 67. Opportunità d'interrompere qui il racconto della campagna Siria, per cercare in al-Madīnah, al chiudersi del Califfato di abū Bakr, il principio d'un nuovo periodo storico, p. 81.

ARABIA. - Ultimi momenti e morte del Califfo abū Bakr (21 Ǵumāda II = 22 agosto 634. a. È. V.). — § 68. Data della morte, variante tra il lunedì 21 e il martedì 22 Ǵumāda II: ossia la sera del 22 agosto, p. 81-82. — § 69. Causa della morte: ('Abdallah b. 'Umar) il kamad, p. 82, — § 70. o (al-Zubayr b. Bukkār) la «tisi polmonare» pel dolore della perdita di Maometto, p. 82, — § 71. o (al-Wāqidi) febbre (pulmonitica?) in seguito a un bagno. Durata precisa del suo califfato: 2 anni, 3 mesi e otto giorni, p. 83. — § 72. (al-Madā·ini). Malattia inguaribile per veleno propinatogli dagli Ebrei, p. 83-84. — § 73. (ibn Isḥāq). Altri ragguagli sull'ora precisa della morte, e il seppellimento nella notte stessa, p. 84. — § 74. (al-Wāqidi). Id., p. 84.

Ultime istruzioni di abū Bakr, e nomina di 'Umar a suo successore. — § 75. (al-Wāqidi). abū Bakr detta a 'Uthmān b. 'Affān le sue ultime volontà, nominando 'Umar successore, p. 84-85. — § 76. (ibn Isḥāq). Opposizione di Ṭalḥah b. 'Ubaydah, rappresentante il partito dei più antichi Compagni, p. 85. — § 77. (al-Ya'qūbi). Testamento di abū Bakr: triplici «tre cose» di cui egli si pente, e loro origine, p. 85-87. — § 78. Colloquio di abū Bakr con 'Abd al-raḥmān b. 'Awf, p. 87. — § 79. (al-Wāqidi). Idem. — § 80. abū Bakr avrebbe ottenuto dai Compagni l'approvazione preventiva alla nomina di 'Umar, p. 89. — § 81. Altre tradizioni apocrife e tarde sul preteso testamento politico di abū Bakr, p. 89.

Seppellimento di abū Bakr. — § 82. (al-Wāqidi). abū Bakr dispone come 'Ā·išah debba coprirlo, p. 89, — § 83. e Asmā bint 'Umays, prima, lavarlo, per il seppellimento, p. 89-90, — § 84. avvolto in tre mantelli, come il Profeta, p. 90. — § 85. Fonti di altre minori notizie sull'argomento, p. 90. — § 86. (al-Wāqidi). Maometto, abū Bakr e 'Umar sepolti l'uno accanto all'altro, a digradante altezza, p. 90. — § 87. (al-Madā·ini). 'Umar sopraintende alle esequie. Particolari di rito funebre di origine posteriore e cristiana, p. 90-91. — § 88. Ora della morte e del seppelimento, p. 91. — § 89. (ibn Šihāb al-Zuhri). Con la sferza 'Umar fa cessare il corrotto femminile sul cadavere di abū Bakr, p. 91.

Età di abū Bakr e durata del suo Califfato. — § 90. Tradizioni tendenziose, miranti ad associare il Profeta e i due primi califfi nelle medesime caratteristiche e circostanze, p. 91. — § 91. (al Madā·ini). Durata del califfato di abū Bakr, secondo varii autori, p. 91-92. — § 92. (abū-Ma'šar). Idem, idem, p. 91-92.

Officiali e luogotenenti di abū Bakr. — § 93. (al-Madā·ini, ecc.). Segretari e luogotenenti del Califfo, p. 92-93. — § 94. (al-Madā·ini). Amministratori e giudici, p. 93. — § 95. Idem, idem, p. 93. — § 96. Giureconsulti, p. 93.

abū Bakr. Nome, genealogia e particolari personali e biografici del primo Califfo dell'Islām. — § 97. (al-Madā·ini ed altri). Nome proprio: pagano o primitivo, 'Abd al-Ka'bah, o 'Atiq? - posteriore o musulmano: 'Atiq o 'Abdallah, p. 93. — § 98. (al-Wāqidi, ibn al-Kalbi, e ibn Yūnus). Notizie genealogiche, sugli antenati paterni e materni, p. 93-94. — § 99. (al-Wāqidi e al-Madā·ini). Aspetto esteriore, p. 94, — § 100. e carattere di abū Bakr, p. 94. — § 101. (id. id.). Mogli (4) e figli (3 maschi e 3 femmine), p. 94-95. — § 102. (al-Madā·ini). abū Quḥāfah sopravvive di un anno al figlio, p. 95. — § 103. Particolari biografici. Suoi rapporti con Maometto, p. 95. — § 104. (al-Wāqidi). Sua casa a Madinah, in al-Sunḥ, p. 95-96. — § 105. (al-Wāqidi). Semplicità di vita: mercante e pastore, anche quando fu Califfo, p. 96-97. — § 106. Suo stipendio annuale: 2500 o 3000 dirham, p. 97. — § 107. (ibn Isḥāq). Sua cultura genealogica, oneirocritica, p. 97. — § 108. (al-Nawawi). Id. id. ed etica, p. 96. — § 109. Nessuna cultura poetica (?), p. 97. — § 110. (abū-l-Dardā). Sua mitezza di carattere, p. 98. — § 111. Muore povero, e vuol restituire all'erario quel che ne ha preso quale stipendio, p. 98: — § 112. 6 mila dirham (?), p. 98. — § 113. Id., p. 98. — § 114. Id., p. 98. —

§ 115. Nel governo, là dove il Qurān e la Sunnah non lo illuminano, segue la sua ragione, p. 98. — § 116. Rifiuta l'assistenza del medico, pag. 99. — § 117. Divide il fay' tra i Musulmani, p. 99. — § 118. Suo mu·adzdzin. Distinzione posteriore tra mu·adzdzin e munādi, p. 99. — § 119. Altra tradizione sul suo stipendio annuo (6 mila dirham), p. 99, — § 120. e sulla povertà di lui a morte. Carattere tendenzioso delle tradizioni su questa povertà e disinteresse, p. 99. — § 121. abū Bakr tradizionista. Compagni tābi'ūn che trasmettono sue tradizioni, p. 100. — § 122. Sua parsimonia e semplicità patriarcale, esagerata da interpolazioni tendenziose, p. 100. — § 123. Altre fonti biografiche su abū Bakr, p. 100-101.

ARABIA. - Il Califfo abū Bakr: l'uomo e il sovrano. — § 124. La figura di Maometto tanto più emerge, quanto meglio veniamo a conoscere i suoi Compagni, attori dell'Islām primordiale, dei quali egli fu ispiratore e maestro; specialmente i due suoi più immediati successori. Rispetto ad abū Bakr, necessario è studiare il carattere della sua attività politica, spesso erroneamente giudicata, in rapporto ai grandi eventi del suo breve regno, p. 101-102. — § 125. Sue relazioni col Profeta, di cui fu la prima persona adulta, non legata da vincoli di sangue, che diventasse seguace: la grande reputazione di cui abū Bakr godeva in Makkah avanti l'Islam, per dottrina, per equità, per integrità di carattere; la conseguente influenza sui primi Compagni; il tradizionale, forse esagerato, disinteresse personale, fecero di lui l'amico più intimo e l'appoggio più sicuro e prezioso di Maometto; a cui l'uni dapprima l'affetto e la fede con legami consolidati poi dalla vigile ed intelligente 'Ā·išah, p. 102-105. — § 126. Alla posizione eminente tenuta da abū Bakr nella piccola comunità musulmana in Makkah contrasta il silenzio e la parte affatto secondaria in che egli ci appare nell'agitato decennio madinese: il qual contrasto, non ispiegato dai tradizionisti e storici dell'Islām, ha contribuito ad impedire la sicura e netta valutazione, sia del carattere, sia dell'opera di lui durante il suo breve imperio, p. 105-107. — § 127. Profilo sintetico del carattere di abū Bakr, qual è disegnato nelle antiche tradizioni, imbevute e plasmate, più che non si credeva dianzi, di concetti ed ideali cristiani medievali: mitezza d'animo e facilità al pianto, per commozione religiosa, per un improvviso dispiacere o gioia; modestia e generosità, sino a sacrificar sè e la sua fortuna alla causa dell'Islām; e insieme, coraggio a tutta prova, fermezza adamantina, che talvolta poteva perfino sembrare cieca ostinazione, p. 107-109. — § 128. Questo carattere, con prevalenza di sentimento e di qualità ferme e tranquille sull'intelligenza e sull'energie di ambiziosa ed impetuosa iniziativa, determinò l'influente preminenza di abū Bakr nel periodo makkano, e lo trattenne invece dal partecipare attivamente al nuovo indirizzo dell'ambiente madinese, p. 109-110. — § 129. La sua condotta modesta e ritirata, improntata da rettitudine serena e da tendenza conservatrice, avversa ad ogni violenza ed innovazione, decise della elezione di lui nella burrascosa adunanza nella Saqīfah dei banū Sā'idah, dove l'iniziativa di 'Umar condusse abū Bakr, e dove egli fu dalla stima generale riconosciuto come l'uomo più adatto a quel momento gravissimo di transizione dal diretto governo di un Profeta ad una regolare amministrazione politica, p. 110-113. — § 130. Il canone fondamentale dell'attività di abū Bakr come Califfo, seguire cioè in tutto e per tutto l'esempio, la dottrina e lo spirito del Maestro, calma le apprensioni e i dissidi, doma e astringe ai patti fissati dal Profeta l'Arabia centrale, sanziona con la conquista della Yamāmah e del Yaman e con l'inizio delle spedizioni fuori d'Arabia il nuovo indirizzo imperialista dell'Islām, che 'Umar doveva poi attuare ed esaltare, p. 113-114. — § 131. Influenza personale di 'Umar nel governo di abū Bakr: non sovrapposizione prevalente, come sembrerebbe indicare l'appellativo «al-'Umarān», ma cooperazione direttiva, in un duumvirato concorde, risultante di reciproca stima ed affetto, di virtù diverse che si completano in una media giusta di moderazione e d'ordine, di severità e di mitezza, di forza e di bontà. Da ciò la tranquilla successione di 'Umar, quale conseguenza naturale e continuazione di uno stato di cose da tutti riconosciuto ed ammesso, p. 114-118. — § 132. abū Bakr fu dunque dotato di minore ingegno che 'Umar, ma rese alla causa dell'Islām servigi non meno preziosi di moderazione, di rettitudine, di giustizia, spianando la via e dando mirabile esempio al suo elettore e successore. Essi due furono veramente i degni e «legittimi vicarii» di Maometto, p. 118-119.

MADINAH. - Elezione di 'Umar. — § 133. Assunto il potere, 'Umar tiene dal minbar la prima khutbah ai Musulmani, p. 119-121.

Esame critico della elezione di 'Umar. — § 134. Quale fu la vera natura della elezione di 'Umar? che dalle tradizioni appare affatto anomala, e in contrasto sia con le antiche consuetudini arabe, sia con la forma schiettamente elettiva e democratica con cui sorse il califfato, p. 121. — § 135. Il

carattere singolare ed eccezionale dell'elezione di 'Umar, sfuggito ai tradizionisti ed agli storici anche occidentali - compreso il Wellhausen -, è messo in luce dal Lammens e spiegato quale conseguenza di un probabile preventivo accordo, e quasi segreto «triumvirato», formatosi - vivente ancora il Profeta - tra abū Bakr, 'Umar ed abū 'Ubaydah per assicurarsi l'eredità politica di Maometto nonchè per altri motivi meno personali, p. 121-123. — § 136. Ispiratore di questo triumvirato fu 'Umar, la cui energia ed il previo accordo con i due più autorevoli Compagni trovò la rapida e felice soluzione all'arduissimo problema della successione del Profeta: soluzione accettata e sanzionata dall'opinione pubblica onnipotente della comunità musulmana, p. 123-125. — § 137. Tuttavia l'elezione di abū Bakr fu in realtà una faltah, o sorpresa, quasi un colpo di mano, anzichè un plebiscito o bay' al-ummah; ma una sorpresa ben preparata, e che con gli straordinari successi militari e politici si trascinò dietro tutta l'opinione pubblica musulmana, p. 125-126. — § 138. la quale, nell'approvare l'opera civile e politica di abū Bakr, nei cui consigli era manifesta la continua o predominante ingerenza di 'Umar, riconobbe ed approvò l'accordo esistente fra essi per il governo della cosa pubblica, inchiudendo naturalmente nel suo assenso la persona e condotta di 'Umar. Questi perciò nell'opinione pubblica fu considerato come il successore naturale e necessario di abū Bakr, non in virtù d'una nomina da parte di costui - che sarebbe stata arbitraria e senza effetto - ma per il concorde e diuturno consenso della comunità musulmana; al quale i pochi Compagni ambiziosi e dissenzienti sentirono di non poter fare la minima opposizione, p. 126-128. — § 139. Questi rimasero inoperosi a Madinah, nella dignitosa, ma inefficace posizione di consiglieri nominali di 'Umar; il quale ad arte li tenne presso di sè, mentre con la nomina di abū 'Ubaydah al governo della Siria, mettendo in secondo posto il famoso Khālid b. al-Walīd, proponevasi forse di appianare il terreno al problema della futura successione. In conclusione, l'elezione del secondo Califfo fu fatta con procedura semplice e pratica, conforme alle antiche consuetudini arabe, secondo le quali il primato conferivasi o con forma schiettamente elettiva fra il contrasto di divergenti suffragi, o col solo consenso della grande maggioranza. Il califfato di abū Bakr fu in realtà governo di due califfi: quando l'uno scomparve, l'altro rimase, semplicemente, al suo posto, p. 128-130.

ARABIA. - Primi atti del Califfo 'Umar (versione della scuola madinese). — § 140. (ibn Isḥāq, Mūsa b. 'Uqbah, ecc.). Origine del dissidio fra 'Umar e Khālid. Il nuovo Califfo, Amīr al-mu·minīn, destituisce Khālid e riveste abū 'Ubaydah b. al-Ǵarrāḥ del comando supremo in Siria, p. 131-132. — § 141. (al-Ya'qūbi). Primo atto di 'Umar, restituire alle famiglie i prigionieri arabi fatti durante le guerre della Riddah. La deposizione di Khālid e la nomina di abū 'Ubaydah, trasmesse agli eserciti musulmani in Siria dopo l'annunzio della morte di abū Bakr, e in una lettera posteriore, p. 132. — § 142. (al-Madā·ini). La morte di abū Bakr e gli ordini del nuovo Califfo, relativi al comando supremo dei Musulmani, sono comunicati in Siria dopo la vittoria musulmana di al-Yāqūṣah (*sic*), p. 132-133.

Primi atti del Califfo 'Umar (versione di Sayf). — § 143. abū 'Ubayd al-Thaqafi mandato nell' 'Irāq: espulsi i cristiani di Naǵrān; tolto il divieto di battersi agli Arabi ribelli dell'a. 11. H.: nominato abū 'Ubaydah generalissimo dei guerrieri del Yarmūk, p. 133.

PERSIA. - I precedenti della campagna persiana del 13. a. H. — § 144. Partito Khālid b. al-Walīd dall' 'Irāq, al-Muthanna b. Ḥārithah con i suoi Bakr b. Wā·il - senza verun rapporto con Madinah - continua per suo conto a devastare con più audaci razzie il territorio persiano al di qua dell'Eufrate, p. 133-134. — § 145. Il governo di Ctesifonte, sotto Yazdaǵird, si accinge a punire i predoni del deserto; di che avvertiti i Bakr b. Wā·il chiedono rinforzi a Madinah, assicurando facili trionfi e copioso bottino. Ma abū Bakr è tutto intento e preoccupato della campagna in Siria, p. 134-145. — § 146. Dopo la vittoria di Aǵnādayn, 'Umar allestisce una spedizione al di là dell'Eufrate con una schiera molto esigua di guerrieri sotto gli ordini di abū 'Ubayd al-Thaqafi. Il numero esiguo di tali forze e la scelta del comandante - non spiegati affatto dalle invenzioni ed esagerazioni di Sayf b. 'Umar - ebbero per prima ragione l'illusione del Califfo sulle vere forze di Ctesifonte, e la scarsezza delle milizie di cui potevasi disporre a Madinah a principio delle conquiste, p. 135-137. — § 147. La permanenza dei più antichi e migliori Compagni in Madinah durante le guerre di conquista, tranne casi rarissimi (abū 'Ubaydah e Sa'd b. abi Waqqāṣ), è da spiegarsi, non già per infingardaggine, nè tanto per sospetti o gelosia di 'Umar, quanto piuttosto per un principio di governo di natura popolare e democratico, quasi rappresentativo, derivato dalla dār al-nadwah o dal maǵlis delle tribù beduine, e per il quale il Califfo era assistito da una

specie di senato o alto Consiglio, il cui consenso dava alle decisioni di lui carattere di legge per tutto l'Islām, p. 137-140. — § 148. La nomina dell'oscuro abū 'Ubayd, nativo di Tā-if e suocero di 'Abdallah b. 'Umar, fu anche, probabilmente, una concessione ai neo-musulmani Thaqīf imparentati con i Qurayš, per mira politica contro la minoranza di opposizione al triumvirato, costituita dagli antichi Compagni emigrati Makkani e da un forte nucleo di Ansār; i quali restavano sistematicamente esclusi dai governi od incarichi di qualche rilievo, p. 140-142. — § 149. Le forze messe agli ordini di abū 'Ubayd oltre i consanguinei di Tā-if e i volontari dei Tayy furono per la maggior parte un'accozzaglia di avventurieri senza alcuna coesione organica. La seconda campagna persiana ebbe quindi, come la prima, carattere e scopo di razzia: opportuno sfogo alle passioni irose e rapaci delle tribù arabe di recente domate. Fu forse spedizione di prova, voluta o concessa dal Califfo avanti d'impegnare il conflitto mortale con l'impero sassanida, p. 142-143. — § 150. In Persia intanto Yardağird III, salito al trono nel 632. dell'È. V., dopo quattro anni di spaventosa anarchia, e domate tre insurrezioni interne, manda le milizie sassanide contro i predoni arabi. I quali, appena varcato l'Eufrate, sono sorpresi sulla riva destra e costretti a dare battaglia. Invenzioni tradizionistiche su leggendarie vittorie degli Arabi precedenti il disastro del Ponte, p. 144-145.

ARABIA-'IRĀQ. - Campagna nell'Irāq e Battaglia del Ponte (versione della scuola madinese). — § 151. Yawm al-Ğisr, nell'a. 13. H., secondo al-Wāqidi; nel 14., secondo ibn Isḥāq, p. 145. — § 152. (Ḥamzah al-Isbahāni). La prima battaglia tra Persiani e Musulmani, combattuta a Nafs (Quss) al-Natif il sabato fine Ramadān 13. a. H. = 26 novembre 634. a. È. V., p. 145-146. — § 153. Notizie di al-Balādzuri, al-Nuwayri, Maskawayh, ibn al-Ğawzi, ibn 'Abd al-barr sulla Waq'ah al-Ğisr, p. 146-147. — § 154. (al-Balādzuri, senza isnād, ma certo da fonte iraqense). abū 'Ubayd, mandato nell'Iraq con Salit b. Qays, riporta sui Persiani le (fantastiche) vittorie di Tustar, Durna, Zandaward, e conchiude patti con al-Andarza'azz in Bārūsmā, e col dihqān di al-Zawābi. Esame critico di questi pretesi fatti d'arme, p. 147-148. — § 155. (al-Balādzuri, c. s.). Narrazione della battaglia del Ponte, e sconfitta dei Musulmani per imprevigenza e precipitazione di abū 'Ubayd, p. 148-150. — § 156. Secondo un'altra fonte balādzuriana, il disastro del Ponte sarebbe stato parziale e molto meno grave che nelle tradizioni iraqensi, p. 150. — § 157. Racconto di al-Ya'qūbi: duplice vittoria dei Musulmani di abū 'Ubayd, sul confine e a Bārusmā; vittoria poi dei Persiani sotto Rustam, p. 150-151. — § 158. Racconto di abū Ḥanifah al-Dinawari: particolari sulla disfatta di abū 'Ubayd a Quss al-Natif. 'Umar, avvertito da al-Muthanna, si accinge a inviare rinforzi, p. 151-152. — § 159. ibn Isḥaq confermerebbe la narrazione di Sayf b. 'Umar sulla battaglia del Ponte, p. 152, — § 160. e la ritirata di al-Muthanna in Ullays, p. 152. — § 161. Yāqūt, attingendo probabilmente a Sayf, ne riassume il racconto della spedizione di abū 'Ubayd, p. 152-153, — § 162. fino alla disfatta dei Musulmani in Quss al Natif, p. 153. — § 163. (al-Dzahabi). abū 'Ubayd vince prima Ğābān (o Mardanšah), poi Barsa (Narsa) a Kaskar; ma è sconfitto da Dzū-l-Ḥāgib in Quss al-Nātif, p. 153. — § 164. Numero dei Musulmani uccisi alla battaglia del Ponte: 1800 o 800, p. 154. — § 165. (al-Wāqidi). Razzia dei Bakr b. Wa'il, sotto al-Nusayr e Ḥudzayfah, fino a Takrit: iterazione di notizia dell'a. 12. H., o anticipazione di evento posteriore ad al-Qādisiyyah, p. 154. — § 166. Infatti, secondo alcuni, detta spedizione sarebbe avvenuta per ordine di Khālid b. al-Walid avanti che partisse per la Siria, p. 155. — § 167. (abū Mikhnaf). Per un anno intero 'Umar, contristato, non fa menzione dell'Irāq, p. 154. — § 168. (ibn Isḥāq). Soccorsi allestiti dal Califfo e inviati nell'Irāq: un corpo di Bağilah con parecchi 'Āmir b. Sa'sa'ah sotto il comando di 'Arfağah b. Ḥarthamah; il quale, agendo indipendentemente da al-Muthanna, batte a Nukhaylah il persiano Mihrān b. Badzān. Comando generale della campagna nell'Irāq, nelle mani di Sa'd b. abī Waqqas, che sverna a Šarāf (nel Nağd), p. 154-156. — § 169. (abū Mikhnaf?). al-Muthanna in Ullays chiama gli Arabi al ğihad, p. 156. — § 170. Racconto di Mirkhuwānd sulla ritirata di al-Muthanna, e le nuove istruzioni del Califfo, p. 156.

Campagna dell'Irāq e Battaglia del Ponte (versione di Sayf b. 'Umar). — § 171. La scuola tradizionistica iraqense, nel II secolo della H., proponesi di sostenere la maggior gloria delle campagne persiane su quelle della Siria. I Musulmani, spaventati dalla grande potenza dei Sassanidi, sono restii a muovere in soccorso di al-Muthanna nell'Iraq. abū 'Ubayd risponde all'appello del Califfo, p. 156-158 — § 172. il quale gli conferisce il comando, nonostante ch'egli non fosse Compagno, e malgrado rimostranze altrui, p. 158. — § 173. Subito dopo l'invio di abū 'Ubayd nell'Irāq, 'Umar manda Ya'la b. Munyah nel Yaman, ad espellere i Cristiani dal Nağrān, p. 158. — § 174. Torbidi alla corte persiana: reggenza della principessa Būran bint Kisra fino alla

elezione di Yazdaǵid III, p. 158-159. — § 175. Governo di tre principesse: Šāh-i-Zanān, Āzarmidukht, Būrān; proclamazione e assassinio di Sābūr b. Šahrmidūkht, p. 159. — § 176. Rustam b. al-Farrūkhzādz viene dal Farǵ Khurāsān e, domata ogni insurrezione, è nominato da Būrān comandante dell'esercito persiano nella guerra contro gli Arabi, p. 159. — § 177. Battaglia di al-Namāriq, nella quale il generale di Rustam, Ǵābān, è sconfitto dalle forze musulmane sotto abū 'Ubayd e al-Muthanna, p. 160. — § 178. Bottino di al-Namariq, p. 160. — § 179. Battaglia di al-Saqāṭiyah bi-Kaskar, dove i fuggiaschi di al-Namāriq e le schiere di Narsi subiscono una nuova disfatta. Saccheggio di Bārūsmā, al-Zawābi, Nahr Ǵawbar, Zandaward e Basrisi, Bitiq. Pagano la ǵizyah e ottengono la dzimmah i rappresentanti di Bārūsmā e Nahr Ǵawbar. abū 'Ubayd rifiuta di gustare i cibi prelibati dei Persiani, p. 160-162. — § 180. Il racconto di ibn Isḥāq, secondo Ṭabari, segue quello di Sayf, tranne qualche particolare: l'incidente delle pietanze offerte ad abū 'Ubayd, p. 162. — § 181. Battaglia di Bāqusyāthā, nella quale i Musulmani vincono i Persiani di Ǵālinūs, p. 162. — § 182. Battaglia di al-Qarqas, o Quss al-Nāṭif, o del Ponte, o di al-Marwaḥah: Rustam spedisce un nuovo esercito sotto Bahman Ǵādzawayh Dzū-l-Ḥāǵib, con elefanti e lo stendardo Dirafš Kābiyān, p. 162-163. — § 183. abū 'Ubayd, spintosi sino a Bābil e poi ritrattosi ad al-Marwaḥah, decide, contro l'avviso di Salīt b. Qays, di passare l'Eufrate sul Ponte di ibn Ṣalūbā, p. 163. — § 184. Nell'angustia del luogo, di là dal fiume, gli arcieri e gli elefanti persiani accelerano la rotta e la strage dei Musulmani, accresciuta da una breve interruzione del ponte, poi subito restaurato. Morte di abū 'Ubayd e di molti Thaqafiti, p. 163-165. — § 185-186. Numero dei Persiani e degli Arabi morti nella battaglia, p. 165. — § 187. La disfatta del Ponte non è completa per gli Arabi, per causa di nuovi torbidi scoppiati in al-Madā'in, p. 165. — § 188. Data della battaglia del Ponte in rapporto a quella anteriore (!) del Yarmūk, p. 165. — § 189. Fatto d'arme in Ullays al-Ṣughra, dove al-Muthanna aggredisce d'improvviso e cattura i due generali persiani Ǵābān e Mardānšāh, p. 166.

'IRĀQ. - Elenco dei Musulmani caduti alla battaglia del Ponte, § 190, p. 166.

SIRIA. - La battaglia di Aǵnādayn e le sue conseguenze militari e politiche. — § 195. Riassunto dei movimenti disordinati degli Arabi in Siria dal primo loro ingresso sino all'arrivo di Khālid b. al-Walid. I Greci, dapprima concentrati in Thaniyyah (gola di) Ǵilliq (= Ǵillin), muovono verso Gerusalemme, p. 176-178, — § 196. avanti la Pasqua (24 aprile) del 634., pronti a battersi; mentre Khālid poco dopo detta Pasqua raggiungeva Yazid e Šuraḥbil nell'Urdunn, p. 179-180. — § 197. Lentezza dei Greci nello scegliere la posizione di Aǵnādayn, e maggior lentezza degli Arabi nel riprendere le ostilità. Probabilità di un non grave rovescio arabo (sotto Khālid b. Sa'id?) non lungi dal Ḥawrān: graduale concentrazione generale degli Arabi per opera di Khālid b. al-Walid, p. 180-182. — § 198. Espugnazione di Buṣra, data dalle fonti prima di Aǵnādayn, ma che l'Annalista per varie ragioni colloca fra Aǵnādayn e Yarmūk. Lento, ma continuo arrivo di rinforzi arabi da Madīnah, p. 182-183. — § 199. Battaglia di Aǵnādayn, ed effetti immediati della grande vittoria araba, p. 184-185. — § 200. Massacri e spavento, descritti nel discorso del Patriarca Sofronio pel Natale 20 dicembre 634 (28 Šawwāl 13. a. H.), p. 185-187, — § 201. e nella lettera sinodale del medesimo Sofronio al Patriarca e clero di Costantinopoli. Nessuna speranza ormai in Eraclio e nelle sue armi, p. 187.

I precedenti della battaglia di Fiḥl. — § 202. Orgia, sbandamento ed errori militari dei vincitori dopo Aǵnādayn. È impossibile che tra questa giornata e quella di Fiḥl gli Arabi assediassero e ottenessero la resa di Ghazzah o di altre città della Palestina: ipotesi, fondata su alcuni passi di Balādzuri e di Eutichio, mal sostenuta dal De Goeje e dal Miednikoff, p. 187-191. — § 203. Esame del frammento sirio del British Museum, nella parte relativa all'accordo dei Musulmani con gli abitanti di Ḥims nel gennaio 635 = Dzū-l-Qa'dah-Dzū-l-Ḥiǵǵah 13. a. H., p. 191-192. — § 204. Conclusioni che se ne possono ritrarre. Per quale via il distaccamento arabo, e da chi comandato, arrivasse sino a Ḥims prima del combattimento di Fiḥl. L'esempio di Ḥims, dato o seguito da altre città palestinesi, non già sottomesse nè arresesi, ma entrate in patti con gli Arabi per l'incolumità nella vita e nei beni, p. 192-194. — § 205. Nuovo concentramento dei Greci nella Trans-Giordanica e loro conversione verso il Giordano tra Baysān e Fiḥl. Khālid b. al-Walid promuove una seconda e rapida riunione delle disperse schiere arabe, p. 194-195.

Conquiste musulmane tra Aǵnādayn e Fiḥl. — § 206. La tradizione di al-Balādzuri su varie città palestinesi conquistate da 'Amr b. al-'Āṣ va intesa, in quanto riferibile all'a. 13., nel senso di accordi

provvisori e temporanei. Solo le campagne, non le città murate cadono in potere degl'invasori, p. 196-197.

SIRIA. - Battaglia di Fiḥl. 28 Dzū-l-Qa'dah = 23 gennaio 635 a. È. V. (Versione della scuola madinese). — § 207. Concordia delle fonti migliori sulla data precisa del combattimento, che meglio si direbbe di Baysān-Fiḥl. Memoria del fango o pantano di Baysān, p. 197-199. — § 208. Racconto di al-Ya'qūbi, che pone la giornata di Fiḥl dopo la presa di Damasco, mescolando assieme eventi anteriori e posteriori al celebre assedio, p. 199-200. — § 209. Versione di ibn Isḥāq in Tabari, che narra l'inondazione artificiale della pianura e i due combattimenti in Baysān e in Fiḥl, p. 200-201. — § 210. Data di Fiḥl, esatta presso al-Wāqidi-'Asākir, confusa da al-Dzahabi con Marǵ al-Suffar, da abū Ma'šar-Futūh Lees con Yarmūk, p. 201. — § 211. Versione di al-Balādzuri: sconfitta dei Greci, assedio e resa di Fiḥl con trattato firmato da abū 'Ubaydah o da Šuraḥbīl b. Ḥasanah, p. 201-202. — § 212. Data di Fiḥl presso ibn Isḥāq-Tabari, in rapporto a quella della presa di Damasco, p. 202. — § 213. Yāqūt nel dar notizia di Fiḥl attinge evidentemente a Sayf b. 'Umar, p. 202.

Battaglia di Fiḥl (versione di Sayf b. 'Umar). — § 214. Dopo la presa di Damasco, i Musulmani girano il Mare di Galilea e, assediata Tiberiade, scendono a combattere e fugare con orrendo massacro i Greci nella pianura di Fiḥl-Baysān. Errori e contradizioni di questa versione, seguita da ibn al-Athīr, ibn Khaldūn e al-Nuwayri, p. 203-205.

La battaglia di Fiḥl secondo il Futūḥ al-Šām. — § 215. Presa Damasco e spintisi fino a Ba'labakk, i Musulmani retrocedono a mezzodi per aiutare 'Amr b. al-'Āṣ, minacciato da un nuovo esercito greco. Khālid all'avanguardia delle schiere musulmane comandate da abū 'Ubaydah, p. 205-206. — § 216. Parecchie tribù arabo-cristiane della frontiera aderiscono ai Musulmani, e gli stessi abitanti di Siria, vessati dalle milizie greche, entrano in rapporti con gli Arabi invasori e cercano con patti temporanei di assicurare la propria incolumità, p. 206-207. — § 217. Prolissi e sconnessi particolari su trattative e ambascerie corse, senza alcun effetto, tra Greci e Musulmani, p. 207-208. — § 218. Istruzioni di 'Umar, e scaramuccie. Particolari sulla doppia battaglia di Baysān-Fiḥl: morti dei Musulmani. Gli abitanti dei luoghi fortificati e la gente del contado conservano mediante pagamento della ǵizyah il possesso delle terre, p. 208-210. — § 219. Lo Pseudo-Wāqidi ignora del tutto la battaglia di Fiḥl, p. 210. — § 220. Musulmani uccisi a Fiḥl, p. 210-211.

Presa di Baysān, — § 221. per opera di Šuraḥbīl b. Ḥasanah, secondo Sayf b. 'Umar, p. 211.

La battaglia di Fiḥl secondo le critiche del De Goeje e del Miednikoff. — § 222. Vani tentativi del De Goeje d'identificare con al-Darāqis il generale greco, e con Šuraḥbīl il comandante in capo degli Arabi a Fiḥl, p. 211-213. — § 223. La battaglia di Fiḥl, e la conseguente resa di varie città palestinesi, secondo il Miednikoff, p. 213-214.

Riepilogo critico delle tradizioni sulla battaglia di Fiḥl. — § 224. Proporzioni ed importanza assai modeste del combattimento, sia per il numero dei combattenti sia per la scarsa resistenza dei Greci, p. 214-215. — § 225. Fisonomia generale della battaglia, distinta in due fatti d'arme. Sua importanza, non strategica e militare, si morale e storica, per gli effetti che ebbe sullo svolgimento della campagna araba in Siria, p. 215-216. — § 226. Disposizione relativa delle forze nemiche, e sua ragione: gli Arabi da occidente verso oriente nella Palestina; i Greci da oriente ad occidente nella Trans-Giordanica. Atteggiamento di aspettativa, neutrale assunto in principio dalle tribù cristiane del confine e del deserto arabo-sirio, p. 217-218. — § 227. Tale contegno si muta tra Fiḥl e Yarmūk, per ragioni materiali e morali, in partecipazione aperta alla grande lotta, appoggiando il decrepito dominio bizantino, p. 218-220.

ARABIA. - Pellegrinaggio annuale — § 228. diretto da 'Abd al-rahman b. 'Awf, p. 220.

Disposizioni minori: innovazioni cultuali. — § 229. (al-Ya'qūbi). Istituzione dei qiyām šahr Ramaḍān o delle preghiere tarāwiḥ, p. 220.

Governatori delle provincie: — § 230. luogotenenti e qadi, p. 220-221.

ARABIA-YAMAN. - I Cristiani nel Naǵrān. — § 231. Loro trattato con abū Bakr, riferito nel Kitāb al-Kharāǵ di abū Yūsuf, p. 221-222.

ARABIA-EGITTO. - I primi accordi tra Musulmani e Copti. — § 232. Ambasceria di abū Bakr al Muqawqis d'Egitto, e trattato di pace con il «governatore delle Qura al-Šarqiyyah», secondo il racconto di ibn 'Abd al-ḥakam, p. 222. — § 233. È il primo trattato dei Musulmani in Egitto, p. 223.

NECROLOGIO:

al-Akhnas b. Šarīq al-Thaqafi, § 234, p. 223.
Anas, mawla del Profeta, § 235, p. 223.
Anasah, mawla del Profeta, § 236, p. 223-224.
al-Arqam b. abī-l-Arqam, § 237, p. 224.
'Attāb b. Asīd, governatore di Makkah, § 238, p. 224-226.
al-Ḥārith b. Kaladah, Ṭabīb al-'Arab, § 239, p. 226-229.
abū Kabšah, mawla del Profeta, § 240, p. 229-230.
Qays b. Sufyān, § 241, p. 230.
al-Sa'b b. Ǵaththāmah, § 242, p. 230.
Sahl b. 'Amr, § 243, p. 230.
ABŪ BAKR. - Riassunto delle tradizioni contenute nella biografia di lui compilata da ibn 'Asākir nel suo Ta·rīkh al-Šām, § 244, p. 239-242.
'Abdallah al-Akbar b. 'Ubayd, § 245, p. 242.

14. a. H.

(25 febbraio 635—13 febbraio 636).

Tavola cronologica comparativa musulmano-gregoriana dell'annata, p. 244.

ARABIA-PERSIA. - I precedenti della terza campagna persiana, e la nomina di Sa'd b. abī Waqqāṣ (dalla fine del 13. H. ai primi del 16. H.). — § 1. La terza campagna persiana abbraccia gli eventi degli anni 14.-16. H., p. 245-246. — § 2. Carattere generale di questi eventi; e riassunto dei precedenti della terza campagna persiana. Precedenti e meriti di Sa'd b. abī Waqqāṣ, p. 246-248. — § 3. Confusione cronologica nelle fonti sulle vicende in Persia durante la terza campagna: la spedizione di Ǵarīr nel Ramadān 14. H., con quella di 'Utbah b. Ghazwān, e con la conquista definitiva di Sa'd nel 16. H., p. 248-249.

Invio dei rinforzi nell''Irāq; partenza di Ǵarīr b. 'Abdallah al-Baǵali. — § 4. (ibn Isḥāq). Arrivo di Yamaniti e Baǵīlah a Madīnah, e loro invio nel Sawād sotto Ǵarīr, p. 249-250. — § 5. Proposito di 'Umar di dirigere in persona la spedizione; sconsigliato dai Compagni qurayšiti, delibera la nomina di Sa'd b. abī Waqqāṣ, p. 250-252. — § 6. (abū Mikhnaf). 'Umar manda nell''Irāq gli Azd, e poi i Baǵīlah sotto Ǵarīr. Battaglia di al-Madzār, p. 252-253. — § 7. (al-Ša'bi). Promessa fatta da 'Umar a Ǵarīr della cessione ai Baǵīlah della terza parte del futuro bottino, p. 253. — § 8. Cristiani degli al-Namir b. Qāsiṭ tra le milizie arabe nel Sawād, p. 253. — § 9. 'Umar allestisce la spedizione, e ne affida il comando a Sa'd b. abī Waqqās, p. 254. — §. 10. Partenza di Sa'd e morte di al-Muthanna, p. 254.

Battaglia di al-Buwayb. — § 11. (ibn Isḥāq). Ǵarīr batte ed uccide Mihrān b. Bādzān presso al-Nukhaylah; quindi si mette con al-Muthanna agli ordini di Sa'd b. abī Waqqāṣ, p. 254-255. — § 12. Battaglia di al-Madzār (?), dove Ǵarīr uccide il Marzubān persiano al passaggio del Tigri, p. 255. — § 13. I Musulmani si riuniscono in Dayr Hind, e attendono i Persiani di Mihrān, che avanzano sino a Dayr al-A'war, p. 255-256. — § 14. (Sayf b. 'Umar). Battaglia di al-Buwayb fra Nahr al-Sakūn e Nahr banū Sulaym: morte di Mihrān. Notizie supplementari di fonti secondarie, p. 256-258. — § 15. (al-Madā·ini). Data, erronea, della battaglia di al-Buwayb: Ṣafar 14. H.; data precisa in Ḥamzah al-Isbahāni: Ramaḍān 14. H., p. 258. — § 16. Chi uccidesse Mihrān in al-Buwayb, p. 258. — § 17. Mihrān sarebbe lo stesso generale persiano vincitore al Ponte, p. 259. — § 18. Scorrerie degli Arabi vittoriosi nella regione mesopotamica, p. 259-260. — § 19. Avanzata di Rustam a capo di un esercito persiano: concentramento degli Arabi sotto Sa'd b. abī Waqqās in al-'Udzayb, p. 260-261. — § 20. Invio di Ǵarīr a capo dei Baǵīlah: vittoria sul Marzubān di al-Madzār e su

Mihrān in al-Nukhaylah. p. 261. — § 21. Campagna di Ǵarīr e di al-Muthanna nel Diyār Ǵanin (?); sconfitta di Mihrān; resa di al-Anbār; depredazione del mercato di Baghdād. - Torbidi in al-Madā·in, ed elezione di Yazdaǵird. Fonti secondarie, p. 261-264. — § 22. Uccisione di Mihrān; nomina di Rustam a generalissimo dei Persiani, p. 264. — § 23. (ibn Ishāq). Morte di al-Muthanna: Sa'd b. abī Waqqāṣ ne sposa la vedova, p. 264. — § 24. (al-Wāqidi). Id., id. p. 264. — § 25. Radunamento del grande esercito persiano: gli Arabi si ritirano sul limite del deserto, p. 264-265.

ARABIA-PERSIA. - La campagna dell' 'Irāq dopo la battaglia del Ponte, e la cronologia di Sayf b. 'Umar. — § 26. Sguardo sintetico sugli eventi, in rapporto agli errori cronologici di Sayf, del quale segue la prolissa versione, p. 265-266.

Invio di soccorsi all'esercito dell' 'Irāq. — § 27. Precedenti di Ǵarīr b. 'Abdallah e sua (non vera) partecipazione alla prima campagna persiana, p. 266-267. — § 28. Invio dei Kinānah e degli Azd nell' 'Irāq, pag. 267. — § 29. Altri rinforzi: elenco dei capitani e milizie, dato da Sayf; e quello dato da abū Ḥanīfah al-Dīnawari, p. 267-268.

PERSIA. - Battaglia di al-Buwayb. — § 30. Mihrān al-Hamadzani, mandato a riprendere al-Ḥirah, spingesi sino a Basūsyā sull'Eufrate, di contro agli Arabi schierati sull'altra sponda in al-Buwayb, p. 268. — § 31. Ǵarīr, 'Iṣmah e al-Muthanna si uniscono in al-Buwayb e poi in al-Sakūn; mentre l'esercito persiano accampa in Dar al-Rizq, p. 269. — § 32. Būrān autorizza l'invio dell'esercito sotto Mihrān. Arabi cristiani dei banū-l-Namir e dei Taghlib vengono in aiuto dei Musulmani, p. 269-270. — § 33. Mihrān passa il fiume a Basusya; disposizione dell'esercito musulmano di al-Muthanna, p. 270-271. — § 34. Battaglia: morte di Mihrān; scempio dei vinti Persiani, p. 271. — § 35. Yawm al-A'šar. Asḥāb al-tis'ah, p. 271-272. — § 36. Bottino di al-Buwayb. Valore delle donne arabe in al-Qawādis. Inseguimento dei Persiani, per parte specialmente dei Baǵīlah, p. 272. — § 37. Divisione del bottino: porzione dei Baǵīlah. Razzie arabe sino a Sābāṭ, p. 273. — § 38. Gli Arabi scorrono per la Mesopotamia: dispersione delle guarnigioni persiane. Ramaḍān 13. [14.] a. H., p. 273.

Spedizione di al-Khanāfis. — § 39. Piccoli fatti d'arme di al-Muthanna e dei suoi capitani (anno 13. o 14. H.). Incursioni nel Sawād. Spedizioni di al-Anbār al-ākhirah e di Ullays al-akhirah. Depredamento di Sūq al-Khanāfis, p. 273-274.

Spedizione di Sūq Baghdādz. — § 40. Assalto al mercato di Sūq Baghdādz: massacro e depredamento colà dei mercanti di Madā·in Kisra, p. 274-275.

ARABIA-PERSIA. - Spedizione di al-Kabāth e di Siffīn (versione di Sayf b. 'Umar). — § 41. Sorpresa dei Taghlib in al-Kabāth, poi di essi e degli al-Namir in Siffīn. Altri Arabi ostili sono inseguiti fino a Takrīt. Reminiscenza di vendetta preislamica, riprovata e punita dal Califfo, p. 275-276.

Fatto d'arme di Ghudayy. — § 42. Il persiano al-Anūšaǵān b. al-Hirbadz respinto ed ucciso in Ghudayy da quattro schiere tamimite, p. 276.

PERSIA. - Elezione di Yazdaǵird, ultimo re della Persia (c. s.). — § 43. Ricerca di qualche rampollo maschio di Kisra: ritrovamento ed acclamazione di Yazdaǵird, figlio di Šahriyār b. Kisra. Suoi preparativi militari contro gli Arabi: ritirata di questi sui confini del deserto, p. 276-277. — § 44. al-Muthanna ricorre per aiuto al Califfo 'Umar, e si ritira abbandonando tutto il paese conquistato nelle precedenti campagne, p. 278.

ARABIA-PERSIA. - Preparativi per la nuova campagna nell' 'Irāq (c. s.). — § 45. 'Umar fa appello alle tribù per la spedizione persiana, ordinando di riunirsi a Madīnah e marciar direttamente verso l' 'Irāq, p. 278.

Invio di Sa'd b. abī Waqqāṣ con rinforzi nell' 'Irāq (c. s.). — § 46. Il Califfo guida le schiere sino a Ṣirār. 'Uthmān b. 'Affān, suo radif. I Compagni distolgono 'Umar dal comandar lui stesso la spedizione, p. 279-280. — § 47. Obiezioni di 'Abd al-raḥmān b. 'Awf al proposito del Califfo, p. 280. — § 48. Scelta di Sa'd b. abī Waqqāṣ a comandante, p. 280. — § 49. Partono con Sa'd 1000 uomini, 3000 dei quali Yamaniti dell'Ahl al-Sarawāt, p. 280-281 — § 50. Id., p. 281 — § 51. Id. ed una metà dei Nakha', p. 281. — § 52 Elenco delle altre schiere che accompagnano o seguono Sa'd,

p. 281-282. — § 53. Commiato e raccomandazioni di 'Umar ai partenti, p. 282. — § 54. Schiera nefasta dei Sakun e dei Kindah, p. 282. — § 55. Altri rinforzi Yamaniti e Nağdiani. Computo ed enumerazione delle milizie di al-Muthanna, p. 282-283. — § 56. Computo totale dei combattenti arabi ad al-Qadisiyyah: 30 mila, p. 283-284. — § 57. I Yamaniti preferivano di recarsi in Siria; i Mudariti nell' 'Iraq, p. 284. — § 58. I più accaniti a combattere i Persiani sono i Rabi'ah, perciò detti Rabi'ah al-Asad, p. 284. — § 59. Disposizioni militari di Sa'd in esecuzione di ordini del Califfo: al-'irāfāt o decurie, comandi, ordine gerarchico nell'esercito, p. 284-286. — § 60. Uffici di sanità militare (?), di giustizia, di contabilità, ecc., p. 286. — § 61. Contro i Persiani tutto il fiore della gente araba, p. 286. — § 62. Vano tentativo di Qābūs per sollevare contro gli Arabi i Bakr b. Wā·il. al-Mu'anna e Salma, fratello e moglie di al-Muthanna, arrivano nel campo di Sa'd a Šarāf. Corrispondenza ufficiale tra Sa'd e il Califfo in ordine al piano della campagna, p. 287-288. — § 63. Avanzata di Sa'd su 'Udzayb, e fortunate razzie delle sue schiere nei dintorni. Yawm al-abāqir. Avanzata di Rustam sino a Sabāt, p. 288-290. — § 64. Elenco degli ambasciatori che Sa'd, per ordine del Califfo, manda al re di Persia, p. 290.

ARABIA-PERSIA. - Ambasciata al re di Persia (c. s.). — § 65. Yazdağird riceve ed ascolta gli ambasciatori arabi, rimandandoli derisi con un sacco di terra. Natura fantastica ed apocrifa della tradizione sayfiana, p. 290-291. — § 66. Altre razzie arabe per vettovagliamento nel paese. Yawm al-hitān, p. 291.

BABILONIDE. - Considerazioni preliminari cronologiche sulla conquista della Babilonide meridionale e la prima occupazione di al-Basrah. — § 67. Confusione fatta dai tradizionisti tra la prima occupazione araba del sito dove sorse al-Basrah (14. a. H.), e la prima formazione di questa città sotto 'Utbah b. Ghazwān (16. a. H.), p. 292-293. — § 68. Rivalità tra al-Kūfah e al-Basrah sulla anteriorità e nobiltà della loro fondazione: essa dà origine a notizie tendenziose create dalle due scuole tradizionistiche contrarie, p. 294-295.

Tradizioni sulla prima spedizione di al-Basrah e le operazioni militari della Babilonide meridionale. — § 69. (al-Madā·ini). 'Utbah b. Ghazwān mandato da 'Umar a stabilirsi in al-Basrah, p. 295. — § 70. (Id.). Razzie di Qutbah b. al-Qatādah in al-Khuraybah, e richiesta di aiuto al Califfo. Šurayh b. 'Āmir, mandato in al-Basrah, è ucciso dai Persiani, p. 295-296. — § 71. (Id.). 'Utbah b. Ghazwān, dopo la vittoria di al-Buwayb, è mandato da 'Umar nell'Ard al-Hind, dove riunisce in un luogo i sette dasākir che poi formarono al-Basrah. Etimologia e origine del nome al Basrah, p. 296-297. — §. 72. Avanzata di 'Utbah su al-Mirbad e Ğisr al-Saghīr: fuga del Sāhib al-Furāt, p. 297-298. — § 73. 'Utbah, insieme con Suwayd b. Qutābah a capo dei Bakr b. Wā·il e dei Tamīm, si stabilisce prima in Khurayb, poi nel sito di al-Basrah, p. 298. — § 74. Attendamento arabo in al-Basrah; arrivo di Harthamah b. 'Arfağah dal Bahrayn, p. 298. — § 75. Prima fondazione e formazione di al-Basrah per opera di 'Utbah e su prescrizioni del Califfo, p. 298-299. — § 76. (al-Madā·ini). Prima popolazione di al-Basrah: abbondanza d'oro e d'argento, p. 299-300. — § 77. Presa di al-Ubullah, e conquista di ricco bottino, p. 300-301, — § 78. (Id.), se ne dà notizia al Califfo, p. 301. — § 79. Pani e vesti nel bottino di al-Ubullah, p. 301. — § 80. (al-Madā·ini). Cognati di 'Utbah che lo raggiungono in al-Basrah. Ziyād b. Abīhi divisore delle prede, p. 301. — § 81. Versione di Yāqūt sulla presa di al-Ubullah: stratagemma degli Arabi e delle loro donne, p. 301-302. — § 82. (al-Madā·ini) Data della occupazione di al-Ubullah: Rağab o Ša'bān dell'anno 14. H., p. 302. — § 83. Espugnazione di al-Ubullah e origine di al-Basrah, p. 302. — § 84. (al-Madā·ini). Musulmani presenti alla presa di al-Ubullah, p. 302. — § 85. Sottomissione dell'Ahl al-Furāt, p. 302-303, — § 86. (al-Madā·ini) per opera di Muğāši' b. Mas'ūd, con patti, non per forza, p. 303. — § 87. (al-Madā·ini). Sconfitta del Marzubān di Dast-i-Maysān. p. 303. — § 88. Altri particolari sulla presa di al-Ubullah, l'uccisione del Marzubān di al-Madzār, l'occupazione di Dast-i-Maysān e di Abarqubādz, p. 303-304. — § 89. Azdah bint al-Hārith alla presa di al-Furāt. Ziyād b. Abīhi, p. 304. — § 90. Origine ed etimologia di al-Basrah. Gli Arabi conoscono e mangiano per la prima volta il riso. Fondazione di al-Basrah e di al-Kūfah, p. 304-305.

Fatti d'arme nella Babilonide meridionale: morte di 'Utbah b. Ghazwān. — § 91. (al-Madā·ini). 'Utbah b. Ghazwān, ucciso il Marzubān di Dast-i-Maysān, va a Madinah. al-Mughirah b. Šu'bah sconfigge al-Filakān in al-Marghab, p. 305-306. — § 92. Altri particolari sulla vittoria di al-Mughirah in Dast-i-Maysān, p. 306-307. — § 93. Gelosia tra Muğāši' b. Mas'ūd e al-Mughirah b. Šu'bah pel governo di al-Basrah: il Califfo nomina al-Mughirah. Divario fra ahl al-wabar e

ahl al-madar, p. 307. — § 94. Versione di abū Hanifah al-Dinawari su tutta la campagna di 'Utbah b. Ghazwān e sui primi successori di lui al governo di al-Basrah. Nāfi' b. al-Hārith primo iniziatore di un allevamento equino colà, p. 307-309.

SIRIA. - La battaglia di Marǵ al-Suffar, e trasformazione delle razzie arabe in conquista definitiva. — § 95. Marǵ al-Suffar, tra il combattimento di Fihl e il primo assedio di Damasco, segna il momento decisivo del progresso delle armi arabe in Siria, p. 309-311. — § 96. La razzia scapigliata e confusa mutasi in conquista. Carattere tendenzioso delle tre scuole tradizionistiche, madinese, iraqense e romantica-siria, nel determinare i rapporti tra i capitani arabi in Siria e il governo centrale in Madinah, p. 311-313. — §. 97. A chi si debba attribuire questo mutamento di indirizzo nella campagna siria. Assioma storico delle cause multiple, p. 313-314. — § 98. Alcuni fattori o cause determinanti: l'esperienza degli errori commessi per la mancanza di coesione tra le schiere arabe; l'ebbrezza delle grandi vittorie riportate: le condizioni morali e le materiali delle regioni invase: il richiamo continuo di tribù, emigranti, senza idea di rimpatrio, dall'Arabia verso il paese dei trionfi e dei ricchi bottini, p. 314-315. — § 99. Condizioni d'animo e di fatto degl'invasori in Siria: nuovo spirito di solidarietà e di disciplina evolutosi per effetto della lunga vita militare in comune e in paese straniero, favorito dall'iniziativa vigile e perspicace del Califfo 'Umar nel dare assetto all'organamento militare, amministrativo e fiscale delle provincie, p. 315-317.

La battaglia di Marǵ al-Suffar: il problema cronologico e geografico. — § 100. Sito preciso di Marǵ al-Suffar, indicato dal Nöldeke tra Damasco e Sanamayn. L'esame della sua posizione esclude - per ragioni strategiche e geografiche - la possibilità d'un combattimento tra Arabi e Greci colà nel 12. a. H., qual riferito da Sayf e da al-Madā'ini, p. 317-319. — § 101. Analisi del De Goeje sulle tradizioni di Marǵ al-Suffar; le varianti di Sayf intorno al capitano ucciso in questa battaglia, e la notizia che Khālid b. Sa'id avesse già sposato la vedova di 'Ikrimah b. abi Ǵahl, confermano l'esattezza della data: Muharram 14. H., p. 320-321.

Le tradizioni sulla battaglia di Marǵ al-Suffar. — § 102. al-Wāqidi. Nel Muharram gli Arabi vincono la battaglia e procedono su Damasco, p. 321. — § 103. Altre tradizioni sulla data di Marǵ al-Suffar, p. 321. — § 104. Combattimento accanito: molino mosso dal sangue degli uccisi. Morte di Khālid b. Sa'id e valore di umm Hakim. Vicende della spada al-Samsāmah, p. 321-322. — § 105. al-Wāqidi. Matrimonio di Khālid b. Sa'id: sua morte nella successiva battaglia. Lotta sanguinosa presso Qantarah umm Hakim, p. 322-323. — § 106. Sangue che dà moto al molino: umm Hakim e sue vicende nuziali, p. 323-324. — § 107. Confusione cronologica nelle versioni di al-Ya'qūbi, p. 324. — § 108. e nel racconto di ibn Khaldūn, che segue Sayf, p. 324. — § 109. Khuwāndamir pone la disfatta greca di Marǵ al-Suffar durante l'assedio di Damasco, p. 324.

Musulmani uccisi alla battaglia di Marǵ al-Suffar. — § 110. p. 324-325.

La campagna araba in Siria durante gli anni 14. e 15. H.: il problema dei due assedi di Damasco. — § 111. Il problema storico del duplice assedio di Damasco - dalle fonti confuso in un solo - si complica, ma pur si rischiara con l'altro della sostituzione di abū 'Ubaydah a Khālid b. al-Walid nel comando generale, p. 326-327. — § 112. Non era possibile per gli Arabi, ancora ben poco disciplinati e ignari dell'arte poliorcetica, un vero assedio nè di Damasco nè di altre città fortificate, p. 327-328. — § 113. Nè era vantaggioso o necessario. Padroni delle campagne, fu loro agevole imporre ai cittadini, abbandonati a sè stessi dal governo bizantino, accordi e tributi temporanei con promessa di sicurtà, p. 328-329. — § 114. Ragioni particolari e caratteri dell'assedio di Damasco, dove s'era rinchiuso - dopo Marǵ al-Suffar - un esercito bizantino: più che assedio, fu dunque una immobilizzazione degli Arabi dinanzi alle mura della città per scopo strategico: impedire agli eserciti di Eraclio dentro e fuori Damasco di ricongiungersi. Ipotesi, infondata, del Lammens, che Yazid b. abi Sufyān, e non Khālid b. al-Walid, procurasse e ricevesse la resa di Damasco, p. 330-332. — § 115. Ricostruzione critica del De Goeje: è il primo a sostenere la tesi dei due assedi di Damasco, quantunque - impedito dall'erronea premessa della venuta di abū 'Ubaydah in Siria avanti Aǵnādayn, - non riesca a provar distintamente il secondo assedio dell'anno 15. H. Calcoli del Lane e del Nallino sul tramonto od occaso cosmico delle Pleiadi, p. 332-334. — § 116. Il De Goeje riconosce la confusione dei due assedi nelle fonti tradizionistiche, ne constata l'origine nel pregiudizio dommatico del comando generale attribuito ad abū 'Ubaydah e non a Khālid b. al-Walid; ma non riesce a fissare il carattere distintivo dei due assedi. Il filo conduttore da seguire

nell'analisi di tutto l'argomento ha due capi: 1° ritenere che Khālid comandasse al primo, e abū 'Ubaydah al secondo assedio; 2° aver presente che i tradizionisti riferiscono confuse a un unico fatto le notizie, che vanno invece sceverate e attribuite a due eventi distinti, p. 331-336. — § 117. Il Wellhausen ignora il problema; al quale invece il Miednikoff dedica un lungo, chiaro e profondo esame, sebbene ammetta pur lui la presenza di abū 'Ubaydah al primo assedio, p. 336. — § 118. Analisi del Miednikoff sui diversi e contraddittori ragguagli delle fonti in rapporto alla durata dell'assedio e alla data della resa: contradizioni irreducibili, p. 336-338. — § 119. Necessità innegabile dei due assedi, dacchè prima e dopo il Yarmūk gli Arabi furono padroni di Damasco, nè vi ha menzione di una difesa araba della città, durante la campagna del Yarmūk. La confusione dei due assedi in uno solo presso tutte le fonti può spiegarsi con la durata, la difficoltà e l'interesse assai maggiori nel primo che nel secondo, p. 338-339. — § 120. Elenco, disamina e risoluzione (secondo l'Annalista) delle contradizioni tradizionistiche nei ragguagli dei cronisti sull'assedio di Damasco: 1. Durata dell'assedio. Il primo durò sei mesi, dal Muharram al Ragab del 14. H.; il secondo circa due mesi e mezzo, tra il Ragab e il Dzū-l-Qa'dah del 15. H., p. 339-340. — § 121. II. Nomi e persone di Damasceni che trattarono la resa. Le fonti hanno: Nastās, Bāhān, Mansūr, un vescovo anonimo. Congetture sul modo di dirimere la contradizione, p. 340-341. — § 122. III. Modi, patti e condizioni della resa. Le notizie delle fonti al riguardo indicano trattamento diverso fatto dai vincitori ai vinti, ma sono molto malsicure e manifestamente travisate da tendenze e interessi di età posteriori, p. 341. — § 123. La divergenza sul tenore dei patti della resa è in rapporto alla questione se Damasco fu presa per assalto o per trattato di capitolazione: questione scaturita più tardi dalle tendenze dei varî partiti politici e sotto la prevalente influenza delle scuole giuridico-teologiche, p. 341-343. — § 124. Come tutte le altre città della Palestina, dell'Urdunn e della Trans-Giordanica, Damasco non fu presa d'assalto, ma per trattato. L'ipotesi delle due prese, una per trattato e la seconda per assalto, si appoggia in fondo sulla tradizione che la moschea di Damasco appartenne, per un tempo, metà ai Cristiani e metà ai Musulmani, p. 343-344. — § 125. IV. Vicende della basilica e moschea di Damasco. Esame del De Goeje. La maggioranza delle tradizioni ci rappresenta una duplice resa simultanea della città: dalla parte orientale a Khālid per regolare trattato, dalla occidentale ad abū 'Ubaydah per assalto, p. 344-345. — § 126. La versione inversa (parte occidentale per trattato, orientale per assalto), riferita da alcune tradizioni, si appoggia alla divisione che dicesi fosse fatta della basilica di San Giovanni – sino al Califfo al-Walid – tra Musulmani e Cristiani: a quelli la metà orientale, a questi la occidentale. Il De Goeje, pur confutando questa versione, ammette la verità della partizione della basilica, ritenendola come pattuita nella seconda resa della città, p. 345-346. — § 127. Analisi critica del Miednikoff sull'argomento. Tutte le fonti anteriori a ibn 'Asākir e a ibn Ǵubayr non fanno menzione di due metà della medesima basilica, ma solo di due edifizi vicini, attigui, la chiesa di San Giovanni e la primitiva moschea, riunite poi dal Califfo al-Walid nell'unica magnifica moschea congregazionale, p. 347-348. — § 128. ibn 'Asākir e ibn Ǵubayr parlano – come cosa singolare – di due parti del medesimo edifizio, e spiegano la cosa con la presa simultanea di Damasco: per assalto da Khālid nella parte orientale, per trattato da abū 'Ubaydah nella occidentale. Contradizione in ibn 'Asākir nel racconto delle demolizioni di al-Walīd, cominciate appunto dalla parte orientale del tempio, nonostante le proteste dei Cristiani, p. 348-349. — § 129. Più verosimile versione di Eutichio. Come può esser nata la leggenda del culto contemporaneo di Musulmani e Cristiani nel tempio stesso. Testimonianza definiva e concludente del pellegrino Arculfo, che visitò Damasco prima del 670 È. V., p. 349-350. — § 130. L'esame delle notizie sulla resa di Damasco con la cessione di metà delle case e della chiesa, porta alla conclusione che la città fu presa due volte, e che nella seconda le condizioni imposte ai vinti furono alquanto più gravose, p. 350-351. — § 131. Altre conclusioni e risultati dell'acuta e lunga analisi del Miednikoff sui modi della resa di Damasco e le vicende della basilica di San Giovanni sino alle demolizioni di al-Walid, p. 351-352. — § 132. V. Comandante supremo dell'esercito assediatore, p. 352-353. — § 133. Riepilogo della questione sul comando generale delle forze musulmane in Siria. Discrepanze e contrasti nelle tradizioni relative alla posizione di abū 'Ubaydah, dapprima dipendente, poi generalissimo e governatore, p. 353-354. — § 134. Tentativi vani e ripieghi delle tradizioni per eliminare ogni contradizione, specialmente nei romanzi sirî. Si conclude che abū 'Ubaydah venne in Siria soltanto sotto 'Umar, e solo per assumere le funzioni di comandante in capo, p. 354-356. — § 135. Questa conclusione completa e perfeziona la ricostruzione cronologica degli eventi, in particolare dei due assedi di Damasco, p. 356-357. — § 136. VI. Tentativi di Eraclio per liberar Damasco dall'assedio. Questo problema si complica con il fatto di un rovescio arabo sotto Ḥims, attestato dalle fonti siriache e greche, ignorato dai cronisti arabi, i quali confondono in

una o due le quattro distinte spedizioni di Ḥims, p. 357-358. — § 137. La sola tradizione musulmana sicuramente attinente alla seconda campagna di Ḥims sembra quella di Sayf relativa alla vittoria araba di Marǵ al-Rūm: vittoria che spiega come, pur dopo il rovescio delle armi musulmane sotto Ḥims, il tentativo dei Greci falli, e Damasco dovette arrendersi, p. 358-359.

SIRIA. - Tradizioni sulla presa di Damasco: primo e secondo assedio confusi insieme (fonti arabe della scuola madinese e siria). — § 138. Durata dell'assedio e data della resa, secondo le fonti di ibn 'Asākir e le versioni di ibn al-Faqih, abū-l-Faraǵ, ibn Qutaybah, ecc., p. 359. — § 139. (Muḥ. b. Mūsa al-Khuwārizmi), Id., p. 359-360. — § 140. (ibn Isḥāq? in Furāt), Id. Confusione dei due assedi, p. 360. — § 141. (abū 'Uthmān Sa'id b. Kathir, in 'Asākir). Identica confusione, p. 360. — § 142. (Khalifah b. Khayyāt... da al-Kalbi, in 'Asākir). Id., p. 360-361. — § 143. (Id. ibidem). Notizia relativa al secondo assedio, p. 361. — § 144. (ibn Isḥāq, in al-Ṭabari). Battaglia (di Marǵ al-Ṣuffar) dinanzi alle mura di Damasco. Assedio e presa della città: ritiro di Bāhān con le sue genti, p. 361-362. — § 145. (Id. ibid.). abū 'Ubaydah sverna in Damasco, p. 362. — § 146. (al-Wāqidi). Dati cronologici sull'assedio, la battaglia del Yarmūk, e il ritorno di Eraclio a Costantinopoli, p. 362. — § 147. abū 'Ubaydah assedia Damasco per quattro mesi, p. 362. — § 148. Esercito greco respinto dagli Arabi tra Bayt Libyā e Salamiyyah: trattato con Ḥims alle stesse condizioni che con Damasco, p. 362-363. — § 149. (al-Wāqidi?). Assedio di Damasco dopo la vittoria araba di Marǵ (al-Suffar). Trattative fra il vescovo della città e il comandante Khālid b. al-Walid: segreto accordo a tradimento, mediante il quale Khālid, dopo aver rilasciato un patto di sicurtà per gli abitanti, entra in Damasco, mentre abū 'Ubaydah irrompe per Bāb al-Ǵābiyah, p. 363-365. — § 150. Assalto degli Arabi a Bāb al-Ǵābiyah, aperta per un corteo funebre dei Greci. Trattato del vescovo con Khālid, sanzionato dall'amir abū 'Ubaydah. Inverosimiglianza di siffatta versione: analisi e genesi di essa, p. 365-367. — § 151. (abū 'Abd al-malik...., in 'Asākir). Tenore del trattato concluso con gli abitanti di Damasco, p. 367. — § 152. Testo e varianti del trattato medesimo in altre tradizioni conservate da ibn 'Asākir, p. 367-368. — § 153. Lunga e importante, sebbene confusa, versione data da Eutichio. Manṣūr b. Sarǵūn, prefetto ed esattore imperiale delle imposte in Damasco, per odio contro Eraclio, procura, mediante perfida astuzia, il panico e la fuga dell'esercito bizantino di Māhān schierato contro gli Arabi sul Wādi al-Ramād. Quindi, mentre i Greci scampati al disastro attendono alla difesa dell'assediata Damasco, egli tratta segretamente con Khālid b. al-Walid, ed ottenuto uno scritto di sicurtà per gli abitanti, apre la Bāb al-Sarqi ai nemici. Contemporaneamente gli altri capitani irrompono per le altre porte, e contendono a lungo prima di accettare e sanzionare il trattato concesso da Khālid, p. 368-372. — § 154. Esame critico di questa narrazione; nella quale Eutichio ha confuso i combattimenti che precedettero il primo assedio di Damasco con la posteriore battaglia del Yarmūk, p. 372-374. — § 155. Il racconto dell'assedio rivela pur esso la fusione di due narrazioni di due diversi assedi, con prevalenza degli elementi ora del primo assedio, ora del secondo. Come si possa accordare l'affermazione di al-Balādzuri relativa al vescovo monofisita, che trattò la resa, con la versione di Eutichio che attribuisce tale parte al malchita Manṣūr, p. 374-376. — § 156. (abū Mikhnaf). Altre differenti versioni della resa di Damasco: Khālid entra per assalto, abū 'Ubaydah per trattato, p. 376. — § 157. Tradizioni di al-Haytham b. 'Adi e di al-Wāqidi sulle condizioni della resa: cessione di metà delle case e delle chiese? p. 376-377. — § 158. (al-Waqidi). Il trattato di capitolazione fu stipulato nel Raǵab 14. a. H., ma ebbe la data del Rabi' II. 15. a. H. Valore e portata di questa tradizione. Schema cronologico preliminare della campagna araba in Siria dal 13. al 15. a. H., p. 377-378. — § 159. (al-Awzā'i... in ibn 'Asākir). Tenore del trattato, p. 378. — § 160. (Ḥumayd b. Muḥ. al-Raqqi, in ibn 'Asākir). Khālid entra in Damasco con regolare trattato, p. 378-379. — § 161. (abū Mikhnaf). abū 'Ubaydah tratta con Ṣāḥib Dimašq ed entra per Bāb al-Ǵābiyah; Khālid irrompe per forza per Bāb al-Šarqi. Trattato di origine certamente apocrifa, p. 378-379. — § 162. Altra notizia baladzuriana sulla natura e le misure dei tributi imposti nel trattato, p. 379-380. — § 163. Racconto di al-Ya'qūbi con la fusione delle due versioni (relative ai due assedi): in una Khālid, nell'altra abū 'Ubaydah trattano la pace, p. 380. — § 164. Confusi e differenti ragguagli di ibn Khaldūn: e induzioni cronologiche che se ne possono ritrarre per fissar lo schema della campagna, p. 380-381. — § 165. (abū Ḥudzayfah Isḥaq b. Bašir (o Bišr), in ibn 'Asākir). Tributi ed obblighi particolari imposti ai Cristiani di Damasco nel trattato di Khālid, p. 381-383. — § 166. Destituzione di Khālid e nomina di abū 'Ubaydah, resa pubblica subito dopo l'assedio di Damasco, p. 383. — § 167. Sorte delle mura di Damasco, p. 383. — § 168. Versione di Yāqūt sulla presa di Damasco, per assalto da Khālid, con trattato da parte degli altri tre capitani, p. 383. — § 169. Versione di ibn 'Asākir sulle vicende della basilica del Battista, dapprima divisa tra Cristiani e Musulmani, poi ridotta tutta a moschea dal Califfo al-Walid, e invano recla-

mata dai Cristiani a 'Umar b. 'Abd al-'aziz. p. 383-385. — § 170. Versione di ibn Ǵubayr sulle medesime vicende, p. 385-386. — § 171. Storia anteriore della sontuosa basilica, già tempio pagano del sole, p. 386-387. — § 172. In che cosa propriamente consisterono la demolizione e la ricostruzione del tempio cristiano per opera del Califfo al-Walid, p. 387-389. — § 173. Contradizioni e conseguenti assurdità nelle narrazioni di ibn 'Asākir e di ibn Ǵubayr relative alla divisione della basilica tra Cristiani e Musulmani: divisione che storicamente non potè esistere, p. 389-391. — § 174. Versioni sommarie dell'assedio, di ibn al-Ǵawzi, al-Nuwayri, ibn al-Athir, che riassumono i ragguagli di Sayf b. 'Umar, p. 391. — § 175. Versione di Abulfeda, p. 391-392. — § 176. Racconto confuso di al-Dzahabi, tratto da varie fonti, e in parte calcato sulle tradizioni di Sayf, p. 392.

SIRIA. - Tradizioni sulla presa di Damasco (fonti persiane). — § 177. Secondo la versione persiana di al-Ṭabari, Bāhān, sconfitto, rinchiudesi in Damasco; la quale è pure presa d'assalto mentre i Greci sono ubbriachi dopo aver festeggiato la nascita di un figlio del comandante. Pace e condizioni concesse ai Damasceni, p. 393. — § 178. Narrazione di Mirkhuwānd, sulle orme, sembra, di al-Ya'qūbi: un anno d'assedio, continue sortite dei Greci, patti della resa, p. 393. — § 179. Racconto di Khuwāndamir su i due assedi, entrambi cronologicamente anticipati, p. 394.

Assedio e presa di Damasco (fonti siriache). — § 180. Frammento sirio, linee 12-19, p. 394. — § 181. Esame di esso: eventi e dati cronologici ivi affermati: una sconfitta degli Arabi presso Emesa il 2 Rabi' II. 14. a. H. (26 maggio 635 È. V.); fuga dei Greci dalla regione di Damasco il 19 Ǵumāda II. 14. a. H. (10 agosto 635 È. V.). Ipotesi sul nome del capitano greco vincitore a Emesa, vinto presso Damasco (a Marǵ al-Rūm?): S[acellarius] o Š[anas (al-Rūmi, cioè Baanes, Bāhān)]?, p. 394-396. — § 182. Narrazione di Michele Sirio, che attinge forse alla Cronografia di Teofane: due assedi distinti di Damasco; decisivo il secondo, p. 396-397.

Tradizioni sulla presa di Damasco (fonti greche). — § 183. Il testo di Teofane, molto corrotto ed errato, va riordinato ed inteso secondo la versione ricostruttiva del De Goeje. Osservazioni generali sulla cronologia di Teofane: anticipo di un anno nella datazione degli eventi, p. 397-398.

Assedio e presa di Damasco (versione di Sayf b. 'Umar). — § 184. Dopo la battaglia del Yarmūk (Aǵnādayn) abū 'Ubaydah avanza contro Damasco, domandando istruzioni ad 'Umar, p. 398-399. — § 185. In conformità delle quali egli si accinge all'assedio, dopo aver mandato varî corpi di esercito nelle varie direzioni, Fiḥl, Ḥimṣ, Īlyā, per sorvegliare e contrastare ai Greci. Vigoroso pertinace assalto a Damasco: entrata per sorpresa notturna, di Khālid b. al-Walid: trattato di pace e sue condizioni. Le schiere iraqensi rimandate a rinforzare Sa'd b. abī Waqqāṣ. Occupazione di Tadmur, della Bathaniyyah, del Ḥawrān, p. 399-402.

Battaglia di Marǵ al-Rūm (probabilmente Sayf b. 'Umar). — § 186. Dopo la presa di Damasco e la battaglia di Fiḥl(!), abū 'Ubaydah, movendo verso Ḥimṣ, con Khālid b. al-Walid incontra, non lungi da Damasco, i generali greci Tūdzarā al-Bitriq e Šanas al-Rūm: Khālid e Yazid sconfiggono il primo; abū 'Ubaydah, il secondo in Marǵ al-Rūm, p. 402-403. — § 187. Spiegazione data dal Wellhausen a questo episodio, mediante l'identificazione di Šanas = Baanes, p. 403-404.

L'assedio di Damasco secondo il Futūḥ al-Šām. — § 188. Vinta Aǵnādayn, Khālid stringe d'assedio Damasco, e batte - in Marǵ al-Ṣuffar? - al-Durnaǵār, mandato da Eraclio a liberar la città, p. 404. — § 189. Prende d'assalto Bāb al-Šarqi, mentre il signore di Damasco conchiudeva la pace con abū 'Ubaydah, messo da 'Umar al comando. Tardo arrivo dei soccorsi greci, che si fermarono a Ba'labakk, p. 405.

L'assedio di Damasco secondo lo Pseudo-Wāqidi. — § 190. Versione prolissa e ricca di elementi romantici, che rispecchiano particolari e passioni dei secoli V-VI H. Dopo Aǵnādayn, numerosi Qurayš e Yamaniti vengono in Siria. Khālid dirige l'assedio di Damasco, difesa da Tūmā e Harbis: varie sortite e sanguinosa battaglia a Bāb Tūmā; dopo la quale i Damasceni trattano con abū 'Ubaydah, p. 406-407, — § 191. mentre Khālid, per tradimento del prete Yūnus b. Marqus, entra d'assalto nella città. Conflitto tra i capitani arabi, terminato con accettare la resa mediante regolare trattato. Sorpresa e massacro di Tūma e Harbis con i Greci, in Marǵ al-Dībāǵ, p. 407-408.

Riepilogo critico delle tradizioni sul primo assedio di Damasco. — § 192. Dopo le vittorie di Baysān-Fiḥl gli Arabi in quattro corpi d'esercito avanzano al nord, verso Damasco, per Fik e il ponte

sul Wādi al-Ruqqād. In Marǵ al-Suffar, tra al-Sanamayn e Tall Šaqhaba, i Greci tentano di sorprendere l'avanguardia musulmana di Khālid b. Sa'id: respinti, dopo zuffe sanguinose, gli ultimi di febbraio del 635 È. V., si ritirano in Damasco, dove gli Arabi, tenuti insieme dall'influenza morale e dall'autorità di Khālid b. al-Walid, li raggiungono fissandosi innanzi alla città il 15 Muharram 14. H. (11 marzo 635), p. 408-411. — § 193. L'ardito piano, ideato ora ed eseguito dagli Arabi, fu di sorvegliare le milizie bizantine chiuse in Damasco, cingendo la città, senza accostarsi ai tortuosi suburbi, dalla parte orientale e meridionale, e tagliar loro le comunicazioni con la Siria settentrionale, p. 411-413. — § 194. Intanto, avendo saputo che un corpo di milizie greche sotto Bāhān preparavasi a scendere da Hims per tentar di liberare Damasco, e fidando nelle buone disposizioni degli Emesani verso di loro, gli Arabi decidono di muover contro i Greci di Bāhān prima ch'essi arrivassero nella pianura damascena, p 413-414. — § 195. Tuttavia un distaccamento greco, girando forse alle spalle degli Arabi, già spintisi verso Hims, penetra nel lembo settentrionale della Ghūtah damascena; dove però è arrestato e messo in fuga da Dzū-l-kalā' in Bayt Lihyā. Forse contemporaneamente, e certo il 2 Rabi' II. del 14. a. H. (26 maggio 635 È. V.), il corpo musulmano, avventuratosi fin nei pressi di Hims, subiva un rovescio in circostanze del tutto ignote ed era ricacciato verso Damasco. Come e perchè i cronisti abbian potuto ignorare o tacere tale luttuoso incidente, p. 414-416. — § 196. Un nuovo tentativo dei Greci di spingersi verso Damasco per la via del Barada fallisce del pari (combattimento di Marǵ al-Rūm); e il 19 Ǵumāda II. (10 agosto 635) le milizie bizantine di Bāhān si ritraggono verso Hims, abbandonando Damasco alla sua sorte. Nella città, stringendola allora più da presso gli Arabi e devastandone i dintorni, prevalse, a dispetto della guarnigione greca, disposta a proseguire la difesa, il segreto disegno nei cittadini di aprir trattative con i Musulmani, p. 416-418. — § 197. Una congiura, ordita dai Sirî monofisiti con a capo il vescovo, e con la connivenza dell'esattore imperiale Mansūr, oltre che dei frati del suburbano Dayr Khālid, patteggia con Khālid b. al Walid, e, a condizione del rispetto per la vita e i beni dei cittadini, apre, di notte, agli Arabi, le porte di Damasco, mentre le milizie greche, abbandonando la impossibile difesa, fuggono verso Hims. - Concetto storico e preconcetto giuridico cooperanti nella formazione delle tradizioni sulle circostanze particolari onde avvenne la resa della città, p. 418-419. — § 198. I guerrieri dell'Islām entravano così, conquistatori e signori, per la prima volta, in uno dei massimi e più vetusti centri della civiltà greco-romano-asiatica: il quale, destinato a diventar ben presto capitale del nuovo impero arabico, eserciterà vasta, intensa e durevole influenza sul posteriore sviluppo della vita morale, religiosa e politica dell'Islām, p. 419-422.

SIRIA. - Critica preliminare delle tradizioni sulla presa di Hims. — § 199. Confusione nelle fonti arabe sulle spedizioni di Hims. Analisi del De Goeje: ammette una prima spedizione, anteriore all'assedio di Damasco, ma resta incerto nel distinguerne una seconda durante detto assedio, p. 422-423. — § 200. Autorità e ragioni che inducono l'Annalista a sostenere questa seconda spedizione, p. 424-425. — § 201. Nell'esame della posteriore campagna Siria, il De Goeje non ammette come sicura che la spedizione e presa di Hims dopo la battaglia del Yarmūk. Il Wellhausen tratta fugacemente la questione, e si attiene all'opinione del De Goeje. Con lunga ed acuta disamina il Miednikoff sostiene come logica e probabile un'altra spedizione araba su Hims tra la prima resa di Damasco ed il Yarmūk, p. 425-426. — § 202. Argomenti e fonti su cui egli e l'Annalista appoggiano la loro ipotesi. Si conclude con fissare e distinguere quattro diverse spedizioni, nel seguente ordine: prima, dicembre 635 È. V.: gli Emesani pagano tributo di guerra agli Arabi; seconda, termina con la disfatta degli Arabi sotto Hims, 26 maggio 635 = 2 Rabi' II. 14. a. H.; terza, resa della città nel Dzū-l-Qa'dah 14. a. H.; quarta, 16. a. H., p. 426-427. — § 203. Si riassumono e completano, talvolta si rettificano, le osservazioni del Miednikoff sui patti della resa di Hims relativi al tributo (infondata distinzione fra tassa fondiaria e tassa a capo, per quell'età), p. 427-429, — § 204. e relativi alla ripartizione delle case e delle chiese, affermata inverosimilmente da Sayf b. 'Umar. Sorte della chiesa di San Giovanni in Emesa, p. 429-430.

Tradizioni sulla presa di Hims. — § 205. Raggruppamento delle fonti, secondo la loro origine: madinese, iraqense, romanzesca siria, varia, persiana, ecc., p. 430-431. — § 206. (ibn Isḥāq). Hanzalah b. al-Tufayl, mandato da abū 'Ubaydah, espugna Hims (terza ed ultima spedizione?), p. 431. — § 207. (al-Khuwārizmi). Gli Arabi espugnano Hims e Ba'labakk nel Dzū-l-Qa'dah 14. a. H., p. 431. — § 208. abū 'Ubaydah occupa Hims e Ba'labakk nell'anno 14. a. H., p. 431-432. — § 209. (al-Wāqidi). I Musulmani, vincitori a Bayt Lihyā, inseguono i cavalieri greci sino a Hims, i cui abitanti ottengono l'amān da al-Simt b. al-Aswad al-Kindi. Di poi abū 'Ubaydah stipula un trat

tato di pace con gli Emesani. In questa tradizione sono avvertibili tracce di tutte e quattro le spedizioni di Hims, p. 432-433. — § 210. Gli Arabi, ritirandosi da Hims dinanzi all'avanzare dell'esercito di Eraclio, restituiscono agli Emesani il kharâg riscosso. Quanto sia attendibile questa notizia, p. 433. — § 211. Versione di al-Ya'qûbi, che confonde in una sola tre spedizioni, p. 434. — § 212. (abû Mikhnaf). Breve resistenza degli Emesani: trattato di pace con abû 'Ubaydah, p. 434. — § 213. Testo o tenore del trattato di resa di Ba'labakk ad abû 'Ubaydah, p. 435. — § 214. Racconto di Eutichio sulla resa di Ba'labakk e di Hims, p. 435-436. — § 215. Confusa versione di ibn al-Gawzi, sulle tracce di Sayf: prima (!) spedizione di Hims dopo Marg al-Rûm, p. 436. — § 216. Anche al-Nuwayri segue la narrazione sayfiana, p. 436. — § 217. Breve ragguaglio di Abulfeda, p. 436.

SIRIA. - Assedio e presa di Hims (versione di Sayf b. 'Umar). — § 218. Eraclio, dopo l'eccidio di Marg [al-Rûm] rimanda da Antiochia il governatore di Hims per difendere questa città, che gli Arabi assediano al principiar dell'inverno, p. 437. — § 219. Resistenza degli Arabi alla rigidità della stagione; vane speranze degli Emesani nella pleurisia che venisse a decimare gli assedianti, p. 438. — § 220. Forti scosse di terremoto, danneggiando gravemente la città, inducono i difensori ad affrettare i negoziati della pace. Trattato e patti conchiusi con abû 'Ubaydah: rapporto che ne fa costui al Califfo, p. 438-439.

Assedio e presa di Hims (fonti persiane). — § 221. Versioni di Mirkhuwând: abû 'Ubaydah, respinta un'accanita sortita dei difensori, entra in Hims, p. 439. — § 222. Narrazione di Khuwândamir, calcata sulle tradizioni di Sayf, p. 439.

La presa di Hims, secondo il Futûh al-Šâm. — § 223. Dopo Fihl, abû 'Ubaydah e Khâlid avanzano su Ba'labakk, che si arrende, e su Hims che, cinta d'assedio, dopo breve resistenza, tratta la pace, p. 439-440.

Presa di Hims, secondo lo Pseudo-Wâqidi. — § 224. Trattato condizionale di un anno, di Gûsiyah e di Ba'labakk. abû 'Ubaydah conchiude un trattato con Hims, senza poter entrare nella città, p. 440-441.

ARABIA. - Incidenti amministrativi nel Bahrayn. — § 225. La conquista definitiva del Bahrayn potè compiersi soltanto dopo l'annientamento delle forze militari sassanide negli anni 15.-16. H. Abusi del nuovo dominio in quella regione, p. 442. — § 226. (abû Mikhnaf). 'Umar, richiamato dal Bahrayn al-'Ala b. al-Hadrami, divide il governo di quella regione tra Qudâmah b. Maz'ûn e abû Hurayrah; quindi, depostili entrambi, conferisce il governo del Bahrayn e dell' 'Umân a 'Uthmân b. abi-l-'Âs, p. 442. — § 227. Ragioni della deposizione di Qudâmah e di abû Hurayrah; 'Uthmân b. abi-l-'Âs nel Fâris: un suo fratello, vicario nel Bahrayn e nell' 'Umân, p. 442-443. — § 228. Particolari su abû Hurayrah e il danaro confiscatogli da 'Umar, p. 443.

Ordinamenti religiosi. — § 229. (al-Wâqidi). 'Umar stabilisce che le «preghiere delle soste o delle pause» (salâh al-tarâwih), nelle notti del Ramadân, fossero fatte in comune e sotto la direzione di un imâm. Ubayy b. Ka'b e Tamim al-Dâri nominati a dirigere le preghiere dei fedeli, p. 443-444. — § 230. Versione di ibn al-Gawzi, e tradizioni di 'Abd al-rahmân b. 'Abd al-Qâri. In che consistesse la innovazione di 'Umar; e inverosimiglianza di essa, p. 444-445.

Disposizioni per il pellegrinaggio in Makkah. — § 231. (ibn Gurayg, presso Hagar). Obbligo imposto ai pellegrini di compiere i tawâf in gruppi e sotto la direzione di un imâm. Zayd b. Qunfudz direttore delle preghiere in Makkah, p. 445.

Punizioni per uso di vino. — § 232. (al-Tabari e Hagar, s. i.). 'Umar fa battere con verghe il figlio 'Ubaydallah, abû Mihgan e Rabi'ah b. Umayyah, perchè bevevano vino; e dà ordine ad abû 'Ubaydah di fare altrettanto con Dirâr b. al-Azwar e con abû Gundab, p. 445-446. — § 233. (Sayf b. 'Umar). Fustigazione di Dirâr e di abû Gandal, p. 446. — § 234. Identica pena ad altri colpevoli, fra cui 'Abd al-rahmân b. 'Umar, battuto in Egitto e poi novamente, a Madinah, per pubblico esempio, p. 446-447. — § 235. Mutamento della kunyah di 'Abd al-rahmân b. 'Umar da abû 'Isa in abû Sahmah, p. 447. — § 236. 'Umar, informato da abû 'Ubaydah, che i guerrieri musulmani in Siria s'erano messi a bere vino, ordina che ai colpevoli siano inflitti ottanta colpi di verga, p. 448.

ARABIA. - Il vino presso gli Arabi antichi e nei primi tempi dell'Islām. — § 237. I Semiti primitivi conoscevano la vite, ma ignorarono la fabbricazione del vino: i Semiti settentrionali la conobbero e la praticarono dopo la loro immigrazione in Siria e in Mesopotamia; da essi appresero gli Arabi l'uso del vino; il quale restò per loro sino all'Islām merce straniera e d'importazione, p. 448-450. — § 238. Considerato come cosa preziosa e articolo di lusso, portato di lontano e pagato a caro prezzo, il vino - nonostante la frequentissima e vanagloriosa menzione che ne fanno i poeti - era in Arabia consumato in modica quantità, soltanto dagli Arabi sedentari e quasi affatto dai nomadi: prossochè sconosciuto a Madīnah, p. 450-452. — § 239. Il commercio del vino, quale oggetto di produzione straniera, era in mano di mercanti giudei e cristiani: i religiosi degl'innumerevoli cenobii della frontiera siria e mesopotamica ne facevano spediente di attrazione ospitale e di propaganda verso i viaggiatori e i pellegrini del deserto, p. 452-454. — § 240. Facile diffusione in Arabia del cristianesimo e del giudaismo prima dell'Islām. Contro l'uso del vino, considerato quale caratteristica essenzialmente cristiana, quale riprovevole importazione straniera, insorge e protesta una frazione non trascurabile dell'opinione araba antica, p. 454-455. — § 241. Della quale si trova un'eco nelle numerose tradizioni in dispregio del vino e nella notizia degli astemî preislamici, che furono innovatori xenofobi nazionalisti, a cui il Profeta si associò, p. 455-457. — § 242. Motivi e ragioni che diedero origine al divieto quranico del vino. Genesi evolutiva e graduale di questo divieto nella mente di Maometto e nel testo del Qurān. Uso del vino tra i beati in Paradiso, affermato nelle sūre makkane, p. 457-458. — § 243. Data madinese del divieto, che ebbe per iscopo di opporsi alla propaganda antimusulmana dei bettolieri cristiani e giudei, e per occasione di frenare qualche eccesso pericoloso dei neo-musulmani. Il Profeta dapprima raccomanda di non bere vino: poi riprova la ubbriachezza in generale, specialmente nell'ora della preghiera; da ultimo - forse alla vigilia della presa di Makkah - dichiara il vino cosa abominevole e impura, incentivo satanico a dissensi, odii e peccaminose distrazioni dei doveri islamici: perciò ne proibisce l'uso. Avversione dei nomadi a influenze corruttrici straniere: i Nabatei sedentari e quelli Safaiti, p. 459-463. — § 244. Psicologia evolutiva di Maometto nel suo contegno rispetto al vino, dalla primitiva tolleranza makkana conciliante con il cristianesimo, all'indirizzo madinese schiettamente arabo, antigiudaico e anticristiano, p. 463-464. — § 245. Divario di opinioni dei commentatori quranici sulla natura vera e sui limiti del divieto quranico. La bevanda vietata dal Profeta fu propriamente il vino, p. 465-466, — § 246. non già ogni bevanda alcoolica usata in Arabia, come credettero commentatori, tradizionisti e teologi del secondo secolo, ignari della grande trasformazione subita dall'Islām nel primo secolare periodo della sua vita, p. 466-467. — § 247. Le rozze bevande inebbrianti nazionali furono usate e permesse, per il carattere essenzialmente democratico di esse e della dottrina islamica primitiva, p. 467-469. — § 248. Effetti delle conquiste in Siria e in Mesopotamia sugli animi dei vincitori: scatenamento di passioni, soddisfazione scapestrata di tutti gli istinti, eccessi nel bere, p. 469-470. — § 249. Intervento energico e opportuno di 'Umar a ristabilire l'osservanza o il rispetto della morale quranica, p. 470-472. — § 250. Moto evolutivo dell'Islām, favorito dalla licenza mondana e dalla rilassatezza religiosa delli Umayyadi, arrestato e irrigidito dalla intolleranza inquisitoria e rigorista delli Abbasidi, quando le scuole giuridiche proscrivono l'uso di tutte le bevande inebbrianti, p. 472-474. — § 251. La pena di batter con verghe i colpevoli di ebbrezza non fu già istituita dal Profeta, p. 474-475, — § 252. come pretendono alcune tradizioni poco fededegne; ma dal Califfo 'Umar: e, se infrenò, certo non pose fine all'abuso del vino, continuatosi sotto li Umayyadi e i primi 'Abbasidi, poco o nulla preoccupati dai rigidi concetti di formalismo religioso delle generazioni successive, p. 476-478.

Il pellegrinaggio annuale: § 253. (ibn Isḥāq) diretto da 'Umar, p. 479.

Luogotenenti di 'Umar, § 254, p. 479.

NECROLOGIO:

'Afrā bint 'Ubayd, § 255, p. 479.
al-'Alā b. al-Hadrami, § 256, p. 479-480.
Ghānim b. Qays, § 257, p. 480.
al-Ḥārith b. Qays b. Khālid, § 258, p. 480-481.
abu Ḥāšim Salamah b. Hišām b. al-Mughirah, § 259, p. 481.
Hind bint 'Utbah, § 260, p. 481-483.
al-Muthanna b. Ḥārithah, § 261, p. 483.
Nāfi' b. Ghaylān, § 262, p. 484.

Nasıbah bint Ka'b. § 263, p. 484-485.
Nawfal b. al-Ḥārith, § 264, p. 485-486.
abū Quḥāfah, § 265, p. 486.
Sa'id b. 'Ubādah, § 266, p. 486-487.
Sa'id b. Khālid b. Sa'id, § 267, p. 487.
Salamah b. Muslim, § 268, p. 487.
Salit b. 'Amr b. 'Amir, § 269, p. 487.
umm Salit bint 'Ubayd, § 270, p. 487-488.
Wāqid b. 'Abdallah, § 271, p. 488.

15. a. H.

(14 febbraio 636—1º febbraio 637).

Tavola cronologica comparativa musulmano-gregoriana dell'annata, p. 492.

PERSIA-'IRAQ. - **Fondazione di al-Kūfah,** — § 1. - erroneamente messa nell'a. 15. - per opera di Sa'd b. abi Waqqāṣ e su indicazioni di ibn Buqaylah, secondo al-Ṭabari, p. 493. — § 2. copiato da Mas'ūdi, p. 493. — § 3. Null'altro d'importante nell'Irāq poteva seguire, per parte degli Arabi, in quest'anno, avanti che fossero decise le sorti della Siria, p. 493-494.

SIRIA. - **Fatti d'arme in Siria dalla presa di Ḥimṣ alla vigilia del Yarmūk.** (Dzū-l-Qa'dah 14. H.-Rabi' II. 15. H.). — § 4. Osservazioni generali, strategiche e cronologiche, sulla sottomissione dell'Urdunn e della Palestina meridionale, p. 494-495.

Conquista dell' Urdunn, e occupazione di Ṭabariyyah. — § 5. Šuraḥbil b. Ḥasanah sottomette l'Urdunn per forza d'armi, e prende con patto di resa Ṭabariyyah, p. 495. — § 6. Condizione della resa di Ṭabariyyah: cessione di metà delle case e delle chiese ai Musulmani; che è probabilmente aggiunta tendenziosa di tempi posteriori, p. 495-496. — § 7. Altra versione differente sui patti di detta resa, p. 496. — § 8. Si arrendono con patto a Šuraḥbil le città dell'Urdunn: Baysān, Sūsiyah, Afiq, Ǵaraš, Bayt Rās, Qadas, il Ǵawlān, il Sawād al-Urdunn, p. 496-498. — § 9. (Sayf b. 'Umar). Occupazione di Ṭabariyyah per opera di abū-l-A'war, e condizioni - errate! - della resa, p. 498. — § 10. Conquista di Tadmur (?), al-Bathaniyyah e il Ḥawrān, per opera di due luogotenenti di Yazid b. abi Sufyān, dopo la presa di Damasco, p. 498-499.

I precedenti della battaglia del Yarmūk. — § 11. Carattere ancora superficiale dell'invasione ed occupazione araba nella Palestina e nella Siria meridionale, p. 499-500. — § 12. L'opera di sottomissione graduale cominciò dopo la presa di Damasco, in maniera ancora saltuaria e disordinata, in attesa dell'esito del grande conflitto, p. 500-501. — § 13. Terza spedizione di Ḥimṣ, nell'inverno. Come debba intendersi la restituzione dell'indennità di guerra fatta dagli Arabi agli Emesani nel ritirarsi dinanzi all'esercito greco, p. 502-503. — § 14. Attività di Eraclio in questo periodo: allestimento del grande esercito che, sotto il comando di Teodorico Trithurio, doveva liberar dagli Arabi la Siria, p. 503-504. — § 15. Computo numerico dei due eserciti, enormemente esagerato nelle fonti arabe: in tutto, circa 25 mila Musulmani contro forse il doppio dei Bizantini, p. 504-505. — § 16. Questa superiorità numerica dell'esercito di Eraclio spiega la rapida ritirata degli Arabi con l'abbandono delle città conquistate, p. 505-507. — § 17. Concentrazione delle forze arabe sulle rive del Yarmūk. Numerosi quesiti, sinora insoluti, che presenta la grande battaglia, e necessità di studiarne a fondo tutto ciò che valga ricostruirla, p. 507-508.

Studio topografico e strategico del campo di battaglia del Yarmūk. — § 18. Nel febbraio del 1908 l'Annalista visita, studia e fotografa i luoghi dove Arabi e Greci in mortale conflitto decisero le sorti dell'Asia Anteriore, p. 508-509. — § 19. Descrizione sommaria della Trans-Giordanica, e importanza strategica di Adzri'āt (Der'āt), p. 509-511. — § 20. Topografia e storia della Nuqrah: sua feracità e importanza: necessità strategica per i Greci di difenderla contro gl' invasori, p. 511-513.

— § 21. Particolarità più caratteristica nella topografia della regione: i grandiosi e immani burroni costituiti da Wādi Harīr, Wādi 'Allān e Wādi Ruqqād, che s'inabissano d'un tratto nell'accostarsi al Yarmūk, p. 513-515. — § 22. Valore strategico di questo carattere del sistema fluviale yarmūkiano. Problema di Ǵilliq-Ǵillīn, e importanza di questa posizione, p. 515-517. — § 23. Ricostruzione schematica preliminare della grande battaglia. Posizioni approssimative dei due eserciti; mossa aggirante degli Arabi: combattimento accanito e fuga dei Greci, p. 517-519.— § 24. Fase e punto risolutivi della giornata: Wādi al-Rammād-Yāqūsah, p. 519-520. — § 25. Febbraio 1908: anemoni rossi sulle zolle erbose del Wādi al-Ruqqād, p. 521. — § 26. Precedenti immediati della battaglia. Richiesta e arrivo di rinforzi da Madīnah. Lunga sosta inattiva dei due eserciti sul Yarmūk, p. 521-523. — § 27. Esposizione del De Goeje: favorevole disposizione degli animi in Siria verso gli Arabi, specialmente nel pópolo e nei centri monofisiti, disgustati dalle angherie dell'Ortodossia imperiale, p. 523-525. — § 28. Osservazioni del De Goeje sulla costituzione dell'esercito bizantino, la data precisa della battaglia, il sito, la probabile origine della denominazione Wādi al-Ramād da lui identificato con Wādi Yāqūsah, p. 525-526. — § 29. Perchè varie fonti bizantine e siriache dànno alla battaglia il nome di Gābithā (al-Ǵābiyah) e non del Yarmūk. Congetture del Nöldeke e del Müller, incertezza del De Goeje. Sito preciso di al-Ǵābiyah, presso Tall al-Ǵābiyah, ritrovato, sulle indicazioni di Yāqūt, dal Brunnow e dal Dussaud, visitato nel 1908 dall'Annalista, p. 526-529. — § 30. al-Ǵābiyah rappresenta l'estremità settentrionale del vastissimo campo di battaglia, e il principio - non la fine, come vorrebbe il Dussaud - della lunga serie di combattimenti. Sebeos complica il problema facendo venire i Greci al Yarmūk non già per la via di Damasco-al-Ǵābiyah, ma da occidente, dopo attraversato il Giordano: versione confermata dal romanzo Pseudo-Wāqideo, p. 529-530.

SIRIA. - La nomina di abū 'Ubaydah a comandante generale in Siria, e la così detta deposizione di Khālid b. al-Walīd. — § 31. Nuova luce in cui si presenta il problema, dopo chiarito il concetto generale dell'Annalista sul comando delle forze arabe in Siria e l'andamento di tutta la campagna sino a Fihl, p. 530-532. — § 32. Inverosomiglianze e assurdità della versione tradizionistica, fondata su errori di fatto, di cronologia e di apprezzamento, p. 532-534. — § 33. Ad appianare queste difficoltà, la tarda scuola tradizionistica siria o pseudo-wāqidea tendenziosamente esclude ogni conflitto personale tra Khālid b. al-Walīd ed 'Umar, facendoli agire con disinteresse e concordia per il trionfo della fede: la più antica scuola madinese-nazionalista, patrocinatrice delle tendenze ultra-religiose, esagera invece il contrasto tra il Califfo ed il capitano, tratteggiando i due arabi come rappresentanti, uno della barbarie, l'altro della legge islamica, e spiegando così la necessità della deposizione di Khālid quale primo atto del califfato di 'Umar. Contradizioni e anacronismi irreducibili, p. 534-538. — § 34. Sistema bellico e condizioni reali - ben diverse da quelle rappresentate dai tradizionisti e accettate anche dagli storici moderni - nelle quali trovavansi gli Arabi in Siria alla vigilia del Yarmūk, p. 538-539. — § 35. Necessità e difficoltà di un intervento diretto da parte del Califfo per assicurare il proseguimento energico e felice della campagna. Nesso logico ed intimo tra la nomina di abū 'Ubaydah in Siria e di Sa'd b. abi Waqqās in Persia, p. 539-541. — § 36. Qualità dell'uomo che occorreva in sì difficile momento. Scelta felice di abū 'Ubaydah, p. 541-542. — § 37. La tesi dell'Annalista, che abū 'Ubaydah venisse ad assumere il comando in Siria soltanto alla vigilia del Yarmuk, corregge gl'innumerevoli errori delle tradizioni, ne dimostra la genesi ed il processo: spiega la confusione delle due battaglie di Aǵnādayn e del Yarmūk: esclude ogni carattere di odiosità umiliante alla così detta deposizione di Khālid; dirada le confusioni intorno ai due assedi di Damasco: dà nuova luce su tutto l'indirizzo della campagna, e sulla politica interna di 'Umar in rapporto ai due grandi partiti di Madinah: i legittimisti e gli aristocratici Qurayšiti, p. 542-545. — § 38. Confutazione di due affermazioni del De Goeje sull'argomento: che cioè abū 'Ubaydah possa essere venuto in Siria regnante ancora abū Bakr; e che la sua nomina a generalissimo debba ritardarsi al secondo assedio di Damasco, p. 545. — § 39. In questo secondo punto il divario fra il De Goeje e l'Annalista è più apparente che reale: la lenta trasformazione dal vecchio al nuovo ordine di cose nella direzione bellica della conquista ebbe principio alla vigilia del Yarmūk, e forse si compiè solo dopo la seconda presa di Damasco, p. 545-547. — § 40. Ultime tradizioni sulla deposizione di Khalid b. al-Walīd. - (al-Ya'qūbi). Degradazione e confisca dei beni, p. 547-548. — § 41. (abū Yūsuf). Parole di Khālid in questa occasione, p. 548. — § 42. (abū 'Ubayd al-Qāsim b. Sallām... da 'Azzah b. Qays). Id., p. 548. — § 43. (Sayf b. 'Umar). Dichiarazione di 'Umar riguardo a Khālid e alle ragioni della deposizione, p. 548-549. — § 44. (ibn al-Ṭiqṭaqa). abū 'Ubaydah tiene celata la sua nomina sino alla presa di Damasco, p. 549. — § 45. (al-Wāqidi). Parole di Khālid relative ad abū Bakr e ad 'Umar, p. 549.

SIRIA. - Le tradizioni sulla battaglia del Yarmūk. (Versione della scuola madinese: Raǵab 15. a. H.). — § 46. Non dubbia cronologia della battaglia, p. 549-550. — § 47. (al-Wāqidi), p. 550. — § 48. (Mūsa b. Zakariyya..., in 'Asakir), 5 Raǵab 15. a. H., p. 550. — § 49. (abū Zur'ah), p. 550. — § 50. (al-Balādzuri), p. 550. — § 51. (al-Waqidi), p. 550. — § 52. (Sayf b. 'Umar), p. 550. — § 53. (abū-l-Qāsim 'Abd al-rahman). Numero dei Greci: 80, o 100, o 200 mila!, p. 550. — § 54. (ibn Isḥāq). I Greci, sotto al-Saqalār, in numero di 124 mila: gli Arabi sotto abū 'Ubaydah, 24 mila. Battaglia: valore delle donne musulmane. Defezione dei Lakhm e Ǵudzām, p. 550-551. — § 55. (ibn Isḥāq). Equivoco contegno di abū Sufyān e dei Muhāǵirūn al-Fatḥ durante la battaglia, p. 551-552. — § 56. (ibn Isḥāq). Morte di 70 mila tra Greci, Armeni e Must'aribah, con al-Saqalār e Bāhān, p. 552. — § 57. (al-Dawlābi). Morte di 3 mila Musulmani. Risposta di 'Umar ad abū 'Ubaydah che chiede soccorsi, p. 552. — § 58. (al-Dawlābi). Risposta di Mu'āwiyah b. abi Sufyān ad al-Ḥakam b. 'Amr al-Ghifāri, p. 552. — § 59. (al-Balādzuri). Numero degli Arabi combattenti, 24 mila. Bizantini uccisi, 70 mila, e fugati. Valore delle donne arabe, p. 552-553. — § 60. (ibn al-Kalbi). Numero dei Greci sul Yarmūk, 300 mila. Data della battaglia: 5 Raǵab, p. 553. — § 61. (Sa'id b. 'Abd al-'aziz). 24 mila Arabi contro 120 mila Greci, p. 553. — § 62. (al-Ya'qūbi). Ǵabalah b. al-Ayham all'avanguardia dei Greci; Khālid b. al-Walid, degli Arabi. La vittoria annunziata ad 'Umar, p. 553-554.

Tradizioni sulla battaglia del Yarmūk. (Versione della scuola siria, o di ibn 'Asākir). — § 63. (ibn 'Ā-idz). 24 mila Musulmani contro 120 Greci sotto Māhān, p. 554. — § 64. (abū-l-'Abbās b. al-Raqqi). Avanzata dell'esercito bizantino per la Coelesyria, Buḥayrah al-Ḥūlah e il Ǵawlān. Ritirata degli Arabi prima su al-Ǵābiyah, poi su Adzri'āt, p. 554-556. — § 65. (abū-l-Faraǵ al-'Abbās). Lotta accanita attorno a un ponte sul Yarmūk: fuga dei Greci, p. 556-557. — § 66. *a*) (abū 'Ali ibn Sawwāf). *b*) (Isḥāq). Particolari sull'ultima fase della battaglia, p. 557-562.

Tradizioni sulla battaglia del Yarmūk, da fonti diverse. — § 67. Riassunto della versione di Eutichio, p. 562. — § 68. (al-Balādzuri). Defezione e conversione all'Islām di Ǵabalah b. al-Ayham al-Ghassāni, p. 562. — § 69. (abū Yusūf). Trattati e patti di abū 'Ubaydah con i Cristiani della Siria: restituzione delle tasse o indennità di guerra. Rinnovamento dei patti dopo la battaglia, p. 562-563. — § 70. (al-Balādzuri). Fuga di Eraclio da Antiochia a Costantinopoli: «Addio, o Siria!», p. 564.

Tradizioni sulla battaglia del Yarmūk. (Versione di Sayf b. 'Umar). — § 71. Cronologia errata della battaglia del Yarmūk in questa fonte: 13. a. H., per confusione con Aǵnādayn, p. 564. — § 72. Eraclio manda quattro eserciti - più di 150 mila uomini - contro le quattro schiere degli invasori - 27 mila guerrieri - le quali si concentrano sul Yarmūk, e chiudono l'oste greca in al-Wāqūsah. Dall' 'Irāq Khālid b. al-Walid, per ordine di abū Bakr, raggiunge i colleghi nella Siria con 9 mila uomini, p. 564-565. — § 73. Numero totale dei due eserciti nel giorno della battaglia [25 Ǵumāda II del 13. a. H.!]: 240 mila Greci contro 36 mila Musulmani, p. 565-566. — § 74. Propositi di Eraclio, di trattare pacificamente con gli Arabi, contrastati dai suoi parenti e consiglieri. Vane trattative fra i capi dei due eserciti, p. 566-577. — § 75. Gli Arabi, in numero di 46 mila, sono sotto gli ordini di Khālid b. al-Walid. Divisione dell'esercito in Karādis, e lista dei comandanti di Kurdūs, p. 567-568. — § 76. Compagni del Profeta e veterani di Badr. Morte di abū Bakr, e nomina di abū 'Ubaydah a generalissimo. Defezione del greco Ǵaraǵah; strage spaventosa dei vinti: 120 mila Greci precipitano nei burroni di al-Wāqūsah, p. 569. — §. 77. Il combattimento e l'eccidio durano tutta la notte, p. 569. — § 78. 'Ikrimah b. abi Ǵahl ed altri 400 Musulmani votansi alla morte: loro valore e fine, p. 569-570. — § 79. Valore delle donne arabe: Ǵuwayriyyah bint abi Sufyān, p. 570. — § 80. Prodezza di al-Aštar, p. 570. — § 81. Il vegliardo Qabath b. Ašyam, p. 570. — § 82. abū 'Ubaydah, assunto il comando, muove contro Damasco, p. 570-571. — § 83. Seguono la versione di Sayf b. 'Umar: Yāqūt, ibn al-Athīr, ibn Maskawayh, ed in minore o maggior misura anche Abulfeda, p. 571, — § 84. ibn Khaldūn, p. 571, — § 85. ibn al-Ǵawzi, p. 572, — § 86. al-Nuwayri, 572.

Tradizioni sulla battaglia del Yarmūk. (Fonti arabe seriori). — § 87. (al-Dzahabi). 100 mila Greci contro 30 mila Musulmani, p. 572. — § 88. (al-Dzahabi). Valore di abū Sufyān b. Ḥarb. Abiti di seta predati al Yarmūk, e indossati in Madinah, con grande ira di 'Umar, p. 572.

Notizie di fonte siriaca, greca ed armena sulla battaglia del Yarmūk. — § 89. (Muh. b. Mūsa al-Khuwārizmi). 200 mila Greci. Fuga di Eraclio da Antiochia a Costantinopoli, p. 573. — § 90. Frammento sirio. Data precisa e sicura della grande disfatta greca: 20 Āb 947, Èra dei Seleucidi = 20 agosto 636 = 12 Raǵab 15. a. H., p. 573. — § 91. (Teofane). Confonde Aǵnādayn con Yarmūk,

la cui data, martedì 23 luglio anno del mondo 6126 [da correggere in 6127] = 13 Ǵumāda II 15. a. H., si riferisce forse al principio della grande battaglia. Dissidio nell'esercito greco - 40 mila uomini - tra il Sacellario e Baánes: vittoria araba ed espugnazione di Damasco, p. 573-574. — § 92. (Cedreno). Segue Teofane: ribellione di Baánes; 40 mila Greci precipitano nelle gole del Yarmūk, p. 574. — § 93. Ricostruzione cronologica degli eventi, dal confronto dei più autorevoli cronisti siriaci e greci: avanzata dei bizantini da ponente attraverso il Giordano, p. 575. — § 94. Cronaca anonima Siria del sec. VIII: confonde la celebre marcia di Khālid b. al-Walīd con la battaglia del Yarmūk, p. 575-576. — § 95. Versione di Michele il Sirio: particolari sul figlio di Šahrbarāz, disertore dai greci, p. 576-577. — § 96. Cenno, irto di errori, di Dionigi di Tall Mahrê: ritiro di Eraclio a Edessa, p. 577. — § 97. (a) Narrazione di Sebeos, che confonde il combattimento di al-'Arabah-Dathinah con Aǵnādayn, e calcola a 2 mila i Greci morti al Yarmūk. (b) Anacronismi e confusione di Giovanni Catholicos. (c) Notizie confuse ed errate del cronista armeno Açogh'ig, p. 577-578.

SIRIA. - La battaglia del Yarmūk secondo il Futūh al-Šām. — § 98. Utilità di riassumere i particolari di questa fonte. Sosta di un anno ordinata dal Califfo ad abū 'Ubaydah dopo la resa di Hims, p. 578-579. — § 99. Eraclio mette assieme un esercito di 300 mila uomini. I capitani arabi in consiglio di guerra decidono di ritirarsi sul limitare del deserto, dopo aver restituito agli Emesani il kharāǵ riscosso, p. 579-580. — § 100. Ritirata degli Arabi, con rincrescimento di 'Umar, di abū 'Ubaydah e dello stesso Khālid, prima su Damasco, poi su al-Ǵābiyah e finalmente sul Yarmūk, p. 580-581. — § 101. Nuovo consiglio dei capitani arabi. abū 'Ubaydah cede il comando a Khālid in attesa del conflitto, p. 581. — § 102. Posizione dei Bizantini in Dayr al-Ǵabal (= Dayr Ayyūb?): scaramucce e primi combattimenti tra i due eserciti, p. 582. — § 103. Vane trattative di accomodamento. Svolgimento della immane battaglia, vinta specialmente per il valore e la strategia di Khālid. Eccidio dei Greci: 50 mila sul campo, 100 mila entro le gole del Yarmūk, p. 582-583.

La battaglia del Yarmūk secondo lo Pseudo-Wāqidi. — § 104. Cernita di alcuni particolari nella prolissa narrazione di questa fonte. Razzie di Khālid tra Hims e Halab; generosa ed accorta clemenza di abū 'Ubaydah, p. 583. — § 105. Accordo di un anno con Qinnasrīn. abū 'Ubaydah, rimproverato da 'Umar di inerzia guerresca, avanza verso il nord, p. 583-584. — § 106. Gli Arabi battono l'esercito di Ǵabalah b. al-Ayham al-Ghassāni, sottomettono definitivamente Qinnasrīn, Ba'labakk e Hims. Rovescio arabo sotto le mura di quest'ultima città, p. 584-585. — § 107. L'immensa oste greca ragunata in Antiochia: divisa in cinque eserciti, scende per cinque vie contro gli Arabi, p. 585-586. — § 108. Questi tengono consiglio in al-Ǵābiyah, e decidono di ripiegare su Adzri'āt, p. 586-587. — § 109. Avanzata dei Bizantini sul Yarmūk, dopo rioccupata la Trans-Giordanica settentrionale, p. 587. — § 110. Precedenti della battaglia; trattative; preparativi. Primo combattimento e sconfitta dell'avanguardia greca, sotto Ǵabalah b. al-Ayham, p. 587-588. — § 111. Sosta delle armi, e domanda di soccorsi al Califfo; il quale spedisce 6 mila Yamaniti per Tabūk e 'Ammān, p. 588-589. — § 112. Inizio della battaglia generale; settimana di sosta; ripresa sanguinosa: la cavalleria di Khālid riporta sempre vittoria, p. 589. — § 113. Yawm al-Ta'wīz. Ultima giornata definitiva; distruzione dell'esercito bizantino; i fuggiaschi inseguiti da Khālid fino a Hims, p. 589-590.

La battaglia del Yarmūk secondo gli storici persiani. — § 114. Khuwandamir cumula nell'a. 13. H. tutta la campagna araba da Aǵnādayn al Yarmūk, p. 590-591. — § 115. Mirkhuwānd attinge, nella narrazione di questa battaglia, al perduto Ta'rikh al-A'zam di al-Kūfi. - L'esercito greco, forte di 500 mila uomini, sotto gli ordini di Bāhān muove contro gli Arabi, che si ritirano verso il deserto, e richiedono e ricevono rinforzi da Madinah, p. 591-592. — § 116. Abboccamento di Bāhān con Khalid b. al-Walīd. Disposizione e svolgimento della battaglia: massacro dei Greci, p. 592-593.

Elenco dei Musulmani uccisi al Yarmūk, § 117, p. 593-598.

Riepilogo delle tradizioni sulla battaglia del Yarmūk. — § 118. Venuto abū 'Ubaydah in Siria, con missione da prima probabilmente segreta, gli Arabi dopo ripetuti consigli dei capi decidono la ritirata da Damasco, p. 598-600. — § 119. L'avanzata dell'esercito greco da Hims per la Coelesyria e poi attraverso il Giordano, determina l'abbandono di Damasco per parte degli Arabi, e il sanguinoso combattimento in al-Ǵabiyah con incerto esito. Dopo il quale gli Arabi ripiegano sul

Yarmūk, seguiti dai Greci, nelle cui fila serpeggia la discordia e il tradimento, p. 600-603. — § 120. Presa posizione tra Dayr Ayyūb e Ǵillin, i Greci sostano a lungo di fronte ai Musulmani accampati tra il Yarmuk e Adzri'at; finchè questi, ricevuti gli ultimi rinforzi da Madinah, aggirano l'ala sinistra del nemico e lo sospingono verso Wādi al-Ruqqād dopo accanita battaglia, che termina con la distruzione totale dell'oste bizantina, p. 603-606. — § 121. Riassunto e schema generale della campagna del Yarmuk, il cui esito decide per sempre le sorti dell'Asia Anteriore, p. 607-609. — § 122. Opportunità di esaminare la condotta di Eraclio durante tutta la campagna araba in Siria, p. 609-610. — § 123. Certo egli non fu il medesimo Eraclio delle campagne contro i Persiani; tuttavia troppo severo ed ingiusto sembra il giudizio del Gibbon su di lui. I lunghi anni di sforzi e di dolori lo avevano materialmente e moralmente esaurito, p. 610-612. — § 124. Egli fece quel che potè, pur forse senza speranza: valoroso, ma disgraziato e stanco nocchiero, quando naufragò tutto il mondo antico in Asia Anteriore, p. 612-613.

SIRIA. - Conseguenze immediate della vittoria araba sul Yarmūk: la seconda presa di Damasco, e la conquista definitiva della Siria. — § 125. Riassunto degli eventi che si riferiscono alla seconda presa di Damasco: quivi si rifugiano gli scampati da al-Ǵābiyah e del Yarmūk, incalzati dalla cavalleria di Khālid. Secondo assedio della città, p. 613-615. — § 126. Oppugnazione araba più energica ed ardita; resa più sollecita: rinnovamento del trattato con qualche aggravio, p. 615-617. — § 127. Damasco divenuto centro morale, amministrativo e politico della Siria musulmana. Si chiude il periodo eroico della conquista, p. 617-618.

ARABIA. - Il pellegrinaggio a Makkah dell'anno 15. H., diretto da 'Umar, § 128, p. 618.

Luogotenenti del Califfo 'Umar nell'anno 15. H., § 129, p. 619.

NECROLOGIO:

'Abdallah b. al-Ziba'ra, § 130, p. 619.
Nawfal b. al-Ḥārith, § 131, p. 619-620.
Sa'd b. 'Ubādah, § 132, p. 620-625.

IMPERO BIZANTINO. - Incidenti della storia ecclesiastica in Egitto: patriarchi malchiti e dissidenti. — § 133. Episodi, tratti dalla cronaca di Eutichio, sulle vicende religiose dell'oriente ortodosso e scismatico. Fuga di Georgius patriarca malchita di Alessandria, alla notizia che i Musulmani avevan conquistata la Palestina, e nomina di Kūrus monotelista. Viaggio del monaco Sofronio a Costantinopoli, e sua elezione a patriarca ortodosso di Gerusalemme, p. 625-626. — § 134. Errori e rettifiche della cronologia di questo passo eutichiano, p. 626.

16. a. H.

(2 febbraio 637—22 gennaio 638).

Tavola cronologica comparativa musulmano-gregoriana dell'annata, p. 628.

'IRĀQ-PERSIA. - La battaglia di al-Qādisiyyah; il problema cronologico. — § 1. Necessità di determinare tutta la cronologia della lotta arabo-persiana, dalla battaglia del ponte 29 Ramadān 13. a. H. (= 26 novembre 634 È. V.) a quella di al-Qādisiyyah, fondandosi a preferenza sui ragguagli della scuola madinese. Anche questa, come le altre grandi campagne arabe, si svolse nell'inverno, p. 629-630. — § 2. Secondo al-Wāqidi, confermato da al-Balādzuri e dagl'indizi indiretti di ibn Isḥāq, al-Qādisiyyah fu combattuta nei primi mesi dell'anno 16. H., più di due anni dopo la battaglia del Ponte. L'estrema fase della campagna in Siria è verosimile causa di questo ritardo nella rivincita araba sui Persiani. Schema della cronologia degli eventi dal Ponte ad al-Qādisiyyah, p. 630-633.

Battaglia di al-Qādisiyyah (versione della scuola madinese). — § 3. Notizie cronologiche di al-Wāqidi, di ibn Isḥāq, di ibn Sa'd, ibn al Furāt, ibn al-Ǵawzi, che fissano la battaglia tra il 14. e il 16. H.,

p. 633-634, — § 4. di al-Khuwārizmi, p. 634. — § 5. di al-Balādzuri, di abū Yūsuf da Ismā'il b. abī Khālid, p. 634, — § 6. del medesimo al-Balādzuri, da varie fonti, p. 634. — § 7. Notizie di ibn Isḥāq, ibn Khaldūn, ecc., sul numero dei combattenti ad al-Qādisiyyah, p. 634-635.

(Tradizioni di ibn Isḥāq, §§ 8-13). — § 8. Rustam avanza contro Sa'd b. abī Waqqās, rinforzato da milizie provenienti da Madīnah e dalla Siria. Guarnigione persiana nel Qaṣr bani Muqātil, p. 635. — § 9. Arabi e Persiani di fronte: quelli in al-Udzayb, questi in al-Qādisiyyah, separati dal canale al-'Atīq. Abboccamento infruttuoso tra Rustam e al-Mughīrah b. Šu'bah. Disposizioni delle schiere arabe per la battaglia, p. 635-637. — § 10. Deficiente armamento degli Arabi: lotta sanguinosa, osservata da lontano dal generale Sa'd, infermo, e dalla moglie Salma, p. 637. — § 11. abū Miḥǵan prigione: come prende parte alla battaglia, e vien rimesso in libertà, p. 637-638. — § 12. Elefanti e strumenti da guerra adoprati dai Persiani nella pugna, p. 638. — § 13. Uccisione di Rustam, fuga e disfatta del suo esercito, p. 638. — § 14. Racconto sommario di abū Yūsuf sui precedenti della campagna di al-Qādisiyyah p. 638-639, — § 15. e sulla campagna stessa, p. 639.

(Racconto di al-Balādzuri, §§ 16-19, 21-28). § 16. Avanzata e numero dei due eserciti: 9-10 mila gli Arabi; 120 mila i Persiani, sotto la bandiera Dirāfšikābiyān, p. 639-640. – § 17. Qays b. Makšūḥ con 700 uomini accorre dalla Siria ad al-Qādisiyyah, p. 640. — § 18. Colloquio tra Rustam e al-Mughīrah, p. 640. — § 19. Ambasceria di guerrieri arabi a Rustam e poi al re di Persia. Battaglia accanita: prodezza e liberazione di abū Miḥǵan, p. 640-642. — § 20. La quarta parte del Sawād donata, in bottino, ai banū Baǵīlah, p. 642. — § 21. Valore di Ṭulayḥah b. Khuwaylid; e uccisione di Rustam, p. 643. — §§ 22-23. Vicende di Salmān b. Rabī'ah, presente ad al-Qādisiyyah, p. 643. — § 24. Dardi degli Arabi: «Dūk, dūk!», p. 643. — § 25. Rabī'ah b. 'Uthmān b. Rabī'ah, p. 644. — § 26. Morte di Sa'd b. 'Ubayd al-Anṣāri, p. 644. — § 27. Versi relativi ad al-Qādisiyyah, p. 644. — § 28. Inseguimento dei Persiani: morte di Ǵālīnūs, p. 644.

'IRĀQ-PERSIA. - Battaglia di al-Qādisiyyah (versione di abū 'Awānah, di al-Ya'qūbi ed altri cronisti). — § 29. abū 'Awānah). Particolari della pugna. Sacco di canfora nel bottino; inseguimento dei fuggiaschi; ed ultimi eventi della campagna, p. 645-646. — § 30. Racconto di al-Ya'qūbi. Vicende della corte persiana, ed elezione di Yazdaǵird. Conferenze ed ambasciate tra Arabi e Persiani. Battaglia di al-Qādisiyyah; uccisione di Rustam; ingente bottino, p. 646-648. — § 31. Racconto di abū Ḥanīfah al-Dīnawari. Rustam, eletto generalissimo da Yazdaǵird, muove contro gli Arabi; sosta in Dayr al-A'war. Esplorazione e gesta di Ṭulayḥah b. Khuwaylid. Rinforzi arabi dalla Siria e da al-Baṣrah. Abboccamento di Rustam con al-Mughīrah. Preparativi, battaglia, e gesta di abū Miḥǵan, p. 648-652. — § 32. Fallisce un tentativo dei Persiani fuggiaschi, di fronte a Dayr Ka'b, sotto al-Nukhariǵān. Duelli, e disfatta dei persiani. Come 'Umar apprese in Madīnah la notizia della vittoria, p. 652-653. — § 33. Menzione di versi arabi sulla grande battaglia, p. 653. — § 34. Versione di al-Mas'ūdi, sulla traccia delle tradizioni di Sayf, p. 653-654. — § 35. Breve racconto di Eutichio, p. 654-655.

La battaglia di al-Qādisiyyah secondo Sayf b. 'Umar, e critica della cronologia della scuola iraqense. — § 36. Sintesi cronologica della campagna persiana secondo Sayf, p. 655-656. — § 37. Errori, contradizioni, elementi mitici e leggendari - rilevati dal Wellhausen - nella narrazione di Sayf, p. 656. — § 38. Discrepanze più importanti tra la versione iraqense e quella madinese sulla battaglia, in rapporto alla durata e al numero dei combattenti. Si confuta l'affermazione di Sayf, che i Beduini «apostati» dell'anno 11. H. fossero per un tempo esclusi dal privilegio di battersi contro i nemici dell'Islām: pura invenzione tendenziosa, mirante ad esaltare le tribù nomadi, ed a magnificare al-Qādisiyyah tanto da equipararla alla lotta e vittoria del Yarmūk, p. 656-659.

Battaglia di al-Qādisiyyah (versione di Sayf b. 'Umar). — § 39. Arrivo di Sa'd in al-Qadisiyyah, p. 659. — § 40. Battaglia nel Muḥarram 14. a. H., p. 659. — § 41. Rustam s'avanza a malincuore contro gli Arabi, per ordine di Yazdaǵird, p. 659-660. — § 42. Ordini e titubanze di Rustam: ambasciata degli Arabi ad al-Madā·in, p. 660. — § 43-44. Numero dei guerrieri persiani: 60-120 mila, e 30 elefanti, p. 660-661. — § 45. al-Ḥamrā, o non Arabi nè Musulmani, che si batterono con gli Arabi contro i Persiani, p. 661. — § 46. Numero degli Arabi: 12 mila, p. 661. — § 47. Funesti presagi di Rustam, confermati dagli oroscopi degli astrologhi, con inganno di Yazdaǵird, p. 661-662. — § 48. Avanzata di al-Ǵālīnūs e di Rustam, p. 662. — § 49. Condotta indisciplinata e violenta dei Persiani, a danno dei contadini della regione, p. 662. — § 50. Riconquista di al-Ḥīrah da parte dei Persiani, p. 663. — § 51. Tentativi di Rustam per stancare gli Arabi; e istru-

zioni del Califfo 'Umar, p. 663-664. — § 52. Disposizione a battaglia dell'esercito persiano, p. 663. — § 53. Razzie e perlustrazioni degli Arabi, p. 663. — § 54. Lenta avanzata dei Persiani, p. 662. — § 55. Contatto fra l'avanguardia dei due eserciti, p. 664. — § 56. Elefanti da battaglia nello esercito persiano. Fil Sābūr al-abyad, p. 664. — § 57. Abboccamento di Rustam con Zuhrah ibn al-Ḥawiyyah, p. 664. — § 58. Consiglio tra i più autorevoli comandanti arabi, p. 664-665. — § 59-60. Colloquio con Rustam. e vani tentativi di convertirlo all'Islām, p. 665. — § 61. Accordo sul passaggio del canale al-'Atiq, p. 666-667. — § 62. Primo giorno della battaglia: Yawm Armāth. Ponte costruito sull''Atiq per il passaggio del canale, p. 666. — § 63. Sogno funesto di Rustam, p. 666. — § 64. Rustam s'arma e muovo alla battaglia, p. 666, — § 65. disponendo gli elefanti nel centro e sulle ali. Come Sa'd, infermo, dal Qaṣr (al-Qudays?) trasmette gli ordini al suo esercito. Servizio d'informazioni e dispacci tra Yazdaǵird e Rustam, p. 666-667. — § 66. Malumori e critiche nelle schiere arabe per l'assenza di Sa'd: sobillatori imprigionati, p. 667-668. — § 67. Arringa di Sa'd alle sue schiere, p. 668. — § 68. Arringa dei capitani, p. 668. — § 69. Altri oratori nell'esercito. Tradizioni tendenziose contro i Qurayš, p. 668-669. — § 70. Fra la trincea di Qudays e il canale di al-'Atiq, p. 669. — § 71. Preghiera e recitazione del Qur'ān tra gli Arabi pronti a combattere, p. 669. — §§ 72-73. Duelli permessi fra il terzo e quarto takbir, p. 669. — § 74. I Baǵilah ripiegano all'assalto degli elefanti: invano rafforzati dagli Asad e dai Kindah, p. 669-670. — § 75. Accorrono al riparo i Tamīm e tutto il resto dell'esercito: abbattute le torri da su gli elefanti, la battaglia continua sino al tramonto, p. 670-671. — § 76. Secondo giorno: Yawm Aghwāth. Sa'd b. abi Waqqāṣ e Salma bint Khaṣafah. Si raccolgono nella notte morti e feriti, p. 671. — § 77. Arrivo di milizie iraqensi dalla Siria, in soccorso degli Arabi. Prodezze di al-Qa'qā' b. 'Amr nella ripresa battaglia, p. 671-672. — § 78. Compagni di gesta di al-Qa'qā'. Spade e giumente mandate in dono da 'Umar ai più valorosi, p. 672. — § 79. Cavalleria persiana respinta dai cameli arabi, p. 672. — §§ 80-82. Altre prodezze di al-Qa'qā' e di altri arabi, p. 672-673. — § 83. Eroismo e lealtà di abū Miḥǵan, p. 673. — § 84. Seppellimento dei morti nella seconda giornata, p. 673. — § 85. Terza giornata: Yawm 'Imās. Stratagemma di al-Qa'qā' e di 'Āṣim per rianimare gli Arabi con l'apparente arrivo di continui soccorsi, p. 673-674. — § 86. Accecamento e mutilazione degli elefanti persiani, p. 674. — § 87. Altra versione del modo onde sono respinti ed uccisi gli elefanti, p. 674-675. — § 88. Laylah al-harir, p. 675. — § 89. Esplorazione notturna di Ṭulayḥah, p. 675-676. — § 90. Mischia disordinata e cieca nella notte. « Stanno a giocare! », p. 676. — § 91. Laylah al-Qādisiyyah. Assalto decisivo dei Tamīm e degli Asad sul centro persiano: uccisione di Rustam; fuga e strage dei Persiani, p. 676-677. — § 92. Yawm al-Qādisiyyah. Esagerato numero dei morti musulmani: 8500!, p. 677. — § 93. Inseguimento dei Persiani: morte di al-Ǵālinūs, p. 677. — §§ 94-95. Giovanetti e donne degli Arabi sul campo di battaglia, p. 677-678. — § 96. Persiani che resistono valorosamente, p. 678. — § 97. I Ǵinn diffondono per tutta Arabia la notizia della grande vittoria, p. 678. — §§ 98-99. Come ne fu informato 'Umar, 678-679.

'IRĀQ-PERSIA. - **Battaglia di al-Qādisiyyah** (fonti arabe più recenti). — § 100. Racconto di ibn Maskawayh, sulle orme di Sayf, p. 679. — § 101. abū-l-Fidā riproduce l'episodio (yarmūkiano) del vento fortissimo, che facilita la vittoria araba, p. 679. — § 102. ibn al-Ǵawzi riassume Sayf: episodio di al-Khansā bint 'Amr, p. 679-680. — § 103. Racconto di ibn al-Ṭiqṭaqa: episodio delle guerre contro i Tartari, p. 680. — §§ 104-105. Ragguaglio di al-Dzahabi sulla data della battaglia e il numero dei combattenti, p. 680-681. — § 106. Copiano o riassumono le tradizioni sayfiane: ibn al-Furat, p. 681, — § 107. al-Nuwayri, p. 681, — § 108. ibn Khaldūn, p. 681, — § 109. Aḥmad b. Zayd Daḥlān, p. 681.

Battaglia di al-Qādisiyyah (fonti persiane). — § 110. Prolissa versione di Mirkhuwānd sui precedenti e svolgimento della battaglia, p. 681-682. — § 111. Versione, meno artefatta, di Khuwāndamir, p. 682. — § 112. Il rifacimento persiano di al-Ṭabari menziona una rivolta nel Sawād contro gli Arabi all'avvicinarsi dell'esercito di Rustam, p. 682.

Battaglia di al-Qādisiyyah (fonti siriache e armene). — § 113. Cronaca anonima siriaca, p. 683. — § 114. Vaghe informazioni del *Liber Calipharum*, p. 683. — § 115. Maggiori particolari presso Michele Sirio, p. 684-685. — § 116. Narrazione errata di Sebēos, con confusione tra al-Qādisiyyah e Ǵalūlā', p. 685-686. — § 117. Particolari estratti dalla cronaca armena di Mosè Kaλankatowaçi, sulla parte tenuta nella battaglia da Ǵewanšer, cadetto di Varaz-Grigor, p. 686-687.

'IRĀQ-PERSIA. - Elenco dei Musulmani uccisi alla battaglia di al-Qādisiyyah: — § 118. quasi tutti arabi orientali, poco o punto noti, p. 687.

ARABIA-PERSIA - La terza campagna persiana: riepilogo critico delle tradizioni sugli avvenimenti in Persia, dal disastro del Ponte alla vittoria di al-Qādisiyyah. — § 119. La tradizione ha parzialmente trascurato la figura di al Muthanna b. Ḥārithah. che pur fu l'anima di tutto il primo movimento d'espansione araba verso la Persia, p. 691-692. — § 620. Egli ispira e consiglia la prima e la seconda campagna persiana degli anni 12. e 13. H., rivelandosi capitano valente ed attivo, specialmente nel disastro del Ponte; dopo il quale l'apparente inazione dei Persiani gli dà occasione ed agio di rinnovare le spedizioni predatorie a danno dei contadini del Sawād e fin nel principato di al-Ḥīrah. Rapporti di al-Muthanna pagano col governo di Madīnah, p. 692-694. — § 121. L'autorità e le forze del capo bakrita eran molto limitate, tuttavia sembra che le sue rinnovate richieste e suggerimenti trovassero un'altra volta ascolto in Madīnah, appena la presa di Damasco in Siria vi ebbe cancellato l'impressione di sgomento per il rovescio del Ponte, p. 694-695. — § 122. Grande oscurità regna sulle vicende immediatamente seguite a quella disfatta, nel Sawād, e sulla successiva venuta dei Bagīlah con il loro capo Ǵarīr. avventuriere yamanita, solo nominalmente dipendente da Madīnah, p. 695-696. — § 123. Dopo piccoli conflitti personali, i due capi combattono e vincono la battaglia di al-Buwayb nel Ramaḍān del 14. a. H., costringendo i Sassanidi ad abbandonare per la seconda volta al-Ḥīrah, p. 696-698. — § 124. Passa ora un nuovo anno di sosta, scevro di eventi di veruna importanza nell' 'Irāq, mentre in Siria si prepara e si combatte la battaglia del Yarmūk, e in Persia si riunisce l'esercito destinato a espellere definitivamente gli Arabi dal principato Lakhmita. 698-699. — § 125. I grandi preparativi militari dei Sassanidi, riferiti a Madīnah dal vigile al-Muthanna, e la decisiva vittoria sul Yarmūk, persuasero il Califfo a riprendere la campagna persiana, rimasta sospesa dopo al-Buwayb, p. 699-700. — § 126. Urgeva colà ordinare e organizzare le forze degli Arabi mediante l'opera di un comandante supremo, la cui autorità fosse da tutti incontestabilmente riconosciuta. Dopo molte esitazioni 'Umar scelse il Compagno del Profeta Sa'd b. abi Waqqāṣ. il quale partì verso il principio dell'inverno 636. con il compito di formare l'esercito e condurlo alla grande lotta, p. 700-702. — § 127. Difficoltà incontrate ad indurre le tribù dell'Arabia centrale e orientale a combattere i Persiani: lo scarso numero degli Arabi ad al-Qādisiyyah prova ancora una volta che il primo movimento d'espansione araba verso la Persia non fu di carattere religioso, ma predatorio e opportunista. p. 702-705. — § 128. Morte di al-Muthanna: portata ed effetti di essa nell'allestimento della campagna. Significato del matrimonio di Sa'd con la vedova Salma. p. 705-707. — § 129. Dalle nostre fonti non risulta chiaro in quali relazioni fossero le mosse di Sa'd con quelle dei Persiani sino ad al-Qādisiyyah; nè il rapporto numerico fra i due eserciti: 6 mila contro 15 o 20 mila?, p. 707-708. — § 130. Dall'una e dall'altra parte vi fu un periodo piuttosto lungo d'incertezze e d'indugio immediatamente prima della battaglia, p. 708-709. — § 131. con diverso intento e con trattative poco sincere quanto inutili, finchè le razzie predatorie degli Arabi. per il rifornimento delle vettovaglie, diedero luogo a una scaramuccia che provocò la pugna generale. La battaglia - che la natura deficiente e leggendaria delle fonti non permette di ricostruire nemmeno approssimativamente - non fu nè lunga nè molto accanita: ma completa certo fu la vittoria degli Arabi, che, schiacciato un ultimo tentativo di resistenza dei Persiani fuggenti, si spinsero ora fin sotto le mura di Ctesifonte. p. 706-711. — § 132. Incalcolabili le conseguenze morali e gli effetti materiali di questa vittoria aggiunta a quella del Yarmūk, specialmente in riguardo allo stato militare-teocratico di Madīnah; il quale ora, cancellando con la ricchezza e il sodisfatto orgoglio tutti i conflitti anarchici e i rancori intestini d'Arabia, vi stabilì un equilibrio interno - per quanto non duraturo - di crescente concordia, e diede indirizzo e campo a quel moto di espansione, che fu a un tempo emigrazione e conquista, onde gli Arabi si sparsero per il mondo e ne mutaron la faccia, p. 711-712. — § 133. Il principio di questo moto grandioso sta per dare origine ai campi militari in Siria, in Babilonia e in Egitto, accolto da per tutto con simpatia e favore dalla grande popolazione semitica; la quale - suddita inerme finora dei Greci e dei Persiani - intuisce confusamente la natura della immensa rivoluzione che si stava per compiere, e, trasalendo dal secolare servaggio, si getta nelle braccia del vittorioso invasore, accelerandogli la conquista, p. 712-713.

'IRĀQ-PERSIA. - La campagna araba in Persia dopo al-Qādisiyyah. — § 134. Il periodo che seguì la grande battaglia non offre intricati problemi cronologici, nè porge, scevrato dei suoi elementi leggendari, incidenti drammatici di grande rilievo, passandosi ora dalla fase eroica a quella più

umana delle conquiste. Le quali in Persia abbracciarono allora due serie di eventi: operazioni militari contro le provincie iraniqe del Khūzistan; e campagna di penetrazione quasi pacifica in tutto il piano Tigro-Eufratico, p. 714-715. — §§ 135-136. Rassegna cronologica preliminare degli eventi successivi ad al-Qadisiyyah, dalla presa di al-Madā·in, nel Ǵumāda II. 16. H. (luglio 637), alla battaglia di Ǵalūlā· nel Dzū-l-Qa'dah dell'anno medesimo, p. 715-716. — § 137. Divario tra la versione iraqense e quella madinese sulla presa di al-Madā·in, p. 716-717, — § 138. e battaglia di Ǵalūlā·. Il repertorio immaginoso e leggendario delle tradizioni sayfiane è stato qui accolto anche dagli storici d'occidente come materiale storico, p. 717-719.

'IRĀQ-PERSIA. - Tradizioni della scuola madinese sulla campagna dopo al-Qādisiyyah: la conquista del Sawād, di al-Madā·in e la battaglia di Ǵalūlā· (Ǵumāda II.-Dzū-l-Qa'dah 16. H.). — § 139-144. Tradizioni di al-Wāqidi, ibn Isḥāq, Sayf, ecc., sulla data della presa di al-Madā·in e la battaglia di Ǵalūlā·, p. 719-720. — § 145. (ibn Isḥāq). Inseguimento dei fuggiaschi di al-Qādisiyyah. Gli Arabi traversano a guado il Tigri, entrano in Muzlim Sābāt, e sconfiggono i Persiani a Ǵalūlā·, p. 720-722. — § 146. Yazdaǵird da Ḥulwān raduna genti sotto Farrukhzād, disfatte poi a Ǵalūlā·, p. 722. — § 147. Nuove vittorie degli Arabi, che assediano e occupano al-Madā·in. Le tre Kūtha, p. 722. — § 148. Come Yāqūt riassume la campagna dopo al-Qādisiyyah, sull'autorità di abū 'Ubaydah Ma'mar. Contegno favorevole dei dahāqīn del Sawād verso i vincitori, p. 722-723. — § 149. Tradizioni conservate da al-Balādzuri sul passaggio a guado del Tigri, p. 723, — § 150. dopo l'espugnazione di Sābāt, p. 723-724. — § 151. La sconfitta di al-Nakhīrkhān a Dayr Ka'b, e il lungo assedio di Bahurasīr, p. 724-725. — § 152. Spavento dei Persiani: «Noi combattiamo contro demoni», p. 725. — § 153. Altri particolari dell'inseguimento e del bottino: concubine di Yazdaǵird; trattati, espugnazione e occupazione delle dieci città di al-Madā·in, p. 725. — § 154. Racconto di Dīnawari: Yazdaǵird fugge a Ḥulwān. Gli Arabi passano il fiume ed entrano nella capitale. «Dīwān Āmadand!». Canfora e oro, p. 725-727. — § 155. Espugnazione di al-'Atīqah e Bahurasīr, e presa di al-Madā·in, secondo ibn al-Ǵawzi, p. 727. — § 157. Versione di al-Balādzuri sulla battaglia di Ǵalūlā·, p. 727-728. — § 158. Cenno di abū Yūsuf, p. 728. — §§ 159-161. Altre brevi tradizioni di al-Balādzuri, p. 728. — § 162. Racconto di al-Dinawari della mischia in Ǵalūlā·, con particolari sul ricco bottino carpito dagli Arabi, p. 728-729. — § 163. Idem, sul ritiro delle schiere arabe vittoriose ad al-Kūfah, p. 729-730. — § 164. Narrazione di al-Ya'qūbi, dove si confonde la giornata di Ǵalūlā· con quella di Nihāwand, e si racconta la fine di Yazdaǵird, p. 730-731. — § 165. Spedizioni e trattati di Hāšim b. 'Utbah con varî dahaqin della regione, p. 731. — § 166. Conversione all'Islām di varî dahāqin persiani, p. 731. — § 167. Sottomissione di molte città e terre, secondo il racconto di al-Balādzuri. p. 731-732. — § 168. Si tocca della narrazione di al-Dzahabi, p. 732, — § 169. e di abū-l-Fidā, p. 732.

La conquista del Sawād, la presa di al-Madā·in e la vittoria di Ǵalūlā· (fonti persiane, siriache ed armene). — § 170. Narrazione di Mīrkhawānd, che ignora l'assedio di Bahurasīr. Sue fonti, p. 732-733. — § 171. Racconto di Khuwāndamīr, p. 733. — § 172. Michele Sirio narra in una annata sola quattro vittorie dei Tayyāyê, p. 733. — § 173. Versione di Sebêos, che serba memoria di nuovi moti anarchici nel governo sassanida, dopo al-Qādisiyyah, p. 734.

Conquista della Babilonide, presa di al-Madā·in e vittoria di Ǵalūlā· (versione di Sayf b. 'Umar). La marcia da al-Qādisiyyah a Bahurasīr, (§§ 174-181): § 174. Istruzioni del Califfo a Sa'd dopo al-Qādisiyyah: si allestisce la spedizione contro al-Madā·in, p. 734-735. — § 175. Zuhrah b. al-Ḥawiyyah conduce l'avanguardia verso al-Lisan; fuga di Busbuhrā, p. 735, — § 176. che si salva fino a Bābil, mentre il dihqān di Burs aiuta gli Arabi a traversare l'Eufrate, p. 735. — § 177. All'appressarsi di Sa'd, i Persiani raccolti in Bābil si disperdono, p. 736. — § 178. Spedizione contro Šahriyār, dihqān al-Bāb, in Kūtha, p. 736. — § 179. Sa'd visita la Casa di Abramo in Kūtha, p. 736-737. — § 180. Nella marcia da Kūtha a Bahurasīr sono respinti gli squadroni Katā·ib Kisra Būrān con il leone al-Muqarrat, p. 737. — Assedio di Bahurasīr (§§ 181-186): § 181. Sottomissione pacifica dei dahāqīn Sawāditi, che conservano la loro religione, pagando la ǵizyah, p. 737-738. — § 182. Macchine d'assedio piantate contro le mura di Bahurasīr, p. 738. — § 183. Valorosa resistenza degli assediati: sortite e combattimenti attorno alla città. Morte di Zuhrah b. al-Ḥawiyyah, p. 738-739. — §§ 184-185. L'assedio dura due mesi, e cessa miracolosamente con la fuga degli assediati, p. 739. — § 186. Occupazione notturna di Bahurasīr: appare nelle tenebre l'Abyad Kisra, p. 739-740. — §§ 187-191. Il passaggio del fiume Tigri e presa di al-Madā·in. Come gli Arabi, mancando le imbarcazioni, traversano a guado il Tigri incolumi, con poca o punta resistenza dei Persiani. Yawm al-Ga-

rāthim, p. 740-741. — § 192. Entrano in al-Madā·in abbandonata, e vi trovano immenso bottino: 3 miliardi di dirham, p. 741-742. — § 193. al-Aywān tramutato in musalla, p. 742. — Il bottino di al-Madā·in, (§§ 194-199): § 195. Vasi d'oro e d'argento, p. 743. — § 196. Vestiti preziosi, gemme ed altre sontuose suppellettili, p. 743. — § 197. Tāǵ Kisra, p. 743. — § 198. Armi storiche di grande valore, p. 743-744. — § 199. Fregi delle due colonne del trono, p. 744. — La divisione del bottino di al-Madā·in §§ 200-205: § 200. Quota d'ogni cavaliere arabo: 12 mila dirham, p. 744. — § 201. La sala maggiore del trono trasformata in oratorio islamico, p. 744-745. — § 202. Le famiglie dei guerrieri vincitori allocate nelle case della capitale sassanida, p. 745. — § 203. Descrizione del fantastico arazzo Bahār Kisra, p. 745-746. — § 204. Numero dei partecipanti alla ripartizione del bottino, p. 746. — § 205. Quinto della preda al Califfo p. 746. — § 206. Battaglia di Ǵalūlā·. Ragunata dei Persiani in Ǵalūlā· e dei Musulmani in Takrit, p. 746. — § 207. Istruzioni del Califfo per disperdere i nemici, p. 746. — § 208. Campo trincerato dei Persiani, e combattimento intorno ad esso, p. 746-747. — § 209. Hāšim b. 'Utbah assale e sconfigge il nemico capitanato da Mihrān al-Rāzi, p. 747-748. — § 210. Altra versione della battaglia, p. 748. — §§ 211-213. Quota dei combattenti, in denaro e cavalcature, p. 748-749. — § 214. e in donne, p. 749. — § 215. Quinto del Califfo, p. 749-750. — § 216. Ziyād b. abi Sufyān espone ad 'Umar tutta la contabilità della campagna, p. 750. — § 217. 'Umar piange prevedendo la cupidigia e gli odii che la ricchezza avrebbe destato nei Musulmani, p. 750. — §§ 218-219. Ultimi eventi della campagna nell' 'Iraq. al-Qa'qā' b. 'Amr insegue i fuggiaschi di Ǵalūlā sino a Ḥulwān con schiere miste di Arabi e non Arabi: entra vittorioso nella città, e ritirandosi più tardi verso Kūfah, ivi lascia una guarnigione di Ḥamrā sotto Qubāḏ al-Khurāsāni, p. 751-752. — § 220. Il Califfo severamente vieta ogni ulteriore avanzata in Persia, p. 752.

'IRĀQ-MESOPOTAMIA. - Resa di Takrīt, di al-Ḥiṣnayn, di Qarqīsiyā· e di Hīt. — § 221. Progresso delle armi musulmane lungo il corso superiore del Tigri, tra il 16. e il 18. a. H., p. 752. — §§ 222-223. Espugnazione di Takrit, Ninawa e al-Mawṣil. Contro milizie greche e Arabi cristiani Iyād, Taghlib e al-Namir, ragunati in Takrīt, 'Abdallah b. al-Mu'tamm conduce una spedizione da al-Madā·in, assedia il loro campo fortificato, e dopo segreti accordi con gli Arabi cristiani convertiti all' Islām, lo espugna. Preceduto quindi da ibn al-Afkal al-'Anazi, sottomette al-Ḥiṣnayn, cioè Ninawa e al-Mawṣil, p. 753-755. — § 224. Ambasciata degli Arabi nomadi della Mesopotamia al Califfo, e patto concluso da lui con i banū Taghlib convertiti o rimasti cristiani: parte dei primi si trasferisce in al-Kūfah, p. 755. — §§ 225-226. Presa di Qarqisiyā· e di Hit, per opera di 'Umar b. Mālik, a causa di soccorsi mandati ad Eraclio dagli abitanti di al-Ǵazīrah. Assedio delle milizie nemiche trincerate in Hit, e loro resa dopo l'assalto di Qarqisiyā·, p. 755-756. — § 227. ibn Khaldūn segue anche qui Sayf, p. 756. — § 228. Amministrazione civile e militare dell' 'Irāq affidata dal Califfo a Sa'd b. abi Waqqāṣ. Esattori del Kharaǵ, p. 756.

'IRĀQ-PERSIA. - Riepilogo della campagna militare di al-Madā·in e di Ǵalūlā·: espulsione definitiva dei Sassanidi dalla Babilonide. — § 229. Destino di al-Ḥirah e del già principato lakhmita, occupato almeno altre due volte dalle schiere arabe, passa ora per la terza ed ultima volta, definitivamente, sotto il dominio musulmano, scemando la città di sua importanza politica per la prossimità di al-Kūfah, e perdendola poi del tutto, p. 756-757. — § 230. Per Sa'd b. abi Waqqāṣ la marcia da al-Qādisiyyah fino ad al-Madā·in, attraverso un paese già spazzato dalla sua avanguardia, fu comoda, breve ed incruenta. Ora i vilipesi predoni del deserto piantavano le loro tende dinanzi alla fastosa metropoli sassanida, di cui stavan per diventare i padroni, p. 758-760. — § 231. Genesi e destino storico di al-Madā·in-Seleucia-Ctesifonte, p. 760-761. — § 232. Perite ad al-Qadisiyyah tutte le milizie sassanidi disponibili, i sobborghi occidentali di al-Madā·in caddero senza resistenza in potere degli Arabi, e dopo brevissimo tempo anche tutta la città è abbandonata tumultuariamente dalla corte e dai magnati, p. 761-763. — § 233. Nel Ǵamādа II. del 16. a. H. le schiere arabe traversano a guado il Tigri, e marciano sulla capitale, p. 763-764 — § 234. rimasta ormai senza difensori nè altri abitanti, che semiti e cristiani nestoriani, le classi più umili della popolazione. La prima solenne riunione settimanale del venerdì fu tenuta dai Musulmani, rappresentanti di una democrazia semibarbarica, nella grande sala delle udienze della reggia sassanida, p. 764-765. — § 235. Dopo sei mesi di sosta inoperosa in al-Madā·in, gli Arabi disperdono le forze persiane adunate in Ǵalūlā·, compiendo così la conquista del piano Tigro-Eufratico, p. 765-766. — § 236. Ai piedi delle giogaie del Zagros si ferma ora la prima ondata semitica, e indugerà parecchi anni prima di riprendere energicamente l'impeto conquistatore. Le nuove gravi difficoltà etniche e geografiche della campagna persiana sono dai tradizionisti ignorate o trasformate nel

preteso divieto del Califfo di estender la conquista, p. 767-768. — § 237. Seguendo la linea di minor resistenza l'ondata arabica, arrestata dai monti dell'Īrān, rifluì a settentrione allagando la Babilonide settentrionale e tutta la Mesopotamia - tutte cioè le terre abitate da popolazioni semitiche - per un'espansione spontanea, irruenta ed etnica. Le conquiste invece in territorio non semitico furono compiute più tardi per iniziativa e ordini di Madinah, e con milizie regolari musulmane, p. 768-769.

'IRAQ. - La fondazione di al-Baṣrah, ed i mutamenti nel corso del Tigri nel periodo anteriore alla conquista araba. — § 238. Ricerca delle ragioni che possono aver indotto gli Arabi a fondare al-Baṣrah, p. 769-770. — § 239. Tutto il sistema meraviglioso di lavori idraulici, ideato ed eseguito dagli antichi Babilonesi per il prospero regime idrologico del Tigri e dell'Eufrate, trascurato dalle successive dinastie persiane, e specialmente sotto il nefasto governo dei Sassanidi, aveva spesso dato luogo a calamitose inondazioni, p. 770-772. — § 240. Uno di questi disastri, sotto Qubādz b. Fayrūz, devastò quasi metà della Babilonide, producendo un immenso padule di circa 2500 chilometri quadrati e mutando totalmente il corso del Tigri. Vani sforzi degli ultimi Sassanidi per porre riparo a siffatte calamità, p. 772-774. — § 241. Gli Arabi del confine non potevano allora accedere al Sawād persiano altro che per al-Ḥīrah al nord, e al sud per al-Ubullah-al Khuraybah. Quest'ultimo ingresso, già fortificato dai Persiani, rimasto poi aperto dopo la rovina dell'impero sassanida, diede luogo, in maniera spontanea, evolutiva e naturale al sorgere di al-Baṣrah, fra il 14. e il 16. a. H., p. 774-776. — § 242. La fondazione di al-Baṣrah, secondo il Wellhausen, fu anteriore a quella di al-Kūfah, non ebbe carattere ufficiale, e seguì tra la fine del 14. e il principio del 15. a. H. — In che l'Annalista discordi dal Wellhausen, p. 776-777.

Le tradizioni sulla fondazione di al-Baṣrah. — § 241-244. Tradizioni varie sulla data della fondazione: presso Sayf-al-Ṭabari, Athir, Khaldūn, Khuwāndamir, abū-l-Fidā, al-Yāqūt, al-Ya'qūbi, ecc., p. 777-778. — § 245. (Wāqidi). 'Utbah b. Ghazwān, governatore di al-Baṣrah, p. 778. — § 245 Narrazione di al-Ya'qūbi: al-Mughirah b. Šu'bah, in assenza di 'Utbah, fuga i Persiani di al-Filakān, e divenuto governatore di al-Baṣrah, segue Sa'd b. abi Waqqāṣ ad al-Qādisiyyah, p. 779. — § 246. Versione dei medesimi fatti in al-Balādzuri: cronologia malsicura, p. 779-780. — § 247. Altra versione di al-Balādzuri, da al-Wāqidi, 'Utbah malvolentieri riceve gli ordini di Sa'd b. abi Waqqāṣ, p. 780. — § 248. Altra versione waqidea in ibn Sa'd: 'Utbah sarebbe stato mandato da Sa'd, per ordine del Califfo, alla fondazione di al-Baṣrah, p. 780-781. — § 249. Ragguagli di al-Ṭabari sulla incerta cronologia di questi eventi, e la serie dei primi governatori di al-Baṣrah, p. 781. — § 250. al-Mughirah vince il dihqān di Maysān, ed è nominato dal Califfo al governo di al-Baṣrah, p. 781-782. — § 251. (al-Madā'ini). Lagnanze dei Tamim sul sito scelto per le loro dimore in al-Baṣrah, p. 782. — § 252-254. Vittorie di al-Mughirah e di abū Mūsa al-Aš'ari su al-Birwāz dihqān di Sūq al-Ahwāz, p. 782-783. — §§ 255-256. Due versioni di al-Mas'udi sulla fondazione di al-Baṣrah per opera di 'Utbah, tra il 14. e il 17. a. H., p. 783-784. — § 257. Versione di al-Dzahabi, p. 784. — § 258. Spedizioni di al-Mughirah contro Maysān e contro Abarqubādz. Prigionieri da Maysān, p. 784.

'IRAQ-PERSIA. - Presa di Māsabadzān. — § 249. Varie notizie sulla data di questa presa e la posizione di Māsabadzān, p. 784-785. — § 260. Un esercito mandato da Sa'd batte e fa prigioniero Ādzin b. al-Hurmuzān in Handaf, e prende d'assalto Māsabadzān, p. 785.

ARABIA-KHŪZISTĀN. - Le prime operazioni militari arabe al di là del Tigri nel Khūzistān. — § 261. Conquistate al-Khuraybah e al-Ubullah, il Khūzistān restava aperto alle armi musulmane. Incerta cronologia di questa novella fase della campagna, che comincia con l'a. 16. H., p. 785-786.

Primo trattato di al-Ahwāz — § 262-264. conchiuso, secondo al-Dzahabi, nell'anno 16. H., da al-Mughirah, p. 786-787.

ARABIA-'IRAQ. - Immigrazione araba nell''Iraq — § 265. e matrimoni conclusi prima e dopo al-Qādisiyyah fra gli Arabi delle varie tribù e le donne che accompagnavano i combattenti, p. 787.

Matrimoni fra Arabi e Persiani. — § 266. (Sayf b. 'Umar). Connubi di Musulmani con donne ebree o cristiane del Sawād, p. 787. — § 267. (Sayf). 'Umar ordina a Hudzayfah di far divorzio da una donna di al-Madā'in: e ragioni che ne adduce, p. 287-288. — § 268. Osservazioni di ibn Khaldūn sulla semplicità di vita degli Arabi primitivi e il lusso sfrenato dei tempi posteriori, p. 788.

SIRIA. - **Le tradizioni sulle conquiste della Siria settentrionale dopo il Yarmūk, e la seconda resa di Damasco.** — § 269. Nessun problema cronologico o storico nella fase risolutiva e finale della conquista siria, p. 788. — §§ 270-271. (ibn Isḥāq). 'Iyād b. Ghanm si spinge sino ad al-A'maq e a Malatyah: Ḥanẓalah b. al-Ṭufayl espugna Ḥims, p. 788-789. — § 272. ibn 'Asākir narra la conquista dell' Urdunn e di al-Biqā', p. 789. — § 273. Marcia vittoriosa di abū 'Ubaydah su Ḥims, Ḥamāh, Šayzar, al-Zara'ah, al-Qasṭal, Ma'arrah al-Nu'mān, Fāmiyah, al-Simṭ b. al-Aswad e suo figlio Šuraḥbil, p. 789-790. — § 274. Occupazione di Qinnasrīn e delle campagne abitate dai Tanūkh, che in parte rendonsi musulmani, p. 790. — §§ 275-279. Tradizioni di al Balādzuri sulla prima e seconda occupazione di Qinnasrīn, la presa di Ḥalab, la conversione dei Ṭayy, Tanūkh, ecc., p. 790-791. — §§ 280-281. Tradizioni di al-Ya'qūbi su questo periodo della campagna siria; sconfitta dei Greci sul Darb. Ǵabalah b. al-Ayham al-Ghassāni, p. 791-792. — § 282. (Eutichio). Ba'labakk, Ḥims e Ḥalab trattano la pace alle condizioni stesse di Damasco, p. 792. — § 283. (Sayf b. 'Umar). Come Khālid b. al-Walīd batte il greco Minās e prende Qinnasrīn, p. 792-793. — § 284. Racconto di abū-l-Fidā sulla occupazione di Ḥamāh, Šayzar, al-Ma'arrah, e le altre città della Palestina settentrionale. Eraclio abbandona la Siria, p. 793-794. — § 285. Varie tradizioni di al-Balādzuri sulla presa di Ḥalab, p. 794-795. — § 286. La duplice sottomissione di Anṭākiyah, p. 795. — § 287. città molto apprezzata dai Califfi, p. 795. — § 288. Di Ma'arrah Miṣrin e altri villaggi nel distretto di Ḥalab, p. 795-796. — § 289. Qūrus e il suo territorio, p. 796-797. — § 290. Ḥalab al-Sāǵūr, p. 797. — § 291. Bālis e Qāṣirīn, p. 797-798, — § 292. dove si stabiliscono guarnigioni regolari di milizie musulmane. Nahr Maslamah, p. 798-799. — § 293. Tradizioni di al-Khuwārizmi, p. 799. — § 294. Racconto di Eutichio: il patrizio di Qinnasrīn, e la colonna terminale eretta sul confine tra il territorio dei Greci e quello dei Musulmani, p. 799. — § 295. Confusione cronologica di ibn Khaldūn per gli eventi di Siria e di Persia, p. 799-800. — § 296. Versione di al-Dzahabi, p. 800. — § 297. Versione di Michele il Sirio. I Greci saccheggiano il paese prima di abbandonarlo definitivamente ai Musulmani, p. 800.

Sottomissione del littorale mediterraneo. — § 298. Varie tradizioni, tutte in al-Balādzuri, intorno alla sottomissione delle città littorane: 'Akkā, Ṣūr, p. 800, — § 299, le Sawāḥil al-Urdunn, p. 801, — § 300. Ṣaydā, 'Arqaq, Ǵubayl, Bayrūt o Sawāḥil Dimašq, p. 801, — § 301 (Gharandal e l'Arḍ al-Šarāh, p. 801, — § 302. con disposizione qua e là di piccole guarnigioni, p. 801-802. — § 303. Assedio e presa di al-Lādziqiyyah, p. 802. — §§ 304-306. Ǵabalah e Anṭarṭūs, riedificate poi dai Musulmani, 802-803.

Sistemazione dei campi militari, ǵund, in Siria, e dei confini verso l'Asia minore. — § 307. Tradizioni di al-Balādzuri sulla costituzione delli aǵnād, che da cinque in origine giungono poi, al tempo di al-Rašīd, a otto, § 803-804. — § 308. Razzie posteriori degli Arabi oltre le al-'Awāṣim, p. 804, — § 309. attraverso il territorio di frontiera rimasto deserto di abitatori, p. 805. — § 310. Chi dei Musulmani abbia per primo varcato il Darb o valichi dell'Amanus e del Taurus, p. 805. — § 311. Incursione estiva di abū 'Ubaydah (?) nel Bilād Rūm sino ad al-Maṣṣīṣah, p. 805. — § 312. Versione di Mirkhuwānd sulle ulteriori vittorie arabe oltre il Darb, p. 805-806.

MESOPOTAMIA-ASIA MINORE. - **Incursioni arabe.** — § 213. Khālid b. al-Walīd espugna Ḥiṣn Mar'aš, p. 806. — § 214. Altri generali irrompono nella Mesopotamia, e stringono anche di là l'imperatore greco, p. 806.

SIRIA. - **Fuga di Eraclio.** — § 315-316. Questo fatto appartiene al 15. a. H., secondo ibn Isḥāq, al 16. H., secondo Sayf b. 'Umar, p. 806-807. — § 317. Da al-Ruhā (Edessa) Eraclio si ritrae a Šimšāṭ e poi a Costantinopoli, p. 807. — § 318. «Addio! o Siria», p. 807.

Riepilogo critico delle tradizioni sulla conquista definitiva della Siria e della Palestina. — § 319. Debellate al Yarmūk le ultime milizie bizantine e dispersine i resti nella seconda presa di Damasco, le forze arabe si spargono in tutte le direzioni per completare la conquista del paese, p. 808-809. — § 320. I capi arabi, riuniti in Damasco sotto la presidenza di abū 'Ubaydah, si divisero il paese da conquistare e governare secondo alcune istruzioni generali probabilmente trasmesse loro dal Califfo. Šuraḥbil b. Ḥasanah, ripresa Ṭabariyyah, tenne l' Urdunn, p. 809-810. — § 321. Yazīd b. abi Sufyān ebbe il governo di Damasco, e con il fratello Mu'āwiyah sottomise le città del littorale mediterraneo ai piedi dei contrafforti del Libano. 'Amr b. al-'Āṣ discese in Palestina a conquistare Gerusalemme e Cesarea. abū 'Ubaydah serbò per sè il compito di sottomettere la Siria

settentrionale, p. 810-812. — § 322. La marcia di abū 'Ubaydah al nord, preceduto dai suoi capitani, 'Iyād b. Ghanm, Khālid b. al-Walīd e Hanzalah b. al-Tufayl, fu agevole e quasi incruenta, per via del benevolo contegno che tennero verso gli Arabi vincitori gli abitanti della Siria settentrionale, p. 812-813. — § 323. Ragioni di quest'accoglienza pacifica e favorevole verso i nuovi dominatori, furono: il trattamento mite e tollerante fatto dagli Arabi ai Siri appena la razzia si tramutò in invasione conquistatrice; e la presenza tra Hims e Halab di molte tribù arabe immigrate secoli prima, le quali, sebbene convertite al cristianesimo, avevan simpatie e interessi comuni con gl'invasori, p. 813-814. — § 324. Dopo breve resistenza e qualche violazione dei patti apre le porte agli Arabi, per due volte, Qinnasrin, p. 814-815. — § 325. Divengono città Musulmane Halab, Antiochia e Manbig, sottomettendosi ad abū 'Ubaydah o ai suoi luogotenenti, p. 815-816. — § 326. Così tra il 16. e il 17. a. H. si compie la conquista araba della Siria settentrionale sino alle pendici dell'altipiano, dove anche qui l'invasione si arresta con il terminar della popolazione semitica. Nell'ultima fase di questa gloriosa campagna la figura di Khālid b. al-Walīd quasi scompare dalla scena, p. 816-817. — § 327. Comincia qui il compito più importante e più difficile dello storico dell'Islām primordiale: lo studio dell'ordinamento fiscale e amministrativo del nuovo impero democratico, con tutti i problemi morali, religiosi ed etnici ad esso connessi, p. 818-819.

ARABIA-AL-SIND. - Prime spedizioni arabe in India. — § 328. Importanza commerciale di al-Basrah, sul golfo Persico, che ai tempi delle conquiste arabe era ancora la principale arteria commerciale fra l'Asia Anteriore e l'India. Nazionalità dei marinari e delle navi che facevano il trasporto delle merci: probabilmente arabi della costa. Avversione di 'Umar a spedizioni marittime, p. 819-821. — § 329. 'Uthmān b. abī-l-'Ās dall''Umān manda spedizioni nell'al-Sind, contro Tānah, Barwas e al-Daybul, p. 821. — § 330. Passo di Sebêos relativo ad alcune spedizioni per mare verso sud e verso est, p. 821-822.

ARABIA. - Pellegrinaggio annuale, § 331. diretto da 'Umar, p. 822.

Istituzione dell' Èra Musulmana. — § 332. Importanza non tanto cronologica della data precisa in cui la novella Era venne istituita (16.-18. a. H.), quanto morale dell'evento, come indice degl'intendimenti e dei sistemi di governo del Califfo nel suo riordinamento politico e sociale dello stato musulmano, p. 822-823. — §§ 333-336. Tradizioni wāqidee che portano all'anno 16. H. la istituzione dell'Èra Musulmana sull'anno della Fuga, per consiglio di 'Ali b. abī Tālib, p. 823-824. — §§ 337-338. Varî modi di calcolare e datare gli anni presso gli Arabi preislamici, p. 824-825. — §§ 339-340. Tradizioni che attribuiscono al Profeta l'istituzione dell'Èra musulmana, p. 825. — §§ 341-343. Altri particolari: scelta del Muharram a primo mese dell'anno musulmano, p. 526.

Eventi minori. — § 344. Riserva equina di al-Rabadzah, p. 827. — § 345. Morte di Māriyah la Copta, p. 827. — § 346. Matrimonio di 'Abdallah b. 'Umar, p. 827. — § 348. Esilio del poeta abū Mihgan in Bāsi', p. 827-828.

Luogotenenenti del Califfo 'Umar per l'a. 16. H., § 347, p. 827.

NECROLOGIO:

§ 349. Morte di due musulmani, secondo Dzahabi Paris, p. 828.
Aws b. Sa'd al-Ansāri, § 350, p. 828.
Māriyah al-Qubtiyyah, § 351, p. 828.
Salik b. Zayd al-Tā'i, § 352, p. 828.
umm Sulaym bint Milhān, § 353. p. 828-829.

17. a. H.

(23 gennaio 638—11 gennaio 639).

Tavola cronologica comparativa musulmano-gregoriana dell'annata, p. 832.

'IRĀQ - Le ragioni ed il significato politico e storico della fondazione di al-Kūfah. — § 1. Opportuno l'esame delle forze sociali e condizioni geografiche, che portarono alla nascita repentina di al-Kūfah, al suo intenso e rapido sviluppo, p. 833-834. — § 2. Genesi schiettamente arbitraria e artificiale di al-Kūfah, nonostante che molteplici ragioni dovevano indurre gli Arabi a seguir lo

esempio dei predecessori adottando come centro militare e amministrativo al-Madā·in. Importanza commerciale del fiume Eufrate nella storia antica dell'Asia Anteriore e per la prosperità della metropoli babilonese, p. 834-835. — § 3. Il problema idraulico, sempre più difficile, di regolare il corso inferiore dell'Eufrate, sotto gli Achemenidi e i Parti, portò al decadimento di Babilonia ed alla fondazione di Seleucia sul Tigri; la quale segnò il tramonto dell'egemonia semitica ed il trionfo di quella ariano-ellenica in Asia Anteriore, p. 835-836. — § 4. Non basta la ragione delle zanzare e mosche - addotta da abū 'Awānah - per spiegare perchè gli Arabi abbandonano al-Madā·in, per al-Kūfah, sito assai meno salubre, p. 836-837. — § 5. Oltre a secondari motivi di prudenza strategica, la fondazione di al-Kūfah si ricollega ai concetti politici direttivi di 'Umar, fido seguace di Maometto, che preferì Madīnah a Makkah quale centro dello stato islamico, per non disperdere i primi Compagni, p. 837-839. — § 6. Seguendo la politica guardinga ed oculata del Profeta, 'Umar cercò di ridare, nella nuova costituzione politica dell'impero, il primato ai principî religiosi e morali dell'Islām, quale unico vincolo nella compagine ognor più vasta ed eterogenea dello stato musulmano, p. 839-840. — § 7. Fra le schiere conquistatrici degli Arabi il sentimento islamico si fondeva e trasformava in sentimento nazionale di unità e superiorità di razza sui popoli vinti, p. 840-841. — § 8. Occorreva però tener lontani i guerrieri dell'Islām dal contagio pericoloso con civiltà decrepite e moralmente decomposte, specialmente in Persia; giacchè «l'arabo «fiorisce soltanto là dove prosperano il camelo e la pecora», p. 841-842. — § 9. Da ciò la volontà di 'Umar, che i suoi Arabi si riunissero per costituire un nuovo centro schiettamente arabico - quale fu al-Kūfah - lontano dal contagio sassanida e pregno del nuovo spirito islamico. Intendendo l'Islām come una fede per eccellenza araba, egli non vide di buon occhio la fusione tra vincitori e vinti, nè desiderò nè previde la conversione dei vinti, p. 842-843. — § 10. Fu poi scelto un sito totalmente nuovo, spazioso e deserto, perchè meglio si adattava ai bisogni ed abitudini dei nomadi, mentre al-Ḥirah, per esempio, era piccola città, assai angusta per un campo militare o grande esercito di riserva, quale doveva essere al-Kūfah, p. 843. — § 11. Questo carattere spiccatamente arabico del nuovo centro e la costituzione di elementi irrequieti ed eterogenei delle varie tribù colà immigrate, spiegano le successive vicende di al-Kūfah, ed il suo tramonto quando il centro dell'impero con i Persiani Abbasidi tornò a gravitare verso il Tigri, p. 843-844. — § 12. L'occupazione di al-Kūfah fu graduale e progressiva, e cominciò dopo Ǵalūlā· nell'a. 17. H., p. 844-845.

'IRAQ. - Tradizioni sulla fondazione di al-Kūfah. — § 13. (ibn Isḥāq) Sa'd b. abī Waqqāṣ, per ordine del Califfo, sospende l'avanzata vittoriosa in Persia, e cerca un dār hiǵrah e un manzil ǵihād per l'esercito, prima in al-Anbār, poi in Kuwayfah 'Umar b. Sa'd, da ultimo nel sito di al-Kūfah, p. 845. — §§ 14-15. Cronologia di al-Wāqidi sulla fondazione di al-Kūfah: il principio o la fine del 17. H., p. 845. — § 16. Cronologia di al-Ya'qūbi, p. 846. — § 17. Notizia di al-Iṣṭakhri sui fondi e terreni di al-Kūfah in confronto di al-Baṣrah, p. 846. — § 18. Dati cronologici e statistici di ibn al-Faqīh, p. 846. — § 19. Particolareggiato ragguaglio di abū 'Ubaydah Ma'mar in Yāqūt sulla fondazione di al-Kūfah: diviso il terreno fra i Nizāriti e i Yamaniti, riserbato lo spazio per la masǵid e la dār al-imārah, p. 846-847. — § 20. Notizia di Yāqūt: confusione grafica tra gli anni 17. e 19. H., pag. 847. — § 21. Altri dati cronologici di abū 'Ubaydah e di Abulfeda, p. 847. — § 22. Racconto di abū 'Awānah: le zanzare causa dell'abbandono di al-Madā·in, p. 847. — § 23. Tradizioni e particolari sulla fondazione di al-Kūfah, tramandati da al-Balādzuri, p. 847-848, — § 24. da ibn Yūsuf, p. 848. — § 25. Idem, ancora al-Balādzuri, p. 848, — § 26. abū Ḥanīfah al-Dinawari, p. 848-849, — §§ 27-29. al-Balādzuri, p. 849-851, — § 30. Yāqūt, p. 851, — § 31. ibn Khaldūn, p. 851-852, — § 32. Yāqūt, p. 852. — §§ 33-35. Balādzuri. Costruzione della Masǵid ǵāmi'. Bāb al-Fil, p. 852-853. — § 36. al-Ya'qūbi, p. 853. — § 37 ibn al-Ǵawzi, p. 853. — § 38 Mirkhuwānd e Khuwāndamīr riassumono Sayf b. 'Umar, p. 853,

Tradizioni sulla fondazione di al-Kūfah (versione di Sayf b. 'Umar). — §§ 39-46. Ricerca del sito per sede dei Musulmani, deperiti per insalubrità del clima in al-Madā·in; assegnamento dei quartieri e costruzione delle capanne con canne palustri, p. 853-857. — § 47. Costruzione della moschea e dei quartieri di al-Kūfah, narrata con minuti particolari delle vie, quartieri, dimensioni, materiali da costruzione, ripartizioni fra le varie tribù, ecc., p. 857-861. — § 48. Calcolo statistico della popolazione, p. 861, — § 49. divisa prima in a'šār, poi in asbā', p. 861-862. — § 50. Estensione del territorio di al-Kūfah, abbracciante Ḥulwān, Masabadzan, al-Mawṣil e Qarqisiyā, p. 862-863.

Tradizioni e sentenze sui meriti e sui difetti dei Kufani, — § 51-52. secondo ragguagli conservati da al-Balādzuri, p. 863.

'IRĀQ. - Primi lavori idraulici degli Arabi nella Babilonide, — § 53. iniziati sotto Sa'd b. abi Waqqās, compiuti più tardi sotto al-Ḥaggāg b. Yūsuf, p. 863-864.

Gli scandali di al-Basrah e la deposizione di al-Mughīrah b. Šu'bah. — § 54. In queste tradizioni, che pur hanno il fondo storico, soffia per anticipazione un forte spirito di avversione ortodosso-sciita alla stirpe dei Thaqīf; stirpe intelligente, licenziosa, predominante in al-Basrah e propugnatrice della causa umayyade, p. 864-866.

al-Basrah: tradizioni sulla deposizione di al-Mughīrah. — § 55-58. Tradizioni waqidee e sayfiane, raccolte in Tabari sull'adulterio di al-Mughīrah governatore di al-Basrah, p. 866-867. — § 59. Racconto di al-Balādzuri sulla constatazione del fatto e il processo svoltosi alla presenza del Califfo in Madīnah, p. 867-868. — § 60. abū Mūsa al-Aš'ari al governo di al-Basrah, p. 868. — § 61. Racconto di al-Ya'qūbi, p. 868-869. — § 62. Narrazione sayfiana, con particolari osceni dell'episodio, e le discordi testimonianze degli accusatori dinanzi ad 'Umar, p. 869-871. — § 63. Altri ragguagli minori sull'adulterio di al-Mughīrah, p. 871.

ARABIA. - Matrimonio, fornicazione e adulterio nei primi tempi dell'Islām. — § 64. Monografie critiche sui connubi e rapporti sessuali fra gli Arabi antichi: Wellhausen, Wilken, Robertson Smith, Roberts. L'Annalista si propone di chiarire quali fossero le caratteristiche del matrimonio e dei rapporti civili tra i due sessi in Arabia prima dell'Islām, poi quali modifiche vi introducesse il Profeta, p. 871-872. — § 65. Conclusioni del Wilken e del R. Smith, che il sistema del patriarcato nel secolo di Maometto si andasse prevalentemente sostituendo all'antico matriarcato arabo. In che cosa il matriarcato consista, e qual portata abbia nella evoluzione delle istituzioni primitive, p. 872-874. — § 66. In Arabia, quando nacque Maometto, l'unione civile dei sessi aveva solo parzialmente norme precise e costanti, era ancora in una fase di transizione, con una tendenza generale ad uscire dalla umiliante licenza antica verso la famiglia retta dal principio del patriarcato, p. 874-876. — § 67. Posizione sociale e morale della donna nel sistema poliandrico o libera unione dei sessi: suo diritto al divorzio nella prima fase della istituzione matrimoniale, p. 876-877. — § 68. A modificare la primitiva istituzione del matriarcato cooperarono due fattori principali: 1° il contatto delle tribù fra loro con la conseguente esogamia; 2° il ratto, sia individuale pacifico, sia collettivo e guerresco nelle continue razzie, che produsse il traffico o compra-vendita delle prigioniere, e che servì, per un certo verso, qual fase di passaggio dal matriarcato alla poligamia patriarcale, p. 877-879. — § 69. Catture e compere furono le prime forme di unione riservata dei sessi nelle classi ricche, nell'acuirsi istintivo del possesso individuale distinto da quello comune, onde nasce il processo di differenziazione proprio di ogni moto evolutivo verso il progresso. Le prime forme o patti di connubio patriarcale sono rivelati dai due termini significanti il dono nuziale che lo sposo fa alla sposa: mahr o risarcimento per la *laesio virginitatis* (confusa più tardi con il prezzo di compera della donna o fanciulla dal padre o tutore), e sadāq o «compenso della promessa di fedeltà coniugale che la donna faceva allo sposo», p. 879-881. — § 70. Il matrimonio, nelle sue norme più consuete e più civili dell'Arabia contemporanea di Maometto, era dunque soltanto una forma molto primitiva di semplice possesso della donna con esclusione di altri: vincolo contro la promiscuità, valevole solo per la donna; contratto che con brutale licenza poteva concludersi e dissolversi speditamente, p. 881-883. — § 71. Memoria precisa di usi quasi promiscui di donne in Madīnah vivente il Profeta e tra i suoi Compagni medesimi, p. 883. — § 72. Quattro forme di connubio esistenti nell'Arabia pagana, secondo una tradizione che si fa risalire ad 'Ā'išah, p. 883-884, — § 73. tre delle quali non sono che variazioni accidentali di consuetudini poliandriche, p. 884-885. — § 74. Tracce e resti del matriarcato antico sono avvertibili nelle tradizioni sul matrimonio di Hāšim, preteso avolo del Profeta, con Salma bint 'Amr; e nel matrimonio di Maometto stesso con Khadīgah, pare anche in quello di 'Ali con Fātimah. Sembra che in Madīnah specialmente tali abitudini poliandriche fossero ancora relativamente frequenti, p. 885-888. — § 75. Maometto condannò recisamente i connubi incestuosi, comuni sebbene già screditati in Arabia, e cercò di stabilire il matrimonio definitivamente sulle basi del patriarcato. L'esempio del Profeta e Compagni, nonchè l'esame filologico e storico del passo qurānico: «Prendete, a vostro piacimento, due, tre o quattro mogli», p. 888-889, — § 76. e di altri passi analoghi, dimostrano non aver inteso Maometto di limitare il numero delle mogli, come pretesero i giuristi posteriori, p. 889-891. — § 77 Egli combattè la libera unione dei sessi, e vietò il matrimonio od unione con donne riconosciute mogli di altri (al-muhsanāt), tranne il caso, esplicitamente ammesso, che queste donne fossero fatte prigioniere di guerra, p. 891-892. — § 78. Altre

proibizioni sessuali rivelate nel Qur'ān si riferiscono alla « fornicazione », intesa ora come identica ad adulterio (al-zinā), ora quale unione tra fedeli e pagani, e riprovata qual ritorno alla condizione primitiva di libera unione dei sessi, p. 892-894. — § 79. A Maometto vien tuttavia attribuito, ma senza verun fondamento, l'assenso, se non l'istituzione, a una specie di unione libera definita poi col nome di al-mut'ah, o godimento temporaneo, p. 894-895. — § 80. Or non è possibile che l'Islām primitivo, il quale combatte e vieta la prostituzione, abbia poi autorizzato o tollerato il nikāḥ al-mut'ah, p. 895-896. — § 81. Il contenuto delle più antiche tradizioni sulla mut'ah si ricollega con il pellegrinaggio (mut'ah al-ḥaǵǵ), quasi facesse parte delle annuali feste makkane, mentre la mut'ah al-nisā sembra significhi libera unione dei sessi in ogni altra circostanza, p. 896-898. — § 82. Queste ed altre induzioni, quali la leggenda di Nā'ilah e le corse pagane dei pellegrini e pellegrine nude attorno alla Ka'bah rivelano il carattere orgiastico delle feste di Makkah, alle quali l'Islām, per iniziativa di Maometto, diede invece a poco a poco carattere severo e religioso, p. 898-899. — § 83. Tale natura del pellegrinaggio alla Ka'bah si riconnette con i riti barbarici della Siria e della Fenicia, dove in ricorrenza del solstizio invernale le donne si prostituivano nei templi, come in offerta alla divinità per ottenere la fecondità della terra e degli animali. Nel caso di Makkah, Maometto, pur mirando a infrenare e lentamente cancellare il carattere licenzioso delle feste annue, non potè sopprimere la prostituzione temporanea delle donne nel triduo 8-10 Dzū-l-Ḥiǵǵah, p. 900-901. — § 84. Certi usi della popolazione makkana odierna confermano siffatte antichissime usanze pagane attorno alla Ka'bah, che l'Islām a poco a poco abolì, sotto l'influenza purificatrice dei Semiti cristiani resisi musulmani. - Le tradizioni sulla pena di lapidazione per gli adulteri sono apocrife; e il caso di al-Mughīrah deve intendersi come libera unione secondo l'antico rito pagano vigente presso i Thaqīf, p. 901-903. — § 85. In conclusione Maometto, in rapporto al matrimonio, non fece che favorire l'abbandono graduale delle unioni libere e l'affermazione del patriarcato nelle sue forme più rigide rispetto alla donna. Il matrimonio musulmano di oggi non è realmente islamico, ma un libero ed ibrido impasto di tutte le usanze matrimoniali degli antichi popoli dell'Asia Anteriore, p. 903-904. — § 86. Il versetto quranico della lapidazione è un'interpolazione di 'Umar, p. 904-905.

'IRĀQ. - Eventi minori in al-Basrah, — § 87. relativi all'allevamento dei cavalli, di Nāfi' b. al-Khārith, p. 905-906, — § 88. ed alla costruzione in mattoni della moschea e della casa del governo, p. 906.

'IRĀQ-PERSIA. - Le conquiste arabe nelle provincie persiane confinanti con il distretto di al-Basrah, nel Khūzistān. — § 89. Esame cronologico preliminare. Configurazione geografica del Khūzistān, p. 906-907. — § 90. La conquista, iniziata o compiuta dalla parte di al-Basrah per opera di abū Mūsa al-Aš'ari, durò quattro anni, fu lenta e difficile, per le numerose città fortificate nella regione, per le scarse forze arabe impiegate, per la resistenza dei Persiani, p. 907-908, — § 91. la quale sembra sia stata diretta e valorosamente sostenuta dal marzubān al-Hurmuzān, p. 908-909. — § 92. Osservazioni cronologiche e critiche del Wellhausen su questa campagna, p. 909-910.

'IRĀQ-KHŪZISTĀN. - Presa di Manādzir, di Nahr Tīra e di Sūq al-Ahwāz (versione della scuola madinese). — §§ 93-95. Avvenne, secondo Tabari, Dzahabi e Balādzuri, fra gli anni 16. e 17. H., p. 910. — § 96. Tradizioni balādzuriane: lotta contro gli al-Zutt e gli al-Asawirah, p. 910-911. — § 97. Assalto ed espugnazione di Manādzir per mano di al-Rabī' b. Ziyād, p. 911. — § 98. Assedio di al-Sūs, p. 911-912. — § 99. I prigionieri di Manādzir rilasciati in libertà, p. 912. — § 100. Racconto di al-Dzahabi sulla conquista di Kuwar al-Ahwāz, p. 912.

La campagna del Khūzistān (versione di Sayf b. 'Umar). — § 101. 'Utbah b. Ghazwān inizia, per mezzo di due suoi capitani aiutati da genti di al-Kūfah, la lotta contro al-Hurmuzān: prima sconfitta di costui fra Nahr Tīra e Duluth, p. 912-913. — § 102. Primo patto di pace. Ambasciata dei Tamimiti banū-l-'Ami ad 'Umar; e divisione delle terre in al-Basrah, p. 913-914. — § 103. Riprese le ostilità, Ḥurqūs b. Zuhayr, inviato dal Califfo ad assumere il comando della spedizione, batte al-Hurmuzān presso Sūq al-Ahwāz e s'impadronisce del paese sino a Tustar, p. 914-915. — § 104. Inseguimento di al-Hurmuzān, che pattuisce novamente la pace. Ḥurqūs sul Ǵabal al-Ahwāz, p. 915-916.

'IRĀQ. - Disertori persiani e loro unione con gli Arabi. — § 105. Cronologia, importanza ed oscurità di questo episodio, p. 916, — § 106. narrato con particolari da al-Balādzuri. I Ḥamra Daylam del Ǵund Šāhinšāh, dopo al-Qādisiyyah, si uniscono con giuramento ai Tamīm sotto Sa'd b. abī Waqqās, e stanziano in al-Kūfah, in al-Basrah, in Siria, p. 916. — § 107. Erano probabilmente

milizie mercenarie sassanide, non mazdeiste, che abbracciarono l'Islām, p. 916-917. — § 108. Siyāh al-Uswari, mandato da Yazdağird a difendere al-Ahwāz, diserta con le sue schiere ad 'abū Mūsa e lo segue in al-Basrah, p. 917-918. — §§ 109-112. Altri particolari, provenienti specialmente da al-Madā'ini. Agli al-Asāwirah si uniscono gli al-Zutt e gli al-Sayābiğah, popolazioni originarie dell'India e della Malesia stabilite sul Golfo Persico. Loro posteriori vicende, p. 918-920.

ARABIA-PALESTINA-SIRIA. - Viaggio del Califfo 'Umar ad' al-Ğābiyah in Siria, e resa di Gerusalemme. — § 113. Enumerazione dei problemi che presenta l'ultima fase della conquista araba in Siria e in Palestina, p. 920-921. — § 114. Esame del De Goeje delle ragioni che mossero 'Umar a venire in Siria: non la resa di Gerusalemme, ma la sistemazione amministrativa e fiscale di tutte le regioni conquistate, p. 921-922. — § 115. Egli pone l'arrivo di 'Umar in al-Ğābiyah al principio dell'a. 17. H., e riduce a due i pretesi quattro viaggi del Califfo in Siria, p. 922-923. — § 116. Esame più minuto del Miednikoff: la resa di Gerusalemme nell'a. 17. H., p. 923-924. — § 117. Classifica delle fonti sulle condizioni della resa, p. 924. — § 118. Che cosa 'Umar abbia propriamente fatto in Gerusalemme, p. 925-926. — § 119. Conclusioni dell'Annalista sui punti più importanti delle dette questioni. I motivi principali della venuta di 'Umar sono rivelati dalla vera natura dei fatti che si svolsero in al-Ğābiyah, p. 926-927. — § 120. al-Ğābiyah, secondo le indicazioni precise di ibn 'Asākir e l'esame diretto dei luoghi, dev'essere considerata come il primo centro militare degli Arabi in Siria, campo permanente del ğund, p. 927-928. — § 121. Colà, per venti giorni, si tenne un'importantissima riunione di tutti i capi Musulmani in Siria, una specie di parlamento, le cui discussioni ebbero carattere pratico, tecnico e amministrativo, p. 928-930. — § 122. Ricerca delle ragioni per le quali 'Umar non andò nell' Irāq, e andò invece in Siria, che fu sempre la mèta principale dell'espansione arabo-islamica, p. 930-931.

PALESTINA. - Tradizioni sulla resa di Gerusalemme, la venuta del Califfo 'Umar in Siria ed il convegno di al-Ğābiyah. — § 123. (al-Balādzuri). Gli abitanti di Gerusalemme offrono ad abū 'Ubaydah di pagar ğizyah e kharāğ, a condizione che venga 'Umar a stipulare il trattato, p. 932. — § 124. (ibn Ishāq). Il Califfo accetta la resa di Īliyā, p. 932. — § 125. Altre tradizioni di al-Balādzuri. 'Umar entra in Adzri'āt, p. 932. — § 126. Suo colloquio col signore di Busra, p. 932-933. — § 127. Benefica alcuni Cristiani muğadzdzamin, p. 933. — § 128. (al-Khuwārizmi?). Costruisce una Moschea in Gerusalemme, p. 933. — § 129. (ibn Sa'd). Vuol tornare una seconda volta in Siria, ma è arrestato dalla peste in Sargh, p. 933. — §§ 130-132. Tradizioni di Sayf e di ibn 'Asākir sulle varie venute di 'Umar in Siria, p. 933-934. — §§ 133-134. Altre tradizioni di Balādzuri sulla resa di Gerusalemme, p. 934, — § 135. e come 'Umar fosse sconsigliato da Mu'ādz b. Ğabal di dividere tra i Musulmani le terre di Siria, p. 934-935. — § 136. Versione di al-Ya'qūbi sul trattato concesso da 'Umar a Gerusalemme, la divisione del bottino e l'assegnazione dei tributi, p. 935-936. — § 137. (Balādzuri). Contegno di 'Umar verso Ğabalah b. al-Ayham al-Ghassāni, p. 936-937. — § 138. Racconto in parte tendenzioso di Eutichio su quanto fece 'Umar in Gerusalemme, dove pregò, come trattò Sofronio patriarca, e i Cristiani, ecc., p. 937-939. — § 139. Ragguaglio di ibn al-Ğawzi, p. 939, — § 140. di al-Dzahabi, p. 939. — § 141. di ibn Khaldūn, p. 940.

Resa di Gerusalemme (notizie di fonte siriaca, greca, armena e persiana). — § 142. Racconto di Michele Sirio, che fa testimonianza della giustizia e semplicità di costumi di 'Umar, p. 940-941, — § 143. di Teofane, p. 941, — § 144, di Sebeos, che narra di una desecrazione della Moschea per opera degli Ebrei, da questi addebitata ai Cristiani, p. 941-942, — § 145. di Michele Sirio, intorno al divieto di 'Amr b. Sa'd Amir dei Tayyāyê, di mostrare in pubblico le croci dei Cristiani, ed all' incarico dato al patriarca Giovanni di tradurre in arabo il Vangelo, p. 942-944. — § 146. di Mirkhawānd, p. 944. — § 147. Breve ragguaglio di Khuwāndamir, e di Cedreno, p. 944.

Caduta di Gerusalemme e viaggio di 'Umar in Siria (versione di Sayf b. 'Umar). — §§ 148-160. Tradizioni varie sull'assedio di Iliyā per opera di abū 'Ubaydah, il viaggio di 'Umar, la semplicità del suo vestire, l'avversione al lusso, il trattato conchiuso con la città, e la resa di questa, p. 944-948. — §§ 161-166. Sistemazione amministrativa della Palestina e della Siria; partenza di 'Umar, p. 948-950.

Notizie di fonti più recenti sulla erezione della prima Moschea in Gerusalemme: — § 167. da Šams al-din al-Suyūti; al-Walid b. Muslim; Hišām b. 'Ammār, p. 950-951, — § 168. e da Sa'id' b. 'Abd

al-'aziz, sullo stato di completo abbandono in cui 'Umar trovò il piazzale dove era sorto il tempio di Salomone, p. 951.

PALESTINA. - Il così detto trattato di Gerusalemme. — § 169. Le norme o statuti, detti di 'Umar, e che divennero poi la base del diritto fondiario e fiscale dell'Islām - quali li espone il De Goeje - in realtà non appartengono ad 'Umar, le cui istituzioni furono tutte di natura transitoria, p. 952-953. — § 170. Discussione sull'autenticità di codesto trattato, che, sebbene riportato solamente da Sayf b. 'Umar, non per questo dev'essere *a priori* rigettato, p. 953-954. — § 171. Abitudine di Sayf, di riportare nel testo lunghi documenti e versi, quasi come illustrazione diplomatica delle tradizioni. Critica del Wellhausen, p. 954-955, — § 172. non abbastanza utilizzata dal Goeje, e che è contro l'autenticità del nostro documento, p. 955-956. — § 173. Trattato di Gerusalemme, tradotto per intero dal testo sayfiano di Tabari, p. 956-957.

SIRIA. - Il così detto trattato con i Cristiani della Siria, o ordinanza di 'Umar. — § 174. È piuttosto una formola di sottomissione, imposta ai Cristiani della Siria: documento di composizione tarda e certamente apocrifo, p. 957-958. — § 175. Testo di esso quale è riportato da ibn 'Asākir, p. 958-959.

Sottomissione dei Samaritani — § 176. e trattato con essi concluso da abū 'Ubaydah, p. 959.

Trattato con i Mardaiti, o al-Ǵurāǵimah — § 177. abitanti i monti Amanus, p. 959-960, — § 178. o della città al Ǵurǵūmah. Patti da loro conclusi con abū 'Ubaydah, quali Rawādif dei Musulmani, p. 960-961.

ARABIA. - Restauri al tempio makkano — § 179. (al-Wāqidi) ordinati da 'Umar, con demolizione di alcune case attigue e ristabilimento delli ansab al-ḥarām, p. 961. — § 180. Ragguaglio di al-Ya'qūbi, p. 961-962, — § 181. e di Azraqi, p. 962. — §§ 182-183. Particolari riferiti da al-Nahrawāli sulla grande inondazione in Makkah dell'a. 17. H., che rese necessaria la costruzione di un argine e i restauri al santuario, p. 962-964. — § 184. Doni votivi appesi da 'Umar alla Ka'bah, p. 964. — §§ 185-186. Cenno di ibn al-Ǵawzi, abu-l-Fida, Yāqūt, ecc., p. 964.

Riedificazione del tempio madinese: — §§ 187-189. ingrandito e fornito di un acciottolato, p. 964-965. — § 190. Particolari riferiti da al-Samhūdi, specialmente sulla demolizione della casa di al-'Abbās b. al-Muttalib, p. 965-967.

Costruzione di rifugi per i pellegrini, — §§ 191-192. per opera dell'ahl al-ṭariq sulla via fra Madinah e Makkah, p. 967.

Pellegrinaggio annuale, § 193, p. 967.

Matrimonio del Califfo 'Umar con umm Kulthūm. — §§ 194-196. Motivi veri ed apparenti del nuovo parentado, e ricca dote o ṣadaqah assegnata alla sposa dal marito, p. 968-969. — § 197 'Umar ripudia, prima di sposarla, la figlia di Ḥafṣ b. al-Mughīrah, p. 969.

Carestia — § 198. messa da al-Dzahabi in quest'anno, p. 969-970.

Luogotenenti del Califfo 'Umar, § 199, p. 970.

Eventi minori. — § 200. Istituzione della Ḥima al-Rabadzah, e del Dār al-Daqiq, p. 970.

NECROLOGIO:

§§ 201-203. Morti, secondo al-Dzahabi e ibn al Ǵawzi, p. 970-971.
'Amr b. 'Anbasah, § 204, p. 971.
umm 'Atiyyah al-Anṣāriyyah, § 205, p. 971.
Mālik b. Qays, § 206, p. 971-972.
'Utbah b. Ghazwān, § 207, p. 972-973.

TAVOLA CRONOLOGICA DEGLI EVENTI PRINCIPALI

DALL'ANNO 13. AL 17. H.

Anno	Èra della Hiǵrah	Èra Cristiana	Arabia	Impero Bizantino		'Irāq-Persia
				Palestina-Siria	Egitto	
13	Muḥarram.	634 Marzo-Aprile . .	. . . .	I Greçi, sconfitto un distaccamento arabo di Khālid b. Sa'īd [?], da Ǵilliq discendono in Palestina. I Musulmani, dopo d'aver razziato la Palestina meridionale e la Trans-Giordanica, minacciati dall'avanzare dei Greci, chiedono rinforzi a Madīnah.		
	Muḥarram-Ǵumāda I.	» Marzo-Luglio . .	Invio dei rinforzi in Siria. Venuta in Madīnah di al-Muthanna [?].		Missione di abū Bakr ad al-Muqawqis, e primi accordi tra Musulmani e Copti [?].	
	19 Ṣafar	» 24 Aprile, Pasqua	. . . .	Khālid b. al-Walīd passa presso Damasco e raggiunge i colleghi nell'Urdunn.		
	Rabī' I.-II..	» Maggio-Giugno .	. . . .	Concentramento delle forze musulmane e delle schiere greche nella Palestina centrale.		**Seconda campagna arabo-persiana**: al-Muthanna minacciato dai preparativi bellicosi di Yazdaǵird, chiede rinforzi a Madīnah.
	28 Ǵumāda I.	» sab. 30 Luglio. .	. . . .	**Battaglia di Aǵnādayn** o fuga dei Greci.		
	21 Ǵumāda II.	» lun. 22 Agosto .	Morte e seppellimento di abū Bakr. Elezione di 'Umar e suoi primi atti.			
	Raǵab-Ša'bān. . . .	» Sett.-Ottobre . .	Allestimento dei rinforzi per l' 'Irāq, e nomina di abū 'Ubayd a guidare la spedizione.	Depredazioni e sevizie degl' invasori, attestate dal		
	29 Ramaḍān	» sab. 26 Novembre.	. . . .	. . . .	. . . .	Venuta di abū 'Ubayd al-Thaqafi e sua disfatta a Quss al-Nāṭif o **Battaglia del Ponte**.
	28 Šawwāl.	» dom., Natale 20 Dicembre	. . . .	Discorso di Sofronio.		
	Dzū-l-Q.-Dzū-l-Ḥ. . .	» Dic.-635 Febbraio.	. . . .	Prima **spedizione araba contro Ḥimṣ**, e patto con la città.		
	[illegible]	[illegible]	. . . .	Combattimento di **[Baysān]-**		

Anno	Èra della Hiǵrah	Èra Cristiana	Arabia	Palestina-Siria	Egitto	'Irāq-Persia
14	1 Muharram.	635 sab. 25 Febbraio.	. . . .	Combattimento di **Marǵ al-Suffar.**		
	16 Muharram.	» dom. 12 Marzo .	. . . .	Principio del **primo assedio di Damasco.**		
	Rabi' I.-II..	» Aprile-Maggio. .	. . . .	Seconda **spedizione araba contro Hims,** donde		**Terza campagna arabo-persiana:** Ripresa delle ostilità e razzie da parte dei Bakr b. Wa'il,
	2 Rabi' II.	» ven. 26 Maggio .	. . . .	gli Arabi vengono respinti.		
				Vani tentativi di Eraclio per liberare Damasco.		
	Ǵumada I.-Raǵab . .	» Giugno-Agosto .	Invio dei Baǵilah nell' 'Iraq.			e poi anche degli avventurieri yamaniti Baǵilah, provenienti da Madinah.
	19 Ǵumada II.	» giov. 10 Agosto .	. . . .	La guarnigione greca abbandona Damasco.		Ǵarir e al-Muthanna. I Persiani rioccupano Hirah.
	Raǵab-Ša'bān . . .	» Agosto-Ottobre .				[Invasione della Babilonide meridionale; presa di Ubullah; prima occupazione del sito di al-Basrah.
	15 Raǵab	» lun. 4 Settembre.	. . . .	Fine del primo assedio di Damasco e resa della città.		Gli Arabi sono respinti.]
	Ramadān	» Ott.-Novembre .	. . . .	. . . .		Vittoria araba di **al-Buwayb.**
			Elezione di Sa'd b. abi Waqqās, e preparativi per la nuova campagna nell' 'Iraq.			Razzie e fatti d'arme nel Sawād.
			Incidenti amministrativi nel Bahrayn.			
			Ordinamenti religiosi e disposizioni cultuali.			
			Punizioni per abuso di vino in Madinah e in Siria.			
	Dzū-l-Qa'dah	» Dic.-636 Gennaio .	. . . .	Terza **spedizione contro Hims,** e sua resa.		

Anno	Èra della Hiǵrah	Èra Cristiana	Arabia	Impero Bizantino — Palestina Siria	Impero Bizantino — Egitto	'Irāq-Persia
15				Sottomissione dell' Urdunn e della Palestina meridionale.		
				Attività di Eraclio per l'allestimento e l'invio a sud di un grande esercito.		
	Rabi' II.	636 Maggio-Giugno .	'Umar assume la direzione morale della campagna in Persia e in Siria, nominando a generali Sa'd b. abī Waqqās e abū 'Ubaydah.	Gli Arabi abbandonano Damasco e si concentrano verso al-Ǵābiyah.		
				Così detta deposizione di Khālid b. al-Walīd.		
				abū 'Ubaydah b. al-Ǵarrāḥ assume il comando delle forze arabe.	Incidenti nella storia ecclesiastica: Patriarchi Malchiti o dissidenti.	
	13 Ǵumāda II.	» mart. 23 Luglio .	. . . .	Primo combattimento in al-Ǵābiyah.		
	12 Raǵab	» mart. 20 Agosto .	. . . .	**Battaglia del Yarmūk** e disfatta dei Greci. Fuga di Eraclio.		
			Allestimento della spedizione per l' 'Irāq. Partenza di Sa'd da Madinah.			
	Ramadān-Dzū-l-Qa'dah	» Ott.-Dicembre .	. . . .	Secondo **assedio e resa definitiva di Damasco.**		Morte di al-Muthanna.
15 16	Dzū-l-Qa'dah . . . . Muharram	» Dicembre . . . 637 Febbraio . . .	. . . .	. . . .		Sosta di Sa'd b. abī Waqqās durante l'inverno in Saraf e in Tha'labiyyah.

Anno	Èra della Higrah	Èra Cristiana	Arabia	Impero Bizantino: Palestina-Siria	Impero Bizantino: Egitto	'Irâq-Persia
16	Rabi' I.-Ǵumâda I.	637 Maggio-Giugno	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .	**Battaglia di al-Qâdisiyyah.**
	Ǵumâda II.	» Luglio	. . . . . .	Comincia l'assedio di Gerusalemme.	. . . . . .	Conquista di **al-Madâ·in.**
			Dall''Umân partono, per iniziativa di 'Uthmân b. abi-l-'Âs, le prime spedizioni arabe nel **Sind.** Istituzione dell'**Èra Musulmana.**	Conquista quasi incruenta della Siria settentrionale e del littorale mediterraneo. Sistemazione dei campi militari o agnâd. Inizio delle invasioni arabe nell'Asia Minore e nella Mesopotamia [?].		
	Dzū-l-Qa'dah	» Nov.-Dicembre	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .	Combattimento di **al-Ǵalūlā·** e conquista del piano Tigroeufratico. Cominciano i progressi delle armi arabe lungo il corso superiore del Tigri da una parte; e dall'altra nel Khūzistân, dopo la fondazione di al-Basrah per ordine diretto del Califfo. Larga immigrazione araba nell''Irâq.
17		638	Processo di al-Mughirah; e interpolazione nel Qur·ân del versetto della lapidazione, fatta da 'Umar, per punire l'adulterio.	Venuta di 'Umar in al-Ǵabiyah. Resa di Gerusalemme e visita in essa del Califfo.		Principio della fondazione di al-Kūfah, per opera di Sa'd b. abi Waqqas.
	Safar-Rabi' II.	» Marzo-Aprile	. . . . . .	Morte del patriarca Sofronio.		Scandalo in al-Basrah e deposizione di al-Mughirah.
	Rağab	» Luglio-Agosto.	Restauri al tempio in Makkah, danneggiato da una grande innondazione. Riedificazione dell'ormai angusto tempio madinese.	Sottomissione dei Samaritani. Trattato con i Mardaiti.		
	Dzū-l-Qa'dah	» Nov.-Dicembre. 639	Matrimonio del Califfo 'Umar con umm Kulthūm.			Lento progresso degli Arabi da al-Basrah nel Khūzistân per opera di abū Mūsa al-Aš'ari. Presa di al-Manādzir.

CORREZIONI E AGGIUNTE

Pagina 6, linea 15 *aggiungi:* La ragione per la quale al-Ya'qūbi segue di preferenza al-Wāqidi si spiega con il fatto che questi era pur egli un šī'ita (Fihrist, 98). Nei suoi al-Maghāzi nulla si trova, è vero, che tradisca le sue tendenze šī'itiche (cfr. Horovitz, De Waqid..., pag. 43), ma di ciò abbiamo forse la spiegazione nel fatto che al-Wāqidi ritenne fosse più corretto di non manifestare in quell'opera le sue opinioni dottrinali (yalzam al-taqiyyah, Fihrist, 98, lin. 21). Cfr. anche sul principio della taqiyyah quanto scrive il Goldziher nel *ZDMG.*, vol. LX, pag. 221 in basso.

50.23-24 *correggi* Khālid al-Walid *leggi* Khālid b. al-Walid

170,3 *corr.* Adi *l.* 'Adi

188, penult. lin. *corr.* quantunqne *l.* quantunque

212.34 *corr.* Θραχήσιος *l.* Θραχήσιος

226.15 *corr.* al-Hārith *l.* al-Ḥārith

226.?1 *corr.* loro *l.* propria

228.16 *corr.* di farina di latte *l.* di farina, di latte

231,2 *corr.* 'Abd Sams *l.* 'Abd Šams

237,13 *corr.* Āsim *l.* 'Āsim

248,26 *corr.* al-Ḥusayn *l.* al-Ḥusayn

249,36 *corr.* senza *l.* senza

253,34 *corr.* d *l.* di

254,6 *corr.* tirato d'arco *l.* tiratore d'arco

259,14 *corr.* aflermaziane *l.* affermazione

261.39 *corr.* Mirkl awand *l.* Mirkhawānd.

294.13 *corr.* Ǵūlūlā *l.* Ǵalūlā·

296,7 *corr.* 'Utbah, b. *l.* 'Utbah b.

323,6 *corr.* umm Ḥākim *l.* umm Ḥakim

332, sestult. lin. *corr.* ed. di *l.* ed. de

349,10 *corr.* l'altare (1 *l.* l'altare

385,18 *corr.* Kutubi, *l.* Kutubi Paris,

395.30 *corr.* omettendo *l.* ammettendo

896,15 *corr.* (iniziale Sacellarius) *l.* (iniziale di Sacellarius)

404,10 *corr.* Bāb al Sarqi *l.* al-Bāb al-Šarqi

415.13 *corr.* Oārā *l.* Qārā

416,25 *corr.* la sola fonte, *l.* la sola fonte (Teofane)

428,13 *corr.* al-gizyah *l.* al-ǵizyah

435,37 *corr.* con essa *l.* con esso

442, antipen. lin. *corr.* 'Uthmān *l.* 'Uthmān b. abi-l-'Āṣ

445.1 *corr.* E *l.* E

446,2 *corr.* La notizia come *l.* La notizia, come

462, ultima lin. *corr.* In questa *l.* Questa

478,35 *corr.* ḥadd o ta'zīr *l.* ḥadd e ta'zir

481, penult. lin. *corr.* 'Abd Sams *l.* 'Abd Šams

487,26 *corr.* al-Guhani *l.* al-Ǵuhani

570,10 *corr.* 'Jkrimah *l.* 'Ikrimah

588,16 *corr.* al-Ṭā·i: *l.* al-Ṭā·i;

594.30 *corr.* b. abi Gahm *l.* b. abi Ǵahm

598,9 *corr.* Gumaḥ *l.* Ǵumaḥ

632,19 *corr.* 'Utbahb. *l.* 'Utbah b.

639,5 *corr.* *ZDM.*, *l.* *ZDMG.*,

686, settult. lin. *corr.* Dschevanscher *l.* Ǵevanšer

690, antipen. lin. *corr.* Hazn *l.* Ḥazin

690, ult. lin. *corr.* Tarǵawah *l.* Tarǵamah

712.31 *corr.* e segg.). *l.* e segg.)

716.19-20 *corr.* sono perciò corretti forse gli otto mesi *l.* sono tuttavia troppi i nove mesi

720,2 *corr.* dopo la presa *l.* dopo la vittoria

720,17 *agg.* Si avverta però che non *nove* mesi, ma *quattro*, tutt'al più *cinque*, sarebbero passati tra la presa di al-Madā·in e la battaglia di Ǵalula· (cfr. §§ 136, 161).

774, ult. lin. *corr.* giuncarie *l.* giuncaglie

779, quintult. lin. *corr.* (cfr. § 17). *l.* (cfr. 17. a. H.).

790,16 *corr.* al-Simt *l.* al-Simṭ

790.19 *corr.* Surahbil *l.* Šuraḥbil

796.35 *corr.* Bayr Butnān *l.* Dayr Buṭnān

797.28 *corr.* nel *MGO.*, *l.* nei *MFO.*,

803, ottavult. lin. *corr.* aqta'abihā *l.* aqta'a bihā.

805, § 310: (c) si consideri quale nota al capov. (*a*).

821, § 329, nota 1: si cancelli tutto il primo periodo del capoverso secondo.

828.10 *corr.* abu b. Zayd 'Abd al-Qāri *l.* abu Zayd b. 'Abd al-Qāri

910.31 *corr.* la giure *l.* il giure

922, quintult. lin. *corr.* Rabi' II. *l.* Ṣafar

946.38 *corr.* del primo Califfo *l.* del secondo Califfo

951,22 *agg.* *Description of the noble sanctuary of Jerusalem* by Ǵamal al-dīn al-Maqdisi.

952,22 *corr.* von Berchem *l.* van Berchem

952,31 *corr.* di principî *l.* da principî

954,28 *corr.* conservata *l.* conservate

960,10 *agg.* Cfr. Mašriq V, 1902, pagg. 826, 914 e segg.

960.22 *corr.* Antiochiani *l.* Antiocheni

13. a. H.

7 marzo 634 — 24 febbraio 635

13. a. H.

Muhar.	1	7	Mar.	634	lun.
»	2	8	»	»	mar.
»	3	9	»	»	mer.
»	4	10	»	»	gio.
»	5	11	»	»	ven.
»	6	12	»	»	sab.
»	7	13	»	»	dom.
»	8	14	»	»	lun.
»	9	15	»	»	mar.
»	10	16	»	»	mer.
»	11	17	»	»	gio.
»	12	18	»	»	ven.
»	13	19	»	»	sab.
»	14	20	»	»	dom.
»	15	21	»	»	lun.
»	16	22	»	»	mar.
»	17	23	»	»	mer.
»	18	24	»	»	gio.
»	19	25	»	»	ven.
»	20	26	»	»	sab.
»	21	27	»	»	dom.
»	22	28	»	»	lun.
»	23	29	»	»	mar.
»	24	30	»	»	mer.
»	25	31	»	»	gio.
»	26	1	Apr.	»	ven.
»	27	2	»	»	sab.
»	28	3	»	»	dom.
»	29	4	»	»	lun.
»	30	5	»	»	mar.
Safar	1	6	»	»	mer.
»	2	7	»	»	gio.
»	3	8	»	»	ven.
»	4	9	»	»	sab.
»	5	10	»	»	dom.
»	6	11	»	»	lun.
»	7	12	»	»	mar.
»	8	13	»	»	mer.
»	9	14	»	»	gio.
»	10	15	»	»	ven.
»	11	16	»	»	sab.
»	12	17	»	»	dom.
»	13	18	»	»	lun.
»	14	19	»	»	mar.
»	15	20	»	»	mer.
»	16	21	»	»	gio.
»	17	22	»	»	ven.
»	18	23	»	»	sab.
»	19	24	»	»	dom.P.
»	20	25	»	»	lun.
»	21	26	»	»	mar.
»	22	27	»	»	mer.
»	23	28	»	»	gio.
»	24	29	»	»	ven.
»	25	30	»	»	sab.
»	26	1	Mag.	»	dom.
»	27	2	»	»	lun.
»	28	3	»	»	mar.
»	29	4	»	»	mer.

Rabi' I.	1	5	Mag.	634	gio.
»	2	6	»	»	ven.
»	3	7	»	»	sab.
»	4	8	»	»	dom.
»	5	9	»	»	lun.
»	6	10	»	»	mar.
»	7	11	»	»	mer.
»	8	12	»	»	gio.
»	9	13	»	»	ven.
»	10	14	»	»	sab.
»	11	15	»	»	dom.
»	12	16	»	»	lun.
»	13	17	»	»	mar.
»	14	18	»	»	mer.
»	15	19	»	»	gio.
»	16	20	»	»	ven.
»	17	21	»	»	sab.
»	18	22	»	»	dom.
»	19	23	»	»	lun.
»	20	24	»	»	mar.
»	21	25	»	»	mer.
»	22	26	»	»	gio.
»	23	27	»	»	ven.
»	24	28	»	»	sab.
»	25	29	»	»	dom.
»	26	30	»	»	lun.
»	27	31	»	»	mar.
»	28	1	Giug.	»	mer.
»	29	2	»	»	gio.
»	30	3	»	»	ven.
Rabi' II.	1	4	»	»	sab.
»	2	5	»	»	dom.
»	3	6	»	»	lun.
»	4	7	»	»	mar.
»	5	8	»	»	mer.
»	6	9	»	»	gio.
»	7	10	»	»	ven.
»	8	11	»	»	sab.
»	9	12	»	»	dom.
»	10	13	»	»	lun.
»	11	14	»	»	mar.
»	12	15	»	»	mer.
»	13	16	»	»	gio.
»	14	17	»	»	ven.
»	15	18	»	»	sab.
»	16	19	»	»	dom.
»	17	20	»	»	lun.
»	18	21	»	»	mar.
»	19	22	»	»	mer.
»	20	23	»	»	gio.
»	21	24	»	»	ven.
»	22	25	»	»	sab.
»	23	26	»	»	dom.
»	24	27	»	»	lun.
»	25	28	»	»	mar.
»	26	29	»	»	mer.
»	27	30	»	»	gio.
»	28	1	Lugl.	»	ven.
»	29	2	»	»	sab.

Ǵum. I.	1	3	Lugl.	634	dom.
»	2	4	»	»	lun.
»	3	5	»	»	mar.
»	4	6	»	»	mer.
»	5	7	»	»	gio.
»	6	8	»	»	ven.
»	7	9	»	»	sab.
»	8	10	»	»	dom.
»	9	11	»	»	lun.
»	10	12	»	»	mar.
»	11	13	»	»	mer.
»	12	14	»	»	gio.
»	13	15	»	»	ven.
»	14	16	»	»	sab.
»	15	17	»	»	dom.
»	16	18	»	»	lun.
»	17	19	»	»	mar.
»	18	20	»	»	mer.
»	19	21	»	»	gio.
»	20	22	»	»	ven.
»	21	23	»	»	sab.
»	22	24	»	»	dom.
»	23	25	»	»	lun.
»	24	26	»	»	mar.
»	25	27	»	»	mer.
»	26	28	»	»	gio.
»	27	29	»	»	ven.
»	28	30	»	»	sab.
»	29	31	»	»	dom.
»	30	1	Agos.	»	lun.
Ǵum. II.	1	2	»	»	mar.
»	2	3	»	»	mer.
»	3	4	»	»	gio.
»	4	5	»	»	ven.
»	5	6	»	»	sab.
»	6	7	»	»	dom.
»	7	8	»	»	lun.
»	8	9	»	»	mar.
»	9	10	»	»	mer.
»	10	11	»	»	gio.
»	11	12	»	»	ven.
»	12	13	»	»	sab.
»	13	14	»	»	dom.
»	14	15	»	»	lun.
»	15	16	»	»	mar.
»	16	17	»	»	mer.
»	17	18	»	»	gio.
»	18	19	»	»	ven.
»	19	20	»	»	sab.
»	20	21	»	»	dom.
»	21	22	»	»	lun.
»	22	23	»	»	mar.
»	23	24	»	»	mer.
»	24	25	»	»	gio.
»	25	26	»	»	ven.
»	26	27	»	»	sab.
»	27	28	»	»	dom.
»	28	29	»	»	lun.
»	29	30	»	»	mar.

Raǵab	1	31	Agos.	634	mer.
»	2	1	Sett.	»	gio.
»	3	2	»	»	ven.
»	4	3	»	»	sab.
»	5	4	»	»	dom.
»	6	5	»	»	lun.
»	7	6	»	»	mar.
»	8	7	»	»	mer.
»	9	8	»	»	gio.
»	10	9	»	»	ven.
»	11	10	»	»	sab.
»	12	11	»	»	dom.
»	13	12	»	»	lun.
»	14	13	»	»	mar.
»	15	14	»	»	mer.
»	16	15	»	»	gio.
»	17	16	»	»	ven.
»	18	17	»	»	sab.
»	19	18	»	»	dom.
»	20	19	»	»	lun.
»	21	20	»	»	mar.
»	22	21	»	»	mer.
»	23	22	»	»	gio.
»	24	23	»	»	ven.
»	25	24	»	»	sab.
»	26	25	»	»	dom.
»	27	26	»	»	lun.
»	28	27	»	»	mar.
»	29	28	»	»	mer.
»	30	29	»	»	gio.
Sa'bān	1	30	»	»	ven.
»	2	1	Ott.	»	sab.
»	3	2	»	»	dom.
»	4	3	»	»	lun.
»	5	4	»	»	mar.
»	6	5	»	»	mer.
»	7	6	»	»	gio.
»	8	7	»	»	ven.
»	9	8	»	»	sab.
»	10	9	»	»	dom.
»	11	10	»	»	lun.
»	12	11	»	»	mar.
»	13	12	»	»	mer.
»	14	13	»	»	gio.
»	15	14	»	»	ven.
»	16	15	»	»	sab.
»	17	16	»	»	dom.
»	18	17	»	»	lun.
»	19	18	»	»	mar.
»	20	19	»	»	mer.
»	21	20	»	»	gio.
»	22	21	»	»	ven.
»	23	22	»	»	sab.
»	24	23	»	»	dom.
»	25	24	»	»	lun.
»	26	25	»	»	mar.
»	27	26	»	»	mer.
»	28	27	»	»	gio.
»	29	28	»	»	ven.

Ramad.	1	29	Ott.	634	sab.
»	2	30	»	»	dom.
»	3	31	»	»	lun.
»	4	1	Nov.	»	mar.
»	5	2	»	»	mer.
»	6	3	»	»	gio.
»	7	4	»	»	ven.
»	8	5	»	»	sab.
»	9	6	»	»	dom.
»	10	7	»	»	lun.
»	11	8	»	»	mar.
»	12	9	»	»	mer.
»	13	10	»	»	gio.
»	14	11	»	»	ven.
»	15	12	»	»	sab.
»	16	13	»	»	dom.
»	17	14	»	»	lun.
»	18	15	»	»	mar.
»	19	16	»	»	mer.
»	20	17	»	»	gio.
»	21	18	»	»	ven.
»	22	19	»	»	sab.
»	23	20	»	»	dom.
»	24	21	»	»	lun.
»	25	22	»	»	mar.
»	26	23	»	»	mer.
»	27	24	»	»	gio.
»	28	25	»	»	ven.
»	29	26	»	»	sab.
»	30	27	»	»	dom.
Śawwāl	1	28	»	»	lun.
»	2	29	»	»	mar.
»	3	30	»	»	mer.
»	4	1	Dic.	»	gio.
»	5	2	»	»	ven.
»	6	3	»	»	sab.
»	7	4	»	»	dom.
»	8	5	»	»	lun.
»	9	6	»	»	mar.
»	10	7	»	»	mer.
»	11	8	»	»	gio.
»	12	9	»	»	ven.
»	13	10	»	»	sab.
»	14	11	»	»	dom.
»	15	12	»	»	lun.
»	16	13	»	»	mar.
»	17	14	»	»	mer.
»	18	15	»	»	gio.
»	19	16	»	»	ven.
»	20	17	»	»	sab.
»	21	18	»	»	dom.
»	22	19	»	»	lun.
»	23	20	»	»	mar.
»	24	21	»	»	mer.
»	25	22	»	»	gio.
»	26	23	»	»	ven.
»	27	24	»	»	sab.
»	28	25	»	»	dom.
»	29	26	»	»	lun.

Dzu-l-Q.	1	27	Dic.	634	mar.
»	2	28	»	»	mer.
»	3	29	»	»	gio.
»	4	30	»	»	ven.
»	5	31	»	»	sab.
»	6	1	Gen.	635	dom.
»	7	2	»	»	lun.
»	8	3	»	»	mar.
»	9	4	»	»	mer.
»	10	5	»	»	gio.
»	11	6	»	»	ven.
»	12	7	»	»	sab.
»	13	8	»	»	dom.
»	14	9	»	»	lun.
»	15	10	»	»	mar.
»	16	11	»	»	mer.
»	17	12	»	»	gio.
»	18	13	»	»	ven.
»	19	14	»	»	sab.
»	20	15	»	»	dom.
»	21	16	»	»	lun.
»	22	17	»	»	mar.
»	23	18	»	»	mer.
»	24	19	»	»	gio.
»	25	20	»	»	ven.
»	26	21	»	»	sab.
»	27	22	»	»	dom.
»	28	23	»	»	lun.
»	29	24	»	»	mar.
»	30	25	»	»	mer.
Dzu-l-H.	1	26	»	»	gio.
»	2	27	»	»	ven.
»	3	28	»	»	sab.
»	4	29	»	»	dom.
»	5	30	»	»	lun.
»	6	31	»	»	mar.
»	7	1	Febb.	»	mer.
»	8	2	»	»	gio.
»	9	3	»	»	ven.
»	10	4	»	»	sab.
»	11	5	»	»	dom.
»	12	6	»	»	lun.
»	13	7	»	»	mar.
»	14	8	»	»	mer.
»	15	9	»	»	gio.
»	16	10	»	»	ven.
»	17	11	»	»	sab.
»	18	12	»	»	dom.
»	19	13	»	»	lun.
»	20	14	»	»	mar.
»	21	15	»	»	mer.
»	22	16	»	»	gio.
»	23	17	»	»	ven.
»	24	18	»	»	sab.
»	25	19	»	»	dom.
»	26	20	»	»	lun.
»	27	21	»	»	mar.
»	28	22	»	»	mer.
»	29	23	»	»	gio.
»	30	24	»	»	ven.

13. a. H.

Breve cenno delle fonti storiche principali per gli eventi degli anni 13-23. H.

§ 1. — Non è questo il luogo da tentare una disamina completa delle fonti che hanno servito per compilare i materiali dell'annate seguenti.

Già dicemmo più volte nei precedenti volumi essere nostra intenzione di pubblicare un giorno un esame particolareggiato e sistematico della letteratura storica araba. Ci contenteremo perciò di dare qui un breve elenco in ordine cronologico delle fonti più importanti consultate in questo volume, nell'unico intento di porgere allo studioso una guida succinta attraverso il laberinto delle citazioni.

Esponemmo già per sommi capi, in altro luogo (cfr. 11. a. H., §§ 79-81), la genesi delle scuole storiche musulmane, e come i materiali che noi possediamo possano essere divisi, in modo approssimativo, in due categorie, secondo che provengono da una delle due grandi scuole tradizionistiche e storiche: quella cioè che si formò in Madīnah, la città musulmana per eccellenza, la vera culla dell'Islām politico, e quell'altra, cui demmo il nome di Iraqense, perchè fiorì nell''Irāq, ed ebbe il massimo rappresentante a noi conosciuto nel fallace Sayf b. 'Umar. I rappresentanti principali della prima scuola, la madinese, che abbiamo ripetutamente dimostrato essere stata di gran lunga la più sicura e la più verace, sono i famosi tradizionisti: ibn Isḥāq [† 151. a. H.], al-Wāqidi [† 204-207. a. H.] ed al-Madā'ini [† 215-231. a. H.], omettendo, per essere brevi, i molti nomi di astri minori. Al medesimo gruppo generalmente si uniscono i due Kalbi, Muḥammad al-Kalbi [† 146. a. H.] e suo figlio Hišām ibn al-Kalbi [† 204. a. H.]; ma è noto altresì come essi abbiano subìto in larga misura l'influenza della scuola iraqense, e rap-

13. a. H. [Breve cenno delle fonti storiche principali per gli eventi degli anni 13-23. H.]

presentino perciò realmente un indirizzo a sè, in cui le due grandi scuole precedenti, la madinese e la iraqense, in certo modo tendono a fondersi assieme.

Delle altre scuole minori, indubbiamente esistite, mette il conto di menzionare per ora soltanto quella, che noi possiamo chiamare la siria: essa fiorì in Siria sotto gli ultimi Umayyadi (70-132. a. H.), e durò a lungo anche sotto gli Abbasidi (dal 132. a. H. in poi), ma, per ragioni, che sarebbe fuor di luogo esporre qui, è, si può dire, scomparsa senza quasi lasciare traccia di sè (cfr. Wellhausen Arab., pag. VI-VII) [1]. Ho motivo tuttavia di sperare che nella grande opera storica, in più di venti volumi, del sirio, ibn 'Asākir [† 571. a. H.], mi sarà possibile di rinvenire alcuni materiali di origine siria sulla storia degli Umayyadi. Presentemente vari amanuensi orientali, sotto la solerte direzione del valentissimo Ahmed Zeki Bey, al Cairo, stanno copiando per me una grande parte dell'opera, conservata nella biblioteca dell'Università al-Azhar; e spero di completare il mio esemplare con la copia di altri volumi esistenti a Damasco ed a Costantinopoli. Quando sarò in possesso di questo esemplare prezioso, il primo completo, che sarà mai venuto in Europa, potrò meglio determinare quanta e quale parte dei materiali della scuola storica siria si sia potuta salvare dall'oblìo. Tale fonte, che duolmi, non mi fu accessibile per i volumi precedenti degli Annali, sarà sempre utile per la storia della dinastia Umayyade.

È possibile però che tale rincrescimento non sia forse molto ben fondato: un rapido spoglio della introduzione di ibn 'Asākir, introduzione, in cui l'autore raccolse tradizioni della conquista, ha dato risultati piuttosto magri. Rimane a vedere se nella parte strettamente biografica, narrando la vita di coloro che compierono le conquiste, si asconda altro materiale sconosciuto ed utile per il detto periodo. Le mie informazioni tenderebbero finora a dimostrare che tale supposizione, o speranza, non si verificherà: ma d'altra parte il dotto orientalista padre H. Lammens, il quale ha potuto esaminare alcune biografie di Califfi Umayyadi, nel manoscritto di Damasco, m'informa che per il periodo umayyade, pur esso di sommo rilievo, nell'opera abbondino materiali della scuola siria.

Nota 1. — Il Wellhausen (l. c.) osserva che in Balādzuri abbiamo qualche resto della scuola siria, e forse anche nelle tradizioni di 'Awānah. Il lettore troverà tradizioni di manifesto conio sirio nella sezione riguardante la battaglia del Yarmūk, ed avvertirà lo stretto legame esistente tra queste tradizioni e quelle nel romanzo storico attribuito ad abū Ismā'īl al Azdi, un rifacimento adulterato dell'opera storica di abū Ḥudzayfah Isḥāq b. Bišr, uno dei rappresentanti maggiori della scuola siria. Cfr. più avanti, al § 36 (*a*) e nota 1 e § 47. Il dott. Becker mi rammenta a questo proposito che nel grande Musnad di ibn Ḥanbal, al vol. IV, pag. 88-239 (cfr. l'articolo del Goldziher, nel *ZDMG.*, 1896, vol. L, 471-472), è compreso Musnad al-Šāmiyyīn, o raccolta di tradizioni della scuola tradizionistica siria (la generatrice della scuola storica siria). Lo stesso dott. Becker mi riferisce che in alcuni volumi di ibn 'Asākir, al Cairo, egli, tra le altre, ha preso nota di due opere schiettamente sirie, citate

da quel poligrafo di Damasco: 1ª Tasmiyyah man kāna bi-Dimašq min bani Umayyah, di abū-l-Hasan Humayd b. abi-l-'Aǵā'iz, e 2ª Tasmiyyah kuttāb umarā Dimašq, di abū-l-Hasan al-Rāzi. Di scuola schiettamente siria sono quelle raccolte di tradizioni trovate dal dott. Horovitz in Damasco (*Mitteilung. d. Seminars f. Or. Sprach. zu Berlin*, Jahrg. X, Abtheil. II, pag. 21), che contengono tradizioni sirie a difesa degli Umayyadi (cfr. anche Goldziher, Muh. Stud., II, 46).

13. a. H. [Breve cenno delle fonti storiche principali per gli eventi degli anni 13-23. H.]

§ 2. — Premesso questo, veniamo ora alle fonti principali da noi consultate, e che per quanto riguarda il periodo 13-23. H. trovansi integralmente citate e tradotte nel presente volume.

1. Le Tabaqāt di ibn Sa'd [† 230. a. H.], il segretario di al-Wāqidi, sono, tra le opere storiche giunte fino a noi, quella più antica, che dia notizie sulle conquiste. Di natura esclusivamente biografica, contiene grande copia di materiali della scuola madinese, per lo più provenienti da al-Wāqidi; ma ai quali il compilatore ha unito anche memorie conservate da molti altri tradizionisti minori della medesima scuola. Non mi consta finora che egli abbia menomamente subìto l'influenza della scuola iraqense. Purtroppo le sue notizie sono per la maggior parte di natura personale, mentre quelle di genere veramente storico e generale scarseggiano assai. Nondimeno indirettamente abbiamo potuto spigolare molti ragguagli preziosi: per esempio, nel volume precedente (cfr. 12. a. H., § 316, nota 1), una tradizione di ibn Sa'd ci ha permesso di risolvere definitivamente un arduissimo problema cronologico. Nelle biblioteche d'Europa trovasi la maggior parte di questa opera voluminosa, la quale è presentemente in corso di stampa a Leida, sotto la dotta direzione del professore Sachau. Le biografie sono ordinate, giusta la consuetudine letteraria orientale, in classi (tabaqāt), cominciando con la biografia del Profeta e dei più vicini e benemeriti Compagni, e andando poi giù fin quasi ai tempi dello scrittore. Tutta la parte più antica ha già visto la luce.

2. Ad ibn Sa'd segue, per ordine di tempo, la storia dell'Egitto, composta da ibn 'Abd al-hakam [† 257. a. H.], ancora inedita, e di cui esistono copie nelle biblioteche di Parigi e del British Museum. Quest'opera, assai pregevole per la conoscenza della conquista dell'Egitto, non è stata finora mai adeguatamente studiata dagli storici dell'Islām sebbene contenga materiali di grande valore. Essendomi stato possibile, grazie alla singolare cortesia di monsignor Duchesne, Direttore della Scuola francese in Roma, di procurarmi una copia del bellissimo manoscritto di Parigi, nel presente volume vede la luce per la prima volta un copioso e pregevole materiale storico, finora quasi sconosciuto [1], materiale che ci servirà a rischiarare uno dei più oscuri problemi storici dell'Islām primordiale, vale a dire la storia della conquista dell'Egitto. L'autore ci porge materiali d'una scuola tradizionistica, che possiamo provvisoriamente chiamare egiziana, pur essa scomparsa

13. a. H. [Breve cenno delle fonti storiche principali per gli eventi degli anni 13-23. H.]

senza lasciare quasi traccia di sè nella parte che riguarda i primi decenni dell'Islām, tranne quanto è conservato in quest'opera. ibn 'Abd al-ḥakam è il rappresentante principale d'una particolare scuola storica: nessun altro scrittore, mi osserva giustamente il Becker, è stato più copiato e citato nella letteratura storica egiziana. Egli è fonte principale, per i primi tempi dell'Egitto musulmano, di autori come al-Kindi, al-Quḏā'i, al-Qalqašandi, al-Maqrīzi, abū-l-Maḥāsin ed altri che omettiamo. È degno però di nota che al-Balāḏzuri, di cui parliamo più avanti, ha conservato pur egli qualche tradizione della scuola egiziana. La storia di ibn 'Abd al-ḥakam è degna di attento esame, benchè contenga molto materiale leggendario e semi-leggendario, e debba perciò essere consultata con qualche cautela; la scuola egiziana non fu guidata da criteri tanto obbiettivi ed ossequiosi al vero, quanto la scuola madinese. Sovrattutto essa ebbe carattere locale e provinciale, mentre quella madinese ebbe caratteristiche. che potremmo definire come imperiali, perchè abbracciavano tutto il regno musulmano in Oriente. Fra i tradizionisti principali della scuola egiziana sono apparentemente 'Abdallah b. 'Amr b. al-'Āṣ, e al-Layṯh b. Sa'd. Degli altri minori non mette il conto di parlare in questo luogo. È probabile (debbo questa osservazione acuta al dott. Becker) che la scuola egiziana più antica sia scaturita in origine da fonti cristiane: non si spiega altrimenti il contegno di aspra critica assunto verso i più antichi governatori dell'Egitto. Una prima parte molto mitica e fantastica dell'opera di ibn 'Abd al-ḥakam, tratta dell'Egitto prima della conquista; la seconda narra la conquista, e le parti seguenti contengono tradizioni sulle conquiste arabe in Africa e Spagna, e su varî argomenti di carattere puramente provinciale (Compagni del Profeta stabiliti in Egitto, elenco cronologico dei qāḏi di Miṣr. descrizione topografica di Fusṭāṭ, ecc.). Tutto il materiale più importante di questa opera è quasi integralmente tradotto nel presente e nei seguenti volumi. Alla stampa dell'originale accudisce ora il prof. Torrey (Yale University) a spese del Gibb Memorial Fund.

3. Il manuale storico di ibn Qutaybah [† 270-271 a. H.], pubblicato dal Wüstenfeld, benchè assai succinto, contiene varie notizie di pregio, e di provenienza, in buona parte, della scuola madinese; notizie che servono a precisare meglio, qua e là, qualche particolare ed a colmare anche alcune piccole lacune degli altri testi.

4. Di grandissimo pregio è la storia delle conquiste arabe compilata dal al-Balāḏzuri [† 279. a. H.], ora ben conosciuta, dopo la pregiata edizione curatane dal De Goeje. Essa è probabilmente il riassunto d'un'altra opera dello stesso autore e sul medesimo argomento, ma di mole assai mag-

giore (cfr. Fihrist. 113. lin. 13). purtroppo ora perduta e che l'autore stesso non ebbe tempo di terminare. Il materiale vi è ordinato geograficamente per regioni, e benchè le omissioni siano molte ed il nesso tra le parti riesca talvolta difficile a determinare, pur ci offre notizie d'incalcolabile valore, per lo più della scuola madinese, ma non scevre d'influenze iraqensi. In essa trovansi molte tradizioni preziose di al-Wāqidi e dei due Kalbi. Di un'altra grande opera biografica e genealogica, gli Ansāb, dello stesso autore, un volume fu pubblicato nel 1883 dall'Ahlwardt: all'edizione intera attende ora il Dr. Becker in Heidelberg, fondando il suo testo sopra un ms. unico rinvenuto in Costantinopoli. Il volume edito dall'Ahlwardt non tratta di questo periodo. che ora c'interessa: gli altri ancora inediti, non mi è stato possibile di studiare come si meritano, sebbene il Dr. Becker abbia gentilmente concesso al mio collaboratore, il Dr. J. Horovitz, di farne alcuni estratti. In genere si può dire che l'opera contiene molte notizie storiche e biografiche di alto valore, essendo fonte del tutto indipendente da Tabari. L'ordinamento è puramente genealogico cominciando con i grandi alberi genealogici delle tribù, il Profeta, gli Alidi, gli Abbasidi (fino ad al-Mahdi), poi gli 'Abd Šams, i Sufyānidi e via discorrendo. Sue fonti principali sono al-Madā'ini, ibn al-Kalbi, ibn Sa'd e abū Mikhnaf: tutti di scuola madinese. Dell'opera ha già discorso il De Goeje (cfr. *ZDMG*, 1884, vol. XXXVIII, pag. 382-406). L'autore, a quanto sembra, non la terminò del tutto: il suo contenuto ha specialmente valore per la storia degli Umayyadi.

5. La storia succinta di abū Ḥanīfah al-Dīnawari [† 282. a. H.]. pubblicata dal Guirgass, ha pure molti pregi per noi. e benchè non dia le sue fonti. attinge indubbiamente anch'essa in gran parte a materiali della scuola madinese. Essa però ci sarà più utile per il periodo immediatamente successivo alle conquiste, e più ancora per la storia delle campagne persiane, che non per quelle della Siria.

6. La parte della storia di al-Ya'qūbi, giunta fino a noi e pubblicata dal Houtsma, arriva soltanto a tutto l'anno 258. a. H., ed il rimanente è perduto: ma certo l'autore dev'essere stato anteriore ad al-Tabari, benchè forse di pochi anni. Composta con spirito molto tendenzioso, e con spiccato carattere šī'ita, l'opera ha molte inesattezze palesi e va consultata con precauzione: nondimeno contiene non poco materiale della scuola madinese, con preferenza quello tramandato da al-Wāqidi.

7. La nostra fonte massima e più preziosa di tutte è la cronaca gigantesca di al-Tabari [† 310. a. H.], pubblicata a Leida sotto la direzione del De Goeje: per nostra fortuna è giunta integralmente fino a noi ed i ma-

13. a. H.
[Breve cenno delle fonti storiche principali per gli eventi degli anni 13-23. H.]

teriali che in essa sono conservati formano. per così dire, tutto lo scheletro e gran parte della polpa di tutta la nostra compilazione. In altro luogo (cfr. 11. a. H., § 70) abbiamo già discorso dell'autore, deplorando come egli abbia avuto. nel narrare le conquiste, una fatale predilezione per le tradizioni della scuola iraqense, trascurando quelle assai migliori di origine madinese. Dicemmo pure come la comparsa di questo immenso lavoro, un monumento di diligenza e di dottrina, segni un momento forse culminante della letteratura storica araba, perchè dopo di lui gli storici orientali si sono per lo più contentati di attingere, riassumendo, per il periodo delle conquiste, al nostro al-Tabari ed hanno trascurato di fare ricerche proprie nei tesori tradizionistici delle scuole del tempo.

8. L'ultima fonte, di cui metta il conto di fare speciale menzione, è la breve cronaca egiziana di abū 'Umar Muḥammad b. Yūsuf al-Kindi [† 350. a. H.], della quale esiste un solo esemplare nel British Museum, opera finora sconosciuta ma di molto pregio. Grazie alla cortesia dell'insigne bibliotecario del British Museum, il signor A. G. Ellis, e dei signori del Gibb Memorial Fund, mi è stato possibile avere una copia del prezioso ms. Esso è in corso di pubblicazione a spese del Gibb Memorial Fund e per opera del signor Guest. Il materiale che ci porge questo scritto non è copioso, ma di molto valore data l'antichità del cronista, uno dei più antichi dell'Egitto (2).

Nota 1. — È bene però dire che una buona parte del testo di ibn 'Abd al-ḥakam trovasi sparso qua e là nell'opera storica e topografica d'Egitto, composta dal Maqrizi [† 845. a. H.], ossia gli al-Khiṭaṭ; ma nessuno le ha radunate ed esaminate tutte sistematicamente. Il sunto dell'opera pubblicato nella *Zeitschr. für die Kunde des Morgenlandes*, vol. III, pag. 336 e segg. è assai incompleto e privo di ogni critica storica. Di esso si è valso il Butler nella sua storia della conquista araba d'Egitto, senza però dichiararlo: da ciò alcune imperfezioni che avremo a correggere.

Nota 2. — Assai importante per la storia della conquista dell'Egitto è la cronaca del vescovo Giovanni di Niqyūs, uno dei dignitari principali della Chiesa giacobita in Egitto, che ha vissuto nella seconda metà del vii secolo. Questo ecclesiastico copto deve aver conosciuto e raccolto notizie da persone viventi in Egitto al momento della conquista araba. Il testo però giunto sino a noi è in uno stato oltremodo corrotto: scritto originariamente in greco, con parecchi brani in copto, fu poi parafrasato in arabo, e nel 1602 dell'È. V. fu tradotto in etiopico da un dotto abissino. Fino a noi è giunta soltanto la versione etiopica, tradotta dallo Zotenberg e pubblicata nel *Notices et Extraits* (tom. XXIV, parte I, pag. 125-608). Purtroppo la fine della cronaca, ossia la parte che ha per noi maggior rilievo, non è completa; al principio della narrazione del regno di Eraclio, v'è una lacuna, e gli ultimi capitoli sono frammenti, gettati assieme alla rinfusa senza ordine preciso. Questi, che avrebbero dovuto trattare della conquista araba e dei primi anni del dominio musulmano, trovansi in tale stato non già per ignoranza dei copisti, ma forse perchè l'autore non finì l'opera e lasciò l'ultima parte alla condizione di semplici appunti non coordinati (cfr. anche *J. A.*, serie VII, tom. X, XII, XIII).

È ben singolare che i due soli cronisti contemporanei, o quasi coevi dei fatti narrati in questo volume (l'armeno Sebeos ed il copto Giovanni, vescovo di Nikiou) ci abbiano lasciato memorie così monche e incomplete. Nella storia della conquista araba d'Egitto, la cronaca di Giovanni di Niqyūs invece di risolvere molti problemi, ce ne porge altri del tutto nuovi ed alcuni perfino insolubili.

§ 3. — Non giova più oltre proseguire l'enumerazione delle nostre fonti storiche in ordine cronologico per la ragione già esposta che gli

13. a. H.
[Breve cenno delle fonti storiche principali per gli eventi degli anni 13-23. H.

scrittori dei tempi successivi, nel narrare il califfato di 'Umar, hanno per lo più riassunto il testo di al-Tabari. La loro importanza è quindi del tutto secondaria. Abbiamo tuttavia attinto svariati ragguagli a molte altre opere posteriori, e storiche e letterarie, tanto originali (come il Kitāb al-Aghāni, di abū-l-Farag al-Isbahāni [† 356. a. H.], l' 'Iqd di ibn 'Abdrabbihi [† 328. a. H.], ecc.) quanto in cronache e compilazioni (come ibn Maskawayh, ibn al-Gawzi, al-Nuwayri, ibn al-Athīr, ibn Khaldūn, al-Dzahabi, ecc.): ma i materiali presi da queste fonti secondarie sono in quantità minima nel presente volume, di fronte a quelli estratti dalle altre precedentemente elencate.

Lo stesso dicasi delle fonti greche, siriache ed armene, di cui pure abbiamo fatto uso: esse hanno servito a colmare qua e là qualche lacuna, ma il loro contributo rimane di gran lunga inferiore come quantità e valore alle precedenti poc'anzi enumerate. Nei volumi successivi noi premetteremo un analogo elenco di tutte le fonti principali del periodo storico contenuto in ogni singolo volume: lo studioso avrà così un breve schema cronologico delle fonti in ogni parte del nostro lavoro. L'elenco in avvenire prenderà proporzioni forse considerevolmente maggiori, perchè dovremo dare un cenno di molte opere manoscritte, inedite e finora poco o nulla conosciute, le quali formeranno nei seguenti volumi la parte forse più cospicua dei materiali da noi raccolti.

PERSIA. — Elezione di Šahrbarāz a re di Persia: battaglia di Bābil, e nuovi torbidi alla Corte persiana.

§ 4. — I seguenti particolari provengono soltanto dalla scuola tradizionistica dell' 'Irāq: quella madinese non ne fa parola. Tale osservazione basterebbe da sola, dopo quanto abbiamo già detto e visto altrove, a gettare scredito sugli aneddoti che seguono. Ma v'è di più. Tutta la narrazione sayfiana manca di base cronologica, perchè dalla concordanza completa delle fonti di storia sassanida, Yazdagird III era già sul trono di Ctesifonte prima che gli Arabi-musulmani aggredissero Hirah nel 12. a. H. (cfr. 11. a. H., § 237). Quindi il nesso fra i torbidi alla Corte persiana e l'invasione araba è puramente fittizio e leggendario. Quanto segue è, perciò o pura favola, o posticipazione di eventi che avvennero prima della comparsa degli Arabi.

(Sayf b. 'Umar, da Muhammad [b. 'Abdallah b. Sawād b. Nuwayrah] e da altri). Dopo la partenza di Khālid b. al-Walīd, il nuovo luogotenente dell' 'Irāq musulmano, al-Muthanna b. Hārithah, provvide alla difesa dei confini (al-masālih) preponendo uno dei suoi fratelli (al-Mu'anna?) in

13. a. H. [PERSIA. - Elezione di Šahrbarāz a re di Persia: battaglia di Bābil, e nuovi torbidi alla Corte persiana.]

al-Sīb (cfr. Yāqūt, III, 208): al posto di Dirār b. al-Khaṭṭāb, partito per la Siria, mandò 'Utaybah b. al-Nahhās: nel luogo di Dirār b. al-Azwar pose l'altro suo fratello Mas'ūd b. Ḥārithah, ed in un altro posto, sui confini, mandò Madz'ūr b. 'Adi (che figura altrove, fra quelli presenti al Yarmūk!).

Circa un anno dopo che Khālid b. al-Walīd ebbe invaso l''Irāq (vale a dire al principio del 13. a. H.), poco tempo dopo la partenza di Khālid per la Siria, i Persiani, dopo lunghi conflitti avevano proclamato re Šahrbarāz ([1]) b. Ardašīr b. Šahriyār, che ritenevasi discendere da Kisra (Anūšīrwān) e da Sābūr. Il nuovo re, appena salito sul trono, mandò immediatamente il generale Hurmuz Ǵādzawayh con 10.000 uomini e un elefante contro al-Muthanna. Il quale, appena conobbe le intenzioni del nemico, lasciò Ḥīrah, riunì le sue genti sparse per i posti fortificati del confine e mosse contro i Persiani. Diede il comando delle due ali ai due suoi fratelli, al-Mu'anna e Masū'd, e andò ad accamparsi in Bābil. Hurmuz venne ivi ad assalirlo. Le due ali persiane erano comandate da al-Kūkabad e al-Khūkabadz ([2]). Il re sassanida scrisse intanto una lettera ad al-Muthanna, dicendo che mandava contro di lui l'esercito più abietto della Persia, composto di soli guardiani di galline e di maiali, perchè non voleva combattere gli Arabi altro che con essi. al-Muthanna rispose a Šahrbarāz, esser il re uno dei due: o un tiranno, e ciò era male per lui e bene per gli Arabi; o un mentitore, ed un re mentitore era sempre punito da Dio e dagli uomini con la più grande ed obbrobriosa delle pene. Nei pressi di Bābil si venne ad una grande battaglia, combattuta con vivo accanimento, che terminò favorevole agli Arabi, allorchè al-Muthanna ed altri musulmani ebbero accecato (con le lancie) e poi ucciso l'elefante posto in mezzo alle schiere sassanidi. I Persiani si diedero alla fuga ed i Musulmani, incalzandoli senza tregua, ne fecero grande strage: i cavalieri arabi arrivarono, nell'inseguimento, fino ad al-Madā'in. Sayf cita anche alcuni versi del beduino 'Abdah b. al-Tabīb al-Sa'di nei quali si descrive la mischia, ed altri di al-Farazdaq che fa gli elogi di al-Muthanna come uccisore dell'elefante.

Subito dopo la sconfitta di Hurmuz Ǵādzawayh cessò di vivere il re Šahrbarāz, e scoppiarono nuovi torbidi per la successione, che impedirono ai Persiani di occuparsi degli Arabi.: valendosi di ciò al-Muthanna restò padrone di Burs e di tutto il Sawād a occidente del Tigri. I Persiani si accordarono alfine sulla nomina di Dukht Zanān bint Kisra, una donna, e la proclamarono regina, ma dopo breve tempo la deposero ed elessero Sābūr b. Šahrbarāz, il quale però rimase sotto la tutela di al-Farrukhzādz b. al-Bindawān. Il tutore reale chiese ora al re, ed ottenne licenza, di sposare la principessa reale Āzarmīdukht bint Kisra. Ciò nondimeno la prin-

cipessa, inorridita da siffatto matrimonio con un uomo di condizione tanto inferiore, protestò presso il re suo cugino e gli domandò come mai potesse acconsentire ad unirla in matrimonio con un suo schiavo. Il re non volle riconoscere le ragioni della principessa e le diede ordine perentorio di sottomettersi. La principessa mandò allora a chiamare il generale Siyāwakhš al-Rāzi, un uomo malvagio e violento, e chiese il suo soccorso per non subire il supremo oltraggio del matrimonio. Siyāwakhš le consigliò di fingersi sottomessa al volere del sovrano e di chiamare al suo palazzo il futuro sposo: al resto avrebbe pensato lui. Nella notte delle nozze al-Farrukhzādz si presentò dunque raggiante al palazzo della principessa, credendo di consumare il matrimonio con lei; ma appena entrato nelle stanze di lei, Siyāwakhš gli fu addosso con alcuni sicarî e lo uccise. I cospiratori corsero quindi alla reggia, uccisero anche il re e posero sul trono la principessa Āzarmīdukht. Questi nuovi torbidi distolsero i Persiani dall'occuparsi degli Arabi, i quali rimasero perciò nel tranquillo possesso delle conquiste fatte (Tabari. I, 2116-2119).

13. a. H. PERSIA. - Elezione di Šahrbarāz a re di Persia: battaglia di Babil, e nuovi torbidi alla Corte persiana.]

Cfr. anche Athīr, II, 318-319, dove il nome Šahrbarāz trovasi erroneamente scritto: Šahrīzān: Tabari. III. 355 e segg., eleva il numero delle genti di Hurmuz Ǵādzawayh a 30.000.

Daḥlān Futūḥ. I, 50-51. Tutte queste fonti, ed altre che omettiamo, attingono direttamente o indirettamente a Sayf b. 'Umar.

Nota 1. — Intendesi l'usurpatore Šahrbarāz, che dopo essere stato generale di Khusraw Barwiz durante l'invasione persiana dell'impero bizantino ed aver trattato con Eraclio (cfr. 12. a. H., § 257), alla morte di Šīrwayh usurpò con 6000 uomini il trono di Ctesifonte e perì assassinato dopo un breve regno di qualche mese. Cfr. Patkanian, nel J. A., anno 1866, ser. VI, tomo VII, pag. 220-22. Questi fatti avvenivano nel 629-630. È. V., e non nel 631, come erroneamente afferma Sayf b. 'Umar.

Nota 2. — Il Prym, in una nota al testo di Tabari, discute questi due nomi e stante il grande divario delle lezioni nei vari codici, non è sicuro della lezione da lui prescelta: egli giustamente suppone che forse in principio i due nomi fossero tra loro ben distinti, e che poi con l'andar del tempo (o per errore di copisti) si tendesse ad assimilarli. Il Nallino mi fa osservare che foneticamente bisognerebbe accogliere per entrambi i nomi la stessa finale, quindi per entrambi -bad, o badz: la seconda è quella che vigeva nel persiano dei primi due o tre secoli della Hiǵrah, in cui d (dal) dopo vocale semplice era pronunziato e scritto dz (dzal). La poesia persiana ha poi per secoli mantenuta la coscienza di questa pronunzia, tanto che non ammette, per es., la rima di būd (antico būdz) o di qualsiasi altra parola simile persiana con vocaboli arabi del tipo 'ūd. Nell'*Iranisches Namenbuch*, del Justi, non si rinviene nè l'uno nè l'altro dei due nomi. Nelle *Addenda et Emendanda* al testo di Tabari (p. DCXIII), il Nöldeke fa rilevare che da fonti siriache risulta doversi il primo nome: Kūkabad, o Kūkabadz, leggere: al-Karukbad o al-Karukbadz.

Viaggio di al-Muthanna a Madīnah per chiedere rinforzi (1).

§ 5. — (Sayf b. 'Umar, da Muḥammad e da altri). Vedendo i Persiani intenti per il momento a disputarsi la successione al trono, al-Muthanna volle valersi della tregua momentanea per recarsi a Madīnah e chiedere rinforzi al Califfo. Egli lasciò in Ḥīrah, come luogotenente, Bašīr b. al-Khaṣāṣiyyah al-Dzuhli, cui sostituì nel posto di confine Sa'īd b. Murrah

13. a. H. [PERSIA. - Viaggio di al-Muthanna a Madinah per chiedere rinforzi.]

al-'Igli; ma giunse a Madīnah quando abū Bakr era già sul letto di morte: infatti egli si era ammalato di malattia mortale qualche mese dopo la partenza di Khālid b. al-Walīd dall' 'Irāq per la Siria. al-Muthanna parlò con 'Umar, il quale a sua volta comunicò le notizie e le domande di al-Muthanna al Califfo moribondo. abū Bakr rispose ad 'Umar che credeva essere quel giorno l'ultimo della sua vita, e raccomandavagli perciò di non indugiare un giorno solo a dare le disposizioni perchè immediati soccorsi fossero mandati con al-Muthanna in Persia (Tabari, I, 2119-2120).

Cfr. anche Athīr, II, 319; Khond., I, 4, pag. 18, lin. 28, dice che al-Muthanna arrivasse a Madīnah dopo l'elezione di 'Umar per descrivere al Califfo l'anarchia che regnava in Persia e indurlo a dargli rinforzi. Se questo fosse vero, le precedenti notizie andrebbero poste dopo la battaglia di Agnādayn.

Secondo Mīrkhondi (Mīrkh., II, lin. 244, 3 e segg.), dopo la morte di abū Bakr i Persiani ripresero l'offensiva contro gli Arabi, credendo giunto il momento opportuno per sconfiggerli. al-Muthanna, in seguito a un sogno divinatore, partì per Madīnah e chiese soccorsi ad 'Umar: quindi, secondo il cronista persiano, la venuta di al-Muthanna fu posteriore alla morte di abū Bakr.

Tabari Zotenberg, III, 355-356; Dahlān Futūh, I, 51.

Nota 1. — La scuola tradizionistica madinese ignora interamente il preteso viaggio di al-Muthanna a Madinah per chiedere soccorsi. Dobbiamo perciò accogliere tutte queste notizie con qualche scetticismo, se non respingerle come apocrife. Esse hanno probabilmente origine tendenziosa, e mirano a confermare la tesi tradizionistica, che quanto avvenne nell' 'Irāq dal 12. a. H. in poi, fu il prodotto diretto della volontà dei Califfi in Madīnah. Forse i rapporti fra al-Muthanna ed abū Bakr alla vigilia della razzia di Khālid b. al-Walīd su Hirah ed 'Ayn al-Tamr, nel 12. a. H., hanno generato nella scuola iraqense questo ciclo di tradizioni. La iterazione dei medesimi fatti, ripetuti stucchevolmente in successive annate, è appunto una delle caratteristiche della scuola tradizionistica rappresentata da Sayf b. 'Umar. Tutto al più possiamo credere che al-Muthanna, partito Khālid per la Siria, s'accorgesse di non poter più con i soli Bakr b. Wā·il, suoi dipendenti, concludere gran cosa nell' 'Irāq, e che perciò tornasse ad insistere presso il Califfo in Madīnah per ottenere rinforzi, come aveva fatto un anno prima. Il governo di Ctesifonte, composto un sembiante di ordine nella sua amministrazione sotto il dominio del giovane Yazdagird III, meditava forse qualche spedizione punitiva contro gli Arabi, i quali, superata la barriera di Hirah, avevano libero accesso nelle ricche terre giacenti lungo le rive dell'Eufrate, e già avevano forse sopraffatto qualche piccolo distaccamento di milizie regolari persiane; al-Muthanna, consapevole forse di questo, e temendo di venire in conflitto con l'esercito regolare persiano, volle premunirsi contro un rovescio: da ciò la sua domanda di soccorso. D'altra parte 'Umar saliva al potere supremo nel novello impero, quando la lieta notizia del grande trionfo di Agnādayn, che narreremo nei seguenti paragrafi, commoveva l'Arabia tutta; tale insigne trionfo deve aver riempito l'animo di quell'uomo energico d'insolita baldanza e deve avergli suggerito la possibilità e la opportunità di carpire vantaggi ed allori simili anche in Persia. Se le sue milizie erano capaci di sbaragliare sì completamente i veterani di Eraclio, il vincitore dei Persiani, non era forse da presumersi che una vittoria sui Sassanidi, già vinti da Eraclio, e dilaniati da guerre civili, sarebbe stata anche più facile e più proficua?

La correttezza di tali deduzioni sarà anche più evidente dal tenore dei paragrafi seguenti, nei quali narreremo le conseguenze della battaglia di Agnādayn, e l'inizio della seconda campagna araba nell' 'Irāq.

13. a. H.
[PERSIA. - Viaggio di al-Muthanna a Madinah per chiedere rinforzi.]

§ 6. — (Tabari, senza isnād, certamente da Sayf b. 'Umar). I Persiani continuarono intanto a battersi fra loro senza darsi pensiero degli Arabi, i quali rimasero perciò non molestati durante tutta l'assenza di al-Muthanna in Madīnah e fino alla venuta di abū 'Ubayd nell' 'Irāq. La maggior parte delle genti musulmane si tenne in Ḥīrah e nei posti fortificati del confine, in al-Sīb, mentre schiere volanti scorrazzavano tutto il paese fino alle rive del Tigri (1). Questo fiume era divenuto ora il confine tra i possedimenti persiani e quelli arabi (Tabari, I, 2121).

Nota 1. — Il varco dell'Eufrate per opera di distaccamenti arabi prima della Battaglia del Ponte (cfr. più avanti i §§ 143 e segg.) è notizia tanto poco sicura, che siamo disposti a respingerla: le ragioni saranno evidenti, quando studieremo le notizie sul grande disastro militare arabo in Persia, con cui si chiuse la campagna persiana del 13. a. H.

SIRIA. — Esame critico della cronologia delle conquiste arabe in Palestina e in Siria.

§ 7. — La cronologia delle conquiste arabe presenta il più arduo problema storico della storia musulmana, non tanto per deficienza di notizie, perchè anzi i materiali di ragguaglio sono piuttosto abbondanti, se si tiene in considerazione l'età remota nella quale i fatti avvennero, quanto per la profonda discrepanza tra le fonti più antiche. abū Mikhnaf [† 130. a. H.], ibn Isḥāq [† 151. a. H.], Sayf [† 180. a. H.], al-Wāqidi [† 207. a. H.], ed al-Madā·ini [† 215. a. H.] differiscono fra loro non solo nei particolari, ma perfino nel fissare la successione degli eventi di maggiore importanza. I cronisti, che li seguirono, e sui quali possiamo maggiormente fidarci, ossia al-Balādzuri [† 279. a. H.] e Tabari [† 310. a. H.], dinanzi alle contradizioni offerte dalle loro fonti, hanno esitato di esprimere un'opinione propria recisa, e tentennando fra le varie versioni, hanno creduto bene di dare non solo quelle tradizioni, che ritenevano corrette, ma altresì quelle che erano contrarie alle loro opinioni. Più deciso di loro è al-Ya'qūbi [† dopo 292. a. H.], il quale però contiene molto meno particolari degli altri. Eutychius [† 328. a. H.] narra i fatti senza mostrare alcun dubbio sulla correttezza della sua versione. Questi due ultimi scrittori dipendono però interamente da quelli menzionati prima (cfr. Miednikoff, I, 384-385). Degli altri cronisti successivi non mette il conto nemmeno di parlare, perchè, copiando le tradizioni dei precedenti, le hanno arbitrariamente accomodate a modo loro, senza tentare nemmeno un esame, e senza dare alcuna giustificazione, mescolando il buono ed il cattivo, il falso e il vero con la più evidente deficienza di spirito critico e di senso storico. Uno solo merita di essere menzionato, al-Nuwayri, il quale rendendosi conto dell'estrema confusione dei molteplici ragguagli storici e cronologici, ha rinunziato a rior-

13. a. H.
[SIRIA. - Esame critico della cronologia delle conquiste arabe in Palestina e in Siria.]

dinarli cronologicamente e si contenta di narrare le conquiste secondo i varî paesi, riprendendo poi la narrazione in forma annalistica alla fine della conquista d'Egitto (cfr. Nuwayri Leid., I, fol. 36,v.).

§ 8. — Il Miednikoff (l. c.) osserva giustamente che il primo obbligo dello storico deve essere di stabilire possibilmente l'ordine cronologico degli eventi, e di fissare i luoghi precisi, nei quali avvennero i varî fatti della conquista. Se l'ordine cronologico ci fosse ben noto, noi potremmo con diverse considerazioni colmare in via approssimativa le lacune nella nostra conoscenza geografica della campagna. Così, viceversa, se avessimo precise indicazioni geografiche, potremmo rettificare gli errori e le contradizioni che si rinvengono nell'ordine cronologico. Purtroppo però le medesime contradizioni ed incertezze, che confondono le notizie storiche della celebre campagna, si trovano altresì in quasi tutte le notizie geografiche sui varî luoghi nei quali si decisero i destini dell'Asia anteriore.

Nella tavola qui annessa, compilata dal Miednikoff (I, 386), diamo uno specchio delle diverse versioni secondo i più antichi cronisti arabi: è inutile quindi ripetere in questo luogo, quello che si può vedere con uno sguardo solo sulla tabella. La versione di al-Wāqidi ci è venuta pel tramite di al-Balādzuri, il quale, forse correttamente, aggiunge che essa è la più vera (118, lin. sestult.); infatti consta chiaramente che al-Balādzuri, nell'ordinare le vicende della conquista, si attiene alla cronologia di al-Wāqidi, il quale, com'è noto, aveva fama di essere il primo ed il più valente dei cronologi arabi.

Ordine cronologico dei fatti d'arme in Siria.

ibn Isḥaq [† 151. H.]	al-Wāqidi [† 207. H.]	abū Mikhnaf [† 130 H.]	Sayf b. 'Umar [† 180 H. circa]	al-Madā'ini [† 215. H.]	al-Ya'qūbi [† dopo 292. H.]
Marǵ al-Ṣuffar			Marǵ al-Ṣuffar	Marǵ al-Ṣuffar	
Buṣra	Buṣra (12. a. H. ?)		Buṣra	Buṣra	Buṣra
Aǵnādayn	Aǵnādayn (28 Ǵum. I. 13 H.)	Aǵnadayn	al-Yarmūk	Aǵnādayn	Aǵnādayn
Fiḥl	Fiḥl (Dzū-l-Qa'dah 13 H.)				
Battaglia di Damasco	Marǵ al-Ṣuffar (Muḥarram 14 H.)	Marǵ al-Ṣuffar			Marǵ al-Ṣuffar
Presa di Damasco	Presa di Damasco (Raǵab 14 H.)	Presa di Damasco	Presa di Damasco		Presa di Damasco
		Fiḥl	Fiḥl		Fiḥl
al-Yarmūk	al-Yarmūk (Raǵab 15 H.)	(al-Yarmūk)	Aǵnādayn	Wāqūṣah (al-Yarmūk)	al-Yarmūk

13. a. H. SIRIA. - Esame critico della cronologia delle conquiste arabe in Palestina e in Siria.]

§ 9. — L'esame dello specchio ci rivela immediatamente come tutti i cronisti, tranne Sayf, siano d'accordo nell'anteporre la battaglia di Aǵnādayn a quella d'al-Yarmūk: Sayf è il solo che inverta l'ordine; è già noto a noi quanto egli sia fonte malsicura, specialmente come cronologo; e dinanzi alla concordanza di tutte le fonti, che sappiamo essere le migliori, possiamo accettare come verità storica indiscutibile, che Aǵnādayn fosse la prima grande battaglia vinta dai musulmani in Siria (Palestina).

Troviamo altresì assoluta concordanza fra queste ultime fonti nel frapporre l'assedio e la presa di Damasco fra Aǵnādayn e il Yarmūk. Anche Sayf, che ha invertito l'ordine delle due battaglie (avendole confuse tra loro, come diremo in appresso), colloca in mezzo ad esse la presa di Damasco: perciò la sua testimonianza solo in apparenza contradice a quelle degli altri cronisti: in realtà le conferma.

In questo modo arriviamo già ad un fatto fondamentale di sommo rilievo, e che possiamo con assoluta sicurezza accettare come verità storica, che cioè gli eventi principali della campagna furono i seguenti: 1° la vittoria degli Arabi a Aǵnādayn; 2° l'assedio e la presa di Damasco; 3° la vittoria degli Arabi sul Yarmūk. Così rimane fissato lo scheletro, l'ossatura principale della conquista araba, alla quale non rimane ora che aggiungere gli eventi minori, la battaglia di Fiḥl e quella di Marǵ al-Ṣuffar, che furono di secondaria importanza. Questi due eventi, come risulta dallo specchio, sono quelli realmente sui quali regna più profonda la discrepanza fra le fonti anche migliori, e perciò offrono maggiori incertezze allo storico.

§ 10. — Se ora dalle notizie storiche passiamo a quelle geografiche per cercare in esse un ausilio, in conferma delle precedenti nostre conclusioni, incontriamo nuove difficoltà, perchè i dati geografici nostri non sono nè completi nè sicuri, ma anch'essi pieni di contradizioni. È vero che la posizione di Buṣra, di Damasco, di Fiḥl e del Yarmūk è fissata in modo assolutamente sicuro, ma per Aǵnādayn e Marǵ al-Ṣuffar noi troviamo presso i geografi arabi grandi incertezze. Non se ne dà qui l'enumerazione, perchè al problema dedichiamo altrove alcuni speciali paragrafi. Tali incertezze hanno origine dal fatto che i cronisti stessi nel narrare gli eventi non sapevano nemmeno loro con precisione dove quei due luoghi (Marǵ al-Ṣuffar e Aǵnādayn) realmente si trovassero. I compilatori arabi di dizionari geografici, oltre ai nomi ricavati dai libri di geografia descrittiva, accolsero nelle opere loro anche i nomi dei luoghi menzionati dai soli cronisti, senza che di tali luoghi avessero per lo più conoscenza personale; sicchè le informazioni di questa categoria, contenute nei dizionari geografici, non sono che il risultato dello spoglio di cronache e quindi non possono servirci di riscontro.

FIUME GIORDANO

Non v'è dubbio, che quando si formarono le tradizioni sulla campagna in Siria, il luogo preciso delle battaglie combattute era tanto ben noto a quelli che vi presero parte ed alle prime generazioni, che seguirono quella della conquista, da non richiedere spiegazioni speciali. Per quei nomi di luogo, che rimasero noti e famosi a tutti anche nei secoli successivi, non fu in appresso nemmeno necessario di aggiungere ulteriori designazioni, perchè tutti sapevano dove giacevano Damasco e Busra, e dove scorreva il Yarmūk. Diverso fu il caso per Aǵnādayn (nome che dimostreremo in altro luogo essere una corruzione di copisti), e Marǵ al-Suffar (termine vago di una pianura, sita in luogo non ben determinato, perchè non abitato). Quando si cominciò a porre in iscritto le tradizioni, non si seppe più bene ove i due siti si trovassero, e sorse la necessità di aggiungere, come schiarimento, alcune indicazioni topografiche suppletive. Stante però l'imperfetta loro conoscenza geografica (cfr. Miednikoff, I, 389-390), invece di appurare una verità conosciuta, i cronisti stessi interpolarono nei testi, senza riscontro o ricerca personale, la loro opinione sulla posizione dei luoghi. Ora, le opinioni sono sempre state divergenti, e perciò divergenti pure risultarono le indicazioni dei cronisti, che emisero i loro pareri, fondandosi sul concetto che essi avevano dello svolgimento generale della campagna. Il Miednikoff ha infatti osservato acutamente (I, 392-393) come, per esempio, al-Ya'qūbi, il quale lasciò opere tanto storiche che geografiche, benchè fissi a modo suo, senza giustificazioni, l'ordine consecutivo dei fatti storici nella sua cronaca, quasichè si fondasse su precisi ragguagli geografici da lui appresi nei suoi viaggi in Palestina, pur nondimeno nella sua opera geografica, parlando delle provincie della Siria e della Palestina, non menziona nemmeno i nomi di Marǵ al-Suffar e di Aǵnādayn. Quindi probabilmente già al tempo suo più non si sapeva esattamente dove quelli giacessero, nè egli cercò di chiarire il mistero. È bene anche aggiungere che, tranne al-Bakri [† 487. a. H.], al-Zamakhšari [† 538. a. H.] e Yāqūt [† 627. a. H.] e tutti e tre soli autori di dizionari, nessun altro geografo menziona i due nomi, nonostante che l'importanza degli eventi, svoltisi in quei due luoghi, avrebbe pur dovuto sospingere qualcuno a farne ricerca.

13. a. H. [SIRIA. - Esame critico della cronologia delle conquiste arabe in Palestina e in Siria.]

§ 11. — Non ritengo necessario di entrare adesso in un esame più minuto delle fonti, per stabilire quale relazione abbiano fra loro le notizie dei varî cronisti sulle conquiste, dacchè di ciò speriamo trattare ampiamente in altro nostro lavoro; intanto però chi volesse approfondire questo studio, potrà, se conosce il russo, leggere il Miednikoff (I, 389-394), le conclusioni del quale, dedotte da un esame minuziosissimo, sono perfettamente corrette.

Rimarrebbe ora da esaminare l'ordine dato ai fatti della conquista dagli storici europei: ma non credo necessario dilungarmi in una lunga

13. a. H.
[SIRIA. - Esame critico della cronologia delle conquiste arabe in Palestina e in Siria.]

ed arida esposizione, perchè alcuni di essi, quali il Weil, il Muir ed il Kremer, hanno certamente errato di grosso, come risulterà evidente dal seguito del nostro lavoro; mentre riguardo agli altri due, il De Goeje, e il Wellhausen, che hanno, si può dire, creato la vera e sana critica di questo periodo storico, le loro opere sono sì facilmente accessibili a tutti, che non mette il conto di darne qui un riassunto. Del Miednikoff daremo invece qui appresso sì larghi riassunti, che non occorre dilungarsi su di lui in questo luogo. Per il nostro intento sarà, io credo, sufficiente di comporre qui uno specchio delle varie versioni senza entrare per ora in maggiori particolari, come faremo invece nei seguenti paragrafi, e perciò risparmieremo al lettore inutili e tediose ripetizioni. Un esame generale delle loro conclusioni trovasi in Miednikoff (I, 394-404), ove sono addotte anche le indiscutibili ragioni trovate dal De Goeje e dal Wellhausen per dimostrare che la cronologia di Sayf è completamente errata, e che perciò sono parimenti in errore tutti quegli storici occidentali, come il Weil, il Kremer e il Muir, i quali si sono fidati di lui per ricostruire lo svolgimento della conquista fra il 12. ed il 16. a. H.

Sayf, come è noto, si valse, per la sua opera storica di tradizioni esistenti nell' 'Irāq: ora, se queste sono già sì errate e travisate per ciò che riguarda le guerre contro i Sassanidi, ognuno può ben imaginare quanto mai più errate debbano essere le notizie da lui raccolte sugli eventi della Siria. La corrente d'immigrazione araba nelle provincie persiane fu totalmente diversa da quella che si riversò in Siria. Non abbiamo alcuna notizia che ci permetta di ritenere che tribù immigrate in Siria, si trasferissero poi in Persia, o viceversa: sicchè le tradizioni orali circolanti nell' 'Irāq erano nate fra popolazioni le quali niun rapporto diretto avevano avuto con i conquistatori della Siria, per la maggior parte abitanti del Ḥiǵāz, d'una parte del Naǵd ed in seguito del Yaman: la scuola madinese quindi è quella sulla quale dobbiamo maggiormente fidarci, e molte altre indicazioni indirette e considerazioni inconfutabili dimostreranno in appresso l'assoluta correttezza di siffatta conchiusione.

§ 12. — Per comodo degli studiosi riassumiamo qui in una tabella i più celebri tentativi di ricostruire la cronologia della conquista siria. Lo specchio comprende i soli autori occidentali: io avevo preparato anche gli elementi di un prospetto delle soluzioni tentate da cronisti orientali posteriori ai tradizionisti elencati al § 8, ma dovetti persuadermi essere fatica inutile, perchè niuna luce davano sull'argomento. Tutti i detti cronisti si valgono esclusivamente di quei tradizionisti, aggiustando le discrepanze. o a capriccio, o a casaccio, e uno studio dei loro lavori non altro genera che maggior confusione, perchè inutile ripetizione dei medesimi errori.

Ordine cronologico delle battaglie combattute in Siria secondo gli storici Europei.

Weil (1846)	Kremer *Mittelsyrien* (1853)	Muir (1883) *Annals.*	A. Müller (1885) *Der Islām*	Wellhausen *Sk. u. Vorarb.* VI (1899)	De Goeje (1900)	Miednikoff (1902)
Marǵ al-Ṣuffar (I. 39.)	Marǵ al-Ṣuffar (p. 6.)	Marǵ al-Ṣuffar (p. 94.)		Marǵ al-Ṣuffar (p. 62.)		
Buṣra (I. 40.)		Yazid assedia Buṣra (p. 97.)	Buṣra (I. 251.)	Buṣra (p. 62)	Buṣra	Buṣra (I. 442.)
Aǵnādayn (13. H.) (I. 40.)	Aǵnādayn (p. 9.)	Yarmūk (p. 98.)	Aǵnādayn (p. 251-252.)	'Aǵnādayn (p. 58.)	Aǵnādayn (28 Ǵumāda I. 13. H.)	Aǵnādayn (I. 442-449)
Yarmūk (13. H.) (I. 41.)	Wāqūṣah (Yarmūk) (p. 9-17.)		Fiḥl (I. 252.)	Fiḥl (p. 58.)	Fiḥl (28 Dzū-l-Qa'dah 13. H.)	Fiḥl (I. 449-451)
Marǵ al-Ṣuffar (I. 46.)	Fiḥl duran. ass. di Damasco (p. 18.)		Marǵ al-Ṣuffar (I. 253.)	Marǵ al-Ṣuffar (p. 59.)	Marǵ al-Ṣuffar (Muḥarram 14. H.)	Marǵ al-Ṣuffar (I. 451-457)
Assedio di Damasco (I. 46.)	Damasco (13. a. H.) (p. 18-22)	Damasco (p. 141-148.)	Presa di Damasco (I. 253.)	Damasco (p. 58-59.)	Presa di Damasco (Raǵab 14. H.)	Damasco (I. assedio) (I. 457-482)
Fiḥl (I. 47.)	2ª battaglia di Fiḥl (p. 23,24-25.)	Fiḥl (p. 150-152.)				Ḥimṣ (I. 482-491.)
Presa di Damasco (I. 47.) (13. H.)	Marǵ al-Rūm (p. 24.)	Aǵnādayn (p. 206.)	Yarmūk (I. 255.)	Yarmūk (p. 60.)	Yarmuk (Raǵab 15. H.)	Yarmūk (I. 494-502.)
	2ª battagl. di Aǵnādayn (nel 15. H.) (p. 9.)		Presa di Damasco (seconda) (I. 256.)		Seconda presa di Damasco	Damasco (II assedio) (I. 458 e segg.)

13. a. H. [SIRIA. - Esame critico della cronologia delle conquiste arabe in Palestina e in Siria.]

§ 13. — Per terminare questo breve esame generale delle fonti sarà opportuno, seguendo l'esempio dato dal Miednikoff (I, 401), aggiungere un cenno dell'aspetto, per così dire, geografico della campagna siria, quale essa appare dalle nostre varie fonti. In altre parole, quali furono le grandi linee strategiche della campagna araba di conquista, secondo le indicazioni delle fonti? Questo esame generale ci rivela due aspetti fondamentali del problema, sostanzialmente diversi fra loro, e in contradizione netta, per modo che accettando l'uno, si deve interamente scartare l'altro.

Seguendo la versione di Sayf, noi troviamo che al principio della campagna gli Arabi erano disposti su una linea che guardava di fronte il nord, ma intieramente nella regione Trans-Giordanica, ed i fatti d'arme successivi di Marǵ al-Ṣuffar, Buṣra, Yarmūk, terminati con la presa di Damasco, ci farebbero credere fosse scopo degli Arabi la conquista della regione confinante con il deserto, quella cioè poco abitata, relativamente povera e mal difesa, e che quindi gli Arabi, soltanto dopo espugnata Damasco, rivolgessero la loro attenzione alla parte della Siria e della Palestina, la quale era più popolosa, ricca e meglio difesa e fortificata. Infatti dopo la presa di Damasco gli Arabi avrebbero mutato totalmente la loro fronte, e volgendola verso il mezzogiorno avrebbero, secondo Sayf, battuto i Greci accampati alle loro spalle in Fiḥl, e quindi sarebbero venuti alle mani con altri Greci in Aǵnādayn (a mezzodì di Gerusalemme), scendendo dal settentrione. In altre parole gli Arabi intenti all'assedio di Damasco avrebbero avuto alle loro spalle due grandi eserciti greci, che rimasero inoperosi durante i sei mesi, in cui Damasco fu cinta dagl'invasori; tagliate le loro comunicazioni con la Siria in seguito alla caduta di Damasco, questi eserciti si sarebbero lasciati accerchiare e sopraffare dal nemico. Militarmente parlando un tale piano strategico era sommamente pericoloso, perchè mentre tutte le forze musulmane erano impegnate attorno a Damasco, non solo gli eserciti greci in Palestina avrebbero potuto tagliare agli Arabi le comunicazioni di Madīnah e così costringerli facilmente a levare l'assedio, ma qualora gli Arabi non fossero stati molto pronti a ritirarsi dalle mura di Damasco, potevano essere aggrediti alle spalle dinanzi a questa città in una posizione estremamente pericolosa. È evidente che la scuola tradizionistica dell' 'Irāq non possedeva fra i suoi rappresentanti alcuno dotato di cognizioni strategiche e geografiche, nemmeno le più elementari.

§ 14. — Totalmente diverse, ma logiche e naturali, ci appaiono invece le linee generali della campagna, quale è narrata da tutti gli altri cronisti, i quali in sostanza sono d'accordo tra loro, ossia ibn Isḥāq, al-Wāqidi (in al-Balādẕuri), ed in realtà anche al-Madā·ini e al-Ya'qūbi. Secondo questi,

l'aggressione musulmana fu simultanea su tutti i punti della frontiera greca con una fronte che guardava verso occidente, partiva cioè dai dintorni di Damasco, e scendeva verso mezzodì fino ai distretti più meridionali della Palestina. È evidente che i musulmani incontrarono maggior resistenza sul fianco settentrionale (dalla parte di Damasco), ove non poterono penetrare nel cuore del paese, mentre dal lato meridionale, a mezzogiorno della Palestina, le loro schiere irruppero nel mezzo della regione popolosa e ricca a sud di Gerusalemme senza incontrare apparentemente alcuna seria resistenza, dacchè nei due piccoli scontri di al-'Arabah e di al-Dāthinah i Greci furono facilmente battuti. Questi, vedendosi seriamente minacciati a mezzogiorno e relativamente sicuri a settentrione, riunirono tutte le loro forze per la difesa della regione versante in maggior pericolo e si prefissero di schiacciare il distaccamento musulmano, che operava nella Palestina meridionale.

13. a. H. [SIRIA. - Esame critico della cronologia delle conquiste arabe in Palestina e in Siria.]

I musulmani compresero (informati forse dalle spie, ebrei e nabatei, come risulterà meglio in appresso) il piano dei Greci, abbandonarono il loro ordine sparso e si unirono tutti al distaccamento minacciato. In questo modo il loro fronte si trovò rivolto verso settentrione e rimase tale per tutto il restante periodo della campagna. Vinsero ad Aǵnādayn, inseguirono il nemico verso settentrione, lo sconfissero prima a Fiḥl, poi di nuovo a Marǵ al-Ṣuffar, più ancora a settentrione, ed alfine espugnarono Damasco. Con questo ultimo fatto non solo diventavano padroni della Palestina occidentale, ma tutta la parte orientale di questa provincia cadeva senza colpo ferire nelle loro mani. Poi venne l'ultimo grande esercito greco che minacciò di avvolgere gli Arabi in Damasco. Essi allora si ritrassero sulle rive del Yarmūk, donde se sconfitti, potevano facilmente rifugiarsi nel deserto: ed avendo vinto di nuovo i Greci, ripresero Damasco ed espulsero definitivamente e per sempre i Bizantini dalla Siria.

Non v'è dubbio possibile esser questo schema generale di gran lunga più verosimile e logico che quello di Sayf da noi precedentemente tracciato, il che conferma che la versione della scuola madinese sia quella vera, perchè tanto geograficamente, quanto militarmente è la migliore.

§ 15. — Al principio dunque dell'anno 13. a. H. noi dobbiamo figurarci il seguente stato di cose:

Gli Arabi, sotto 'Amr b. al-'Āṣ, dopo aver razziato selvaggiamente tutta la Palestina meridionale ed una parte anche di quella centrale, si erano ripiegati a mezzodì al limitare del deserto in attesa di rinforzi, perchè avevano saputo dell'avvicinarsi di un esercito greco per cacciarli fuori dalla provincia. Gli altri distaccamenti arabi (sotto Yazīd e Šuraḥbīl) eransi concentrati nella Trans-Giordanica in attesa di Khālid b. al-Walīd che veniva

13. a. H. [SIRIA. - Esame critico della cronologia delle conquiste arabe in Palestina e in Siria.]

dall'Irāq, e dei rinforzi che giungevano senza interruzione, a piccoli gruppi, da Madīnah; occorreva anche scoprire quale fosse il piano vero dei Greci. Questi nella posizione felice di Ǵilliq a mezzodì di Damasco, donde potevano facilmente recarsi sia in Palestina, sia nella Trans-Giordanica, tennero un tempo perplessi gli Arabi. Le notizie però allarmanti delle devastazioni arabe intorno e a mezzodì di Gerusalemme, forse anche le proteste e le domande di soccorso del patriarca Sophronius, decisero i comandanti greci a cacciare il nemico dalla Palestina, prima di assalirlo nella Trans-Giordanica. I Greci oltrepassata Gerusalemme si andarono a fissare nella regione a mezzodì di quella città, ma, a quanto sembra, non osarono spingersi più a mezzogiorno. La ragione di questo è oscura: fu forse la inattesa notizia della comparsa di Khālid alle loro spalle, al nord di Damasco, che perturbò i piani dei generali greci? La supposizione è molto verosimile. È evidente che vi fu un periodo di sosta e gli Arabi, osservata l'indecisione dei Greci e forse avuti rinforzi, oppure imbaldanziti dalla fusione delle forze trans-giordaniche, ripresero un'attività aggressiva e costrinsero alla resa Ma'āb e forse anche Busra (cfr. De Goeje, Mém., 36).

Terminate queste operazioni, si vede che i generali, sia per altre istruzioni ricevute da Madīnah, sia — il che è più probabile — per influenza dell'irrequieto e ardito Khālid, avuti forse gli ultimi rinforzi e saputo come i Greci titubanti non movevansi dai dintorni di Gerusalemme, ripresero ora con felice ardimento la campagna aggressiva. Tutte le forze arabe discendendo unite lungo le sponde orientali del Mar Morto, si unirono nella bassura di al-'Arabah con le schiere di 'Amr, e poi avanzandosi verso il settentrione andarono ad assalire i Greci in Aǵnādayn.

Stabilita ora questa base fondamentale, questa ossatura, per così dire, degli eventi, possiamo procedere all'esame successivo dei singoli minori problemi, studiandoli singolarmente caso per caso, senza diffonderci qui a spiegare le difficoltà e le contradizioni sussistenti nei particolari dello svolgimento generale. I particolari controversi, anche nella peggiore ipotesi, non possono infirmare la realtà storica dello schema generale. Noi intanto con queste considerazioni preliminari abbiamo fissato le grandi linee dell'invasione araba in Siria: non ci rimane che raggrupparvi attorno tutti i particolari conosciuti, spogliandoli, per quanto è possibile, dagli errori in cui purtroppo sono avvolti.

Battaglia di Aǵnādayn: il problema cronologico.

§ 16. — Sulla data di questa battaglia noi troviamo concordanza fra ibn Isḥāq (cfr. §§ 39, 40), al-Ya'qūbi (II, 151, lin. 14; cfr. anche § 47),

abū Hudzayfah Isḥāq b. Bišr (§ 36), al-Wāqidi (§ 37) e al-Madā·ini (cfr. § 42): gli ultimi menzionano anche il giorno della settimana: ossia sabato 28 Ǵumāda I, 13. a. H. Difatti, secondo le tavole cronologiche, il 28 Ǵumāda I del 13. a. H. cade sopra un sabato. A queste tre fonti si possono contrapporre soltanto le affermazioni divergenti di al-Balādzuri (cfr. § 45) e di Sayf. Il primo evidentemente è incerto ed esita nel fissare il giorno, perchè menziona un lunedì 18 Ǵumāda I, un 2 Ǵumāda II ed anche un 28 Ǵumāda II. Ora le prime due di queste date cadono egualmente sopra un mercoledì, e la terza sopra un lunedì. Secondo Sayf, abū Bakr morì dieci notti prima della vittoria di Aǵnādayn il 15 Ǵumāda II (Tabari, I, 2089, ult. lin.), e quindi necessariamente la battaglia, secondo Sayf, avvenne il 25 Ǵumāda II del 13. a. H.

13. a. H. [SIRIA. - Battaglia di Aǵnādayn: il problema cronologico.]

Quanto poca fede si possa attribuire a Sayf, è stato già ampiamente provato dal De Goeje e dal Wellhausen: si aggiunga che per unanime concordanza delle fonti (al-Tabari, al-Madā·ini, al-Wāqidi, al-Ya'qūbi ed ibn al-Athīr), il Califfo abū Bakr cessò di vivere la notte del lunedì 21 Ǵumāda II del 13. a. H. (lunedì 22 agosto 634 a. È. V.) e non il 15., come narra Sayf.

Quanto alle date di al-Balādzuri, la prima, come osserva il De Goeje, è errata, mentre la seconda e la terza solo in parte sono confermate da Sayf, perchè sebbene diano lo stesso mese, hanno diversa l'indicazione del giorno. al-Balādzuri non dà le sue fonti, e dacchè non possono essere al-Wāqidi, perchè questi ha una data differente, devono essere altre di minor valore; cosa provata dal fatto, che non sono riportate da veruno degli storici più antichi. Noi dobbiamo quindi attenerci alle migliori citate prima, e dichiarando al-Balādzuri in errore [1], ammettere che la battaglia di Aǵnādayn fosse vinta dagli Arabi il 28 Ǵumāda I del 13. a. H. (sabato 30 luglio 634 a. È. V.) (Miednikoff, I, 417-418). Cfr. §§ 36 e segg.

Nota 1. — Il Miednikoff fa la supposizione, che il testo di Balādzuri possa essere corrotto, e spiega la confusione nel seguente modo. La menzione del lunedì corrisponde soltanto con la terza data, ma, se si cambia il numero ordinale di Ǵumāda, allora tutti e tre i numeri delle date cadono sopra un lunedì:

secondo al-Balādzuri	il vero giorno della settimana	mutando il mese
lunedì 18, Ǵumāda I	mercoledì	18, Ǵumāda II lunedì
lunedì 2, Ǵumāda II	mercoledì	2, Ǵumāda I lunedì
lunedì 28, Ǵumāda II	lunedì	28, Ǵumāda II lunedì

Se il copista ha realmente errato, confondendo Ǵumāda I con Ǵumāda II, non ha egli forse corrotto tutto il testo? Lunedì è il giorno della morte di abū Bakr, della quale si parla nel testo qualche riga più in basso: tutti questi passi sembrano presi da al-Madā·ini. Solo presso di lui e presso al-Balādzuri (il quale, in via generale, si vale costantemente di al-Madā·ini) si parla, nello spazio di dieci linee, tanto di Aǵnādayn, quanto di al-Wāqūsah e della morte di abū Bakr (Miednikoff, I, 418, nota 2).

La spiegazione però non è corretta interamente: il 18 Ǵumada II del 13. a. H. è un venerdì non un lunedì.

13. a. H. [SIRIA. - Battaglia di Aǵnādayn: il problema geografico.]

Battaglia di Aǵnādayn: il problema geografico.

§ 17. — Per risparmiare al lettore la consultazione di tante opere diverse, non sempre facili a trovarsi, metterà il conto di riassumere brevemente tutto ciò che si riferisce a questo argomento, premettendo le notizie di fonte araba e poi aggiungendo quello che in merito ad esso hanno scritto gli storici occidentali.

a) Secondo ibn Isḥāq [† 151. a. H.], Aǵnādayn giace fra al-Ramlah e Ǵaraš (Dzahabi Paris, I, fol. 118,r., e più avanti § 39). Altrove però (Tabari, I, 2125, lin. 7-8) è detto: fra al-Ramlah e Bayt Ǵibrīn nella Palestina.

b) abū Ḥudzayfah Isḥāq b. Bišr ([† 206. a. H.] cfr. De Goeje, *Mém. sur le Fotouh's-Scham.*, pag. 13) afferma che Aǵnādayn giace nel distretto di al-Ramlah e precisamente nel circondario di Bayt Ǵibrīn (*Eleutheropolis*) (Yāqūt, I, 136, ult. lin.). Cfr. più avanti § 48.

c) abū 'Ubayd 'Abdallah al-Bakri [† 487. a. H.] dice: Aǵnādayn, scritto e pronunziato come un duale di aǵnād, è un luogo della Siria nella provincia dell'al-Urdunn; ma altri dicono trovarsi esso in Palestina fra al-Ramlah e Ǵibrūn (Bakri, 72, lin. 5 e seg.). Il De Goeje (Mém., 52, nota 2) avverte però che Ǵibrūn è Ǵibrīn, ma che il ms. di Leida ha la lezione Ḥibrūn (Hebron), che è preferibile.

d) abū Zakariyyā Yaḥya al-Nawawi [† 676. a. H.] dice: Aǵnādayn, come lo scrive la maggior parte degli autori, seguendo abū Bakr Muḥammad b. Mūsa b. 'Uthmān b. Ḥāzim al-Ḥāzimi nel suo Kitāb al-Mu·talif wal-Mukhtalif (altri dicono Aǵnādīn), è un sito celebre in Siria dalla parte di Damasco: ivi fu combattuta una famosa battaglia fra Musulmani e Romani. Ms. di Leida, n. 357, pag. 310 (cfr. Lugd., II, pag. 195, numero DCCCLXII), citato dal De Goeje (Mém., 52).

e) Non per tanto il medesimo autore nella medesima opera, quale è stampata dal Wüstenfeld, afferma: Aǵnādīn, o Aǵnādayn, è un luogo della terra di Palestina fra al-Ramlah e Ǵibrīn, o Ǵibrūn (Nawawi, 430, lin. 10-11). In una nota il De Goeje corregge (Mém., 52, nota 4) Ǵibrūn in Ḥibrūn.

f) al-Nuwayri [† 732. a. H.] (Nuwayri Leid., I, fol. 28,r., e De Goeje, Mém., l. c.) (cfr. Lugd., I, 4, n. 5) dopo aver affermato che erra ibn al-Athīr nell'anteporre la battaglia del Yarmūk a quella di Aǵnādayn, dice che questo sito trovavasi fra Bayt Gibrīl e al-Yarmūk, in Palestina.

g) Nel Qāmūs, I, 31, si accenna ad Aǵnādayn senza altra spiegazione, mentre il dotto commentatore di al-Fīrūzābādi (Tāǵ al-'Arūs, II, 326, in basso) cita varie fonti per stabilire se si debba pronunziare

CAMPO DI BATTAGLIA DI AǴNĀDAYN

PIANURA PRESSO AL-ǴANNĀBAH AL-GHARBIYYAH

CAMPO DI BATTAGLIA DI AǴNĀDAYN

LA VALLE DI WĀDI AL-SAMT

Aǵnādayn, Aǵnādīn o Aǵnādān, e termina dicendo che Aǵnādayn era un sito famoso nei pressi di Damasco, dove avvenne una grande battaglia fra Greci e musulmani.

h) Nel Lisān (IV. 107, lin. 4 e seg.) abbiamo la medesima notizia della precedente e con le identiche parole, ma con l'aggiunta che la battaglia avvenne ai tempi di 'Umar. Lo stesso dice ibn al-Athīr, nella sua Nihāyah, I. 182, lin. 19.

i) Il filologo al-Zamakhšari [† 538. a. H.] menziona Aǵnādayn semplicemente come « un luogo in Siria » (Zamakhšari Ǵibāl. 35. lin. 2).

k) Secondo ibn Khaldūn, Aǵnādayn giaceva dietro (warā) al-Ramlah, a oriente di questa città (Khaldūn. II. App.. 85. lin. 21).

l) Secondo al-Husayn b. 'Uthmān al-Ziyādi, Aǵnādayn era in Palestina tra Abyāl (*sic!*) Ǵibrīn. o Ǵibrūn. e al-Ramlah (al-Istī'āb, 519, lin. quartul.).

§ 18. — Queste notizie parrebbero a prima vista porgere gravi divergenze e contradizioni. ma esaminandole con qualche cura e facendo le debite correzioni. tendono invece tutte a dimostrare la medesima cosa.

La prima citazione *a*) contiene certamente un errore. Il ms. ha Ǵaraš, ma ciò non è possibile: per convincersene basta dare un'occhiata alla carta. al-Ramlah trovasi a occidente di Gerusalemme a non grande distanza dal Mare Mediterraneo, mentre Ǵaraš giace nella Trans-Giordanica, e fra questa antica città e al-Ramlah stendesi prima la Palestina in tutta la sua larghezza, poi la valle del Giordano comprese molte celebri città (come Gerusalemme, Samaria, ecc.): è quindi assurda la menzione di due città talmente distanti l'una dall'altra per la determinazione di un luogo intermedio, quando era possibile dare un'indicazione più precisa stante il numero di luoghi e città conosciute che giacciono nel tratto intermedio. Ǵaraš [1] deve essere quindi un errore di copista per Ǵibrūn-Hibrūn, ammettendo che il testo copiato era scritto male e senza punti diacritici.

La seconda notizia *b*) combina perfettamente con la prima (fatta la debita correzione), perchè Bayt Ǵibrīn giace a breve distanza da Hibrūn e per la localizzazione di Aǵnādayn ambedue quei luoghi possono considerarsi come termini equivalenti.

La terza notizia *c*) dà, è vero, due indicazioni discordanti, una delle quali conforme alle due precedenti e a varie altre che seguono in appresso e l'altra no: quindi si dovrebbe presumere che la notizia in contradizione con la maggioranza delle altre debba essere errata. Tale nostra supposizione trova una conferma in un altro fatto del quale discorreremo fra breve, ossia la confusione nata nei ragguagli sulla conquista fra la battaglia di

13. a. H. [SIRIA. - Battaglia di Aǵnādayn: il problema geografico.]

Aǵnādayn e quella di al-Yarmūk: quest'ultima avvenne appunto nell'al-Urdunn. e quindi al-Bakri, attingendo a fonti, nelle quali è fatta questa confusione, non ha saputo ben distinguere i due avvenimenti, e non si è accorto che ponendo Aǵnādayn nell'Urdunn alludeva invece al Yarmūk.

Nel medesimo errore è caduto evidentemente anche al-Nawawi nella citazione *d*), perchè appunto il Yarmūk può essere benissimo descritto da un orientale, sempre un po' vago, come situato « in Siria dalla parte di Damasco »: si rammenti che il Yarmūk dista meno di cento chilometri da questa città, e la vittoria degli Arabi presso quel fiume ebbe per immediata conseguenza l'assedio e la resa di Damasco. In un'altra versione di questo testo medesimo *e*) l'errore è corretto in conformità delle notizie precedenti.

Nella notizia seguente *f*) Bayt Ǵibrīl è evidentemente una forma parallela per Bayt Ǵibrīn (cfr. Goldziher, Muh. Stud., II, 353, donde risulta che il secondo componente [Ǵibrīn] è ritenuto oggi come il nome del Profeta Gabriele). Hanno Bayt Ǵibrīl anche al-Idrisi, al-Muqaddasi ed al-Dimašqi. Yarmūk è una lezione più recente per Yarmūth, ossia un paese, come vedremo fra breve, immediatamente a settentrione del campo di battaglia di Aǵnādayn.

Le tre notizie *g*), *h*) e *i*) cadono nello stesso errore di confondere Aǵnādayn con al-Yarmūk, come è dimostrato dall'ultima, che pone la battaglia regnante 'Umar: è noto che Aǵnādayn fu vinta sotto abū Bakr e al-Yarmūk sotto 'Umar.

Rimangono le notizie *k*) e *l*): la prima conferma interamente quelle precedènti debitamente corrette, in quanto Aǵnādayn si dovesse trovare vicino ad al-Ramlah: l'espressione « ad oriente » e « dietro » messe assieme significano appunto « a sud est ».

L'ultima indicazione, *l*), contiene forse un errore di copista: ossia Abyāl per Bayt, e così modificata è in pieno accordo con le altre: lo è parimenti anche senza la correzione di Abyāl in Bayt.

Tutte le notizie quindi che pongono Aǵnādayn al di là del Giordano a mezzogiorno di Damasco sono errate e possono essere tenute in niun conto. Le rimanenti, corrette nel predetto modo, rivelansi perciò tutte senza eccezione come comprovanti che la battaglia di Aǵnādayn fu combattuta in un sito posto nel triangolo formato da al-Ramlah, Bayt Ǵibrīn e Ḥibrūn, vale a dire in un sito a breve distanza a mezzodì di Gerusalemme.

Nota 1. — Questo Ǵaraš potrebbesi anche identificare con un Dscheräsch = Ǵarāš, che nella carta del Baedeker (VI, Ed., pag. 84) giace un poco al nord di Bayt Nattif: è però un paesello tanto piccolo, poco importante e vicino a Yarmūk (Aǵnādayn), che difficilmente potrebbe servire come indicazione geografica per fissare l'ubicazione di luoghi più importanti (cfr. Miednikoff, I, 443). Qualora però al-Dzahabi intendesse Ǵarāš, allora l'indicazione conferma pienamente le nostre conclusioni finali, e ne è novello argomento a favore.

13. a. H.
[SIRIA. - Battaglia di Aǵnadayn: il problema geografico.]

§ 19. — Passiamo ora a quello che di Aǵnādayn hanno scritto e creduto gli autori occidentali.

Il Weil (I, 41, nota), avendo a sua disposizione una buona parte delle notizie da noi ora citate, ma non sapendo o correggerle o metterle d'accordo, perchè ignaro della confusione esistente nelle fonti fra Aǵnādayn e al-Yarmūk, ha creduto che Aǵnādayn si dovesse trovare a nord-est di al-Ramlah, verso il Giordano.

L'Haneberg (23-33), indotto dagli errori della sua unica fonte, il Futūḥ al-Šām, attribuito ad abū Ismā'īl al-Azdi, a porre Aǵnādayn dopo la battaglia di al-Yarmūk, non ha potuto nè voluto prestar fede ad altre notizie, ed ha cercato Aǵnādayn nelle vicinanze di Damasco: anzi egli afferma che Aǵnādayn venne combattuta durante l'assedio di Damasco. Ritenendo Aǵnādayn « ein mit der Dualform verstärkter Plural von G'ond, Heer, Heerlager », accenna in primo luogo alla possibilità di vedere in esso una memoria di Legio, il celebre presidio romano, menzionato da Eusebio, ora identificato con al-Laǵǵūn, ossia verosimilmente l'antica Megiddo, presso alla pianura di Esdrelon nella Palestina settentrionale. Ma poi, in seguito a varî ragionamenti, viene invece alla conclusione che Aǵnādayn debba cercarsi a oriente del Giordano: fissato questo punto, rileva una somiglianza sorprendente nel Makhanayim della Bibbia, che ha il medesimo significato, secondo il Haneberg, di Doppellager. Non per tanto egli non osa identificare più precisamente il sito di Aǵnādayn: dal contesto della sua fonte egli crede di dover porre Aǵnādayn fra Ḥimṣ e Buṣra. Fa rilevare che al nord-est di Damasco, secondo il von Seetzen, è un sito chiamato Ǵādayn, o Ǵi'ādayn, che ha una somiglianza fonetica con Aǵnādayn, ma aggiunge che anche questa notizia non può dar lume, perchè i ragguagli su questa Ǵādayn, o Ǵi'ādayn sono errati, ed il sito ha realmente nome Ǵubb 'Adayn. In conclusione (pag. 26), egli ritiene che Aǵnādayn debba trovarsi a oriente del monte Ḥawrān, vale a dire sul limitare del deserto. A tale conclusione egli viene, non già da veruna notizia precisa geografica attinta nelle fonti, ma dal modo come egli interpreta gli eventi della conquista nella sua unica fonte, il Futūḥ al-Šām. Il De Goeje ha dimostrato, in una celebre memoria, che questo testo è un romanzo storico di ignoto autore, formato su elementi storici attinti nell'opera storica di abū Ḥudzayfah Isḥāq b. Bišr [† 206. a. H.?], ma che presenta un quadro errato della conquista, ed è perciò in niun modo da considerarsi come fonte storica. Da questi innegabili accertamenti risulta che tutti i ragionamenti del Haneberg perdono altresì ogni valore, e che egli non risolve il problema, ma solo aumenta il numero degli errori.

13. a. H. [SIRIA. - Battaglia di Aǵnādayn: il problema geografico.]

§ 20. — Degli altri storici dell'Islām, come il Caussin de Perceval, il Muir ed il Müller, non occorre parlare, perchè essi niun lume ci dànno sul problema: i primi due hanno completamente sbagliato il concetto generale delle conquiste, mentre il terzo si contenta, in una nota (I, 252), di alludere ai lavori del De Goeje e non aggiunge nulla di suo.

La verità è scaturita per la prima volta dalle geniali ricerche e dalle acute osservazioni del De Goeje, raccolte nella sua già sì spesso citata memoria (Mém., 50-63). Sarà bene riassumere i suoi ragionamenti, pur osservando che noi sopprimiamo nella nostra esposizione alcuni punti, sui quali non siamo con lui d'accordo, ed ai quali si è già fatta allusione nell'annata precedente (cfr. 12. a. H., § 336 e nota 1). Questi divarî mutano però soltanto la tela della narrazione sui fatti anteriori ad Aǵnādayn, ma in niun modo diminuiscono il valore delle conclusioni generali, a cui è arrivato l'acuto e dotto De Goeje su questo fatto d'arme.

Data la maggior parte delle notizie da noi raccolte nel precedente paragrafo e confutate dottissimamente le conclusioni del Haneberg, egli stabilisce in modo indiscutibile che, per comprendere correttamente la campagna in Palestina prima di Aǵnādayn, noi dobbiamo figurarci che i Greci venivano dal settentrione e gli Arabi dal mezzogiorno. Fissato questo punto importante, egli cita i versi attribuiti a Ziyād b. Ḥanẓalah, nei quali si allude alla fuga dei Greci da Aǵnādayn verso Gerusalemme (cfr. § 48), notizia confermata anche da Eutichio, e mettendo questo fatto in raffronto con le altre notizie su ciò che avvenne dopo la battaglia di Aǵnādayn, rileva come gli Arabi debbano aver battuto i Greci in un punto a mezzogiorno di Gerusalemme, donde poi irrompendo verso il settentrione, occupassero tutta la Palestina.

Passando quindi alla parte più importante della sua dottissima critica: egli dimostra, con grande acutezza critica (Mém., 58), che principalmente in Sayf e parzialmente in al-Balādzuri ed al-Madā·ini, è avvenuta una confusione fra la battaglia di Aǵnādayn e quella di al-Yarmūk; alcuni mettono il Yarmūk prima di Aǵnādayn, altri Aǵnādayn prima del Yarmūk, altri, infine, perplessi fra tante difficoltà, confusioni cronologiche ed incertezze geografiche, hanno arbitrariamente risolta la difficoltà fondendo le due battaglie in una sola. Da questo fatto indiscutibile il De Goeje ha voluto risalire alla ragione di siffatta confusione. Noi abbiamo visto che le tradizioni raccolte nel precedente paragrafo hanno dimostrato come Aǵnādayn debbasi cercare in un sito fra al-Ramlah, Gerusalemme, Bayt Ǵibrīn e Hebron: ora, precisamente in questa regione trovasi l'antica Yarmūth, citata nella Bibbia (Giosuè, X, 3; XV, 35; XXI, 29), menzionata anche

nell'*Onomasticon* di Eusebio: Ἰερμοῦς φυλῆς Ἰούδα κώμη νῦν ἐστιν Ἰερμοχῶς (*Onomasticon*, ed. de Larsow et Parthey, pag. 236). Questo sito è stato identificato con l'attuale Khirbet Yarmūk (Guérin, II, 371 e segg., *Revue des études juives*, XXXIV, 52; P. Thomsen, *Palaestina nach dem Onomasticon des Eusebius*, Tübingen, 1903, pag. 18, 32, 58, 83; P. Thomsen, *Loca Sancta*, Halle, 1907, vol. I, pag. 72) (1). Il Robinson (*Researches*, II, 599; III, 117) menzionando questo sito vi pone perfino la celebre battaglia del Yarmūk. Ora, però, nell'al-Urdunn scorre anche il noto fiume al-Yarmūk (Hieromax), presso il quale si combattè, come narreremo in appresso, la grande battaglia decisiva nel 15 a. H., quando gli Arabi definitivamente espulsero i Greci dalla Palestina e procedettero alla conquista della Siria propriamente detta.

Da siffatta strana coincidenza deve essere nata, secondo il De Goeje, la confusione fra le due battaglie: dacchè una battaglia, Aǵnādayn, fu combattuta nel 13. a. H. nelle vicinanze di Yarmūth, e l'altra nel 15 a. H. presso il fiume al-Yarmūk. Tale geniale congettura del De Goeje getta un raggio di luce vivissima su tutta la storia delle conquiste e si può annoverare fra le più felici e più fortunate scoperte nel campo degli studî storici dell'Islām primitivo. Essa ci spiega tutte le confusioni, incertezze, contradizioni e lacune dei testi, e ci permette, all'improvviso, di porre un ordine nel caos apparentemente disperato delle notizie storiche, quali erano prima delle ricerche del De Goeje. Così comprendiamo come quei cronisti, i quali narrano la battaglia del Yarmūk nell'anno 13 a. H., poco prima della morte di abū Bakr, ci narrino invece la battaglia di Aǵnādayn: viceversa poi ci riesce chiaro come altri pospongano Aǵnādayn al Yarmūk, ed altri infine facciano delle due una battaglia sola.

Nota 1. — Il prof. Nallino mi fa osservare che in alcune carte moderne, come per esempio quella del Fischer-Guthe il nome è Ch. [= Khirbet] Jarmūq ossia con la consonante finale qāf invece di kāf. Nelle carte del *Palestine Exploration Fund* e del Baedeker abbiamo sempre la lezione k, quindi quella del Fischer-Guthe è probabilmente un errore di stampa.

§ 21. — Questo è il punto al quale il De Goeje ha lasciato il problema avendo, come si vede, fatto un passo risolutivo verso la scoperta della verità: nondimeno tutte le difficoltà non erano appianate: il nome di Aǵnādayn rimaneva ancora un enigma. Il De Goeje (Mém., 59-60), esaminando filologicamente la parola, osservava come essa offrisse un'anomalia, vale a dire fosse apparentemente la forma duale di un sostantivo al plurale (aǵnād plurale di ǵund con la desinenza ayn del duale), in modo analogo al duale del plurale ebraico Khōmōtayim (muri doppi). In arabo abbiamo molti plurali di plurali (cfr. la terza edizione della grammatica araba del Wright, I, 191, A. e Caspari, *Grammaire arabe*, § 303, nota b:

13. a. H. [SIRIA. - Battaglia di Aǵnādayn: il problema geografico.]

per esempio, kalb, plurale: aklub, e plurale del plurale: akālib, oppure yad, plurale: aydin, plurale del plurale: ayādin), ma non abbiamo duali di plurali, perchè, come è evidente, sarebbe un controsenso tranne, per esempio, nel caso che il plurale sia concepito come un'unità. Se vi fossero due luoghi vicini aventi per nome la forma plurale al-aǵnād, sarebbe naturale che i due luoghi assieme si chiamassero al-aǵnādān. Il De Goeje, nella seconda edizione della sua celebre memoria, riconobbe che non si poteva considerare Aǵnādayn come un duale d'un plurale, perchè in arabo avrebbe avuto l'articolo al-, mentre nelle nostre fonti il nome Aǵnādayn è dato *sempre* senza l'articolo. Il dotto orientalista olandese fu incapace di risolvere la difficoltà del nome, la quale lasciava evidentemente in tutta la questione un punto assai oscuro e suggeriva negli animi più scrupolosi una traccia di dubbio sulle conclusioni del De Goeje.

Dobbiamo al valentissimo ed accurato orientalista russo, il Miednikoff (I, 442-444), una risoluzione dell'arduo problema in modo semplice, logico e verosimile, talchè si rimane maravigliati come altri non l'abbia trovata prima di lui: ma la verità si asconde sempre, appunto per la sua grande semplicità.

§ 22. — Se si getta uno sguardo alla carta della Giudea, pubblicata nell'ottima Guida della Palestina edita dal Baedeker (VI ed., pag. 10), e si cerca ove è posta Khirbet Yarmūk (Yarmūth), appare evidente che questo sito giace in un punto ove s'incrociavano varie strade. Una da Gerusalemme a Ghazzah, un'altra da Bayt Ǵibrīn a Gerusalemme, e una terza da Bayt Ǵibrīn a Lāṭrūn e al-Ramlah. A mezzogiorno di Khirbet Yarmūk (Yarmūth) serpeggia la valle Wādi al-Ṣamt. Se i Greci furono accampati intorno a Yarmūk-Yarmūth, allora il Wādi al-Ṣamt doveva costituire la loro fronte contro gli Arabi, perchè in siffatto modo avevano due agevoli vie di ritirata, una verso Gerusalemme e l'altra verso Liddah e Cesarea, che era il centro militare ed amministrativo della Palestina. Orbene, dove trovavansi gli Arabi? Evidentemente dovevano essere sulla riva meridionale del Wādi al-Ṣamt, ove essi erano venuti, seguendo le vie già indicate, in parte da Bayt Ǵibrīn e in parte da Hebron. Studiando i luoghi sulla grande carta della Palestina, pubblicata dal *Palestine Exploration Fund* (folio XIV), noi troviamo a mezzogiorno del Wādi al-Ṣamt, a mezzo miglio romano dalla detta valle, e a due miglia e mezzo da Yarmūk-Yarmūth la indicazione di due luoghi: Ǵannābah al-Gharbiyyah, e Ǵannābah al-Šarqiyyah, ossia la Ǵannābah occidentale e quella orientale. Fra questi due siti corre poco più d'un miglio romano. L'una è a 950, l'altra a 1245 piedi inglesi sopra il livello del mare. Yarmūk-Yarmūth giace invece all'altezza di 1465 piedi. Si comprende quindi come dinnanzi alla posizione dominante

presa dai Greci in Yarmūk-Yarmūth, gli Arabi, se non volevano mettersi in decisa inferiorità strategica, devono aver formato la loro fronte fra le due Ǵannābah.

13. a. H. [SIRIA. - Battaglia di Aǵnādayn: il problema geografico.]

Ai due luoghi gli Arabi possono aver dato il nome complessivo di al-Ǵannābatayn, come dei due monti Abān in Arabia fecero Abānayn (cfr. Yāqūt, I, 75-76), e come dei due Ušmūn in Egitto fecero al-Ušmūnayn (Yāqūt, I, 283).

Il Miednikoff fa quindi la felice ed ingegnosa supposizione che il nome Aǵnādayn potrebbe essere una corruzione di copisti, i quali trovando scritto senza punti diacritici l'espressione bi-l-Ǵannābatayn (= nelle due Ǵannābah), ignari di questi due luoghi ne fecero bi-Aǵnādayn, confusione facile a comprendere se si scrivono le due espressioni in caratteri arabi senza punti diacritici ([1]).

Siffatte considerazioni concordano perfettamente con i dati geografici da noi raccolti nel precedente paragrafo 17 ed aiutano a spiegare le diversità apparenti dei ragguagli ivi riuniti, mentre confermano pienamente le conclusioni del De Goeje. Abbiamo quindi tre dati indipendenti, le notizie geografiche, le conclusioni del De Goeje, ed infine, quelle del Miednikoff, che vengono tutti e tre, per vie indipendenti, a confermare uno e lo stesso fatto. Non è possibile che ciò sia effetto di una coincidenza puramente fortuita, ma è da considerarsi dallo storico anche più scrupoloso, come prova convincente, che la battaglia di Aǵnādayn debba essere stata combattuta nel triangolo formato dalle due Ǵannābah e da Yarmūk-Yarmūth, sulle due rive del Wādi al-Samt. Esse spiegano come un tempo Yarmūk e Aǵnādayn potessero alludere ad una sola battaglia ed esser poi confuse con l'altra sul fiume al-Yarmūk, due anni dopo: così infine perdono definitivamente ogni peso le obbiezioni del Pernice (*L'imperatore Eraclio*, 321-322) ([2]).

Il Miednikoff aggiunge anche alcune altre osservazioni, che mette il conto di tradurre: sulla grande carta della Palestina, attraverso Ǵannābah al-Gharbiyyah corre la strada romana che conduceva dal sud verso il nord, ed in quel punto preciso si dirama l'altra strada romana verso Gerusalemme. Dunque i Romani (Greci) dovevano stare dinnanzi a Yarmūth in tale posizione, che agli Arabi toccava o assalirli di fronte, o ritirarsi. Essi non potevano nè muoversi su Gerusalemme, nè su Liddah senza esporre uno dei loro fianchi ai colpi dei Greci. L'altezza di Yarmūth, dominava il punto di congiunzione d'importantissime strade, e proprio di fronte a Yarmūth, là ove necessariamente dovevano essere schierati gli Arabi venienti dal sud per assalire i Greci, trovansi per l'appunto le due Ǵannābah.

Infine sia detto che il Wellhausen ha correttamente osservato come

13. a. H. [SIRIA. - Battaglia di Aǵnādayn: il problema geografico.]

anticamente il nome del sito si scrivesse Yarmūth, ma già nel quarto secolo dell'Èra Volgare, ai tempi di Eusebio, si cominciasse a sostituire alla dicitura Yarmūth quella al-Yarmūk, che oggidì è la più comunemente usata per quel luogo dagli abitanti, come è provato dalle carte del *Palestine Exploration Fund*. È possibile quindi inferire che al tempo della conquista degli Arabi il sito fosse già conosciuto con il nome di al-Yarmūk, vale a dire con l'identico nome del fiume al-Yarmūk (Hieromax), dove avvenne l'altra battaglia del 15 a. H. La confusione quindi dei due luoghi era inevitabile nelle cronache dei tempi successivi (Wellhausen Sk. u. Vorarb, VI. 57).

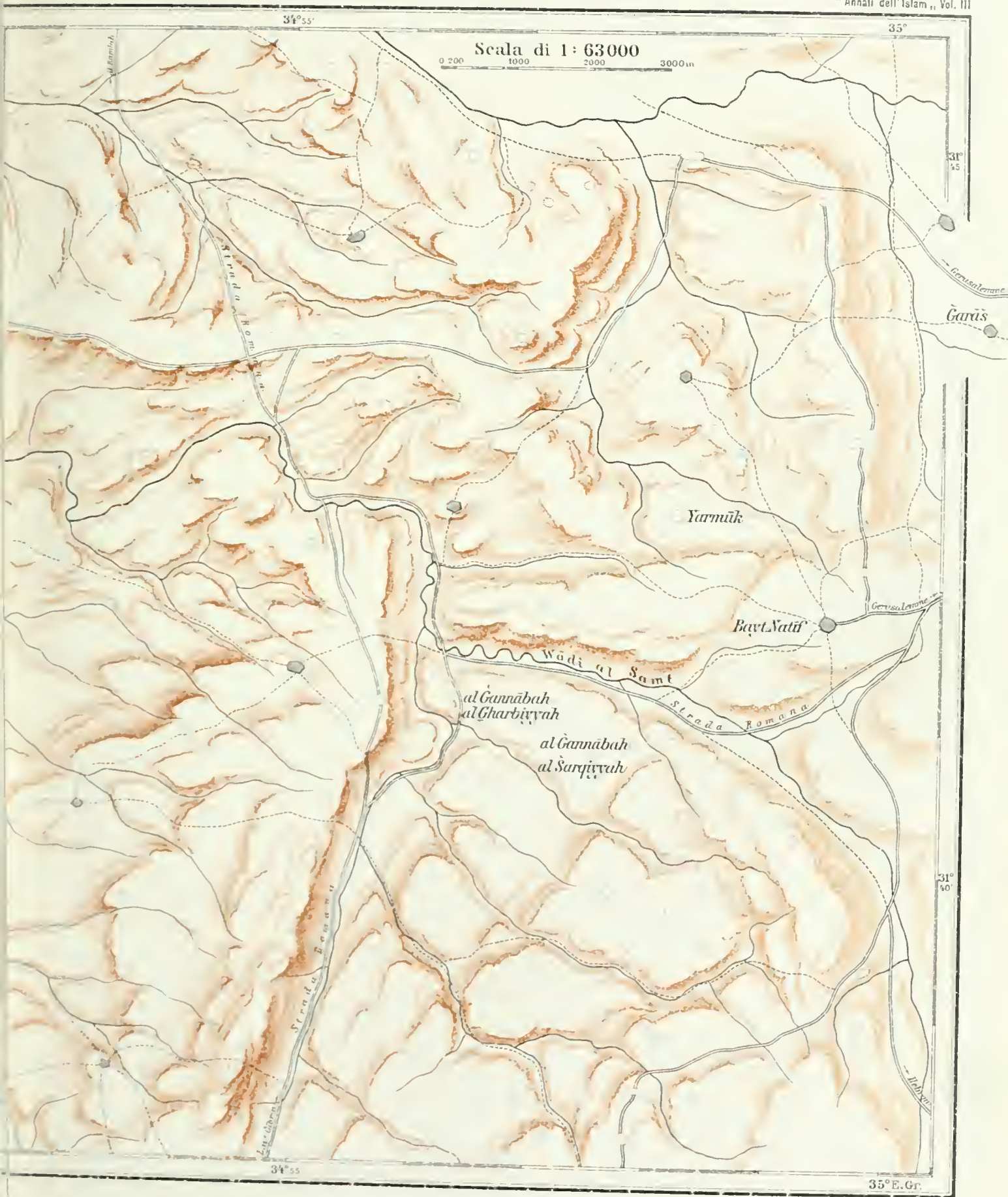
Rimangono però, come giustamente mi fa osservare il prof. Nallino, alcune gravi difficoltà che forse infirmano la spiegazione del nome Aǵnādayn. tentata dal Miednikoff.

La prima è questa: come mai per il nome di una battaglia sì memorabile, tutte le fonti hanno storpiato così la forma primitiva? È ammissibile che tutti gli autori antichi abbiano attinto ad un unico manoscritto di una unica fonte, dove il nome al-Ǵannābatayn era così mal ridotto?

In secondo luogo abbiamo i versi citati da Yāqūt (I, 137) e riportati per intero dal De Goeje nell'appendice alla sua prelodata memoria (pagine 170-171). I primi sono di Ziyād b. Ḥanzalah (cfr. § 48), un preteso testimonio oculare; gli altri sono di Kuthayyir b. 'Abd al-raḥmān, che secondo Aghāni (XIV, 59-60) era vivo alla morte di 'Ali, nel 40. a. H. In questi versi abbiamo tre volte Aǵnādayn e nemmeno con le più strane licenze poetiche si arriva a conciliare al-Ǵannābatayn con il metro.

Quindi, conchiude il Nallino, o si spiegano queste difficoltà, o la congettura del Miednikoff, per quanto seducente, è errata.

Mi asterrò dal tentare una eliminazione di queste difficoltà, per la semplice ragione che mancano i documenti e i mezzi per tale tentativo; in ambedue le difficoltà predomina inoltre un elemento subiettivo di apprezzamento, contro cui è ben arduo ragionare. I versi citati dal Yāqūt sono autentici o son falsi? Chi può dirlo con sicurezza? Ogni arabista coscienzioso riconoscerà che nella maggioranza dei casi è materialmente impossibile stabilire l'autenticità, specialmente metrica di pretesi versi antichi arabi, perchè è cosa nota quanti abili e vivaci ingegni nel I e nel II secolo della Higrah coniarono versi antichi, sì esattamente modellati sui campioni preislamici da ingannare perfino i contemporanei. I versi di Ziyād b. Ḥanzalah sono entrati nel testo di Yāqūt dalle tradizioni della scuola iraqense (Sayf b. 'Umar): egli è uno di quei tanti Tamimiti, come al-Qa'qā' b. 'Amr ed altri che Sayf ama nominare in tutte le grandi circostanze, quando al-

l'occorrenza illustra un evento con versi (cfr. Tabari, I, 1877, 2410-2411). V'è quindi ogni probabilità che questo Ziyād b. Hanzalah sia un prestanome per molti versi d'origine popolare, i quali sono perciò composizioni letterarie posteriori di molto agli eventi.

13. a. H. [SIRIA. - Battaglia di Aǵnādayn: il problema geografico.]

Comunque sia a noi basta, per il nostro intento, di aver raccolto tutti i materiali conosciuti che riguardano il problema, e lo studioso giudicherà da sè. Sommando tutto assieme, fissi e certi rimangono i punti seguenti, sui quali nessuno oramai discute:

1° il nome di Aǵnādayn è irregolare e proveniente certamente da un qualche errore (sia di copisti nello scrivere, sia di falsa etimologia popolare, come, per esempio, Yāqūsah fu mutata in Wāqūsah: cfr. 15. a. H.);

2° tutti gl'indizi delle fonti, concordemente con le maggiori autorità, ci costringono a porre la battaglia di Aǵnādayn presso Khirbet Yarmūk, tra al-Ramlah e Bayt Ǵibrīn;

3° sull'estremità del campo di battaglia trovansi due luoghi detti al-Ǵannābah, donde si può fare il duale al-Ǵannābatayn che, scritto in arabo senza punti diacritici, ha una grande somiglianza con Aǵnādayn.

Ognuno tragga da questi fatti le conclusioni che preferisce: anche se la supposizione del Miednikoff fosse erronea, ciò non infirma in verun modo le altre conclusioni.

Nota 1. — Se è giusto che Aǵnādayn è una corruzione di al-Ǵannābatayn, dobbiamo, contrariamente al De Goeje, preferire la dicitura Aǵnādayn a Aǵnādīn.

Nota 2. — Su questo argomento abbiamo già discusso brevemente: cfr. quanto già si disse all'anno 12. a. H., § 351 e nota 1 *b*.

Il Pernice vorrebbe sostenere che la battaglia di Aǵnādayn sia quella menzionata da Sebeos come la battaglia di Rabbath-Moab, e che quindi Aǵnādayn sia Rabbath-Moab. In altre parole egli contrappone a tutte le testimonianze delle fonti arabe, quella unica dell'armeno Sebeos e dà a questo la preferenza. Il Pernice stesso però in altro luogo (pag. XIX) ammette che in Sebeos «qualche volta si trovano degli errori, più spesso delle confusioni o delle omissioni imperdonabili... che si possono attribuire... «anche al fatto che Sebeos lontano dai luoghi dove si svolgevano gli eventi, o non ne era informato «bene...», ecc. Dunque il Pernice stesso ammette che Sebeos sia fonte da usare con molte cautele: perchè allora dare a lui una preferenza assoluta su tanti altri? Altro errore però del Pernice proviene dal fatto che egli non si rende conto del relativo valore delle fonti arabe, e non comprende il significato delle discrepanze. Egli cita, per esempio, come autorità, il Haneberg in conferma di un Aǵnādayn nella Trans-Giordanica (cfr. poc'anzi § 19), e lo conforta con i passi di al-Bakri, e di al-Nawawi, che noi abbiamo già spiegati (cfr. § 17) e che radunati assieme e correttamente intesi, invece di contradirsi reciprocamente, confermano tutti che Aǵnādayn fosse in Palestina. Nessuna fonte araba sicura pone Aǵnādayn nella Trans-Giordanica.

Il Pernice quindi si esprime forse con qualche leggerezza quando respinge la spiegazione del De Goeje come «ipotesi ingegnosa che spiega molte cose oscure, ma infondata e inammissibile». Egli infatti non ha avvertito, come già si rilevò altrove (cfr. 12. a. H. § 351, nota 1) che i suoi argomenti cadono da loro nel nulla, perchè il testo armeno dice precisamente che la battaglia avvenne *in Arabia* e *non* a Rabbath-Moab): ora questa Arabia di Sebeos non è altro che la 'Arabah degli scrittori arabi, ossia il luogo (sul confine tra la Trans-Giordanica e la Palestina meridionale) dove Arabi e Greci vennero per la prima volta alle mani tra loro. Sebeos inoltre, come altri scrittori, confonde semplicemente la battaglia di al-'Arabah con quella di Aǵnādayn (cfr. 12. a. H., §§ 335-354).

Risulta quindi che la tesi del Pernice, non già quella del De Goeje, è «infondata ed inammissibile».

13. a. H.
[SIRIA. - Esame topografico del campo di battaglia di Aǵnādayn.]

Esame topografico del campo di battaglia di Aǵnādayn.

§ 23. — Il De Goeje, terminando la sua critica felice del problema geografico e storico di Aǵnādayn, scriveva (pag. 60), che un esame sul luogo dovrebbe decidere se la sua supposizione (confusione tra Yarmūk-Yarmūth e al-Yarmūk-Hieromax) fosse ben fondata, e chiarire se Aǵnādayn sia la trascrizione araba dell'antico nome del luogo (per esempio Ἐγνάτιον?), oppure una traduzione.

La precitata congettura del Miednikoff sembra porgere, a nostro modo di vedere, la spiegazione dell'enigmatico nome Aǵnādayn, chiesta dal De Goeje, e la strana coincidenza delle due Gannābah nei pressi di Yarmūk-Yarmūth presta alla supposizione del dotto orientalista russo un valore tutto speciale, che nessuno potrà ignorare alla leggera. Rimane dunque a vedere, secondo quanto scrive il De Goeje, se i luoghi si prestano topograficamente allo svolgimento d'una battaglia.

Dacchè nessuno aveva mai avuto cura od agio di visitare Yarmūk-Yarmūth per studiarvi la possibilità d'una grande battaglia campale, era stato da molto tempo mio desiderio di far ritorno in Palestina per esaminare in persona le campagne intorno a Yarmūk-Yarmūth e gli altri campi di battaglia della conquista araba. Purtroppo circostanze indipendenti dalla mia volontà mi hanno sempre distolto dal mettere in esecuzione tale disegno, e già prevedeva la necessità di dare alle stampe il presente volume senza la tanto desiderata illustrazione che io cercava: quando per mia ventura, nell'inverno 1905-1906 il mio dotto e valente collaboratore, l'emerito orientalista dott. Josef Horovitz, intraprese un viaggio in Oriente: valendomi di siffatta circostanza, lo pregai di voler visitare i luoghi e inviarmene una relazione con un corredo di fotografie. Questo egli ha fatto con la sua consueta cortesia e somma diligenza, nel marzo del 1906, sicchè ora, avendo a mia disposizione la sua dotta e lucida esposizione delle condizioni topografiche del luogo, nonchè le preziose ed inedite fotografie pubblicate nel presente volume, sarà possibile completare i nostri studi sul presunto campo di battaglia di Aǵnādayn. In questo luogo riassumeremo solo quelle note che hanno diretta attinenza con il nostro argomento.

§ 24. — La prima immediata impressione, che si ricava dalle note del Horovitz, è che i luoghi si prestano mirabilmente alle esigenze strategiche e topografiche della battaglia di Aǵnādayn, e che quindi la supposizione del De Goeje, convalidata da quella posteriore del Miednikoff, trova una nuova e distinta conferma, la quale, al mio debole modo di vedere, mette quasi fuori dubbio che la tanto discussa battaglia di Aǵnādayn possa, anzi debba, essersi svolta nel triangolo formato dai tre punti cardinali.

Yarmūk-Yarmūth, Gannābah al-Gharbiyyah e Ǵannābah al-Šarqiyyah. Nè il Horovitz, nè l'autore sono conoscitori di cose militari, ma quel poco che ogni persona d'una certa cultura sa con sicurezza sullo svolgimento in generale di grandi battaglie, basta, io credo, a chiarire a sufficienza il problema.

13. a. H. [SIRIA. - Esame topografico del campo di battaglia di Aǵnādayn.]

È assioma ben noto a tutti, che quando un generale assume la difesa d'una regione, sceglie sempre come base delle sue operazioni quello che si chiama un punto strategico, vale a dire un punto di agevole accesso per le proprie schiere, che sia facile a difendersi e che domini infine le principali vie di comunicazioni del paese. Di preferenza quindi il generale prende posizione là dove convergono o s'incrociano le varie vie di comunicazione: ciò gli dà agio di concentrare in quel luogo le forze necessarie per la difesa, gli rende agevole la ritirata in caso di rovescio, gli permette di slanciarsi lungo le vie in suo potere su tutti i punti minacciati, ed in fine, in caso di vittoria, dà tutte le facilitazioni per incalzare l'inseguimento, dividere le schiere nemiche e penetrare nel cuore della regione da esse tenuta. Le vie di comunicazione devono essere poi quelle che lo uniscono alle città o regioni, le quali maggiormente gl'incombe di salvare dalla furia nemica.

§ 25. — Orbene, premesso questo, premesso eziandio che gli Arabi erano entrati nella Palestina dalla parte più meridionale (cfr. 12. a. H., §§ 308 e segg.: 336 e segg.) e la scorrevano in tutti i sensi tra la bassura di al-'Arabah e le rive del mare presso Ghazzah, vale a dire tutta la regione palestinense a mezzodì della linea Gerusalemme-Giaffa: è ben naturale che il generale greco, assumendo la difesa della Palestina centrale, scegliesse un sito strategico che gli permetteva di proteggere questa, e donde, volendo, poteva spingersi con armi e bagagli nel territorio già occupato dagli Arabi. Primo e massimo suo cómpito era dunque la difesa della linea Gerusalemme-Giaffa, perchè non solo aveva a salvare dai barbari predoni la culla del Cristianesimo, ma doveva anche proteggere la via più diretta che univa la città santa al mare. Si deve da ciò logicamente concludere che al generale incombesse l'obbligo imprescindibile di fissare le sue tende in un punto a mezzodì della via Gerusalemme-Giaffa, avere alle sue spalle le migliori vie di comunicazioni con la Palestina centrale, e di fronte le altre che lo menavano direttamente ai punti più importanti della Palestina meridionale.

Se cerchiamo sulla carta della Palestina un punto che sodisfi a siffatte esigenze strategiche, siamo subito colpiti dal fatto che il triangolo di Yarmūk-Yarmūth e delle due Ǵannābah vi corrisponde perfettamente e meglio di

13. a. H. [SIRIA. - Esame topografico del campo di battaglia di Agnadayn.]

ogni altro sito. Un esercito accampato sulle colline ondeggianti di Yarmūk-Yarmūth, e fra questo sito e la valle Wādi al-Samt, aveva alle sue spalle la via Gerusalemme-Giaffa e dominava completamente un nodo assai importante di strade romane lastricate e munite di ponti, che uniscono i maggiori centri della Palestina centrale con quelli più importanti della Palestina meridionale: appunto ciò che noi cerchiamo.

Lungo il Wādi al-Samt, che separa le due Ǵannābah dalle collinette di Yarmūk-Yarmūth, corre una strada romana che conduce, a oriente, verso Gerusalemme, e a occidente verso al-Ramlah e Giaffa, perchè ambedue vanno poi a confondersi con la via diretta Gerusalemme-Giaffa. Ai due angoli inferiori del triangolo Yarmūk-Yarmūth, vale a dire a breve distanza rispettivamente dalle due Ǵannābah, e quindi sempre dominate dalle colline di Yarmūk-Yarmūth, partono altre due strade dirette verso mezzogiorno e che sono di sommo rilievo strategico, perchè l'una, l'orientale, conduce a Hebron e da lì al golfo di al-'Aqabah, e l'altra, l'occidentale, a Bayt Ǵibrīn e da lì a Ghazzah, ossia ai punti di maggiore importanza nella Palestina meridionale. In altre parole, l'esercito che fosse riuscito vittorioso in una battaglia tra Yarmūk-Yarmūth e le due Ǵannābah, avrebbe avuto a sua mercè le vie di comunicazione con tutti i maggiori centri della Palestina centrale e meridionale.

Ammesso e provato ora che gli Arabi erano a mezzodì e che i Greci erano a settentrione, se questi prendevano posizione presso Yarmūk-Yarmūth e vincevano, avevano aperta tutta la Palestina meridionale. Se invece vincevano gli Arabi, tutta la Palestina, sino alla pianura di Esdrelon, cadeva alla mercè degl' invasori.

§ 26. — Tali considerazioni ci permettono di concludere che la posizione Yarmūk-Yarmūth è precisamente quel punto strategico che logicamente dobbiamo desumere da quanto sappiamo sulla prima campagna araba in Palestina, ed è facile vedere che ha molti punti di somiglianza con quello occupato dai Russi in Liao-Yang nella guerra russo-giapponese nel 1904-1905.

Stabilito questo primo punto di grande rilievo, rimane a rispondere all'ultimo quesito: la regione indicata si presta ad una battaglia campale? Dalla descrizione dei luoghi e dalle qui annesse fotografie inviatemi dal Horovitz mi pare che la risposta possa essere sicuramente e decisamente affermativa, perchè il paese si rivela specialmente adatto a movimenti di grandi masse d'armati. Abbiamo solo colline ondulate, non ripide, ma terminate, alla base del triangolo di Yarmūk-Yarmūth e delle due Ǵannābah, da una larga e spaziosa valle, Wādi al-Samt, che corre parallela al ciglio montuoso sui due estremi del quale giacciono tuttora le rovine delle due Gannābah. In

nessun punto abbiamo gravi ostacoli naturali: le piccole alture facilmente accessibili a fanti e cavalieri devono essere state ben facili a valicare per gli Arabi abituati a superare le immense asperità del loro paese, che consta, come sappiamo, o di ardenti deserti, o di valli anguste con fianchi tagliati a picco, irte di roccie e di accesso assai malagevole.

13. a. H. [SIRIA. - Esame topografico del campo di battaglia di Ağnadayn.]

Yarmūk-Yarmūth, il vertice del triangolo, è situato in un punto centrale nel mezzo circa d'un quadrangolo di strade, come si può vedere sull'annessa pianta. Tra Yarmūk-Yarmūth e la valle Wādi al-Samt, base del triangolo, stendesi un terreno ondulato, « ein wellenartiges Terrain » [Horovitz], coperto di scarsa vegetazione, ma sul quale conservansi ancora numerose traccie d'una popolazione un tempo assai più densa di oggi. Molto frequenti sono le rovine di paeselli abbandonati, sparsi da per tutto con una certa uniformità, che denota probabilmente l'esistenza d'un clima più umido ed una maggiore feracità del suolo in tempi non molto remoti. Yarmūk-Yarmūth consta ora anch'essa di sole rovine e giace sulla vetta di una collina: tra i ruderi e sul fianco dell'altura, come si può vedere nella fotografia, sono scavate nella massa rocciosa molte grotte, che un tempo servivano da granai o cisterne: alcune hanno un'apertura dal di sopra, altre laterale, ora ricovero di pastori e dei loro greggi durante la notte. A mezzodì, verso Wādi al-Samt, stendesi la pianura ondulata, « wellige Ebene » [Horovitz], interrotta da piccole alture, come mostra chiaramente l'annesso panorama fotografico. Solo dove questo mare di collinette si perde nella Wādi al-Samt, quasi a delimitare meglio la medesima, ergesi una linea di piccole alture leggermente più elevata. Il panorama fotografico da noi pubblicato guarderebbe quindi dalle posizioni greche verso quelle arabe, com'erano prima della battaglia.

Tale, possiam dire con relativa sicurezza, deve esser stata la posizione strategica presa da Greci: disposti nel piano ondulato fra Yarmūk-Yarmūth e Wādi al-Samt e sul ciglio settentrionale di questa valle che corre da oriente verso occidente, avevano una posizione fortissima, con la ritirata aperta alle spalle e nelle loro mani tutte le strade poc'anzi descritte.

§ 27. — Lungo il fianco meridionale della Wādi al-Samt stendesi una linea piuttosto elevata di colline, alle due estremità della quale trovansi i ruderi informi delle due Ǵannābah [1]. Quella occidentale, più bassa, giace sul lembo d'una grande pianura (l'estremità occidentale della Wādi al-Samt), raffigurata in una delle fotografie, e in vista della medesima. L'altra, l'orientale, più elevata, è nascosta tra le alture, ma pur essa a breve distanza dalla Wādi al-Samt.

Dacchè le ragioni esposte in alcuni precedenti paragrafi c'inducono

13. a. H. [SIRIA. - Esame topografico del campo di battaglia di Aǵnādayn.]

necessariamente a cercare in questa regione la battaglia di Aǵnādayn: dacchè i Greci venivano dal nord e gli Arabi dal sud, ci pare indubitato, ammessa la correttezza delle nostre deduzioni, che la linea elevata di colline tra le due Ǵannābah deve essere stata la posizione occupata dagli Arabi alla vigilia della battaglia, come quella che era più facile a difendere rispetto ai Greci, ed allo stesso tempo più agevolmente adatta all'assalto di tutte le posizioni bizantine. Se tale conclusione è corretta, ne viene di necessità che siccome gli Arabi riuscirono vittoriosi, il movimento si deve essere svolto dalle due Ǵannābah verso settentrione, attraverso la valle Wādi al-Ṣamt, e poi su per le colline dall'altra parte sino a Yarmūk-Yarmūth.

Purtroppo le fonti non dànno lume su quanto avvenne nella battaglia di Aǵnādayn: le condizioni poco accidentate del luogo impedirono che si avverassero quelle circostanze speciali, che, al dire dei cronisti arabi, resero tanto micidiali per i Greci le disfatte di Fiḥl e del Yarmūk-Hieromax-Yāqūṣah, come avremo fra breve a narrare. Nulla sappiamo di preciso sullo svolgimento della pugna: il che a nostro modo di vedere, è un'altra prova indiretta in favore di Aǵnādayn, perchè la natura quasi pianeggiante dei luoghi escluse la possibilità di disastri singolari come quelli verificatisi nelle altre due predette battaglie. Può essere che gli Arabi occupassero le colline tra le Ǵannābah, che i Greci, nel tentare di sloggiarneli, rimanessero sbaragliati, e che, ricacciati entro Wādi al-Ṣamt, venissero inseguiti attraverso le colline sino a Yarmūk-Yarmūth. Tutto porta nondimeno a credere che gli Arabi fossero gli aggressori, perchè eminentemente aggressiva fu tutta la campagna loro sin dai primordi, e perchè comandava certamente l'impetuoso Khālid b. al-Walīd, la tattica del quale fu sempre assalire e rischiare. Può esser dunque che gli Arabi sotto quel grande capitano prendessero essi per i primi l'offensiva, e scendendo irruenti nel Wādi al-Ṣamt espugnassero, con impeto irresistibile, il lato greco della valle; donde le genti di Eraclio, sbaragliate e confuse, si ripiegassero, o fuggendo o combattendo, verso Yarmūk-Yarmūth.

Quale delle due ipotesi sia la corretta poco importa, poichè il risultato fu uno solo, ossia la disfatta completa dei Greci, i quali, a quanto pare, dovettero salvarsi con la fuga più precipitosa e sparpagliarsi in tutte le direzioni. Nondimeno è lecito forse arguire che il campo di battaglia dev'essere stato assai esteso. La confusione di nomi Yarmūk-Yarmūth, Yarmūk-Hieromax-Yāqūṣah e al-Ǵannābatayn, donde poi forse Aǵnādayn, insegna che il combattimento si svolse tanto presso le due Ǵannābah, quanto presso Yarmūk-Yarmūth. Dacchè poi gli Arabi venivano dal mezzogiorno e vin-

sero, possiamo anche affermare che la battaglia avesse principio presso le due Ǵannābah e terminasse presso Yarmūk-Yarmūth. Il caso contrario è assurdo, perchè allora avrebbero dovuto vincere i Greci, oppure gli Arabi sarebbero dovuti venire dal settentrione, due cose recisamente negate dai fatti cogniti. È probabile quindi che la battaglia fosse decisa nella valle di Wādi al-Ṣamt, raffigurata in una delle nostre fotografie, e che gli Arabi incalzassero i fuggenti fino a Yarmūk-Yarmūth. Può essere che in questo ultimo sito (? il quartier generale dei Greci) gli Arabi incontrassero ancora qualche resistenza per un ultimo tentativo dei Bizantini di salvare la giornata. Ammettendo questo, avremmo una spiegazione logica del modo come la medesima battaglia potesse essere chiamata dagli uni Yarmūk e dagli altri di al-Ǵannābatayn (Aǵnādayn), dando origine alla grande confusione tanto felicemente svelata e chiarita dalla geniale intuizione del De Goeje, all'acutezza critica del quale noi qui di nuovo e con riconoscenza rendiamo ben meritato omaggio.

13. a. H. SIRIA. - Esame topografico del campo di battaglia di Aǵnādayn.]

Nota 1. — *a)* al-Ǵannābah al-Gharbiyyah giace, secondo le note del Horovitz, a circa tre quarti d'ora da Zakariyyah. Ora non ne esistono che rovine, composte di mucchi di pietre, le quali sono in parte ancora disposte nel loro ordine primitivo, conservando la linea antica delle mura e delle strade. Vi sono anche alcune cisterne scavate nella rupe ed in una di esse si può entrare dal fianco: le altre hanno soltanto un'apertura rotonda dalla parte superiore. La collina, sulla quale trovansi questi ruderi, ha una direzione circa nord-ovest e si perde nella pianura, nella quale sbocca la valle di Wādi al-Ṣamt: dalle altre parti essa è cinta da collinette con piccole valli. La fotografia dà la veduta della pianura presso al-Ǵannābah al-Gharbiyyah, vista da un punto intermedio tra le due Ǵannābah, e le rovine di cui parliamo sono appena distinguibili nel primo terzo a sinistra della fotografia.

b) al-Ǵannābah al-Šarqiyyah giace a circa mezz'ora a oriente di al-Ǵannābah al-Gharbiyyah e vi si giunge da questa per una valle piuttosto piccola, che termina alfine sopra un poggetto: su questo trovansi le rovine di al-Ǵannābah al-Šarqiyyah. Esse sono alquanto più estese delle altre già menzionate, e in mezzo mostrano ancora resti di edifizi con mura ben fondate. Vi sono pure le solite cisterne scavate nella roccia con aperture tanto superiori, che laterali: queste ultime servono ai pastori come ricoveri notturni delle pecore. Tutto intorno sorgono collinette, che chiudono la veduta sulla valle di Wādi al-Ṣamt, ma questa è assai vicina, al di là della cresta montuosa, sacra ora al santo musulmano Aḥmad al-Ṣāliḥi. (Notizie fornitemi cortesemente dal Horovitz).

Numero dei combattenti, e il comandante musulmano alla battaglia di Aǵnādayn.

§ 28. — Il Miednikoff (I, 445-446), sedotto dalle varie notizie delle fonti sul numero dei musulmani invadenti, ha tentato di stabilire quale probabilmente fosse il numero dei musulmani che presero parte alla battaglia di Aǵnādayn, e dopo un esame minuzioso delle varie notizie crede di poter calcolare in modo approssimativo i guerrieri musulmani a circa 24,000 o 27,000 uomini. A dire il vero i suoi ragionamenti non mi sembrano molto convincenti, perchè i dati, sui quali egli si fonda, non sono affatto sicuri e degni di fede. Innanzi tutto le nostre fonti, oltre all'aver confuso in modo deplorevole la battaglia di Aǵnādayn con quella del Yar-

13. a. H.
[SIRIA. - Numero dei combattenti, e il comandante musulmano alla battaglia di Aǵnādayn.]

mūk, non dànno notizie precise dei combattenti. al-Balādzuri, per esempio, afferma (cfr. 12. a. H., § 322) che i distaccamenti partenti da Madīnah ammontassero ognuno a 3000 uomini, e che poi con l'andar del tempo, per il successivo invio di rinforzi, arrivassero ognuno ad un massimo di 7500. Ora è chiaro che siffatti numeri debbono essere prêsi non come cifre esatte, ma approssimative, perchè altrove il medesimo cronista dice che il totale generale arrivasse a 24.000: questo numero non è divisibile per 7500: 24.000 uomini potevano formarsi sia con quattro distaccamenti di 6000, sia con tre di 8000. In secondo luogo, non è detto *quando* i musulmani arrivassero a contare tutti assieme 24.000. Il Miednikoff tende a credere che ciò avvenisse già prima di Aǵnādayn, ma nulla nelle fonti ci dà diritto di accettare tale supposizione arbitraria. Difatti siccome al-Balādzuri menziona nuovamente il numero di 24,000 uomini alla battaglia del Yarmūk nel 15 a. H., mi pare evidente che nel primo passo si allude al Yarmūk e non ad Aǵnādayn. Non è possibile che nelle due battaglie combattesse un numero identico di musulmani, e che dopo Aǵnādayn venisse dall'Arabia solo il numero preciso che riportava i musulmani alla forza medesima di due anni prima. Al Yarmūk i Greci riunirono il massimo sforzo militare di cui erano capaci, ed il lungo indugio degli Arabi prima di assalire i Greci ebbe certamente per ragione la necessità di aspettare tutti i rinforzi possibili da Madīnah. Quindi al Yarmūk anche gli Arabi riunirono tutte le forze di cui potevano disporre, e quella battaglia rappresentò anche per essi lo sforzo supremo. Dunque secondo al-Balādzuri, il più grande esercito riunito in Siria dagli Arabi ammontò solo a 24,000 uomini, (cfr. 12. a. H., § 322) [1], e possiamo scartare come falsi e fallaci i vari numeri fra loro anche in contradizione, che troviamo in Sayf. Or se al Yarmūk con un massimo sforzo supremo gli Arabi, ritirandosi da tutte le conquiste fatte, riunirono soli 24,000 uomini (e non è escluso che anche al-Balādzuri possa aver esagerato), mi pare si possa logicamente concludere che ad Aǵnādayn, due anni prima, i musulmani dovessero essere molto meno numerosi. In altro luogo (cfr. 12. a. H., § 322, nota 5) abbiamo creduto concludere che *forse* 9000 è il numero degli Arabi presenti ad Aǵnādayn [2].

Quanti erano i Greci? Qui pure abbiamo nelle fonti la medesima confusione fra Aǵnādayn e al-Yarmūk, ed è impossibile veder chiaro: in ogni caso i numeri dati sono certamente molto esagerati per maggior gloria dell'Islām: le cifre variano fra i 70,000 ed i 90.000 e perfino oltre i 100,000. Su di essi però non possiamo fare verun assegnamento, e solo è lecito supporre che i Greci fossero forse più numerosi degli Arabi, sebbene nemmeno questo sia certo. È mia convinzione, come risulta dagli studi fatti altrove

ROVINE DI AL-ĠANNĀBAH AL-GHARBIYYAH

ROVINE DI YARMŪK

(AĠNĀDAYN)

Danesi — Roma

sulle condizioni militari della Persia e di Bisanzio, che se potessimo avere i dati precisi e corretti delle forze impiegate dagli Arabi per la conquista, e dai Greci e dai Persiani per la difesa, saremmo sorpresi dal numero esiguo di ambo le parti. Più di questo non possiamo dire.

13. a. H. SIRIA. - Numero dei combattenti, e il comandante musulmano alla battaglia di Aǵnādayn.]

Nota 1. — Che questa cifra si debba in realtà riferire al Yarmūk e non ad Aǵnādayn, si può, io credo, ragionevolmente arguire dalle tradizioni inedite di al-Wāqidi (la nostra fonte più sicura) che diamo al § 43, e che riduce gli Arabi ad Aǵnadayn a soli 20,000 uomini.

Nota 2. — A questo proposito sarà opportuno ricordare alcune notizie delle fonti sul numero di musulmani convertiti al momento in cui morì il Profeta: secondo l'Imām al-Šāfi'i, quando morì Maometto, in Madīnah erano 30,000 musulmani ed altrettanti altrove, in tutto 60,000, ma non è detto se in questo numero siano compresi soli gli uomini adulti, od anche le donne ed i bambini. abū Zur'ah al-Rāzi afferma che videro e udirono il Profeta più di 100,000 persone (insān, nella quale espressione debbonsi includere le donne ed i bambini, cfr. Ḥaǵar, I, 3, lin. 5). Secondo al-Ḥakim, quattro mila persone trasmisero tradizioni da Maometto. Nel dare però queste notizie al-Dzahabi aggiunge che si hanno nomi di circa 8000 persone contemporanee del Profeta, ma quelli di cui è noto che trasmettessero sue tradizioni non superano i 2000 (Dzahabi Taǵrid, I, 3-4).

Cfr. anche Ḥaǵar, I, 3. Queste cifre confermano pienamente il nostro modo di vedere, che cioè, alla morte di Maometto i musulmani formassero di gran lunga la minoranza in Arabia. Se oggidì la popolazione d'Arabia, dopo tutte le emigrazioni avvenute, si ritiene ammonti a tre milioni circa, ai tempi di Maometto, dato forse anche un clima migliore, la popolazione doveva essere più numerosa: non esageriamo e poniamola a quattro milioni. Tra questi i musulmani erano solo 100,000, secondo il computo più alto dei tradizionisti da noi poc'anzi citati. Siffatte considerazioni ci spiegano due cose importanti: il numero esiguo delle prime schiere musulmane che varcarono i confini e la lentezza con cui il restante d'Arabia seguì il moto di espansione dei primi emigranti guerrieri. Siamo così giustificati nel considerare che anche la cifra di 20,000 uomini in armi in Siria, possa essere esagerata: una popolazione di 100,000 non può dare un contingente armato di 20,000 uomini. Anche 10,000 sarebbe una cifra elevata. In conclusione se al Yarmūk vi furono realmente 20,000 musulmani, forse più di due terzi erano avventurieri di tribù nomadi, che non avevano mai conosciuto il Profeta, e di musulmano avevano appena il nome.

§ 29. — Di maggiore rilievo è appurare chi fossero i comandanti delle due schiere nemiche. Secondo ibn Isḥāq (cfr. § 38), i Greci avevano alla loro testa Tadzāriq (Teodoro), il fratello dell'imperatore Eraclio, menzionato anche da Sayf (cfr. § 50), il quale, confondendo la battaglia di Aǵnādayn con quella del Yarmūk, confonde anche Teodoro, fratello di Eraclio, che comandava nella prima, con Teodoro *Trithurius*, che comandava nell'ultima delle due battaglie. Oltre a ciò ibn Isḥāq menziona anche un Qubuqlār (*Cubicularius?*) (cfr. § 41), e Sayf, parlando di Aǵnādayn, ha inoltre i tre nomi: al-Fīqār (al-Qubuqlār), Arṭabūn (*? Tribunus*) e Tadzāriq. ibn Isḥāq e al-Madā·ini (cfr. § 42) aggiungono inoltre che al-Qubuqlār rimase ucciso nella battaglia. Secondo Sayf ed i versi di Ziyād b. Ḥanẓalah, Arṭabūn fuggì a Gerusalemme, mentre Tadzāriq si ritirò a Ḥimṣ. Il De Goeje (Mém., 56 e 61), confondendo la doppia battaglia di al-'Arabah-Dāthinah con quella di Aǵnādayn, annovera fra i generali greci di Aǵnādayn anche Sergius, il comandante militare di Cesarea, il quale perì invece nella prima mischia di al-'Arabah-Dāthinah. Altrove abbiamo già fatto menzione di siffatto equivoco (cfr. 12. a. H., §§ 335 e segg., e specialmente 336, nota 1). La medesima confusione è visibile anche nelle fonti a proposito del generale

13. a. H. [SIRIA. - Numero dei combattenti, e il comandante musulmano alla battaglia di Aǵnadayn.]

greco ucciso. I versi di Ziyād b. Ḥanzalah (citati dal De Goeje, Mém., 34 e 57), se possono realmente considerarsi come documenti storici — quali apparentemente li considera il De Goeje — dicono chiaro che alla battaglia doppia di al-'Arabah-Dāthinah gli Arabi uccisero (yadribna) il comandante greco (Sergius?), mentre ad Aǵnādayn il comandante greco Artabūn (*Tribunus*, Teodoro?) [1] fuggì verso Gerusalemme, ove i fuggiaschi ritornarono presso il loro capo (cfr. più avanti § 48 in fine e Yāqūt, I, 137, lin. 16). È noto poi che questo Artabūn, insieme con un Tadzāriq, ricomparisce più tardi, in Gerusalemme, quando la città cade in potere degli Arabi (cfr. Tabari, I, 2404, lin. 2-3: 2410, lin. 8 e segg.). Ad Aǵnādayn pare morisse — secondo ibn Isḥāq ed al-Madā·ini — un comandante di grado inferiore, un Qubuqlār (*Cubicularius*), il quale, essendo vestito molto riccamente, fu creduto dagli Arabi uno dei comandanti militari maggiori, mentre aveva forse soltanto una carica elevata alla corte imperiale. Il fatto che ad al-'Arabah-Dāthinah perì il comandante in capo dei Greci, e ad Aǵnādayn un grande dignitario della corte ha generato siffatta confusione nelle fonti, ed i cronisti, desiderosi come al solito di ingigantire gli eventi, hanno trasportato ad Aǵnādayn l'uccisione del comandante supremo, per dare a questa battaglia un'importanza anche maggiore. Invece è evidente che ad Aǵnādayn comandava Teodoro, fratello di Eraclio, ed è cosa nota che egli ed Artabūn si salvarono dalla strage.

Nota 1. — Quando verremo a studiare la presa di Gerusalemme e la conquista dell'Egitto, ritroveremo un Artabūn, forse il medesimo, e vedremo che molto probabilmente questo nome non è già una corruzione di *Tribunus*, ma bensì del nome greco barbaro di Aretion; questi pare comandasse milizie greche in Gerusalemme e fuggisse da questa città in Egitto prima della resa di essa. — Se tale supposizione è corretta, bisognerebbe leggere in tutti i testi: Aratyūn e non Artabūn, come difatti ha Yāqūt (cfr. più avanti al § 48 i versi di Ziyād b. Ḥanzalah), inoltre Wāqidi Hamaker, pag. 81 (*ann.*); Maḥāsin, *Ann.*, pag. 6; Butler, 195, 215).

§ 30. — Assai più difficile è stabilire chi fosse il comandante musulmano a Aǵnādayn. Il Wellhausen (Sk. u. Vorarb., VI, 58-59) non prende in esame la questione, ma dal contesto del suo riassunto parrebbe che egli consideri Khālid b. al-Walīd come il comandante generale dei Musulmani dal suo primo comparire in Siria sino alla prima presa di Damasco nel 14 a. H. Ciò traspare anche da quanto scrive altrove (pag. 65, lin. 1-2). Il De Goeje (Mém., 65) propende invece a credere che il comando a Aǵnādayn fosse affidato ad 'Amr b. al-'Āṣ, fondandosi sulle testimonianze di Eutichio e di al-Balādzuri [1], e sulle opinioni di ibn al-Athīr ed ibn Khaldūn.

Assai più minuto è l'esame dell'argomento fatto dal Miednikoff (I, 447-449), che riassumiamo: al-Balādzuri (§ 44), ibn Isḥāq (§ 40) ed al-Madā·ini (§ 42) non dicono affatto chi comandasse a Aǵnādayn: ma potrebbe

arguirsi che, secondo loro, il comando fosse presso colui che era alla testa del distaccamento arabo nella Palestina meridionale prima di Aǵnādayn, ossia 'Amr b. al-'Āṣ, così infatti al § 39 è l'*opinione* di ibn Isḥāq. Altre fonti, tra cui lo stesso ibn Isḥāq, contestano però tale deduzione (cfr. § 39, nota 1). al-Madā·ini stesso, in una tradizione (cfr. più avanti § 93 *a*), afferma che nel 13. a. H. Khālid b. al-Walīd comandasse tutte le schiere. Secondo al-Ya'qūbi, gli Arabi in Siria erano sotto il comando supremo di Khālid b. al-Walīd, e da un altro passo dello stesso scrittore si può conchiudere che il medesimo tenesse comando anche ad Aǵnādayn (cfr. § 47). Se ibn Isḥāq afferma che Khālid b. al-Walīd fu deposto dal comando supremo durante il (secondo?) assedio di Damasco (nel 15. a. H.), ciò deve significare che fino a quel giorno egli ebbe la direzione generale di tutta la campagna. Anche al-Balādzuri menziona Khālid quale comandante in capo degli Arabi durante la campagna, ed in un altro passo accenna che 'Amr b. al-'Āṣ avesse il comando supremo fino all'arrivo di Khālid (Balādzuri, 116, lin. 8; cfr. anche 12. a. H., § 326): ad Aǵnādayn, secondo Sayf, comandava 'Amr b. al-'Āṣ (cfr. § 50). Con questo combina la notizia di Sayf che prima del Yarmūk (Aǵnādayn) i comandanti Arabi chiedessero il parere di 'Amr, cioè evidentemente prima dell'arrivo di Khālid dall''Irāq. In totale contradizione con siffatte notizie sta quella di una delle fonti di al-Balādzuri, la quale afferma che Khālid comandasse soltanto alle proprie genti: nondimeno si aggiunge subito dopo che, quando i generali si riunirono, Khālid assunse il comando. Dalle affermazioni di al-Wāqidi, citato da al-Balādzuri (cfr. 12. a. H., § 321), parrebbe che il capo dei musulmani era colui, nel territorio del quale avveniva la concentrazione delle forze; ciò tenderebbe a dimostrare che 'Amr, al quale spettavano le operazioni in Palestina, dirigesse la battaglia di Aǵnādayn. La stessa conclusione si può trarre dall'altra notizia di al-Balādzuri (108, ultima lin.; cfr. 12. a. H., § 321) che 'Amr, quando erano riunite le schiere, doveva dirigere le preghiere pubbliche (2).

13. a. H. [SIRIA. - Numero dei combattenti, e il comandante musulmano alla battaglia di Aǵnādayn.]

Il Miednikoff, ricordata quindi l'opinione del De Goeje che 'Amr comandasse a Aǵnādayn, dimostrasi però del parer contrario e respinge l'autorità di ibn al-Athīr e di ibn Khaldūn, addotti in sostegno di quell'opinione, perchè fonti tarde, che hanno attinto i loro materiali nel solo testo di Tabari. Contro le autorità antiche addotte dal De Goeje (Eutichio e Teofane), il Miednikoff oppone le affermazioni dirette di Eutichio e di Sayf e quelle indirette di Balādzuri e di al-Wāqidi. Ma Sayf, siccome narra la battaglia di Aǵnādayn dopo la deposizione di Khālid, non poteva menzionar costui quale comandante in capo in questa battaglia. Il numero delle genti menate da Khālid dall' 'Irāq era tanto esiguo, che la sua venuta non

13. a. H.
[SIRIA. - Numero dei combattenti, o il comandante musulmano alla battaglia di Aǵnadayn.]

poteva far grande differenza nelle forze musulmane in Siria: quindi la venuta di Khālid fu ordinata da abū Bakr nel solo intento di conferirgli il comando supremo. Tale è anche l'opinione del Wellhausen (Sk. u. Vorarb., VI, 65). Da tutto questo esame riassuntivo delle notizie non scaturisce che un solo fatto certo, vale a dire l'inestricabile confusione delle nostre fonti, confusione che ci lascia dubbiosi se comandasse 'Amr b. al-'Āṣ, o Khālid b. al-Walīd. V'è forse modo di risolvere le difficoltà? Tentiamo.

Nota 1. — Ciò non è esatto: al-Balādzuri (108, lin. ult.) afferma che abū Bakr conferisse ad 'Amr il cómpito di dirigere le preghiere quando le schiere erano riunite. Non dice che avesse il comando militare. Generalmente, è vero, la funzione 'ala-l-ṣalāt era unita all'altra 'ala-l-ḥarb: così almeno traluce dalle nomine dei primi governatori, fatte 'ala-l-ṣalāt wa 'ala-l-ḥarb; ma ho i miei dubbi se tale unione fosse *sempre* osservata. Tale sospetto mi viene da quanto si disse in altro luogo sulle persone nominate dal Profetta a dirigere le preghiere in Madīnah durante la sua assenza: il più delle volte fu un *cieco!* (cfr. 11. a. H., § 55 e note 2 e 3). Comunque sia, però, al-Balādzuri in un altro passo (138, lin. 9-10) dice che 'Amr avesse il comando dei musulmani nel primo combattimento fra musulmani e Greci in Siria, regnante abū Bakr. Ora il De Goeje stesso nella nota *a*) aggiunge che nel testo manca qualche parola, forse in Dāthin. Difatti qui fu la prima battaglia in Palestina, e non a Aǵnādayn. Tra le autorità dirette bisogna perciò cancellare al-Balādzuri, come fa giustamente il Miednikoff.

Nota 2. — La tradizione inedita da noi data al § 43 pone fuori dubbio che, secondo al-Wāqidi, 'Amr b. al-'Āṣ comandava ad Aǵnādayn e perfino a Fiḥl. — Tale affermazione non è una notizia d'un fatto avvenuto, ma piuttosto una deduzione dalla premessa che ogni capitano comandava a tutti i guerrieri nel proprio circondario.

§ 31. — Pur non potendo esprimere una convinzione sicura sull'argomento, a cagione della natura deficiente dei materiali, debbo dire che la opinione del Wellhausen e del Miednikoff sembra più fondata di quella del De Goeje. Khālid b. al-Walīd fu il generale scelto dal Califfo per la conquista dell'Arabia; noi abbiam visto che molto probabilmente il Califfo avesse deciso l'invio di Khālid in Siria, sin da quando gli permise l'incursione sul confine persiano, e se il Califfo credette Khālid l'uomo meglio adatto a vincere la così detta Riddah nell'11. e nel 12. a. H., parrebbe verosimile che il medesimo uomo, perchè considerato il migliore generale dello Stato di Madīnah, venisse investito del comando di tutte le forze musulmane, quando ebbe principio l'impresa assai più vasta e rischiosa di battere i veterani di Eraclio nel loro proprio paese. In un caso come il presente, quando abbiamo nei testi tante confusioni e contradizioni, che devono essere non già notizie precise, ma *opinioni* delle fonti stesse, le quali ignoravano la verità, lo storico può, anzi *deve*, non legarsi troppo alla lettera dei testi, stabilire quale sia la versione che gli sembra più logica e più ragionevole e decidersi per quella. Ora, dopo i trionfi maravigliosi ottenuti da Khālid in Arabia, nessun sovrano intelligente e cauto come abū Bakr avrebbe affidato ad altri, fuorchè al vittorioso generale, il comando dell'invasione in Siria. Dopo prova tanto insigne del suo genio stra-

tegico, Khālid, e niun altro, era l'uomo al quale spettava l'immane compito di battere il vincitore della Persia: affidare la direzione di una campagna tanto difficile ad altri generali meno esperti di lui sarebbe stato un grave rischio, quasi una follia. Se il Califfo 'Umar *depose* (¹), come vedremo in appresso, Khālid dal comando in Siria, ciò vuol dire che questi prima doveva esercitare una specie di comando, e dacchè non v'è menzione sicura nelle fonti di *quando* fu nominato comandante in capo in Siria, è presumibile che fosse stato sempre in una carica elevata, ovunque si battevano i Musulmani ed era presente Khālid, dal giorno in cui lasciò Madīnah, prima di Buzākhah, sino alla battaglia del Yarmūk. Il famoso viaggio di Khālid da Ḥīrah fino in Palestina non fu compiuto per apportare soccorsi, ma perchè la Siria era lo scopo immediato dell'aggressione musulmana, ed ivi naturalmente dovevano convergere i maggiori sforzi dell'Islām per far fronte al famoso e temuto debellatore dei Sassanidi. Tutte le notizie in apparenza contraditorie delle fonti, potrebbero forse riguardare il contegno effettivamente tenuto dai varî generali *fino all'arrivo di Khalid;* ma non abbiamo verun documento per provarlo.

13. a. H. [SIRIA. - Numero dei combattenti, e il comandante musulmano alla battaglia di Aǵnādayn.]

Del resto, anche a persona ignara di questioni tecniche militari, è evidente, come le pretese istruzioni date dal Califfo abū Bakr ai generali partenti per la Siria, dovessero essere — ammesso che egli le abbia date — di natura vaga, provvisoria e temporanea, e non definitiva. È certo che se il comando generale delle genti musulmane mutava a seconda delle regioni, nelle quali erano riunite, ogni generale, desideroso di tutta la gloria per sè, e geloso degli altri, avrebbe cercato di rimanere nel territorio assegnatogli, e non passare in quello degli altri, ove di necessità scendeva a un grado secondario. Da un siffatto sistema dovevano inevitabilmente nascere conflitti e gelosie: il piano di guerra avrebbe mancato di qualsiasi coesione e sarebbe finito in un disastro per uno o più dei distaccamenti. Quale capitano, per esempio, avrebbe avuto l'autorità di costringere gli altri comandanti a lasciare i posti assegnati a loro (secondo la tradizione), per venirlo ad aiutare e sottostare ai suoi ordini? Ma v'è un fatto importante da porre in rilievo: la fusione delle forze musulmane si fece *soltanto dopo l'arrivo* di Khālid: non è forse ciò una prova che tale unione delle schiere fu opera del grande stratega?

Siffatte considerazioni, a nostro modo di vedere, dimostrano che Khālid b. al-Walīd in qualche modo deve essere stato il comandante delle forze musulmane, tanto nella campagna arabica, quanto sul confine persiano e nella campagna d'invasione in Siria: rimane solo ad appurare quale fosse il modo particolare con cui egli esercitò tale comando. Questo argomento,

13. a. H. [SIRIA. - Numero dei combattenti, e il comandante musulmano alla battaglia di Aǵnādayn.]

negletto dai nostri predecessori, richiede ora un breve esame: su di esso avremo più volte a ritornare per spiegare molti eventi successivi.

Nota 1. — Vedremo più avanti, discorrendo della così detta deposizione di Khālid, che il termine è usato impropriamente dai tradizionisti, inquantochè non vi fu mai una vera e propria deposizione nel senso voluto dai tradizionisti. Ciò, nondimeno, non ha importanza per il nostro argomento presente: la tradizione della deposizione è nata appunto dalla memoria sicura che nella campagna siria, da Aǵnādayn fino al Yarmūk, Khālid b. al-Walīd fosse il vero effettivo direttore della campagna: si vegga quanto è detto ai §§ 32 e seguenti.

§ 32. — Vi sono alcune considerazioni che pongono il problema in una luce tutta particolare, e spiegano sodisfacentemente il modo e la misura in cui Khālid b. al-Walīd comandava le forze musulmane.

Il silenzio di molti tradizionisti antichi, e le discrepanze di tutti gli altri, e antichi e recenti, cronisti dell'Islām, rendono lecita una domanda: vi fu realmente un comandante generale musulmano alla battaglia di Aǵnādayn? È bene insistere sul fatto che non si può sempre accettare il contenuto delle tradizioni nello stretto senso letterale, quando tra quelle di eguale valore esistono patenti contradizioni. È bene ricordare che i tradizionisti e quelli che li informarono, in molti casi, consci della scarsità delle memorie storiche e delle lacune nella narrazione degli eventi, supplirono alle deficienze di ragguagli autentici con ricostruzioni più o meno ipotetiche e con supposizioni che, a lor modo di vedere, dovevano corrispondere alla verità. La partenza dei varî distaccamenti da Madīnah verso la Siria in tempi diversi e sotto diversi capitani, sconcertò e rese perplessi i tradizionisti: siccome questi anticiparono fino ai primi momenti dell'invasione le condizioni, che esistettero dopo, avvertirono, o credettero avvertire, una lacuna nelle memorie conservate della conquista, perchè non trovarono alcuna menzione precisa riguardo la persona che doveva comandare tutte le schiere partite, nel caso che le varie forze avessero a unirsi, come avvenne infatti prima delle battaglie di Aǵnādayn, di Fiḥl e del Yarmūk. Per supplire a tale deficienza essi ricorsero al ben noto sistema di anticipare cronologicamente le condizioni di fatto, che sapevano essere esistite sicuramente negli anni successivi, partendo dall'erronea premessa, che come erano le cose tra il 16. ed il 20. della Higrah, così dovevano anche essere state pochi anni dianzi. Verso il 16. a. H. in Siria comandava certamente su tutti abū 'Ubaydah b. al-Ǵarrāḥ, e Khālid b. al-Walīd aveva una posizione secondaria. Esisteva però una notizia confusa di una deposizione di Khālid b. al-Walīd: quindi, arguirono, prima doveva essere lui il comandante. Il fatto però si presentava in modo poco chiaro ed incerto: alcune fonti non l'hanno nemmeno accettato. D'altra parte stava il fatto sicuro che nella guerra contro la Riddah e nella campagna persiana del

12. a. H., Khālid b. al-Walīd aveva avuto il comando generale. Allora la sua venuta dall' 'Irāq in Siria con solo mezzo migliaio d'uomini doveva pure avere un significato. I cronisti, inoltre, non possono non aver osservato che niuna notizia sicura v'era della presenza di abū 'Ubaydah alla battaglia di Aǵnādayn (cfr. §§ 42, nota 2*b*; 50, nota 1). Che rapporto avevano tra loro queste notizie, che spiegazione poteva darsi per accordarle assieme organicamente? Da siffatto bisogno risentito dai tradizionisti e dai cronologi del II secolo della Hiǵrah, nacquero quelle varie discrepanti versioni, che abbiamo riferito per disteso nelle tradizioni sull'invio dei primi distaccamenti in Siria.

13. a. H. [SIRIA. - Numero dei combattenti, e il comandante musulmano alla battaglia di Aǵnādayn.]

Gli uni hanno creduto che comandasse il generale, nella regione assegnata al quale avveniva la fusione delle forze. Altri hanno dato ad abū 'Ubaydah il comando generale. Altri l'hanno attribuito a Khālid b. al-Walīd, e poi raccontano che dopo il Yarmūk (confuso da alcuni con Aǵnādayn), Khālid fosse deposto e nominato abū 'Ubaydah. Alcuni attribuiscono il comando in principio ad abū 'Ubaydah, poi lo fanno deporre da 'Umar come troppo fiacco, poi descrivono il viaggio di Khālid dall' 'Irāq come una venuta precipitosa per soccorrere i colleghi e per assumere il comando generale (cfr. §§ 57, 58 e 64), e, infine, con palese contraddizione, narrano che 'Umar deponesse Khālid e nominasse abū 'Ubaydah (cfr. 12. a. H., §§ 316-334, 339).

Avemmo già occasione di osservare in altro luogo (cfr. 12. a. H., §§ 369 e segg.) come la maggior parte di queste tradizioni siano semplici anticipazioni di notizie, rispecchianti condizioni di fatto del periodo posteriore al 15. a. H., riportate integralmente nel 12. e nel 13. a. H., ed aggiustate assieme in modo tanto imperfetto da tradire palesemente il lavoro tradizionistico di accomodamento. abū 'Ubaydah fu certamente l'ultimo a partire per la Siria, e partì regnante 'Umar, non già ai tempi di abū Bakr, ed è certo che nel 15. o 16. a. H. divenne capo supremo in Siria. Le regioni che si dice fossero assegnate ai varî capitani partenti, furono quelle dove essi governarono dopo il 15. a. H., a conquista finita: non possono essere state determinate preventivamente da abū Bakr, che mirò solo a razziare e non a conquistare. Abbiam visto (12. a. H., §§ 415 e segg.) che Khālid b. al-Walīd non può aver compiuto il suo famoso viaggio con la precipitazione di uno che viene in soccorso, ma bensì come capo di predoni che ha libertà illimitata di tempo e di movimento e che mira soltanto a bottino, pur avendo l'intento di giungere, quando gli sia conveniente, in Siria, per battersi con gli altri colleghi contro i Greci. Vedremo, infine, che esistono tradizioni esplicite e relativamente degne di fede, secondo le quali Khālid b. al-Walīd dovette di poi rassegnare un grado eminente e cederlo ad abū 'Ubaydah.

13. a. H. [SIRIA. - Numero dei combattenti, e il comandante musulmano alla battaglia di Aǵnādayn.]

§ 33. — Per trovare o almeno per tentare la soluzione di questo intricato garbuglio, dobbiamo emanciparci dalle strettoie del significato letterale delle tradizioni, ed accomodare le notizie in modo logico in accordo con i precedenti, sbrogliando la matassa con l'aiuto non tanto di eventi posteriori, quanto di quelli anteriori: vale a dire con un processo inverso di quello usato dai tradizionisti.

Vivente il Profeta, vi furono soltanto piccole spedizioni: erano razzie di breve durata con una missione speciale, compiuta la quale il comandante, sempre provvisorio e temporaneo, ritornava a Madīnah, e ridiveniva semplice gregario, privo di qualsiasi funzione militare permanente.

Non v'è dubbio che abū Bakr, divenuto Califfo, seguì strettamente tali precedenti, senza mutar checchessia alle consuetudini stabilite dal Profeta. Nelle tradizioni sulla prima parte della campagna contro gli apostati abbiamo trovato traccie indiscutibili di siffatto modo primitivo di guerreggiare. Sconfitto Ṯulayḥah, molti militi musulmani non volevano più seguire Khālid contro i Tamīm: essi consideravano finito il suo mandato e lo ritenevano decaduto di fatto dalle sue funzioni di comandante generale, perchè compiuto il compito speciale a lui affidato (cfr. 11. a. H., §§ 174 e segg.). Vedemmo che Khālid dovette infatti ritornare a Madīnah per giustificare il suo operato e per ottenere l'autorizzazione d'invadere la Yamāmah. Dicemmo com'egli ricevette di poi un nuovo ordine per invadere il Sawād e recarsi da lì in Siria. Tale sistema è così radicato in Arabia che vige ancora oggi tra i Beduini: alla fine della razzia il capo si dimette sempre (cfr. Musil, Quṣair 'Amra, I, 33).

Orbene, mi par logico e naturale che nell'allestire e nell'inviare gli eserciti in Siria, abū Bakr seguisse esattamente il medesimo sistema. La prima campagna siria, che si chiuse con la tragica giornata di Aǵnādayn, fu — è bene ripeterlo, perchè punto assai importante — ideata ed eseguita come una razzia e senza alcun disegno di vera conquista. Gli Arabi, desiderosi di battersi e di arricchirsi con bottino, erano molti: il paese da traversare prima di giungere alla mèta era povero di acqua e di foraggi. S'impose perciò la necessità di suddividere le forze musulmane nel viaggio d'andata per facilitare le mosse dei distaccamenti. La grandezza del paese da assalire permetteva di allestire razzie contemporanee su punti diversi ed assai lontani gli uni dagli altri. abū Bakr preparò dunque non già *una* invasione e conquista della Siria, ma *varie* spedizioni predatorie, ognuna delle quali faceva a sè, doveva recarsi in un punto diverso della frontiera bizantina, ed agire indipendentemente dalle altre. La necessità o la possibilità che avessero ad unirsi contro il nemico, non passò forse mai per la mente di

abū Bakr, il quale certamente deve aver contato sopra un ritorno immediato e successivo delle schiere, quando avessero raccolto tutto il bottino che potevano riportare a casa. V'è anche da considerare che il frazionamento delle schiere si adattava egregiamente alle condizioni morali dei varî capi-tribù, gelosissimi l'uno dell'altro, tutti uomini che preferivano agire da soli con poche milizie, anzi che essere uno dei tanti sotto gli ordini d'un comandante generale. Un incidente durante una delle spedizioni militari del Profeta (cfr. 8. a. H., § 30) ci ha già rivelato come, pure vivente Maometto, perfino tra i maggiori Compagni tali gelosie fossero vivissime e pronte a scoppiare ad ogni istante in acri conflitti personali. Ora, morto Maometto, il pericolo di siffatti conflitti era considerevolmente cresciuto.

13. a. H. [SIRIA. - Numero dei combattenti, e il comandante musulmano alla battaglia di Aǵnādayn.]

§ 34. — Si viene in tal modo alla conclusione di non poco momento, che cioè il principio dell'invasione siria si svolgesse non solo in modo diverso da quello che i tradizionisti ci raffigurano, ma perfino diversamente da quello che il Califfo abū Bakr si era immaginato: vale a dire non solo risulta che la razzia, quasi inavvertitamente, si tramutò in invasione e poi in conquista, ma inoltre sembra evidente che tutto l'assieme delle mosse militari musulmane non facesse parte d'un programma fissato in Madīnah dal Califfo, sibbene fosse in realtà solamente un seguito di circostanze fortuite, avvenute a casaccio, senza unità di concetto e di direzione.

Aggiungasi inoltre, e ciò ha pure la sua importanza, che se si esamina con attenzione la storia militare dell'Islām, vivente il Profeta, una combinazione di comandi, come quella voluta dai tradizionisti, non si era mai avverata. Dare la preferenza a un uomo, nominarlo comandante di varî distaccamenti separati, ed affidargli l'esecuzione d'un complesso piano di campagna contro una frontiera lunga 400 chilometri — come farebbe oggidì il capo di stato maggiore d'un grande esercito europeo — era una novità sconosciuta ai tempi del Profeta, era un concetto del tutto nuovo per l'Islām militante. Ritenere che un tale ardimento nuovo e sconosciuto potesse uscire dalla mente del buon abū Bakr, significa fraintendere tutto il significato del suo breve imperio, ed ignorare, o falsare il vero carattere di quell'uomo, come fra poco avremo a porre meglio in rilievo. Egli non era già capace d'ideare, volere e mettere in esecuzione un siffatto disegno. Noi abbiamo la convinzione (per ragioni da esporsi tra breve) che 'Umar e non abū Bakr fu il grande organizzatore dell'impero arabo, colui il quale, edotto dalle circostanze, e vedendo lungi nell'avvenire, credette necessario di por fine al sistema confuso e disordinato con cui era menata la campagna in Siria: fu lui il primo ad unificare tutto il moto aggressivo sotto

13. a. H.
[SIRIA. - Numero dei combattenti, e il comandante musulmano alla battaglia di Aǵnadayn.]

il comando d'un uomo solo. fu lui che definitivamente abbandonò l'idea della razzia e ordinò e diresse la vera conquista.

Se tali nostre riflessioni e ragionamenti hanno tutto il valore che noi ad esse attribuiamo, il lettore dovrebbe ormai esser convinto, quanto noi, che le tradizioni sul comando generale dei Musulmani nella prima fase della conquista, siano, lo ripetiamo, non già notizie storiche, ma semplici opinioni e induzioni di tradizionisti, e che quindi non debbano essere accettate come notizie storiche, ma solo interpretate in modo da formare un nesso logico tra gli eventi della biografia di Maometto, le fasi della Riddah ed il principio delle conquiste. Il nostro scopo deve essere di cercare e svolgere appunto siffatto nesso logico ed organico.

Partendo dunque da tali premesse e dal risultato delle nostre argomentazioni. noi crediamo dover sostenere che i comandanti arabi in Siria agissero con grandissima libertà ed indipendenza. Quando videro i Greci riunire forze considerevoli per schiacciare il distaccamento che dava maggior molestia. ossia quello che devastava la Palestina meridionale. i detti comandanti compresero che bisognava o ritirarsi precipitosamente, o unire le proprie forze per resistere ai Greci. Le prime e facili vittorie di Yazīd b. abī Sufyān ad al-'Arabah e al-Dāthinah suggerirono ai comandanti la possibilità di trionfi maggiori, se, mettendo in disparte piccole gelosie personali, si univano assieme ed arditamente movevano all'offensiva. L'unione dei distaccamenti fu quindi un atto spontaneo dei capi guerreggianti in Siria, Yazīd b. abī Sufyān, Šuraḥbīl b. Ḥasanah, 'Amr b. al-'Āṣ e Khālid al-Walīd; ed è probabile, per non dir certo, che la composizione del piano di campagna e l'esecuzione di esso fu regolata e fissata non già in obbedienza ad un uomo solo, ma nel vero e genuino modo arabo, in consigli plenari di tutti i capi più influenti ([1]).

Nondimeno non vi può essere dubbio che l'arrivo di Khālid b. al-Walīd, e la sua presenza nei consigli dei capi, devono aver esercitata un'influenza del maggior momento: forse fu lui. l'uomo dai grandi ardimenti e dai vasti disegni, il vero genio militare del primo secolo della Hiǵrah. fu lui che più caldamente perorò la tesi di riunire le forze e di gettarsi sui Greci accampati in Aǵnādayn. Il suo arrivo in Siria deve segnare il vero primo principio della conquista. Avanti la sua comparsa i comandanti erano sparsi un po' da per tutto, nell'Urdunn, nell'al-Balqā e nella Palestina meridionale: la fusione delle forze avvenne soltanto dopo il suo arrivo. Egli giunse presso Damasco nel giorno di Pasqua del 634 a. È. V. (24 aprile) (cfr. 12. a. H., §§ 393, nota 1, e 396). La battaglia di Aǵnādayn fu vinta il 30 luglio di quello stesso anno: quindi tra il suo arrivo e la battaglia

13. a. H.
[SIRIA. - Numero dei combattenti, e il comandante musulmano alla battaglia di Aǵnādayn.]

corsero più di tre mesi, nei quali, principalmente per istigazione di Khālid, i comandanti entrarono tra loro in corrispondenza e decisero di unirsi e di assalire i Greci e di affidare temporaneamente, per la sola battaglia di Aǵnādayn, il comando al fiero Makhzumita. Anche senza idea ancora di conquista, lo sbaragliamento dei Bizantini avrebbe significato la caduta della Palestina alla mercè dei Musulmani, ed anche soltanto per fare un copioso bottino, s'imponeva la necessità di unire tutte le forze arabe sotto un solo comando per sopprimere il maggiore, anzi il solo ostacolo contrastante alle cupidigie dei nomadi arabici (2).

Nota 1. — ibn 'Abd al-barr [† 463. a. H.] afferma esplicitamente che ad Aǵnadayn non vi fosse un comandante generale degli Arabi, ma che i capitani comandassero ognuno alle proprie schiere: secondo lui i quattro capitani erano abū 'Ubaydah b. al-Ǵarrāḥ, 'Amr b. al-Āṣ, Yazīd b. abī Sufyān e Šuraḥbīl b. Ḥasanah; egli omette, strano a dirsi, il nome di Khālid b. al-Walīd (errore certo, a nostro modo di vedere), ed aggiunge che alcuni affermano essere stato 'Amr b. al-'Āṣ il comandante generale ad Aǵnādayn (al-Istī'āb, 36, lin. 4-6). Quest'ultima notizia proviene evidentemente da Sayf b. 'Umar (cfr. più avanti §§ 49-50).

Nota 2. — È assai degno di nota che il nostro modo d'interpretare gli eventi in Palestina in questo primo periodo dell'invasione araba sia pienamente confermato da un'antica ed ottima fonte, dal cronista ibn Maskawayh [† 421 a. H.], il quale racconta: «In principio gli Arabi combatterono i Greci divisi in schiere, ogni schiera per conto suo, ed i loro capitani non provvidero a radunarle sotto un capo solo, finchè arrivò tra loro Khālid b. al-Walīd dall''Irāq. Al suo arrivo egli trovò che i Greci avevano radunato forze copiose e che anche gli Arabi cristiani della frontiera avevano preso le armi e si accingevano a battere i Musulmani..., trovò invece che questi ultimi si battevano divisi e dispersi, ogni capitano per conto suo... Allora egli radunò i capi e li arringò a lungo: rimproverò loro di non aver compreso l'immane conflitto che avevano intrapreso: questa era una vera giornata di Dio (yawm min ayyām Allāh), quella che decideva di tutta la campagna e nella quale bisognava mettere in disparte le vanità e le gelosie pagane per battersi nel solo intento di far vincere la causa di Dio. Non era questo il modo, egli disse, di combattere il nemico; e fatte palesi ai presenti le vergogne di una disfatta dei singoli distaccamenti, e le glorie di una vittoria con forze riunite, propose che radunassero le loro milizie e che il comando generale fosse tenuto a turno dai vari capitani, un giorno l'uno, un giorno l'altro, affinchè tutti alla loro volta avessero la direzione generale della campagna. La proposta di Khālid fu accolta con favore, ed i presenti lo proclamarono loro primo comandante (fa·ammarūhu): essi si persuasero che la faccenda prometteva di tirare molto in lungo e che ognuno di loro avrebbe avuto per un tempo il comando di tutte le forze...» (Maskawayh, I, foll. 156,r.-157,r.).

Le notizie date da ibn Maskawayh sono, con qualche leggiera modificazione, quelle medesime di Sayf b. 'Umar alla vigilia del Yarmūk, da lui confuso con Aǵnadayn e narrate al principio della campagna siria (cfr. Ṭabari, I, 2091-2092; Yāqūt, IV, 1015, lin. 12 e segg.). — È strano che il fallace Sayf sia il solo cronista che abbia conservato precisa memoria del modo come Khālid comandasse in Siria: oltre a lui, solo al-Balādzuri (cfr. 12. a. H., § 339) vi allude brevemente. — Non per tanto le notizie date ci sembrano del tutto corrispondenti al vero, e per noi di sommo pregio: esse ci porgono la desiderata conferma della nostra tesi sul modo come venisse regolata la faccenda del comando delle schiere in Palestina. Quanto ivi si fece fu effetto d'un accordo spontaneo dei capitani e non di un ordine da Madīnah: i capitani stabilirono il piano di guerra di comune accordo, con decisioni prese in consigli dei capi, nei quali forse a turno presiedeva ora l'uno ora l'altro, ma l'influenza preponderante fu sempre quella di Khalid b. al-Walid: fu lui che li indusse a riunirsi, i suoi consigli costituirono l'anima e la guida di tutta la campagna del 13. e forse di tutto il 14. a. H., e parte del 15. H., come tra breve vedremo, fino cioè alla venuta di abū 'Ubaydah da Madīnah: questi, a nome del Califfo, assunse la direzione generale, ma conservò i singoli capitani come suoi consiglieri. È anche probabile che la posizione di abū 'Ubaydah fosse più nominale che effettiva, e il tenore delle tradizioni porta a credere che abū 'Ubaydah, anche quale comandante generale, si conformasse al parere dei suoi subalterni, i quali, assai più di lui, avevano esperienza di cose militari e conoscevano assai meglio il paese e la tattica del nemico.

13. a. H. [SIRIA. - Numero dei combattenti, e il comandante musulmano alla battaglia di Aǵnādayn.]

§ 35. — Tali conclusioni trovano una riconferma convincente in molte altre considerazioni. È bene ricordare che Khālid era di gran lunga l'uomo di più acuto ingegno, di maggior capacità e di più estesa esperienza in faccende militari. Si rammenti che Khālid vinse su Maometto la battaglia di Uhud (cfr. 3. a. H., §§ 37 e segg.): il Profeta, ciononostante, gli tributò, appunto in omaggio alle sue esimie qualità, i maggiori onori, e tanto egli quanto il Califfo abū Bakr affidarono a lui, ed a niun altro, i compiti più ardui e perigliosi, perchè era l'uomo che ispirava come soldato la massima fiducia e la più sicura certezza di vittoria. Khālid arrivò in Siria con una aureola di gloria incontaminata, come il restauratore delle fortune dell'Islām in Arabia, come il conquistatore di al-Hīrah, e l'eroe del maraviglioso viaggio di mille e più chilometri attraverso paese nemico. Si può forse dubitare che il suo parere, che il suo ardire temerario, instancabile e sempre felice, non fossero il movente vero, la forza morale che ispirò e guidò maggiormente i capi combattenti in Siria? È evidente quindi che Khālid debba aver comandato i Musulmani ad Aǵnādayn ed anche dopo, non tanto per incarico ufficiale, quanto per spontaneo consenso dei colleghi, i quali, dinanzi a circostanze nuove ed impreviste, arrestati da uno stato di cose irto dei più grandi pericoli, sentirono, quasi lor malgrado, che nei consigli e nella direzione di Khālid risiedeva la loro forza maggiore, la migliore garanzia di vittoria: con siffatto convincimento lo riconobbero quale capo temporaneo per la sola battaglia di Aǵnādayn, e senza impegni per l'avvenire. Fu uno stato precario di cose creato inattesamente dal caso, dagli eventi, fu una necessità imposta dalle circostanze, una conseguenza fatale, inevitabile del maggior ingegno di uno che sovrastava come gigante ai suoi colleghi; egli era realmente « la spada di Dio », il leone indomabile del deserto. La vittoria di Aǵnādayn fu quindi non solo una vittoria degli Arabi, ma anche sovrattutto un trionfo morale del massimo stratega dell'Arabia antica [1].

Dando siffatta interpretazione agli eventi della prima campagna siria, quelli successivi si connettono ai medesimi in modo logico e naturale, porgendoci così una nuova conferma indiretta delle nostre asserzioni.

Pochi giorni dopo la battaglia di Aǵnādayn veniva al potere 'Umar, e lo strepitoso successo delle armi arabe sui veterani bizantini, i quali cinque anni prima avevano disfatto gli eserciti del re di Persia, aprì gli occhi ai capi dell'Islām in Madīnah, portando una profonda modificazione nei piani primitivi di semplice razzia. Si comprese che lo Stato di Madīnah non era più occupato in una fazione predatoria, ma impegnato in una vera e grande guerra a fondo con la maggior potenza militare dell'Asia ante-

riore. Gli Arabi si erano rivelati superiori alle forze di Eraclio, ma se si volevano conservare i frutti della grande vittoria, se si volevano evitare i grandi pericoli che potevano sopraggiungere ad ogni istante, bisognava agire con somma avvedutezza: Eraclio era vinto, ma non distrutto; novelle forze più numerose e migliori delle prime potevano repentinamente ricuperare tutto il terreno perduto. S'impose perciò la necessità di dare alle operazioni militari in Siria un organamento effettivo e regolare: bisognava dare un capo a queste bande di predoni, bisognava trasformare i sanguinari briganti in soldati regolari, la razzia in invasione e conquista.

13. a. H. [SIRIA. - Numero dei combattenti, e il comandante musulmano alla battaglia di Aǵnādayn.]

Non per tanto conveniva non offendere le suscettibilità morbose dei capi combattenti, ai quali appunto si dovevano i felici successi, ed 'Umar pensò che meglio era mandare una persona nuova universalmente rispettata, da Madīnah, anzi che conferire il comando ad uno dei capi già guerreggianti in Siria, i quali finora avevano agito come colleghi e pari di grado. Così egli venne alla risoluzione d'inviare abū 'Ubaydah, che non era un guerriero, ma uomo di somma integrità, estraneo alle rivalità di tribù e universalmente rispettato e conosciuto. Non si creda però che ciò avvenisse subito: occorse del tempo per riflettere su tutto, preparare ogni cosa, e probabilmente anche ottenere il consenso, se non di tutti, almeno della maggioranza dei capi in Siria: conveniva agire in questo modo per non disgustarli; è probabile che abū 'Ubaydah venisse in Siria tra Fiḥl e il Yarmūk, ed in altro luogo avremo ad esaminare le circostanze in cui egli assunse il comando. Per ora basta aver indicato le linee generali dello svolgimento dei fatti ed il significato che noi diamo agli eventi, i quali saranno narrati, purtroppo assai imperfettamente, nei seguenti paragrafi.

Nota 1. — Abbiamo anche altre prove indirette del nostro modo di vedere: dopo la battaglia di Aǵnādayn cessarono di fatto le funzioni di comandante generale assunte da Khālid b. al-Walīd per il suffragio spontaneo dei colleghi: ogni capitano tornò ad essere il capo indipendente di prima: perciò seguì una novella dispersione di forze musulmane. 'Amr b. al-'Āṣ sembra essersi separato dagli altri per depredare la Palestina meridionale: altri andarono nell'Urdunn, e via discorrendo. Ma intanto i Greci vinti tornarono ad unirsi in Fiḥl, presso la valle Giordanica, donde era facile colpire gl'invasori, sia nella Trans-Giordanica, sia nella Palestina propriamente detta, se gli Arabi si fossero avanzati verso il settentrione. Il nuovo nucleo nemico ben presto costituì una seria minaccia, un vero pericolo per gli Arabi sbandati. Sembra che allora avvenisse un nuovo concentramento di Arabi, senza che alcuno tenesse ufficialmente il comando. ibn Isḥāq afferma esplicitamente che alla battaglia di Fiḥl ogni distaccamento era sotto il proprio capo, e che Khālid b. al-Walīd comandava soltanto l'avanguardia, il posto d'onore (Tabari, I, 2145, lin. 17-18). Questo prova che non esisteva un comandante generale, ma che Khālid era sempre lo spirito dirigente. Fiḥl fu una semplice ripetizione di Aǵnādayn.

Rimane forse un'obbiezione sola a siffatta ricostruzione degli eventi. Se Khālid b. al-Walīd non fu nominato comandante generale dal Califfo abū Bakr, perchè venne egli in Siria? La risposta non è difficile. Sarà anche meglio palese in appresso, quando studieremo le campagne persiane, che nei primi anni lo scopo vero ed unico dello stato di Madinah fu la Siria. Ciò era nelle tradizioni antichissime del Ḥiǵaz (cfr. 12. a. H., § 313, nota 2). La razzia di Ḥīrah fu solo un incidente della Riddah, una scappata, per modo di dire, dell'irrequieto, infrenabile Khālid b. al-Walīd. Se, come è probabile, ma non provato, questi si recò in Siria per un ordine di abū Bakr e non per propria iniziativa, la sua missione

13. a. H. [SIRIA. - Numero dei combattenti, e il comandante musulmano alla battaglia di Aǵnādayn.]

in quel paese non poteva essere che per razziare come gli altri. Se abū Bakr lo avesse mandato per assumere un comando generale, ciò avrebbe implicato già un concetto di conquista (che noi invece abbiamo creduto di scartare): in secondo luogo Khālid, invece di fare quel pazzo giro, da noi descritto (cfr. 12. a. H., §§ 115-127), con tanto dispendio di tempo, si sarebbe recato *direttamente* e nel minor tempo possibile presso i colleghi nella Trans-Giordanica.

Battaglia di Aǵnādayn. — Notizie della scuola madinese (28 Ǵumāda I, 13. a. H.).

§ 36. — (*a*) (abū-l-Qāsim ibn al-Samarqandi, da abū 'Ali b. Maslamah, da abū 'Ali ibn al-Ṣawwāf, da abū Muḥammad al-Ḥasan b. 'Ali al-Qaṭṭān, da Ismā'īl b. 'Īsa al-'Aṭṭār, da abū Ḥudzayfah Isḥāq b. Bišr al-Qurašī). La battaglia di Aǵnādayn fu combattuta il sabato 28 Ǵumāda I, dell'anno 13. a. H., verso il tempo della preghiera di mezzodì ('Asākir, fol. 41.v.) (1).

(*b*) Cfr. anche Ḥubayš, fol. 48,v., il quale (attingendo al Futūḥ al-Šām) (2) aggiunge, che ciò accadesse appunto 24 giorni prima della morte del Califfo abū Bakr (cfr. Athīr, II, 320, lin. 13-14).

(*c*) Suyūṭi, 30, lin. 2, pone Aǵnādayn nel Ǵumāda I del 13. a. H. Lo stesso fa anche ibn Qutaybah (Qutaybah, 85, lin. 9). — ibn al-Athīr (Athīr Usd., IV, 108) ha la notizia singolare che Aǵnādayn e Marǵ al-Ṣuffar furono vinte entrambe nel Ǵumāda I del 13. a. H.

(*d*) ibn al-Ǵawzi (Ǵawzi, I, fol. 3, v.-4,r.) allude alla battaglia di Aǵnādayn (nel ms. Aǵyādayn) come avvenuta quando rimanevano due notti (cioè nel 28) di Ǵumāda I del 13. a. H., ed aggiunge: « il luogotenente di Eraclio fu ucciso nel Raǵab », aggiunta che non si comprende che cosa significhi.

Altrove (Ǵawzi, I, fol. 14,r. lin. 13) dice che Aǵnādayn fu combattuta nel Ǵumāda I del 13. a. H., e fu la prima battaglia fra Arabi e Greci.

(*e*) ibn 'Abd al-barr [† 463. a. H.] afferma che ad Aǵnādayn erano presenti i quattro capitani: abū 'Ubaydah b. al-Ǵarrāḥ, 'Amr b. al-'Āṣ, Yazīd b. abī Sufyān e Šuraḥbīl b. Ḥasanah (omettendo perciò Khālid b. al-Walīd!): ogni capitano comandava le proprie schiere. Secondo alcuni però 'Amr b. al-'Āṣ era il comandante generale (al-Istī'āb, 36, lin. 4-6).

(*f*) Secondo quanto afferma ibn al-Furāt [† 807. a. H.], il cronista abū Bišr al-Dawlābi [† 301, 310, 320] poneva la battaglia di Aǵnādayn nel 12. a. H. (Furāt, fol. 108,v.).

(*g*) Nell'anno 13. a. H. gli Arabi si batterono con i Greci in Palestina, ed i Greci furono vinti e molti di loro uccisi (Baethgen Fragm., 109).

Nota 1. — Questa è indubbiamente una tradizione della scuola tradizionistica siria, un frammento di quei materiali, di cui altrove (cfr. § 1) deplorammo la perdita. abū Ḥudzayfah Isḥāq b. Bišr al-Qurašī apparteneva a detta scuola, e il geografo Yāqūt si è spesso valso di una sua storia della conquista araba in Siria (cfr. più avanti al § 48). Da questo primitivo Futūḥ al-Šām è scaturita poi la scuola romantica dello pseudo-Wāqidi.

NOTA 2. — (a) Secondo il Futūḥ al-Šām, la battaglia di Aǵnādayn fu vinta dai Musulmani a mezzodì del sabato, antipenultimo giorno (28) di Ǵumāda I, del 13. a. H., ventiquattro giorni prima della morte del Califfo abū Bakr, e fu la prima grande battaglia combattuta in Siria dai Musulmani (Futūḥ Lees, 80-81: Khamis, II, 262, lin. 5-6).

(b) Secondo al-Nuwayri, la battaglia fu vinta nel sabato quando rimanevano due giorni (28) di Ǵumāda I, 13. a. H.; cfr. anche Khaldūn, II, App. 105-106.

13. a. H. [SIRIA. - Battaglia di Aǵnādayn. - Notizie della scuola madinese (28 Ǵumāda I, 13. a. H.)]

§ 37. — (al-Wāqidi). La battaglia di Aǵnādayn fu vinta nel lunedì [1] quando mancavano dodici giorni alla fine di Ǵumāda I (cioè il 18 [= 20 luglio 634 a. È. V.], che fu invece un mercoledì!) del 13. a. H., ed abū Bakr ne ricevette la notizia mentre era in agonia: ad al-Wāqidi risultava come cosa *certa* che la battaglia di Aǵnādayn fosse stata combattuta nel Ǵumāda I del 13. a. H. ('Asākir, fol. 43,r).

NOTA 1. — (a) Secondo al-Wāqidi, il califfo abū Bakr poco prima di morire ebbe notizia della vittoria di Aǵnādayn (Dzahabi Paris, I, fol. 118,r.).

(b) In un'altra tradizione, al-Wāqidi, accennando all'uccisione di 'Amr b. Sa'id b. al-'Āṣ, dice che Aǵnādayn fu vinta nel Ǵumāda I del 13. a. H., ed in quel giorno 'Amr b. al-'Āṣ era al comando dei Musulmani (Saad, IV, parte I, pag. 73, lin. 18-20): lo stesso con identiche parole è ripetuto a pag. 43, lin. 7-9, nel medesimo volume: in ambedue i passi manca però il giorno del mese.

§ 38. — (ibn Isḥāq, senza isnād). Dopo la presa di Buṣra i quattro generali Khālid b. al-Walīd, abū 'Ubaydah, Šuraḥbīl e Yazīd b. abī Sufyān si mossero in soccorso di 'Amr b. al-'Āṣ, che stava fermo in al-'Arabāt, nel Ghawr Filastīn. I Greci, saputa la imminente concentrazione dei musulmani, mossero alla lor volta da Ǵilliq, avanzandosi fino a Aǵnādayn, un sito fra al-Ramlah e Bayt Ǵibrīn in Palestina. Anche 'Amr b. al-'Āṣ si era avanzato in questo frattempo, ed in Aǵnādayn avvenne la concentrazione di tutte le forze musulmane, le quali ivi formarono un accampamento solo dinanzi alle schiere unite dei Greci, che erano agli ordini di Tadzāriq, il fratello germano dell'imperatore Eraclio (Tabari, I, 2125).

Cfr. Khond., I, parte IV, 10-11 (traduce ibn Isḥāq). Khamīs, II, 262, lin. 7-8 e 10.

§ 39. — (ibn Isḥāq). Gli eserciti musulmani si riunirono in Aǵnādayn fra al-Ramlah e Ǵaraš: ognuno dei generali aveva il comando esclusivo delle proprie schiere: ma in caso dovessero battersi uniti, il comando supremo era affidato, si dice, ad 'Amr b. al-'Āṣ. I Greci erano sotto gli ordini di al-Qubuqlān (*sic*; leggi: Qubuqlār, ossia *Cubicularius*), ucciso il quale essi si diedero alla fuga. Questo accadde il sabato, quando rimanevano tre notti (il 27) di Ǵumāda I dell'anno 13. a. H. (Dzahabi Paris, I. fol. 118,r.) [1].

In Khamīs, II, 262, lin. 8-9, si dice (autorità, ibn Isḥāq, da 'Urwah b. al-Zubayr) che i Greci erano comandati da al-Qalanqār (*sic*), e che Eraclio intanto ritornava a Costantinopoli seguito poi dal fratello Tadzāriq. Si confondono evidentemente il comandante greco ad Aǵnādayn con quello al Yarmūk.

13. a. H. [SIRIA. - Battaglia di Aǵnadayn. - Notizie della scuola madinese (28 Ǵumada I, 13. a. H.)

Nota 1. — abu Isḥaq. La battaglia di Aǵnadayn nel testo abbiamo erroneamente: Marǵ al-Ṣuffar fu combattuta e vinta il giovedi (mercoledì) 18 Ǵumada I dell'anno 13 a. H.: l'esercito musulmano era comandato da Khalid b. al-Walid. ('Asakir, fol. 12.r.).

La medesima notizia è data con le identiche parole in una tradizione di Khalifah b. Khayyāt in Dzahabi Paris. I, fol. 118.r.; cfr. anche Ḥaǵar, II, 238.

§ 40. — (ibn Isḥāq, da Muḥammad b. Ǵa'far b. al-Zubayr, da 'Urwah b. al-Zubayr). Si narra che quando i due eserciti vennero l'uno di fronte all'altro, il generale greco, il Qubuqlār, mandasse una spia araba [1] nel campo musulmano per esplorare e informare. La spia, grazie alla sua nazionalità, ebbe facilmente accesso nel campo musulmano e la dimane, tornato ai Bizantini, fece rapporto al generale greco: « Di notte », narrò la spia, « essi sono frati, di giorno divengono guerrieri: se uno di loro ruba qualche cosa, anche se figlio di re, è punito con il taglio della mano, e se commette adulterio viene lapidato a morte, e ciò soltanto per mantenere fra loro la giustizia ». Il Qubuqlār si turbò e disse: « Se tu dici il vero, sarebbe preferibile essere sepolti nel ventre della terra che incontrarsi con codesta gente sulla superficie. Vorrei che Dio mi concedesse come favore di separarli da noi, affinchè non avvenga che essi abbiano a vincere noi, o che noi li vinciamo ».

Poi venne la battaglia, che terminò con la rotta dei Greci: quando il Qubuqlār vide la piega disastrosa del conflitto si fece avvolgere il capo in un mantello, dicendo: « O giorno di sventura! Non voglio vederlo! Non vidi mai al mondo un giorno più terribile di questo! » Mentre stava così avvolto, sopravvennero i musulmani e gli tagliarono il capo.

La battaglia di Aǵnādayn avvenne (il 28) quando rimanevano due notti di Ǵumāda I dell'anno 13. a. H.

In quella giornata furono uccisi:

1° Salamah b. Hišām b. al-Mughīrah;

2° Habbār b. al-Aswad b. 'Abd al-Asad;

3° Nu'aym b. 'Abdallah al-Naḥḥām;

4° Hišām b. al-'Āṣ b. Wā'il: e molti altri Qurayš: ibn Isḥāq aggiunge di non aver notizia che alcun Anṣār venisse ucciso in questa battaglia (Tabari, I, 2125-2126).

Cfr. anche Athīr, II, 320, il quale dice che la battaglia avvenne il sabato 28 Ǵumāda I del 13. a. H., indicazione corretta perchè nelle tavole cronologiche quel giorno corrisponde al sabato 30 luglio 634 dell'Èra volgare.

Khamīs, II, 262, lin. 10 e seg.; Futūḥ Lees, 81, nota, dove citasi una tradizione di ibn Isḥāq con l'elenco dei morti, dato sopra, e si menziona la morte di abū Bakr, 21 o 22 Ǵumāda II del 13. a. H.

Nota 1. — Si dice che questo arabo avesse nome ibn Huzārif, ed appartenesse alla tribù dei Quḍā'ah, dei Tazid b. Ḥaydān (Tabari, I, 2126, lin. 1).

CAMPO DI BATTAGLIA DI AǴNĀDAYN, GUARDANDO DALLE ROVINE DI YARMŪK
VERSO IL WĀDI AL-SAMT

Danesi Roma

13. a. H.
[SIRIA. - Battaglia di Aǵnādayn. - Notizie della scuola madinese (28 Ǵumāda I, 13. a. H.)]

§ 41. — (ibn Isḥāq, da Muḥammad b. Ǵa'far b. al-Zubayr, da 'Urwah b. al-Zubayr). Narrasi che i Greci fossero sotto gli ordini di un certo Qubuqlār (*Cubicularius*), che era stato messo dall'imperatore Eraclio come comandante supremo in Siria, quando egli era partito per Costantinopoli: Tadzāriq, il fratello dell'imperatore, era agli ordini di Qubuqlār. Altri dotti della Siria, aggiunge ibn Isḥāq, opinano però che i Greci alla battaglia di Aǵnādayn fossero comandati da Tadzāriq (Tabari, I, 2125).

§ 42. — (*a*) (al-Madā·ini). In seguito (ossia dopo la presa di Buṣra, cfr. 12. a. H., § 404) i Greci ripresero le armi contro i Musulmani: gli eserciti si riunirono e si batterono con i Greci alla battaglia di Aǵnādayn. Ciò avvenne il sabato (28) quando rimanevano due notti di Ǵumāda I dell'anno 13. a. H. Vinsero i Musulmani ed i Greci furono completamente disfatti, lasciando morto sul campo il rappresentante dell'imperatore Eraclio. Perirono però anche parecchi musulmani [1] (Tabari, I, 2127).

(*b*) Cfr. Khond., I, parte IV, 11, lin. 1, afferma che Khālid comandasse i musulmani ed avesse ai suoi ordini 36.000 uomini: i Greci erano dai 70.000 ai 320.000(!), ma ibid., lin. 3, dice che perissero 3000 Greci [2].

(*c*) Invece, secondo al-Ḥusayn b. 'Uthmān al-Ziyādi, alla battaglia di Aǵnādayn perirono *soli tredici* musulmani! (al-Istī'āb, 519, lin. quintult.).

Nota 1. — Questa tradizione termina con le parole: Eraclio tornò poi a battersi con i musulmani, comandati da abū 'Ubaydah, presso al-Wāqūṣah, e mentre i due eserciti si stavano combattendo giunse la notizia della morte del califfo abū Bakr: la battaglia avvenne nel mese di Raǵab (Tabari, I, 2127).

al-Madā·ini confonde la battaglia di Fiḥl combattuta nel Dzū-l-Qa'dah del 13. a. H. con quella del Yarmūk, combattuta due anni dopo nel Raǵab del 15. a. H. Wāqūṣah è poi la forma corrotta per Yaqūṣah, ossia al-Yarmūk.

Nota 2. — (*a*) Secondo una tradizione (Ya'qūb, da Ibrahīm, da Muḥammad abū Fulayḥ, da Mūsa b. 'Uqbah [† 141. a. H.], da ibn Šihab al-Zuhri [† 124. a. H.], da Ḥassan b. 'Abdallah, da ibn Lahī'ah, da abū-l-Aswad, da 'Urwah b. al-Zubayr), siamo informati che le due battaglie di Aǵnādayn e di Fiḥl avvenissero ambedue?! nel mese di Dzū-l-Qa'dah del 13. a. H. ('Asakir, fol. 11,v.). Le autorità dello isnād sarebbero ottime, ma ciò che la tradizione contiene è in completa contradizione con tutto quanto abbiamo nelle nostre migliori fonti.

(*b*) Queste notizie sono contradette da un'altra tradizione (abū-l-Qasim ibn al-Samarqandi, da abū Bakr al-Tabari, da abū-l-Ḥusayn b. al-Faḍl, da 'Abdallah b. Ǵa'far, da Ya'qūb): la battaglia di Aǵnādayn avvenne nel Ǵumāda I dell'anno 13. a. H., quando il comando supremo era affidato ad 'Amr b. al-'Aṣ: con lui erano Khalid b. al-Walīd, Yazīd b. abī Sufyan e Šuraḥbil. Anche la battaglia di Fiḥl fu combattuta nel medesimo anno 13. a. H., ma quest'ultima fu vinta quindici giorni dopo l'accessione di 'Umar al califfato, ossia nel mese di Raǵab ('Asakir, fol. 12,r.).

Più avanti vedremo che Fiḥl fu combattuta nel mese di Dzū-l-Qa'dah del 13. a. H. Nella presente tradizione si confonde Fiḥl con al-Yarmūk, che fu combattuta nel Raǵab del 15. a. H. Assai notevole è il fatto che il nome di abū 'Ubaydah b. al-Ǵarraḥ è esplicitamente escluso dal novero dei capitani in Siria. Egli non vi era ancora giunto: più avanti vedremo come la sua venuta debba esser rimessa alla vigilia del Yarmūk nel 15. a. H.: cfr. §§ 32 e segg., 50 e nota 1, 57 e nota 1, 58 e nota 1, 64 e nota 1.

§ 43. — (Muḥammad b. Sa'd, da al-Wāqidi, da Sa'īd b. Rāšid, da 'Atiyyah b. Qays, da abū-l-'Awwām, il mu·adzdzin di Gerusalemme, da 'Abdallah b. 'Amr b. al-'Āṣ, presente alla battaglia). Alla battaglia di Aǵnādayn i Musulmani erano 20.000 uomini [1], sotto il comando di 'Amr

13. a. H. [SIRIA. - Battaglia di Aǵnadayn. - Notizie della scuola madinese (28 Ǵumada I, 13. a. H.)]

b. al-'Āṣ. Dopo la sconfitta i Greci si dispersero, ma una schiera di essi si ricoverò in Fiḥl donde 'Amr b. al-'Āṣ li espulse, mentre regnava il Califfo 'Umar ('Asākir, fol. 42,v.).

Con le stesse parole anche Dzahabi Paris, I, fol. 118,r.

Nota 1. — Questa tradizione, inedita ancora, conferma le nostre osservazioni (cfr. poc'anzi § 28) sul numero dei combattenti musulmani ad Aǵnadayn, e dimostra che il numero di 24,000 dato da Baladzuri riferiscesi alla battaglia del Yarmuk e non ad Aǵnādayn.

§ 44. — (al-Balādzuri, senza isnād) (1). Dopo i fatti di al-'Arabah, al-Dāthinah, di Ma·āb e di Busra, riunitesi alfine tutte le forze musulmane in Siria, avvenne la grande battaglia di Aǵnādīn, o Aǵnādayn, alla quale parteciparono ben 100,000 Greci, per la maggior parte inviati dall'imperatore Eraclio, che risiedeva in quei giorni in Ḥimṣ, ed il rimanente riunito dal paese circostante. Durante la battaglia, che fu aspra e sanguinosissima, Khālid b. al-Walīd compiè atti di grande valore. Alfine vinsero i Musulmani, infliggendo ai Greci una terribile disfatta, nella quale moltissimi trovarono la morte (Balādzuri, 113).

Nota 1. — La tradizione proviene però certamente dal Libro di abū Ḥudzayfah Isḥāq b. Bišr, come rilevasi dall'identico passo in Yāqūt (I, 136-137). Cfr. § 48.

§ 45. — (al-Balādzuri, senza isnād). Quando la notizia della tremenda disfatta giunse all'imperatore Eraclio, in Ḥimṣ, « il suo cuore ne sbigottì, gli caddero le braccia e fu pieno di sgomento ». Perciò fuggì da Ḥimṣ ad Anṭākiyah. Alcuni affermano però che egli fuggisse da Ḥimṣ ad Anṭākiyah, appena gli Arabi comparvero in Siria (1).

La battaglia di Aǵnādayn avvenne un lunedì, quando rimanevano ancora dodici notti (il 18; cfr. § 16, nota 1) di Ǵumāda I del 13. a. H. Altri dicono invece che venisse combattuta sia trascorse due notti, il 2, di Ǵumāda II, sia il 27 (quando rimanevano due notti) dello stesso mese. (Balādzuri, 114) (2).

Nota 1. — I Musulmani chiamano fuga di Eraclio quello che probabilmente fu soltanto un mutamento di dimora, nello scopo di organizzare forse meglio i mezzi per resistere all'invasione araba, che giunse a tutto l'oriente cristiano come la più grande e spaventosa delle sorprese.

Nota 2. — al-Balādzuri termina la narrazione dicendo: in seguito i Greci tornarono a riunirsi in al-Yāqūṣah, una valle, lo sbocco della quale è al-Fawwārah. Ivi li incontrarono i musulmani, che li misero in fuga, facendone una grandissima strage. I superstiti si rifugiarono nelle città della Siria. Or abū Bakr morì nel Ǵumāda II del 13 a. H. e l'annunzio della sua morte giunse ai musulmani quando essi erano in al-Yāqūṣah (Balādzuri, 114). Anche in questo passo v'è confusione evidente fra le battaglie di Aǵnādayn e del Yarmūk. I musulmani non potevano trovarsi allo stesso tempo (Ǵumāda II del 13 a. H.) ad Aǵnādayn ed al Yarmūk, e vincere contemporaneamente due grandi battaglie sui Greci in due posti diversi distanti parecchie centinaia di chilometri l'uno dall'altro. La notizia della morte di abū Bakr può essere giunta soltanto ai vincitori di Aǵnādayn.

§ 46. — (abū Ḥafṣ al-Dimašqi, da Sa'īd b. 'Abd al-'azīz, dai suoi maestri, e da Baqiyyah b. al-Walīd, dai dotti suoi maestri). Il primo combattimento fra Musulmani e Greci avvenne mentre regnava il califfo abū Bakr... (lacuna da colmarsi probabilmente con le seguenti parole: « in

Dāthin, poi seguì la vittoria di Aǵnādayn, pur essa nella ») [1] terra di Palestina, ed 'Amr b. al-'Āṣ teneva il comando dei musulmani (cfr. 12. a. H., § 342, nota 1-*b*) (Balādzuri, 138).

13. a. H. [SIRIA. - Battaglia di Aǵnādayn. - Notizie della scuola madinese (28 Ǵumāda I, 13. a. H.)]

Nota 1. — Già osservammo nell'annata precedente che il De Goeje, nel colmare questa lacùna, non aveva previsto le esigenze del senso contenuto nel restante della tradizione (data in appresso narrando gli eventi in Siria dopo la vittoria), dalla quale risulta che nella lacuna dovesse essere menzione non solo della doppia battaglia al-'Arabah-Dāthin, ma anche di Aǵnādayn, perchè le susseguenti conquiste di 'Amr in Palestina sono inconcepibili anteriormente alla vittoria di Aǵnādayn. Sabasṭiyah e Nābulus possono essere cadute in potere dei musulmani solo quando la vittoria di Aǵnadayn ebbe espulso i Greci da tutta la Palestina, ricacciandoli verso Damasco. Anche il comando delle milizie musulmane può riferirsi soltanto ad Aǵnadayn, perchè lo stesso al-Balādzuri dice chiaramente che ad 'Arabah-Dathin, comandava invece Yazid b. abi Sufyān (cfr. 12. a. H., § 340).

§ 47. — al-Ya'qūbi, dopo un breve cenno al viaggio di Khālid b. al-Walid e alla sua unione con i colleghi, afferma che assieme conquistassero (*sic*) Buṣra, Fiḥl e Aǵnādayn in Palestina. In Aǵnādayn vi furono combattimenti accaniti, in tutti i quali gli Arabi riuscirono vittoriosi.

(Ya'qūbi, II, 151, lin. 5 e seg.) Ma più avanti alla lin. 11 e seg. dà la versione più corretta di una battaglia sola combattuta ad Aǵnādayn il 28 Ǵumāda II del 13. a. H. e nella quale Khālid b. al-Walīd sconfisse interamente i Greci.

§ 48. — Nel Libro di abū Hudzayfah Isḥāq b. Bišr, (nell'esemplare) scritto di pugno di abū 'Āmir al-'Abdari, è detto che Aǵnādayn giaceva nel distretto di al-Ramlah, nella contrada (kūrah) di Bayt Ǵibrīn. In Aǵnādayn avvenne la celebre battaglia tra Musulmani e Greci. I conoscitori della storia (al-'ulamā-bi-akhbār) delle conquiste attestano che in quella giornata si battessero 100.000 Greci, la maggior parte dei quali era stata mandata innanzi da Eraclio una schiera appresso all'altra (sarraba): gli altri erano stati raccolti dalle vicinanze. Eraclio si trovava in quei giorni in Ḥimṣ. La battaglia fu assai sanguinosa, ma alfine vinsero i Musulmani infliggendo gravissime perdite ai Greci. Dei Musulmani perirono parecchi (cfr. l'elenco al § 66). In quella giornata Khālid b. al-Walīd compiè azioni memorabili. Quando la notizia del disastro giunse ad Eraclio, egli si avvilì e con l'animo pieno di spavento si ritirò in Antiochia. La battaglia fu combattuta quando rimanevano dodici giorni (18) di Ǵumāda I del 13. a. H. (cfr. però § 36 *a*), circa un mese prima della morte di abū Bakr.

Disse il poeta Ziyad b. Hanẓalah:

E noi lasciammo Aratyun (*sic*; il De Goeje corregge: Arṭabūn, ma cfr. § 29 nota) sfinito, mentre sospingeva il cavallo verso al-Masǵid al-Aqṣa (= Gerusalemme).

Nella sera di Aǵnadayn, quando (i Greci) perirono gli uni appresso agli altri, e su di loro libravansi ad ali tese gli avvoltoi per la campagna.

In un turbine di polvere, noi gli abbiamo lanciato un colpo che fece gran rumore e rimbombò da lontano.

Così noi abbiamo per sempre in avvenire, strappato ai Romani lontani (il possesso della) Siria in modo tale che la più vicina delle loro frontiere è ancora ben distante.

13. a. H. [SIRIA. - Battaglia di Aǵnadayn. - Notizie della scuola madinese (28 Ǵumada I. 13. a. H.)]

Le turbe greche fuggirono dietro le traccie di lui (= Aratyun, o Artabūn) come se volassero dallo spavento.

Molti morti rimasero sul campo di battaglia, e tutte affannate le turbe fuggenti ritornarono a lui (= Aratyūn = Artabūn).

Yāqūt, I, 136-137 (ho condotto la mia versione su quella un po' libera del De Goeje, Mém., 57, il quale, fondandosi sul primo verso, adduce il passo fra le prove che Aǵnādayn dovesse trovarsi vicino a Gerusalemme).

Battaglia di Aǵnādayn (versione di Sayf b. 'Umar).

§ 49. — Alla seguente tradizione della scuola iraqense precedono come esordio queste parole: « quando 'Alqamah b. Muǵazziz si volse a porre assedio a Ghazzah, e Mu'āwiyah mosse contro Qaysāriyyah, 'Amr b. al-'Āṣ, ecc. ». Il primo cenno allude a un fatto che deve porsi probabilmente molto dopo la battaglia di Aǵnādayn, forse nel 16 a. H., ed il secondo menziona un altro evento che, come vedremo in appresso, si svolse probabilmente alla vigilia dell'invasione d'Egitto per opera di 'Amr b. al-'Āṣ, nel 18. o 19. a. H. Ciò dà un'idea dell'insanabile confusione cronologica nella tradizione iraqense e della necessità di escluderla quasi interamente come fonte storica. Anche i particolari, per conservare memoria dei quali noi diamo appunto la versione delle tradizioni iraqensi, debbono essere accolti con le maggiori precauzioni.

§ 50. — (Sayf b. 'Umar, senza isnād). 'Amr b. al-'Āṣ, accompagnato da Šuraḥbīl b. Ḥasanah, che comandava l'avanguardia, e da 'Abdallah b. 'Amr e Ǵunādah b. Tamīm al-Māliki dei Mālik b. Kinānah, che avevano il comando delle due ali, si mosse contro al-Arṭabūn [1], dopo aver lasciato nell'Urdunn come luogotenente abū-l-A'war. L'esercito musulmano venne di fronte ai Greci in Aǵnādayn, ove essi occupavano una posizione fortificata ed erano circondati da alte trincee. al-Arṭabūn, che comandava questo esercito, era uno degli uomini più abili, più astuti e più energici di tutti i Greci: egli aveva stabilito un fortissimo esercito in al-Ramlah ed un altro in Īliyā (Gerusalemme). 'Amr scrisse allora al Califfo 'Umar [2] descrivendogli la situazione militare e chiedendo rinforzi. 'Umar allestì immediatamente l'invio dei soccorsi. disponendo quali fossero le schiere che dovessero andare a raggiungere i diversi corpi d'esercito musulmani in Siria: allo stesso tempo. per lasciare 'Amr b. al-'Āṣ libero da preoccupazioni, scrisse a Yazīd b. abī Sufyān di mandare il fratello Mu'āwiyah con la cavalleria contro Qaysāriyyah. e scrisse a Mu'āwiyah, ordinandogli di aggredire Qaysāriyyah e distrarne così i difensori dal molestare 'Amr b. al-'Āṣ. Questi intanto affidava ad 'Alqamah b. Ḥakīm al-Firāsi, ed a Masrūq al-'Akki il cómpito di tenère a bada l'esercito greco in Īliyā impedendogli

13. a. H.
[SIRIA. - Battaglia di Aǵnādayn (versione di Sayf b. 'Umar).]

di recar soccorso all'altro esercito greco in Aǵnādayn. Mandava poi anche abū Ayyūb al-Māliki verso al-Ramlah, ove trovavasi un esercito greco sotto al-Tadzāriq, con le medesime istruzioni. Quando giunsero i rinforzi inviati dal Califfo dall'Arabia, 'Amr b. al-'Āṣ mandò 'Umārah b. 'Amr b. Umayyah al-Ḍamri in aiuto di abū Ayyūb al-Māliki in al-Ramlah, e mandò Muḥammad b. 'Amr in aiuto di 'Alqamah b. Muǵazziz e Masrūq dinanzi ad Īliyā. Egli stesso assunse in Aǵnādayn un atteggiamento più provocante dinanzi ad Arṭabūn senza però riuscire nei suoi intenti di far commettere ad Arṭabūn un qualsiasi errore. Siccome 'Amr non otteneva dai suoi messi tutti quei particolari sulle posizioni nemiche, che egli desiderava, si decise di presentarsi lui stesso nel campo nemico come se fosse un ambasciatore. 'Amr penetrò così nell'accampamento greco, e vide e udì da sè quanto desiderava dei luoghi muniti dal nemico. Nel corso però della conversazione il generale greco Arṭabūn si accorse della grande perspicacia del finto ambasciatore, e sospettando che fosse o 'Amr stesso, o uno dei suoi migliori consiglieri, ritenne che la morte dell'ambasciatore avrebbe inflitto agli Arabi una perdita gravissima e diede perciò ordine ad un soldato, che in tale e tale luogo tendesse un agguato all'ambasciatore e lo uccidesse. 'Amr però intuì che si tramava contro di lui e prontamente escogitò un mezzo per salvarsi: egli si rivolse ad Arṭabūn e gli disse: « Io ho inteso quello che mi avevi da dire, e tu hai inteso quello che io doveva dirti: ora il tuo discorso mi ha fatto grande impressione: io però sono soltanto uno di dieci che il califfo 'Umar ha mandato a sorvegliare quello che fa il generale 'Amr e per porgergli aiuto: io voglio perciò ritornare al campo e rivenire qui con gli altri, affinchè tutti abbiano modo di ascoltare e valutare quello che tu dici ». Arṭabūn diede il consenso a questa proposta, e nella speranza di poter cogliere in una volta sola tutti e dieci gli ambasciatori mandò un contrordine al sicario di non aggredire più l'ambasciatore arabo. In questo modo 'Amr si salvò dal pericolo che lo minacciava, ed Arṭabūn, quando vide che il preteso ambasciatore non ritornava più con i compagni, comprese di esser stato ingannato.

Grazie alle informazioni ottenute con queste pretese negoziazioni, 'Amr potè impegnare battaglia con sicurezza molto maggiore. In Aǵnādayn si venne ad una giornata sanguinosa e terribile come quella del Yarmūk, e grande fu il numero dei morti da ambedue le parti: alla fine però Arṭabūn si diede alla fuga con tutta la gente e cercò rifugio in Īliyā. Dopo la battaglia tutti i distaccamenti musulmani mandati da 'Amr a sorvegliare gli eserciti nemici in Īliyā ed in al-Ramlah vennero a riprendere il loro posto nell'esercito di 'Amr accampato in Aǵnādayn (Ṭabari, I, 2398-2400).

13. a. H. [SIRIA. - Battaglia di Agnadayn (versione di Sayf b. Umar).]

ibn Maskawayh. I, fol. 191 e segg., riassume questa tradizione di Sayf b. 'Umar [3]).

Nota 1. — Si osservi il contegno singolare di Sayf b. 'Umar sulla questione del comando generale a Aǵnādayn. Egli pone la battaglia dopo il Yarmūk, quando è deposto Khālid e vien nominato comandante abū 'Ubaydah, quindi logicamente ad Aǵnādayn avrebbe dovuto comandare quest'ultimo. Ma è chiaro che nelle fonti di Sayf, abū 'Ubaydah non fosse menzionato tra i capitani presenti ad Aǵnādayn; d'altra parte non era logico rimettere Khālid al comando delle schiere. Allora Sayf ha accomodato gli eventi a modo suo: egli riduce la battaglia ad un conflitto tra un distaccamento arabo ed i Greci, e dacchè la battaglia si svolse nella provincia presunta di 'Amr b. al-'Āṣ, a lui conferisce il comando degli Arabi e il merito della vittoria. Questo è per noi una conferma indiretta che abū 'Ubaydah non fosse ancora in Siria quando si combattè ad Aǵnādayn (cfr. §§ 32, 35 in fine; 42 *b*, 57 e nota 1, 58 e nota 1, 64 e nota 1.

Nota 2. — Come già dicemmo, la scuola iraqense posticipa la battaglia di Aǵnādayn a quella del Yarmūk, e quindi narra Aǵnādayn sotto il califfato di 'Umar, mentre è noto che si combattesse vivente ancora abū Bakr.

Nota 3. — ibn al-Athir confonde talmente i fatti delle conquiste in Siria, che narra due volte, con particolari poco diversi, la battaglia di Aǵnādayn, una volta nell'anno 13. a. H. (Athīr, II, 320-321) e un'altra nel 15. a. H. (Athīr, II, 387-388), e si scusa della ripetizione (Athīr, II, 388, lin. 16-18) affermando che ha voluto dare le due diverse versioni. Sta invece il fatto che egli, tratto in errore da Sayf b. 'Umar, ha confuso il Yarmūk con Aǵnādayn; e non sapendo distinguere il falso dal vero, e non osando preferire una versione all'altra, ha mescolato nella sua narrazione ambedue le versioni, quella di Sayf e quella della scuola madinese. Nello stesso errore è caduto il cronista ibn Kathir [† 774. a. H.] e seguendo le sue orme anche il Kremer (Mittelsyrien, 9, 22).

§ 51. — (*a*) ibn Khaldūn, riassumendo le tradizioni di Sayf nel testo di Tabari, narra in questo anno la battaglia del Yarmūk, che anch'egli confonde con Aǵnādayn (Khaldūn, II, App. 84-85). Più avanti però (*ibid.*, pag. 85, lin. 18 e segg.), dopo aver accennato al viaggio di Khālid b. al-Walīd dall' 'Irāq, ed alla conseguente presa di Busra, prosegue narrando — secondo la scuola madinese — come Khālid, riunite le schiere musulmane, accorresse in soccorso di 'Amr b. al-'Āṣ che stava nel Ghawr di Palestina. Intanto Tadāriq (*sic;* leggi: Tadzāriq), fratello di Eraclio, concentrate le genti greche in Ǵilliq, si mosse di là fino ad Aǵnādayn, ove gli Arabi ai 15 di Ǵumāda I del 13. a. H. lo sconfissero: Tadāriq rimase fra gli uccisi.

(*b*) abū-l-Fidā, confondendo anch'egli Aǵnādayn e Yarmūk, pone il Yarmūk (= Aǵnādayn) nel 13. a. H.; la prova di tale errore trovasi nell'aggiunta: « ed Eraclio era in Hims » (Abulfeda, II, 220); difatti sappiamo che Eraclio era in Hims mentre si combatteva ad Aǵnādayn (cfr. § 44), e trovavasi invece in Antiochia o in al-Ruhā (Edessa) durante la giornata del Yarmūk, come vedremo fra breve. Inoltre Abulfeda, solo fra i cronisti, pone la presa di Busra, per opera di Khālid b. al-Walīd e di abū 'Ubaydah, dopo la battaglia del Yarmūk (= Aǵnādayn): tutte le altre fonti danno invece l'ordine inverso.

La battaglia di Aǵnādayn: notizie di fonte greca, latina e siriaca.

§ 52. — Ben scarso è il lume che ci dà Teofane sugli eventi in Siria dopo la morte di abū Bakr, perchè quasi niuna notizia ci porge, che com-

bini chiaramente con i dati delle fonti arabe. Tanto più meritano perciò i suoi ragguagli di essere riferiti per intiero e studiati con attenzione. Per cominciare, egli pone la morte di abū Bakr, dopo due anni e mezzo di governo, nell'anno del mondo (èra del mondo di Alessandria) 6125, che è certamente un errore, perchè equivale, in modo approssimativo all'anno 12. a. H., o 633 dell'Èra Volgare (cfr. *Art de vérifier les dates*, ecc., vol. I, pag. 150), mentre abū Bakr è morto nel 634.

13. a. H. [SIRIA. - La battaglia di Aǵnādayn: notizie di fonte greca, latina e siriaca.]

In questo medesimo anno, secondo Teofane (De Boor, pag. 336) [cfr. anche la versione latina (De Boor, II, 211, lin. 6-7)], Sofronio divenne patriarca di Gerusalemme. Il Butler (pag. 136, nota 1) pone la nomina di Sofronio nel 634 dell'Èra Volgare. Questa data concorda perfettamente con la nostra cronologia e con l'orazione di Sofronio pronunziata il 25 dicembre 634 (cfr. De Goeje, Mém., 174) in Gerusalemme. Inoltre, dice Teofane, era il ventiquattresimo anno di Eraclio, perciò 634 a. È. V. Concludiamo perciò che la data, anno del mondo 6125, secondo Teofane, è in errore di un anno e deve intendersi 6126. Cfr. anche Muralt, *Essai de chronol. byzant.*, I, 288.

Stabilito dunque ad un dipresso che Teofane intende parlare dell'anno 634 dell'Èra Volgare, vediamo che cosa egli ci narra essere avvenuto nel medesimo. Morto abū Bakr, seguì al governo 'Umar (Οὔμαρος), il quale, in questo anno, espugnò Bostra (= Busra degli Arabi) e molte altre città. Egli (intende la venuta di 'Umar in Siria nel 17. a. H.!) penetrò fino a Gabetha (= al-Ǵābiyah degli Arabi). Incontro a questi (Arabi) mosse Teodoro, il fratello dell'imperatore Eraclio, ma fu sconfitto (= Aǵnādayn) e dovette ritornare presso l'imperatore a Edessa (= al-Ruhā degli Arabi). Allora l'imperatore nominò un altro generale per nome Baanes e mandò Teodoro il *sacellarius*, con grande numero di soldati contro gli Arabi. Baanes avanzatosi fino a Emesa (= Hims: nel testo v'è Edessa, ma questo è certo errore, dacchè Eraclio era in Edessa e da Edessa era partito Baanes: anche il De Boor corregge in questo modo il testo), venne alle mani con una turba numerosa di Saraceni: nella mischia perì il comandante dei Saraceni con molti altri ed i rimanenti fuggirono tutti verso Damasco. Baanes inseguendo gli Arabi, fissò il campo sulle rive del fiume Bardanes (= Barada degli Arabi, presso Damasco). Intanto però Eraclio, disperando oramai per la Siria, tolse le reliquie della Croce in Gerusalemme e si recò con esse in Costantinopoli. Allo stesso tempo ordinò a Baanes di ritornare da Damasco a Emesa (nel testo: Edessa) insieme con Teodoro il Sacellario, che aveva con sè 40,000 uomini [ed inseguono gli Arabi da Emesa fino a Damasco] (Theophanes, I. 517 [De Boor, I, 336-337]).

13. a. H. [SIRIA. - La battaglia di Aǵnadayn: notizie di fonte greca, latina e siriaca.]

§ 53. — Leggendo queste brevi parole, parrà a tutti evidente, che il testo di Teofane deve essere in deplorevole confusione; è ben difficile veder chiaro in tale matassa confusa di notizie incomplete sugli eventi di tutto il periodo tra il 12. e il 17. a. H. Abbiamo già osservato come in due passi invece di Edessa debbasi leggere Emesa. In secondo luogo vi si menziona la venuta di 'Umar ad al-Ǵābiyah, che tutte le fonti arabe pongono nell'anno 17. o 18. a. H., ossia quattro o cinque anni dopo. Poi abbiamo l'ultima frase del paragrafo « ed inseguono gli Arabi », ecc., che si trova attaccata alla fine, in niun nesso logico con le parole precedenti, nelle quali si parla del ritorno dei Greci da Damasco a Ḥimṣ. Questo brandello di periodo deve appartenere ad un altro perduto o forse a quello precedente, nel quale si menziona la disfatta dei musulmani dinanzi alle mura di Ḥimṣ.

Da siffatte considerazioni mi par evidente che nel testo greco debbano esistere lacune, oppure un invertimento nell'ordine dei periodi. Una lacuna è evidente, là dove è l'accenno alla disperazione di Eraclio: questa non ha senso, dacchè viene, secondo Teofane, dopo una grande vittoria greca, nella quale erano periti un generale arabo e molti suoi seguaci. La disperazione di Eraclio sarebbe stata naturale soltanto dopo una disfatta delle sue milizie. La frase poi di Teofane sulla disperazione dell'imperatore mi rammenta le analoghe espressioni dei testi arabi, e mi sembra un indizio palese che Teofane abbia attinto in questo punto anche a fonti arabe (o cristiane siriache?) nella compilazione della sua cronografia. Nella predetta lacuna si deve, io credo, ritenere esservi stata un tempo menzione di una vittoria musulmana; la sola che potrebbe adattarsi al seguito degli eventi, è la vittoria musulmana di Marǵ al-Ṣuffar, ai primi del 14. a. H.

La confusione nel testo di Teofane è evidente anche dal passo seguente (*anno mundi 6126*), dove in un medesimo anno sono messe la battaglia del Yarmūk e la conquista dell'Egitto, fra le quali corsero invece ben cinque anni: inoltre egli pone la presa di Gerusalemme l'anno dopo la conquista dell'Egitto! È cosa certa invece, come vedremo tra breve, che Gerusalemme cadde nel 17. a. H., ossia prima che 'Amr b. al-'Āṣ incominciasse l'invasione dell'Egitto.

Siccome il brano di Teofane abbraccia un periodo tanto esteso di tempo, vale a dire dalla prima invasione araba alla vigilia del Yarmūk, non possiamo fare la disamina critica di tutto il passo in questo luogo, e per ora ci contentiamo di rilevare che dopo la menzione di 'Umar si allude evidentemente alla disfatta di Aǵnādayn, dove le forze greche erano comandate da Teodoro, il fratello di Eraclio. Delle altre parti del passo

di Teofane discorreremo a miglior tempo, quando verremo a parlare della disfatta araba sotto Ḥims.

13. a. H. [SIRIA. - La battaglia di Aǵnâdayn: notizie di fonte greca, latina e siriaca.]

§ 54. — Qualche magra notizia si può spigolare da Niceforo Costantinopolitano, benchè pur in esso regni una deplorevole confusione.

Qualche anno dopo l'ingresso trionfale di Eraclio in Costantinopoli, i Saraceni (Arabi) invasero l'agro antiocheno (*sic*), per la qual cosa Eraclio fece immediato ritorno in Siria. Appresso a questi fatti Niceforo pone l'uccisione di Sergio (cfr. 12. a. H., § 308), e narra quindi che Eraclio irritato contro il proprio fratello Teodoro, che egli sospettava avesse sparlato di lui e dell'imperatrice Martina, lo rimandò quasi come prigioniero a Costantinopoli, dando ordine al figlio Costanzo di sorvegliarlo strettamente. Al posto di Teodoro suo fratello, l'imperatore Eraclio nominò un altro Teodoro, soprannominato Trithurius, che era stato finora gerente dell'erario privato dell'imperatore, conferendogli la carica di comandante supremo in Oriente « στρατηγὸς ἀνατολῆς ». Al nuovo comandante Eraclio ordinò di non cimentarsi con gli Arabi. Questi però riuscirono abilmente a trarre in inganno i Greci: avanzandosi in piccole schiere, gli Arabi fecero loro credere di essere poco numerosi; i Greci si spinsero imprudentemente, caddero in un agguato e furono vinti; un distaccamento greco fu circondato e distrutto (Nicephorus, 26-27) [1].

Nota 1. — A dire il vero il testo è poco chiaro e l'ordinamento della materia non segue norme cronologiche precise: nondimeno è possibile che in questo brano vi sia un ricordo confuso della battaglia di Aǵnâdayn. Difatti il traduttore latino pone in margine l'anno 631 dell'È. V. Il De Goeje (Mém., 113-114), forse più correttamente, intende la battaglia del Yarmūk.

§ 54-A. — La *Continuatio Bizantia Arabica Isidoriana*, pubblicata dal Mommsen nel XI volume dei *Monumenta Germanica Historica*, ossia quella cronaca anonima scritta in latino in Ispagna verso l'VIII secolo dell'Èra Cristiana, contiene alcune notizie in parte errate, ma che pure è bene di aggiungere, affinchè lo studioso abbia presente tutti i materiali di studio. Dopo aver accennato alla vittoria di Eraclio sui Persiani ed al suo ritorno trionfale alla Novam Romam ossia Costantinopoli, prosegue:

« Septimo ante dicti principis anno (errore!) Sarraceni rebellantes « Romanorum provinciarum infesti furtim magis quam publicis obreptio- « nibus stimulant. Adversus quos Theodorus Eraclii Augusti germanus « multis proeliis fudit. Relatione audita Eraclius monuit fratrem, ut tali « cum gente nullo modo dimicaret, quia nihilominus cognitionis astrolo- « giae disciplinae expertus erat et si quid forte eveniret, quoquo modo non « ignorabat » (*Monum. Germ. Hist.*, XI, 336-337).

Forse la sola notizia di rilievo in questo brano è l'affermazione abbastanza chiara ed esplicita che le prime incursioni arabe furono predatorie

13. a. H.
[SIRIA. - La battaglia di Aǵnadayn: notizie di fonte greca, latina e siriaca.]

e non di conquista: dal contesto non è chiaro se si alluda ad Aǵnādayn. oppure al disastro di Mu·tah, oppure confonda assieme i due fatti d'arme.

§ 55. — Come Teofane, anche il cronista sirio Michele, afferma che dopo la morte di abū Bakr, 'Umar, divenuto califfo, mandò un esercito in Arabia (ossia la provincia romana detta Arabia, la così detta Trans-Giordanica): nel corso della campagna fu espugnata Busra e furono distrutte varie altre città. Questo accadeva nel ventiquattresimo anno di Eraclio e tredicesimo anno dei Ṯaiyāyê (ossia della Hiǵrah) (Michel, II, 407).

§ 56. — La battaglia di Aǵnādayn è narrata pure dal cronista Michele il Sirio con varî particolari, che meritano di essere ricordati. Il testo non dà il nome del luogo dove la battaglia fu combattuta, ma poichè afferma esplicitamente che Teodorico (*sic*, corruzione evidente della forma araba Tadzāriq: forse attinge a fonti arabe: allude a Teodoro fratello di Eraclio), era al comando dei Greci, induciamo con sicurezza dalle fonti arabe che si tratta appunto di Aǵnādayn. Infatti, in un passo precedente, Michele menziona la disfatta di 'Arabah-Dāṯhinah, ed in un passo seguente descrive quella del Yarmūk, che indica a nome. La battaglia intermedia deve necessariamente perciò essere quella di Aǵnādayn. Ora ecco quanto narra il cronista sirio, il quale, è bene ricordare, come monofisita, odiava i Greci; per lui quindi (cfr. Michel, II, 413) i figli d'Ismaele (= Arabi) erano stati mandati da Dio a liberare i Siri dalle mani dei Bizantini duofisiti.

Quando l'imperatore Eraclio seppe che il patrizio Sergio era stato ucciso dai Ṯaiyāyê (= Arabi), e che l'esercito dei Romani (= Greci) era stato distrutto e disperso, diede ordine a Teodorico (*sic*, ossia il Ṯadzāriq degli Arabi = Teodoro) suo fratello di riunire i Romani per muovere contro i Ṯaiyāyê. Così avvenne e Teodorico partì pieno d'arroganza e gonfio d'orgoglio, fiducioso nella sua forza personale (?): (i Greci) aprivano le labbra e scotendo la testa, dicevano: « Che cosa sono i figli di Haǵar (= gli Arabi)? Sono cani morti! ». (I Greci) arrivarono ad un villaggio detto Cousit, nella regione di Antiochia. Ivi trovavasi un calcedoniano (= cristiano ortodosso, fedele ai dogmi del concilio di Calcedonia e perciò nemico dei monofisiti), che se ne stava sopra una colonna a guisa di un monaco. Teodorico lo andò a trovare con alcuni suoi capi e conversarono un tempo con il romito. Allora lo stilita (così chiamavansi quelli che vivevano sulle colonne) disse a Teodorico: « Io so che l'impero dei Romani sarà affidato interamente nelle tue mani, come (ancor per un tempo) in quelle di tuo fratello: io sono sicuro che tu ritornerai vittorioso, se tu mi prometti che al tuo ritorno farai scomparire i partigiani di Severo (= monofisiti) ». A questo Teodorico rispose: « Io stesso, anche senza le tue parole,

era già disposto a perseguitare i partigiani di Giacomo (Baradeo, il secondo fondatore del monofisismo) ». Uno dei soldati che l'accompagnavano, e che era ortodosso (il cronista monofisita chiama ortodossi i suoi correligionari e considera eretici gli ortodossi veri), udendo queste parole si sentì infiammato di grande zelo (religioso), ma per il momento, contenuto dal timore del principe, non disse parola. Allorchè poi si avanzarono contro i Taiyāyê, (i Greci) pieni delle vane speranze ispirate dal loro orgoglio, fissarono il campo nelle vicinanze dei Taiyāyê; quando si furono lanciati gli uni contro gli altri, i Taiyāyê prevalsero sopra i Romani, ed i Romani si misero a fuggire; essi furono tagliati a pezzi, come vili germogli e calpestati sotto ai piedi dei Taiyāyê. Nel momento in cui l'esercito dei Romani stava per scomparire, il prelodato milite (monofisita) si avvicinò a Teodorico e gli disse: « Come! Teodorico! Dove sono le promesse che lo stilita ti fece, che tu saresti ritornato con un grande nome?! » Teodorico, udendo le parole del soldato, rimase molto confuso: a stento potè salvarsi con un piccolo numero dei suoi, e, pieno di vergogna, si nascose, affinchè nessuno più lo vedesse. I Taiyāyê, dopo la vittoria, ritornarono al campo (greco): s'impadronirono degli ori, degli argenti, degli schiavi e di copiose ricchezze. I Taiyāyê si arricchirono, aumentarono in numero e si propagarono (nel paese), che essi tolsero ai Romani, e saccheggiarono tutto (Michel, II, 418).

13. a. H. [SIRIA. - La battaglia di Aǵnādayn: notizie di fonte greca, latina e siriaca.]

Battaglia di Aǵnādayn (*versione del Futuh al-Šam*).

§ 57. — Mentre Khālid b. al-Walīd ed abū 'Ubaydah b. al-Ǵarrāḥ, accampati dinanzi alle mura di Damasco, depredavano le ricche pianure di al-Ghūṭah (cfr. 12. a. H., § 412), giunse loro la notizia che Wardān, signore di Ḥims, alla testa di un potente esercito di Greci si avanzava contro gli Arabi, nell'intento di sorprendere Šuraḥbīl b. Ḥasanah, che si trovava solo in Busra: allo stesso tempo ebbero notizia di altre forze greche che si riunivano in Aǵnādayn. abū 'Ubaydah si consultò allora con Khālid e propose di andarsi immediatamente a congiungere con Šuraḥbīl e quindi avanzare su Aǵnādayn con tutte le genti riunite. Khālid fu di parere diverso: egli propose di recarsi direttamente su Aǵnādayn, dove trovavansi riuniti oltre ai Greci molti abitanti del paese e molti Arabi cristiani; allo stesso tempo però bisognava avvertire Šuraḥbīl del pericolo che correva, ed ordinargli di avanzare pur egli fino ad Aǵnādayn; il medesimo ordine bisognava mandare anche ad 'Amr b. al-'Āṣ, che si trovava nella Palestina meridionale. abū 'Ubaydah approvò il consiglio di Khālid, il quale assunse ora il comando generale delle genti musulmane (qāma Khālid... fī-l-nās) [1]. Un avviso fu pure mandato a Yazīd b. abī Sufyān, nel Balqā, di recarsi

13. a. H. [SIRIA. - Battaglia di Aǵnadayn (versione del « Futūḥ al-Šam »).]

ad Aǵnādayn, ove dovevano riunirsi tutti i varî distaccamenti musulmani (Futūḥ Lees. 72-73; Khamīs, II, 259-260).

Nota 1. — Si noti in questo passo come il romanzo quasi subdolamente, dopo aver dato il comando generale ad abū 'Ubaydah (cfr. 12. a. H., § 357), lo restituisce a Khālid b. al-Walīd, senza ragioni e senza spiegazioni: il problema sarà studiato meglio sotto l'anno 15. a. H. Basti ora dire che il comando di Khālid a Aǵnādayn era una necessità imposta dal fatto che più tardi lo stesso romanzo narra la sua deposizione. Veggasi il paragrafo seguente.

§ 58. — Quando partirono i primi distaccamenti da Madīnah, il Califfo abū Bakr aveva stabilito che abū 'Ubaydah dovesse assumere il comando di tutti i corpi riuniti in caso di concentrazione; ora però, nonostante la viva opposizione di 'Umar, abū Bakr aveva deciso che Khālid b. al-Walīd dovesse comandare tutti i musulmani riuniti (1) (Futūḥ Lees, 73-74).

Nota 1. — L'inverosimiglianza di tale spiegazione è una prova della sua falsità e perciò anche una prova come i tradizionisti di tutte le scuole siano in errore affermando che abū 'Ubaydah fosse investito del comando generale alla partenza dei distaccamenti da Madīnah. Le fonti del romanzo davano — è chiaro — indicazioni precise che ad Aǵnādayn abū 'Ubaydah non avesse parte alcuna, e che la vittoria fosse merito di Khālid b. al-Walīd. S'imponeva quindi la necessità di sopprimere temporaneamente abū 'Ubaydah e mettere innanzi Khālid. Non è qui il luogo di esaminare l'intricato problema: per ora basti rimandare a quello che si è detto poc'anzi ai §§ 32 e segg., 42 nota 2 *b*, 50 e nota 1, 57 e nota 1, 58 e nota 1, 64 e nota 1. Cfr. anche 12. a. H., § 363, verso la fine.

§ 59. — Prima di lasciare Damasco, Khālid b. al-Walīd arringò i soldati, partecipò loro le decisioni prese, e stese una lettera per avvertire i suoi colleghi del mutamento dei piani e della necessaria concentrazione di tutte le loro forze in Aǵnādayn. Valendosi dell'aiuto dei nabatei, o agricoltori, nabatei del paese (Anbāṭ al-Šām), che erano tutti favorevoli ai Musulmani e servivano loro come spie ed informatori, Khālid b. al-Walīd, nell'accingersi a partire da Damasco, inviò, per mezzo di spie nabatee, le sue istruzioni agli altri comandanti suoi colleghi in Siria. 'Amr b. al-'Āṣ, Šuraḥbīl b. Ḥasanah e Yazīd b. abī Sufyān. Accompagnato da abū 'Ubaydah b. al-Ǵarrāḥ, Khālid b. al-Walīd, si avanzò ora in direzione di Aǵnādayn. Durante il cammino la guarnigione di Damasco assalì la retroguardia musulmana, che era difesa da abū 'Ubaydah con duecento cavalieri, impegnando con essa un vivace combattimento, che ebbe termine con la sconfitta dei Greci soltanto quando Khālid, avvertito della mischia, accorse con la cavalleria in aiuto del collega. I Greci fugati furono inseguiti per ben tre miglia, e lasciarono il terreno coperto di cadaveri. Si poterono mettere al sicuro soltanto quando ebbero fatto ritorno entro la cinta fortificata di Damasco. Khālid b. al-Walīd si volse ora verso al-Ǵābiyah, dove sostò in attesa degli altri colleghi. Il messo di Khālid giunse al campo di Šuraḥbīl quando l'esercito greco sotto Wardān, proveniente da Ḥimṣ, si trovava ad una sola giornata di distanza dal campo musulmano, senza che Šuraḥbīl ne avesse avuto ancora il menomo sentore. Ap-

pena ricevuta la lettera di Khālid. Šuraḥbīl levò il campo, e guidato dalla spia nabatea [1], che gli aveva portato il messaggio, si diresse anch'egli verso Aǵnādayn. I Greci sotto Wardān gli vennero appresso, perchè Wardān aveva ricevuto l'ordine di assumere il comando di tutte le forze riunite in Aǵnādayn, con le istruzioni di espellere gli Arabi dal paese. Šuraḥbīl e le sue genti si ricongiunsero ora con gli altri musulmani, ed allo stesso tempo anche Yazīd b. abī Sufyān ed 'Amr b. al-'Āṣ raggiungevano Khālid ed abū 'Ubaydah, sicchè i musulmani si trovarono tutti uniti in Aǵnādayn, allo stesso momento in cui Wardān riuniva anch'egli d'altra parte le forze greche e ne assumeva il comando. Si narra che Abān b. Sa'īd avesse sposato umm Abān nella notte precedente al venerdì e che passasse con lei la notte di nozze fra il venerdì e il sabato, all'alba del quale ebbe principio la grande battaglia. Mu'ādz b. Ǵabal comandava l'ala dritta musulmana, Sa'īd b. 'Āmir la sinistra, e Sa'īd b. Zayd la cavalleria. Le donne stavano aggruppate dietro alle file dei combattenti, ed alzavano in aria i bambini che avevano al seno, ogni volta che passava un guerriero, per animarlo vieppiù a battersi con valore (Futūḥ Lees. 74-77).

13. a. H. [SIRIA. - Battaglia di Aǵnādayn (versione del « Futūḥ al-Šām »).]

Ḥubayš, fol. 57,r.-v.: Khamīs. II, 260-261.

Nota 1. — Il prof. Nallino mi fa giustamente osservare che secondo il Fischer (cfr. *ZDMG.*, vol. LIX, 1905, pag. 450-451) il termine nabaṭi in arabo più che una indicazione etnica equivaleva a plebeo, gente comune e contadini, e conteneva un colorito spregiativo. Il termine anbaṭ trovasi adoprato per gli agricoltori dell''Irāq, della Siria e dell'Egitto, ed in un verso citato da Yāqūt (III, 320, lin. 13) è usato come termine in opposizione ad ašrāf, o i nobili. Il dott. Becker (*Z. A.*, vol. XX, 1907, pag. 74) ha rintracciato la medesima espressione nei papiri arabi egiziani del I secolo della Higrah per designare gli abitanti dell'alto Egitto: perciò nel nostro passo l'espressione nabaṭi dovrebbe essere tradotta abitante del paese.

§ 60. — (abū Sa'īd al-Maqburi). Khālid b. al-Walīd non voleva incominciare subito il combattimento, ma quando i Greci assalirono simultaneamente le due ali musulmane, Khālid diede l'ordine di avanzare. La battaglia fu vinta quando Khālid lanciò contro i Greci tutta la sua cavalleria, che rompendo le file dei nemici, penetrò fin entro il loro accampamento. Abān b. Sa'īd, il giovane, fu ucciso da una freccia durante la mischia. Ya'būb b. 'Amr b. Durays, dopo aver ucciso sette greci fu gravemente ferito e morì quattro o cinque giorni dopo in al-Ghamr, ove si era ritirato per curarsi, con il permesso di abū 'Ubaydah. I Greci dispersi in tutte le direzioni, fuggirono lasciando tre mila morti sul terreno, ed i resti dell'esercito imperiale cercarono rifugio in Gerusalemme, Cesarea, Damasco e Ḥimṣ (Emesa), ove si accinsero a riparare le fortificazioni. Khālid inviò senza indugio un messo al Califfo abū Bakr annunziandogli la vittoria (Ḥubayš, fol. 48,r.).

Futūḥ Lees, 77-80; Khamīs, II, 261.

13. a. H. [SIRIA. - Battaglia di Aǵnadayn (versione del « Futuḥ al-Šam »).]

§ 61. — (Sahl b. Sa'd). 'Abd al-raḥmān b. Ḥanbal al-Ǵumaḥi, spedito da Khālid b. al-Walīd con una lettera al Califfo per annunziargli la vittoria, giunse a Madīnah prima che il Califfo avesse cessato di vivere. Ricevendo la notizia, 'Umar lanciò maledizioni (!? *sic*) contro Khālid, ma abū Bakr dopo aver taciuto un tempo mormorò: « Grazie siano rese a Dio che ha assistito i Musulmani, e con questo ha rinfrescato gli occhi miei! » (Futūḥ Lees, 81).

Ḥubayš, fol. 43.v.; Khamīs, IV, 262.

§ 62. — Dopo la vittoria di Aǵnādayn, il Futūḥ al-Šām afferma che Khālid b. al-Walīd e tutti i Musulmani ripresero il cammino del settentrione e strinsero di nuovo assedio Damasco (Futūḥ Lees, 81 e segg.).

Khamīs, II, 262.

Tale disposizione cronologica degli eventi è suggerita all'autore di questo romanzo storico dalla necessità di adattare la sua narrazione ai due fatti affermati da gran parte dei tradizionisti, che cioè la deposizione di Khālid fu uno dei primi atti del califfato di 'Umar, e che essa avvenne durante o la battaglia del Yarmūk o l'assedio di Damasco. Su questo errore tradizionistico parliamo in altro luogo.

Battaglia di Aǵnādayn e suoi precedenti, secondo lo Pseudo-Wāqidi.

§ 63. — Mentre per la parte antecedente il romanzo pseudo-waqideo si attiene, con le ben naturali amplificazioni, ad una narrazione simile a quella delle fonti migliori: d'ora innanzi, per gli eventi che precedettero la battaglia di Aǵnādayn, troviamo che le linee generali deviano considerevolmente dalle tradizioni buone dei precedenti paragrafi. Nè dei particolari, nè dei nomi menzionati teniamo noi conto veruno, perchè indubbiamente apocrifi, ma io credo che non si debba essere poi tanto scettici per ciò che riguarda la tela generale del racconto, perchè la struttura organica della narrazione può contenere errori, ma non svisamenti premeditati; per quanto ci consta, tranne un caso solo che studieremo più avanti, non s'è mai verificata nella tradizione musulmana una ragione tendenziosa per mutar l'ordine naturale degli eventi. Studiando il testo, troviamo molti errori, dovuti a confusioni tra eventi diversi, troviamo, come è naturale, stucchevole moltiplicazione di vittorie, e forse anche omissione di rovesci, ma ne riportiamo pur l'impressione che qualche cosa di vero deve tuttavia ascondersi sotto il denso velo di tante finzioni e adornamenti romanzeschi.

Daremo perciò un sunto assai breve del testo prolisso, limitandoci soltanto a quelle notizie, sotto alle quali forse si asconde qualche barlume di verità storica.

13. a. H.
[SIRIA. - Battaglia di Aǵnādayn e suoi precedenti, secondo lo Pseudo-Wāqidi.]

§ 64. — Quando nel campo greco si venne a sapere delle vittorie di Khālid b. al-Walīd e della sua aggressione contro Damasco, l'imperatore Eraclio allestì un esercito sotto Kulūs (Nicola?) b. Ḥannah (Yuḥannā = Giovanni) ed inviò questo patrizio con 5000 uomini da Antiochia in soccorso di Damasco. Passando per Ǵūsiyah? (Ḥasarwiyyah?) e Ḥims, Kulūs riuscì a penetrare in Damasco, ed evitando i Musulmani si congiunse con 'Azrā·īl, governatore della città, il quale aveva sotto di sè 30,000 uomini tra fanti e cavalieri. I due capitani intrapresero ora assieme la difesa, ma 'Azrā·īl, geloso del comando conferito al suo collega, non volle assisterlo con tutte le sue forze, sicchè la difesa della città ebbe grandemente a soffrire dalla discordia dei capi, e nelle varie sortite della guarnigione greca gli Arabi ebbero costantemente la meglio. Prima Kulūs b. Ḥannah, poi anche 'Azrā·īl furono successivamente battuti da Khālid b. al-Walīd e fatti prigionieri. Gli abitanti di Damasco, rimasti senza capi, conferirono la difesa della città a Tūmā, un patrizio, cognato dell'imperatore.

A questo punto arrivò innanzi a Damasco abū 'Ubaydah, proveniente da Busra, con il suo distaccamento composto di Arabi del Ḥiǵāz, del Yaman, del Ḥadramawt, della costa dell''Umān (Sāḥil 'Umān), di Ṭā·if e del circondario di Makkah, in tutto 37,000 uomini, che vennero così ad aggiungersi ai 1500 che Khālid b. al-Walīd aveva menati con sè dall''Irāq, e con i quali egli aveva molestato finora la città di Damasco. A questi bisogna aggiungere inoltre i 9000 che erano ancora in Palestina con 'Amr b. al-'Āṣ. Quindi il totale delle forze musulmane in Siria ammontava a 47,000 (correggi 47,500) uomini.

Khālid assunse ora il comando generale di tutte le schiere [1], ed iniziò regolare assedio di Damasco, disponendo la metà, sotto il suo comando diretto, dinanzi alla porta Bāb al-Šarqi, e lasciando abū 'Ubaydah con l'altra metà contro la porta Bāb al-Ǵābiyah. Prima d'incominciare le operazioni Khālid b. al-Walīd invitò i due patrizi prigionieri, Kulūs e 'Azrā·īl ad abbracciare la fede musulmana, ma dacchè si rifiutarono di rinnegare il cristianesimo, li mandò entrambi a morte. Ḍirār b. al-Azwar decapitò 'Azrā·īl, e Rāfi' b. 'Umayrah uccise Kulūs. Gli abitanti di Damasco inviarono allora un messo all'imperatore, annunziando i nuovi rovesci, ed Eraclio turbato allestì un altro esercito di 12,000 uomini sotto Wardān, signore di Ḥims, il quale passando per Ḥamāh e Ba'labakk, si spinse sino a Bayt Liḥyā, mirando a costringere gli Arabi a levare l'assedio, che durava ormai da circa venti giorni. Gli abitanti di Damasco si erano intanto impensieriti in tal modo dal corso degli eventi, che avevano aperto trattative per concludere una pace e la resa della città, offrendo 1000 oncie

13. a. H. [SIRIA. - Battaglia di Ağnadayn e suoi precedenti, secondo lo Pseudo-Waqidi.]

d'argento e 500 oncie d'oro: ma le trattative fallirono, perchè Khālid voleva una sottomissione più completa ed esigeva il pagamento integrale della ǵ i z y a h.

Saputo trattanto l'avvicinarsi di Wardān, Khālid b. al-Walīd inviò contro di lui Dirār b. al-Azwar con 5000 uomini: seguì un combattimento, in cui i Greci ebbero la peggio, ma nell'incalzare con soverchio ardimento i fuggiaschi, Dirār fu fatto prigioniero dal nemico: ciò costrinse Khālid b. al-Walīd ad accorrere in persona per liberare il suo dipendente. Dopo molte e varie peripezie — di natura troppo fantastica per meritare un cenno — Dirār b. al-Azwar ricuperò la sua libertà, ed i Musulmani ripresero l'assedio di Damasco, presso cui si combattè una nuova battaglia, detta W a q 'a h Š a h ū r ā, terminata con la vittoria dei Musulmani: Bulūs (= Paulus?) b. Balqā, il comandante dei Greci, cadde in mano del vincitore, e dacchè si rifiutò di convertirsi all'Islām, fu decapitato(²) (W ā q i d i L e e s, I. 56-100).

W ā q i d i F u t ū ḥ, I, 28-42. Quest'ultimo testo ha Kulūs b. Ḥanā (Ḥannā) e 'Azāzīr.

Nota 1. — Anche in questo romanzo abbiamo il passaggio del comando generale da abū 'Ubaydah a Khālid b. al-Walīd senza spiegazioni sodisfacenti (cfr. 12. a. H., § 362 verso la fine e § 363 pure verso la fine). Tutte queste fonti hanno palesemente la coscienza che fino alla sua d e p o s i z i o n e Khālid b. al-Walīd e non abū 'Ubaydah comandasse le forze musulmane.

Nota 2. — In questa narrazione abbiamo una memoria ben precisa del *primo* assedio di Damasco, che per errore cronologico è anteposto alla battaglia di Ağnādayn: vedremo più avanti la narrazione del secondo assedio, quando studieremo, sotto l'anno 14. a. H., il problema dei due assedi di Damasco. Intanto si prenda nota del fatto che Khālid b. al-Walīd, divenuto comandante generale (cfr. 12. a. H., § 363, verso la fine), diresse il *primo* assedio: il che è storicamente corretto.

§ 65. — Dal contesto della narrazione seguente non è chiaro quale fosse, secondo lo Pseudo-Wāqidi, il piano strategico dei Greci ed il nesso tra gli eventi di Damasco e la battaglia di Ağnādayn. Tale oscurità tradisce l'errore, in cui è caduto l'autore, di porre questo primo assedio di Damasco avanti la battaglia di Ağnādayn. Ora vediamo chiaramente come lo Pseudo-Wāqidi narri *due* volte Ağnādayn, perchè la Waq'ah Filasṭīn vinta da 'Amr b. al-'Āṣ (cfr. 12. a. H., § 363) è in realtà una memoria di Ağnādayn confusa con la vittoria di al-'Arabah-Dāthinah. Premesso questo, riprendiamo la narrazione. Khālid b. al-Walīd ricevette la notizia che i Greci si concentravano in Ağnādayn sotto Wardān per schiacciare i distaccamenti musulmani sparsi in Palestina: egli allora diede ordine a tutti i comandanti di concentrarsi alla lor volta in Ağnādayn per far fronte tutti uniti alle forze greche, che ammontavano a 90.000 uomini. In seguito a queste disposizioni strategiche i Greci e gli Arabi riuniti vennero alle mani tra loro in Ağnādayn. Omettiamo la descrizione particolareggiata della

13. a. H.
[SIRIA. - Battaglia di Aǵnādayn e suoi precedenti, secondo lo Pseudo-Wāqidi.]

battaglia: essa non merita di essere ricordata, perchè evidentemente immaginaria. Basterà dire che la vittoria musulmana cadde, secondo lo Pseudo-Wāqidi, sopra il sabato (28) quando rimanevano due notti di Ǵumāda I del 13. a. H., 23 notti prima della morte del Califfo abū Bakr (Wāqidi Futūḥ Lees, I, 127). La battaglia, si dice, durò due giorni, quindi ebbe inizio il giorno prima della data suddetta: nella prima giornata perirono 3000 Greci e 32 Musulmani; e lo Pseudo-Wāqidi ci porge anche una lista di nomi di alcuni Musulmani uccisi [1]. Nel secondo giorno cadde Wardān, il capo dei Greci, e la sua morte produsse la disfatta completa dei Greci, di cui si vuole che più di 50.000 perissero nella strage. I superstiti si salvarono in parte a Qaysāriyyah ed in parte a Damasco. Nelle due battaglie perirono complessivamente 475 Musulmani, di cui vien dato anche un breve elenco [2], nella pretesa lettera che il giovedì 2 Ǵumāda II, Khālid scrisse al Califfo annunziandogli la vittoria ed il ritorno dell'esercito musulmano a riprendere l'assedio interrotto di Damasco. Difatti dal campo di Aǵnādayn Khālid ritornò senza indugio con tutti i suoi sotto le mura di quella città (Wāqidi Lees, I, 101-129).

Wāqidi Futūḥ, I, 42-60, ove la concentrazione musulmana in Aǵnādayn è messa nel Safar del 20. a. H. (! I, 49, lin. 11), ma più avanti (I, 59, lin. 22) la vittoria è riferita al 6 Ǵumāda I. del 13. a. H., 23 giorni prima della morte di abū Bakr. Omettesi però l'elenco dei nomi dei Musulmani uccisi.

Nota 1. — Nella prima giornata di Aǵnādayn dicesi perissero:

(1) Salamah b. Hišām al-Makhzūmi.
(2) Nu'aym (o Nu'mān) b. 'Adi b. Sakhr al-'Adawi.
(3) Hišām b. al-'Ās al-Sahmi.
(4) Wahbān (o Habbān, o Habbār) b. Sufyān.
(5) 'Abdallah b. 'Umar ('Amr) al-Dawsi.
(6) Dara (o Dzarā) b. 'Awf al-Numayri.
(7) Ra'ib b. Rubayn al-Khazraǵi.
(8) Qādim b. Miqdām al-Zuhri.
(9) Dzū-l-Yasar b. Khazraǵah al-Tamimi.
(10) Ḥizām b. Sālim al-'Anawi.
(11) Sa'd b. 'Ās ibn abi Layla al-Kilābi.
(12) Ḥāzim b. Bišr al-Saksaki.
(13) Umayyah b. Ḥabīb b. Yasār, dei banū 'Abdallah b. 'Abd al-Dār.
(14) Murhif b. Watliq al-Yarbū'i.
(15) Muḥalla b. Ḥanẓalah al-Thaqafi.
(16) 'Adi b. Yasār al-Suddi.
(17) Mālik b. Nu'mān al-Ta'i.
(18) Salim b. Tulayḥah al-Ghifāri, più dodici altre persone di varie tribù, in tutto 32 (*sic*, invece di 30 persone.

Wāqidi Lees, I, 113. Cfr. più avanti al § 66 l'elenco completo degli uccisi: molti nomi dati dallo Pseudo-Wāqidi sono puramente immaginari, ignorati da tutte le raccolte biografiche di Compagni del Profeta. La stessa osservazione vale anche per l'elenco della nota seguente.

Nota 2. — Perirono 20 Ansār, ossia:

(1) Salamah b. 'Awf.
(2) 'Amr b. Mazin.
(3) Sākir b. Mazrū'.
(4) Waqid b. Ḥassān.
(5) Murrah b. 'Aǵlān.
(6) al-Muqanna' b. Naǵabah.
(7) Safwān b. Khazraǵah.
(8) Aws b. Ǵūšanah.
(9) Ya'mar b. al-'Āṭūn.
(10) 'Abdallah b. Bišr.
(11) Salūl b. Qaram.
(12) Ḥāmid b. 'Aṭā.
(13) Sufyān b. Rabi'ah.
(14) al-Akwa' b. Murrah.
(15) Sayf b. Ǵabir.
(16) al-Sāmit b. Ḥamid.
(17) al-'Āli b. Yaqna'.
(18) Maysarah b. Māǵid.

13. a. H. [SIRIA. - Battaglia di Agnadayn e suoi precedenti, secondo lo Pseudo-Waqidi.]

(19) Kulayl b. Muzaynah.
(20) al-'Uqab b. Akal al-Dam.
Poi tre Makkani:
(21) Qays b. 'Āmir al-Makhzūmi.
(22) Nu'aym b. Safwān.
(23) Hasim b. Harmalah, degli 'Abd al-Dār.
Dei Himyar 20 uomini:
(24) Rifa'ah b. Mawhūb.
(25) 'Abd b. Mālik.
(26) Sa'id b. Rāfi'.
(27) Māģid b. al-Asla'.
(28) al-'Atir b. Ya'rab.
(29) al-Halhān b. 'Awt.
(30) Yazid b. 'Abdallah.
(31) Manāf b. Musāmi'.
(32) 'Abbād b. Aws.
(33) Kalkal b. Rifā'ah.
(34) Maqit b. Šaddād.
(35) Anas b. Dārim.
(36) al-Kayil b. Hazm.
(37) Marthad b. Tālib.
(38) Uhātah b. Yarbū'.
(39) 'Amlāq b. Sinān.
(40) Dzū-l-Mirba' b. Wā-il.
(41) Mū-mil b. Dzi Hārif.
(42) Mismār b. 'Awf.
(43) Ġandal b. Rabi'ah.
Dei Sulaym 6 uomini:
(44) Sālim b. al-Mundzir.
(45) Ya'mar b. Murrah.
(46) Fayyād b. Hāmid.
(47) Daqāq b. Nu'aym.
(48) Yāsir b. Miqdām.
(49) Sulaym b. Mansūr, ed altri di varie tribù.

Wāqidi Lees, I, 128.

Elenco dei Musulmani uccisi ad Aǵnādayn.

§ 66. — Diamo qui in appresso un elenco alfabetico dei morti, che abbiamo compilato da tutte le fonti a noi cognite, tranne lo Pseudo-Wāqidi, notando in ogni singolo caso le divergenze delle fonti sulla battaglia in cui ognuna pone la morte del Compagno. Tali divergenze sono specialmente messe in rilievo per dimostrare come le fonti abbiano confuso Aǵnādayn con il Yarmūk.

(1) **Abān b. Sa'īd b. al-'Ās b. Umayyah al-Qurasi al-Umawi:** alcuni (Mūsa b. 'Uqbah) lo dicono morto ad Aǵnādayn, altri (Tabari, I, 2349, lin. 13) al Yarmūk: altre notizie meno sicure pongono però la sua morte nel 29. a. H. (Balādzuri, 113; Dzahabi Paris, I, fol. 118,r.).

ibn 'Abd al-barr [† 463] dice che non è certo se morisse ucciso ad Aǵnādayn, a Marǵ al-Suffar o al-Yarmūk e ricorda alcune tradizioni secondo le quali Abān viveva ancora ai tempi di 'Uthmān (23.-35. a. H.), quando fu compilata l'edizione ufficiale del Qurān (al-Isti'āb, 35-36).

Altri pongono la sua morte nel 27. a. H. (cfr. Hağar, I, 19, lin. 10-11; Khond, I, parte IV, 11, lin. 5; Futūh Lees, 78; Khamīs, II, 261; Athir Usd., I, 35-37). Per la sua biografia cfr. 27. a. 11.

In Balādzuri Ansāb, fol. 447,r. troviamo che la sua kunyah era abū-l-Walīd: sua madre aveva nomo Safiyyah bint al-Mughīrah. Quando i suoi fratelli 'Amr e Khālid ritornarono dall'Abissinia, egli (Abān) era in Makkah e li accompagnò a Madinah, si fece musulmano e poi andò a Khaybar. Secondo 'Abbās b. Hišām al-Kalbi, il Profeta lo nominò governatore del Bahrayn: e aggiunge che morì o ad Aǵnādayn, o a Fihl, o nel 29. a. H.

(2) **'Abdallah b. 'Amr b. al-Tufayl, ibn Dzī-l-Nūr, al-Azdi al-Dawsi,** prode cavaliere musulmano (Athir Usd., III, 233; Khond., I, parte IV, 11, lin. 6; Futūh Lees, 79; Khamīs, II, 261; Dzahabi Paris, I, fol. 118,r. e 119,v.); secondo Mūsa b. 'Uqbah (da ibn Šihāb al-Zuhri), fu uno dei Compagni del Profeta uccisi alla battaglia di Uhud, nel 3. a. H., ma abū-l-Aswad (da 'Urwah b. al-Zubayr) afferma che egli ed al-Tufayl b. 'Amr furono i due membri della tribù di Daws, i quali rimasero uccisi alla battaglia di Aǵnādayn (Hağar, II, 857, n. 9228).

Nipote di al-Tufayl Dzū-l-Nūr, perì ucciso nella battaglia di Aǵnādayn, nel 13. a. H. (Hağar, II, 851, n. 9214; al-Isti'āb, 383, n. 1592; Athir, II, 321, lin. 5-7, aggiunge che egli fosse uno degli emigrati in Abissinia e che fosse soprannominato Dzū-l-Nūr).

(3) **'Abdallah b. al-Aqmar [o al-Anmar] b. 'Ubayd [o b. 'Āmir] b. Hudzayfah b. Ghānim, ossia 'Abdallah b. abī-l-Ġahm,** secondo al-Zubayr b. Bakkār, ebbe per sua madre umm Kulthūm bint Ġarwal, madre poi anche di 'Abdallah b. 'Umar b. al-Khattāb. Egli si convertì alla presa di Makkah insieme con suo padre, e fu ucciso alla battaglia di Aǵnādayn (Hağar, II, 824, n. 9176); manca in Athir Usd., e deve essere la stessa persona del numero seguente.

13. a. H.
[SIRIA. - Elenco dei Musulmani uccisi ad Aǵnādayn.]

(4) **'Abdallah b. abī-l-Ǵahm b. Ḥudzayfah b. Ghānim b. 'Āmir b. 'Abdallah b. 'Ubayd b. 'Uwayǵ b. 'Adi b. Ka'b al-Qurašī al-'Adawi,** secondo ibn Sa'd si convertì, insieme con suo padre, dopo la presa di Makkah, poi si unì alle genti che partivano per la Siria e trovò la morte alla battaglia di Aǵnādayn. Egli era fratello uterino di 'Abdallah 'Ubaydallah b. 'Umar b. al-Khaṭṭāb, per via della madre umm Kulthūm bint Ǵarwal al-Khuza'iyyah, che fu prima moglie di abū-l-Ǵahm 'Āmir, e poi di 'Umar. al-Marzubāni, nel suo Mu'ǵam al-Šu'ara cita alcuni versi di lui, riportati anche da ibn Ḥaǵar, e dai quali, se autentici, si dovrebbe arguire che vivesse un pezzo dopo la battaglia di Aǵnādayn. Forse, dice ibn Ḥaǵar, ebbe un fratello con lo stesso nome (Dzahabi Taǵrid, I, 325, n. 3108; al-Isti'āb, 355, n. 1474; Ḥaǵar, II, 712, n. 8963; Athir Usd., II, 135; Athir, II, 321, lin. 2-3; Aghāni, XIV, 171, lin. 17).

(5) **'Abdallah b. Sa'd al-Dawsi,** personaggio sconosciuto, menzionato dal solo ibn Sa'd tra gli uccisi di Aǵnādayn (Dzahabi Paris, I, fol. 119,v.), deve essere la stessa persona del n. 2.

(6) **'Abdallah b. al-Zubayr b. 'Abd al-Muttalib b. Hāšim al-Hāšimi,** cugino paterno del Profeta, ed uno dei suoi Compagni, ebbe per madre 'Ātikah bint abi Wahb b. 'Amr al-Makhzūmiyyah. Secondo al-Wāqidi, non lasciò tradizioni. Alla battaglia di Ḥunayn fu uno di quelli che rimasero di piè fermo intorno al Profeta. Aveva trent'anni quando morì Maometto. Secondo al-Wāqidi, fu ucciso alla battaglia di Aǵnādayn, senza lasciar discendenti (Ḥaǵar, II, 753, n. 9049).

Prima della battaglia di Aǵnādayn egli uccise successivamente due patrizi greci in singolar tenzone dopo un lungo combattimento: allora 'Amr b. al-'Āṣ lo pregò di non accettare altre sfide, ma 'Abdallah gli rispose: « Giuro per Dio, che non m'è possibile di rinunziarvi! » Alla fine della battaglia 'Abdallah fu trovato fra i cadaveri di dieci greci da lui uccisi (Dzahabi Paris, I, fol. 118,r. [abū-l-Ḥuwayrith], e 119,v. [al-Wāqidi]).

Yāqūt, I, 137, lin. 5-6; Balādzuri, 113; Dzahabi Taǵrid, I, 334, n. 3196; al-Isti'ab, 363, n. 1519: era fratello di Ḍubā'ah bint al-Zubayr; uccise a Aǵnadayn il primo patrizio che perì in quella battaglia (Balādzuri Ansāb, fol. 145,r. Wüst. Register, 25; Athīr, II, 321, lin. 3-5; Qutaybah, 57, lin. 17-18; Athir Usd., III, 161).

(7) **abū 'Adi Ṭulayb b. 'Umayr b. Wahb b. 'Abd b. Quṣayy al-Qurašī al-'Abdi,** cfr. Ṭulayb b. 'Umayr, ecc., al n. 45.

(8) **'Āmir b. abī Waqqāṣ al-Zuhri,** cfr. l'elenco dei morti del Yarmūk sotto l'anno 15. a. H.

(9) **'Amr b. Sa'īd b. al-'Āṣ b. Umayyah b. 'Abd Šams al-Qurašī al-Umawi** (abū 'Uqbah), fratello di Abān b. Sa'īd (cfr. il n. 1), secondo Mūsa b. 'Uqbah, fu uno dei Compagni che emigrarono in Abissinia; era accompagnato dalla moglie Faṭimah bint Ṣafwān b. Umayyah. Egli ritornò poi in Arabia nell'anno 7. a. H. e andò a raggiungere il Profeta in Madīnah. Si afferma però che la sua andata in Abissinia avvenisse due anni dopo l'emigrazione dei primi. Fu ucciso alla battaglia di Aǵnadayn e non lasciò discendenti. Alla morte del Profeta 'Amr si trovava come rappresentante di Maometto per la riscossione dei redditi delle palme in Khaybar. Egli seguì il Profeta nella spedizione di Makkah e nei fatti d'arme successivi. Quasi tutte le autorità (ibn Isḥāq, Mūsa b. 'Uqbah, ibn Šihāb al-Zuhri ed abū-l-Aswad) pongono la sua morte ad Aǵnādayn, ma Athir, II, 320, lin. 24, lo annovera tra gli uccisi al Yarmūk, e Khalīfah b. Khayyāṭ lo dice morto a Marǵ al-Ṣuffar. Secondo quest'ultima autorità, egli era luogotenente in Wādi al-Qura, quando morì Maometto. Sul cadavere, ad Aǵnādayn, furono trovate più di trenta ferite (Saad, IV, 1, pag. 72-73; Ḥaǵar, II, 1280-1283, n. 10247; Dzahabi Paris, I, fol. 118,r. e 120,r.; Balādzuri, 113; Yāqūt, III, 576, lin. 3 e segg.).

Secondo una tradizione conservata da ibn 'Abd al-barr, 'Amr b. Sa'īd si fece un anello, sul quale scolpì le parole Muḥammad Rasūl Allah: il Profeta vedendoglielo al dito, lo prese per sè; questo fu poi l'anello da lui usato fino alla morte e dai Califfi che gli successero: desso fu l'anello famoso perduto dal Califfo 'Uthmān nel pozzo di Bi'r Aris (al-Isti'āb, 441, n. 1881).

Sua madre era Ṣafiyyah bint al-Mughirah b. 'Abdallah al-Makhzūmiyyah, ed egli era nipote di Khālid b. al-Walid. Si convertì poco tempo dopo suo fratello Khālid b. Sa'īd. Secondo ibn al-Athīr, ibn Isḥāq annovera 'Amr anche fra i morti del Yarmūk (Athir Usd., IV, 107-108).

Nel Balādzuri Ansāb, fol. 446,v. è detto che la sua kunyah era abu 'Utbah (*sic*). Fu convertito per opera del fratello Khalid: il Profeta lo nominò amministratore delle Qura 'Arabiyyah, tra cui erano Tabūk, Khaybar e Fadak. Perì o ad Aǵnādayn o a Fiḥl.

(10) **'Amr b. al-Ṭufayl b. 'Amr al-Dawsi,** secondo alcuni ucciso ad Aǵnadayn, secondo altri al Yarmūk (Balādzuri, 114). ibn 'Abd al-barr, ibn al-Athir e ibn Ḥaǵar lo dicono morto al Yarmūk senza menzionare Aǵnādayn; erasi battuto ad al-Yamāmah, dove fu ucciso suo padre al-Ṭufayl ed egli perdè una mano (al-Isti'āb, 446, n. 1909; Athir Usd., IV, 115; III, 55; Ḥaǵar, II, 1293-1294, n. 10286). Cfr. suo figlio n. 2 e suo padre al n. 44. V'è forse errore di nomi.

Ǵawzi, fol. 12,r.-12,v., dà per disteso le tradizioni della sua pretesa conversione in Makkah

prima della Fuga. Egli fu uno di quelli che nell'anno 7. a. H. vennero a raggiungere il Profeta in Khaybar. ibn al-Ǵawzi lo dice morto al Yarmuk. e lo chiama erroneamente 'Umar.

(11) **abu-l-'As Hišam b. al-'As b. Wa'il b. Hāšim b. Sa'id al-Qurašī al-Sahmi,** fratello del celebre 'Amr b. al-'As [† 42. a. H.], ebbe dal Profeta il cognome abū Muti'; aveva per madre umm Ḥarmalah bint Hišām b. al-Mughirah. Fu uno dei più antichi musulmani, emigrò in Abissinia, poi tornò a Makkah; quando il Profeta era emigrato a Madinah, Hišām fu messo in carcere dai suoi e, trattenuto in Makkah, fu indotto a rinnegare l'Islām (eufemismo per apostasia). Poi fuggì, e, dopo l'assedio di Madinah, venne a Madinah dove il Profeta gli confidò il comando d'una spedizione anteriore a quella contro Makkah. Secondo Mūsa b. 'Uqbah, abū-l-Aswad, ibn Isḥāq, al-Zubayr b. Bakkar ed altri, egli rimase ucciso alla battaglia di Aǵnādayn, dopo avervi compiuto atti di gran valore; durante la battaglia, vedendo vacillare i Musulmani, si strappò l'elmo dal capo e si gettò a capo fitto nella mischia, gridando ai compagni: «O musulmani! a me! a me! Io sono Hišām b. al-'As! Volete forse fuggire dal paradiso?» Combattè finchè cadde crivellato di ferite, e morì (Saad, IV, 1, pag. 140-143; al-Isti'āb, 611-612. n. 2636; Ḥaǵar, III, 1213-1215, n. 8475; Ǵawzi. fol. 13,v.-14,r.; Suyūṭi, 30, lin. 4; Khond., parte IV, pag. 11, lin. 5; Futūḥ Lees, 79; Khamis, II, 261).

Altri affermano che morisse al Yarmūk (Athir Usd., V, 63-64; Balādzuri, 114; Dzahabi Paris, I, fol. 118,r. e 120,r.; Qutaybah, 145, lin. ult. e segg.). Anche in Athir, II, 320, è detto che perisse o al Yarmūk o ad Aǵnādayn, e così in Nawawi, 606; Yāqūt, I, 875, lin. 14-15.

In una tradizione di ibn Sa'd (da 'Affān b. Muslim, e Wahb b. Ǵarir b. Ḥāzim, da Ǵarir b. Ḥāzim, ecc., e perciò non da al-Wāqidi) alludesi alla presenza di Hišām al Yarmūk. (Saad, IV, parte I, pag. 142, lin. 2). Questo è certamente un errore: al-Wāqidi pone decisamente la morte di Hišām ad Aǵnadayn ed afferma anzi che venisse ucciso dagli Arabi Ghassān che si battevano nelle file dei Greci: il suo cadavere fu ridotto in poltiglia perchè calpestato dalla cavalleria musulmana (Saad, ibid., 19 e segg.).

(12) **abu-l-Aswad Habbār b. al-Aswad b. al-Muttalib,** cfr. Habbār b. al-Aswad al n. 20.

(13) **abū-l-Azwar Ḍirār b. al-Azwar b. Aws b. Khuzaymah,** cfr. Ḍirār b. al-Azwar, ecc., al n. 17.

(14) **abu Bilāl Ḍirār b. al-Azwar b. Aws,** ecc., cfr. Ḍirār b. al-Azwar, ecc., al n. 17.

(15) **Bišr b. al-Ḥārith b. Qays b. 'Adi,** ecc., cfr. Tamīm b. al-Ḥārith b. Qays b. 'Adi, ecc., al n. 43.

(16) **Ḍirār b. al-Arqam,** secondo ibn 'Asākir, fu un contemporaneo di Maometto, ed abū Ḥudzayfah lo annovera fra gli uccisi di Aǵnādayn (Ḥaǵar, II, 557, n. 8700; manca in Athir Usd.).

(17) **Ḍirār b. al-Azwar [Mālik] b. Aws b. Khuzaymah b. Rabī'ah b. Mālik b. Tha'labah b. Dūdān b. Asad b. Khuzaymah al-Asadi, (abū-l-Azwar, o abū Bilāl).** I tradizionisti sono concordi nel ritenerlo un Compagno del Profeta, ma intorno alle vicende di lui regna qualche incertezza. Si vuole che la sua famiglia lo mandasse dal Profeta, menando alcune camele da latte in dono a Maometto (cfr. 9. a. H., § 12, n. 2, nota 4). al-Baghawi afferma che egli di poi andasse a stabilirsi in Kūfah, ma ciò è contradetto da altre notizie. Sulla morte di lui regna la massima incertezza. Secondo al-Wāqidi, morì alla battaglia di al-Yamāmah nel 12. a. H. (cfr. 12. a. H., § 23, n. 42); secondo Mūsa b. 'Uqbah [† 141. a. H.], confermato da abū Nu'aym Aḥmad al-Isbahāni [† 430. a. H.], egli perì invece alla battaglia di Aǵnādayn. abū 'Urūbah al-Ḥarrāni [† 318. a. H.] afferma invece che si stabilisse in Ḥarrān e vi morisse (perciò dopo il 18. a. H.). Altri pongono la sua morte in Damasco dopo la battaglia del Yarmūk e la presa di Damasco. Si narra anzi a questo proposito che Khālid b. al-Walid lo mandò in comando di una razzia, e che Ḍirār nel corso della medesima depredasse una tribù degli Asad, asportando una bellissima donna. Ḍirār chiese ai compagni di cedergliela; così fecero ed egli si giacque con lei. In appresso si pentì dell'atto commesso e ne fece confessione a Khālid b. al-Walid; questi però gli abbonò l'atto commesso e sanzionò l'accaduto. Non così il Califfo 'Umar, il quale ordinò di lapidarlo a morte (come adultero): ma quando giunse a Damasco (?) la lettera del Califfo, Ḍirār aveva già cessato di vivere: «L'ha scampata bella!» esclamò Khālid b. al-Walid quando ebbe contezza della lettera di 'Umar. Si afferma che Ḍirār fosse l'uccisore di Mālik b. Nuwayrah, per ordine di Khālid b. al-Walid. Si narra altresì che egli, insieme con Ǵundab, si abbandonasse all'uso frequente del vino, sicchè abū 'Ubaydah b. al-Ǵarrāḥ (governatore della Siria, e perciò dopo il 15. e prima del 18. a. H.) ne mandò rapporto al Califfo. 'Umar rispose, ordinando ad abū 'Ubaydah di chiamare i due colpevoli e d'interrogarli sulla loro condotta. Se i colpevoli affermavano essere lecito bere il vino, abū 'Ubaydah doveva (per punirli di tale sacrilega menzogna) metterli a morte: se invece ammettevano di aver commesso un'azione illecita e proibita, doveva batterli con le verghe. Ḍirār e Ǵundab ammisero d'aver errato e furono battuti con verghe. In qualche notizia è evidente la confusione tra questo Ḍirār e Ḍirār b. al-Khaṭṭāb: infatti presso Athir, II, 320, lin. antipen., egli è chiamato Ḍirār b. al-Khaṭṭāb al-Fihri,

e messo tra i morti ad Aǵnādayn (Hağar, II, 511-513, n. 8634; Dzahabi Paris, I, fol. 119,r.; Athir Usd., III, 39-40).

ibn 'Abd al-barr [† 463. a. H.] lo chiama Dirār b. al-Azwar b. Mirdās b. Habib b. 'Amr b. Kathir b. 'Amr b. Šaybān al-Asadi, ed aggiunge che il vero nome di al-Azwar fosse abū-l-Azwar Mālik b. Anas b. Khuzaymah [o Galzimah], ecc., come sopra. Il Profeta, dice, lo mandò qual suo agente presso i banū-l-Saydā (*sic*) ed i banū-l-Du-il (al-Isti'ab, 337-338, n. 1429). Cfr. anche Dzahabi Tağrīd, I, 291, n. 2766.

13. a. H. [SIRIA. - Elenco dei Musulmani uccisi ad Aǵnādayn.]

(18) **al-Fadl b. al-'Abbās b. 'Abd al-Muttalib al-Hāšimi**, secondo alcuni ucciso a Aǵnādayn (Dzahabi Paris, I, fol. 118,r.; Balādzuri Ansāb, fol. 269,v.; Nawawi, 692, lin. 8 o Marǵ al-Suffar); secondo altri però mori di peste nel 18. a. H. (Dzahabi Paris, I, fol. 120,r.). Cfr. sua biografia sotto l'anno 18. a. H.: alcuni lo dicono ucciso al al-Yamāmah (cfr. 12. a. H., § 23, n. 41).

(19) **Ǵundab b. 'Amr b. Hamhamah [o Hamamah] al-Dawsi**, Compagno del Profeta, halif o confederato dei banū Umayyah, fuggì a Madinah per seguire Maometto e poi si recò a combattere in Siria, lasciando in Madinah la figlia umm Abān, che sposò 'Uthmān b. 'Affān e gli partorì due figli, Abān e 'Amr b. 'Uthmān, mentre regnava ancora il Califfo 'Umar. Ǵundab morì ucciso alla battaglia di Aǵnādayn, nel 13. a. H. (Hağar, I, 509-510, n. 1222; Balādzuri, 114; Athir Usd., I, 305; Dzahabi Tağrīd, 97, n. 855; Athir, II, 318, lin. 1, lo fa presente e colpito (usiba) al Yarmūk). Non è menzionato da ibn 'Abd al-barr nel suo al-Isti'āb).

(20) **Habbār b. al-Aswad b. al-Muttalib b. Asad al-Makhzūmi al-Qurašī (abū-l-Aswad)**. Un tempo era stato nemico acerrimo di Maometto e si dice che colpisse perfino una volta Zaynab, la figlia del Profeta, con la lancia, facendola cadere in terra (cfr. 8. a. H., § 80). Per vendicarsi di questo affronto il Profeta aveva ordinato di catturarlo e di arderlo vivo, legato tra due fascine di legna; più tardi però Maometto revocò l'ordine, dicendo che non era permesso punire la gente con la pena (del fuoco) riservata soltanto alla giustizia di Dio. In appresso, alla presa di Makkah, Habbār abbracciò l'Islām, e si dice facesse anche la Hiǵrah. Dopo la sua conversione molta gente prese a insultarlo (sul suo passato), ma egli aveva il sistema di non rispondere mai ai suoi svillaneggiatori; alfine però, stanco di tante ingiurie, ne parlò al Profeta e questi gli disse di rendere l'insulto a chi gliene lanciava. Fu ucciso a Aǵnādayn (Dzahabi Paris, I, fol. 120,r.; al-Isti'āb, 615-616, n. 2663). al-Dzahabi afferma che egli si andò a stabilire in Siria, e ignora la sua morte a Aǵnādayn (Dzahabi Tağrīd, II, 126, n. 1333).

Athir Usd., V, 53-54, dove però non si dice quando morisse, ma nella sua cronaca ibn al-Athir lo dice ucciso ad Aǵnādayn (Athir, II, 320). Hağar, III, 1229-1233, n. 8134, ignora parimenti l'anno della sua morte. Wüst. Register, 191; Nawawi, 601; Durayd, 103, lin. 3; 58, lin. 16; 59, lin. 1-2, racconta come, per effetto di una imprecazione del Profeta, Habbār perdesse la vista e un suo figlio, che gli morì.

(21) **Habbār b. Sufyān b. 'Abd al-Asad b. Hilāl b. 'Abdallah b. 'Umar b. Makhzūm al-Makhzūmi**, nipote di abū Salamah b. 'Abd al-Asad; secondo Mūsa b. 'Uqbah e ibn Ishāq fu uno degli emigrati in Abissinia, ma sulla sua morte regna molta incertezza. ibn Ishāq lo dice morto ad Aǵnadayn: abū Hudzayfah, nell'al-Mubtadā, 'Abdallah b. Muhammad al-Qudāmi nei suoi al-Futūh, ed ibn Sa'd, confermano siffatta notizia, ma Sayf b. 'Umar lo dà morto al Yarmūk. ibn Sa'd riporta poi anche la notizia che perisse a Mu·tah (Hağar, III, 1233, n. 8140).

Anche al-Wāqidi ricorda che egli rimase ucciso o a Mu·tah o ad Aǵnādayn, ma sostiene esser più probabile che perisse ad Aǵnādayn, perchè Mūsa b. 'Uqbah non lo annovera tra gli uccisi di Mu·tah (al-Isti'āb, 615, n. 2662; Dzahabi Tağrīd, 126, n. 1332).

Futūh Lees, 79; Khamis, II, 261; Wüst. Register, 191.

Le migliori tradizioni pongono la sua morte a Aǵnādayn. Era nipote di abū Salamah (Balādzuri, 111; Dzahabi Paris, I, fol. 118,r. e 120,r.; Athir Usd., V, 54).

(22) **al-Haǵǵāǵ b. al-Hārith b. Qays b. 'Adi al-Qurašī al-Sahmi**, emigrò in Abissinia, poi andò a Madinah. Era fratello di al-Sā·ib. Secondo ibn Ishāq, al-Zuhri, Mūsa b. 'Uqbah e 'Urwah b. al-Zubayr, fu ucciso a Aǵnādayn (Athir Usd., I, 308; Dzahabi Tağrīd, I, 130, n. 1152; al-Isti'āb, 132, n. 514).

Balādzuri, 114; Hağar, I, 638, n. 1298, dice che, secondo al-Zubayr b. Bakkār, fu fatto prigioniero a Badr ed allora si convertì. Secondo ibn Sa'd e Sayf b. 'Umar, fu ucciso al Yarmūk: invece Durayd, 77, lin. 4-5, lo dà per morto a Badr e pagano.

(23) **al-Hārith b. Aws b. 'Atīk b. 'Amr b. 'Abd al-A'lam b. 'Amir b. Za'ūrā al-Khazraǵi al-Ansāri**, Compagno del Profeta, combattè a Uhud e nelle spedizioni successive. Fu ucciso alla battaglia di Aǵnādayn il 28 Ǵumāda I del 13. a. H. (Hağar, I, 560, n. 1366; Dzahabi Paris, I, fol. 119,r.; Athir Usd., 316-317; Dzahabi Tağrīd, I, 102, n. 900; al-Isti'āb, 109, n. 402).

(24) **al-Ḥarith b. al-Ḥarith b. Qays b. 'Adi b. Sa'd b. Sahm al-Qurašī al-Sahmi,** Compagno del Profeta, emigrò in Abissinia, e fu ucciso alla battaglia del Yarmūk o di Aǵnādayn (Ḥaǵar, I, 563, n. 1383; Dzahabi Taǵrid, I, 104, n. 919). ibn 'Abd al-barr non dice nè dove nè quando morisse (al-Isti'ab, 110, n. 410).

Baladzuri, 114, lo dà morto ad Aǵnādayn, e del pari Athir Usd., I, 321-322, menziona soltanto la sua morte a Aǵnādayn (cfr. Yāqūt, IV, 604, lin. 20-21).

(25) **al-Ḥārith b. Hišām b. al-Mughīrah b. 'Abdallah b. 'Umar al-Makhzūmi,** morto a Aǵnādayn (Yāqūt, I, 137, lin. 6-7; Balādzuri, 114).

Secondo altri, perì o al Yarmuk, o durante la peste del 18. a. H., o regnando 'Uthmān (23-35. a. H.) (Athir Usd., I, 351-352; Ḥaǵar, I, 600-601, n. 1499; Dzahabi Taǵrid, I, 119, n. 1045 Qutaybah, 143, lin. 49).

ibn 'Abd al-barr dice avesse cognome abū 'Abd al-raḥmān e riferisce che morì o al Yarmūk o durante la peste del 18. a. H. (al-Isti'āb, 117, n. 458). Cfr. sua biografia al 18. a. H.

(26) **al-Ḥārith b. abī Qārib al-Qurašī al-Sahmi,** secondo Mūsa b. 'Uqbah [† 141. a. H.], fu uno dei Compagni del Profeta che rimasero uccisi alla battaglia di Aǵnādayn (Ḥaǵar, I, 587, n. 1462; manca in Athir Usd.). È palesemente la stessa persona già elencata al n. 22.

(27) **abu Hāšim Salamah b. Hišām b. al-Mughīrah al-Makhzūmi,** zio di 'Ikrimah, alcuni dicono che fosse ucciso a Marǵ al-Ṣuffar, altri a Aǵnādayn (Balādzuri, 114; Athīr, II, 320; Dzahabi Paris, I, fol. 118,r.; Nawawi, 297, menziona anche la madre di lui, Ḍubā'ah bint 'Āmir b. Qurṭ).

Era fratello di abū Ǵahl. Emigrò in Abissinia, e quando fece ritorno a Makkah, abū Ǵahl lo gettò in carcere e gli fece soffrire la fame. In appresso egli riuscì ad evadere e raggiunse il Profeta in Madinah dopo la guerra della Trincea (al-Khandaq) (5. a. H., §§ 21-41). Fu ucciso a Aǵnadayn (Dzahabi Paris, I, 119,r.; Khond., I, parte IV, pag. 11, lin. 5; Futūḥ Lees, 79).

Athir Usd., II, 341, dice morisse o a Aǵnādayn nel Ǵumāda I del 13. a. H., o a Marǵ al-Ṣuffar nel 14. a. H. (Ḥaǵar, II, 238, n. 6092). ibn al-Athīr lo dà come ferito al Yarmūk (Athīr, II, 318, lin. 3) e ucciso ad Aǵnādayn (id., II, 320, lin 18).

ibn 'Abd al-barr lo qualifica uno dei migliori Compagni del Profeta: dei suoi quattro fratelli, tre morirono pagani (abū Ǵahl, al-'Āṣ e Khālid) e il quarto, al-Ḥārith, è quello elencato più su al n. 25 (al-Isti'āb, 582, n. 2457; cfr. Wüst, Register, 407). Prese parte alla spedizione di Mu'tah (Dzahabi Taǵrīd, I, 251, n. 2353).

(28) **Hišām b. al-'Āṣ b. Wā·il b. Hāšim b. Sa'īd,** cfr. abū-l-'Āṣ Hišām b. al-'Āṣ. ecc., al n. 11.

(29) **Hišām b. Ḥakīm b. Ḥizām b. Khuwaylid b. Asad b. 'Abd al-'Uzza b. Quṣayy al-Qurašī al-Asadi,** Compagno del Profeta, fu musulmano devoto ed asceta, che esortava gli uomini ad osservare il retto ed a tenersi lontani dal peccato. Da lui appresero tradizioni Ǵubayr b. Nufayr e Qatādah al-Sulami ed altri, e morì alla battaglia di Aǵnādayn, senza lasciare discendenti e molto prima di suo padre Ḥakīm. Ebbe per madre Zaynab bint al-'Awwām (Ḥaǵar, III, 1242, n. 8473). Ma Nawawi che ne dà la biografia (Nawawi, 605-606), dimostra come egli vivesse in Ḥimṣ, dopo Aǵnādayn; e riferisce (da al-Zuhri?) che 'Umar b. al-Khaṭṭab soleva dire, quando udiva di qualche atto riprovevole: «Ecco, finchè ci saremo, io e Hišām, questo non avverrà».

Esistono anche altre tradizioni che proverebbero aver egli vissuto dopo Aǵnādayn (Athir Usd., V, 61-62).

(30) **'Ikrimah b. abī Ǵahl 'Amr b. Hišām b. al-Mughīrah b. 'Abdallah b. 'Umar b. Makhzūm al-Qurašī al-Makhzūmi,** fu in principio, come suo padre, acerrimo nemico del Profeta, ma poi si convertì alla presa di Makkah (cfr. 8. a. H., § 77), e si trasferì a Madinah. Di poi partecipò alla Riddah e fu mandato dal Califfo abū Bakr nell'Umān, che egli sottomise; ritornato quindi a Madinah prese parte alla guerra di conquista in Siria, e si dice perisse alla battaglia di Aǵnādayn. Nell'ultimo anno del Profeta fu mandato come esattore delle tasse tra i Hawāzin. ibn Isḥāq e al-Zubayr b. Bakkār affermano però che rimanesse ucciso alla battaglia del Yarmūk nel 15. a. H. Così pure Sayf b. 'Umar. Altri però lo dicono ucciso a Marǵ al-Ṣuffar nel 13. a. H. regnante abū Bakr (*sic*, confusione evidente con Aǵnādayn). Non lasciò discendenti (Ḥaǵar, II, 1181-1183, n. 10,004; Yāqūt, II, 137, lin. 6; Suyūṭi, 30, lin. 5; Balādzuri, 114; Dzahabi Paris, I, fol. 119,r.; Qutaybah, 170; Athīr, II, 318, lin. 3).

Sua madre aveva nome umm Muǵālid dei banū Hilāl b. 'Āmir; egli aveva cognome abū 'Uthmān, ed ebbe per moglie umm Ḥakīm bint al-Ḥārith b. Hišām (Athir Usd., IV, 4-7).

Una prova che 'Ikrimah debba esser morto a Aǵnādayn nel 13. a. H., sta nel fatto che Khālid b. Sa'īd, ucciso, si dice, a Marǵ al-Ṣuffar nel 14. a. H., aveva sposato la vedova di 'Ikrimah alla vigilia appunto di Marǵ al-Ṣuffar (cfr. 14. a. H., De Goeje, Mém., 79, 80, 81).

Secondo Yāqūt, egli aveva conquistato la Tihāmah, al sud di Makkah nel 12. a. H. (Yāqūt,

II, 448, lin. 18-19). Cfr. anche id. II, 476, lin. 20 e 543, lin. 14, dove è detto che fosse mandato dal Profeta come esattore delle ṣadaqāt tra gli 'Āmir b. Ṣa'ṣa'ah) (Ǵawzi, foll. 12,v.-13,v).

ibn 'Abd al-barr afferma che nell'anno del Pellegrinaggio d'Addio, Maometto mandasse 'Ikrimah a riscuotere le ṣadaqāt tra i Hawāzin. Egli riporta anche da al-Wāqidi, che 'Ikrimah perì certamente a Aǵnādayn e che tutte le altre notizie sono errate (al-Isti'āb, 519-520, n. 2132). Cfr. Dzahabi Taǵrīd, I, 419, n. 4099; Wüst. Register, 245-246. Secondo Nawawi, da al-Zuhri, perì a Fiḥl (Nawawi, 428-430).

(31) **Khālid b. Sa'īd b. al-'Aṣ**, secondo alcuni ucciso a Aǵnādayn, secondo altri a Marǵ al-Ṣuffar (Ḥaǵar, I, 834-836; Athīr Usd., II, 90-92; Dzahabi Paris, I, fol. 118,r. e fol. 118,v.; Qutaybah, 151, lin. 11; Wüst. Register, 126; Balādzuri Ansāb, fol. 447,r.).

Deve esser morto dopo Aǵnādayn, dacchè si dice che sposasse la vedova di 'Ikrimah, ucciso appunto a Aǵnādayn (cfr. n. 30): cfr. 14. a. H.

(32) **Ma'bad b. 'Amr al-Tamīmi**: secondo abū Mikhnaf fu ucciso alla battaglia di Fiḥl, ma altri invece lo dicono morto ad Aǵnādayn. ibn Isḥāq lo annovera fra gli emigrati in Abissinia. abū-l-Aswad lo menziona come fratello uterino di Tamīm b. al-Ḥārith, ucciso a Aǵnādayn (Ḥaǵar, III, 900, n. 4011). ibn 'Abd al-barr non lo menziona nell'al-Isti'āb tra i Compagni, ma Dzahabi lo ammette tra gli uccisi di Aǵnādayn e dice d'avere la notizia da abū Mikhnaf (Dzahabi Taǵrīd, II, 92, n. 959).

È forse la stessa persona del numero seguente 38; difatti troviamo in Athīr Usd., II, 315: Sa'īd, o Ma'bad b. 'Amr al-Tamīmi, ḥalīf dei Sahm, dicesi fosse fratello uterino di Tamīm b. al-Ḥārith b. Qays b. 'Adi. Emigrò in Abissinia; perì a Aǵnādayn.

(33) **Nu'aym b. 'Abdallah b. Asīd [? Usayd] b. 'Abd 'Awf [b. 'Ubayd] b. 'Uwayǵ ['Awīǵ, *secondo al-Nawawi*] b. 'Adi b. Ka'b al-Qurašī al-'Adawi, detto al-Naḥḥām**, appartenente alla stirpe dei Ka'b b. 'Adi (Qurayš), fu uno dei Compagni, che si convertirono all'Islām prima di 'Umar. Non per tanto avanti di al-Ḥudaybiyyah egli non abbandonò Makkah per recarsi a Madīnah. Secondo alcuni, il suo cognome al-Naḥḥām gli fu dato, perchè si dice che il Profeta — narra una tradizione — raccontò d'esser entrato in paradiso e d'avervi udito Nu'aym che tossiva (naḥama). Nu'aym consacrò tutta la sua fortuna a soccorrere e nutrire le vedove e gli orfani dei banū 'Adi; per questa ragione i Qurayš gli volevano un grande bene e gli permisero di rimanere in Makkah professando l'Islām; garantirono anzi perfino la loro protezione contro qualunque nemico. Quando alfine emigrò a Madīnah, si dice che menasse appresso quaranta membri della sua famiglia.

Secondo alcuni, fu ucciso al Yarmūk, secondo ibn al-Kalbi a Mu'tah, e secondo altri a Aǵnādayn: la maggior parte delle fonti ha quest'ultima data come quella della sua morte (Dzahabi Paris, I, foll. 118,r., 120,r.; Balādzuri, 114; Athīr Usd., V, 32-33; Athīr, II, 320, lin. 19; Nawawi, 598).

Sua madre era Fākhitah bint Ḥarb b. 'Abd Šams al-'Adawiyyah. Suo figlio (?) Ibrāhīm b. Nu'aym al-Naḥḥām vendè a Marwān (b. al-Ḥakam) la sua casa (in Madīnah) per 300,000 dirham, perchè Marwān (allora governatore di Madīnah) voleva ampliare, con l'acquisto di quel terreno, la propria casa che confinava con quella di al-Naḥḥām (Ḥaǵar, III, 1168-1170, n. 8286).

Durayd, 85, lin. 9 e segg., ove si spiega che naḥmah (da cui il cognome al-Naḥḥām), è quella piccola tosse, con la quale un uomo avverte l'altro della sua presenza in un luogo, senza rivolgergli la parola (cfr. Khond., I, parte IV, pag. 11, lin. 5; Ǵawzi, I, fol. 13,v.).

Sua madre, Fākhitah bint Ḥarb b. 'Abd Šams al-'Adawiyyah, era della stessa famiglia del Califfo 'Umar. La dimora di al-Naḥḥām era il luogo di ritrovo di tutti i banū 'Adi al tempo pagano. Quando egli venne a Madīnah, il Profeta gli mosse amorevole rimprovero d'aver tardato tanto a fuggire da Makkah, dicendogli: «La tua gente ti è sembrata migliore della mia!». al-Naḥḥām prontamente gli rispose: «Ma la tua gente, o Inviato da Dio, è migliore della mia, perchè questa mi ha cacciato, mentre la tua ti ha fedelmente seguito!». al-Wāqidi afferma che al-Naḥḥām si convertì dopo i primi dieci proseliti, ma «tenne nascosta la sua fede»: altri dicono fosse l'ottantesimo quarto ad abbracciare l'Islām. Alcuni lo dicono morto a Mu'tah, ma Mūsa b. 'Uqbah afferma che fosse ucciso ad Aǵnādayn (Ḥaǵar, III, 1168-1170, n. 8286; cfr. Athīr, II, 320; al-Isti'āb, 311, n. 1334; Dzahabi Taǵrīd, II, 119, n. 1260; Wüst, Register, 338).

(34) **Nu'aym b. 'Adi b. Ṣakhr al-'Adawi**, morto a Aǵnādayn (Khamīs, II, 261). Forse la stessa persona del numero seguente. Manca nell'al-Isti'āb e nel Taǵrīd di al-Dzahabi, in Athīr Usd. e in Ḥaǵar (cfr. anche n. 41).

(35) **Nu'aym b. Ṣakhr b. 'Adi al-'Adawi**, morto a Aǵnādayn (Futūḥ Lees, 79). Forse errore per Nu'aym b. 'Abdallah (cfr. n. 33), oppure è la stessa persona del numero precedente. Manca in Athīr Usd. e in Ḥaǵar (cfr. anche n. 41).

(36) **Nu'mān b. Ṣafar al-'Adawi**, morto a Aǵnādayn (Khond, I, parte IV, 11, lin. 6). Forse errore di copista per il n. 35. Manca in Athīr Usd. e in Ḥaǵar (cfr. anche il n. 41).

13. a. H.
SIRIA. - Elenco dei Musulmani uccisi ad Aǵnādayn.]

(37) **Qayzi b. Qays b. Ludzan b. Tha'labah b. 'Adi b. Maǵda'ah al-Anṣāri al-Awsi,** C. del P. presente a Uḥud con i suoi tre figli, 'Uqbah, 'Abdallah ed 'Abd al-raḥmān, secondo alcuni partecipò alla battaglia di Ḥunayn (? lacuna nel testo), e morì ucciso ad Aǵnādayn (Ḥaǵar, III, 530, n. 1380).

Ebbe per madre Lubna bint Rafi' b. 'Adi b. Zayd b. Ǵušam. I suoi tre figli perirono tutti alla battaglia del Ponte (al-Isti'ab, 550, n. 2302), dove al-Dzahabi dice ucciso lo stesso Qayzi (Dzahabi Taǵrid, II, 28; Athir Usd., IV, 230).

(38) **Sa'id b. 'Amr al-Tamimi,** Compagno del Profeta, ḥalif o confederato dei banū Sahm, è menzionato fra quelli che emigrarono in Abissinia, ed ibn Sa'd [† 230. a. H.] aggiunge perciò, che non fu presente alla battaglia di Badr. Non è detto però, se ritornasse a Madinah con Ǵa'far b. abi Talib [† 8. a. H.] o per conto suo. Egli fu ucciso in Siria, combattendo contro i Greci alla battaglia di Aǵnādayn (Ḥaǵar, II, 199, n. 5068): è forse la stessa persona del n. 32, perchè infatti ibn 'Abd al-barr riporta la notizia che, secondo al Waqidi ed abū Ma'šar, egli è la stessa persona di Ma'bad b. 'Amr al-Tamimi (al-Isti'āb, 558, n. 2329). Cfr. Dzahabi Taǵrid, I, 241, n. 2243.

(39) **Sa'id b. al-Ḥārith b. Qays b. 'Adi al-Qurasi al-Sahmi,** secondo alcuni ucciso a Aǵnādayn, secondo ibn al-Kalbi ucciso al Yarmūk (Balādzuri, 114; Dzahabi Paris, I, fol. 118,r.).

Sua madre era Ḍa'ifah bint 'Abd 'Amr b. 'Urwah dei banū Sawā'ah b. 'Āmir b. Ṣa'ṣa'ah; emigrò in Abissinia. Secondo ibn Isḥāq, morì nel Raǵab del 15. a. H. al Yarmūk, senza lasciare discendenti. Secondo Mūsa b. 'Uqbah morì a Aǵnadayn (Athir Usd., II, 304; Ḥaǵar, II, 187, n. 5041: al-Isti'āb, 555, n. 2313). al-Dzahabi dice che perisse ad Aǵnādayn combattendo nell'avanguardia di 'Amr b. al-'Āṣ (Dzahabi Taǵrid, I, 237, n. 2206).

(40) **Sakhr b. Nadr b. Ghānim b. 'Āmir,** cfr. Sakhr b. Naṣr b. Ghānim, al numero seguente.

(41) **Sakhr b. Naṣr b. Ghanim b. 'Āmir b. 'Abdallah b. 'Ubayd b. 'Uwayǵ [? 'Awiǵ] b. Ka'b b. Lu'ayy al-Qurasi al-'Adawi,** Compagno del Profeta, secondo Musa b. 'Uqbah [† 141. a. H.] fu ucciso alla battaglia di Aǵnadayn; ibn 'Asākir dice soltanto che fosse un contemporaneo del Profeta. Sayf b. 'Umar lo annovera tra gli uccisi del Yarmūk. Invece al-Zubayr b. Bakkār [† 256. a. H.] afferma che egli, insieme con i fratelli ed il padre, perì nella peste di 'Amwās nel 18. a. H. (Ḥaǵar, II, 482, n. 8541).

al-Dzahabi lo annovera invece tra i morti di Aǵnādayn (Dzahabi Paris, I, fol. 118,r.), e altrove dice che morisse o al Yarmūk o ad Aǵnādayn e dà al padre di Sakhr il nome Nadr (Dzahabi Taǵrid, I, 282). Manca in Athir Usd.

(42) **Salamah b. Hišām b. al-Mughīrah al-Makhzūmi,** cfr. abū Hāšim Salamah, ecc., al n. 27.

(43) **Tamim b. al-Ḥārith b. Qays b. 'Adi b. Sa'd b. Sahm al-Qurasi al-Sahmi,** Compagno del Profeta, prese parte secondo abū Aswad, da 'Urwah b. al-Zubayr [† 91. o 94. a. H.], alla prima, e secondo al-Balādzuri, alla seconda emigrazione in Abissinia: sul suo nome vi sono anche divergenze, essendo chiamato Numayr da al-Wāqidi e Bišr o Bašir da ibn Isḥāq. Morì ucciso alla battaglia di Aǵnādayn in Siria nel 13. a. H. (Ḥaǵar, I, 373-374, n. 834; Dzahabi Paris, I, foll. 118,r. e 119,r.; Balādzuri, 114; Athir Usd., I, 116).

Due suoi fratelli, Sa'id b. al-Ḥārith e abū Qays b. al-Ḥārith, furono pure tra gli Emigrati in Abissinia: un altro fratello, 'Abdallah b. al-Ḥārith, perì a Ṭā'if; un quinto fratello, al-Sā'ib b. al-Ḥārith, presente a Ṭā'if, rimase ucciso a Fiḥl, ed un sesto fratello, al-Ḥaǵǵāǵ, b. al-Ḥārith, fu fatto prigioniero a Badr. Il padre di questi sei figli, al-Ḥārith b. Qays b. 'Adi al-Sahmi, fu uno degli avversari di Maometto, di quelli detti «i beffeggiatori» o «al-Mustahzi'ūn»: a lui era dato il cognome ibn al-Ghayṭalah, dal nome di sua madre che apparteneva ai banū Kinānah (al-Isti'āb, 72, n. 233: Dzahabi Taǵrid, I, 62). Cfr. suo fratello al n. 39.

(44) **Ṭufayl b. 'Amr b. Tarif [Ṭurayf?] b. al-'Āṣ b. Tha'labah b. Sulaym al-Dawsi,** detto **Dzū-l-Nūn,** che alcuni annoverano fra i morti di al-Yamāmah, altri invece dicono fosse uno dei Compagni uccisi ad Aǵnādayn o al Yarmūk; così afferma Mūsa b. 'Uqbah. Invece ibn Sa'd, sull'autorità di ibn al-Kalbi, lo dice ucciso ad al-Yamāmah (Ḥaǵar, II, 576-579, n. 8742).

Dzahabi Paris, I, fol. 118,r., lo annovera tra i morti di Aǵnādayn (Athir Usd., III, 54-55; Athir, II, 318, lin. 4, ma già annoverato tra i morti di al-Yamāmah: II, 279, lin. ult.).

ibn 'Abd al-barr dà di lui una lunghissima biografia con particolari poco diversi da quelli che sono stati già riferiti altrove (cfr. 12. a. H., § 23, n. 124). Convertitosi prima della Fuga di Maometto, ritornò al suo paese e vi rimase fino all'anno di Khaybar, quando andò a raggiungere il Profeta e restò con lui fino alla morte. Poi prese parte alla guerra contro gli apostati e secondo al-Madā'ini, perì ad al-Yamāmah. ibn Isḥaq invece lo dice ucciso al Yarmūk. ibn 'Abd al-barr gli dà il cognome Dzū-l-Nūr [non Nūn] da un miracolo fatto dal Profeta, quando Ṭufayl lo incontrò per la prima volta (dalla fronte del Dawsita raggiò una luce divina, nūr): è un personaggio intorno al quale è cresciuta molta leggenda (al-Isti'āb, 217-219, n. 880). al-Dzahabi si attiene invece alla lezione Dzū-l-Nūn (Dzahabi Taǵrid, I, 296, n. 2823).

(45) **Tulayb b. 'Umayr b. Wahb b. 'Abd Manāf b. Quṣayy al-Qurašī al-'Abdi** (abū 'Adi), ebbe a madre Arwa bint 'Abd al-Muttalib, zia paterna del Profeta. In un duello con un greco gli fu troncata la mano dritta che reggeva la spada, e così fu sopraffatto e ucciso (Balādzuri, 113-114).

13. a. H. [SIRIA. - Elenco dei Musulmani uccisi ad Aǵnādayn.]

Fu presente, si dice, a Badr e emigrò in Abissinia. Una volta con una mascella di cammello ferì abū Ǵahl perchè insultava il Profeta. Quando fu ucciso a Aǵnādayn, era molto vecchio e senza discendenti. La sua eredità passò, in mancanza di altri eredi, a 'Abd al-samad b. 'Ali al-'Abbāsi e a 'Ubaydallah b. 'Urūbah b. al-Zubayr (Dzahabi Paris, I, fol. 119,v.).

Tanto ibn Isḥāq che Mūsa b. 'Uqbah pongono la sua morte a Aǵnādayn. Egli fu uno di quelli che si convertirono mentre Maometto era nella casa Dār al-Arqam (Hagar, II, 595, n. 8777).

Secondo alcuni morì a Aǵnādayn, secondo altri al Yarmūk (Athīr Usd., III, 65 Athīr, II, 318, 321).

Stando ad una fonte di al-Wāqidi, il suo nome era Kulayb b. 'Umayr: si dice fosse il primo a versare sangue per l'Islām (al-Isti'āb, 216, n. 884; Dzahabi Tagrīd, I, 299, n. 2850).

(46) **abū 'Uqbah 'Amr b. Sa'īd b. al-'Āṣ b. Umayyah**, cfr. 'Amr b. Sa'īd b. al-'Āṣ, ecc., al n. 9.

(47) **'Uthmān b. Talḥah al-Ǵahǵabi** (?), aveva più di 40 anni (Dzahabi Paris, I, fol. 119,v.). Manca in Athīr Usd. e in Hagar.

V'è forse qualche confusione con 'Uthmān b. Talḥah b. abī Talḥah 'Abdallah b. 'Abd al-'Uzza al-Qurašī al-'Abdari, il quale, secondo alcuni, morì nel 42. a. H., ma altri dicono morto ad Aǵnādayn (al-Isti'āb, 496-497, n. 2031; Nawawi, 408, lin. 2). La nisbah al-Ǵahǵabi è un errore per al-Hagabi, come risulta dalla menzione che fa di lui al-Dzahabi; questi però nel Tagrīd pone la sua morte nel 42. a. H. (Dzahabi Tagrīd, I, 402, n. 3909).

(48) **abū 'Uthmān 'Ikrimah b. abī Ǵahl 'Amr b. Hišām b. al-Mughīrah al-Makhzūmi**, cfr. 'Ikrimah b. abi Ǵahl 'Amr, ecc., al n. 30.

(49) **'Ubaydallah b. 'Abd al-Asad**, secondo alcuni ucciso a Aǵnādayn, secondo ibn al-Kalbi ucciso al Yarmūk (Balādzuri, 114). Manca in Athīr Usd. e in Hagar.

(50) **Ya'būb b. 'Amr b. Durays al-Mašǵa'ī** (Futūḥ Lees, 79; Khamīs, II, 261). Manca in Athīr Usd. e in Hagar.

(51) Per altri nomi di persone sconosciute, che si dice perissero a Aǵnādayn, cfr. poc'anzi § 65, nota 1 e 2.

§ 67. — Con questo elenco hanno fine le notizie sulla battaglia di Aǵnādayn. Siccome pochi giorni dopo la grande vittoria cessò di vivere abū Bakr e divenne Califfo 'Umar, dobbiamo lasciare ora i combattenti in Siria e ritornare a Madīnah per narrarvi gl'incidenti che accompagnarono la prima successione al Califfato. Con 'Umar ha principio un nuovo periodo storico d'interesse anche maggiore: crediamo perciò più opportuno dare qui appresso uno studio del Califfo che scompariva e incominciare poi l'esame del nuovo regno con una sintesi tanto dei precedenti della seconda campagna persiana (cfr. più avanti ai §§ 144-150), quanto della battaglia di Aǵnādayn e delle sue immediate conseguenze (cfr. §§ 195-201).

ARABIA. — Ultimi momenti e morte del Califfo abū Bakr (21 Ǵumāda II = 22 agosto 634 a. È. V.).

§ 68. — (*a*) (ibn Isḥāq, senza isnād). Il Califfo abū Bakr cessò di vivere quando rimanevano ancora sette o otto notti (21 o 22) di Ǵumāda II del 13. a. H. (Tabari, I, 2127); la sera del martedì 21 Ǵumāda II (che invece fu un lunedì) (Mas'ūdi, IV, 175).

(*b*) Cfr. Athīr, II, 321, il quale ripete che il giorno della settimana fosse un martedì. Khaldūn, II, App. 85, lin. 24: abū Bakr morì quando rimanevano otto giorni (= 21) di Ǵumāda II.

13. a. H. [ARABIA. - Ultimi momenti e morte del Califfo abu Bakr (21 Ǵumada II. = 22 agosto 634 a. È. V.).]

(c) Dzahabi Paris, I, fol. 122,v., dice che la morte avvenisse nella notte precedente al martedì (22), quando rimanevano otto giorni (21) di Ǵumāda II del 13. a. H., dopo un regno di due anni e quattro mesi meno due giorni. Lo stesso anche Abulfeda, II, 220.

(d) Nawawi, 669, abū Bakr morì nella serata di un lunedì in età di 63 anni, come il Profeta e come poi 'Umar.

(e) Ḥaǵar, II, 834. lin. 13, in un lunedì del Ǵumāda I del 13. a. H. in età di 63 anni. — Id., lin. ult. e segg. (abū Ma'šar): quando rimanevano 8 giorni (ossia il 21) di Ǵumāda II, del 13. a. H. Il mese Ǵumāda I è, secondo ibn Ḥaǵar, un errore.

Saad, III, 1, pag. 143, lin. ult.: morì nella notte fra il lunedì e il martedì, quando rimanevano otto giorni di Ǵumāda II del 13. a. H.

Tanbīh, 286, lin. 10 e segg.; Qutaybah, 85.

(f) Khamīs, II, 263, ult. lin., citando ibn Isḥāq dice esser la morte avvenuta in un venerdì negli ultimi giorni di Ǵumāda II. — Altre fonti, aggiunge al-Diyārbakri, pongono la morte nella sera ('išā) di un lunedì o di un martedì: la maggioranza è in favore del martedì.

(g) Id., II, 264, lin. 3-4: nel Ǵumāda I del 13. a. H. in età di 63 anni. Cfr. Tabari Zotenberg, III, 358-359.

(h) Ǵawzi, I, fol. 5,v., abū Bakr morì nella sera del martedì (lunedì) tra la preghiera del maghrib e quella di al-'išā: nella stessa notte fu sepolto, ossia nella notte di (= precedente a) [1] martedì, quando rimanevano otto giorni di Ǵumāda II del 13. a. H. Aveva 63 anni.

Nota 1. — Siccome al § 71 è detto che morì nella notte fra il lunedì e il martedì al principiare della medesima, secondo il nostro modo di computare abū Bakr sarebbe morto nella sera del 21 Ǵumāda II, che è precisamente un lunedì, ossia la sera 22 agosto 634 dell'È. V. — È noto come gli Arabi cominciassero le 24 ore del giorno con il tramonto del sole. Noi invece computiamo la giornata a partire dall'alba. L'incertezza della presente data proviene dal fatto che la morte avvenne verso il tramonto del sole. Alcuni hanno creduto abū Bakr morisse prima del tramonto e perciò nel lunedì 21 Ǵumada II, altri dopo il tramonto e perciò, secondo il computo arabo, nel martedì 22 Ǵumāda II.

§ 69. — ('Abdallah b. 'Umar). La causa della morte di abū Bakr fu il kamad (= pallore estremo del volto; dolore estremo e compresso nell'animo; o malattia del cuore prodotta da un forte dolore: cfr. Tāǵ al-'Arūs, II, 486, lin. 35 e segg.): per effetto di esso, dopo la morte del Profeta, egli cominciò a deperire, finchè alfine sopravvenne la morte (Khamīs, II. 263, lin. 21-23).

§ 70. — (al-Zubayr b. Bakkār). Alcuni affermano che la morte di abū Bakr fu effetto di lesioni per tisi pulmonare (ṭuraf min al-sill), ed altri aggiungono che la tisi fu generata in lui dal profondo dolore risentito per la perdita dell'amato Maestro, Maometto, e che tale dolore continuò a rodergli l'animo, finchè lo uccise (Khamīs, II, 263, lin. 29-30).

13. a. H. [ARABIA. - Ultimi momenti e morte del Califfo abū Bakr (21 Ǵumāda II. = 22 agosto 634 a. È. V.).]

§ 71. — (ibn Sa'd, da al-Wāqidi, da Usāmah b. Zayd al-Laythi, da Muḥammad b. Ḥamzah, da 'Amr [b. Šu'ayb], da suo padre [Šu'ayb]). Affermasi che l'origine della malattia di abū Bakr fosse un bagno fatto da lui il lunedì 7 Ǵumāda II [1] in una giornata molto rigida: ne contrasse una forte febbre, che durò 15 giorni. In tutto questo tempo egli non potè mai assistere alla preghiera e dovette delegare 'Umar a dirigere le funzioni pubbliche. Molti venivano continuamente a chiedere sue notizie, ma ogni giorno egli andò sempre più aggravandosi e non potè mai muoversi. Passò la sua malattia nella propria casa, in quella cioè che il Profeta gli aveva assegnata di faccia (? wiǵāh) alla Dār 'Uthmān b. 'Affān. abū Bakr cessò di vivere sul principiare della notte fra il lunedì 20 ed il martedì 21 (quando rimanevano otto giorni) di Ǵumāda II dell'anno 13. a. H. [2], dopo un regno di 2 anni, 3 mesi e 10 notti (Tabari, I, 2128).

Cfr. Athīr, II, 321; Ǵawzi, I, fol. 5,r.-5,v.; Suyūṭi, 31, lin. 31; Khond., I, parte IV, 12, lin. 4; Abulfeda, II, 220; Saad, III, 1, pag. 143, lin. 18 e segg.; Qutaybah, 85; Khamīs, II, 263, lin. 27 e segg.; 'Iqd, II, 252, lin. 7 e segg. [3]; cfr. anche § 88.

Nota 1. — Questa data è corretta, perchè infatti il 7 Ǵumāda II del 13. a. H. è un lunedì e corrisponde all'8 agosto 634 dell'È. V.

Nota 2. — Siccome abū Bakr divenne Califfo nella notte che seguì il 13 Rabi' I dell'11. a. H. e morì, secondo il nostro modo di computare la giornata, nella sera del 21 Ǵumāda II del 13. a. H.: il suo regno durò esattamente: 2 anni, 3 mesi e 8 giorni. Così infatti calcolano gli astronomi, per es., al-Battāni, II, 5 (edito dal Nallino) e al-Mas'ūdi, IX, 39-40 e 86.

Nota 3. — Il cadavere del Califfo fu lavato dalla moglie Asmā bint 'Umays e trasportato alla moschea Masǵid Rasūl Allah, sulla stessa bara che aveva servito per Maometto: 'Umar recitò le preghiere dei morti (Abulfeda, II, 222).

§ 72. — (a) ('Umar b. Šabbah, da al-Madā'ini). Il Califfo abū Bakr morì in età di 63 anni nel lunedì 21 (quando rimanevano otto giorni) di Ǵumāda II. La sua morte fu cagionata dal veleno propinatogli dagli Ebrei in una pietanza di riso, oppure, secondo altri, con una pietanza di grano abbrustolito, detta ǵadzīdzah: al-Ḥārith b. Kaladah, medico di professione e suo commensale, gli predisse allora la morte in un anno, perchè il veleno avrebbe avuto il suo effetto soltanto dopo dodici mesi: la previsione si avverò; abū Bakr morì un anno dopo. Egli fu malato per quindici giorni. 'Attāb b. Asīd — aggiunge al-Tabari — che aveva mangiato con il Califfo la medesima pietanza, ed era stato avvelenato allo stesso tempo, morì in Makkah nello stesso giorno in cui il Califfo cessò di vivere in Madīnah [1].

Alcuni domandarono al Califfo malato se voleva chiamare il medico: abū Bakr rispose: « Egli (ossia Dio) mi ha già veduto e mi ha detto che farà quello che vuole! » (Tabari, I, 2127-2128). Cfr. anche più avanti § 116.

13. a. H. [ARABIA. - Ultimi momenti e morte del Califfo abū Bakr (21 Ǵumada II. = 22 agosto 634 a. È. V.).]

b) Cfr. anche Athīr, II. 321; Ǵawzi, I, fol. 5,r.; Suyūṭi, 31, lin. 26; Mas'ūdi, IV, 184; Mīrkh., II. 261, lin. 12 e segg.; Khond., I. parte IV, 12, lin. 1 e segg.; Abulfeda, II. 220, il quale conferma che causa della morte fosse il bagno fatto in una giornata rigida, per il quale contrasse una febbre e morì dopo 15 giorni di malattia; Nawawi, 668; Ḥaǵar, II. 834; Khamīs, II. 263, lin. 23 (ibn Šihāb al-Zuhri); 'Iqd, II, 252, lin. 1 e segg.

Nota 1. — Tutte le altre fonti citate affermano invece che commensale di abū Bakr fosse il celebre medico al-Ḥārith b. Kaladah, e che questi morisse allo stesso tempo del Califfo, o, secondo Mas'ūdi, ne diventasse cieco: un particolare ignorato dal Qifṭi e da ibn abi Uṣaybi'ah. L'intromissione di 'Attāb b. Asid in questa tradizione proviene dal fatto che 'Attāb morì in Makkah lo stesso giorno del Califfo: questa notizia errata è una glossa di Ṭabari e non fa parte della tradizione di al-Madā'ini.

§ 73. — (ibn Isḥāq). abū Bakr morì al principiare della notte: in quella stessa notte [1], prima che spuntasse il sole, venne anche sepolto, ed 'Umar assunse subito le redini del governo (Ṭabari, I. 2144).

Nota 1. — Anche abū Bakr, come il Profeta, fu sepolto di notte e poche ore dopo aver reso l'ultimo respiro (cfr. anche § 88). La ragione, per tanta sollecitudine, nel caso presente, fu però di natura diversa: era agosto, il tempo dei massimi calori.

§ 74. — (ibn Sa'd, da al-Wāqidi, da Mālik b. abī-l-Raḥḥāl, da suo padre, da 'Ā·išah). abū Bakr morì fra la preghiera al-maghrib e quella di al-'išā (Ṭabari, I, 2129).

Cfr. anche Abulfeda, II, 220; Saad, III, 1, 148, lin. 24 e segg.; Khamīs, II, 264, lin. 2-3.

Ultime istruzioni di abū Bakr, e nomina di 'Umar a suo successore.

§ 75. — (al-Wāqidi, da Ibrāhīm b. abī-l-Naḍr, da Muḥammad b. Ibrāhīm b. al-Ḥārith). abū Bakr moribondo chiamò presso di sè, da solo a solo, 'Uthmān b. 'Affān e gli dettò le sue ultime volontà nei seguenti termini: « Nel nome di Dio clemente e misericordioso: questo è il patto ('ahd) « di abū Bakr b. abī Quḥāfah con i musulmani. E in seguito... ». A questo punto abū Bakr ebbe uno svenimento e perdette conoscenza: 'Uthmān durante il deliquio del Califfo continuò a scrivere, aggiungendo le seguenti parole: « In verità io ho nominato mio successore, su di voi, 'Umar b. al-« Khaṭṭāb, e ciò non ho esitato (a fare) per il vostro bene » [1].

abū Bakr riprese alfine i sensi, e volgendosi verso 'Uthmān gli disse di leggergli quello che gli aveva già dettato. 'Uthmān gli lesse ogni cosa, ed abū Bakr esclamò: « Dio è grande! Io veggo che tu hai temuto le « discordie fra gli uomini, se io fossi morto nel mio deliquio! » Quando 'Uthmān ebbe ammesso la giustezza delle parole del Califfo, abū Bakr aggiunse: « Diò ti ricompensi per il bene che tu hai fatto all'Islām ed

« al suo popolo! » Egli confermò subito lo scritto di 'Uthmān, nominando 'Umar suo successore (Tabari, I, 2138-2139).

13. a. H. [ARABIA. - Ultime istruzioni di abu Bakr, e nomina di 'Umar a suo successore.]

Cfr. anche Athīr, II, 326-327; Mīrkh., II, 260, lin. 5 e segg.; Khamīs, II, 268, lin. 16 e segg.

Nota 1. — La estrema concisione del testo non lascia chiaro il concetto: wa lam ālukum khayran: può anche significare: « io non ho cessato dal farvi un bene », oppure, alludendo forse alla successione di 'Umar (cfr. § 76), potrebbe significare: « io non ho omesso uno migliore » (di 'Umar). Così propone infatti il dott. Becker.

§ 76. — (ibn Isḥāq, da al-Zuhri, da al-Qāsim b. Muḥammad, da Asmā bint 'Umays). Mentre il Califfo era moribondo, entrò nella stanza Talḥah b. 'Ubaydallah e disse ad abū Bakr: « Tu hai nominato 'Umar tuo suc-« cessore a governare la gente, benchè tu abbia visto quello che la gente « ha avuto a patire da lui! Tu hai vissuto sempre con lui e sai com'è! Fra « poco tu incontrerai il tuo Signore, il quale ti interrogherà sul conto dei « tuoi sudditi! » abū Bakr che stava sdraiato sul fianco, si sentì talmente offeso da queste parole, che si fece assistere per mettersi a sedere, e rispose a Talḥah con grande forza, nei seguenti termini: « Per Dio! Tu mi vuoi « impaurire! Quando io incontrerò il mio Signore e mi interrogherà, gli dirò: « Ho scelto per mio successore fra la tua gente il migliore della tua gente! » (Tabari, I, 2143-2144)

Cfr. anche Athīr, II, 326; Mīrkh., II, 259-260. Molte varianti di questo tema tradizionistico trovansi in Saad, III, 1, pag. 141, lin. 15 e segg. Non mette il conto di darle tutte nemmeno in riassunto, perchè i divarî hanno poco rilievo, e lo spirito di molte è assai tendenzioso [1] (cfr. anche Khamīs, II, 269, lin. 2 e segg.).

Nota 1. — Di grande rilievo è invece per noi la notizia del divario di pareri tra abū Bakr e Talḥah, e la viva opposizione di quest'ultimo ad un Califfato di 'Umar: Talḥah, nella presente tradizione, rappresenta tutto il partito dei più antichi Compagni del Profeta, come al-Zubayr, 'Abd al-raḥmān b. 'Awf, 'Ali e via discorrendo, i quali, discordi tra loro, gelosissimi ed invidiosi l'uno dell'altro, erano pur concordi in un sentimento solo, nel detestare e temere 'Umar. Di tale conflitto latente incontreremo non poche prove nel corso del nostro studio. Cfr. intanto una frase dei §§ 78 e 79 (c).

§ 77. — (al-Ya'qūbi). Il Califfo abū Bakr durante il suo regno divise egualmente la preda fra tutti i musulmani, senza dare ad alcuno più che ad un altro. Ogni giorno pigliava dal tesoro (bayt al-māl), come suo stipendio, la somma di tre dirham. Egli portò il titolo di Khalīfah Rasūl Allah (= successore dell'Inviato di Dio). Ammalò abū Bakr nel Gumāda II del 13. a. H., e quando il male gli si aggravò, decise che 'Umar b. al-Khaṭṭāb dovesse succedergli. Perciò mandò a chiamare 'Uthmān b. 'Affān e gli dettò il seguente testamento: « In nome di Dio clemente e « misericordioso: questo è quanto prescrive abū Bakr Khalīfah Rasūl Allah « ai credenti ed ai musulmani: Su voi la pace! In verità io lodo Dio innanzi

13. a. H.
[ARABIA. - Ultime istruzioni di abu Bakr, e nomina di 'Umar a suo successore.]

« a voi. E in seguito: in verità io ho nominato 'Umar b. al-Khattāb vostro « capo; ascoltatelo ed obbeditegli: io non esito nel darvi questo consiglio. « E la pace (sia con voi) ». Di poi, mentre il male si era ancora più aggravato, venne 'Abd al-rahmān b. 'Awf a visitare l'illustre infermo ed approvò la nomina fatta dal morente. abū Bakr gli rispose che v'erano tre cose, che egli avrebbe amato di non aver compiute, mentre v'erano altre tre cose che egli non aveva fatte, e che si pentiva di non aver eseguite: ed infine altre tre cose, di cui avrebbe voluto chiedere spiegazione al Profeta. « Avrei dovuto », egli disse, « non accettare la carica di Califfo, ma « cederla ad 'Umar, fungendo da suo ministro: avrei dovuto impedire che « si facesse la perquisizione nella casa di Fātimah, figlia del Profeta (cfr. 11. « a. H., §§ 202 e segg.): infine non avrei dovuto ardere vivo al-Fuǵā·ah « al-Sulami (cfr. 11. a. H., § 159), ma o ucciderlo senza torturarlo o rimet- « terlo in libertà. Poi mi pento di non aver decapitato al-Aš'ath b. Qays « (cfr. 12 a. H., §§ 80, 82), perchè egli presta il suo aiuto ad ogni turpe « o malvagia cosa che vede (1): avrei dovuto mandare abū 'Ubaydah in « occidente ed 'Umar in oriente, perchè allora avrei impiegato meglio « le mie due mani nel servizio di Dio: e poi non avrei dovuto mandare « Khālid b. al-Walīd a Buzākhah, ma andarvi io stesso ed assisterlo nella « via di Dio. Infine avrei amato chiedere al Profeta le seguenti tre cose: « primo, a chi spettava questa carica suprema, affinchè la gente non venisse « per essa in conflitto: secondo, quali erano i diritti degli Ansār nell'am- « ministrazione della cosa pubblica (= il Califfato): e terzo, se la zia paterna « e la zia materna abbiano o no diritto ad un'eredità. Spero di non aver « privato alcuno di voi dei suoi beni terrestri. Ho amministrato i beni di « Dio e la proprietà (fay· = quella formata da beni tolti al nemico) dei « musulmani, quale esecutore testamentario per gli orfani... Quando sarò « morto, desidero che si venda un mio fondo per restituire al tesoro pub- « blico quello che io ne ho preso ». Quindi abū Bakr lasciò detto che il suo cadavere venisse lavato dalla moglie Asmā bint 'Umays.

abū Bakr morì nel martedì, quando rimanevano otto notti (21) di Ǵumāda II del 13. a. H., nel mese sirio (šahr al-'Aǵam) di Āb. Altri affermano che morisse quando rimanevano due notti (il 27) di Ǵumāda II. Fu sepolto di notte tempo nella stessa casa in cui era stato sepolto il Profeta: quando morì contava 63 anni (Ya'qūbi, II, 154-156).

Cfr. anche Mas'ūdi, IV, 184-185, per una versione leggermente diversa delle parole di abū Bakr (2).

Nota 1. — Sulle ragioni del grande odio (degli ši'iti [al-Ya'qūbi è molto ši'ita]) contro al-Aš'ath, cfr. « Correzioni e aggiunte » al vol. II degli Annali e precisamente al 625, lin. 10, e 801, lin. 10. Cfr. anche Lammens Mo'awia, II, 41-44. Ne avremo a discutere parecchio nei seguenti volumi degli Annali.

NOTA 2. — Queste tradizioni e quella del seguente paragrafo sui pretesi pentimenti di abū Bakr, in ispecie le versioni più ampie, hanno caratteri palesemente apocrifi. La fantasia orientale ama siffatte simmetrie di numeri, e coincidenze di date. Così tutti gli eventi principali della vita di Maometto sarebbero avvenuti in un lunedì (cfr. 11. a. H., § 34). Il Profeta, abū Bakr e 'Umar morirono tutti e tre in età di 63 anni (cfr. § 90). Anche Maometto morendo avrebbe lasciato *tre* istruzioni: e via discorrendo. Nei pentimenti di abū Bakr moribondo la tradizione ha voluto o spiegare o smorzare gli aspetti singolari di alcuni suoi atti pubblici, come l'orribile pena inflitta al brigante al-Fugā·ah, con cui fa contrasto la grazia concessa al traditore al-Aš'ath. Infine i giureconsulti del II secolo della Hiǵrah non hanno saputo resistere alla tentazione d'introdurre nelle estreme parole del morente Califfo anche una questione giuridica assai dibattuta nella legge delle successioni, perchè ignorata dal Qur·ān (IV, 12-15). I giuristi non si davano pace che abū Bakr non avesse chiarito il problema con una dimanda al Profeta, la quale avrebbe risparmiato molte ed aspre polemiche.

Il contegno di abū Bakr verso Fāṭimah per l'eredità personale di Maometto (cfr. 11. a. H., §§ 202 e segg.) era un tasto doloroso: doloroso era pure la grazia concessa ad al-Aš'ath b. Qays, la famiglia del quale fu specialmente invisa agli 'Alidi per la parte presa poi nelle guerre civili.

13. a. H. [ARABIA. - Ultime istruzioni di abū Bakr, e nomina di 'Umar a suo successore.]

§ 78. — (Yūnus b. 'Abd al-a'la, da Yaḥya b. 'Abdallah b. Bukayr, da al-Layth b. Sa'd, da 'Alwān, da Ṣāliḥ b. Kaysān, da 'Umar b. 'Abd al-raḥmān b. 'Awf, da suo padre). Si narra che durante la sua ultima malattia il Califfo abū Bakr si mostrasse preoccupato: 'Abd al-raḥmān b. 'Awf gliene chiese il motivo, e abū Bakr dichiarò innanzi tutto di essere addolorato perchè la sua nomina di 'Umar non aveva incontrato l'universale approvazione: tutti, egli disse, avrebbero preferito di subentrare essi nella carica suprema (cfr. § 76, nota 1). Poi deplorò il lusso sempre crescente ed il pervertimento dei costumi già sì semplici e patriarcali. 'Abd al-raḥmān tentò di consolarlo e incoraggiarlo, ma abū Bakr continuò a dire che vi erano tre cose che egli si pentiva di aver fatte: tre altre cose invece si pentiva di non aver fatte: infine ve n'erano tre ancora su cui egli avrebbe amato interrogarne il Profeta. « Non sarei dovuto entrare nell'intimità della casa « di Fāṭimah (allusione al conflitto per l'eredità del Profeta): non avrei « dovuto ardere vivo al-Fugā·ah al-Sulami: infine avrei preferito che nel « giorno della mia elezione (yawm Saqīfah banī Sā'idah) fossi riuscito a far proclamare califfo, o 'Umar, o abū 'Ubaydah. Delle cose che « mi pento di non aver fatte, l'una è di non aver messo a morte al-Aš'ath « b. Qays, l'altra di non aver accompagnato Khālid b. al-Walīd quando partì « per reprimere la rivolta delle tribù, ed infine che, quando ho mandato « Khālid b. al-Walīd in Siria, non avessi mandato 'Umar nell' 'Irāq. Avrei « poi voluto interrogare ancora il Profeta su queste tre cose: a chi affi- « dare (dopo la mia morte) il comando sì da evitare contese; se gli Anṣār « debbano averne parte; se ad una eredità abbiano diritto la figlia del « fratello e la sorella del padre » (Ṭabari, I, 2139-2141).

Cfr. anche 'Iqd (ed. 1302), II, 257; Ya'qūbi, II, 155; Bakri, 747; Mas'ūdi, IV, 184; Balādzuri, 104 (una parte); Mubarrad, 5, lin. 10 e segg.; Ṭabari Zotenberg, III, 359-360.

13. a. H. [ARABIA. - Ultime istruzioni di abu Bakr, e nomina di 'Umar a suo successore.]

§ 79. — (*a*) (ibn Sa'd, da al-Waqidi, da ibn abī Sabrah, da 'Abd al-magīd b. Suhayl, da abū Salamah b. 'Abd al-raḥmān). Poco prima di morire abū Bakr chiamò presso di sè 'Abd al-raḥmān b. 'Awf, e gli domandò che cosa pensasse di 'Umar. 'Abd al-raḥmān ne fece un sincero elogio, ma aggiunse che aveva modi violenti e brutali. Rispose abū Bakr: « Ciò è perchè egli « mi vede dolce e benevolo, ma se un giorno arriva al potere abbandonerà « gran parte di quella ruvidezza che ora dimostra: io l'ho studiato a lungo « ed ho visto che, se io mi adiravo con qualcuno, allora è stato sempre lui « a consigliarmi la moderazione. Se invece io usava arrendevolezza, allora « egli faceva mostra di severità. Non parlare ad alcuno di quello che io ti « ho detto! » Quando 'Abd al-raḥmān ebbe promesso di non parlare, e si fu ritirato, abū Bakr mandò a chiamare 'Uthmān b. 'Affān e chiese anche a lui un parere su 'Umar. 'Uthmān, più cauto, rispose che il Califfo lo conosceva meglio di lui. Insistè allora abū Bakr nella sua domanda, ed 'Uthmān rispose: « Per quanto mi consta, il suo pensiero segreto (sarī-« ratuhu) è migliore di quello che mostra in pubblico, e nessuno di noi ha « le sue qualità ». Anche 'Uthmān dovette promettere al Califfo di non rivelare ad alcuno quello che si era detto fra loro (Tabari, I, 2137-2138) (1).

(*b*) Cfr. anche Suyūṭi, 31, lin. ult. e segg., il quale aggiunge che abū Bakr interrogasse anche varî altri Compagni, fra i quali Sa'īd b. Zayd e Usayd b. al-Ḥuḍayr: tutti approvarono la scelta di 'Umar.

(*c*) Mīrkh., II, 259, lin. 16 e segg., menziona soltanto il nome di Talḥah b. 'Ubaydallah tra quelli che si mostrarono scontenti della scelta di 'Umar, il quale era accusato di aver modi violenti ed offensivi. In un altro passo (II, 260, lin. 11 e segg.) spiega le vere ragioni del dissenso di Talḥah: v'era cioè un partito tra i Compagni che desiderava la nomina di Talḥah a Califfo (2) (Khond., I, parte IV, 12, lin. 5 e segg.).

Nota 1. — Cfr. anche Athīr, II, 326.

Secondo Khaldūn, II, App. 85, lin. 26 e segg., abū Bakr prima di morire si consigliò con Talḥah, 'Uthmān, 'Abd al-raḥmān b. 'Awf ed altri sulla successione, e poi in un discorso al popolo annunziò d'aver nominato 'Umar suo successore: quindi fece venire 'Uthmān e gli dettò il suo testamento.

Mīrkh., II, 259, dà il testo letterale di questo testamento ed afferma che un Compagno del Profeta lo lesse ai fedeli nella moschea. Molti approvarono: alcuni tacquero, perchè erano scontenti della nomina di 'Umar. Il cronista persiano, essendo Šī'ita e perciò partigiano di 'Ali, disapprova la condotta di abū Bakr, perchè avrebbe voluto la nomina del genero del Profeta: fa perciò intendere che alcuni erano scontenti.

Nota 2. — In altro luogo esaminiamo i modi e le ragioni della successione di 'Umar: intanto si osservi come la tradizione si affatichi a provare che la nomina di 'Umar non fu atto arbitrario di abū Bakr, ma il risultato di lunghe conferenze con i principali Compagni. Si vuol far credere che 'Umar succedesse per effetto d'una specie di votazione segreta, fatta privatamente dal moribondo Califfo. Tutti questi tentativi delle tradizioni non oscurano però la verità: 'Umar *successe* semplicemente ad abū Bakr: non fu *eletto*. È questo l'aspetto singolare dell'avvenimento, e da ciò la perplessità dei tradizionisti ed i loro tentativi di spiegazione o quasi apologia dell'operato di abū Bakr.

13. a. H. [ARABIA. - Ultime istruzioni di abū Bakr, e nomina di 'Umar a suo successore.]

§ 80. — (Yahya b. Wādih. da Yūnus b. 'Amr, da abū-l-Safar). Quando abū Bakr fu presso a morire, si mostrò alla gente dalla tettoia coperta (kanīf) sorretto dalla moglie Asmā, e chiese alla gente se avrebbe accettato che egli nominasse il successore e se accettava che il successore fosse 'Umar b. al-Khattāb, da lui scelto per quel posto. Al suo invito di obbedire ad 'Umar tutti risposero favorevolmente e promisero di obbedirgli (Tabari, I, 2138) (1).

Cfr. anche Khamīs, II, 268, lin. 28 e segg., dove, sull'autorità di al-Madā'ini, è detto che l'annunzio della nomina fu fatto al popolo per mezzo di una lettera, e che tutti approvarono.

Nota 1. — ibn al-Athir (senza isnād) afferma che il testamento politico di abū Bakr venisse letto da 'Uthmān b. 'Affān al popolo, e che dopo la lettura il Califfo chiedesse ai presenti se accettavano la sua nomina. Ottenuta l'approvazione dal popolo, abū Bakr pronunziò in pubblico un lungo discorso, rivolto a 'Umar, dandogli molti consigli morali (Athir, II, 327-328).

Cfr. anche 'Iqd, II, 253, lin. 24 e segg. Sono tutti tentativi tradizionistici per provare che l'elezione di 'Umar avvenne in modo regolare e conforme a precedenti.

§ 81. — Esistono altresì tradizioni che pretendono dare il testo preciso delle istruzioni o testamento politico di abū Bakr, quale egli, si dice, fece mettere in iscritto prima di morire. Tali tradizioni non hanno valore storico e sono composizioni letterarie di tempi posteriori (cfr., per esempio, Mubarrad, 8, lin. 4 e segg.: 'Iqd, II, 253, lin. 24 e segg.).

Seppellimento di abū Bakr.

§ 82. — (ibn Sa'd, da al-Wāqidi, da abū Bakr b. 'Abdallah b. abī Sabrah, da 'Umar b. 'Abdallah b. 'Urwah, da 'Urwah). Il Califfo abū Bakr prima di morire ordinò alla figlia 'Ā'išah di seppellirlo vicino al Profeta: quando abū Bakr cessò di vivere, fu scavata una fossa rasente a quella del Profeta, ma in modo che la testa di abū Bakr arrivasse soltanto alle spalle del Profeta, ed ivi fu sepolto (Tabari, I, 2130-2131).

Cfr. anche Saad, III, 1, pag. 149, lin. 1 e segg.: Khamīs, II, 264, lin. 7 e segg.; 'Iqd, II, 252.

§ 83. — (ibn Sa'd, da Mu'ādz b. Mu'ādz, da al-Aš'ath, da 'Abd al-wāhid b. Sabirah, da al-Qāsim b. Muhammad). abū Bakr prima di morire espresse il desiderio che il suo cadavere venisse lavato dalla moglie Asmā bint 'Umays, e che, se essa non riusciva a farlo, si facesse aiutare o dal figlio Muhammad (che aveva allora tre anni! cfr. al-Istī'āb, 242, n. 993) o dall'altro, 'Abd al-rahmān (Tabari, I, 2129-2130).

Cfr. anche Athīr, II, 321; Khamīs, II, 264, lin. 6 e segg.

Asmā fu la prima donna musulmana che lavò il cadavere del proprio marito ('Iqd, II, 252) (1).

13. a. H.
[ARABIA. - Seppellimento di abu Bakr.]

Nota 1. — Le scuole giuridiche posteriori attribuirono grande rilievo a questi particolari, perchè con le tradizioni sull'esempio dato dai grandi Compagni essi formarono il rito musulmano. Ne abbiamo avuto già un saggio alla morte di Maometto (cfr. 11. a. H., §§ 47 e 49).

§ 84. — (ibn 'Uyaynah, da 'Amr b. Dīnār, da ibn abī Mulaykah, da 'Ā·išah). Prima di morire abū Bakr chiese alla figlia 'Ā·išah, vedova del Profeta, in quanti vestiti venisse avvolto il cadavere di Maometto. La figlia gli rispose che il cadavere era stato avvolto in tre mantelli (1). Allora abū Bakr ordinò che il suo cadavere fosse avvolto nei suoi due mantelli, ambedue laceri e usati, e che la figlia gliene comperasse un altro nuovo, affinchè il suo cadavere venisse sepolto nelle medesime condizioni di quello del Maestro (Tabari, I, 2130).

Cfr. anche Saad, III, 1, pag. 143 e segg.

Nota 1. — Anche questa tradizione viene a confermare quanto osservammo già in altro luogo, ossia che abū Bakr non fu presente al funerale del Profeta (cfr. 11. a. H., § 59).

§ 85. — Per numerose altre notizie di minore importanza — fra le quali altresì molte apocrife — che narrano la morte di abū Bakr, confronta Suyūṭi, 31-33; Khond., I, 4, pag. 12-13; 'Iqd, II, 251, lin. 3 e segg.

§ 86. — (ibn Sa'd, da al-Wāqidi, da ibn 'Uthmān, da 'Āmir b. 'Abdallah b. al-Zubayr). La testa di abū Bakr fu messa presso alle spalle del Profeta, e quando più tardi anche il Califfo 'Umar fu sepolto presso alla tomba di abū Bakr, la testa di 'Umar venne messa in modo che arrivasse soltanto alle reni (1) del suo predecessore, abū Bakr (Tabari, I, 2131).

Cfr. anche Abulfeda, II, 222.

Nota 1. — Il dott. Becker correttamente osserva che questa notizia è certamente tendenziosa e della stessa natura dell'altra, secondo la quale abū Bakr predicò dal minbar seduto sopra un gradino più basso del Profeta, e poi 'Umar scendesse ancora un gradino. Cfr. Becker, *Die Kanzel in Kultus*, ecc., 335 (5), nota 4.

§ 87. — ('Umar b. Šabbah, da al-Madā·ini). Il cadavere di abū Bakr fu portato alla tomba sulla stessa bara che era stata usata per il Profeta. 'Umar fece le preghiere sul cadavere nella moschea (1), e nella tomba discesero 'Umar, 'Uthmān, Talḥah ed 'Abd al-raḥmān b. abī Bakr. Anche 'Abdallah (b. 'Umar) voleva entrare per assistere, ma 'Umar (il padre) gli disse: « No! Basta! » (Tabari, I, 2130).

Cfr. anche Athīr, II, 321; Khamīs, II, 264, lin. 14 e segg.

Nota 1. — Il Padre Lammens mi fa osservare che questi particolari sul rito nei funerali sono di origine tendenziosa: fino a quel tempo i funerali non erano funzioni religiose; lo divennero soltanto con l'andar del tempo: nella seconda metà del I secolo della Hiğrah il carattere religioso del funerale (preso evidentemente dal rito cristiano) non si era ancora generalizzato. Gli Arabi pagani ignoravano il culto ed il rispetto dei morti, e così i primi musulmani: ai funerali *si correva*. Saad, V, 105, lin. 5, ha tre raccomandazioni del moribondo Sa'īd b. al-Musayyab riguardo al suo funerale: una è di *affrettare* la sepoltura. al-Bukhāri, nella sezione dei funerali, ha un capitolo speciale per raccomandare sollecitudine nelle esequie (Bukhāri, I, 331, lin. 5 e segg.). Perciò i seppellimenti si facevano anche la notte, e spesso nel luogo stesso dove era avvenuto il decesso. Questo fu il caso per Maometto (cfr. 11. a. H.,

§§ 17-50 e 59) e per abū Bakr (cfr. poc'anzi § 73). Il contatto con cristiani ed ebrei modificò alfine siffatto contegno barbarico verso i morti [Lammens].

13. a. H. [ARABIA. - Seppellimento di abū Bakr.]

§ 88. — (al-Awzā'i, da 'Abd al-raḥmān b. al-Qāsim). Il Califfo abū Bakr morì la sera, dopo tramontato il sole, e fu sepolto in quella stessa notte fra il lunedì ed il martedì (Tabari, I, 2130): cfr. § 71.

§ 89. — (ibn Wahb, da Yūnus b. Yazīd, da ibn Šihāb [al-Zuhri], da Sa'īd b. al-Musayyab). Quando morì abū Bakr, la figlia 'Ā·išah si mise a far corrotto sul cadavere secondo l'antico uso pagano (nawḥ) (disapprovato dal Profeta!): arrivò intanto 'Umar b. al-Khaṭṭāb dinanzi alla porta della casa, e udite le strida delle donne, ordinò che cessassero di piangere: ma esse si rifiutarono di obbedirgli. Allora 'Umar disse a Hišām b. al-Walīd di entrare nella stanza e di chiamargli la sorella del defunto, umm Farwah bint abī Quḥāfah. Nonostante le proteste di 'Ā·išah, umm Farwah fu tirata fuori della stanza e condotta innanzi ad 'Umar, il quale con la sferza (dirrah), che aveva in mano, la tempestò di colpi. Le altre donne spaventate cessarono subito dai pianti funerei e si dispersero (Tabari, I, 2131-2132) (1).

Cfr. anche Athīr, II, 322.

Nota 1. — La tradizione ha conservato molti particolari sulla eccessiva e quasi brutale severità di 'Umar b. al-Khaṭṭāb verso le donne: su questo argomento avremo a discorrere, quando studieremo il carattere e l'opera del secondo Califfo dell'Islām.

In questa tradizione il Lammens rileva le traccie del conflitto di tempi posteriori ai presenti, e nei quali le scuole impregnate di concetti cristiani cercarono sopprimere le usanze pagane nei funerali e tramutarle in funzioni religiose, con preghiere nella moschea e via discorrendo. Non è escluso però che 'Umar in qualche modo iniziasse questo indirizzo religioso.

Età di abū Bakr e durata del suo califfato.

§ 90. — (Autorità diverse di secondaria importanza: tre tradizioni). abū Bakr morì in età di 63 anni come il Profeta, e dopo di lui anche 'Umar venne assassinato in età di 63 anni: perciò il Profeta, abū Bakr ed 'Umar morirono tutti e tre alla medesima età (Tabari, I, 2129).

Cfr. poc'anzi § 77, nota 2; Khamīs, II, 264, lin. 5 e segg.: età 62 anni e 6 mesi, dopo essere stato musulmano per 26 anni.

Tutte queste tradizioni che associano il Profeta, abū Bakr ed 'Umar in alcune medesime caratteristiche, età, sepoltura, ecc., sono di natura tendenziosa, già acutamente studiata dal Lammens (Mu'āwiyah, II, 168), che ne ha rintracciati anche i motivi e le manifestazioni.

§ 91. — (al-Madā·ini). Il Califfato di abū Bakr durò due anni, tre mesi e venti giorni: alcuni dicono invece, due anni, tre mesi e dieci giorni (cfr. § 71, nota 2) (Tabari, I, 2129) (1).

Cfr. Mirkh., II, 261, lin. 14-15.

13. a. H.
[ARABIA. - Età di abu Bakr e durata del suo califfato.]

Nota 1. — Secondo al-Ya'qubi, regnò 2 anni e 4 mesi (Ya'qūbi, II, 156). — In Mirkh., II, 261, lin. 11 ibn al-Ǵawzi: 2 anni e 4 mesi meno 4 notti. — Abulfeda, II, 220: 2 anni, 3 mesi e 10 giorni. — Ḥaǵar, II, 381 ibn Isḥaq: 2 anni, 3 mesi e 22 giorni. — Khamis, II, 261, lin. 4 e segg.: 2 anni e 6 mesi. — Per la durata corretta, ossia 2 anni, 3 mesi e 8 giorni, cfr. § 71, nota 2.

§ 92. — (abū Ma'šar). Il califfato di abū Bakr durò due anni e quattro mesi meno quattro notti (cfr. § 71, nota 2). Egli morì in età di 63 anni, vale a dire nella stessa età nella quale cessò di vivere il Profeta. Egli era nato tre anni dopo la Spedizione dell'Elefante (Tabari, I, 2128).

Cfr. anche Athīr, II, 321; Mīrkh., II, 259, lin. 9, dice che abū Bakr regnasse due anni e tre mesi e si ammalasse durante il quarto mese. — Anche secondo Abulfeda, II, 220, morì in età di 63 anni.

Officiali e luogotenenti di abū Bakr.

§ 93. — (*a*) (al-Madā·ini). Zayd b. Thābit ebbe le funzioni di segretario presso abū Bakr, mentre 'Uthmān b. 'Affān prendeva nota degli avvenimenti (yaktub lahu al-akhbār) e teneva il registro delle persone che venivano a vedere il Califfo.

I suoi luogotenenti erano: (1) in Makkah, 'Attāb b. Asīd, che alcuni affermano morisse lo stesso giorno di abū Bakr; (2) in Tā·if, 'Uthmān b. abī-l-'Āṣ; (3) in Ṣan'ā, al-Muhāǵir b. abī Umayyah; (4) nel Ḥadramawt, Ziyād b. Labīd al-Anṣāri; (5) nel Khawlān, Ya'la b. Umayyah, o Munyah; (6) in Zabīd e in Rima', abū Mūsa al-Aš'ari; (7) in al-Ǵanad, Mu'ādz b. Gabal; (8) nel Baḥrayn, al-'Alā b. al-Ḥadrami; (9) nel Naǵrān, Ǵarīr b. 'Abdallah [1]; (10) in Ǵuraš, 'Abdallah b. Thawr, dei banū-l-Ghawth; (11) in Dūmah al-Ǵandal, 'Iyād b. Ghanm al-Fihri.

In Siria egli aveva i quattro generali: abū 'Ubaydah, Šuraḥbīl, Yazīd b. abī Sufyān e 'Amr b. al-'Āṣ, tutti e quattro agli ordini di Khālid b. al-Walīd (Tabari, I, 2135-2136).

Cfr. anche Athīr, II, 323; Mirkh., II, 252 (*bis*); Khond., I, IV, 13.

(*b*) Secondo al-Ya'qūbi eravi inoltre: (12) uno degli Anṣār, in al-Yamāmah; (13) Ḥudzayfah b. Miḥṣan nell''Umān; (14) Khālid b. al-Walīd comandava gli eserciti in Siria; (15) al-Muthanna b. Ḥārithah, in Kūfah (*sic*), e (16) Suwayd b. Quṭbah, in Baṣrah (*sic*) (Ya'qūbi, II, 156-157).

(*c*) Cfr. anche Khond., I, 4, pag. 13.

Nota 1. — Questa notizia conferma quanto si disse altrove (cfr. 12. a. H., § 160, nota 1) che Ǵarīr b. 'Abdallah si recasse nel Sawād soltanto ai tempi del Califfo 'Umar e non con Khālid b. al-Walid come narra erroneamente Sayf b. 'Umar.

§ 94. — (al-Madā·ini). Durante il Califfato di abū Bakr la parte finanziaria, ossia i conteggi dei tributi, al-ǵizā, fu amministrata da abū 'Ubaydah b. al-Ǵarrāḥ, mentre tutti gli affari giuridici erano regolati da

'Umar. Si dice però che durante il Califfato di abū Bakr non sorgesse mai per un anno una sola lite, e che 'Umar non fosse perciò mai per un anno chiamato a giudicare una causa (1) (Tabari, I, 2135).

Nota 1. — (al-Dawlābi). Quando abū Bakr divenne Califfo, abū 'Ubaydah gli disse: «Io m'incarico della parte finanziaria del governo». Da parte sua 'Umar gli disse: «Io m'incaricherò di tutto quello che riguarda la giustizia». Avvenne così che abū Bakr passò tutto un anno senza aversi mai ad occupare d'alcun litigio (Furāt, fol. 70,r.).

Queste notizie, che si riferiscono naturalmente alla sola città di Madīnah, sono, come mi osserva il Lammens, una eco ben chiara e convincente del triumvirato abū Bakr, 'Umar ed abū 'Ubaydah, su cui discorriamo al § 136. Cfr. anche «Correzioni e aggiunte» (al II vol. degli Annali), pag. 584, lin. 31; 685, linea quintult.; Saad, III, 1, pag. 130.

È bene rammentare che la carica di qādi fu creazione posteriore.

§ 95. — Si dice che quando divenne Califfo, abū Bakr affidasse l'amministrazione finanziaria ad abū 'Ubaydah e quella giudiziaria ad 'Umar, ma che nel corso di un anno intiero nemmeno due persone si presentassero ad 'Umar per giudicare sulle loro questioni. Ebbe per segretari 'Ali b. abī Tālib, Zayd b. Thābit, 'Uthmān b. 'Affān e chiunque altro fosse lì presente (Athīr, II, 322-323).

Cfr. anche Khond., I, 4, pag. 13.

§ 96. — Mentre regnava abū Bakr, davano sentenze e pareri legali (yu·khadz 'anhu al-fiqh) i seguenti Compagni: (1) 'Ali b. abī Tālib; (2) 'Umar b. al-Khattāb; (3) Mu'ādz b. Ġabal; (4) Ubayy b. Ka'b; (5) Zayd b. Thābit; (6) 'Abdallah b. Mas'ūd (Ya'qūbi, II, 157).

ABŪ BAKR. — Nome, genealogia e particolari personali e biografici del primo Califfo dell'Islām.

§ 97. — (Nome). — ('Umar b. Šabbah, da al-Madā·ini). Non è certo se il nome di abū Bakr fosse 'Abdallah, o 'Atīq. Si dice che il nome di 'Atīq gli venisse dato dal Profeta, il quale un giorno gli avrebbe detto: «Tu sei libero ('atīq) dal fuoco infernale!» (Tabari, I, 2133).

Cfr. anche Athīr, II, 322; Suyūti, 11-12; Nawawi, 656-657; Hagar, II, 829-830; Saad, III, 1, 120, lin. 10 e segg.; Qutaybah, 83; Khamīs, II, 221, afferma che il suo nome pagano era 'Abd al-Ka'bah.

Sul suo cognome al-Siddīq cfr. Intr. § 322, e Mubarrad, 576, lin. 8 e segg.

§ 98. — (Notizie genealogiche). — (*a*) (ibn Sa'd, da al-Wāqidi, da Ishāq b. Yahya b. Talhah, da Mu'āwiyah b. Ishāq, da suo padre Ishāq, da 'Ā·išah). Il nome completo di abū Bakr era il seguente: abū Bakr 'Abdallah b. abī Quhāfah 'Uthmān b. 'Āmir b. 'Amr b. Ka'b b. Sa'd b. Taym b. Murrah b. Ka'b b. Lu·ayy b. Ghālib b. Fihr b. Mālik.

Sua madre aveva nome umm al-Khayr Salma bint Sakhr b. 'Āmir b. Ka'b b. Sa'd b. Taym b. Murrah.

13. a. H. [ABŪ BAKR. - Nome, genealogia e particolari personali e biografici del primo Califfo dell'Islam.]

Questo è anche confermato da al-Wāqidi.

(*b*) Invece Hišām (ibn al-Kalbi) afferma che il suo nome fosse 'Atīq, e l'altro tradizionista ibn Yūnus (da ibn Wahb, da ibn Lahī'ah, da 'Umārah b. Ghaziyyah), nel confermare che il suo nome fosse 'Atīq, aggiunge che i suoi due fratelli si chiamassero Mu'taq e 'Utayq (Tabari, I, 2133-2134). Quest'ultima notizia parrebbe dimostrare che il nome 'Atīq fosse quello vero primitivo, e non conferitogli dal Profeta. Gli Arabi amavano chiamare i figli con diverse varianti di una stessa radice verbale. In Balādzuri Ansāb, fol. 843.v., si discute se 'Atīq fosse nome proprio (ism) o cognome (laqab): la possibilità di siffatta discussione è una prova ben convincente come le tradizioni sul nome di abū Bakr siano di origine relativamente moderna e scaturiscano dal fatto che circa la fine del I secolo della Hiǵrah ignoravasi già il nome proprio del Califfo.

(*c*) Cfr. anche Athīr, II, 322; Saad, III, 1, 119; Nawawi, 669, dice che abū Bakr nacque circa tre anni dopo la Spedizione dell'Elefante; Ḥaǵar, II, 828, nacque due anni e sei mesi dopo la detta Spedizione; Khamīs, II, 221.

§ 99. — (Aspetto esteriore e carattere di abū Bakr). — (ibn Sa'd, da al-Wāqidi, da Šu'ayb, da Talḥah b. 'Abdallah b. 'Abd al-raḥmān b. abī Bakr, da suo padre 'Abdallah b. 'Abd al-raḥmān b. abī Bakr, da 'Ā·išah). abū Bakr aveva carnagione bianca, era di corpo esile, con guancie coperte da peli radi, con faccia scarna, fronte protuberante e con la schiena molto curva.

al-Madā·ini aggiunge che era pallidissimo, con naso aquilino, scarnato di gambe e robusto di coscie: egli aveva l'abitudine di tingersi in rosso con ḥinnā ed in nero con katam (Tabari, I, 2132-2133).

Cfr. anche Athīr, II, 322; Ya'qūbi, II, 157; Saad, III, 1, 133; Suyūṭi, 13, lin. 7 e segg.; Qutaybah, 84-85; Abulfeda, II, 222; Ḥaǵar, II, 829; Khamīs, II, 221-222.

§ 100. — (al-Madā·ini). abū Bakr aveva una natura molto dolce, benevola e generosa: era dottissimo nelle genealogie degli Arabi (Tabari, I, 2136).

§ 101. — (Mogli e figli di abū Bakr). — (al-Madā·ini: confermato da al-Wāqidi e da al-Kalbi). abū Bakr, nei tempi pagani, sposò (1) Qutaylah ibnah 'Abd al-'Uzza b. 'Abd b. As'ad b. Ǵābir b. Mālik b. Ḥisl b. 'Āmir b. Lu·ayy, la quale gli partorì (2) 'Abdallah ed (3) Asmā Dzāt al-Niṭāqayn. Poi sposò, pure nei tempi pagani, (4) umm Rūmān Da'd bint 'Āmir b. 'Amīrah b. Dzuhl b. Duhmān b. al-Ḥārith b. Ghanm b. Mālik b. Kinānah, che altri dicono fosse figlia di 'Āmir b. 'Uwaymir b. 'Abd

Šams b. 'Attāb b. Udzaynah b. Subay' b. Duhmān b. al-Ḥārith b. Ghanm b. Mālik b. Kinānah. Essa gli partorì (5) 'Abd al-raḥmān ed (6) 'Ā·išah. Sposò poi abū Bakr nei tempi dell' Islām, (7) Asmā bint 'Umays, vedova di Ǵa'far b. abī Ṭālib, ucciso a Mu·tah nell'anno 8. a. H. (cfr. 8. a. H., §§ 14 e 15, n. 1). Asmā era figlia di 'Umays b. Ma'd b. Taym b. al-Ḥārith b. Ka'b b. Mālik b. Quḥāfah b. 'Āmir b. Rabī'ah b. 'Āmir b. Mālik b. Nasr b. Wahb Allah b. Šahrān, della tribù dei Khath'am: essa gli partorì il figlio (8) Muḥammad. Sposò quindi, anche nei tempi dell' Islām, (9) Ḥabībah bint Khārigah b. Zayd b. abī Zuhayr, dei banū-l-Ḥārith b. al-Khazrag, che partorì, dopo morto il Califfo, una bambina, chiamata poi (10) umm Kulthūm (Ṭabari, I, 2134-2135).

13. a. H. [ABŪ BAKR. - Nome, genealogia e particolari personali e biografici del primo Califfo dell' Islām.]

Cfr. anche Athīr, II, 322; Mas'ūdi, IV, 180 e segg.; Mīrkh, II, 252 (*bis* la paginazione del testo è sbagliata; dopo la pagina 261 il copista ha scritto 252, 253, 254, ecc., invece di 262, 263, ecc.; quindi abbiamo due volte la numerazione 252-262): Khond., I, 4, pag. 13; Saad, III, 1, 119-120.

In Tanbīh, 286, lin. 17, abbiamo anche un cenno dei discendenti di abū Bakr ai tempi di al-Mas'ūdi.

Khamīs, II, 264, lin. 21 e segg., 267, lin. 7, ove trovansi molte notizie biografiche sui figli di abū Bakr [1].

Nota 1. — al-Ya'qūbi, II, 156, dice: abū Bakr ebbe tre figli maschi: uno ('Abdallah) gli premorì; due (Muḥammad e 'Abd al-raḥmān) gli sopravvissero.

§ 102. — (*a*) (al-Madā·ini). Il padre di abū Bakr, il vecchio abū Quḥāfah, era ancora in vita quando morì il figlio, ma non gli sopravvisse altro che fino al Muḥarram dell'anno 14. a. H., pochi giorni più di sei mesi (Ṭabari, I. 2137) (cfr. il Necrologio di 14. a. H.).

(*b*) Il padre ereditò da abū Bakr la sesta parte della sua fortuna (Ya'qūbi, II, 156; Saad, III, 1, 149 lin. 23 e segg.).

§ 103. — (Particolari biografici). — abū Bakr fu Compagno del Profeta e suo intimo amico fin da un anno prima che avesse inizio la missione, e si vuole che dal principio di questa in poi non lasciasse più il Maestro durante tutte le lotte in Makkah, nella Fuga e poi durante tutti gli eventi di Madīnah (Ḥagar, II, 828). Secondo al-Wāqidi ed altri tradizionisti, abū Bakr fu presente a tutte le campagne del Profeta (Saad, III. 1, pag. 124, lin. 9 e segg.), ed una volta perfino ebbe da Maometto il comando di una piccola spedizione nel Nagd (Saad, III, 1, pag. 124, lin. 13 e segg.; cfr. 7. a. H., § 62).

§ 104. — (*a*) (al-Wāqidi, da Mūsa b. Ya'qūb, da Muḥ. b. Ǵa'far b. al-Zubayr). abū Bakr, arrivando in Madīnah dopo la Fuga, prese dimora presso

13. a. H. [ABŪ BAKR. - Nome, genealogia e particolari personali e biografici del primo Califfo dell'Islām.]

Khāriġah b. Zayd b. abī Zuhayr, e tolse in moglie una figlia del suo ospite: di poi continuò ad abitare fra gli al-Ḥārith b. al-Khazraġ, in al-Sunḥ, fino al giorno in cui morì il Profeta (Saad, III, 1, pag. 123, lin. 19 e segg.).

b) In un'altra tradizione (al-Wāqidi, da Muḥ. b. 'Abdallah, da al-Zuhri, da 'Ubaydallah b. 'Abdallah b. 'Utbah) si narra invece che, quando il Profeta assegnò (aqṭa') ai Compagni le case in Madīnah, diede ad abū Bakr un luogo (mawḍi') per sua dimora, presso alla moschea: ivi sorse la casa (dār), che poi divenne proprietà degli Āl Ma'mar (Saad, III, 1, pag. 124, lin. 6-14).

§ 105. — (ibn Sa'd, da al-Wāqidi, da abū Bakr b. 'Abdallah b. abī Sabrah, da Marwān b. ['Uthmān b.] abī Sa'īd b. al-Mu'alla, da Sa'īd b. al-Musayyab, e, via via, da molte altre fonti tradizionistiche sino ad 'Urwah b. al-Zubayr e ad 'Ā·išah). abū Bakr, quando venne a Madīnah, prese dimora in al-Sunḥ presso sua moglie Ḥabībah ibnah Khāriġah b. Zayd, nel quartiere dei banū-l-Ḥārith b. al-Khazraġ, ai quali sua moglie apparteneva. Ivi le aveva costruito una piccola dimora (ḥuġrah) con un tetto fatto di foglie di palma (sa'af). Così rimase finchè si trasferì a Madīnah. Dopo che egli fu eletto Califfo rimase ancora per sei mesi nella sua casa di al-Sunḥ, e veniva ogni mattina a piedi in città, sovente montato sopra un cavallo e sempre coperto con il suo vecchio e lacero mantello. In città (nella moschea, o nell'al-Muṣalla?) dirigeva le preghiere dei fedeli, e, dopo la preghiera al-'išā, ritornava a casa sua in al-Sunḥ. Quando egli non era presente, la preghiera era sempre diretta da 'Umar b. al-Khaṭṭāb. Nella mattina di ogni venerdì, prima della grande funzione, egli soleva tingersi la barba ed i capelli. Il suo mestiere era di mercante, ed ogni mattina (prima di essere Califfo) soleva recarsi al mercato, comperare e vendere e fare un poco di commercio. Possedeva pure un piccolo armento di pecore, che egli stesso menava sovente al pascolo; al ritorno soleva mungere da sè il latte dalle pecore per sè e per la famiglia.

Quando fu eletto Califfo, egli udì una sua serva domandarsi se anche d'ora innanzi il padrone avrebbe continuato a mungere da sè le pecore lattare: abū Bakr le disse prontamente: « Per la mia vita! Certamente « le mungerò: io spero che nulla si muterà in me per il mutamento della « mia condizione! » Come Califfo egli spesso menò anche le pecore al pascolo. Così continuò finchè dimorò in al-Sunḥ: sei mesi dopo la sua elezione andò a prender stanza in Madīnah e vi rimase fino alla morte. Più tardi, vedendo che gli affari pubblici occupavano tutto il suo tempo e che non gli era più possibile di continuare il mestiere di mercante, si decise a togliere in prestito dal tesoro pubblico quanto gli era assolutamente ne-

cessario per far vivere sè stesso e la famiglia. Così stabilì di prendere 6000 dirham all'anno, ma quando fu sul punto di morire volle restituire ogni cosa al tesoro: ordinò perciò come restituzione la consegna di una camela da latte, di uno schiavo e di una coltre (qaṭīfah, cfr. Ṯabari, *Glossarium*, pag. cdxxix) che non valeva nemmeno cinque dirham (Ṯabari, I. 2141-2143).

13. a. H. [ABŪ BAKR. - Nome, genealogia e particolari personali e biografici del primo Califfo dell'Islām.]

Cfr. anche Saad, III, 1, pag. 131-132.

§ 106. — (Aḥmad b. 'Abdallah b. Yūnus, da abū Bakr b. 'Ayyāš, da 'Amr b. Maymūn, da suo padre Maymūn). Dopo la sua elezione a Califfo, i Compagni stabilirono di assegnare ad abū Bakr uno stipendio annuale di 2000 dirham. abū Bakr disse: « Aumentatelo perchè io ho famiglia, e mi avete dato tante occupazioni, che non posso più occuparmi del commercio! » Per questa ragione gli assegnarono altri 500 dirham. Alcuni dicono però che il primo assegno fosse di 2500 e che poi fu portato a 3000 (Saad, III, 1, pag. 131, lin. 11 e segg.).

§ 107. — (ibn Isḥāq, da Ya'qūb b. 'Utbah). Si dice che abū Bakr fosse dottissimo conoscitore delle genealogie dei Qurayš ed anche delle altre tribù arabe. Ǵubayr b. Muṭ'im, che era considerato il migliore genealogo di Makkah, confessava sempre di aver appreso la sua dottrina da abū Bakr. Questi sapeva anche interpretare i sogni, ed anzi, dopo il Profeta, si dice che abū Bakr fosse il migliore interprete di sogni (Suyūṭi, 17, lin. 7 e segg.).

§ 108. — Le tradizioni affermano che abū Bakr fosse il più dotto dei Compagni del Profeta, perchè il solo che cercasse di aumentare la sua coltura, interrogando sempre Maometto: per questa ragione, in appresso il suo parere fu considerato sempre come quello più giusto, e ad esso gli altri Compagni si conformarono (Nawawi, 667-668).

Era anche il più dotto conoscitore delle genealogie, e di ciò che era bene e male, ai tempi pagani. Di mestiere era mercante (Ḥaǵar, II, 830).

§ 109. — Quando divenne Califfo, abū Bakr cedè tutto quello che possedeva al tesoro pubblico, dicendo: « Ora che ho raccolto questa fortuna, essa mi è diventata un oggetto di preoccupazioni ». 'Umar e abū 'Ubaydah stabilirono che egli si prendesse una pensione di 2500 (dirham all'anno), oltre ad una mezza pecora al giorno. Secondo 'Urwah b. al-Zubayr, sua figlia 'Ā·išah affermò sempre in seguito che abū Bakr non avesse mai recitato un verso (cfr. però § 125, nota 1, dove le citazioni raccolte proverebbero essere tendenziosa l'affermazione di 'Ā·išah), nè prima nè dopo essersi convertito, e che tanto lui quanto 'Uthmān cessassero di bere il vino anche prima della loro conversione (Dzahabi Paris, I, fol. 122.r.).

13. a. H. [ABU BAKR. - Nome, genealogia e particolari personali e biografici del primo Califfo dell'Islâm.]

§ 110. — (abū-l-Dardā). abū Bakr aveva un carattere molto dolce. Una volta egli ebbe una questione con 'Umar, in seguito alla quale 'Umar irato si allontanò: abū Bakr desideroso di far la pace lo seguì sino a casa sua, ma 'Umar non volle sentir niente e gli chiuse in faccia la porta. abū Bakr andò a raccontare il fatto al Profeta, e questi, quando vide 'Umar, gliene mosse rimprovero: ma abū Bakr non cessò dal protestare per allontanare da 'Umar la collera del Profeta, ripetendo con insistenza: « Sono io che ho torto, o Inviato di Dio! » (Dzahabi Paris, I, fol. 121,v.).

Cfr. Suyūṭi, 21, lin. 6 e segg.

§ 111. — (Wakī' b. al-Garrāḥ, e 'Abdallah b. Numayr, da al-A'maš, da abū Wā·il, da Masrūq, da 'Ā·išah). Quando fu per morire, abū Bakr disse: « Vedete di quanto il mio patrimonio è cresciuto dacchè sono venuto al potere, e mandate il sopravanzo al Califfo che mi succederà! » Alla sua morte si appurò che egli possedeva soltanto uno schiavo nubiano, che soleva portare in braccio i suoi bambini, ed un camelo che serviva ad irrigare il suo giardino.

Saad, III, 1, pag. 136, lin. 7 e segg., ove in appresso trovansi molte altre tradizioni su questo tema, con leggiere varianti, evidentemente invenzioni delle scuole tradizionistiche che vollero stabilire i doveri dei Califfi nel regolare la loro eredità. Sono notizie tendenziose, miranti a fissare il principio che la fortuna dei sovrani non è proprietà privata, ma pubblica. Le tradizioni sono il prodotto di accalorate discussioni su questo argomento, e lasciano trasparire anche le tendenze della scuola contraria, che sosteneva essere il sovrano libero di fare in ciò quello che meglio gli garbava.

§ 112. — Secondo un'altra versione (Yazīd b. Hārūn, da ibn 'Awn, da Muḥammad) abū Bakr prima di morire stabilì che si liquidassero tutti i suoi beni per restituire al tesoro pubblico i 6000 dirham all'anno ch'egli aveva presi durante il suo governo, ma 'Umar nel succedergli rese ogni cosa alla famiglia (Saad, III, 1, pag. 137, lin. 3 e segg.).

§ 113. — abū Bakr lasciò morendo, come sola eredità, una camela da latte (che serviva anche ad irrigare il suo orto) ed uno schiavo nubiano (Balādzuri Ansāb, ms. Costant., fol. 849,r.).

§ 114. — ('Umar b. Šabbah, da al-Madā·ini). Alla morte di abū Bakr furono fatti i conti del danaro da lui preso nel tesoro pubblico, e si vide che ammontava soltanto a 8000 dirham (Tabari, I, 2143).

§ 115. — abū Bakr seguì sempre fedelmente le leggi fissate nel Qur·ān e nella Sunnah; ma quando non trovava in essi veruna indicazione, agiva sempre secondo la sua ragione (iǵtahada ra·yahu). Egli assunse il nome di Khalīfah Muḥammad e non Khalīfah Allah (Balādzuri, Ansāb, ms. Costant., fol. 847,v.).

13. a. H.
[ABŪ BAKR. - Nome, geneologia e particolari personali e biografici del primo Califfo dell'Islām.]

§ 116. — Quando abū Bakr era moribondo, un tale gli suggerì di chiamare un medico: egli rispose: « Io l'ho già interrogato, e mi ha detto: io faccio quello che voglio! », alludendo a Dio (Balādzuri Ansāb, ms. Constant., fol. 851.r.). Cfr. § 72, in fine, dove abbiamo una leggiera variante.

§ 117. — Nel primo anno del suo califfato, abū Bakr divise il fay' o bottino dei Musulmani (egualmente), tra i fedeli: ogni uomo libero, ogni schiavo, ogni donna ed ogni schiava ebbe dieci (dirham, all'anno): nel secondo anno la quota salì a venti (Balādzuri Ansāb, ms. Costant., fol. 850.r.; Saad, III, 1, pag. 137, lin. 15 e segg.).

§ 118. — Dopo la morte di Maometto, Bilāl non volle più rimanere in Madīnah e si recò in Siria: allora Sa'd al-Qaraz portò la lancia corta innanzi al Califfo (cfr. 2. a. H., § 91) e fu suo mu'adzdzin [1]: il medesimo tenne anche la stessa carica sotto 'Umar, ed i suoi discendenti portarono la lancia dinanzi ai seguenti governatori di Madīnah (Balādzuri Ansāb, ms. Costant., fol. 850.r.).

Nota 1. — La tradizione, mi osserva il Lammens, ha molto pregio: in principio, si vede, non v'era distinzione tra mu'adzdzin e munādi (o araldo pubblico), e la distinzione fu prodotto della evoluzione del rito musulmano. Il Lammens è del parere che si debba prestare poca fiducia al carattere strettamente religioso del mu'adzdzin nei primi tempi dell'Islām. Le tradizioni su questo argomento e sulla genesi della carica (cfr. 1. a. H., § 54) sono travisate tendenziosamente: le riunioni di Musulmani, nei primordi, erano per la massima parte profane e per convocarle bastava soltanto il munadi o araldo. Prima della comparsa del minareto (sotto al-Walīd I, 86-96. a. H.) il mu'adzdzin non era persona di molta importanza.

§ 119. — Dopo la sua elezione, abū Bakr dimorò per sei mesi in al-Sunh (nei sobborghi di Madīnah), ove teneva alcuni branchi di pecore che faceva pascolare. Egli si guadagnava qualche cosa con affari commerciali, ma quando portò la sua dimora in Madīnah alla fine del sesto mese, rinunziò al commercio, e per sopperire alla perdita dei suoi guadagni, 'Umar e abū 'Ubaydah gli prestarono un tempo quello che era necessario al suo sostentamento; infine egli ottenne una rendita annua di 6000 dirham (dal tesoro pubblico) (Balādzuri Ansāb, ms. Costant., fol. 848.r.).

§ 120. — Quando si convertì, abū Bakr possedeva un capitale di 40.000 dirham, ma quando morì si trovò che non aveva nè una sola moneta d'oro (dīnār), nè una sola d'argento (dirham). Egli aveva speso tutto per la causa dell'Islām [1] (Hagar, II, 831).

Nota 1. — La grande povertà ed il disinteresse completo dei primi Califfi è argomento ripetuto in tanti vari modi e maniere nelle tradizioni da rivelarsi chiaramente come una *tesi* tradizionistica. Ad essa ed ai motivi di essa abbiamo già alluso (cfr. 11. a. H., § 53), e in appresso non mancheranno occasioni per additare che tale tesi abbia di molto esagerato le tinte: se forse i Califfi stessi si atteggiarono ad un completo e perfetto disinteresse, d'altra parte o non seppero, o non vollero, o non osarono frenare gli appetiti insaziabili dei loro famigliari: vedremo che tutti i maggiori Compagni morirono lasciando vistosissime fortune. I figli di abū Bakr e di 'Umar, come vedremo poi, vissero in gran lusso, tra le donne ed i piaceri: donde vennero queste grandi ricchezze?

13. a. H.
[ABU BAKR. - Nome, genealogia e particolari personali e biografici del primo Califfo dell'Islam.]

§ 121. — (a) Si vuole che abū Bakr trasmettesse centoquarantadue tradizioni sul Profeta, ma sole sei di queste sono accettate concordemente da al-Bukhāri e da Muslim: inoltre Bukhāri ne ha undici non accettate da Muslim, e questi una non accettata dal grande collega. La scarsità delle tradizioni (sicure) trasmesse da abū Bakr, aggiunge al-Nawawi, nonostante la sua eminenza speciale fra i Compagni, e la lunga intimità con Maometto, devesi al fatto, che egli cessò di vivere prima che sorgesse la scienza tradizionistica (qabl intišār al-aḥādīth), e prima che i tābi'ūn dedicassero tanta cura a raccogliere e conservare le tradizioni sul Profeta (cfr. Intr., §§ 21 e segg.).

Nondimeno fra quelli che, si dice, trasmisero tradizioni di abū Bakr annoveransi i seguenti compagni: (1) 'Umar b. al-Khaṭṭāb, (2) 'Uthmān b. 'Affān, (3) 'Ali b. abī Ṭālib, (4) 'Abd al-raḥmān b. 'Awf, (5) ibn Mas'ūd, (6) Ḥudzayfah, (7) 'Abdallah b. 'Umar, (8) ibn 'Abbās, (9) ibn 'Amr b. al-'Āṣ, (10) Zayd b. Thābit, (11) al-Barā b. 'Āzib, (12) abū Hurayrah, (13) 'Uqbah b. al-Ḥārith, (14) 'Ā·išah bint abī Bakr, e (15) Ṭāriq b. Šihāb. Fra i tābi'ūn, che è fama trasmettessero sue tradizioni, annoveransi: (16) Qays b. abī Ḥāzim, (17) abū 'Abdallah al-Ṣunābiḥi, ed altri (Nawawi, 658).

(b) Cfr. anche Ḥaǵar, II, 829, il quale aggiunge fra i Compagni tradizionisti: (18) Ma'qil b. Yasār, (19) Anas b. Mālik, (20) abū Umāmah, (21) abū Barzah, (22) abū Mūsa al-Aš'ari; e fra i tābi'ūn: (23) Murrah b. Šuraḥbīl al-Ṭabīb, (24) Awsaṭ al-Baǵali, e (25) Suwayd b. Ghaflah (cfr. anche Khamīs, II, 264, lin. 18-19).

§ 122. — Sull'estrema parsimonia e sulla semplicità patriarcale (cfr. poc'anzi § 120 e nota 1) del primo Califfo i tradizionisti hanno conservato molte notizie, fra le quali, in mezzo a vere si sono infiltrate molte interpolazioni tendenziose, aventi per mira di biasimare il lusso sfrenato e la prodigalità rovinosa degli ultimi Califfi Umayyadi e di tutti gli 'Abbāsidi: questi ultimi, in particolar modo nel periodo in cui sostennero le dottrine mu'tazilite, ebbero molti nemici fra i membri del partito ortodosso, il quale conservò ed adornò le tradizioni che noi possediamo (cfr., per es., Ḥalab, III, 605, lin. 9 e segg.: Mas'ūdi, IV, 178; Mirkh., II, 261, lin. 16 e segg.).

§ 123. — Per altre notizie sul conto di abū Bakr cfr. Suyūṭi, 11-31, ed a pag. 33 e segg., un preteso elenco delle tradizioni che si vuole abū Bakr abbia tramandato (cfr. Ḥanbal Musnad, I, pag. 2-14); Mas'ūdi, IV, 177-190; Athīr, II, 323-326; Athīr Usd, III, 205-224; Ḥaǵar, II, 828-835, n. 9185; Nawawi, 656-669; Saad, III, 1, pag. 119-152; Mīrkh.,

II, 261-252 (*bis*); Khond., I, parte IV, 12-13; Tabari Zotenberg, III, 356-359; Akhbār al-Duwal (Baghdād), 91-95; Nuwayri Leid, I, foll. 30,r.-36,v.; Dzahabi Paris, I, foll. 120,v.-123,v.; Dzahabi Taǵrīd, I, 347, n. 3323; II, 163, n. 1771; al-Istī'āb, 341-346, n. 1440; 644-645, n. 2835; Balādzuri Ansāb, foll. 843,v.-854,r. Riesce anche utile leggere quanto su abū Bakr scrivono lo Sprenger, I, 407-413, il Weil. I, 49-53, Muir Annals, 115-124; Margoliouth Mohammed, 83-84; Müller. I. 213-217; Kremer Culturg., I, 2-14.

13. a. H. [ABŪ BAKR. - Nome, genealogia e particolari personali e biografici del primo Califfo dell'Islām.]

Secondo ibn Ḥaǵar, la biografia di abū Bakr nel Ta'rīkh di ibn 'Asākir [† 571. a. H.] riempiva un intiero volume (Ḥaǵar, II, 832, lin. 1; 834, lin. 8). L'ottavo volume della mia copia di ibn 'Asākir contiene infatti la biografia di abū Bakr, che si estende dalla pag. 85 a 515.

È bene aggiungere che su abū Bakr, una delle figure più ammirate e venerate dai Sunniti, esiste una copia strabocchevole di tradizioni, delle quali però la maggior parte è forse apocrifa. Traducendole tutte potrebbesi scrivere un grosso volume d'interesse assai scarso, di lettura anche tediosa, e di ben poco ausilio alla conoscenza della storia più antica dell'Islām. È bene aggiungere che le precitate fonti in gran parte si copiano l'una l'altra, sia riassumendo, sia parafrasando, e non poche contengono molta materia apocrifa: in complesso di genuino e sicuro non v'è molto.

Il Califfo abū Bakr: l'uomo e il sovrano.

§ 124. — Il progresso degli studi sulla genesi dell'Islām — osserva giustamente il Sachau (Sachau, B, 3) — farà sempre più emergere la figura di Maometto, quanto meglio e più accuratamente verremo a conoscere quegli uomini che il Profeta seppe attirare alla sua causa. Quanto maggiori saranno le virtù che noi scopriremo in essi, quanto più insigni saranno i servizî che noi appureremo da essi resi alla causa che rappresentano, tanto maggiore dovrà di necessità essere il nostro rispetto per colui che di siffatti uomini potè essere, durante un quarto di secolo, maestro venerato, amato ed obbedito ([1]).

Siffatta considerazione ha un valore particolare nello studio delle due figure più cospicue dell'Islām primitivo, abū Bakr e 'Umar, all'azione dei quali l'Islām deve in precipua misura l'aver superato le prime durissime prove che, morto Maometto, ne minacciarono l'esistenza. Un esame accurato di queste due figure tipiche dell'Islām primordiale non solo giova quindi a meglio comprendere l'evoluzione dell'Islām dalla morte del Profeta in poi, ma getta anche una viva luce retrospettiva sul valore morale dell'uomo, che si meritò il loro affetto, e divenne loro maestro e duce.

13. a. H.
[Il Califfo abu Bakr: l'uomo e il sovrano.]

Infine sia detto che lo studio del carattere di abū Bakr s'impone a noi in particolar modo, perchè ci sembra un dovere di chiarire meglio la posizione storica d'un uomo, il quale, benchè tanto eminente, è stato esposto, in ciò che riguarda la sua attività politica, a più d'un erroneo apprezzamento. Lo studio migliore su tale argomento è quello che noi dobbiamo alla geniale dottrina dell'emerito prof. E. Sachau, il quale, sebbene talvolta si attenga di soverchio alla tradizione ortodossa, ha pur saputo acutamente raccogliere molti indizî e porre in rilievo molti aspetti del carattere del primo Califfo sfuggiti agli storici precedenti. Di questo studio noi trarremo largamente profitto nei nostri seguenti appunti, nei quali però la natura speciale del nostro lavoro ci consiglierà di prendere in esame la figura di abū Bakr da un punto di vista più generale e con lo scopo di meglio chiarire la correlazione esistente fra lui e i grandi eventi del suo breve regno.

Nota 1. — Si consideri che questi uomini conoscevano il Profeta fin da molti anni prima che egli si accingesse alla sua missione riformatrice: accettarono le sue dottrine e si uniformarono ad esse, quando niun guadagno potevano offrire, ed esponevano anzi i proseliti a patimenti morali e fisici, a persecuzioni e perfino alla perdita totale dei loro averi. Essi gli rimasero devoti e fedeli per lunghi anni, benchè in conflitto coi membri più cari delle loro famiglie; all'affetto e alla fedeltà al maestro sacrificarono i vincoli più sacri in Arabia, quelli della famiglia; si mostrarono sempre pronti a perdere per lui i beni e la vita, e lo seguirono senza pentimenti in un lontano e periglioso esilio. Alcuni di questi uomini, come lo zio Ḥamzah, il fido Muṣʿab b. ʿUmayr, suo primo apostolo e portastendardo, e Zayd b. Ḥārithah suo figlio adottivo, valente e ardito guerriero, seppero morire eroicamente in obbedienza ai suoi ordini. Pressochè tutti gli diedero prova di una cieca ed incrollabile devozione; nè v'è ombra di esagerazione nella profonda osservazione del Sachau, che Maometto e i suoi Compagni rappresentino collettivamente un abbandono di sè stessi ad una grande idea, una abnegazione sospinta agli estremi, un coraggio, una energia, una manifestazione poderosa di carattere e d'ingegno collettivo, quali difficilmente si può trovare in verun altro momento storico: in qualunque tempo e in qualunque luogo si fossero manifestati, avrebbero certamente avviato per vie novelle qualunque antico ordine di cose. Quanto più grande fu l'opera collettiva di questi uomini, tanto più grande deve essere stato colui che seppe attirare a sè elementi di tanto pregio, unirli in un fascio solo, modellare i loro pensieri e le loro azioni ai suoi principî, e creare con essi una poderosa riforma, che dopo tredici secoli è più viva e più vegeta che mai.

§ 125. — Tra quelle nobili figure che formavano la cerchia degl'intimi di Maometto, abū Bakr ha certamente il posto d'onore; il suo nome appare tra i primi che abbracciarono la nuova fede. Che egli sia stato il primo di tutti a rendersi musulmano è probabile, ma non sicuro (cfr. Intr., § 224); in ogni caso — osserva correttamente il Sachau — egli fu senza dubbio la prima persona adulta, fuori della famiglia del Profeta, che accettò l'Islām. La sua adesione fu il primo vero trionfo di Maometto, perchè le tradizioni sono concordi nel dire che egli già come pagano godeva di una grande riputazione per dottrina, per equità e per integrità di carattere; in rapporto ai tempi ed alla società in cui nacque egli poteva considerarsi come persona molto colta: sapeva leggere e scrivere ed era stimato assai quale genealogo ed interprete di sogni [1]; tanto era equo ed imparziale nei suoi

giudizi, che molta gente amava ricorrere a lui come ad arbitro nelle loro questioni (Suyūṭi, 12, ult. lin. e segg. sull'autorità di al-Zubayr b. Bakkār).

13. a. H. [Il Califfo abu Bakr: l'uomo e il sovrano.]

Quest'ultimo fatto è di grande rilievo per giudicare i meriti di abū Bakr, quando si tenga presente che ciò avvenne in un paese ove non esistevano leggi, ed ove una sentenza poteva essere formulata solo dal diritto consuetudinario (*droit de coutume*) e dal buonsenso o da quel sentimento indefinibile di giustizia che si annida nell'animo di ogni uomo onesto. Egli doveva essere perciò uomo giusto e retto per eccellenza, ed i fatti stanno a dimostrare che seppe conservare intatte queste virtù fino all'ultimo giorno della sua vita.

Notevole è altresì che l'adesione all'Islām di abū Bakr ([2]) indusse cinque altri eminenti Qurayš a seguire il suo esempio ([3]): ossia il futuro Califfo 'Uthmān, il celebre al-Zubayr, il saggio 'Abd al-raḥmān b. 'Awf, Compagno di maggior valore dopo 'Umar, il fedele Sa'd b. abī Waqqāṣ divenuto poi celebre guerriero, ed infine il prode ma irruente Talḥah, che difese il Profeta ferito a Uḥud, facendogli scudo con il proprio corpo. Ricorderemo inoltre, che, se possiamo fidarci della lettera della tradizione, l'influenza di abū Bakr fra i Compagni si rivelò, in alcune circostanze memorabili quasi pari a quella del Profeta. Noi alludiamo al turbamento creato fra i Compagni dalle affermazioni di Maometto riguardo al suo viaggio notturno a Gerusalemme, e alla crisi scoppiata fra i seguaci per la conclusione del trattato di al-Ḥudaybiyyah. In ambedue queste circostanze l'influenza grandissima di abū Bakr ristabilì l'accordo fra maestro e discepoli, e indusse questi a rimettere intiera e cieca fiducia nel loro duce.

Un uomo di siffatta specie — ammesso, ben inteso, il contenuto storico delle tradizioni — fu necessariamente per il Profeta, nei momenti più difficili della sua carriera, d'incalcolabile ausilio; è perciò sommamente probabile che durante le prove durissime del periodo makkano egli divenisse l'amico più intimo e l'appoggio più sicuro e prezioso di Maometto. Ciò dà verosimiglianza storica alla tradizione che il Profeta avesse, in Makkah, la consuetudine di visitare l'amico e seguace ben due volte al giorno, la mattina e la sera (Saad, III, 1, pag. 122 e segg.: Nawawi, 659). Tale notizia si accorda perfettamente con il fatto storico consacrato nel Qurān, in un versetto memorabile (IX, 40), che abū Bakr fosse il solo compagno di Maometto nella Fuga, e il solo che con lui si ascondesse nella celebre grotta: « Allora, quando ambedue erano nella caverna, quando egli (Maometto) disse al suo compagno: non t'affliggere! Dio è con noi! ».

Noi possiamo da questi fatti e indizi, e da più altri, omessi per brevità, sicuramente arguire che fra i due uomini si svolgesse una stretta e pro-

13. a. H. [Il Califfo abu Bakr: l'uomo e il sovrano.]

fonda amicizia, confortata da sincera e reciproca stima, mai turbata da un solo dubbio [1]. In questa convinzione siamo confermati dalla condotta di abū Bakr in tutto il lungo ventennio di lotte religiose e politiche dal principio della missione fino alla morte di Maometto. Noi abbiamo infatti, dal consenso inconfutabile di tutte le tradizioni, la prova che abū Bakr fu uomo dotato di profondo e sincero sentimento religioso, e d'una natura coscienziosa, retta ed integerrima. Ora, se egli abbracciò l'Islām, e si gettò nelle braccia di quell'uomo enigmatico, sì pieno di contrasti, sì fecondo in ripieghi e in trasformazioni, abū Bakr deve aver agito non tanto forse perchè cedeva al fascino ammaliante del riformatore, quanto perchè era convinto che negli atti e nelle parole di Maometto si attuava una manifestazione innegabile della volontà divina (Sachau, B., 4). Solo questi due sentimenti, l'affetto e la fede, intimamente ed indissolubilmente collegati valgono a spiegarci, come mai un uomo della tempra e del carattere di abū Bakr potesse seguire il maestro nella sua rapida evoluzione da mentore religioso a Profeta, e da Profeta a duce di eserciti e a sovrano dispotico, che per ragioni politiche trattò alla pari con i pagani, da lui un tempo sì ferocemente condannati, e che mostrò tanta mitezza per i più accaniti nemici dell'Islām, perfino per gli uccisori di buoni Musulmani. Niun fatto della vita tempestosa di Maometto porge — a nostro modo di vedere — un argomento più forte di questo perenne e costante attaccamento di abū Bakr, a conferma della onestà e sincerità del Profeta in tutte le sue manifestazioni e pubbliche e private.

Nota 1. — È degno di nota che, secondo le tradizioni, abū Bakr s'intendesse di rime e di prosodia; egli aiutò il poeta ufficiale Ḥassān b. Thābit nella composizione di poesie (Wāqidi Wellh, 376). Si permise talvolta di correggere la recitazione sbagliata che Maometto faceva di alcuni versi della poetessa Sulamita al-Khansā, o di 'Abbas b. Mirdās, o di Suḥaym 'Abd banī-l-Ḥasḥās (Hišām, 882, lin. 8 e segg.; Aghāni, XX, 2, lin. 6 e segg.). A lui si attribuiscono perfino alcuni versi (Hišām, 416, lin. 15; Balādzuri, 11, lin. 21). Contraria a queste notizie è quella data poc'anzi al § 109: è probabile però che questa ultima sia ispirata da quei concetti tendenziosi ben noti della scuola teologica contraria ai poeti ed al versificare in genere per ragioni già accennate in altro luogo (cfr. Intr., § 193). In Balādzuri Ansab, fol. 841,v. e 846,r., abbiamo versi di Ḥassān b. Thābit su abū Bakr. Pure è notevole che non solo i Compagni, ma perfino il Profeta si rivolgessero a lui per l'interpetrazione dei loro sogni (Hišām, 873, lin. 18-20; Saad, III, 1, 125; Wāqidi Wellh, 230; Tabari, I, 1673; Sachau, B., nota 2).

Nota 2. — Il Sachau si domanda quali possono essere state le ragioni che indussero abū Bakr a credere così ciecamente in Maometto ed a rendersi musulmano, dacchè egli era mercante ricco ed influente, che di nulla aveva bisogno. Le fonti più antiche tacciono su questo argomento, e solo un commentatore moderno, al-Suhayli (Hišām, scolio, pag. 55, lin. 3) accenna alla leggenda di un sogno avuto nel quale Dio lo decise a rendersi musulmano. Ritengo che la domanda del Sachau creerebbe molta perplessità se abū Bakr si fosse convertito quando l'Islām era divenuto una dottrina precisa con riti ed obblighi fissi. L'Islām però abbracciato da abū Bakr fu quello più primitivo, quello in cui Maometto manifestò nobili, ma vaghe aspirazioni religiose rivolte verso il culto di un Dio solo, ma senza stabilire ancora alcun dogma, senza ordinare verun rito, e prima che egli assumesse le funzioni solenni d'Inviato da Dio. Se è vero che abū Bakr sapesse leggere e scrivere, non è improbabile che la s[illegible] cultura abbracciasse anche una conoscenza superficiale delle dottrine cristiane ed ebraiche. Or è verosimile che un animo nobile e colto come quello di abū Bakr non vedesse con favore tutte le manifestazioni barbare del culto idolatra: possiamo conchiudere che la sua adesione all'invito di Maometto di sollevarsi ad

un culto più nobile e più puro, fosse un moto spontaneo d'un animo ben pensante, e d'uno spirito veggente ed equilibrato, che sa prontamente distinguere il buono dal cattivo, e brama elevarsi sopra alla barbarie dei suoi tempi. Nei nostri studi precedenti noi abbiamo dimostrato l'assenza di sentimento religioso fra le turbe che seguirono il Profeta (cfr. 10. a. H., § 86, 89 e nota 4): ciò nondimeno nel corpo scelto dei primi Compagni, come più volte si disse (cfr. 2. a. H., § 12. e nota 2, 108; 5. a. H., § 74; 10. a. H., § 114), erano uomini dotati d'un vero sentimento religioso e d'una sincera aspirazione verso un ideale divino ben più elevato e migliore di quello delle turbe idolatre ragunate nei pellegrinaggi intorno alla Ka'bah. A questi bramosi di una fede più nobile appartenne in prima linea il coscienzioso abū Bakr. Si rammenti infine che il gruppo dei Compagni di Makkah, i quali andarono in esilio con Maometto, non era composto di elementi fortuiti: era il risultato di una lunga e dolorosa selezione, il residuo d'un processo di epurazione, in seguito al quale solo i migliori ed i più forti furono in grado di resistere a tutte le prove rimanendo fedeli al Maestro. I Compagni della Fuga devono essere considerati come gli elementi se non forse più intelligenti, certamente più retti, più onesti e più sinceramente religiosi di tutta la comunità makkana.

13. a. H.
[Il Califfo abū Bakr: l'uomo e il sovrano.]

NOTA 3. — Sulla correttezza assoluta di tale notizia non possiamo fare affidamento. L'opposizione violenta alle aspirazioni 'Alidi nei tempi successivi generò innumerevoli tradizioni in favore di abū Bakr (cfr. Nöldeke, nella *ZDMG.*, vol. LII, pag. 19-20). Il Nöldeke (l. c.) vorrebbe credere che la conversione di Sa'd b. abī Waqqās abbia preceduto quella di abū Bakr, fondandosi sopra una tradizione (al-Makki b. Ibrāhim, da Hāšim b. Hāšim, da 'Āmir b. Sa'd, da suo padre Sa'd), dalla quale risulterebbe esser Sa'd b. abī Waqqās stato un tempo «la terza parte dell'Islām» (vale a dire Maometto, lui ed un altro erano i soli musulmani) (cfr. Bukhāri, II, 439, lin. 9-13). Il Nöldeke sostiene che non esiste ragione perchè s'inventasse una simile tradizione a favore di Sa'd, dacchè suo figlio 'Umar comandò le schiere che andarono nel 61 a. H. ad uccidere al-Husayn b. 'Ali b. abī Tālib con grande orrore di tutti i devoti musulmani.

NOTA 4. — Il Lammens insiste sul fatto (ed a ragione) che uno dei legami principali dell'amicizia tra abū Bakr ed il Profeta fu 'Ā·išah, donna veramente di grande intelligenza, che seppe sedurre il vecchio Maometto e influire potentemente sui rapporti tra padre e marito, e sempre a vantaggio del proprio genitore. Il Lammens vorrebbe anche credere che abū Bakr sospingesse appunto la figlia suo malgrado nelle braccia del Maestro. Se ciò fosse vero, abū Bakr sarebbe stato uomo assai più ambizioso che non appaia dalla tradizione, la quale, con esagerazione probabilmente tendenziosa, ce lo presenta uomo completamente disinteressato.

§ 126. — Premesse tali brevi considerazioni, al conoscitore delle più antiche tradizioni islamiche si offre un arduo quesito, la cui soluzione è scopo precipuo di questa breve analisi, perchè serve a chiarire meglio il vero aspetto dei grandi eventi storici del califfato di abū Bakr.

Se noi studiamo con qualche attenzione le notizie sul penoso periodo delle lotte in Makkah, non può sfuggire che abū Bakr tenesse una posizione eminente nella piccola comunità, e che egli fosse di sommo aiuto al Profeta con la sua parola e con l'esempio. Par quasi di poter osservare come le incertezze e debolezze del Profeta nei primi suoi tentativi di riforma religiosa, turbassero talvolta i pochi Compagni, e che la incrollabile fiducia di abū Bakr giovasse principalmente a rinfrancare i vacillanti, quasichè in principio le idee e le parole del Profeta non riuscissero ben comprensibili a quelli che le udivano, e come se in quei primi tempi l'autorità morale di abū Bakr avesse anche maggior peso di quella di Maometto. La posizione eminente di abū Bakr nella ristretta cerchia dei primi musulmani trova la sua finale e suprema conferma, nell'onore conferitogli da Maometto scegliendo lui fra più di 70 Compagni, come il più degno di accompagnarlo nella storica Fuga. Quando ora passiamo con questa impres-

13. a. H. [Il Califfo abu Bakr: l'uomo e il sovrano.]

sione fissa nella mente ad esaminare le tradizioni sul decennio madinese, nel quale si svolsero i più grandi ed i più critici eventi dell'Islām primordiale, quelli cioè che diedero alla fede novella il suo stampo definitivo, noi ci aspetteremmo che in Madīnah abū Bakr non solo conservasse la sua posizione dominante, ma attivamente altresì cooperasse con la stessa efficacia di prima al trionfo del suo maestro ed amico. Ci aspetteremmo di veder menzionato spesso il suo nome, sia come duce militare, sia come consigliere, sia come attore energico nel grande dramma, che stava per mutare la storia del mondo. Siffatta aspettativa trova la sua giustificazione logica non solo nei precedenti del periodo makkano, ma sovrattutto nel fatto che abū Bakr fu appunto il primo dei Compagni a raccogliere dalle mani del defunto Profeta le redini del governo e resse lo stato nascente in un momento di estrema difficoltà.

Chi abbia studiato il contenuto degli Annali fino alla morte del Profeta, avrà invece certamente notato che la nostra aspettativa rimane totalmente delusa. In Madīnah abū Bakr scompare quasi dalla scena: il suo nome figura nella lista dei combattenti di Badr e in altre due o tre circostanze di grande momento, ma sempre in una posizione del tutto secondaria, senza avere alcuna parte direttiva importante: egli si trova equiparato ad altri che valevano assai meno di lui.

Nel lungo ed agitato decennio di Madīnah il silenzio sul conto suo è così grande, da destare la nostra legittima maraviglia. Altri nomi, dianzi quasi sconosciuti, vengono ora in prima linea: alcuni Emigrati, come Zayd b. Ḥārithah, di cui in Makkah non si fa quasi mai parola, appaiono ora in numerose e diverse circostanze, ricevono il comando di spedizioni militari, e decidono con il loro parere le ordinanze del Profeta; molto spesso il parere dei capi madinesi è quello che informa in tutto le decisioni di Maometto. I Madinesi lo inducono a battersi a Uḥud (cfr. 3. a. H., § 24), un Madinese decise l'eccidio dei Qurayẓah (cfr. 5. a. H., § 49) e i Madinesi lo costringono a rompere le trattative con i Ghaṭafān durante l'assedio di Madīnah (cfr. 5. a. H., § 36).

Emigrati più giovani, come 'Umar, sono ripetutamente menzionati ed intervengono energicamente con i loro consigli, quando Maometto aveva da decidere qualche inatteso problema: essi alzano la voce, strepitano, chiedono energiche misure, e talvolta anche tentano prevenire Maometto prima ancora ch'egli abbia manifestata la sua volontà; talvolta perfino protestano contro di essa (cfr. 6. a. H., § 36 e nota 1). abū Bakr invece tace sempre, egli non si fa mai innanzi: in due sole occasioni dà egli il suo parere, ma non appare mai che il Profeta si rivolgesse a lui per consiglio, anzi sappiamo che la risoluzione di tentare la conquista di Makkah nell'anno 8. a. H.

fu presa da Maometto tenendola gelosamente nascosta al suo fido Compagno: il quale ne ebbe contezza di nascosto dalla figlia 'Ā·išah (cfr. 8. a. H., § 49).

13. a. H. [Il Califfo abū Bakr: l'uomo e il sovrano.]

Ad abū Bakr non viene mai affidata veruna missione importante, nè il comando di alcuna grande spedizione militare: in niuna circostanza il suo nome figura per qualche atto eccezionale di valore nei numerosi combattimenti: non viene mai lasciato in Madīnah, come rappresentante del Profeta, a dirigere la preghiera in assenza del medesimo.

Dacchè nessuno storico dell'Islām — per quanto mi consta — ha preso in esame questo fatto, sarà opportuno per noi dedicarvi un momento la nostra attenzione e tentarne una spiegazione. Questa s'impone, perchè ci sembra che per aver negletto tale argomento, in apparenza di poco rilievo, i tradizionisti, e in appresso gli storici occidentali dell'Islām, abbiano frainteso non solo il carattere dell'uomo, ma anche il vero valore dell'opera di lui durante il suo breve imperio.

Per chiarire meglio il nostro concetto e la cercata spiegazione, ritorneremo allo studio pregevole del Sachau sul carattere di abū Bakr, che ci darà molto lume.

§ 127. — A quali conchiusioni arriva il Sachau? Egli pone in rilievo la nobiltà del carattere dell'uomo, il prestigio di cui godeva in Makkah, prima come pagano, e poi come musulmano: ed insiste giustamente sulla intensità e sincerità del suo sentimento religioso. Dimostra come egli fosse dotato di una natura sensibilissima, e benchè severissimo nei suoi principî, facile a commuoversi ed a piangere. Quando Maometto si ammalò, così narra la tradizione, poco prima di morire, il Profeta ordinò che abū Bakr in vece sua dirigesse le preghiere dei fedeli: contro questo ordine elevò protesta 'Ā·išah, la figlia stessa di abū Bakr: « Non vedi come abū Bakr è di cuor tenero, con voce debole, che piange molto quando legge il Qur·ān, e dal gran piangere non riesce a farsi capire dalla gente? » (Hišām, 1008, lin. 15; Saad, III, 1, 127, lin. 16-18). Sul tema della facilità di abū Bakr a commuoversi e piangere abbiamo molte tradizioni.

Le lagrime gli scaturivano facili non solo per commozione religiosa, ma anche per un dispiacere o una gioia. Pianse quando udì il Profeta arringare per l'ultima volta i fedeli, e pianse quando il senso profondo che egli aveva del suo dovere lo indusse a respingere le pretese di Fāṭimah, figlia di Maometto, alla eredità del padre. Quando nel Ragab dell'anno 12. H., si recò a Makkah per compiere il piccolo pellegrinaggio, pianse allorchè vide i più eminenti makkani venire a porgergli il benvenuto, nè la tradizione ci dà p[er] questo alcuna spiegazione. Pianse di nuovo quando movendosi dalla casa del padre, accompagnato da turbe numerose, entrò per

13. a. H.
[Il Califfo abu Bakr: l'uomo e il sovrano.]

la prima volta nel tempio quale capo dell'Islām e quale vicario dell'Inviato di Dio (Saad, III, 1, 133, lin. 2 e 7). In due tradizioni (Saad, III, 1. 121, lin. 9 e 11) abū Bakr viene descritto, dopo la citazione di un versetto su Abramo (Qur'ān, XI, 77), come « uno che spesso sospirava e si addolorava, perchè era tanto tenero di animo e compassionevole, e il cuore del quale sempre e poi sempre ritornava a Dio ». Le parole che aveva più sovente sulle labbra erano: « Non v'è altro Dio tranne Allah » (Mubarrad, 338, lin. 12).

In questi particolari abbiamo senza dubbio un forte colorito tendenzioso: quando l'Islām s'imbevette di concetti cristiani, questi ispirarono e plasmarono una parte ingente del ḥadīth; tra siffatti concetti assai importante era quello cristiano medioevale, essere il pianto una grazia divina. manifestazione d'una natura profondamente religiosa (cfr. Becker, *Christentum und Islam*, Tübingen, 1907, pag. 29-30). I predetti particolari possono quindi non essere fatti storici, ma ciò non diminuisce per noi il loro valore: essi sono la forma più recente, diciamo pure cristianizzata, d'una memoria sicura, la mitezza d'animo e la religiosità di abū Bakr.

Pari alla mitezza di carattere era la sua nobiltà e la generosità sconfinata. Egli sacrificò tutta la sua fortuna per la causa dell' Islām (cfr. § 120) comperando da crudeli padroni gli schiavi convertiti sottoposti a tormenti (cfr. Intr., § 252), e mettendo in ripetute circostanze tutti i suoi beni a disposizione del Profeta. I danari di abū Bakr provvidero alle spese della Fuga (cfr. 1. a. H., §§ 20, 21 e nota 3), e comperarono il terreno per la moschea in Madīnah (cfr. 1. a. H., § 31 nota 2); si dice altresì che egli cedesse tutta la sua fortuna per far fronte alle spese di Tabūk (cfr. 9. a. H., § 26). Privo di ogni ambizione, obbediente ad ogni volere dell'amato Maestro, egli non pretese mai a veruna preminenza, accettando di servire come semplice gregario sotto altri Compagni assai più giovani di lui. Così egli partecipò sotto 'Amr b. al-'Āṣ alla spedizione di Dzāt al-Salāsil e si condusse assai meglio di altri Compagni, come abū 'Ubaydah b. al-Ǵarrāḥ, i quali si risentirono contro la preferenza mostrata verso uno, che aveva tardato venti anni ad abbracciare l' Islām (cfr. 8. a. H., § 30).

Ciò nondimeno non si deve credere che egli fosse un debole piagnone: in lui si univano alla grande mitezza d'animo una fermezza ed un coraggio a tutta prova. A Uḥud fu lui uno di quei pochi che rimasero a difesa del Profeta ferito (cfr. 3. a. H., § 40); a Ḥunayn il suo nome è pure menzionato fra quelli che, rimasti di piè fermo presso Maometto, arrestarono il panico creato dalla sorpresa dell'avanguardia (cfr. 8. a. H., § 123); per ultimo la sua condotta come Califfo rivela una tenacia incrollabile.

Il carattere distintivo di abū Bakr sembra quindi fosse un' estrema bontà d'animo, unita però ad una fermezza adamantina, che talvolta poteva perfino sembrare una cieca ostinazione; la sua bontà non era già ispirata da debolezza di carattere, ma da un senso di giustizia e di moderazione come forse nessun altro Compagno, e nemmeno il Profeta, mai possedette. Appunto egli dopo Badr impedì l'eccidio dei prigionieri (cfr. 2. a. H., § 74); a lui si deve che venisse sospesa la barbara e inutile distruzione delle palme in Khaybar (cfr. 7. a. H., § 17). L'intercessione di abū Bakr procurò per i disertori di Tabūk il perdono di Maometto, e la parola calma e moderata del mite Califfo salvò, nel giorno della sua elezione, il suo competitore Sa'd b. 'Ubādah dall'esser messo a morte per le mani del focoso 'Umar [1].

13. a. H. [Il Califfo abū Bakr: l'uomo e il sovrano.]

Nota 1. — Abbiamo tratto queste conclusioni dal tenore letterale delle tradizioni senza farne prima una critica severa: abbiamo preso i ragguagli tali quali sono nelle fonti e come documenti veri. Se avessimo voluto addurre nel presente studio soltanto i fatti d'indiscutibile autenticità, avremmo avuto tanta deficienza di materiali da non poter nemmeno delineare il profilo di abū Bakr. Noi riteniamo che tutti gli aneddoti su abū Bakr, con i quali abbiamo tentato ritrarre le sue caratteristiche, non sono veri nel senso assoluto, ma solo in un senso relativo: vale a dire sono la forma ultima, modificata da tendenze varie e talvolta tra loro in contrasto, dell'impressione primitiva lasciata da abū Bakr nei suoi contemporanei. Ignorare o sopprimere addirittura queste tradizioni sarebbe un errore altrettanto grave, quanto accettarle tutte come vere e autentiche: esse sono il riflesso, contorto, travisato di fatti storici e d'impressioni realmente avute: quanta parte di vero assoluto si asconda entro l'involucro tradizionistico nessuno può dire. In ogni caso noi crediamo che nel rimanere — nelle tradizioni di carattere personale — più fedeli del solito alla lettera del testo, non commettiamo alcun grave errore storico: tutto al più avremmo forse esagerato le sue virtù: per esempio, la sua mitezza, che mal si accorda talvolta con gli altri suoi atti, per esempio, con l'aver arso vivo Fugā'ah.

§ 128. — Esaminando ora in generale lo spirito di quest'uomo, noi veniamo alla conclusione che in lui forse le qualità del carattere fossero superiori a quelle dell'intelligenza, che difettasse forse di quella energia aggressiva propria degli uomini di genio, come 'Umar e Khālid b. al-Walīd, talchè, quando non era necessaria l'opera sua, egli fosse contento di una modesta oscurità. Quest'uomo era quindi per sua natura dotato di quelle qualità tranquille, ma ferme, che erano precipuamente utili in un periodo di prove come quello makkano prima della Fuga, quando le uniche armi dei Musulmani erano la pazienza e la tenace perseveranza. L'ambiente di Madīnah era tutto l'opposto: qui si trattava di mettere in atto qualità d'un genere assai diverso; qui dovevano prevalere gli uomini dotati di maggiore slancio, quelli più appassionati per cose militari, quelli che sapessero figgere lo sguardo nel futuro, gettarsi con temerario ardire in un'impresa rischiosa ed afferrare la fortuna per i capelli. Così vennero fuori uomini quali Zayd b. Hārithah e 'Umar; così uomini convertiti da pochi giorni, come 'Amr b. al-'Ās e Khālid b. al-Walīd, ricevettero subito incarichi di sommo rilievo, e furono preferiti per imprese perigliose ad altri Compagni assai più antichi e fidati. In questo ambiente uomini modesti, impersonali

13. a. H. [Il Califfo abu Bakr: l'uomo e il sovrano.]

e miti, come abū Bakr, ed abū 'Ubaydah b. al-Ǵarrāh, non potevano, nè forse volevano farsi innanzi. L'indirizzo era del tutto nuovo: dalla religione si passava alla politica, dalla pazienza e dagl'insegnamenti di mite rassegnazione all'inscrutabile volontà di Dio si passò alla violenta aggressione, a spietati spargimenti di sangue, alla selvaggia sodisfazione di passioni bestiali, rapine, eccidî e violenze. Maometto, come uomo plastico per eccellenza, non solo si conformò all'ambiente, si acconciò alle nuove tendenze, ma le incoraggì e ne prese perfino la direzione. Il carattere invece di abū Bakr lo trattenne dal partecipare attivamente al nuovo indirizzo, e il vecchio Compagno preferì ritrarsi nell'ombra, seguendo sempre con affettuosa devozione ogni atto del Maestro, pronto ad accorrere in soccorso con il braccio o con la mente, quando ciò sembrava necessario, ma, senza mai mettersi innanzi da sè, egli attese con paziente rassegnazione il momento in cui la causa che tutti propugnavano avesse avuto vero bisogno di lui. E il momento non tardò a venire.

§ 129. — È evidente che la condotta modesta e ritirata di abū Bakr, se non attirò il clamore della gloria, conservò, e forse anche aumentò in non piccola misura la stima che avevano di lui i vecchi Compagni: certo è che in una società, nella quale tutti cercavano di farsi innanzi e di rapire per sè con selvaggio egoismo, la serenità imperturbabile e l'altruismo generoso di quell'uomo attirò l'ammirazione e la stima se non forse anche l'affetto di quelle turbe multicolori, che componevano la maggioranza dei Musulmani nel giorno della morte di Maometto.

Quando venne questo improvviso disastro, e quando nell'incertezza universale del futuro le passioni, le ambizioni ed i timori di tutti furono più che mai acuiti, si comprende come l'opinione pubblica spontaneamente si volgesse all'uomo che sembrava dare le garanzie maggiori di onestà e d'imparzialità, e che si rivelava scevro di aspirazioni d'utile personale.

Benchè non mi sia possibile dimostrarlo, per deficienza di notizie e di documenti, ho la convinzione che la pronta iniziativa dei tre compagni, abū Bakr, 'Umar ed abū 'Ubaydah, sia stata opera esclusiva di 'Umar [1], l'uomo di genio, che sapeva leggere nel futuro, e che comprese tutti i pericoli del momento. Fu lui che pensò d'intervenire nel congresso dei Madinesi Khazragiti, ma intuendo che il proprio carattere imperioso e violento non avrebbe forse incontrato favore in quel momento di tensione suprema, saggiamente volle scegliersi due Compagni, la riputazione ed il carattere dei quali valessero meglio a mascherare la sua iniziativa sì ardita e sì piena di pericoli. Questo ci spiega come egli si scegliesse quali colleghi quelli che davano maggiore garanzia di onestà e dimostravansi incon-

taminati da ambiziosi motivi personali. Non è esclusa la probabilità — come ha acutamente suggerito il Lammens — che tale accordo dei tre uomini si sia costituito anche prima della morte del Profeta: ma su ciò avremo a parlare più avanti. Basti ora osservare come 'Umar, per i predetti motivi scegliesse appunto abū Bakr ed abū 'Ubaydah, e con loro soli accorresse sul luogo del massimo pericolo. I due Compagni, compresa la gravità del momento, volentieri si prestarono ad assistere 'Umar, benchè non sia improbabile che in quell'istante 'Umar si ritenesse il solo uomo capace di assumere il governo e sperasse di esservi eletto. Quello che avvenne è noto: la burrascosa adunanza si rivelò assai più difficile a dominare che 'Umar non avesse supposto, ed egli intuì in breve che il momento era troppo difficile per imporre la propria persona su uomini tanto agitati. O fu generoso slancio che pose in disparte ogni ambizione personale, o fu convinzione dell'impossibilità di riuscire nel suo disegno di carpire subito il potere; questo non ci riguarda: egli invitò i presenti a giurar fedeltà ad abū Bakr, la cui serena fermezza ed il nobile e venerando portamento avevano già prodotto un'impressione assai favorevole. La proposta piacque: tutti ebbero la convinzione che la proclamazione di un uomo come abū Bakr significava non sodisfare alle ambizioni partigiane di veruna tendenza, equivaleva a rimettere nell'avvenire lontano lo spinoso problema a qual partito dar l'egemonia nel novello Stato. L'elezione di abū Bakr fu quindi una sorpresa per tutti, ma una sorpresa a tutti grata, e, tranne alcuni ambiziosi irreconciliabili, da tutti unanimamente approvata.

13. a. H.
[Il Califfo abū Bakr: l'uomo e il sovrano.]

Nè la scelta poteva essere migliore, nè più felice: egli era l'uomo adatto per eccellenza a quel momento gravissimo di transizione dal diretto governo di un Profeta con pretesi poteri divini, ad una regolare amministrazione politica con concetti e mezzi puramente umani. La grandezza di abū Bakr e la gloria che ben presto cinse il suo nome provengono principalmente dal fatto, ch'egli fu l'uomo adatto più di ogni altro ai bisogni del momento. Il celebre discorso a lui attribuito nella prima circostanza in cui arringò i fedeli come capo della comunità musulmana, corrisponde talmente al carattere dell'uomo da noi descritto, che siamo tentati di attribuirgli qualche elemento di autenticità, se non nelle parole precise, per lo meno nel loro contenuto (²): da esso scaturisce tutta la modestia ed impersonalità dell'uomo: « O gente! Io ho assunto la vostra faccenda, senza essere il migliore fra voi...; se io faccio il bene, seguitemi: « se però devio dal retto cammino, correggetemi! » Ma insieme con queste parole, che sembrano spirare una eccessiva mitezza e bontà, ne troviamo altre che non lasciano dubbio sulla fermezza della sua volontà; ed i Mu-

13. a. H. [Il Califfo abū Bakr: l'uomo e il sovrano.]

sulmani devono aver sentito la voce di un sovrano che avrebbe saputo imporre la sua volontà, quando egli disse: « Colui fra voi che è debole « (oppresso) vale per me più di tutti gli altri, finchè io non avrò ottenuto « per lui giustizia; meno di tutti varrà per me colui che è forte (violento) « finchè non lo avrò costretto a rendere ragione dei suoi atti ». Ossia tutti i suoi pensieri sarebbero stati diretti alla difesa degli oppressi ed alla punizione dei malvagi.

In un passo precedente degli Annali noi abbiamo delineato gli aspetti fondamentali del nascente califfato quale fu inteso e messo in atto da abū Bakr, e che sono riassunti nella celebre frase che si vuole da lui pronunziata nel medesimo precitato discorso: « O gente! io sono soltanto uno che « segue l'esempio di Maometto: io non sono innovatore! » In siffatto concetto risiedè tutta la forza del suo governo: esso è la ragione fondamentale del suo esito felice. abū Bakr non aveva nè l'ingegno, nè le disposizioni di un innovatore. Egli era un vero conservatore nel significato più stretto e preciso di questo termine.

A lui mancò il genio costruttore e l'ardire rivoluzionario di 'Umar, il creatore dell'Islām oltre i confini di Arabia; ma tale deficienza fu in quel momento una fortuna per lo stato madinese, che aveva bisogno di prendere un assetto puramente umano e accomodare gli screzi che ne minacciavano già l'esistenza. Volle il destino che abū Bakr reggesse l'impero solo per breve tempo, ma egli morì anche nel momento appunto in cui una mano più forte e più ardita avrebbe dovuto afferrare il timone dello Stato, quando cioè nuovi ed imprevisti problemi di natura gravissima, reclamanti immediata soluzione, esigevano una mente non solo imitatrice e fedele alla tradizione, ma piena di iniziativa ardimentosa e di potenza costruttrice.

Nota 1. — La tradizione l'ha intuito e ne ha conservata innocentemente la memoria. Nella tradizione messa in bocca ad 'Umar, e nella quale si narra l'elezione di abū Bakr, 'Umar racconta come, entrati nella Saqīfah dei banū Sā'idah, egli avrebbe voluto parlar primo: ma abū Bakr lo rattenne prudentemente, e sorto lui a parlare, fece — tale quale — il discorso medesimo che 'Umar aveva preparato tra sè nel recarsi insieme verso la memorabile tettoia, « non omettendo cosa veruna » (Tabari, I, 1823, lin. 2-3). Dunque 'Umar suggerì ad abū Bakr quello che avrebbe dovuto dire, dunque fu lui l'artefice massimo del felice intervento nel convegno.

Nota 2. — Sarebbe però forse imprudente riporre soverchia fiducia sull'autenticità del contenuto. Il Becker, nel suo già citato lavoro, *Christentum und Islam*, ha messo in rilievo non solo quante tendenze e quanti concetti cristiani siano entrati nella dottrina dell'Islām durante il suo diffondersi in Asia e in Africa, ma ha altresì notato come nelle tradizioni sulle figure più grandi dell'Islām primitivo sia penetrato uno spirito cristianeggiante, per effetto del quale uomini come abū Bakr, 'Umar I e 'Umar II si sono tramutati in modo da perdere uno spiccato carattere personale, e da assumere quello tipico del santo cristiano, mite, altruista, facile al pianto, caritatevole fino all'eccesso, odiatore del lusso, e via discorrendo. Quando perciò abbiamo tradizioni che rispecchiano siffatta tendenza a ridurre l'uomo a questo « tipo », è bene star guardinghi. Lo stesso discorso di abū Bakr è attribuito da altri ad 'Umar I e da altri ad 'Umar II. Il Lammens inoltre mi rimanda a Qutaybah 'Uyūn, 385, lin. 16, dove al

poeta pagano Ḥātim al-Ṭā-i, nel rivolgere la parola ai suoi consanguinei, si fa dire: « Io non sono il « migliore tra voi! ». È perciò possibile che l'espressione sia stata una frase comune nella democratica Arabia mirante appunto a non offendere la suscettibilità dei Beduini, sì gelosi della loro indipendenza, ed appianare la via al sistema monarchico.

13. a. H.
[Il Califfo abū Bakr: l'uomo e il sovrano.]

§ 130. — Si può dire senza esitazioni che abū Bakr, come Califfo, corrispose pienamente alle speranze ed alla fiducia riposte in lui dai suoi elettori. La sua mirabile longanimità e l'assenza completa di bassi rancori ed ambizioni personali giovarono mirabilmente a calmare i dissidi perigliosi che la morte del Profeta aveva improvvisamente rivelati in grembo alla comunità musulmana. Se dopo due soli anni di governo la successione di 'Umar potè avvenire senza il menomo attrito, ciò fu principalmente merito di abū Bakr, il quale seppe dissipare tutti i sospetti e acquetare tutte le gelosie. Inoltre, l'uomo che era sì pronto a commuoversi ed a piangere, rivelò una forza di carattere ed una tenacia di principî, che dovettero destare la meraviglia ed il rispetto di amici e nemici, di musulmani e pagani. Il suo canone fondamentale, che si dovesse in tutto e per tutto seguire fino alla lettera le istruzioni, l'esempio e le dottrine del Maestro, sodisfece le esigenze dei più puntigliosi e calmò le apprensioni di quanti nell'Islām vedevano un istrumento a vantaggio dei loro interessi materiali. La condotta di abū Bakr fu garanzia sicura che questi interessi non sarebbero stati lesi da novità partigiane, e moltissimi musulmani nominali si mantennero fedeli all'Islām, dacchè sotto abū Bakr erano sicuri di godere i medesimi beneficî sperati ed ottenuti dal Profeta.

Le tribù dissidenti, che sdegnosamente deridevano l'idea di prestare obbedienza al « padre del vitello » (cfr. 11. a. H., § 131 e nota 1), contando forse sulla ben nota mitezza del suo carattere, furono sorprese e turbate, quando il fiero vegliardo respinse tutte le offerte di transazione e chiese fermamente la conservazione integrale dei patti e delle leggi concordate con il defunto Maestro. Furono più sorpresi ancora quando con un'energia, anche superiore a quella mostrata dallo stesso Profeta, abū Bakr mandò un esercito a imporre con la forza quello che i dissidenti non volevano accettare con le buone. Così fu domata l'Arabia centrale e sottomesse le tribù dissidenti in un modo assai più sicuro e completo che non lo fossero vivente lo stesso Maometto. Questi si era contentato di un accordo bilaterale: abū Bakr ottenne una sottomissione incondizionata alle condizioni da lui volute. In questo modo i confini del novello Stato vennero a toccare quelli di un'altra teocrazia militare fondata nell'al-Yamāmah dal falso profeta Musaylimah. Se Maometto, per ragioni, che nessuno aveva diritto di sindacare, non si era dato di costui verun pensiero: non così i suoi successori e seguaci, inebbriati dalle vittorie ed anelanti a nuovi trionfi ed

13. a. H.
[Il Califfo abū Bakr: l'uomo e il sovrano.]

a nuovo bottino. Il vittorioso Khālid b. al-Walīd, compiuta la sua missione nell'Arabia centrale, fece ritorno a Madīnah, ed a nome del partito della guerra ad oltranza insistè perchè si abbattesse la potenza del falso profeta. Anche motivi di opportunità politica, nonchè ragioni militari da noi già esposte in altro luogo (cfr. 12. a. H., § 100, verso la fine), diedero un peso irresistibile alle domande del generale.

Sui particolari di questo memorabile congresso non abbiamo notizia alcuna, nè possiamo dire se l'inizio delle grandi razzie, divenute poi campagne di conquista, sia merito di abū Bakr solo o di una decisione unanime presa dai più antichi Compagni per istigazione di 'Umar. Noi non siamo alieni dal ritenere che la decisione fosse merito sovrattutto di abū Bakr e di 'Umar, conseguenza delle insistenze di Khālid b. al-Walīd, e che il buon senso del Califfo intravvedesse tutta la necessità del nuovo indirizzo, il quale determinò le sorti dell' Islām mondiale. La decisione presa in quella circostanza fu il Wendepunkt del nuovo ordine di cose: tutto quello che seguì fu strettamente concatenato con essa, e di essa necessaria conseguenza, come noi abbiamo dimostrato già in varî passi del nostro volume precedente. La conquista dell'al-Yamāmah portò alle grandi guerre civili nell'Arabia meridionale e quindi all' intervento musulmano ed infine alla conquista della penisola. Così i Musulmani vennero in contatto con le tribù del confine persiano e da ciò la celebre razzia su Ḥīrah nell'anno 12. a. H.

Sulle ragioni della spedizione contro la Siria, noi abbiamo già discorso a lungo: anche in questa iniziativa dobbiamo scorgere, se non intieramente, almeno in larga misura, l'opera di abū Bakr, che intuì i vantaggi di deviare fuori d'Arabia lo sfogo di passioni pericolose accese dai sanguinosi conflitti fratricidi. Ma il destino non volle che abū Bakr vedesse il compimento dell'opera sua: altri dovevano raccogliere la messe ingente seminata da lui, ed il suo amico e successore 'Umar doveva essere il vero fondatore della potenza araba in Asia ed il creatore di quella gagliarda amministrazione che sarebbesi un giorno estesa dall'Atlantico all' India.

§ 131. — Con quest'allusione all'opera di 'Umar noi veniamo a toccare un argomento, che potremmo dire assai delicato, e sul quale sono state espresse molte e diverse opinioni. Quale influenza cioè ebbe 'Umar nel governo di abū Bakr, quanta parte delle decisioni di costui furono effetto del genio e della volontà irruente di quel grande, la figura più eminente dell' Islām primitivo dopo quella del Profeta? Fu abū Bakr un docile strumento nelle mani di 'Umar, di un uomo cioè assai più forte ed intelligente di lui, o devesi invece considerare tutta l'attività politica di abū Bakr come sua opera esclusiva? Ambedue queste opinioni sono state emesse da

storici occidentali, ma la tendenza più spiccata è stata quella di attribuire a 'Umar la responsabilità ed il merito maggiore delle azioni di abū Bakr. Un esame coscienzioso di tutto l'argomento ha invece prodotto in noi l'impressione che la seconda scuola, entro certi limiti, abbia maggior probabilità di aver intuito il vero. Nell'intraprendere ora un esame di tale problema, di grande momento per la giusta intelligenza della storia più antica dell'Islām, noi cominceremo con l'esprimere la nostra quasi completa concordanza con quanto ha scritto il Sachau nel suo pregevole studio del carattere di abū Bakr, e crediamo che il modo più efficace di esporre le nostre ragioni sarà quello di unire alle nostre anche le considerazioni addotte dall'emerito orientalista di Berlino.

I rapporti fra 'Umar e abū Bakr erano molto antichi: lontani cugini per nascita, questi vincoli di sangue furono fortificati, quando abbracciarono la medesima fede ed insieme lottarono per essa assistiti e diretti dal Profeta, e divennero intimi e fidi amici. Ciò è provato dalla decisione del Profeta che li dichiarò « fratelli », nel primo anno dell'emigrazione a Madīnah. Ammessa tale amicizia non è forse logico il supporre che il più forte dei due amici si valesse dell'affetto reciproco per imporre la sua volontà e dominare l'altro? A conferma di questo concetto il Sachau adduce il termine al-'Umarān ossia « i due 'Umar », con cui s'intese poi denominare abū Bakr e 'Umar, quasi fosse creato in conformità del principio *A potiori fit denominatio* (Mubarrad, 83, lin. 11), e chiaramente manifestasse il concetto che, secondo il modo di vedere dei contemporanei, 'Umar fu l'uomo più grande dei due (1).

Anche se questo nome al duale non abbia grande significato, non difettano gli argomenti per stabilire con assoluta sicurezza la preminenza di 'Umar. Come avremo ampiamente a dimostrare, parlando del secondo Califfo, sotto l'anno 23. H., non solo egli fu, dopo Maometto, la più cospicua figura di tutta la storia dell'Islām, ma non v'è dubbio ch'egli sia altresì uno degli uomini più grandi della storia, più grande, sotto molti rispetti dello stesso Profeta, e degno di stare a confronto con i più insigni uomini di tutta la storia umana da Khammurabi fino a Napoleone. Fin dal primo giorno della sua conversione egli impresse alle nuove dottrine un novello e più ardito indirizzo: durante il decennio in Madīnah la sua influenza si fece costantemente sentire su tutto e su tutti. Se la tradizione menziona sovente il suo nome e gli attribuisce assai spesso un'opinione violenta, non approvata nè seguita dal Profeta, lo scopo di questo artifizio tradizionistico è palese. Era noto quanto peso avesse l'opinione di 'Umar nelle decisioni di Maometto, era noto che a lui si dovevano perfino rivelazioni quraniche

13. a. H.
[Il Califfo abu Bakr: l'uomo e il sovrano.]

e alcune leggi sociali: si è perciò mirato ad insistere su quei casi, nei quali Maometto non volle accettare il parere del suo energico seguace.

Sebbene alcuni di quegli aneddoti siano probabilmente inventati, stanno sempre a dimostrare che, in ogni deliberazione del Profeta, 'Umar, l'uomo dalle grandi idee e dai vasti disegni, era sempre consultato. La vitalità di quell'uomo straordinario si concentrò sul Profeta, finchè questi visse, e quando il potere supremo passò, nel modo da noi già narrato, ad abū Bakr, 'Umar rivolse tutta la sua energia ad assistere ed, ove occorreva, a dirigere abū Bakr, quando l'ingegno meno vivace di questo gl'impediva di comprendere tutti i vantaggi o svantaggi di una decisione. L'elezione di abū Bakr fu opera esclusiva di 'Umar: abū Bakr lo riconobbe, e con molta generosità d'animo comprese altresì tutto il pregio immenso che aveva il parere del grande collega: a lui diede perciò il primato assoluto fra i consiglieri, come rivelasi nelle numerose tradizioni sul califfato di abū Bakr: a proposito degli eventi di maggior rilievo, i loro nomi sono menzionati assieme e sono esclusi tutti gli altri. Nel corso degli Annali abbiamo più volte preso nota di quelle notizie, dalle quali risulta come e quanto 'Umar influisse sulle decisioni di abū Bakr. Se esistono alcune tradizioni, nelle quali è detto che abū Bakr agì contro il parere di 'Umar, queste notizie non solo possono avere la medesima origine psicologica di quelle sui rapporti fra 'Umar e il Profeta, alle quali abbiamo alluso poc'anzi, ma, anche se vere, non invalidano le nostre affermazioni. È ben naturale che un uomo del carattere fermo di abū Bakr potesse trovarsi in qualche raro caso in conflitto di pareri con 'Umar.

Siffatti casi però furono molto rari: per più di 17 anni essi erano vissuti assieme come fratelli, lavorando ambedue con nobile abnegazione al trionfo di una stessa causa, sotto la direzione dello stesso Maestro, che ambedue passionatamente amavano, veneravano ed ambivano seguire ed imitare. È quindi indubitato che, se forse in qualche particolare minore possono aver manifestato opinioni diverse, erano animati da un solo e medesimo sentimento; e dopo tanti anni di lotte, di sofferenze, di gioie, di battaglie, di vittorie e di un continuo e fraterno contatto, il loro modo di sentire e di pensare deve essersi assai uniformato, mentre il sincero e profondo affetto, che univa i due uomini sì generosi ed animati da sentimenti sì nobili e disinteressati, deve aver generato nell'animo di ciascun d'essi un senso di rispetto e di ammirazione sincera per le virtù dell'altro. Il Sachau coglie quindi esattamente nel segno, quando definisce il califfato di abū Bakr non già come una monarchia, ma come un duumvirato: mai si vide però un duumvirato sì concorde e sì efficace(²). I due uomini venuti

13. a. H.
[Il Califfo abū Bakr: l'uomo e il sovrano.]

su alla stessa scuola, imbevuti degli stessi principî e delle stesse aspirazioni, benchè di natura diversa si completavano mirabilmente l'un l'altro. abū Bakr era l'esempio più insigne della fedeltà alla tradizione ed alle volontà del Profeta: egli poi per natura era disposto ad essere mite, compassionevole, calmo nel pensare, moderato nell'agire. 'Umar invece aveva tendenza ad essere violento, impetuoso ed intransigente, trascinato dalla foga del suo carattere e dalla potenza del suo ingegno, a veder cose che sfuggivano alla intelligenza meno penetrante di abū Bakr. Questi perciò era di freno a quello, e quello di sprone a questo. La risultante delle virtù dei due uomini e dei due caratteri produsse quella media giusta di moderazione e d'ardire, di severità e di mitezza, di forza e di bontà, che caratterizza il breve califfato di abū Bakr.

È noto che 'Umar, il quale tanto aiutò abū Bakr, apprese a sua volta molti insegnamenti preziosi dal suo amato compagno: quando 'Umar divenne Califfo, mostrò una moderazione, che non era propria di lui, e che può essergli venuta soltanto dall'amicizia e dall'esempio di abū Bakr: ciò nondimeno qua e là in alcune circostanze, che noteremo in appresso, vediamo la vecchia natura intransigente e dura di 'Umar riprendere il sopravvento e fargli dimenticare la saggia moderazione del suo predecessore.

In ogni caso convengo pienamente con il Sachau, che per quanto fosse impetuoso ed imperioso nei modi, 'Umar non mancò mai di rispetto al collega, e quando era in errore si mostrava pronto a riconoscerlo: tipica a questo riguardo è la scena nella moschea di Madīnah subito dopo la morte del Profeta.

Una prova concludente della concorde cooperazione dei due uomini al governo della cosa pubblica è la successione di 'Umar ad abū Bakr. Che questi, contrariamente a tutti i precedenti, abbia nominato il proprio successore, è un fatto che ha destato la maraviglia perfino dei tradizionisti, i quali hanno perciò evitato di tentarne la spiegazione (cfr. però §§ 134 e segg.). Quando 'Umar fu sul punto di morire, fu invitato a scegliersi un successore: ma egli si rifiutò, nonostante il precedente messo da abū Bakr. La verità è che le condizioni erano profondamente diverse. abū Bakr ed 'Umar avevano così palesemente governato assieme la cosa pubblica, che la successione di 'Umar era una necessità, quasi una naturale conseguenza. Egli aveva mostrato di essere talmente d'accordo con il collega sopra ogni questione fondamentale, che il governo di 'Umar significava la conservazione intatta di quei principî e di quelle virtù, le quali avevano portato all'elezione unanime di abū Bakr. 'Umar in un certo modo aveva incominciato a regnare dalla morte del Profeta: non riconoscerlo come Califfo alla

13. a. H. [Il Califfo abū Bakr: l'uomo e il sovrano.]

morte di abū Bakr, avrebbe quasi significato una deposizione e un'abdicazione forzosa. Di fatto la scomparsa di abū Bakr, oramai vecchio e in debole salute, non modificava in nulla l'indirizzo del governo.

Così 'Umar rimase solo al potere e fu riconosciuto come Califfo senza che si elevasse una sola voce di protesta. Un senso di *mutamento* nel governo fu invece avvertito soltanto dopo l'elezione di 'Uthmān, il quale credè perciò di dover annunziare la sua elezione ai comandanti militari ed ai governatori: 'Umar non pensò mai di far questo. Si vede che nel mondo musulmano era già apertamente ammesso che 'Umar doveva essere il successore di abū Bakr, anche prima che questi avesse cessato di vivere.

Nota 1. — Il prof. Nallino acutamente mi osserva che a questo duale non bisogna dar peso eccessivo: in arabo accanto ai duali *a potiori* esistono altri, nei quali la preferenza è caduta su uno piuttosto che sull'altro dei due nomi da essi indicati, unicamente per cause fortuite. I casi di al-Ḥusayn b. 'Ali sono più popolari e celebri, che non quelli del fratello al-Ḥasan b. 'Ali; ma i due fratelli sono indicati con il nome di al-Ḥasanān. Così al-Marwatān per Marwah e Ṣafā: così al-qamrān per il sole e la luna (qamr). Nel caso presente v'è l'impossibilità di trarre da abū Bakr un duale della lingua parlata (solo un grammatico amatore di sottigliezze teoriche potrebbe forse ideare un Bakrān o Dzawā abī Bakr). Il Nallino osserva inoltre che il duale al-'Umarān, per corrispondere al concetto del Sachau, sarebbe dovuto nascere *vivente* abū Bakr.

Questo ancora non è provato e il nome compare in Ṭabari (II, 1392) solo in un racconto del 101. H. Se il duale è posteriore, come par certo sino a prova contraria, alla morte di abū Bakr, quand'anche non vi fosse l'esigenza linguistica suaccennata, la preferenza data ad 'Umar è naturale. Il suo regno fu assai più lungo e comprese gli eventi più celebri delle conquiste. Agli occhi di coloro che vissero regnando 'Umar, o vennero dopo, è naturale che 'Umar apparisse ben più glorioso del suo predecessore, anche senza aver la menoma idea che abū Bakr subisse l'influenza del collega.

Nota 2. — Il Sachau menziona anche il fatto che 'Umar prese a sè, regnando abū Bakr, la carica di giudice. Non credo poter dare gran peso a tale notizia, che mi pare di natura apocrifa. Altre tradizioni affermano che la carica di giudice fosse creata parecchi anni più tardi, nel 42 a. H. (cfr. Saad. V, 131, lin. 16, e *Annali*, 11. a. H., § 200). Altre poi attribuiscono al solo abū Bakr le sentenze emanate contro ribelli ed apostati: abū Bakr da sè decise la questione giuridica dell'eredità di Maometto, sollevata da 'Ali e da Fāṭimah, ecc.

§ 132. — Non credo che da tali osservazioni possa venire alcuna conclusione poco lusinghiera per abū Bakr. Se egli ne esce come uomo dotato di minore ingegno di 'Umar, ciò non può riuscirgli a disdoro, perchè 'Umar fu uno di quei grandi, che sono purtroppo assai rari nella storia dell'umanità, e sarebbe stato un portento se due ingegni della grandezza di 'Umar fossero usciti contemporaneamente dalla piccola città di Makkah in quell'unico momento storico. Io spero che la nostra breve esposizione sia bastata a porre in rilievo quali emeriti servizi abū Bakr abbia resi alla causa da lui abbracciata, servizi che egli solo poteva rendere, e senza i quali l'opera e l'ingegno potentissimo di 'Umar sarebbero riusciti forse in parte inefficaci, se non, in una certa misura, forse anche nocivi. Il sentimento vero che dovrebbe destare in noi il quadro, quale abbiamo tentato di tratteggiarlo, è soprattutto di maraviglia e di ammirazione nel vedere come due uomini di tanto valore dessero un esempio sì ammirevole di ami-

cizia, di concordia e di opera collettiva in pro di una grande causa: e questo sentimento, per amore della giustizia e del vero, deve estendersi anche in non piccola misura alla fede ed alla causa, per le quali essi si adoperarono, ed al grande Maestro che, con la parola e con l'esempio, seppe educarli ed ispirarli a una sì nobile manifestazione delle più elevate e più rare virtù umane.

Il vero modo di giudicare il duumvirato di abū Bakr e di 'Umar è quello di ritenere che, per una fortunata coincidenza, questi due uomini si completassero a vicenda, che ognuno avesse la sua parte alla grande opera compiuta, sì che i meriti ed i servizi dell'uno non tolgano valore alcuno ai meriti ed ai servizi dell'altro. L'uno fece quello che all'altro non sarebbe stato possibile: se molti atti di abū Bakr sono certamente da attribuirsi a 'Umar, con la medesima sicurezza si può dire che 'Umar molto apprese dal suo collega anziano. abū Bakr dovè la sua elezione all'energica iniziativa di 'Umar, ma questi ebbe la generosa accortezza d'intuire che solo abū Bakr fosse l'uomo adatto ad assumere il governo in quel frangente pericoloso, mentre d'altra parte l'opera e le virtù di abū Bakr assicurarono la pacifica successione di 'Umar. Concludendo quindi possiamo dire che gli ortodossi musulmani sono pienamente giustificati nel tributare a quei due uomini, senza mostrare preferenza per l'uno più che per l'altro, eguale venerazione. Essi furono veramente i degni e « legittimi vicari » di Maometto, i soli successori e califfi che sapessero tenersi al di sopra di ogni considerazione d'interesse o personale, o partigiano, o di famiglia [1]; ed il valore immenso dell'opera loro viene fuori con innegabile evidenza, quando al governo di essi due si paragona quello dei loro immediati successori e colleghi, i quali, benchè educati alla medesima scuola, dal medesimo maestro, e nel medesimo ambiente, si dimostrarono tanto deplorevolmente inferiori al loro cómpito, e con i loro errori accelerarono il principio delle nefaste guerre civili.

Nota 1. — Tale è almeno il concetto che dovremmo formarci dalle testimonianze *dirette* delle tradizioni. Quelle indirette — come ha già indicato correttamente il Lammens (Mu'āwiyah, II, 56, nota 5; 90, nota 2) — tenderebbero a porre, se non abū Bakr, almeno 'Umar in una luce diversa, vale a dire avido di danaro, e possessore di forti somme. Politicamente, come vedremo meglio in appresso, par si possa dire essere 'Umar stato in istato di latente, ma continua, ostilità con i maggiori Compagni del Profeta e sovratutto con la famiglia di Maometto. Le virtù nondimeno da noi attribuite ad abū Bakr ed 'Umar sono reali nel senso che i loro oppositori ne difettavano assolutamente: tale divario ha naturalmente portato a dare un risalto assai maggiore ai meriti del duumvirato.

MADĪNAH. — Elezione di 'Umar.

§ 133. — (*a*) Tra le fonti v'è accordo unanime che 'Umar b. al-Khaṭṭāb fu nominato Califfo e suo successore dal moribondo abū Bakr, e che siffatta nomina fu accettata senza che alcuno protestasse o apertamente dissentisse (cfr. tutti i precedenti §§ 71, 73, 75, 76, 77, 78, 79 e 80).

13. a. H. [MADINAH. — Elezione di 'Umar.]

'Umar assunse il potere appena abū Bakr ebbe cessato di vivere. Ciò avvenne, secondo al-Ya'qūbi, quando rimanevano o otto, o sette, o due notti di Ǵumāda II del 13. a. H. (22, 23, 28 agosto 634 a. È. V.), nel mese sirio di Āb (Ya'qūbi, II, 157).

Cfr. Khamīs, II, 269.

(b) (al-Ya'qūbi, senza isnād). (Appena divenuto Califfo) 'Umar salì sul minbar [1] e sedutosi sopra un gradino più basso di quello usato da abū Bakr, arringò il popolo, glorificò Dio, pregò per il Profeta, rammentò abū Bakr, lodò le sue virtù, invocò su di lui la misericordia divina, e chiuse il discorso dicendo: « Io non sono altro che un uomo come voi, ma mi ripugnava di rifiutare la successione del Profeta, dacchè mi era dedicato interamente alle vostre faccende ». Ed i presenti lodarono tutti l'operato suo (Ya'qūbi, II, 157-158).

(c) (abū Kurayb, da abū Bakr b. 'Ayyāš, da al-A'maš, da Ǵāmi' b. Šaddād, da suo padre Šaddād). 'Umar, quando fu eletto Califfo, salì sul minbar e disse: « Io dirò poche parole, ma credete in esse! » (Tabari, I, 2144).

(d) (abū-l-Sā'ib, da ibn Fuḍayl, da 'Iyāḍ [b. Fuḍayl b. 'Iyāḍ?], da Ḍirār b. Ḥusayn al-Murri). 'Umar, diventando Califfo, disse: « Gli Arabi sono simili al camelo pauroso, il quale segue il suo conduttore ovunque lo meni: ma io, per il Signore della Ka'bah, li condurrò per il retto cammino! » (Tabari, I, 2144).

Cfr. Athīr, II, 328; Khamīs, II, 269, dove trovansi varie versioni del primo discorso del nuovo Califfo.

(e) (abū-l-Fidā, senza isnād). La prima predica (khuṭbah) di 'Umar fu del seguente tenore: « O gente! Per Dio! Tra voi nessuno è per me più potente del debole, finchè io non avrò ottenuto i suoi diritti; e nessuno è per me più debole del forte, finchè io non avrò ottenuto da lui quello che mi spetta ».

Il cronista termina poi dicendo: la prima cosa che ordinasse 'Umar fu la deposizione di Khālid b. al-Walīd dal comando (in Siria) e la nomina di abū 'Ubaydah a comandante in capo dell'esercito e (a governatore) della Siria: egli inviò subito un messo con questo ordine ai due comandanti (Abulfeda, II, 222).

La prima parte del discorso è una variazione del tema già attribuito ad abū Bakr nella sua prima arringa come Califfo; sulla seconda parte avremo a ritornare in appresso con molta ampiezza.

Nota 1. — Torniamo a raccomandare in questo luogo l'attenta lettura del bello studio del dottor C. H. Becker sul minbar nell'Islām primitivo (*Orientalische Studien*, Theodor Nöldeke zum 70. sten Geburtstag, 331 e segg.). Egli giustamente considera il minbar come anticamente « eine Art von

erhöhtem Thronsitz» (pag. 335): e adduce molteplici prove ed argomenti a convalidare questa sua ingegnosa e corretta intuizione della verità ascosa entro le tradizioni. Avremo di poi a tornare su tale soggetto.

A questo proposito occorrerà forse soltanto aggiungere come il particolare che abū Bakr arringasse il popolo seduto sopra un gradino del minbar più basso di quello usato dal Profeta, e 'Umar sopra un altro più basso ancora, è ragguaglio puramente tendenzioso e della stessa stregua dell'altro riguardante le modalità della sepoltura rispetto a Maometto (cfr. poc'anzi § 86).

Esame critico dell'elezione di 'Umar.

§ 134. — Le brevi tradizioni del paragrafo precedente contengono quanto di più importante i tradizionisti hanno creduto di trasmetterci su questo evento pure importantissimo. Le altre fonti da noi non citate null'altro aggiungono che meriti di essere riferito, e non abbiamo perciò creduto necessario di addurre pur esse per disteso. Chi ricorderà però quanto si disse altrove (cfr. 11. a. H., §§ 55-60, 63-69) sulla grandezza ed importanza del conflitto che sorse per la successione del Profeta, non appena questi cessò di vivere, si maraviglierà che il passaggio del potere dalle mani di abū Bakr a quelle di 'Umar sia avvenuto in modo così tranquillo, senza una sola voce dissenziente. Come mai quel temibile gruppo di antichi Compagni, che sì lungamente non volle riconoscere l'elezione di abū Bakr (confronta 11. a. H., § 37, nota 3), nulla fece, nulla disse contro il successore di lui? Allo stesso modo che abbiamo notizie sull'opposizione sorta alla elezione di abū Bakr, è da presumersi che ne avremmo avuto certa notizia, se si fosse rinnovata quando 'Umar venne al potere. È bene rammentare, a questo proposito, che il califfato nacque con forma schiettamente elettiva, come volevano le antiche consuetudini arabe per la nomina dei capi tribù: questi divenivano tali solo per il consenso di tutti i membri, o per lo meno della grandissima maggioranza della tribù medesima. Orbene abū Bakr fu eletto, fu eletto eziandio 'Uthmān, che nel 23. a. H. successe ad 'Umar. Perchè dunque 'Umar non fu eletto anch'egli dai fedeli? Perchè, secondo la tradizione, fu egli nominato da abū Bakr, contrariamente a qualsiasi precedente tanto del Profeta, quanto degli Arabi in generale?

Da siffatta anomalia è evidente che nelle tradizioni giunte fino a noi debba esistere una lacuna di grande momento, lacuna che nasconde probabilmente alle nostre ricerche molti oscuri maneggi politici e taciti accordi verbali tra più Compagni del Profeta. È ora nostro dovere tentare, per quanto è possibile, di colmare tale lacuna e di scoprire possibilmente la vera natura dell'elezione di 'Umar. Il nostro tentativo sarà forse imperfetto, ma anche in questo caso servirà di guida e di norma ad altri che con miglior sagacia di noi riprenderanno l'esame dell'oscuro problema.

§ 135. — La maggior parte degli storici occidentali si è contentata di seguire fedelmente e letteralmente la parola delle tradizioni, senza avver-

13. a. H. [Esame critico dell'elezione di 'Umar.

tire l'anomalia da noi messa in rilievo, e senza porre verun dubbio nell'affermazione tradizionistica che abū Bakr moribondo avesse nominato il suo successore. Ora è assai probabile che i tradizionisti stessi, ai quali dobbiamo la notizia, non sapendo nemmen loro quello che era veramente accaduto in Madīnah, sostenessero la nomina di 'Umar per parte di abū Bakr non già per ingannare i posteri, ma perchè veramente ritennero tale affermazione la sola possibile spiegazione dell'oscuro avvenimento. È evidente che nelle loro fonti essi non trovarono veruna notizia di un'elezione di 'Umar, e tentarono perciò a modo loro di darne la spiegazione. Perfino l'acutissimo critico, il Wellhausen (Reich, pag. 24-25), nella sua bellissima introduzione generale alla storia degli Umayyadi, o ha ignorato, o ha creduto di sorvolare l'esame del problema: non lo menziona nemmeno.

Il primo che abbia osservato il grande divario esistente tra la venuta al potere di 'Umar e quella degli altri califfi anteriori agli Umayyadi, è stato il Lammens, ma purtroppo nel suo classico studio sul califfato di Mu'āwiyah (Lammens, Mu'āwiyah, pag. 59 e nota 2) si è contentato di alludere soltanto alla questione, senza approfondirla. Ci consta però [1] che egli ha ideato una soluzione novella ed originale del problema, e compiamo un grato dovere nel porla ora in rilievo, nella speranza che un giorno studi più accurati dei nostri vengano a confermare l'ardita e geniale supposizione.

Il Lammens ha osservato che dal giorno della morte di Maometto tre nomi figurano sovente assieme, e palesemente in un gruppo distinto da quello del resto dei Compagni del Profeta, ossia abū Bakr, 'Umar ed abū 'Ubaydah. Non è forse possibile, dice il Lammens, che questi tre uomini, i quali per le loro qualità eccezionali reciprocamente si completavano e tra loro perfettamente s'intendevano, abbiano formato una specie di triumvirato [2], sia per assicurarsi l'eredità politica del Profeta, escludendone le potenti famiglie della grande aristocrazia makkana, gli Umayyah ed i Makhzūm, e gli altri Compagni, sia per salvare la nascente comunità musulmana da disordini interni e forse da un conflitto fratricida? Non volendo togliere ad alcuno i meriti che gli spettano, non è lecito forse supporre che tutti questi motivi assieme, ed altri ancora meno personali, possano aver determinato tale *segreta* unione dei tre uomini, che sotto molti aspetti erano i migliori Compagni del defunto Profeta? Spingendo anche più innanzi l'ipotesi del Lammens, non è forse anche possibile che l'accordo dei tre Compagni avesse qualche piccola ramificazione anche tra quegli altri Compagni che mai avrebbero potuto sperare di succedere al Profeta? Tale supposizione non apparirà del tutto cervellotica, a chi rammenti che l'elezione

di abū Bakr fu assicurata, come già si vide (cfr. 11. a. H., §§ 36, nota 1, 38), dal concorso spontaneo degli Aws di Madīnah e degli Aslam, e forse di altri nomadi ancora.

13. a. H. [Esame critico dell'elezione di 'Umar.]

Nota 1. — Debbo questa informazione a varie lettere scrittemi dal dotto padre, nonchè da varie preziose osservazioni che egli molto gentilmente si è degnato di fare alle bozze del II volume del presente lavoro.

Nota 2. — Intendiamoci bene su questo termine, che tornerà ben sovente nel corso del presente volume: con «triumvirato» o «duumvirato» noi vorremmo significare una cosa la quale nulla ha che vedere con il triumvirato di Augusto o con quel duumvirato (i consoli) che fu la repubblica romana. Nel caso nostro si tratta di un accordo *privato*, mai ufficialmente dichiarato, ma pur tacitamente esistente. Il pubblico islamico parve ufficialmente ignorarlo, ma in realtà agì come se ne avesse conoscenza, e lo riconoscesse, quasi senza averne l'aria. Di un vero duumvirato governante una tribù abbiamo una sola menzione precisa nei due fratelli ibn al-Ǧulanda, nell'Umān. Cfr. 6. a. H., § 47, no. 2; 8. a. H., § 190 e segg.).

§ 136. — Confesso il vero, che in principio tale concetto mi sorprese, ma non mi persuase: ma studiando poi più profondamente il problema, in particolare dopo la lettura del lavoro del Lammens sul califfo Mu'āwiyah (dove però a pag. 8 egli menziona soltanto il duumvirato abū Bakr ed 'Umar, concetto forse più sicuro e più corrispondente al vero), l'ardita concezione del dotto padre gesuita ha acquistato, a mio modo di vedere, un valore tutto speciale e sono costretto a riconoscere in essa l'esistenza molto probabile di un nucleo della verità sì innocentemente ignorata dai tradizionisti musulmani.

Vedemmo infatti come all'elezione di abū Bakr furono i predetti tre Compagni che salvarono la comunità musulmana da un imminente sfacelo, e forse anche dagli orrori di una guerra civile. Questi tre uomini si trovarono forse fortuitamente assieme, ma gli eventi degli anni posteriori e alcune indicazioni indirette delle tradizioni, che non mancheremo di porre in rilievo a lor tempo e luogo, dànno grande peso al sospetto che l'unione dei tre fosse un fatto concertato già da parecchio tempo prima della morte del Profeta. La nostra conoscenza del carattere di abū Bakr e di abū 'Ubaydah non lascia alcun dubbio che l'ispiratore di questo triumvirato fosse 'Umar, il maggior uomo di Stato dopo il Profeta e sotto alcuni rispetti anche maggiore del Maestro stesso. Egli ebbe l'intelligenza pratica e politica di prevedere la scomparsa di Maometto e di preparare gli accordi per risolvere con energia e nel miglior modo possibile il problema della successione, salvando la comunità musulmana da un disastro. Può essere che a ciò egli fosse spinto, per lo meno in parte, da ambizione personale, ma gli faremmo certamente un grave torto se attribuissimo a soli interessi privati la ragione prima dei suoi atti. In alcune circostanze le ambizioni di un uomo possono essere la salvezza di uno stato: con gli uomini grandi conviene essere generosi, come essi furono generosi di se stessi per il bene della loro causa.

13. a. H. [Esame critico dell'elezione di 'Umar.]

L'energia dunque di 'Umar ed il suo probabile previo accordo con abū Bakr ed abū 'Ubaydah procurò al novello Stato di Madīnah l'incalcolabile vantaggio di risolvere nel corso di una sola notte l'arduissimo problema della successione del Profeta, e risolverlo per giunta nel miglior modo allora possibile, evitando gravi conflitti interni e senza lasciare strascichi dolorosi. La soluzione trovata da 'Umar fu tanto felice e corrispondente ai bisogni del momento, da paralizzare completamente il malcontento degli altri Compagni delusi nelle loro più ambiziose speranze. Questi si erano sempre creduti altrettanto degni, se non anche più meritevoli, del sommo potere: la loro delusione fu quindi indicibilmente amara, ma i fatti avevano provato che essi erano del tutto impreparati e realmente perciò meno idonei al posto cui aspiravano. L'intensità del loro malcontento ci fu rivelata in modo singolare e vivace dagl'incidenti della sepoltura di Maometto (cfr. 11. a. H., §§ 57-59), e dalla prolungata astensione di molti tra i più antichi Compagni a riconoscere l'autorità di abū Bakr (e di 'Umar, che lo assisteva). Ma la loro opposizione fu di breve durata: di gran lunga la maggioranza dei fedeli accettò senza riserve il nuovo sovrano, e siccome nelle condizioni essenzialmente democratiche e patriarcali della giovane società musulmana l'opinione pubblica aveva allora un'influenza dominante, schiacciante, ad essa tutto dovette cedere. Questa opinione si dichiarò francamente ed interamente in favore di abū Bakr e quindi implicitamente anche dei suoi due colleghi stretti con lui in segreto ma palese accordo. Tanto divenne il potere acquisito ad abū Bakr dal favore dell'opinione pubblica, che gli fu possibile umiliare e forse punire il capo del partito d'opposizione, 'Ali, il genero stesso del defunto Profeta, negando a lui ed alla stessa figlia di Maometto, Fāṭimah, il godimento di una grande parte dell'eredità paterna (cfr. 11. a. H., §§ 202-204).

Sarebbe stato impossibile al Califfo assumere tale contegno verso la figlia ed il genero del defunto Maestro, se non avesse avuto dietro di sè tutta l'opinione pubblica in Madīnah, nè è esclusa la probabilità che abū Bakr (d'accordo con 'Umar, beninteso) mirasse, con il pretesto di servire gl'interessi dei fedeli e di compiere certe presunte (ma problematiche) volontà del Profeta, a punire ed umiliare uno dei capi più cospicui della opposizione. Tutta la forza straordinaria della posizione di abū Bakr e di chi lo assisteva si rivela a noi chiaramente, quando si consideri come, nonostante la delusione patita e la severità della condotta del Califfo nella questione dei beni di Fadak, non solo tutti gli altri Compagni, ma lo stesso 'Ali, appena gli morì la moglie, vistosi privo di qualsiasi prestigio e lasciato fuori di tutto, si affrettò a sottomettersi. In questo fatto, è bene notarlo,

13. a. H. [Esame critico dell'elezione di 'Umar.]

non dobbiamo già tanto vedere una vittoria personale del Califfo, quanto un trionfo dell'opinione pubblica, in cui risiedeva tutta la potenza irresistibile di abū Bakr prima e di 'Umar poi. I Compagni *frondeurs* s'inchinarono a quello, che in termine moderno si direbbe un plebiscito, e gli esclusi dal potere si accasciarono sotto l'umiliazione di essere stati sorpresi impreparati dinanzi alla circostanza pur prevedibile della scomparsa di Maometto.

Ma questi Compagni, è bene dirlo, avevano a loro carico un grandissimo svantaggio: essi erano tutti vivamente gelosi gli uni degli altri, erano discordi tra loro ed egualmente ambiziosi: tutti più o meno erano egualmente incapaci di dimostrarsi superiori per attività, onestà ed intelligenza ad abū Bakr, al triumvirato segreto, che con lui era salito al potere. Benchè numerosi, mancavano di ogni unità e concordia e furono sopraffatti dalle qualità impersonali, organizzatrici e previdenti di quei tre, che, agendo d'accordo e con perfetto disinteresse l'uno con l'altro, raccolsero su di loro i suffragi di pressochè tutti i fedeli.

§ 137. — Ciò non toglie che l'elezione di abū Bakr fosse quel che oggi si direbbe un colpo di mano. La stessa tradizione ha conservato memoria abbastanza distinta del fatto che l'elezione fu una vera sorpresa (faltah, cfr. 11. a. H., § 37, nota 2) [1]: essa fu oggetto perciò di vivacissime discussioni tra i Compagni del Profeta, e nella tradizione or ora citata si fa dire ad 'Umar che l'elezione di abū Bakr (e quindi anche la sua) *non* fu una sorpresa. Ciò significa che alcuni giudicarono fosse tale e cercarono d'invalidarla. Quelli che sostennero siffatta tesi furono certo i Compagni esclusi dall'eredità del potere: lo prova chiaramente un incidente dell'elezione di 'Ali, 22 anni dopo quella di abū Bakr. Quando cioè nel 35. a. H. gli assassini dello sventurato 'Uthmān proclamarono eletto 'Ali in modo assai irregolare ed infelice, rivenne a galla tutta la discussione accesasi un tempo intorno all'elezione di abū Bakr. Gli avversari di 'Ali mossero a questo la medesima accusa di illegalità, che egli ed altri Compagni avevano fatta ad abū Bakr. 'Ali si vide costretto a difendersi pubblicamente, affermando nel suo discorso ai fedeli in Madīnah: « Questa (mia) elezione è il voto di tutto il popolo (bay'ah 'āmmah): chi la respinge, rinnega l'Islām: questa elezione non fu già una sorpresa! (faltah) » (Ḥanīfah, 149, lin. 14-15: Lammens, loc. cit.): con le quali parole 'Ali volle evidentemente alludere all'elezione di abū Bakr. Ma 'Ali difettava assolutamente di senso politico: l'affermazione che la sua elezione fosse effetto di una bay'ah 'āmmah, ossia di un plebiscito, era falsa, come lo provarono l'immediato scoppio della guerra civile e la ribellione contro di lui di più che metà dell'impero musulmano.

13. a. H. [Esame critico dell'elezione di 'Umar.]

Invece abū Bakr e dopo di lui 'Umar poterono governare la già indomita Arabia, perchè essi seppero attirarsi e poi mantenere ed accrescere tutta la fiducia del mondo musulmano ed agire come i rappresentanti di tutti i Musulmani, qualunque fosse stato il modo singolare con cui avevano ottenuto o carpito il potere. Forse quello che avvenne nella Saqīfah dei banū Sā'idah nella notte fra il 13 ed il 14 Rabī' I dell'11. a. H. non era legale, non era conforme in tutto ai precedenti: ma gli attori del dramma seppero produrre l'impressione che quanto avevano fatto era di gran lunga la migliore soluzione: gli straordinari successi militari e politici della Riddah e delle prime conquiste confermarono questa impressione e trascinarono appresso tutta l'opinione pubblica musulmana: della cui immensa forza 'Ali si mostrò ben cosciente nelle succitate parole, quando ammise il principio che la voce del popolo era la voce di Dio: per lui infatti non erano musulmani quelli che non accettavano il plebiscito dei fedeli.

Tali considerazioni valgono, io spero, a dimostrare quanto sia complesso il problema che abbiamo ora in esame, e come lo studio di esso ci riveli molti aspetti ignorati o negletti della vita pubblica musulmana in quel suo primo periodo giovanile sì straordinariamente fecondo di problemi e di soggetti di studio. Dobbiamo quindi necessariamente aggiungere anche alcune altre considerazioni, che varranno forse a chiarire meglio tutto l'argomento.

Nota 1. — In Šahrastāni abbiamo una singolare conferma di tutto il nostro modo di vedere, nelle seguenti osservazioni dello scrittore arabo... « La proclamazione di abū Bakr fu una sorpresa (faltah), i malvagi effetti della quale Dio tenga lontani, ma chiunque avesse tentato ripetere la stessa cosa, lo avrebbero ucciso... » (Šahrastāni, I, 12, lin. 13 e segg.).

§ 138. — Da quanto si è detto mi pare si possa ragionevolmente ammettere la probabilità d'un previo accordo tra abū Bakr, 'Umar ed abū 'Ubaydah. Accettando tale modo di vedere, ne possiamo trarre logicamente altre conclusioni, pur esse di molto rilievo, e che varranno come conferma della tesi. Quel perfetto accordo, per esempio, tra abū Bakr ed 'Umar, che abbiamo studiato poc'anzi (cfr. §§ 130-131), non è forse un fortissimo argomento in favore della tesi del Lammens? L'ingerenza continua e l'influenza preponderante di 'Umar nei consigli di abū Bakr non può essere stata una fortuita coincidenza; ammettendo un previo accordo tra i due, troviamo una spiegazione dignitosa della mirabile fusione della volontà di due uomini di tanto valore, e vediamo in una luce nuova quegl'incidenti rammentati dai tradizionisti, da noi già esaminati discorrendo del carattere di abū Bakr e dei suoi rapporti con 'Umar. La nomina di abū 'Ubaydah, forse nel secondo anno del califfato di 'Umar (cfr. 15. a. H.), alla carica di comandante generale in Siria, la posizione più eminente nell'Islām dopo

quella del Califfo, non è forse pure essa una conferma della tesi? L'invio di Sa'd b. abī Waqqās nell'Irāq, fu una nomina d'importanza assai minore: in Persia trattavasi di vendicare un insuccesso militare e di ricuperare una provincia perduta, mentre in Siria abū 'Ubaydah era mandato ad assumere il governo d'una grande e ricca provincia novellamente conquistata, in un momento di grave pericolo, quando le sorti della campagna sembravano pendere incerte sulla bilancia.

13. a. H. [Esame critico dell'elezione di 'Umar.]

Messo ora il problema in siffatti termini, non è difficile chiarire il rapporto che esiste tra quanto si è detto ed il modo singolare con cui 'Umar successe al governo alla morte di abū Bakr. Infatti sebbene l'accordo fra i tre uomini fu un segreto noto forse a ben pochi, mentre viveva il Profeta, non vi può esser dubbio che quando abū Bakr salì al potere, i rapporti sì intimi e palesi tra il Califfo ed 'Umar, e l'influenza preponderante di questo sulle decisioni di abū Bakr, divenissero in breve fatti di ragione pubblica. Ammesso questo, mi pare assai probabile, vorrei quasi dire innegabile, nascesse tra i fedeli l'impressione che almeno tra abū Bakr e 'Umar esisteva un vero e proprio accordo per il governo della cosa pubblica. Il fatto non fu ammesso ufficialmente dai due maggiori interessati, ma ciò non tolse che tutti lo avvertissero. Incidenti come quelli narrati in altro luogo (cfr. 11. a. H., § 44) potranno non essere assolutamente autentici e storici, ma rivelano come nel pubblico islamico fosse radicata la convinzione d'un perfetto accordo tra abū Bakr e 'Umar: questi considerava come una ribellione, o offesa a sè, qualunque atto di tal genere rivolto contro abū Bakr. Altre tradizioni, come quelle citate in 11. a. H., § 109, nota 1, anche se non vere, tradiscono come i fedeli fossero persuasi, non poter abū Bakr decider nulla senza l'approvazione di 'Umar. Dunque i contemporanei considerarono abū Bakr come il solo Califfo, ma sentirono, intuirono che egli non era il solo a comandare. Orbene gli effetti del califfato di abū Bakr stanno a dimostrare come tranne quei pochi ambiziosi dissenzienti, aspiranti alla successione, la pubblica opinione nell'approvare l'operato di abū Bakr, includesse nel suo assenso certamente la persona e l'opera di 'Umar, e forse anche, sebbene in misura minore, il mite e devoto abū 'Ubaydah, dacchè tutti operavano con sì perfetto accordo e con tanto straordinario vantaggio della comunità. L'accordo quindi privato e segreto, pur non ufficialmente ed apertamente ammesso, divenne un fatto tacitamente riconosciuto e francamente approvato. Si formò perciò spontaneamente, senza pressioni di sorta, in via del tutto naturale, il consenso al fatto ormai palese che nella Saqīfah dei banū Sā'idah non solo era stato eletto un Califfo, ma si era anche affidata la direzione della *respublica* isla-

13. a. H. [Esame critico dell'elezione di 'Umar.]

mica ai tre migliori uomini di tutta la comunità. Dacchè di questi tre uomini di gran lunga il più cospicuo era 'Umar, l'opinione pubblica, desiderosa di mantenere l'equilibrio politico sì felicemente raggiunto, si abituò a vedere in 'Umar il successore naturale, necessario di abū Bakr. Quando questi ammalò, ed il venerando vegliardo sentì prossima la fine, si preoccupò immediatamente della successione: sebbene essa fosse già moralmente assicurata ad 'Umar, abū Bakr volle interpellare alcuni tra i più ragguardevoli Compagni capi dell'opposizione al triumvirato, raccomandando di non fare ostacoli alla successione di 'Umar. La tradizione ha conservato una memoria abbastanza netta di questo fatto, quantunque i particolari di cui l'ha fregiata (cfr. §§ 71-80) siano travisati ad arte e meritino forse poca fiducia, presi nel loro senso letterale. Ne hanno invece grandissima interpretati in via generale, per dimostrare che quando la morte di abū Bakr era imminente, la comunità musulmana si trovò tutta perfettamente d'accordo sulla persona del suo successore, e che il solo pericolo di difficoltà poteva venire dai Compagni maggiori e non dal popolo. 'Umar divenne perciò virtualmente Califfo prima ancora che abū Bakr avesse reso l'ultimo respiro, e potè salire senza altri preamboli sul minbar della moschea ad arringare laconicamente i fedeli rivestito delle sue nuove funzioni, senza bisogno di alcuna formalità elettiva (1).

Nota 1. — La tradizione vorrebbe far credere che abū Bakr *nominasse* 'Umar suo successore: il che è insostenibile. 'Umar fu l'anima del così detto triumvirato, e se alla morte di Maometto fu eletto abū Bakr, ciò avvenne perchè 'Umar comprese di dover soprassedere temporaneamente al suo disegno di divenire Califfo. 'Umar non fu quindi scelto e nominato da abū Bakr, ma piuttosto avvenne precisamente il contrario: abū Bakr fu Califfo perchè 'Umar lo volle. V'è poi anche un'altra ragione, contraria alla nomina: se abū Bakr avesse nominato 'Umar, sarebbe stato un arbitrio, una novità senza precedenti, in aperto contrasto con quelli stabiliti dalla elezione stessa di abū Bakr. Infine, se abū Bakr avesse nominato 'Umar, perchè mai 'Umar sul letto di morte, benchè sollecitato a designare un successore, volle che si ritornasse al puro sistema elettivo?

§ 139. — Siffatta procedura era del tutto conforme alle antiche consuetudini arabe: il primato nella tribù e nella stirpe non fu mai considerato come un diritto ereditario, ma doveva sempre passare al membro della tribù che godeva di maggiore influenza, e generalmente preferivasi chi fosse il più anziano o la persona più cospicua e benemerita della comunità dopo il defunto. kābir ba'd kābir, o kābir 'an kābir (cfr. Lammens Mu'āwiyah, pag. 7, nota 4; Ḥamāsah, 743, lin. 1; Durayd, 87, lin. 12; Azraqi, 65, lin. 3; Saad, IV, 1, pag. 3, lin. 11; Tabari, I, 1124, lin. 8; Naqā·id, 330, verso 23) era il principio che regolava siffatte faccende in Arabia antica, e che ha avuto poi un'influenza grandissima su tutto il successivo sviluppo politico e dinastico dell'Islām fino al giorno d'oggi. Ma nell'Arabia antica tutto era semplice e pratico, scevro delle

complicate formalità di civiltà più progredite; se, vivente un capo, l'opinione della grande maggioranza si fissava in favore di una persona, designandola come successore (il caso di 'Umar), non occorreva alcuna formalità tecnica, affinchè il successore assumesse le sue funzioni. Questi succedeva di fatto, e consacrava la sua novella carica con l'omaggio prestatogli alla prima assemblea pubblica; ivi egli presiedeva, prendeva per primo la parola, e dopo i maggiorenti venivano a stringergli la mano. Si ritornava invece alla forma più schiettamente elettiva, quando nessuna opinione prevalesse su tutte. Allora occorreva accordarsi, ed avvenivano tempestose riunioni, simili a quella da cui uscì eletto abū Bakr. Alla morte di abū Bakr le condizioni morali del pubblico erano totalmente diverse. In realtà abū Bakr ed 'Umar avevano regnato assieme; del loro governo tutti erano sodisfatti, e la successione di 'Umar s'impose da sè come la migliore garanzia per l'avvenire.

13. a. H. [Esame critico dell'elezione di 'Umar.]

Lo Stato di Madīnah era impegnato in un mortale conflitto con le due maggiori potenze militari dell'Asia e la fortuna prodigiosa delle armi musulmane si riflesse, per un processo ben naturale, sui due uomini che con tanta sagacia avevano assunto la responsabilità dell'immane impresa. D'altra parte nessun'altra figura, tranne forse Khālid b. al-Walīd, aveva potuto colpire l'immaginazione popolare e raccogliere su di sè voti e speranze. Gli altri Compagni, come 'Ali, Talḥah, al-Zubayr e via discorrendo, scissi tra loro da intense gelosie reciproche, tutti egualmente aspiranti al potere, di cui tutti parimenti si credevano degni e con eguali diritti, nulla fecero per emergere e distinguersi. Dotati tutti d'ingegno assai inferiore ad 'Umar, erano rimasti inoperosi a Madīnah nella dignitosa ma inefficace posizione di consiglieri nominali del Califfo.

Anzi è lecito scorgere anche in questo l'effetto d'un'arte politica accortissima di 'Umar; il quale cercò trattenerli tutti presso di sè per costituirne una specie di senato che desse maggior peso alle sue deliberazioni: in questo modo egli li teneva in una posizione secondaria ed oscura, in cui niuno di essi aveva occasione di far valere le sue qualità come capitano o uomo di governo, e non si creò dei possibili rivali. Egli divenne come il sole che offusca tutti gli astri minori. I due soli Compagni, ai quali osò dare una importante missione fuori d'Arabia, furono abū 'Ubaydah e Sa'd b. abī Waqqāṣ, come avremo tra breve a narrare. Ma sul conto del primo egli nulla aveva a temere: anzi, se il Lammens coglie nel vero, 'Umar pensava ad abū 'Ubaydah quale a suo successore naturale [1], e perciò premevagli di preparare il terreno affidando a lui il governo della Siria. Era un modo abile per appianare preventivamente il problema della successione. Quanto

13. a. H. [Esame critico dell'elezione di 'Umar.]

a Sa'd b. abī Waqqāṣ, già dicemmo che la sua missione fu d'importanza assai minore, e quando verremo alle tradizioni sulla battaglia di al-Qādisiyyah, avremo occasione d'indicare come la nomina di Sa'd fu probabilmente un altro accorto atto politico di 'Umar per disarmare l'opposizione latente dei Compagni anziani. Sa'd non era poi uomo pericoloso: sembra che non fosse dotato di vera ambizione, e in quel momento non si offrisse alla mente dei contemporanei come un possibile Califfo.

Ben diverso invece fu il caso con Khālid b. al-Walīd, il meraviglioso, l'invincibile stratega d'Arabia, l'eroe della Riddah, del Sawād, del grande viaggio attraverso l'Arabia settentrionale e di tutte le strepitose vittorie in Siria. In lui 'Umar deve aver realmente temuto un candidato alla successione al califfato; e fra non molto dovremo dare per disteso le tradizioni intorno ai suoi rapporti con 'Umar ed indagarne l'ascoso significato con l'assistenza delle conclusioni e considerazioni dei presenti paragrafi.

Ma Khālid era fuori d'Arabia, alla testa d'un esercito sempre vittorioso: il suo nome rifulgeva già per tutta l'Arabia con splendore ogni dì crescente, e si propagava sin negli angoli più remoti della vasta penisola, destata da un lungo sonno dal poderoso appello dell'Islām. Con lui bisognava usare riguardi speciali, e sarà nostro cómpito tra breve appurare con quali arti 'Umar credè diminuire le probabilità di una sua candidatura al califfato e mettere innanzi quella di abū 'Ubaydah; vedremo anche come il destino rese vani a un tempo le speranze ed i timori del Califfo, e come la morte repentina, troncandone i piani, preparò il terreno alla grande guerra civile del 36. a. H.

In conclusione quindi possiamo dire che, vivendo abū Bakr, lo Stato musulmano fosse nominalmente retto da un Califfo, realmente invece da due uomini già uniti tra loro in segreto accordo: tale accordo però, divenuto evidente e palese durante il breve califfato di abū Bakr, incontrò la tacita approvazione dei fedeli, i quali, senza dirlo e senza ammetterlo, riconobbero ed accettarono in realtà d'essere diretti e governati non da uno, ma da due Califfi. Così avvenne che, quando l'uno scomparve, l'altro rimase semplicemente al suo posto, divenne di fatto solo Califfo e nessuno osò, forse nemmeno pensò, di contestarlo.

Nota 1. — Il dott. Becker mi fa sapere che in una tradizione, conservata in Balādzuri Ansāb (da Wahb b. Baqiyyah, da Yazīd b. Hārūn, da al-'Awwām b. Ḥawšab, da Ibrāhīm al-Taymi), è detto chiaramente come appena morì Maometto, 'Umar offrisse ad abū 'Ubaydah di farlo proclamare Califfo. al-Madā·ini ed abū Mikhnaf, come è noto (Tabari, 1, 2776, lin. 12-15), affermano esplicitamente che 'Umar, al momento di morire dichiarasse: « Se viveva abū 'Ubaydah, lo avrei nominato mio successore! » La stessa tradizione ignora del tutto gli altri Compagni quali possibili successori: è palese che 'Umar non avrebbe amato lasciare la successione ai capi del partito a lui sì ostile degli antichi Compagni ('Ali, Talḥah, al-Zubayr, ecc.).

Primi atti del Califfo 'Umar (*versione della scuola madinese*).

§ 140. — (*a*) (ibn Isḥāq, senza isnād). Il dissidio tra 'Umar e Khālid b. al-Walīd ebbe origine, secondo quanto opinano taluni, da alcune parole dette da Khālid (mentre viveva ancora Maometto?): per queste parole 'Umar non cessò mai da aver rancore verso Khālid, e dal fargli costante opposizione durante tutta la durata del regno di abū Bakr per l'incidente di Mālik b. Nuwayrah e per quanto Khālid aveva fatto durante la guerra. Appena divenne Califfo, 'Umar per prima cosa discusse la deposizione di Khālid e disse: « Mai sarà egli un mio luogotenente! » Poi scrisse ad abū 'Ubaydah, dicendo: « Se Khālid smentirà se stesso (ossia smentirà le parole a cui si è alluso prima), allora potrà rimanere nella carica che tiene: se però non vuol smentirsi, allora tu assumi la sua carica, poi strappagli dal capo il suo turbante, e dividi i suoi beni in due parti! (ossia confiscagli la metà!) ». abū 'Ubaydah comunicò questi ordini a Khālid, il quale prima di sottomettersi ai medesimi chiese il permesso di consultarsi con la sorella, Fāṭimah bint al-Walīd. Costei, che era moglie di al-Ḥārith b. Hišām, disse a Khālid: « 'Umar non ti amerà mai: egli desidera soltanto che tu smentisca te stesso, e poi (se tu fai questo) ti deporrà (lo stesso)! » Khālid baciò il capo della sorella ed accettò il suo consiglio, rifiutando di smentirsi. Allora furono eseguiti, per istigazione anche di Bilāl mawla di abū Bakr, gli ordini del Califfio. La confisca della metà dei beni di Khālid fu eseguita con tanto scrupolo coscienzioso, che Khālid volle perfino consegnare uno dei due sandali con i quali era calzato, e abū 'Ubaydah mandò la roba confiscata al Califfo in Madīnah (Ṭabari, I, 2148-2149).

(*b*) Cfr. anche Athīr, II, 328, ove è detto che secondo alcuni Khālid si recò subito a Madīnah, mentre altri, *più correttamente*, affermano essere egli rimasto in Siria. L'incidente qui narrato appartiene ad un'età posteriore (cfr. 17. a. H.).

(*c*) Mīrkh., II, 252 (*bis*)-253 (*bis*), dice che i primi atti di 'Umar furono: 1° assumere il titolo Amīr al-Mu·minīn, o principe dei credenti invece di Khalīfah Khalīfah Rasūl Allah, o successore del successore dell' Inviato di Dio; 2° ordinare la destituzione di Khālid b. al-Walīd dal comando dell'esercito in Siria, e la nomina di abū 'Ubaydah b. al-Ǵarrāḥ in vece sua.

(*d*) Cfr. anche Khond., I, parte IV, 11 in basso; 13 in basso e 14, lin. 14, ove si aggiunge che la deposizione di Khālid b. al-Walīd dispiacque vivamente a tutto l'esercito in Siria, perchè a quel generale attribuivano tutte le vittorie ottenute.

(*e*) Abulfeda, II, 222, narra del pari che primo atto di 'Umar fu la

13. a. H. [ARABIA. - Primi atti del Califfo Umar.]

destituzione di Khalid b. al-Walid e la nomina di abū 'Ubaydah a comandante supremo in Siria [1]. Egli fu il primo che prendesse il titolo di Amīr al-Mu·minīn; abū Bakr si faceva chiamare Khalīfah Rasūl Allah.

Nota 1. — È noto che altre versioni pongono la deposizione di Khālid un anno dopo, durante l'assedio di Damasco, poco prima del Raǵab del 14. a. H. (Athir, II, 332, lin. 11 e segg.).

In una tradizione di Mūsa b. 'Uqbah [† 141. a. H.], da ibn Šihāb al-Zuhri [† 124. a. H.], da Ḥassān b. 'Abdallah, da ibn Lahi'ah, da abū-l-Aswad, da 'Urwah b. al-Zubayr, è detto che il Califfo 'Umar, appena salito sul trono, deponesse Khālid b. al-Walid e nominasse abū 'Ubaydah comandante in capo degli eserciti musulmani in Siria ('Asākir, fol. 41,v.). Anche ibn Khaldūn segue questa versione (Khaldūn, II, App. 86, lin. 4 e segg.)

Su questo argomento discorriamo più avanti.

§ 141. — (*a*) Il primo atto di 'Umar, appena divenuto Califfo, fu di restituire alle famiglie i prigionieri arabi fatti durante le guerre della Riddah; egli disse: « Non voglio che divenga sunnah (= usanza lecita) il ridurre Arabi alla condizione di prigionieri di guerra » (Ya'qūbi. II, 158).

(*b*) Il Califfo 'Umar scrisse [1] ad abū 'Ubaydah b. al-Ǵarrāḥ, annunziandogli la morte del Califfo abū Bakr, per mezzo d'una lettera portata dal suo cliente Yarfā. Gli scrisse poi conferendogli il comando supremo dei Musulmani in Siria in luogo di Khālid b. al-Walīd; e la lettera fu portata da Šaddād b. Aws. La ragione della destituzione di Khālid b. al-Walid fu che 'Umar era maldisposto verso Khālid per il fatto che, pur essendo suo cugino materno (ibn khālihi), Khālid aveva sparlato di 'Umar (Ya'qūbi, II, 158).

Nota 1. — Si osservi che il testo di al-Ya'qūbi parla di *due* lettere e che quella perciò, la quale annunziava la morte di abū Bakr non conteneva l'ordine di destituire Khālid. Quest'ordine fu portato da un'altra persona. Pur troppo non è detto quanto tempo dopo. L'epoca però dell'invio della lettera riguardante la deposizione di Khālid risulta dalle parole che seguono nel testo immediatamente quelle tradotte nel presente paragrafo, e cioè: Khālid b. al-Walid ed i Musulmani con lui avevano vinto in quei giorni la battaglia di Marǵ al-Ṣuffar presso Damasco, ed avevano messo assedio alla città di Damasco quattro giorni prima della morte di abū Bakr. — Nonostante l'errore cronologico contenuto nelle ultime parole, è evidente che la deposizione di Khālid, secondo Ya'qūbi, avvenne per lo meno nel 14. a. H., vale a dire circa un anno dopo la morte di abū Bakr.

§ 142. — (*a*) ('Umar b. Šabbah, da al-Madā·ini). I primi a portare la notizia della morte di abū Bakr in Siria furono Šaddād b. Aws b. Thābit al-Anṣāri, Maḥmiyah b. Ǵaz e Yarfā. Essi tennero nascosta la nuova, finchè i Musulmani ebbero vinto i Greci alla battaglia di al-Yāqūṣah (*sic*), nel mese di Raǵab. Vinti i nemici, gli ambasciatori annunziarono ad abū 'Ubaydah la morte di abū Bakr, la sua nomina a comandante supremo della guerra in Siria e la deposizione di Khālid b. al-Walīd (Tabari, I, 2145).

(*b*) ('Umar b. Sabbah, da al-Madā·ini, da 'Īsa b. Yazīd, da Ṣāliḥ b. Kaysān). La prima lettera scritta dal Califfo 'Umar fu quella inviata a abū 'Ubaydah b. al-Ǵarrāḥ in Siria, deponendo Khālid b. al-Walīd, nomi-

nando abū 'Ubaydah comandante in capo delle milizie, e facendogli raccomandazioni di non rischiare inutilmente le vite preziose dei guerrieri musulmani (Tabari, I. 2144-2145).

Primi atti del Califfo 'Umar (*versione di Sayf*).

§ 143. — (Sayf b. 'Umar, da Muhammad [b. 'Abdallah b. Sawād b. Nuwayrah] e da altri). La prima cosa fatta dal Califfo 'Umar, appena eletto, fu di mandare abū 'Ubayd [b. Mas'ūd] al-Thaqafi nell''Irāq; poi mandò ad espellere i cristiani di Nagrān; quindi infine tolse il divieto di battersi a quegli Arabi che avevano partecipato all'insurrezione dell'11. a. H. Questi allora accorsero in fretta da tutte le contrade d'Arabia, ed 'Umar ne spedì una parte in Siria ed un'altra nell''Irāq. Scrisse poi ai guerrieri del Yarmūk, avvertendoli che egli aveva nominato abū 'Ubaydah comandante in capo, e che dovessero rimandare subito nell''Irāq i rinforzi venuti con Khālid b. al-Walīd.

La vittoria del Yarmūk, aggiunge Sayf, avvenne venti giorni dopo la morte di abū Bakr (¹).

Con le milizie che partirono per l''Irāq dalla Siria, fu anche Qays b. Hubayrah (Tabari, I, 2165, lin. 1-10).

Cfr. anche Athīr, II, 333, lin. 13 e segg.

Nota 1. — Queste notizie sono si piene di errori cronologici, che non mette il conto di indicarli partitamente. La genesi di tanta confusione riuscirà più chiara, quando studieremo più avanti tutto il problema dei rapporti fra Khālid e 'Umar, le ragioni e la data della così detta deposizione del grande generale.

PERSIA. — I precedenti della campagna persiana del 13. a. H.

§ 144. — Per comprendere i fatti che seguono e il loro legame con i precedenti, sarà bene ritornare sull'argomento brevemente discusso poc'anzi al § 5, nota 1.

Rammentiamo dunque che nella seconda metà dell'anno 12. a. H., Khālid b. al-Walīd, dopo ottenuta la resa di Hīrah, spingevasi verso il settentrione, varcava il confine greco-persiano, e scompariva dalla Babilonide, lasciando soli i Bakr b. Wā'il sotto al-Muthanna b. Hārithah nel territorio temporaneamente sottomesso all'Islām (cfr. 12. a. H., §§ 425-427). Abbiamo già detto come la tradizione voglia far credere, essere al-Muthanna rimasto addietro quale luogotenente di Khālid in Hīrah, e come invece sia probabile che, terminata la razzia, al-Muthanna, per il fatto stesso di essere il capo dei Bakr b. Wā'il, gli ausiliari temporanei di Khālid, e non già per nomina di questo, si trovasse a capo delle forze arabe che molestavano il confine persiano, senza essere per ciò un rappresentante del Califfo di

13. a. H.
[PERSIA. - I precedenti della campagna persiana del 13. a. H.]

Madinah. Che cosa avvenisse dopo partito Khālid, è assai oscuro, perchè le notizie e le tradizioni su questo argomento provengono per la maggior parte da fonte non molto sicura, e presentano evidentemente una certa confusione con eventi di anni posteriori.

Certo è soltanto che al-Muthanna, con schiere composte quasi esclusivamente di Bakr b. Wā·il, imbaldanzito dai felici successi di Khālid b. al-Walīd, intraprese ora varie razzie in territorio persiano, con ardire sempre crescente. Se egli varcasse o no l'Eufrate, non possiamo dire con sicurezza; la campagna dell'anno 13. a. H., che ora stiamo per narrare nei seguenti paragrafi, ha per evento principale la costruzione appunto di un ponte sul fiume e la battaglia con i Persiani sulla riva orientale dell'Eufrate. Questa notizia, e l'importanza data alla medesima nelle fonti, fanno dubitare che prima dell'arrivo dei rinforzi da Madīnah nel 13. a. H., i Musulmani mai osassero passare sulla riva orientale. Il varco dell'Eufrate era operazione difficile e pericolosa, e prima della comparsa di abū 'Ubayd fanno assolutamente difetto notizie che rammentino la costruzione d'un ponte per opera di al-Muthanna o di Khālid. Avventurarsi sull'altra riva senza un ponte alle spalle significava correre il rischio gravissimo di vedersi tagliare la ritirata. Infine tutto porta a credere che la campagna del 13. a. H. abbia avuto per movente principale il desiderio degli Arabi Bakriti di varcare il fiume e, garantendosi la ritirata con la costruzione di un ponte, potersi avventurare con relativa sicurezza nella regione ferace a oriente dell'Eufrate. È forse possibile che qualche piccolo distaccamento facesse una breve puntata contro qualche villaggio della riva orientale, ma ritengo che si debba escludere qualunque regolare razzia nel Sawād propriamente detto, ossia nella regione tra i due fiumi. Le tradizioni che affermano essere i Musulmani arrivati fino al Tigri, ed aver aggredito Takrīt, non sono credibili, e debbono essere sorte da confusione dei tradizionisti, che hanno messo nel periodo anteriore alla battaglia di al-Qādisiyyah, eventi i quali appartengono ai mesi immediatamente posteriori a quella grande battaglia, che ridusse alla mercè completa degli Arabi tutto il paese a occidente del Tigri. Sono eventi del 15. e del 16. a. H., e non del 12. o 13. a. H. Un indizio di tale confusione è visibile anche in una tradizione di al-Wāqidi (Balādzuri, 249; cfr. § 165), in cui tutte queste razzie sono posticipate alla Battaglia del Ponte.

§ 145. — Par certo soltanto che i Bakr b. Wā·il, sotto l'audace al-Muthanna, continuassero, dopo la partenza di Khālid, a molestare impunemente il territorio persiano ed infliggessero tanti danni e travagli in tutta la regione tra le bocche dei due fiumi ed i confini della Mesopotamia, che

il governo di Ctesifonte, sedate alfine le insurrezioni scoppiate per l'avvento al trono del giovane Yazdağird, si accinse a punire i predoni del deserto ed a rioccupare il principato di Ḥīrah. I Semiti, abitatori del Sawād, ostilissimi allo sciagurato governo sassanida, che li rovinava in mille modi, non tardarono ad informare segretamente i loro cugini del deserto di quanto preparavasi contro di loro a Ctesifonte (cfr. 12. a. H., § 165, *a* in fine, *b*), e non v'è ragione di dubitare che i Bakr b. Wā·il, rendendosi conto di non poter da soli varcare il fiume ed affrontare il nemico, ragguagliassero Madīnah di quanto era avvenuto nell' ʿIrāq, chiedendo rinforzi ed assicurando che l'estrema debolezza dell' impero sassanida era garanzia di facili trionfi e di vasto bottino.

13. a. H. [PERSIA. - I precedenti della campagna persiana del 13. a. H.]

Non è probabile che abū Bakr, se è pur vero che a lui giungessero le domande di soccorso dei Bakriti, prestasse molta attenzione alle richieste di quei predoni, i quali solo nominalmente e per ragioni d'opportunità facevano parte del nascente regno musulmano. Non consta che veruna altra tribù dell'oriente arabo si fosse ancora associata al moto d'espansione dei Bakr b. Wā·il, trattenute forse o da gelosia, o dall' incertezza di tutto l'ambiente politico, e dalle feroci guerre civili che dilaniavano ancora le tribù nell'Arabia meridionale. D'altra parte le notizie che venivano dalla Siria erano gravi, ed abū Bakr dev'essersi reso conto come a un tempo solo tutte le forze migliori di Bisanzio e di Ctesifonte convergevano adesso per schiacciare e punire i temerari predoni che avevano varcato i confini, sicchè bisognava agire con prudenza. Il pericolo maggiore era in Siria, dove le migliori forze dell' Islām stavano per cimentarsi in una grande battaglia con il fratello del temuto e famoso Eraclio, il vincitore dei Sassanidi. Perciò dopo la partenza di Khālid da Ḥīrah, abū Bakr nulla più fece sul confine orientale, e rivolse invece tutti i suoi pensieri verso la Siria, inviando costà, in soccorso dei suoi luogotenenti, quante forze gli era possibile di radunare. Giunse alfine ad abū Bakr, mentre forse era già sul letto di morte, la grata notizia che i Greci ad Aǵnādayn avevano subìto una terribile disfatta e che tutta la Palestina era alla mercè degli Arabi vittoriosi.

La lieta novella, liberando l'animo del Califfo e del suo principale consigliere, ʿUmar, da una grave preoccupazione, permise ai capi del movimento musulmano di rivolgere anche altrove la loro attenzione e di esaudire le richieste dei Bakr b. Wā·il. Non ci consta però che abū Bakr pigliasse veruna decisione in proposito, perchè egli cessava dopo poco di vivere ed il potere passava nelle mani del suo successore ʿUmar.

§ 146. — Il nuovo Califfo pare non esitasse nelle sue decisioni: egli porse immediato ascolto alle insistenze dei Bakr b. Wā·il, e ordinò l'alle-

13. a. H. [PERSIA. - I precedenti della campagna persiana del 13. a. H.]

stimento di una spedizione al di là dell' Eufrate, spedizione che, dalle gesta di Khalid, e dei Bakr b. Wā·il dopo la sua partenza, sembrava presentarsi facile, sicura e lucrosa. Pare che 'Umar s'illudesse anch'egli sulle forze nemiche, forse accecato anche dai trionfi in Siria, perchè, come vedremo, risulta che inviasse nell' 'Irāq una schiera molto esigua di guerrieri, appena mille uomini, sotto abū 'Ubayd al-Thaqafi.

Specialmente degni di nota sono due fatti, che si offrono ora alla nostra attenzione.

In primo luogo, il numero esiguo delle forze inviate da Madīnah; in secondo, la scelta del comandante, uomo oscuro, musulmano di recente data, il quale non aveva addimostrato ancora prova veruna del suo valore come capitano.

Le fonti più antiche non dànno spiegazione di questi due fatti pur di molto rilievo. Invece Sayf b. 'Umar, come si vedrà al § 171, presenta una spiegazione *sui generis*, della scelta di abū 'Ubayd, spiegazione che non ispira veruna fiducia, e inoltre accomoda la prima difficoltà nascondendola sotto una finzione tradizionistica, vale a dire, esagerando *more suo* il numero delle milizie musulmane agli ordini di abū 'Ubayd.

Sayf b. 'Umar, o meglio la scuola tradizionistica da lui rappresentata, la quale ha di mira la glorificazione della campagna persiana per equipararla possibilmente in merito a quella siria (cfr. Lammens Mu'āwiyah, II, 167-169), ci vorrebbe far credere che tanta fosse la fama delle milizie sassanidi, da incutere timore negli animi dei Musulmani sì da renderli poco disposti al grande cimento. Questo è pura creazione dell'immaginazione iraqense. Tutti i fatti precedenti, a cominciare dalla vittoria di Dzū Qār, le campagne di Eraclio, le facili vittorie di Khālid, le gesta dei Bakr b. Wā·il, ed infine la vittoria di Aǵnādayn, in cui erano stati battuti i vincitori dei Sassanidi, tendono a dimostrare non poteva più esistere in Arabia quel terrore delle armi sassanidi, che Sayf b. 'Umar vuol provare [1]. V'è poi da osservare, come risulterà meglio in appresso, che nella mente del Califfo, dei suoi consiglieri e di tutti i Musulmani (Arabi occidentali) la campagna in Persia era una cosa ben distinta da quella in Siria. Tutte le brame dei Musulmani desiderosi di battersi convergevano nella Siria: la campagna in Persia era un incidente secondario che riguardava i soli Bakr b. Wā·il. Le altre tribù del centro e dell'oriente della penisola erano ancora immobili ed estranee (per risentimento) al moto d'espansione arabo-islamico. Vedremo, narrando i precedenti di al-Qādisiyyah, due anni e più dopo i presenti fatti, come ancora nel 16. H. la campagna persiana fu compiuta e vinta da Arabi in maggioranza del Ḥiǵāz e del Yaman: vedremo

come la campagna contro i Sassanidi fu organizzata seriamente e con vero intento di conquista, soltanto dopo la grande vittoria del Yarmūk, quando la Siria rimase alla mercè dei vincitori e nulla più v'era da temere da Eraclio. Errano perciò quegli storici occidentali, i quali interpretano le nostre fonti come se lo stato di Madīnah movesse guerra con la medesima intensità, tanto contro Eraclio in Siria, quanto contro i Sassanidi nel Sawād. Gli Arabi invece dal 12. al 15. H. conquistarono la Siria, ed allora soltanto mossero alla conquista della Persia.

Da queste considerazioni riesce chiara la ragione dell'invio di un numero tanto esiguo di milizie, appena mille uomini, nell''Irāq: fu cioè in primo luogo l'illusione di 'Umar sulle vere forze di Ctesifonte, in secondo luogo la scarsezza delle forze militari, di cui i Califfi potevano disporre al principio delle conquiste, argomento sul quale abbiamo già discorso. Infine tutte le forze disponibili in quel momento erano in Siria, scopo vero ed unico, finora, alle ambizioni dello stato di Madīnah. Non è escluso però il sospetto che 'Umar, nell'intraprendere la seconda campagna persiana, contasse sullo spontaneo appoggio di molte tribù del centro della penisola; egli sperava forse che si sarebbero unite ad abū 'Ubayd, nella sua marcia verso i confini, ma le sue speranze rimasero in gran parte deluse.

Nota 1. — Abbiamo anche visto, nelle tradizioni date sotto l'anno 12. a. H., che non mancano indizi per provare, come gli Arabi fossero appunto sospinti alla prima scorreria sotto Khālid b. al-Walīd dalle notizie che avevano sul caos regnante nell'impero sassanida. Alcune tradizioni lo affermano esplicitamente. Le vittorie, o meglio i facili successi di Khālid, devono aver confermato siffatto modo di vedere. L'impresa doveva presentarsi all'immaginazione degli Arabi come relativamente facile, assai più che non l'invasione dell'impero bizantino, ove dominava Eraclio, il trionfatore dei Sassanidi.

§ 147. — La scelta del comandante, uomo oscuro, e, come si vide in appresso, capitano inesperto ed imprudente, si presta meno bene ad una spiegazione sodisfacente. In Madīnah risiedevano pressochè tutti i Compagni migliori del Profeta; solo due dei più illustri erano in Siria (Khālid b. al-Walīd, e 'Amr b. al-'Āṣ), ma anche questi erano Compagni recenti. Perchè mai nessuno dei più antichi assunse il comando della spedizione persiana, pur diretta contro un impero che per lunghi secoli era stato il grande rivale della potenza di Bisanzio in Asia, ed in più circostanze aveva mostrato d'aver forze pari, se non superiori ai Cesari di Costantinopoli? Fu forse politica astuta di 'Umar per tenersi presso di sè quegli uomini autorevoli? Temette egli forse ch'essi non avrebbero obbedito così prontamente ad un collega di pari, ed in alcuni casi, di minore anzianità, che non i Compagni di data più recente e di prestigio minore?

Tale supposizione può avere qualche elemento di probabilità in suo favore, ma non credo che timori e sospetti di tradimento o disobbedienza

13. a. H.
[PERSIA. - I precedenti della campagna persiana del 13. a. H.]

possano essere stati i motivi principali di questo singolare fenomeno nella condotta di quei Compagni, i quali pure con le loro spade avevano creato lo stato di Madīnah vivente Maometto. Un anno dopo, quando 'Umar aveva ancora l'animo turbato dal disastro del Ponte, egli allestì una nuova spedizione, e ne diede il comando ad uno dei più antichi ed illustri Compagni, a Sa'd b. abī Waqqāṣ, che la tradizione descrive come il primo musulmano che spargesse sangue in pro dell'Islām (cfr. Intr., § 233); nè ebbe il Califfo perciò verun timore del genere poc'anzi descritto, sebbene poi, passato il periodo critico nell' 'Irāq, lo richiamasse prontamente a Madīnah. Lo stesso si dica della nomina di abū 'Ubaydah al comando di tutte le forze in Siria, evento che, come vedremo, fu ordinato da 'Umar quasi allo stesso tempo della nomina di Sa'd b. abī Waqqāṣ. Anche abū 'Ubaydah era uno dei più antichi e stimati Compagni del Profeta, e la presenza quasi contemporanea di lui in Siria e di Sa'd in Persia, rivela, io credo, il concetto di 'Umar di affidare a persone di nota capacità, e d'alta integrità, la direzione e tutta la responsabilità di ciò che avveniva al di là dei confini; egli deve aver mirato a porre ordine e sistema in ciò che fino allora s'era fatto un po' a casaccio e senza una diretta dipendenza da Madīnah. Bisognava imbrigliare il movimento d'espansione, dargli unità di direzione e propositi. e fondare su basi sicure e durevoli il novello edificio, che sorgeva con stupefacente rapidità.

Io ritengo che le ragioni della condotta, per dire il meno, singolare dei Compagni più celebri, i quali rimasero, tranne poche eccezioni, tutti immobili ed in apparenza inoperosi in Madīnah, mentre i destini dell'Asia e dell' Islām si decidevano in grandi battaglie sui campi della Siria e della Babilonide: tale condotta, dico, dev' essere stata ispirata da motivi d'ordine più elevato e di natura assai più difficile a precisare. Alludo ad un novello problema sorto ultimamente tra coloro che studiano le vicende dell' Islām primitivo, ma che essendo tutt'ora imperfettamente studiato — nonchè da altri — dallo scrittore stesso della presente opera, non può essere qui ancora discusso con sufficiente ampiezza. Potremo soltanto farvi cenno, e contiamo ritornarci sopra più accuratamente e con corredo maggiore di prove, quando studieremo l'evoluzione dello Stato musulmano sotto gli Umayyadi, e la rivoluzione politica, dinastica e di razza, che accompagnò la caduta e l'avvento al potere degli 'Abbāsidi. Intendo alludere al fatto che traluce già dagli studi geniali del padre H. Lammens (¹), e di quell'altro profondo conoscitore dell' Islām antico, il dott. Becker, professore a Heidelberg: ossia che nella costituzione dello Stato musulmano debbono essere esistiti alcuni organi di governo di carattere schiettamente demo-

13. a. H.
[PERSIA. - I precedenti della campagna persiana del 13. a. H.]

cratico, e potremmo dire quasi di carattere rappresentativo. In altre parole, per venir all'argomento specifico, che c'interessa di più in questo momento, è molto probabile che i più antichi Compagni rimanessero in Madīnah, non già per infingardaggine, nè tanto per sospetti e gelosia di 'Umar, ma perchè essi giusta una consuetudine invalsa vivente il Profeta, consuetudine suggerita e creata dalle antiche usanze d'Arabia pagana, formavano una specie di alto consesso, quasi un Senato, che assisteva il Califfo nelle sue decisioni, le avvalorava con il suo consenso, e dava a queste perciò carattere di legge per tutto l'Islām. Nella biografia del Profeta avemmo più volte occasione di alludere alla Dār al-Nadwah, o sala di consiglio in Makkah, dove si radunavano i maggiorenti delle tribù di Qurayš e decidevano gli affari della comunità (cfr. Intr. §§ 78, 79, 82, 352 e nota 2, ecc.): essa era in fondo il maǵlis o assemblea delle tribù beduine trasportato in mezzo ad una popolazione sedentaria. Non v'è dubbio che l'istituzione della Dār al-Nadwah dei Qurayš, o del maǵlis dei Beduini, si conservasse anche in grembo alla prima società musulmana, vivente Maometto e sotto i suoi primi successori.

È bene rammentare che il despotismo orientale, quale noi siamo soliti di credere sia la forma unica di governo in Asia anteriore, non esisteva in Arabia, nemmeno vivente il Profeta. In più occasioni avemmo agio di osservare come Maometto stesso dovesse chinare il capo all'opinione della maggioranza dei seguaci, e com'egli governasse assai più con le arti fini dell'eloquenza e della diplomazia, che non con la semplice e brutale manifestazione di una volontà irresponsabile. Maometto fu solo obbedito in quanto la sua volontà corrispondeva ai desiderî della maggioranza dei suoi seguaci. Così, per citare due soli esempî, alla fine dell'assedio di Madīnah, l'opposizione degli Anṣār mandò a monte le trattative con i Ghaṭafān (cfr. 5. a. H., § 36), ed il trattato di al-Ḥudaybiyyah fu concluso da Maometto alla presenza e con l'assistenza di tutti i Compagni, una minoranza dei quali fu violentissima nella sua opposizione (cfr. 6. a. H., §§ 34 e 36). Allo stesso ordine di fatti appartiene anche il famoso giuramento sotto l'albero di al-Ḥudaybiyyah (cfr. 6. a. H., § 33): il giuramento fu quello che oggi in linguaggio parlamentare si chiamerebbe un voto di fiducia nel governo.

Ora, se Maometto, l'Inviato di Dio, e suo vicario in terra, non poteva agire e comandare a capriccio, ma solo in accordo con i suoi dipendenti, perchè in Arabia libera e democratica tutti gli uomini si sentivano indipendenti ed eguali: tanto più sensibile doveva rivelarsi siffatto stato di cose, quando egli scomparve, e quando due dei suoi Compagni, in modo

13. a. H. [PERSIA. - I precedenti della campagna persiana del 13. a. H.]

quasi provvisorio e sperimentale, assunsero l'amministrazione dello Stato. Il califfato stesso, noi lo vedemmo nel precedente volume, fu una vera e propria elezione fatta dal popolo, dalla maggioranza, e, dopo accanite discussioni, che cessarono solo quando la maggioranza si fu persuasa doversi accettare i consigli di 'Umar e di abū Bakr. Se non abbiamo notizia di una seconda elezione alla morte di abū Bakr, ciò si spiega, come già si disse, per il fatto che la celebre notte, nella Saqīfah dei banū Sā'idah gli elettori, nel nominare abū Bakr, quasi senza saperlo e senza volerlo, nominarono anche 'Umar, quale co-regente e successore. Il principio elettivo risorgerà vivamente alla luce, quando verremo a studiare l'elezione di 'Uthmān dopo l'assassinio di 'Umar.

Nota 1. — Intendo alludere principalmente al bellissimo lavoro del dotto orientalista P. H. Lammens S. J., intitolato: *Études sur le règne du Calife Omaiyade Mo'awia Ier*, pubblicato nei *Mélanges de la Faculté orientale de l'Université Saint Joseph* (Beyrouth 1906), in cui (a pag. 42-66) abbiamo un genialissimo studio sui collaboratori degli Umayyadi nel governo dell'impero arabo, e sulle traccie di sistema parlamentare, che indiscutibilmente si rinvengono nelle notizie, purtroppo scarse, di quel periodo. Il Lammens è stato il primo a rilevare molti fatti singolari e a dar loro una inattesa spiegazione, che getta una viva luce sulle vere condizioni politiche del dominio arabo in Asia. Avremo sovente a ritornare su questo argomento ed a commentare ed illustrare i dati raccolti dall'egregio uomo, forse il miglior conoscitore della storia umayyade che noi ora possediamo. L'altro lavoro a cui alludo è quello già menzionato del Becker sull'uso del minbar o pulpito nel culto musulmano, studio genialissimo anch'esso, in cui per altre vie il valentissimo orientalista tedesco arriva a conclusioni che, come vedremo, confermano indirettamente molte induzioni del Lammens.

§ 148. — Per l'argomento speciale dei presenti paragrafi non occorre di entrare più addentro in questo problema, perchè nel corso dell'opera la materia stessa ci porgerà nuove occasioni per trattare e chiarire meglio tutta l'oscura questione. Per ora è più che sufficiente aver indicato come la nomina di abū 'Ubayd può correttamente essere interpretata quale argomento indiretto in favore della tesi, che la permanenza dei Compagni maggiori in Madīnah durante le guerre di conquista fosse effetto di un principio di governo di natura popolare e democratico. I vecchi Compagni dovevano rimanere a Madīnah ad assistere e consigliare il capo dello Stato: gli altri più recenti, gli uomini nuovi (non è, per esempio, nemmeno certo se abū 'Ubayd fosse mai Compagno del Profeta, cfr. § 174 *c*) erano mandati a comandare le spedizioni in paese nemico, finchè queste avevano carattere provvisorio di razzia.

Nè ciò basta: anche a rischio di tedio, e della possibile accusa di soverchia minuziosità, dobbiamo prendere in considerazione ancora un altro aspetto della nomina di abū 'Ubayd. Nonostante le molte opere scritte su tutto questo periodo, la superficialità degli storici occidentali ci costringe ad essere minuti, imponendoci un obbligo, che ci saremmo volentieri risparmiato se i miei predecessori si fossero dato il carico di studiare un po' più

accuratamente e con maggior copia di fonti tutto il presente periodo. Il destino vuole che non ci sia permesso sempre di seminare su campi arati dagli altri, ma che molte volte anche noi dobbiamo mettere mano all'aratro per dissodare il terreno ancora vergine. La nostra minuziosità faciliterà il cómpito al futuro storico dell' Islām, per il quale il presente lavoro pretende solo d' essere una preparazione.

13. a. H. [PERSIA. - I precedenti della campagna persiana del 13. a. H.]

La nomina dell'oscuro abū 'Ubayd c'indica anche l'esistenza di un altro fatto, che lo spirito tendenzioso della scuola tradizionistica iraqense cerca di velare. Dobbiamo cioè concludere che non solo l'attenzione dello Stato madinese era specialmente, quasi unicamente, rivolta alla Siria, ma allo stesso tempo la campagna persiana dell'anno 13. a. H. fu considerata una escursione di sì scarso momento, e tanto poco rischiosa, che il Califfo si contentò d' inviare solo un pugno di uomini, e di darne il comando a un uomo qualunque. Si vede come in Madīnah vivessero sotto l'impressione che una guerra con i Sassanidi non offrisse serie difficoltà, nè gravi rischi, dacchè erano ritenuti sufficienti mille uomini per farla; aggiungendovi quelle poche migliaia di Bakriti (vedemmo che non potevano contare più di 2000), tutto l'esercito superava di poco i 3000 uomini e non arrivava certo ai 5000 (cfr. § 154, nota 1). Si comprende bene come il carattere umiliante di tale supposizione dovesse dispiacere ai discendenti dei conquistatori della Persia, e come spinti dal desiderio di attribuire ai loro antenati una gloria per lo meno pari a quella dei vincitori di Aǵnādayn e del Yarmūk, cercassero di falsare la verità e d' illuderci con erronee tradizioni, come quelle che troveremo tra breve, nella sezione che contiene le tradizioni iraqensi sulla Battaglia del Ponte.

Dobbiamo aggiungere ancora che la scelta di abū 'Ubayd può aver avuto anche un altro motivo: egli era un nativo di Ṯā·if, di quella città che aveva resistito felicemente al Profeta, e che si era da ultimo resa musulmana, sacrificando un lucrosissimo culto locale pagano: era misura perciò di saggia politica interna mostrare agli abitanti che essi erano partecipi, quanto gli altri, all'orgia di violenze e di bottino, che si apriva dinnanzi agli sguardi avidi ed agli appetiti intensi dell'Arabia povera ed affamata. Fu una concessione della stessa natura di quella fatta da abū Bakr nella scelta dei comandanti in Siria, sceltā che aveva mirato evidentemente a cattivarsi le simpatie della potente aristocrazia makkana.

Gli abitanti di Ṯā·if erano intimamente legati con vincoli di sangue e d'interessi comuni alle grandi famiglie dei Qurayš: come vedremo meglio in appresso, la politica di abū Bakr e di 'Umar, nei primi anni, fu di assicurarsi l'appoggio interessato di tutti gli elementi più influenti nel Ḥiǵāz,

13. a. H.
[PERSIA. - I precedenti della campagna persiana del 13. a. H.]

e precisamente quelli che maggiormente avevano tardato a convertirsi. Tale concetto ispirò tutte le nomine fatte per la invasione della Siria, ed ora per la seconda campagna persiana. Vedemmo anzi che quando abū Bakr volle concedere il comando del primo distaccamento musulmano ad un antico Compagno del Profeta, a Khālid b. Sa'īd (cfr. 12. a. H., §§ 317, 318), il suo collega e co-regente 'Umar tanto insistè che la nomina fu revocata a vantaggio di Yazīd b. abī Sufyān, il figlio del più potente rappresentante dell'aristocrazia makkana, ancora musulmano soltanto di nome. La verità ascosa in questa politica è facile a svelare: i veri e più temibili oppositori e nemici politici del così detto triumvirato erano gli antichi Compagni emigrati Makkani, ed un forte nucleo degli Anṣār di Madīnah (di poi fautori, per esempio, di 'Alī, cfr. Lammens Mu'āwiyah, II, 38 e *passim*): 'Umar intuì che questi erano la minoranza, e che per assicurare il potere nelle mani di abū Bakr e sue, bisognava appoggiarsi quasi interamente sui neo-musulmani di Makkah, Ṭā·if e d'altrove, che erano di gran lunga più numerosi, più ricchi, intelligenti ed influenti, ed ai quali in gran parte abū Bakr ed 'Umar dovevano la loro venuta al potere. Siffatta accortissima politica non solo soffocò ogni possibilità di scissioni interne, viventi i membri del triumvirato, ma giovò considerevolmente a diffondere l'Islām in Arabia e ad affezionare i nemici di ieri al nuovo ordine di cose. La politica di 'Umar appianò il cammino all'elezione di 'Uthmān ed al trionfo degli Umayyadi [1]. Non è inopportuno rammentare che 'Abdallah b. 'Umar, il figlio del Califfo, aveva sposato una figlia di abū 'Ubayd, Ṣafiyyah bint abī 'Ubayd (Saad, VIII, 346, lin. 23 e segg.): non è perciò escluso ogni sospetto di « nepotismo ». Più avanti, al § 153 (*d*), è detto che abū 'Ubayd lasciasse 'Umar suo erede.

Nota 1. — L'elezione di abū Bakr, come già si disse, creò una scissione profonda nella società musulmana: vale a dire sotto abū Bakr ed 'Umar vennero a schierarsi quasi tutti i neo-musulmani, molti Beduini ed una parte degli Anṣār (gli Aws): nell'opposizione passarono tutti i più celebri e antichi Compagni, gelosi del « triumvirato » e desiderosi di carpire il sommo potere. Perciò 'Umar, ben naturalmente, favorì i propri partigiani, e gli amici dei medesimi: così nel caso presente preferì il thaqafita abū 'Ubayd e mise in disparte il madinese Salīṭ b. Qays, che apparteneva all'opposizione. 'Umar concesse posti di qualche rilievo solo a quei Compagni che assumevano verso di lui un contegno amichevole, transigente e tale da non destare sospetti: così più tardi mandò Sa'd b. abī Waqqāṣ nell''Irāq ed al-Zubayr (in posizione *secondaria*) in Egitto. Anche la tradizione ha avvertito l'esclusione dei maggiori Compagni, fatta sistematicamente da 'Umar, e ha tentato darne una spiegazione. Il dott. Becker mi comunica, per esempio, che nel Balādzuri Ansāb, in una tradizione un tale chiede ad 'Umar: « Perchè tu non concedi mai governi ai maggiori Compagni del Profeta? ». « Perchè », rispose 'Umar, « mi ripugna d'insozzarli con il governo di provincia! ». In un altro passo è detto che 'Umar scegliesse i suoi governatori ispirandosi soltanto al criterio delle loro capacità amministrative, e risparmiò i maggiori Compagni per il rispetto che aveva di loro! (cfr. Saad, III, 1, pag. 203, lin. 6-11).

§ 149. — Ignorasi la composizione delle forze [1] messe agli ordini di abū 'Ubayd: ciò rende lecito il sospetto che fosse un'accozzaglia di avven-

turini e di uomini di ogni specie, racimolati assieme da chissà quante tribù, e senza vera coesione organica [1], come si sarebbe avuto, se tutta una tribù fosse partita assieme sotto i suoi capi naturali. Solo più tardi abbiamo notizia d'intiere tribù migrate nell' 'Irāq, facenti parte di spedizioni militari; alludo, per esempio, ai Baǵīlah, sulle prodezze dei quali, comandati dal loro capo Ǵarīr b. 'Abdallah, avremo a discorrere tra breve. La natura mista di siffatte milizie può aver contribuito in larga misura al disastro del Ponte.

13. a. H. [PERSIA. - I precedenti della campagna persiana del 13. a. H.]

In conclusione dunque par lecito arguire che anche la seconda campagna persiana, quella del 13. a. H., fu ideata ed eseguita incirca allo stesso modo della prima, quella del 12. a. H. sotto Khālid; vale a dire si pensò soltanto a fare una razzia, estendendola però questa volta anche all'altra riva dell' Eufrate, perchè sulla riva occidentale oramai nulla v'era più che arrestasse le armi musulmane. Non è affatto esclusa la possibilità che il Califfo, prima d'impegnare le forze migliori del suo Stato in un grave conflitto mortale con l'impero sassanida, pensasse accortamente a mettere innanzi questa spedizione di prova, composta di elementi incerti, la scomparsa dei quali, nella peggiore ipotesi, non avrebbe fiaccato fatalmente il suo Stato. La campagna d'altra parte era un opportuno sfogo alle passioni irose, a stento contenute, delle tribù dell'Arabia centrale e orientale domate nell' 11. e nel 12. a. H. Anche un disastro avrebbe avuto perciò effetti non del tutto nocivi, facendo scomparire elementi pericolosi alla pace interna dello Stato.

E il disastro non mancò: la piccola schiera nel traversare la penisola da Madīnah all' Eufrate attirò a sè un certo numero di Arabi irrequieti da alcune tribù lungo il percorso; questi volontari accrebbero il numero, ma forse aumentarono anche la poca coesione delle singole unità combattenti: tutti poco disciplinati, avidi solo di violenze e di bottino, militi che dell' Islām conoscevano forse soltanto il nome, e che erano ancora schiettamente pagani; uomini, cioè, che per le ragioni che li movevano, e per il modo come erano radunati, dovevano mostrarsi di ben poca efficacia nel grande cimento.

abū 'Ubayd giunse con forze cresciute in numero in al-'Udzayb, si unì ai Bakr b. Wā·il sotto al-Muthanna e con l'assistenza degli abitanti di Bāniqyā (o forse meglio del proprietario di terre, ibn Salūbā), ora soggetti a Madīnah, si accinse a varcare l' Eufrate e ad entrare nel Sawād.

Nota 1. — Dagli indizî indiretti forniti dalle tradizioni ai §§ 155, 158, 184, 190, n. 25, pare evidente che il nucleo delle forze partite dal Ḥiǵāz fosse composto di uomini di Ṭa·if (300 ne perirono nella battaglia; cfr. § 190, n. 25), consanguinei del comandante, molti dei quali furono uccisi difendendo lo stendardo; la parte principale dei volontari unitisi ad abū 'Ubayd venne dalla tribù di Ṭayy, tra cui persino alcuni cristiani: il resto furono Arabi dei Bakr b. Wā·il.

13. a. H. [PERSIA - I precedenti dalla campagna persiana del 13. a. H.]

§ 150. — Quello che abbiamo ora brevemente narrato avveniva presso gli Arabi senza che essi si fossero resi ben conto di quanto realmente succedeva in Persia. Da quando erasi ritirato il vittorioso Eraclio dalle rive del canale di Nahrawān nel 628 dell'Èra Volgare, erano trascorsi, come già dissi, quattro anni e più di spaventosa anarchia, durante i quali, chi dice otto, chi dodici, sovrani, e tra questi perfino due donne, si successero sul trono di Ctesifonte, taluni regnando soli pochi giorni, tra frequenti eccidi e durante uno stato di continua e disastrosa guerra civile. Era stato il periodo più tetro e più terribile di tutto il secolare dominio sassanida.

Alfine, nel 632 dell'È. V., e forse precisamente nel mese di giugno di quell'anno (cfr. J. A., serie VI, vol. VII, pag. 227; Nöldeke Perser. 397, 434), salì sul trono l'ultimo rampollo della dinastia reale sassanida, il giovanissimo Yazdaǵird III. Mentre in quei giorni precisamente egli era proclamato re nell'antica rocca di Istakhr, la sede vetusta della sua famiglia, e, — protetto da un esercito comandato da quel Rustam, che poi perì ad al-Qādisiyyah — andava a prendere possesso della reggia di Ctesifonte (Chronica Minora, I, 26, lin. 11), cessava a Madīnah di vivere il Profeta Maometto ed in Arabia scatenossi quella grande guerra civile, la Riddah, già da noi descritta, per domare la quale il Califfo abū Bakr impiegò circa un anno.

Ma anche in Persia la guerra civile divampava di nuovo più ardente che mai: appena salito sul trono, Yazdaǵird vide simultaneamente scoppiare tre grandi insurrezioni, l'una nella Persia orientale, la seconda in Assiria, per opera delle milizie del defunto Khorheam (Šahrbarāz), e la terza nell'Atrpatakan, o Adzarbayǵān (cfr. Patkanian, loc. cit., pag. 227; Sebeos, 90). Come si svolsero queste guerre, e quanto tempo durassero, ignoriamo completamente; nulla ci dicono le fonti. È lecito però credere che Yazdaǵird, o forse meglio il suo comandante in capo, Rustam, consumasse ben due anni a ristabilire l'autorità di Khusraw, dacchè nulla si fece contro gli Arabi comandati da Khālid b. al-Walīd, nè, dopo di lui, contro i Bakr b. Wā-il sotto al-Muthanna. Difatti essendo l'elezione di Yazdaǵird avvenuta nel giugno 632. dell'È. V. (perchè da quell'epoca ha principio l'èra dei Parsi), e combattuta la Battaglia del Ponte nel novembre del 634., in tutto tra i due eventi trascorsero quasi due anni e mezzo.

Domati alfine i nemici interni ed avuta certamente notizia dei nuovi preparativi dei nomadi per varcare, con forze cresciute, il confine persiano, e forse anche l'Eufrate, il governo di Ctesifonte si accinse ora a punire i predoni ed a ricacciarli entro il deserto. Le milizie persiane giunsero però dinanzi alle schiere musulmane, quando queste avevano già varcato l'Eufrate sul

ponte di barche costrutto appositamente per loro, e la battaglia tra Arabi e Persiani, la prima combattuta dall' Islām contro milizie regolari sassanidi, si svolse sulla riva orientale del fiume. I tradizionisti musulmani vorrebbero farci credere che gli Arabi varcassero il fiume per aggredire i Sassanidi, e che alcuni più saggi si opponessero a siffatto piano di battaglia. Noi saremmo piuttosto disposti a credere che gli Arabi fossero sorpresi all' improvviso arrivo dei Persiani, mentre avevano appunto terminato il transito al di là del fiume, e fossero costretti a dare battaglia, perchè non erano più in tempo a ritirarsi sulla riva araba ([1]).

13. a. H. [PERSIA - I precedenti della campagna persiana del 13. a. H.]

Con queste spiegazioni riusciranno, io spero, di più facile intelligenza le magre notizie dei seguenti paragrafi.

Nota 1. — Molte tradizioni riportate per disteso nei paragrafi seguenti accennano a varie battaglie d'esito favorevole agli Arabi, che questi avrebbero combattute prima di quella infelice del Ponte. Si vedrà dalle note dei paragrafi seguenti quanti siano gli errori geografici e strategici, in cui cadono queste tradizioni e non mi pare d'esser colpevole d'ipercritica, se ho creduto rimettere tutte queste battaglie nel campo della leggenda popolare dell' 'Irāq, la quale oltre al ben noto desiderio di glorificazione, ha voluto anche dorare l'amara pillola del disastro del Ponte, premettendovi tre fantastiche vittorie. Alcuni cronisti più veritieri, Ḥamzah, per esempio, sono proprio espliciti nell'affermare che la battaglia del Ponte fu la *prima* combattuta dagli Arabi contro le milizie regolari di Ctesifonte. Quando alle conclusioni di una logica imparziale viene ad unirsi l'affermazione esplicita di una buona fonte, è lecito non tener conto degli errori di tutte le altre.

Le osservazioni che noi facciamo sulla ristrettezza del tempo tra la partenza di abū 'Ubayd e la Battaglia del Ponte (cfr. più avanti § 191) mi pare siano assai convincenti per dimostrare che sarebbe mancato del tutto il tempo utile per la complessa campagna e le numerose battaglie volute dalla scuola iraqense. Il generale thaqafita ebbe appena il tempo di traversare la penisola arabica e dovette battersi al Ponte appena arrivò nel Sawād.

È un fatto singolare che nè gli autori siri, nè i greci, nè gli armeni fanno menzione alcuna del disastro arabo: tale silenzio si spiega forse con la supposizione che il fatto d'arme di abū 'Ubayd fu esagerato dai cronisti musulmani assai più che non meritasse. Le forze impegnate dalle due parti furono probabilmente assai esigue, ed è degno di nota che i Persiani dopo la vittoria non osarono seguire gli Arabi sull'altra riva e tardarono circa un anno a rioccupare Ḥirah.

PERSIA. — Campagna nell' 'Irāq e Battaglia del Ponte (*versione della scuola madinese*).

§ 151. — Secondo al-Wāqidi, l'anno 13. a. H., il Califfo 'Umar spedì nell' 'Irāq abū 'Ubayd b. Mas'ūd al-Thaqafi, il quale vi rimase ucciso in quello stesso anno. ibn Isḥāq invece sostiene, che la famosa Giornata del Ponte (Yawm al-Ǵisr), detta anche del Ponte di abū 'Ubayd (Yawm Ǵisr abī 'Ubayd), avvenisse nel corso dell'anno 14. a. H. (Tabari, I, 2155-2156).

§ 152. — (Ḥamzah b. al-Ḥasan al-Isbahāni, senza isnād). La prima (*sic*) ([1]) battaglia combattuta fra Persiani e Musulmani, fu quella di Nafs (*sic*, correggi: Quss) al-Nāṭif, sulle rive dell' Eufrate nelle vicinanze di Kūfah. Gli Arabi erano comandati da abū 'Ubayd b. Mas'ūd al-Thaqafi, e la pugna

13. a. H. [PERSIA. - Campagna nell' 'Iraq e Battaglia del Ponte].

seguì nel sabato alla fine (salkh, ossia il 29) [2] di Ramadān del 13. a. H. La vittoria su Mihrān avvenne un anno dopo (Ḥamzah, 151).

Cfr. anche abū-l-Farağ, 171-172.

Nota 1. — Questa è un'altra conferma di quanto già ripetutamente asserimmo nell'annata precedente, che cioè Khālid b. al-Walīd, nella sua razzia del 12. a. H., non venisse mai alle mani con milizie regolari persiane, ma si battesse solamente con le tribù arabe cristiane del confine.

Nota 2. — Il penultimo di Ramadān del 13. a. H. cade sopra un sabato (vale a dire: sabato 26 novembre 634. a. E. V.). Questo fatto ci permette di fissare con precisione la data di Ḥamzah, il quale forse sapeva che la battaglia fu combattuta in un sabato alla fine del mese, ma non poteva fissare il giorno preciso: nulla esiste che ci permetta di dubitare del giorno, che si adatta perfettamente a tutto il resto della cronologia. Abbiamo così un altro punto fisso cronologico, per noi di molto pregio. La battaglia del Ponte si combattè quindi sabato 29 Ramadān 13. a. H. = 26 novembre 634. a. È. V. Molto importante è pure per noi l'altra affermazione che la vittoria su Mihrān, detta anche battaglia di Buwayb, combattuta nei pressi di Ḥīrah, avvenisse un anno dopo, vale a dire circa il Ramadān del 14. a. H., al principio dell'autunno. Tale notizia, confermata anche da altre tradizioni, che daremo sotto l'annata 14 H., è elemento di molto rilievo per la corretta ricostruzione degli eventi che precedettero al-Qādisiyyah. La notizia è confermata da abū Mikhnaf (cfr. § 167).

ibn Sa'd pone costantemente (per es., III, parte II, 20, 69, ecc.) la battaglia nell'anno 14. a. H., nei primi tempi del califfato di 'Umar: egli non menziona tuttavia alcuna data precisa, e siamo perciò costretti a preferire la testimonianza più particolareggiata di altre e buone fonti.

§ 153. — (*a*) (Balādzuri, senza isnād). La battaglia del Ponte (Waq'ah al-Ǵisr) fu combattuta il sabato alla fine (il 29) del mese di Ramadān del 13. a. H. (Balādzuri, 252; cfr. paragrafo precedente, nota 2).

(*b*) al-Nuwayri dice che la battaglia avvenne nello Ša'bān del 13. a. H. (Nuwayri Leid., I, fol. 44,r., ult. lin.; lo stesso dice Athīr, II, 338, lin. 18, e Furāt, fol. 86,v.). Questa notizia errata proviene da Sayf b. 'Umar (cfr. più avanti § 188, *b*).

(*c*) Maskawayh, I, fol. 165,r., lin. penul.; 170,r., riassume le tradizioni di Sayf b. 'Umar (cfr. §§ 171 e segg.); e così anche ibn al-Ǵawzi (Ǵawzi, I, fol. 9,v. e segg.).

(*d*) ibn 'Abd al-barr confonde abū 'Ubayd con abū 'Ubaydah, e dice che quando 'Umar b. al-Khaṭṭāb divenne Califfo, depose Khālid b. al-Walīd dall' 'Irāq e vi mandò abū 'Ubayd b. Mas'ūd al-Thaqafi (!): questo avvenne nell'anno 13. a. H. abū 'Ubayd s'imbattè con Ǵābān tra al-Ḥīrah ed al-Qādisiyyah e lo sconfisse completamente, facendo prigioniero Ǵābān, il quale dovette pagare un riscatto per ottenere la sua libertà. Allora il re Yazdaǵird radunò un altro esercito molto numeroso e lo mandò contro abū 'Ubayd: lo scontro avvenne dopo che abū 'Ubayd ebbe varcato il fiume e si trovava in un sito angusto (al-madīq, forse da prendersi come nome di luogo, cfr. Yāqūt, IV, 560-561). La battaglia fu molto sanguinosa: abū 'Ubayd ferì il labbro dell'elefante ed abū Miḥǵan la sua proboscide: abū 'Ubayd fu ucciso dall'elefante che lo schiacciò sotto le sue ginocchia. Questo accadeva o alla fine del mese di Ramadān o ai primi del mese di Šawwāl del 13. a. H. In quel giorno perirono 1800 (altri dicono 4000) Musulmani. Ciò

avvenne nel terzo (cfr. poc'anzi § 150) anno del regno di Yazdagird, ed i Persiani erano comandati da Mardānšāh b. Bahman. Il defunto generale lasciò il Califfo 'Umar suo erede, ed il poeta abū Mihgan compose su di lui un'elegia. Esiste anche una tradizione, secondo la quale i Persiani tagliarono il ponte agli Arabi e li massacrarono tutti (al-Istī'āb, 691, n. 3035).

§ 154. — (al-Balādzuri, senza isnād). Quando divenne Califfo, 'Umar b. al-Khattāb mandò abū 'Ubayd b. Mas'ūd b. 'Amr b. 'Umayr b. 'Awf b. 'Uqdah b. Ghiyarah b. 'Awf b. Thaqīf, padre del poi famigerato al-Mukhtār b. abī 'Ubayd (l'agitatore šī'ita di Kūfah tra il 65 e il 71. a. H.) con mille uomini [1] nell' 'Irāq; allo stesso tempo scrisse ad al-Muthanna b. Hārithah, ordinandogli di venire incontro ad abū 'Ubayd e di sottostare in tutto ai suoi comandi. Con abū 'Ubayd fu mandato anche Salīt b. Qays b. 'Amr al-Ansāri, al quale il Califfo disse: « Se tu non fossi un uomo precipitoso, avrei nominato te comandante; ma nella guerra dove si menano i colpi (al-harb zabūn) non riesce bene se non l'uomo grave e posato nei suoi movimenti ». abū 'Ubayd messosi in cammino, fra tutte le tribù nomadi, in cui s'imbattè, perorò la guerra santa (gihād) e cercò d'invogliarli a far bottino: molti risposero all'invito e si unirono con lui. Quando arrivò in al-'Udzayb (tra al-Qādisiyyah ed al-Mughīthah, cfr. Yāqūt, III, 626, lin. 9) ricevette notizia che Gābān al-A'gami era in Tustar [2] con un numeroso esercito. Lo andò immediatamente ad assalire, e ne disperse le schiere facendo anche varî prigionieri. Poi si avanzò su Durna, e vi ruppe un altro esercito persiano, cacciandolo in fuga verso Kaskar [3]. Movendosi quindi contro (il generale) al-Gālīnus, che stava accampato in Bārūsmā, gli venne incontro al-Andarza'azz (storpiatura di al-Andarzaghar: cfr. Nöldeke Perser, 462, nota 2; Wellhausen Sk. u. Vorarb., VI, 43, nota 1), che stipulò con lui un trattato secondo il quale il persiano, mediante il pagamento di quattro dirham a capo (degli abitanti), ottenne che abū 'Ubayd si allontanasse dal paese [4]. abū 'Ubayd inviò allora al-Muthanna in direzione di Zandaward, dove i Musulmani, avendo scoperto che gli abitanti avevano violato i patti (conclusi con essi), li assalirono, li fugarono e fecero varî prigionieri. Allo stesso tempo abū 'Ubayd spedì anche 'Urwah b. Zayd al-Khayl al-Tā'i verso al-Zawābi [5], il dihqān del qual luogo concluse con i Musulmani un trattato simile a quello di Bārūsmā (Balādzuri, 250-251).

Il discorso di 'Umar a Salīt è dato anche con maggior ampiezza in Khaldūn Proleg., I, 87.

NOTA 1. — abū 'Ubayd partì dunque con soli mille uomini, e dacchè la nostra fonte non aggiunge che *molti* Arabi si unissero a lui, potremmo dire con una certa sicurezza, che abu 'Ubayd, arrivando ad al-'Udzayb, avesse con sè poco più di 2000 uomini; potrebbe anche essere che il numero fosse pur

13. a. H. [PERSIA. - Campagna nell'Iraq e Battaglia del Ponte.]

minore di questa cifra. Con al-Muthanna potevano essere forse altrettanti, perchè erano meno di 2000 quelli lasciati da Khalid; da siffatti accertamenti è evidente che l'esercito arabo alla battaglia del Ponte può aver sommato a non più di 4000 combattenti. Nel paragrafo seguente vedremo che il grosso dell'esercito persiano sotto Dzū-l-Ḥaǵib sembra essere stato di 4000 uomini scelti. Anche ammettendo che i Persiani avessero con loro un contingente di altre milizie irregolari, vediamo come il combattimento si riduca a proporzioni ben più modeste che non vorrebbe darci ad intendere Sayf b. 'Umar. Possiamo dire che meno di 5000 Arabi si trovarono di fronte a meno di 10,000 Persiani, e che questi vinsero per il loro numero e per l'imperizia del generale arabo, il quale all'ignoranza di norme strategiche univa anche una soverchia baldanza. — Anche ibn al-Athīr (Athīr Usd, V, 248-249), nel dare alcuni particolari su questa campagna, afferma che l'esercito musulmano era poco numeroso (kathīf).

Nota 2. — Tustar, detta anche Šūstar, è una città assai importante del Khūzistān, nella regione a oriente del Tigri, espugnata più tardi dai Musulmani nel 20. H. (Balādzuri, 380-381). La notizia data da al-Balādzuri è assurda: abū 'Ubayd, da al-'Udzayb per arrivare a Tustar avrebbe dovuto varcare prima l'Eufrate, poi tutto il Sawād, poi oltrepassare il Tigri a non grande distanza dalla capitale Ctesifonte e quindi internarsi nella Persia propriamente detta. Tutto ciò è pura fantasia, perchè strategicamente assurdo, in particolar modo se è vero quanto è detto in appresso, che al-Ǵālīnus era accampato in Bārūsmā. Per entrare in Persia abū 'Ubayd avrebbe dovuto precisamente passare per Bārūsmā.

Nota 3. — Anche Durna e Kaskar giacciono nel Sawād propriamente detto, tra il Tigri e l'Eufrate: quindi queste pretese battaglie sono puramente immaginarie. La vera prodezza di abū 'Ubayd fu appunto il varco dell'Eufrate, narrato nel paragrafo seguente (cfr. la nota 4 a questo paragrafo).

Nota 4. — (a) Il numero delle battaglie vinte da abū 'Ubayd, secondo questa tradizione, prima del disastro del Ponte, ispira poca fiducia, e ci ricorda quanto si ebbe ad osservare altrove a proposito delle prime razzie di Khālid (cfr. 12. a. H., §§ 185 e segg.). al-Balādzuri in questo racconto come nell'altro sull'incursione di Khālid b. al-Walīd (cfr. 12. a. H., § 155), subisce certamente l'influenza nefasta della scuola iraqense. Difatti nella narrazione si menzionano battaglie nella regione di Tustar, Durna, Zandaward e Kaskar, vale a dire a oriente dell'Eufrate. Dunque abū 'Ubayd avrebbe dovuto già varcare questo fiume ed anche il Tigri. Invece, come risulta da tutte le tradizioni date in appresso, compresa quella seguente dello stesso al-Balādzuri, la battaglia che avvenne si chiamò appunto del Ponte, perchè i Musulmani osarono costruire un ponte sull'Eufrate e furono poi battuti nelle immediate vicinanze del medesimo. Se abū 'Ubayd avesse già varcato l'Eufrate, la maggior parte degl'incidenti del paragrafo seguente non avrebbero senso comune o ragione d'essere. Questo ponte era il primo ed unico usato finora dagli Arabi a scopo militare.

(b) È bene mettere in raffronto queste notizie di pretesi trattati con abitanti di Bārūsmā, con quanto è già narrato su ciò nell'anno 12. a. H. Nella presente tradizione par che s'ignori il trattato già concluso con la gente di Bārūsmā da Khālid b. al-Walīd, circa un anno prima. Nelle tradizioni del 12. a. H. il signore di Bārūsmā è ibn Salūbā; ora invece è al-Andarza'azz. Ciò farebbe credere che se le notizie della presente tradizione meritano qualche fede, nelle altre, date sotto l'anno 12. a. H., vi sia un'anticipazione di eventi. Due trattati con lo stesso paese in meno di un anno senza allusione nel secondo a quello precedente, è cosa sospetta. In queste notizie abbiamo una palese ripetizione delle medesime già riportate altrove (cfr .12. a. H., §§ 164-A e segg.) ed ivi attribuite a Khālid b. al-Walīd.

Bārūsmā era sulla riva orientale dell'Eufrate, che Khālid non varcò nella sua razzia.

Queste contradizioni, difficoltà e ripetizioni di notizie in annate diverse come eventi separati abbuiano assai la storia delle prime battaglie arabe in Persia. Bisogna però andar molto cauti nell'accettare quanto ci narrano le fonti.

Nota 5. — Questo nome al-Zawābi è molto sospetto e porta un'impronta iraqense assai marcata, che ci rammenta vari nomi al plurale delle tradizioni di Sayf, come Kawāzim, ecc. (cfr. 12. a. H., § 192 e nota 5). Infatti Yāqūt, II, 953, afferma essere al-Zawābi la forma plurale di Zāb, e un termine che abbraccia i quattro fiumi detti Zāb, due dei quali sboccavano nel Tigri (scendendo dai monti persiani) al nord, ed altri due al sud di Baghdād. Non è quindi il nome di un paese, e la notizia data in al-Balādzuri è falsa.

§ 155. — (al-Balādzuri, senza isnād). Quando i Persiani (al-Furs) ebbero notizia della riunione di queste forze arabe (1), mandarono contro di loro (il generale) Dzū-l-Ḥaǵib Mardānšāh, al quale il re Anūširwān (2) aveva dato il cognome Bahman (in persiano: potente, dotato di grandi mezzi) a causa delle sue grandi ricchezze. Si dice che avesse nome Rustam.

13. a. H. [PERSIA. - Campagna nell'Irâq e Battaglia del Ponte].

Allora abū 'Ubayd diede ordine di fare un ponte (sull'Eufrate), e nella costruzione di esso fu aiutato dagli abitanti di Bāniqiyā. Si afferma altresì che questo ponte esistesse già, in possesso degli abitanti di Ḥīrah, i quali se ne servivano per recarsi ai loro fondi rustici (di là del fiume). abū 'Ubayd lo ristaurò, perchè era in cattiva condizione e rotto. Terminato il lavoro, abū 'Ubayd ed i Musulmani, partendo da al-Marwaḥah [3], varcarono il fiume sul ponte e mossero incontro a Dzū-l-Ḥāǵib, che aveva con sè 4000 uomini [4] armati da capo a piedi (mudaǵǵaǵ), e un elefante: alcuni dicono che gli elefanti fossero più d'uno. I due eserciti vennero alle mani, e seguì un combattimento sanguinoso, nel quale molti Musulmani furono feriti. Allora Salīṭ b. Qays apostrofò il generale abū 'Ubayd, rimproverandogli d'aver voluto varcare il fiume: gli rammentò che il suo parere era stato di tenersi sull'altra riva, di ritirarsi in qualche contrada (prossima al deserto) e scrivere per rinforzi al Califfo: ma abū 'Ubayd aveva respinto il consiglio. Salīṭ si gettò allora nella mischia e combattè finchè fu ucciso. In tale frangente abū 'Ubayd domandò quale fosse il punto più vulnerabile dell'elefante, e gli dissero che era la proboscide. Istigato allora dal poeta abū Miḥǵan b. Ḥabīb al-Thaqafi, suo consanguineo, abū 'Ubayd si spinse verso l'elefante, ma mentre tentava di uccidere la bestia, colpendola al piede, i Persiani fecero impeto su di lui e lo uccisero; si narra anzi che perisse schiacciato dall'elefante, il quale s'inginocchiò su di lui. Lo stendardo musulmano fu afferrato allora da al-Ḥakam, fratello di abū 'Ubayd: ma ucciso anche lui, Ǵabr b. al-Ḥakam raccolselo dalle mani del padre e lo resse finchè cadde anch'egli trafitto a morte. Allora per qualche tempo lo stendardo fu retto da al-Muthanna b. Ḥārithah, il quale di poi si ritirò con le sue genti, dividendo le sue schiere in modo che mentre gli uni si ritraevano, gli altri tenevano a bada i nemici. Nella battaglia 'Urwah b. Zayd al-Khayl ed il poeta abū Zubayd al-Ṭā'i si batterono con grande valore: abū Zubayd prese parte alla difesa dei Musulmani sulla riva occidentale del fiume; egli era un cristiano ed era venuto a Ḥīrah per certi suoi affari [5]. al-Muthanna b. Ḥārithah si ritirò con i suoi a Ullays, ed ivi fissò il campo, mandando 'Urwah b. Zayd con la notizia del rovescio al Califfo 'Umar (Balādzuri, 251-252).

Nota 1. — Anche questa affermazione infirma la verità di tutte le battaglie narrate nel precedente paragrafo. Se queste fossero vere, la partenza delle milizie persiane sarebbe stata causata non già dalla riunione degli Arabi sulla riva orientale dell'Eufrate, ma dalle scorrerie che abu 'Ubayd avrebbe fatte fin sotto le mura di Ctesifonte e al di là del Tigri.

Nota 2. — Anūširwān era morto sessant'anni prima di questi fatti; la notizia è quindi molto inverosimile, perchè Bahman sarebbe dovuto essere quasi centenario.

Nota 3. — Secondo Yāqūt (IV, 505, lin. 13-15), al-Marwaḥah giaceva sulla riva occidentale dell'Eufrate, di fronte a Quss al-Nāṭif. Siccome la battaglia del Ponte è detta anche di Quss al-Nāṭif,

13. a. H.
[PERSIA. - Campagna nell' 'Iraq e Battaglia del Ponte.]

forse il celebre ponte riuniva le due sponde del fiume in vicinanza immediata di quei due luoghi, se non proprio forse i due siti così nominati. In oriente ai due capi dei ponti si formano sempre centri abitati per usufruire del transito continuo dei viaggiatori.

al-Dzahabi (Dzahabi Paris, I, fol. 125,v., lin. 9-10) riferisce che il luogo dove fu combattuta la battaglia del Ponte giaceva a due giorni da Kufah, tra questa città e Nagrān (sic, correggi forse al-Nagraniyyah) paese presso Hirah. Altrove lo stesso cronista (ibid., fol. 126,r., ult. lin.) dice che il ponte si trovava tra al-Qādisiyyah e al-Hirah (!), e quindi varcava non già l'Eufrate, ma un qualche canale di derivazione sboccante nella palude di Nagaf.

Nota 1. — Questa notizia è preziosa; abbiamo già visto che con al-Muthanna v'erano meno di 2000 uomini; nel paragrafo precedente è detto che abū 'Ubayd partisse con 1000 uomini e che altri si unissero a lui per istrada. È probabile persino che 1000 uomini fossero *in tutto* le forze di abū 'Ubayd arrivando ad al-'Udzayb, e che fosse partito realmente da Madinah con una schiera assai meno numerosa. Difatti, se i Persiani con soli 4000 uomini inflissero sì tremenda disfatta agli Arabi, questi devono essere stati meno numerosi dei loro avversari. Crediamo quindi che 3000 incirca possono essere stati i Musulmani sotto abū 'Ubayd.

Nota 5. — Anche questa notizia ha per noi molto pregio, perchè ci rivela come nelle schiere arabe non militassero soli Musulmani, ma anche cristiani, e quindi certamente pure pagani: vedremo confermata questa notizia da altre che diamo in appresso sulla terza campagna persiana, quando intere tribù cristiane si batterono nelle file dei Musulmani contro i Sassanidi. Ancora non erasi affermato il principio, che soli Musulmani potessero formare gli eserciti dell'Islām. In Arabia, dopo il caos della Riddah, e durante i primi momenti sì angosciosi delle conquiste, perdurava ancora, in questioni di fede, una grande incertezza e confusione. Musulmani, cristiani e pagani erano tutti uniti assieme dallo slancio impetuoso delle conquiste, e divergenze di fede non avevano veruna importanza: le prime campagne arabe non furono guerre di religione, ma soltanto di preda e poi di conquista (cfr. 12. a. H., §§ 286-287). Solo più tardi, dopo la prima sosta, per opera specialmente del vigile e severo 'Umar, si cominciò a stabilire nettamente la differenza tra credenti e non credenti. La prima distinzione sensibile fu effetto delle pensioni istituite da 'Umar, le quali negarono ai non Musulmani ogni partecipazione agli utili delle conquiste. Allora nacque il fanatismo, allora soltanto vennero le guerre di religione.

§ 156. — Secondo un'altra fonte (abū 'Ubayd al-Qāsim b. Sallām, da Muhammad b. Kathīr, da Zā'idah [b. Qudāmah], da Ismā'īl b. abī Khālid, da Qays b. abī Hāzim), abū 'Ubayd passò il fiume (Eufrate) presso Bāniqiyā con alcuni dei suoi seguaci (fī nās min ashābihi) [1], ed allora i Persiani tagliarono il ponte ed abū 'Ubayd perì con una parte dei suoi (Balādzuri, 252).

Nota 1. — Parrebbe quindi che il disastro del Ponte non fosse tanto grave quanto vorrebbero farci credere le tradizioni della scuola iraqense, e che nemmeno tutte le forze musulmane fossero impegnate nella battaglia. La scuola tradizionistica, alla quale appartiene Sayf b. 'Umar, ha per scopo speciale, come già si disse più volte, la glorificazione della conquista dell' 'Irāq quale evento glorioso e trionfo assai arduo. Per aumentare quindi la gloria delle vittorie successive, questa scuola locale ci descrive l'impero sassanida come ancora potentissimo, e per ottenere colorito drammatico ha esagerato il disastro del Ponte. In siffatto modo ottiene lo scopo di rendere più splendide e gloriose le vittorie successive. La notizia data nella presente tradizione farebbe quasi sospettare che gli Arabi si lasciassero sorprendere e sopraffare dal nemico nell'atto stesso di varcare il fiume.

§ 157. — (al-Ya'qūbi, senza isnād). Il Califfo 'Umar mandò nell' 'Irāq un esercito sotto gli ordini di abū 'Ubayd b. Mas'ūd al-Thaqafi insieme con al-Muthanna b. Hārithah al-Šaybāni. In Persia aveva cessato di vivere il re Kisra, e sua figlia Būrān era salita al trono sotto la reggenza di Rustam e di al-Fīrūzān, due uomini deboli ed abietti [1]. abū 'Ubayd invase ora il territorio persiano e dopo un sanguinoso combattimento sconfisse interamente una guarnigione di confine (maslahah). Contro i Musulmani vit-

toriosi Rustam mandò allora un altro capitano per nome Ǵālīnūs, il quale venne alle mani con gli Arabi in un luogo detto Bārūsmā: gli Arabi riuscirono nuovamente vittoriosi, conquistando in appresso anche il paese di Bārūsmā. Allora Rustam stesso si mosse contro gli Arabi, accompagnato da D͟zū-l-Ḥāǵib (Bahman Ǵād͟zawayh) e da un elefante. Si venne ad una grande battaglia nella quale la cavalleria musulmana non potè far impressione sul nemico, perchè i cavalli avevano paura dell'elefante. abū 'Ubayd si slanciò nella mischia e con un colpo di spada tagliò la proboscide del pachidermo: l'animale furente si gettò sul generale arabo e lo uccise. Il comando degli Arabi fu allora preso da al-Mut͟hanna b. Ḥārit͟hah (Ya'qūbi, II, 161-162).

13. a. H. [PERSIA. - Campagna nell'Irāq e Battaglia del Ponte.]

Nota 1. — Queste notizie sono tutte errate: riveggasi quanto si disse poc'anzi al § 150.

§ 158. — (abū Ḥanīfah al-Dīnawari). (Dalla partenza di K͟hālid b. al-Walīd) fino alla morte del Califfo abū Bakr, 'Amr b. Ḥazm (cfr. 12. a. H., § 184 *b*) e al-Mut͟hanna b. Ḥārit͟hah non cessarono dal razziare il territorio persiano, traversandolo in tutti i sensi fino ai limiti del Sawād. Quando fu eletto 'Umar, nel 13. a. H., il nuovo Califfo stabilì di mandare un corpo di cavalleria nell' 'Irāq, e conferì il comando di 5000 uomini ad abū 'Ubayd b. Mas'ūd al-T͟haqafi, padre di al-Muk͟htār. Scrisse anche ad al-Mut͟hanna b. Ḥārit͟hah (si noti che, secondo abū Ḥanīfah, al-Mut͟hanna non venne a Madīnah) di unirsi con abū 'Ubayd: con questo 'Umar inviò anche Salīṭ b. Qays al-Naǵǵāri al-Anṣāri, e si raccomandò ad abū 'Ubayd di consultarsi con Salīṭ prima di agire, perchè « egli è musulmano migliore di te ». A Salīṭ poi il Califfo disse: « Ti avrei messo a capo di questo esercito, se tu non fossi uomo precipitoso; mentre in guerra occorrono uomini d'animo prudente! » [1] abū 'Ubayd partì in direzione di Ḥīrah, invitando tutte le tribù arabe sul suo cammino ad unirsi con lui: a quanti fece appello, altrettanti lo seguirono. Giunse così a Quss al-Nāṭif, dove si incontrò con al-Mut͟hanna b. Ḥārit͟hah e con gli Arabi che lo seguivano. I Persiani, informati dell'arrivo di abū 'Ubayd, mandarono contro di lui Mardānšāh al-Ḥāǵib con 4000 uomini. abū 'Ubayd diede allora ordine di costruire un ponte (sull' Eufrate), nell'intento di varcare il fiume ed assalire i Persiani. Si oppose al-Mut͟hanna a questo disegno, ma le sue osservazioni non furono ascoltate ed abū 'Ubayd passò sull'altra riva, dando il comando della cavalleria al suo cugino paterno, abū Miḥǵan al-T͟haqafi, il famoso poeta. abū 'Ubayd prese il suo posto nel centro dell'esercito musulmano, ma volle il destino che appena cominciato il combattimento egli fosse il primo a restare ucciso. Suo fratello al-Ḥakam afferrò lo stendardo, ma fu ucciso anche lui. Lo stendardo ed il comando passarono allora a

13. a. H.
[PERSIA. - Campagna nell'Iraq e Battaglia del Ponte.]

Qays b. Habib, fratello di abū Mihgan, ma pure egli fu ucciso, e perì parimenti Salit b. Qays al-Ansāri con vari altri madinesi. Ultimo a prendere lo stendardo fu al-Muthanna, ma già allora i Musulmani erano in fuga. al-Muthanna gridò a 'Urwah b. Zayd al-Khayl al-Tā-i: « Corri al ponte e trattieni da esso i Persiani! » Intanto al-Muthanna continuò a battersi alle spalle dei fuggenti per proteggerli dai Persiani che incalzavano, finchè tutti i Musulmani furono passati sull'altra riva. Dopo la disfatta al-Muthanna si ritirò con la gente ad al-Tha'labiyyah (cfr. Yāqūt, I, 925-926) e mandò l'annunzio del disastro al Califfo 'Umar per mezzo di 'Urwah b. Zayd al-Khayl. Il Califfo pianse e disse ad 'Urwah di ritornare dai suoi compagni e ordinare loro restassero dove si trovavano in attesa dei rinforzi, che egli si accingeva ad inviare con la massima sollecitudine. La battaglia del Ponte avvenne in un sabato del mese di Ramadān del 13. a. H. (Hanīfah, 118-119).

Nota 1. — In questi particolari ascondesi certamente un qualche spirito tendenzioso della tradizione, che finora mi sfugge. Nel precedente § 155 è dato chiaramente ad intendere che la colpa del disastro fu l'imprudenza di abū 'Ubayd e l'aver egli trascurato di seguire i consigli *più prudenti* di Salit. Qui invece, e nel § 154 è Salit il precipitoso, e per questa ragione gli si nega il comando, allo stesso tempo però abū 'Ubayd riceve ordine di seguire i suoi consigli: abbiamo quindi una doppia contradizione di cui mi riesce incomprensibile la ragione ed il vero significato. Il nesso voluto tra le parole del Califfo e la responsabilità del disastro costituisce, a mio parere, la sola cosa evidente in siffatti particolari. Si potrebbe aggiungere però che le parole di 'Umar sono forse inventate nel solo scopo di spiegare perchè egli preferisse conferire il comando ad uno sconosciuto e lo negasse ad un Compagno del Profeta. Le vere ragioni di questo le abbiamo esposte in altro luogo (§§ 146 e segg.), ma naturalmente non potevano essere ammesse dai tradizionisti, ne dovettero perciò escogitare altre. La scuola iraqense ha inventato (§§ 171, 172) una spiegazione; la madinese un'altra, quella cioè del presente paragrafo: nessuna delle due regge all'analisi critica. La prima perchè i Sassanidi non erano più temuti, la seconda perchè al-Baladzuri stesso (§ 155) ammette che del disastro fu responsabile abū 'Ubayd e non Salit.

§ 159. — ibn Ishāq, secondo quanto dice Tabari [1], conferma tutti i particolari dati da Sayf b. 'Umar (cfr. più avanti i §§ 171 e segg.) sulla grande battaglia del Ponte, ed aggiunge che abū 'Ubayd si gettò a mozzare la proboscide dell'elefante e restò schiacciato sotto il suo ginocchio (Tabari, I, 2180-2181).

Nota 1. — Dunque per Tabari la fonte principale è Sayf b. 'Umar! Troveremo in appresso un altro caso simile, in cui le tradizioni della scuola iraqense sono considerate come le più importanti e degne di fede, e quelle della scuola madinese degne soltanto d'una menzione fuggevole come la presente. La critica moderna ha interamente invertito questo giudizio.

§ 160. — (ibn Ishāq). Dopo la battaglia, i Persiani si ritrassero e al-Muthanna trasferì il campo in Ullays: il primo dei fuggiaschi che portasse la notizia del disastro a Madīnah fu 'Abdallah b. Zayd b. al-Husayn al-Khatmi (Tabari, I, 2181).

§ 161. — (Yāqūt, senza isnād). Quando Khālid b. al-Walīd fu partito per la Siria, dietro gli ordini avuti dal Califfo abū Bakr, al-Muthanna b. Hārithah era rimasto al comando delle schiere nell'Irāq. Contro di lui riuni-

rono ora i Persiani le loro forze. Moriva intanto abū Bakr, ed al-Muthanna inviò al Califfo 'Umar informazioni sulle mosse dei Persiani e chiese pronti soccorsi. 'Umar chiamò la gente sotto le armi per la campagna in Persia, ma tutti avevano paura. Infine mandò abū 'Ubayd b. Mas'ūd al-Thaqafi, il padre di al-Mukhtār, il quale con alcune schiere di Musulmani partì da Madīnah e giunse fino a Bāniqiyā nell' 'Irāq (Yāqūt, II, 81-82; IV, 97-98, riassume Sayf b. 'Umar: cfr. Heer, Yāqūt's Quellen. 68).

13. a. H. [PERSIA. - Campagna nell' 'Irāq e Battaglia del Ponte.]

§ 162. — (Yāqūt, senza isnād). La battaglia del Ponte fu anche detta la battaglia di Quss al-Nāṭif, perchè così chiamavasi il luogo dove essa fu combattuta. Quss al-Nāṭif è un sito vicino a Kūfah, sulla riva orientale dell'Eufrate, di fronte ad al-Marwaḥah, che giace sulla riva occidentale: fra questi due luoghi esisteva, si dice, un antico ponte, di proprietà degli abitanti di Ḥīrah: i quali se ne servivano per recarsi ai loro possedimenti sulla riva orientale dell'Eufrate. abū 'Ubayd, giunto in Bāniqiyā da Madīnah, fece restaurarlo e passò sull'altra riva, andando incontro all'esercito persiano contrariamente al parere dei suoi consiglieri, che avrebbero voluto attendere i Persiani sulla riva occidentale del fiume. I Musulmani furono sconfitti, ed abū 'Ubayd vi lasciò la vita con altri 4000 dei suoi. Questo accadeva nel 13. a. H., ossia nei primi tempi del califfato di 'Umar (Yāqūt, II, 81-82; IV, 97-98).

§ 163. — (al-Dzahabi). L'esercito comandato da abū 'Ubayd (nel ms. erroneamente abū 'Ubaydah) al-Thaqafi venne alle mani con Ǵābān nell'anno 13. a. H., oppure, secondo altri, ai primi del 14. a. H., in un luogo tra al-Ḥīrah ed al-Qādisiyyah: i Persiani furono sconfitti e Ǵābān fu fatto prigioniero. Altri dicono che fosse Mardānšāh, che subì tale sorte. Ǵābān si riscattò offrendo in cambio due suoi servi (ghulām), non sapendo gli Arabi che egli fosse il comandante delle schiere persiane. Quindi abū 'Ubayd avanzò su Kaskar, v'incontrò il generale Barsa (leggi Narsa) e lo mise pure lui in fuga. Poi sconfisse Ǵālīnūs. Allora il Kisra (Yazdaǵird) mandò contro gli Arabi Dzū-l-Ḥāǵib con 12.000 uomini, molte armi ed un elefante bianco. Avuta notizia di ciò, abū 'Ubayd varcò allora l'Eufrate e tagliò dietro alle sue spalle il ponte, che era stato costruito per gli Arabi da ibn Salūbā: Dzū-l-Ḥāǵib fissò il campo in Quss al-Nāṭif. Poi si venne alla battaglia, in cui gli Arabi rimasero pienamente sconfitti; abū 'Ubayd perì nella strage ed al-Muthanna prese il comando dei superstiti: il Bakrita, con una parte delle schiere rimaste intatte, trattenne i Persiani, restaurò il ponte e ricondusse il restante delle forze arabe sull'altra riva (Dzahabi Paris, I, fol. 124,v.-125,r.).

13. a. H. [PERSIA. - Campagna nell' 'Iraq e Battaglia del Ponte.]

§ 164. — Secondo Khalīfah b. Khayyāt, alla battaglia del Ponte furono uccisi 1800 Musulmani. Secondo al-Sa'bi invece, i morti ammontarono soltanto a 800 (Dzahabi Paris, I, fol. 125,r.).

§ 165. — (al-Wāqidi). Dopo la infelice battaglia del Ponte e dopo il ritiro dei Musulmani fino a Khaffān, al-Muthanna b. Hārithah mandò al-Nusayr b. Daysam b. Thawr e Hudzayfah b. Mihsan con una schiera di cavalleria al di là dell'Eufrate. Gli Arabi di questa spedizione piombarono prima all'improvviso sopra una schiera di banū Taghlib, e poi varcato il fiume (Eufrate) giunsero fino a Takrīt [1], ove fecero molto bottino. Questo accadde mentre già regnava il Califfo 'Umar (Balādzuri, pag. 249).

Nota 1. — Qui abbiamo traccia evidente di una confusione cronologica. Altrove, sotto l'anno 12. a. H. (§§ 179, 227), abbiamo già trovata menzione di queste scorrerie arabe sull'altra riva dell'Eufrate, e fino su quelle del Tigri. La presente tradizione è chiaramente una iterazione di notizia: i cronisti musulmani cadono spessissimo nell'errore di ripetere la medesima notizia in annate diverse. Nel presente caso pare oltremodo inverosimile che gli Arabi, dopo la tremenda disfatta, osassero in pochi varcare il fiume e razziare luoghi tanto lontani dalla loro base, ed in paese retto da un potente e vittorioso nemico. È più verosimile che si riferisca a eventi posteriori ad al-Qādisiyyah, ma siccome allora al-Muthanna era già morto, in questa tradizione si fondono, forse in una sola spedizione, due spedizioni diverse: una sulla riva occidentale dell'Eufrate, vivente ancora al-Muthanna, ed una seconda contro Takrit (forse comandata dallo stesso al-Nusayr) dopo la battaglia di al-Qādisiyyah.

§ 166. — (abū Mas'ūd, da 'Attāb b. Ibrāhīm). al-Nusayr e Hudzayfah concessero l'amān, o sicurtà agli abitanti di Takrīt, confermando i patti con uno scritto, che fu poi mandato ad effetto da 'Utbah b. Farqad al-Sulami, quando questi conquistò al-Tīrahān e al-Mawsil. Alcuni affermano però che la spedizione di al-Nusayr avvenisse per ordine di Khālid b. al-Walīd (e perciò nel 12. a. H.), e che in questa circostanza al-Nusayr razziasse pure Maskin e Qatrabbul, facendo una bella quantità di bottino. Dopo questi fatti Khālid partì per la Siria da 'Ayn al-Tamr (Balādzuri, 249-250). — Per questa tradizione vale anche quanto è detto nella nota del precedente paragrafo.

§ 167. — (abū Mikhnaf ed altri). Il Califfo 'Umar per un anno [1] intero non fece più menzione dell' 'Irāq, tanto era addolorato dalla morte di abū 'Ubayd e di Salīt (Balādzuri, 253).

Nota 1. — Anche accettando l'espressione « un anno » con una certa larghezza di significato, è evidente che, secondo la scuola madinese, la ripresa della campagna nell' 'Irāq, in seguito ad ordini del Califfo, deve porsi nell'anno successivo a quello in cui gli Arabi furono battuti alla battaglia del Ponte, vale a dire nel 14. a. H. La durata di un anno tra la disfatta e la nuova campagna la trovammo confermata anche da un'altra tradizione (cfr. § 152).

§ 168. — (ibn Ishāq, senza isnād). Quando arrivarono in Madīnah i superstiti del disastro del Ponte, il Califfo 'Umar allestì l'invio di soccorsi. In quei giorni era arrivato dal Yaman il capo Ǵarīr b. 'Abdallah al-Baǵali, accompagnato da 'Arfaǵah b. Harthamah e da una quantità di Arabi della stirpe Baǵīlah. 'Umar stabilì di inviarli tutti immediatamente nell' 'Irāq in soccorso di al-Muthanna: egli formò un corpo di Baǵīlah, al

quale unì molti Arabi dei Qays. dei Suhmāh, degli 'Uraynah (tutte tribù della stirpe dei banū 'Āmir b. Ṣa'ṣa'ah) e diede loro come comandante 'Arfaǵah b. Harthamah. Di questo si adontò Ǵarīr. il quale rivoltosi ai Baǵīlah li incitò a protestare presso il Califfo, chiedendo di essere comandati da un membro della loro stessa tribù e non da uno straniero come 'Arfaǵah, il quale apparteneva alla tribù degli Azd (1). I Baǵīlah protestarono, e 'Umar acconsentì a sodisfare alle loro domande, nominando invece Ǵarīr b. 'Abdallah comandante dei Baǵīlah.

Ǵarīr partì con i suoi, e, quando arrivò presso ai confini dell''Irāq, ricevè un ordine scritto di al-Muthanna di venire immediatamente in suo soccorso. Ǵarīr rispose fieramente, che egli non aveva alcuna intenzione di obbedirgli senza espresso ordine del Califfo: « Io sono comandante al pari di te! » Ǵarīr si diresse infatti verso al-Ǵisr (il ponte) e presso ad al-Nukhaylah venne alle mani con Mihrān b. Bādzān, uno dei nobili maggiori della Persia (min 'uẓamā Fāris), che già aveva varcato il fiume alla sua volta, e gli inflisse una terribile disfatta. al-Mundzir b. Ḥassān b. Ḍirār al-Ḍabbi trafisse ed uccise Mihrān con una lancia, e Ǵarīr gli tagliò la testa. I due uomini volevano in principio disputarsi le spoglie opime dell'ucciso, ma poi si accordarono nel dividersele equamente fra loro.

Questo Mihrān dicesi fosse il figlio di quel governatore persiano del Yaman per nome Bādzān, da noi menzionato in altro luogo (cfr. 10. a. H., §§ 81. 82).

al-Muthanna scrisse al Califfo 'Umar lagnandosi della condotta di Ǵarīr, ma il Califfo rispose ad al-Muthanna che non lo aveva nominato per comandare a Compagni del Profeta come Ǵarīr: e poco tempo dopo mandò nell''Irāq il celebre Sa'd b. abī Waqqāṣ, Compagno del Profeta, con 6000 uomini, con le istruzioni che tutti i comandanti musulmani nell''Irāq dovessero mettersi ai suoi ordini. Quando Sa'd b. abī Waqqāṣ arrivò a Šarāf, un sito importante nel Naǵd, tra Wāqiṣah ed al-Qar'ā, a nove miglia da al-Aḥsā, assai ricco di acque dolci (cfr. Yāqūt, III, 270), tanto al-Muthanna che Ǵarīr vennero ivi ad incontrarlo. Qui Sa'd passò il resto dell'inverno, durante il quale al-Muthanna cessò di vivere (Tabari, I, 2200-2202) (2).

Secondo Yāqūt, I, 625, lin. 20-22, la disfatta di Mihrān avvenne in un sito chiamato Basūsā nelle vicinanze di Kūfah (e perciò sulla riva occidentale dell'Eufrate).

Nota 1. — Su questo incidente della nomina di 'Arfaǵah e sulle ragioni per le quali egli si trovava fra i Baǵīlah, Sayf b. 'Umar ci dà copiosi particolari (cfr. Tabari, I, 2183, lin. 2 e segg.; 2186, lin. 1 e segg.) che non hanno però sufficiente valore storico per meritare un riassunto. 'Arfaǵah era un nazi', o profugo, dalla tribù degli Azd per qualche fatto di sangue.

Nota 2. — (a) Questa tradizione di ibn Isḥāq ha per noi non poco valore, quale riscontro alle arbi-

[illegible] Sayf b. 'Umar. Dal silenzio di ibn Ishaq verifichiamo infatti come non esistesse fra gli Arabi quell'avversione a battersi con i Persiani, che Sayf b. 'Umar ripetutamente (cfr. Tabari, I, [illegible] e segg. [illegible]), con lo scopo evidente di far credere che i Persiani fossero nemici assai [illegible] dei Greci, e perciò conferire agli Arabi conquistatori dell' 'Irāq un merito molto maggiore, [illegible] agli Arabi i quali conquistarono la Siria. Cfr. specialmente il passo di Tabari, I, 2159, lin. 17: « [illegible] contro i Persiani era per gli Arabi la più odiosa e la più difficile, per la energia del governo persiano, per la passione belligera, per la potenza militare dei Persiani e per la quantità di [illegible] vinte da questi sui popoli dell'Asia ».

(b) Inoltre notevole assai è l'assenza di una menzione della battaglia di al-Buwayb: Ǵarīr vince da [illegible] una battaglia (di secondaria importanza) su Mihrān, in un luogo presso al-Nukhaylah, ed apparentemente sconfigge i Persiani senza l'assistenza di al-Muthanna anzi contrariamente agli ordini del medesimo, il quale fa perciò un reclamo al Califfo.

(c) Sulle importanti deduzioni cronologiche che si possono trarre dalla presente tradizione, discorreremo più avanti sotto l'anno 16. H., trattando la campagna di al-Qādisiyyah.

(d) Notiamo pure come fra i comandanti arabi nell' 'Irāq non regnasse quel perfetto accordo descritto da Sayf, e che i vari capi si ritenessero indipendenti l'uno dall'altro. Ǵarīr non riconosceva l'autorità di al-Muthanna. Forse questo incidento è da considerarsi come una prova che tutta la campagna nell' 'Irāq fosse finora diretta molto a casaccio e senza unità veruna di comando. L'invio di Sa'd b. abi Waqqās con l'autorità suprema su tutti gli Arabi fu perciò causato anche dalla necessità di porre fine alle discordie fra i comandanti arabi nell' 'Iraq: tutti si sarebbero inchinati volentieri dinanzi all'autorità di uno dei più antichi Compagni del Profeta. Sa'd era anzi un compagno anche più antico di 'Umar (cfr. poc'anzi § 147).

(e) Possiamo da ultimo aggiungere che questa tradizione ci dimostra come siano errate quelle altre, date da noi nel volume precedente, le quali vorrebbero sostenere che Ǵarīr venisse nell' 'Irāq al tempo della prima campagna persiana (cfr. 12. a. H., §§ 160, 162 *c*, 164 *h*, 172, 174, nota 2 *a*, ecc.).

§ 169. — (abū Mikhnaf?). Nel periodo fra la battaglia del Ponte e la ripresa delle ostilità nell' 'Irāq, al-Muthanna rimase accampato nei pressi di Ullays cercando d'invogliare gli Arabi alla guerra (ǵihād) contro i Persiani (Balādzuri, 253).

§ 170. — Secondo Mīrkhondi, dopo la battaglia del Ponte, in cui perirono 4000 Musulmani, al-Muthanna b. Hārithah al-Šaybāni ripassò di nuovo l'Eufrate, ritirandosi sulla riva occidentale, e fissato il campo in un luogo chiamato Tha'labah (al-Tha'labiyyah?), mandò 'Urwah b. Zayd [al-Khayl al-Tā·i] con una lettera al Califfo 'Umar per annunziargli la disfatta. 'Umar non celò il suo dolore e versò pubblicamente lagrime amare. Ordinò quindi ad 'Urwah di ritornare presso al-Muthanna b. Hārithah, con le istruzioni di non muoversi dal sito dove era e di attendervi i rinforzi, che gli avrebbe mandato con la massima sollecitudine possibile (Mīrkh., II, 249, lin. 2-5).

ARABIA-'IRĀQ. — Campagna dell' 'Irāq e Battaglia del Ponte (*versione di Sayf b. 'Umar*).

§ 171. — Seguono ora le tradizioni della scuola iraqense sulla seconda campagna araba in Persia: quanto si ebbe a dire a proposito delle tradizioni della medesima scuola sulla prima campagna vale anche per queste, nè mette il conto di ripetersi. Abbondano senza fine errori storici e cronologici, leggendarie esagerazioni dei fatti d'arme, moltiplicazione dei medesimi e via discorrendo. Ben poco tra le notizie date qui in appresso ha vero

valore storico, anche sopprimendo quanto è evidentemente leggenda. I nostri doveri di annalista c'impongono nondimeno di porgere anche questo materiale nella stessa misura e con lo stesso sistema dell'altro, affinchè lo studioso possa formarsi da sè un concetto chiaro del relativo valore delle nostre fonti. Lo studioso non mancherà di osservare come le tradizioni della sezione precedente abbiano risentito più del consueto le influenze di questa scuola. Purtroppo anche le fonti inedite da me consultate, ossia le grandi cronache di ibn al-Ǵawzi, ibn Maskawayh ed al-Nuwayri, seguendo il nefasto esempio di Ṯabari, hanno dato la preferenza alle tradizioni della scuola iraqense limitandosi a semplici parafrasi o sunti delle tradizioni di Sayf.

(a) (Sayf b. 'Umar, da Muḥammad b. 'Abdallah b. Sawād e da altri). La mattina stessa dopo la morte di abū Bakr il Califfo 'Umar, avanti la preghiera dell'alba, diramò un appello ai fedeli di prendere le armi e di recarsi in soccorso di al-Muṯhanna b. Ḥāriṯhah nell' 'Irāq; ma nessuno rispose all'appello, benchè il Califfo lo ripetesse ben tre volte in tre giorni diversi, perchè tutti temevano la grande potenza dell'impero sassanida [1]. Il quarto giorno alfine si fece innanzi abū 'Ubayd b. Mas'ūd al-Ṯhaqafi e poco dopo anche Sa'd b. 'Ubayd, un ḥalīf o confederato dei banū Fazārah (quello ben noto come uno dei fuggiaschi del Ponte). L'esempio di questi due trascinò gli altri a seguirli e valse alfine a superare la ripugnanza generale presso gli Arabi di cimentarsi con l'impero sassanida, di cui temevano la grande potenza (Ṯabari, I, 2159-2160; cfr. ripetizione accorciata ibid. 2164, lin. 9 e segg.).

(b) Cfr. anche Aṯhīr, II, 332-333; Mīrkh., II, 244, correggi 246, lin. 3 e segg., però più avanti 245, lin. 3 e segg., ammettesi che mentre 'Umar eccitava i Musulmani alla campagna persiana, al-Muṯhanna e 'Amr b. Ḥazm non erano in Madīnah, ma si battevano contro i Sassanidi nell' 'Irāq (Daḥlān Futūḥāt, I, 51).

(c) Narra Khondamīr, che nessuno rispose alla chiamata alle armi del Califfo, perchè tutti erano irati con lui per effetto della deposizione di Khālid b. al-Walīd dal comando dell'esercito in Siria. Alcuni erano anche impensieriti all'idea di assalire uno stato così potente come quello sassanida. Egli aggiunge che, secondo la maggior parte delle autorità, abū 'Ubayd non era un Compagno del Profeta. Ad abū 'Ubayd furono dati dal Califfo 1000 uomini; e fu la prima spedizione allestita durante il califfato di 'Umar (Khond., I, 4, pag. 18-19).

Nota 1. — Questa notizia è molto tendenziosa, come già più volte si è ripetuto: la scuola tradizionistica dell' 'Irāq ha come concetto fondamentale di voler dimostrare che la conquista dell' 'Irāq sia stata opera più difficile e più gloriosa che quella della Siria. Siffatto intento, che si manifesta in forma tanto palese in tutte le esagerazioni di Sayf b. 'Umar, deve considerarsi come una prova che al principio

13 a. H. [ARABIA-IRAQ. - Campagna dell' Iraq e Battaglia del Ponte.]

[illegible] della Hiğrah [illegible] nella società colta musulmana il concetto contrario, vale a dire che [illegible] erano ispirate dalla memoria che la conquista della Siria fosse stata più [illegible] gloriosa, non v'è dubbio che quest'ultimo concetto è quello più corretto. Nelle tradizioni sulle campagne siriane manca questo concetto tendenzioso, perchè si vede che quando vennero raccolti i ragguagli di queste campagne, la memoria di esse era ancora tanto viva da non permettere un [illegible] il relativo pregio militare delle due conquiste. La scuola tradizionistica iraqense, di origine più [illegible], trovando questa opinione generalmente diffusa ed accettata, ha tentato di combatterla e di [illegible] a maggior gloria delle campagne persiane. Le difficoltà di trovar genti per la campagna per[illegible] dipese da altre ragioni: le gesta degli Arabi nell' 'Irāq erano faccende che riguardavano i Bakr b. Wā'il e non direttamente lo stato di Madīnah. È perciò probabile che al-Muthanna incontrasse difficoltà [illegible] Madīnah prima di poter persuadere i consiglieri del Califfo essere le vicende dei Bakr nell' 'Irāq di [illegible] interesse anche per lo Stato di Madīnah. Cfr. però quanto si disse al § 146 e seguenti

§ 172. — (Sayf b. 'Umar, da Sahl b. Yūsuf, da al-Qāsim b. Muḥammad). Il Califfo 'Umar ricompensò abū 'Ubayd b. Mas'ūd per essere stato il primo a dare l'esempio, conferendogli il comando supremo dei rinforzi che dovevano partire per l' 'Irāq. Alcuni consiglieri del Califfo protestarono contro la scelta, perchè ritenevano il comando spettasse piuttosto ad un Compagno del Profeta. 'Umar respinse sdegnosamente questo consiglio, dicendo che i Compagni, per meritarsi il comando, avrebbero dovuto dare il buon esempio e non tenersi vilmente indietro. Egli insistè nel conferire il comando a colui, il quale per primo aveva risposto all'appello. Ad abū 'Ubayd il Califfo diede però molti saggi consigli, raccomandandogli di prestare ascolto al parere dei Compagni e di non essere temerario ed imprudente, « perchè la guerra », egli aggiunse, « non riesce se non all'uomo prudente, il quale conosce l'occasione favorevole per colpire ed il momento in cui bisogna moderarsi » (T a b a r i, I, 2160-2161 e 2161-2162).

Cfr. anche A t h ī r, II, 333.

§ 173. — (*a*) (Sayf b. 'Umar, da Sahl e da altri). Insieme con abū 'Ubayd e con al-Muthanna partirono per l' 'Irāq anche Sa'd b. 'Ubayd e Salīt b. Qays, della tribù dei banū 'Adi b. al-Naǵǵār (T a b a r i, I, 2162).

(*b*) Cfr. anche A t h ī r, II, 333, dove seguendo Tabari (I, 2162, lin. 5 e segg.) si aggiunge che l'esercito inviato da 'Umar nell' 'Irāq fosse il primo mandato dal Califfo 'Umar: subito dopo egli mandò Ya'la b. Munyah nel Yaman per espellere i cristiani dal Naǵrān.

Cfr. M ī r k h., II, 245, lin. 3 e segg.

(*c*) (ibn al-Furāt, senza i s n ā d). La prima spedizione allestita dal Califfo 'Umar fu quella di abū 'Ubayd (al-Thaqafi nell' 'Irāq). Poi venne quella di Ya'la b. Umayyah nel Yaman con le istruzioni di esiliarne la tribù di Naǵrān (i cristiani), conformemente alle ultime volontà del Profeta e di abū Bakr. Ya'la b. Umayyah andò nel Yaman e compiè la missione affidatagli (F u r ā t, fol. 89,v.).

§ 174. — (T o r b i d i a l l a c o r t e p e r s i a n a cfr. §§ 4, 150 e 157). (Sayf b. 'Umar, da 'Amr [b. Muḥammad], da al-Ša'bi). Durante tutti i tor-

bidi per la successione al trono persiano, la principessa Būrān bint Kisra aveva sempre tenuto un contegno neutrale ('adl^an^), cercando di facilitare un accordo fra i varî partiti in al-Madā·in. Quando fu ucciso al-Farrukhzādz b. al-Bindawān, e quando più tardi venne Rustam ed uccise la principessa Āzarmīdukht, Būrān diresse la guerra contro gli Arabi e moderò ogni cosa, finchè fu trovato ed eletto re Yazdagird (Tabari, I, 2163).

13. a. H. [ARABIA-'IRĀQ. - Campagna nell' 'Irāq e Battaglia del Ponte.]

§ 175. — (Sayf b. 'Umar, med. isnād). La morte di Šahrbarāz ridestò tali discordie fra i Persiani, che questi non poterono più occuparsi degli Arabi invasori. La principessa Šah-i-Zanān si fece allora proclamare regina e governò, finchè i Persiani si accordarono sulla elezione di Sābūr b. Šahrbarāz b. Ardašīr b. Šahriyār. Ma subito scoppiò l'insurrezione di Āzarmīdukht, che fece assassinare Sābūr e al-Farrukhzādz e divenne regina. Rustam b. al-Farrukhzādz, che governava il Farǵ Khurāsān, ossia zona frontiera del Khurāsān invitato da Būrān prese allora le armi (Tabari, I, 2165, lin. 10-14).

Cfr. anche Athīr, II, 333.

§ 176. — (Sayf b. 'Umar, da Muḥammad [b. 'Abdallah b. Sawād] e da altri). Quando Siyāwakhš uccise Farrukhzādz b. al-Bindawān e la principessa Āzarmīdukht divenne regina, nuove discordie scoppiarono fra i Persiani, le quali impedirono che si facesse qualunque mossa contro i Musulmani durante l'assenza di al-Muthanna b. Ḥārithah in Madīnah. Per porre fine a questi interminabili conflitti la principessa Būrān scrisse a Rustam, governatore del Farǵ Khurāsān, ossia della marca di confine sulla frontiera orientale dell'impero, e lo pregò di venire a Madā·in a ristabilirvi un poco d'ordine. Rustam accorse con un esercito, sconfiggendo tutte le schiere mandate per fermarlo: Siyāwakhš venne fugato ed assediato: assediata fu anche la principessa Āzarmīdukht, e quando alfine Rustam ebbe ambidue in suo potere, fece decapitare Siyāwakhš e accecò la principessa Āzarmīdukht ordinando di spaccarle gli occhi. La principessa Būrān prese allora in mano il potere e riuscì a ristabilire un poco di pace: il suo governo fu soltanto un interregno, in attesa che si fosse trovato un principe di sangue reale, da porre sul trono. La principessa convocò allora tutti i marzubān del regno e partecipò ad essi, che per dieci anni nominava il generale Rustam comandante in capo dell'esercito persiano allo scopo di poter muovere guerra contro gli Arabi. I Persiani accettarono la nomina e si schierarono insieme sotto agli ordini di Rustam (Tabari, I, 2163-2164).

Cfr. anche Athīr, II, 333-334, ove invece di Siyāwakhš è stampato Siyāwukhš, e Šahrīrān invece di Šahrbarāz; Khond., I, 4, pag. 19, lin. 4 e segg. (segue Sayf); Daḥlān Futūḥāt, I, 51.

13. a. H. [ARABIA-'IRAQ. - Campagna dell''Iraq e Battaglia del Ponte.]

§ 177. — (Battaglia di al-Namāriq). — (Sayf b. 'Umar). Ottenuti alfine i rinforzi, al-Muthanna lasciò Madīnah e venne a Hīrah, percorrendo tutto il cammino in soli dieci giorni. Appena arrivato, venne a sapere che Rustam aveva diramato un invito a tutti i dihqān del Sawād di riunire le loro forze per muovere contro gli Arabi, e di chiamare sotto le armi uomini da tutti i villaggi. Allo stesso tempo Rustam inviò Ǵābān verso al-Bihqubādz al-Asfal e il generale Narsi verso Kaskar, fissando un giorno nel quale dovevano aggredire insieme le schiere di al-Muthanna. Questi, riunite subito tutte le guarnigioni di confine, si pose in guardia. Ǵābān, precipitando le cose, si avanzava intanto fino al-Namāriq (presso Kūfah; cfr. Yāqūt. IV, 812), mentre Narsi occupava Zandaward. Bastò questa mossa del nemico per sospingere tutti gli abitanti dei villaggi sottomessi ai Musulmani lungo il corso dell'Eufrate, a prendere le armi e a ribellarsi. al-Muthanna si ritirò concentrando allora le sue forze in Khaffān per timore di essere aggredito alle spalle, e vi attese l'arrivo di abū 'Ubayd con i rinforzi, che giunsero un mese dopo il ritorno di al-Muthanna a Hīrah.

Avvenuta alfine la congiunzione di tutte le forze musulmane sotto abū 'Ubayd, al-Muthanna prese il comando della cavalleria, mentre Wāliq b. Ǵidārah assumeva il comando dell'ala dritta ed 'Amr b. al-Haytham b. al-Salt b. Habīb al-Sulami quello della sinistra. I Persiani presero pure disposizioni per la battaglia, e le due ali furono affidate agli ordini di Ǵušnas Māh e di Mardānšāh. In al-Namāriq si combattè la grande battaglia, nella quale i Persiani furono completamente sconfitti: Ǵābān fu catturato da Matar b. Fiddah al-Taymi; Mardānšāh fu fatto prigioniero e decapitato da Aktal b. Šammākh al-'Ukli. Ǵābān ebbe salva la vita per ordine di abū 'Ubayd (Tabari, I, 2165, lin. 13 e segg.; 2167; cfr. anche id. pagina 2167-2168, ripetizione con maggiori particolari).

Cfr. anche Athīr, II, 334-335; Khond., I, 4, pag. 19, lin. 4 e segg.; Mirkh., II, 245, lin. 9 e segg.; Dahlān Futūh., I, 52.

§ 178. — (Sayf b. 'Umar). Nelle prede di al-Namāriq fu trovata una grande quantità di profumi: del bottino molto copioso la quinta parte fu mandata a Madīnah per mezzo di al-Qāsim (Tabari, I, 2168, lin. 7-8).

Cfr. anche Khond., I. 4, pag. 19, lin. 12 e segg.).

§ 179. — (Battaglia di al-Saqātiyah bi-Kaskar). — (Sayf b. 'Umar, da Muhammad e da altri). Dopo la disfatta di Ǵābān in al-Namāriq, i superstiti si ricoverarono presso il generale Narsi che stava accampato in Kaskar: questo generale aveva una posizione sociale molto elevata, essendo figlio di una zia materna di Kisra, e la città ed il distretto di Kaskar formavano il suo feudo personale (qatī'ah), ove fra le altre cose

egli coltivava la palma degli ottimi datteri detti al-nirsiyān, (cfr. al-Mu'arrab, 148), una pianta reale per eccellenza perchè nessun altro, fuorchè i re persiani e persone onorate del loro favore particolare, avevano diritto di coltivarla e di mangiarne i frutti.

13. a. H. [ARABIA-'IRAQ. - Campagna del-l''Irāq e Battaglia del Ponte.]

Appresso ai fuggiaschi di al-Namāriq arrivò ben presto abū 'Ubayd con tutto l'esercito musulmano, che incalzava vivamente i vinti, nella speranza di poter entrare nel campo di Narsi insieme con i fuggiaschi. Questo non fu però possibile, e quando abū 'Ubayd giunse nei pressi di Kaskar dovette spiegare le sue schiere con il medesimo ordinamento di battaglia che aveva tenuto in al-Namāriq. Narsi era pronto a riceverlo, avendo fissato il campo al di sotto di Kaskar (bi-asfal Kaskar): le due ali persiane erano comandate da due cugini materni di Narsi, Bindawayh e Tīrawayh, ambedue figli di Bistām: nelle schiere di Narsi si battevano anche gli abitanti di Bārūsmā, di Nahr Ǵawbar e di al-Zawābi (o al-Zāb). Narsi avrebbe amato non venire subito alle mani con abū 'Ubayd, perchè era informato che la regina Būrān e Rustam avevano allestito un nuovo esercito sotto gli ordini di al-Ǵālinūs, che si avvicinava in suo soccorso; ma abū 'Ubayd non volle indugiare e costrinse Narsi a battersi in un luogo, al di sotto di Kaskar, detto al-Saqāṭiyah, ove dopo un sanguinosissimo combattimento i Persiani furono nuovamente disfatti con grande strage. Un ricco bottino, del quale facevano parte tutti i tesori di Narsi, cadde nelle mani dei vincitori. I Musulmani si impadronirono perciò anche dei preziosi frutti nirsiyān, gustati finora soltanto da sovrani e da principi: tutti i soldati ne mangiarono e perfino i contadini (fallāḥūn) (1)

abū 'Ubayd mandò subito al-Muthanna contro la città di Bārūsmā, mandò Wāliq contro al-Zawābi, e 'Āṣim contro Nahr Ǵawbar. Quelli che tentarono difendere detti luoghi furono sbaragliati, le città saccheggiate e molte donne e bambini menati via come schiavi e prigionieri di guerra. al-Muthanna devastò pure Zandaward e Basrīsi (? la Basūsā di Tabari, II, 2185?), e fra i prigionieri presi in Zandaward si trovò abū Za'bal. 'Āṣim saccheggiò pure il paese di Bītīq (?) sul Nahr Ǵawbar. Fra i prigionieri fatti da Wāliq vi era abū-l-Ṣalt [Bahrām].

Ad al-Muthanna si presentarono allora Farrūkh e Farwandādz, chiedendo di pagare la tassa ǵizyah (nel testo al plurale: al-ǵizā) e di essere ammessi sotto la protezione musulmana (dzimmah): l'uno rappresentava Bārūsmā e l'altro Nahr Ǵawbar, e le loro proposte furono accettate alla condizione di pagare però quattro (dirham?) a capo. Le stesse condizioni furono imposte ad al-Zawābi ed a Kaskar. Terminata la stipulazione del trattato, Farrūkh e Farwandādz si presentarono al generale

13. a. H. [ARABIA-'IRAQ. - Campagna dell' 'Iraq e Battaglia del Ponte.]

musulmano offrendogli, entro un desco, una quantità di cibi scelti e delicati, quali erano in uso presso i Persiani. abū 'Ubayd domandò se le medesime pietanze fossero state preparate anche per i suoi soldati, ma avuta la risposta che erano destinate soltanto per lui, perchè preparate in previsione della venuta di al-Ǵālinūs, egli si rifiutò di assaggiarne: « Io non ho bisogno di quello che l'esercito non può gustare ». abū 'Ubayd fissò allora il campo in Bārūsmā, in attesa di Ǵālinūs che si avanzava con un nuovo esercito (Tabari, I, 2168-2171).

Cfr. anche Athīr, II, 335-336, ove invece di Farrūkh è stampato Furrūkh e Farāwandād invece di Farwandādz; Khond., I, 4, pag. 19, lin. 12 e segg.; Dahlān Futūhāt, I, 52.

Nota 1. — Il dott. Becker mi fa giustamente osservare che questo è certamente un tratto mitologico: essi, ossia i redentori, hanno gustato alla mensa degli Dei, ed hanno permesso anche ai poveri contadini di assistere al banchetto.

§ 180. — ibn Isḥāq, dice Tabari, narra incirca le medesime cose di Sayf a proposito della campagna di abū 'Ubayd nell' 'Irāq dopo la venuta di al-Muthanna in Madīnah. L'incidente però delle pietanze scelte è messo da ibn Isḥāq dopo la sconfitta di al-Ǵālinūs, perchè allora soltanto abū 'Ubayd potè occupare Bārūsmā e gli altri villaggi. Quando abū 'Ubayd rifiutò di assaggiarne, perchè credeva fossero state preparate soltanto per lui, i rappresentanti persiani di Bārūsmā lo assicurarono che tutti i soldati erano stati forniti delle medesime vivande: allora soltanto abū 'Ubayd acconsentì di assaggiarle (Tabari, I, 2171-2172).

§ 181. — (Battaglia di Bāqusyāthā). (Sayf b. 'Umar). L'esercito sotto gli ordini di al-Ǵālinūs era stato mandato da Būrān e da Rustam in soccorso di Ǵābān e di Narsi, dietro urgente richiesta dei medesimi, e nei piani del generale era di unirsi a Narsi prima che i Musulmani lo avessero assalito: ma il piano fallì, perchè abū 'Ubayd lo prevenne, piombando su Narsi prima dell'arrivo di al-Ǵālinūs. Questi si trovò quindi solo ad affrontare l'esercito Musulmano, ed una sanguinosa battaglia fu combattuta in Bāqusyāthā presso Bārūsmā, dove i musulmani riportarono una nuova insigne vittoria (Tabari, I, 2172).

Cfr. anche Athīr, II, 336, ove è stampato Bāqašiyāthā invece di Bāqusyāthā; e Dahlān Futūhāt, I, 52, che segue Sayf.

§ 182. — (Battaglia di al-Qarqas, o Quss al-Nāṭif, o del Ponte, o di al-Marwaḥah). (Sayf b. 'Umar, da Muḥammad e da altri). Quando al-Ǵālinūs ebbe fatto ritorno in al-Madā'in con i resti del suo esercito distrutto, Rustam si accinse ad allestirne immediatamente un altro, affidandone il comando a Bahman Ǵādzawayh, detto Dzū-l-Ḥāǵib, e dando

ordine che al-Ǵālinūs dovesse marciare nell'avanguardia ed essere decapitato, se ritornava indietro. Con Bahman Ǵādzwayh partirono pure molti elefanti armati di torri ed addestrati a battersi in battaglia; allo scopo poi di animare vieppiù i soldati il generale portò con sè il grande stendardo reale dei Sassanidi, detto Dirafš Kābiyān, composto di pelli di tigri, largo otto e lungo dodici dzirā' o cubiti [ogni cubito = circa 0.58 cm.] (Tabari, I, 2174-2175).

13. a. H. [ARABIA-'IRAQ. - Campagna dell'Irāq e Battaglia del Ponte.]

Cfr. anche Athīr, II, 336-337, ove è stampato Ǵālīnūs invece di Ǵālinūs; Khond., I, 4, pag. 19, lin. 15 e segg.; Dahlān Futūhāt, I, 52.

§ 183. — (Sayf b. 'Umar, da Muǵālid [b. Sa'īd al-Hamdāni] e da altri). Allorchè abū 'Ubayd seppe dell'avanzata di Bahman Ǵādzawayh Dzū-l-Ḥāǵib, si spinse contro di lui fino a Bābil, ma poi essendosi accorto che il numero dei nemici era di gran lunga superiore al suo, si ritirò fino ad al-Marwaḥah, trapponendo tra lui e i Persiani il fiume Eufrate. Quando però i Persiani furono giunti sulla riva, abū 'Ubayd si pentì della ritirata, considerandola come un atto di viltà, ed accettò la proposta dei Persiani di decidere quale delle due parti avesse a traversare il fiume per assalire l'altra. Mardanšāh al-Khaṣi (già ucciso alla battaglia di al-Namāriq! — cfr. Tabari, I, 2166, lin. 12 e § 177) fece da intermediario fra i Persiani e gli Arabi durante le trattative. I Persiani chiedevano che si convenisse fra le due parti quale avesse a traversare il fiume per aggredire l'altra, con la condizione espressa, che questa non dovesse molestare il transito. abū 'Ubayd fu immediatamente del parere di traversare lui il fiume ed assalire il nemico; Salit b. Qays fu invece uno di quelli, i quali più calorosamente sostennero la necessità di rimanere sulla riva occidentale, che permetteva, in caso di rovescio, di cercare facilmente ricovero nel deserto. abū 'Ubayd insistè però nel suo parere, e, come generale in capo, impose all'esercito la sua volontà (Tabari, I, 2176-2177).

Cfr. anche Athīr, II, 336.

Riferisce Khond., I, 4, pag. 19, lin. 17 e seg., che abū 'Ubayd avesse con sè, secondo alcuni 1000, secondo altri 7000 uomini; il ponte sull'Eufrate (āb-i-Furāt) fu costruito per ordine di abū 'Ubayd da ibn Salūbā. Oltre a Salit, anche al-Muthanna sarebbe stato contrario a varcare il fiume (Dahlān Futūhat, I, 52).

§ 184. — (Sayf b. 'Umar, da al-Nadr b. al-Sari, da al-Agharr al-'Iǵli). I Persiani sotto Dzū-l-Ḥāǵib avevano preso posizione presso Quss al-Nāṭif, sulla riva orientale dell'Eufrate, ed ivi attesero, senza dare molestia, che i Musulmani traversassero il fiume sul ponte costruito da ibn Salūbā.

Arrivati sull'altra riva, i Musulmani trovarono che lo spazio per com-

13. a. H.
[ARABIA-'IRAQ. - Campagna dell' 'Irâq e Battaglia del Ponte.]

battere era molto angusto, ma oramai non si poteva più ritrarsi indietro, ed incominciò la grande battaglia. La cavalleria musulmana non solo trovò poco spazio nel quale manovrare, ma i cavalli del deserto, non avvezzi alla vista degli elefanti, retrocedettero spaventati e non vollero in alcun modo avanzare contro quei grossi pachidermi, che erano resi ancora più paurosi dalle torri armate sui loro dorsi. Allo stesso tempo gli arcieri persiani scagliarono nugoli di dardi sulle schiere disordinate della cavalleria araba, aumentandone la confusione. Allora abū 'Ubayd diede ordine ai cavalieri di appiedare, e si avanzò con i suoi a piedi e con le spade sguainate in mano, contro la fila degli elefanti. abū 'Ubayd gridò ai suoi di mozzare le proboscidi agli elefanti e di immergere le spade nei loro fianchi. Gli Arabi prontamente si accinsero ad eseguire gli ordini avuti, ma quando videro abū 'Ubayd, che aveva ferito un elefante alla proboscide, essere rovesciato dal medesimo in terra e stritolato, presi da spavento di subire la medesima sorte, si gettarono indietro, creando lo scompiglio nelle file musulmane. Un gruppo di Thaqafiti, consanguinei di abū 'Ubayd si slanciò, è vero, addosso agli elefanti e strappò il cadavere dalle mani dei nemici, ma quando nove uomini di seguito, che reggevano lo stendardo, furono uccisi, anch'essi cedettero all'impeto dei nemici: il panico si propagò, e tutto l'esercito musulmano si diede a precipitosa fuga verso il ponte. In quel momento 'Abdallah b. Marthad al-Thaqafi, credendo di animare i suoi con il coraggio della disperazione, tagliò in un punto il ponte di barche e gridò ai compagni di vincere o morire, annunziando tagliato il ponte ed impossibile il salvarsi con la fuga. Egli non ottenne però l'effetto voluto, ma aumentò soltanto il disastro, perchè i Musulmani nel loro spavento, non sapendo più dove fuggire, si precipitarono gli uni sopra agli altri nelle acque del fiume, sicchè il numero degli annegati fu eguale se non superiore a quello degli uccisi.

al-Muthanna, che alla morte di abū 'Ubayd aveva assunto il comando dell'esercito, fece immediatamente riparare ai danni fatti al ponte dal Thaqafita 'Abdallah, e con ripetuti attacchi e cariche di cavalleria riuscì a contenere l'onda irruente dei Persiani, facilitando così ai superstiti il passaggio del ponte. Salīt b. Qays fu uno degli ultimi a perire al principio del ponte, mentre cercava di proteggere le spalle dei fuggenti.

Questa disfatta fu il segnale della disgregazione generale dell'esercito musulmano nell' 'Irāq, perchè le schiere di Madīnah tornarono fuggendo in questa città, senza mai fermarsi per istrada. Molti altri si dispersero nel deserto, e al-Muthanna, gravemente ferito, rimase con pochissima gente sul luogo (Tabari, I, 2177-2180).

Cfr. anche Athīr, II, 337-338; Khond., I, 4, pag. 19, lin. 20 e segg., si dilunga a narrare molti particolari sugli eventi anteriori alla battaglia, le disposizioni di abū 'Ubayd in caso di morte, per le quali il comando doveva passare successivamente prima ai suoi tre figli, poi a Salīt b. Qays ed infine ad al-Muthanna. Anche il conflitto con gli elefanti è narrato con molti particolari attinti alle tradizioni della scuola iraqense ed ornati di molti altri ragguagli apocrifi ed aggiunte posteriori. La morte di abū 'Ubayd, schiacciato da un elefante, è il segnale della rotta dei Musulmani. Altri particolari di natura apocrifa trovansi in Mīrkh., II, 247, lin. 25 e segg. (cfr. Dahlān Futūhāt, I, 52-53).

13. a. H. [ARABIA-'IRĀQ. - Campagna dell' 'Irāq e Battaglia del Ponte.]

§ 185. — (Sayf b. 'Umar). In questa battaglia perirono 6000 Persiani (Tabari, I, 2175, lin. 12) e 4000 Arabi (ibid., lin. 16), tra uccisi e annegati nel fiume. Fra coloro che si distinsero nella difesa dei fuggenti vengono menzionati, oltre al prode al-Muthanna, anche 'Āsim [b. 'Amr al-Tamīmi], al-Kalağ, al-Dabbi e Madz'ūr [b. 'Adi al-'Igli], i quali furono anche quelli che rimasero in al-Marwahah, presso al-Muthanna ferito, dopo la battaglia (Tabari, I, 2175-2176).

Cfr. anche Athīr, II, 338; Khond., I, 4, pag. 20, lin. 2, traducendo Sayf, afferma perissero 4000 Arabi. Dei superstiti 2000 fuggirono sino a Madīnah, e 1000, o 3000 rimasero in Līs (*sic*, leggi Ullays) con al-Muthanna (Mīrkh., II, 249, ha 4000 morti; Dahlān Futūhāt, I, 53).

§ 186. — (Sayf b. 'Umar). Nella battaglia del Ponte perirono 4000 Arabi, tra uccisi e annegati; 2000 fuggirono nel deserto e rimasero, soltanto 3000 con al-Muthanna (Tabari, I, 2180).

§ 187. — (Sayf b. 'Umar). Il vittorioso Bahman Ǵādzawayh non potè trarre tutti i vantaggi dalla disfatta degli Arabi, perchè nel giorno stesso del trionfo ebbe notizia di nuovi gravissimi torbidi scoppiati in al-Madā·in, ove un partito sotto al-Fayruzān aveva preso le armi contro Rustam (Tabari, I, 2176 e 2180).

Cfr. anche Khond., I, 4, pag. 20, lin. 3 e segg.

§ 188. — (Sayf b. 'Umar). (*a*) La battaglia del Ponte fu combattuta quaranta giorni dopo quella del Yarmūk (!) (Tabari, I, 2176, lin. 9-10).

(*b*) La battaglia del Yarmūk fu combattuta nel corso del mese di Ǵumāda II, e quella del Ponte nel mese di Ša'bān (Tabari, I, 2176, lin. 14-15).

(*c*) La notizia della vittoria del Yarmūk fu portata al Califfo 'Umar da Ǵarīr b. 'Abdallah al-Ḥimyari, e quella della disfatta del Ponte da 'Abdallah b. Zayd al-Ansāri (Tabari, I, 2176, 2180).

(*d*) Altri affermano la battaglia del Ponte combattuta nello Ša'bān del 13 a. H. (Athīr, II, 338, lin. 18).

13. a. H. ARABIA-'IRAQ. - Campagna dell'Iraq e Battaglia del Ponte.]

§ 189. — (Fatto d'arme di Ullays al-Sughra). (Sayf b. 'Umar, da Muhammad b. Nuwayrah e da altri). La notizia della nuova guerra civile scoppiata in al-Madā·in fra i partigiani di Rustam e quelli di al-Fayruzān ebbe per immediato effetto la dispersione delle schiere vittoriose persiane, tutti correndo a sostenere le pretese del proprio partito. Ǵābān e Mardanšah non vollero seguire l'esempio degli altri, non sapendo con quale partito si sarebbe schierato il loro comandante in capo (Bahman Ǵādzawayh) Dzu-l-Ḥāǵib, e si trattennero perciò per istrada. Di questo ebbe contezza al-Muthanna, il quale lasciato 'Āṣim b. 'Amr al comando delle genti musulmane rimastegli, con un piccolo distaccamento di cavalleria scelta inseguì e piombò inatteso sui due generali persiani, che tutt'altro si spettavano, e credevano al-Muthanna ancora intento a fuggire. Allo stesso tempo gli abitanti di Ullays, unendosi ai Musulmani, aggredirono i seguaci dei due generali e catturarono molti altri Persiani. al-Muthanna accusò i due generali di aver ingannato, tradito e turbato il suo defunto capo (abū 'Ubayd al-Thaqafi), e diede perciò ordine di decapitarli ambedue. La medesima sorte toccò anche agli altri prigionieri.

Quando al-Muthanna fece ritorno al proprio accampamento, abū Mihǵan fuggì da Ullays e non ritornò più con al-Muthanna (Tabari, I, 2182-2183).

Cfr. anche Athīr, II, 339, ove è stampato Allīs invece di Ullays.

§ 190. — Elenco dei Musulmani caduti alla Battaglia del Ponte.

(1) **'Abbād b. Milhān al-Anṣāri al-Awsi**, Compagno del Profeta, presente a Uhud, ucciso, secondo al-'Adawi, alla battaglia del Ponte (Ḥaǵar, II, 658, n. 8957; al-Istī'āb, 427, n. 1844; Dzahabi Taǵrīd, I, 214, n. 3008). Manca in Athīr Usd.

(2) **'Abbād b. Qayẕi b. Qays b. Lawdzān al-Anṣāri al-Ḥārithi**, fratello di 'Abdallah e di 'Uqbah, fu ucciso insieme con i suoi due fratelli alla battaglia del Ponte (Athīr Usd., III, 103; Dzahabi Taǵrīd, I, 214, n. 3004; al-Istī'āb, 427, n. 1842; Ḥaǵar, II, 657; Athīr, II, 338, lin. 20; Dzahabi Paris, I, fol. 125,v.).

(3) **'Abd al-rahmān b. 'Adi b. Mālik b. Ḥarām b. Khudayǵ b. Mu'āwiyah b. Mālik b. 'Awf al-Anṣāri al-Awsi**, Compagno del Profeta, fratello di Thābit b. 'Adi, fu presente alla battaglia di Uhud e perì alla battaglia del Ponte, secondo ibn al-Kalbi (Ḥaǵar, II, 986, n. 9530).

Dzahabi Taǵrīd, I, 378, n. 3642; Athīr Usd., III, 309. Manca nell'al-Istī'āb.

(4) **'Abd al-rahmān b. Mirba' b. Qayẕi b. 'Amr al-Anṣāri al-Ḥārithi**, Compagno del Profeta, perì insieme con suo fratello 'Abdallah alla battaglia del Ponte (Ḥaǵar, II, 884, n. 9311; 1010, n. 9566).

Anch'egli prese parte alla battaglia di Uhud ed a tutte le campagne successive del Profeta. Altri suoi fratelli erano Zayd e Murārah (Athīr Usd., III, 321).

Dzahabi Taǵrīd, I, 382, n. 3679; al-Istī'ab, 408, n. 1698; Dzahabi Paris, I, fol. 125,v.; Nawawi, 792.

(5) **'Abdallah b. Mas'ūd b. 'Amr al-Thaqafi**, Compagno del Profeta, fratello di abū 'Ubayd, cadde alla battaglia del Ponte (Ḥaǵar, II, 893, n. 9323; Dzahabi Taǵrīd, I, 359, n. 3455; al-Istī'āb, 373, n. 1537).

Manca in Athīr Usd.

(6) **'Abdallah b. Mirba' b. Qayẕi b. 'Amr b. Yazīd [o Zayd] b. Ǵušam al-Anṣāri al-Ḥārithi**, Compagno del Profeta, presente alla battaglia di Uhud ed a tutti i fatti d'arme successivi, trovò la morte alla battaglia del Ponte insieme con suo fratello 'Abd al-rahmān. Il loro genitore apparteneva al partito degl'Ipocriti, o Munāfiqūn, che osteggiava il Profeta in Madīnah (Ḥaǵar, II, 884, n. 9311).

13. a. H.
[Elenco dei Musulmani caduti alla Battaglia del Ponte.]

Si vuole che Mirba' suo padre fosse cieco e tanto avverso al Profeta, che quando questi si mosse per recarsi a Uhud, lanciò la polvere in faccia ai Musulmani, e gridò al Profeta: «Anche se sei un profeta, non hai il diritto di passare nel mio giardino!» (cfr. 3. a. H., § 27). Ad 'Abdallah si attribuisce una tradizione che si vuole egli trasmettesse ad 'Abd al-rahmān b. Muhammad (Athir Usd., III, 254-255).

Athir, II, 338, lin. 19; Dzahabi Paris, I, fol. 125,v.; Dzahabi Tagrid, I, 359, n. 3447; al-Isti'āb, 375, n. 1519; Nawawi, 792; Wüst. Register, 17-18.

(7) **'Abdallah b. Qayzi b. Qays**, con suo fratello 'Uqbah e con suo padre, si battè alla battaglia del Ponte, e tutti e tre morirono in quel giorno (Dzahabi Paris, I, fol. 126,r.; Dzahabi Tagrid, I, 355, n. 3410; al-Isti'āb, 393, n. 1628). È forse una ripetizione di 'Abdallah b. Mirba' b. Qayzi del n. 6. Cfr. anche Athir, II, 338, lin. quintult.

(8) **'Abdallah b. Sa'sa'ah b. Wahb b. 'Adi b. Mālik b. 'Adi b. 'Āmir b. Ghanm al-Ansāri al-Khazraği al-Naǧǧāri**, Compagno del Profeta, presente a Uhud ed a tutti i fatti d'arme successivi, è menzionato da al-'Adawi tra gli uccisi alla battaglia del Ponte (Hagar, II, 793, n. 9127).

Dzahabi Tagrid, I, 342, n. 3270; Dzahabi Paris, I, fol. 126,v.; Athīr Usd., III, 185. Manca nell'al-Isti'āb.

(9) **abu Ahzam o Akhzam al-Hārith b. 'Atīk b. al-Nu'mān b. 'Amr b. 'Atīk b. 'Amr b. Mabdzūl al-Ansāri al-Naǧǧāri**, Compagno del Profeta, fu presente alla battaglia di Uhud nell'anno 3. a. H. e a tutte le spedizioni militari successive. Morì ucciso, secondo al-Wāqidi, alla battaglia del Ponte (Hagar, I, 581, n. 1412).

Dzahabi Tagrid, I, 112, n. 981; al-Isti'ab, 115, n. 414; Athir Usd., I, 339; Dzahabi Paris, I, fol. 125,v.; Wüst. Register, 207.

(10) **'A'idz b. Mu'ādz b. Anas**, fratello di Ubayy e di Anas, fu un Compagno del Profeta presente alla battaglia di Uhud che, secondo al-'Adawi, perì alla battaglia del Ponte, secondo altri alla battaglia di al-Qādisiyyah (Hagar, II, 619, n. 8329).

Dzahabi Tagrid, I, 312, n. 2978. Manca in Athir Usd. e nell'al-Isti'āb.

(11) Fra i morti della battaglia del Ponte al-Dzahabi erroneamente annovera anche **al-'Alā b. al-Hadrami** (Dzahabi Paris, I, fol. 126,r.).

(12) **'Amr b. Aws b. 'Atik b. 'Amr b. 'Abd al-A'lam b. 'Āmir b. Za'ūra al-Ansāri al-Awsi**, fratello di al-Harith e di Malik, fu presente a Uhud ed a tutti i fatti d'arme successivi e morì alla battaglia del Ponte (Hagar, II, 1248, n. 10172).

Dzahabi Tagrid, I, 131, n. 1214; al-Isti'ab, 445, n. 1902; Athir Usd., IV, 87.

(13) **Anas b. Aws al-Ansāri** dei banū 'Abd al-Ashal, Compagno del Profeta, ucciso alla battaglia del Ponte (Hagar, I, 132, n. 262).

Secondo altri perì all'assedio di Madinah nel 5. a. H. al-Dzahabi lo chiama Anas b. Aws b. 'Atik al-Ansāri (Dzahabi Tagrid, I, 31, n. 258). La sua morte nel 5. a. H. è confermata da ibn 'Abd al-barr il quale aggiunge che in questa circostanza fu ucciso da una freccia di Khālid b. al-Walīd (al-Isti'āb, 33, n. 39).

(14) **Anis b. 'Atik b. 'Amir al-Ansari al-Ašhali**, Compagno del Profeta, ucciso alla battaglia del Ponte (Hagar, I, 149, n. 288). al-Dzahabi conferma la sua morte al Ponte, ma aggiunge che forse il suo nome era Aws b. 'Atik al-Ansāri (Dzahabi Tagrid, I, 31, n. 283). Difatti manca in Athir Usd. e nell'al-Isti'ab. Forse è più corretto leggere il suo nome Unays e non Anis.

(15) **As'ad b. Hārithah b. Lawdzan b. 'Abd Wudd b. Zayd al-Ansāri al-Khazraği**, Compagno del Profeta, ucciso alla battaglia del Ponte (Hagar, I, 61, n. 170).

(16) **As'ad b. Salāmah al-Ansāri al-Ašhali**, Compagno del Profeta, fu, secondo abū Nu'aym, ucciso alla battaglia del Ponte nel 13. a. H. (Hagar, I, 63, n. 113).

Secondo Hišām ibn al-Kalbi, colui che fu ucciso alla battaglia del Ponte era chiamato Sa'd b. Salamah b. Waqš b. Zughbah b. Za'ūra b. 'Abd al-Ašhal (Athir Usd., I, 72).

Dzahabi Tagrid, I, 15, n. 104. Manca nell'al-Isti'āb.

(17) **Aws b. Aws b. 'Atik**, morì alla battaglia del Ponte, a due giorni da Kūfah, fra questa città e Nağrān (cfr. poc'anzi §, 155., nota 3) (Dzahabi Paris, I, fol. 125,v.).

Manca in Hagar, Athir Usd., Dzahabi Tagrid e al-Isti'āb. Non è da confondersi con Aws b. Aws al-Thaqafi, Compagno del Profeta, che sopravvisse alle conquiste e trasmise tradizioni.

Deve essere la stessa persona di 'Amr b. Aws b. 'Atik (n. 12), o un suo fratello.

(18) **Bašir b. 'Abs b. Yazid al-Zafari**, presente a Uhud, cugino di Qatadah b. al-Nu'mān, era chiamato Faris al-Huwar perchè Huwar era il nome d'un famoso destriero, che egli cavalcava sempre (Dzahabi Paris, I, fol. 125,v.).

È certamente la stessa persona di Bašir b. 'Anbas.

13. a. H.
[Elenco dei Musulmani caduti alla Battaglia del Ponte.]

(19) **Bašir b. 'Anbas b. Zayd b. 'Amir b. Sawād b. Zafar al-Anṣāri al-Zafari,** Compagno del Profeta, combattè a Uḥud, fu presente all'assedio di Madinah (al-Khandaq) e morì ucciso alla battaglia del Ponte nell' 'Irāq, nel 13. a. H. (Ḥaǵar, I, 321, n. 697).

Era cugino di Qatādah b. al-Nu'mān b. Zayd [† 23. a. H.] e nipote di Rifā'ah b. Zayd b. 'Āmir. Alcuni invece di Bašir lo chiamano Yusayr o Nusayr (Athir Usd., I, 197-198; V, 127; Dzahabi Tagrid, I, 57, n. 501).

ibn 'Abd al-barr dice che era conosciuto con il cognome di Fāris al-Ḥawā', dal nome di un suo cavallo (al-Isti'ab, 62, n. 184). Cfr. anche Athir Usd., I, 197-188.

(20) **Bišr b. Rudayḥ [o Dzurayḥ] b. al-Ḥārith b. Rabī'ah b. Ghanm al-Tha'labi,** nacque al tempo di Maometto, ma era troppo giovane per esserne considerato come un Compagno. Morì ucciso alla battaglia del Ponte nel 13. a. H. (Ḥaǵar, I, 349-350, n. 765).

Manca in Athir Usd.

(21) **Damrah b. Ghaziyah b. 'Amr b. 'Atiyyah b. Khansā b. Mabdzūl al-Anṣāri al-Naǵǵāri,** secondo abū 'Umar [† 463. a. H.], fu un Compagno del Profeta, presente a Uḥud insieme con suo padre e ucciso alla battaglia del Ponte (Ḥaǵar, II, 551, n. 8683).

Dzahabi Paris, I, fol. 125,v.; Athir Usd., III, 46.

(22) **Ǵabar b. abi 'Ubayd al-Thaqafi,** Compagno del Profeta, morì insieme con suo padre alla celebre battaglia del Ponte nel 13. a. H. (Ḥaǵar, I, 450, n. 1060).

Manca in Athir Usd. e nelle altre fonti.

Athir, II, 338, ult. lin., lo chiama Ǵabar b. al-Ḥakam b. Mas'ūd e lo considera perciò un nipote del generale abū 'Ubayd.

(23) **Ḥabīb b. Rabī'ah b. 'Amr b. 'Umayr al-Thaqafi,** Compagno del Profeta, morì ucciso alla battaglia del Ponte (Ḥaǵar, I, 628, n. 1575).

Athir Usd., I, 370; Dzahabi Taǵrid, I, 126, n. 1116. Manca nell'al-Isti'āb.

(24) **al-Ḥakam b. Mas'ūd b. 'Amr al-Thaqafi,** Compagno del Profeta, perì insieme con il fratello abū 'Ubayd, che comandava l'esercito musulmano nella battaglia del Ponte (Ḥaǵar, I, 714, n. 1782).

Manca in Athir Usd., ma è menzionato in Athir, II, 338, lin. penultima.

(25) **abū-l-Ḥakam b. Ḥabīb b. Rabī'ah b. 'Amr b. 'Umayr al-Thaqafi,** fu uno dei 300 Thaqif che perirono, secondo al-Madā'ini, insieme con abū 'Ubayd, alla battaglia del Ponte (Ḥaǵar, IV, 82, n. 285).

Alcuni lo chiamano al-Ḥakam b. Sufyān, e si vuole che trasmettesse a Muǵāhid (b. Ǵabar abū-l-Ḥaǵǵāǵ al-Muqri [† 101., 103. a. H.]) una tradizione sul Profeta (Athir Usd., V, 173; Dzahabi Taǵrīd, II, 170, n. 1866). Manca in al-Istī'āb.

(26) **al-Ḥārith b. 'Adi b. Mālik b. Ḥarām b. Khudayǵ b. Mu'āwiyah al-Anṣāri al-Mu'āwi,** Compagno del Profeta, fu presente alla battaglia di Uḥud nel 3. a. H., venne ucciso alla battaglia del Ponte nel 13. a. H.: ibn Ḥaǵar dice erroneamente nel 15. (Ḥaǵar, I, 581, n. 1444).

Athīr Usd., I, 339; Dzababi Paris, I, fol. 125,v.; al-Isti'āb, 115, n. 446; Dzahabi Taǵrīd, I, 112, n. 986.

(27) **al-Ḥārith b. 'Atīk b. al-Nu'mān b. 'Amr b. 'Atīk al-Anṣāri al-Naǵǵāri,** cfr. abū Aḥzam al-Ḥārith b. 'Atīk, ecc., al n. 9.

(28) **al-Ḥārith b. al-Ḥubāb b. al-Arqam b. 'Awf b. Wahb al-Anṣāri al-Qāri,** cfr. abū Mu'ādz al-Ḥārith b. al-Ḥubāb, ecc., al n. 34.

(29) **al-Ḥārith b. Mas'ūd b. 'Abdah b. Muzahhir** (*sic*) **b. Qays b. Umayyah b. Mu'āwiyah b. Mālik b. 'Awf al-Anṣāri al-Awsi,** Compagno del Profeta, fu ucciso alla battaglia del Ponte nell' 'Irāq nel 13. a. H. (Ḥaǵar, I, 594, n. 1477).

Athir Usd., I, 317; Dzahabi Taǵrid, I, 116, n. 1024; al-Isti'āb, 112, n. 423.

(30) **al-Ḥutāt b. Dzurayḥ,** cadde alla battaglia del Ponte con abū 'Ubayd nel 13. a. H. (Ḥaǵar, I, 768, n. 1942).

Manca in Athir Usd.

(31) **Khālid b. Sinān b. abi 'Ubayd b. Wahb b. Lawdzān b. 'Abd Wudd b. Zayd b. Tha'labah al-Awsi,** un Compagno del Profeta, il quale, secondo al-'Adawi, fu ucciso alla battaglia del Ponte nell' 'Irāq (Ḥaǵar, I, 837, n. 2158).

Athir Usd., II, 92; Dzahabi Taǵrīd, I, 161, n. 1456.

(32) **Khuzaymah b. Aws b. Yazid b. Asram al Anṣāri al-Naǵǵāri,** Compagno del Profeta, il quale, secondo Mūsa b. 'Uqbah [† 141. a. H.], fu presente alla battaglia di Badr nell'anno 2. H., e secondo ibn Isḥāq [† 151. a. H.] fu ucciso nella strage alla battaglia del Ponte (Ḥaǵar, I, 875, n. 2239).

Athir Usd., II, 113-114; Dzahabi Paris, I, fol. 125,v.; al-Isti'āb, 162, n. 634; Dzahabi Taǵrid, I, 161, n. 1456; Saad, III, 2, pag. 54, dove è chiamato (come in Wāqidi Wellh., 87) abū Khuzaymah b. Aws b. Zayd b. Asram.

13. a. H.
[Elenco dei Musulmani caduti alla Battaglia del Ponte.]

33 **Maslamah b. Aslam b. Hariš** (*sic*) **b. 'Adi b. Maǵda'ah b. Ḥārithah al-Anṣāri,** ucciso alla battaglia del Ponte (Ḥaǵar, III, 853, n. 2099).

al-Isti'āb, 287, n. 1221; Athir Usd., IV, 364; Dzahabi, Taǵrīd, II, 82, n. 855.

34 **abū Mu'ādz al-Ḥarith b. al-Ḥubāb b. al-Arqam b. 'Awf b. Wahb al-Anṣāri al-Qāri,** Compagno del Profeta, fratello uterino di Ǵāriyah b. al-Nu'mān, fu presente alla battaglia di Uḥud nel 3. a. H. e rimase ucciso alla battaglia del Ponte nel 13. a. H. (Ḥaǵar, I, 565, n. 1388).

È menzionato da ibn al-Athīr, il quale non dice però che morisse al Ponte (Athir Usd., I, 323; Dzahabi Taǵrid, I, 105, n. 923). Manca nell'al-Istī'āb.

35 **al-Mundzir b. Qays b. 'Amr b. 'Ubayd b. Mālik b. 'Adi b. Ghanm b. 'Adi b. al-Naǵǵār al-Anṣāri al-Naǵǵāri,** presente a Uhud ed a tutte le spedizioni successive, perì, insieme con suo fratello Salit, alla battaglia del Ponte (Ḥaǵar, III, 942, n. 5038; Dzahabi Taǵrīd, II, 103, n. 1084).

Manca in Athir Usd.

36 **Qays b. al-Sakan** (b. Qays) **b. Za'ūrā al-Anṣāri,** secondo Mūsa b. 'Uqbah [† 141. a. H.], fu presente a Badr: secondo ibn abi Ḥātim egli fu uno di quelli che raccolsero il Qurān (ǵama'a al-Qur'ān, ossia lo sapevano tutto a mente) mentre viveva il Profeta, notizia anche confermata da una tradizione di al-Bukhari. Apparteneva alla tribù dei banū 'Adi b. al-Naǵǵār. Mūsa b. 'Uqbah lo annovera anche tra coloro che furono uccisi alla battaglia del Ponte. Egli non deve essere confuso con il tābi'i Qays b. al-Sakan [† 70. a. H.] (Ḥaǵar, III, 499, n. 1297).

ibn al-Athir non menziona la sua fine alla battaglia del Ponte. Dice che era più generalmente conosciuto con il cognome abū Zayd al-Anṣāri, ma che sul suo nome proprio regnava molta incertezza: secondo alcuni aveva nome Sa'd b. 'Umayr, secondo altri o Thābit, o Qays b. al-Sakan. Non lasciò discendenti. Egli con i tre Anṣāriti, Zayd b. Thābit, Mu'ādz b. Ǵabal e Ubayy b. Ka'b, appresero a mente tutto il Qurān (ǵama'a al-Qur'ān) mentre viveva ancora il Profeta. I makkani emigrati che fecero lo stesso erano: 'Ali, 'Uthmān, ibn Mas'ūd, 'Abdallah b. 'Amr b. al-'Āṣ, e Sālim mawla di abū Ḥudzayfah (Athir Usd., IV, 216).

È probabile perciò che ibn Ḥaǵar abbia confuso due persone in una: forse il Qays b. al-Sakan ucciso al Ponte è una persona diversa dal celebre abū Zayd al-Anṣāri. Nello stesso errore pare siano caduti ibn al-Athir e ibn 'Abd al-barr (al-Istī'āb, 538, n. 2242); invece al-Dzahabi (cfr. Dzahabi Taǵrid, II, 22, n. 217) ignora la sua morte alla battaglia del Ponte, e del pari ibn Durayd il quale ricorda un Qays b. al-Sakan ucciso al Ponte (Durayd, 270, lin. penult.) ma non dice che sia la stessa persona di abū Zayd al-Anṣāri.

al-Nawawi sembra confonderli assieme (Nawawi, 516).

V'è un celebre filologo abū Zayd al-Anṣāri Sa'id b. Aws [† 215. a. H.] (Qutaybah, 270, e Nawawi, 721-722; Yāqūt Register, 442; Aghāni Register, 362) che non deve confondersi con l'omonimo contemporaneo di Maometto.

Dalle notizie date da ibn Sa'd risulta, io credo, l'origine di questo errore, perchè egli è stato il primo a farlo. Egli dà la genealogia completa: Qays b. al-Sakan b. Qays b. Za'ūrā b. Ḥarām b. Ǵundub b. 'Āmir b. Ghanm b. 'Adi b. al-Naǵǵār, e dice avesse cognome abū Zayd, poi prosegue: « Ricordano che egli fu uno di coloro che raccolsero il Qurān, mentre viveva il Profeta, ed ebbe vari figli, ossia Zayd, Isḥāq e Khawlah, dalla moglie umm Khawlah bint Sufyān b. Qays b. Za'ūra, ecc. (quindi sua prima cugina). Fu presente a Badr, a Uhud, all'assedio di Madīnah ed a tutte le campagne di Maometto, e rimase ucciso alla battaglia del Ponte. Non lasciò discendenti (ossia la sua famiglia era estinta ai tempi di ibn Sa'd) » (Sa'd, III, parte II, 79). Da queste notizie risulta probabile che il fatto di essere stato padre di un Zayd e di essere stato perciò chiamato volgarmente: abū Zayd, abbia creato confusione tra lui e il vero e famoso abū Zayd, di cui s'ignora esattamente il nome proprio e l'anno di morte.

Cfr. anche Athir, II, 338, lin. 21, che lo chiama abū Zayd al-Anṣāri, e lo annovera tra i morti al Ponte, aggiungendo che la sua posterità era estinta.

al-Baladzuri menziona abū Zayd al-Anṣāri, uno di quelli che raccolsero il Qurān (ǵama'a al-Qur'an), mentre viveva il Profeta, e che furono uccisi alla battaglia del Ponte, secondo quanto afferma abū Mikhnaf (Baladzuri, 252).

Sull'autorità di Musa b. 'Uqbah, di al-Wāqidi e di ibn al-Kalbi troviamo in al-Dzahabi che il nome di abu Zayd fosse Qays b. al-Sakan b. Qays b. Za'ūrā b. Ḥarām b. Ǵundub b. 'Āmir b. Ghanm al-Naǵǵari. Queste autorità escludono quindi le altre che abū Zayd avesse nome Sa'd b. 'Ubayd al-Awsi. Difatti nelle tradizioni, con le quali gli Aws di Madīnah hanno messo in rilievo le glorie della loro stirpe in servizio dell'Islam, non v'è mai menzione che uno di essi abbia raccolto il Qurān. Non avrebbero certamente mancato di farla, se ciò fosse stato il caso, considerando come i Khazraǵ (ai quali appunto apparteneva abū Zayd) si vantano che nella loro tribù vi furono quattro i quali raccolsero il Qurān, vivente il Profeta.

13. a. H. [Elenco dei Musulmani caduti alla Battaglia del Ponte.]

abū Zayd si era battuto a Badr, e morì alla battaglia del Ponte (Dzahabi Paris. I, fol. 126,r.; Wüst. Register, 371).

(37) **Qayzi b. Qays b. Lawdzān b. Tha'labah b. Adi b. Maǵda'ah al-Ansari al-Awsi,** ucciso o ad Aǵnadayn o alla battaglia del Ponte, cfr. § 66, n. 37. Forse confondesi con 'Uqbah b. Qayzi b. Qays, vedi più avanti al n. 50 di questo paragrafo.

(38) **Rabi'ah b. al-Hārith b. 'Abd al-Muttalib,** secondo ibn Qāni', fu ucciso alla battaglia del Ponte (Dzahabi Paris, I, fol. 125,v.).

Secondo ibn Haǵar, morì nel 23. a. H. (Haǵar, I, 1036, lin. 7-8). Cfr. Necrologio, 23. a. H.

(39) **Sa'd b. Salamah b. Waqš al-Ašhali,** secondo ibn al-Kalbi [† 204. a. H.] fu uno dei Compagni del Profeta che perirono alla battaglia del Ponte nell' 'Irāq, con abū 'Ubayd. Alcuni affermano, che egli sia precisamente abū Nā'ilah, ma ibn Haǵar sostiene che abū Nā'ilah avesse nome Silkān e fosse un'altra persona (Haǵar, II, 153, n. 4059).

Secondo ibn al-Athīr, la sua genealogia completa era: Sa'd b. Salāmah b. Waqš b. Zughbah b. Za'ūrā b. 'Abd al-Ašhal al-Ansāri al-Awsi, fratello di Salamah b. Salāmah, aveva cognome abū Nā'ilah, ed era conosciuto con il nome di Silkān: fu presente a Uhud ed a tutti i fatti d'arme successivi, rimanendo ucciso alla battaglia del Ponte. Secondo altri, il suo vero nome era As'ad (Athīr Usd., II, 281). Silkān era un cognome (Athīr Usd., II, 326).

al-Isti'āb, 565, n. 2339; Dzahabi Taǵrīd, I, 230, n. 2141; Dzahabi Paris, I, fol. 125,v.

(40) **abū Sa'īd Salamah b. Aslam b. Haris** [ibn Haǵar ha: **Hariš**] **b. 'Adi b. Maǵda'ah** [ibn Haǵar ha erroneamente **Makhda'ah**] **b. Hārithah al-Ansāri al-Hārithi,** Compagno del Profeta, presente a Badr, mandato da Maometto insieme con 'Amr b. Umayyah ad uccidere abū Sufyān dopo la spedizione dei banū-l-Nadīr, perì alla battaglia del Ponte, yawm 'ǵisr abi 'Ubayd (Saad, III, parte II, 20).

Haǵar, II 226, n. 6049; Dzahabi Paris, fol. I. 125,v.: al-Isti'āb, 582, n. 2455; Dzahabi Taǵrīd, I, 247, n. 2308; Wüst. Register, 404.

ibn al-Athīr afferma che il suo cognome fosse abū Sa'd, e che quando fu ucciso aveva, secondo gli uni 38, secondo gli altri 63 anni. Fu lui che alla giornata di Badr fece prigionieri al-Sā'ib b. 'Ubayd ed al-Nu'mān b. 'Amr. Da altre notizie raccolte da ibn al-Athīr risulta però che su questo Compagno del Profeta regna qualche incertezza, e che i tradizionisti lo hanno confuso con altri Compagni quasi omonimi, in ispecie con Salamah b. Salāmah al-Ašhali (Athīr Usd., II, 332-333).

(41) **Salīt b. Qays b. 'Amr b. 'Abdallah b. Mālik b. 'Adi b. 'Amir b. Ghanm al-Ansāri al-Naǵǵāri,** Compagno del Profeta, fu, secondo Mūsa b. 'Uqbah, presente alla battaglia di Badr ed a tutti i fatti d'arme successivi e rimase ucciso alla battaglia del Ponte di abū 'Ubayd, senza lasciare discendenti (Haǵar, II, 245, n. 7014; Dzahabi Taǵrīd, I, 253, n. 2368: al-Isti'āb, 596, n. 2536: Athīr, II, 338, lin. 9).

Durayd, 267, lin. 16. ha un abū Salīt Sabrah b. Qays, che, si dice, fu presente alla battaglia di Badr. È forse la stessa persona?

Sua madre era Zughaybah bint Zurārah b. 'Udas b. 'Ubayd b. Tha'labah b. Ghanm, ed era sorella di abū Umāmah As'ad b. Zurārah. Salīt ebbe dalla moglie Sukhaylah bint al-Simmah b. 'Amr b. 'Athīr (una sorella di al-Hārith b. al-Simmah) una figlia per nome Thubaytah. È noto che quando egli ed abū Sirmah si resero musulmani, infransero gl' idoli dei banū 'Adi b. al-Naǵǵār. La sua famiglia si estinse (Sa'd, III, parte II, 69). Cfr. Wüst. Register, 409.

Secondo abū 'Umar, egli trasmise una tradizione al figlio 'Abdallah b. Salīt (Athīr, II, 345).

(42) **Thābit b. 'Adi b. Mālik b. Harām b. Khudayǵ b. Mu'āwiyah b. Mālik b. 'Awf b. 'Amr al-Ansari al-Awsi,** Compagno del Profeta, fu presente alla battaglia di Uhud insieme con i fratelli al-Hārith, 'Abd al-rahmān e Sahl. Madre loro era umm 'Uthmān bint Mu'ādz b. Farwah al-Khazraǵiyyah. Fu ucciso alla battaglia del Ponte (Haǵar, I, 394, n. 895).

Athīr Usd., I, 227, il quale però non menziona la sua morte al Ponte.

(43) **Thābit b. 'Atik b. al-Nu'mān b. 'Amr b. 'Atīk b. 'Amr b. Mabdzūl al-Ansāri,** Compagno del Profeta, morì ucciso alla battaglia del Ponte (Haǵar, I, 394, n. 894).

Dzahabi Taǵrīd, I, 67, n. 699: manca nell'al-Isti'āb; Dzahabi Paris, I, fol. 125,v.

Athīr Usd, I, 227, erroneamente dice che la battaglia si combattesse nel 15. a. H. Poi aggiunge che Thabit morì nella battaglia del Yawm Ǵisr al-Madā'in, sotto agli ordini di Sa'd b. abi Waqqas, alludendo alla presa di al-Madā'in dopo la vittoria di al-Qādisiyyah. Rileva però infine che questa notizia debba essere errata.

(44) **Thabit b. al-Nu'mān b. al-Hārith b. 'Abd Rizāh b. Zafar al-Ansāri al-Zafari,** Compagno del Profeta, combattè a Uhud e nelle spedizioni posteriori di Maometto, e fu ucciso alla battaglia del Ponte nel 13. a. H. (Haǵar, I, 399, n. 905).

Dzahabi Tagrid, I, 69, n. 608; al-Isti'ab, 77, n. 265: Athir Usd., I, 232, il quale però non fa cenno della morte al Ponte.

13. a. H. [Elenco dei Musulmani caduti alla Battaglia del Ponte.]

45 **Tha'labah b. 'Amr b. Mihsan al-Ansari**, della stirpe dei banū Mālik b. al-Naggār, e precisamente del ramo dei banū 'Amr b. Mabdzul, fu uno dei Compagni del Profeta presenti a Badr, secondo Mūsa b. 'Uqbah e ibn Durayd (Durayd, 269, lin. 6). Altri dànno la sua genealogia in modo diverso, ossia: Tha'labah b. 'Amr b. 'Ubayd b. Muhsin b. 'Amr b. 'Atik b. 'Amr b. Mabdzūl. Secondo al-Wāqidi, egli mori invece durante il califfato di 'Uthmān in Madinah, e trasmise tradizioni al figlio 'Abd al-rahman b. Tha'labah. Da altre notizie raccolte presso ibn al-Athir risulta non esser certo però se si tratti della stessa persona (Athir Usd., I, 244).

Dzahabi Tagrid, I, 72, n. 642; al-Isti'ab, 78, n. 269; Hagar, I, 408, n. 942, riassume ibn al-Athir; Dzahabi Paris, I, fol. 126,v; Wüst. Register, 449.

Secondo ibn Sa'd, sua madre era Kabšah bint Thābit b. al-Mundzir b. Harām b. 'Amr b. Zayd Manāt, una sorella del poeta Hassān b. Thābit. Tha'labah ebbe per moglie Kabšah bint Mālik b. Qays b. Muharrath, dalla quale gli nacque una figlia umm Thābit. Anche ibn Sa'd menziona il fatto che al-Wāqidi pone la morte di Tha'labah nel califfato di 'Uthmān, mentre secondo 'Abdallah b. Muhammad b. 'Umārah al-Ansāri, egli mori alla battaglia del Ponte. La famiglia di Tha'labah si estinse (Saad, III, parte II, 66).

(46) **abū 'Ubayd b. Mas'ud b. 'Amr b. 'Umayr b. 'Awf b. 'Uqdah ['Abdah] b. Ghiyarah b. 'Awf b. Thaqif al-Thaqafi**, padre del poi celebre al-Mukhtār, che si rese padrone di Kūfah ai tempi di 'Abdallah b. al-Zubayr [† 73. a. H.]; egli comandava le milizie musulmane, che furono disfatte presso il ponte dell'Eufrate (Hagar, IV, 242, n. 727).

ibn al-Athir aggiunge che era anche padre di Safiyyah, la moglie poi di 'Abdallah b. 'Umar. abū 'Ubayd si era convertito vivente ancora il Profeta. L'esercito di cui il Califfo 'Umar diedegli il comando era poco numeroso (Athir Usd., V, 246-249).

al-Isti'ab, 691, n. 3035; Dzahabi Tagrid, II, 196, n. 2151; Yāqūt, I, 432, 476, 879; II, 82; III, 100, 270; IV, 98, 540.

47 **'Umayr b. abī-l-Taysar Ka'b b. 'Amr al-Ansari**, Compagno del Profeta, ucciso alla battaglia del Ponte (Hagar, III, 72, n. 178).

Manca in Athir Usd., in Dzahabi Tagrid e nell'al-Isti'ab; Dzahabi Paris, I, fol. 126,r., lo chiama 'Umar b. abi-l-Yusr.

48 **abu Umayyah al-Fazāri** (Athir Usd., II, 338, lin. penult.).

(49) **Unays b. 'Atik b. 'Āmir al-Ansāri al-Ašhali**, cfr. Anis b. Atik, ecc., al n. 14.

50 **'Uqbah b. Qayzi b. Qays b. Lūdzān al-Ansāri al-Awsi al-Harithi**, Compagno del Profeta, presente a Uhud, rimase ucciso alla battaglia del Ponte (Hagar, II, 1128, n. 9974).

Dzahabi Paris, I, fol. 126,r.; Athir Usd., III, 419; Athir, II, 338, lin. 19; Dzahabi Tagrid, I, 416, n. 4073.

51 **Yazid b. Qays b. [abi] al-Khatim b. 'Adi b. 'Amr b. Sawad [Suwayd] b. Zafar al-Ansāri al-Zafari**, Compagno del Profeta, figlio d'un celebre poeta e scrivano, fu presente a Uhud, dove riportò anche una grave ferita, ed a tutte le campagne successive del Profeta e perì, secondo ibn al-Kalbi [† 204. a. H.], alla battaglia del Ponte (Hagar, III, 1363, n. 8807).

Dzahabi Paris, I, fol. 126,r.; Athir, II, 338, lin. 21, dove l'avo è detto al-Hutaym; Dzahabi Tagrid, II, 150, n. 1611; Athir Usd., V, 118-119; al-Isti'ab, 629, n. 2734.

52 **Zayd b. Milhān b. Khalid b. Zayd b. Harām b. Gundab b. 'Amir b. Ghanm b. 'Adi b. al-Naggār al-Ansāri**, secondo al-'Adawi, fu un Compagno del Profeta, il quale prese parte alla battaglia di Uhud e rimase ucciso alla grande battaglia del Ponte di abū 'Ubayd nell''Iraq nel 13. a. H. (Hagar, II, 64, n. 2921).

Athir Usd., II, 241; Dzahabi Tagrid, I, 216, n. 2002.

53 **abū Zayd al-Ansāri**, cfr. Qays b. al-Sakan [b. Qays] b. Za'ūrā, ecc., al n. 36.

ARABIA-'IRĀQ. — La Battaglia del Ponte: riassunto critico delle tradizioni sulla seconda campagna persiana.

§ 191. — Dopo quanto si è detto ai §§ 144 e segg. sui precedenti della giornata, rimane poco da aggiungere sul corso della battaglia stessa, perchè, come si è visto, le tradizioni sicure ci porgono scarsa materia di studio. abū 'Ubayd al-Thaqafi lasciò Madīnah non molto tempo dopo la morte

13. a. H. [ARABIA - IRAQ. - La Battaglia del Ponte: riassunto critico delle tradizioni sulla seconda campagna persiana.]

di abū Bakr, vale a dire poco dopo il 21 Gumāda II del 13. a. H. = 22 agosto 634 a. È. V.: difatti la battaglia fu combattuta e perduta il 29 Ramadān (29 novembre dello stesso anno), ossia tre mesi e quattro giorni dopo la morte del primo Califfo. Considerando il tempo necessario per raccogliere i mille uomini di abū 'Ubayd, la distanza assai lunga che le forze musulmane dovevano percorrere (quasi mille chilometri), e i preliminari presso Hīrah per allestire il ponte e passare sull'altra riva dell'Eufrate: dobbiamo concludere che la spedizione, che noi chiameremo la seconda campagna persiana, fu allestita con molta rapidità, anzi si può dire addirittura con precipitazione, a causa forse di una cieca fiducia dei partenti nell'esito felice dell'impresa. Che tanta premura fosse effetto delle insistenti domande di soccorso di al-Muthanna, è probabile, ma non certo: al-Muthanna non versava in verun pericolo: egli si trovava sulla riva deserta dell'Eufrate, e se i Persiani fossero venuti ad assalirlo, egli era in una posizione fortissima, potendo ostacolare loro il varco del fiume, e, nella peggiore ipotesi, aveva libera la via per ritirarsi nel vicino deserto, dove niun esercito persiano avrebbe mai osato seguirlo, dopo l'amara lezione di Dzū Qār. Il modo come fu condotta la seconda campagna persiana rivela invece che gli Arabi, nonchè essere minacciati da forze nemiche, sentivansi animati da una sconfinata audacia e non avevano il menomo senso dei pericoli dell'impresa. Non vi è altra spiegazione possibile per l'errore fatale di abū 'Ubayd.

Sembra dunque che questi, giungendo nel già principato di Hīrah con qualche volontario raccolto nella marcia da Madīnah fino ad al-'Udzayb, non si rendesse conto di quanto avveniva in Persia e, lasciandosi illudere da notizie vaghe ed incomplete sulle mosse e sui preparativi dei Sassanidi, disponesse sollecitamente per la costruzione o restauro del ponte e per il varco dell'Eufrate. Egli scelse il punto più vicino a Hīrah [1], vale a dire presso Ullays, là dove l'Eufrate si biforcava, mandando verso occidente un grande canale (oggi al-Hindiyyah) che lambiva poi le case di Hīrah e raggiungeva più a basso il corso suo principale, attraverso gl'infiniti meandri della sterminata palude eufratica. Tutto si svolse speditamente: gli abitanti del paese erano d'accordo con gli Arabi dalla prima incursione di Khālid in poi, e, se possiamo credere ad alcune tradizioni, il grande proprietario fondiario, ibn Salūbā, cooperò alacremente a sodisfare i desideri dei nuovi e temuti padroni. Negli ultimi giorni di novembre gli Arabi varcavano l'Eufrate su un ponte di barche, legate assieme con gomene alle due rive, e si lanciavano alla cieca in una rischiosa avventura mal preparati e peggio informati.

Nota 1. — È probabile che sotto il dominio dei Sassanidi, come fu del resto in appresso, ed è tuttavia anche ai giorni nostri, in questo punto del fiume esistesse sempre un ponte di barche per il traffico continuo di merci e di viaggiatori tra le pianure del Sawād ed il principato di Hīrah. Si deve

ritenere che, alla prima campagna persiana, gli abitanti delle rive, forse per ordine del rappresentante sassanida, sciogliessero le gomene e tagliassero le comunicazioni tra le due sponde per impedire agli Arabi di passare sull'altra riva. Il ponte quindi usato da abū 'Ubayd non fu uno nuovo costruito espressamente per la sua spedizione, ma quello solito rimesso assieme in ossequio alla volontà dei nuovi padroni.

13. a. H. [ARABIA-'IRĀQ. - La Battaglia del Ponte: riassunto critico delle tradizioni sulla seconda campagna persiana.]

§ 192. — Dal contesto delle magre tradizioni non riesce chiaro quale fosse il vero svolgimento della battaglia, impegnata alla testa orientale del ponte. Dal fatto però che la battaglia avvenne sì vicina al medesimo si deve desumere, o che gli Arabi fossero sorpresi dai Sassanidi mentre erano intenti a varcare il fiume, o che, con suprema audacia, anzi con vera follia, osassero tentare il varco in faccia al nemico. La prima supposizione pare più logica e naturale, e spiega assai meglio il disastro. Non è credibile che gli Arabi varcassero il fiume in presenza del nemico, perchè sarebbe stato quasi impossibile senza impegnarsi in una mischia contro forze superiori in una posizione strategica sommamente svantaggiosa, con un largo fiume alle spalle e nell'impossibilità quindi di manovrare le loro forze e scegliersi punti di vantaggio.

È bene tener presente che il paese a oriente dell'Eufrate era in condizioni ben diverse da quelle esistenti nel deserto, nella patria degl'invasori, le sole condizioni, in cui i Musulmani erano avvezzi a combattere. Nel Sawād non erano lande piane, ondulate ed aride, sulle quali uomini, cavalli e cameli potessero muoversi con facilità, con la consueta mobilità dei nomadi: in Arabia, vedendosi a mal partito, una schiera può facilmente ritirarsi e riprendere più tardi, o in altro luogo, la pugna, con maggior vantaggio. Il Sawād era invece un paese densamente popolato, sotto coltura intensiva, intersecato in tutti i sensi da grandi canali d'irrigazione con mille diramazioni secondarie, grandi e piccole, intrecciate tra loro come un laberinto: paese che, oltre ad essere sconosciuto agli Arabi, paralizzava la forza maggiore degl'invasori, la cavalleria, rendendone quasi impossibile ogni manovra. Corsi d'acqua senza numero e campi irrigui, spesso paludosi, inceppavano ogni movimento: uomini e cavalli, quando meno se lo aspettavano, trovavansi o arrestati da un corso troppo profondo per essere guadato, o rimanevano improvvisamente impigliati in un pantano, in cui uomini e cavalli sprofondavano fino al ginocchio. Tutto ciò non solo toglieva ogni slancio agl'invasori, ogni possibilità di mosse repentine, ma intralciava fatalmente tutti i piani strategici dei capi.

§ 193. — Se dunque i Persiani, conoscitori del luogo e del modo di guerreggiare in siffatte condizioni, mossero all'assalto dei Musulmani mentre questi erano ancora nei pressi del ponte e non pronti a battersi, è indiscutibile che fin dal principio della mischia gli Arabi si trovassero in condizioni di grande inferiorità: e dalle tradizioni ricaviamo l'impressione che le milizie

13. a. H. [ARABIA - IRAQ. - La Battaglia del Ponte: riassunto critico delle tradizioni sulla seconda campagna persiana.]

del Califfo precipitarono ben presto in uno stato di grande confusione. Bastò allora che i Persiani, al momento opportuno, avanzassero energicamente con i loro elefanti, perchè il nemico, non potendo più presentare una fronte unita e compatta, dovesse di necessità soccombere. La carica degli elefanti decise le sorti finali della giornata: stretti tra i canali e i campi coltivati, nulla avendo da contrapporre all'impeto schiacciante di quei pachidermi, agli Arabi non rimaneva altro partito che o lasciarsi stritolare sotto i piedi di quegli animali, o fuggire. I capi, è vero, con l'eroismo della disperazione, e nella speranza dell'impossibile, si slanciarono contro gli elefanti menando colpi all'impazzata con le spade sulle proboscidi: pare che gli Arabi ritenessero sicuro di uccidere un elefante, se gli troncavano la proboscide. Ma è noto a chi ha viaggiato in India che, quando un elefante irrompe su alcuno, alza in aria, o raggomitola sotto alla mascella, per non esporla a ferite, la punta sensibilissima della proboscide. Quindi è assai difficile, per non dire impossibile, il colpirlo dove speravano gli Arabi: abū 'Ubayd ed altri capi con il loro eroismo non fecero che irritare i grandi pachidermi: questi fecero impeto sugli Arabi, i quali rimasero schiacciati, ridotti ad informe poltiglia sotto le zampe delle bestie inferocite.

Lo slancio generoso di abū 'Ubayd e di Salīṭ, invece di salvare la giornata, accelerò quindi il disastro: gli Arabi si trovarono senza capi ed esposti ad una fine orribile senza speranza di salvezza. Le milizie, mancanti già forse di coesione e formate da elementi dubbi e raccogliticci, si perdettero d'animo e si diedero ad una fuga impazzata. La turba dei fuggenti si accalcò con tanta ressa sul ponte, che questo si spezzò, troncando così ai vinti l'ultima via di salvezza. Molti caddero nel fiume e annegarono e pare che alcuni, accecati dallo spavento, tentassero di varcare a nuoto l'Eufrate, soltanto per perirvi annegati; molti altri trovarono la morte sotto le zampe degli elefanti o le spade dei Persiani che incalzavano.

Una tradizione, del resto poco sicura, dice che il ponte venisse tagliato da un arabo, il quale voleva rianimare i compagni con il coraggio della disperazione, ma è più probabile che la rottura fosse effetto della grande ressa dei fuggenti: forse alcuni barconi si distaccarono dalle gomene che li reggevano, o affondarono sotto il peso della gente che fuggiva. Il danno non sembra però essere stato molto grande, perchè vi è notizia che fu riparato per cura di al-Muthanna: forse le gomene fissate alle due rive non avevano ceduto, e bastò rimettere altri barconi là ove i primi erano affondati, perchè il ponte fosse ripristinato.

Per la morte di abū 'Ubayd e di Salīṭ, il valoroso ed accorto capo Bakrita, al-Muthanna, era divenuto ora il capo effettivo delle forze musul-

mane. Forse il sagace nomade aveva intuito, o conosceva meglio, le difficoltà del paese ed aveva saputo prendere con i suoi, fin dal principio della mischia, una posizione meno perigliosa: con grande abilità ed ardire egli fece il possibile per diminuire le conseguenze nefaste del disastro: non solo curò che il ponte venisse riaccomodato, ma con le schiere Bakrite, non ancora coinvolte nella fuga, si gettò sulla testa delle colonne persiane e trovò il modo di fermare la loro avanzata con un'improvvisa ed energica offensiva. La sua mossa turbò la baldanza dei Sassanidi e li indusse a sostare, dando così agli Arabi ed alla gente del paese, pratica del mestiere, il tempo necessario per riparare il ponte, sopra il quale i superstiti giunsero alfine in salvo sull'altra riva.

Ottenuto così il suo intento, al-Muthanna fu pronto a ripassare anche egli il ponte, sciogliendo dietro di sè le gomene e tagliando ogni comunicazione tra le due rive. Il corso largo del fiume salvò gli Arabi da ogni pericolo di altri immediati assalti nemici.

§ 194. — Non ci fermeremo ad esaminare le cifre riportate da alcuni tradizionisti delle perdite musulmane: esse sono indubbiamente assai esagerate, ed è probabile che Sayf b. 'Umar dia un numero degli uccisi ed annegati persino superiore al totale delle forze arabe impegnate nella battaglia. Non vi è dubbio però che le esagerazioni della scuola iraqense sono nate dal desiderio di glorificazione dell'impresa persiana. Non per tanto le perdite furono gravi e cocenti, ed amarissima deve essere stata la delusione dei superstiti partiti con la speranza d'illimitato bottino, e ritornati nel principato di Ḥīrah con la più umiliante delle disfatte.

Abbiamo una prova che la disfatta non fosse così tremenda, quanto la scuola iraqense vorrebbe farci credere, nel fatto che al-Muthanna rimase in atteggiamento minaccioso in Ullays, e che i Persiani, benchè vittoriosi, non osarono passare sull'altra riva e ricuperare quella provincia, che pur dev'essere stata la vera mèta della loro campagna. È evidente, da tutto l'insieme dei fatti successivi, che i Persiani, nella battaglia del Ponte, s'avvidero d'aver dinanzi un nemico dei più temibili, e che perciò per scacciarlo da Ḥīrah erano necessarie forze assai più numerose che non quelle vincitrici al ponte. Essi tardarono infatti assai a varcare l'Eufrate e si avventurarono sulla riva occidentale solo quando poterono disporre di un esercito più numeroso e quando per la morte di al-Muthanna e per altre circostanze, che esporremo, gli Arabi abbandonarono la linea di difesa lungo l'Eufrate e si ritirarono sul confine del deserto, lasciando tutte le conquiste nel Sawād di Ḥīrah. Intuirono forse i Persiani che l'apparizione

13. a. H.
[ARABIA - IRAQ. - La Battaglia del Ponte: riassunto critico delle tradizioni sulla seconda campagna persiana.]

degli Arabi non era una semplice razzia di nomadi, ma un vero principio d'invasione di un popolo giovane risorto a novella vita, ispirato da un pazzo ardire, spronato da una sete famelica di godimento di beni terreni ed anelante a uscire dall'inospite patria?

A questo quesito non possiamo rispondere: contentiamoci di notare che alla battaglia del Ponte seguì da parte persiana un periodo di sosta e di preparazione, alla fine del quale un grande esercito persiano, l'ultimo baluardo del cadente impero sassanida, varcava l'Eufrate e veniva alle mani con gli Arabi nella pianura di al-Qādisiyyah. Ma dobbiamo ora lasciare l''Irāq e ritornare agli eventi che contemporaneamente si svolgevano in Siria con crescente rapidità: ivi abbiamo pure molti ardui problemi a risolvere, prima di riprendere la narrazione delle campagne persiane.

SIRIA. — La battaglia di Aǵnādayn e le sue conseguenze militari e politiche.

§ 195. — Vedemmo già come Yazīd b. abī Sufyān, il primo dei comandanti arabi a varcare il confine arabo-bizantino, irrompesse, negli ultimi mesi dell'anno 12. H., attraverso la grande valle di al-'Arabah e sconfiggesse in due combattimenti (al-'Arabah-Dāthinah, 4 febbraio 634 dell'Èra Volgare = 29 Dzū-l-Qa'dah 12. H.) alcuni corpi di milizie regolari greche (cfr. 12. a. H., §§ 335 e segg.). Non osando forse avventurarsi solo tra le molte città fortificate della Palestina centrale, sembra che egli ripiegasse verso oriente, ripassasse la valle di al-'Arabah e si spingesse nella regione a levante del Mar Morto e del Giordano, dove il paese era meno munito di città fortificate, e più da presso aprivasi l'asilo sicuro del deserto.

Poco dopo sopraggiungeva, più a mezzodì, dalla parte di Aylah, 'Amr b. al-'Āṣ con nuove schiere arabe di Madīnah, ingrossate dall'affluire di molti volontari dalle tribù del confine e della costa. Stimolati dalla fama dei felici successi di Yazīd, desiderosi di emulare i precedenti razziatori, e forse anche più numerosi, i nuovi venuti piombarono arditamente sulla Palestina meridionale, devastando il paese in tutti i sensi, ed estendendo le rapine sopra una zona più vasta di quella scorsa dalle prime schiere di Yazīd. Questi pare si contentasse di depredare il lembo meridionale della Palestina, tra Aylah e Ghazzah; laddove gli Arabi sotto 'Amr b. al-'Āṣ si spinsero assai più al nord, fino a Qaysāriyyah (cfr. 12. a. H., § 348 e nota 1).

Turbato da siffatte gravi notizie, che annunziavano nuovi imprevisti guai per l'infelice provincia, soltanto da pochi anni riscattata dal flagello persiano, l'imperatore Eraclio, che in quei giorni si trovava in Siria, provvide a riunire genti per cacciare il rapace e ardito nemico. La sorpresa fu

13. a. H.
[SIRIA. - La battaglia di Aǵnādayn e le sue conseguenze militari e politiche.]

senza dubbio sommamente sgradita all'infelice imperatore, dacchè veniva inattesamente a sconvolgere tutta l'opera sua di restaurazione pacifica, proprio nel momento ch'egli si accingeva a raccogliere i frutti d'una pace strappata ai Sassanidi con tanti immani sacrifizi. Un esercito fu adunato in Siria e messo sotto l'ordine di Teodoro, fratello di Eraclio: l'imperatore stesso, per ragioni che ignoriamo, non volle o non potè, nè ora, nè mai in appresso, assumerne personalmente il comando.

I Greci si mostrarono prudenti: sembra che prima si riunissero presso la Thaniyyah Ǵilliq (= Ǵillīn) (1), al sud di Damasco, in un punto strategico donde era facile, sia gettarsi nella Trans-Giordanica, sia entrare nella Palestina propriamente detta. Forse essi vollero prima accertarsi delle vere intenzioni degli Arabi, le schiere dei quali apparivano quasi contemporaneamente su tutti i punti della frontiera arabo-bizantina. Secondo il loro modo di vedere, Ǵilliq era il sito più sicuro per una concentrazione delle loro forze, ed il più acconcio onde muoversi per colpire il nemico. Non è fuor di luogo il rammentare qui che Ǵilliq non giace lontano dal punto dove due anni dopo i Greci concentrarono di nuovo le loro schiere prima del disastro finale sul Yarmūk. Tale fatto non può essere una semplice coincidenza: la regione vicina al corso serpeggiante del Hieromax era, come dimostreremo tra breve con valide prove, nel concetto strategico dei generali bizantini, il punto più adatto per resistere ad una invasione dal mezzogiorno.

La presenza di orde arabe simultaneamente in tanti punti par che generasse qualche incertezza nei consigli dei capitani greci: i quali è ben naturale supponessero essere l'aggressione araba effetto di un piano concertato, in immediato rapporto con le sanguinose convulsioni politiche della penisola arabica. Di questi eventi i capitani greci che vegliavano sul confine arabo, erano sicuramente informati, come oggi in Damasco si è sempre a giorno delle odierne guerre civili nel cuore della penisola. Per i Greci si trattava perciò di appurare da qual parte il nemico facesse finta mossa, e da qual'altra invece meditasse il colpo decisivo. V'è ragione però di credere che alfine i Greci scoprissero come le mosse degli Arabi mancavano di coesione e di piano direttivo, e che nelle deliberazioni dei comandanti bizantini prevalesse allora il concetto di accorrere là dove gli Arabi facevano più danno. Con lo sbaraglio dei pochi uomini di Sarǵis, messi in fuga nel doppio combattimento di al-'Arabah e Dāthinah, gli Arabi eransi potuti spingere sin nel cuore della provincia, forse fin sotto le mura di Cesarea, la capitale amministrativa della Palestina e la maggior fortezza della provincia. Padroni delle campagne, essi tagliavano tutte

13. a. H.
[SIRIA. - La battaglia di Aǵnadayn e le sue conseguenze militari e politiche.]

le comunicazioni tra Gerusalemme ed il mare, divenuti il flagello delle inermi popolazioni agricole e dei numerosi conventi disseminati nei dintorni della città santa. Colà dunque bisognava accorrere e non altrove: gli altri predoni vaganti, sotto Yazīd e Šuraḥbil, nella Trans-Giordanica non potevano recar tanto danno, dacchè il paese a mezzodì di Ǵilliq era meno intensivamente coltivato, ed i centri abitati trovavansi da lungo tempo preparati a resistere ad incursioni di nomadi, assai frequenti nelle guerre con la Persia ed anche in tempo di pace. Ivi inoltre la popolazione agricola, per la maggior aridità del paese, era più rada che nella Palestina propriamente detta. Cacciati i predoni dalla Palestina meridionale, sarebbe stato ben facile espellere anche gli altri dalla Trans-Giordanica. I Greci presero perciò il cammino di Gerusalemme, rivelando così il loro piano di voler approfittare della dispersione delle forze arabe per schiacciarle separatamente le une dopo le altre. L'essersi poi fermati ad Aǵnādayn e non più al sud fa credere che evitassero di proposito d'internarsi nei distretti più meridionali, dove le condizioni geografiche erano assai somiglianti a quelle esistenti in Arabia e quindi vantaggiose per gli aggressori. In quella regione arida le mobilissime schiere arabe avevano un deciso vantaggio sui Greci, più pesantemente armati e forse mal forniti di cavalleria.

Nota 1. — Rammentiamo quanto si scrisse nelle *Correzioni ed aggiunte* del volume precedente (alla pag. 1126, lin. 11), sulla tesi del Lammens, che Ǵilliq debba essere la moderna Ǵillīn, posta sul Wādi al-Ehreir, uno degli affluenti del Yarmūk.

Nel febbraio del 1908 ho visitato in persona il sito di Ǵillīn, e lo studio del luogo mi ha persuaso che debba colà essere l'antica Ǵilliq. In questo caso il termine Thaniyyah deve intendersi una *gola*, perchè in Ǵillīn, come diremo meglio parlando del Yarmūk, apresi una gigantesca o voragine o gola, scavata dalle acque. Il valore strategico di questo punto risulta chiaro dalla conformazione dei luoghi e dal fatto che la posizione di Ǵillīn domina l'accesso, sia alla Trans-Giordanica, sia al Giordano e alla Palestina. Ne faremo partitamente la dimostrazione quando studieremo la topografia del campo di battaglia del Yarmūk e vedremo come il problema di Ǵilliq si ricolleghi strettamente a quello della battaglia del Yarmūk: l'uno aiuta a spiegare l'altro, perchè se Ǵilliq era Ǵillīn e un punto strategico tanto importante, riesce chiaro per sè come qui i Greci si siano riuniti al principio dell'invasione araba, e come lì vicino appunto sia rimasto distrutto l'ultimo esercito di Eraclio. Basti ora rilevare come presso Ǵillīn s'incontri un nodo di strade romane verso il Ḥawrān, Damasco, il Giordano (Tiberiade e Gerusalemme) e la Trans-Giordanica.

§ 196. — Le prime due vittorie arabe erano avvenute, come già si disse, il 4 febbraio del 634 (= 29 Dzū-l-Qa'dah 12. a. H.): la battaglia di Aǵnādayn si combattè il 30 luglio dello stesso anno (= 28 Ǵumāda I 13. a. H.; cfr. poc'anzi ai §§ 36 e segg.): quindi tra questi due avvenimenti trascorsero quasi sette mesi, un periodo di considerevole lunghezza, quando si rammenti che Eraclio era allora in Emesa e doveva avere con sè, anche in tempo di pace, un certo nucleo di milizie. Fu tale ritardo dei Greci nel reagire contro gli Arabi effetto della debolezza e della impreparazione militare di Eraclio? È molto probabile; ma la lentezza apparente ebbe forse

anche un altro motivo, che mette il conto di porre in rilievo. Per comprenderlo dobbiamo renderci conto di quel che intanto accadeva tra gli Arabi aggressori.

13. a. H. [SIRIA. - La battaglia di Ağnādayn e le sue conseguenze militari e politiche.]

Quando i Greci lasciarono Ǵilliq, e, varcando il Giordano presso il Mar di Galilea tra Scythopolis e Tiberiade, discesero a mezzodì alla difesa di Gerusalemme, divenne chiaro il piano di guerra dei Bizantini; furono gli Arabi alla lor volta che si trovarono perplessi. Le genti che 'Amr b. al-'Āṣ aveva con sè al sud di Gerusalemme e forse fin sotto Cesarea, erano di gran lunga insufficienti a tener testa all'esercito di Eraclio. È probabile che allora il comandante arabo mandasse a chiedere tanto ai suoi colleghi nella Trans-Giordanica, quanto a Madīnah quei soccorsi, ripetutamente ricordati nelle tradizioni (cfr. 12. a. H., §§ 329, 394, ecc.), i quali perciò crediamo poter sicuramente mettere in questo periodo. Egli stesso si ritirò nella grande bassura del Wādi al-'Arabah, che divide la Palestina meridionale dal deserto arabico. Dal tenore delle tradizioni, che in più passi menzionano l'invio di rinforzi in Siria, dobbiamo arguire che egli ne ricevesse da Madīnah e dalle tribù del settentrione: ma, come apparirà anche più chiaro in appresso, i colleghi in principio non risposero al suo appello. Dacchè essi non erano minacciati da verun pericolo, i capitani arabi guerreggianti nella Trans-Giordanica non accettarono volentieri l'idea di unirsi ad 'Amr b. al-'Āṣ, trattenuti ed indisposti com'erano da piccole gelosie personali e da rivalità di comando. Vi fu quindi tra gli Arabi un periodo di titubanza e se i capi non avessero trovato il modo di accordarsi, tutte le schiere arabe sarebbero state costrette a retrocedere senza nemmeno rischiare un cimento.

Ecco però inattesamente cambiare la scena: il 24 aprile 634 a. È. V., vale a dire quasi tre mesi dopo la duplice vittoria di al-'Arabah-Dāthinah, appare improvvisamente Khālid b. al-Walīd, proveniente da Palmira, e con un pugno di uomini piomba come un fulmine a ciel sereno sopra un villaggio ghassānida nei pressi di Damasco (cfr. 12. a. H., §§ 393, nota 1 e 396); movendosi quindi con la sua consueta rapidità maravigliosa, osa avventurarsi, a quanto pare, fin sotto le mura di Damasco, donde prima che alcuno abbia potuto fargli resistenza, raggiunge quelli tra i suoi colleghi che vagavano nella Trans-Giordanica, al sud del fiume Hieromax (al-Yarmūk).

Da questo evento noi possiamo trarre una conclusione assai importante: se Khālid potè fare il suo improvviso assalto presso Damasco il 24 aprile, e poi raggiungere incolume i colleghi nell'Urdunn, è evidente che i Greci non erano più in Ǵilliq (nel cuore dell'Urdunn). Un esercito greco in questo luogo avrebbe tagliato la strada a Khālid. Dunque i Greci già

13. a. H.
[SIRIA. - La battaglia di Aǵnādayn e le sue conseguenze militari e politiche.]

nell'aprile avevano lasciato Ǵilliq ed erano discesi in Palestina. Questo dato cronologico ha per noi ora non poco valore, dacchè ci permette di dire che i Greci già prima di Pasqua avevano fissato il loro piano di campagna, e che Eraclio aveva potuto riunire le sue forze con sufficiente sollecitudine. sì da inviarle in Palestina poco più di due mesi dopo la duplice sconfitta di Sarǵis ad al-'Arabah-Dāthinah. Così possiamo anche stabilire che le domande di soccorso di 'Amr b. al-'Āṣ ed il suo ritiro a Ghamr al-'Arabāt debban accadere tra la fine di marzo ed il principio d'aprile del 634 a. È. V. Non occorre insistere sul valore storico di siffatte deduzioni: già ai primi d'aprile i Greci erano pronti a battersi, ma non già gli Arabi.

§ 197. — Dal giorno di Pasqua (24 aprile). quando comparve Khālid in Siria, fino alla battaglia di Aǵnādayn (30 luglio) passarono più di tre mesi: che cosa trattenne le due parti per tanto tempo dal venire tra loro alle mani?

Non vi può esser dubbio che i Greci, quandó seppero della repentina comparsa e delle gesta di Khālid b. al-Walīd nei dintorni di Damascó, rimanessero turbati e titubanti: l'apparizione di quel comandante in luogo sì inatteso poteva significare lo svelamento del vero piano degli Arabi ed il principio di un'invasione al nord di Damasco. È presumibile quindi che i Greci sostassero nell'avanzata verso Gerusalemme, indugiando per vedere se mai il nemico intendeva invadere il paese da un punto ritenuto fino allora relativamente sicuro. Questo può spiegarci la lentezza delle mosse greche: occorse qualche tempo prima che i Bizantini potessero accertare che la venuta di Khālid era un fatto isolato, senza altre conseguenze immediate in Siria. Non pertanto qualche dubbio può essere rimasto nell'animo dei comandanti; e la posizione prudente presa da loro in Aǵnādayn fu presumibilmente consigliata da questi timori oltrechè dalle altre ragioni da noi già precedentemente esposte, vale a dire dalla natura inospite del paese più a mezzodì e dalle condizioni ivi militarmente favorevoli agli Arabi.

D'altra parte anche tra gli Arabi già combattenti in Siria l'arrivo di Khālid portò un turbamento assai sensibile. L'impetuoso Qurašita veniva dall' 'Irāq esultante e fiducioso, infiammato dall'esito felice della sua avventura persiana, a tentare nuove e maggiori imprese in Siria. dove egli non deve aver tardato a scoprire come, stante la disunione dei capi, la campagna languisse e minacciasse di finire in un'umiliante ritirata.

Questo è il momento più opportuno, io credo, per aprire una breve parentesi. È possibile che le incertezze ed il languore belligero degli Arabi nella Trans-Giordanica avessero anche un altro motivo: vogliamo alludere alle tradizioni, da noi esaminate criticamente nella precedente annata (cfr. 12. a. H., §§ 376-391), sulla pretesa spedizione e sconfitta di Khālid

b. Sa'īd. narrata da Sayf b. 'Umar. e confermata da due ottime autorità: ibn Isḥāq (12. a. H., § 319, nota 3) e al-Madā'ini (12. a. H., § 344, nota 2). Accomodando la cronologia di queste notizie, che nelle tradizioni è assai incerta e vaga, noi mettiamo innanzi l'ipotesi non improbabile che l'esercito greco in Ǵilliq, prima di varcare il Giordano e recarsi nei pressi di Gerusalemme, abbia inflitto, non lungi dal monte Ḥawrān, una sanguinosa disfatta a qualche distaccamento musulmano, forse comandato da Khālid b. Sa'īd. Riteniamo però che il sito indicato dalle fonti, Marǵ al-Ṣuffar, sia sempre da escludersi, tranne che si ammetta aver i Greci sconfitto Khālid b. Sa'īd, o chi in luogo di lui, nei pressi di Damasco, *prima* di fissarsi in Ǵilliq. Infatti, quando studieremo la topografia di tutta questa regione per chiarire le ragioni e le modalità della battaglia del Yarmūk, proveremo come fosse impossibile agli Arabi giungere a Marǵ al-Ṣuffar, se i Greci erano in Ǵilliq (cfr. anche 14. a. H., § 100). Accettando tale supposizione si diluciderebbe assai bene un problema, che lasciammo insoluto negli ultimi paragrafi dell'annata 12. H. Ma su di essa non insistiamo, perchè in siffatta ricostruzione degli eventi ci manca affatto un qualche punto sicuro d'appoggio [1]. È importante però rilevare come ibn Isḥāq, nel dare la precedente notizia (l. c.), aggiunge che 'Amr b. al-'Āṣ tornò a chiedere soccorsi al Califfo abū Bakr. Dunque è *possibile* che qualche distaccamento arabo nella Trans-Giordanica abbia subìto un cocente rovescio, e che quindi i Greci, vedendo disanimate ed avvilite le altre bande colà razzianti, varcassero il Giordano in via per Gerusalemme ed Aǵnādayn. E qui chiudiamo la parentesi.

Orbene, e comunque sia di ciò, Khālid b. al-Walīd nell'arrivare dall''Irāq trovò tra i colleghi in Siria uno stato di cose assai poco lieto. Tre mesi e qualche giorno trascorsero fra la venuta di Khālid b. al-Walīd e la battaglia di Aǵnādayn: un periodo eccessivamente lungo, se si considera che i Greci erano già da tempo pronti a battersi e vicini al luogo dove poi avvenne la grande battaglia. Il ritardo di questa fu quindi, a nostro modo di vedere, dovuto alle condizioni anormali in cui si trovavano gli Arabi: Khālid ebbe il duro compito, in primo luogo di riaccendere gli animi intorpiditi, e poi d'indurli ad unirsi in un fascio solo per gettarsi assieme sui Greci. Grazie all'influenza irresistibile ed all'energia dominatrice del grande makkano, ambedue questi scopi furono completamente raggiunti. Gli Arabi, dopo varî mesi d'apparente inazione, ripresero con novello ardire l'offensiva, ed i comandanti, avuti nuovi rinforzi dall'Arabia, scossi dall'esempio e dalle parole di Khālid, poste finalmente in disparte le gelosie personali, furono indotti a corrispondere tra loro ed a combinare un'azione unita contro i Greci.

13. a. H.
[SIRIA. - La battaglia di Aǵnādayn e le sue conseguenze militari e politiche.]

NOTA 1. — Il Dr. Becker mi scrive che ammette la possibilità di tale ipotesi: la disfatta di Khalid b. Sa'id, egli dice, non può esser stata inventata da Sayf b. 'Umar per giustificare la sua deposizione. Altra cosa è inventare vittorie, altra interpolare disfatte: il Becker, data anche la concordanza di ibn Ishaq e di al-Madā'ini, ritiene per sicuro che vi fosse una disfatta araba, ma fu certamente un fatto d'armi di poca o niuna importanza.

§ 198. — Khālid b. al-Walīd era uomo ambizioso, il quale covava sempre giganteschi disegni e meditava cose, che altri non avrebbero nemmeno sognate: nè si contentava di vagheggiarli, li metteva anche rapidamente ad effetto, e, grazie al suo straordinario ingegno militare, riusciva sempre ad ottenere il suo scopo. Tale egli si mostrò nel domare le tribù dell'Arabia centrale, tale di nuovo nella razzia persiana, ed infine, in massimo grado, nella sua celebre marcia-razzia da al-Hīrah a Damasco, da noi descritta nell'annata precedente. Lo stesso, se non maggiore, capitano si rivelò ora in Siria: onde non esitiamo a ritenere che quanto accadde da allora fino alla seconda presa di Damasco, fu principalmente opera del grande stratega d'Arabia. Egli e niun altro certamente ideò, consigliò e fece felicemente riuscire la strepitosa avventura di Aǵnādayn. Non già che egli meditasse la conquista della Siria: tanto non osiamo affermare; ma Khālid senza dubbio insistè, affinchè gli Arabi uniti venissero a stringere i ferri con i Greci e ad aggredirli nel punto più vulnerabile, la Palestina meridionale. Distrutto l'esercito greco, una vasta regione che, a confronto degli squallori arabici, poteva sembrare ai nomadi un paradiso terrestre, rimaneva alla mercè dei vincitori, con sicura promessa d'illimitato bottino.

Molte tradizioni da noi riferite nell'annata precedente (cfr. 12. a. H., §§ 344, nota 1; 394, e nota 5; 398; 403; 404; 405; 406) dànno in questo periodo, ossia tra il Safar ed il Ǵumāda I del 13. a. H. la presa di Busra con l'assistenza di Khālid b. al-Walīd. Non possiamo dire con certezza se ciò sia vero, o se non si debba piuttosto rimettere la presa di quella città al periodo dopo Aǵnādayn (Yāqūt [pone la presa di Busra nel 13. H.: cfr. 12. a. H., § 344, nota 1; e Abulfeda, I, 220, la pone dopo il Yarmūk). La maggioranza delle tradizioni, anzi quasi tutte, dànno il fatto prima di Aǵnādayn; noi siamo piuttosto del parere che avvenisse dopo. La menzione ripetuta di abū 'Ubaydah quale comandante generale delle milizie musulmane in codesta circostanza, ci porta di necessità al periodo dopo Fihl e forse anche dopo il Yarmūk. Inoltre non è credibile che gli Arabi s'indugiassero ad assediare una città ben fortificata, mentre il nemico riuniva le sue forze per schiacciare il distaccamento di 'Amr b. al-'Ās, nè che i Greci, saputo l'assedio di Busra, non ritornassero addietro per soccorrere la città, la più importante e ricca della Trans-Giordanica. Si consideri poi che essendo la distanza da Ǵilliq (= Ǵillīn) a Busra sì breve (due comode

giornate di marcia), è sicuro che gli Arabi non possono aver assediata o molestata Busra, mentre i Greci erano concentrati in Ǵilliq, perchè sarebbero naturalmente venuti a soccorrere la città, e la prima grande battaglia tra Greci e Arabi si sarebbe necessariamente svolta presso Busra e non ad Aǵnādayn. Infine il possesso di Busra niuna importanza aveva per gli Arabi, i quali anche se la conquistarono, la devono aver abbandonata, quando riunirono tutte le loro forze in Palestina a battere i Greci. Sembrami d'altronde certo che Busra debba essere stata sottomessa prima del Yarmūk, perchè in questa battaglia gli Arabi si batterono contro i Greci avendo Busra alle spalle, e scelsero la posizione sul Yarmūk, perchè alle spalle avevano aperte tutte le vie del deserto per il caso previsto d'una disfatta. Dunque Busra fu probabilmente sottomessa nel periodo tra Aǵnādayn ed il Yarmūk.

13. a. H.
[SIRIA. - La battaglia di Aǵnādayn e le sue conseguenze militari e politiche.]

A queste ragioni particolari possiamo aggiungerne una generale: è cosa estremamente dubbia che prima di Aǵnādayn gli Arabi espugnassero veruna città bizantina: rammentiamo che gli Arabi erano tuttora in razzia, vale a dire miravano soltanto a devastare le campagne ed i villaggi indifesi. Le schiere arabe furono impiegate in assedi di città soltanto allorchè, tralasciata l'idea di semplice razzia, s'iniziò definitivamente la conquista. Siffatto mutamento di piani non potè aver principio prima della battaglia di Aǵnādayn, e riveloşsi chiaro e manifesto soltanto dopo Fiḥl, quando, espulsi oramai i Greci dalla Palestina, i guerrieri dell' Islām si avanzarono decisamente alla conquista di Damasco.

Il periodo quindi, di cui ora discorriamo, fu consumato non già nell'assedio di Busra, ma nello scambio attivo di corrispondenza tra i capitani arabi, per iniziativa di Khālid b. al-Walīd, allo scopo di arrivare alla fusione delle forze arabe. I consigli di Khālid finirono con prevalere: può essere che qualche raccomandazione in questo senso fosse venuta da Madīnah insieme con i rinforzi: tre mesi erano più che sufficienti per l'invio d'un corriere al Califfo e per il ritorno d'una risposta con nuove istruzioni. Ma nulla possiamo dire con certezza stante la magrezza di notizie nelle tradizioni. Solo sappiamo che in questo periodo un rivo ancora piccolo, ma continuo di rinforzi, forse per lo più minuscole schiere staccate, a gruppi secondo le tribù a cui appartenevano, non cessò mai dall'affluire dall'Arabia, ingrossando le schiere in Siria. Era il popolo arabo, che si scoteva alfine: erano le prime onde dell' ultima e più famosa mareggiata semitica, che veniva ora dal deserto a sommergere e rigenerare le civiltà dell'Asia Anteriore. Questa mareggiata doveva essere la più grandiosa di tutte ed inondare quasi tutto il mondo conosciuto.

13. a. H. [SIRIA. - La battaglia di Aǵnādayn e le sue conseguenze militari e politiche.]

§ 199. — Così avvenne che un certo tempo dopo l'arrivo di Khālid b. al-Walīd dall' 'Irāq, le schiere musulmane in Siria sembrarono scuotersi dal temporaneo intorpidimento in cui erano cadute, e i distaccamenti dispersi iniziarono un movimento di progressiva concentrazione. Khālid b. al-Walīd cominciò a scendere verso il mezzogiorno attraverso l'Urdunn ed il Balqā, chiamando a sè tutti i suoi connazionali razzianti, e gli Arabi che si erano battuti finora nella Trans-Giordanica vennero infine ad unirsi tutti con i loro compagni comandati da 'Amr b. al-'Āṣ in un punto a mezzodì del Mar Morto, nel Wādi al-'Arabah, e forse precisamente in Ghamr al-'Arabāt, vale a dire allo spartiacque di quella valle, là dove da una parte le acque scendono nel Mar Morto, dall'altra nel Mar Rosso (Golfo Elanitico). Qui probabilmente furono presi gli ultimi definitivi accordi, fu regolata la grave faccenda del comando di tutte le forze con la costituzione di un consiglio dei capi sotto la presidenza temporanea di Khālid (cfr. §§ 33 e segg.), e fu fissato il piano della campagna. Difatti vediamo poi questo esercito, il maggiore esercito islamico che si fosse mai formato oltre i confini d'Arabia, varcare il Wādi al-'Arabah, ed internandosi tra le aride colline della Palestina meridionale avanzare gradatamente verso Gerusalemme, a difesa della quale e del resto della Palestina i Greci avevano preso posizione in Aǵnādayn.

Purtroppo non possiamo dire se i Greci si trovassero già da vario tempo in Aǵnādayn, o se occupassero tale posizione dinanzi all'avanzata minacciosa degli Arabi, decisi a tentare il grande cimento. D'altra parte il nostro studio topografico di Aǵnādayn (al-Ǵannābatayn-Yarmūk) ha riunito varie prove per dimostrare che gli Arabi debbono essere stati gli aggressori (cfr. §§ 23 e segg.). Venendo su dal mezzogiorno essi debbono aver occupato la linea montuosa tra le due al-Ǵannābah, sovrastante alla valle di Wādi al-Ṣamt, e quindi o in risposta a un primo assalto dei Greci, o per propria iniziativa, essersi mossi contro le posizioni greche nel triangolo formato dalla lunghezza del Wādi al-Ṣamt e dal villaggio di Yarmūk (Yarmūth).

I particolari della battaglia, una delle più importanti nella storia dell'Asia Anteriore e del mondo, non ci sono noti. Si combattè con accanimento, ma vinsero i guerrieri dell' Islām: vinsero anzi così completamente, che l'esercito greco fu quasi totalmente distrutto, lasciando il terreno coperto di morti. Uno dei principali comandanti greci perì nella mischia, e Teodoro, il fratello di Eraclio, dovette fuggire precipitosamente verso Gerusalemme e da lì senza indugio in Siria per non soccombere anche lui. In un solo giorno gli Arabi diventavano padroni di pressochè tutta la Pa-

IL FIUME GIORDANO

I BOSCHI DEL MONTE 'AGLŪN

Danesi - Roma

lestina, dai confini dell'Egitto fino ai piedi del monte Hermon ed al Mar di Galilea. È vero che tutte le città fortificate erano ancora al sicuro dagli Arabi, perchè questi ancora nè volevano nè forse ben potevano espugnare luoghi cinti di alte mura: ma tutta la campagna ed i villaggi indifesi caddero interamente alla loro mercè. Di tale vantaggio essi non indugiarono a trarre il massimo profitto con immenso danno della popolazione agricola. Ma anche gli abitanti delle città si trovarono nella più deplorevole condizione. Privi di guarnigioni regolari per munire efficacemente le loro fortificazioni, i cittadini avevano quale unica difesa la protezione precaria delle mura, che gli Arabi ancora non sapevano valicare. Tale riparo era quindi di natura assai imperfetta e di durata temporanea: inoltre nessuno poteva mostrarsi all'aperto fuori della cinta murata, nè avventurarsi ad alcun viaggio. È certo quindi che le città munite dovettero ben presto empirsi di fuggiaschi atterriti delle campagne, che narravano gli orrori commessi dai vincitori: lo spavento si estendeva come un contagio di uomo in uomo, di città in città. Schiere volanti dei vincitori non saranno mancate di comparire sotto le mura di tutte le città, da Gerusalemme in su fino a Tiberiade e Ḥims, massacrando qualunque imprudente si fosse arrischiato fuori dalle fortificazioni.

13. a. H. [SIRIA. - La battaglia di Aǵnādayn e le sue conseguenze militari e politiche.]

A prova di quanto affermiamo addurremo un preziosissimo documento contemporaneo ai fatti, rintracciato felicemente dal De Goeje, ossia il celebre discorso di Sofronio, patriarca di Gerusalemme, pronunziato nel Natale (25 dicembre) del 634 È. V. (= 28 Šawwāl 13. a. H.) (1), vale a dire cinque mesi dopo la battaglia di Aǵnādayn, poco tempo prima che Arabi e Greci venissero novamente alle mani presso Baysān nella Palestina settentrionale e poi a Fiḥl sulla riva opposta del Giordano (28 Dzū-al-Qa'da 13. H. = 23 gennaio 635 a. È. V.).

Nota 1. — Il De Goeje nel citare questo documento (Mém., 171) scrive: «... date de ce discours «est.. le 25 décembre de l'an 634 = 27 Šawwal de l'an 13. H.». Ma le tavole di concordanza del Wüstenfeld, da noi sviluppate al completo nella tavola cronologica stampata al principio dell'annata, dànno chiaramente il 28 Šawwāl.

§ 200. — Si tenga presente che alla vigilia di Fiḥl doveva esser già incominciata una nuova concentrazione di forze musulmane nel settentrione e che perciò nel mezzogiorno, intorno a Gerusalemme, gli abitanti trovavansi probabilmente in condizioni migliori. È probabile però che le nuove schiere accorrenti con flusso continuo dal cuore del deserto arabico sulle orme del grande esercito che vinceva le battaglie, prima di andarsi ad unire al corpo principale, vagassero per le terre in cerca di donne e di bottino: tutto il paese doveva essere infestato da briganti e nemici. Difatti

13. a. H.
[SIRIA. - La battaglia di Aǵnadayn e le sue conseguenze militari e politiche.]

il Patriarca deplora che, *propter innumera peccata nostra gravissimaque errata*, non fosse più possibile ai fedeli, in occasione delle feste natalizie, recarsi in processione a celebrare il santo anniversario nel tempio della Natività in Betlemme, e tutti *inviti et nolentes domi manere cogimur*, quantunque, come egli stesso osserva, la distanza di Betlemme da Gerusalemme fosse ben piccola. Ma gli Arabi con la loro strepitosa vittoria e con le selvaggie depredazioni del paese nei mesi successivi, avevano ispirato ai miti cristiani della Palestina un indescrivibile terrore, *efferatum, planeque barbarum atque omni revera diabolica crudelitate plenum Saracenorum gladium extimescentes.* Più avanti Sofronio descrive questa spada degli Arabi come *horrendum fulminans, caedemque spirans et intentans*, ed afferma che Betlemme era occupata ed assediata dagli Agareni (=Arabi), onde chiunque fosse uscito da Gerusalemme per visitare il santuario della Natività in Betlemme poteva essere certo di rimanere ucciso. I cristiani quindi di Gerusalemme, *intra civitatis huius portas conclusi*, erano costretti a celebrare nel tempio del Santo Sepolcro quella funzione religiosa, che di consueto si celebrava nella basilica della Natività (De Goeje, Mém., 174-175).

Le espressioni del buon patriarca possono essere colorite leggermente dalle esigenze retoriche del tempo, ma il fatto a cui accenna non è travisato dalla sua eloquenza: nessuno in quei giorni poteva tentare il breve percorso tra Gerusalemme e Betlemme senza cadere quasi certamente vittima di predoni arabi. Rimane parimenti indubitato che siffatto stato di cose doveva aver profondamente commosso e turbato l'animo religioso e mite del buon patriarca e di tutti i suoi contemporanei. Le sue parole ci fanno anche temere che gli scrittori, come l'Arnold (pag. 50) ed il De Goeje (Mém., 22-23) non si appongano al vero, quando vorrebbero sostenere che gli Arabi fin da principio si distinguessero per la moderazione della loro condotta verso i popoli vinti. Può darsi che negli anni successivi, molto probabilmente per influenza del Califfo 'Umar, il quale voleva conquistare e permanentemente governare le provincie invase, le milizie islamiche mutassero gradatamente contegno e trattassero i Siri con mitezza e generosità; ma tale trasformazione non può essere stata repentina tra gente tanto indisciplinata, nè v'è dubbio possibile sul fatto esplicitamente affermato dal cronista sirio (cfr. 12. a. H., § 347), che nel razziare il paese, dopo le prime vittorie, gli Arabi facessero orrido scempio degli inermi agricoltori uccidendoli a migliaia per le campagne [1].

Nota 1. — Il Dr. Becker mi fa osservare che gli Arabi compierono molte devastazioni e distrussero molti edifizi con il fuoco, ma forse non uccisero tutta quella gente che le fonti non arabe vorreb-

bero farci credere. Nelle razzie arabe si menano grandi vanti a chiacchiere, ma non si fanno ecatombi. Anche i lagni del Patriarca Sofronio non dovrebbero esser presi in senso tanto tragico: nella cronaca di Giovanni di Niqyūs la conquista araba dell'Egitto è narrata nello stesso tono, mentre quell'operazione militare fu fatta certamente con un piano regolare di guerra. Senza dubbio gli Arabi in Siria rubarono e predarono tutto; le donne specialmente dovevano essere esposte alle sevizie dei Beduini: rammentiamoci che in Siria, come fu il caso in Egitto, i *coloni* si diedero alla fuga, abbandonando i fondi coltivati ai quali erano inamovibilmente legati: da ciò l'ira intensa delle autorità ecclesiastiche che da quei beni traevano le loro rendite (Becker).

13. a. H. [SIRIA. - La battaglia di Aǵnādayn e le sue conseguenze militari e politiche.]

§ 201. — Lo spavento generato negl'imbelli Semiti della Palestina, giacchè gli Arabi sembra non facessero distinzione nè di religione, nè di razza, dovette essere tanto più angoscioso e terribile, in quanto diffuso era il sentimento che da Eraclio più nulla fosse da sperare. Sofronio invoca soltanto il soccorso divino, e non fa cenno nemmeno indiretto all'assistenza che Dio avrebbe potuto concedere alle armi dell'imperatore. Tutte le speranze dei fedeli dovevano concentrarsi nella misericordia divina implorata mercè sole preghiere, aspettata in un intervento diretto e miracoloso. Di Eraclio e delle sue genti nemmeno una parola. È bene però osservare che tale silenzio aveva anche altre ragioni: nonostante la spaventosa calamità politica, Sofronio, ortodosso puro, non poteva dimenticare che Eraclio era il fondatore della nuova setta eretica dei Monotheliti (cfr. 12. a. H., §§ 258, 265 e nota 3), e perciò suo aspro avversario nel campo teologico e religioso. Nella lettera sinodale al patriarca di Costantinopoli, Sergio, ed al clero di quella città, Sofronio, dopo aver strenuamente argomentato contro la nuova dottrina ufficiale, invoca le preghiere del patriarca e del clero contro i Saraceni, più numerosi e più feroci che mai fossero stati nel passato, ma non chiede a Dio che conceda vittoria alle armi dell'impero (Couret, 257-258). Già vediamo delinearsi chiaramente quello stato di animo singolare, che alfine sospinse i Semiti della Siria ad accettare con straordinaria prontezza il dominio dei loro cugini e fratelli del deserto, pur di non ricadere sotto lo scettro eretico dell'imperatore di Costantinopoli. Ma quando scriveva Sofronio ed arringava le turbe dei fedeli, l'idea di questa sottomissione non poteva ancora essersi affacciata alla sua mente: dacchè tutto era perduto, dacchè Eraclio nulla poteva, dacchè nessuno augurava che egli riuscisse a mutare le sorti della guerra, non rimaneva più per la salvezza dei fedeli che la speranza d'un miracoloso intervento divino, suggerito a Dio dalle calde preghiere di migliaia di fedeli infelici.

SIRIA. — I precedenti della battaglia di Fiḥl (1).

§ 202. — Per adesso possiamo lasciare in disparte lo stato d'animo dei vinti, dacchè avremo a riesaminare l'argomento, quando gli Arabi si accinsero alla sottomissione delle città e stipularono i primi trattati con i Cri-

13. a. H. [SIRIA. - I precedenti della battaglia di Fiḥl.]

stiani: ritorniamo ora ai vincitori, sulla condotta dei quali Sofronio ci ha dato tanto lume. Le prime schiere di Arabi invasori erano, rammentiamolo, per lo più nomadi, vale a dire gli elementi più barbarici e violenti della penisola; quanto fossero barbarici e violenti è facile comprendere, quando si consideri come allora tali passioni sanguinarie predominassero perfino negli elementi migliori. Basta rammentare le stragi di Ebrei inermi in Madīnah, compiute con il consenso di Maometto, e le selvagge punizioni inflitte da Khālid b. al-Walīd e dallo stesso Califfo abū Bakr ai ribelli dell'11. a. H. Non ci deve perciò sorprendere se in Palestina, dopo la prima grande vittoria, gl'invasori si abbandonassero a' immani eccessi, inebbriati com'erano dal grande trionfo, dall'immenso bottino e dalla facoltà di poter impunemente smungere e seviziare un paese come la Palestina, che, paragonata alla squallida Arabia, era un paradiso ridente.

Alla vittoria di Aǵnādayn seguì perciò, come si disse, un periodo in cui gli Arabi, perduto ogni ritegno, si sbandarono per il paese, cercando in ogni senso, con sitibonda avidità, la soddisfazione dei loro più selvaggi istinti. Cessò ogni piano concertato di campagna, ogni coesione delle singole parti combattenti. Fu un'orgia spaventosa che durò parecchi mesi [2]: l'orazione di Sofronio ne è la prova, perchè pronunziata nel Natale, cinque mesi dopo Aǵnādayn. Qui possiamo scoprire un primo grave errore degli Arabi, effetto delle loro depredazioni da ladroni e del conseguente disordine militare. Da Aǵnādayn a Fiḥl corre una distanza che anche un esercito può percorrere in soli tre o quattro giorni. Se gli Arabi, dopo Aǵnādayn, fossero rimasti uniti ed avessero proseguito l'inseguimento dei fuggiaschi, sarebbero arrivati forse fin nel cuore della Siria senza incontrare resistenza, e la battaglia di Fiḥl non si sarebbe mai combattuta. Invece essi non si diedero più alcun pensiero dei Greci, e per cinque mesi lasciandoli del tutto senza molestie, permisero che riformassero un esercito a breve distanza dal mare di Galilea. Mentre gli Arabi si abbandonavano da veri selvaggi ad ogni specie di violenze, i Greci febbrilmente preparavansi alla riscossa, traendo tutto il profitto possibile dall'indifferenza e dagli errori dei predoni vincitori. Questo ci spiega come i sei mesi che corsero dopo Aǵnādayn siano sì poveri di notizie.

Alcune, è vero, ne abbiamo, raccolte da al-Balādzuri e ripetute da Yāqūt, che leggonsi nei seguenti paragrafi, ma potrebbero tuttavia altrettanto bene riferirsi ad un periodo posteriore a Fiḥl; e non è affatto esclusa la possibilità che l'indicazione cronologica data da Balādzuri sia errata, quantunque su questo punto non possiamo dire nulla di sicuro.

Il De Goeje (Mém., 63 e 70, fondandosi su Balādzuri, 126, 138

ed Eutichio, (II, 265), ritiene che Ghazzah ed altre città della Palestina meridionale si arrendessero agli Arabi subito dopo Aǵnādayn. Ciò è possibile, ma non oserei affermarlo con certezza, perchè, come già ripetutamente si disse, gli Arabi irruppero in Palestina da predoni, senza piano prestabilito, battendosi alla ventura, mirando a pronto e facile bottino, nè si decisero realmente ad espugnare città se non quando iniziarono la vera conquista. Orbene, il mutamento di programma deve essere avvenuto precisamente nel periodo tra Aǵnādayn ed il Yarmūk, e forse più precisamente dopo la vittoria di Fiḥl: siffatto mutamento generale nel guerreggiare degli Arabi fu opera in primo luogo delle circostanze, come spiegheremo meglio in appresso, ed in secondo luogo dell'influenza di 'Umar e dei suoi consiglieri in Madīnah. Se tale nostro modo d'interpretare gli eventi è corretto, risulta inverosimile che già pochi giorni dopo Aǵnādayn, e nel periodo non soverchiamente lungo prima del nuovo conflitto di Fiḥl, gli Arabi perdessero tempo nel tedioso e per loro difficile lavoro di assediare città. Anche se prima di Fiḥl i capitani arabi avessero ricevuto istruzioni di intraprendere una vera conquista, era logico che, prima di accingersi all'arduo e nuovo cómpito di assediare città fortificate, provvedessero a tor di mezzo il nuovo esercito greco che si andava costituendo presso le rive del Giordano tra Baysān (Scythopolis) e Fiḥl, esercito che avrebbe potuto costringerli a levare qualunque assedio con un'avanzata aggressiva.

D'altra parte dobbiamo figurarci che gli Arabi avevano alla loro mercè tutta la campagna palestinense: e rammentare come l'ebbrezza generata dalla vittoria di Aǵnādayn ebbe per prima immediata conseguenza il dissolvimento delle forze riunite dall'energia di Khālid b. al-Walīd. Gli Arabi, sbandatisi per un certo tempo in tutte le direzioni, cessarono di essere soldati e ritornarono al loro antico prediletto mestiere di predoni, alla feroce voluttà della rapina a danno d'un popolo inerme ed imbelle. L'orgia selvaggia durò parecchi mesi, come risulta dal menzionato discorso di Sofronio in data di Natale. È forse corretto allora porre in questo periodo l'espugnazione di città?

Se però noi crediamo di dover escludere la *resa* di città, un documento contemporaneo del più alto valore ci sta a dimostrare che gli abitanti di alcune città della Palestina e della Siria, allo stesso modo di al-Ḥīrah nel Sawād, l'anno avanti, ottennero, mercè il pagamento d'una somma di danaro, d'esser lasciati in pace. Ma ciò fu atto spontaneo dei cittadini desiderosi di pace e di incolumità nei beni, non fu effetto di assedi regolari. Il documento che ci porge tali informazioni richiede un breve esame particolareggiato.

13. a. H.
[SIRIA. - I precedenti della battaglia di Fiḥl.]

Nota 1. — Il sito di Fiḥl (l'antica Pella) fu già visitato e identificato dal Robinson (*Researches*, 1852, pag. 322), e nel 1885 dall'orientalista inglese Guy Le Strange (cfr. *Across the Jordan*, by G. Schumacher, 1886, pag. 271-276), sì benemerito delle discipline orientali per i suoi mirabili lavori di geografia musulmana: più tardi fu mèta di un viaggio speciale del dott. Gottlieb Schumacher nella primavera del 1887. Le note ed i rilievi di questo viaggio furono poi pubblicati dal Palestine Exploration Fund (*Pella*, by Gottlieb Schumacher, London, 1895, pag. 1-78) con carte e disegni di molto interesse. La città giace in una valle (oggi chiamata Wādi Ǵirm al-Mūz) che sbocca nel Ghawr, o vallata del Giordano, a circa due chilometri da quest'ultima verso oriente. Dalle rovine rimaste, che sono assai estese, si scorge che era una città di considerevole importanza: sull'altipiano sovrastante alla Wadi Ǵirm al-Mūz trovansi i resti d'una estesa necropoli sul lembo della quale sorgeva una basilica di considerevoli dimensioni, disposta, come al solito, con l'altare all'estremità orientale della basilica. La città stessa sorgeva in mezzo alla valle dove questa, per esser il punto di confluenza di vari torrenti, si apre a mo' di anfiteatro, lasciando però nel mezzo due alture, una molto larga ma bassa (la città propriamente detta), ed una minore ma più elevata, che costituiva l'acropoli. Le ricerche dello Schumacher hanno però dimostrato che la città si stendeva anche sopra i fianchi della collina maggiore, e che le irregolarità del suolo attorno all'acropoli erano accomodate con un sistema di terrazze concentriche a distanze eguali e dieci in tutto. Le rovine, di cui è gremito il luogo, sono pressochè tutte nello stile greco-romano, piuttosto rozzo, dei primi secoli dell'Èra Cristiana e con pochissimi resti musulmani; il che sta a dimostrare come la città venisse presto abbandonata nel corso della dominazione araba, ossia dopo il VII secolo. La mescolanza poi di elementi pagani e cristiani dimostra la maggior parte degli edifizi appartenere all'età pre-cristiana, e come la nuova fede subentrasse all'antica, adottandone anche i luoghi primitivi di culto. Le valli adiacenti, che sboccano nell'anfiteatro di Fiḥl, sono piene di caverne, forse un tempo tombe di pagani, divenute poi ricoveri d'anacoreti durante le burrascose vicende del Basso Impero, da noi descritte sotto l'anno 12. H.

Il nome odierno è Ṭabaqāt Faḥil, ma è probabile che la forma Faḥil sia soltanto una scorretta trascrizione della pronunzia Faḥl; la parola ṭabaqāt significa «terrazze» e si riferisce alle terrazze dell'acropoli su descritte. Il sito stesso delle rovine è detto ora Khurbet Faḥil (= Faḥl) ossia «rovine di Faḥl».

Ho visitato anch'io il sito di Fiḥl nel febbraio del 1908: nulla di speciale ho da aggiungere alla nota dello Schumacher. La ragion d'essere della città è la presenza d'un rivo copioso d'acqua che lambisce la collina dell'acropoli e irriga una insenatura dei monti prospicienti sulla valle del Giordano. Fiḥl sorgeva entro questa insenatura ad un livello molto superiore a quello della valle giordanica, e doveva perciò essere dimora umana, salubre ed arieggiata. Dalla vetta dell'acropoli si gode di una bella veduta sulla valle giordanica e sulla città di Baysān al di là del Giordano.

Nota 2. — Il Miednikoff (I, 449-450) esprime la sua maraviglia, perchè gli Arabi abbiano lasciato passare sei lunghi mesi tra Aǵnādayn e Fiḥl, sebbene tra quei due luoghi corra una distanza di soli 140 chilometri. Di questa sosta egli tenta una spiegazione, che non credo si possa accettare. Partendo dal concetto erroneo che gli Arabi si battessero tutti assieme rimanendo uniti come un esercito regolare, sotto una sola direzione, egli vuol sostenere che gli Arabi passassero questo tempo in riparare alle perdite subite ad Aǵnādayn, curando feriti, aspettando rinforzi dall'Arabia e raccogliendo provviste. Il Miednikoff vorrebbe inoltre porre tra Aǵnādayn e Fiḥl la presa di tutte le città della Palestina, elencate in una tradizione di Balādzuri (cfr. più avanti § 206), ma ammette che tale affermazione ha una grossa difficoltà: la tradizione attribuisce il merito di queste conquiste al solo 'Amr b. al-'Āṣ: allora, si domanda il Miednikoff, che cosa facevano gli altri comandanti? Per rispondervi, suppone che gli altri capitani cooperassero con 'Amr in una posizione dipendente e che perciò la tradizione abbia lasciato tutto il merito ad 'Amr. Non mi pare che tale supposizione abbia molta forza persuasiva: non è affatto provato che gli Arabi rimanessero uniti e sotto un solo comandante: le migliori tradizioni, come già si rilevò, indicano chiaramente che avvenne tutto il contrario, vale a dire che gli Arabi si sbandarono, e che prima della venuta di abū 'Ubaydah in Siria non vi fosse mai un capitano generale di tutte le forze arabe in Palestina. Non ha poi, a nostro modo di vedere, grande peso l'osservazione che gli Arabi non si sarebbero avventurati alla battaglia di Fiḥl avendo alle spalle tante città inespugnate. Di molte città, come Gerusalemme, Cesarea, Giaffa ed altre, sappiamo di sicuro che non riconobbero il dominio arabo, se non alcuni anni dopo il Yarmūk, vale a dire dai quattro ai sei anni dopo Aǵnādayn. Quindi la presenza di siffatti centri nemici non fu mai una preoccupazione od un pericolo per gli Arabi. Il nostro studio sulle condizioni dell'impero bizantino alla vigilia della conquista araba ha dimostrato che militarmente l'impero era pressochè *in extremis*, e che gl'imperatori avevano abbandonato completamente la difesa delle città ai soli abitanti. La lettera di Sofronio, da noi citata, conferma pienamente tale conclusione, e vediamo che nella capitale religiosa della Palestina tutti tremavano dinanzi agli Arabi e nessuno osava mostrarsi fuori delle mura. Per queste ragioni e per le altre da noi

più ampiamente esposte nei precedenti paragrafi, crediamo di dover respingere anche l'altra supposizione del Miednikoff, che tra Aǵnādayn e Fiḥl sia da mettersi la conclusione dei trattati con i Samaritani e con gli abitanti della Palestina e dell'Urdunn: questi sono certamente fatti posteriori, seguiti quando cessò la razzia ed ebbe principio la vera conquista.

13. a. H.
[SIRIA. - I precedenti della battaglia di Fiḥl.]

§ 203. — Sulla prima facciata d'un ms. siriaco della Biblioteca del British Museum. il dotto orientalista inglese W. Wright (cfr. W. Wright, *A Catalogue of the Syriac Mss. in the British Museum*, pag. 65-66, London. 1870) trovò alcuni appunti cronologici d'un religioso sirio, di poca coltura, ma contemporaneo della prima invasione araba: per il primo ne tentò il deciframento e la versione. In suo aiuto accorse poi il Nöldeke (*Zur Geschichte der Araber im 1. Jahrh. d. H. aus Syrischen Quellen, ZDMG.*, vol. XXIX. pag. 76-82); ed infine il Brooks e lo Chabot (cfr. *Chronica Minora*, pars II, pag. 60) fissarono le ultime parole decifrabili del testo purtroppo monco, ma di valore per noi grandissimo.

Le prime sei righe sono così frammentarie da non dare senso alcuno: vi troviamo il nome di Maometto, quello di un prete, Mar Elias, e poi ...*et venerunt*... *ex Bat*.... *vehemens*... *mense*... Evidentemente in esse si dava un qualche cenno cronologico sulla prima incursione degli Arabi, cenno purtroppo irrimediabilmente perduto. È probabile che il *vehemens*... *mense*... del rigo 6 sia connesso con le parole ...*et fugerunt Romani*... del rigo 7 e che in queste due righe si alludesse brevemente all'avanzata energica (*vehemens*) degli Arabi, che portò alla vittoria di Aǵnādayn.

Alla riga 8, dopo una lacuna di qualche parola, il testo prosegue: ...*et mense* kānūn *posteriore accepit fidem de sua vita* — (lin. 9) *populus Emesae, et pagi plurimi vastati sunt caede ab* — (lin. 10)... (lacuna riempita dal Nöldeke con: « von den Anhängern ») *Mohammed, et populus ingens occisus est et captivitas* — (lin. 11) *abducta est inde a Galilea usque ad Bet Zak*... (indicazione geografica che il Nöldeke crede si possa riferire alla Mesopotamia).

Cominciando dalle osservazioni di minore importanza, notiamo come questo Sirio contemporaneo agli eventi ci descriva uno stato di cose in Siria e Palestina, che combina perfettamente con le espressioni di Sofronio e con altre fonti siriache (cfr. 12. a. H., § 347): vale a dire gli Arabi inaugurarono un vero regno del terrore e fecero scempio orribile della popolazione (beninteso agricola: *pagi plurimi*), massacrandone una parte e traendo moltissimi schiavi di guerra. Tale conferma ci è molto utile, perchè ci aiuterà a comprendere meglio quanto segue.

Nelle due righe 8 e 9 abbiamo invece menzione di un accordo concluso con i Musulmani dagli abitanti di Emesa (Ḥims) nel mese di Kānūn II (= gennaio). A quale anno appartiene codesto mese? Come vedremo, discorrendo

13. a. H.
[SIRIA. - I precedenti della battaglia di Fiḥl.

della battaglia del Yarmūk, nelle righe 20-21 del medesimo frammento il frate sirio dice esplicitamente che il Yarmūk fu combattuto il 20 'Āb 947 (Èra dei Seleucidi), che corrisponde al 20 agosto 636 a. È. V. = 12 Raǵab 15. a. H. Ora il senso delle righe 12-20, come ebbe già ad osservare il Nöldeke, porta innegabilmente a dover ritenere che quanto il frate narra prima nelle righe, da noi ora citate, si riferisca all'anno precedente 946 dell'Èra Seleucida. L'anno dell'Èra Seleucida, usato comunemente in Siria, per quel tempo aveva principio, al 1° settembre: quindi il 946 Sel. ebbe principio al 1° settembre 634 e durò fino al 31 agosto 635. Or, siccome il Kānūn II corrisponde al gennaio, arriviamo alla sorprendente conclusione che nel gennaio del 635 a. È. V. = Dzū-l-Qa'dah-Dzū-l-Ḥiǵǵah 13. a. H., gli abitanti di Ḥimṣ concludevano un patto con gli Arabi per aver salva la vita ed i beni.

Il Nöldeke (l. c., pag. 80) fa giustamente rilevare che gli Arabi non occuparono già la città, e noi aggiungeremo che si trattò certamente solo d'un tributo di guerra pagato, una volta tanto, dagli Emesani per essere lasciati in pace e non avere le campagne devastate, come fu già il caso con al-Ḥīrah (cfr. 12. a. H., §§ 162 e segg., 236). Tale distinzione è assai importante, come risulterà in appresso. Fu insomma un effetto di quel terrore ispirato dagli Arabi, sì efficamente, o meglio retoricamente, descritto da Sofronio.

§ 204. — Dopo quanto abbiamo detto nei precedenti paragrafi, il rapporto tra questi eventi intorno a Ḥimṣ e gli altri nella Palestina riesce ben evidente. Si vede cioè che gli Arabi, trascinati dall'ebbrezza della vittoria di Aǵnādayn, non solo corsero tutta la Palestina, ma si spinsero fin nei dintorni di Ḥimṣ, spargendo ovunque il terrore con le loro devastazioni. Il Wellhausen (Sk. u. Vorarb., II, 58-59) correttamente osserva che tale punta verso il nord debba essere stata compiuta da un distaccamento, e prima della battaglia di Fiḥl (ibid., nota 1). Il De Goeje (Mém., 74-75) trova a ridire sull'espressione usata dal Wellhausen, e sostiene che non possa aver ciò compiuto un distaccamento ma un vero esercito, perchè strategicamente sarebbe stato un errore avventurarsi fino a Ḥimṣ, quando Damasco rimaneva ancora inespugnata alle spalle. Ma egli in tale critica si attiene forse troppo strettamente al senso letterale di una tradizione di al-Wāqidi (Balādzuri, 130, lin. 15 e segg.), nella quale si allude a questi medesimi fatti di Ḥimṣ come contemporanei dell'assedio di Damasco [1].

Noi crederemmo invece più sicura la cronologia del nostro sirio contemporaneo, che non quella di al-Wāqidi: dal senso delle parole nelle righe 12 e segg. del frammento siriaco (cfr. più avanti al 14. a. H., § 185) traluce che l'assedio di Damasco *seguisse* ai fatti di Ḥimṣ e non fosse già

IL PIANO DI FIH̱L

L'ACROPOLI DI FIH̱L

13. a. H.
[SIRIA. - I precedenti della battaglia di Fiḥl.]

contemporaneo. Quindi riteniamo che il Wellhausen sia nel vero menzionando sotto le mura di Ḥimṣ un distaccamento e non un esercito propriamente detto. Gli Arabi erano sparsi in tutto il paese a far bottino, e solo si riunirono di nuovo in un esercito, quando si venne a sapere che i Greci, valendosi del fatto che la Trans-Giordanica era libera dal nemico, avevano formato un nuovo esercito nella vallata giordanica tra Baysān e le colline che sovrastano alla vallata del Giordano, in Fiḥl. Possiamo dire che la razzia di Ḥimṣ fu l'ultimo fatto d'arme importante prima della battaglia di Fiḥl. Di questa battaglia il frammento sirio non fa parola, singolarità dalla quale sospettiamo essere stato combattimento assai meno importante che non ce lo raffigurino le fonti musulmane.

Il De Goeje (Mém., 75) cerca anche di stabilire chi fosse il capitano della razzia di Ḥimṣ, e fondandosi sulle tradizioni narranti la partenza degli eserciti da Madīnah (cfr. 12. a. H., §§ 313 e segg., e le notizie di Balādzuri, 130, lin. 12 e segg.: Tabari, I, 2391, lin. 3 e segg., e 2396, ult. lin.), ritiene che debba essere stato Khālid b. al-Walīd, assistito da abū 'Ubaydah b. al-Ǵarrāḥ. Le ragioni addotte non mi sembrano molto convincenti, perchè abū 'Ubaydah dev'essere venuto in Siria in un periodo posteriore, e la precipua destinazione dei singoli comandanti, precisata nelle tradizioni sulla loro partenza da Madīnah, non ispira, come già si disse, grande fiducia, sembrandoci piuttosto un'induzione *a posteriori* dei tradizionisti (cfr. 12. a. H., § 369; 13. a. H., § 32). Non per tanto non possiamo escludere del tutto la possibilità che Khālid b. al-Walīd [2] fosse il comandante del distaccamento. Tale temeraria audacia tanto si accorda con tutto ciò che sappiamo del grande generale, che non ci sorprenderebbe se fosse veramente impresa disegnata e compita da lui.

Dal frammento sirio, completato ed illustrato dall'orazione di Sofronio, possiamo trarre dunque una conclusione di molto rilievo: che cioè, perduta la battaglia di Aǵnādayn, i Greci trovaronsi ridotti in condizioni di tanto estrema debolezza da dover abbandonare pressochè tutto il paese alla mercè del nemico. Gli abitanti delle città furono lasciati a valersi delle sole forze locali per la difesa, e stante il panico tremendo che aveva invaso quelle imbelli popolazioni, alcune città furono indotte a venire a patti con gli Arabi e ad ottenere da questi, mediante il pagamento di una grave indennità in danaro, l'incolumità nella vita e nei beni (cfr. § 216 e nota 1). Diciamo *alcune* città, perchè se gli abitanti della grande e popolosa Ḥimṣ conclusero siffatte condizioni con gli Arabi, è da presumersi che non poche altre città assai meno popolose e meno ben difese da mura abbiano, o dato, o seguito l'esempio di Ḥimṣ. Diam rilievo a questa congettura perchè tro-

13. a. H.
[SIRIA. - I precedenti della battaglia di Fiḥl.]

viamo in ciò un argomento che ci aiuta a comprendere la vera natura di quelle *sottomissioni* di città palestiniane menzionate nelle fonti subito dopo Aǵnādayn. Veniamo cioè a sospettare che in quei sei mesi di spaventosa anarchia tra Aǵnādayn e Fiḥl, alcune città patteggiassero con gli Arabi per esser lasciate tranquille, senza però aprire le porte agl'invasori e senza per questo *sottomettersi* ad essi. Ammesso ciò, è facile e logico concludere che di poi i tradizionisti abbiano confuso la posteriore resa effettiva delle dette città con i precedenti accordi temporanei mediante il pagamento di una indennità di guerra. Così possiamo accordare perfettamente la nostra tesi, che ancora nessuna città si *arrendesse* agli Arabi, con le tradizioni che invece affermano esplicitamente la resa di alcune fra esse poco prima o poco dopo Aǵnādayn. Non vi furono dunque *rese*, ma accordi temporanei per salvaguardare i beni e la vita degli abitanti in attesa dell'esito finale del grande conflitto, quando il destino e la ragion dell'arme avrebbero deciso chi doveva rimanere padrone della Siria e della Palestina.

Nota 1. — Come arrivarono gli Arabi fino a Ḥimṣ, prima della battaglia di Fiḥl? Non fu per la via della Trans-Giordanica o di Damasco, perchè i Greci erano accampati in Baysān e Fiḥl, e il deserto era in mano alle tribù arabe cristiane ostili alle tribù musulmane. Come unica via rimane quella non facile che passa tra le giogaie del Libano e le pendici del monte Hermon, ossia presso le sorgenti del Giordano e il corso superiore del Litāni, e quindi lungo il Biqā' o Coele Syria. Che gli Arabi prendessero una via sì poco usata e difficile, sebbene sembraci non discutibile da chi conosce bene la configurazione fisica ed orografica della Palestina, pur desta la nostra maraviglia. Vedremo, a proposito del Yarmūk, che una parte delle forze greche prese lo stesso cammino per giungere alla mèta.

Nota 2. — Il De Goeje, discutendo della razzia su Ḥimṣ, mette innanzi l'ipotesi (Mém., 74-75-76) che nel corso di questa scorreria possa essere accaduto l'incidente di Khālid b. al-Walīd il quale, passando vicino a Damasco, piantò lo stendardo nero del Profeta sulla Thaniyyah al-'Uqāb (cfr. 12. a. H., § 104). L'ipotesi è felice e volentieri l'accettiamo. Egli anche riconnette con questa razzia la battaglia narrata nel Futūḥ al-Šām (pag. 84), come combattuta venti giorni dopo Aǵnādayn: in questa notizia v'è certamente confusione con la battaglia di Marǵ al-Ṣuffar, ma il De Goeje ritiene che il romanzo storico debba avere anche conservato una qualche memoria confusa di combattimenti avvenuti durante la razzia di Ḥimṣ. Egli fonda le sue ragioni sul fatto che nel testo del Futūḥ (pag. 84) si menziona la rotta del nemico, e si aggiunge che mentre una parte dei fuggiaschi entrò in Damasco, un'altra parte ritornò a Ḥimṣ ed una terza raggiunse l'imperatore Eraclio. Queste affermazioni non hanno senso, salvo che si ponga la battaglia (o scaramuccia) al nord di Damasco, forse tra Damasco e Ḥimṣ. Anche a tale supposizione dobbiamo dare il nostro pieno assenso. Solo con siffatte ipotesi o intuizioni è possibile ricostruire una storia alquanto ben connessa della conquista dalla babelica confusione delle fonti.

§ 205. — Le condizioni spaventose della Palestina subirono alfine una decisa modificazione. Dopo cinque mesi di vera anarchia, di pazzo sfogo dato a passioni sfrenate, gli Arabi vennero a sapere che l'imperatore Eraclio non aveva abbandonato ogni idea di rivincita: i Greci scampati ad Aǵnādayn, rianimati dalla sosta nell'avanzata degli Arabi, rinforzati certamente da nuove schiere mandate da Eraclio, erano tornati a riunirsi numerosi nell'intento d'infliggere un rovescio agli Arabi dispersi per la Palestina. Per tale ragunata di forze i Bizantini avevano scelto la vallata del Giordano non lontano dal punto dove il fiume esce dal mare di Galilea, tra

Baysān e Fiḥl. Intuirono forse che i Musulmani, se volevano avanzare su Damasco, sarebbero venuti su dal mezzogiorno, sia dalla Palestina, varcando il Giordano al sud del mare di Galilea, sia dalla Trans-Giordanica. In ambedue i casi Baysān era un comodo punto di concentrazione donde parare l'aggressione araba.

13. a. H. [SIRIA. - I precedenti della battaglia di Fiḥl.]

I comandanti musulmani, e principalmente Khālid b. al-Walīd, devono aver compreso il pericolo grave di un tale agglomeramento di forze ostili in un punto sì vitale: s'impose quindi la necessità di distruggere il nuovo nucleo nemico prima che divenisse troppo potente. Bisognava ad ogni costo riparare l'errore commesso dopo Aǵnādayn e dare senza tregua la caccia ai Greci.

Possiamo affermare con relativa certezza che in questo momento critico, sempre per iniziativa principale di Khālid b. al-Walīd, avvenne una ripetizione dei fatti da noi descritti anteriormente alla battaglia di Aǵnādayn, vale a dire i capi riaprirono tra loro trattative per una nuova azione comune, e messi furono spediti in tutte le direzioni per chiamare a raccolta le bande sparse. Il compimento di questo programma non potè riuscir facile, se si considera quanto erano disperse e frazionate le schiere arabe, e naturalmente restie e indisciplinate. Alfine però gli Arabi intuirono l'imminenza del pericolo e l'imperiosa necessità di una pronta azione aggressiva. Anche ora l'influenza personale ed il prestigio di Khālid b. al-Walīd devono essere considerati come i fautori principali della nuova campagna: difatti ibn Isḥāq afferma esplicitamente che Khālid b. al-Walīd assunse il comando dell'avanguardia, e perciò guidasse gli altri all'assalto. Questi ultimi seguirono le sue orme, sicuri della vittoria con sì grande capitano.

Ed ora passiamo all'esame delle tradizioni sui precedenti e sulla battaglia di Fiḥl [1].

Nota 1. — *a*) Taluni forse si aspetterebbero in questo luogo l'esame del problema presentato dalle tradizioni, che affermano aver 'Umar deposto Khālid b. al-Walīd appena salì al potere: ma noi ci riserbiamo di trattare questo soggetto quando verremo al momento in cui, a nostro modo di vedere, seguì realmente la detta deposizione del grande stratega.

b) Non è difficile intuire la ragione perchè i Greci scegliessero Baysān come punto di concentrazione. Vedemmo che in principio gli Arabi eransi dispersi un po' dappertutto, tanto nella Trans-Giordanica, quanto nella Palestina meridionale. Quando si accinsero ad assalire i Greci in Aǵnādayn, gli Arabi lasciarono del tutto la Trans-Giordanica nè ci risulta da veruna fonte che, dopo la battaglia di Aǵnadayn e prima di Fiḥl, rivarcassero il Giordano. La ricchezza assai maggiore della Palestina in confronto con la Trans-Giordanica dev'essere stata la ragione principale di tale preferenza. Orbene, mentre gli Arabi scorrevano le terre da Ghazzah fino a Ḥims, nella Palestina desertica o Trans-Giordanica il paese era libero dal nemico, e si vede che i Greci approfittarono di ciò per riunire da quella parte le loro forze senza essere disturbati, e convergerle su Baysān, unita alla Trans-Giordanica da due ponti: essi mirarono forse a tentare da lì un improvviso assalto nel cuore del paese razziato dagli Arabi. I quali se ne avvidero in tempo, e mossero all'assalto prima che i Greci avessero preso l'offensiva.

13. a. H. [SIRIA. - Conquiste musulmane tra Aǵnadayn e Fiḥl.]

SIRIA. — Conquiste musulmane tra Aǵnādayn e Fiḥl.

§ 206. — (*a*) Per ciò ch'è narrato in questo paragrafo rimandiamo a quanto è detto poc'anzi al § 204: se alcuna delle notizie è cronologicamente corretta in quanto riferibile al 13. a. H., allora dobbiamo intenderla come un accordo puramente provvisorio e temporaneo, concluso dai cittadini per salvare le campagne da barbare devastazioni.

(*b*) (abū Ḥafṣ al-Dimašqi, da Sa'īd b. 'Abd al-'azīz, dai suoi maestri, e da Baqiyyah b. al-Walīd, dai dotti suoi maestri). In appresso (ossia dopo la vittoria musulmana di Aǵnādayn) (cfr. poc'anzi § 46 e nota) 'Amr b. al-'Āṣ s'impadronì di Ghazzah, mentre regnava ancora abū Bakr. Poi espugnò Sabasṭiyah e Nābulus, pattuendo con gli abitanti di conceder loro l'amān o sicurtà nella vita, nei beni e nelle dimore, purchè pagassero la ǵizyah sulle loro teste ('ala riqābihim) ed il kharāǵ sulle loro terre. Poi sottomise anche la città di Ludd con tutto il circondario, conquistò Yubna, 'Amawās e Bayt Ǵibrīn, ove prese per sè (1) un podere (ḍay'ah) che ebbe nome 'Aǵlān, da un suo mawla, o cliente, il quale si chiamava appunto 'Aǵlān. In appresso sottomise Yāfā, che altri però affermano fosse espugnata più tardi da Mu'āwiyah b. abī Sufyān, e infine Rafaḥ (2), e tutte queste alle medesime condizioni di Sabasṭiyah e di Nābulus (Balādzuri, 138, lin. 10-15).

Yāqūt, I, 19, lin. 11 e segg., il quale riassume al-Balādzuri.

Nota 1. — Così anche Yāqūt, I, 19, lin. 12, ove è detto che 'Amr *si prese* (ittakhadza, letter.: si scelse fra molti) un fondo (ḍay'ah) in Bayt Ǵibrīn, che poi venne chiamato 'Aǵlān, dal nome di un liberto di 'Amr. Questa notizia ci è data purtroppo senza indicazione di tempo: la cosa può essere avvenuta tanto all'epoca della conquista, quanto più tardi quando egli divenne governatore della Palestina. Più avanti, parlando della sistemazione data da 'Umar ai paesi conquistati, vedremo che, secondo alcuni scrittori musulmani più recenti, fu vietato un tempo il possesso di beni immobili fuori di Arabia. La presente notizia è uno dei documenti dai quali trarremo la sicura conclusione, essere siffatta legge di 'Umar un errore dei tradizionisti, generato da cause molto complesse, che avremo ad esaminare sotto l'anno 23. H. nel riassumere tutta l'opera politica, fiscale e sociale di 'Umar.

Nota 2. — Di queste città, sottomesse da 'Amr b. al-'Āṣ, soltanto la prima ha un'indicazione precisa del tempo, in cui fu conquistata, «mentre regnava ancora abū Bakr». Le sottomissioni delle altre sono indicate vagamente con un *poi*. Ora tra la vittoria di Aǵnādayn e la morte di abū Bakr corsero soltanto pochi giorni: è poco o punto probabile che gli Arabi, intenti ad inseguire i Greci fuggiaschi, ritornassero addietro fino alla lontana Ghazzah e la espugnassero in sì breve spazio di tempo. Ammessa dunque l'inesattezza cronologica di al-Balādzuri, e considerando come 'Amr divenisse poi (forse dopo Fiḥl) il governatore della Palestina, è da presumersi che tutte queste prese di città siano piuttosto da mettersi nel periodo in cui 'Amr, nominato governatore, si accinse a completare la vera conquista del paese in conformità degli ordini venuti da Madinah. Questa campagna di vera conquista ebbe principio dopo Fiḥl, nel 14. H., e durò lungo tempo: Cesarea (Qaysāriyyah), per esempio, resisteva ancora agli Arabi, mentre nel 19. H. 'Amr, lasciata la Palestina, già invadeva l'Egitto.

Noi crediamo quindi che gli eventi accennati in questo paragrafo vadano distribuiti tra il 14. e il 19. H. (cfr. 15 a. H. § 12). Si noti infatti il disordine dell'enumerazione: prima Ghazzah nell'estremo mezzogiorno, poi Sabasṭiyah (Samaria = Sebaste) e Nābulus (Neapolis = Sichem) nella Palestina settentrionale, poi Yubna, 'Amawās (Emmaus) e Bayt Ǵibrīn (Eleutheropolis) nel mezzogiorno. Non è credibile che 'Amr sottomettesse città in questo modo, per dire il meno, bizzarro. Infine le ultime parole della tradizione fanno sospettare che l'elenco di città prese non sia una narrazione in ordine cronologico, ma

una enumerazione alla rinfusa senza esatti criteri geografici e cronologici, e che ad 'Amr possano essere attribuite prese di città, le quali invece caddero per opera di altri capitani.

Il De Goeje è disposto ad accettare per intiero questa tradizione conservata dal Balādzuri, e nel suo riassunto della campagna prima di Fiḥl (Mém., 70-71) pone la presa di tutte le città elencate dalla nostra fonte. Egli non per tanto avverte che tale memoria ha molti punti deboli, ed osserva giustamente come l'ordine in cui sono enumerate le città debba essere inesatto, perchè non corrisponde ad un'avanzata progressiva degli Arabi vittoriosi da Aǵnādayn in su verso il settentrione (Baysān-Fiḥl), dove seguì l'altra battaglia. Sulle mosse perciò degli Arabi egli ammette che nulla si possa dire di sicuro (cfr. anche Mém., 71-72), osservando perfino che se gli Arabi (come sarebbe stato naturale, inseguendo i nemici) si avanzarono verso settentrione, non è verosimile assediassero e prendessero Ghazzah, che giace tanto a mezzodì di Aǵnādayn. Egli risolve la difficoltà supponendo che questa città sia stata presa dal solo 'Amr senza il concorso dei colleghi, i quali si avanzavano intanto verso il nord. Tacitamente però ammette che tutto ciò sia molto malsicuro, perchè aggiunge: noi possiamo soltanto dire con certezza che la maggior parte della Palestina era già sottomessa agli Arabi nell'anno 13. H. Per tale asserto egli si fonda sulla testimonianza della celebre orazione di Sofronio. Siffatta deduzione non mi pare si possa accettare per intiero. L'orazione di Sofronio è una prova indiscutibile che le *campagne* fossero interamente alla mercè degli Arabi, ma dimostra altresì che questo non era il caso per le *città*, vale a dire precisamente il contrario di quanto arguisce il De Goeje, il quale da detta orazione vorrebbe trarre la conclusione confermante la presa delle città elencate dal Balādzuri. L'orazione di Sofronio ha precisamente il suo grande valore per dimostrare le condizioni interne dell'impero bizantino, e come gli abitanti delle città palestinensi vivessero in mezzo ai timori e non osassero uscire dalle mura, ma allo stesso tempo conferma come le mura (di cui pressochè tutte le città palestinensi erano ampiamente munite) bastassero pel momento a tutelare i cittadini dal pericolo più grave d'un assalto. Rivela altresì che gli Arabi, consapevoli della debolezza militare degli abitanti, non si dessero verun pensiero dei medesimi, perchè sicuri che niun danno potevano subire da gente la quale non osava e non poteva uscire dalle mura delle città. Quindi è ammissibile il fatto che tutte le campagne fossero in mano degli Arabi, mentre allo stesso tempo quasi nessuna città riconosceva il dominio arabo, ma tutte attendevano pazientemente l'esito finale della campagna (cfr. poc'anzi §§ 202 e segg.).

SIRIA. — Battaglia di Fiḥl. (28 Dzū-l-Qa'dah = 23 gennaio 635 a. È. V.) (*versione della scuola madinese*).

§ 207. — (*a*) La data del combattimento di (Baysān) Fiḥl non è problema intricato o difficile a risolversi: le tradizioni che seguono, quasi tutte della scuola madinese, pongono la battaglia dopo Aǵnādayn ed anzi come il primo fatto d'arme d'importanza dopo la grande vittoria nella Palestina meridionale. V'è dunque concordia tra le fonti migliori su questo punto, e la medesima concordia è avvertibile nella data precisa, ossia fine (esattamente il 28) di Dzū-l-Qa'dah del 13. H.

Solo fa eccezione a tale unanimità Sayf b. 'Umar, il rappresentante della scuola iraqense: ma della sua cronologia abbiam tante volte provato quanto debbasi diffidare. Egli ha confuso assieme Aǵnādayn (Yarmūk-Yarmūth) con Yarmūk (Yāqūsah), ma siccome sapeva che dopo l'assedio di Damasco v'era stata una battaglia nella Trans-Giordanica (ossia la vera battaglia del Yarmūk), non potendo ripetere il già narrato Yarmūk, a questo sostituì Fiḥl. Tale confusione fu resa più facile dall'altra circostanza che esamineremo sotto l'anno 14. H., che vi furono *due* assedi di Damasco, e che appunto tra i due assedi si combattè la battaglia decisiva del Yarmūk (Yāqūsah).

Nelle tradizioni che seguono abbiamo una novella conferma della

13. a. H.
[SIRIA. - Battaglia di Fiḥl.]

nostra tesi sul comando militare degli Arabi. ibn Isḥāq afferma esplicitamente che non vi fosse comandante generale, e che ogni capo comandasse soltanto alle proprie schiere. al-Wāqidi ammette d'ignorare chi fosse il comandante, e nelle versioni che propone cade nell'errore di anticipare alla giornata di Fiḥl le condizioni che regnarono dopo la *(seconda)* resa di Damasco (ossia tre anni appresso, nel 16. H.), quando abū 'Ubaydah divenne comandante generale ed affidò a Šuraḥbīl b. Ḥasanah la definitiva sottomissione dell'Urdunn (cfr. § 214. nota 4). Anche Sayf b. 'Umar rivela confusioni. incertezze e contradizioni. Tutte le fonti però concordemente ammettono la presenza di Khālid b. al-Walīd. Da questi dati noi concludiamo che nessuno dei generali arabi comandasse a tutti nella battaglia, ma che moralmente l'anima, l'ispiratore della novella vittoria fu l'istancabile Khālid b. al-Walīd (cfr. poc'anzi ai §§ 32 e segg.. e 208 e nota 1).

(*b*) Il nome di battaglia di Fiḥl è improprio: dalle tradizioni che seguono è chiaro che la battaglia ebbe principio in Baysān, e che i Greci battuti dagli Arabi, avendo forse tagliata la via verso Tiberiade ed il doppio ponte sul Giordano (Ǵīsr al-Maǵāmi') a mezzodì del mare di Galilea, ebbero una sola via di scampo verso sud, quella cioè che con un ponte sul Giordano (di cui sono visibili ancora i resti) menava direttamente da Baysān alla riva orientale e a Fiḥl. Gli Arabi seguirono i fuggiaschi e accerchiarono i superstiti nella città fortificata di Fiḥl. Qui avvenne la resa dei Greci sgomentati, e, siccome questo fu il fatto finale del combattimento, il nome di Fiḥl prevalse su quello di Baysān come designazione della battaglia. Più propria sarebbe la designazione di battaglia di Baysān, perchè qui si radunarono i Greci, e qui furono decise le sorti della mischia: l'inclusione di Fiḥl fu un evento imprevisto e secondario della pugna e della fuga. Baysān è un punto strategico importante, come lo vedremo ai tempi dei Crociati: Fiḥl non ha invece strategicamente alcun valore e non l'ebbe mai nel passato. Infatti di Fiḥl non si fa mai più menzione nella storia successiva.

È singolare che le tre più celebri battaglie della conquista siria abbiano conservato nei loro nomi (1° Aǵnādayn-Yarmūk; 2° Baysān-Fiḥl; 3° Yarmūk-Yāqūsah) precisa memoria dei luoghi dove la pugna ebbe principio e dove essa ebbe termine. (Per Aǵnādayn cfr. poc'anzi al § 27. Per il Yarmūk cfr. 15 a. H.).

La memoria del fango di Baysān, conservata nelle tradizioni di ibn Isḥāq (§ 209) e di Sayf b. 'Umar (§ 214), combina perfettamente con la natura del suolo e la stagione dell'anno (inverno) in cui fu combattuta la battaglia. Le tradizioni vorrebbero far credere che il fango fosse opera dei Greci, i quali avrebbero inondato artificialmente il paese: una visita sui

luoghi e uno studio della loro configurazione mi hanno persuaso che tale versione presenta molte difficoltà: è lecito perciò dubitarne l'autenticità. Se ammettiamo invece, come è sovente il caso, un inverno eccezionalmente piovoso, gli Arabi avrebbero trovato in Baysān e nella vallata del Giordano tanto fango da impacciare seriamente i movimenti e della cavalleria e della fanteria. Questa è la spiegazione più verosimile, sebbene non sia da escludersi che i Greci abbian potuto render più malagevoli artificialmente le condizioni di qualche piccolo tratto di paese nelle vicinanze di Baysān.

§ 208. — (al-Ya'qūbi, senza isnād). (Dopo la battaglia di Aǵnādayn e la morte di abū Bakr), abū 'Ubaydah mandò 'Amr b. al-'Āṣ nell'Urdunn e nella Palestina. I Greci si riunirono numerosi per resistergli, sicchè abū 'Ubaydah spedì anche Šuraḥbīl b. Ḥasanah in aiuto di 'Amr. Allo stesso tempo abū 'Ubaydah si mosse pur lui contro un esercito greco. Tutto l'Urdunn fu preso a viva forza ('anwatan) eccetto Ṯabariyyah, che venne a patti con Šuraḥbīl b. Ḥasanah e si arrese a condizione di cedere la metà delle dimore e delle chiese ('ala anṣāf manāzilihim wa kanā·isihim — cfr. 15. a. H., § 5).

Intanto i Greci, avuta notizia dell'avanzata di abū 'Ubaydah, si erano preparati a dar battaglia in Fiḥl. Contro di essi spinse in ordine i musulmani abū 'Ubaydah, dando il comando dell'ala dritta a Mu'ādz b. Ǵabal, della sinistra a Hāšim b. 'Utbah, della fanteria a Sa'd b. Zayd, e della cavalleria a Khālid b. al-Walīd. Questi fu anche il primo a venire alle mani con il nemico assalitore, il quale, messo in fuga, chiese di far la pace, pattuendo di pagare la ǵizyah. Al che abū 'Ubaydah diede il suo consenso: concluso il patto, abū 'Ubaydah ritornò addietro, lasciando 'Amr b. al-'Āṣ sopra il restante dell'Urdunn, e si avviò con Khālid b. al-Walīd al comando della sua avanguardia, verso Ba'labakk e l'Arḍ al-Biqā': queste furono sottomesse da Khālid b. al-Walīd prima che giungesse abū 'Ubaydah [1]. Khālid allora si avanzò su Ḥimṣ, dove fu raggiunto da abū 'Ubaydah.

Ya'qūbi, II, 159, lin. 14; 160, lin. 5, il quale narra questi fatti come avvenuti dopo la presa di Damasco, ossia dopo il Raǵab del 14. a. H.

Nota 1. — Si osservi come Khālid b. al-Walid tenga sempre il comando dell'avanguardia, e come figuri ognora quale il primo a venire alle mani con il nemico. L'argomento sarà meglio chiarito in appresso: sebbene apparisca abū 'Ubaydah qual comandante generale, è sempre Khālid che ritiene il posto d'onore nel combattimento e la massima gloria nelle vittorie. Vedremo più avanti come abū 'Ubaydah sia qui un'interpolazione nel racconto: soppresso abu 'Ubaydah, rimane solo Khālid b. al-Walid, non già quale comandante generale, ma come l'ispiratore del congresso de' comandanti, e come iniziatore della campagna. Così abbiamo una nuova conferma di quanto arguimmo in altro luogo (§§ 32 e segg.) sulla posizione particolare di Khālid b. al-Walid rispetto ai suoi colleghi, e sul vero modo onde fu condotta ed eseguita questa campagna.

Gli errori cronologici in cui cade il presente cronista sono molti: ponendo la battaglia di Fiḥl dopo la presa di Damasco, egli incorse nello stesso errore della scuola iraqense. Già mettemmo in rilievo

13. a. H. [SIRIA. - Battaglia di Fiḥl.]

come la battaglia di Fiḥl avvenne certamente prima della presa di Damasco. Abbiamo nei paragrafi seguenti la precisa conferma di questo, sull'autorità ottima di ibn Isḥāq e di al-Wāqidi. Poi al-Ya'qūbi mette tutto a credito di abu 'Ubaydah: ibn Isḥāq, più veritiero (cfr. § seg.), non lo menziona e perfino omette di dire chi fosse al comando delle forze musulmane. al-Baladzuri (§ 211) è incerto e indirettamente conferma ibn Isḥaq. Si vede che al-Ya'qūbi ha mescolato assieme gli eventi anteriori alla presa di Damasco con quelli posteriori, facendo un infelice tentativo di accomodare le intricatissime discrepanze delle tradizioni.

La ragione principale della confusione è senza dubbio l'interpolazione del nome di abū 'Ubaydah, il quale venne in Siria il 15. a. H., alla vigilia del Yarmuk, e diresse il *secondo* assedio di Damasco: quindi, anticipando la sua venuta, i cronisti hanno anticipato anche molti avvenimenti del periodo posteriore al 15. H. Tenendo presente questo concetto, tutte le confusioni facilmente si spiegano e si eliminano.

§ 209. — (ibn Isḥāq, senza isnād). Quando i musulmani ebbero vinto la battaglia di Aǵnādayn, si avviarono (1) verso Fiḥl, nell'Urdunn, dove eransi riuniti tutti i fuggiaschi ed i superstiti greci della battaglia di Aǵnādayn. I Musulmani marciarono, ogni distaccamento sotto il proprio generale, mentre Khālid (con le genti menate dall''Irāq) stava in avanguardia. I Greci accampatisi in Baysān (nazalat al-Rūm Baysān) sbarrarono allora i canali [d'irrigazione?] ed inondarono tutto il paese basso, riducendolo a un grande pantano melmoso. I Greci presero una posizione difensiva in Fiḥl (nazalū Fiḥl), e Baysān trovasi tra la Palestina e l'Urdunn. Quando i Musulmani si avvicinarono a Baysān, non sapevano quello che avevan fatto i Greci, sicchè i loro cavalli si sprofondarono nella melma, ed ebbero tanta pena a disbrigarsi che diedero in seguito a Baysān il soprannome di Dzāt al-Radaghah, o la città del fango (2). Di poi mossero all'assalto contro i Greci in Fiḥl, e li sconfissero, penetrando dopo ciò nella città stessa di Fiḥl. I Greci scampati alla strage si ricoverarono in Damasco.

Questa battaglia avvenne nel mese di Dzū-l-Qa'dah dell'anno 13. H., sei mesi dopo l'elezione di 'Umar (Tabari, I, 2145, lin. 15; 2146, lin. 6).

Cfr. anche Athīr, II, 332, lin. 7-9; Ǵawzi, I, fol. 8,v., il quale, ripetendo le ultime parole di ibn Isḥāq, aggiunge che il luogo della battaglia, Fiḥl, era anche detto Qiḥl (? Qaḥl?) ed era presso Baysān nell'Urdunn.

Nota 1. — Dalle parole di ibn Isḥāq parrebbe che gli Arabi, appena vinta la battaglia, si avviassero su Fiḥl: la distanza diretta tra Aǵnādayn e Baysān è meno di cento chilometri, e si percorre comodamente in carovana in *quattro giorni;* ma ibn Isḥāq non dà alcuna spiegazione, perchè gli Arabi impiegassero non già quattro giorni, ma bensì *sei mesi* per venire a combattere i Greci in Baysān.

Nota 2. — Dalla narrazione parmi dunque evidente che vi furono *due* combattimenti: uno presso Baysān, sulla riva occidentale del Giordano, e un altro attorno a Fiḥl, tra i monti della Trans-Giordanica, ossia a oriente del Giordano, a più di dieci chilometri di distanza (cfr. poc'anzi il § 207 *b*). È singolare come nella tradizione la memoria dei due combattimenti si sia confusa in uno solo, e che non vi sia menzione del varco del fiume Giordano durante la giornata. Dobbiamo, io credo, arguire che la così detta battaglia fu invece un seguito di scaramuccie e mosse strategiche, mercè le quali gli Arabi sloggiarono i Greci dalle loro posizioni, forse non in una, ma in più giornate di combattimenti ed evoluzioni militari.

Mi suggerisce qui il Dr. Becker che i Greci debbono aver inondata la pianura di Baysān (dove scorrono anche oggi parecchi fiumiciattoli e torrenti giù dai monti circostanti) nell'intento di trattenere gli Arabi e che il punto centrale della difesa greca fosse Fiḥl. Egli è del parere che in Baysān non vi fosse combattimento, ma che gli Arabi lasciassero questa città al nord e varcati i pantani melmosi

RUINE SULL'ACROPOLI DI FIḪL

PIANO DI FIḪL

Danesi - Roma

creati artificialmente dai Greci, piombassero su questi sull'altra riva dove il terreno era più duro: ivi soltanto erano le schiere bizantine.

Ho dato una versione letterale del testo arabo per dimostrare che la narrazione di ibn Isḥāq non è perfettamente chiara: parmi però che lo storico arabo ammette un accampamento greco *prima* in Baysān e *poi* in Fiḥl, ma è manifesto che egli non spiega il legame tra questi due fatti. L'inciso « e Baysān trovasi, ecc. » genera oscurità, nè si comprende che cosa realmente voglia dire: sembra quasi un'interpolazione posteriore per spiegare in un certo modo come e perchè i Greci siansi ritirati da Baysān a Fiḥl dinanzi agli Arabi.

§ 210. — (*a*) Secondo al-Wāqidi, tutti i cronisti (lett.: tutta la gente) della Siria e tutti i suoi tradizionisti sono d'accordo nell'affermare che la battaglia di Aǵnādayn avvenne prima di quella di Fiḥl, mentre regnava abū Bakr, e che quella di Fiḥl fu combattuta cinque mesi dopo l'accessione del Califfo 'Umar, nel Dzū-l-Qa'dah (del 13. a. H.) ('A s ā k i r, fol. 42.v.).

al-Dzahabi pone la battaglia di Fiḥl nel 14. H. (Dz a h a b i P a r i s. I, fol. 124.r.) confondendo la data di Fiḥl con quella di Marǵ al-Suffar.

(*b*) (abū Ma'šar). La battaglia di Fiḥl fu vinta nell'anno 14. H., il sabato, quando rimanevano otto notti di Dzū-l-Qa'dah, dieci mesi dopo l'accessione di 'Umar al califfato (F u t ū ḥ. L e e s, 246). — Qui è palese la confusione di Fiḥl con il Yarmūk: il mese corrisponde alla battaglia di Fiḥl, ma invece di 14. bisognerebbe leggere 13. H., e correggere in cinque i *dieci* mesi (sempre in errore!) del califfato di 'Umar: difatti nella riga precedente il tradizionista allude all'assedio di Damasco, ed il Yarmūk fu appunto combattuto dopo quell'assedio (cfr. § 211, nota 2 *b*).

§ 211. — (al-Balādzuri, senza i s n ā d). La battaglia di Fiḥl fu combattuta, quando rimanevano due giorni (il 28) di Dzū-l-Qa'dah del 13. a. H. (= 23 gennaio 635 a. È. V.), cinque mesi dopo l'elezione del Califfo 'Umar [1]. Appena giunto in Anṭākiyah (proveniente da Ḥimṣ), l'imperatore Eraclio aveva diramato un nuovo appello alle armi fra i Greci e fra gli abitanti della Mesopotamia, dando il comando delle nuove forze ad uno dei suoi intimi, nel quale aveva la massima fiducia. Greci e Musulmani s'incontrarono in Fiḥl, nell'Urdunn, e si batterono con il massimo accanimento: ma alfine vinsero i Musulmani, e nella strage perirono il Baṭrīq, o patrizio, dei Greci e circa altri dieci mila uomini. I superstiti furono dispersi in tutte le direzioni e scamparono nelle città della Siria: alcuni fuggirono fino ad Antiochia presso l'imperatore. Gli abitanti di Fiḥl munirono tuttavia le loro mura e tentarono di resistere ancora ai Musulmani, i quali perciò strinsero d'assedio la città, costringendo ben presto i difensori a scendere a patti. Essi chiesero la sicurtà (a m ā n) nella vita e nei beni, promettendo di pagare la tassa a capo (a l - ǵ i z y a h 'a n r u ' ū s i h i m) e la tassa fondiaria sulle loro terre (a l - kh a r ā ǵ 'a n a r d i h i m). Chiesero anche ed ottennero di mantenere in piedi le loro mura (ḥ ī ṭ ā n u h u m).

13. a. H. [SIRIA. - Battaglia di Fiḥl.]

Il trattato di pace fu firmato, chi dice da abū 'Ubaydah b. al-Ǵarrāḥ, chi da Šuraḥbīl b. Ḥasanah. Non è accertato infatti chi comandasse le forze musulmane nella giornata di Fiḥl: si dice che tenesse il comando abū 'Ubaydah b. al-Ǵarrāḥ, il quale era stato nominato comandante generale di tutti i Musulmani da un decreto di 'Umar; il Califfo gli aveva dato però come collega nel comando anche 'Āmir b. abī Waqqāṣ, un fratello di Sa'd b. abī Waqqāṣ (Balādzuri, 115, lin. 1-5, 8-15) (2).

Nota 1. — Se paragoniamo queste notizie con quelle del precedente paragrafo, ne scorgiamo la identità, e possiamo sicuramente concludere che al-Balādzuri, senza ammetterlo, segua nel passo presente, quasi letteralmente, una tradizione di al-Wāqidi.

Nota 2. — *a* Non è certo, aggiunge al-Balādzuri, quando 'Umar conferisse il comando supremo ad abū 'Ubaydah: si narra che la nomina di abū 'Ubaydah arrivasse mentre i Musulmani erano ancora intenti ad assediare la città di Damasco sotto gli ordini di Khālid b. al-Walīd (ossia, o il *primo* assedio nel 14. H., o il *secondo* assedio alla fine del 15. H.), e che abū 'Ubaydah la tenesse celata, finchè fu espugnata la città. Quando alfine Khālid ne ebbe notizia, si volse ad abū 'Ubaydah: «Che Dio ti sia misericordioso! Che cosa ti ha indotto ad agire in codesto modo?» — «Mi ripugnava (rispose abū 'Ubaydah) di umiliarti e diminuire l'efficacia dell'opera tua, mentre eri dinanzi al nemico» (Balādzuri, 115).

b Secondo abū Ma'šar, la battaglia di Fiḥl avvenne dopo l'assedio di Damasco, nel sabato quando rimanevano otto giorni, ossia il 22 Dzū-l-Qa'dah del 14. H. (Futūḥ Lees., 246, lin. 8-9). La notizia è certamente errata nell'anno indicato, ed a 14. bisogna sostituire 13. H. È evidente un tentativo del tradizionista di accordare la versione iraqense della battaglia di Fiḥl dopo l'assedio di Damasco, con la notizia di origine madinese che la battaglia si combattesse nel Dzū-l-Qa'dah del 13. H. È anche errato in ambedue i casi il giorno della settimana. Cfr. § 210 (*b*).

§ 212. — (ibn Isḥāq, senza isnād). La battaglia di Fiḥl avvenne prima dell'assedio di Damasco, nel mese di Dzū-l-Qa'dah dell'anno 13. H. e la presa di Damasco seguì nel mese di Raǵab dell'anno seguente, 14. H. (Tabari, I, 2155, lin. 2-3; Athīr, II, 332, lin. 9 e 14-15).

§ 213. — Yāqūt dà poco lume sulla giornata di Fiḥl. Secondo lui il nome di Fiḥl è di origine non araba ('aǵami), ed il sito si trovava in Siria: non aggiunge altra specificazione topografica, il che prova che già al tempo suo non si era più sicuri ove quel sito giacesse. Aggiunge che a Fiḥl perirono 80,000 Greci, e che la battaglia fu combattuta un anno dopo (la presa di) Damasco (Yāqūt, III, 853, lin. 9-11).

Le notizie riferite da Yāqūt vengono evidentemente da Sayf b. 'Umar (cfr. § 214): ne abbiamo una prova nel fatto che vi sono citati quattro distici attribuiti ad al-Qa'qā' b. 'Amr al-Tamīmi, uno degli eroi prediletti della scuola iraqense. È noto, come risulta dal paragone delle tradizioni di Sayf b. 'Umar, conservate in ibn Ḥubayš, con le medesime nel testo stampato di al-Tabari, che quest'ultimo nel citare le tradizioni della scuola iraqense ha soppresso molti versi contenuti nelle medesime: il che è anche esplicitamente confermato da un passo di ibn Ḥaǵar (Ḥaǵar, III, 384, n. 1049).

SIRIA. — Battaglia di Fiḥl (*versione di Sayf b. 'Umar*).

§ 214. — (*a*) (Sayf b. 'Umar, da abū 'Uthmān Yazīd b. Asīd al-Ghassāni e da abū Ḥārithah al-'Utbi). Dopo la presa di Damasco(1), i Musulmani lasciarono(2) nella città Yazīd b. abī Sufyān con un corpo di cavalleria e si avanzarono su Fiḥl. L'esercito era comandato da Šuraḥbīl b. Ḥasanah(3), il quale aveva dato a Khālid b. al-Walīd il comando dell'avanguardia. Le due ali erano agli ordini di abū 'Ubaydah b. al-Ǧarrāḥ, e di 'Amr b. al-'Āṣ, mentre la cavalleria era comandata da Dirār b. al-Azwar, e la fanteria da 'Iyād b. Ghanm. Intenzione e desiderio dei musulmani sarebbe stato di aggredire l'imperatore Eraclio stesso in Ḥimṣ; ma l'esercito di 80.000 uomini, che minacciava le loro retrovie in Fiḥl, impose l'obbligo di togliersi questa spina dal fianco prima di continuare la conquista della Siria. Gli avamposti musulmani sotto abū-l-A'war, che avevano guardato le spalle dell'esercito musulmano sotto Damasco durante l'assedio, avanzarono ora verso il mezzogiorno e strinsero d'assedio Ṭabariyyah (4). I conquistatori di Damasco si spinsero invece fino a Fiḥl, nell'Urdunn, che venne occupato per ordine di Šuraḥbīl, dacchè i Greci ritirandosi dinanzi ai Musulmani, avevano preso posizione in Baysān. Fra i due eserciti si stendeva ora tutta quella regione artificialmente allagata dai Greci e tramutata dai medesimi in un pantano melmoso. Dinanzi a questa nuova difficoltà i Musulmani rimasero titubanti e scrissero al Califfo 'Umar, chiedendo nuove istruzioni: siccome il paese era ricco e ben provvisto di vettovaglie, restarono inoperosi ad attendere la risposta. La posizione dei Musulmani era migliore di quella dei Greci, perchè godevano di un'abbondanza maggiore di provvigioni: per questa ragione le schiere bizantine, alla fine, sotto agli ordini di Saqallār (= *Sacellarius*) b. Mikhrāq, s'avvisarono di tentare una sorpresa e di aggredire il campo musulmano, mentre gli Arabi erano meno pronti a sostenere un assalto. I Greci però non avevano fatto i conti con Šuraḥbīl b. Ḥasanah, il quale non istava mai negligente, e sorvegliava tutto, giorno e notte. Quando perciò essi mossero (di notte) improvvisamente all'assalto del campo musulmano di Fiḥl, trovarono gli Arabi pronti a riceverli. La battaglia durò tutta la notte, il giorno seguente e parte della seconda notte. Alla fine, ucciso Saqallār e il suo luogotenente Nasṭūrus, i Greci si dettero alla fuga, e successe una rotta spaventosa con un massacro orribile dei vinti. Infatti i pantani, che i Greci avevano artificialmente formati per rendere la loro posizione inespugnabile, troncarono ad essi la ritirata: sprofondandosi nella melma non poterono più fuggire e caddero vittime dei loro spietati vincitori. Quasi tutti gli 80,000 uomini perirono nel massacro. I vincitori, spartitosi il bottino, ritornarono

13. a. H. [SIRIA. - Battaglia di Fiḥl.]

ora indietro, ed abū 'Ubaydah, mandato innanzi Khālid b. al-Walīd su Ḥims, avanzò con il grosso dell'esercito, al quale vennero ad unirsi Sumayr b. Ka'b e Dzū-l-Kalā' al-Ḥimyari che aveva custodito gli accessi di Damasco dalla parte di Ḥims. Šuraḥbīl b. Ḥasanah venne lasciato indietro, con le sue genti (Tabari, I, 2156-2158). Cfr. continuaz. 15. a. H., § 9.

(b) Cfr. Athīr, 330-331, dove si conferma che questa battaglia fosse chiamata Dzāt al-Radaghah, o la giornata del fango, a causa dei pantani prodotti artificialmente dai Greci. Nell'edizione del Tornberg è stampato erroneamente Siqlār, invece di Saqallār.

(c) Cfr. anche Khaldūn, II, App., 86-87, dove si conferma la morte di 80,000 Greci.

(d) al-Nuwayri Leid. I, fol. 38.r., riassume Sayf e pone perciò la battaglia di Fiḥl dopo la presa di Damasco e nel 13. a. H. (!). Poi aggiunge: « I pareri sono discordi sulla vittoria di Fiḥl e la presa di Damasco...: alcuni pongono Fiḥl prima della presa di Damasco, e dopo Aǵnādayn; la presa di Damasco, secondo questi, avvenne dopo il Yarmūk. Fiḥl fu nel Dzū-l-Qa'dah del 13. H., e la presa di Damasco nel Raǵab del 14. H. Ma poi pongono la battaglia del Yarmūk nel 15. H. Dio sa meglio! »

Nota 1. — I dati cronologici precisi e sicuri di ibn Isḥāq, al-Wāqidi e al-Balādzuri ci esimono dal confutare nuovamente l'errore della scuola iraqense e di al-Ya'qūbi, i quali posticipano Fiḥl alla presa di Damasco.

Nota 2. — Sayf parla vagamente nel plurale senza precisare da chi emanassero gli ordini. ibn al-Athir, nel copiare Sayf, corregge e attribuisce gli ordini ad abū 'Ubaydah quale comandante in capo (Athīr, II, 330). È probabile che in Sayf abbiamo una reminiscenza del fatto che nessuno era comandante generale, e che le operazioni militari erano dirette dal consiglio dei capitani.

Nota 3. — Si noti come la scuola iraqense dia al principio della battaglia il comando generale delle forze musulmane a Šuraḥbīl b. Ḥasanah, contrariamente a quanto afferma altrove: ad abū 'Ubaydah lascia invece una carica del tutto secondaria: alla fine della battaglia Sayf b. 'Umar riconferisce ad abū 'Ubaydah il comando delle schiere, senza spiegare in verun modo tutti siffatti mutamenti. L'illogicità di tale presentazione dei fatti è evidente e quasi non merita una speciale dimostrazione. Mi par si possa concludere che nelle fonti antiche della scuola iraqense non vi fosse menzione di abū 'Ubaydah: esse conferivano esplicitamente il comando a Šuraḥbīl. Sayf b. 'Umar ha voluto correggere l'omissione del nome di abū 'Ubaydah, omissione che egli potè considerare o una lacuna, o un vero errore, ed ha introdotto abū 'Ubaydah come un luogotenente di Šuraḥbīl, vale a dire del meno noto e meno abile fra i comandanti musulmani in Siria. Tale aggiunta di Sayf o dei suoi immediati informatori ci convince invece che abu 'Ubaydah *non era ancora in Siria*. Per comprendere la forza di tale argomento bisogna tener presente che Sayf narra questa battaglia dopo la presa di Damasco, e dopo aver esposto come abū 'Ubaydah fosse stato nominato dal Califfo 'Umar comandante generale delle forze arabe in Siria, in sostituzione di Khalid b. al-Walid durante la battaglia del Yarmūk, narrata pure da Sayf prima della presa di Damasco. Perchè mai abū 'Ubaydah diviene ora improvvisamente un dipendente? Sayf per accomodare i fatti secondo i suoi preconcetti introduce quindi sempre nuovi errori, i quali comprovano la falsità della sua cronologia. L'errore infine delle fonti di Sayf, nel dare a Šuraḥbīl il comando a Fiḥl, si spiega anche facilmente: queste fonti non trovarono, nelle notizie più antiche da loro raccolte, menzione alcuna del comandante a Fiḥl: ora anch'esse vollero rimediare all'apparente omissione. Siccome Šuraḥbīl fu quello che sottomise più tardi tutto l'Urdunn, ossia precisamente la regione in cui fu combattuta la battaglia di Fiḥl, e ne fu poi il governatore, attribuirono a lui il comando nella battaglia presente, conformandosi alla nota tradizione che i singoli capitani comandassero su tutti i Musulmani riuniti, quando le operazioni militari si svolgevano nella provincia, che era stata a ciascun assegnata dal Califfo abū Bakr (cfr. 12 a. H., § 321). Quindi noi concludiamo: anche le tradizioni ira-

qensi sembrano confermare che a Fiḥl ancora nessun comandante arabo fosse investito ufficialmente della direzione generale della campagna.

Nota 1. — Anche in questo passo la scuola iraqense si tradisce innocentemente. Se la sua versione fosse corretta, vale a dire se si fosse combattuto a Fiḥl dopo la presa di Damasco, i Musulmani avrebbero dovuto prendere la via della Trans-Giordanica, sloggiare i Greci da Fiḥl e cacciarli giù nella bassura del Giordano verso Baysān. Invece Sayf aveva nelle fonti esplicita notizia che la battaglia era stata combattuta *in senso inverso*, vale a dire dalla Palestina verso la Trans-Giordanica, ossia dal piano di Baysān su verso i monti di Fiḥl. Ammessa quindi questa fisionomia generale nello svolgimento della battaglia, Sayf è stato costretto a narrare che i musulmani girassero il mare di Galilea e passassero lungo i monti che accerchiano Tiberiade per scendere poi nella pianura di Baysān. Siccome Tiberiade era ancora in mano ai Greci, allora Sayf ha creduto di far tacere le obbiezioni strategiche alla sua arbitraria ricostruzione, affermando che una parte delle forze arabe assediasse Tiberiade mentre il resto battevasi a Fiḥl. Ma v'è più ancora: Sayf fa passare dunque tutte le forze musulmane sulla riva occidentale del Giordano, e questo è corretto. Ma poi, ignaro della topografia locale, pone Fiḥl a *occidente* di Baysān, mentre la posizione è inversa, e Fiḥl sta a *oriente* di Baysān; prima di giungere a Fiḥl gli Arabi dovevano battere i Greci in Baysān. Mi par inutile entrare più addentro in questo viluppo inestricabile di errori in cui è caduta la scuola iraqense: quale maraviglia che tutti i critici moderni delle conquiste siano unanimi nell'ammettere, con le fonti migliori arabe, che la ricostruzione sayfiana degli eventi è totalmente in errore?

SIRIA. — La battaglia di Fiḥl secondo il Futūḥ al-Šām.

§ 215. — La versione della battaglia di Fiḥl, quale trovasi narrata nel romanzo storico attribuito a quell'autore immaginario, abū Ismā'īl al-Azdi, offre alcuni particolari di un certo interesse, che meritano di essere rilevati.

Errata è la disposizione cronologica degli eventi, perchè dopo Aǵnādayn l'autore pone l'assedio e la presa di Damasco, e poi, seguendo la cronologia adottata da Sayf b. 'Umar, fa ritornare addietro i Musulmani per la battaglia di Fiḥl. Siffatta confusione nell'ordine degli eventi ha ormai per noi poca importanza. Del pari non occorre forse nemmeno rilevare che, siccome l'autore ha narrato nel precedente assedio di Damasco la deposizione di Khālid b. al-Walīd, afferma necessariamente che a Fiḥl comandasse abū 'Ubaydah: quest'errore è semplicemente una conseguenza inevitabile dell'altro che lo precede.

Dopo la presa di Damasco i Musulmani sotto Khālid b. al-Walīd eransi spinti verso il settentrione fino a Ba'labakk, dove Khālid ebbe l'informazione che un forte esercito greco si avanzava verso mezzodì per assalire 'Amr b. al-'Āṣ. Appena ricevuta tale notizia, i comandanti musulmani, riuniti in consiglio, si accordarono che abū 'Ubaydah dovesse, alla testa di tutte le genti musulmane ritornare addietro per battere l'esercito nemico. Khālid b. al-Walīd ricevette da abū 'Ubaydah l'ordine di formare l'avanguardia con 1500 cavalieri e di accorrere immediatamente in soccorso di 'Amr b. al-'Āṣ, mentre abū 'Ubaydah faceva i preparativi per seguirlo con il grosso dell'esercito. Khālid si slanciò sulle orme dei Greci, ne raggiunse e mise in fuga la retroguardia, nel momento in cui i Greci entravano nel

13. a. H. [SIRIA. - La battaglia di Fiḥl secondo il Futuḥ al-Šam.]

loro campo, e poi andò a unirsi con 'Amr b. al-'Āṣ. Qui rimasero immobili in attesa di abū 'Ubaydah, ma conservarono la netta divisione delle loro forze, perchè 'Amr proseguì a dirigere le preghiere dei suoi, e Khālid fece lo stesso tra i cavalieri con i quali era venuto in soccorso di 'Amr (1) (Futūḥ Lees, 96).

Nota 1. — Si ponga attenzione al fatto come anche questo romanzo abbia conservato memoria della mancanza d'un comandante generale arabo al principio della campagna siria. Cfr. § 2 e segg.: 208 e nota 1.

§ 216. — I Greci, saputo l'avanzarsi di abū 'Ubaydah, trasferirono il campo in Fiḥl, che si trova nell'Arḍ al-Urdunn: poco dopo sopraggiunse tutto l'esercito musulmano.

A questo punto della narrazione l'autore del Futūḥ ci porge le seguenti singolari notizie. Arrivarono, egli dice, schiere di Lakhm, di Gudzām, di Ghassān, di 'Āmilah, di al-Qayn e di altre tribù dei Quḍā'ah, e si unirono ai Musulmani (notizia ripetuta anche più avanti a pag. 114, lin. 4-5). Allo stesso tempo gli abitanti cristiani del paese scrivevano agli Arabi, mettendosi innanzi con un piede, e ritirandosi con l'altro (ossia mostrandosi indecisi sul da fare): il contenuto delle loro lettere era però tutto favorevole ai Musulmani. La gente si lagnava in termini vivaci del governo bizantino, e dichiarando che sotto tutti i rapporti il governo degli Arabi riusciva ad essi più caro: « Voi siete », dicevano, « più fedeli ai patti, più « benevoli, dei Bizantini, benchè questi seguano la nostra religione: voi ci « proteggete meglio dalle ingiustizie e ci governate meglio. Invece i Bi-« zantini ci hanno rapito i nostri beni e le nostre case ». Risposero i Musulmani che non accettavano siffatte assicurazioni verbali, e che li avrebbero considerati come nemici se non concludevano un patto regolare di sottomissione, diventando ahl al-dzimmah. I Cristiani non osarono però dichiararsi ancora sudditi degli Arabi, perchè intanto erano venuti a sapere che l'imperatore raccoglieva grandi forze per combattere i Musulmani, e preferirono attendere e regolarsi secondo la piega che avrebbe presa la campagna (1). Intanto essi avevano a soffrire ogni sorta di vessazioni ed ingiustizie dalle milizie greche che accorrevano a rinforzare l'esercito accampato in Fiḥl, ingrossato ora fin a raggiungere il numero di trenta o quaranta mila uomini (Futūḥ Lees, 97).

Non v'è dubbio che siffatta descrizione debba essere molto vicina al vero, sebbene narri incidenti avvenuti nel periodo immediatamente anteriore alla battaglia del Yarmūk, e non a quella di Fiḥl. L'adesione delle tribù arabo-cristiane deve inoltre essere posticipata fino a dopo il Yarmūk, ma non è improbabile che il tratto precedente conservi la lontana me-

moria di qualche distaccamento delle tribù cristiane del settentrione, che venne ad unirsi anche prima del Yarmūk ai Musulmani invasori. La diversità di fede non faceva allora veruna differenza essenziale, come è dimostrato dal contegno di varie grandi tribù cristiane del confine persiano, le quali, si è visto, unironsi ai Musulmani nella seconda campagna nello 'Irāq (cfr. §§ 150, nota 1; 155 e nota 5, e più avanti le tradizioni sui precedenti di al-Qādisiyyah).

13. a. H. [SIRIA. - La battaglia di Fiḥl secondo il Futūḥ al-Šām.]

Interesse ha per noi anche l'affermazione (Futūḥ Lees. 97-98) che la battaglia di Fiḥl fu preceduta da un periodo inattivo, perchè i Greci cercavano in tutti i modi di ritardare il cimento fino all'arrivo di tutti i rinforzi, mentre i Musulmani tentarono ogni mezzo possibile per venire subito ad un conflitto e schiacciare i Greci prima che divenissero troppo numerosi. Noi consideriamo tale notizia come una conferma da non trascurarsi della nostra supposizione, che a Fiḥl gli Arabi sopraffacessero i Greci avanti che questi fossero pronti e disposti a battersi.

Nota 1. — Tale ragguaglio è senza alcun dubbio notizia storica autentica, la quale va messa in raffronto con quanto dicemmo poc'anzi a proposito del trattato di Ḥims (cfr. § 201): i primi accordi con gli abitanti del paese invaso non furono atti di sottomissione, ma patti temporanei, stipulati mediante pagamento di indennità, che garantissero l'incolumità degli abitanti e del loro territorio per un periodo di tempo limitato.

§ 217. — Il timore di essere sopraffatti dagli Arabi indusse ora i Greci a rovinare tutto il sistema d'irrigazione del paese tramutando così il terreno in una vasta palude, la quale inceppò i movimenti dei nemici; questi nondimeno perseverarono negli assalti con tanta tenacia e pazienza che i Greci, avendo ricevuto ancora molti rinforzi, uscirono dal loro campo trincerato e si accinsero a tentare il cimento. abū 'Ubaydah, visto come i Greci traevano provviste e rinforzi dal circostante paese, ordinò allora ai suoi di razziare il contado: ciò ebbe per immediato effetto che (il cristiano) ibn al-Ǵu'ayd si presentò ad abū 'Ubaydah per far cessare le depredazioni e stipulò un trattato per tutto il Sawād al-Urdunn, che fu messo anche in iscritto.

L'autore continua narrando (è notevole il poco nesso tra le parti del racconto) l'esito di alcune razzie nei dintorni di Fiḥl, condotte da Ṣawān b. al-Mu'aṭṭal al-Khuzā'i, da Ma'n b. Yazīd b. al-Akhnas al-Sulami, e da Ḥābis b. Sa'īd al-Ṭā'i, razzie in cui gli Arabi spiegano un grande valore, ma non sempre riescono nei loro intenti, per le forze superiori del nemico (Futūḥ Lees. 98-99). Segue poi una lunga narrazione [1] di trattative tra gli Arabi ed i Greci: questi invitarono gli Arabi a ritirarsi dal ricco paese che avevano invaso, e ritornare alle orride solitudini donde erano usciti.

abū 'Ubaydah rispose respingendo le loro proposte e confutando i

13. a. H. [SIRIA. - La battaglia di Fiḥl secondo il Futūḥ al-Šam.]

loro ragionamenti (Futūḥ Lees, 99-100), sicchè i Greci tornarono a chiedere che un rappresentante degli Arabi venisse nel campo loro a spiegare le ragioni dell'invasione e la natura delle cose che desideravano. abū 'Ubaydah delegò Mu'ādz b. Ǵabal a recarsi nel campo greco. e nel testo abbiamo una lunga narrazione delle discussioni avvenute tra Mu'ādz ed i Greci, discussioni in cui. come era da prevedersi, l'arabo riesce sempre ad aver la meglio con discorsi farciti delle solite reminiscenze quraniche e di altri luoghi comuni della dottrina islamica. Mu'ādz si dilunga perfino a spiegare alcune leggi fondamentali della giurisprudenza musulmana. facendo varî e gravi anacronismi (commentando, per esempio, il taglio della mano ai ladri [Qur., V, 42], in un senso sconosciuto all'Islām primitivo: Futūḥ Lees, 104) e via discorrendo. Notevole è l'affermazione che i Musulmani si sceglievano tra loro un capo e lo rispettavano e gli obbedivano solo in quanto rimaneva fedele al Qur'ān ed alla Sunnah: lo deponevano se non si conformava a questi due fondamenti dell'Islām (Futūḥ Lees, 104). Le discussioni non ebbero verun risultato pratico, e Mu'ādz. respinta la proposta cessione agli Arabi della Balqā e del Sawād al-Urdunn, se si ritiravano dalla Palestina. fece ritorno ai Musulmani (Futūḥ Lees, 100-107). Allora i Greci mandarono un loro rappresentante nel campo arabo per parlare direttamente con abū 'Ubaydah: ma anche queste trattative fallirono, e l'ambasciatore ritornò presso i compagni maravigliato della semplicità di abū 'Ubaydah e dell'assenza assoluta di qualsiasi lusso nel vivere e di qualsiasi forma di etichetta o cerimoniale nei rapporti del capo con i suoi dipendenti: è questa una tesi tradizionistica (di provenienza cristiana), su cui le nostre fonti amano insistere, allo scopo di biasimare i costumi invalsi tra i Musulmani nei secoli successivi (Futūḥ Lees, 107-108).

Nota 1. — Se si paragonano questi prolissi particolari con quelli dati dalle fonti sui precedenti del Yarmūk (cfr. 15. a. H.), riuscirà subito evidente come nel presente passo si siano introdotti molti particolari che sono semplici ripetizioni di quanto è narrato a proposito del Yarmūk.

§ 218. — (*a*) In seguito a tali incidenti abū 'Ubaydah mandò un rapporto di tutto quanto era avvenuto al Califfo 'Umar, affidando la lettera alle cure di un nabateo (= contadino, cfr. § 59, nota 1) del paese. Il Califfo rispose, valendosi del medesimo corriere, con una lettera piena di esortazioni morali, ma scevra di qualsiasi indicazione o istruzione pratica riguardo alla condotta della campagna (Futūḥ Lees, 109-112). Durante l'assenza del corriere, Arabi e Greci ebbero varie scaramuccie, e Khālid b. al-Walīd, assistito da Qays b. Hurayrah al-Murādi e da Maysarah b. Masrūq, inflisse con la cavalleria araba una sconfitta a quella greca (Futūḥ Lees, 112-114).

13. a. H.
[SIRIA. - La battaglia di Fiḥl secondo il Futūḥ al-Šām.]

(*b*) Poi segue la narrazione della battaglia con molti particolari prolissi sulla disposizione delle schiere musulmane, i nomi dei capitani che comandavano le due ali (Mu'ādz b. Ǵabal e Hāšim b. 'Utbah), la fanteria (Sa'īd b. Zayd b. 'Amr) e la cavalleria (Khālid b. al-Walīd), e le gesta gloriose specialmente di Khālid b. al-Walīd, il quale comparisce come il fattore principale della vittoria. Degli altri particolari, invenzioni fantastiche composte per glorificare gli eroi dell'Islām militante del I. secolo, non occorre dare nemmeno un sunto. È notevole però che la narrazione del combattimento non contiene veruna allusione ai paduli artificiali creati dai Greci, argomento precipuo della narrazione sayfiana. È evidente quindi che il primo vago cenno fatto poc'anzi ai paduli è una memoria del conflitto intorno a Baysān, e questa seconda parte è invece memoria della battaglia presso Fiḥl, confusa poi con quella del Yarmūk. Quindi anche il Futūḥ al-Šām conferma il concetto della doppia battaglia, Baysān prima e Fiḥl poi, combattute forse quasi consecutivamente senza interruzione importante. Alfine i Greci furono fugati ed i Musulmani ottennero una grande completa vittoria, per effetto della quale rimasero padroni dell'Arḍ al-Urdunn e del Sawād al-Urdunn (ossia la parte montuosa e la valle fertile della provincia Urdunn) (Futūḥ Lees. 112-121).

(*c*) Tra i morti nella battaglia sono menzionati: (1) Sa'īd b. al-Ḥārith b. Qays, e (2) al-Ḥārith b. al-Ḥārith, due membri della stirpe Qurayš e precisamente della tribù di Sahm (id. ibid., 121, lin. 12). Si noti come nel testo non vi sia altra menzione di perdite dei Musulmani, ciò è prova che furono di ben poco momento.

(*d*) Dopo la vittoria gli abitanti dell'Urdunn vennero a patti con i Musulmani e conclusero un trattato, con il quale, per avere salvi i beni e la vita, si obbligavano al pagamento della ǵizyah: dei Greci rimasti, quanti volevano, potevano recarsi presso i loro connazionali, e quelli che preferivano rimanere, dovevan pagare la ǵizyah. I patti furono fissati in uno scritto, ma essi riferivansi soltanto agli abitanti dei paesi fortificati, di cui i Musulmani non si erano impadroniti, e non già agli abitanti delle campagne, che erano cadute in potere dei Musulmani a viva forza e senza trattati. I Musulmani non furono però d'accordo su ciò che si dovesse fare di queste terre: alcuni volevano dividerle tra i vincitori, altri lasciarle agli abitanti. Ciò indusse abū 'Ubaydah a scriverne al Califfo per avere istruzioni. 'Umar rispose, ordinando che gli agricoltori non dovevano essere spogliati delle loro terre, ma rimanere come coltivatori delle medesime, e che, imponendo ai vinti la ǵizyah, il reddito ricavato dal territorio, e non le terre, doveva essere diviso tra i vincitori [1]. Gli abitanti

13. a. H. SIRIA. - La battaglia di Fiḥl secondo il Futuḥ al-Šām.]

delle campagne dovevano quindi avere lo stesso trattamento di quelli delle città fortificate che si erano arresi a patti. (Futūḥ Lees, 122-125).

Nota 1. — È questo un argomento di sommo rilievo, che avremo a studiare con grande attenzione sotto l'anno 23. H., quando dovremo prendere in accurato esame le istituzioni politiche e fiscali che la tradizione attribuisce ad 'Umar. I fatti non corrispondono alla presente versione, che è quella ortodossa accomodata dai giuristi e studiosi di scienza politica musulmana nel corso del II. e III. secolo della Hiǵrah.

§ 219. — Il romanzo storico dello pseudo-Wāqidi ignora del tutto la battaglia di Fiḥl: nella sua narrazione, gli Arabi, dopo vinti i Greci ad Aǵnādayn, si spingono verso il settentrione e vanno a riprendere l'interrotto assedio di Damasco. Riesce così palese che il Futūḥ al-Šām e lo pseudo-Wāqidi attingono a fonti diverse nella compilazione della storia eroica delle conquiste, e che il primo si vale di fonti migliori e più antiche.

Musulmani uccisi alla battaglia di Fiḥl.

§ 220. — Pochi sono i musulmani periti a Fiḥl: la differenza tra questo elenco e i due precedenti dei morti di Aǵnādayn e del Ponte è grande. Ciò è dovuto non tanto alla perdita di notizie, quanto al fatto che questo combattimento fu in realtà ben poco sanguinoso: fu una facile vittoria degli Arabi, i quali assalirono prima che i Greci fossero pronti.

(1) **Abān b. Sa'īd b. al-'Āṣ** (cfr. § 66, n. 1).

(2) **'Abd al-raḥmān b. 'Umārah b. al-Walīd b. al-Mughīrah b. 'Abdallah b. 'Umayr ('Umar) b. Makhzūm al-Makhzūmi**, benchè non sia menzionato tra i Compagni del Profeta, deve esserne stato uno, secondo ibn Ḥaǵar, perchè era makkano e nato prima della Hiǵrah. Suo padre fu uno degli emissari dei Qurayš al Negus d'Abissinia, quando i primi Musulmani emigrarono in quel paese: egli tentò persuadere il Negus a consegnargli in mano i Musulmani emigrati; ma la missione fallì, e 'Umārah avendo attentato al pudore della moglie del Negus, fu da lui severamente punito e costretto a rimanere in Abissinia fino al califfato di 'Umar, quando cessò di vivere. Suo figlio, 'Abd al-raḥmān, era allora minorenne in Makkah e, secondo abū Ḥudzayfah Isḥāq b. Bišr, si convertì all'Islām alla presa di Makkah e perì ucciso alla battaglia di Fiḥl (regnante abū Bakr, dice erratamente il testo) (Ḥaǵar, II, 991, n. 9540).

(3) **'Amr b. Sa'īd b. al-'Āṣ b. Umayyah**, secondo alcuni perito a Fiḥl o ad Aǵnādayn (cfr. § 66, n. 9).

(4) **Hišām b. ('Uqbah b.) 'Umārah b. al-Walīd b. al-Mughīrah b. 'Abdallah b. 'Umar b. Makhzūm al-Makhzūmi**, è menzionato da abū Ḥudzayfah (Isḥāq b. Bašīr o Bišr) al-Bukhāri [† 206. a. H.] nel suo al-Mubtadā fra i musulmani morti alla battaglia di Fiḥl presso il Yarmūk (*sic:* waq'ah Fiḥl bi-l-Yarmūk), nell'anno 13. H. Suo padre era stato con 'Amr b. al-'Āṣ in Abissinia, e vi aveva contratto un'oscena e dolorosa malattia ai genitali [nafakha fī iḥlīlihi], per la quale visse miseramente fino al califfato di 'Umar [13-23. a. H.]. Suo figlio Hišām si era convertito all'Islām alla presa di Makkah (Ḥaǵar, III, 1247-1248, n. 8481). Trattasi palesemente della stessa persona del n. 2.

In Balādzuri Ansāb (fol. 809,r.) è detto che 'Umārah b. al-Walīd non avesse discendenti (così m'informa il Dr. Becker): ciò corrisponderebbe con la tradizione singolare della sua malattia ai genitali, che per essere, a mia conoscenza, l'unica ricordata ai tempi di Maometto, deve avere un fondamento in qualche fatto realmente avvenuto. Se al-Balādzuri è corretto, i n. 2 e 4 del presente elenco sarebbero persone fittizie.

(5) **Ma'bad b. 'Amr**, ḥalīf dei Qurayš, morì, secondo abū Mikhnaf, alla battaglia di Fiḥl (Ḥaǵar, III, 900, n. 4010).

Cfr. i morti di Aǵnādayn, § 66, n. 32.

(6) **al-Sā·ib b. al-Ḥārith b. Qays b. 'Adi b. Sa'd b. Sahm al-Quraši al-Sahmi**, già menzionato fra gli

uccisi di al-Ṭā·if (cfr. 8. a. H., § 157, n. 6), da molti è annoverato tra i morti di Fiḥl (Ḥaǵar, II, 113, n. 3055).

Athīr, II, 331, lin. 5-6; Athīr Usd., II, 250 (cfr. § 66, n. 43).

7 **al-Sā·ib b. Qays al-Sahmi**, secondo abū Ḥudzayfah al-Bukhāri [† 206] nei suoi al-Futūḥ fu un Compagno del Profeta che rimase ucciso alla battaglia di Aǵnādayn in Siria; ma è probabile che sia un errore ed un raddoppiamento di persona, vale a dire la stessa persona di al-Sā·ib b. al-Ḥārith b. Qays al-Sahmi (n. 6) il quale, secondo ibn Isḥāq [† 151. a. H.], perì alla battaglia di Fiḥl in Siria (Ḥaǵar, II, 120, n. 3068).

13. a. H. [Musulmani uccisi alla battaglia di Fiḥl.]

SIRIA. — Presa di Baysān (1).

§ 221. — (Sayf b. 'Umar). Quando Šuraḥbīl ebbe vinto la battaglia di Fiḥl, si mosse insieme con 'Amr b. al-'Āṣ all'assalto della città di Baysān. Con Šuraḥbīl eransi uniti anche al-Ḥārith b. Hišām e Suhayl b. 'Amr. La guarnigione di Baysān tentò di difendersi e fece anche una sortita, ma essendo stata respinta con grande strage, i superstiti offrirono di trattare e si arresero alfine ai medesimi patti di Damasco (Tabari. I, 2158).

Cfr. anche Athīr, II, 332; Khaldūn, II, App. 87.

Nota 1. — Baysān (= Beth Sean = Scythopolis) è ora una piccola città di circa 2500 abitanti: forse però ai tempi della conquista araba era in condizioni più floride e conservava un po' delle sue glorie antiche. Essa giace in mezzo ad una larga vallata che scende verso il Giordano, a occidente di esso, ed è quasi di fronte a Pella (ora Ṭabaqāt Faḥil = Fiḥl). La notizia di Sayf merita perciò di essere accettata come vera: è assai probabile che lo sgomento incusso dal nuovo disastro delle armi greche inducesse gli abitanti di Baysān, che videro forse la battaglia dall'alto delle mura, a venire a patti con gli Arabi. Sayf pone in questo periodo anche la presa di Ṭabariyyah: il che mi parrebbe meno verosimile. Tra Fiḥl e la presa di Damasco (Raǵab 14. a. H.) gli Arabi ebbero a vincere un'altra battaglia e ad assediare Damasco. Io riterrei piuttosto che Ṭabariyyah possa essere stata sottomessa dopo la presa di Damasco, tra questo evento e la battaglia del Yarmūk, o anche dopo il Yarmūk.

SIRIA. — La battaglia di Fiḥl secondo le critiche del De Goeje e del Miednikoff.

§ 222. — (La battaglia di Fiḥl secondo il De Goeje). Riassumendo le precedenti tradizioni, il De Goeje (Mém., 72 e segg.) osserva che, dopo Aǵnādayn, la prima seria resistenza incontrata dagli Arabi fu quella in Baysān (Bethsean = Scythopolis), dove si era formato un nuovo esercito composto dai superstiti di Aǵnādayn (cfr. i rāfidah al-Rūm di ibn Isḥāq, Tabari, I, 2145, lin. 17), e forse accresciuto dalle guarnigioni della Decapolis (Trans-Giordanica). Rileva come al-Balādzuri affermi aver Eraclio anche inviato milizie di soccorso sotto un patrizio. Lo scopo di questo esercito era d'impedire ai Musulmani l'invasione della provincia del Giordano e della Gaulonite. Descritto il modo come i Greci a mezzo di dighe, sbarranti i canali del piano intorno a Baysān, tramutassero il medesimo in una palude melmosa, allude alla vittoria degli Arabi nonostante queste difficoltà naturali ed artificiali, e conclude narrando la ritirata dei Greci al di là del Giordano e la nuova battaglia in Fiḥl, riuscita pur essa disastrosa per i Greci.

13. a. H.
[SIRIA. - La battaglia di Fiḥl secondo le critiche del De Goeje e del Miednikoff.]

Il De Goeje ammette di non poter fissare il nome del generale comandante l'esercito greco. al-Balādzuri lo chiama semplicemente Patrizio, mentre Sayf lo specifica meglio come Saqallār b. Mikhrāq, ossia il Sacellario. Quest'ultima notizia, osserva il De Goeje, è certamente falsa, salvo a porre la battaglia di Fiḥl, come del resto fa Sayf, dopo la presa di Damasco (perchè il Sacellario comandava appunto al Yarmūk nel 15. H.). La stessa osservazione si può fare al nome del generale in seconda, che Sayf chiama Nasṭūrus o Nasṭūs (= Anastasio). Il De Goeje infine suppone che il comandante greco a Fiḥl possa essere stato colui che Sayf chiama al-Darāqis o Dorāqis (Tabari, I, 2087, lin. 2), e che descrive come mandato contro Šuraḥbīl nella Trans-Giordanica. Tale supposizione non mi pare molto bene fondata. Le notizie date da al-Balādzuri (126), che Šuraḥbīl avesse già invaso l'Urdunn, e che Yazīd b. abī Sufyān avesse corso e conquistato una buona parte della Trans-Giordanica (anche dubitativamente ammesse dal De Goeje, Mém., 71), non sono, a mio modo di vedere, accettabili in questo periodo storico. Lo stesso De Goeje (Mém., 72) sostiene correttamente che la posizione presa in Baysān e Fiḥl dai Greci aveva per iscopo d'impedire agli Arabi l'invasione delle dette regioni. Ora, se due distaccamenti dei tre inviati in Siria da abū Bakr, fossero già al di là del Giordano, la posizione dei Greci in Baysān-Fiḥl non aveva più ragion d'essere, perchè la maggioranza degli Arabi avrebbe già varcato il Giordano, e i difensori di Fiḥl si sarebbero trovati circondati da Arabi da tutte le parti. Ma questo è contrario anche a quanto rileva pure lo stesso De Goeje, che la battaglia si svolse da Baysān, attraverso il Giordano in direzione est sino a Fiḥl: ciò implica che gli Arabi si trovassero soltanto sulla riva occidentale del Giordano e non su ambedue le rive contemporaneamente.

Dunque non vi può esser stato un generale inviato ad espellere Yazīd b. abī Sufyān dalla Trans-Giordanica, perchè gli Arabi erano tutti nella Palestina. L'invio di al-Darāqis, se è notizia storica, deve riferirsi tutto al più al primo periodo dell'invasione araba, al periodo anteriore ad Aǵnādayn. La questione non ha però molta importanza. Il De Goeje giustamente rileva che il nome al-Darāqis non corrisponde chiaramente ad alcun titolo militare o cortigiano dei Bizantini: nondimeno egli felicemente propone che possa essere una corruzione di Θρακήσιος, di cui v'è menzione in Gelzer (*Die Genesis der Byz. Themenverfassung*, pag. 77 e segg.).

Lo stesso emerito arabista nota come Faḥl o Fiḥl sia stata già identificata da Van der Velde con l'antica Pella, le cui rovine trovansi ancora al nord della valle Wādi Yābis, indicate nelle comuni carte sotto varî nomi: Tubakāt Fuḥil, Tabakāt Fahhil e Tubakāt Faḥel o Fāḥil.

13. a. H.
[SIRIA. - La battaglia di Fiḥl secondo le critiche del De Goeje e del Miednikoff.]

Il De Goeje ritiene che Šuraḥbīl b. Ḥasanah comandasse i Musulmani alla battaglia di Fiḥl, perchè tale è l'affermazione di al-Balādzuri (115, lin. antepenult.) e di Sayf b. 'Umar (Tabari, I. 2156, lin. 13). Tale ammissione però solleva varie difficoltà perchè, seguendo altri dati precedentemente esaminati, il De Goeje aveva creduto stabilire che Khālid b. al-Walīd assumesse il comando *dopo* Aǵnādayn (cfr. Mém., 65), adducendo come fonti al-Balādzuri ed Eutychius, seguiti da ibn al-Athīr ed ibn Khaldūn. Ammettere quanto affermano questi autori significherebbe (seguendo il De Goeje) che Khālid comandasse gli Arabi tra Aǵnādayn e Fiḥl, ma *non* avesse il comando durante queste due grandi battaglie, ossia nè ad Aǵnādayn, nè a Fiḥl. Ciò mi sembra poco verosimile. Perchè mai siffatti continui ed inesplicabili mutamenti di comando? Perchè Khālid doveva comandare quando non si combatteva, e cedere il comando ad altri, quando si veniva alle mani col nemico? Il De Goeje cerca di eludere la difficoltà ricorrendo al frammento sirio (cfr. § 200), e sostenendo che in quel tempo Khālid b. al-Walīd forse assaliva Ḥimṣ e quindi era assente da Fiḥl; rileva, è vero, l'affermazione di ibn Isḥāq, pur di grande peso, che Khālid b. al-Walīd comandasse a Fiḥl l'avanguardia (cfr. Mém., 75), ma non riesce a dimostrare che ibn Isḥāq sia in errore: il seguito del suo ragionamento sui varî comandi in Siria non mette in chiaro quale sia la conclusione definitiva alla quale egli creda di arrivare, e lascia il problema insoluto come prima. La spedizione di Ḥimṣ, anche se comandata da Khālid, cosa per niente sicura, avvenne circa un mese prima di Fiḥl, e Khālid avrebbe avuto tutto il tempo di ritornare in Palestina per assistere i colleghi.

Da queste considerazioni il lettore dovrà dunque convincersi che, seguendo le orme del De Goeje, cercare un comandante generale in Siria nel viluppo inestricabile delle contradizioni tradizionistiche è fatica sprecata: si aumenta soltanto la confusione generata da queste ultime. D'altra parte tutte le difficoltà si risolvono in nulla, qualora si segua la nostra tesi, che fino all'arrivo di abū 'Ubaydah non vi fu ufficialmente alcun comandante generale in Siria, ma che i capitani agissero di concerto, sotto una specie di presidenza morale e precaria del grande Khālid b. al-Walīd. Da ciò le incertezze e contradizioni delle fonti che tentarono di ricostruire gli eventi *a posteriori*.

§ 223. — (La battaglia di Fiḥl, secondo il Miednikoff). Questi (I, 451 e segg.), seguendo il De Goeje, respinge la versione di Sayf e sostiene pur lui che Fiḥl fu combattuta prima dell'assedio di Damasco. Egli rileva come ibn Isḥāq menzioni per la battaglia di Fiḥl un combattimento in Baysān e poi un secondo in Fiḥl, mentre al-Balādzuri menziona sol-

13. a. H. [SIRIA. - La battaglia di Fihl secondo le critiche del De Goeje e del Miednikoff.]

tanto Fihl. Il Miednikoff giustamente non dà peso a questa piccola discrepanza dovuta certamente ad un'omissione di al-Balādzuri nella sua parte narrativa, che è un riassunto di altri materiali da lui consultati e non una tradizione specifica con proprio isnād. Egli respinge l'affermazione di al-Balādzuri che i Musulmani fossero comandati da abū 'Ubaydah, perchè questi divenne, egli dice, comandante generale soltanto all'assedio di Damasco. L'autore quindi sostiene che prima della battaglia di Fihl i Musulmani non possono aver espugnato tutte le città menzionate da al-Balādzuri, e che la occupazione araba si limitasse alle due sole provincie di Giudea e Samaria. Riconosce però che i Musulmani, se volevano spingersi più al nord, non potevano lasciare dietro alle loro spalle due città come Cesarea e Baysān in mano ai Greci, perchè ciò avrebbe costituito un grave errore strategico, pieno di pericoli per le schiere arabe vaganti nel settentrione. Egli ammette quindi la presa di Baysān e conchiude che, come la vittoria di Aǵnādayn significò per gli Arabi il dominio della Palestina (Giudea e Samaria), così la vittoria di Baysān-Fihl ebbe per conseguenza il dominio dell'Urdunn, che aprì agl'invasori la via su Damasco, chiave strategica della Siria. In questo dobbiamo pienamente convenire con il sagace critico russo e riteniamo che egli si apponga perfettamente al vero, ritardando la presa di Tiberiade, Saffūriyah, Qādes, 'Akkā e Sūr al periodo dopo Fihl. Noi aggiungeremo che, siccome dopo Fihl gli Arabi ebbero un gran da fare sino alla (prima) presa di Damasco, alcune delle dette città devono essere passate sotto il dominio arabo dopo la (prima) resa di Damasco, e forse anche dopo il Yarmūk. Difatti Damasco fu presa (la prima volta) nel Raǵab del 14. H., e pare che gli Arabi si ritirassero da questa città nel Rabī' II. del 15., quando sopraggiunse l'ultimo grande esercito greco che doveva scomparire nelle gole rocciose del Yarmūk. Questo periodo mi sembra soverchiamente breve per tante espugnazioni di città: onde sarei disposto a credere che almeno la maggior parte delle città sunnominate cadesse in potere degli Arabi dopo il Yarmūk. Forse qualcuna fu sottomessa prima e le altre dopo, ed i tradizionisti hanno tutto confuso assieme.

SIRIA. — Riepilogo critico delle tradizioni sulla battaglia di Fihl.

§ 224. — Dopo quanto si è detto all'inizio del presente volume sulla cronologia generale delle conquiste arabe (cfr. §§ 7 e segg.), e sui precedenti di questa battaglia (cfr. §§ 202 e segg.), non rimane molto da aggiungere sulla battaglia stessa.

La comparsa degli Arabi fin sotto le mura di Hims e il trattato tra gli Arabi e gli abitanti, come risulta dal frammento sirio, nel gennaio

del 635 a. È. V., è certamente una prova che alla vigilia di Fiḥl l'imperatore Eraclio avesse già abbandonata quella città e si fosse rifugiato in Antiochia o in Edessa, come affermano esplicitamente alcune fonti. Quindi l'esercito greco, che si andava ragunando tra Baysān e Fiḥl, era pressochè tagliato fuori dal resto della Siria, nè poteva riescire molto numeroso o bene organizzato. È perciò anche assai improbabile che si componesse di schiere raccolte ed inviate direttamente da Eraclio: sarà forse più corretto considerarlo come una fusione di elementi diversi radunatisi in quel luogo, perchè fuggiti dinanzi al flagello arabo che terrorizzava la Palestina. Possiamo perciò concludere con relativa sicurezza che gli Arabi debbano aver preso l'iniziativa di aggredire il nuovo nucleo armato di nemici, prima che i Bizantini avessero avuto il tempo di costituire una forza realmente minacciosa e temibile. Se facciamo la dovuta tara alle tradizioni della scuola iraqense ed a quelle notizie esagerate dei cronisti ispirati dalla medesima, e se consultiamo le fonti più sicure e degne di fede, vediamo che la battaglia non fu nè sanguinosa, nè lunga o difficile a vincere: il breve *elenco* dei morti ne è una prova sicura, specialmente se confrontato con quelli di Aǵnādayn, del Ponte e del Yarmūk. Le difficoltà locali, le condizioni anormali del paese intersecato da numerosi canali e tramutato dalla stagione od anche ad arte in una palude, furono gl'incidenti che colpirono maggiormente la fantasia degli Arabi e rimasero impressi nelle tradizioni: il combattimento stesso fu poca cosa. Quindi poco importanti dovrebbero essere le forze greche e certamente a loro superiori in numero le schiere arabe. Cfr. 12. a. H., §§ 289-290.

13. a. H. [SIRIA. - Riepilogo critico delle tradizioni sulla battaglia di Fiḥl.]

Notevole a questo riguardo è il silenzio del frammento sirio contemporaneo, di tutti i cronisti sirî e perfino di quelli greci sulla battaglia di Baysān-Fiḥl: tutti concordemente l'ignorano. Tale silenzio sembrami validamente confermare che il combattimento non fu nè lungo, nè sanguinoso, e che debba classificarsi tra gli eventi minori della campagna araba in Siria.

§ 225. — Se non teniamo conto dei particolari delle tradizioni sayfiane, troviamo che difettano notizie autentiche sugl'incidenti della battaglia. È possibile nondimeno stabilire alcuni aspetti generali della medesima, che sono di molto rilievo per la conoscenza di tutta la campagna.

Sembra innanzi tutto che il combattimento si dividesse in due fatti d'arme distinti: la prima parte fu un moto aggressivo contro Baysān, sulla riva occidentale del Giordano, ed una prima vittoria araba nei pressi di questa città, che però pare non cadesse allora in mano degli Arabi. La seconda fase della giornata si svolse presso Fiḥl, sull'altra riva del Gior-

13. a. H. [SIRIA. - Riepilogo critico delle tradizioni sulla battaglia di Fiḥl.]

dano tra i monti del Gilead (in arabo: 'Aǵlūn). Siffatta fisionomia generale della battaglia implica necessariamente che tra un combattimento e l'altro gli Arabi ebbero a varcare il fiume Giordano sul ponte che univa allora le due sponde. Le fonti non fanno menzione alcuna di detto varco, sebbene il fiume in questo punto sia rapido e profondo, scorrendo attraverso una campagna coltivata intensivamente e piena di canali e di prati irrigui, che dovevano rendere abbastanza difficile i movimenti di eserciti e sovrattutto della cavalleria, la quale formava già allora una parte considerevole delle forze musulmane. La difesa del ponte doveva essere molto facile, data anche la stagione invernale, quando il Giordano e il Yarmūk fluiscono in piena con le loro acque riunite. Il silenzio delle fonti sta quindi a confermare quanto si disse poc'anzi, che cioè la resistenza dei Greci non fu nè forte, nè tenace: dopo il primo rovescio sulla riva palestinense i Greci superstiti debbon essere caduti in tale abbattimento, da non tentare nemmeno di contrastare agli Arabi il varco del fiume, nonostante tutte le difficoltà naturali che erano in favore dei vinti. Se poi difettano anche particolari sulla difesa di Fiḥl, noi dobbiamo del pari arguire che il combattimento presso questa città fosse anche meno importante del primo sotto Baysān; fu probabilmente soltanto un eccidio dei superstiti, ridotti già in condizioni da escludere ogni speranza di vittoria. La fuga dei Greci da Baysān a Fiḥl, piuttosto che in altra direzione, è, come già si disse, una novella prova che la forza dei Greci fu spezzata interamente presso Baysān: se i Greci si fossero ritirati in buon ordine, avrebbero scelta invece l'altra via verso il settentrione, dove al ponte detto Ǵisr al-Maǵāmi', presso il Mar di Galilea avrebbero trovato la strada romana che conduceva direttamente a Damasco. I Greci fuggirono a Fiḥl perchè era la città fortificata più vicina, ma siccome è posta in sito strategicamente infelice, lungi dalle grandi vie di comunicazioni, il rifugiarsi in essa equivaleva alla rinunzia di ogni ulteriore difesa.

L'importanza vera del combattimento di Baysān-Fiḥl è di un'altra natura, vale a dire non strategica e militare, ma morale e storica, per gli effetti che ebbe sullo svolgimento della campagna araba. Esso segna, a nostro modo di vedere, il momento culminante in cui gli Arabi abbandonarono alfine il concetto vigente fin allora di sola razzia ed iniziarono sul serio la conquista. Ma su questo argomento discorreremo meglio nell'annata seguente, quando, con il necessario corredo di prove, narreremo i fatti d'arme che seguirono quasi immediatamente la vittoria di Fiḥl e portarono all'assedio di Damasco, al mutamento nel comando generale delle forze musulmane ed infine alla battaglia del Yarmūk che segnò la caduta del dominio bizantino in Siria.

13. a. H.
[SIRIA. - Riepilogo critico delle tradizioni sulla battaglia di Fiḥl.]

§ 226. — Un altro fatto merita invece in questo luogo un esame più accurato, vale a dire la disposizione relativa delle forze nemiche, alla quale si è già fatto allusione in una nota precedente. Dalle fonti migliori risulta che gli Arabi mossero contro i Greci da occidente verso oriente, vale a dire dalla Palestina verso la Trans-Giordanica. Tale movimento militare è in realtà meno singolare che non appaia a prima vista. Rammentiamo che dopo Aǵnādayn gli Arabi avevano completamente abbandonato la Trans-Giordanica, ossia tutte quelle regioni sul versante orientale del Giordano, occupate militarmente dai Bizantini per difendere l'impero dalle incursioni arabe. L'abbandono delle razzie in questa striscia di territorio fu iniziato prima di Aǵnādayn per poter fare impressione sui Greci in Palestina: vinta la detta battaglia, gli Arabi più non si curarono della Trans-Giordanica e si abbandonarono a tutti quegli eccessi poc'anzi descritti nella sola Palestina, spargendosi da Ghazzah a mezzodì fino su a Ḥims. La Trans-Giordanica invece, tolto un breve tratto nell'estremo mezzogiorno, rimase tutta nelle mani dei Bizantini, che la tenevano con una catena non interrotta di piccole città fortificate, da Damasco fin giù a Ma·āb. Tale disposizione relativa delle forze nemiche implica che, se i Greci avessero avuto forze sufficienti, avrebbero potuto tagliare agli Arabi le loro comunicazioni con il deserto, donde erano usciti.

Per comprendere siffatto stato di cose ben singolare a prima vista, giova rammentare che soltanto le tribù arabe dimoranti tra Madīnah ed il confine meridionale della Palestina, riconoscevano l'autorità del Califfo: le altre numerose tribù del settentrione, stanziate nell'immenso triangolo del deserto arabo-sirio, che come un cuneo s'interna tra la Siria e la Babilonide, per la maggior parte cristiane, almeno di nome, non erano ancora sottomesse all'Islām e solo alcune nominalmente riconoscevano l'autorità dell'imperatore di Costantinopoli. Una parte di esse forniva il contingente migliore della cavalleria greca. Orbene, dalle fonti che possediamo, non risulta che nelle battaglie di Aǵnādayn e di Fiḥl queste tribù cristiane contribuissero in verun modo sensibile a rinforzare le milizie greche: la prima menzione sicura della loro partecipazione alla lotta ci verrà, quando studieremo le tradizioni sulla battaglia del Yarmūk. Tale fatto ci costringe a concludere che, fino alla battaglia di Fiḥl, le tribù già vassalle dell'impero si astenessero dalla lotta, ancora irritate dalla sospensione del soldo (cfr. 12. a. H., §§ 308 e segg.). Noi vedemmo già come tale misura di economia, secondo gli autori bizantini, fosse una delle ragioni immediate dell'invasione araba.

Date siffatte disposizioni poco benevoli delle tribù di confine verso

13. a. H.
[SIRIA. - Riepilogo critico delle tradizioni sulla battaglia di Fiḥl.]

Bisanzio, si comprende come anche quelle che non avevano sollecitato la venuta dei Musulmani in Siria, abbiano in principio tenuto un contegno apparentemente neutrale. Alcune, come afferma al-Muqaddasi (cfr. 12. a. H., § 316, nota 6), si associarono apertamente con i Musulmani, ma queste devono essere state una minoranza.

Da tali conclusioni noi riusciamo meglio ad intendere la posizione dei Musulmani in Palestina, e ci pare di aver rintracciato un'altra ragione finora ignorata del loro abbandono della Trans-Giordanica: viene cioè il sospetto che gli Arabi in principio si fossero illusi sui sentimenti delle tribù cristiane del confine, ed avessero sperato di trascinarsele agevolmente appresso. Le tribù rimasero invece fredde ed indifferenti onde gli Arabi nella Trans-Giordanica dovettero scoprire che la loro posizione costà fosse, per dire il meno, precaria, e che sarebbe divenuta estremamente pericolosa, se, come fu a Mu·tah, quelle tribù si fossero unite apertamente alle milizie bizantine.

§ 227. — L'atteggiamento di aspettativa neutrale assunto dalle tribù cristiane del deserto sirio ci spiega ora come i Musulmani, vinta la battaglia di Aǵnādayn, si propagassero per tutta la Palestina, e come, durante quei mesi di terrore, i Greci, tranquilli in una certa misura sul conto degli Arabi cristiani, potessero ricostituire un esercito nella valle Giordanica, alle spalle, per così dire, degl'invasori. Tale stato di cose nondimeno non offrì ai Greci niun vero vantaggio, perchè anche a Baysān-Fiḥl, come si è visto, vinsero gli invasori, e Bisanzio dovette abbandonare a questi la Trans-Giordanica, come aveva già abbandonata la Palestina.

Premesse ora queste osservazioni, e rammentando come gli Arabi cristiani si batterono due anni dopo per i Greci al Yarmūk, noi siamo costretti ad arguire che le due vittorie musulmane di Aǵnādayn e di Fiḥl producessero una qualche forte impressione fra le tribù rimaste finora neutrali, e che la battaglia di Fiḥl determinasse nel loro contegno un qualche mutamento a favore di Bisanzio. La logica dei fatti ci costringe a ritenere che ragioni tanto morali quanto materiali influissero a produrre siffatto mutato contegno. Tra le ragioni materiali sarebbe lecito supporre che Eraclio trovasse alfine qualche mezzo efficace (promesse o danari) a scuoter le tribù dal loro torpore: come seppe chiamare, alla vigilia del Yarmūk, schiere di ausiliari dall'Armenia e da altre parti remote dell'impero, così riuscì parimenti a trascinarsi appresso una buona parte delle tribù formanti il già principato Ghassānida. Tra le ragioni morali potremmo ritenere che primeggiasse l'impressione prodotta dalle vittorie di Aǵnādayn e di Fiḥl, seguite poi a breve distanza da quelle di Marǵ al-Ṣuffar e dalla presa di

Damasco, e il timore di cadere vittima della soverchia potenza dei consanguinei musulmani.

13. a. H. [SIRIA. - Riepilogo critico delle tradizioni sulla battaglia di Fiḥl.]

Il contegno di Eraclio verso le tribù cristiane dopo la grande campagna persiana era stato tale da suscitare in esse un senso di sincero disgusto per il governo bizantino, disgusto aggravato dalla infausta politica religiosa dell'imperatore: gli Arabi erano infatti considerati eretici dalla fede ufficiale di Costantinopoli. Le dette tribù, su cui il Cristianesimo aveva steso una ben tenue vernice, erano rimaste essenzialmente arabe nei gusti e nei costumi: avevano in comune con gl'invasori musulmani molti importantissimi elementi (razza, lingua, indole, ecc.), mentre la poca religiosità e degli uni e degli altri doveva rendere pressochè impercettibile, rispetto a Bisanzio, il divario tra Arabi cristiani e quelli musulmani. È lecito quindi supporre che nei primi mesi dell'invasione la neutralità delle tribù cristiane avesse perfino un certo carattere di simpatia verso gl'invasori, e forse non poche schiere isolate delle medesime si associarono all'orgia sanguinaria in Palestina *prima* di Aǵnādayn. Abbiam visto e vedremo ancora come tribù cristiane si unissero ai Musulmani nella campagna contro i Sassanidi sul confine persiano. È quindi perfettamente possibile che in Palestina avvenisse altrettanto, come attesta al-Muqaddasi (l. c.).

Ma tali sentimenti non poterono durare a lungo: le vittorie già narrate, più quelle che seguirono, generarono necessariamente un sentimento d'allarme fra le tribù cristiane, e ridestarono antiche sopite passioni e gelosie. I nuovi venuti non erano semplici predoni scaturiti dal cuore dei deserti per una delle consuete razzie, ma rivelavansi uomini potentemente organizzati, quotidianamente rinforzati da novelle milizie: la grande razzia si andava tramutando in conquista ed i predoni in padroni. Allora si riaccese probabilmente l'antico particolarismo arabo, e le tribù cristiane s'impensierirono di dover sottostare ad un padrone assai più temibile che non il decrepito dominio bizantino. Così, a nostro modo di vedere, gli Arabi cristiani del settentrione lasciaronsi trascinare nel conflitto gigantesco impegnato in Siria per il dominio nell'Asia Anteriore, ed in questo momento, in cui tutta la Palestina e la Trans-Giordanica cadevano alla mercè dei Musulmani, avvenne il mutamento nelle disposizioni d'animo delle tribù arabo-cristiane. Altrove esamineremo le fasi successive di tale evoluzione: per ora basta aver messo in rilievo come gli aspetti della campagna in Siria si vadano sempre più complicando, e la campagna stessa vada diventando sempre più vasta e più grave. Il moto si accelera e ci avviciniamo sempre più rapidamente alla crisi, di cui forse nè l'una nè l'altra parte si rendeva ancora ben conto, perchè gli uomini creano è vero gli eventi,

13. a. H. [SIRIA. - Riepilogo critico delle tradizioni sulla battaglia di Fihl.]

ma sono questi eventi stessi che li trascinano poi con moto fatale ed irresistibile verso conseguenze quali essi sovente non hanno mai nè previste, nè sognate.

ARABIA. — Pellegrinaggio annuale.

§ 228. — (*a*) (abū Ma'šar e ibn Ishāq). Il grande pellegrinaggio annuale fu diretto nell'anno 13. H. da 'Abd al-rahmān b. 'Awf (Tabari, I, 2211-2212).

(*b*) (al-Maqaddi [corrig.: Muqaddami], da Ishāq al-Farwi, da 'Ubaydallah b. 'Umar, da Nāfi', da ['Abdallah] b. 'Umar). Il Califfo 'Umar nell'anno 13. H. nominò 'Abd al-rahmān b. 'Awf direttore del grande pellegrinaggio annuale, ma diresse egli stesso tutti i successivi pellegrinaggi (Tabari, I, 2212 e 2146, lin. 7; cfr. anche Add. et Corr.).

Cfr. Mas'ūdi, IX, 55-56; Athīr, II, 346; Ǵawzi, fol. 11.v.

ARABIA. — Disposizioni minori: innovazioni cultuali.

§ 229. — (al-Ya'qūbi, senza isnād). In questo anno (13. H.) il Califfo 'Umar stabilì che fosse sunnah (= pratica autorizzata e raccomandabile per ogni buon musulmano) il qiyām šahr Ramadān, e scrisse in proposito a questo alle varie provincie. Egli ordinò altresì a Ubayy b. Ka'b ed a Tamīm al-Dāri di dirigere tali preghiere in comune. Alcuni gli osservarono che nè il Profeta, nè abū Bakr avevano fatto cosa simile: ma 'Umar rispose: « Se questa è innovazione (bid'ah) non v'è innovazione « più bella di questa! » (Ya'qūbi, II, 159).

Intendonsi le preghiere facoltative fatte durante le notti del mese di Ramadān, ed eseguite dopo quelle obbligatorie: queste preghiere sono ora conosciute come le tarāwīh, approvate dai Sunniti e condannate dai Šī'iti, i quali sostengono che Maometto non le facesse mai (cfr. Dozy Suppl., II, 425). Veggansi pure Snouck Hurgronje, II, 81 e segg.; Juynboll, Handleiding, 115 e segg.

al-Wāqidi pone questo evento nel 14. H. (cfr. 14. a. H., § 233, dove leggasi nota del Nallino): grande è l'importanza della notizia di al-Ya'qūbi per la storia di questa istituzione: è di particolare rilievo anche per noi, poichè è altro indizio come il Califfo 'Umar fosse *innovatore* oltre che in materia politica anche in quella religiosa!

ARABIA. — Governatori delle provincie.

§ 230. — (Tabari, senza isnād). « Secondo quanto si dice », in questo anno erano luogotenenti di 'Umar, nelle provincie, le seguenti persone:

(1) 'Attāb b. Asīd, in Makkah;
(2) 'Uthmān b. abī-l-'Āṣ, in al-Ṭā'if;
(3) Ya'la b. Munyah, nel Yaman;
(4) Ḥudzayfah b. Miḥṣan, nell''Umān e nella Yamāmah;
(5) al-'Alā b. al-Ḥadrami, nel Baḥrayn;
(6) abū 'Ubaydah b. al-Ǵarrāḥ, in Siria;
(7) al-Muthanna b. Ḥārithah, nel Farǵ al-Kūfah e negli altri territori ivi conquistati.

13. a. H. [ARABIA. - Governatori delle provincie.]

Si dice poi da alcuni che sopra tutti i qādi fosse allora 'Ali b. abī Ṭālib, ma altri affermano che vivente 'Umar non si nominasse ancora alcun qādi (Tabari, I, 2212, lin. 5-12). Cfr. 11. a. H., § 200 e *Correzioni e Aggiunte* al II vol. degli *Annali* (pag. 685, quintult. linea). Secondo ibn Sa'd, il primo qādi fu nominato solo nel 42. a. H. (Saad, V, 131, lin. 16). Ǵawzi, fol. 11.v.; Athīr, II, 346.

ARABIA-YAMAN. — I Cristiani nel Naǵrān.

§ 231. — Nell'opera di abū Yūsuf sul sistema tributario musulmano (Kitāb al-Kharāǵ), dopo il testo della pretesa lettera d'istruzioni date dal Profeta ad 'Amr b. Ḥazm inviato nel Yaman (cfr. 10. a. H., § 14), abbiamo, senza altre spiegazioni, le seguenti notizie, riferite evidentemente (cfr. Yūsuf, 40, linea quartult.) sull'autorità di ibn Isḥāq.

I Cristiani del Naǵrān vennero da abū Bakr ed ottennero da lui il seguente scritto:

« [In nome di Dio clemente e misericordioso]. Questo è ciò che ha « scritto sull'argomento il servo di Dio abū Bakr, il successore (Khalīfah) « di Muḥammad al-Nabi Rasūl Allah, per la gente di Naǵrān. Li prende « sotto il patronato (ǵiwār) di Dio, e la protezione (dzimmah) di Mu- « ḥammad al-Nabi Rasūl Allah in ciò che riguarda le loro persone, le loro « terre, la loro religione, i loro beni, i loro famigliari e dipendenti (ḥā- « šiyah), il loro culto ('ibādatuhum), gli assenti ed i presenti, i loro « vescovi e i loro preti [monaci], le loro chiese e tutto quello che è nelle « loro mani, sia poco, sia molto: non dovranno riunire il loro bestiame, nè « dovranno pagare le decime (lā yaḥšurūna wa lā ya'šurūna) (1). Non « saranno mutati i loro vescovi, nè i loro preti. Essi avranno diritto al « pieno adempimento di tutto ciò che scrisse per loro Muḥammad al-Nabi, « e di tutto ciò che si trova in questo foglio (ṣaḥīfah): hanno diritto al « patronato (ǵiwār) di Dio, ed alla protezione (dzimmah) di Muḥam- « mad al-Nabi per sempre. A essi incombe però di agire lealmente e ret- « tamente in quelle cose, alle quali sono obbligati ».

13. a. H. [ARABIA-YAMAN. - I Cristiani nel Naǵran.

Furono testimoni dell'atto: al-Mustawrid b. 'Amr dei banū-l-Qayn. 'Amr mawla di abū Bakr, Rāšid b. Ḥudzayfah e al-Mughīrah (b. Šu'bah): e tutto ciò fu posto per iscritto (Yūsuf, 41, lin. 16-24).

Un altro trattato, che si pretende concluso tra abū Bakr ed i Naǵrāniti. abbiamo già studiato in altro luogo (cfr. 12. a. H., §§ 74-75): mentre la presente versione è concisa ed ha un certo sapore antico. l'altra, proveniente assai probabilmente da Sayf b. 'Umar, è molto prolissa e piena di inverosimiglianze. Nondimeno ambedue sembrano derivare da un modello comune e riferirsi probabilmente ad un medesimo fatto (?), perchè hanno molte espressioni eguali: in ambedue è specialmente degna di nota l'assenza del termine ǵizyah, ossia della tassa per eccellenza imposta ai Cristiani ed Ebrei. Tale omissione è molto singolare; dovremo riprendere in esame tutta questa faccenda, quando tratteremo delle condizioni imposte ai vinti dopo le conquiste.

Nota 1. — Questa frase, sulla quale abbiamo parlato altrove diffusamente (cfr. 9. a. H., §§ 8, 18 e nota 2; 10. a. H., § 7, nota 1; 12. a. H., § 75) è singolare in questo luogo, perchè soli i Musulmani pagavano le decime sul bestiame, ed i non Musulmani non erano mai tassati in quel modo: quindi per lo meno è un pleonasmo. Qualora però non fosse, farebbe sospettare che un tempo, nei primordi dell' Islām, non si facesse distinzione tra Musulmani e non Musulmani nel pagamento di certe imposte, e che anche i Cristiani nel Yaman pagassero le decime. Il documento proverebbe allora che i Cristiani di Naǵrān, per speciale favore, diversamente dagli altri Cristiani del Yaman, non pagarono le decime. Su questo argomento regna però grande oscurità.

Non pertanto vi sono non poche ragioni. che esamineremo in altro luogo, per sospettare che tale documento sia apocrifo in quanto coniato dai Cristiani per difendersi dalle imposizioni e spoliazioni dei Musulmani; quindi quelli che lo composero introdussero nel testo espressioni improprie: ogni critica perciò delle medesime è per lo meno inutile.

ARABIA-EGITTO. — I primi accordi tra Musulmani e Copti.

§ 232. — Nella storia egiziana di ibn 'Abd al-ḥakam abbiamo la seguente singolare notizia, sull'autenticità della quale si debbono avere molti dubbî. perchè non conosciamo altra fonte araba che la confermi: alcune fonti cristiane, come vedremo a suo tempo e luogo, sembrano confermarla.

(ibn 'Abd al-ḥakam, da 'Abd al-malik b. Muslimah (*sic*), da ibn Lahī'ah, da al-Ḥārith b. Yazīd. da 'Ali b. Riyāḥ al-Lakhmi). Dopo la morte del Profeta, il Califfo abū Bakr mandò Ḥāṭib b. abī Balta'ah al Muqawqis in Egitto (Miṣr), ed egli concluse un trattato di pace (ḥādana) con il governatore del distretto dei villaggi orientali (o villaggi della al-Šarqiyyah. Qura al-Šarqiyyah), gli abitanti dei quali pagarono un tributo (? a'ṭūhu): e le cose rimasero in questi termini, finchè 'Amr b. al-'Āṣ entrò in Egitto e combattè contro quella gente. violando così il patto concluso ('ahd) ('Abd al-ḥakam, 78).

Nota 1. — Non è chiaro dal testo se si intenda al-Muqawqis come il governatore dei « villaggi orientali », o se si tratti di due persone diverse: se la missione era diretta ad al-Muqawqis, perchè il trattato fu concluso con un altro?

§ 233. — ('Abd al-malik b. Muslimah [*sic*] [1]). Questo fu il primo trattato di pace (hudnah) che venne stipulato (dai Musulmani) in Egitto ('Abd al-hakam. 78).

13. a. H. [ARABIA-EGITTO. - I primi accordi tra Musulmani e Copti.]

Nota 1. — Generalmente questo nome si pronunzia Maslamah, sebbene non facciano difetto nemmeno i Muslimah (cfr. Tuhfah, 108-109): il manoscritto parigino di ibn 'Abd al-hakam ha quasi costantemente la forma di Muslimah con vocali chiaramente segnate. È forse pronunzia egiziana, perchè la forma Maslamah era quella più in voga in Siria e nell' 'Iraq.

NECROLOGIO. — al-Akhnas b. Šarīq.

§ 234. — al-Akhnas b. Šarīq b. 'Amr b. Wahb b. 'Ilāǵ (cfr. Tāǵ al-'Arūs, II, 76, lin. 18) b. abī Salamah b. 'Abd al-'Uzza b. Ghiyarah b. 'Awf b. Thaqīf al-Thaqafi, padre di Tha'labah, halīf dei banū Zuhrah, aveva prima nome Ubayy, ma poi gli fu dato il soprannome al-Akhnas, perchè quando vi fu la spedizione di Badr, egli, che si trovava con i Zuhrah suoi confederati tra i Qurayš, saputo che la carovana di abū Sufyān era in salvo, propose ai propri confederati di ritornare addietro e riuscì a persuaderli ad abbandonare l'impresa: perciò fu chiamato al-Akhnas, dal verbo khanasa, che significa rimanere addietro, e nella quarta forma akhnasa significa abbandonare qualcuno (cfr. anche 2. a. H., § 51). Si convertì alla presa di Makkah, e viene annoverato tra gli al-mu'allafah qulūbuhum, ossia tra quelli che si lasciarono convertire a forza di doni dal Profeta. Fu presente alla battaglia di Hunayn e morì nei primi giorni del califfato di 'Umar. Sul conto suo esistono varie tradizioni, tra le quali quella che egli, insieme con abū Sufyān ed abū Ǵahl, venisse scoperto mentre segretamente ascoltava il Profeta occupato a declamare tratti del Qurān. (cfr. Intr., § 260). Dicesi perfino che questo incidente divenisse il motivo di una rivelazione quranica. Si vuole ch'egli, dopo abbracciato l'Islām, lo rinnegasse e poi di nuovo lo riabbracciasse (Haǵar, I, 43-44, n. 61).

Athīr, II, 44, 93, 147; Athīr Usd., I, 47-48; Ǵawzi, fol. 11,v.-12,r.; Durayd, 186, lin. 8; Qutaybah, 76, lin. 2; Aghāni, IV, 22, lin. 21-29; Tabari, I, 1203, 1307, 1551. Cfr. anche Intr., §§ 265, 330; 3. a. H., § 13; 7. a. H., § 1.

Anas.

§ 235. — Anas, un mawla, o schiavo manomesso del Profeta, morì durante il califfato di abū Bakr [11-13. a. H.] (Haǵar, I, 145, n. 282).

Anasah.

§ 236. — abū Masrūh, o abū Musarrah, o abū Mīsrah (così in Saad), Anasah, cliente del Profeta, apparteneva per nascita agli (Azd) al-Sarāt e fu uno di quelli i quali introducevano e presentavano al Profeta i fedeli

13. a. H.
[NECROLOGIO. - Anasah.]

che venivano a fargli visita (nel pomeriggio, giacchè allora il Profeta riceveva: Saad, III, 1, pag. 33. da Yūnus b. Yazīd al-Ayli, da al-Zuhri). Alcuni lo fanno morire alla battaglia di Badr, ma altri invece sostengono che sia sopravvissuto al Profeta e morto durante il califfato di abū Bakr. Tanto ibn Isḥāq, quanto al-Wāqidi, al-Madā·ini e Mūsa b. 'Uqbah, lo annoverano tra i morti di Badr (cfr. 2. a. H., §§ 43, 85-A, n. 5; 87. nota 5). Però lo stesso al-Wāqidi ammette che, secondo alcuni dotti, Anasah si batte anche a Uḥud e visse ancora un tempo dopo questo fatto d'arme, e perfino dopo la morte del Profeta. Secondo al-Khaṭīb, egli trasmise anche qualche tradizione (Ḥaǵar, I. 147-148, n. 284). Cfr. 1. a. H., § 15, n. 53, dove è annoverato tra quelli che emigrarono da Makkah a Madīnah.

(al-Wāqidi, da Muḥ. b. Ṣaliḥ b. Dīnār al-Tammār, da 'Imrān b. Mannāḥ mawla dei banū 'Āmir b. Luayy, o anche da 'Āṣim b. 'Umar). Quando venne a Madīnah, Anasah alloggiò presso Kulthūm b. al-Hidm, o presso Sa'd b. Khaythamah (Saad, III, 1, pag. 33).

al-Dzahabi, sull'autorità di al-Wāqidi, lo pone tra i morti dell'anno 13. H., e dice che il suo cognome fosse abū Sarḥ e non abū Musarraḥ (Dzahabi Paris, I, fol. 118,v.-119,r.).

Tabari, I, 1780, lin. 4-9, aggiunge: v'è chi lo dice nato da madre abissina e da padre persiano. Cfr. Balādzuri Ansāb. fol. 116,r.

al-Arqam b. abī-l-Arqam.

§ 237. — al-Arqam b. abī-l-Arqam al-Makhzūmi, secondo Athīr (II. 346, lin. 14), morì nello stesso giorno di abū Bakr. Cfr. però sua necrologia sotto l'anno 35. H.

'Attāb b. Asīd.

§ 238. — (*a*) (abū 'Abd al-raḥmān) 'Attāb b. Asīd ['Usayd] b. abī-l-'Īṣ b. Umayyah b. 'Abd Šams b. 'Abd Manāf b. Quṣayy al-Umawi al-'Abšami al-Qurašī, detto anche abū Muḥammad, ebbe per madre Zaynab bint 'Amr b. Umayyah, o piuttosto, come in Saad [V, 330], Arwah bint abī 'Amr b. Umayyah b. 'Abd Šams. Convertitosi all'Islām nel giorno della presa di Makkah, insieme col fratello Khālid b. Asīd. Maometto gli affidò il governo di questa città durante la sua assenza, mentre assaliva li Hawāzin in Ḥunayn, e poi lo riconfermò in detto ufficio al ritorno da al-Ṭā·if. Alcuni affermano che la sua nomina avvenisse soltanto dopo il ritorno da al-Ṭā·if. « Sai tu su chi ti ho preposto? », gli domandò il Profeta. — « Dio e il suo Inviato lo sanno meglio! », rispose il recente musulmano 'Attāb. — « Ti ho preposto alla gente di Dio » (Saad, V, 330). Quando Maometto ebbe fatto ritorno a Madīnah, 'Attāb, si dice, diresse le funzioni del pelle-

grinaggio dell'anno 8. H. in Makkah: era ancora governatore di Makkah quando il Profeta morì (Saad, V, 330, lin. 19). Il Califfo abū Bakr, appena eletto, lo riconfermò nella medesima carica, nella quale rimase sino al giorno della sua morte. Su questo punto sono d'accordo tutte le fonti, compreso al-Wāqidi (dice ibn Ḥaǵar). 'Attāb era uomo integro ed eccellente, e quando assunse il governo di Makkah contava poco più di venti anni. Quando il Profeta oppose difficoltà a che 'Ali sposasse la figlia di abū Ǵahl, perchè non voleva che questa si trovasse assieme con la propria figlia Fāṭimah nel gineceo del genero, 'Attāb si fece innanzi e sposò lui la figlia di abū Ǵahl, dalla quale ebbe poi il figlio 'Abd al-raḥmān.

I tradizionisti posteriori gli attribuiscono alcune tradizioni, sull'autorità di Sa'īd b. al-Musayyab: altri però (per esempio, abū Ḥātim) negano questo ed affermano che non tramandasse veruna notizia sul Profeta.

(*b*) Non è certo quando egli morisse: secondo ibn Ḥaǵar egli deve esser morto alla fine del Califfato di 'Umar, perchè Ṭabari (I, 2672, lin. 1) menziona il suo nome tra i luogotenenti di 'Umar fino all'anno 22. H., e poi nel 23. H. dice che quella carica fosse tenuta da Nāfi' b. 'Abd al-Ḥārith. Perciò, conclude ibn Ḥaǵar, deve essere morto in quel frattempo.

[ibn al-Athīr invece (II, 433) lo enumera governatore di Makkah sino all'anno 16. H. inclusivo].

(*c*) Esistono tradizioni — con isnād *deboli,* come ammette lo stesso ibn Ḥaǵar — che 'Attāb durante il suo governo in Makkah regolasse le faccende religiose della città con grande severità, arrivando sino a minacciare di morte quelli che non erano puntuali e costanti nell'assistere alla preghiera settimanale pubblica del venerdì. Queste misure, si dice, furono approvate dal Profeta (Ḥaǵar, II, 1077-1079, n. 9758).

(*d*) Secondo al-Wāqidi, 'Attāb morì nello stesso giorno in cui morì il Califfo abū Bakr, ossia il 21 Ǵumāda II del 13. H., perchè v'è una tradizione, secondo la quale l'annunzio della morte di abū Bakr giunse a Makkah nel giorno medesimo in cui era stato sepolto 'Attāb b. Asīd. Durante il suo governo di Makkah ebbe dal Profeta uno stipendio di due dirham al giorno. Alcuni affermano che sue tradizioni furono tramandate da 'Aṭā b. abī Rabāḥ e Sa'īd b. al-Musayyab, benchè nessuno di questi due vivesse quando 'Attāb morì (Athīr Usd., III, 358-359).

(*e*) ibn Qutaybah conferma che 'Attāb morisse il medesimo giorno del Califfo abū Bakr, per modo che niuno dei due ebbe notizia della morte dell'altro (Qutaybah, 75, 144).

Cfr. Nawawi, 405, ove è detto che abū Bakr (e perciò anche 'Attāb) morì il lunedì, quando rimanevano o otto, o tre giorni di Ǵumāda I. del 13. H.

Cfr. Durayd, 49, lin. 4; Mas'ūdi, IX, 54; Azraqi, 127. lin. 12 e segg.; Dzahabi Paris, I, fol. 119,v.: Fākihi. 40. lin. 12 e segg., dove si afferma che 'Attāb ricevesse dal Profeta quaranta oncie d'argento (ūqiyah min fiddah. all'anno?) quando fu nominato governatore.

(*f*) Secondo al-Fāsi, 'Attāb b. Asīd fu nominato governatore di Makkah dal Profeta, al momento di partire per Ḥunayn, nei primi dieci giorni di Šawwāl, oppure nel penultimo giorno di Ramadān dell'8 a. H. al-Fāsi riunisce poi (Fāsi, 158-161) molte tradizioni sulla nomina di 'Attāb, sulle ragioni di essa (un sogno del Profeta), sulla durata della sua amministrazione (fino al 13., oppure fino al 19. H.), ed infine anche una (pag. 160, lin. 18 e segg.), secondo la quale abū Bakr, eletto Califfo, nominò al-Ḥārith b. Nawfal governatore di Makkah, e non 'Attāb.

Cfr. Wüstenfeld, *Geschichte der Stadt Mekka*, pag. 117, § 117: Ǵawzi, fol. 13,v.

al-Hārith b. Kaladah.

§ 239. — (*a*) al-Ḥārith b. Kaladah b. 'Amr b. abī 'Ilāǵ b. abī Salamah b. 'Abd al-'Uzza b. Ghiyarah b. 'Awf b. Qasi al-Thaqafi, detto Tabīb al-'Arab, o il medico degli Arabi. Secondo ibn Isḥāq, quando si convertirono gli abitanti di al-Tā'if, alcuni di essi, tra i quali al-Ḥārith, parlarono al Profeta riguardo a quelli schiavi thaqafiti, che avevano disertato nel campo musulmano durante l'assedio nell'8. a. H. (8. a. H. § 150), ed essendosi convertiti all'Islām, erano stati posti in libertà. I Thaqafiti avrebbero voluto la restituzione degli schiavi, ed al-Ḥārith avrebbe desiderato riavere uno dei suoi, per nome al-Azraq: ma il Profeta rispose con un reciso diniego: « Essi sono i liberti di Dio! ».

al-Ḥārith b. Kaladah si fece un nome come medico fra i Musulmani, e per ordine dello stesso Profeta curò il celebre Sa'd b. abī Waqqāṣ (cfr. 10. a. H., § 78) durante una malattia. (Racconta ibn Ǵulǵul [cfr. Usaybi'ah, I, 110, lin. 3]) che interrogato dal Califfo 'Umar, quale fosse la miglior cura, egli rispose: « Il boccone », ovvero « la dieta », o « astinenza » (al-azm), volendo significare che la sobrietà nel vitto è il miglior modo per non ammalarsi.

Quando fu per morire la gente gli corse attorno chiedendogli gli ultimi consigli per la loro salute, ed egli rispose: « Non vi sposate se non con donne giovani, non mangiate frutta se non mature », ecc. Di lui si narrano molti aneddoti sui suoi rapporti personali con i re sassanidi della Persia.

Morì per il morso d'una serpe, che egli volle afferrare per studiarla

davvicino e che lo morse alla mano. Gli effetti del veleno si fecero sentire subito: egli cadde in terra e morì poco tempo dopo senza mai ritornare in sè.

13. a. H. [NECROLOGIO. - al-Ḥārith b. Kaladah.]

Secondo ibn abī Ḥātim, non è affatto certo che al-Ḥārith si rendesse musulmano, sicchè la tradizione sulla sua guarigione di Sa'd b. abī Waqqāṣ è considerata dai tradizionisti come una notizia che permette ai Musulmani di valersi dell'assistenza di medici cristiani ed ebrei durante una malattia. Era il più valente medico del tempo suo in Arabia. (Secondo quanto racconta il Califfo al-Wāthiq bi-allah nel suo Bustān [cfr. Uṣaybi'ah, I, 112, lin. 12 e segg.]) al-Ḥārith aveva la consuetudine di sedersi sempre in un luogo non esposto al sole, perchè sosteneva che i raggi del sole fossero nocivi alla salute (Ḥāǵar, I, 589-591, n. 1471).

Dzahabi Paris, I, fol. 122,v.

(*b*) al-Ḥārith ibn Kaladah al-Thaqafi, originario di al-Ṭā'if, viaggiò per il mondo, apprese la medicina in Persia e là se ne impratichì, conobbe i morbi e la materia medica; in Persia e nel Yaman aveva imparato a suonare il liuto. Visse ai giorni del Profeta, e fu contemporaneo di abū Bakr [† 13], 'Umar [† 23], 'Uthmān [† 35], 'Alī [† 40] e Mu'āwiyah [† 60]. Fu specialmente « il medico degli Arabi », dei quali conosceva bene le abitudini e i consueti rimedi. Si fa menzione di colloqui da lui tenuti, su argomento di medicina e d'igiene, con 'Umar e con Mu'āwiyah, e specialmente con il Kisra Anūširwān, il quale avrebbe fatto mettere per iscritto i suoi aforismi (Dawūd b. Rašīd, da 'Umar b. 'Awf). Egli stesso scrisse un'opera sulle sue conversazioni di scienza medica con il Kisra. Si riporta di lui questa specie di testamento medico: « Non sposate altro che le donne giovani: non man- « giate le frutta se non nel tempo della loro maturità; nessuno di voi usi « medicamenti finchè il suo corpo possa sopportare il male; una volta al « mese fate uso della calce, che scioglie la flussione di naso, dissipa la bile « e favorisce l'impinguimento; subito dopo desinare un po' di sonno, e dopo « cena fate una quarantina di passi ». Altro consiglio igienico ch'egli dava era di bere il vino leggero (al-šarāb) dolce ed annacquato. Racconta ibn Ǵulǵul (da al-Ḥasan b. al-Ḥusayn, da Sa'īd b. al-Umawi, da suo zio Muḥammad b. Sa'īd, da 'Abd al-malik b. 'Umayrah) come al-Ḥārith, mediante somministrazione di nabīdz, riuscisse a diagnosticare una grave inesplicabile infermità, proveniente da passione amorosa, in un Thaqafita dei banū Kunnah (?). A lui si attribuisce un'opera, dove avrebbe raccolto le sue conversazioni mediche con il Kisra Anūširwān (Uṣaybi'ah, I, 109-113) [G. C.].

(*c*) Siccome Anūširwān morì circa l'anno 578 dell'Èra Volgare (con-

13. a. H. [NECROLOGIO. - al-Ḥarith b. Kaladah.]

fronta Nöldeke Perser, pag. 429 e 435) e al-Ḥārith morì nel 13. H. (634 a. È. V.), deve questi essere stato vecchissimo al tempo della sua morte (cfr. Athīr, III. 370). È perciò impossibile che, come raccontano ibn abī Usaybi'ah e al-Qifti, egli sia vissuto sino al Califfato di Mu'āwiyah.

(*d*) Secondo abū-l-Farağ, al-Ḥārith viaggiò in Persia e studiò medicina nella celebre scuola di Ǵundaysābūr ed in altri siti dell'impero sassanida, prima che sorgesse l'Islām. Egli esercitò in Persia l'arte medica e vi accumulò una considerevole fortuna: poi ritornò in patria e divenne famoso. vivendo fino al tempo dell'Islām. Il Profeta ebbe di lui grande stima e soleva mandargli quelli che fossero malati, affinchè lo consultassero. Non è certo però se egli si convertisse, e si dice che morisse nei primi tempi dell'Islām (abū-l-Farağ. 156-157).

Cfr. Wüst. G. A. A., 8-9, n. 12.

(*e*) al-Ḥārith, trovandosi con il Califfo abū Bakr a pranzo, fu avvelenato insieme con lui da un ebreo. Essi mangiavano insieme una pietanza di riso, oppure di ḥarīrah, un bollito di farina di latte e di grasso. al-Ḥārith fu il primo a fermarsi nel mangiare e gridò ad abū Bakr: « Ab-« biamo mangiato una pietanza avvelenata! » Il veleno. secondo la tradizione agì lentamente per tutto un anno, alla fine del quale tanto al-Ḥārith che il Califfo soccombettero agli effetti di esso, nell'anno 13. H. (634-635 a. È. V.) (Athīr, II, 321).

(*f*) Secondo ibn Sa'd, egli fu un celebre medico, al quale il Profeta soleva mandare i malati per essere guariti. Egli ebbe come concubina la celebre Sumayyah, poi madre del famigerato Ziyād b. Abīhi [† 53. a. H.] (Saad, V, 371-372).

(*g*) ibn al-Qifti conferma che al-Ḥārith studiasse in Persia ed accumulasse una ingente fortuna con le sue guarigioni di personaggi molto influenti, e narra che uno di questi gli fece dono della schiava Sumayyah. la quale accompagnò al-Ḥārith quando ritornò in patria. Sedotta da abū Sufyān b. Ḥarb, che la rese incinta, partorì il celebre Ziyād b. Abīhi. poi riconosciuto da Mu'āwiyah come proprio fratello. Prima però di questo fatto Sumayyah aveva partorito ad al-Ḥārith due figli. abū Bakrah e Nāfi'. Si vuole che al-Ḥārith fosse pure conoscitore di grammatica e filologia araba. Affermasi altresì che vivesse fino ai tempi del Califfo Mu'āwiyah [40-60. a. H.] (Qifti, 161-162).

(*h*) Secondo ibn Durayd. al-Ḥārith b. Kaladah si convertì all'Islām e morì durante il Califfato di 'Umar [13-23. a. H.]. Gli Āl Nāfi' e gli Āl abī Bakrah pretesero discendere da lui: ma abū 'Ubaydah Ma'mar b. al-Muthanna [† 207-211. a. H.] dice che al-Ḥārith lasciò soltanto una figlia.

Azdah. Gli Āl Nāfi' e gli Āl abī Bakrah sostennero di discendere da Asmā bint al-A'war b. 'Abšams b. Sa'd (moglie di al-Ḥārith), mentre alcuni dotti sono invece del parere che la loro madre sia stata Sumayyah, una non araba ('ilǵah) di Zandaward (nel Sawād, 'Irāq), regalata dal Kisra o re di Persia, ad un principe dei Kindah per nome abū-l-Ǵabr (poi posseduta da al-Ḥārith) (Durayd, 185-186). Gli Āl abī Bakrah furono poi assai influenti in al-Baṣrah: da ciò la discussione sulla loro origine più o meno nobile.

13. a. H. [NECROLOGIO. - al-Ḥārith b. Kaladah.]

(*i*) Secondo abū 'Umar ibn 'Abd al-barr [† 463. a. H.], al-Ḥārith b. Kaladah fu uno degli al-mu'allafah qulūbuhum, ma la sua conversione non è affatto sicura. Nel Ta'rikh al-atibbā di Sulaymān b. Ḥassān al-Qurṭubi, detto ibn Ǵulǵul [† c. 390. a. H.], è detto che al-Ḥārith vivesse fino ai tempi del Califfo Mu'āwiyah (glossa marginale al testo di Durayd, 185).

(*k*) Anche ibn Qutaybah menziona al-Ḥārith b. Kaladah come defunto durante il Califfato di 'Umar, ma sostiene che la discendenza di abū Bakrah Nufay' dal celebre medico non sia vera, perchè al-Ḥārith fu sterile ('aqīm) e non ebbe figli. Egli dà maggiori particolari sulla formosa Sumayyah, la pretesa madre di abū Bakrah e concubina di al-Ḥārith b. Kaladah. Nativa di Zandaward, ella era stata regalata dal Kisra, o re di Persia, ad abū-l-Khayr, un principe del Yaman, che si era recato in Persia. Nel suo viaggio di ritorno in patria il principe passò per al-Ṭā'if, dove cadde ammalato, e fu guarito da al-Ḥārith. Riconoscente a lui per la ricuperata salute, gli fece dono della schiava Sumayyah (Qutaybah, 147).

Cfr. anche Yāqūt, II, 289. Nell'Istī'āb di ibn 'Abd al-barr non v'è biografia speciale di al-Ḥārith b. Kaladah, dal quale fatto deduciamo non averlo questo autore considerato come un Compagno del Profeta (cfr. però Dzahabi Taǵrīd, I, 115-116, n. 1017).

(*l*) Abulfeda, I, 220, conferma al-Ḥārith morto nel 13. H. per avvelenamento propinatogli in una pietanza che mangiò insieme con abū Bakr.

(*m*) Mas'ūdi, IV, 184; V, 22, 24, dove Sumayyah appare quale serva di al-Ḥārith, e meretrice di al-Ṭā'if nel quartiere detto Ḥārah al-baghāya o «via delle male femmine» (cfr. anche Tabari, III, 2314-2315).

abū Kabšah.

§ 240. — (*a*) abū Kabšah Sulaym, liberto del Profeta, nativo del paese dei Daws, presente alla battaglia di Badr, avendo fatto la Fuga allo stesso tempo del Profeta: morì la mattina del terzo giorno dopo la morte del Califfo abū Bakr (Dzahabi Paris, I, fol. 124,r.).

13. a. H. 'NECROLOGIO. - abu Kabšah.]

Secondo ibn Hišām, abū Kabšah era di origine persiana (min Fāris): altri lo dicono dei Daws: il Profeta lo comperò in Makkah e poi gli fece dono della libertà: aveva nome Sulaym. Egli si battè a Badr, e in tutte le campagne di Maometto: morì nel giorno in cui 'Umar divenne Califfo (Athīr Usd, V. 282; Qutaybah. 73).

al-Wāqidi dice ch'egli prese parte a Badr, a Uhud ed a tutti i fatti d'arme del Profeta, e morì il martedì quando avanzavano 8 giorni del Ǵumāda I. 13. a. H. (Saad, III, 1, pag. 33).

(*b*) Mawla. o liberto del Profeta, è incerto quale fosse il suo nome proprio, o Sulaym, o Aws, o Salamah: ibn Isḥāq lo annovera tra i presenti a Badr, ed abū Aḥmad al-Ḥākim dice che fosse uno dei muwallad della terra degli Aws, il quale cessò di vivere il primo giorno del Califfato di 'Umar, oppure nel martedì 8 Ǵumāda II. del 13. H. (Ḥaǵar, IV. 309, n. 948).

Tabari, I. 1780, lin. 10-13; Athīr, II, 346, lin. 9, aggiunge che altri posticipano la sua morte: Dzahabi Paris, I, fol. 123,v.-124,r; Dzahabi Taǵrīd, II, 209, n. 2274; al-Istī'āb, 674, n. 6958.

(*c*) Secondo al-Balādzuri (Balādzuri Ansāb, fol. 116,r.), egli era uno dei muwallad, o meticcio, di Makkah, oppure, al dire di altri, un mawallad dei Daws. Quando emigrò a Madīnah dimorò o presso Kulthūm b. al-Hidm, o presso Sa'd b. Khaythamah. (Così anche Saad, III, 1, pag. 33 [Muḥ b. Ṣāliḥ, da 'Imrān b. Mannāḥ e da 'Āṣim b. 'Umar b. Qatādah], dove è erroneamente stampato umm Kulthūm). Il Profeta lo comperò e poi gli fece dono della libertà: morì nel primo giorno del Califfato di 'Umar.

Qays b. Sufyān.

§ 241. — Qays b. Sufyān b. al-Hudzayl, Compagno del Profeta, morto durante il Califfato di abū Bakr (Ḥaǵar, III. 499. n. 1296): manca in al-Istī'āb, e nel Taǵrīd.

al-Ṣa'b b. Ǵaththāmah,

§ 242. — al-Ṣa'b b. Ǵaththāmah b. Qays al-Laythi, secondo ibn al-Athīr (II, 346, lin. 11-12), morì durante il Califfato di abū Bakr. ibn 'Abd al-barr dice che era fratello di Muḥallam, apparteneva ai banū 'Āmir b. Layth, e dimorava in Waddān nel Ḥiǵāz: conferma che morisse regnante abū Bakr. Trasmise tradizioni ad 'Abdallah b. 'Abbās ed a Šurayḥ b. 'Ubayd al-Ḥadrami (al-Istī'āb, 333. n. 1410; Dzahabi Taǵrīd. I. 284. n. 2702). Vedi però sua necrologia sotto l'anno 35. H.

Sahl b. 'Amr.

§ 243. — Sahl b. 'Amr b. 'Abd Sams al-'Āmiri, fratello del celebre Suhayl b. 'Amr, morì sia regnando abū Bakr, sia durante il Califfato di 'Umar (Ḥagar, II, 283, n. 8032).

Qutaybah, 33, lin. 15: Aghāni, cfr. *Index s. v.*; Athīr, II, 346, lin. 10. Lasciò discendenti in Madīnah (Dzahabi Taǵrīd, I, 263, n. 2478). ibn 'Abd al-barr conferma la sua morte vivente ancora abū Bakr, o nei primi giorni del regno di 'Umar (al-Istī'āb, 586, n. 2482).

ABŪ BAKR. — Riassunto delle tradizioni contenute nella biografia di lui compilata da ibn 'Asākir nel suo Ta·rīkh al-Šām.

§ 244. — Avrà senza dubbio considerevole pregio per gli studiosi di storia musulmana il seguente riassunto di una delle più lunghe biografie della grande opera storica di ibn 'Asākir [† 571]. Aggiungo questo sommario quale appendice al cenno biografico di abū Bakr già riferito ai §§ 90-132, non perchè il contenuto abbia in sè un grande valore storico per la biografia del Califfo, ma siccome l'opera di ibn 'Asākir è quasi sconosciuta in Europa e la mia copia è l'unica sin oggi in occidente, il seguente riassunto darà un' idea della celebre cronaca damascena, del suo modo di composizione e dei materiali che in essa si possono rinvenire. Di pregio per lo storico non sono tanto le notizie che ibn 'Asākir ha raccolto, quanto le tendenze che in esse si annidano e ci additano le preoccupazioni e le tesi principali delle scuole tradizionistiche in Siria. Il riassunto seguente è composto sopra un copioso estratto della biografia, che debbo alla cortesia del dott. J. Horovitz. Le pagine indicate sono quelle dell'ottavo volume della mia copia di ibn 'Asākir.

(pag. 86) Elenco di quelli che trasmisero tradizioni da abū Bakr: in tutto più di quaranta nomi.

(pag. 89) Le tradizioni da lui trasmesse, e questioni sul suo nome 'Atīq.

(pagg. 93-106) Le solite notizie sul nome, genealogia, nome della madre e data della sua morte (o 7, o 8, Ǵumāda II, del 13. H., oppure il 22 Ǵumāda II, 13. H., in un martedì).

(pag. 106) abū Bakr il più vecchio dei Compagni; (pag. 107) se fosse più vecchio del Profeta; (pag. 108) si tingeva la barba; suo aspetto esteriore; (pag. 110) suo incontro con il monaco Baḥīrah; (pag. 111) seduto sotto un albero abū Bakr ode una voce che gli annunzia la prossima venuta di Maometto; (pag. 112) come ricevesse da uno dei Šaykh degli al-Azd nel Yaman un messaggio di Maometto, e come al suo ritorno a Makkah trovasse che il Profetta aveva già incominciato la sua missione;

13. a. H. [ABU BAKR. - Riassunto delle tradizioni contenute nella biografia di lui compilata da ibn 'Asakir nel suo Ta·rīkh al-Šām.]

(pag. 114) suo incontro con Waraqah b. Nawfal; (pag. 118) abū Bakr fu il primo musulmano: discussione sui versi di Ḥassān b. Thābit; (pag. 125) altre tradizioni comprovanti che abū Bakr *non* fosse il primo musulmano; (pag. 126) conversione di abū Bakr e dei 39 che lo seguirono; (pag. 127) discorso di abū Bakr dinanzi ai pagani e conflitto con 'Utbah b. Rabī'ah: abū Bakr è ferito: suo ritiro nella casa Dār abī-l-Arqam: conversione della madre di abū Bakr, umm Ǵamīl bint al-Khaṭṭāb; (pag. 128 e segg.) conversione di 'Umar e varianti dei medesimi fatti; (pag. 137 e segg.) abū Bakr difende il Profeta da maltrattamenti; (pag. 139) origine del cognome al-Ṣiddīq; (pag. 140 e segg.) capitale posseduto da abū Bakr ed assistenza pecuniaria da lui prestata al Profeta ed alla causa musulmana.

(pag. 147) abū Bakr cede tutto il suo patrimonio come ṣadaqah mentre 'Umar ne dà la sola metà; (pag. 149) il capitale di abū Bakr ammontava a 40,000 dirham; (pag. 150) nomi degli schiavi da lui comperati e messi in libertà: (pag. 151) giunge con soli 5000 dirham a Madīnah; (pag. 154) mostrasi felice d'esser divenuto povero nella causa di Dio; (pag. 156) l'arcangelo Gabriele ordina al Profeta di prendersi abū Bakr con sè nella Fuga; (pag. 157) tremito del monte Uḥud sotto ai piedi del Profeta, di abū Bakr e di 'Umar; (pag. 159) tentativo di abū Bakr di emigrare da Makkah in Abissinia: patronato di ibn al-Dughunnah; (pagina 160 e segg.) proteste dei Qurayš e ibn al-Dughunnah ritira il suo patronato. Quattro mesi dopo questo fatto ha principio l'emigrazione da Makkah a Madīnah: incidenti della medesima, e tradizioni sul merito speciale di abū Bakr per esser stato il solo Compagno del Profeta nella sua fuga; (pag. 181 e segg.) abū Bakr alla battaglia di Badr; (pag. 187) abū Bakr riceve dal Profeta l'assicurazione che egli sarà il primo della comunità musulmana che farà ingresso in Paradiso; (pag. 190 e segg.) varie tradizioni che affermano aver il Profeta dato sempre ragione ad abū Bakr, quando sorgevano questioni tra 'Umar ed abū Bakr.

(pag. 194) Descrizione del maraviglioso camelo, sul quale abū Bakr comparirà nel giorno della risurrezione.

(pag. 195) In una questione con Rabī'ah al-Sulami, servo del Profeta, abū Bakr adopera una espressione offensiva, della quale però amaramente si pente e prega Rabī'ah di ritorcergli il medesimo insulto: Rabī'ah rifiuta ed il Profeta gli dà ragione, raccomandando il perdono. (pag. 195) Ripetuto.

(pag. 198) Ragioni per cui il Profeta, quando mandò i suoi messi, come Gesù aveva mandato i suoi, non spedì anche abū Bakr ed 'Umar: essi erano per la religione quello che la vista e l'udito sono per il corpo [perciò il Profeta non poteva separarsene] (ripetuto molte volte).

13. a. H.
[ABŪ BAKR. - Riassunto delle tradizioni contenute nella biografia di lui compilata da ibn 'Asākir nel suo Ta·rīkh al-Šām.]

(pag. 201-203) Varie espressioni del Profeta, indicanti l'altissima stima che egli aveva di abū Bakr e di 'Umar: alcune tradizioni ripetute molte volte.

(pag. 204) Tradizione di abū Sa'īd al-Khudri sui due wazīr celesti ed i due wazīr terrestri (abū Bakr ed 'Umar) del Profeta.

(pag. 208) Sentenze dell'angelo Gabriele sulla fama di abū Bakr ed 'Umar in cielo.

(pag. 210) abū Bakr paragonato ad Abramo, 'Umar a Nūḥ (Noè), 'Uthmān a Mosè, 'Ali a Hārūn (Aronne): il Profeta condanna chi insulta la memoria dei quattro primi Califfi.

(pag. 211) Fede di abū Bakr.

(pag. 212) ('Ali b. 'Abdallah, da 'Abd al-razzāq, da Ma'mar, da Ayyūb, da ibn Sīrīn) 'Abd al-raḥmān b. abī Bakr, figlio del Califfo, era dalla parte dei pagani nella giornatā di Badr. Quando più tardi abbracciò l'Islām, disse al padre: « Tu mi fosti offerto nel giorno di Badr come bersaglio « dei miei dardi: ma io mi tenni lontano da te e non ti uccisi ». A lui però rispose abū Bakr: « Se tu però mi fossi stato offerto come bersaglio, « non ti avrei risparmiato! »

(pag. 213) Il Profeta dichiarò di non poter mai agire contrariamente all'opinione concorde di abū Bakr e di 'Umar. L'angelo Gabriele consigliò il Profeta di prestare ascolto ai consigli di abū Bakr. Tradizione sull'invio di Mu'ādz b. Ǵabal nel Yaman: il Profeta chiede consiglio ai principali Compagni, e Mu'ādz dichiara al Profeta che il consiglio dato da abū Bakr è il migliore. Dio non permette ad abū Bakr di commettere un errore.

(pag. 215) abū Bakr non diede mai al Profeta un solo dispiacere: degli altri Dio è contento (*sic*). « Lasciate in pace », disse il Profeta, « i miei « Compagni ed amici e congiunti: non li calunniate: non sono da consi- « derarsi responsabili per le ingiustizie esistenti: (se li maledicete) sarete « puniti: su questo non vi sarà condono di pene » (? testo oscuro) (tradizione ripetuta molte volte).

(pag. 217) Quando il Profeta mandò 'Amr b. al-'Āṣ quale comandante della spedizione di Dzāt al-Salāsil (cfr. 8. a. H., §§ 30-33), 'Amr chiese a Maometto: « Quale è la donna a te più cara? » — « 'Ā·išah ». — « E quale è l'uomo a te più caro? » — « Il padre di 'Ā·išah (ossia abū Bakr) ». Tradizione ripetuta molte volte.

(pag. 221) (da 'Abdallah ibn abī Awfa) Maometto chiamava suoi *fratelli* quelli che avevano creduto in lui prima di averlo visto: gli altri erano semplicemente Compagni. Sopravvenne abū Bakr, al quale il Profeta disse: « Non ami tu forse quelli che hanno saputo che tu mi ami e perciò amano te?... ecc. » (ripetuto più volte).

13. a. H. [ABU BAKR. - Riassunto delle tradizioni contenute nella biografia di lui compilata da ibn 'Asākir nel suo Ta·rīkh al-Šām.]

(pag. 224) Maometto disse ad 'Ali, mentre 'Umar ed abū Bakr si avvicinavano: « Amali, perchè per mezzo del loro amore (ossia l'amore per loro) « si può entrare in Paradiso » (ripetuto più volte).

(pag. 225) (Anas b. Mālik) Disse Maometto: « L'amore per abū Bakr « e la riconoscenza per lui è un dovere di tutta la mia comunità ». (Ripetuta molte volte con varianti, tra le quali: « l'amore per abū Bakr ed « 'Umar è fede, e odiarli è miscredenza »).

(pag. 229) Entreranno in Paradiso soli quelli che amano abū Bakr: così decretò Dio nella giornata in cui nacque abū Bakr (ripetuto spesso).

(pag. 232) 80.000 angeli in Paradiso cantano le lodi di abū Bakr. Altri 80,000 angeli maledicono quelli che odiano abū Bakr ed 'Umar.

(pag. 234) abū Bakr con il Profeta nella grotta durante la Fuga a Madīnah.

(pag. 235) Ogni Profeta ebbe il suo rafīq (compagno), ed il mio, disse Maometto, è abū Bakr.

(pag. 236) abū Bakr è il solo uomo che nel giorno della Risurrezione non avrà a render ragione del suo operato (ripetuto). Seguono tradizioni sulla stima che Maometto aveva di abū Bakr.

(pag. 241) Nel giorno della Risurrezione un angelo salirà sul minbar e dirà: « Tutti quelli che amano abū Bakr ed 'Ā·išah, entrano in Paradiso « senza render ragione del loro operato ».

(pag. 244) La capanna fatta con pietre preziose che si trova in Paradiso per abū Bakr (ripetuto).

(pag. 247) Dio illuminerà in modo speciale abū Bakr nel giorno della Risurrezione (ripetuto).

(pag. 248) abū Bakr in Paradiso mangerà dell'uccello che si somiglia ad al-bukht [specie di camelo del Khurāsān. Cfr. Lane e Dozy, Suppl., *s. v.*] (ripetuto).

(pag. 249) Maometto disse ad 'Ā·išah: « abū Bakr è il solo che mi « possa succedere ».

(pag. 250) Maometto disse ad 'Ali: « abū Bakr ed 'Umar saranno « (i signori) dei vecchi e dei giovani [che entreranno] nel Paradiso, dopo « il Profeta ed i Compagni (ripetuto).

(pag. 266) abū Bakr ed 'Umar appartengono a quelli che si troveranno in 'Illiyūn (?) in cielo (ripetuto).

(pag. 281) Maometto non varcò mai un cielo senza vedere scritto dietro ad esso il nome proprio e di abū Bakr al-Siddīq.

(pag. 283) Gabriele disse a Maometto: « Il migliore della tua comu- « nità dopo di te è abū Bakr ».

13. a. H.
[ABŪ BAKR. - Riassunto delle tradizioni contenute nella biografia di lui compilata da ibn 'Asākir nel suo Ta·rīkh al-Šām.]

(pag. 284) Ad abū-l-Dardā il Profeta vietò di passare dinanzi ad abū Bakr, perchè abū Bakr era il migliore degli uomini dopo il Profeta (ripetuto molte volte, ed in alcune versioni sono menzionati assieme abū Bakr ed 'Umar).

(pag. 288) Sarebbe stato meglio che abū Bakr, 'Umar ed il Profeta fossero stati creati dalla stessa polvere (?). abū Bakr cade malato e poi guarisce miracolosamente, perchè, dopo una visita fattagli da Maometto, sopraggiunge l'angelo Gabriele, ed introducendogli una sostanza curativa entro il naso, lo risana immediatamente.

(pag. 288-289) Il Profeta ha una questione con la moglie 'Ā·išah: Maometto propone di chiamare arbitro tra loro due abū 'Ubaydah b. al-Ǵarrāḥ, ma 'Ā·išah non ne vuol sentir parlare, perchè teme che sia troppo partigiano per il Profeta. Allora Maometto chiamò abū Bakr, il padre stesso di 'Ā·išah, e con il consenso di questa gli espose l'incidente, perchè egli decidesse tra loro. A un certo momento della narrazione fatta da Maometto, la moglie 'Ā·išah, trovando che il Profeta non esponeva le cose come avrebbe voluto lei, lo interruppe dicendo: « Tienti alla verità! » Il Profeta non replicò, ma abū Bakr sdegnato alzò la mano e diede alla figlia tale uno scapaccione da farle venire il sangue dal naso, ed aggiunse: « Tu « osi dire al Profeta di tenersi alla verità? E chi potrebbe più tenersi alla « verità se egli non potesse? » Intervenne allora Maometto dicendo: « Non « è questo quanto noi volevamo », e nel lavare il sangue dai vestiti della moglie, mormorò: « Vedi tu come io ti ho salvata da lui! »

(pag. 289-290) Direzione del pellegrinaggio annuale vivente abū Bakr, durante il Califfato di 'Umar e quello di 'Uthmān, e chi li diresse. Da alcune notizie parrebbe che abū Bakr non dirigesse mai alcun pellegrinaggio, ma una volta mandasse 'Umar b. al-Khaṭṭāb e l'altra incaricasse 'Attāb b. Asīd.

(pag. 290) Da un sogno che il Profeta ebbe tre volte, abū Bakr inferì che avrebbe sopravvissuto due anni e mezzo a Maometto. Il Profeta avrebbe, secondo alcuni, predetto i tre suoi primi successori.

(pag. 291) Una donna venne a chiedere una cosa al Profeta, il quale nel congedarla la invitò a ritornare, e quando essa gli domandò da chi si dovesse presentare s'egli non v'era più, Maometto rispose: « Da abū Bakr ».

(pag. 292) (Raǵā al-'Uṭāridi, da al-Zubayr b. al-'Awwām) 'Ali dichiarò esplicitamente aver il Profeta affermato che dopo la sua morte abū Bakr dovesse essere il suo khalīfah. Ad abū Bakr, 'Umar ed 'Uthmān fu garantito dal Profeta l'ingresso in Paradiso.

(pag. 293) abū Bakr, dopo la morte di Maometto, adopera lo stesso

13. a. H. [ABU BAKR. - Riassunto delle tradizioni contenute nella biografia di lui compilata da ibn 'Asākir nel suo Ta·rīkh al-Šām.]

cavallo che era montato dal Profeta, e sul quale aveva detto il medesimo che sarebbe montato il suo khalīfah.

(pag. 294) Ad abū Bakr e ad 'Umar il Profeta disse: « Nessuno eserciterà su voi due il potere ». — (... da 'Isa b. 'Ali (?) b. 'Abdallah b. 'Abbās, da suo padre 'Ali b. 'Abdallah b. 'Abbās, da suo nonno 'Abdallah b. 'Abbās) al-'Abbās disse ad 'Ali, quando fu rivelata la sūrah CX.: « Vieni con noi « dal Profeta, perchè quando questo potere verrà nelle nostre mani, perchè « dovrebbero i Qurayš muoverci guerra per esso? E quando il detto potere « avesse a cadere in mano di altri all'infuori di noi, allora potremo inter« rogare il Profeta su quelli che saranno i nostri rappresentanti ». Gli rispose 'Ali: « No: (non vengo con te) ». Allora al-'Abbās andò dal Profeta e gli raccontò il fatto. Maometto gli rispose: « Dio ha fatto abū Bakr mio « luogotenente sulla religione di Allah e sulla rivelazione, ed a lui sarà « dato l'incarico: perciò obbeditegli e prestategli ascolto, ed allora sarete « sul retto cammino, e diverrete felici: prendetelo come esempio, perchè « così vi troverete sul retto cammino ». Quando i Compagni, durante l'apostasia delle tribù, contradissero abū Bakr e nessuno voleva dargli la sua approvazione, al-'Abbās fu il solo che si schierò con abū Bakr e gli prestò soccorso (tradizione ripetuta molte volte con leggere varianti).

(pag. 318-319) (Ḥammād b. Usāmah, da Hišām, da 'Urwah, da suo padre [al-Zubayr], da 'Ā·išah). Quando si ammalò il Profeta diede ordine che abū Bakr dirigesse le preghiere: 'Ā·išah fece osservare a Ḥafṣah che abū Bakr era uomo di sentimenti così delicati, che se egli avesse ad occupare il posto tenuto finora dal Profeta, piangerebbe tanto che gli uomini non avrebbero udita la sua voce. Ḥafṣah comunicò queste osservazioni al Profeta e suggerì, dietro invito di 'Ā·išah, che l'incarico fosse affidato ad 'Umar. Il Profeta non ne volle sentire: « abū Bakr dev'essere l'imām ». 'Ā·išah, non contenta di tale risposta, insistette nella sua idea, ma il Profeta ripetè lo stesso ordine, aggiungendo: « Voi siete le compagne di Yūsuf! (?? donne leg« giere e vane?) abū Bakr dev'essere l'imām » (ripetuta molte volte).

(pag. 320) (abū Bakr b. 'Abd al-raḥmān b. al-Ḥārith b. Hišām, da 'Abdallah b. Zam'ah b. al-Aswad). Quando il Profeta si sentì tanto male da non poter dirigere la preghiera, disse ad 'Abdallah b. Zam'ah di ordinare ad un Compagno che dirigesse la preghiera: ibn Zam'ah uscì e vedendo tra la gente 'Umar, e non scorgendo abū Bakr, invitò 'Umar a dirigere la preghiera. 'Umar prontamente accondiscese, ma non appena il Profeta ebbe udita la voce potente di 'Umar, si volse ad ibn Zam'ah e domandò dove fosse abū Bakr, insistendo che lui e non altri dirigesse la preghiera. Allora 'Umar mosse rimprovero ad ibn Zam'ah per quanto aveva fatto:

egli aveva accettata l'ingiunzione sua, perchè credeva venisse dal Profeta: se avesse saputo com'erano le cose non avrebbe accettato. ibn Zam'ah si scusò con dire che nell'assenza di abū Bakr, egli aveva considerato 'Umar la persona più adatta a dirigere la preghiera.

13. a. H. [ABŪ BAKR. - Riassunto delle tradizioni contenute nella biografia di lui compilata da ibn 'Asākir nel suo Ta·rīkh al-Šām.]

(pag. 322) Ḥafṣah disse al Profeta: « Quando tu sei malato, metti in-« nanzi abū Bakr ». — « Non sono io che mette innanzi abū Bakr », rispose il Profeta, « ma Iddio ».

(pag. 323) 'Ā·išah racconta che quando il Profeta cadde malato per l'ultima volta, volle chiamare abū Bakr ed il figlio di lui, affinchè gli stendessero uno scritto: il Profeta temeva che qualcuno potesse desiderare o dire che un altro (fosse suo successore?): mentre Dio ed i veri credenti vogliono abū Bakr (ripetuto più volte).

(pag. 326) (Mu'āwiyah b. 'Amr, da Zā·idah, da Āṣim b. abī-l-Nuġūd [?], da Dzarr b. 'Abdallah). Quando morì il Profeta, gli Anṣār dissero [agli emigrati]: « Un amīr venga da noi ed uno da voi ». Allora venne a loro 'Umar e disse: « O voi Anṣār, non sapete forse che il Profeta ha ordinato « ad abū Bakr di mettersi alla testa della gente? Ed allora chi tra voi « potrebbe presumere di andargli innanzi? » Allora gli Anṣār dissero: « Dio ci guardi che noi ci mettiamo innanzi ad abū Bakr ».

(pag. 328) (al-Ḥusayn b. al-Fahm, da Muḥammad b. Sa'd, da Yazīd b. Hārūn, da al-'Awwām, da Ibrāhīm al-Taymi). Quando morì il Profeta, venne 'Umar da abū 'Ubaydah b. al-Ġarrāḥ e disse: « Stendi la mano af-« finchè ti giuri obbedienza, perchè tu sei quello in cui la comunità ha « fede, secondo le parole del Profeta ». Ma abū 'Ubaydah rispose: « Io non « ho mai visto che tu abbia commesso una dimenticanza dacchè sei diven-« tato musulmano: [ma ora la commetti], perchè come puoi giurarmi fedeltà, « mentre abū Bakr è ancora tra noi, il « Secondo di due? »

(pag. 332) Il giuramento di fedeltà di 'Umar nelle mani di abū Bakr.

(pag. 335) ('Abdallah b. Muḥammad b. Asmā ibn akhī Ġuwayriyah b. Asmā, da Mālik b. Anas, da al-Zuhri, da 'Ubaydallah b. 'Abdallah b. 'Utbah b. Mas'ūd, da 'Abdallah b. 'Abbās). Durante il pellegrinaggio in Mina, un tale, alla presenza di 'Umar, ebbe a dichiarare che, se 'Umar fosse morto, avrebbe giurato fedeltà ad un tale. 'Umar manifestò allora l'intenzione di arringare il popolo su questo argomento, ossia « per mettere in guardia gli uomini contro coloro che inquietano la comunità »: ma ibn 'Abbās lo scongiurò di non farlo: « Il pellegrinaggio riunisce ele-« menti turbolenti, i quali saranno la maggioranza nella tua riunione, ed « io temo che se tu oggi li arringhi, non conserveranno memoria dei tuoi « discorsi e non osserveranno quanto tu dici, e perciò si disperderanno

13. a. H. [ABU BAKR. - Riassunto delle tradizioni contenute nella biografia di lui compilata da ibn 'Asākir nel suo Ta·rīkh al-Šām.

« in tutte le direzioni. Aspetta finchè tu sarai in Madīnah, la Dār al-« Hiğrah wa-l-Sunnah, che possiede dotti e nobili abitanti: essi ter-« ranno a mente il tuo discorso e lo propagheranno correttamente ». 'Umar accettò il consiglio, e (336) ritornato a Madīnah, nella prima riunione di venerdì, nel mese di Dzū-l-Ḥiğğah, tenne un lungo discorso al popolo. Raccomandò ai presenti di imprimersi bene nella mente quanto egli stava per dire e di propagarlo quanto mai fosse possibile: vietò di attribuirgli cose menzognere, o cose che non aveva mai detto: vietò che si facessero discorsi sulla successione e vietò che si dicesse essere stata l'elezione di abū Bakr una sorpresa: anche se fu tale, Dio eliminò le cattive conseguenze che ne avrebbero potuto scaturire...; e segue la narrazione del modo come fu eletto abū Bakr (ripetuta ancora una volta alle pag. 338-340).

(pag. 340) Ḥumayd b. Marhab (?) osservò ad al-Ḥusayn b. abī-l-Ḥusayn quante divergenze di pareri dividessero gli uomini: al-Ḥusayn rispose: Quattro sono gli uomini che hanno messo in ordine le faccende della comunità (musulmana), e due che le hanno rovinate. Ai primi appartiene 'Umar, quando nella giornata della Saqīfah banī Sā'idah giurò fedeltà ad abū Bakr: poi abū Bakr, il quale, quando gli Arabi apostatarono per far la preghiera e non pagare la zakāt, ordinò di muover loro la guerra se non consegnavano fin l'ultima cosa che dovevano a Dio. Il terzo è 'Uthmān, quando egli redasse una edizione del Qur·ān, che ottenne universale accettazione. Il quarto è 'Ali, quando si battè contro i Basrensi e divise la preda ai vinti, ma si rifiutò di dividere le donne ed i bambini, come avrebbero desiderato alcuni, dicendo: « Chi vuole 'Ā·išah nella sua « quota? Queste donne non si possono considerare come schiave ». I due che hanno inflitto grave danno alla comunità: ossia 'Amr b. al-Āṣ, quando egli consigliò Mu'āwiyah (alla battaglia di Ṣiffīn) di mettere innanzi i testi quranici, e l'altro fu al-Mughīrah b. Šu'bah, quando giurò fedeltà a Yazīd b. Mu'āwiyah prima che il Califfo suo padre avesse cessato di vivere: se così non avesse fatto, Yazīd non sarebbe stato riconosciuto come Califfo e si sarebbe sempre avuto un Califfo scelto da un consiglio di elettori.

(pag. 341) (Yūnus b. Bukayr, da Muḥammad b. Isḥāq, da Ṣāliḥ b. Kaysān, da 'Urwah, da 'Ā·išah). Morte di Fāṭimah sei mesi dopo il Profeta: riunione presso 'Ali dei parenti di Maometto: abū Bakr contrariamente al consiglio di 'Umar vi si reca e giustifica la sua azione rispetto alla ṣadaqah (per l'eredità del Profeta). 'Ali dichiara di riconoscerlo ora come Califfo in ossequio alla sua intimità con il Profeta ed ai suoi meriti ed alla sua età. 'Ali gli giura fedeltà nella moschea durante il pomeriggio alla presenza dei fedeli e pronunzia un discorso in elogio di abū Bakr.

13. a. H.
[ABŪ BAKR. - Riassunto delle tradizioni contenute nella biografia di lui compilata da ibn 'Asākir nel suo Ta·rīkh al-Šām.]

(pag. 342) (Muḥammad b. Bišr al-Ḥarīri, da Mūsa b. Muṭayr [? Maṭīn], da suo padre Ṣa'ṣa'ah b. Ṣūḥān). Quando 'Ali fu pugnalato da ibn Mulǵam, alcuni suoi seguaci si recarono da lui e lo pregarono di nominare un successore. 'Ali rispose: « Io vi lascio come ci lasciò il Profeta: questi, pregato « da noi di nominare un successore, rispose: Se Dio conosce un buono tra « voi, saprà mettere su di voi il migliore tra voi: ed infatti egli pose abū « Bakr sopra di noi » (ripetuto più volte).

(pag. 343) Un tale chiese ad 'Ali come sia potuto sorgere un conflitto tra gli al-Anṣār ed i Muhāǵirūn per la successione di Maometto, dacchè egli ('Ali) era presente: 'Ali gli rimproverò tale osservazione ed espose tutti i punti di vista, in cui abū Bakr era suo superiore.

(pag. 344) 'Ali dichiarò che abū Bakr ed 'Umar come Califfi avevano agito in conformità alle azioni ed agli usi del Profeta. — ('Abd al-razzāq, da Sufyān, da al-Aswad b. Qays, da un uomo). Nella giornata del Camelo il Califfo 'Ali disse: « Il Profeta non ci ha lasciato un testamento, al quale « ci saremmo potuti conformare riguardo al potere: perciò noi considerammo « che fosse del tutto corretto, quando abū Bakr divenne Califfo. Egli si con- « tenne bene finchè morì: abū Bakr decise che 'Umar divenisse Califfo, e « questi pure si contenne bene... ».

(pag. 345) Il titolo Khālīfah Allah respinto da abū Bakr in favore di Khālīfah Muḥammad.

(pag. 346) Dichiarazioni di Compagni del Profeta, secondo le quali Maometto avrebbe nominato abū Bakr suo khalīfah, successore.

(pag. 347) abū Bakr adoperò il titolo Khalīfah al-Nabi, ma dopo la sua morte 'Umar lo mutò in Amīr al-Mu·minīn.

(pag. 348) Il silenzio del Profeta negli ultimi giorni della sua malattia riguardo alla successione fu conseguenza del fatto che Dio nulla gli rivelasse in proposito: la nomina di abū Bakr a dirigere la preghiera fu suggerita a Maometto da Bilāl dopo che Maometto era malato da otto giorni: otto giorni più tardi il Profeta cessava di vivere.

(pag. 349) Discorsi di abū Bakr e di 'Umar agli Anṣār nel giorno dell'elezione di abū Bakr.

(pag. 350) Doveri di ogni buon credente spiegati da abū Bakr a Rāfi' b. abī Rāfi' al ritorno dalla spedizione di Dzāt al-Salāsil (cfr. 8. a. H. §§ 30-33).

(pag. 351) Prima khuṭbah di abū Bakr come Califfo (molte volte ripetuto).

(pag. 358) (Isma'īl b. Khālid, da 'Abd al-raḥmān ibn al-Iṣbahāni) al-Ḥusayn b. 'Ali si presentò ad abū Bakr mentre egli stava quale Califfo sul minbar del Profeta, e gli disse: « Scendi dal seggio che spetta a

13. a. H.
[ABU BAKR. - Riassunto delle tradizioni contenute nella biografia di lui compilata da ibn 'Asākir nel suo Ta·rīkh al-Šām.]

mio padre! » abū Bakr rispose: « Tu hai ragione: in verità questo è il seggio di tuo padre! » e si sedè, prendendo il fanciullo sulle ginocchia, e si mise a piangere. Allora disse 'Ali: « Ciò non è accaduto per ordine mio! » Ed abū Bakr di rimando: « Tu dici la verità, ed io non ti ho sospettato » (ripetuto molte volte).

(pag. 367) 'Ali dissuase il Califfo abū Bakr dal rischiare la propria vita alla vigilia della battaglia di Dzū-l-Qaṣṣah.

(pag. 375) ('Ubaydallah b. Mu'ādz, da suo padre Mu'ādz, da Šu'bah, da Ḥabīb b. 'Abd al-raḥmān, da sua zia Unaysah). abū Bakr si trattenne con noi (nel circondario di Madīnah) durante tre anni, ossia per due anni prima di essere Califfo ed un anno come Califfo. Le fanciulle della tribù solevano venire da lui con le loro pecore ed egli le mungeva per loro.

(pag. 376) abū Bakr ed 'Umar gareggiavano tra loro nell'assistere una povera vecchia cieca, che viveva nei dintorni di Madīnah, e che o l'uno o l'altro soleva visitare perfino di notte (seguono varie citazioni dalla biografia di abū Bakr che abbiamo in ibn Sa'd).

(pag. 381) ('Abd al-raḥmān b. Muhadzdzab, da Ḥammād, da Sa'īd b. abī Ṣadaqah, da Muḥammad b. Sīrīn). Nessuno era più prudente di abū Bakr in ciò che egli non sapeva, e morto abū Bakr nessuno era più prudente di 'Umar in ciò che non sapeva. Quando abū Bakr era chiamato a decidere sopra una cosa, per la quale non trovava alcuna base nel Qurān, nè alcuna traccia nella Sunnah, allora egli diceva: « Io mi decido su di « essa secondo il mio criterio: se è corretto, allora la decisione viene da « Dio; se è errato, allora viene da me medesimo e chiedo perdono a Dio! »

(pag. 387) abū Bakr come Califfo faceva tutto da sè, anche la custodia del camelo, e se qualcuno gliene moveva rimprovero ed offriva di servirlo, egli rispondeva: « Il mio affetto (per gli uomini) mi vieta di chieder loro « qualche cosa ».

(pag. 389) (Già) prima dell'Islām abū Bakr non beveva vino, e non compose mai versi.

(pag. 390) Discorsi, sentenze di abū Bakr e versetti quranici che a lui si riferiscono.

(pag. 395) Secondo 'Umar, abū Bakr era il miglior uomo della comunità musulmana (dopo la morte del Profeta).

(pag. 400) Dopo il Profeta il migliore dei Musulmani fu abū Bakr, poi 'Umar, poi 'Uthmān: questo pensiero fu espresso innanzi al Profeta, il quale nulla disse in contrario (ripetuto molte volte).

(pag. 404) (Ǵāmi' b. abī Rāšid, da al-Mundzir al-Yazīdi, da Muḥammad b. al-Ḥanafiyyah). Io dissi a mio padre ('Ali b. abī Ṭālib): « O padre mio,

« quale è il migliore di questa comunità dopo il Profeta? » — « abū Bakr, « o figlio mio! » rispose 'Ali. — « E poi? » — « 'Umar ». Io temetti che egli potesse menzionare poi il nome di 'Uthmān, perciò non feci altre do- « mande e chiesi: « E tu, o padre mio? » — « Tuo padre è niente altro « che un uomo tra i Musulmani ».

13. a. H. [ABŪ BAKR. - Riassunto delle tradizioni contenute nella biografia di lui compilata da ibn 'Asakir nel suo Ta·rīkh al-Šām.]

(pag. 407) 'Ali dal pulpito dichiarò che il miglior uomo dopo il Profeta fosse abū Bakr, poi venisse 'Umar, ma il terzo egli non lo volle nominare (ripetuto molte volte).

(pag. 432) abū Bakr dichiarò che il miglior musulmano fosse 'Ali, e questi dichiarò invece che fosse abū Bakr.

(pag. 434) ('Umar b. Šabbah, da abū Aḥmad al-Zubayri, da Sufyān, da al-Suddi, da 'Abd Khayr, da 'Ali). abū Bakr fu colui che ebbe le massime benemerenze per il Qur·ān, perchè egli fu il primo a radunare le due tavole (*sic:* al-lawḥayn, oppure: « radunò il Qur·ān tra le due tavole ») (ripetuto più volte con varianti).

(pag. 437) (Muḥammad b. 'Abd b. 'Āmir, da Ibrāhīm b. Yūsuf, da Waki', da Muḥammad b. Ṭalḥah, da al-Ḥakam b. Ḥagal, da suo padre). 'Ali b. abī Ṭālib disse: « Io batterò con una frusta come un mentitore « chiunque preferirà me ad abū Bakr ed 'Umar ». Segue una lunga tradizione, che pretende narrare un fatto riferentesi ai sentimenti di 'Ali verso abū Bakr ed 'Umar: 'Ali avrebbe vivissimamente rimproverato i suoi durante la guerra contro Mu'āwiyah, quando seppe che dicevano male di abū Bakr ed 'Umar (ripetuto più volte).

(pag. 440) (Yazīd b. Sulaymān, da al-Ḥadl [??], da ibn 'Abbās). Secondo ibn 'Abbās, abū Bakr era ottimo in tutto. 'Umar era come un uccello prudente, sul cammino del quale erano tese infinite insidie: egli agiva secondo il suo criterio con ruvidità e con grande vivacità. 'Uthmān era un buon digiunatore e lettore del Qur·ān, e pochi avevano tanto vegliato [pregando] quanto lui. 'Ali era degno di fiducia per la sua scienza e mitezza d'animo, ma perciò molti si sono ingannati sui veri motivi che lo animavano. Egli credeva di poter prendere qualunque cosa verso la quale avesse stesa la mano, ma d'altra parte mai stese egli la mano per prendere una cosa, senza che questa gli sfuggisse.

(pag. 446) È sunnah amare abū Bakr ed 'Umar e conoscere le loro virtù (ripetuto). Seguono tradizioni sui meriti di abū Bakr e di 'Umar.

(pag. 452) Bisogna anteporre il nome di 'Uthmān a quello di 'Ali: chi invece antepone 'Ali ad 'Uthmān è šī'ita.

(pag. 454) Bisogna mandare a morte chi insulta la memoria di abū Bakr (ripetuto in vari modi).

13. a. H. [ABU BAKR. - Riassunto delle tradizioni contenute nella biografia di lui compilata da ibn 'Asākir nel suo Ta·rikh al-Šām.]

(pag. 455) Tradizione di un morto, che al momento di esser lavato dalle donne della sua famiglia si alza e grida: « Il fuoco! Il fuoco! che « Dio maledica gli Šaykh di al-Kūfah: essi mi hanno tratto in errore, « sicchè ho maledetto abū Bakr ed 'Umar », e ricadde morto.

(pag. 458) Due šī'iti in Nīsābūr odiavano abū Bakr ed 'Umar e tenevano in casa le immagini di ambedue (ṣūratayhumā), che ogni giorno battevano. Dopo pochi giorni bruciò la casa e nelle fiamme perirono i due fratelli.

(pag. 459) L'amīr Ismā'īl b. Ahmad [al-Sāmāni], governatore del Khurāsān, aveva, nella sua giovinezza, sentito una forte inclinazione verso lo Šī'itismo: ma in un sogno vide abū Bakr che, al cospetto di Dio, lo batteva sul petto, e quando si svegliò risentì un dolore nel punto colpito, e nessun medico fu capace di guarirlo: appena però abbandonò le dottrine šī'ite guarì completamente.

(pag. 460) Altro episodio maraviglioso di morti che parlano (il cadavere di Zayd b. Khārigah al cospetto di 'Uthmān allora Califfo) e condannano chi dice male di abū Bakr ed 'Umar.

(pag. 465) Ragioni della morte di abū Bakr: dolore per la perdita del Profeta; noti episodi della malattia ed incidenti per la nomina di 'Umar alla successione; testamento di abū Bakr. (pag. 475) Suoi pentimenti.

(pag. 491) Istruzioni date dal morente ad 'Ali per la sua sepoltura.

(pag. 497) Sua sepoltura e particolari della medesima.

(pag. 504) (Hišām b. 'Urwah, da suo padre, da Ā'išah). abū Bakr morì nella notte (che precede il) martedì e prima che fosse giorno era già stato sepolto.

(pag. 505) Durata del suo califfato e data della sua morte (2 Rabī' I 13. H., *sic!* o 21, o 22, o 23 Ġumāda II 13. H., o nel Ġumāda I, o il 27 Ġumāda I, un mercoledì, ecc.).

(pag. 508) Sua età: 60, 63, o 65 anni.

'Abdallah al-Akbar b. 'Ubayd.

§ 245. — 'Abdallah al-Akbar b. 'Ubayd (o b. 'Āmir abī-l-Ġahm) al-'Adawi al-Qurašī, Compagno del Profeta, si convertì alla presa di Makkah e fu ucciso alla battaglia di Aǵnādayn. Sua madre era umm Kulthūm bint Ġarwal b. Mālik b. al-Musayyab. ibn Sa'd nella quarta classe delle sue biografie (classe che è perduta, cfr. Saad V. Intr.) lo chiama 'Abdallah b. abī Ġahm b. Hudzayfah b. Ghānim b. 'Āmir, ecc. ('Asākir, VIII, fol. 75). È chiaro che si tratta della stessa persona già elencata tra i morti di Aǵnādayn (cfr 13. a. H., § 66, n. 4).

14. a. H.

25 febbraio 635 — 13 febbraio 636

14. a. H.

Muhar.	1	25	Febb. 635	sab.
»	2	26	»	dom.
»	3	27	»	lun.
»	4	28	»	mar.
»	5	1	Mar.	mer.
»	6	2	»	gio.
»	7	3	»	ven.
»	8	4	»	sab.
»	9	5	»	dom.
»	10	6	»	lun.
»	11	7	»	mar.
»	12	8	»	mer.
»	13	9	»	gio.
»	14	10	»	ven.
»	15	11	»	sab.
»	16	12	»	dom.
»	17	13	»	lun.
»	18	14	»	mar.
»	19	15	»	mer.
»	20	16	»	gio.
»	21	17	»	ven.
»	22	18	»	sab.
»	23	19	»	dom.
»	24	20	»	lun.
»	25	21	»	mar.
»	26	22	»	mer.
»	27	23	»	gio.
»	28	24	»	ven.
»	29	25	»	sab.
»	30	26	»	dom.
Safar	1	27	»	lun.
»	2	28	»	mar.
»	3	29	»	mer.
»	4	30	»	gio.
»	5	31	»	ven.
»	6	1	Apr.	sab.
»	7	2	»	dom.
»	8	3	»	lun.
»	9	4	»	mar.
»	10	5	»	mer.
»	11	6	»	gio.
»	12	7	»	ven.
»	13	8	»	sab.
»	14	9	»	dom.P.
»	15	10	»	lun.
»	16	11	»	mar.
»	17	12	»	mer.
»	18	13	»	gio.
»	19	14	»	ven.
»	20	15	»	sab.
»	21	16	»	dom.
»	22	17	»	lun.
»	23	18	»	mar.
»	24	19	»	mer.
»	25	20	»	gio.
»	26	21	»	ven.
»	27	22	»	sab.
»	28	23	»	dom.
»	29	24	»	lun.

Rabi' I.	1	25	Apr. 635	mar.
»	2	26	»	mer.
»	3	27	»	gio.
»	4	28	»	ven.
»	5	29	»	sab.
»	6	30	»	dom.
»	7	1	Mag.	lun.
»	8	2	»	mar.
»	9	3	»	mer.
»	10	4	»	gio.
»	11	5	»	ven.
»	12	6	»	sab.
»	13	7	»	dom.
»	14	8	»	lun.
»	15	9	»	mar.
»	16	10	»	mer.
»	17	11	»	gio.
»	18	12	»	ven.
»	19	13	»	sab.
»	20	14	»	dom.
»	21	15	»	lun.
»	22	16	»	mar.
»	23	17	»	mer.
»	24	18	»	gio.
»	25	19	»	ven.
»	26	20	»	sab.
»	27	21	»	dom.
»	28	22	»	lun.
»	29	23	»	mar.
»	30	24	»	mer.
Rabi' II.	1	25	»	gio.
»	2	26	»	ven.
»	3	27	»	sab.
»	4	28	»	dom.
»	5	29	»	lun.
»	6	30	»	mar.
»	7	31	»	mer.
»	8	1	Giug.	gio.
»	9	2	»	ven.
»	10	3	»	sab.
»	11	4	»	dom.
»	12	5	»	lun.
»	13	6	»	mar.
»	14	7	»	mer.
»	15	8	»	gio.
»	16	9	»	ven.
»	17	10	»	sab.
»	18	11	»	dom.
»	19	12	»	lun.
»	20	13	»	mar.
»	21	14	»	mer.
»	22	15	»	gio.
»	23	16	»	ven.
»	24	17	»	sab.
»	25	18	»	dom.
»	26	19	»	lun.
»	27	20	»	mar.
»	28	21	»	mer.
»	29	22	»	gio.

Ġum. I.	1	23	Giug. 635	ven.
»	2	24	»	sab.
»	3	25	»	dom.
»	4	26	»	lun.
»	5	27	»	mar.
»	6	28	»	mer.
»	7	29	»	gio.
»	8	30	»	ven.
»	9	1	Lugl.	sab.
»	10	2	»	dom.
»	11	3	»	lun.
»	12	4	»	mar.
»	13	5	»	mer.
»	14	6	»	gio.
»	15	7	»	ven.
»	16	8	»	sab.
»	17	9	»	dom.
»	18	10	»	lun.
»	19	11	»	mar.
»	20	12	»	mer.
»	21	13	»	gio.
»	22	14	»	ven.
»	23	15	»	sab.
»	24	16	»	dom.
»	25	17	»	lun.
»	26	18	»	mar.
»	27	19	»	mer.
»	28	20	»	gio.
»	29	21	»	ven.
»	30	22	»	sab.
Ġum. II.	1	23	»	dom.
»	2	24	»	lun.
»	3	25	»	mar.
»	4	26	»	mer.
»	5	27	»	gio.
»	6	28	»	ven.
»	7	29	»	sab.
»	8	30	»	dom.
»	9	31	»	lun.
»	10	1	Agos.	mar.
»	11	2	»	mer.
»	12	3	»	gio.
»	13	4	»	ven.
»	14	5	»	sab.
»	15	6	»	dom.
»	16	7	»	lun.
»	17	8	»	mar.
»	18	9	»	mer.
»	19	10	»	gio.
»	20	11	»	ven.
»	21	12	»	sab.
»	22	13	»	dom.
»	23	14	»	lun.
»	24	15	»	mar.
»	25	16	»	mer.
»	26	17	»	gio.
»	27	18	»	ven.
»	28	19	»	sab.
»	29	20	»	dom.

Raǵab	1	21	Agos. 635	lun.
»	2	22	»	mar.
»	3	23	»	mer.
»	4	24	»	gio.
»	5	25	»	ven.
»	6	26	»	sab.
»	7	27	»	dom.
»	8	28	»	lun.
»	9	29	»	mar.
»	10	30	»	mer.
»	11	31	»	gio.
»	12	1	Sett.	ven.
»	13	2	»	sab.
»	14	3	»	dom.
»	15	4	»	lun.
»	16	5	»	mar.
»	17	6	»	mer.
»	18	7	»	gio.
»	19	8	»	ven.
»	20	9	»	sab.
»	21	10	»	dom.
»	22	11	»	lun.
»	23	12	»	mar.
»	24	13	»	mer.
»	25	14	»	gio.
»	26	15	»	ven.
»	27	16	»	sab.
»	28	17	»	dom.
»	29	18	»	lun.
»	30	19	»	mar.
Ša'bān	1	20	»	mer.
»	2	21	»	gio.
»	3	22	»	ven.
»	4	23	»	sab.
»	5	24	»	dom.
»	6	25	»	lun.
»	7	26	»	mar.
»	8	27	»	mer.
»	9	28	»	gio.
»	10	29	»	ven.
»	11	30	»	sab.
»	12	1	Ott.	dom.
»	13	2	»	lun.
»	14	3	»	mar.
»	15	4	»	mer.
»	16	5	»	gio.
»	17	6	»	ven.
»	18	7	»	sab.
»	19	8	»	dom.
»	20	9	»	lun.
»	21	10	»	mar.
»	22	11	»	mer.
»	23	12	»	gio.
»	24	13	»	ven.
»	25	14	»	sab.
»	26	15	»	dom.
»	27	16	»	lun.
»	28	17	»	mar.
»	29	18	»	mer.

Ramad.	1	19	Ott. 635	gio.
»	2	20	»	ven.
»	3	21	»	sab.
»	4	22	»	dom.
»	5	23	»	lun.
»	6	24	»	mar.
»	7	25	»	mer.
»	8	26	»	gio.
»	9	27	»	ven.
»	10	28	»	sab.
»	11	29	»	dom.
»	12	30	»	lun.
»	13	31	»	mar.
»	14	1	Nov.	mer.
»	15	2	»	gio.
»	16	3	»	ven.
»	17	4	»	sab.
»	18	5	»	dom.
»	19	6	»	lun.
»	20	7	»	mar.
»	21	8	»	mer.
»	22	9	»	gio.
»	23	10	»	ven.
»	24	11	»	sab.
»	25	12	»	dom.
»	26	13	»	lun.
»	27	14	»	mar.
»	28	15	»	mer.
»	29.	16	»	gio.
»	30	17	»	ven.
Šawwal.	1	18	»	sab.
»	2	19	»	dom.
»	3	20	»	lun.
»	4	21	»	mar.
»	5	22	»	mer.
»	6	23	»	gio.
»	7	24	»	ven.
»	8	25	»	sab.
»	9	26	»	dom.
»	10	27	»	lun.
»	11	28	»	mar.
»	12	29	»	mer.
»	13	30	»	gio.
»	14	1	Dic.	ven.
»	15	2	»	sab.
»	16	3	»	dom.
»	17	4	»	lun.
»	18	5	»	mar.
»	19	6	»	mer.
»	20	7	»	gio.
»	21	8	»	ven.
»	22	9	»	sab.
»	23	10	»	dom.
»	24	11	»	lun.
»	25	12	»	mar.
»	26	13	»	mer.
»	27	14	»	gio.
»	28	15	»	ven.
»	29	16	»	sab.

Dzu-l-Q.	1	17	Dic. 635	dom
»	2	18	»	lun
»	3	19	»	mar
»	4	20	»	mer.
»	5	21	»	gio.
»	6	22	»	ven.
»	7	23	»	sab.
»	8	24	»	dom
»	9	25	»	lun
»	10	26	»	mar.
»	11	27	»	mer.
»	12	28	»	gio.
»	13	29	»	veo
»	14	30	»	sab.
»	15	31	»	dom.
»	16	1	Gen 636	lun.
»	17	2	»	mar.
»	18	3	»	mer.
»	19	4	»	gio.
»	20	5	»	ven.
»	21	6	»	sab
»	22	7	»	dom
»	23	8	»	lun
»	24	9	»	mar.
»	25	10	»	mer.
»	26	11	»	gio.
»	27	12	»	ven.
»	28	13	»	sab.
»	29	14	»	dom.
»	30	15	»	lun.
Dzu-l-H.	1	16	»	mar.
»	2	17	»	mer.
»	3	18	»	gio.
»	4	19	»	ven.
»	5	20	»	sab.
»	6	21	»	dom
»	7	22	»	lun.
»	8	23	»	mar.
»	9	24	»	mer.
»	10	25	»	gio.
»	11	26	»	ven.
»	12	27	»	sab.
»	13	28	»	dom
»	14	29	»	lun.
»	15	30	»	mar.
»	16	31	»	mer.
»	17	1	Feb.	gio.
»	18	2	»	ven.
»	19	3	»	sab.
»	20	4	»	dom
»	21	5	»	lun.
»	22	6	»	mar.
»	23	7	»	mer.
»	24	8	»	gio.
»	25	9	»	ven.
»	26	10	»	sab.
»	27	11	»	dom.
»	28	12	»	lun.
»	29	13	»	mar

14. a. H.

ARABIA-PERSIA. — I precedenti della terza campagna persiana e la nomina di Sa'd b. abī Waqqāṣ (*dalla fine del 13. H. ai primi del 16. H.*).

§ 1. — Abbiamo dato nome di prima campagna persiana alla razzia di Khālid b. al-Walīd nel Sawād (cfr. 12. a. H., §§ 155 e segg.), dopo la quale vi fu una sosta di quasi un anno. Seguì la seconda campagna persiana, che si svolse nel corso dell'anno 13. H. e terminò, come è noto, con il disastro del Ponte, nella seconda metà di detto anno (cfr. 13. a. H., §§ 144 e segg.); successe allora una nuova sosta, pur essa di circa un anno (cfr. 13. a. H., § 167; 14. a. H., § 15 *b*), dacchè la battaglia di al-Buwayb, che avremo ora a narrare, sembra fosse combattuta nel Ramadān del 14. H. (cf. § 15 *b*), ossia precisamente dodici mesi dopo quella del Ponte. Lo studio sintetico di questa terza campagna persiana sarà solo possibile quando avremo studiato tutto il corso degli eventi fino alla grande vittoria di al-Qādisiyyah nel 16. H., perchè la nuova campagna occupò realmente quasi due anni e mezzo, vale a dire dalla prima metà del 14. fino al principio del 16. H.

I fatti narrati nei paragrafi seguenti (sotto l'anno 14. H.) potrebbero, è vero, sembrare un gruppo di eventi a parte da quelli che seguirono (nell'anno 15. o 16. H.): ma tale distinzione è più apparente che reale. Dal contesto delle tradizioni risulta che dopo un periodo di pausa, dovuto allo sgomento per il disastro del Ponte, il Califfo 'Umar si accinse ad una nuova campagna, ed incominciò ad avviare innanzi verso il confine sassanida varî scaglioni di armati, formati da schiere di volontari, accorsi da ogni parte della penisola, ma principalmente dal Yaman. Queste schiere giunsero nel Sawād assai prima del grosso dell'esercito musulmano, che 'Umar allestirà in Madīnah alla fine del 15. H., e vennero alle mani con i Sassanidi che

14. a. H. [ARABIA-PERSIA. - I precedenti della terza campagna persiana e la nomina di Sa'd b. abī Waqqāṣ.]

tentavan di liberare il già principato di al-Ḥīrah dagl'invasori arabici. La fortuna fu favorevole agli Arabi, e la riva occidentale dell'Eufrate cadde per la seconda volta alla mercè dei Beduini. Ma questi erano poco numerosi e male organizzati, e dopo la vittoria pare che poco o nulla concludessero prima dell'arrivo del grosso dell'esercito musulmano sotto Sa'd b. abī Waqqāṣ, sicchè le gesta di Ǵarīr b. 'Abdallah al-Baǵali ed al-Muthanna b. Ḥārithah al-Šaybāni alla battaglia di al-Buwayb possono in certo modo essere considerate come un combattimento dell'avanguardia. Ǵarīr si schierò infatti sotto il generale di Madīnah, appena questi fu arrivato, e lo stesso fecero gli Arabi Bakr b. Wā·il i quali, per la morte di al-Muthanna, erano rimasti senza il capo che li aveva menati a tante vittorie e li aveva salvati dal disastro del Ponte. Tali osservazioni spiegano dunque come e perchè noi consideriamo i fatti militari dell'anno 14. H. strettamente collegati con quelli del 15. H. e del 16. H., classificandoli tutti assieme sotto una sola denominazione: la terza campagna persiana.

§ 2. — La corretta intelligenza di quanto segue richiede però alcune altre considerazioni preliminari, occorre cioè porre in rilievo il carattere generale degli eventi qui appresso narrati dai tradizionisti, riassumendo brevemente anche i fatti precedenti.

Quanto era avvenuto nel Sawād, fin dai giorni di Khālid b. al-Walīd in al-Ḥīrah, mancava affatto di ogni piano di guerra fisso e concreto: Khālid aveva traversato il paese in una pazza corsa, ed era scomparso in Siria senza incaricarsi di quanto accadeva alle sue spalle. Seguì allora un periodo in cui le condizioni della frontiera arabo-persiana ritornarono pressochè a quelle di prima, vale a dire i Bakr b. Wā·il ripresero a razziare il paese, di loro propria iniziativa, e senza riconoscere alcuna autorità superiore proveniente da Madīnah. I preparativi di resistenza dei Persiani, che finalmente si movevano per punire gl'invasori, indussero però i Bakr b. Wā·il sul finire del 12. H., a mettere un po' di giudizio: essi si sentirono incapaci ad affrontare da soli l'esercito sassanida, onde al principio dell'anno 13. H. al-Muthanna venne, si dice, a Madīnah, chiedendo rinforzi e protestandosi suddito fedele del Califfo. 'Umar, che saliva in quei giorni al potere, uniformandosi al parere ed alle volontà del suo predecessore, accettò la domanda, ma senza grande entusiasmo. Egli giudicò l'impresa di poco momento, e furono mandate perciò milizie poco buone, sotto un capitano di scarsa o niuna esperienza: da ciò il disastro del Ponte alla fine del 13. H. ed un conseguente stato di cose assai più sfavorevole che mai nel passato. Gli eventi sul confine orientale perdettero ogni nesso diretto con il governo di Madīnah: sul confine tornò a regnare l'anarchia, ama-

reggiata. per parte degli Arabi. dalla coscienza di gravi errori commessi e dal dolore di una grande e sanguinosa umiliazione.

14. a. H. [ARABIA-PERSIA. - I precedenti della terza campagna persiana e la nomina di Sa'd b. abī Waqqāṣ.]

Fu questo il momento critico in cui 'Umar. dopo un periodo di disgusto, stabilì di riprendere in mano tutta la faccenda. e innanzi tutto togliere. per quanto era possibile. alle tribù del confine questa assoluta licenza d'agire, che aveva prodotto il disastro. Egli si accinse a far cessare il disordine militare e politico. mandando nel Sawād un suo rappresentante con forze maggiori e migliori e investito di sommi poteri, un comandante che godesse per la sua posizione anteriore d'un prestigio tutto speciale. e tale da incutere un certo senso di rispetto alle turbe indisciplinate dei Bakr b. Wā'il e degli altri avventurieri che avevano formato l'esercito del defunto abū 'Ubayd. Così si venne alla nomina di Sa'd b. abī Waqqāṣ. uno dei più antichi e stimati Compagni del Profeta [1]. ed all'allestimento di quell'esercito che doveva trionfare in al-Qādisiyyah. Le gesta quindi di Ǧarīr e di al-Muthanna. che formano l'argomento principale delle seguenti tradizioni. debbono essere considerate come le ultime fasi del battagliare e razziare disordinato di tribù che agivano per proprio conto. e senza veri ordini da Madīnah: la comparsa di Sa'd b. abī Waqqāṣ segna invece il principio della guerra regolare di conquista stabilita ed organizzata direttamente da Madīnah. All'ordine antico succede l'ordine nuovo: all'anarchia arabica si sostituisce la legge islamica. rappresentata dal luogotenente del Califfo.

Nota 1. — *a* Sa'd b. abī Waqqāṣ [† 55. a. H.] è una delle più belle figure tra i Compagni del Profeta. dopo i due maggiori, abu Bakr ed 'Umar. Era uomo di grande coraggio nella sua prima gioventù, e la tradizione musulmana vuole che egli sia stato il primo seguace dell'Islām che avesse versato sangue e lanciato freccie a difesa della nuova fede. Egli si rese musulmano in età giovanissima. si dice già a 17 anni, e si vuole che fosse il quinto o il settimo a seguire il Profeta: il Nöldeke. come vedremo. adduce anzi ragioni per sostenere che Sa'd fosse il *primo* a farsi musulmano. ma di ciò parleremo a suo tempo. Nelle spedizioni di Maometto. e specialmente a Uḥud. si distinse per il suo grande ardire come soldato e guerriero. La tradizione ha cercato di concretare in fatti la stima che il Profeta aveva del suo prode seguace, affermando che egli fosse uno dei dieci ai quali Maometto promise il Paradiso. ed uno dei Compagni dei quali le preghiere erano sempre esaudite (cfr. Nawawi, 275). La nomina conferitagli da 'Umar nel 15. H. sembra però non fosse ispirata solamente dai meriti personali di Sa'd descritti poc'anzi, ma anche da altre qualità più intime. che sono sfuggite ai tradizionisti. È lecito cioè arguire che l'accorto 'Umar vedesse in lui uno dei migliori Compagni tra quelli che non erano accecati da passioni ambiziose. come, per esempio. 'Ali, al-Zubayr, Ṭalḥah ed altri. Sa'd fu uno dei sei Compagni scelti da 'Umar morente per decidere la successione al califfato. e quando scoppiarono le guerre civili alla morte di 'Uthman, Sa'd, benchè ancora relativamente giovane (circa sessantenne) e benchè fosse uno di quelli più degni della suprema carica, si ritrasse a vita privata e si tenne lontano dalla sordida e sanguinaria lotta d'interessi, che funestò il breve califfato di 'Ali (Nawawi, 276, lin. 10). Ciò dimostra che non era ambizioso, nè ispirato da bassi interessi personali, ma uomo sul quale 'Umar poteva contare per essere lealmente obbedito (confronta Mas'ūdi, IV. 202. e più avanti al § 5). È bene rammentare che in quei giorni l'autorità del Califfo non era cosa ben assodata. nè gli Arabi eransi ancora assuefatti all'idea d'un capo dominante su tutte le tribù: conferire quindi un comando così importante, come fu quello di abū 'Ubaydah in Siria e di Sa'd b. abī Waqqāṣ in Persia. era una decisione d'eccezionale rilievo, e poteva avere conseguenze gravi e delicate. I grandi Compagni consideravansi ancora i pari del Califfo, alcuni perfino ritenevano aver essi maggiori diritti di 'Umar alla carica suprema, ed un Compagno ambizioso e poco scrupoloso, assunto in una carica sì eminente in Siria o in Persia. poteva divenire un pericoloso rivale

14. a. H. [ARABIA-PERSIA. - I precedenti della terza campagna persiana e la nomina di Sa'd b. abī Waqqāṣ.]

e compromettere perfino l'unità dell'impero. Tale considerazione acquista un peso tutto speciale, se si tenga presente quanto avvenne alla morte di 'Uthmān, nel 35. H., quando in realtà quattro pretendenti aspirarono al califfato e sotto falsi pretesti si contesero, le armi in mano, l'ambita carica.

Abbiamo già fatto cenno al concetto del Lammens, che abū Bakr, 'Umar ed abū 'Ubaydah formassero una specie di triumvirato in grembo allo stato musulmano: a questa segreta unione dei tre Compagni, avvenuta apparentemente prima della morte di Maometto, si associò forse segretamente per un certo periodo, dopo questo evento, anche Sa'd b. abi Waqqāṣ, il carattere nobile e disinteressato del quale era una garanzia per la pace interna dello stato. Qutaybah, 124, ult. lin., riferisce, è vero, che egli si battesse per 'Ali a Ṣiffīn, ma d'altra parte abū Ḥanīfah al-Dīnawari afferma esplicitamente che Sa'd b. abi Waqqāṣ, 'Abdallah b. 'Umar b. al-Khaṭṭāb e Muḥammad b. Maslamah al-Anṣāri furono i soli Compagni in Madīnah, i quali, dopo l'uccisione di 'Uthmān nel 35. H., disapprovassero l'operato di 'Ali e si separassero da lui (Ḥanīfah, 149, lin. 18-19). Quindi ibn Qutaybah cade molto probabilmente in errore.

L'accordo tra Sa'd ed il Califfo 'Umar non fu molto durevole, e, come vedremo tra breve, Sa'd fu pubblicamente rimproverato ed umiliato per alcune piccole colpe ed infine deposto per lagnanze dei Kufani, non già come 'Umar stesso morente avrebbe dichiarato (Saad, III, 1, pag. 245, lin. 15-16) «per «incapacità, nè per tradimento». È evidente che Sa'd in azione non corrispose interamente alle speranze riposte in lui dal Califfo 'Umar. La sua condotta prima di al-Qādisiyyah fu lenta ed inefficace: ad al-Qadisiyyah era malato (si dice) e non si battè con gli altri, ed il suo governo suscitò critiche e recriminazioni: con gli anni alla baldanza, all'ardire giovanile era successa una mollezza, una specie d'indifferenza pigra, che, se garentiva il Califfo da intrighi ambiziosi, favoriva la continuazione dell'anarchia amministrativa nell' 'Irāq. Vedremo infatti come le grandi riforme fiscali nell' 'Irāq si svolsero dopo la destituzione di Sa'd: il Califfo non si fidava di lui per l'applicazione delle sue leggi alle provincie conquistate, e preferì servirsi di altri più attivi.

(b) È bene rammentare che in Saad (III, parte I, pag. 101, lin. 25 e segg.; pag. 102, lin. 3) abbiamo due tradizioni (autorità: l'una, Ismā'īl b. Ibrāhīm al-Asadi, da Ayyūb, da Muḥammad: e l'altra, Yazīd b. Hārūn, da Šu'bah, da Yaḥya b. al-Ḥusayn, da suo padre al-Ḥusayn) riguardo ad una risposta fatta da Sa'd b. abi Waqqāṣ ad alcuni, che gli rimproveravano di non aver partecipato alla guerra (civile tra 'Ali e Mu'āwiyah?). La risposta è piuttosto oscura, ma il senso mi pare sia il seguente: «Non credo che «alcuno sia più degno del califfato di me in questa mia tunica, (ma d'altra parte) io ho soltanto preso «le armi (nel passato), quando era convinto d'aver da combattere per la fede: questo ora non è il caso «ed io non voglio sacrificarmi se ho da combattere con chi è migliore di me (allusione forse ad 'Ali), «nè voglio far uso delle armi finchè non mi avranno dato una spada, avente occhi, lingua e labbra, e «che mi dica: questo è un credente! questo è un miscredente!» In altre parole Sa'd sostenne la tesi che egli si riteneva altrettanto degno di essere Califfo quanto 'Ali e Mu'āwiyah in guerra tra loro, ma a lui ripugnava di battersi con altri musulmani e venire in conflitto con un uomo come 'Ali: egli comprendeva una sola guerra, quella contro gl'infedeli. In questa guerra civile tale era la confusione morale, che più non si potevano distinguere i credenti dagl'infedeli: egli si sarebbe potuto battere solo nel caso di avere una spada miracolosa, che volta per volta gli dicesse chi era il suo avversario e se poteva ucciderlo. Egli insomma disapprovò vivamente la condotta dei due pretendenti al califfato e si mostrò superiore a questioni di partito. Questo ci spiega la scelta di lui fatta da 'Umar: Sa'd era uomo di cui un accorto Califfo si poteva implicitamente fidare. Soltanto un uomo di questo stampo poteva 'Umar preporre in cariche di tanta importanza in quel momento critico.

Da un'espressione attribuita ad 'Umar moribondo (cfr. Saad, III, parte I, pag. 245, lin. 15; pag. 261, lin. 23-25) sembra che 'Umar avrebbe gradito Sa'd come suo successore al califfato, e consigliasse il successore in ogni caso di consultarsi con lui e chiederne l'aiuto. Dunque Sa'd con tutti i suoi difetti era per 'Umar più idoneo alla suprema carica del Califfato, che non tutti gli altri Compagni viventi: ecco un'altra prova sicura dei rapporti poco cordiali tra 'Umar e tutto il grande gruppo dei Compagni anziani.

§ 3. — Le tradizioni che seguono sono riportate tali quali si trovano nelle fonti: a disegno ci siamo astenuti dal coordinarle esattamente secondo una corretta disposizione cronologica, perchè tutto il problema della cronologia di questa campagna sarà esaminato nel suo complesso sotto l'anno 16. H., quando narreremo la battaglia di al-Qādisiyyah. È bene intanto premettere che nei paragrafi seguenti trovansi confusi assieme eventi militari di due annate diverse, vale a dire la campagna di Ǵarīr b. 'Abdallah nel

Sawād, nel Ramaḍān del 14. a. H. (autunno 635 a. Èra Volgare), e la campagna successiva di Sa'd b. abī Waqqāṣ, la quale, come vedremo meglio poi, si svolse nel corso del successivo inverno (636-637 a. È. V.). Tra la spedizione di Ǵarīr b. 'Abdallah con la vittoria di al-Buwayb, e la campagna di Sa'd, terminata con la vittoria di al-Qādisiyyah, si deve frapporre tutta l'estate del 636 a. È. V., ossia la maggior parte dell'anno arabo 15. H., durante il quale si ebbe la battaglia del Yarmūk, e nessuno in Madīnah si diede più pensiero della Persia. Nelle fonti che diamo appresso tale distinzione non riesce manifesta, giacchè la tradizione, avendo giustamente compreso la campagna di Ǵarīr b. 'Abdallah come una preparazione di quella grande successiva condotta da Sa'd b. abī Waqqāṣ e terminatasi con al-Qādisiyyah, ha confuso tutto assieme: tanto che, con evidente errore, da alcuni testi parrebbe risultare che Sa'd b. abī Waqqāṣ partisse da Madīnah nello stesso inverno in cui Ǵarīr b. 'Abdallah vinse i Persiani in al-Buwayb.

14. a. H. [ARABIA-PERSIA. - I precedenti della terza campagna persiana e la nomina di Sa'd b. abī Waqqāṣ.]

È possibile che il Califfo 'Umar avesse in mente di mandare Sa'd non molto tempo appresso a Ǵarīr, ma gli eventi in Siria ai primi del 15. a. H. presero tale piega paurosa, e sì insistenti giunsero a Madīnah le domande di soccorso, che tutte le energie e tutti i mezzi dell'impero nascente furono fatti convergere in aiuto delle schiere guerreggianti in Siria. Ogni idea di aggressioni in Persia fu rimessa ad epoca indeterminata, in attesa dell'esito finale del mortale conflitto impegnato presso i grandiosi burroni del Yarmūk e dei suoi affluenti. Dunque l'intervallo tra la battaglia di al-Buwayb e quella di al-Qādisiyyah deve considerarsi come una pausa angosciosa di quasi dodici mesi, che tenne tutto in sospeso sul confine persiano. Alle fonti ciò è sfuggito interamente, sicchè per dare i testi nel corretto ordinamento cronologico avrei dovuto spezzare le tradizioni in minuti frammenti e rovinare il loro contesto originale: facendo così avrei privato lo studioso di un possibile riscontro della nostra ricostruzione cronologica, che daremo sotto l'anno 16. H.: ho preferito lasciare assieme quanto è erroneamente unito in un fascio solo dai tradizionisti, differendo all'anno 16. H., nel riassunto finale di tutta la campagna, la narrazione continuata e precisa di tutti questi eventi.

ARABIA-PERSIA. — Invio dei rinforzi nell' 'Irāq: partenza di Ǵarīr b. 'Abdallah al-Baǵali.

§ 4. — (ibn Isḥāq, senza isnād). Quando arrivarono in Madīnah i superstiti della sconfitta del Ponte, il Califfo 'Umar allestì l'invio dei soccorsi. In quei giorni era giunto dal Yaman il capo Ǵarīr b. 'Abdallah

14. a. H. [ARABIA-PERSIA. - Invio dei rinforzi nell''Irāq: partenza di Ǵarīr b. 'Abdallah al-Baǵali.]

al-Baǵali, accompagnato da 'Arfaǵah b. Harthamah e da una quantità di Arabi della stirpe Baǵīlah. 'Umar stabilì d'inviarli tutti immediatamente nell''Irāq in soccorso di al-Muthanna: egli formò un corpo di Baǵīlah, al quale unì molti Arabi dei Qays Kubbah, dei Suhmah, degli 'Uraynah (tutte tribù della stirpe dei banū 'Āmir b. Ṣa'ṣa'ah) e diede loro come comandante 'Arfaǵah b. Harthamah. Di questo si adontò Ǵarīr, il quale rivoltosi ai Baǵīlah li invitò a protestare presso il Califfo, per essere comandati da un membro della loro stessa tribù e non da uno straniero come 'Arfaǵah, che apparteneva alla tribù degli Azd. I Baǵīlah protestarono, e 'Umar acconsentì a soddisfare alle loro domande, nominando invece Ǵarīr b. 'Abdallah comandante della spedizione (Tabari, I, 2200, lin. 12-2201, lin. 7). Cfr. 13. a. H., § 168.

§ 5. — (al-Mas'ūdi). La notizia della morte di abū 'Ubayd e del disastro del Ponte produsse una profonda impressione su 'Umar e sui Musulmani in Madīnah. Il Califfo montato sul minbar fece un nuovo appello alla guerra santa e diramò ordini a levare altre genti per l'esercito dell''Irāq. Le forze così raccolte piantarono le tende in Sirār [1], ed 'Umar si prefisse di assumerne in persona il comando. Talhah b. 'Ubaydallah fu messo a capo dell'avanguardia, al-Zubayr b. al-'Awwām dell'ala dritta, ed 'Abd al-rahmān b. 'Awf della sinistra. Riuniti i Compagni presenti in un consiglio generale, ed interpellatili sul suo disegno di assumer lui il comando. 'Umar ottenne l'approvazione di tutti: egli allora si rivolse direttamente ad 'Ali b. abī Tālib e chiese anche il suo parere. « Prendi tu « stesso il comando », gli rispose quello, « la tua presenza ispirerà più ri« spetto e timore al nemico ». Diverso fu però il parere di 'Abbās b. 'Abd al-Muttalib e dei capi Qurayš, quando chiamò pur essi a consiglio e domandò il loro parere, dopo che 'Ali si era allontanato: i Qurayš sostennero essere più prudente che il Califfo rimanesse in Madīnah, e delegasse uno ad assumere il comando dell'esercito in Persia, perchè, in caso di rovescio, egli sarebbe stato un asilo per i Musulmani.

Dello stesso parere fu 'Abd al-rahmān b. 'Awf, il quale osservò che la sconfitta di un luogotenente del Califfo avrebbe sempre avuto conseguenze meno gravi che quella del Califfo stesso: la cui sconfitta o morte avrebbe forse significato il disfacimento dello stato e la ricaduta dei Musulmani negli errori del tempo pagano. 'Umar chiese allora ad 'Abd al-rahmān il suo parere sulla scelta del generale da inviare in Persia, ed 'Abd al-rahmān gli consigliò Sa'd b. abī Waqqāṣ. Il Califfo osservò che costui era un valoroso soldato, ma che non possedeva grande conoscenza dell'arte militare (tadbīr al-harb).

14. a. H. [ARABIA-PERSIA. - Invio dei rinforzi nell' 'Irāq: partenza di Ǵarīr b. 'Abdallah al-Baǵali.]

'Abd al-raḥmān rammentò allora al Califfo le prodezze di Sa'd mentre viveva il Profeta, e tornò ad insistere sulla sua nomina: « Consigliati però « con noi prima di dargli istruzioni, e vedrai che non disobbedirà ». Uscito 'Abd al-raḥmān, 'Umar fece chiamare 'Uthmān b. 'Affān per sentire il suo parere. Anche questi dissuase 'Umar dall'assumere in persona il comando e per le stesse ragioni di 'Abd al-raḥmān: il Califfo doveva mandare successivamente varî distaccamenti ed affidare la direzione generale della campagna ad un uomo prudente e sperimentato nel mestiere delle armi. A suo modo di vedere l'uomo indicato per tale missione era 'Ali b. abī Tālib. 'Umar approvò il consiglio datogli e ordinò ad 'Uthmān di recarsi presso 'Ali ed offrirgli il comando. Così fece 'Uthmān, ma 'Ali rispose con un rifiuto netto. Tornato dal Califfo, 'Uthmān propose la nomina di Sa'd b. Zayd b. 'Amr b. Nufayl. — « Non è l'uomo da ciò ». — « Allora Talḥah b. « 'Ubaydallah! » — « Che te ne fai d'un guerriero prode nel maneggiare « la spada e nel trar d'arco, ma che non abbia sufficiente scienza strate- « gica? » — « Chi dunque, o Principe dei Credenti? » — « Sa'd b. abī Waq- « qāṣ ». — 'Uthmān approvò la scelta del Califfo, e si scusò di non averlo menzionato prima, dicendo che lo sapeva assente al servizio (dello stato): insistè però che fra le istruzioni da darsi a Sa'd vi fosse quella d'interpellare sempre i guerrieri di maggiore esperienza e di non prendere mai una decisione di grave momento senza aver prima udito il parere del Califfo. Così fu decisa la nomina di Sa'd b. abī Waqqāṣ. In quei giorni (prima della partenza di Sa'd b. abī Waqqāṣ) era venuto a Madīnah Ǵarīr b. 'Abdallah al-Baǵali [2] alla testa di una schiera dei banū Baǵīlah per offrire i suoi servizi al Califfo: 'Umar gli ordinò di andare a raggiungere l'esercito nell' 'Irāq, promettendo di cedergli la quarta parte delle terre che avrebbe conquistato nel Sawād, oltre la sua quota normale nella divisione generale del bottino [3] (Mas'ūdi, IV, 201-204). Cfr. anche Fakhri, 109.

Nota 1. — Sirār è un luogo a tre miglia da Madīnah, sulla via che conduce da questa città nell' 'Irāq: alcuni lo descrivono come un pozzo scavato da un pagano (prima della venuta di Maometto). È noto però che il termine ṣirār significa generalmente un luogo elevato, il quale per questa ragione è appunto privo di acqua (Yāqūt, III, 377, lin. 4 e segg.).

Cfr. anche Bakri, 601.

Nota 2. — Abbiamo già incontrato il nome di questo Compagno del Profeta, Ǵarīr b. 'Abdallah, nelle tradizioni su Maometto: pare che già allora si distinguesse per le sue attitudini militari (cfr. 9. a. H., § 61 e nota 1; 10. a. H., §§ 27, 28). È uno dei beniamini della tradizione musulmana, innanzi tutto per la sua valentia come soldato e capitano, e poi anche come trasmettitore di tradizioni, dacchè più di cento gliene sono attribuite (cfr. Nawawi, 191, lin. 3). Era uomo bellissimo e di statura tanto alta da giungere con la testa al bozzo sulla schiena del camelo (Nawawi, 191, lin. 8-9; Rustah, 225, lin. 10-11; Mubarrad, 298, lin. 9): i suoi sandali erano lunghi un cubito. Se queste notizie sono esatte, la sua statura doveva raggiungere i due metri, statura eccezionale in ogni paese, ma specialmente in Arabia. Anch'egli fu uomo di carattere elevato e disinteressato, nel quale il Califfo poteva fidarsi. Egli facilmente rinunziò alle condizioni speciali offertegli da 'Umar per andare in Persia, ossia alla cessione di un quarto della parte del bottino spettante all'erario (vedi più avanti); e quando scoppiarono le guerre

14. a. H. [ARABIA-PERSIA. - Invio dei rinforzi nell' 'Irāq: partenza di Ǵarīr b. 'Abdallah al-Baǵali.]

civili alla morte di 'Uthman, Ǵarir imitò l'esempio di Sa'd b. abi Waqqāṣ, e ritiratosi in Mesopotamia non volle in alcun modo immischiarsi nel conflitto (Nawawi, 191, lin. 10).

Nota 3. — Il dotto storico Makkano Aḥmad b. al-Sayyid Zayni Daḥlān ha adottato l'altra versione in apparenza più corretta, che il Califfo 'Umar, per indurre i Baǵīlah a recarsi nell' 'Irāq piuttosto che nella Siria (cfr. paragrafo seg.), offrisse loro la quarta parte (non di tutto il paese, ma soltanto del quinto) del bottino che spettava al capo della comunità musulmana (Daḥlān Futūḥ, I, 53, lin. 20). Lo stesso afferma anche al-Nuwayri (Nuwayri, Leid., I, fol. 44,v.). La vera spiegazione però di questo particolare così anormale e contrario alle consuetudini arabiche ed islamiche, sarà discussa in altro luogo, quando cioè, sotto l'anno 23. H., esamineremo la sistemazione generale delle provincie conquistate. Vedremo allora che tutte queste spiegazioni tentate dai tradizionisti sono erronee, nel senso che i Baǵīlah non ebbero in dono dal Califfo, ma *rapirono* violentemente senza licenza una parte del paese conquistato e furono indotti a retrocederlo, quando 'Umar potè dimostrare a loro l'illegalità della usurpazione.

§ 6. — (abū Mikhnaf, ed altri). Il Califfo 'Umar fu talmente addolorato dalla morte di abū 'Ubayd e di Salīt, che per un anno intero non volle più occuparsi dell' 'Irāq: in questo frattempo al-Muthanna b. Ḥārithah, fissato il campo in Ullays, cercava in tutti i modi d'indurre gli Arabi nomadi ad intraprendere la guerra santa contro i Persiani. Alfine 'Umar ordinò una chiamata alle armi per mandare un esercito nell' 'Irāq, ma la gente mostrò pochissima voglia di rispondere all'appello, e tanta fu l'opposizione ed il malvolere dei fedeli, che il Califfo pensò un momento di intraprendere egli stesso il comando e la direzione della campagna. In quei giorni però vennero a Madīnah alcuni gruppi degli Azd (Yaman), che volevano recarsi alla guerra in Siria: 'Umar li invitò ad andare invece nell' 'Irāq, invogliandoli con la speranza di predare i tesori dei re sassanidi: gli Azd si lasciarono persuadere e partirono (1). Poi venne Ǵarīr b. 'Abdallah dalla regione al-Sarāh (Yaman) con alcune schiere dei Baǵīlah, e chiese di essere mandato nell' 'Irāq, purchè il Califfo promettesse a lui ed ai suoi la quarta parte di tutto quello che avrebbero conquistato. 'Umar accettò il patto, ed i Baǵīlah partirono diretti verso l' 'Irāq. Alcuni affermano che i Baǵīlah prendessero la via di al-Baṣrah e sconfiggessero poi in al-Madzār (2) il Marzubān di quel luogo. Altre fonti invece credono che ciò avvenisse durante la prima incursione nel Sawād sotto Khālid b. al-Walīd (nel 12. H.). Altri infine sostengono che Ǵarīr b. 'Abdallah con i Baǵīlah prendesse la via per Fayd e al-Tha'labiyyah e si recasse in al-'Udzayb (presso al-Ḥīrah) (Balādzuri, 253).

(*b*) Cfr. abū-l-Faraǵ, 172; Ḥamzah, 152, dice che i Baǵīlah contavano settecento famiglie.

Ḥanīfah, 119, li riduce a 700 uomini (con le loro famiglie?).

Nota 1. — ibn Khaldūn fa dire al Califfo 'Umar, nella sua arringa ai partenti per l'Irāq: «Il Ḥiǵāz non è un luogo dove l'uomo possa dimorare: esso conviene solo come pascolo per gli armenti: senza questi sarebbe impossibile avervi stanza!» (Khaldūn, Proleg., I, 308). In tali parole abbiamo forse una intuizione abbastanza precisa delle vere ragioni che sospinsero gli Arabi alle conquiste, vale a dire l'inaridimento e impoverimento progressivo d'Arabia, da noi sommariamente descritto in altro luogo. Confronta 12. a. H., §§ 105 e segg.

Mas'ūdi, IV, 197, dà la medesima notizia sull'autorità di al-Wāqidi (e con qualche leggiera variante: soltanto il discorso sarebbe stato tenuto prima della partenza di abū 'Ubayd (nel 13. a. H.).

Nota 2. — Su questa battaglia di al-Madzār regna grande confusione nelle fonti. al-Madzār, come è noto, giace nella regione interfluviale della Babilonide meridionale, tra al-Basrah e Wāsit, nel distretto di Maysān, di cui era la fortezza principale (qasbah), e distava quattro giorni da al-Basrah (Yāqūt, IV, 468, lin. 13 e segg.). Orbene, abbiamo già visto come la scuola iraqense attribuisca già a Khālid b. al-Walid una vittoria in questo luogo durante la prima campagna persiana del 12. H. (cfr. 12. a. H., §§ 155 e nota 6; 160; 196, nota 1 e 2; 197, 198, 199 *a*, 200): invece al-Mas'ūdi (IV, 205) l'attribuisce a Ǵarīr b. Abdallah al-Bagali, e più avanti vedremo che le fonti di al-Balādzuri l'attribuiscono a 'Utbah b. Ghazwān. Non v'è dubbio che quest'ultima notizia è la sola corretta, perchè dal contesto delle fonti risulta di sicuro che soltanto 'Utbah b. Ghazwān invadesse la Babilonide meridionale, mentre tanto Khālid b. al-Walid quanto Ǵarīr b. 'Abdallah, dal cuore d'Arabia entrarono direttamente nella provincia di al-Ḥirah e non misero mai piede nella regione poi detta di al-Basrah. Nella battaglia di al-Madzār abbiamo perciò uno degli esempi più evidenti di quell'iterazione di notizie, sì frequente nelle fonti musulmane meno degne di fede, le quali rimpinzano la narrazione lacunare di periodi anteriori con fatti tolti di peso da età posteriori.

14. a. H. [ARABIA-PERSIA. - Invio dei rinforzi nell' 'Irāq: partenza di Ǵarīr b 'Abdallah al-Baǵali.]

§ 7. — ('Affān b. Muslim, da Ḥammād b. Salamah, da Dāwud b. abī Hind, da al-Ša'bi). Il Califfo 'Umar mandò Ǵarīr b. 'Abdallah ad al-Kūfah (*sic*: correggi: al-Ḥīrah) dopo l'uccisione di abū 'Ubayd — e fu la prima spedizione inviata da 'Umar (dopo il disastro del Ponte) — promettendogli la cessione della terza parte del bottino, dopo prelevato il quinto di Dio (Balādzuri, 253, lin. 12-15).

ibn Maskawayh dice che il comando dato a Ǵarīr fosse il compimento di una promessa fatta precedentemente dal Profeta (Maskawayh, I, fol. 170,v.).

§ 8. — Di molto interesse è per noi la notizia che ad al-Muthanna b. Ḥārithah si andarono ad unire, *dietro suo invito*, numerose schiere di Arabi cristiani (¹) del confine, degli al-Namir b. Qāsiṭ. Questi cristiani si batterono poi con lui contro i Persiani (Nuwayri Leid., I, fol. 44,v.).

Qual prova migliore che questa non era guerra religiosa per la propagazione dell' Islām, ma semplice razzia per brama di bottino e di conquiste? (cfr. 12. a. H., § 286-288). Cfr. § 14 (*c*).

Nota 1. — Anche lo storico makkano Dahlān rileva il fatto molto importante che tra le milizie riunite nel Sawād sotto al-Muthanna b. Ḥārithah e Ǵarīr b. 'Abdallah erano anche alcune schiere di Arabi cristiani della stirpe al-Namir, sotto il loro capo Anas b. Hilāl al-Namari (Dahlān Futūḥ, I 53, lin. 22).

§ 9. — (al-Balādzuri, senza isnād). I Musulmani scrissero ad 'Umar b. al-Khaṭṭāb informandolo del grande numero di Persiani che si riunivano contro di loro, e chiedendo rinforzi. Allora il Califfo volle egli stesso assumere il comando della spedizione, e per tale motivo formò in persona un campo militare (fuori di Madīnah). al-'Abbās b. 'Abd al-Muṭṭalib e varî altri tra i Compagni più anziani del Profeta lo consigliarono però a rimanere in Madīnah e mandare invece gli eserciti e le spedizioni (sotto luogotenenti): 'Umar si lasciò persuadere e seguì questi consigli, nonostante che 'Ali b. abī Ṭālib cercasse d'indurlo a recarsi in persona nell' 'Irāq; ma il Califfo

14. a. H. [ARABIA-PERSIA. - Invio dei rinforzi nell' 'Irāq: partenza di Ǵarir b. 'Abdallah al-Bagali.]

tagliò corto: « Ho deciso di rimanere ». Allo stesso tempo offerse a lui il comando delle schiere, ma 'Ali rifiutò. Allora 'Umar volle mandare Sa'īd b. Zayd b. 'Amr b. Nufayl al-'Adawi al comando dei rinforzi, e con lui ebbero principio i preparativi, ma (poi, mutò parere) e mandò invece Sa'd b. abī Waqqās Mālik b. Uhayb b. 'Abd Manāf b. Zuhrah b. Kilāb, dicendo che egli era uomo coraggioso e valente tirato d'arerco. Alcuni affermano che in quei giorni Sa'īd b. Zayd b. 'Amr (non fosse nemmeno in Madīnah, ma) guerreggiasse in Siria (Balādzuri, 255, lin. 4-12).

§ 10. — (al-Balādzuri, senza isnād), Sa'd b. abī Waqqās partì da Madīnah verso l' 'Irāq e si fermò per tre mesi in al-Tha'labiyyah, dove attese che le genti lo raggiungessero; poi si avanzò fino ad al-'Udzayb, dove arrivò nel 15. a. H. — al-Muthanna b. Hārithah, allora già malato (marīd[an]), gli diede il consiglio di battersi con il nemico fra al-Qādisiyyah ed al-'Udzayb: poi aggravatosi il male, egli fu trasportato presso la sua gente ed ivi cessò di vivere. Sa'd b. abī Waqqās ne sposò la moglie (Balādzuri, 255, lin. 12-15).

ARABIA-PERSIA. — Battaglia di al-Buwayb.

§ 11. — (ibn Ishāq, senza isnād) (¹). Ǵarīr partì con i suoi per l' 'Irāq, e quando arrivò presso i confini dell' 'Irāq, ricevè un ordine scritto di al-Muthanna, di venire immediatamente in suo soccorso. Ǵarīr rispose fieramente che egli non aveva alcuna intenzione di obbedirgli senza espresso ordine del Califfo: « Io sono comandante al pari di te! » — Ǵarīr si diresse infatti verso al-Ǵisr (il ponte), e presso ad al-Nukhaylah venne alle mani con Mihrān b. Bādzān, uno dei nobili maggiori della Persia (min 'uzamā Fāris), e gl'inflisse una terribile disfatta. al-Mundzir b. Hassān b. Dirār al-Dabbi trafisse ed uccise Mihrān con una lancia, e Ǵarīr gli tagliò la testa. I due uomini volevano in principio disputarsi le spoglie opime dell'ucciso, ma poi si accordarono nel dividersele equamente fra loro. Questo Mihrān dicesi fosse il figlio di quel governatore persiano del Yaman per nome Bādzān, da noi menzionato in altro luogo (cfr. 10. a. H., §§ 81, 82 e nota 2, ecc.).

al-Muthanna scrisse al Califfo 'Umar, lagnandosi della condotta di Ǵarīr, ma il Califfo rispose ad al-Muthanna, che non lo aveva nominato per comandare a Compagni del Profeta come Ǵarīr, e poco tempo dopo mandò nell' 'Irāq il celebre Sa'd b. abī Waqqās, Compagno del Profeta, con 6000 uomini, con le istruzioni che tutti i comandanti musulmani nell' 'Irāq dovessero mettersi ai suoi ordini. Quando Sa'd b. abī Waqqās arrivò a Šarāf, tanto al-Muthanna che Ǵarīr vennero ivi ad incontrarlo. Qui Sa'd passò il resto dell'inverno, durante il quale al-Muthanna cessò di vivere (Tabari, I, 2201-2202).

Secondo Yāqūt, I, 625, lin. 10-22, la disfatta di Mihrān avvenne in un sito chiamato Basūsā nelle vicinanze di al-Kūfah (e perciò sulla riva occidentale dell' Eufrate).

14. a. H. [ARABIA-PERSIA. - Battaglia di al-Buwayb.]

Nota 1. — Questo brano di tradizione è comparso poc'anzi (13. a. H., § 168), perchè facente parte di una tradizione che ha per argomento fatti anteriori. L'ho ripetuto in questo luogo per maggior comodo degli studiosi.

§ 12. — al-Mas'ūdi, proseguendo la sua narrazione (cfr. il § 5), afferma che Ǧarīr b. 'Abdallah al-Baǵali con i suoi Baǵīlah partisse prima di Sa'd b. abī Waqqāṣ da Madīnah e irrompesse nel distretto di al-Ubullah, dirigendosi su al-Madzār [1]. Il Marzubān del luogo, che aveva sotto di sè dieci mila cavalieri persiani, si apprestò a contrastare l'avanzata degli Arabi. I Baǵīlah volevano arditamente muovere incontro ai Persiani accampati in al-Madzār, varcando il Tigri, che separava le due schiere nemiche; ma Ǧarīr, rammentando la dura e recente lezione del Ponte, dissuase dal tentare di nuovo una mossa errata, che aveva già prodotto un sì grave disastro. Gli Arabi si tennero perciò tranquilli: e difatti dopo una sosta di varî giorni in al-Madzār i Persiani si accinsero, essi per i primi, a varcare il Tigri per assalire i Musulmani. Ǧarīr aspettò che circa metà delle forze persiane avessero varcato il fiume e piombò su di essi: dopo una mischia sanguinosa durata un'ora (ossia un certo tempo), Ǧarīr riuscì ad uccidere il Marzubān, massacrò gli altri, e risospinse la maggior parte del nemico nelle acque del fiume. Il campo nemico fu saccheggiato. Dopo questo fatto d'arme i Baǵīlah andarono a raggiungere le schiere che si trovavano sotto gli ordini di al-Muthanna b. Ḥārithah al-Šaybāni dalle parti di al-Ḥīrah (Mas'ūdi, IV, 204-206).

Nota 1. — Come già si disse (cfr. § 6, nota 2), la notizia è errata e qui si confonde la campagna di Ǧarīr b. 'Abdallah con quella di 'Utbah b. Ghazwān. Le ultime parole del paragrafo ne dànno la prova, perchè in esse si fa ritornare Ǧarīr presso al-Muthanna: orbene, questi, come è noto (cfr. § 10), ritiratosi dai dintorni di al-Ḥīrah, aveva fissato il campo nei pressi di al-'Udzayb: il che rivela come l'incidente di al-Madzār sia semplice interpolazione.

§ 13. — (al-Balādzuri, senza isnād). I Musulmani si riunirono in Dayr Hind (presso al-Ḥīrah) [1] nel corso dell'anno 14. H. In quei giorni [2] era morto il re persiano Šīrwayh, e regnava (la principessa) Būrān bint Kisra, finchè alfine salì al trono Yazdaǵird b. Šahriyār, il quale ora aveva mandato Mihrān b. Mihribandādz al-Hamadzāni con 12,000 uomini contro gli Arabi. I Musulmani non fecero opposizione all'avanzarsi dei Persiani, permettendo a loro di varcare il ponte (sull' Eufrate) e di avvicinarsi al Dayr al-A'war [3] (Balādzuri, 253, lin. 15-18).

Ctr. anche Ḥanīfah, 119.

14. a. H. [ARABIA-PERSIA. - Battaglia di al-Buwayb.]

ibn Maskawayh afferma che il Califfo 'Umar aveva dato ordine severo a Ǵarīr b. 'Abdallah di non varcare il fiume se non dopo una vittoria (Maskawayh, I, fol. 171,r.).

Nota 1. — Presso al-Hirah sorgevano, tra molti altri, due conventi cristiani con questo nome, detti l'uno Dayr Hind al-Sughra, e l'altro Dayr Hind al-Kubra, ampiamente descritti da Yāqūt (II, 707-709) con la narrazione del modo e delle persone che li fondarono: particolari che non mette conto d'introdurre in questo luogo, perchè saranno radunati nel registro alfabetico generale della presente opera. Cfr. anche Bakri, 362-364. Dalle parole del testo risulta dunque come i Persiani avessero ora finalmente varcato il fiume Eufrate e tentassero di liberare il già principato di al-Hirah dai predoni del deserto. La battaglia di al-Buwayb deve essere certamente un fatto storico, benchè probabilmente la tradizione musulmana ne abbia molto esagerata l'importanza (cfr. abū-l-Faraǵ, 172, lin. 7 e segg.).

Nota 2. — Tutti questi particolari dinastici sul conto dei Sassanidi sono errati, come già si disse nell'annata precedente: Yazdaǵird III era già sul trono da tre anni (cfr. 13. a. H., § 150). al-Balādzuri nel passo presente segue evidentemente la traccia di tradizioni della scuola iraqense. È una caratteristica di questa l'introdurre nella narrazione delle campagne persiane molti incidenti delle rivoluzioni dinastiche di Ctesifonte, che appartengono, se sono esatte, al periodo immediatamente anteriore alla prima comparsa dei Musulmani nel Sawād, vale a dire al periodo tra il 628 ed il 632 dell'Èra Volgare.

Mette nondimeno il conto di dare qui anche la versione di abū Hanīfah al-Dinawari, la quale, pur essendo errata come cronologia (inserita com'è la tra spedizione di 'Utbah b. Ghazwān ad al-Basrah e la battaglia di al-Qādisiyyah), può tuttavia contenere qualche particolare storico sulle ultime vicende dinastiche dei Sassanidi. «Quando i Persiani vennero a sapere delle vittorie di al-Muthanna b. Hārithah «nel già principato di al-Hirah, e di 'Utbah b. Ghazwān, e di al-Mughirah b. Šu'bah nella Babilonia «meridionale, e videro come gli Arabi scorrevano predando il loro paese, riconobbero che questo era la «conseguenza di avere una donna sul trono di Ctesifonte; e riunitisi (i magnati) proclamarono re Yaz-«daǵird b. Šahriyār b. Kisra Abarwiz, allora un giovanetto di sedici anni. Una frazione però rimase «fedele alla principessa Āzarmidukht, sicchè scoppiò allora la guerra civile, terminata con la vittoria «di Yazdaǵird e la destituzione di Āzarmidukht. Il giovane principe ora divenne sovrano di tutto «l'impero riunito, e ordinò una chiamata generale sotto le armi, affidando il comando supremo a Ru-«stum (*sic*) b. Hurmuz, uomo di grande esperienza, perchè messo sovente alla prova dalle vicende dei «tempi. Questo generale, raccolte tutte le forze, si avanzò su al-Qādisiyyah» (Hanīfah, 125, lin. 10-17).

Nota 3. — Anche il convento Dayr al-A'war era nelle vicinanze di al-Hirah, ma più lontano dalla città perchè Yāqūt lo pone nei pressi di al-Kūfah (Yāqūt, II, 644, lin. 20), la quale sorse poi al nord di al-Hirah. Vediamo così i Musulmani riunirsi per la difesa della città, mentre i Persiani scendevano dal settentrione. La ragione di questa disposizione delle forze nemiche sta nel fatto che, per varcare l'Eufrate e venire ad al-Hirah dal Sawād, la via più facile era il varco dell'Eufrate prima della sua biforcazione presso Ullays, dove ha principio il grande canale al-Hindiyyah. La punta triangolare formata dall'Eufrate e dalla sua diramazione, al-Hindiyyah (Pallakopas), doveva essere in condizioni assai paludose e non traversabili ad eserciti: è degno di nota che mai, nè Arabi, nè Persiani si avventurarono in esso. Tutti i grandi fatti d'arme si svolsero a occidente della Hindiyyah. Varcato dunque l'Eufrate presso Ullays, vale a dire presso il sito medesimo dove l'anno prima gli Arabi avevano subìto il grande disastro del Ponte, i Persiani per espellere gli Arabi dal principato hirense erano costretti a muoversi direttamente verso il mezzogiorno. Agli Arabi conveniva pure tale disposizione, perchè in caso di rovescio avevano alle spalle aperta la via del deserto, dove nessun esercito persiano poteva inseguirli.

§ 14. — (*a*) Secondo Sayf b. 'Umar (così scrive al-Balādzuri), i Persiani sotto Mihrān, dopo passato il ponte, si spinsero sino ad al-Buwayb [1]. Ai tempi delle guerre civili (zamān al-fitnah: il testo non è chiaro, perchè molto corrotto: forse alludesi agli eventi dopo il 61. H. ossia alla campagna di Mus'ab b. al-Zubayr), aggiunge al-Balādzuri, le irregolarità del terreno in al-Buwayb, che erano piene di ossa (umane), rimasero pareggiate al suolo e sopra di esse si era stesa la polvere... e precisamente tra (il canale) dei Sakūn e (quello) dei banū Sulaym: ed era uno stagno povero di acque che comunicava con l'affluente dell'Eufrate (maghīd

li-l-Furāt). ai tempi dei re sassanidi, e sboccava in al-Ǵawf (cfr. §§ 31 e 38) (²). Or i Musulmani fissarono il campo in al-Nukhaylah (³), disposti, al dir dei Baǵīlah, sotto gli ordini di Ǵarīr b. ʿAbdallah e, al dir dei Rabīʿah, sotto al-Muthanna b. Hārithah. Altri affermano che i Musulmani fossero comandati in turno da tutti i capi delle varie tribù, che formavano l'esercito musulmano. (Quando alfine si venne alle mani). Šurahbīl ibn al-Simt al-Kindi compiè atti di grande valore, e nella mischia perì Masʿūd b. Hārithah, fratello di al-Muthanna. Alla fine i Musulmani, avanzando impetuosamente tutti assieme, uccisero Mihrān e sbaragliarono il nemico. I vincitori incalzarono senza pietà i fuggiaschi, massacrandone tanti, che ben pochi poterono salvarsi. Questo accadeva nel 14. H. (Balādzuri, 253, lin. penult.-254 lin. 9).

14. a. H. [ARABIA-PERSIA. - Battaglia di al-Buwayb.]

(*b*) Cfr. Masʿūdi, IV, 205-206.

abū-l-Faraǵ, 172-174, afferma che a un certo momento la vittoria sembrò arridere ai Persiani, finchè il valore di al-Muthanna mutò del tutto le sorti della battaglia.

(*c*) In Tabari Zotenberg, III, 382, affermasi che nelle schiere dei Musulmani si trovassero anche molti (2000!) Arabi cristiani, e che anzi uno di questi, un certo Khamūs, fosse l'uccisore di Mihrān. al-Muthanna punì inoltre alcuni Musulmani, che avevano rapito al cristiano Khamūs le spoglie opime tolte al cadavere del generale persiano (cfr. § 8).

(*d*) abū Hanīfah al-Dīnawari fornisce varî particolari sulla battaglia, in principio sfavorevole agli Arabi, ma poi vinta grazie al valore di al-Muthanna e nonostante l'uccisione di suo fratello Masʿūd b. Hārithah (Hanīfah, 119-121).

Ǵawzi, I, fol. 10,v.-11,r., pone il combattimento nel Ramadān del 13. a. H.

(*e*) Dahlān narra la battaglia di al-Buwayb come avvenuta nel mese di Ramadān (del 14. H.) (Dahlān Futūh, I, 53, lin. 26), e afferma che dopo la vittoria i Baǵīlah ricevessero la quarta parte del quinto del bottino, come aveva promesso ʿUmar (id., I, 54, lin. 8).

(*f*) Anche ibn Maskawayh afferma che in appresso il campo di battaglia di al-Buwayb, tra al-Sukūn (*sic*) e (Nahr) banū Sulaym, era bianco per le ossa dei Persiani uccisi (Maskawayh, fol. 173,r.).

Nota 1. — al-Buwayb, da cui prese nome questa battaglia, era, secondo Yaqūt (I, 764, ult. lin.), un canale nelle vicinanze di Kūfah, che sboccava poi nell'al-Ǵawf, ossia la grande palude che si apriva ad oriente di al-Hirah e di al-Kūfah in direzione dell'Eufrate. La battaglia dunque fu combattuta nella pianura dove poi sorse la città di al-Kūfah, o nei dintorni della medesima. Dalle notizie indirette che si ricavano dai §§ 31 e 38 parrebbe che al-Buwayb fosse realmente una specie di padule.

Nota 2. — Con la parola ǵawf gli Arabi intendono sempre una bassura nel deserto, dove si raccolgono acque piovane. Forse propriamente in questo punto la parola dovrebbe essere scritta con

14. a. H. [ARABIA-PERSIA. - Battaglia di al-Buwayb.]

una ǵ minuscola ed essere interpretata nel suo stretto significato tecnico, perchè i geografi arabi ignorano questo Ǵawf di al-Ḥirah. Non v'è dubbio però che qui si alluda alla grande depressione del suolo, la quale si estende a mezzodì ed in parte ad oriente di al-Ḥirah, immenso bacino lacustre e paludoso, in cui si riversano la maggior parte delle acque dell'Eufrate e tutte quelle che scendono dal deserto arabico durante le rare pioggie invernali. Noi abbiamo preferito scrivere la parola come un nome di luogo, supponendo che possa essere una denominazione locale, ossia la bassura per eccellenza. Non ve n'erano altre sì grandi in quei paraggi.

Nota 3. — Le notizie raccolte da Yāqūt nel suo articolo su al-Nukhaylah parrebbero dimostrare l'esistenza di due luoghi con questo nome (Yāqūt, IV, 771-772). Una Nukhaylah, secondo questa fonte, era presso al-Kūfah, sulla via (samt) della Siria, famosa poi per alcuni incidenti del breve califfato di 'Ali, e per il massacro di alcuni Khāriǵiti ai tempi di Mu'awiyah. Poi dice che v'è anche una Nukhaylah tra al-Mughithah ed al-'Aqabah, a man dritta della via (che conduce a Makkah), e che consisteva in una sorgente discosta tre miglia da al-Ḥufayr. In questo luogo avvennero alcuni incidenti della grande battaglia di al-Qadisiyyah. Da questa descrizione topografica risulta che la seconda Nukhaylah giacesse proprio sul limitare del deserto. Da un passo di ibn al-Faqih (cfr. Faqih, 163, lin. 3) parrebbe che una Nukhaylah fosse ad una certa distanza da al-Kūfah, perchè si allude ad un fatto avvenuto nel tratto tra al-Ḥirah ed al-Nukhaylah, come se al-Nukhaylah giacesse ad una considerevole distanza da al-Ḥirah. Degli altri geografi solo al-Bakri menziona al-Nukhaylah, e le sue parole tenderebbero a confermare l'esistenza di due luoghi con questo nome (Bakri, 577, lin. terzult. e segg.), vale a dire quella famosa presso al-Kūfah, ed un'altra che, secondo al-Khalil, giaceva nell'al-Bādiyah (o deserto sirio). È probabile però che i geografi siano in errore e che si tratti di uno e medesimo luogo. Le indicazioni sulla Nukhaylah vicina ad al-Kūfah sono molto vaghe, mentre precise sono quelle della Nukhaylah nel deserto. È possibile che i cronisti abbiano sdoppiato il luogo in due, tratti in errore dal predetto incidente del califfato di 'Ali: questo Califfo risiedeva in al-Kūfah, e quando è narrato che egli volesse arringare la gente in al-Nukhaylah, è probabile si trattasse della Nukhaylah sul confine del deserto. I cronisti, mal conoscendo la topografia della regione, hanno creduto che fosse quello un luogo vicinissimo ad al-Kūfah, mentre invece ne era piuttosto lontano.

L'argomento ha una certa importanza, perchè, se le nostre supposizioni sono corrette, scopriamo come gli Arabi non osassero all'ultimo momento far fronte ai persiani in Dayr Hind presso al-Ḥirah, ma preferissero ritirarsi in un punto più vicino al nativo deserto, e abbandonassero quindi al-Ḥirah in mano al nemico. È probabile che la natura del paese intorno ad al-Ḥirah non fosse quella che conveniva ai modi barbarici di guerreggiare degli Arabi: la campagna doveva essere ben popolata, piena di campi coltivati e giardini di palme, intersecati da canali. In simili paesi la cavalleria araba difficilmente poteva manovrare contro la fanteria pesante dei Sassanidi. Ritirandosi invece sul limitare del deserto, gli Arabi avevano campo di spiegare la loro estrema mobilità, potevano aggredire, come e dove meglio conveniva, i fanti persiani, accerchiarli, sorprenderli e confonderli con movimenti rapidissimi ed imprevisti. Queste considerazioni ci spiegano la vittoria dei Persiani alla Battaglia del Ponte e le loro due disfatte in al-Buwayb, e, l'anno dopo, in al-Qādisiyyah. Gli Arabi al Ponte avevano imparato una lezione che i loro capi avveduti non dimenticarono più, e grazie a tale esperienza assicurarono il trionfo della loro causa.

§ 15. — (a) ('Umar b. Ṣabbah, da al-Madā'ini, da abū Mikhnaf, da Muǵālid, da al-Ša'bi). Il generale Mihrān fu ucciso nel Ṣafar dell'anno 14. H.(1) (Tabari, I, 2377, lin. ult.-2378, lin. 1).

(b) Secondo Ḥamzah al-Iṣbahāni, la vittoria di al-Buwayb avvenne un anno dopo il disastro del Ponte (e perciò nel Ramaḍān del 14. H.) (Ḥamzah, 151, lin. penult., dove abbiamo anche varie notizie sulla venuta di Ǵarīr b. 'Abdallah nell''Irāq).

Nota 1 — Questa data non regge ad un esame critico degli avvenimenti, ed è probabilmente il risultato di qualche calcolo cronologico errato. La data seguente di Ḥamzah, che combina esattamente con la notizia di abū Mikhnaf (cfr. 13. a. H., § 167) è invece corretta e si adatta mirabilmente con tutto il resto della cronologia, quale noi ricostruiremo prima di narrare la battaglia di al-Qādisiyyah nel 16. H.

§ 16. — (a) (al-Balādzuri, senza isnād). Non è certo chi uccidesse Mihrān (in al-Buwayb): a questo onore pretesero Ǵarīr b. 'Abdallah e al-

Mundzir b. Hassān b. Dirār al-Dabbi, e se ne disputarono accanitamente le spoglie sul campo di battaglia; al-Mundzir si prese la cintura gemmata (manṭiqah) e Ǵarīr le altre cose dell'ucciso. Altri affermano che uno degli uccisori fosse al-Ḥiṣn b. Ma'bad b. Zurārah b. 'Udas al-Tamīmi (Balādzuri, 254, lin. 11-14).

14. a. H. [ARABIA-PERSIA. - Battaglia di al-Buwayb.]

(*b*) ibn Maskawayh narra che durante la battaglia di al-Buwayb le donne dei musulmani rimasero in al-Qawādis sotto la protezione del (cristiano?) 'Amr b. 'Abd al-Masīḥ b. Buqaylah (Maskawayh, fol. 173,r.).

§ 17. — (Ismā'īl b. abī Khālid, da Qays b. abī Ḥāzim). Il generale persiano ucciso alla battaglia (di al-Buwayb), ossia Mihrān, era quello stesso che aveva sconfitto ed ucciso abū 'Ubayd al-Thaqafi alla battaglia del Ponte [1]. Ǵarīr b. 'Abdallah al-Baǵali gli troncò la testa e la conficcò sulla punta della sua lancia (Yūsuf, 16, lin. 15-16). Cfr. § 22.

Nota 1. — Mi pare poco probabile che tale affermaziane possa accogliersi senza qualche dubbio: è troppo legittimo il sospetto che nelle nostre fonti si sia affermato il concetto d'una nemesi divina, che volle vendicata l'onta della disfatta musulmana con la morte dell'artefice massimo della medesima. Nonpertanto nulla v'è di positivo che ci autorizzi ad escludere assolutamente la notizia presente riferita da abū Yūsuf, una delle nostre fonti dirette più antiche.

§ 18. — (al-Balādzuri, senza isnād). Dopo questa grande vittoria i Musulmani non cessarono dallo scorrere tutto il paese fra al-Ḥīrah, Kaskar, Sūra, Barbīsmā (?), Sarāt Ǵāmāsb, il territorio tra al-Fallūǵatayn, al-Nahrayn ed 'Ayn al-Tamr [1]. Si spinsero anche sino a Malīqiyā, che era un posto di guardia (manẓarah), e la espugnarono, espellendo poi i Persiani da tutti i posti di guardia (manāẓir) che si trovavano nell'al-Ṭaff. I Persiani erano molto intimoriti, il loro prestigio era perduto, e indebolito il loro potere. Alcuni Musulmani varcarono anche il canale Nahr Sūra, arrivando sino a Kūtha, al Nahr al-Malik, a Bādūrayyā, ed alcuni perfino a Kalwādza [2]. Gli Arabi si provvidero del necessario per vivere, con la roba predata nelle razzie. Si dice che fra l'uccisione di Mihrān e la battaglia di al-Qādisiyyah corsero diciotto mesi (Balādzuri, 254, lin. 14-255, lin. 2).

Ḥanīfah, 121, lin. 19, ai nomi di luogo dati da al-Balādzuri aggiunge al-Istānāt, e invece di al-Fallūǵatayn ha: al-Falālīǵ; i quali non sono realmente nomi di luogo, ma appellativi comuni che dovrebbonsi tradurre « distretti e paesi ».

Nota 1. — In questo passo al-Balādzuri, come abbiamo visto anche altre volte, nel riassumere fonti buone e cattive, getta insieme alla rinfusa una quantità di nomi topografici, da lui trovati nelle tradizioni, senza rendersi conto della geografia dei luoghi, e senza sopprimere quei nomi indubbiamente erronei. Kaskar, per esempio, è la regione a oriente del Tigri, ai tempi di cui discorriamo (cfr. la carta in Le Strange Lands, pag. 25, e le menzioni alle pagine 39, 42, 43, 80: Yāqūt, IV, 271, nonchè tutti gli altri geografi arabi). Ora per giungere a Kaskar gli Arabi avrebbero dovuto varcare l'Eufrate prima, e poi il Tigri e penetrare nel cuore del paese sassanida. Questo è non solo impossibile dopo quanto sappiamo da tutto il contesto delle tradizioni sulla presente campagna, ma è certamente contra-

14. a. H.
[ARABIA-PERSIA. - Battaglia di al-Buwayb.]

detto dal contenuto della frase seguente nel testo, da cui appare che le scorrerie degli Arabi si limitassero al solo al-Taff, vale a dire alla zona fertile tra il deserto e l'Eufrate. Il Nahr Sūra era un canale che sboccava nella grande palude di al-Hirah, essendo una diramazione dell'Eufrate (cfr. Le Strange Lands, 26, 70-72). Barbisma (che il Le Strange scrive Barbisama: Le Strange Lands, 70, o Barbisya (come in Marāṣid. I, 138, lin. 5-7), era una delle regioni irrigate da questo canale, e gli Arabi possono averla visitata nella presente circostanza. Ma se su tale menzione è lecito avere qualche dubbio, niun dubbio però può esistere sul nome seguente. Il Sarāt Ǵamasb, il quale (cfr. Le Strange Land, 72) era uno dei canali che portavano le acque dell'Eufrate al Tigri e quindi stendevasi dalla riva persiana dell'Eufrate verso oriente, vale a dire una regione inaccessibile ancora agli Arabi. Forse anche al-Fallūǵatayn e al-Nahrayn bisognerebbe cercarli nella regione interfluviale: però più innanzi Sayf pone al-Nahrayn nell'al-Taff. Maliqīya è un sito sconosciuto. In conclusione questi nomi ci dicono ben poca cosa, e per lo più generano errori e confusioni. Il solo punto sicuro lo troviamo nella frase seguente, dalla quale impariamo come dopo al-Buwayb gli Arabi tornassero ad essere padroni assoluti di tutta la regione al occidente dell'Eufrate, come ai tempi della prima campagna persiana di Khālid b. al-Walīd, e scorressero in tutti i sensi l'al-Taff, nome dato appunto alla detta regione.

Nota 2. — Questa è un'affermazione esplicita che gli Arabi passassero sull'altra riva dell'Eufrate e tutti i nomi dati nel testo si riferiscono a luoghi tra il Tigri e l'Eufrate. Dunque nella frase anteriore pare che al-Baladzuri abbia menzionato i nomi esaminati nella nota precedente, quali luoghi esistenti sulla riva occidentale, affermazione, come abbiam visto, del tutto errata. Nondimeno anche quanto narra nel passo presente mi sembra molto inverosimile. Solo dopo la vittoria decisiva di al-Qādisiyyah, ossia dopo distrutte pressochè tutte le forze sassanide, osarono gli Arabi internarsi nella regione Trans-Eufratica.

§ 19. — Narrata la sconfitta ed uccisione di Mihrān, al-Mas'ūdi prosegue dicendo: « Gli scrittori di storia e di notizie dissentono sul (grado) di Ǵarīr b. 'Abdallah al-Baǵali e di al-Muthanna b. Ḥārithah. Gli uni pretendono che Ǵarīr fosse investito del comando generale (al-muwalla 'ala-l-ǵayš), altri lo dicono invece comandante della sua tribù, ed al-Muthanna della sua (ossia fossero l'uno indipendente dall'altro). La morte di Mihrān turbò grandemente i Persiani. Allora Šīrzād, il cognome (kunyah) (¹) del quale era Būrān [il Barbier de Meynard traduce: « dont le nom de famille était Pouran »], ragunò un corpo assai numeroso di Persiani, levando anche tutta (ǵamharah) la cavalleria della nobiltà persiana (al-Asāwirah), e mandò Rustam innanzi in comando dell'avanguardia. Di fronte al nuovo esercito persiano i Musulmani dovettero ritirarsi: Ǵarīr b. 'Abdallah si ripiegò su Kāẓimah (²), dove fissò il campo, ed al-Muthanna con la sua gente dei Bakr b. Wā'il s'attendò in Sīrāf, nome dato ad un sito dove erano numerosi pozzi, tra al-Kūfah e Zubālah a tre miglia dalla stazione (manzil) conosciuta con il nome di Wāqiṣah. In questo luogo cessò di vivere al-Muthanna per effetto delle molte ferite riportate alla Battaglia del Ponte ed in altri combattimenti. (Intanto) Sa'd b. abī Waqqāṣ, ricevuta la lettera di nomina del Califfo, era venuto ad accamparsi in Zubālah, conformemente agli ordini di 'Umar, e da lì poi moveva su Sīrāf, dove fu raggiunto da milizie venute dalla Siria e da altri rinforzi. Con tutti i quali Sa'd b. abī Waqqāṣ andò a por le tende in al-'Udzayb, che si trova sul confine del deserto ('ala fam al-barr, espressione che il Barbier de Meynard traduce: « à l'embouchure du golfe »), sull'estremità (ṭaraf) del Sawād dalla parte di al-Qādisiyyah (Mas'ūdi, IV, 206-207).

14. a. H.
[ARABIA-PERSIA. - Battaglia di al-Buwayb.]

Nota 1. — In arabo generalmente con l'espressione kunyah s'indicano quei cognomi patronimici o gentilizi formati con l'aggiunta del prefisso abū, ibn o umm: in questo caso nel testo manca il prefisso, sicchè forse l'interpretazione data dal Barbier de Meynard può essere accettata, quantunque insolita. Gli Arabi non avevano propriamente nomi di famiglia, nè si può correttamente dire che lo avessero i Persiani, ma abbiamo tracce d'indicazioni onomastiche, che pare possono considerarsi quali nomi di famiglia. Il Nöldeke, per esempio (Nöldeke Perser, 437 e segg.), discorrendo delle famose sette famiglie più nobili della Persia, menziona i nomi dei pretesi fondatori di alcune di dette famiglie, dai quali nomi pare che i successori assumessero un appellativo comune che serviva come quello di famiglia: Kārēn, Sūrēn, Spendijar e Mihrān. Ma su tutto questo argomento regna molta incertezza.

Nota 2. — Anche questa battaglia come quella precedente di al-Madzār figura tra quelle che Sayf b. 'Umar ha anticipate di quasi due anni, attribuendole a Khālid b. al-Walīd nella campagna dell'anno 12. H. mentre, come si vede ora, vanno più correttamente collocate nel periodo immediatamente precedente ad al-Qādisiyyah. Tale osservazione giova a confermare la nostra ricostruzione degli eventi dell'anno 12. H., nella quale niun conto abbiam tenuto delle pretese battaglie della scuola iraqense. Si vede che nel periodo trascorso tra la scomparsa di Khālid b. al-Walīd dall'Irāq e la battaglia di al-Qādisiyyah, ossia tra la fine del 12. ed il 16. a. H., Arabi e Persiani vennero spesso alle mani tra loro nel Sawād, con fortuna non sempre favorevole agli Arabi, e che la tradizione iraqense, stante l'incertezza grandissima della cronologia, ha tutto confuso assieme, modificando l'ordine cronologico degli avvenimenti, e cercando di attribuire le glorie maggiori al grande capitano Khālid b. al-Walīd. Infine non credo si possa dubitare che la maggior parte di queste *battaglie* fossero in realtà solo grandi scaramuccie: le vere battaglie furono due sole: quella del Ponte e quella di al-Qādisiyyah; se pur non una soltanto, al-Qādisiyyah (cfr. 13. a. H., §§ 154, nota 1; 155, nota 4; 156, nota 1).

§ 20. — (al-Ya'qūbi, senza isnād). Grande fu il dolore di 'Umar quando riseppe la morte di abū 'Ubayd; e poichè in quei giorni era arrivato a Madīnah Ǵarīr b. 'Abdallah al-Baǵali, proveniente dal Yaman con una schiera di cavalieri Baǵīlah comandati da 'Arfaǵah b. Harthamah al-Azdi, ḥalīf dei Baǵīlah, die' ordine immediatamente a queste schiere di partire per l''Irāq sotto il comando di 'Arfaǵah. Di ciò si adontò Ǵarīr, perchè 'Arfaǵah non era della tribù. 'Umar, riconosciuta giusta la protesta di Ǵarīr, mutò il comando e inviò Ǵarīr ad al-Kūfah (cfr. 13. a. H., § 168). Ǵarīr, lasciata al-Kūfah, assalì il Marzubān di al-Madzār (cfr. § 6, nota 2) e lo uccise sconfiggendo completamente l'esercito, di cui molti annegarono nel Tigri. In appresso Ǵarīr si avanzò fino ad al-Nukhaylah, ove si trovava Mihrān con un esercito: nella battaglia accanita che seguì al-Mundzir b. Ḥassān si gettò su Mihrān e lo sbalzò in terra con un colpo di lancia: sopraggiunse Ǵarīr e mozzò la testa del generale persiano. Contendendosene le spoglie, Ǵarīr si prese le armi e al-Mundzir la cintura dell'ucciso. Questo accadeva nel 14. H. (Ya'qūbi, II, 162).

§ 21. — (Mīrkhawand). Appena 'Urwah b. Zayd al-Ṭā·i fu partito per l''Irāq con gli ordini del Califfo, questi chiamò gli Arabi sotto le armi: dopo poco tempo giunse a Madīnah Mikhnaf (b.?) Sulaym al-Azdi con settecento uomini della tribū di Azd, poi Ḥusayn b. Ma'bad b. Zurārah al-Tamīmi con mille Tamīm, poi 'Adi b. Ḥātim al-Ṭā·i con molti uomini dei Ṭayy, poi Mundzir b. Ḥusayn con schiere dei banū Ghaniyah (? lezione incerta, per deficienza di punti diacritici), poi Anas b. Hilāl con schiere dei banū Mihr (? forse intende gli al-Namir) b. Qāsiṭ. Infine arrivò il prode

14. a. H. [ARABIA-PERSIA. - Battaglia di al-Buwayb.]

guerriero Ǵarīr b. 'Abdallah al-Baǵali, al quale il Califfo affidò il comando di tutte queste schiere: l'esercito partì e con marcie celeri andò a raggiungere le schiere di al-Muthanna b. Ḥārithah in Tha'labiyyah. Unite così le loro forze i due comandanti invasero il Diyār Ǵanīn (?) (1): quivi fissarono il loro campo ed incominciarono a depredare tutte le circostanti regioni facendo molto bottino. Quando la notizia di questi fatti giunse alle orecchie di Tūrāndukht in al-Madā·in, la principessa, d'accordo con Rustam, allestì un esercito di 12,000 uomini e ne affidò il comando a Mihrān b. Mihrawayh (= Mihrūyah): il quale si mosse ora per assalire l'esercito di Ǵarīr, avanzandosi fin nelle vicinanze di Ǵanīn (?) dove trovavansi gli Arabi. Ǵarīr, avvertito intanto dell'avanzarsi dei Persiani, aveva radunato di nuovo assieme le sue schiere sparse per il paese a far bottino, e si cimentò in battaglia con il nemico. In principio la mischia sembrò volgersi sfavorevole agli Arabi, stante il grande valore dimostrato dai Persiani; ma grazie all'energia di al-Muthanna, che rianimò con l'esempio i vacillanti, e grazie alla fermezza di Ǵarīr b. 'Abdallah e dei Baǵīlah, posti nel centro delle schiere musulmane, il turbamento momentaneo degli Arabi fu arrestato, e poco dopo Mundzir b. Ḥuṣayn (o Ḥassān) riusciva a trafiggere con la lancia il generale persiano Mihrān rovesciandolo in terra: accorse allora Ǵarīr e troncò la testa al caduto. La morte del generale scompigliò le schiere persiane, ed i Musulmani, incalzandoli con impeto, li volsero alfine in fuga ed ottennero una grande vittoria. 'Abdallah b. Sulaym al-Azdi ed 'Urwah b. Zayd al-Ṭā·i si slanciarono allora all'inseguimento dei vinti e ne uccisero molti nella fuga. I pochi superstiti del disastro arrivarono in al-Madā·in in istato pietoso. Gli Arabi ripresero ora le loro depredazioni nel paese e raccolsero nuovo ed ingente bottino.

Allora si presentarono ad al-Muthanna alcuni abitanti di Ǵanīn (qui evidentemente si vuol dire al-Ḥīrah, vedi nota 1), e lo informarono che in un determinato giorno di ogni mese, in un sito detto Baghdād, si riunivano mercanti del Fāris, di Ahwāz, del Khūzistān e di altri luoghi e vi facevano un grande scambio di merci: sorprendendo i mercanti nel giorno del mercato v'era da fare un copioso e ricco bottino. Mosso da queste notizie al-Muthanna si spinse con il suo esercito fino ad al-Anbār e pose assedio a questa città fortificata: dopo una certa resistenza il comandante persiano venne a patti con al-Muthanna ed ottenne l'amān o sicurezza per sè e per i difensori della fortezza. al-Muthanna, chiamato il governatore a segreto colloquio, gl'impose la condizione di dargli alcune guide sicure per sorprendere il mercato di Baghdād, ed allo stesso tempo chiese di costruire un ponte sull'Eufrate affinchè i suoi uomini potessero varcare

il fiume (2). Il governatore accettò le condizioni e le adempì puntualmente: nel giorno del mercato i Musulmani piombarono di sorpresa su Baghdād e sbaragliando tutti i mercanti ivi radunati rapirono un immenso bottino. I mercanti scampati al disastro corsero allora in al-Madā·in a narrare la loro sventura ed a chiedere riparazione. Intanto Mu·ayyad (*sic*, correggi: Suwayd) b. Qutbah al-'Igli ed 'Utbah b. Ghazwān, in conformità di istruzioni avute dal Califfo 'Umar, s'impadronivano di altre regioni del Sawād (alludesi ad al-Basrah, cfr. più avanti §§ 70 e segg.) e riscotevano le tasse locali appropriandosene l'importo. Tutte queste notizie indussero la principessa che regnava in al-Madā·in a tentare un nuovo sforzo per liberarsi degli Arabi: il comando del nuovo esercito fu affidato questa volta a Rustam Farrukhzād, o Rustam Hurmuz, secondo altre fonti. La nomina non piacque al (generale e governatore) Rustam, il quale, convocati segretamente alcuni magnati del regno, manifestò l'opinione che i disastri sofferti provenivano dal fatto che sul trono sedeva una donna; citò anche un verso, in cui si dice: « Non può esistere potenza e splendore in una casa, in cui le galline cantano come i galli ». Siffatti discorsi ebbero il loro effetto, ed i presenti convennero di cercare un qualche principe discendente da Khusraw Parwīz (= Barwīz) che potesse salire sul trono. Dopo lunghe ricerche tra le concubine e schiave del defunto re sassanida, si venne a sapere dell'esistenza d'un giovane nipote di Khusraw Parwīz, per nome Yazdaǵird, che viveva in condizioni assai miserevoli in Istakhr. Questi fu chiamato in grande fretta e, condotto ad al-Madā·in, fu messo sul trono del suo glorioso antenato Anūširwān (3) (Mīrkh., II, 269, lin. 5 e segg.).

(*b*) Khondamīr (Khond., I, parte IV, pag. 20, lin. 4 e segg.) riassume i fatti precedenti narrandoli come avvenuti nell'anno 14. H. Egli chiama però il generale persiano: Mihrān b. Bādzān, e dice che nella strage perissero 100,000 (!) persiani: poi allude brevemente alle razzie di Baghdād e di al-Khanāfis ed all'elezione di Yazdaǵird come effetto di questi disastri.

(*c*) Cfr. abū-l-Faraǵ, 173; Tabari Zotenberg, III, 383-384; Ḥanīfah, 121-122, che è anche la fonte esplicitamente menzionata e verbalmente citata da Mīrkhond, dice che il marzubān di al-Anbār avesse nome Basfarrūkh (?). Yaqūt, I, 679, lo chiama Sufrūkh.

Nota 1. — Questo nome, che figura ben quattro volte nel passo presente, è certamente un errore del copista: una volta si trova senza punti diacritici e le altre tre volte i punti messi permettono di leggere o Ǵanīn, o Khubin. Ambedue questi nomi non dicono nulla, perchè non esistono in alcun dizionario geografico da me conosciuto. Il Rehatsek, nella sua versione di Mirkhond, neppur egli ha saputo leggere il nome, ed in tre passi lo omette addirittura, sostituendo una indicazione generica: una volta però vi sostituisce il nome di al-Ḥīrah: tale correzione è forse giusta, e par confermata da un passo susseguente del testo. I fatti qui narrati da Mirkhawand sono posti correttamente sulla riva araba dell'Eufrate. Il Dr. Becker mi suggerisce che possa essere un errore di copista per Sinnīn (cfr. § 63), il che è paleograficamente e geograficamente possibile. In genere i nomi arabi nel testo trovansi assai

14. a. H.
[ARABIA-PERSIA. - Battaglia di al-Buwayb.]

storpiati dal copista dell'edizione litografata di Bombay, ma si deve anche aggiungere che la corretta lezione è facilmente rintracciabile con il confronto dei testi arabi. Il Rehatsek non si è valso di questo sussidio e nella sua versione storpia i nomi ancor più che il copista persiano: così per esempio rende: al-Baǵali con Bakhli, Ghaniyah con Monayah, ecc.

Nota 2. — Se questa informazione fosse corretta, risulterebbe che al-Anbār giaceva sulla riva araba, o occidentale dell'Eufrate, e non su quella orientale come ritengono il Le Strange (Le Strange Lands, 25, 31, 32 e 65) ed il Peters (cfr. 12. a. H., § 170, nota 1). È bene però non fidarsi troppo di tale affermazione del Mirkhond. Mette tuttavia il conto di porre in raffronto le informazioni date in questo passo di Mirkhond con quelle altre spigolate da Yāqūt, e che abbiamo riferite sotto l'anno 12. H. (§ 184 c). Vediamo sempre confermarsi la verità delle nostre supposizioni, come tutte quelle razzie che tante fonti o attribuiscono a Khālid b. al-Walid, o pongono tra la resa di al-Ḥirah e la battaglia del Ponte, siano invece da collocarsi nel periodo posteriore a quest'ultimo evento. Vedi quanto si disse altrove (cfr. 12. a. H., §§ 170, 236).

Si noti infine come gli Arabi non potessero varcare il fiume Eufrate senza l'aiuto degli abitanti: altra conferma del nostro asserto, che nella prima campagna persiana Khālid b. al-Walid non abbia mai varcato l'Eufrate, come vorrebbe invece la scuola iraqense.

Nota 3. — Mirkhond accetta la cronologia della maggior parte dei cronisti musulmani, i quali seguendo le orme della scuola iraqense, ritardano la venuta di Yazdaǵird al trono di Ctesifonte fino alla vigilia di al-Qādisiyyah. Vedemmo già (cfr. 11. a. H., § 237; 12. a. H., § 129; e 13. a. H., § 150) che questo è errato, essendo l'elezione da Yazdaǵird quasi sincrona con la morte di Maometto. I cronisti hanno confuso le guerre civili dei primi tre anni del regno di Yazdaǵird con quelle che precedettero la sua venuta al potere.

§ 22. — (Ismā'īl b. abī Khālid, da Qays). Alla battaglia del Ponte i Persiani erano comandati da Mihrān: dopo l'uccisione di abū 'Ubayd il comando dei Musulmani fu preso da Ǵarīr (b. 'Abdallah al-Baǵali), il quale assalì di nuovo Mihrān, lo sconfisse e lo uccise. La testa di Mihrān fu conficcata da Ǵarīr sulla punta di una lancia (cfr. poc'anzi § 17 e nota 1).

Quando più tardi, prima di al-Qādisiyyah, venne il nuovo comandante persiano, Rustum, affermò che quanto aveva fatto Mihrān era giuoco di bambini (Yūsuf, 16, lin. 13-18).

§ 23. — (ibn Isḥāq, senza isnād). Nel corso dell'anno 14. H. cessò di vivere al-Muthanna b. Ḥārithah, e in seguito Sa'd b. abī Waqqāṣ prese in moglie la vedova del defunto, Salma bint Khasafah (Tabari, I, 2347, lin. 1 e segg.).

Khaldūn, II, App. 92; Qutaybah, 49, lin. 13. questa donna rimpianse il suo primo marito alla battaglia di al-Qādisiyyah e Sa'd irritato la battè, ferendola all'occhio con un pugno. Cfr. le tradizioni sulla battaglia di al-Qādisiyyah sotto l'anno 16. H.

§ 24. — (al-Wāqidi). al-Muthanna morì prima che (il generale persiano) Rustum fissasse il campo in al-Qādisiyyah (Balādzuri, 255).

§ 25. — (ibn Maskawayh). Dopo la battaglia di al-Buwayb (cfr. §§ 30 e segg.) e l'elezione di Yazdaǵird (il cronista segue l'erronea cronologia della scuola iraqense), i Persiani fecero i massimi sforzi per radunare un nuovo e grande esercito, raccogliendo milizie anche da tutte le guarnigioni di confine, che erano distinte con varî nomi dai luoghi di frontiera, dove erano acquartierate, ossia Ǵund al-Ḥīrah, Ǵund al-Anbār,

Ǵund al-Ubullah e via discorrendo. La notizia di questi armamenti giunse fino ad al-Muthanna, il quale ne scrisse senza indugio al Califfo 'Umar, e prima che la lettera fosse arrivata a Madīnah, già gli abitanti del Sawād, sottomessi agli Arabi, rinnegavano il dominio arabo e tornavano a schierarsi con il governo sassanida. 'Umar rispose allora ad al-Muthanna di ritirarsi immediatamente dal paese, per non avere nemici dietro alle spalle, e distribuir le sue forze tra le varie sorgenti sul limitare del deserto. Fu diramato anche un nuovo appello alle armi fra le tribù, ed al-Muthanna intanto si fissò in Dzū Qār, mentre le genti sue si disperdevano tra al-Khall, Šarāf e Ghudayy (non lontano da al-Basrah), ossia presso tutte le sorgenti degli Arabi, in posti così vicini gli uni agli altri che reciprocamente si potevano vedere e chiamarsi per rendersi scambievole aiuto. Questo accadeva nel Dzū-l-Qa'dah del 13. a. H. (*sic*, correggi: 14. H.) (Maskawayh, I, fol. 175,v.).

ARABIA-PERSIA. — La campagna nell' 'Irāq dopo la battaglia del Ponte, e la cronologia di Sayf b. 'Umar.

§ 26. — La cronologia di Sayf, come più volte abbiamo notato e dimostrato, è assai vaga, rudimentale ed incerta: onde, se dovessimo accettare l'ordine della materia nel testo di al-Tabari, anche come ordinamento cronologico degli eventi, le tradizioni seguenti andrebbero poste tutte sotto l'anno 13. H. Siccome però al-Tabari stesso non vedeva chiaro nel garbuglio cronologico di questo periodo, e Sayf non porge verun indizio cronologico certo e degno di fede, abbiamo data la preferenza alle notizie precise e sicure della scuola madinese, la quale pone circa un anno di requie fra il disastro del Ponte e la ripresa delle ostilità nell' 'Irāq (cfr. §§ 1, 15 *b*). Ciò spiega perchè abbiamo riunito sotto questo anno tutti gl' incidenti della nuova campagna persiana. Non è però improbabile che alcune notizie, riferite qui in appresso, appartengano all'anno 13. H.: in particolar modo le razzie di al-Muthanna b. Ḥārithah. Dopo la disfatta del Ponte (29 Ramadān 13. H.) gli Arabi rimasti sul confine devono essersi tenuti cheti per qualche tempo prima di riaversi dagli effetti morali e materiali del disastro: poi le tribù sul limitare del deserto, vista l' inerzia dei Persiani, che niun profitto tentavano ritrarre dalla vittoria, ripreso animo ed eccitati dall' istancabile al-Muthanna b. Ḥārithah, tornarono all'offensiva con moleste razzie nell' interno del paese nemico. Queste operazioni si compierono per sola iniziativa degli elementi locali, senza diretta ingerenza di Madīnah. Ma poichè la fortuna mostrossi novamente favorevole ad al-Muthanna, il Califfo in Madīnah stimò opportuno che la campagna venisse

14. a. H. [ARABIA-PERSIA. - La campagna nell' 'Irāq dopo la battaglia del Ponte, e la cronologia di Sayf b. 'Umar.]

ripresa sotto gli auspici del suo governo. Può anche essere che al-Muthanna dopo i primi prosperi successi tornasse ad insistere, come aveva già fatto due volte (nel 12. e nel 13. H.), per avere soccorsi da Madīnah, e che il Califfo, indotto anche dal desiderio di vendicare la disfatta dell'anno avanti, decidesse la ripresa delle ostilità.

Siccome la battaglia del Ponte fu perduta nel penultimo giorno di Ramadān del 13. H., le razzie di al-Muthanna possono difficilmente aver avuto principio prima dell'ultimo o penultimo mese di quello stesso anno[1], essendo ragionevole ammettere che gli Arabi posassero almeno due o tre mesi dopo le perdite subite. Il problema complesso di tutta la cronologia di questo periodo verrà ripreso in esame nel suo assieme, quando saremo a narrare i precedenti della battaglia di al-Qādisiyyah (16. a. H.): allora sarà più facile abbracciare sinteticamente questo oscuro periodo e fissarne i punti principali. Bastano intanto i brevi cenni qui dati per chiarire gli errori cronologici di Sayf, il quale, come vedremo, pone la partenza di Sa'd b. abī Waqqās nel Muharram del 14., mentre questi non può essersi mosso da Madīnah che nel 15. H., dopo la vittoria del Yarmūk, come a suo luogo proveremo.

Nota 1. — al-Dzahabi pone la partenza di Ǵarīr b. 'Abdallah prima, e poi di Sa'd b. abi Waqqās, ambedue nell'anno 14. H. (Dzahabi Paris. I. fol. 125,v.): è bene però aggiungere che lo stesso cronista pone erroneamente nel 14. H. anche la battaglia del Ponte.

ARABIA-PERSIA. — Invio dei soccorsi all'esercito dell' 'Irāq (*versione di Sayf b. 'Umar*).

§ 27. — (Sayf b. 'Umar, da Muhammad b. Nuwayrah e da altri). Appena il Califfo 'Umar ebbe notizia del disastro toccato ad abū 'Ubayd nell' 'Irāq, provvide subito all'invio di rinforzi. Qualche tempo prima di questi fatti Ǵarīr b. 'Abdallah al-Baǵali, che aveva già fatto parte delle schiere di Khālid b. al-Walīd [1], nella prima campagna persiana ed aveva chiesto al medesimo licenza di ritornare da Suwa a Madīnah, erasi presentato al Califfo abū Bakr, reclamando, come oggi diremmo, una promozione. abū Bakr aveva indugiato a dargli una risposta, finchè la morte del Califfo, sopravvenuta improvvisamente, lasciò ogni cosa in sospeso. 'Umar assentì alle domande di promozione messe innanzi da Ǵarīr b. 'Abdallah e lo investì del comando di tutti i Baǵīlah: il nuovo Califfo fece scrivere a tutti i suoi luogotenenti, dando loro istruzioni, perchè ordinassero a tutti i Baǵīlah i quali si trovassero sotto di loro, di raggiungere immediatamente Ǵarīr b. 'Abdallah in un luogo di convegno, tra Makkah, Madīnah e l' 'Irāq, indicato da Ǵarīr. Questi avrebbe preferito di marciare con i suoi consanguinei verso la Siria, ma il Califfo insistè che partisse invece

per l''Irāq, dicendo che i Musulmani in Siria erano già forti abbastanza di fronte ai Greci. Gli Arabi opposero però viva resistenza alla volontà del Califfo, e per indurli a cedere. 'Umar fu costretto a promettere ad essi la quarta parte del quinto di Dio nella futura preda. Dietro la promessa di tale compenso i Bagīlah accettarono alfine di recarsi nell''Irāq.

14. a. H. [ARABIA-PERSIA. - Invio dei soccorsi all'esercito dell' 'Irāq.]

'Umar spedì anche 'Ismah b. 'Abdallah al-Dabbi, dei banū 'Abd b. al-Hārith al-Dabbi, con una schiera dei banū Dabbah.

Durante tutto il mese di Ša'bān (del 13. H.) tutti quelli che venivano a Madīnah, furono rinviati dal Califfo nell''Irāq (Tabari, I, 2183, lin. 2 e segg.: 2186, lin. 1 e segg.).

Cfr. anche Athīr, II, 339; Khond., 4, pag. 20, lin. 14, il quale pone l'invio di Ğarīr nel 14. H.: Khaldūn, II, App., pag. 89; Nuwayri Leid., I, fol. 44,v.

Furāt, fol. 90,v., dice che il Califfo mandò in Siria e nell''Irāq tutte le sue forze, sicchè in Madīnah non rimase nè un cavaliere, nè un poeta, nè un oratore (khatīb). Cfr. § 61.

Nota 1. — Già osservammo come tale ragguaglio sia del tutto errato: Sayf afferma che Ğarīr b. 'Abdallah fosse presente alla prima campagna persiana del 12. H. (cfr. 12. a. H., §§ 212 e nota 1, ecc.), ma vedremo altresì che la notizia è contradetta da fonti più sicure. Ğarīr, secondo tutte le fonti (tranne Sayf) comparisce storicamente sulla scena *dopo* il disastro del Ponte: si riguardino le tradizioni date poc'anzi ai §§ 11 e segg. Se Sayf afferma un *ritorno* di Ğarīr in Arabia ed una sua novella partenza per l''Irāq, ciò dimostra che lo stesso Sayf avesse coscienza del proprio errore e tentasse accomodare le discrepanze con un ritorno di Ğarīr a Madīnah.

§ 28. — (Sayf b. 'Umar, da 'Atiyyah e da altri). Vennero a Madīnah in quei giorni circa settecento uomini dei Kinānah e degli Azd, i quali chiesero al Califfo di essere mandati in Siria, perchè ivi pure avevano emigrato i loro antenati: ma 'Umar insistè che si recassero invece nell''Irāq. Egli nominò Ghālib b. 'Abdallah al-Laythi capo dei Kinānah, e 'Arfağah b. Harthamah al-Bāriqi capo degli Azd (dei quali i Bāriq sono un ramo), e costrinse ambedue a mettersi in marcia verso l''Irāq per soccorrere al-Muthanna (Tabari, I, 2187, lin. 14-2188, lin. 9).

§ 29. — (Sayf b. 'Umar, da varie autorità). Il Califfo mandò anche i seguenti rinforzi nell''Irāq:

(1) Hilāl b. 'Ullafah al-Taymi, con una schiera dei banū-l-Ribāb;

(2) ibn al-Muthanna al-Ğušami, dei Ğušam Sa'd, con una schiera dei banū Sa'd:

(3) 'Abdallah b. Dzi-l-Sahmayn, con una schiera dei Khath'am;

(4) Rib'i, con una schiera dei banū Hanzalah: più tardi il comando della schiera fu assunto dal figlio Šabath b. Rib'i:

(5) Rib'i b. 'Āmir b. Khālid al-'Anūd (?), con una schiera di banū 'Amr;

(6) ibn al-Hawbar, con la metà di una schiera di banū Dabbah;

14. a. H.
[ARABIA-PERSIA.
- Invio dei soccorsi all'esercito dell' 'Irâq.]

(7) al-Mundzir b. Hassān, con l'altra metà dei Dabbah:
(8) Qurt b. Gammāh, con una schiera di 'Abd al-Qays (Tabari, I, 2188, lin. 9-2189, lin. 5 [1]).

Nota 1. — A questo elenco di tribù dato da Sayf b. 'Umar, sarà forse utile aggiungere quello di abū Hanifah al-Dinawari:
(1) Mikhnaf b. Sulaym al-Azdi, con settecento uomini della sua tribù;
(2) al-Husayn b. Ma'bad b. Zurārah, con circa mille Tamim;
(3) 'Adi b. Hatim al-Tai, con una schiera di Tayy;
(4) al-Mundzir b. Hassān, con una schiera dei Dabbah;
(5) Anas b. Hilal, con una degli al-Namir b. Qāsit (Hanifah, 119, lin. 14-19).
È l'elenco accettato, come si vide, da Mirkhond (cfr. § 21). Sull'elenco di Sayf b. 'Umar possiamo fare poco assegnamento, perchè abbiamo già visto in più circostanze quanto poco valore storico abbiano le sue enumerazioni; basta rammentare gli undici generali che si vuole partissero per domare la Riddah (cfr. 11. a. H., § 124). Forse ha maggiore probabilità l'elenco di abū Hanifah, perchè in esso mancano alcune tribù del Yaman menzionate da Sayf e quelle del Bahrayn. In Arabia meridionale infieriva ancora la guerra civile, o almeno era sul punto di finire (cfr. 12. a. H., §§ 38, 39 e 102). Gli ultimi nomi della lista di abū Hanifah sono certamente di Arabi cristiani (cfr. § 22 e nota 1).

ARABIA-PERSIA. — Battaglia di al-Buwayb (*versione di Sayf b. 'Umar*).

§ 30. — (Sayf b. 'Umar, da varî). I due generali persiani, Rustum e Fayruzān, avendo saputo dalle spie che gli Arabi tornavano a riunirsi in forze numerose sui confini del deserto, rimasero fra loro d'accordo d'inviare Mihrān al-Hamadzāni con un forte esercito ad espugnare la città di al-Hīrah, che si trovava ancora in potere dei Musulmani. L'avviso della marcia di questo nuovo esercito persiano giunse ad al-Muthanna, mentre egli si trovava nel campo di Marǵ al-Sibākh, tra al-Qādisiyyah e Khaffān: quest'ultimo posto, sul limite estremo del deserto, era diventato in quei giorni il punto dove tutti i rinforzi provenienti da Madīnah si venivano radunando per la nuova campagna.

Intanto Bašīr (b. al-Khaṣāṣiyyah) fungeva sempre come luogotenente in al-Hīrah, e siccome l'avanzata dei Persiani metteva a repentaglio quel possedimento o territorio d'influenza araba, al-Muthanna prese le disposizioni per far fronte al nemico. Egli stesso si spinse verso il Furāt Bādaqla, mentre Ǵarīr riceveva avviso di avanzare con tutti i Baǵīlah sollecitamente su al-Buwayb come luogo di convegno. 'Iṣmah con la sua schiera doveva prendere invece la strada di al-Ǵawf, al-Qādisiyyah e al-Naǵaf. al-Muthanna scelse per suo conto il cammino attraverso il centro del Sawād (di al-Hīrah), passando per al-Nahrayn e al-Khawarnaq. I varî distaccamenti giunsero puntualmente al posto di convegno, in al-Buwayb, un sito non lontano dal luogo dove più tardi sorse la città di al-Kūfah. Sull'altra sponda dell'Eufrate era già arrivato il generale persiano Mihrān con tutto l'esercito, in un luogo che aveva nome Basūsyā [1] (Tabari, I, 2184-2185).

Cfr. anche Yāqūt, I. 625: Athīr, II. 339: Nuwayri Leid., I, fol. 44.v.

Nota 1. — Basūsya, scritto Basusā da Yaqūt, è un sito sconosciuto dell'al-Ṭatf, che figura soltanto nelle tradizioni di Sayf: difatti Yāqūt (I, 625, lin. 20-22) nel descriverci il luogo, si contenta di citare le parole di Sayf. Si vede che in niun'altra fonte aveva egli trovato altre indicazioni o menzione del sito.

14. a. H. [ARABIA-PERSIA. - Battaglia di al-Buwayb.]

§ 31. — (Sayf b. 'Umar, da varî). Ǵarīr b. 'Abdallah, partendo da Madīnah con i Baǵīlah verso l''Irāq, passò prima per Dzū Qār, poi si avanzò fino ad al-Ǵull. Intanto però al-Muthanna, che si trovava in Marǵ al-Sibākh, era informato dal suo luogotenente in al-Ḥīrah, Bašīr, che i Persiani avevano spedito da al-Madā·in un nuovo esercito per aggredire la capitale del cessato principato lakhmita. al-Muthanna immediatamente mandò sollecitazioni a Ǵarīr ed a 'Iṣmah di affrettarsi in soccorso della città minacciata. Gli ordini del Califfo erano di non varcare nè fiume (baḥr), nè ponte, se non dopo aver vinto il nemico: perciò il convegno dei rinforzi arabi si fece in al-Buwayb, uno stagno (maghīḍ) dell'Eufrate che si riempiva di acqua durante le piene primaverili ai tempi dei Persiani antichi e che aveva uno sbocco in al-Ǵawf. L'esercito persiano si trovava in Dār al-Rizq, mentre quello arabo accampava in un luogo detto al-Sakūn (Tabari, I. 2187, lin. 5-13).

Cfr. anche id., 2199, lin. 16 e segg.

§ 32. — (Sayf b. 'Umar, da varî). I due generali persiani Rustum e al-Fayruzān avevano convenuto fra loro sulla necessità di mandare Mihrān con un nuovo esercito contro gli Arabi in al-Ḥīrah e combattervi al-Muthanna. Quando essi desideravano una cosa, chiedevano un'udienza dalla (regina) Būrān e si presentavano insieme dinanzi a lei. Allora essi le dicevano quale fosse il loro parere e domandavano l'autorizzazione di dar fuori ordini. Questa volta i due generali chiesero il permesso di mandare un nuovo esercito contro gli Arabi, dei quali esposero a Būrān il numero e la potenza. Būrān si maravigliò delle loro parole, e domandò perchè si facesse tanto caso di una faccenda che si soleva sbrigare costantemente durante i regni dei suoi predecessori senza tante complicazioni. I due generali le risposero: « La paura trovavasi allora nelle file dei nostri nemici, oggi invece la paura si trova tra noi! » Būrān quindi, informata di tutto quanto era accaduto, autorizzò l'invio dell'esercito sotto Mihrān. Il quale partì dunque e si avanzò fino alle rive dell'Eufrate, ove fissò il campo al di là del fiume (min dūna al-Furāt). Anche al-Muthanna si trovava con l'esercito arabo sulle sponde del medesimo fiume, ed il corso d'acqua divideva i due eserciti. In tale frangente i Musulmani ricevettero un inatteso soccorso: arrivarono cioè molti cavalieri Arabi cristiani dei banū-l-Namir

sotto gli ordini di Anas b. Hilāl al-Namari, e una torma di cavalieri Taghlib, pure cristiani, sotto il comando di ibn Mirda al-Fihr al-Taghlibi, il vero nome del quale era (?) 'Abdallah b. Kulayb b. Khālid. Nonostante il divario di religione, volevano battersi con i proprî consanguinei contro i Persiani [1] (Tabari, I, 2189, lin. 5-2190, linea 6).

Cfr. anche Athīr, II, 339.

Nota 1. — *a* Notammo già come anche alla battaglia del Ponte tra i guerrieri musulmani si trovassero del pari alcuni cristiani (cfr. 13. a. H., § 155, nota 5). Da alcuni autori già citati (cfr. poc'anzi §§ 6 e 14, c), i quali però probabilmente attingono a Sayf b. 'Umar, è stato già rilevato il fatto che Cristiani e Musulmani si battessero assieme per lo Stato di Madinah. Taluno potrebbe osservare che Sayf b. 'Umar è autorità tanto poco degna di fede, che forse anche la presente notizia non ne meriti. Questa è forse ipercritica: il fatto stesso che diamo per disteso le tradizioni iraqensi ha per sua ragione la convinzione che in queste memorie dell' Irāq, pur tra tanti errori di cronologia, raddoppiamento di eventi e moltiplicazione di nomi, si nascondono molte verità travestite. Il ragguaglio presente è una delle non poche notizie preziose, alle quali possiamo forse prestar fede, dacchè in esso parmi poco probabile rintracciare tendenza travisatrice di fatti. Forse già alla fine del regno di 'Umar fu vietato ai Cristiani di battersi con i Musulmani contro i nemici e quindi ottenere i premi della vittoria ed il vantaggio delle pensioni. L'eterodossia della notizia è perciò una prova della sua autenticità: dunque negli eserciti di Madinah non esisteva ancora un conflitto religioso, nè gli uomini erano per anco turbati da cieche passioni di fede e da odî di religione: la mira comune e aggregatrice era, pel momento, di sola espansione politica.

b [*Nota aggiunta*]. Il Dr. Becker è di parere diverso: egli trova singolare che proprio Sayf abbia conservato questa notizia. A suo tempo queste tribù erano già musulmane, ma tutti sapevano che prima erano state cristiane. È possibile perciò che nella notizia si asconda una tendenza ad onorare le tribù iraqensi, tendenza ben nota nella scuola tradizionistica rappresentata da Sayf: egli vorrebbe provare che anche come Cristiani quelle tribù abbiano assistito la causa dell' Islām. Notevole è sovrattutto il fatto che sono proprio gli Arabi cristiani che compiono alcuni degli atti più gloriosi. Le obbiezioni del Becker sono forti: forse la verità giace tra le nostre due opinioni estreme.

§ 33. — (Sayf b. 'Umar, da varî). I due eserciti si trovarono di fronte l'uno all'altro nel mese di Ramadān [1]. Mihrān fece domandare ad al-Muthanna se volesse varcare lui il fiume, ma quando al-Muthanna ebbe risposto che non si muoveva, Mihrān costruì un ponte e dal luogo Basūsyā, ove era accampato, passò ad un altro per nome Šūmiyā, sulla riva occidentale. I due eserciti si accinsero ora a venire alle mani. Le due ali degli Arabi erano comandate da Madz'ūr e da al-Nusayr: la mugarradah (squadrone di cavalleria, o armati alla leggiera, *velites*), da 'Āsim: e gli avamposti o esploratori (talā'i'), da 'Ismah: per aumentare le forze dei suoi, al-Muthanna diede ordine che non venisse rispettato il digiuno di Ramadān (Tabari, I, 2185, lin. 1-10 e 2190, lin. 6-9).

Cfr. anche Athīr, II, 339-340; Balādzuri, 253, lin. penult., citando Sayf b. 'Umar, dice: Mihrān, passato il ponte, si avanzò fino a un luogo detto al-Buwayb: Nuwayri Leid., I, fol. 44,v.

Nota 1. — Dal testo parrebbe che si volesse dire del 13. H. (cfr. infatti Tabari, I, 2199, lin. 12-13), perchè è narrato sotto questo anno nella cronaca tabariana (cfr. anche più avanti § 38), ma ciò è impossibile, perchè la Battaglia del Ponte fu combattuta appunto negli ultimi giorni del Ramadān nel 13. H. (cfr. 13. a. H., § 153), quindi, se vogliamo accomodare la cronologia di Sayf, dobbiamo necessariamente sottintendere qui l'anno 14. H., vale a dire un anno dopo, nell'ottobre-novembre 635 È. V. L'affermazione sayfiana accomodata in questo modo, si adatta benissimo alla cronologia della campagna,

e ci permette di fissare anche la data approssimativa della battaglia di al-Buwayb. Dobbiamo quindi in questo raro caso dare la preferenza a Sayf e respingere la data Safar, 14. H. = aprile 635 È. V. riferita da al-Madā·ini (cfr. poc'anzi § 15. *a*). Cfr. anche Ǵawzi. I. fol 11.r.

14. a. H. [ARABIA-PERSIA. - Battaglia di al-Buwayb.]

§ 34. — (Sayf b. 'Umar, da Muhammad e da altri). Le due ali degli Arabi erano comandate da Bašīr e da Busr b. abī Ruhm: teneva il comando dei cavalieri mugarradah al-Mu'anna, della fanteria Mas'ūd (b. Hārithah), degli avamposti al-Nusayr, e della riserva (rid·) Madz'ūr.

Le due ali dei Persiani erano comandate da ibn al-Āzādbih, un tempo ma'rzubān di al-Hīrah, e da Mardānšāh (! già ucciso due volte!: cfr. 13. a. H., § 177). Prima che i due eserciti venissero alle mani fra loro, al-Muthanna, montato sul suo celebre cavallo di battaglia, al-Šamūs, così nominato a causa della mitezza della sua indole e per la sua nettezza (cfr. invece Lane, I, 1597 *b*), passò in rivista le schiere, e, visitando uno appresso agli altri i varî drappelli, incoraggì tutti a battersi con valore.

Quando la battaglia fu impegnata lungo tutta la linea, gli Arabi cristiani, dietro istigazione di al-Muthanna, si gettarono con tanto impeto sul centro persiano, che lo respinsero dopo una fierissima resistenza, nella quale Mas'ūd b. Hārithah ed altri comandanti musulmani furono gravemente feriti. Il generale persiano Mihrān montato sopra un magnifico destriero rosso, coperto di paramenti gialli con una mezza luna che gli pendeva fra gli occhi, e varie mezze lune attaccate alla coda: si distinse assai nella pugna; ma quando egli cadde ucciso nel più forte della mischia per mano di un taghlibita cristiano, Muhaffiz b. Tha'labah, i Persiani del centro si diedero alla fuga. Le due ali opposero ancora vivissima resistenza, ma poichè il centro persiano ebbe ceduto, gli Arabi aumentarono di accanimento contro gli avversari, finchè alla fine tutto l'esercito sassanida voltò le spalle in rotta completa.

al-Muthanna con fulminea prontezza si gettò innanzi ed occupò con la cavalleria la testa del ponte sull'Eufrate, tagliando così nettamente la ritirata ai vinti. Questi si dispersero allora in tutte le direzioni, incalzati senza pietà dai Musulmani, che ne fecero orrido scempio. Si dice che cento mila Persiani perissero sul campo di battaglia, e per molti anni appresso tutta la pianura era coperta di teschi e di ossa bianche (Tabari, I, 2191-2194).

Cfr. anche Athīr, II, 340-341; Khond., I, 4, pag. 20, lin. 6 e segg. (traduce Sayf); Khaldūn, II, App., 89-90; Nuwayri Leid., I, fol. 44,v.

§ 35. — (Sayf b. 'Umar, da varî). La battaglia di al-Buwayb fu anche chiamata Yawm al-A'šār, o il giorno delle diecine, perchè si calcolò che più di cento Arabi avessero ucciso dieci Persiani ciascuno.

Fra gli Aṣḥāb al-tisʿah, ossia quelli che avevano ucciso nove nemici, sono menzionati i seguenti: (1) ʿUrwah b. Zayd al-Khayl; (2) Ghālib, dei banū Kinānah; (3) ʿArfaǵah, degli Azd (Tabari, I, 2196, lin. 4 e segg.).

Nuwayri Leid., I, fol. 44,v.

§ 36. — (Sayf b. ʿUmar, da Muḥammad e da varî). Grande fu la quantità di bottino caduto nelle mani dei vincitori di al-Buwayb: specialmente di pecore, di vacche e di farina. Fu diramato allora l'ordine di mandarne una parte alle famiglie dei rinforzi venuti da Madīnah, le quali erano rimaste in al-Qawādis in attesa dell'esito della battaglia, ed alle famiglie degli Arabi, che si trovavano già nel Sawād con al-Muthanna, le quali erano tutte ricoverate in al-Ḥīrah ([1]). La comitiva che accompagnò le provviste ad al-Qawādis ebbe per guida ʿAmr b. ʿAbd al-Masīḥ b. Buqaylah. Quando giunsero nelle vicinanze del campo di al-Qawādis, le donne arabe al primo istante supposero che la schiera fosse quella di un nemico in cerca di bottino, e, dando l'allarme con altissime grida, afferrarono pietre e pali di tende, pronte a difendere come meglio potevano i bambini e la roba. ʿAmr, mirato il coraggio delle donne, ne rimase profondamente commosso ed esclamò: « Così devono agire le donne di questo esercito! », e corse a portare la notizia della vittoria, poi fece ritorno in al-Ḥīrah. Il corpo di cavalleria che scortò la roba per il campo di al-Qawādis, era comandato da al-Nusayr.

Alla fine della battaglia di al-Buwayb, al-Muthanna invitò quelli tra i suoi di maggior buona volontà ad inseguire il nemico fino ad al-Sīb. I Baǵīlah, incitati da Ǵarīr b. ʿAbdallah, furono i primi a slanciarsi appresso al nemico; l'ardore nell'inseguimento fu effetto delle parole generose di Ǵarīr, il quale rammentò ai suoi che in quella giornata tutti si erano distinti egualmente, mentre i Baǵīlah, dacchè avevan diritto, per favore speciale del Califfo ʿUmar, alla quarta parte del quinto del bottino, dovevano mostrarsi degni di tale preferenza. L'esempio dei Baǵīlah fu prontamente seguito da quanti Arabi avevano preso parte alla Battaglia del Ponte, e volevano lavare l'onta della disfatta sofferta. Grande fu il bottino di bestiame rapito, e molti i nemici uccisi (Tabari, I, 2197-2198).

Cfr. anche Athīr, II, 341-342; Nuwayri Leid., I, fol. 44,v.

Nota 1. — Se la notizia è corretta parrebbe che gli Arabi ritenessero il possesso di al-Ḥīrah durante la battaglia, e che questa venisse combattuta in un punto tra al-Ḥīrah e l'Eufrate. Tale versione è improbabile, perchè in contradizione con i dati precisi topografici del § 31: da questi risulterebbe che al-Buwayb si trovasse presso la bassura di Naǵaf, e perciò a mezzodì di al-Ḥīrah, e quindi tra al-Ḥīrah ed il deserto. La città lakhmita dovette però certamente ritornare sotto dominio persiano prima di al-Buwayb. In realtà al-Ḥīrah aveva *nominalmente* continuato a far parte dell'impero sassanida, perchè agli Arabi pagava soltanto un'indennità di guerra, ma non aveva fatto atto di sottomissione: ciò avvenne solo dopo al-Qādisiyyah.

§ 37. — (Sayf b. 'Umar, da Ḥamzah b. 'Ali b. Muḥaffiz. da un Bakrita dei Bakr b. Wā-il). Tutto il nuovo bottino preso durante l'inseguimento del nemico fino in al-Sīb fu diviso da al-Muthanna fra quelli che vi avevano preso parte. cedendo ai Baǵīlah. in conformità dei patti concessi dal Califfo. anche la quarta parte del quinto che spettava al sovrano ed al tesoro pubblico. I rimanenti tre quarti del quinto di Dio furono mandati a Madīnah con 'Ikrimah. L'esito felice dell'inseguimento, che dimostrava quanto fossero spaventati e demoralizzati i Persiani, indusse i tre capi, 'Āṣim. 'Iṣmah e Ǵarīr, a chiedere ad al-Muthanna il permesso di spingersi anche più innanzi. Licenza fu data, e gli Arabi si spinsero oltre al-Sīb fino a Sābāṭ. devastando tutto il paese e ritornando carichi di bottino (Tabari. I, 2198-2199).

14. a. H. [ARABIA-PERSIA. - Battaglia di al-Buwayb.]

Nuwayri Leid.. I. fol. 44.v.

§ 38. — (Sayf b. 'Umar. da 'Aṭiyyah b. al-Ḥārith). La distruzione dell'esercito di Mihrān alla battaglia di al-Buwayb aprì agli Arabi tutta la regione, che si estende tra l'Eufrate e il Tigri, e permise loro di traversarla in tutti i sensi e di devastarla a loro piacimento. senza che alcuno fosse in grado di opporre resistenza. Le piccole guarnigioni persiane si dispersero in ogni banda: molte si ricoverarono in Sābāṭ. ed i Persiani si ritennero fortunati che gli Arabi non passassero anche sull'altra sponda del Tigri. La battaglia di al-Buwayb si svolse nel mese di Ramaḍān dell'anno 13. H. (cioè 14: cfr. poc'anzi § 33. e nota 1). La pianura ove si combattè rimase tutta coperta di ossa di morti: essa si estendeva fra al-Sakūn, Murhibah e (Nahr) banī Sulaym (Tabari. I. 2199).

Cfr. anche Athīr. II. 342.

Spedizione di al-Khanāfis (*versione di Sayf b. 'Umar*).

§ 39. — Segue ora (§§ 39-42) una serie di pretesi fatti d'arme. che rammentano alcuni già narrati prima nell'anno 12. H. (12. a. H., §§ 222, 223. 227) ed altri nell'anno 13. H. (13. a. H., § 189): ve ne ha che hanno perfino lo stesso nome e sono dati con particolari simili e quali opera dello stesso comandante arabo. Forse nel passo presente degli *Annali* gl'incidenti narrati occupano il loro vero posto nell'ordine di tempo: ma non potremmo asserirlo. sapendo quanto sia malsicura una ricostruzione storica fondata su materiali della sola scuola iraqense.

(Sayf b. 'Umar, da Muḥammad e da altri). al-Muthanna iniziò ora una serie di incursioni nel territorio persiano del Sawād: lasciando Bašīr b. al-Khaṣāṣiyyah quale suo luogotenente in al-Ḥīrah, mandò Ǵarīr verso Maysān. e Hilāl b. 'Ullafah al-Taymi verso Dast-i-Maysān (cfr. Yāqūt. II,

14. a. H.
[ARABIA-PERSIA. - Spedizione di al-Khanāfis.]

574: Bakri, 351; Khurdādzbih, 7) affidando la custodia dei confini (al-masālih) a 'Ismah b. Fulān al-Dabbi, ad al-Kalag al-Dabbi, a 'Arfagah al-Bāriqi ed ad altri simili capitani di pari grado.

Egli stesso si avanzò su Ullays, un villaggio del distretto di al-Anbār, sicchè la spedizione ebbe anche il nome di Spedizione di al-Anbār al-Ākhirah, oppure di Ullays al-Ākhirah (dette *seconda* in rapporto alla *prima* omonima dell'a. 12.). In questo luogo trovò una guida che lo condusse a Sūq al-Khanāfis, dove solevano convenire i Rabī'ah ed i Qudā'ah, e gli fece sorprendere quegli Arabi (che ancora riconoscevano il governo sassanida) proprio nel giorno del loro mercato. Del quale eran custodi i due capi, Rūmānis b. Wabarah dei Qudā'ah e al-Salīl b. Qays dei Rabī'ah, ma essi nulla poterono fare in difesa del mercato: tutto cadde in mano di al-Muthanna, e gli Arabi convenuti furono dispersi in tutte le direzioni. al-Muthanna proseguì quindi verso al-Anbār, gli abitanti della quale città lo vettovagliarono copiosamente di viveri e di foraggi: i medesimi fornirono al comandante arabo anche un'altra guida, con la quale dopo una marcia notturna potè sorprendere il mercato di Sūq Baghdādz (sulle rive del Tigri).

al-Muthanna rimase qualche tempo in al-Anbār, mentre gli altri capitani correvano parimenti il Sawād in tutte le direzioni a partir da Asfal Kaskar, Asfal al-Furāt e Ǵusūr Mithqab da una parte, fin su ad 'Ayn al-Tamr ed a tutta la regione superiore dell'Ard al-Falālīg (Tabari, I, 2202-2203).

Cfr. anche Athīr, II, 342; Khaldūn, II, App. 90; Dahlān Futūh, I, 54; Nuwayri Leid., I, fol. 45,r.; Ǵawzi, I, fol. 11,r.

ARABIA-PERSIA. — Spedizione di Sūq Baghdādz (*versione di Sayf b. 'Umar*).

§ 40. — (Sayf b. 'Umar, da 'Ubaydallah b. Muhaffiz, da suo padre [Muhaffiz]). Un abitante di al-Hīrah aveva spiegato ad al-Muthanna, che nel Sawād vi era un sito, nel quale una volta all'anno convenivano i mercanti di Madā'in Kisra con una quantità di merci e di danaro. Dopo la spedizione di al-Khanāfis, al-Muthanna stabilì quindi di sorprendere il detto mercato, che si teneva in Sūq Baghdādz, distante una giornata da Madā'in Kisra, perchè esso doveva radunarsi precisamente in quei giorni. Egli partì improvvisamente da al-Anbār con guide fornite dagli abitanti, e dopo una marcia notturna piombò sui mercanti, massacrò quanti fecero resistenza e portò via tutto quello che volle. La quantità della roba era tale che al-Muthanna ordinò ai cavalieri, che lo accompagnavano, di prendere soltanto gli ori e gli argenti e di lasciare tutte le altre mercanzie, perchè non avevano i mezzi necessari a trasportare ogni cosa. Dopo questo felice improv-

viso assalto egli ritornò indietro andandosi ad accampare presso il Nahr al-Saylahin, nelle vicinanze di al-Anbār (Tabari, I, 2203-2205).

Cfr. anche Athīr, II, 342-343; Dahlān Futūh, I, 54; Nuwayri Leid., I, fol. 45,r.; Gawzi, I, fol. 11,r.-11,v.

14. a. H. [ARABIA-PERSIA. - Spedizione di Sūq Baghdādz.]

ARABIA-PERSIA. — Spedizioni di al-Kabāth e di Siffīn (*versione di Sayf b. 'Umar*).

§ 41. — (Sayf b. 'Umar, da Muhammad e da altri). Dal suo campo in al-Anbār, al-Muthanna organizzò ora varie spedizioni. Egli mandò al-Mudārib al-'Igli e Zayd a sorprendere i Taghlib convenuti in al-Kabāth: gli Arabi in quel luogo si dispersero opponendo poca resistenza, ed i Musulmani li inseguirono con accanimento uccidendone molti. Il capo dei fuggenti, Fāris al-'Unāb al-Taghlibi, tentò di proteggere la fuga dei suoi consanguinei, battendosi con l'avanguardia musulmana, ma poco o nulla potè fare.

Più tardi al-Muthanna mandò Furāt b. Hayyān luogotenente in al-Anbār, e 'Utaybah b. al-Nahhās a razziare alcune piccole tribù (ahyā) dei Taghlib e degli al-Namir, che dimoravano in Siffīn, ed egli stesso, lasciato 'Amr b. abī Sulma al-Hugaymi al comando delle altre schiere, seguì i due predetti nella loro marcia. L'assalto improvviso su Siffīn non riuscì, perchè gli Arabi avvertiti in tempo fuggirono, ricoverandosi sull'altra sponda del fiume e correndo a nascondersi in Mesopotamia (al-Gazīrah). I Musulmani si trovarono, durante la marcia di ritorno, in grandi angustie per mancanza di viveri e si ridussero a divorar perfino le proprie cavalcature: tale fu la fame che mangiarono non soltanto la carne, ma anche le interiora, le ossa e la pelle.

Si salvarono alfine dalla morte per fame catturando una carovana di gente di Daba e Hawrān, e sorprendendo un campo Taghlibita, nel quale rapirono ogni cosa.

In seguito al-Muthanna, avendo saputo che un numero considerevole di Arabi ostili erasi radunato in un luogo presso le rive del Tigri, allestì anche contro questi una spedizione, mettendo al comando dell'avanguardia Hudzayfah b. Mihsan al-Ghalfāni, ed a quello delle due ali al-Nu'mān b. 'Awf b. al Nu'mān al-Šaybāni e Matar al-Šaybāni. Gli Arabi si diedero alla fuga appena apparvero i Musulmani, ma al-Muthanna li fece inseguire fino a Takrīt, portando via una grande quantità di bottino. Ogni uomo ebbe per sua quota cinque pecore e cinque prigionieri.

V'è una tradizione, secondo la quale nella spedizione di Siffīn, Furāt e 'Utaybah, separatisi da al-Muthanna, sorpresero e catturarono alcuni Arabi

dei Taghlib e degli al-Namir, e. per vendicarsi di un fatto avvenuto durante i tempi pagani. quando alcuni Bakr b. Wā·il furono arsi vivi in un boschetto dai Taghlib, annegarono i prigionieri, rammentando il passato e vantandosi di vendicare con la morte per acqua la morte nel fuoco dei loro antenati. Il Califfo disapprovò vivamente siffatta reminiscenza pagana: egli aveva in tutti gli eserciti le sue spie che lo informavano di ogni cosa, e quando seppe di questo fatto, siccome il Profeta aveva ripetutamente insistito, che con la conversione all' Islām si dovesse dimenticare e seppellire nell'oblio ogni memoria sanguinaria di vendetta dei tempi pagani, ordinò la immediata destituzione dei due comandanti colpevoli. Questi però si affrettarono a fare le scuse e a dare ampie spiegazioni, che soddisfecero il Califfo, e procurarono il perdono dei capi e la loro reintegrazione nelle cariche, delle quali erano stati privati (Tabari. I. 2206-2208).

Cfr. anche Athīr. II. 343-344; Khaldūn, II. App.. 90-91; Nuwayri Leyd. I. fol. 45.r.

ARABIA-PERSIA. — Fatto d'arme di Ghudayy (*versione di Sayf b. 'Umar*).

§ 42. — (Sayf b. 'Umar. da 'Amr, da al-Ša'bi). Dopo la battaglia di al-Buwayb il generale persiano al-Anūšaǵān b. al-Hirbadz. partendo dal Sawād al-Basrah. assalì il posto arabo in Ghudayy (sul confine del deserto, cfr. §§ 43 e 59, nota 1): quattro schiere di Tamīm si riunirono per respingere i Persiani: una di banū al-Ribāb sotto al-Mustawrid e 'Abdallah b. Zayd: una di banū Sa'd sotto Ǵaz· b. Mu'āwiyah e ibn al-Nābighah: una terza di banū 'Amr sotto al-Ḥasan b. Niyār ed al-A'war b. Bašāmah, ed infine una schiera di banū Ḥanzalah sotto al-Ḥusayn b. Ma'bad e al-Šabah(?). Gli Arabi riuniti sbaragliarono completamente i Persiani ed uccisero al-Anūšaǵān.

Tutti questi Arabi, insieme con la gente (di guarnigione) in Ghudayy, si unirono poi a Sa'd b. abī Waqqāṣ (nel campo di al-Qādisiyyah) (Tabari. I, 2245, lin. 9 e segg.).

PERSIA. — Elezione di Yazdaǵird, ultimo re della Persia (*versione di Sayf b. 'Umar* — cfr. 13. a. H.. § 150).

§ 43. — (Sayf b. 'Umar. da Muhammad b. 'Abdallah b. Sawād b. Nuwayrah, da 'Azīz b. Miknaf al-Tamīmi al-Usaydi [Usayyidi?] e da altri). I Persiani furono alfine seriamente turbati dai ripetuti successi degli Arabi musulmani, e, comprendendo che le continue discordie fra Rustum e Fayruzān e la mancanza di un sovrano sul trono trascinavano il paese ad irre-

parabile rovina, insistettero perchè i due generali mettessero fine alle loro contese personali ed alla reggenza, e cercassero seriamente un principe di sangue reale che potesse salire sul trono e divenire il re riconosciuto della nazione. I due reggenti, cedendo alle insistenze dei Persiani, si rivolsero alla principessa Būrān e le chiesero una lista dei nomi di tutte le principesse reali, che erano state mogli di Kisra o dei suoi parenti. Būrān procurò a loro una lista completa delle mogli e concubine reali, sulla quale i due reggenti iniziarono attivissime ricerche, facendo riunire tutte queste donne e costringendole, anche con i tormenti, a indicare alcun figlio maschio di Kisra. Per qualche tempo ogni tentativo riuscì infruttuoso, perchè tutte confessarono che i loro maschi erano stati massacrati dal feroce Šīra nel Qaṣr al-Abyaḏ di al-Madā·in. Alfine però si venne a scoprire che una donna di Bādūrayyā aveva avuto un figlio da Šahriyār b. Kisra, e che questo figlio in età di 21 anni viveva ancora ed aveva nome Yazdaǵird. Il giovane fu rintracciato e proclamato re con grande entusiasmo dei Persiani, i quali, tutti senza distinzione di sorta, fecero a gara fra di loro ad apportare gli omaggi al novello sovrano. Da tutte le parti affluirono contribuzioni di uomini e di danari, e si andò rapidamente riunendo un grandissimo esercito, con lo scopo di espellere i Musulmani dall' Irāq.

14. a. H. [PERSIA. - Elezione di Yazdaǵird, ultimo re della Persia.]

al-Muthanna, informato dei grandi preparativi, ne mandò immediato avviso al Califfo 'Umar e, consapevole che egli con le sole sue forze non era in grado di opporre resistenza alcuna ai Persiani, prudentemente si ritirò a Dzū Qār, disponendo tutte le proprie schiere lungo i confini del deserto, ovunque si trovassero pozzi d'acqua: vennero così occupate al-Ǵull, Šarāf e tutti gli altri posti che si stendevano fra Šarāf e Ghudayy, una delle lagune nei pressi del sito dove poi sorse al-Baṣrah. In Ghudayy fissò il quartiere Ǵarīr b. 'Abdallah insieme con Sabrah b. 'Amr al-'Anbari. Tutti questi posti erano in continua comunicazione fra loro in modo da potersi soccorrere vicendevolmente in caso di aggressione. Ciò accadeva nel Dzū-l-Qa'dah dell'anno 13. [1] H. (Tabari, I, 2208-2211).

Cfr. anche Athīr, II, 344-345, ove è stampato al-Khall invece di al-Ǵull; Khaldūn, II, App. 91; Dahlān Futūḥ, I, 54; Nuwayri Leid., I, fol. 45,v.; Ǵawzi, I, fol. 11.v.; Maskawayh, I, fol. 175.r.-175.v.

Nota 1. — La data è senza dubbio errata: al-Buwayb fu vinta nel Ramaḍān del 14. H., quindi una sola correzione possibile sarebbe mutare l'anno in 14. H. e porre la ritirata degli Arabi nel Dzū-l-Qa'dah del 14. H. Vedremo però, studiando la cronologia della battaglia di al-Qādisiyyah, che tale data anticipa di soverchio l'avanzata aggressiva dei Persiani. È possibile però che gli Arabi, anche dopo la vittoria di al-Buwayb, consci dei preparativi sassanidi, si tenessero di preferenza lungo il confine, facendo incursioni in territorio persiano, ma senza occupare permanentemente il già principato di al-Ḥirah: allora la data Dzū-l-Qa'dah potrebbe corrispondere a qualche fatto reale.

14. a. H. [PERSIA. - Elezione di Yazdaǵird, ultimo re della Persia.]

§ 44. — (Sayf b. 'Umar, da Khulayd b. Zufar, da suo padre [Zufar]). Il Califfo 'Umar, ricevuta notizia da al-Muthanna della elezione di Yazdaǵird e della riunione di tante forze persiane, scrisse al suo luogotenente nell' 'Irāq di ritirarsi con tutte le sue genti sino al confine del deserto, in sito sicuro, e di attendervi suoi ordini. Prima però che giungessero gli ordini del Califfo lo stato di cose nell' 'Irāq era grandemente peggiorato, costringendo al-Muthanna a ritirarsi già verso il deserto: tutti gli ahl al-dzimmah, ossia quella parte della popolazione persiana che, dietro pagamento di un tributo, era venuta a patti con i Musulmani (al-Hīrah, al-Anbār, al-Ubullah, ecc.: cfr. Tabari, I, 2210, lin. 9), insorse ora contro al-Muthanna, unendosi alle milizie del nuovo re di Persia. al-Muthanna, non sentendosi più abbastanza forte per arrestare la marea crescente della insurrezione anti-araba, si ripiegò indietro, e divise le sue schiere in tanti piccoli distaccamenti, li scaglionò lungo il limite estremo del deserto da Ghudayy fino ad al-Qutqutānah. Tutto il paese conquistato nelle precedenti campagne venne così perduto e ritornò sotto il dominio persiano (Tabari, I, 2215).

ARABIA-PERSIA. — Preparativi per la nuova campagna nell' 'Irāq (*versione di Sayf b. 'Umar*).

§ 45. — (Sayf b. 'Umar, da Muhammad, e da altri). Appena il Califfo 'Umar, nel mese di Dzū-l-Hiǵǵah del 13. a. H., ebbe notizia dell'elezione di Yazdaǵird a re di Persia, al momento di partire in pellegrinaggio a Makkah, diramò senza indugio un ordine a tutti i suoi luogotenenti fra le tribù e nei luoghi coltivati, ordinando di riunire con la massima sollecitudine uomini, armi, cavalli e provviste per la guerra. Le tribù che si trovavano nelle vicinanze di Makkah e di Madīnah furono le prime a rispondere all'appello, accorrendo presso il Califfo durante il pellegrinaggio stesso: mentre le altre, accampate nella regione tra l' 'Irāq e Madīnah, risposero poco tempo dopo e arrivarono a Madīnah quando il pellegrinaggio era già terminato. Quegli Arabi, che vivevano però più lontani ancora da Madīnah, per non perdere tempo, andarono invece direttamente ad unirsi con al-Muthanna nell' 'Irāq senza darsi convegno prima in Madīnah, come facevano gli altri (Tabari, I, 2211).

Cfr. anche Athīr, II, 345-346; Khaldūn, II, App., 94; Dahlān Futūh, I, 54.

Nuwayri Leid., I, fol. 45,v., conferma che questo avvenisse nel Dzū-l-Qa'dah del 13 H.; Maskawayh, I, fol. 176,r.

ARABIA-PERSIA. — Invio di Sa'd b. abī Waqqāṣ con i rinforzi nell' 'Irāq (*versione di Sayf b. 'Umar*).

§ 46. — (Sayf b. 'Umar, da Muḥammad e da altri). Il primo giorno di Muḥarram dell'anno 14. H. il Califfo 'Umar lasciò Madīnah alla testa delle genti riunite e marciò con esse fino al pozzo di Ṣirār (ibn al-Athīr, ha: Ḍirār). Egli aveva lasciato 'Ali b. abī Ṭālib come suo luogotenente in Madīnah: l'avanguardia era comandata da Ṭalḥah, le due ali da al-Zubayr e da 'Abd al-raḥmān b. 'Awf. Tutte le disposizioni sembravano indicare che 'Umar divisasse di marciare alla testa delle schiere, ma nessuno aveva alcuna idea delle vere intenzioni del Califfo. Quando la gente voleva sapere qualche cosa dal Califfo si rivolgeva costantemente, sia ad 'Abd al-raḥmān b. 'Awf, sia ad 'Uthmān b. 'Affān, perchè lo interrogassero. 'Uthmān era perfino chiamato dai contemporanei, durante il Califfato di 'Umar, al-radīf, con il qual nome gli Arabi indicano anche ora colui che siede dietro alle spalle di un altro sopra una medesima sella cavalcando insieme un camelo; usavano però anche la medesima espressione per indicare colui che speravano sarebbe succeduto al condottiero (ra·īs) allora vivente. 'Uthmān era perciò considerato come il successore di 'Umar. Se però questi due uomini non riuscivano a fornire le notizie richieste, allora la gente si rivolgeva in terzo luogo ad al-'Abbās[1]. Nella presente circostanza 'Uthmān interpellò il Califfo sulle sue intenzioni, ed 'Umar improvvisamente, chiamata la gente alla preghiera, annunziò il suo disegno di marciare in persona con le milizie verso l' 'Irāq. La notizia destò l'entusiasmo dei guerrieri, i quali clamorosamente applaudirono il Califfo e lo incoraggiarono a mettere in atto il suo proposito: ma quando più tardi egli ebbe interpellato i suoi consiglieri, principali Compagni del Profeta, questi si mostrarono avversi al suo proponimento, considerandolo un atto sommamente imprudente, e persuasero il Califfo a rinunziarvi ed a scegliere invece un Compagno quale generale in capo (Tabari, I, 2212-2214).

Athīr, II, 346-347; Khaldūn, II, App., 91; Nuwayri Leid., I, fol. 45.v.; Ǵawzi, I, fol. 14.r.

NOTA 1. — Grande è il valore di queste osservazioni per giudicare le tendenze della scuola iraqense, la quale si rivela da esse scevra d' influenze šī'ite, e 'abbāside. Ammettere che, già vivente 'Umar, la gente considerasse 'Uthmān come il successore significa che, secondo Sayf b. 'Umar e la sua scuola, la maggioranza dei fedeli non riconoscesse in verun modo l'esistenza d'un *diritto* (come sostennero šī'iti ed 'abbāsidi) nei membri della famiglia del Profeta alla successione al Califfato. Siffatto atteggiamento della scuola iraqense è tanto più singolare, in quanto detta scuola si formò nel corso del II secolo della Hiǵrah (Sayf morì circa 180. H.), quando maggiormente infierì la febbre šī'ita che abbattè gli Umayyadi. Ciò fa nascere il sospetto che, come l'avvento al potere degli 'Abbāsidi significò l'esplosione di un fortissimo sentimento anti-arabo nei popoli non arabi, che portarono sul trono i discendenti di 'Abbās, così la scuola tradizionistica iraqense debba essere considerata come una manifestazione della reazione arabica contro il trionfo degli elementi non arabi. La scuola iraqense, se tale sospetto è

giusto sarebbe il prodotto tradizionistico delle tribù arabe (specialmente banū Tamīm) immigrate nell' 'Irāq e che reagirono contro la sopraffazione šī'ito-persiana, glorificando l' Islām, l'Arabia e gli Arabi, e ignorando le scissioni interne che oscurarono di poi la gloria dei tempi eroici.

§ 47. — (Sayf b. 'Umar, da Muḥammad b. Isḥāq, da Ṣāliḥ b. Kaysān, da 'Umar b. 'Abd al-'azīz) [1]. Quando il Califfo interpellò la gente riunita in Ṣirār sul suo proposito di recarsi alla testa delle milizie nell' 'Irāq, tutti applaudirono ed approvarono, e fra gli altri Ṭalḥah fu uno di quelli che più calorosamente lo esortò a mettere in atto il suo disegno. 'Abd al-raḥmān b. 'Awf fu invece di quelli che più fermamente si opposero all' idea, adducendo argomenti fortissimi, che alla fine scossero 'Umar e lo indussero a rinunziare al suo divisamento. 'Abd al-raḥmān fece specialmente rilevare le gravissime conseguenze di una disfatta inflitta a un esercito comandato dal Califfo stesso: il prestigio del nuovo governo sarebbe stato fatalmente scosso, ed un disastro avrebbe compromesso anche la causa dell' Islām. La sconfitta di un generale aveva invece poca importanza, perchè potevasi mandarne un altro con un nuovo esercito (Ṭabari, I, 2214-2215).

Ǧawzi, I, fol. 14,r.-14,v.

Nota 1. — Questo isnād merita speciale menzione, perchè ha apparenze di autenticità e ci fornisce il prezioso indizio che Sayf b. 'Umar si pretendesse per alcune notizie discepolo di ibn Isḥaq, vale a dire il capo della scuola tradizionistica iraqense, alunno d'uno dei maggiori e più noti rappresentanti della scuola madinese. Dato il profondo divario che è avvertibile tra le due scuole, la notizia è singolare.

§ 48. — (Sayf b. 'Umar, da Sahl b. Yūsuf, da al-Qāsim b. Muḥammad). Il Califfo, avendo rinunziato all'idea di assumere il comando delle genti, si rivolse ai suoi consiglieri chiedendo il loro parere sulla nomina del Compagno da preporre all'esercito. In quel momento giungeva una lettera di Sa'd b. abī Waqqāṣ, che si trovava, nominato già da abū Bakr, come rappresentante del Califfo ed esattore delle tasse ṣadaqāt fra i Hawāzin nel Naǵd: Sa'd rispondeva alla domanda di 'Umar per uomini, armi e provviste per la guerra, annunziando di aver riunito mille cavalieri. I consiglieri presenti indicarono al Califfo l'opportunità di nominare Sa'd, ed 'Umar accettò la proposta (Ṭabari, I, 2215-2216).

Athīr, II, 347; Khaldūn, II, App., 91.

§ 49. — (Sayf b. 'Umar, da Muḥammad e da altri). Presa la decisione di nominare Sa'd b. abī Waqqāṣ, il Califfo scrisse al medesimo ordinandogli di venire a Madīnah. Al suo arrivo 'Umar gli partecipò la nomina a comandante in capo dell'esercito dell' 'Irāq, impartendogli numerose raccomandazioni verbali (cfr. Ṭabari, I, 2216, lin. 15 e segg.). Al momento alfine della partenza 'Umar tornò ad aggiungere anche altre raccomandazioni, per lo più tutte morali e religiose (cfr. Ṭabari, I, 2217, lin. 4 e segg.). Con Sa'd b. abī Waqqāṣ partirono 4000 uomini, 3000 dei quali

eran venuti dal Yaman e da al-Sarāh. Ḥumaydah b. al-Nu'mān b. Ḥumaydah al-Bāriqi comandava gli Ahl al-Sarawāt, ossia i Bāriq, gli Alma', i Ghāmid ed altri. in tutto 700 uomini. 2000 venivano dal Yaman e 300 erano membri della tribū dei Nakha' b. 'Amr. Questi 4000 uomini si traevano appresso tutte le famiglie, donne, bambini ed averi mobili. Le genti Yamanite che seguivano Sa'd b. abī Waqqāṣ erano però soltanto la metà di quelle venute dal Yaman, perchè quando 'Umar ebbe manifestato il proposito di mandare tutti nell' 'Irāq, i Yamaniti avevano protestato, chiedendo di essere inviati invece in Siria: 'Umar fu costretto a contentarli parzialmente, dividendoli ed inviandone metà in Siria e l'altra metà nell' 'Irāq con Sa'd b. abī Waqqāṣ (Tabari, I, 2216-2218).

14. a. H. [ARABIA-PERSIA. - Invio di Sa'd b. abī Waqqāṣ con i rinforzi nell' 'Irāq.]

Athīr, II, 347; Khaldūn, II, App., 91-92.

§ 50. — (Sayf b. 'Umar, da 'Ubaydah, da Ibrāhīm). Sa'd b. abī Waqqāṣ partì da Madīnah con l'esercito che doveva combattere ad al-Qādisiyyah: 4000 uomini, dei quali 3000 venivano dal Yaman e 1000 da varie parti (Tabari, I, 2219, lin. 5-8).

Nuwayri Leid., I, fol. 45,v.-46,r.; Ǧawzi, I, fol. 14,v.

§ 51. — (Sayf b. 'Umar, da Ḥanaš al-Nakha'i, da suo padre [al-Ḥārith al-Nakha'i] e da altri). Anche i Nakha' volevano andare tutti in Siria, ed 'Umar dovette dividerli in due gruppi e mandarne metà in Siria e metà nell' 'Irāq [1] (Tabari, I, 2218).

Nota 1. — La ripetizione costante di questo desiderio espresso dalle varie tribù di recarsi preferibilmente in Siria, è fondata sopra una memoria certamente storica e corretta. La Siria e non la Persia fu la mèta dei primi invasori musulmani, come già ripetutamente si disse e come è provato dalle tradizioni sulla partenza dei generali per la Siria (cfr. 12. a. H., §§ 313 e segg.), dalla marcia celebre di Khalid b. al-Walid, e come risulterà ancor più chiaro quando faremo la disamina critica delle tradizioni sulla battaglia di al-Qādisiyyah (cfr. intanto anche 12. a. H., § 313, nota 2). La presente tradizione serba memoria di tutte quelle turbe d'*irregolari* o schiere volontarie di Arabi, che seguirono i primi conquistatori, senza obbedire ad altri tranne ai propri duci, quelle forse più direttamente responsabili delle vaste rapine, e quelle che, come abbiamo visto più volte, facevano razzie inconsulte ed imprudenti, ed erano sorprese e sopraffatte da superiori schiere nemiche. Queste bande complicarono grandemente l'opera della conquista e fu uno dei còmpiti più ardui del Califfo 'Umar imbrigliare questa gente e piegarla a riconoscere la sua autorità, ed a rispettare la vita e i beni dei popoli soggiogati. Su questi argomenti avremo a ritornare.

§ 52. — (Sayf b. 'Umar, da Muḥammad e da altri). Con Sa'd b. abī Waqqāṣ andarono nell' 'Irāq 600 uomini del Ḥadramawt e degli al-Ṣadif sotto il comando di Šaddād b. Ḍam'aǵ. I Madzhiǵ erano 1300 sotto tre capi: ossia 'Amr b. Ma'dīkarib con i banū Munabbih; abū Sabrah b. Dzu'ayb con gli al-Ǵu'fi ed i loro confederati dalle tribù di Ǵaz', di Zubayd e di Anasallah: e Yazīd b. al-Ḥārith al-Ṣudā'i con 300 uomini dei Ṣudā, dei Ǵanb e dei Musliyah [1].

Oltre ai precedenti andarono con Sa'd 1000 uomini dei Qays 'Aylān sotto Bišr b. 'Abdallah al-Hilāli (Tabari, I, 2218-2219).

14. a. H. [ARABIA-PERSIA. - Invio di Sa'd b. abi Waqqāṣ con i rinforzi nell' 'Irāq.]

Athīr, II, 347; Khaldūn, II, App., 92.

Nota 1. — Non è detto se questi 600 + 1300 + 300 + 1000 tremila e duecento uomini facessero parte del primo corpo che accompagnò Sa'd, oppure di quei distaccamenti che lo seguirono poco tempo dopo la sua partenza. Se le notizie sono esatte, il secondo caso è più probabile. In questa lista dobbiamo però vedere non già tanto un computo almeno approssimativo, quanto una ricostruzione *a posteriori* per soddisfare l'ambizione delle tribù arabe, che abitarono più tardi l' 'Irāq e che volevan comparire tra quelle le quali avevano partecipato alle glorie della conquista.

§ 53. — (Sayf b. 'Umar, da Muhammad e da altri). Il Califfo 'Umar accompagnò le milizie partenti con Sa'd b. abī Waqqāṣ da Ṣirār fino ad al-A'waṣ, ove poi fece sosta per arringare le genti e far loro varie raccomandazioni. A Sa'd, nel congedarlo, diede poi alcune istruzioni speciali, di marciare cioè fino a Zarūd (1), ed ivi fermarsi per chiamare sotto le armi gli elementi migliori di tutte le tribù circostanti (2) (Tabari, I, 2219-2220).

Nota 1. — Zarūd è un luogo sabbioso (rimāl) nel Naǵd tra al-Tha'labiyyah ed al-Khuzaymah sul cammino dei pellegrini di al-Kūfah (Yāqūt, II, 928, lin. 7-3).

Nota 2. — Qui abbiamo un altro caso dell'inesattezza di Sayf. Altrove (cfr. § 46) è narrato che 'Umar partisse con le schiere e le accompagnasse fino a Ṣirār nell'intenzione di guidarle lui stesso nell' 'Irāq. Poi siamo informati che egli mutasse parere e nominasse invece Sa'd b. abī Waqqāṣ. Questi però abitava molto lontano, nel cuore d'Arabia, e quindi prima che l'ordine di 'Umar arrivasse fino a lui, ed egli fosse in grado di presentarsi a Madīnah, dovette correre molto tempo, forse parecchie settimane. Invece Sayf ci narra i fatti come una continuazione degl'incidenti di Ṣirār, come se non vi fosse stato alcun intervallo di tempo fra la decisione di 'Umar e la partenza di Sa'd per l' 'Irāq. Abbiamo perciò diritto di accettare con molto scetticismo tutti i particolari narrati da Sayf, dei quali è probabile che solo una piccola parte abbia un fondo storico.

§ 54. — (Sayf b. 'Umar, da Muhammad b. Sūqah). Anche quattrocento Sakūn e Kindah accompagnarono Sa'd nell' 'Irāq sotto i capi Huṣayn b. Numayr al-Sakūni e Mu'āwiyah b. Hudayǵ. Questa era una schiera nefasta, perchè fra i componenti della medesima trovavasi: (1) Sāwdān b. Humrān, uno di quelli che undici anni dopo uccisero il Califfo 'Uthmān, e (2) Khālid b. Mulǵam, l'assassino del Califfo 'Ali. Si vuole che quando questa schiera passò per Madīnah, 'Umar non la volesse nemmeno vedere e dichiarasse che nessuna gli fosse più odiosa di quella. Niuno allora seppe spiegarsi siffatta avversione di 'Umar, ma la ragione si manifestò più tardi (Tabari, I, 2220-2221).

Athīr, II, 347-348; Khaldūn, II, App., 92.

§ 55. — (Sayf b. 'Umar, da Muhammad e da altri). Dopo che Sa'd fu partito, il Califfo 'Umar gli mandò appresso molti rinforzi, fra i quali v'erano 2000 Yamaniti e 2000 uomini del Naǵd, levati fra i Ghaṭafān e fra gli altri Qays ('Aylān?). Sa'd b. abī Waqqāṣ arrivò a Zarūd sul principio dell'inverno (Tabari, I, 2221, lin. 7) (1), ed ivi fissò il suo quartier generale, distribuendo le sue forze fra tutti i pozzi vicini per facilitare la fornitura d'acqua. I pozzi vicini appartenevano tutti ai Tamīm ed agli Asad. In attesa di altri ordini di 'Umar, Sa'd chiamò intanto sotto le armi le tribù

14. a. H.
[ARABIA-PERSIA. - Invio di Sa'd b. abī Waqqāṣ con i rinforzi nell' 'Irāq.]

circostanti: accorsero 4000 uomini, dei quali 3000 Tamīmiti e 1000 Rubbi (ossia della tribù degli al-Ribāb), e per ordine di Sa'd andarono a stabilirsi sul confine del loro paese, tra al-Ḥazn ed al-Basīṭah, in un sito che si trovava tra le posizioni occupate da al-Muthanna nell' 'Irāq e quelle di Sa'd nel cuore d'Arabia.

Con al-Muthanna si trovavano 8000 uomini della stirpe di Rabī'ah, dei quali 6000 erano del ramo dei Bakr b. Wā·il, e 2000 di altre tribù minori dei Rabī'ah. Di questi 8000 però, la metà aveva preso parte alla Battaglia del Ponte, e l'altra metà gli era venuta in appresso in soccorso. al-Muthanna aveva inoltre seco molti Yamaniti, fra i quali 2000 Baǵīlah sotto Ǵarīr b. 'Abdallah, e 2000 tra Quḏā'ah sotto 'Amr b. Wabarah, e Ṭayy sotto 'Adi b. Ḥātim.

In quei giorni, mentre Sa'd sperava che al-Muthanna sarebbe venuto presso di lui in Zarūd, e viceversa al-Muthanna sperava che Sa'd si sarebbe presentato nel suo campo (cfr. Ṭabari, I, 2221, ult. lin.) [2], al-Muthanna moriva per effetto delle ferite ricevute nella Battaglia del Ponte, lasciando il comando delle schiere a Bašīr b. al-Khaṣāṣiyyah. Gli ambasciatori dei Musulmani dell' 'Irāq, Furāt b. Ḥayyān al-'Iǵli e 'Utaybah b. al-Nahhās (andati a Madīnah a portare l'annunzio della morte di al-Muthanna?) per ordine di 'Umar tornarono a raggiungere Sa'd in Zarūd (Ṭabari, I, 2221-2222).

Athīr, II, 348.

Nota 1. — Sayf intenderà forse il principio dell'inverno del 635 dell'Èra Volgare, ossia fine Ramaḏan e principio Šawwāl del 14. H.: ma questo è errato certamente. In quei giorni Ǵarir b. 'Abdallah e al-Muthanna b. Ḥārithah vincevano la battaglia di al-Buwayb (cfr. §§ 1 e 15 b). Come proveremo meglio in appresso, Sayf confonde le operazioni militari del 14. H. con quelle del 15. H.: devesi invece intendere il principio dell'inverno dell'anno 15. H., ossia un anno più tardi di quello indicato dalla scuola iraqense (cfr. poc'anzi § 33, nota 1). Si noti anche qui come le operazioni militari nell'Arabia centrale si svolgano durante l'inverno. Ciò va messo in raffronto con quanto si disse a proposito della spedizione di Khālid b. al-Walid contro la Riddah e dell'invio dei generali in Siria (cfr. 12. a. H., § 317, nota 1).

Nota 2. — Qui abbiamo un'altra memoria delle gelosie tra i capi arabi (cfr. 13. a. H., § 168 e 14. a. H., § 11). Questi indizi ci sono preziosi, perchè rivelano come finora la campagna contro i nemici dell'Islām fuori d'Arabia venisse condotta in modo assai disordinato e senza unità di direzione: dobbiamo intendere che i singoli comandanti e capi-tribù, tanto qui che in Siria, agissero l'uno indipendentemente dall'altro con grave svantaggio della causa musulmana. Riteniamo perciò che le due nomine di abu 'Ubaydah in Siria e di Sa'd b. abi Waqqāṣ in Persia fossero necessità imposte al Califfo dalle circostanze, per dare unità di direzione alla campagna e per riunire in un fascio solo tante frazioni disperse. La saggezza di tali disposizioni risultò evidente dalle grandi vittorie del Yarmūk e di al-Qādisiyyah, l'esito delle quali sarebbe stato forse ben diverso, se gli Arabi avessero continuato come prima a battersi quali semplici predoni e non disciplinati in eserciti regolari.

§ 56. — (Sayf b. 'Umar, da Muḥammad e da altri). Regna divario di notizie sul numero dei Musulmani che combatterono ad al-Qādisiyyah, e che perciò facevan parte dell'esercito raccolto sotto gli ordini di Sa'd b. abī Waqqāṣ. Sa'd dicesi partisse da Madīnah con 4000 uomini, e che

14. a. H. [ARABIA-PERSIA. - Invio di Sa'd b. abi Waqqāṣ con i rinforzi nell' 'Irāq.]

in Zarūd si unissero a lui altri 4000. Altri dicono che con la venuta dei Qays ('Aylan?) le schiere di Sa'd salissero a 9000, e con l'aggiunta dei 3000 Asad divenissero 12.000. Da Zarūd, Sa'd si avanzò fino a Šarāf, dove si unirono a lui altri 1700 Yamaniti sotto al-Aš'ath b. Qays. Il totale di quelli che si batterono ad al-Qādisiyyah ammontò a più di 30.000, dacchè tante furono incirca le parti del bottino distribuito fra i vincitori (Tabari. I, 2222).

Athīr. II, 348; Khaldūn. II. App., 92. il quale invece di Šarāf, ha l'erronea lezione: Sīrāf; Nuwayri Leid. I, fol. 45.v.-46,r.: Gawzi. I, fol. 14,v.

Nota 1. — Non mette quasi conto di rilevare gli errori numerici di Sayf: altrove, quando studieremo le tradizioni della buona scuola madinese, vedremo che il numero degli Arabi sotto Sa'd ammontava a meno di un terzo del totale qui indicato.

§ 57. — (Sayf b. 'Umar, da 'Abd al-malik b. 'Umayr, da Ziyād b. Hudayr [cfr. Add. et Em.. DCXV]). Gli abitanti del Yaman preferivano tutti di recarsi in Siria, mentre i Mudar mostravano una preferenza per l''Irāq. Ciò indusse 'Umar a dire: « I vostri legami di parentela sono più « forti dei nostri legami. Ai Mudar non importa, se non sono menzionati i « loro antenati fra la gente della Siria » (versione incerta....) (Tabari. I. 2222).

Forse intendesi che i Yamaniti preferivano andare in Siria perchè ivi erano tanti loro consanguinei immigrati anche prima dell'Islām: i Mudar invece sentivano meno vivamente i legami di famiglia ed erano anche contenti di andare nell''Irāq, sebbene colà non fossero ancora tribù mudarite.

§ 58. — (Sayf b. 'Umar, da abū Sa'd b. al-Marzubān, da un tale, da Muhammad b. Hudzayfah b. al-Yamān). I più accaniti a combattere i Persiani furono gli Arabi della stirpe Rabī'ah, e perciò i Musulmani li chiamarono non più Rabī'ah al-Farâs (cfr. Introd., § 47), ma Rabī'ah al-Asad, perchè gli Arabi antichi solevano chiamare al-Asad o « il leone », tanto la Persia che i Greci (Tabari. I, 2223).

Athīr, II, 348.

§ 59. — (Sayf b. 'Umar, da 'Amr. da al-Ša'bi). Il Califfo ordinò per lettera a Sa'd di lasciare il campo in Zarūd e di avanzarsi fino a Šarāf. mandando un distaccamento verso il Farǵ al-Hind per premunirsi contro un aggressione da quella parte. Sa'd spedì 500 uomini sotto al-Mughīrah b. Šu'bah in direzione di al-Ubullah. al-Mughīrah penetrò fino a Ghudayy (1), dove si unì con i Baǵīlah sotto Ǵarīr b. 'Abdallah. Sa'd scrisse al Califfo dal campo in Šarāf, compilandogli una nota di tutti i posti occupati dai Musulmani tra Ghudayy e al-Ǵabbānah (2). Sa'd ricevè allora dal Califfo l'ordine di

dividere gli uomini in decine e di assegnare ad ogni decina un comandante o decurione (ʿarīf: cfr. Tabari Glossarium, CCCLIX; Balādzuri Glossarium, 69, ecc.): allo stesso tempo fu avvertito di chiamare a sè al-Mughīrah b. Šuʿbah e i duci (al-ruʾūs) delle tribù. Saʿd eseguì questi ordini, e convocati al-Mughīrah ed i comandanti-tribù, divise le loro schiere secondo le istruzioni avute da Madīnah. Siffatta divisione fu eseguita ristabilendo l'ordinamento delle al-ʿirāfāt o « decurie » come ai tempi del Profeta (*sic*): e così rimase finchè furono istituite le pensioni (al-ʿaṭāʾ). Saʿd prese quindi altre disposizioni, divise le varie attribuzioni delle schiere, stabilendo quali dovessero formare l'avanguardia, quali le due ali, quali gli avamposti e via discorrendo, ed a tutti questi corpi assegnò capi competenti, scelti tra i migliori ed i più sinceri Musulmani, nelle schiere stesse a cui essi dovevano comandare. In tutto ciò egli eseguì sempre precise istruzioni scritte trasmessegli da ʿUmar.

14. a. H. [ARABIA-PERSIA. - Invio di Saʿd b. abī Waqqāṣ con i rinforzi nell'ʿIrāq.]

All'avanguardia fu preposto Zuhrah b. ʿAbdallah b. Qatādah b. al-Ḥawiyah b. Marthad b. Muʿāwiyah.

All'ala diritta ʿAbdallah b. al-Muʿtamm, uno dei nove, per i quali Talḥah b. ʿUbaydallah aveva fatto da decimo, formando così alla presenza del Profeta una ʿirāfah (cfr. 3. a. H., § 66).

L'ala sinistra fu assegnata a Šuraḥbīl b. al-Simṭ b. Šuraḥbīl al-Kindi, giovanetto ancora, che si era distinto combattendo contro i ribelli nell'anno 11. H.

Luogotenente (khalīfah) di Saʿd fu nominato Khālid b. ʿUrfuṭah;
la retroguardia fu data ad ʿĀṣim b. ʿAmr al-Tamīmi al-ʿAmri;
il comando degli avamposti a Sawād b. Mālik al-Tamīmi;
il comando degli armati alla leggiera (?) a Salmān b. Rabīʿah al-Bāhili;
il comando della fanteria a Ḥammāl b. Mālik al-Asadi;
il comando dei cavalieri ad ʿAbdallah b. Dzī-l-Sahmayn al-Khathʿami.

(L'ordine gerarchico del comando era il seguente): il comandante supremo (amīr) aveva sotto di sè i comandanti di schiere (umarā al-tuʿbiyyah?), questi sopraintendevano ai decurioni (umarā al-aʿšār), questi agli alfieri (aṣḥāb al-rāyāt) e ai capitani (al-quwwād), e questi ai condottieri di tribù (ruʾūs al-qabāʾil) [1].

Di questo esercito fecero parte anche gli Arabi che si erano ribellati nell'anno della Riddah, ma nessuno di essi fu investito di un comando (Tabari, I, 2223-2225).

Athīr, II, 348-349; Khaldūn, II, App., 92.

Nota 1. — Sul conto di Ghudayy le notizie raccolte da Yāqūt (Yāqūt, III, 806) dànno poco lume: egli cita al-Asmaʿi per dire che Ghudayy era una sorgente in Arabia appartenente agli ʿĀmir b. Rabīʿah,

ma tale descrizione si adatta poco con quanto troviamo nella presente tradizione, che ci farebbe cercare il sito nelle vicinanze immediate di al-Basrah. Yaqūt stesso ha sentito la forza di tale obbiezione ed aggiunge che nelle storie delle conquiste v'è pure menzione di un Ghudayy, descritto come *monti* di Basrah. Presso al-Basrah non esistono monti, onde tutto al più potremmo ritenere che Ghudayy fosse il nome delle prime colline del deserto arabico, quando si entra nella penisola arabica dalla parte di al-Basrah. Questo è però soltanto nostra supposizione. Le tradizioni di Sayf sono piene di siffatti nomi di luogo oscuri e ignoti ai geografi arabi, i quali perciò si contentano di ripetere le notizie storiche date da Sayf senza altri commenti. Le ultime parole di Yāqūt nell'articolo su Ghudayy (III, 806, lin. ult. e segg.) tradiscono tale incertezza (cfr. anche quanto dice lo stesso Sayf b. 'Umar poc'anzi al § 43).

Nota 2. — Anche questo nome di luogo, al-Ǵabbānah, è della stessa natura dell'altro precedente e non ci porge alcun lume sulla topografia: ǵabbānah è un termine generico che significa, in arabo, vasta pianura arida, o deserto, ed ha anche il significato di cimitero (Yāqūt, II, 16, lin. 21). Nel Registro alfabetico generale si troveranno moltissimi nomi di luogo formati dal prefisso al-ǵabbānah con l'aggiunta di nomi di persona o di tribù per distinguere l'uno dall'altro. Yāqūt e gli altri geografi, pur menzionando molte al-Ǵabbānah con varî suffissi, ignorano questa al-Ǵabbānah senza verun suffisso. È un altro nome del repertorio sayfiano, compagno a quelli che già trovammo in altro luogo, per esempio, Kāzimah o Muǵtami' al-Anhār, vale a dire un'indicazione generica tramutata in nome proprio.

Nota 3. — Tali notizie militari hanno il loro pregio, perchè ritraggono forse, seppur in modo travisato, lo schema dei primi ordinamenti militari dei Musulmani all'età delle conquiste: nelle presenti notizie abbiamo molto probabilmente una fusione degli ordinamenti più antichi, con quelli esistenti alla fine del II secolo della Hiǵrah, quando viveva Sayf b. 'Umar.

§ 60. — (Sayf b. 'Umar, da Muǵālid e da altri). Il Califfo 'Umar mandò anche alcuni incantatori-medici (cfr. Glossar., CCCXXXVII), al-atibbah, al campo di Sa'd, e prepose 'Abd al-rahmān b. Rabī'ah al Bāhili Dzū-l-Nūr all'ufficio di giudice (qadā al-nās), incaricandolo anche della custodia delle prede (al-aqbād: cfr. Tabari I, 2448, lin. 7: sāhib al-aqbād) e della divisione del bottino (qismah al-fay'): nominò poi Salmān al-Fārisi loro approvvigionatore o foraggiatore (cfr. Lane, I, 1185), rā'id, e gridatore (Lane, I, 884-885), dā'iyah (propriamente: colui che lancia il grido di guerra nelle battaglie, oppure colui che chiama la gente ad osservare i doveri religiosi) (Tabari, I, 2225-2226).

Athīr, II, 349, aggiunge che Ziyād b. Abīhi fungeva da segretario (kātib); cfr. Haǵar, I, pag. 1000; id., II, pag. 957.

Non occorre insistere sulla natura singolare di questa tradizione sì piena di reminiscenze pagane miste a termini di età posteriori (per es.: fay').

§ 61. — (Sayf b. 'Umar, da Talhah, da Māhān). Disse 'Umar: « Per « Dio! io voglio colpire i re (mulūk) della Persia con i re degli Arabi ». Per questa ragione egli non lasciò in Arabia nè un condottiere (ra'īs), nè un uomo cospicuo per senno, nobiltà o equanimità (dzū sitah?), nè un oratore (khatīb), nè un poeta (šā'ir), ma tutti mandò contro i Persiani, scagliando contro di essi tutto il fiore della gente araba (Tabari, I, 2223).

Presso gli Arabi antichi gli oratori ed i poeti, essendo, secondo loro, ispirati per via soprannaturale, eran considerati quali fattori assai efficaci sì dell'offesa come della difesa (cfr. Goldziher Arab. Philol., I, 17 e segg.; e Goldziher: *Der Chatib bei den alten Arabern*, nel *WZKM.*, vol. VI, 87 e segg.).

14. a. H. [ARABIA-PERSIA. - Invio di Sa'd b. abī Waqqās con i rinforzi nell' 'Irāq.]

§ 62. — (Sayf b. 'Umar, da abū 'Amr, da abū 'Uthmān al-Nahdi). Terminate tutte queste disposizioni, Sa'd b. abī Waqqās ne mandò subito rapporto particolareggiato al Califfo. Prima che giungesse la risposta di 'Umar arrivarono al campo di Šarāf, al-Mu'anna b. Hārithah e Salma bint Khasafah al-Taymiyyah (dei Taym al-Lāt con le ultime istruzioni del defunto al-Muthanna. Questi, poco prima di morire, aveva ordinato al fratello di recarsi immediatamente al campo di Zarūd, presso Sa'd: ma al-Mu'anna ne era stato impedito da impreviste circostanze. Difatti al-Āzādzmard b. al-Āzādzbih aveva incitato il principe Qābūs b. Qābūs b. al-Mundzir dell'antica casa (Lakhmīta) già regnante in al-Hīrah, a recarsi in al-Qādisiyyah, per invitarvi i Bakr b. Wā-il a raccogliersi intorno a lui, come avevano fatto intorno al suo antenato al-Nu'mān, e a fissar loro un convegno. al-Mu'anna b. Hārithah, avuto sentore di questi disegni, appena Qābūs si fu presentato in quelle contrade, partendo improvvisamente da Dzū Qār, piombò di notte sul suo campo, massacrò il pretendente con tutti i suoi mentre dormivano, e ritornò in Dzū Qār.

al-Mu'anna, arrivando ora con Salma al campo di Šarāf presso Sa'd, portò con sè le ultime raccomandazioni di al-Muthanna: il moribondo aveva principalmente consigliato a Sa'd di tenersi sul confine del deserto arabico (letteralmente, delle pietre del paese arabo, ḥ a ǵ a r m i n a r ḍ a l - ' A r a b) ed allo stesso tempo presso il territorio coltivato dei popoli sotto il dominio persiano (m a d a r a h m i n a r ḍ a l - ' A ǵ a m). I Musulmani in caso di sconfitta avevano alle spalle il sicuro rifugio del deserto, di cui essi soli conoscevano i sentieri, mentre in caso di vittoria avrebbero a loro mercè tutto il territorio fertile e coltivato del Sawād persiano.

Sa'd accolse con grande deferenza gli ultimi consigli di al-Muthanna, accettandoli pienamente, ed intanto tolse in moglie Salma bint Khasafah al-Taymiyyah (la vedova del defunto).

Sa'd divise il suo esercito in *decurie* (a l - a ' š ā r), nelle quali trovavansi più di settanta Compagni del Profeta, reduci di Badr, più di trecento e dieci Compagni convertitisi prima del trattato di al-Hudaybiyyah, trecento Compagni che erano stati presenti (convertiti?) alla presa di Makkah, ed infine più di settecento figli di Compagni ([1]).

Mentre accadevano queste cose, il Califfo aveva già scritto ad abū 'Ubaydah in Siria, ordinandogli di rimandare i 6000 uomini ([2]) venuti dall' 'Irāq con Khālid b. al-Walīd, e permettere la partenza anche di chicchessia mostrasse desiderio di battersi nell' 'Irāq.

Giungeva intanto la lettera di risposta di 'Umar all'ultima di Sa'd con molte raccomandazioni e consigli, somiglianti a quelli lasciati da al-

14. a. H. [ARABIA-PERSIA. - Invio di Sa'd b. abi Waqqās con i rinforzi nell''Irāq.]

Muthanna, fra i quali quello di non avanzarsi oltre al-Qādisiyyah, che già in antico consideravasi quale porta d'ingresso dall'Arabia in Persia (Bāb Fāris). al-Qādisiyyah, scrisse il Califfo, trovasi in sito ameno e ricco di vettovaglie e di foraggi, sul limite estremo del deserto da una parte e dall'altra sul confine del paese ricco e coltivato dei Persiani: la ritirata era libera alle spalle, mentre tutti i canali e tutti i ponti fortificati trovavansi dalla parte opposta; sicchè, concluse 'Umar, era meglio attendere il nemico in quel punto ed assalirlo con tutto vigore appena si fosse presentato. Il Califfo fissò anche il giorno in cui Sa'd doveva levare il campo da Šarāf, prescrivendogli di avanzarsi fino a un luogo tra 'Udzayb al-Higānāt, e 'Udzayb al-Qawādis. Infine il Califfo ordinava a Sa'd di mandargli rapporto particolareggiato di tutto quanto accadeva nel campo arabo e in quello nemico, e di descrivergli anche l'aspetto del paese (³). « sicchè io « possa vederlo ». In un'altra lettera 'Umar prescrisse a Sa'd, in caso di vittoria, di avanzarsi fino alla capitale persiana, al-Madā'in.

Sa'd b. abī Waqqās lasciò il campo di Šarāf e andò ad attendarsi in 'Udzayb al-Higānāt, poi, mandando sempre innanzi l'avanguardia sotto Zuhrah, si spinse fino ad al-Qādisiyyah, tra al-'Atīq e al-Khandaq, nei pressi del ponte che, ai tempi di Sayf, trovavasi a un miglio più in basso di Qudays (Tabari, I, 2226-2230).

Athīr, II, 349, 350; Khaldūn, II, App., 92.

Nota 1. — Queste statistiche di Compagni presenti ad al-Qādisiyyah sono addirittura assurde. Tutti i principali Compagni del Profeta ancora viventi erano in Madīnah: dei veterani di Badr forse il solo presente ad al-Qādisiyyah fu il comandante generale Sa'd b. abi Waqqās. Una tara simile bisognerà fare anche nelle altre indicazioni statistiche dell'immaginosa scuola iraqense. L'elenco degli uccisi di al-Qādisiyyah, che diamo nell'annata 16. H., rivela da sè l'errore della detta scuola; poi si noti che nessun'altra fonte, tranne quella di Sayf, ci porge tali particolari.

Nota 2. — Alludesi al manipolo di uomini che Khālid b. al-Walīd menò con sè nella sua famosa razzia dell'anno 12. a. H. Vedemmo già che in quella spedizione Khālid aveva con sè forse appena 500 uomini (cfr. 12. a. H., § 396), per lo più tutti militi delle tribù intorno a Madīnah. Di questi soccorsi inviati dalla Siria e che non giunsero in tempo per prender parte efficace alla grande battaglia, avremo a discorrere a lungo più avanti.

Nota 3. — Sayf, il quale pretende darci in questa tradizione tutta la corrispondenza ufficiale fra il generale ed il Califfo, include nella lettera di Sa'd anche la seguente descrizione di al-Qādisiyyah: « Si trova fra al-Khandaq ed al-'Atīq: dal lato sinistro di al-Qādisiyyah v'è un canale verde (bahr akhdar) in un fondo angusto. Verso al-Hīrah corrono due strade, una delle quali in aperta campagna ('ala al-zahr) e l'altra lungo la riva d'un canale che ha nome al-Khudūd e che sbocca nella regione fra al-Khawarnaq e al-Hīrah. Dalla parte dritta di al-Qādisiyyah fino ad al-Walagah si stende un grande stagno » (Tabari, I, 2229, lin. 14 e segg.).

Cfr. anche Yāqūt, IV, 8, lin. 7-12; Lane, pag. 2656 *a*; Athir, II, 350.

§ 63. — (Sayf b. 'Umar, da 'Abdallah b. Muslim al-'Ukli e da altri). L'avanguardia musulmana, partita da Šarāf, arrivando sul far dell'alba in 'Udzayb al-Higānāt trovò che il sito, sebbene fortificato era già stato abbandonato dai Persiani, lasciando sul terreno una quantità di lancie, freccie e bagagli. Sa'd, appena arrivato in al-Udzayb, lanciò varie piccole spedi-

14. a. H.
[ARABIA-PERSIA.
- Invio di Sa'd b. abī Waqqāṣ con i rinforzi nell''Irāq.]

zioni nel territorio nemico. Una di queste, sotto il comando di Bukayr b. 'Abdallah al-Laythi, e della quale faceva parte il poeta al-Šammākh al-Qaysi con altri trenta uomini scelti e conosciuti per il loro grande valore, oltrepassò al-Saylaḥīn, e fu tanto fortunata da sorprendere un corteo nuziale: la sorella di Āzādzmard b. Āzādzbih, marzubān di al-Ḥīrah, andava sposa del signore di al-Ṣinnīn, uno dei nobili maggiori dell'impero persiano, ed in quei giorni, con grande pompa ed accompagnamento di doni e di cavalieri in abiti festivi, la sposa veniva condotta da al-Ḥīrah ad al-Ṣinnīn [1] presso il futuro marito. I Musulmani, nascostisi fra alcune palme, poterono sorprendere il corteo, uccidere Šayrazād b. Āzādzbih che lo scortava, e non solo rapire tutti gli oggetti preziosi, ma anche catturare la sposa ed altre trenta nobili donne che l'accompagnavano. I Musulmani ritornarono al campo in al-'Udzayb carichi di molto e ricco bottino, che fu diviso dal generale

Sa'd b. abī Waqqāṣ, nel muoversi da al-'Udzayb verso al-Qādisiyyah, lasciò nel primo sito tutte le donne dei combattenti protette da buona scorta, comandata da Ghālib b. 'Abdallah al-Laythi. Piantò quindi le sue tende in Qudays (al-Qādisiyyah), mentre l'avanguardia sotto Zuhrah (b. al-Ḥawiyyah) si fissava nei pressi di Qanṭarah al-'Atīq (il ponte sul canale 'Atīq). Sa'd rimase in quel sito per tutto un mese.

Un'altra spedizione fu mandata da Sa'd a Maysān verso il corso inferiore dell'Eufrate, Asfal al-Furāt, sotto 'Āṣim b. 'Amr, in cerca di bestiame per nutrire l'esercito. Gli abitanti avevano però gelosamente nascosto tutti gli animali entro ai boschetti ed ai pantani di quella regione palustre, sicchè i Musulmani in principio non trovarono una sola bestia. Una volta però sorpresero un contadino e gli chiesero informazioni: l'uomo rispose di non saper nulla, ma gli Arabi che lo interrogavano udirono improvvisamente il muggito di un toro, penetrarono entro il boschetto di alberi e di canne e trovarono gli animali che cercavano. Scoperta l'astuzia degl'indigeni, gli Arabi poterono raccogliere sufficiente bestiame e ritornare con esso al campo di al-Qādisiyyah. Questa spedizione fu perciò chiamata Yawm al-Abāqir, ossia giornata dei bovini.

Un'altra spedizione mandata nella regione fra Kaskar e al-Anbār ritornò pure carica di vettovaglie, mentre esploratori spediti verso al-Ḥīrah e Ṣalūba riportarono notizie sui Persiani.

I quali intanto si accingevano alla grande campagna contro i Musulmani, e l'ingente esercito fu messo sotto gli ordini di Rustum b. Farrukhzād al-Armani. Il Califfo, appena informato di ciò per lettera da Sa'd, scrisse al suo generale ordinandogli di mandare una missione speciale al

14. a. H. [ARABIA-PERSIA. - Invio di Sa'd b. abi Waqqāṣ con i rinforzi nell' 'Irāq.]

re persiano per invitarlo ad abbracciare la fede musulmana, scegliendo gli ambasciatori fra gli uomini più intelligenti e più valorosi che egli avesse nelle sue file. « E dammi poi ragguaglio scritto ogni giorno ».

In quel frattempo Rustum con tutto l'esercito persiano erasi avanzato fino a Sābāṭ, dove aveva piantato il suo accampamento (Tabari, I, 2231-2235).

Athīr, II, 350-351: Khaldūn, II. App., 92-93: Fakhri, 110.

Nota 1. — Invece di al-Sinnin, il testo di Yāqūt ha al-Ṣinnayn, che è descritto come un paese nei dintorni di al-Kūfah (Yāqūt, III, 430, lin. 12 e segg.).

§ 64. — (Sayf b. 'Umar, da 'Amr e da altri). Obbedendo agli ordini del Califfo, Sa'd b. abī Waqqāṣ scelse i seguenti ambasciatori, che dovevano presentarsi a Yazdaǵird in al-Madā·in:

(1) al-Nu'mān b. Muqarrin; (2) Busr b. abī Ruhm; (3) Ḥamalah b. Ǵuwayyah al-Kinānī: (4) Ḥanẓalah b. al-Rabī' al-Tamīmī; (5) Furāt b. Ḥayyān al-'Iǵlī; (6) 'Adi b. Suhayl; (7) al-Mughīrah b. Zurārah b. al-Nabbāš b. Ḥabīb; (8) 'Uṭārid b. Ḥāǵib; (9) al-Aš'ath b. Qays; (10) al-Ḥārith b. Ḥassān; (11) 'Āṣim b. 'Amr (al-Tamīmī); (12) 'Amr b. Ma'dīkarib; (13) al-Mughīrah b. Šu'bah; (14) al-Mu'anna b. Ḥārithah (Tabari, I, 2235-2236).

Athīr, II, 351-352; Khaldūn, II, App., 93, ha Qays b. Zurārah (cfr. n. 7).

ARABIA-PERSIA. — Ambasciata al re di Persia (*versione di Sayf b. 'Umar*).

§ 65. — Sull'ambasciata musulmana al re Yazdaǵird abbiamo tre tradizioni di Sayf b. 'Umar, due brevi (da 'Amr b. Muḥammad, da al-Ša'bi, e da Ṭalḥah, da bint Kaysān al-Ḍabbiyyah, da uno dei prigionieri persiani di al-Qādisiyyah, che era stato presente all'udienza!), ed un'altra più lunga (da 'Amr, da al-Ša'bi).

Gli ambasciatori arrivano senza difficoltà fino al re persiano seguiti e guardati da una folla immensa di curiosi, che si meravigliano dei loro abiti rozzi e laceri, privi di qualsiasi ornamento, e dei loro belli destrieri che nitrivan di continuo e battevano nervosamente il terreno con le zampe. Sayf ci dà altresì il testo completo della lunga discussione fra il re e gli ambasciatori, dei quali però soltanto al-Nu'mān b. Muqarrin e poi al-Mughīrah b. Zurārah prendono la parola, per esporre a Yazdaǵird le dottrine islamiche e per rispondere alle accuse d'ingratitudine ed alle ingiurie lanciate dal re agli Arabi in generale, descritti come i più abietti e miserabili fra gli uomini. La discussione non approda ad alcun buon risul-

tato, e Yazdağird sdegnosamente rifiuta di accettare i patti offerti dagli ambasciatori, ossia conversione e pagamento di tributo. Congedandoli Yazdağird esprime il rincrescimento che la natura sacra di ambasciatore gli vieti di ucciderli, perchè confessa che l'avrebbe fatto molto volentieri: per deriderli egli offre loro, invece del tributo, un sacco pieno di terra, e gli ambasciatori, considerandolo come un buon augurio di conquista della terra persiana, prontamente lo accettano. 'Āsim b. 'Amr il tamīmita se lo carica addosso e lo porta via fino al campo musulmano in Qudays (al-Qādisiyyah) (Tabari, I, 2238-2244).

Athīr, II, 352-354; Khaldūn, II, App., 93-94.

La natura fantastica e tanto palesemente apocrifa di tutta questa tradizione dell'ambasciata, ignota ai più autorevoli cronisti della buona scuola tradizionistica, rende, io credo, inutile un riassunto più particolareggiato della medesima (cfr. Caussin de Perceval, III, 474-479). Notevole è, sotto certi rapporti, la descrizione, messa in bocca ad al-Mughīrah b. Zurārah, delle condizioni barbare degli Arabi prima che Maometto avesse insegnato la nuova fede [1] (cfr. Tabari, I, 2241, lin. 8-14).

Ǵawzi, I, fol. 15,v.

Nota 1. — Questa descrizione della barbarie araba o Ǵāhiliyyah diventa poi un luogo comune nella tradizione e nella retorica musulmana. Cfr. l'orazione messa in bocca ad al-Nu'mān V, b. al-Mundzir IV alla presenza di Khusraw Barwiz, in ibn 'Abd rabbihi e presso Ǵamāl al-din b. Nubātah, riprodotte dallo Šaykho in Mağāni al-adab, V, 108-116, e Chrestom. arabica, 293-296. Cfr. anche il colloquio di al-Ḥārith b. Kaladah con il Kisra Anuširwān, in Usaybi'ah, I, 110.

§ 66. — (Sayf b. 'Umar, da 'Amr, da al-Ša'bi). Ritornati gli ambasciatori al campo, Sa'd riprese ora le razzie nello scopo di rifornirsi di viveri. Una spedizione di Sawād b. Mālik al-Tamīmi verso al-Niğāf, presso al-Firād, ritornò con trecento capi di bestiame (muli, asini e tori) e con grande quantità di pesci tolti ad alcuni pescatori. Questa razzia venne perciò anche chiamata Yawm al-Ḥītān, o giornata dei pesci. Con il medesimo scopo di procacciar carne per le genti, Sa'd mandò Mālik b. Rabī'ah b. Khālid al-Taymi al-Wāthili, dei Taym al-Ribāb, accompagnato da al-Musāwir b. al-Nu'mān al-Taymi al-Rubayi, nella direzione di al-Fayyūm, dove vennero catturati molti cameli appartenenti ai Taghlib ed agli al-Namir.

Un'altra spedizione sotto 'Amr b. al-Ḥārith depredò le parti di al-Nahrayn e di Ard Šayla (o Šila), ossia la regione che, ai tempi di Sayf b. 'Umar, aveva nome Nahr Ziyād (Tabari, I, 2244-2245).

Athīr, II, 354; Khaldūn, II, App., 93-94.

14. a. H. [ARABIA-PERSIA. - Considerazioni preliminari cronologiche sulla conquista della Babilonide meridionale e la prima occupazione di al-Baṣrah.]

ARABIA-PERSIA. — Considerazioni preliminari cronologiche sulla conquista della Babilonide meridionale e la prima occupazione di al-Baṣrah.

§ 67. — Alle tradizioni seguenti, che si riferiscono alla prima occupazione araba delle bocche riunite del Tigri e dell'Eufrate, e alla susseguente fondazione di al-Baṣrah, sarà bene premettere alcuni schiarimenti cronologici, perchè l'ordine in cui avvennero i fatti non riesce chiaro a prima vista. Vedemmo già, narrando i precedenti della razzia di Khālid b. al-Walīd su al-Ḥīrah, come certi gruppi di Bakr b. Wā·il molestassero con ripetute incursioni la regione abbracciante le foci dei due fiumi mesopotamici (cfr. 12. a. H., §§ 150 e segg., e più avanti 14. a. H., § 70). Queste prime razzie furono opera di Arabi non musulmani, forse cristiani e pagani mescolati assieme: poi ad esse si unirono schiere di Musulmani, ed infine l'invasione del paese fu regolarmente intrapresa, come narreremo, per ordini da Madīnah sotto 'Utbah b. Ghazwān. Tale nesso di fatti è in sè chiaro, e logico, ma la cronologia, come al solito, è piena di oscurità. Alcuni anticipano la venuta di 'Utbah nella regione di al-Baṣrah fino al 14. H., altri la ritardano sino al 16. o 17. H. Pressochè tutte le fonti dànno ad 'Utbah un governo in al-Baṣrah di soli pochi mesi; ma non sanno dire con sicurezza se ciò fosse prima o dopo la battaglia di al-Qādisiyyah (nel 16. H.). Nelle notizie che stiamo per riferire, e che saranno completate da altre sotto l'anno 16. H., noi scorgiamo una palese confusione di eventi [1].

Par certo, dall'accordo di varie fonti, che nel corso dell'anno 14. H. gli Arabi musulmani, dietro istigazione delle tribù di confine, irrompessero nella Babilonide meridionale e vi ottenessero varî felici successi. Al comando della piccola schiera musulmana si vuole da alcune fonti che fosse 'Utbah b. Ghazwān, un veterano di Badr [2], al quale, scomparso per morte prematura, sarebbe succeduto al-Mughīrah b. Šu'bah. Altri cronisti collegano invece questi eventi con la presa di al-Madā·in (nel 16. H.), e posticipano l'invio di 'Utbah b. Ghazwān e la fondazione di al-Baṣrah a dopo la caduta di Ctesifonte. Un'altra ragione d'incertezza è la data della fondazione di al-Baṣrah. al-Balādzuri sembra metterla nel 14. H., mentre Sayf b. 'Umar la pone esplicitamente nel 16. H. È difficile veder chiaro in tanto garbuglio, del quale non si comprende la genesi e la ragione, dacchè il collegamento del nome di 'Utbah con la fondazione della città di al-Baṣrah è un fatto si può dire dimostrato dal consenso unanime delle tradizioni. Noi riteniamo che nel caso presente si abbia la solita confusione di eventi distinti, ossia di una spedizione militare araba nella Babilonide meridionale nel 14. H., e di una seconda alla fine del 16. H. quando fu fondata

al-Basrah. Lasciamo incerto se la spedizione del 14. H. fosse diretta da Madīnah. e se 'Utbah ne avesse il comando: neghiamo a ogni modo che allora vi fosse fondazione di città. Un generale arabo (forse musulmano, *non* 'Utbah b. Ghazwān) con 200 o 300 uomini (cfr. § 70, nota 1) entrò nel distretto di al-Basrah nel 14. H., e nel corso della sua breve campagna fissò il campo nel luogo dove poi sorse la grande città: questo campo, del tutto provvisorio, ebbe le funzioni di quartier generale, grazie alla bontà della sua posizione geografica e nulla più. Gli Arabi però non vi si stabilirono con veruna idea di fondarvi una città: l'impero persiano non era ancora domato ed in quei giorni Rustum, il generale di Yazdaǵird III, riuniva l'ultimo esercito sassanida, che doveva poi soccombere sul campo di al-Qādisiyyah. I Musulmani della Babilonide meridionale espugnarono al-Ubullah (cfr. § 83), sconfissero una volta i Persiani, ma poi subirono un rovescio, in cui perdettero il loro capitano e dovettero rientrare in Arabia, donde pare fossero chiamati a soccorrere Sa'd b. abī Waqqās: in questa circostanza il campo mobile fissato in al-Basrah fu abbandonato. Vinti però i Persiani in al-Qādisiyyah, e caduta nel 16. H. la loro capitale, al-Madā·in, i Musulmani sotto 'Utbah b. Ghazwān tornarono nella Babilonide meridionale e rioccuparono il sito abbandonato di al-Basrah. Quando poco dopo, verso la fine del 16. H., gli ordini di Madīnah non furono più di razziare, ma di conquistare ed occupare stabilmente il paese invaso, allora il campo mobile di al-Basrah fu tramutato in dimora stabile di schiere musulmane, con l'approvazione del Califfo: l'agglomeramento di capanne di paglia si tramutò in villaggio con casupole di fango e poi, grazie al suo rapidissimo incremento, in vera città. Il processo di tale evoluzione sfuggì, come al solito, ai tradizionisti, i quali confusero la prima occupazione con la definitiva formazione della città: il sito fu occupato per la prima volta nel 14. H., e la città incominciò a formarsi nel 16. H. (cfr. Tanbīh, 357-358).

Premesso questo, riescirà più intelligibile quanto segue, sebbene vi s'incontri costante anticipazione e confusione di eventi del 16. con quelli del 14. H.

Nota 1. — al-Nuwayri ammette che nei cronisti vi sia divario di opinioni sulla faccenda di al-Basrah. Alcuni pongono l'invio di 'Utbah b. Ghazwān direttamente da Madīnah e dicono avvenisse nel 14. H. Gli altri che affermano essere 'Utbah venuto ad al-Basrah dietro ordine di Sa'd b. abi Waqqās, partendo da al-Madā·in, ritardano dunque l'evento fino al 16. H. (Nuwayri Leid., I, fol. 56,v.-57,r.). Da tali ragguagli viene naturale il sospetto che la spedizione del 14. H. possa esser stata allestita parzialmente da Madīnah, e quella invece del 16. H. partisse dall'Irāq stesso, sotto 'Utbah, per ordine di Sa'd b. abi Waqqās.

Nota 2. — 'Utbah b. Ghazwan b. Ǵābir b. Wahb b. Nusayb b. Zayd, della grande stirpe mudarita dei Qays b. 'Aylān, uomo di statura alta e di bello aspetto, era uno dei più antichi musulmani; si vuole che emigrasse in Abissinia e poi a Madīnah, e fosse rinomato tra i Compagni per la sua abilità nel tiro con l'arco (Saad, III, parte I, 69).

14. a. H. [ARABIA-PERSIA. - Considerazioni preliminari cronologiche sulla Conquista della Babilonide meridionale e la prima occupazione di al-Basrah.]

§ 68. — Ma v'è da prendere anche un altro fatto in considerazione, dal quale forse si potrebbe arguire la genesi di molti errori poc'anzi descritti. È nota infatti la grande, inestinguibile rivalità esistita in appresso tra al-Kūfah ed al-Basrah, rivalità politica, religiosa e perfino letteraria e grammaticale. Della origine e svolgimento di siffatte rivalità avremo ad occuparci nelle annate successive: indichiamo intanto come primo esempio il passo di ibn al-Faqīh, in cui Kūfani e Basrensi discutono tra loro i meriti delle loro città di nascita (Faqīh, 168 e segg.).

È probabile dunque che la scuola tradizionistica kūfana, per umiliare la sorella e rivale in al-Basrah, abbia sostenuto che questa città fosse occupata e fondata per ordini diretti di Sa'd b. abī Waqqās, e dalle schiere di poi fondatrici di al-Kūfah, mentre temporaneamente erano acquartierate in al-Madā·in, dopo la vittoria di Ǵalūlā, e non già direttamente da Madīnah per ordine del Califfo 'Umar. Per tal maniera la scuola kūfana faceva comparire al-Basrah in un certo modo come una dipendenza, quasi una colonia di al-Kūfah: le vittorie di al-Qādisiyyah, di al-Madā·in e di Ǵalūlā furono considerate dai Kūfani come glorie della loro città, perchè i guerrieri vincitori di quelle giornate furono poi i fondatori della città e gli antenati di una buona parte dei Kūfani di tempi posteriori. A reagire contro siffatta insinuazione umiliante per i Basrensi, può essere nata invece la tendenza opposta della scuola tradizionistica locale contraria alla kūfana, di anticipare cioè la fondazione di al-Basrah fino all'anno 14. H., prima che si pensasse nemmeno ad al-Kūfah, e per opera di schiere le quali nulla ebbero che fare con i vincitori di al-Qādisiyyah e con la fondazione di al-Kūfah stessa. La medesima scuola ha così pure sostenuto che 'Utbah b. Ghazwān, il fondatore presunto della città di al-Basrah, morisse dopo pochi mesi di governo, prima della vittoria di al-Qādisiyyah, vale a dire prima che gli Arabi fossero padroni del sito dove poi sorse al-Kūfah.

Così i Basrensi credevano di trionfalmente provare la fondazione della loro città come un fatto del tutto indipendente, anteriore e distinto da quello di al-Kūfah: niuna inferiorità quindi d'origine di quella rispetto a questa.

Se tale suggerimento è corretto, riesce in un certo modo anche più difficile stabilire la verità, perchè ambedue le notizie in contraddizione sono prodotti tendenziosi di scuole tradizionistiche contrarie. Possiamo tuttavia ritenere con relativa sicurezza che i fatti del 14. H. furono d'importanza relativamente minore, ed ebbero, come si è detto, risultati non favorevoli agli Arabi. Gli eventi posteriori ad al-Qādisiyyah, ossia del 17. H., furono di assai maggiore momento: allora realmente avvenne la occupazione del

territorio basrense e la fondazione effettiva della città, che tuttora esiste. Possiamo però concedere ai Basrensi la soddisfazione di ammettere che le origini della famosa loro città, che ha sopravvissuto molti secoli alla sua rivale, furono indipendenti dai fondatori di al-Kūfah, perchè la spedizione cui al-Basrah deve la sua origine fu ordinata direttamente da Madīnah e rinforzata da elementi locali. Non abbiamo infatti veruna prova sicura che 'Utbah b. Ghazwān fosse un dipendente di Sa'd b. abī Waqqās. Le notizie sulla sua fine stanno invece a confermare l'opinione che egli dipendesse direttamente dal Califfo di Madīnah.

14. a. H. [ARABIA-PERSIA. - Considerazioni preliminari cronologiche sulla conquista della Babilonide meridionale e la prima occupazione di al-Basrah.]

ARABIA-PERSIA. — Tradizioni sulla prima spedizione di al-Basrah e le operazioni militari nella Babilonide meridionale.

§ 69. — (al-Madā·ini, senza isnād. In questo anno ossia 14. H.[1] il Califfo 'Umar mandò 'Utbah b. Ghazwān con una schiera di uomini a stabilirsi in al-Basrah per tagliare così le comunicazioni per via di mare fra gli abitanti del Fāris e quelli di al-Madā·in e dintorni (Tabari, I, 2377, lin. 12).

Athīr, II, 377; Tanbīh, 358, lin. 2-7.

Sui fatti di al-Basrah cfr. anche Khaldūn, II. App., 103; Gawzi I, fol. 20,v.-21,v.; Mas'ūdi, IV, 225.

Nota 1. — Abbiamo avuto più volte occasione di osservare che al-Madā·ini come cronologo cade più spesso in errore che le altre fonti della scuola madinese: l'errore suo probabile in questo caso è di attribuire ad 'Utbah anche la spedizione del 14. H., mentre duce della spedizione fu forse qualche altro capitano, Šurayh b. 'Āmir, per esempio, come è detto nel paragrafo seguente: questo capitano vi trovò la morte, e 'Utbah vi andò nel 16. H. per vendicarlo.

§ 70. — (a) (al-Madā·ini, da al-Nadr b. Ishāq al-Sulami, da Qutbah b. Qatādah al-Sadūsi). Come al-Muthanna b. Hārithah al-Šaybāni aveva fatto (per proprio conto) incursioni nel territorio di al-Hīrah (nell'anno 11. e 12. H.: cfr. 12. a. H., §§ 155 e segg., 155 a, 157), così pure Qutbah b. Qatādah al-Sadūsi aveva razziato la regione di al-Khuraybah nel distretto di al-Basrah. Ora Qutbah scrisse al Califfo 'Umar informandolo dei luoghi ed annunziandogli che, se gli mandava qualche rinforzo, avrebbe potuto facilmente battere il nemico che aveva di fronte, ed espellerlo dal paese, perchè, dopo la vittoria di Khālid b. al-Walīd presso il Nahr al-Mar·ah (cfr. 12. a. H., § 155 a e nota 15), i Persiani stavano in grande timore degli Arabi. 'Umar gli rispose di tenersi in guardia e di aspettare i suoi ordini: allo stesso tempo mandò Šurayh b. 'Āmir, uno dei banū Sa'd b. Bakr, nella direzione di al-Basrah, ordinandogli di dar mano forte (rid·an) ai Musulmani in quella regione. Šurayh si recò in al-Basrah, vi lasciò Qutbah e si spinse nella direzione di al-Ahwāz fino a Dāris, ove si trovava una

14. a. H. [ARABIA-PERSIA. - Tradizioni sulla prima spedizione di al-Basrah e le operazioni militari nella Babilonide meridionale.]

guarnigione persiana; ma egli fu ucciso dai Persiani (1), e il Califfo 'Umar mandò allora 'Utbah b. Ghazwān (2) (Tabari, I, 2381-2382).

Cfr. Athīr, II, 377, che riassume (sotto l'anno 14. H.) questa tradizione di al-Madā·ini.

b) Cfr. abū-l-Farağ, 174, lin. 1 e segg.; Yāqūt, I, 637, ult. lin. e segg., e 638, lin. 9 e segg., dove erroneamente è stampato (cfr. Anmerkungen) 'Uqbah, invece di 'Utbah, b. Ghazwān. Egli aggiunge però che ad 'Utbah si unirono le schiere di Bakr b. Wā·il e di Tamīm che trovavansi nel paese con Suwayd b. Qutbah.

c) al-Dzahabi narra pure il rovescio di Šurayh b. 'Āmir, ed afferma che al-Madā·ini lo pone nell'anno 14. H. (Dzahabi Paris, I, fol. 125.r.).

Nota 1. — Questa notizia è per noi di sommo rilievo, perchè ci dà un'indicazione del vero modo come ebbero principio le conquiste, tanto in Persia, quanto in Siria. Orde poco disciplinate di Arabi, per lo più predoni temerari, si slanciano oltre il confine, irrompono senza ordine o piano di guerra, unicamente per fare bottino, nel cuore del paese nemico, e poi poco pratici dei luoghi, inebbriati da qualche primo felice successo, si allontanano di soverchio dal confine, cadono in un agguato, o sono accerchiate da forze superiori e rimangono decimate. Così avvenne la disfatta degli Arabi sotto Hims, della quale avremo a discorrere tra breve, così il disastro del Ponte, così ora infine questo piccolo rovescio nella Babilonide meridionale. Il Califfo 'Umar, che era vero uomo di stato, intuì immediatamente le ragioni di siffatti rovesci, che compromettevano l'esito finale della campagna militare iniziata quasi pazzescamente contro il mondo intiero. Egli comprese che gli Arabi si erano messi a un cimento superiore alle loro forze, se non agivano con criteri precisi, con ordine, e sacrificando piccoli momentanei vantaggi personali all'interesse generale della loro causa. Bisognava por fine alle bande sparpagliate di predoni irresponsabili e indipendenti, che facevan più male che bene perfino a loro stessi: bisognava riunire in un fascio solo tutte queste forze, che fuse assieme sarebbero divenute invincibili: bisognava dar loro capi responsabili che invigilassero su tutto e che dipendessero direttamente da Madīnah, compiendo un piano prestabilito. In questa guisa e per questi motivi vediamo 'Umar mandare abū 'Ubaydah in Siria, Sa'd b. abi Waqqās nel Sawād, e 'Utbah b. Ghazwān nella Babilonide meridionale: tutti e tre, si noti, tra il 15. e il 16. H. In questo momento il governo di Madīnah dispose alfine che cessasse la grande razzia ed avesse principio la vera conquista. Tale trasformazione si compiè nel corso dei due anni 14. e 15. H.: prima in Siria, poi nel Sawād, e infine nella Babilonide meridionale. In ognuna di queste regioni il Califfo prese il nuovo provvedimento, dopo che in essa i Musulmani avevan subito uno scacco. I tradizionisti hanno ignorato siffatto processo evolutivo, ed anticiparono erroneamente condizioni di tempi posteriori fino ai primi giorni delle conquiste, regnante abū Bakr: invece noi riteniamo che ciò si avverasse soltanto sotto 'Umar, e che fosse necessario parecchio tempo a ristabilire un poco d'ordine nel caos generato dall'erompere contemporaneo di tante orde di predoni quasi completamente indipendenti, i quali assai malvolentieri piegavano il capo ad ordini da Madīnah. Si vede che il Califfo 'Umar potè allora soltanto afferrare le redini e dominare lo stato di cose, quando trovò gli animi turbati e scorati da qualche insuccesso militare, e quando quei pazzi guerrieri, scoperti alfine i propri gravi errori, calmati dalla perdita di tanti amici e congiunti, furono più disposti ad obbedire al sovrano di Madīnah.

Maometto stesso non potè mai agire come un autocrate, nemmeno nella stessa Madīnah; tanto meno poi i suoi primi successori: l'autorità del Califfo tardò assai più a farsi riconoscere e ad essere rispettata, che non appaia dalle tradizioni, le quali, per ignoranza dei trasmettitori e non per desiderio d'inganno, rispecchiano uno stato di cose di tempi molto posteriori. Fu principalmente l'opera politica di 'Umar, che fondò la vera potenza del califfato. Ma su questo punto avremo a ritornare discorrendo di 'Umar e dell'opera sua sotto l'anno 23. H.

Nota 2. — Secondo un'altra tradizione dello stesso al-Madā·ini, il Califfo ordinò pure ad al-'Alā b. al-Hadrami (luogotenente nel Bahrayn) di mandare in aiuto di 'Utbah b. Ghazwān il prode 'Arfağah b. Harthamah (Tabari, I, 2382, lin. 9 e segg.).

Athīr, II, 377-378; Yāqūt, I, 639, lin. 6 e segg.

§ 71. — ('Umar b. Šabbah, da al-Madā·ini, da abū Mikhnaf, da Muğālid, da al-Ša'bi). Quando fu ucciso Mihrān nel mese di Safar dell'anno 14. H.

(cfr. §§ 12 e segg.) [1], il Califfo 'Umar ordinò a 'Utbah b. Ghazwān di recarsi con una schiera di più che trecento uomini nell'Ard al-Hind (ossia il paese alle foci unite dell'Eufrate e del Tigri) per tagliare così le comunicazioni per acqua tra il Fāris ed il Sawād ed impedire l'arrivo di rinforzi ai Persiani da quella parte. 'Utbah b. Ghazwān, cui si unirono molti Arabi nomadi e Arabi abitatori dei deserti (Ahl al-Bawādi), arrivò così ad al-Basrah con circa 500 uomini nel mese di Rabī' I. o Rabī' II. dell'anno 14. H. In quel tempo (la contrada di) al-Basrah aveva nome Ard al-Hind ed ivi si trovavano molte pietre ruvide (o granulose) di color bianco (ḥiǵārah bīd khušun) [2]. 'Utbah fissò il campo in al-Khuraybah, dove esistevano allora soltanto sette dasākir (borghi o gruppi di tuguri? dal pers. daskarah: cfr. Lane, I. 879), e precisamente due in al-Khuraybah, due in al-Azd, due in un sito dei banū Tamīm ed uno in al-Zābūqah (nomi poi di quartieri in al Basrah). Ricevute allora istruzioni dal Califfo, a cui ne aveva scritto, di riunire tutte queste abitazioni in un punto solo, 'Utbah rimase in quel luogo qualche mese, senza fare razzie e senza incontrarsi con alcuno (Tabari, I. 2377-2378).

14. a. H. [ARABIA-PERSIA. - Tradizioni sulla prima spedizione di al-Basrah e le operazioni militari nella Babilonide meridionale.]

Cfr. Athīr, II. 378-379; Dzahabi Paris, I. fol. 125.r., il quale dice che 'Utbah, arrivato in al-Basrah, vi rimanesse un mese prima di muovere contro al-Ubullah.

Nota 1. — Pur escludendo il nome di 'Utbah b. Ghazwān, ci sembra probabile che la vittoria di al-Buwayb possa essere stata un incentivo per la spedizione di al-Basrah nel 14. H., terminata con la morte del capitano arabo. Il seguito della narrazione è palesamente anticipazione di eventi del 16. H. sotto 'Utbah b. Ghazwān.

Nota 2. — Secondo abū Mikhnaf, il nome di al-Basrah provenne dal fatto che in quel luogo vi erano piccole e grandi pietre nere: allora si disse che era basrah, ossia argilla mista a breccia. Altri affermano che il nome provenisse dalla friabilità (rakhāwah) del suo suolo (Balādzuri, 341).

§ 72. — (Muhammad b. Baššār, da Safwān b. 'Īsa al-Zuhri, da abū Na'āmah 'Amr b. 'Īsa al-'Adawi, da Khālid b. 'Umayr e da altri). Gli ordini dati dal Califfo 'Umar erano di andarsi a stabilire in un sito che fosse alla estremità più lontana del paese degli Arabi, ed allo stesso tempo nel punto, rispetto a Madīnah, più vicino del paese dei Persiani. Quando gli Arabi giunsero in al-Mirbad, e videro quelle kadzdzān (pietre di tufo calcare: cfr. Dozy, II. 450-451), dissero: « Che cosa sono queste al-basrah? » (donde il nome poi di al-Basrah dato alla futura città). Avanzatisi fino ai pressi del Ǵisr al-Saghīr, trovarono tutto il paese coperto di canneti e di giunchi (ḥalfā, *poa multiflora* o *cynosuroides*), ed ivi piantarono le tende.

Non lontano trovavasi il così detto Sāḥib al-Furāt (governatore persiano della regione), al quale la gente accorse per annunziargli l'arrivo degli stranieri, consigliandolo di andarli ad assaltare con 4000 uomini. Il Sāḥib al-Furāt con grande disprezzo rispose: « Andate da quella gente,

14. a. H. [ARABIA-PERSIA. - Tradizioni sulla prima spedizione di al-Basrah e le operazioni militari nella Babilonide meridionale.]

« legate loro una corda intorno al collo e menateli a me! ». Allora 'Utbah prese l'offensiva, aggredì di notte i Persiani, li fugò e li uccise tutti tranne il Sāhib al-Furāt. che fu fatto prigioniero (Tabari. I. 2378-2379).

Athīr, II, 378.

Nota 1. — Secondo Sayf b. 'Umar (da Muhammad e da altri), la parola basrah significava in arabo ogni paese, nel quale le pietre fossero di gesso (ǵiss = γύψος) (Tabari, I, 2380, lin. 12).
Per altre etimologie del nome di al-Basrah cfr. Yāqūt, I, 636-637.

§ 73. — (al-Balādzuri, senza isnād). Quando il Califfo 'Umar ebbe notizia di quanto faceva Suwayd b. Qutbah al-Dzuhli dalle parti di al-Basrah (cfr. 12. a. H., §§ 155 *a*. 157). stimò opportuno di mandarvi un suo proprio luogotenente, e scelse 'Utbah b. Ghazwān b. Ǵābir b. Wahb b. Nusayb, della tribù dei banū Māzin b. Mansūr b. 'Ikrimah b. Khasafah. halīf dei banū Nawfal b. 'Abd Manāf. uno dei più antichi Muhāǵirūn. Gli disse che siccome al-Hīrah era già sottomessa, e Mihrān, uno dei magnati persiani, era stato ucciso e la cavalleria araba percorreva il territorio di Bābil. era necessario che egli assalisse la parte di al-Basrah. e tenesse così occupate le genti di al-Ahwāz. del Fāris e di Maysān impedendole di soccorrere i loro fratelli contro gli Arabi intorno a Bābil. 'Utbah recossi ad al-Basrah. dove si unì con Suwayd b. Qutbah ed i Bakr b. Wā·il ed i Tamīm che erano con lui.

Nella contrada di al-Basrah erano sette grossi villaggi (dasākir): due in al-Khuraybah, due in al-Zābūqah e tre nel luogo dove poi, al tempo di al-Balādzuri, sorgeva il Dār al-Azd. 'Utbah disperse i suoi seguaci in questi luoghi ed egli si fissò in al-Khuraybah, che era una guarnigione persiana del confine (maslahat^an li-l-A'āǵim), già espugnata da Khālid b. al-Walīd e poi abbandonata ai Persiani.

'Utbah scrisse al Califfo informandolo di quanto aveva fatto. ed 'Umar gli rispose che si trasferisse in un luogo presso corsi d'acqua e pascoli buoni: allora 'Utbah andò a stabilirsi nel sito di al-Basrah (Balādzuri. 341).

Yāqūt, I, 369, lin. 8-10.

§ 74. — (al-Balādzuri, senza isnād). (In al-Basrah) i Musulmani piantarono le loro tende di varie specie, fatte con rami d'albero, di cuoio, o con panno di crino filato (al-khiyām, al-qibāb. al-fasātīt), ma non eressero ancora verun edifizio. Allora il Califfo mandò, in aiuto di 'Utbah. Harthamah b. 'Arfaǵah al-Bāriqi, che era nel Bahrayn, e che più tardi andò ad al-Mawsil (cfr. 22. a. H.) (Balādzuri, 341).

Yāqūt, I, 639, lin. 6-7.

§ 75. — ('Ali b. al-Mughīrah al-Athram, da abū 'Ubaydah [Ma'mar]). 'Utbah b. Ghazwān fissò la sua stanza in al-Khuraybah e ne mandò avviso

al Califfo, descrivendogli il luogo come ottimo per svernarvi e per riposarvi le genti dopo le spedizioni militari. 'Umar rispose che 'Utbah radunasse tutte le sue genti in un luogo solo vicino all'acqua ed ai pascoli e gliene mandasse la descrizione. Il rapporto scrittogli allora da 'Utbah diceva come il paese, posto sull'orlo del deserto verso il rīf (= terra coltivabile), abbondava di canna palustre: al di là di esso stendevansi paludi d'acqua dolce piene pur esse di canne. 'Umar approvò la scelta del sito, e ordinò che ivi fissassero stanza i Musulmani. Gli Arabi si costruirono allora capanne con le canne palustri, ed 'Utbah fissò con le proprie mani i termini della moschea, che fu pur essa fatta con canne. Questo accadeva nel 14. H.

14. a. H. [ARABIA-PERSIA. - Tradizioni sulla prima spedizione di al-Baṣrah e le operazioni militari nella Babilonide meridionale.]

Altri dicono che l'atto di porre i termini della moschea fosse compiuto da altri, e si dànno varî nomi:

1° Miḥǵar b. al-Adra' al-Bahzi, dei Sulaym;

2° Nāfi' b. al-Ḥārith b. Kaladah, che li mise quando costruì la propria casa;

3° al-Aswad b. Sarī' al-Tamīmi, il quale fu il primo che vi tenesse un sermone (qaṣṣa) [1]

'Utbah costruì anche il Dār al-Imārah, o sede del governatore, al di qua della moschea nel piazzale che poi fu chiamato Raḥabah banī Hāšim, ed allora aveva nome al-Dahnā. Ivi sorsero poi la prigione e il dīwān. Quando i Musulmani si allontanavano per una spedizione, abbattevan le capanne di canne, legavano queste in fasci e li lasciavano in terra fino al ritorno, quando ricostruivano la loro dimora. E così durò per un pezzo: solo più tardi si edificarono case regolari, e delimitaronsi esattamente i confini dei singoli appezzamenti.

Più tardi (nel 16. H.) abū Mūsa al-Aš'ari costruì la moschea e il Dār al-Imārah con mattoni di fango cotti al sole: egli fece per ambedue tetti con frasche verdi (! 'ušb), ed ingrandì la moschea (Balādzuri, 346-347).

Nota 1. — Alcuni testi hanno questa lezione, cfr. Durayd, 152; Qutaybah, 286. Ma i codici di al-Baladzuri e ibn Hagar (I, 84) hanno invece la lezione qada, e direbbero quindi che fosse il primo a «farvi in ritardo una preghiera, trascurata per dimenticanza». Il De Goeje giustamente osserva come egli preferirebbe la prima versione (Balādzuri Glossarium, 87-90).

§ 76. — (al-Madā'ini, da abū-l-Malīḥ al-Hudzali). Il sito di al-Baṣrah piacque agli Arabi, che vi accorsero numerosi. Quando il Califfo interrogò Anas b. Ḥuǵayyah, col quale 'Utbah aveva spedito ad 'Umar la cintura del marzubān di Dast-i-Maysān (cfr. § 94), sulle condizioni dei Musulmani in al-Baṣrah, l'ambasciatore rispose che intorno ai Musulmani si affollava la gente, e che v'era abbondanza d'oro e d'argento (Ṯabari, I, 2385-2386) [1].

14. a. H.
[ARABIA-PERSIA. - Tradizioni sulla prima spedizione di al-Basrah e le operazioni militari nella Babilonide meridionale.]

Nota 1. — (abū Muh. al-Thawri, da al-Asma'i). Quando 'Utbah b. Ghazwān si fermò in al-Khuraybah, nacque costì 'Abd al-raḥman b. abi Bakrah: questi fu il primo (musulmano) che nascesse in al-Basrah, ed il padre festeggiò l'evento sgozzando un camelo e distribuendo la carne agli abitanti: un animale solo bastò per nutrire tutti, tanto erano pochi i Musulmani (Baladzuri, 347 e Athir, II, 379, lin. 9-10).

Cfr. anche Qutaybah, 276, lin. 12, il quale aggiunge che i Musulmani ammontavano allora solo a 300 uomini (Dzahabi Paris, I, fol. 125.v.).

§ 77. — (Presa di al-Ubullah) (1). ('Umar b. Sabbah, da al-Madā·ini, da abū Ismā'īl al-Handāni e da abū Mikhnaf, da Mugālid b. Sa'īd, da al-Ša'bi). Quando 'Utbah b. Ghazwān con i suoi 300 e più seguaci si stabilì in al-Khuraybah, nella vicina città di al-Ubullah, che era il porto al quale approdavano tutte le navi provenienti dalla Cina, si trovavano 500 cavalieri persiani: contro questi mosse 'Utbah andando a fissare il campo sotto (dūna) al-Iggānah, ove rimase circa un mese. Alla fine di questo periodo la gente di al-Ubullah venne fuori ad aggredirlo, ed 'Utbah, lasciando un distaccamento di dieci cavalieri scelti sotto Qutbah b. Qatādah al-Sadūsi e Qasāmah b. Zuhayr al-Māzini a proteggere le spalle dei suoi, mosse prontamente incontro al nemico. Vinsero i Musulmani, ed i Persiani precipitosamente fuggendo cercarono rifugio entro le mura di al-Ubullah. 'Utbah fece ritorno al suo accampamento. Intanto però i Persiani erano compresi da tale spavento, che riunita tutta la loro roba leggera, più facile a trasportarsi, abbandonarono la città, recandosi in al-Furāt, dall'altra parte del fiume. I Musulmani entrarono allora vittoriosi entro la città e fecero un copiosissimo bottino (2) di utensili, di armi, di schiavi e di danaro contante: ogni uomo ebbe due dirham in moneta. 'Utbah lasciò Nāfi' b. al-Hārith a custodia degli aqbād (le prede) di al-Ubullah: fatta quindi la divisione e messa in disparte la quinta parte, mandò questa con un rapporto al Califfo 'Umar per mezzo di Nāfi' b. al-Hārith, mentre tutto il resto fu diviso fra i combattenti (3).

Nella battaglia si dice che Nāfi' b. al-Hārith uccidesse nove nemici, ed abū Bakrah ne uccidesse sei (Tabari, I, 2383-2385).

Cfr. Athīr, II, 379.

Nota 1. — La presa di al-Ubullah è stata narrata già una volta (cfr. 12. a. H., §§ 155 a, 194 e 199, nota 1) come un evento della prima campagna araba in Persia nel 12. H. Dopo quanto si è detto al § 67, è probabile che anche la presa di al-Ubullah debba ritardarsi al 16. o 17. H.: infatti al-Ubullah era allora il posto di guardia dei Persiani sul confine, e dacchè nella prima incursione araba (§ 76 a) non si parla di presa della città, ed il merito di ciò si attribuisce quasi unanimemente ad 'Utbah, si viene naturalmente alla conclusione che il fatto d'arme appartenga al 16. o 17. H.

Nota 2. — (Secondo al-Madā·ini?) alla presa di al-Ubullah, nella divisione del bottino, Salamah b. al-Muhabbaq ricevette come sua quota della preda una grossa pentola di rame (qidr nuhās) nella quale quando, in seguito, ne esaminò il contenuto, trovò ottanta mila mithqāl in oro. Di ciò si fece rapporto al Califfo per chiedere che cosa se ne dovesse fare, se cioè dividere la somma o lasciarla al fortunato Salamah. 'Umar rispose, che se il vaso era stato consegnato in quello stato a Salamah, e se egli giurava di averlo ricevuto regolarmente come sua quota del bottino, dovesse ritenerlo qual sua

proprietà con tutto quello che conteneva: altrimenti la somma doveva essere divisa fra tutti. Salamah giurò di aver ricevuto nella sua parte del bottino la pentola e la somma gli fu lasciata (Tabari, I. 2387).

NOTA. 3. — (Dāwud b. abī Hind). In al-Ubullah i Musulmani catturarono 600 dirham: ognuno dei presenti ricevette due dirham, perchè erano in tutto trecento uomini. A quanti presero questi due dirham il Califfo 'Umar più tardi assegnò una pensione ('aṭā') di 2000 dirham. La presa di al-Ubullah avvenne nel Raǵab o Šaʿbān dell'anno 14. H. (Tabari. I, 2385, lin. 4-7). Cfr. anche Athīr, II, 379, lin. 6.

14. a. H. [ARABIA PERSIA. - Tradizioni sulla prima spedizione di al-Basrah e le operazioni militari nella Babilonide meridionale.]

§ 78. — (al-Balādzuri, senza isnād). 'Utbah b. Ghazwān assalì quindi al-Ubullah, la espugnò d'assalto, e ne scrisse al Califfo 'Umar, informandolo che al-Ubullah era il porto (furdah) del Bahrayn, dell''Umān, del Hind e di al-Ṣīn (Cina). Latore della lettera fu Nāfi' b. al-Ḥārith al-Thaqafi (Balādzuri, 341).

§ 79. — ('Abd al-wāḥid b. Ghiyāth, da Ḥammād b. Salamah, da suo padre [Salamah], da Ḥimyari b. Karāthah [o Karābah, Ḥaǵar. I, 814] al-Raba'i, presente ai fatti). In al-Ubullah i Musulmani trovarono dei piccoli pani di fior di farina bianca (khubayz al-ḥuwwāra). Sparsasi la voce che questo pane ingrassasse, i guerrieri si misero a mangiarlo e poi si esaminavano gli avambracci, ma non tardarono ad accorgersi che non vi era traccia di grasso. Ḥimyari ebbe nella sua quota di bottino una tunica (qamīṣ muǵayyab) che aveva lo sparato con un fregio (od orlo) verde. Con essa egli si presentò alla funzione religiosa del seguente venerdì (Balādzuri, 342).

Yāqūt, I. 639, lin. 21 e segg.

§ 80. — (al-Madā'ini, senza isnād). (Durante la spedizione di al-Ubullah) 'Utbah b. Ghazwān aveva con sè la moglie Ṣafiyyah bint al-Ḥārith b. Kaladah, la cui sorella Ardah bint al-Ḥārith era moglie di Šibl b. Ma'bad al-Baǵali. Mentre soggiornava in al-Basrah, 'Utbah fu raggiunto da suoi cognati, ossia da abū Bakrah, da Nāfi' e da Šibl b. Ma'bad, con i quali venne altresì (il poi tanto celebre) Ziyād (b. Abīhi). Siccome, conquistata al-Ubullah, non avevano trovato chi fosse capace di dividere fra loro (le prede) (qāsim yaqsim baynahum), fece da distributore Ziyād, allora giovinetto di quattordici anni, con un ciuffo di capelli pendente (dzu'ābah; cfr. Lane, I, 949), al quale assegnarono (lo stipendio) di due dirham al giorno (Tabari, I. 2388).

Cfr. sotto il § 89, ove si ha Azdah in luogo di Ardah.

§ 81. — Yāqūt ha una tradizione che si vuole risalga a Nāfi' b. al-Ḥārith b. Kaladah, testimonio oculare della presa di al-Ubullah. Quando i Musulmani raccolti in al-Basrah ammontarono a 600 uomini, mossero (sotto gli ordini di 'Utbah b. Ghazwān) contro la città fortificata di al-Ubullah. Gli Arabi erano armati di spade e lanciotti detti 'anaz (plur. di 'anazah), più lunghi dei soliti bastoni (al-'aṣā), ma più corti della grande lancia araba (al-rumḥ) e muniti in cima (fi ra'siha) di una

14. a. H. ARABIA-PERSIA. - Tradizioni sulla prima spedizione di al-Basrah e le operazioni militari nella Babilonide meridionale.

punta ferrata (zuǵǵ). Per ingannare il nemico e fargli credere che i Musulmani fossero più numerosi che non apparissero, gli Arabi nell'avvicinarsi alla città lasciarono addietro le donne, fornite di bandiere inalberate su canne (? rāyāt 'ala qaṣab), e con l'ordine di battere la terra con i piedi e sollevare nubi di polvere che somigliassero a quelle prodotte da schiere di armati in marcia (cfr. § 92). Lo stratagemma riuscì perfettamente e mandò a monte un agguato preparato dai difensori di al-Ubullah, i quali, vista quella polvere, rinunziarono ad aggredire i Musulmani alle spalle. Anche il tentativo dei Persiani di varcare sulle loro imbarcazioni (al-sufun) il Tigri (Diǵlah) e muovere contro i Musulmani fallì, perchè, man mano che approdavano sulla riva, gli Arabi li uccidevano nonostante che fossero coperti tutti di armature di ferro, le quali lasciavan vedere soltanto gli occhi. Scoraggiti, abbandonarono alfine la lotta e si misero in salvo sull'altra riva. Gli Arabi, raggiunti dalle loro donne, irruppero allora nella città e predarono ogni cosa (Yāqūt, I, 639, lin. 11).

§ 82. — (al-Madā·ini, senza isnād). La presa di al-Ubullah avvenne nel Raǵab o nello Ša'bān dell'anno 14. H. (Tabari, I, 2385, lin. 7-8).

Cfr. Athīr, II, 379: Ǵawzi, I, fol. 21.r., ult. lin., dove il copista scrive sempre erroneamente al-Aylah invece di al-Ubullah.

§ 83. — (al-Dzahabi, da una tradizione di Khālid b. 'Umar al-'Adawi). I Musulmani sotto il comando di 'Utbah b. Ghazwān assalirono al-Ubullah e l'espugnarono: poi 'Utbah trovò un sito da legarvi i cameli (al-mirbad, nome della piazza grande di al-Basrah), e quando volle piantare in terra i pioli ai quali si assicuravano gli animali, scoprì che il terreno era duro e difficile: onde disse: « Questa è la terra dura (baṣrah) ».

Secondo al-Hasan (al-Basri), alla presa di al-Ubullah perirono 70 musulmani, e precisamente là dove poi sorse la moschea di al-Ubullah. Di poi i Musulmani varcarono il fiume e giunsero ad al-Furāt, che fu presa d'assalto (Dzahabi Paris, I, fol. 125.r.-125.v.).

al-Basrah e al-Ubullah furono espugnate nel 14. H. (id., fol. 124,r.).

§ 84. — (al-Madā·ini, con un isnād fino ad al-Ša'bi). Alla presa di Ubullah eran presenti 270 musulmani, fra i quali: (1) abū Bakrah; (2) Nāfi' b. al-Hārith; (3) Šibl b. Ma'bad; (4) al-Mughīrah b. Šu'bah; (5) Muǵāši' b. Mas'ūd; (6) abū Maryam al-Balawi; (7) Rabī'ah b. Kaladah b. abī-l-Salt al-Thaqafi; (8) al-Haǵǵāǵ (Tabari, I, 2385).

§ 85. — (al-Walīd b. Sālih, da Marhūm al-'Attār, da suo padre [? abū Marhūm], da Šuways al-'Adawi presente ai fatti). Dopo espugnata al-Ubullah, i Musulmani varcarono l'Eufrate e si batterono con la gente del paese, Ahl al-Furāt, che era venuta a respingerli armata dei suoi badili (masāhi-

him): i Musulmani vinsero anche questi e sottomisero tutta (la regione di) al-Furāt (Balādzuri, 341-342).

Yāqūt, III, 862, lin. 1 e segg., aggiunge che questo Furāt al-Basrah era una terra (kūrah) del distretto di Bahman Ardašīr.

14. a. H. [ARABIA-PERSIA. - Tradizioni sulla prima spedizione di al-Basrah e le operazioni militari nella Babilonide meridionale.]

§ 86. — (al-Madā·ini, da Gahm b. Hassān). 'Utbah b. Ghazwān, espugnata al-Ubullah, mandò Muǵāši' b. Mas'ūd contro (il paese di) al-Furāt, e prepose al-Mughīrah b. Šu'bah alla preghiera pubblica: di che mandò avviso al Califfo 'Umar (Balādzuri, 342) [1].

Nota 1. — Secondo al-Madā·ini (dai suoi maestri), la regione tra al-Fahraǵ ed al-Furāt si sottomise a patti (sulhan), ed il resto di al-Ubullah fu preso a viva forza (Balādzuri, 342).
Yāqūt, III, 862, lin. 2-3.

§ 87. — (al-Madā·ini?, da 'Abāyah b. 'Abd 'Amr, testimone oculare). Dopo la presa di al-Ubullah i Musulmani in al-Basrah ebbero notizia che gli abitanti di Dast-i-Maysān stavano riunendo genti armate contro di essi, sicchè 'Utbah ordinò ai suoi di andare ad assalire il nemico. I Persiani furono completamente disfatti, ed il marzubān di Dast-i-Maysān fatto prigioniero. 'Utbah mandò il qabā (cfr. Dozy Vêtements, 360-362) e la cintura di lui [1], con il prigioniero, scortato da Anas b. Huǵayyah al-Yaškuri, al Califfo in Madīnah (Tabari, I, 2385).

Athīr, II, 379.

Nota 1. — Dalla tradizione seguente (Tabari, I, 2386, lin. 1) e da altre (cfr. § 94), sembrerebbe che non il prigioniero fosse mandato a 'Umar, ma soltanto le sue spoglie di guerra.

§ 88. — Un'altra versione dei precedenti avvenimenti porge maggior copia di particolari.

('Abdallah b. Sālih al-Muqri, da 'Abdah b. Sulaymān, da Muh. b. Ishāq b. Yasār). Il Califfo 'Umar spedì 'Utbah b. Ghazwān, halīf dei banū Nawfal, con 800 uomini in al-Basrah, e poi gli mandò altri rinforzi. La gente si stabilì (in al-Basrah) vivendo sotto le tende, ma quando crebbero in numero, si costruirono sette grosse borgate (dasākir), con mattoni cotti al sole. Due sorsero in al-Khuraybah, una in al-Zābūqah, due tra gli Azd e due fra i Tamīm (ossia nei due quartieri degli Azd e dei Tamīm in al-Basrah). Di poi 'Utbah assalì e prese d'assalto al-Ubullah; quindi invase (la regione di) al-Furāt, avendo Muǵāši' b. Mas'ūd al-Sulami al comando dell'avanguardia, e sottomise anche quel paese.

Poi mosse verso al-Madzār, il cui marzubān gli venne contro, sicchè ne seguì una battaglia: i Persiani furono sconfitti completamente e (pressochè) tutti perirono annegati (durante la fuga). Il marzubān, caduto prigioniero nelle mani di 'Utbah, fu decapitato.

'Utbah avanzò quindi su Dast-i-Maysān, gli abitanti della quale si

14. a. H. [ARABIA-PERSIA. - Tradizioni sulla prima spedizione di al-Basrah e le operazioni militari nella Babilonide meridionale.]

erano radunati per muovere contro gl'invasori: 'Utbah accelerò la sua marcia, li assalì di sorpresa e li sbaragliò, uccidendo i loro dahāqīn. Di lì 'Utbah ritornò immediatamente ad Abarqubādz ed espugnò anche questa terra (Balādzuri, 342).

Cfr. Yāqūt, IV, 468, lin. 20 e segg., dal quale sappiamo che al-Madzār giaceva nella regione di Maysān, tra Wāsit e al-Basrah, ed era precisamente la fortezza (qasabah) di Maysān, a quattro giorni di marcia da al-Basrah.

§ 89. — ('Abbās b. Hišām al-Kalbi, da suo padre [Hišām b. Muh. ibn al-Kalbi], da 'Awānah). Moglie di 'Utbah b. Ghazwān era Azdah bint al-Hārith b. Kaladah, e quando il Califfo 'Umar mandò 'Utbah (ad al-Basrah), la moglie lo seguì, e con lui andarono altresì Nāfi', abū Bakrah e [il poi celebre] Ziyād [b. Abīhi]. Quando vi fu la battaglia contro gli abitanti della città di al-Furāt, la moglie Azdah si distinse assai incitando gli uomini a battersi, con ripetere un verso osceno: « Se voi sarete sconfitti, i prepuzi (dei nemici) troveranno ricovero entro di noi! » Alfine vinsero i Musulmani e fu carpito un copioso bottino: siccome però nessuno dei vincitori sapeva scrivere nè far di conto, tranne Ziyād [b. Abīhi], questi fu incaricato della ripartizione delle prede, con un compenso di due dirham al giorno. Ziyād era ancora un giovinetto che portava un ciuffo di capelli sulla fronte (dzu·ābah), cfr. § 80 (Balādzuri, 343).

§ 90. — (ibn al-Faqīh). al-Basrah ebbe questo nome perchè ivi erano pietre molli e friabili (rakhwah, ossia tufo calcare che si taglia con l'accetta), e la parola basrah significa appunto pietra molle e friabile con tendenza al color bianco: dicesi anche bisr, per cui l'aggettivo relativo o nisbah di al-Basrah può essere tanto Basri, quanto Bisri. Sorge a quattro farsakh dal Tigri, e attraverso ad essa scorre un canale (khalīǵ) che porta l'acqua verso i boschi pantanosi pieni di canne palustri (aǵamah qasab). Essa fu conquistata (la prima volta) da 'Utbah b. Ghazwān, accompagnato da quaranta uomini, tra i quali si menzionano Nāfi' b. al-Hārith b. Kaladah, abū Bakrah e suo fratello uterino Ziyād (b. Abīhi). Quando arrivarono questi Musulmani (?), nella palude boscosa (aǵamah) di al-Basrah trovavansi alcune sentinelle (persiane) che fuggirono al comparire degli Arabi, lasciando nel bosco due grandi ceste, una piena di datteri e l'altra di riso non brillato. 'Utbah permise ai suoi di mangiare i datteri, ma vietò di toccare il riso, perchè (ignorando che cosa fosse) lo ritenne veleno lasciato appositamente dal nemico. Volle però il caso che un cavallo degli Arabi, liberatosi dalle sue pastoie, si mise a mangiare il riso, senza risentirne poi alcun danno. Questo incorraggì gli Arabi ad as-

saggiare il seme sconosciuto. Nāfi' b. Hārith aveva udito da suo padre al-Hārith b. Kaladah, celebre medico, che cocendo una sostanza per lungo tempo, se ne distruggono le qualità velenose: egli prese allora il riso e lo mise a bollire in una pentola, finchè perdette tutta la buccia: allora scolò l'acqua e trovò che il seme costituiva un'ottima pietanza. 'Utbah diede per ciò ai suoi il permesso di mangiarne, purchè avessero pronunziato, prima di cibarsene, il nome di Allah. Di poi gli Arabi espugnarono al-Ubullah e fecero un grande bottino. La notizia della vittoria attirò sul posto una quantità di Arabi della stirpe Tamīm. 'Abd al-rahmān b. abī Bakrah fu il primo musulmano che nascesse in al-Basrah.

14. a. H. [ARABIA-PERSIA. - Tradizioni sulla prima spedizione di al-Basrah e le operazioni militari nella Babilonide meridionale.]

Quindi 'Utbah b. Ghazwān si recò presso il Califfo 'Umar e gli partecipò l'avvenuta conquista, ed 'Umar mandò al-Mughīrah b. Šu'bah a succedergli in al-Basrah: poi mandò abū Mūsa al-Aš'ari.

Il primo però che fondasse al-Basrah fu 'Utbah b. Ghazwān, durante il califfato di 'Umar: il paese si chiamava allora Ard al-Hind. 'Umar infatti scrisse a Sa'd b. abī Waqqās, dopo che ebbe fondata al-Kūfah, e gli ordinò di mandare 'Utbah b. Ghazwān nell'Ard al-Hind. Così fu allestita la spedizione di 800 uomini, con i quali 'Utbah si stabilì in al-Basrah nel 16. H., fondò la città, costruì una moschea di canne ed eresse una dimora per il governatore (dār al-imārah) nei pressi della moschea, sul piazzale detto poi Rahabah banī Hāšim, che prima aveva nome al-Dahnā e sul quale erano prospicienti l'archivio di stato (dīwān), la prigione, ed il bagno dei governatori (Hammām al-Umarā). Quando divenne governatore abū Mūsa al-Aš'ari, fu demolita la moschea di canne, e ne fu eretta un'altra con mattoni di fango cotti al sole: lo stesso si fece della Dār al-Imārah. Più tardi Ziyād (b. Abīhi) le ricostruì con mattoni cotti al fuoco (aǵurr) e calce, e le coprì di un tetto con travi di platano (sāǵ).

Afferma però al-Wāqidi che la città di al-Basrah sorse nel 17. H., sei mesi prima di al-Kūfah, e che al-Kūfah sorse nel 18. H. abū Bakrah fu il primo musulmano che piantasse palme in al-Basrah) (Faqīh, 187-188).

Cfr. anche Yāqūt, I, 638-639, il quale afferma che i Musulmani con 'Utbah b. Ghazwān erano 600 uomini e sei donne, una delle quali sorella (?) di Nāfi' b. al-Hārith b. Kaladah.

ARABIA-PERSIA. — Fatti d'arme nella Babilonide meridionale: morte di 'Utbah b. Ghazwān.

§ 91. — (al-Madā·ini, senza isnād). Allorchè 'Utbah b. Ghazwān ebbe terminata la conquista di al-Ubullah, venne a sapere che il Marzubān di Dast-i-Maysān stava riunendo genti contro i Musulmani: egli marciò immediatamente contro di lui e lo uccise.

14. a. H.
[ARABIA-PERSIA. - Fatti d'arme nella Babilonide meridionale: morte di 'Utbah b. Ghazwān.]

Di poi 'Utbah mandò Muǵāši' b. Mas'ūd verso al-Furāt, ove si trovava una città, e mentre egli si recava in missione presso il Califfo 'Umar, lasciò al-Mughīrah b. Šu'bah in al-Basrah come direttore della preghiera pubblica, ma con le istruzioni che, quando fosse ritornato Muǵāši' da al-Furāt, questi fungesse da luogotenente.

Durante l'assenza di 'Utbah, al-Fīlakān, uno dei nobili di Abarqubādz, riunì a sua volta una quantità di schiere con intenzioni aggressive, sicchè al-Mughīrah b. Šu'bah dovette marciare contro di lui, ed incontratolo in al-Marghāb, lo sconfisse completamente. Quando giunse a Madīnah il rapporto di al-Mughīrah b. Šu'bah sulla sua vittoria, il Califfo si volse ad 'Utbah b. Ghazwān, lì presente, e gli domandò: « Chi hai messo come luogotenente in al-Basrah? » — « Ho messo Muǵāši' b. Mas'ūd », rispose 'Utbah. « Allora », esclamò il Califfo, « hai messo un arabo nomade (min ahl al-« wabar) in comando sopra ad Arabi sedentari (min ahl al-madar) [1]: « Sai forse quello che è accaduto? ». — « No! ». — Il Califfo gli narrò allora la felice spedizione di al-Mughīrah, e gli ordinò di ritornare immediatamente al suo posto. 'Utbah b. Ghazwān partì subito da Madīnah, ma morì per istrada, ed il Califfo nominò al-Mughīrah b. Šu'bah luogotenente in al-Basrah (Tabari, I, 2386) [2].

Ya'qūbi, II, 166, conferma che la morte di 'Utbah avvenne prima di al-Qādisiyyah; Athīr, II, 379.

Nota 1. — È questo forse una interpolazione, riflesso di tempi posteriori quando si acuì il divario, esistente già da lunga pezza (come lo attesta il Qurān), tra gli Arabi inciviliti emigrati fuori della penisola, e quelli rimasti nomadi e barbari nel deserto. al-Mughīrah era nativo di al-Tā'if, arabo quindi sedentario. Muǵāši' era invece un nomade della stirpe Sulaym (cfr. Haǵar, III, 731). Un arabo incivilito non volle mai sottostare ad un compatriota nomade.

Nota 2. — (a) Secondo un'altra tradizione (di al-Madā'ini?: da 'Abd al-rahmān b. Ǵawšan), la sconfitta del Marzubān di Dast-i-Maysān non fu opera di 'Utbah b. Ghazwān, ma bensì di al-Mughīrah b. Šu'bah durante l'assenza di 'Utbah in missione presso il Califfo in Madīnah. Questa vittoria fu ottenuta da al-Mughīrah, mentre Muǵāši' si trovava ancora occupato nella spedizione di al-Furāt e non dopo la medesima (Tabari, I, 2386).

(b) (Tabari, senza isnād). Fra i prigionieri fatti alla battaglia di Dast-i-Maysān si trovavano Yasār, il padre di al-Hasan al-Basri [† 110. a. H.] ed Artabān, l'avo di 'Abdallah b. 'Awn b. Artabān (Tabari, I, 2387, lin. 7).

§ 92. — Un'altra tradizione (al-Tabari, da Qatādah) dà anche altri particolari sulla vittoria di al-Mughīrah b. Šu'bah. Quando questi si accinse a combattere la gente di Maysān, lasciò i bagagli indietro ed incontrò il nemico sulla riva occidentale del Tigri (dūna Diǵlah). Durante il combattimento le donne musulmane rimaste nel campo, guidate da Ardah bint al-Hārith b. Kaladah e a proposta della medesima, si tolsero i veli (khumur) ed attaccatili ad alcune lancie, come se fossero bandiere, si avviarono in fila verso il campo di battaglia. Il nemico vedendole avanzare, le prese da lontano per un nuovo esercito musulmano e si diede alla

13. a. H. [ARABIA-PERSIA. - Fatti d'arme nella Babilonide meridionale: morte di 'Utbah b. Ghazwān.]

fuga: i Musulmani fecero sanguinoso scempio dei vinti, uccidendone un grande numero (Tabari, I, 2386-2387). Cfr. § 81.

§ 93. — (al-Balādzuri, senza isnād). Di poi 'Utbah b. Ghazwān chiese al Califfo il permesso di venire da lui in missione (a Madīnah), e di compiere poi il pellegrinaggio: ottenutane licenza, 'Utbah stabilì che Muǵāši' b. Mas'ūd al-Sulami restasse suo luogotenente durante la sua assenza. Muǵāši' non era però in al-Basrah, sicchè 'Utbah lasciò istruzioni che al-Mughīrah b. Šu'bah fungesse temporaneamente da luogotenente fino al ritorno di Muǵāši'. Ad al-Mughīrah questo non piacque: « Poni tu forse un « uomo dell'ahl al-wabar (=i nomadi) sopra uno dell'ahl al-madar « (=abitanti di villaggi)? », e chiese di essere esonerato dalla luogotenenza [perchè egli non voleva sottostare a un nomade come Muǵāši']: 'Utbah non gli permise di farlo, e partì: ma morì durante il viaggio [1].

Allora il Califfo 'Umar nominò al-Mughīrah b. Šu'bah governatore di al-Basrah. Intanto 'Utbah aveva però sparsa la voce della grande abbondanza di pascoli in al-Basrah, e molta gente incominciò ad affluire in quelle parti (Balādzuri, 342-343).

Nota 1. — Secondo Rawḥ b. 'Abd al mu'min (da Wahb b. Ǵarīr b. Ḥāzim, da suo padre [Ǵarīr b. Ḥāzim]), 'Utbah b. Ghazwān conquistò al-Ubullah, al-Furat, Abarqubādz e Dastumaysān: al-Mughīrah conquistò Maysān e riprese una seconda volta Abarqubādz, che aveva mancato ai patti (Balādzuri, 344). al-Dawlābi, discorrendo di Maysān e di Dast-i-Maysān, dice che gli autori sono di pareri diversi sul nome dell'amīr che le ha conquistate: gli uni dicono fosse 'Utbah b. Ghazwān, altri invece al-Mughīrah b. Šu'bah dopo la partenza di 'Utbah b. Ghazwān (Furāt, I, fol. 132,v.).

§ 94. — (abū Ḥanīfah al-Dīnawari). Quando Suwayd b. Qutbah al-'Igli (che si batteva contro i Persiani nella Babilonide meridionale) ebbe notizia di quanto aveva fatto al-Muthanna b. Ḥārithah al-Šaybāni e della sua vittoria su Mihrān, scrisse al Califfo 'Umar informandolo della debolezza dei Persiani dalle parti sue e chiedendo l'invio di rinforzi (per poter trarre profitto da tale stato di cose). 'Umar chiamò allora 'Utbah b. Ghazwān al-Māzini, ḥalīf dei banū Nawfal b. 'Abd Manāf e Compagno del Profeta, e gli affidò il comando di 2000 musulmani: nello stesso tempo scrisse a Suwayd b. Qutbah ordinandogli di unire le sue forze a quelle di 'Utbah. Al momento in cui questi si accingeva a partire, il Califfo lo trasse in disparte e gli disse: « I tuoi fratelli musulmani hanno conquistato la città « e il distretto di al-Ḥīrah, ed hanno varcato perfino l'Eufrate, razziando « anche Bābil, la città di Hārūt e Mārūt, e le dimore dei re giganti (ma-« nāzil al-ǵabbārīn, ossia degli Amaleciti, Golia, Nimrūd, ecc.): forse « in questi giorni la loro cavalleria si è spinta fin nelle vicinanze di al-« Madā'in. Io ti mando perciò con questo esercito affinchè tu assalga la « gente di al-Ahwāz, e la distolga dal venire in soccorso dei loro com-

14. a. H. [ARABIA-PERSIA. - Fatti d'arme nella Babilonide meridionale: morte di 'Utbah b. Ghazwān.]

« pagni nel Sawād, contro i vostri fratelli che sono costà. Combatti perciò « (i Persiani) incominciando da al-Ubullah ». 'Utbah partì e giunse nel sito dove più tardi sorse la città di al-Basrah, ma dove allora non esisteva se non una piccola rovina, detta al-Khuraybah, ed in mezzo alle case dirute sorgeva un forte Persiano, che era una delle guarnigioni di confine (masālih), messavi dal re di Persia per impedire le incursioni arabe. I Musulmani si contentarono di piantare in quel luogo le tende di crino o di cuoio (al-akhbiyah wa-l-qibāb): di poi 'Utbah trasportò il campo nel sito stesso dove più tardi sorse al-Basrah, ed ivi trovò pietre nere e breccia (hasa), per la qual cosa il sito fu chiamato al-Basrah. Quindi 'Utbah assalì ed espugnò d'assalto al-Ubullah, che era luogo d'approdo (marqa) di tutte le navi provenienti dall' 'Umān, dal Bahrayn, dal Fāris, dall'India e dalla Cina. I vincitori fecero anche molto bottino, ed 'Utbah spedì Nāfi' b. al-Hārith b. Kaladah al-Thaqafi con il rapporto scritto della sua vittoria al Califfo in Madīnah. Al momento di partire per ritornare al campo di 'Utbah, Nāfi' raccontò al Califfo che egli aveva iniziato in al-Basrah un'industria d'allevamento equino, e chiese ad 'Umar il permesso di continuarla sotto la protezione delle forze musulmane. 'Umar acconsentì e gli diede una lettera per 'Utbah, nella quale ordinava al comandante di fissare in al-Basrah la sua dimora e di proteggere Nāfi' e la sua industria. In seguito a questo ordine 'Utbah b. Ghazwān fece costruire in al-Basrah una dimora per Nāfi', fissando i termini della sua proprietà, e la casa di Nāfi' fu la prima che sorgesse in quel sito: egli fu anche il primo a farvi la industria dell'allevamento equino, ed a stabilirvi una stazione di rifornimento di cavalli (ribāt) per il servizio dei corrieri del governo. Dopo questi fatti 'Utbah assalì i Persiani in al-Madzār, li mise in fuga, ed avendo fatto prigioniero il marzubān del luogo, gli fece troncare la testa. All'ucciso confiscò le armi e la cintura che era tutta tempestata di smeraldi e di zaffiri: tutto questo egli mandò ad 'Umar insieme col rapporto della nuova vittoria, che empì di gioia gli animi dei Musulmani in Madīnah. Allora molti vennero ad informarsi dal messo di 'Utbah sulle condizioni di al-Basrah, ed egli rispose in modo sì favorevole, che la gente si sentì invogliata a recarvisi: molti accorsero allora in al-Basrah, aumentando tanto le forze di 'Utbah, che questi si accinse ora ad una spedizione contro Furāt al-Basrah. Espugnata questa, si avanzò contro Dast-i-Maysān, che subì la medesima sorte, dopo un combattimento con il marzubān del luogo dinanzi alle mura della città. Il marzubān fu ucciso, i Persiani messi in fuga, ed i Musulmani irruppero nella città senza incontrare altra resistenza. Lasciato in essa un luogotenente, 'Utbah assalì

ed espugnò anche Abarqubādz; donde fece ritorno in al-Basrah, e mandò un nuovo rapporto al Califfo affidando lo scritto ad Anas b. al-Šaykh b. al-Nu'mān. Le notizie mandate da 'Utbah aumentarono ancora l'immigrazione in al-Basrah di altre tribù, che vennero successivamente ad occupare in schiere numerose il paese conquistato.

14. a. H. [ARABIA-PERSIA. - Fatti d'arme nella Babilonide meridionale: morte di 'Utbah b. Ghazwān.]

Allora 'Utbah b. Ghazwān chiese al Califfo il permesso di ritornare a Madīnah, ed ottenutane licenza lasciò in al-Basrah, come luogotenente, al-Mughīrah b. Šu'bah. Si vuole che 'Utbah prima di partire arringasse gli Arabi in al-Basrah, e nel salutare i presenti predicesse che i governatori futuri avrebbero agito con grande prepotenza verso gli abitanti: predizione la quale, secondo al-Hasan al-Basri che narra il fatto, pienamente si avverò negli anni seguenti. Il Califfo 'Umar confermò la nomina di al-Mughīrah a governatore della marca Basrense (Thaghr al-Basrah).

Il nuovo luogotenente intraprese allora una spedizione contro Maysān, ne sconfisse il marzubān ed espugnò d'assalto il paese, mandandone subito rapporto al Califfo. Dopo questi fatti si ebbero le accuse contro al-Mughīrah (sulle quali parlasi in altro luogo), onde il Califfo dovette destituirlo e nominare in sua vece abū Mūsa al-Aš'ari, a cui partendo 'Umar diede ordini sul modo di stabilire la popolazione immigrata in al-Basrah. Egli doveva fissare bene i termini dei terreni occupati dagl'immigranti, assegnare ad ogni tribù un proprio quartiere e ordinare la costruzione di dimore regolari. Doveva erigere una moschea congregazionale (masǵid ǵāmi'): e infine rimandare a Madīnah al-Mughīrah b. Šu'bah (per scolparsi delle accuse mossegli). abū Mūsa al-Aš'ari chiese allora ad 'Umar di mandare anche alcuni Ansār con lui, « perchè gli Ansār tra la gente, sono « come il sale nelle pietanze ». 'Umar accondiscese, e mandò dieci Ansār, tra i quali Anas b. Mālik ed al-Barā b. Mālik.

Arrivato in al-Basrah, abū Mūsa rimandò al-Mughīrah b. Šu'bah a Madīnah insieme con quelli che lo accusavano. Le accuse non poterono essere chiaramente dimostrate, sicchè 'Umar ordinò di battere con verghe i testimoni d'accusa e rimandò al-Mughīrah ad al-Basrah per assistere abū Mūsa. (Verso quel tempo) abū Musa al-Aš'ari aveva notato l'intelligenza e la coltura di Ziyād b. 'Ubayd (ossia Ziyād b. Abīhi, nel testo erroneamente: Ziyādah); uno schiavo ('abd mamlūk) dei Thaqīf, che era stato prima con al-Mughīrah; e se lo prese come segretario (kātib) (Hanīfah, 122, lin. 11-125 (il quale prosegue narrando, dopo questo, l'elezione di Yazdaǵird).

14. a. H.
[SIRIA - La battaglia di Marǵ al-Suffar; e trasformazione della razzia araba in conquista definitiva.]

SIRIA. — La battaglia di Marǵ al-S̲uffar; e trasformazione della razzia araba in conquista definitiva.

§ 95. — Seguendo le fonti arabe, qui appresso citate e tradotte, e le conclusioni del De Goeje e del Miednikoff, noi poniamo tra Fiḥl e (il primo) assedio di Damasco la battaglia di Marǵ al-S̲uffar. Sotto l'annata 12. H. (cfr. 12. a. H., §§ 385-391) noi studiammo già alcuni aspetti del problema connesso con la battaglia combattuta in un luogo di questo nome. Non occorre ritornare sull'argomento, che rimane e rimarrà sempre un punto oscuro nella storia delle conquiste, fino al giorno in cui sarà possibile spiegare in modo del tutto soddisfacente, perchè Sayf b. 'Umar, ibn Isḥāq e al-Madā'ini abbiano creduto di porre una battaglia di Marǵ al-S̲uffar prima dell'arrivo di K̲h̲ālid b. al-Walīd in Siria, vale a dire negli ultimi giorni del 12. o nei primi del 13. H. (cfr. 13. a. H., § 197). Alla fine della presente sezione degli *Annali*, analizzando le tradizioni su questo incidente, ritorneremo in parte ad esaminare l'argomento. Per ora basterà, prima di passare alle tradizioni stesse, stabilire il nesso tra la battaglia di Marǵ al-S̲uffar e quella di Fiḥl, nesso che ci dovrà servire come introduzione allo studio del problema più arduo e complicato di tutta la conquista siria, la presa di Damasco.

La battaglia di Fiḥl fu combattuta dunque negli ultimi giorni di D̲zū-l-Qa'dah del 13. H. Poco più di un mese dopo si combatteva di nuovo, e assai sanguinosamente a Marǵ al-S̲uffar: 16 giorni più tardi aveva principio l'assedio di Damasco, durato circa sei mesi e durante il quale i Musulmani ebbero varî ed aspri combattimenti di minor momento con eserciti greci venuti a tentar di levare l'assedio: infine la resa di Damasco, nel Raǵab del 14. H.

Basta tale fugace sintesi della campagna nei detti sette mesi, i particolari della quale sarà tra breve nostro arduo cómpito di illustrare ed esporre, perchè il lettore avverta come la campagna araba in Siria sia entrata in una nuova fase, sulla quale è di somma importanza insistere per giustificare e chiarire meglio la nostra interpretazione dei fatti.

Se volgiamo addietro lo sguardo e rammentiamo che cosa era avvenuto in Siria sin dalla partenza dei distaccamenti da Madīnah nel Raǵab del 12. H., noi avvertiamo lunghi periodi di pausa apparente, in mezzo ai quali sorgono, come unici indizi del progresso delle armi arabe, le descrizioni incomplete e frammentarie di tre battaglie: 'Arabah-Dāt̲h̲inah nel D̲zū-l-Qa'dah del 12. H., Aǵnādayn nel Ǵumāda I del 13. H., e Baysān-Fiḥl nel D̲zū-l-Qa'dah del 13. H. Tra la prima battaglia e la seconda trascorsero sei mesi circa: tra la seconda e la terza circa altret-

tanto. Che cosa precisamente avvenisse tra un fatto d'arme e l'altro in Siria, come già fu detto, non sappiamo con sicurezza, e solo possiamo inferirlo da indizi indiretti, completati necessariamente da deduzioni ed ipotesi: le quali, benchè a nostro modo di vedere siano perfettamente giustificate, pur non avranno forse avuto tanto peso da persuadere interamente chi ci ha seguiti nel nostro difficile e tortuoso cammino per rintracciare la verità: sarà perciò bene insistere sull'argomento. Rammentiamo di nuovo, fondarsi la nostra spiegazione del moto spasmodico ed irregolare dell'avanzata araba, sul concetto che gli Arabi finora si considerassero soltanto in spedizione di razzia, e che i varî comandanti partiti da Madīnah agissero a capriccio, indipendentemente l'uno dall'altro, senza verun piano prestabilito e forse senza nemmeno avere ricevuto istruzioni precise da Madīnah. Solo nei momenti del massimo pericolo, quando i Greci radunavano le loro forze e minacciavano di turbare l'impunità dei predoni, i capi arabi entravano fra loro in trattative, stimolati sovrattutto dall'iniziativa generosa di Khālid b. al-Walīd, riunivano temporaneamente le loro forze, assalivano il nemico e lo mettevano in fuga. Appena strappata la vittoria, i varî corpi si disgregavano ritornando all'anarchia di prima.

14. a. H. [SIRIA - La battaglia di Marǵ al-Suffar; e trasformazione della razzia araba in conquista definitiva.]

§ 96. — Ma ora ecco cambia la scena: la breve sintesi della campagna novella, iniziata alla battaglia di Fiḥl e chiusa con la presa di Damasco nel Raǵab del 14. H., parla chiaro. Siamo davanti a qualche cosa di mutato: il moto si accelera, il polso batte con più vigore, con intensità assai più viva: una battaglia segue l'altra, a brevi intervalli: gli Arabi si mantengono uniti: non solo si cimentano sempre a nuovi conflitti, ma si accingono, ora per la prima volta, tutti assieme all'espugnazione d'una delle maggiori città della Siria. Che cosa è accaduto? La spiegazione è facile e la risposta vien quasi da sè: gli Arabi son passati ora alfine dal concetto di semplice razzia a quello di vera e propria conquista. Siamo venuti cioè a quella condizione di fatti, a quello stato d'animo degl'invasori, che la tradizione, ignara del processo evolutivo nella storia delle conquiste arabe, ha anticipato fino ai primi giorni della campagna.

A chi si deve tanto mutamento di piani, che doveva cambiare la faccia del mondo? Furono ordini venuti da Madīnah? Fu forse il Califfo 'Umar ed il senato islamico dei Compagni, a innovare il piano della campagna; o piuttosto i capitani stessi in Siria? Tra questi non dobbiamo forse sottintendere principalmente l'ardito, instancabile Khālid b. al-Walīd, nella mente sempre desta del quale germogliavano senza posa vasti ed arditi disegni, che niun altro osava nemmeno vagheggiare, e che egli solo sapeva mettere in pronta e felice esecuzione? Su questo punto di tanto inte-

14. a. H.
[SIRIA - La battaglia di Marǵ al-Suffar; e trasformazione della razzia araba in conquista definitiva.]

resse le nostre fonti non dànno alcuna informazione diretta e precisa, perchè, come già si disse, esse ci presentano un quadro molto travisato degli eventi, anticipando il disegno di vera conquista ai primordi stessi della campagna, alla partenza dei distaccamenti da Madīnah. e quindi attribuendo tutto ad abū Bakr. Noi riteniamo invece che non solo abū Bakr non ordinò mai una conquista, ma che egli morì prima forse che la stessa comunità musulmana fosse consapevole di averla intrapresa.

Difatti la tradizione più antica, gli scarsi resti della quale sono conservati nelle memorie della scuola madinese. si tradisce in alcuni passi: essa ignora la diretta dipendenza dei comandanti in Siria dal Califfo di Madīnah, ed in qualche passo allude perfino ai fatti d'arme come episodi di razzia pura e semplice. Nelle tradizioni della scuola iraqense, che ha conservato memoria di tendenze storiche popolari di data più recente, vediamo già chiaramente delineata la tesi preconcetta di conquista fin dai primordi, e presentarcisi tutta la campagna come l'esecuzione magistrale d'un grande piano di guerra, ideato da abū Bakr, e poi puntualmente eseguito, fino ai più minuti particolari, dai suoi luogotenenti oltre i confini. Nelle tradizioni ancora più recenti della scuola romantica, rappresentata per noi dai due romanzi, il Futūḥ al-Sām e lo Pseudo-Wāqidi, — questi caratteri tendenziosi si rivelano in maniera tanto spiccata da trasmodare in evidenti esagerazioni: i capitani non muovon passo, non danno un ordine, senza consultarsi prima con Madīnah, pur lontana ben più di mille chilometri dai luoghi dove i guerrieri dell'Islām si battevano contro gl'infedeli. Siffatte tradizioni sembrano dimenticare le distanze per superare le quali i corrieri, usando la massima sollecitudine, avrebbero consumato, volta per volta, più d'un mese fra l'andare e il tornare. Bisogna rammentare che allora non esisteva ancora quel mirabile sistema postale, organizzato dagli Umayyadi, con stazioni di cambio per i corrieri, sistema che ridusse forse di un terzo il tempo del viaggio per i dispacci governativi. Durante le conquiste i corrieri degli eserciti in Siria, nel maggior numero dei casi, dovevano giungere a Madīnah soltanto con mezzi proprî, traversando territori di tribù che non si ritenevano in verun modo obbligate a dare assistenza o mute di cavalcature ai messi del Califfo o dei suoi luogotenenti.

Orbene. tale esame comparativo del carattere tendenzioso delle tre predette scuole tradizionistiche ci è sommamente utile, perchè ci permette di stabilire in che cosa precisamente consista questo carattere tendenzioso, onde possiamo così sopprimerlo là dove esso si riveli. Difattī, risalendo in senso inverso la tendenza poc'anzi descritta, dobbiamo per necessità logica inferire che un tempo non esistesse affatto quanto le tradizioni ci vo-

IL VILLAGGIO DI AL-ṢANAMAYN

LA COLLINA SOVRASTANTE ALLA PIANURA DI MARǴ AL-ṢUFFAR

Danesi - Roma

gliono far credere: quindi i capitani in Siria non agivano obbedendo ad ordini del Califfo, ma di propria iniziativa, e per di più non con un disegno di conquista, ma come semplici predoni.

14. a. H. [SIRIA - La battaglia di Marǵ al-Suffar; e trasformazione della razzia araba in conquista definitiva.]

§ 97. — Premesso tale avvertimento d'ordine generale, risulterà manifesto che faremmo un tentativo vano, e forse anche nocivo alla verità, se ci avvisassimo di attribuire ad una persona piuttosto che ad un'altra la responsabilità del mutamento d'indirizzo avvenuto nella campagna araba in Siria dopo la vittoria di Fiḥl. Nello studio dei fenomeni storici occorre sempre aver presente l'assioma prezioso delle cause multiple, vale a dire che gli eventi non sono la conseguenza dell'opera di una singola persona o anche di un gruppo di individui, ma l'effetto di molte e spesso svariatissime cause che il caso, o grandi leggi umane, psicologiche e sociali, le quali sovente sfuggono alla nostra analisi, fanno convergere in determinati momenti storici, producendo risultati spesso sorprendenti e inattesi, come i varî raggi colorati dello spettro solare, quando sono fusi assieme, formano la luce bianca che è la vita del nostro pianeta.

Il solo difetto di questo grande concetto moderno di critica storica è che le cause dei fenomeni umani divengono tanto numerose e svariate, talune tanto difficili a scoprire, che una grande parte di esse sfugge alla nostra analisi ed il quadro rimane sempre incompleto: siamo tuttavia di gran lunga più vicini al vero che non quegli storici della scuola antica, i quali si contentavano di cercare l'origine prima di un fenomeno storico nel capriccio irresponsabile di un uomo solo o nel fortuito avverarsi d'un singolo evento. Accettando infatti la tesi tradizionistica, che le conquiste arabe furono opera del Califfo abū Bakr, si arriverebbe ragionando all'assurdo, che il solo capriccio di quel vegliardo mutasse la faccia del mondo, e che, se egli lo avesse vietato, l'impero mondiale dell'Islām o non sarebbe nato, o sarebbe stato una cosa del tutto diversa.

Ragionando degli aspetti generali delle conquiste arabe (cfr. 12. a. H., §§ 105-117), noi indicammo l'esistenza di alcuni fenomeni cosmici, generatori di un'infinità di fenomeni umani, ed il lettore non avrà mancato di dedurre da quel breve cenno quanto poco possa influire realmente sul corso delle grandi vicende storiche la volontà di una sola o di più molecole umane, per quanto poderosa ogni singola ci appaia; e come in realtà anche il più potente dei Califfi non fosse tutt'al più che un'espressione apparente, un indice rappresentativo e non il fattore reale d'un grande moto storico: una foglia gettata dal caso sulle acque del grande torrente umano che corre dall'ignoto verso l'inconoscibile.

Tornando ora al nostro argomento, le predette considerazioni varranno

14. a. H.
[SIRIA - La battaglia di Marǵ al-Suffar; e trasformazione della razzia araba in conquista definitiva.]

forse a farci meglio intendere come, nell'enumerare al paragrafo precedente le possibili ragioni del mutamento di piano tra gli Arabi in Siria, noi non intendevamo di sceglierne una piuttosto che un'altra, ma includerle tutte nelle cause determinanti, ed allo stesso tempo inferire che ve ne debbano essere anche molte altre, le quali omettiamo per timore di prolissità, ed altre ancora che forse ignoreremo sempre.

§ 98. — Dunque molti fattori assieme contribuirono, in maniera che potremmo dir fatale ed inevitabile, a siffatto mutamento di piano. Durante la razzia, per il fatto d'essersi uniti in un esercito solo e d'aver seguito i consigli del loro più grande condottiero, gli Arabi avevano annientato due eserciti greci rimanendo padroni d'una ricca provincia e venendo in possesso d'un prodigioso bottino. Ma due volte, per la mancanza di coesione tra le parti, e per l'infelice idea di voler sempre e soltanto predare, le forze musulmane erano state altresì gravemente minacciate dal radunarsi di temibili schiere nemiche: due volte una grande vittoria era rimasta relativamente povera di risultati, perchè ai vinti si era lasciato tutto l'agio di riaversi dalle perdite e di ritentare il cimento. In spiriti avveduti come Khālid b. al-Walīd, il massimo stratega d'Arabia, 'Amr b. al-'Āṣ, noto di poi come uno degli uomini di stato più accorti del tempo suo, valente generale e saggio governatore di provincie, e forse anche Yazīd b. abī Sufyān, membro della grande ed intelligente aristocrazia di Makkah, deve essere nata e maturata la convinzione che occorreva prontamente rimediare agli errori passati, profittare dell'esperienza avuta, incalzare senza posa i Greci, ridurli all'impotenza e così rimanere, alfine, padroni non molestati della ricca preda di uomini, di cose e di terre.

A tale convinzione deve aver potentemente contribuito l'ebbrezza delle grandi vittorie ottenute, ebbrezza che doveva ispirare in un popolo di guerrieri come gli Arabi dell'Islām primitivo, un presentimento, direi quasi una sicurezza, di continue vittorie future, mentre d'altra parte le legioni famose di Bisanzio, le quali avevano debellato i pur temuti Sassanidi, nessun timore ispiravano ormai in quelli che ben tre volte le avevano fugate e pressochè distrutte in tre battaglie campali.

Un altro fattore potente furono pur le condizioni morali e materiali degli abitanti delle regioni invase. Gli Arabi avevano scoperta la intrinseca debolezza militare del nemico: avevano appurato come le città non avessero altra difesa tranne le mura merlate, dietro le quali non vi era resistenza. Nonostante il terrore incusso dalla guerriglia barbara di predoni, gli abitanti mostravansi in molti luoghi più disposti a trattare all'amichevole con gl'invasori, che non a rimanere fedeli ad un governo odiato

e crudele. Era quasi meglio soggiacere ad un barbaro irreligioso, e perciò tollerante al massimo grado in questioni di fede, che dissanguarsi nel pagamento d'imposte per mantenere un dominio il quale alle vessazioni fiscali aggiungeva un'attività inquisitoria, e feriva i sentimenti più intimi, religiosi e nazionali, con inconsulte e spietate persecuzioni.

14. a. H. [SIRIA - La battaglia di Marǵ al-Suffar; e trasformazione della razzia araba in conquista definitiva.]

Intanto, dopo due anni di guerra, di continui trionfi e di copiosi bottini, la fama di siffatti eventi era volata penetrando fin negli angoli più remoti della grande penisola arabica, destando ovunque appetiti dormienti, ed acuendo le sofferenze dovute al clima crudele ed alla miseria crescente d'Arabia (cfr. 12. a. H., §§ 105 e segg.). Perciò dobbiamo inferire (come del resto ammettono anche le nostre fonti) che verso il tempo di cui discorriamo, ossia dopo quasi due anni dal principio delle invasioni, molte tribù, o meglio frazioni di tribù, potendo traversare senza timore la penisola, grazie alla *pax islamica* che vi regnava, eransi venute ad unire agli arditi avventurieri dei primi distaccamenti. Mentre però i guerrieri dei primi tempi eransi mossi probabilmente con l'idea di ritornare in patria con il bottino, gli altri che seguirono, e che formarono le prime ondate dell'ultima grande migrazione semitica, partirono senza idea di ritorno. Più remote dal confine erano le regioni donde venivano, meno probabile doveva essere presso di loro ogni idea di rimpatrio. Tale considerazione ha una forza tutta speciale, quando si rilevi come in Siria prendessero per la maggior parte dimora tribù provenienti dall'estremo mezzogiorno d'Arabia, le tribù Yamanite ed, in proporzioni minori, quelle vaganti nelle immediate vicinanze dell'impero bizantino. È anche possibile, che seguendo il solco sanguinoso dei primi avventurieri, non poche frazioni di tribù fossero entrate con famiglie e bestiami a vivere e pascolare nelle regioni invase, mentre soli alcuni membri di esse, i più avidi ed irrequieti, andassero ad ingrossare le file dell'esercito conquistatore.

§ 99. — Il quadro, pur molto incompleto, che noi offriamo delle condizioni d'animo e di fatto degl'invasori in Siria, basterà forse a chiarire, in misura sufficiente al nostro scopo, i modi e la natura della trasformazione della razzia in conquista: e come, quasi loro malgrado, gli Arabi usciti d'Arabia si vedessero indotti a rimanere dov'erano, persuasi che non si poteva, anzi non si doveva, più tornare addietro. Nè è possibile sostenere, ci sembra, che tale convinzione fosse ristretta ai soli capi: dovette essere pressochè unanime. La prova più evidente ci è offerta, oltrechè dal fatto delle due battaglie consecutive (Baysān-Fiḥl e Marǵ al-Ṣuffar), in particolar misura dall'assedio di Damasco, che seguì *immediatamente* la seconda battaglia, pur assai sanginosa per gli stessi Arabi. Perchè le anar-

14. a. H.
[SIRIA - La battaglia di Marǵ al-Suffar; e trasformazione della razzia araba in conquista definitiva.]

chiche, indisciplinate, unità arabiche accogliessero un senso di disciplina e di solidarietà, che mai prima si era verificata in Arabia: perchè i capi si decidessero alfine a porre in disparte antiche, inestinguibili rivalità e gelosie personali; perchè tutti senza opposizione si sobbarcassero al tedio, ai pericoli ingloriosi d'un lungo assedio, durato sei mesi ed in circostanze talvolta assai difficili: perchè infine questi stessi uomini, già barbari e predoni, accettassero una resa a patti (di Damasco), senza bottino, come unico premio a tanti sacrifizi, — è assolutamente indiscutibile che un nuovo spirito avesse invaso e preso completo possesso di quei guerrieri.

Sarebbe però errore il credere che il modo come noi presentiamo gl'invasori nel Muharram del 14. H. possa costituire una contraddizione intrinseca rispetto alle condizioni morali degli Arabi, quali noi li abbiamo descritti alla vigilia delle conquiste. Fu semplicemente un'evoluzione, mirabile per la forma e per la rapidità con le quali si espresse, e facilmente si spiega, qualora si tenga conto della straordinaria intelligenza del popolo arabo e delle condizioni di fatto da noi accennate in un volume precedente, fondandoci sopra una felice intuizione del Winckler (cfr. 12. a. H., § 116). A questa considerazione possiamo aggiungere un'altra di grande peso, e che sarà anche specialmente apprezzata da chi, come l'autore, ha vissuto per qualche tempo sotto le armi. La vita militare in comune, una lunga campagna di guerra con strepitosi mai sognati trionfi, in uomini avidi di gloria, amatori intensi della vita e dei suoi godimenti, genera con sorprendente rapidità uno stato d'animo del tutto nuovo, sconosciuto al mite e imbelle *borghese:* dal fondo inesplorato dell'animo umano scaturisce un nuovo senso di solidarietà, una disposizione al sacrifizio di sè per l'interesse comune, uno slancio generoso nell'agire, una prontezza istintiva alla disciplina, insomma una copia di sentimenti intensi ed in gran parte indefinibili, che trascinano gli uomini all'eroismo, ossia a quello stato singolare d'animo che menò gli eserciti di Napoleone alla conquista dell'Europa, e che nel settimo secolo dell'Èra Volgare spinse i guerrieri d'Arabia alla conquista del mondo.

Premesse queste considerazioni, crediamo che sul mutamento evolutivo della razzia araba in conquista, poca e secondaria influenza abbian potuto avere i suggerimenti politici venuti da Madīnah. Importantissima fu invece, come dovremo ampiamente esporre a suo tempo, la parte avuta dal Califfo 'Umar e dai suoi consiglieri nell'opera gigantesca di organamento militare, amministrativo e fiscale delle provincie: quando al primo periodo della conquista [1] seguì quello di sosta (dal 16. al 21. H.) che precedè e preparò il secondo periodo conquistatore, quello cioè che soggiogò la Persia, l'Egitto e una parte dell'Africa settentrionale.

Nota 1. — Una memoria della trasformazione della razzia in conquista ascondesi forse nelle parole altrimenti oscure della cronaca latina (Mommsen, *Monum. Germ. Histor. Antiquiss.*, tom. XI, pars II, vol. II, fasc. II, pag. 338), dove è detto: « Excusso Romani nominis metu provincias quas dudum invaserunt, firmiter possederunt... ». Il testo totale sarà riportato più avanti quando daremo le fonti della battaglia del Yarmūk.

14. a. H.
[SIRIA. - La battaglia di Marǵ al-S̱uffar: il problema cronologico e geografico.]

SIRIA. — La battaglia di Marǵ al-S̱uffar: il problema cronologico e geografico.

§ 100. — Una volta tra gli storici occidentali regnava qualche incertezza intorno al sito preciso di Marǵ al-S̱uffar, ma oggi, grazie alla geniale dottrina del Nöldeke, oramai su questo punto siamo completamente sicuri (cfr. *Zur Topographie und Geschichte des Damascenischen Gebietes und der Haurângegend*, in *ZDMG.*, 1876, vol. XXIX, 425, nota 3). Già il Kremer (Kremer, *Mittelsyrien*, 17) aveva messo Merǵ es-s̱uffar a sud-est di Damasco, nelle vicinanze dei laghi formati dal Baradah: il che è del tutto errato. Invece tale località trovasi ancora menzionata sovente ai tempi di Nūr al-dīn e Ṣalāḥ al-dīn (quinto secolo della Hiǵrah) come giacente tra Damasco e S̱anamayn, l'antica Aere, sulla odierna via ferrata Dimašq-el-Muzêrīb e precisamente in maniera che lasciando Damasco al mattino si giungeva, andando a cavallo, a Marǵ al-S̱uffar verso mezzodì (Rawdatayn, I, 265). Quale stazione di viaggio Marǵ al-S̱uffar è menzionata tra al-Kiswe e Tibne (che giace tra al-S̱anamayn e Bus̱ra sul lembo del Liǵā), nei versi del poeta citato in Rawḏatayn (II, 20, lin. 13), e del pari come sito sulla via che mena da Damasco in Egitto attraverso Bus̱ra e Trans-Giordanica (Rawḏatayn, II, 6, lin. 29; At̲h̲īr, 450; XII, 206). In un passo anzi di ibn al-At̲h̲īr (At̲h̲īr, X, 450) è detto precisamente che Marǵ al-S̱uffar trovavasi presso il villaggio di Saqḥabā (corretto dal Nöldeke in Šaqḥabā), ossia la moderna Tell Šaqhab a SSW. di Kiswe (cfr. Baedeker Syrien, ed. 1904, carta alla pag. 136, presso Zarākiyah, a 33 km. da Damasco. Cfr. anche la carta del Dussaud Mission, ecc., pag. 11). Tale descrizione combina perfettamente con una mia visita sui luoghi nel febbraio del 1908: un fiume, il Wādi 'Arrām, traversa il piano ed ha sulle sponde oggidì ancora varie mole di età romano-bizantina, restaurate alla peggio dagli Arabi ed alcune ancora in opera. Al presente volume uniamo alcune fotografie del luogo, del tall o colle, del fiume e delle mole, i resti delle quali furono presenti alla mischia arabo-greca e macinarono con acqua tinta di rosso dal sangue degli uccisi. Il nome di Marǵ al-S̱uffar figura in più passi del dizionario di Yāqūt [1], ma dal contenuto delle allusioni risulta chiaro che al dotto geografo ne fosse assai imperfettamente noto il sito preciso, e che le sue informazioni prove-

14. a. H.
[SIRIA. - La battaglia di Marǵ al-Suffar: il problema cronologico e geografico.]

nissero non già da conoscenza dei luoghi, o da fonti geografiche, ma dalle vaghe indicazioni topografiche delle tradizioni storiche.

Con la raccolta di questi dati il Nöldeke ha reso un altro servigio agli studiosi della storia più antica delle conquiste, per cui dobbiamo essergli ben grati. Se cerchiamo il luogo, o meglio il punto dove Marǵ al-Suffar doveva trovarsi, si presenta immediatamente alla nostra considerazione un novello aspetto della spinosa questione della cronologia di questa battaglia. È pur vero che la cronologia di al-Wāqidi è quella alla quale dobbiamo tributare il massimo valore, dacchè troviamo come i suoi dati cronologici nel maggior numero dei casi siano confermati perfino da testimonianze contemporanee (cfr. la data del Yarmūk nel frammento sirio), e tale concordanza dovrebbe indurci a respingere ogni altra versione. Ma pure, siccome un'autorità tradizionistica del valore di ibn Isḥāq, unita a quella di minor momento di abū Mikhnaf, pongono la battaglia di Marǵ al-Suffar prima della venuta di Khālid b. al-Walīd in Siria, è nostro dovere riprendere in questo luogo brevemente l'esame della questione con la luce offertaci dalle notizie messe insieme dal Nöldeke, e dagli appunti raccolti durante la mia visita sui luoghi.

Osservando dunque, la carta geografica, notiamo che Marǵ al-Suffar giaceva sui lembi del vasto piano accerchiato dal monte Ḥawrān, dagli immediati dintorni meridionali di Damasco, dal monte Hermon, dalla valle superiore del Giordano ed infine dal corso del Yarmūk (Hieromax). Lo separavano dal deserto la regione basaltica della Traconitide (al-Laǵāh) e le giogaie erte del Ḥawrān; e quando a proposito della battaglia del Yarmūk discorreremo (sotto l'anno 15. H.) più ampiamente di tutta la configurazione geografica dei luoghi, potremo facilmente provare come per gli Arabi l'unico accesso al piano in cui giace Marǵ al-Suffar fosse attraverso la regione fortemente munita da città fortificate tra Busra ed Adzri'āt. Se queste erano in mano dei Greci, e se i Greci erano anche accampati lì vicino in Ǵilliq al principio della campagna, nel 12. a. H. e 13. H. (cfr. poc'anzi 13. a. H., § 197), è strategicamente impossibile che gli Arabi dalla Trans-Giordanica penetrassero nel piano di al-Ǵābiyah e di Marǵ al-Suffar, come vorrebbero Sayf b. 'Umar, ibn Isḥāq ed al-Madā'ini. Tanto vero che gli scrittori occidentali, i quali cercarono il sito di Marǵ al-Suffar, dove Khālid b. Sa'īd sarebbe stato sconfitto, hanno sempre creduto di doverlo trovare nella pianura a sud-est di Damasco, in aperta comunicazione con il deserto, donde una banda di Beduini poteva improvvisamente comparire, razziare e con pari velocità sparire di nuovo nelle impervie solitudini di sabbia (cfr. Kremer, *Mittelsyrien*, l. c.). Mai l'hanno cercato dove il Nöl-

deke felicemente è riuscito a rintracciarlo. Ben diverso è il caso, venendo al periodo immediatamente posteriore alla vittoria di Fiḥl. Allora gli Arabi padroni della Palestina e di tutta la valle giordanica risalirono questa fino al Mar di Galilea; da lì lungo l'antica strada romana che conduce sull'altipiano trans-giordanico attraverso Hyppus Susitha (oggi Sūsiyah) e Afeca (oggi Fīk), entrando nella Gaulonite, e volgendosi direttamente su Ǧilliq (= Ǧillīn) e il Ḥawrān occidentale al nord del fiume Yarmūk, penetrarono nel cuore della pianura suddescritta. Così gli Arabi girarono le posizioni strategiche di Adzri'āt e Ǧilliq, e fecero in senso inverso il cammino percorso dalle schiere greche nella marcia da Ǧilliq ad Aǵnādayn. Grazie poi al fatto che gli Arabi erano in numero certamente superiore a quello che i Greci potevano radunare dopo una sconfitta (cfr. 12. a. H., § 289, nota 1), essi avanzavano vittoriosi su Damasco. Infine, altra considerazione di molto peso, Marǵ al-Ṣuffar giaceva appunto sul cammino diretto degli Arabi da Fiḥl a Damasco.

14. a. H. [SIRIA. - La battaglia di Marǵ al-Ṣuffar: il problema cronologico e geografico.]

Per ragioni strategiche e geografiche dobbiamo quindi trovare nella identificazione del Nöldeke un argomento sufficiente per considerare come puro errore cronologico dei tradizionisti una battaglia di Marǵ al-Ṣuffar nel 12. a. H., e per sostenere, senza timore di confutazioni, che la battaglia è soltanto logica e possibile nel periodo tra Fiḥl e Damasco, come al-Wāqidi precisamente afferma. Di sommo pregio è altresì l'osservazione fatta già dal Miednikoff, che ibn Isḥāq, nel narrare l'assedio di Damasco del 14. a. H., menziona appunto una battaglia combattuta tra il combattimento di Fiḥl ed il principio dell'assedio di Damasco, ma non specifica il luogo. Questa battaglia può soltanto essere quella di Marǵ al-Ṣuffar ricordata da al-Wāqidi. ibn Isḥāq ha taciuto appunto il nome, perchè, seguendo altre informazioni meno corrette, egli aveva anticipato al 12. a. H. la battaglia di Marǵ al-Ṣuffar, ed intuì che non poteva menzionare due battaglie in uno ed il medesimo luogo. Quindi in ibn Isḥāq la prima menzione di Marǵ al-Ṣuffar è una semplice anticipazione errata di un evento posteriore, onde possiamo escludere la sua autorità tra quelle che ci porgono un conflitto in Marǵ al-Ṣuffar nel 12. a. H. Abbiamo allora soltanto Sayf b. 'Umar ed al-Madā·ini. Il primo possiamo senz'altro metterlo in disparte, dopo tutti gli errori da noi riscontrati nella sua versione delle conquiste. Rimangono perciò in contestazione da una parte al-Wāqidi ed ibn Isḥāq e dall'altra al-Madā·ini: un raffronto tra questi è impossibile, perchè il pregio storico dei primi due assieme è incomparabilmente maggiore dell'ultimo: perciò è lecito in perfetta sicurezza considerare l'affermazione di al-Madā·ini come errata.

14. a. H.
[SIRIA. - La battaglia di Marǵ al-Suffar: il problema cronologico e geografico.]

Nota 1. — Yaqut descrive Marǵ al-Suffar come un luogo nei pressi di al-Ǵābiyah, nella regione a settentrione del monte Ḥawrān (Yāqūt, II, 3, lin. 15-16), descrizione abbastanza corretta seppure vaga. Il dotto geografo arabo ne ignorava però il sito preciso, e perciò in un altro passo (Yāqūt, II, 183, lin. 5) pare che ponga Marǵ al-Suffar nel Ḥawrān, includendolo anche nel Diyār Quḍā'ah, affermazione che non può essere corretta. Il Diyār Quḍā'ah confinava con le provincie bizantine incluse nell'Arabia romana, ma non ne faceva propriamente parte. In un altro passo (Yaqūt, III, 400, lin. 1) più correttamente egli descrive il luogo come una pianura arida (ṣaḥrā) giacente tra Damasco e la provincia al-Ǵawlān, o Gaulonite, dove avvenne una famosa battaglia. Altrove (Yaqūt, IV, 488, lin. 8) finalmente si contenta della vaga definizione: «in Damasco»; ne dà altre notizie topografiche che possano valere per il nostro argomento.

§ 101. — Il De Goeje (Mém., 78-80), già si vide, pone la battaglia di Marǵ al-Ṣuffar nel Muḥarram del 14. H. e la considera come l'ultimo combattimento prima dell'assedio di Damasco, anzi quello che rese gli Arabi padroni del piano intorno all'antica città della Siria, e permise l'inizio delle operazioni d'assedio. Egli rileva che ibn Isḥāq ed al-Madā'ini pongono nella battaglia di Marǵ al-Ṣuffar l'uccisione di Khālid b. Sa'īd, ma dacchè, nel precedente paragrafo, abbiamo creduto di concludere che questi due tradizionisti sono cronologicamente in errore, e siccome le altre buone e sicure fonti dànno parimenti la morte di Khālid b. Sa'īd alla battaglia di Marǵ al-Ṣuffar nel 14. a. H., così le affermazioni dei due cronisti su detti non risultano in contradizione, ma in realtà confermano la morte di Khālid b. Sa'īd in Marǵ al-Ṣuffar nel 14. H. Tale deduzione ha una conferma diretta nella notizia di Sayf b. 'Umar, che a Marǵ al-Ṣuffar (nel 12. H.) perisse non Khālid b. Sa'īd, ma suo figlio Sa'īd b. Khālid b. Sa'īd. Siffatta variante, come il De Goeje ha acutamente osservato, proviene certamente dal fatto che Sayf trovò nelle memorie di eventi posteriori al 12. a. H. il nome di Khālid b. Sa'īd tra i combattenti, e quindi ha sostituito il figlio al padre per mettere in accordo la sua versione errata con altre e sicure memorie. Il De Goeje, ragionando infine con molto acume sul problema, fa la felice supposizione che i tradizionisti abbiano creato una confusione, stante la somiglianza di nomi di persone e di luoghi, tra il combattimento di Khālid b. al-Walīd a Marǵ Rāhiṭ (cfr. 12. a. H., § 396) e quello di Khālid b. Sa'īd a Marǵ al-Ṣuffar.

L'esattezza della data 1 al-Muḥarram 14. H. per la battaglia di Marǵ al-Ṣuffar trova (prosegue il De Goeje) una novella conferma in una notizia incidentale data dalle nostre fonti. A Marǵ al-Ṣuffar perì Khālid b. Sa'īd: pochi giorni prima della battaglia egli si era unito in nozze con la vedova di 'Ikrimah b. abī Ǵahl, il quale, come si è visto, perì ucciso ad Aǵnādayn sette mesi prima. Secondo la legge musulmana fissata dallo stesso Maometto nel Qur'ān (II, 234), una vedova non poteva convolare a seconde nozze se non dopo un intervallo di quattro mesi e dieci giorni, intervallo chiamato tecnicamente 'iddah. Quindi Marǵ al-Ṣuffar dovè essere combat-

LA PIANURA DI MARǴ AL-ṮUFFAR

ANTICA MOLA ROMANA PRESSO IL FIUME CHE ATTRAVERSA IL MARǴ AL-ṮUFFAR

tuta per lo meno cinque mesi dopo Aǵnādayn. abū Mikhnaf pone Marǵ al-Ṣuffar soli *venti* giorni dopo Aǵnādayn: anche questo è certamente un errore, perchè allora umm Ḥakīm. la vedova di 'Ikrimah b. abī Ǵahl, non poteva ancora aver sposato Khālid b. Sa'īd. Tale argomento del De Goeje ha però minor valore reale per il fatto che in quell'età gli Arabi, lontani dall'unico gran centro musulmano (Madīnah), non erano osservatori tanto scrupolosi di certe minute prescrizioni qur'aniche; per esempio, dal contesto della tradizione sayfiana riferita poc'anzi al § 62. non risulta che Sa'd b. abī Waqqāṣ. pur Compagno del Profeta, rispettasse la legge della 'iddah quando impalmò la vedova di al-Muthanna.

14. a. H. [SIRIA. - La battaglia di Marǵ al-Ṣuffar: il problema cronologico e geografico.]

Il De Goeje si vale anche dell'incidente di Khālid b. Sa'īd, il quale si strappa dalle braccia della sua sposa, e dei versi messi in bocca al guerriero nell'atto di partire (« Qual cavaliere abborrisce dalla pugna? Mi presti egli la sua lancia, perchè (il nemico) è già sul Piano dei Passeri (= Marǵ al-Ṣuffar)! ») per inferirne che probabilmente il distaccamento di Khālid b. Sa'īd fu sorpreso da un improvviso assalto nemico, e che le sorti della mischia, in principio sfavorevoli agli Arabi, furono mutate dal pronto arrivo del grosso delle forze musulmane, le quali volsero alfine in fuga i Greci. Noi pienamente accettiamo tale suggerimento.

SIRIA. — Le tradizioni sulla battaglia di Marǵ al-Ṣuffar.

§ 102. — (Muḥammad b. Sa'd, da al-Wāqidi). Nell'anno 14. H. i Musulmani vinsero la battaglia di Marǵ al-Ṣuffar: i vincitori rimasero sul luogo durante quindici giorni del Muḥarram e poi in quello stesso mese mossero contro Damasco, che fu espugnata dopo un assedio di sei mesi meno un giorno ('Asākir, fol. 42.r.).

§ 103. — (*a*) Un tradizionista anonimo, citato da al-Dzahabi (Dzahabi Paris I, fol. 118.v.), pone la battaglia di Marǵ al-Ṣuffar al principio dell'anno 14. H.

Cfr. anche Athīr Usd., II, 341, lin. antipenult.

(*b*) Secondo abū Mikhnaf, la battaglia di Marǵ al-Ṣuffar fu vinta venti notti dopo quella di Aǵnādayn; seguì l'assedio e la presa di Damasco, e poi la battaglia di Fiḥl. — La versione però di al-Wāqidi (aggiunge al-Balādzuri) è la più sicura (Balādzuri, 118) [1].

Nota 1. — Secondo ibn Isḥaq, citato da Dzahabi Paris I, fol. 113.r., i Greci a Marǵ al-Ṣuffar erano comandati da QLFT o QLGHT, o QLFZ, o QLGHZ, nome illeggibile, perchè mancano i punti diacritici delle due ultime lettere.

§ 104. — (al-Balādzuri, senza isnād). In seguito i Greci tornarono a riunirsi in gran numero, e grazie ai soccorsi mandati da Hiraql (Eraclio)

14. a. H. [SIRIA. - Le tradizioni sulla battaglia di Marǵ al-Suffar.]

formarono un esercito molto numeroso, che s'incontrò con i Musulmani in Marǵ al-Suffar, mentre questi si avanzavano per assalire Damasco. Ciò accadeva al comparire della nuova luna di Muharram del 14. H. Il combattimento fu accanitissimo: il sangue corse a rivi e diede movimento a un molino. Circa 4000 Musulmani furono feriti, ma alla fine gl'infedeli si diedero alla fuga, ricovrandosi a precipizio entro la città di Damasco ed in Gerusalemme. In questa battaglia perì abū Sa'īd Khālid b. Sa'īd b. al-'Ās b. Umayyah (1), il quale aveva preso in moglie, nella notte precedente alla battaglia, umm Hakīm bint al-Hārith b. Hišām al-Makhzūmiyyah, vedova di 'Ikrimah b. abī Ǵahl. Quando seppe che lo sposo era ucciso, umm Hakīm afferrò il palo della tenda e si gettò nella mischia, uccidendo, si dice, sette nemici: essa aveva ancora (la faccia) coperta di unguento profumato di zafferano (rad' al-khalūq, con cui si spalmavano le donne per la prima notte del matrimonio) (Balādzuri, 118).

Nota 1. — Vicende della spada al-Samsāmah. Secondo Hišām b. Muhammad al-Kalbi, Khālid b. Sa'īd fu ucciso alla battaglia di Marǵ al-Suffar, avendo appesa al collo la celebre spada al-Samsāmah, che egli aveva tolta a 'Amr b. Ma'dikarib al-Zubaydi al-Madzhiǵi, mentre si trovava nel Yaman quale luogotenente del Profeta. Infatti, in un combattimento con quel capo arabo, Khālid aveva catturato la moglie di 'Amr b. Ma'dikarib e varie persone della sua famiglia; 'Amr per ottenerne la liberazione aveva ceduto a Khālid la propria spada al-Samsāmah. La spada fu raccolta sul campo di battaglia di Marǵ al-Suffar da Mu'āwiyah, che la tenne per sè. Molti anni dopo, il figlio dell'ucciso, Sa'īd b. Khālid b. Sa'īd, contese a Mu'āwiyah il possesso della celebre spada, ed il Califfo 'Uthmān diede ragione al figlio di Khālid. Sa'īd b. Khālid divenne quindi possessore di al-Samsāmah fino al giorno detto Yawm al-Dār, in cui fu ucciso il Califfo 'Uthmān, quando Marwān b. al-Hakam fu ferito al collo e Sa'īd b. Khālid b. Sa'īd, colpito anch'egli, fu gettato in terra (nel 35. a. H.). Un beduino dei Ǵuhaynah, che si trovava con lui, s'impadronì della spada e la portò via. Di poi la consegnò ad un ripulitore di spade (sayqal) perchè la rimettesse a nuovo, ma il ripulitore, maravigliandosi che un beduino possedesse un'arma sì perfetta, la mostrò a Marwān b. al-Hakam, allora governatore di Madīnah. Questi fece chiamare il beduino e sottopostolo ad un interrogatorio venne a sapere come egli se ne era impadronito: l'arabo dovette restituire al-Samsāmah al suo antico padrone, Sa'īd b. Khālid, che allora vi appose il suo sigillo e la diede in consegna ad 'Amr b. Sa'īd al-Ašdaq, governatore in quel tempo di Makkah. Morto Sa'īd, la spada rimase in possesso di 'Amr b. Sa'īd: quando questi fu ucciso in Damasco ed i suoi beni confiscati, suo fratello Muhammad b. Sa'īd si prese la spada, la quale passò successivamente in possesso di Yahya b. Sa'īd, poi di 'Anbasah b. Sa'īd b. al-'Ās, poi di Sa'īd b. 'Amr b. Sa'īd, poi di Muhammad b. 'Abdallah b. Sa'īd e di suo figlio, che abitavano in Bāriq. Quindi fu posseduta da Aban b. Yahya b. Sa'īd, che fregiò la spada con un manico d'oro... (lacuna nel testo)... Poi Ayyūb b. abī Ayyūb b. Sa'īd b. 'Amr b. Sa'īd la vendette al Califfo al-Mahdi [158-169. a. H.] per più di 80,000 (dirham), ma riebbe indietro il manico d'oro. Ai tempi del Califfo Mūsa al-Hādi [169-170. a. H.] un poeta, abū-l-Hawl, compose un poema in lode della famosa spada (sei versi sono citati da al-Balādzuri). Più tardi il Califfo al-Wāthiq [227-232. a. H.] diede la spada ad uno spadaro affinchè la riforbisse, ma questa operazione rovinò la lama (Balādzuri, 119-120).

§ 105. — (al-Wāqidi, da 'Abd al-hamīd b. Ǵa'far, da suo padre [Ǵa'far]). Alla battaglia di Aǵnādayn era morto 'Ikrimah b. abī Ǵahl, lasciando vedova umm Hakīm bint al-Hārith b. Hišām: tanto Yazīd b. abī Sufyān quanto Khālid b. Sa'īd le fecero richiesta di matrimonio, ma essa prima di convolare ad altre nozze insistè a voler rispettare la legge fissata da Maometto nel Qurān, non dovesse una vedova riprender marito avanti che quattro

mesi e dieci giorni fossero trascorsi dalla morte del primo marito. Alla fine di questo periodo essa scelse Khālid b. Sa'īd che si fidanzò con lei facendole un dono nuziale di 400 dīnār.

14. a. H. [SIRIA. - Le tradizioni sulla battaglia di Marǵ al-Suffar.]

Quando i Musulmani si accamparono in Marǵ al-Ṣuffar, Khālid b. Sa'īd non aveva ancora consumato il suo matrimonio, ed alle insistenze di lui umm Ḥākīm rispondeva che meglio era attendere finchè l'esercito nemico fosse stato messo in fuga. Khālid dichiarò allora che aveva il presentimento di dover soccombere nella mischia imminente, e dinanzi a questa affermazione la vedova gli rispose: « Allora sposami! ». Il matrimonio fu consumato presso il ponte in al-Ṣuffar, che dalla sposa prese il nome di Qanṭarah umm Ḥakīm. Khālid all'alba del mattino seguente chiamò, come era consuetudine, i compagni al banchetto nuziale, ma il festino non era ancora terminato, quando venne l'allarme che il nemico si avanzava in ordine di battaglia, una schiera appresso all'altra. Un greco, noto guerriero, si avanzò a sfidare un arabo, ed abū Ǵandal b. Suhayl b. 'Amr al-'Āmiri voleva raccogliere la sfida, ma abū 'Ubaydah glielo vietò. Si fece innanzi allora Ḥabīb b. Maslamah ed uccise l'avversario. Uscì quindi dalle file Khālid b. Sa'īd, si battè in duello con alcuni Greci, ma rimase soccombente e fu ucciso. La sposa vedova si alzò allora il lembo delle vesti, e con la faccia spalmata ancora dagli unguenti nuziali si gettò essa pure nella mischia. La battaglia arse più viva che mai presso le rive del fiume (che scorre attraverso Marǵ al-Ṣuffar): nessun colpo di lancia o di spada, nessun dardo andò a vuoto, sia colpendo difese in ferro, sia penetrando nelle carni dei combattenti. In quel giorno umm Ḥakīm uccise sette uomini con il palo della tenda, sotto alla quale aveva passato la notte con lo sposo. Questo accadde nel Muḥarram del 14. H., regnante 'Umar (Saad, IV, parte 1, 71-72).

§ 106. — (abū-l-Qāsim 'Ali b. Ya'qūb b. abi-l-'Āqib b. Aḥmad b. Ibrāhīm al-Qurašī, da Muḥammad b. 'Ā'idz al-Qurašī, da al-Walīd b. Sa'īd e da ibn Ǵābir). La battaglia di Marǵ al-Ṣuffar (che, dice erroneamente il testo, fu combattuta *prima* di Aǵnādayn!) fu molto accanita: una parte del combattimento si svolse entro a un fiume [1], e tanti Greci perirono, che i mulini furono mossi dal loro sangue (mescolato all'acqua?). Dio aiutò i Musulmani, e umm Ḥakīm uccise quattro Greci con un palo della sua tenda ('Asākir, fol. 42,v.).

Nota 1. — Anche al-Dzahabi (Dzahabi Paris, I, fol. 118,v. in una tradizione sull'autorità di Sa'īd b. 'Abd al-'azīz) conferma questi particolari, dicendo che ciò avvenne per negligenza dei Greci, il numero dei quali, uccisi nel fiume, fu sì grande che l'acqua si tramutò in sangue e mosse un molino prossimo al sito del combattimento. umm Ḥakīm dicesi uccidesse *sette* uomini con il palo da tenda: essa era stata in quei tempi prima sposa di 'Ikrimah b. abi Ǵahl, poi di Khālid b. Sa'īd: quest'ultimo matrimonio, secondo Muḥammad b. Šu'ayb, ebbe però la durata di soli sette giorni: in seguito la sposò

14. a. H. [SIRIA. - Le tradizioni sulla battaglia di Marǵ al-Suffar.]

il Califfo 'Umar. (Questa donna, che deve essere stata molto bella ed assai ricercata, ebbe perciò tre mariti in poco più di un anno!).

§ 107. — al-Ya'qūbi, come già si è visto, ha confuso tutta la cronologia di questo evento e, narrata la morte di abū Bakr, l'elezione di 'Umar e la destituzione di Khālid, aggiunge che la lettera arrivò in Siria quando Khālid b. al-Walīd aveva già vinta la battaglia di Marǵ al-Suffar nell'Ard Dimašq, ed aveva già incominciato l'assedio di Damasco fin da quattro giorni prima della morte di abū Bakr (Ya'qūbi, II, 158).

§ 108. — ibn Khaldūn, seguendo ciecamente Sayf b. 'Umar, narra la battaglia di Marǵ al-Suffar come combattuta nel 12. H., e in cui perì Sa'īd b. Khālid b. Sa'īd, ucciso dai Greci sotto Māhān (Khaldūn, II, App. 84, lin. 8-9).

§ 109. — Lo storico persiano Khuwāndamīr, fondandosi, a quanto pare, sopra tradizioni di Ahmad b. A'tham al-Kūfi, descrive la battaglia di Marǵ al-Suffar come una combattuta *durante* l'assedio di Damasco e vinta da Khālid b. al-Walīd. Secondo Khuwāndamīr, fu un tentativo dell'imperatore Eraclio per costringere gli Arabi a levare l'assedio, e nella fuga perirono 20.000 Greci! Il comandante bizantino per nome Qutām (?) cadde prigioniero insieme con 170 altre persone, e per ordine di Khālid furono tutti decapitati (Khond., I, parte IV, 11, lin. 10-13).

Questa è una reminiscenza errata della campagna del 14. H., nella quale, come vedremo, Eraclio tentò di salvare Damasco.

SIRIA. — Musulmani uccisi alla battaglia di Marǵ al-Suffar.

§ 110. (1) **'Amr b. Sa'īd b. al-'Ās b. Umayyah**, morto a Marǵ al-Suffar secondo Khalifah b. Khayyāt (cfr. 13. a. H., § 66, n. 9).

(2) Secondo al-Suyūti ivi trovò la morte **al-Fadl b. al-'Abbās** (Suyūti, 30, lin. 4), ma questa notizia è certamente un errore. Il suo nome figura invece, secondo alcuni, tra i morti di Aǵnādayn (cfr. 13. a. H., § 66, n. 18), e secondo le fonti più sicure tra i morti nella peste del 18. H., come a suo tempo narreremo.

(3) **'Ikrimah b. abī Ǵahl** (cfr. 13. a. H., § 66, n. 30).

(4) (*a*) **Khālid b. Sa'īd b. al-'Ās b. Umayyah b. 'Abd Šams b. 'Abd Manāf b. Qusayy**, ebbe per madre umm Khālid bint Khabbāb b. 'Abd Yālil b. Nāšib b. Ghiyarah b. Sa'd b. Layth della tribù di Kinānah (Saad, IV, parte I, pag. 67, lin. 16-18). Secondo al-Wāqidi, egli fu uno dei più antichi musulmani ed il primo dei figli di Sa'īd b. al-'Ās a convertirsi.

(*b*) Si narra che si rendesse musulmano in seguito ad un sogno avuto, in cui gli sembrava di stare sull'orlo di un sito pieno di fuoco e di immensa estensione, e vedere suo padre che tentava di gettarlo nelle fiamme: gli parve però di essere salvato dalla orrida fine, grazie al Profeta che lo tratteneva alla cintura. Turbato da tale ammonimento, appena desto andò a cercare abū Bakr e lo pregò di menarlo presso il Profeta: trovarono Maometto in Aǵyad, ed ivi Khālid si professò musulmano. Temendo l'ira del padre, egli tenne ascosa la sua conversione, finchè abū Uhayhah Sa'īd, venuto a sapere il fatto, fece afferrare il figlio dai fratelli e lo sottopose a crudeli tormenti per indurlo ad apostatare, ma Khālid non cedette, ed abbandonato alfine il padre andò ad unirsi a Maometto con il quale rimase. Si vuole che fosse il terzo o il quarto a convertirsi, e precisamente nel periodo quando Maometto teneva ancora celata la sua missione e andava con i suoi seguaci a pregare in luoghi deserti nei dintorni di Makkah. Alcune tradizioni sostengono che

il padre di Khālid sottopose il figlio a tanti tormenti, che questi fuggì dalla casa paterna e, rifugiatosi nei dintorni di Makkah, vi si tenne nascosto finchè partirono i Compagni per l'Abissinia durante la seconda emigrazione: egli fu il primo del secondo gruppo degli emigrati a giungere in Abissinia (Saad, IV, parte I, 67-69; Balādzuri Ansāb, fol. 446,r.).

14. a. H. [SIRIA. - Musulmani uccisi alla battaglia di Marǵ al-Suffar.]

(c) Merita di essere rilevata la seguente tradizione (al-Walid b. 'Atā b. al-A'azz al Makki e Ahmad b. Muhammad b. al-Walid al-Azraqi, ambedue da 'Amr b. Yahya b. Sa'id al-Umawi, da suo nonno Sa'id [b. Khālid b. Sa'id b. al-'Ās], da suo zio paterno Khālid b. Sa'id [b. Khālid b. Sa'id b. al-'Ās]). Una volta cadde malato abū Uhayhah Sa'id b. al-'Ās b. Umayyah e fece il voto che se Allah (!?) lo salvava dal male onde era afflitto, avrebbe fatto in modo che nella bassura di Makkah non si sarebbe mai più adorata «la divinità di ibn abi Kabšah» (ilāh ibn abi Kabšah). Udita siffatta esclamazione, il figlio Khālid rispose pregando Dio che il padre non guarisse mai (Saad, IV, parte I, lin. 1-5). Questa tradizione è notevole in primo luogo per il nome singolare dato al Profeta da un suo nemico (ossia ibn abi Kabšah), e poi come novella prova del fatto già osservato precedentemente, ossia del poco riguardo che avevano gli Arabi di quel tempo verso i loro genitori, al punto da trascendere talvolta fino al parricidio.

(d) Secondo al-Wāqidi, Khālid b. Sa'id rimase in Abissinia più di dieci anni: ivi dalla moglie Humaynah bint Khalaf b. As'ad b. 'Āmir b. Bayādah b. Subay' della tribù di Kinānah, ebbe due figli, ossia (1) Sa'id b. Khālid, che morì senza lasciare discendenti, e (2) Amah bint Khālid, che fu moglie di al-Zubayr b. al-'Awwām (al quale partorì 'Umar e Khālid), e rimasta poi vedova, passò a seconde nozze con Sa'id b. al-'Ās (suo nipote). Nell'anno 7. H. Khālid raggiunse il Profeta in Khaybar, ebbe una quota del bottino, si stabilì poi in Madīnah presso Maometto e lo seguì nella 'Umrah al-Qadiyyah, nella spedizione di Makkah ed in quella di Tabūk. Maometto lo mandò infine a riscuotere le tasse sadaqāt tra i Madzhiǵ nel Yaman, dove era ancora quando il Profeta cessò di vivere (Saad, IV, parte I, 67, lin. 18-22; 69, lin. 5-15).

(e) al-Wāqidi afferma che, quando Khālid b. Sa'id ritornò in Arabia dall'Abissinia, il Profeta lo prese come suo segretario, e fu colui che stese in iscritto il trattato con la gente di al-Tā'if, dopo esser stato l'intermediario tra Maometto e l'ambasciata dei Thaqif (Saad, IV, parte I, 69, lin. 15-20).

(f) al-Wāqidi, da Ǵa'far b. Muhammad b. Khālid b. al-Zubayr b. al-'Awwām, da Ibrāhīm b. 'Uqbah, da umm Khālid b. Sa'id b. al-'Ās). Khālid b. Sa'id b. al-'Ās ritornò dal Yaman dopo la morte del Profeta, allorchè abū Bakr era già stato eletto Califfo. Egli si rivolse ad 'Ali e ad 'Uthmān, dicendo: «O voi dei banū 'Abd Manāf! Avete acconsentito che altri che voi si sia impadronito del potere?» Queste parole furono riferite ad abū Bakr da 'Umar, ma il Califfo non gliene fece appunto: non così 'Umar, il quale ne serbò rancore. Khālid b. Sa'id intanto per tre mesi non riconobbe il Califfo e gli rifiutò omaggio. Un giorno abū Bakr lo incontrò in pubblico, mentre era in casa sua, e per il primo gli rivolse il saluto. Khālid rispose: «Desideri forse che «io ti riconosca e ti faccia atto di omaggio?» — «Desidererei», soggiunse abū Bakr, «che tu «entrassi nel patto sulh, in cui sono entrati tutti i Musulmani!» Khālid promise allora che al convegno della sera gli avrebbe prestato omaggio: e così fece. abū Bakr volle solennizzare l'evento con una speciale arringa ai fedeli, perchè egli aveva alta stima di Khālid, e volle dimostrarlo palesamente affidando a Khalid il comando del primo distaccamento che partiva per la Siria (cfr. 12. a. H., §§ 317, 318 e segg.). Di questo si adontò 'Umar, il quale rammentò le parole offensive di Khālid all'indirizzo del Califfo e non cessò dal protestare, finchè abū Bakr dovette cedere e mandò abū Arwa al-Dawsi a chiedere al figlio di Sa'id di restituire lo stendardo (liwa), insegna del comando. Khālid fece la consegna senza opporre difficoltà e si contentò di dire: «Come «la vostra nomina non mi fece verun piacere, così la vostra destituzione non mi fa verun dispia-«cere. Non è tua colpa, ma di altri la colpa!» Si vuole che immediatamente dopo questo fatto abū Bakr si recasse presso Khalid per fargli le scuse, ma non facesse parola di 'Umar. Nonostante questo incidente Khalid non cessò mai dall'implorare la misericordia divina per 'Umar (Saad, IV, parte I, 70, lin. 3-19).

(g) Khālid b. Sa'id andò poi in Siria e fu presente alla battaglia di Aǵnadayn, di Fihl e di Marǵ al-Suffar, dove trovò la morte (Saad, IV, parte I, 71, lin. 10-12).

(h) Secondo ibn Haǵar, egli è menzionato con lode dal poeta 'Amr b. Ma'dikarib [† 21. a. H.] nel suo Diwān, il che dimostra, secondo ibn Haǵar, quanto agisse correttamente nella riscossione delle tasse e nel domare la riddah fra i Madzhiǵ (cfr. Aghani, XIV, 27). Trasmise tradizioni a Maslamah b. Muharib e alla propria figlia umm Khalid, la quale afferma che suo padre fosse il primo a usare in iscritto la formola: Bismillah, etc. (Haǵar, I, 831-836, n. 2156).

(i) Dzahabi Paris, I, fol. 119,r., dice erroneamente che perisse ad Aǵnadayn; e fol. 125,v.; Wüst. Register, 126; Qutaybah, 151, lo dice ucciso al Yarmūk; Durayd, 49.

14. a. H.
[SIRIA. - Musulmani uccisi alla battaglia di Marǵ al-Suffar.]

Dzahabi Taǵrid, I, 161. n. 1451; al-Isti'ab, 151-156, n. 598. Mūsa b. 'Uqbah e al-Dawlabi lo annoverano tra i morti di Aǵnādayn Isti'ab, 155. lin. 3-4.

Athir Usd., II, 90-92.

5 Salamah b. Hišām, secondo al-Dzahabi. rimase ucciso alla battaglia di Marǵ al-Suffar Dzahabi Paris, I, fol. 125,v..

SIRIA. — La campagna araba in Siria durante gli anni 14. H. e 15. H.: il problema dei due assedi di Damasco.

§ 111. — Gli eventi dei due anni 14. e 15. H., per la parte che riguarda le operazioni militari in Siria, porgono alcuni problemi assai intricati e non facili a risolvere: bisognerà perciò, anche a rischio di tedio, esaminarli con attenzione tutta particolare. Non possiamo esimerci da questo minuzioso esame, perchè l'importanza dei problemi è grande: essi abbracciano tutta intera la fase principale e decisiva della conquista siria. Occorre perciò assolutamente giungere alla conoscenza almeno approssimativa del vero, per la corretta intelligenza di un periodo intorno al quale ha regnato sempre grande oscurità, non ancora completamente diradata, nonostante gli studi famosi del De Goeje e le mirabili ricerche del Miednikoff. Se noi crediamo di aver infine risoluto i predetti problemi in modo soddisfacente e forse definitivo, ciò fu soltanto possibile grazie ai lavori dei miei illustri predecessori, che hanno aperto il varco nella selva di contraddizioni e d'errori e indicata la mèta, alla quale bisognava giungere.

Gioverà perciò di riprendere anzitutto in esame gli studi già fatti sull'argomento e completare la nostra analisi con la versione di tutte le fonti conosciute, analizzandole tutte con i criteri più obbiettivi ed imparziali. In questo modo soltanto potremo penetrare nell'intimo dei problemi e strapparne quella che a noi sembra la corretta interpretazione delle tante incertezze, contraddizioni e confusioni delle nostre fonti. La ragione principale di tanto intricato viluppo è stata la confusione creatasi nella mente di tutti i cronisti musulmani tra due eventi distinti, di cui se n'è fatto uno solo. Vi furono *due* assedi e *due* prese di Damasco, mentre le fonti, quasi ad unanimità, ne narrano uno solo, senza avvertire che le apparenti contraddizioni in cui cadono si dirimono facilmente e solamente con l'ipotesi di due assedi diversi sotto diversi comandanti e con diverse capitolazioni.

Il problema storico dei due assedi di Damasco si complica ancor più per un altro problema che s'aggiunge al groviglio, la deposizione cioè di Khālid b. al-Walīd e la nomina di abū 'Ubaydah b. al-Ǵarrāḥ a comandante generale delle forze musulmane in Siria. Risulterà però dal nostro esame che appunto tale maggior complicazione gioverà in certa misura a guidarci verso la voluta spiegazione, giacchè ognuno dei due problemi fusi

insieme, esaminato per sè, ci darà lume reciprocamente a trovare il bandolo dell'altro.

La natura assai complessa di tutta la questione ci ha costretti a dare qui in appresso, con abbondanza anche maggiore del solito, i materiali delle fonti originali, lasciandovi alla rinfusa, nello stato in cui si trovano, tanto le notizie del primo assedio nel 14. H., quanto quelle che certamente si riferiscono al secondo, il quale si svolse nell'anno 15. H.

14. a. H. [SIRIA. - La campagna araba in Siria durante gli anni 14. H. e 15. H.: il problema dei due assedi di Damasco.]

§ 112. — Ma non possiamo accingerci all'esame particolareggiato delle tradizioni sull'assedio di Damasco, se prima non mettiamo in chiaro per qual motivo gli Arabi assediassero la metropoli siria. Il quesito ha una importanza tutta speciale, perchè nel cercarne la risoluzione verremo ad appurare come l'assedio non fosse tale nel senso da noi comunemente dato a questa parola, ma avesse un carattere suo speciale dovuto a certe circostanze straordinarie ed alle condizioni ancor primitive dell'arte militare presso gli Arabi. Quest'ultimo argomento fu già da noi trattato con sufficiente ampiezza (cfr. 12. a. H., §§ 278-285), sì da poter stabilire che gli Arabi di Maometto erano del tutto incapaci ad assediare ed espugnare città fortificate, nei casi in cui i difensori fossero decisi ad opporre seria e forte resistenza. Il solo assedio tentato da Maometto, pur con molto vigore, quello di al-Ṯā'if, terminò con un grande insuccesso. Se studiamo nel suo insieme la storia delle prime conquiste in Siria, vediamo emergere chiaramente il fatto che nessuna grande città fu espugnata d'assalto, ma che tutte si arresero per capitolazione regolare, pattuendo esplicitamente che gli abitanti rimanessero nel godimento di tutti i loro beni, e nel libero esercizio del loro culto: in compenso di tali privilegi gli abitanti in ogni singolo caso sottostavano ad alcuni obblighi, per lo più fiscali, il maggiore dei quali era il pagamento di un tributo. Ma v'è di più: la storia delle conquiste insegna che, tranne Damasco, le città principali della Palestina (Gerusalemme, Cesarea, 'Asqalān ed altre) non vennero a patti con gli Arabi se non parecchi anni dopo gli eventi ora accennati, sebbene il paese attorno ad esse fosse durante quel tempo alla mercè degli invasori. Questo fenomeno singolare di grandi città rimaste indipendenti in mezzo a un paese conquistato, fa sospettare che le espressioni generiche *assediare* (ḥ a s a r a) od *espugnare* (f a t a ḥ a) città, siano usate dalle nostre fonti arabe con grande vaghezza, e che si debba escludere da quei termini il significato preciso che noi diamo ad essi. Vale a dire non è credibile, dopo quanto abbiam detto sulla natura vivace, instabile ed indisciplinata dell'arabo, che esso si sia mai sottomesso, nel primo periodo delle conquiste, al lavoro lungo, tediosissimo e per nulla rimuneratore di un assedio nel senso come lo

14. a. H.
[SIRIA. - La campagna araba in Siria durante gli anni 14. H. e 15. H.: il problema dei due assedi di Damasco.]

intendiamo noi, vale a dire cingere una città da tutte le parti, costruire trincee, erigere macchine offensive ed infine o tentare l'assalto a mano armata, o costringere gli abitanti alla resa per fame. Assedî di siffatta natura si avverarono ripetutamente negli anni successivi, quando l'arte bellica e l'organizzazione militare degli Arabi avevano già subìto una grande e feconda trasformazione. Anticipare però queste condizioni nei primordi delle conquiste, è, noi crediamo, un errore che genera a sua volta altri errori e travisa il concetto generale delle conquiste medesime.

Bisogna rammentare che gli Arabi, attori del gran dramma nel presente periodo, erano uomini assai primitivi ed ignoranti, giacchè gli elementi migliori d'Arabia emigrarono dalla penisola soltanto quando i primi distaccamenti invasori ebbero aperto le vie all'espansione araba nell'Asia Anteriore. Questi rudi pionieri della conquista furono in un certo senso gli elementi *peggiori* della compagine etnica riarsa e tribolata nei deserti, i più ribelli cioè ad ogni vita pacifica e civile, i più irrequieti, indisciplinati, avidi di bottino e di violenze, che stavano a disagio in patria e che, o per i delitti commessi, o per sete istintiva di novità, bramavano ciecamente avventure e rischi fuori della patria, dove non regnasse ancora la *pax islamica*.

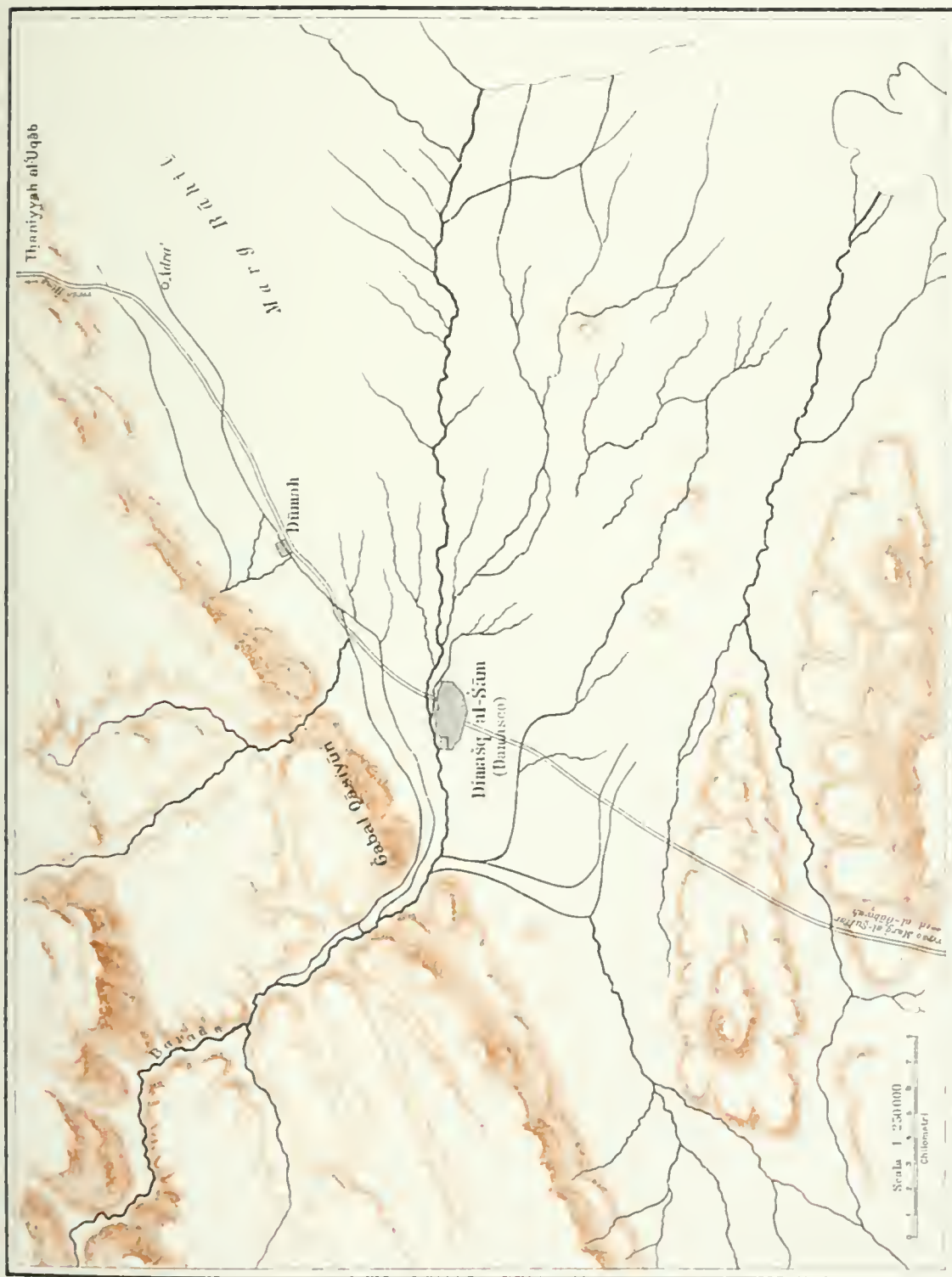
Siffatti uomini, in grande parte volontari emigrati d'Arabia, senza obbedire, o sentirsi vincolati da alcuna autorità superiore, giovarono nei primi tempi alla loro causa, in quanto con temerario ardire affrontarono difficoltà immense e felicemente le superarono, ma non erano questi gli elementi che potevan formare eserciti disciplinati, atti ai pazienti lavori di lunghi e difficili assedi. Altre schiere più ordinate, più docili, più suscettibili di disciplina vennero di poi sulle orme dei primi, ne completarono l'opera imperfetta, consolidarono la conquista, sottomisero le città ancora in mano dei nemici e munirono le guarnigioni di presidio: nel primo periodo delle conquiste tali schiere non erano in Siria, sicchè non vi potè mai essere un assedio nel senso più consueto di questa parola.

§ 113. — Che cosa fecero gli Arabi? Essi inondarono le campagne, piombarono sugl'inermi villaggi, fecero scempio di tutto ciò su cui potevan mettere le mani: talvolta in schiere più numerose scendevano come un uragano sui dintorni delle città fortificate e massacravano gl'incauti colti fuori delle mura. Di queste ultime si ridevano: dietro ad esse nascondevansi turbe di genti inermi terrorizzate, ma punte guarnigioni di eserciti regolari. Nulla quindi avevano gli Arabi da temere dalla gente rifugiata entro le città: infatti mai da esse ebbero veruna molestia. D'altra parte gli Arabi erano tanto novizi ed ignari dell'arte di espugnare città forti-

Dintorni di Damasco

L. Caetani

"Annali dell'Islam", Vol. III

ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI - NOVARA

ficate, che da veri nomadi del deserto non pensarono mai a tentare un assalto. E a che pro cimentarsi ad una impresa sì nuova, sconosciuta e difficile, la quale dava ai difensori, anche deboli ed imbelli, una superiorità grandissima sul più prode guerriero del deserto? Tutta la campagna era completamente alla loro mercè: lì la preda giaceva senza difese a loro disposizione, certa ed abbondante: a che pro rompersi il capo contro le alte mura merlate? Le città furono perciò lasciate a loro stesse, ma guai a quegl'incauti che osavano avventurarsi per le campagne, o recarsi da una città all'altra! L'incontro con una schiera di Arabi era morte o svaligiamento sicuro.

14. a. H. [SIRIA. - La campagna araba in Siria durante gli anni 14. H. e 15. H.: il problema dei due assedi di Damasco.]

Siffatto stato di cose arrecò danni incalcolabili agli abitanti delle città, tagliati fuori dal resto del mondo: i viveri ed i generi di prima necessità dovettero ben presto salire a prezzi così elevati da infliggere patimenti dolorosi alle classi più povere. D'altra parte Eraclio ed i suoi eserciti erano lontani, ed anche se l'imperatore fosse per avventura in grado di ricacciare il nemico entro il deserto, niuno poteva dire *quando* ciò gli sarebbe stato possibile, e tale caso significava inoltre il ritorno ad un regime che i Siri monofisiti consideravano come una delle maggiori calamità. L'odio inestinguibile che nutrivano verso il gôverno bizantino non tardò quindi ad influire sugli animi di molti, ed a suggerire l'opportunità di trattare con gl'invasori, e con l'offerta di somme di danaro comperare così, a peso d'oro, l'immunità da rapine ed il permesso di riprendere il lavoro dei campi. Gli Arabi accettarono di trattare, e quando le due parti rimasero d'accordo sull'ammontare della somma, il patto fu sempre concluso. È probabile che siffatti accordi furono in principio solo temporanei, provvisori, senza idea di dominio perpetuo: ma poichè, con il prolungarsi della occupazione araba, fu necessario o rinnovarli o tramutarli in definitivi, i primi accordi servirono di base a quelli finali, con cui gli abitanti non solo si obbligarono al pagamento di un tributo perpetuo, ma riconobbero anche il dominio arabo e si sottomisero ad altre condizioni (manutenzione di ponti e strade, ospitalità a Musulmani di passaggio, ecc.), che specificheremo meglio discorrendo della sistemazione delle provincie conquistate. Siffatto processo evolutivo sfuggì del tutto ai cronisti arabi, e rimase condensato in due sole laconiche parole: assedio e resa: quando a questi due termini generici troviamo aggiunto il nome di un capitano arabo, non dobbiamo già intendere che questi dirigesse l'assedio e accettasse la resa, ma piuttosto vedere in lui quel capitano con cui gli abitanti stipularono il trattato definitivo.

14. a. H. [SIRIA. - La campagna araba in Siria durante gli anni 14. H. e 15. H.: il problema dei due assedi di Damasco].

§ 114. — Premesso questo, e premesso inoltre che assai probabilmente, anche prima di Damasco, molte tra le piccole città della Palestina erano già entrate in accordi parziali e temporanei con gl'invasori arabi, — come si spiega il cosiddetto assedio di Damasco? Non è forse questo evento in aperta contraddizione tanto con la condotta degli Arabi rispetto a città come Gerusalemme, Cesarea e via discorrendo, quanto con la nostra tesi generale sul modo onde si deve intendere l'espressione tradizionistica, che un tal generale *assediò* una città e che gli abitanti *si arresero?*

Siffatta contraddizione non esiste e, come cercheremo ora di dimostrare, la sorte di Damasco fu identica a quella di tutte le altre città sirie; la differenza provenne da una circostanza che i tradizionisti hanno trascurato di rilevare, stante la loro ignoranza dei veri termini in cui si svolse il cosiddetto assedio di Damasco.

Nel discorrere delle altre città della Palestina noi dicemmo che gli Arabi trattarono come elemento del tutto trascurabile la popolazione rinchiusa entro le mura delle grandi città, perchè queste erano completamente sguernite di milizie regolari bizantine, nè avevano altri difensori che scarse milizie locali, adatte a difendere le mura, ma del tutto inutili in rasa campagna (cfr. 12. a. H., § 243). Nelle memorie invece sul cosiddetto assedio di Damasco, noi abbiamo una reminiscenza abbastanza precisa e sicura (perchè ci viene da due ottime fonti, indipendenti l'una dall'altra) che dopo le tre battaglie di Baysān, Fiḥl e Marǵ al-Ṣuffar, i Greci, scampati a questi tre scontri, e riuniti sotto il comando di Bāhān (= Māhān = Baanes), si rinchiusero entro Damasco, e che la città si arrese soltanto quando queste milizie si ritirarono verso Ḥimṣ.

La notizia è un raggio di luce vivissima gettata su tutta la grande questione dell'assedio di Damasco, e ci spiega non solo la campagna da Fiḥl in poi, ma anche la vera natura di codesto assedio. Veniamo cioè a scoprire che in Baysān si era costituito un esercito greco di sufficienti dimensioni, tale da impensierire i comandanti arabi e da indurli ad iniziare contro di esso una energica offensiva: i tre combattimenti (Baysān, Fiḥl e Marǵ al-Ṣuffar) debbono perciò essere considerati come tre tentativi poco felici dei Bizantini per trattenere l'avanzata araba: la rapidità con la quale si susseguono e le perdite subìte dagli Arabi nell'ultimo scontro stanno, d'altra parte, a provare che il nucleo bizantino non rimase mai completamente annichilito, ma potè sempre riformarsi dopo ogni rovescio e ritirarsi con un certo ordine fino a Damasco.

Entrati però i Greci in Damasco, i comandanti arabi chiaramente compresero come questa città non potesse esser trattata alla stregua di Geru-

salemme e delle altre città palestinensi: in Damasco era ricoverato un esercito greco, che aveva dato assai filo da torcere prima di esser cacciato dalla valle del Giordano. Allontanarsi dalla metropoli siria significava permettere a questi Greci di riprendere ben presto un'offensiva pericolosa alle spalle degli Arabi: finchè i Greci erano in Damasco, gli Arabi necessariamente dovevano rimanere accampati dinanzi alle mura ed impedir loro l'uscita. Ma i Greci non rimanevano oziosi: Bāhān corrispondeva con Eraclio, lo informava d'essere in Damasco e di non potersi muovere, e ben presto gli Arabi videro avanzarsi uno o più eserciti dalla parte di Ḥims con lo scopo di liberare i colleghi e salvare la metropoli. Per impedire che queste forze si unissero a quelle ricoverate nella città, gli Arabi si videro costretti a battersi con i nuovi venuti prima che giungessero in Damasco, ossia nel piano a nord-est di Damasco, e fin sotto Ḥims, e sempre in condizioni poco vantaggiose per i guerrieri dell'Islām. Questi disputarono ai loro nemici il terreno a palmo a palmo, nonostante anche un grave rovescio, ed alla fine videro compensata tanta tenacia dallo scoppio di gravi malumori nel campo bizantino. Abbiamo infatti chiara e precisa memoria di tradimenti e dissidî tra i Greci: Bāhān, perduta ogni speranza, alfine abbandonò Damasco, ritirandosi verso il nord: e allora gli abitanti, vistisi senza difensori, scesero a patti con Khālid b. al-Walīd (1).

14. a. H. [SIRIA. - La campagna araba in Siria durante gli anni 14. H. e 15. H.: il problema dei due assedi di Damasco.]

Ecco dunque fissate le grandi linee del così detto assedio di Damasco, ecco chiarita, in piena concordanza con le nostre fonti, tutta la vera natura degli eventi militari su cui dobbiamo concentrare la nostra attenzione: più avanti daremo le prove specifiche di tali affermazioni, e per ora ci contentiamo di ripetere che non vi fu affatto un assedio, come lo intenderemmo noi, ma una immobilizzazione degli Arabi dinanzi alle mura della città per sole ragioni strategiche. La vera campagna si svolse tra Damasco e Ḥims per impedire agli eserciti di Eraclio di congiungersi con Bāhān in Damasco: ma contro la città stessa e le sue mura, gli Arabi non fecero mai assalti, e l'assedio si ridusse realmente ad un servizio di vigilanza organizzato dagli Arabi per sorprendere e sopraffare il generale greco appena egli tentasse uscire dal riparo sicuro delle mura.

Non occorre anticipare in questo luogo l'ulteriore analisi degli eventi: a noi basta aver indicato come nella mente dei tradizionisti, ignari di tante finezze, lo svolgimento della campagna sia apparso quale un assedio nel vero significato della parola. Tale illusione prese infine forma precisa e definitiva per effetto delle circostanze, che potremmo definire misteriose, della resa; le quali implicano, come vedremo, un apparente tradimento da parte del vescovo ed un finto assalto da parte dei Musulmani, che ebbe

14. a. H.
[SIRIA. - La campagna araba in Siria durante gli anni 14. H. e 15. H.: il problema dei due assedi di Damasco.]

di mira il nascondere possibilmente la verità e salvare il vescovo, il quale fu l'anima e l'ispiratore della resa.

Nota 1. — Il padre Lammens nel suo terzo studio sul Califfo Mu'awiyah [da me consultato nelle bozze] sosterrà che la resa delle città avvenne nelle mani non già di Khalid, ma di Yazid b. abi Sufyan, e che ciò sia provato per due ragioni: 1° il governo di Damasco ceduto a Yazid quale premio, secondo il Lammens, dell'opera da lui precipuamente prestata all'assedio; 2° dalla intimità tra la famiglia dei banū Mansūr o banū Sargūn e i Califfi Umayyadi, intimità che proverebbe rapporti assai delicati e memorandi nella faccenda della resa di Damasco. Mi duole non poter accettare tale opinione del dotto Padre, perchè niuna prova diretta abbiamo in nessuna delle fonti conosciute per tale versione la quale getterebbe un nuovo scompiglio nella matassa già tanto arruffata di questo fatto d'arme. Ambedue i fatti addotti dal Lammens possono aver tante altre buone spiegazioni, che non veggo la necessità, nè il modo di riconnetterli all'assedio di Damasco. Le stesse ragioni onde furono indotti abū Bakr ed 'Umar a investire Yazid del comando del primo distaccamento che invase la Siria (cfr. 12. a. H., §§ 368 e segg.), possono esser state valide per la sua nomina a governatore di Damasco. Se si respinge il primo argomento, il secondo non ha più gran valore persuasivo: se Yazid fu primo governatore, egli può avere stretto amicizia con Mansūr non per una ragione personale intima, ma per il semplice fatto che Mansūr aveva facilitata la conquista di Damasco. Di questo atto tutti i Musulmani erano grati a Mansūr, e Yazid, come capo e rappresentante del nuovo dominio, può aver voluto mostrare più direttamente tale sentimento e perciò stretto rapporti personali, che trasmise poi come eredità al fratello Mu'āwiyah e così a tutti gli Umayyadi.

§ 115. — Stabilite queste linee generali, passiamo ora ai particolari, cominciando, com'è nostra consuetudine, dal prendere in esame le ricostruzioni critiche dei nostri predecessori.

Il De Goeje ha il grande merito di essere stato il primo a sostenere la tesi dei due assedi di Damasco, tesi che è la chiave con la quale si risolvono tutte le maggiori difficoltà; le tradizioni che seguono e la loro analisi stanno a dimostrare che nessun'altra spiegazione è possibile.

Il celebre orientalista olandese si fonda (Mém., 83), per accertare un *primo* assedio di Damasco, sulle testimonianze dirette di al-Wāqidi (§ 146, 158), di ibn Ishāq (§§ 138, 144, 145) e di ibn 'Asākir (citando Kremer, *Mittelsyrien,* 7-22) [e noi aggiungiamo al-Umawi e le altre autorità molto antiche dei §§ 138, 139, 176] le quali narrano un assedio nella prima metà dell'anno 14. H.: poi su quelle indirette di abū Mikhnaf (§ 156), di Sayf b. 'Umar (§§ 184 e segg.) e di abū Ma'šar (§ 138 *h*), che pongono la battaglia di Fihl dopo l'assedio, ma confondono questa battaglia con quella del Yarmūk (Hieromax), perchè prima hanno confuso quest'ultima con quella di Aǵnādayn-Yarmūk (Yarmūth). Anche queste ultime testimonianze dunque, sebbene indirettamente, presuppongono un assedio di Damasco *prima* della battaglia del Yarmūk (per essi Fihl). Tale conclusione è confermata dal frammento siriaco (§ 180) e da Teofane (I, 517, ed. di Boor, 337). Il De Goeje rileva poi un'altra conferma di un assedio di Damasco nel 14. H. nella notizia data da ibn Ishāq (Tabari, I, 2347, lin. 4; cfr. § 146), secondo la quale i Musulmani avrebbero svernato in Damasco nel 14. H., dopo la presa della città. La seconda metà dell'anno 14. H. (Raǵab-Dzū-l-Hiǵǵah) comprende appunto i mesi invernali (settembre 635-

febbraio 636 a. È. V.), sicchè la notizia di al-Wāqidi, che Damasco cadesse (la prima volta) in potere dei Musulmani nel Raǵab del 14, combina perfettamente con i dati di ibn Isḥāq.

14. a. H.
[SIRIA. - La campagna araba in Siria durante gli anni 14. H. e 15. H.: il problema dei due assedi di Damasco.]

È quasi inutile aggiungere che accettiamo pienamente siffatti ragionamenti, e crediamo sia stabilito in modo da non ammettere dubbio, che nella prima metà dell'anno 14. H. Damasco si arrese ai Musulmani, i quali rimasero nella città durante tutto il successivo inverno, immediatamente anteriore all'estate del 15. H. (agosto 636 a. È. V.), quando fu combattuta la battaglia del Yarmūk. Con la stessa imparzialità obbiettiva dobbiamo invece rilevare che il sommo arabista, nella seconda parte dei suoi ragionamenti, quella in cui dovrebbe dimostrare l'esistenza di un secondo assedio di Damasco, dopo il Yarmūk, nell'autunno del 15. H. (636 a. È. V.), non riesce a raccogliere un corredo di prove sufficiente a generar la convinzione nella giustezza della sua tesi (cfr. Mém., 110-112, 131-132), perchè non ha saputo elaborare con questo intento i materiali che aveva a sua disposizione [1].

Il De Goeje rileva in un passo (Mém., 132) che, siccome le notizie di ciò che avvenne prima e dopo il Yarmūk formano *un terrible imbroglio* nella memoria dei Musulmani, egli non vuol essere troppo reciso nelle sue affermazioni; ma forse, aggiunge, appunto nella confusione dei tradizionisti bisogna cercare la spiegazione di tutto quello che v'è di contradittorio nelle notizie delle prime conquiste. In altre parole, pur avendo intuito la verità, egli trovasi impigliato in tali difficoltà, che tentenna e rinunzia a ricercare nelle tradizioni rimaste la prova del secondo assedio. Tale contegno del De Goeje è dipeso, a nostro parere, quasi esclusivamente dall'aver egli, fin dal principio del suo magnifico studio sulla conquista araba, fatto una grave concessione alle affermazioni dei tradizionisti, ammettendo cioè che abū 'Ubaydah sia venuto in Siria con i primi distaccamenti, ed abbia fatto con Khālid b. al-Walīd e gli altri capitani *tutta* la campagna siria dalla vigilia di Aǵnādayn in poi. Questa erronea premessa, a nostro avviso, ha avuto per inevitabile conseguenza di vietargli l'adito ad ulteriori ricerche per assodare l'esistenza reale di un secondo assedio di Damasco.

Nota 1. — Il De Goeje (Mém. 86-87) adduce come conferma (del primo assedio?) un passo di Sayf b. 'Umar (Tabari, I, 2152, lin. 7 e segg.), che narra come i Musulmani fossero ancora sotto le mura di Damasco, quando tramontava la costellazione delle Pleiadi (saqaṭa al-naǵm). Secondo i calcoli del Lane (Arab.-Engl. Lex. I, 335, 2861-2862), questa costellazione, ai tempi del Profeta, si trovava in Arabia sull'orizzonte occidentale nel momento immediatamente anteriore allo spuntare del sole, circa il 12 novembre. Orbene, aggiunge il De Goeje, il 12 novembre corrisponde appunto al 10 Ramaḍan (13. H.? 14. H.?) - dalle nostre tavole sincrone vediamo che nel 13. H. il 12 novembre 634 = 15 Ramaḍan, nel 14. H. il 12 novembre 635 = 25 Ramaḍan, e nel 15. H. il 12 novembre 636 = 7 Šawwal. A parte l'errore, di nessuna importanza, in questo ragguaglio non mi riesce chiaro che cosa il De Goeje voglia dimostrare: dal contesto del suo ragionamento parrebbe che adduca il ragguaglio come una prova in

14. a. H.
[SIRIA. - La campagna araba in Siria durante gli anni 14. H. e 15. H.: il problema dei due assedi di Damasco.]

conferma del *primo* assedio di Damasco, ma d'altra parte egli stesso (Mém., 82, 90-91, 101) accetta i dati delle migliori fonti arabe per porre il primo assedio tra il Muharram ed il Ragab del 14. H., ossia nella prima metà di questo anno (= febbraio-settembre 635). Siccome la citazione di Sayf ci porta invece al Ramadān, non può in alcun modo riferirsi a questo assedio. La notizia di Sayf, se è corretta (e di questo parere è il De Goeje), deve necessariamente riportarsi al *secondo* assedio. Difatti altri dati, che raccogliamo di poi, portano alla conclusione che il secondo assedio si svolgesse tra lo Šaʿbān ed il Dzū-l-Qaʿdah del 15. H., periodo che include appunto il Ramadān. Noi consideriamo perciò la citazione di Sayf come una novella prova del *secondo* assedio.

[*Nota aggiunta del prof. Nallino*]. Il saqat al-nagm d'al-Tabari allude al nawʾ od *occaso cosmico* delle Pleiadi, quel tramonto cioè che ha luogo ad occidente mentre sorge il sole.

Il Lane non dice come e per quali punti d'Arabia abbia fatto il calcolo relativo per l'epoca della Higrah. Siccome il giorno dell'occaso cosmico d'una stella varia col variare del tempo e col variare della latitudine terrestre sotto la quale il fenomeno si osserva, così mi sono rivolto al prof. Filippo Angelitti, direttore del R. Osservatorio Astronomico di Palermo, affinchè volesse eseguire i calcoli per gli anni 634-636 dell'È. V., per la latitudine di Damasco (33° 30′ N.).

Premetto che qui si tratta dell'occaso cosmico apparente, e che, per fenomeni di questo genere, col nome di *Pleiadi* s'intende in modo speciale la stella η *Tauri*, di terza grandezza.

La posizione media di η Tauri per gli anni suddetti fu desunta per interpolazione dalla I tavola annessa a Ginzel, *Handbuch der mathematischen und technischen Chronologie*, Leipzig, 1906. La longitudine del sole fu desunta dal Neugebauer, *Abgekürzte Tafeln der Sonne und der grossen Planeten*. Finalmente il calcolo dell'occaso cosmico di η Tauri fu ricavato dall'opera di W. Wislicenus, *Tafeln zur Bestimmung der jährlichen Auf- und Untergänge der Gestirne*, Leipzig, 1892.

Credo inutile ricopiare i particolari dei non brevi calcoli del prof. Angelitti. Il risultato finale è stato questo: l'occaso cosmico apparente di η Tauri per Damasco aveva luogo la *prima* mattina nella quale la longitudine del sole avesse raggiunto o superato 232°,28; il che avveniva certamente il 12 novembre per tutti tre gli anni 634, 635 e 636 d. Cr. Forse le viste più acute e gli osservatori più pratici potevano nell'anno bisestile 636 cogliere l'occaso cosmico di η Tauri la mattina dell'11 novembre, quando la longitudine del sole era soltanto di 0°,21 minore di quella richiesta.

Come si vede, la data è quella che il Lane indicava per età e latitudine alquanto diverse. Resta eliminato così il dubbio che poteva nascere circa l'applicabilità dei risultati cronologici del Lane al caso in questione ed a Damasco.

§ 116. — Nel riassumere infatti le vicende del primo assedio (Mém., 93-101) il De Goeje si è già visto alle prese con difficoltà sì gravi da trovarle insormontabili, appunto perchè ha ammesso la presenza al medesimo anche di abū ʿUbaydah. Egli non ha avvertito il fatto che, qualora si possa dimostrare aver abū ʿUbaydah assistito al secondo e non già al primo assedio, la critica storica di tutte le tradizioni sull'assedio di Damasco acquista un argomento di efficacia sì grande, da poter dirimere pressochè tutte le difficoltà. Egli ha bensì giustamente riconosciuto (Mém., 110-111) che i tradizionisti musulmani hanno confuso assieme il primo e il secondo assedio, ma non ha saputo fissare quali fossero i caratteri distintivi dell'uno e dell'altro: per conseguenza non ha potuto rintracciare nel racconto tradizionistico di un *unico* assedio quei particolari che si debbono riferire al *secondo* assedio. Eppure le stesse contraddizioni dei tradizionisti gliene porgevano evidenti indicazioni; perchè là dove una notizia nettamente contraddiceva a un'altra, era possibile dirimere le affermazioni contradittorie, addebitando nel maggior numero dei casi, una notizia al primo e l'altra al secondo assedio, purchè si fosse potuto in precedenza fissare i caratteri distintivi dell'uno e dell'altro.

14. a. H.
[SIRIA. - La campagna araba in Siria durante gli anni 14. H. e 15. H.: il problema dei due assedi di Damasco.]

Egli si contenta di dire che « d'ordinaire les historiens arabes passent sous silence la seconde conquête » (Mém., 111), ma non ha avvertito come l'evidente parallelismo delle tradizioni che narrano due espugnazioni contemporanee di Damasco, una per opera di Khālid b. al-Walīd dal lato orientale, ed una per opera di abū 'Ubaydah (Mém., 93-96) sul lato meridionale, possa contenere in germe gli elementi di due fatti diversi e distinti. L'illustre orientalista non ha quindi creduto di sostenere che tale parallelismo costituisca, tra le varie parti della narrazione, una contraddizione intrinseca ed insormontabile, fin tanto che si persista ad ammettere la contemporaneità delle due azioni. Dopo un abilissimo tentativo di accordo, egli stesso ammette che nelle fonti « il y règne la plus effrayante confusion », da lui attribuita sovrattutto al *pregiudizio dogmatico* che abū 'Ubaydah e non Khālid b. al-Walīd fosse il comandante generale delle forze musulmane (Mém., 94-95). Tale riconoscimento da parte del De Goeje è per noi prezioso, perchè significa aver egli ammesso in realtà che nelle tradizioni dell'assedio abbiamo chiara memoria di alcuni eventi in cui Khālid b. al-Walīd apparisce come comandante generale dei Musulmani (è lui che firma il trattato di resa), e di altri in cui indubbiamente risulta abū 'Ubaydah quale comandante generale. Ammesso questo, quale spiegazione può essere più naturale e più logica di quella, che in un assedio (il primo) comandasse Khālid b. al-Walīd e non fosse presente abū 'Ubaydah, mentre in un altro (il secondo) abū 'Ubaydah avesse il comando e Khālid b. al-Walīd fosse uno de' suoi luogotenenti?

Più avanti noi dimostreremo come tal concetto generale non sia formato *a priori*, ma ritraggasi quale conclusione finale di molte importanti considerazioni, convalidate da moltissimi indizi diretti e indiretti delle tradizioni; ne tratteremo nell'annata seguente discorrendo della cosiddetta destituzione di Khālid b. al-Walīd. Per ora basti qui, quale mezzo a rendere più chiare tutte le critiche susseguenti, l'aver messo in rilievo i due principî fondamentali da tener sempre presenti nell'esame di tutte le tradizioni sull'assedio di Damasco: il primo è quello, già enunciato, che nel primo assedio Khālid b. al-Walīd trattasse la resa della città e fosse riconosciuto come il rappresentante di tutti i Musulmani, e che nel secondo le operazioni fossero dirette da abū 'Ubaydah quale comandante generale. Il secondo principio è, che nelle tradizioni noi abbiamo notizie, le quali si riferiscono le une al primo e le altre al secondo assedio, laddove i tradizionisti le hanno messe tutte assieme come episodi di un unico fatto.

Il filo conduttore di questi due principî nella nostra analisi porge in primo luogo un validissimo aiuto di ordine e di chiarezza, permette poi

14. a. H. [SIRIA. - La campagna araba in Siria durante gli anni 14. H. e 15. H.: il problema dei due assedi di Damasco.]

di accettare come autentiche molte notizie, che altrimenti dovremmo sopprimere, perchè in apparente contradizione con altre: appiana inoltre la maggior parte delle difficoltà e risolve infine tutta la questione in modo sì chiaro e logico, che la soluzione stessa può quasi far prova a sè e retrospettivamente confermare molti punti oscuri del periodo precedente.

§ 117. — Il Wellhausen (Sk. und Vorarb., VI, 57-60) segue quasi interamente le orme del De Goeje nella sua ricostruzione cronologica e storica della campagna (Aǵnādayn, Fiḥl [Marǵ al-Ṣuffar?], assedio di Damasco nel 14. H., e al-Yarmūk 15. nel H.), ma non prende nemmeno in considerazione la possibilità del secondo assedio di Damasco: ignora del tutto tale problema. Da lui quindi poco o nulla possiamo ricavare.

Ben diverso è il caso nell'esame del problema fatto con grande ampiezza, ordine perfetto e logica serrata dall'orientalista russo, il Miednikoff (Miednikoff, I, 457-482). Benchè egli pure ammetta la presenza di abū 'Ubaydah al primo assedio e perciò non riesca a distrigare tutta la matassa, nondimeno apporta un contributo dei più validi e preziosi alla corretta soluzione del problema. La sua analisi del medesimo supera di molto, in chiarezza ed ordinamento sistematico della materia, quella del De Goeje, presso il quale è talvolta difficile trovare il nesso degli argomenti, perchè il dotto arabista olandese divaga ogni tanto in questioni di minore momento. Dobbiamo però riconoscere che il Miednikoff accetta quasi tutte le conclusioni del De Goeje, ma completa ed assoda con nuove e forti ragioni le argomentazioni del suo illustre predecessore. Per questa ragione e per la natura poco accessibile del suo lavoro scritto in russo e quasi sconosciuto nell'Europa occidentale, stimiamo far cosa utile nel dare qui appresso un larghissimo sunto della sua analisi, attenendoci in alcuni punti quasi a una traduzione letterale. Per maggior chiarezza del testo e per evitare soverchie ripetizioni, man mano che esporremo le conclusioni del Miednikoff, aggiungeremo le nostre osservazioni, pur cercando sempre di tenere ben distinte le sue critiche dalle nostre.

§ 118. — Il Miednikoff incomincia con far rilevare come al-Wāqidi, ibn Isḥāq ed al-Ya'qūbi siano d'accordo nel porre la presa di Damasco nel Raǵab del 14. H. Riguardo alla durata dell'assedio medesimo, al-Wāqidi ed Eutichio lo calcolano di sei mesi, notizia che concorda perfettamente con l'altra di al-Balādzuri, che l'assedio avesse principio il 16. al-Muḥarram di quell'anno stesso: perchè aggiungendo sei mesi a questa data arriviamo appunto alla metà di Raǵab. al-Ya'qūbi dice invece che l'assedio durasse un anno e qualche giorno: tale apparente contradizione, osserva acutamente il Miednikoff, proviene dal fatto che al-Ya'qūbi pone

Fotogravure E. Calzone Roma

DAMASCO : LA PORTA BAB AL-SARQI

14. a. H.
[SIRIA. - La campagna araba in Siria durante gli anni 14. H. e 15. H.: il problema dei due assedi di Damasco.]

erroneamente il principio dell'assedio di Damasco quattro giorni prima della morte di abū Bakr (secondo lui il 21 Ǵumāda II del 13. H.), donde per arrivare al mese di Raǵab del 14. H., la necessità di assumere che l'assedio durasse un anno e qualche giorno. Quindi la durata dell'assedio, riferita da al-Ya'qūbi. non è notizia antica ed autentica, ma calcolo del cronista. L'errore di al-Ya'qūbi sul principio dell'assedio si tradisce chiaramente, quando si consideri come in questo caso rimarrebbe un solo mese tra la battaglia di Aǵnādayn e l'assedio di Damasco, un tempo eccessivamente breve per gli eventi che si svolsero (Baysān-Fiḥl e Marǵ al-Ṣuffar) tra quei due fatti d'arme. Anche l'orazione di Sofronio con la sua data precisa è un documento contemporaneo che può addursi contro l'affermazione del Ya'qūbi, perchè è da presumersi che, quando gli Arabi stringevan Damasco e si battevano contro gli eserciti di Eraclio accorsi per distogliere i Musulmani dall'assedio, gl'invasori avessero abbandonato temporaneamente la Palestina e concentrate le loro forze nel settentrione. Dobbiamo dunque preferire, senza esitazione, anche per questa ragione. le nostre fonti migliori, ossia ibn Isḥāq, al-Wāqidi ed Eutichio, secondo i quali l'assedio durò sei mesi.

Sayf b. 'Umar dice che l'assedio durasse solo settanta notti: ma tale affermazione non è realmente in contradizione con la precedente. perchè, come chiariremo meglio tra breve, deve riferirsi al secondo assedio, a quello che si svolse dopo il Yarmūk (Yāqūṣah), periodo in cui appunto è messo da Sayf.

Il De Goeje, prosegue il Miednikoff, per varie ragioni ha creduto dover ritenere che Damasco fosse espugnata dagli Arabi prima della battaglia del Yarmūk: che poi venisse da questi abbandonata alla vigilia di detta battaglia e, vinti alfine definitivamente i Greci, fosse riconquistata una seconda volta. Tale soluzione sembra avere una conferma nella narrazione di Eutichio, il quale incomincia il racconto della battaglia sul Yarmūk con le parole: « i Musulmani assediavano Damasco », poi racconta degli armamenti greci, della battaglia del Yarmūk, della vittoria araba, del ritorno d'una parte dei Greci a Damasco ed infine dell'assedio e presa della città. In questo modo, secondo Eutichio, Damasco fu assediata due volte; ma purtroppo dalle parole del cronista cristiano non è chiaro se egli intenda che la città fosse pure presa due volte.

Orbene, la convinzione che Damasco debba esser stata presa due volte dagli Arabi scaturisce innegabilmente dalla seguente serie di considerazioni; la quale. ponendo in rilievo le contradizioni tra le fonti, le spiega e le dirime, con il sistema di distribuire tra i due assedi la maggior parte

14. a. H.
[SIRIA. - La campagna araba in Siria durante gli anni 14. H. e 15. H.: il problema dei due assedi di Damasco.]

delle affermazioni che si contradicono. L'elenco delle contradizioni è quello che troviamo nell'opera del Miednikoff: gli schiarimenti annessi sono nostri, perchè l'orientalista russo si è contentato di riassumere le contradizioni senza accingersi a discuterle, come noi intendiamo di fare, sotto ogni aspetto.

§ 119. — Prima di intraprendere questo minuto esame dobbiamo, io credo, giustificar meglio la necessità di rintracciare due assedi di Damasco, sebbene quanto si è già detto valga in larga misura a spiegare, perchè si debbano ammettere due assedi e non uno, come parrebbe da un esame superficiale delle tradizioni che seguirono.

Le nostre migliori fonti arabe concordemente pongono la presa di Damasco alla metà del 14. H. prima del Yarmūk: tale affermazione esclude ogni possibilità di dubbio. Queste medesime fonti, confortate da quelle siriache e greche, affermano del pari che, quando venne il grande esercito greco, il quale doveva soccombere al Yarmūk, gli Arabi si ritirarono al sud di Damasco, presso le rive del Hieromax (al-Yarmūk), dove i Greci vennero a raggiungerli alla metà del 15. H. Anche su questo non può esistere ombra di dubbio, visto che tra le fonti siriache ne abbiamo una autentica contemporanea. Premesso ciò, non è possibile che gli Arabi (come già ebbe ad osservare anche il Miednikoff, I, 460) abbiano lasciato in Damasco una guarnigione per mantenere il possesso della città: sarebbe stato un gravissimo errore strategico dividere le proprie forze e tentare con una frazione di queste la difesa d'una grande città nemica. Del resto il silenzio di tutte le fonti, nessuna eccettuata, sopra una difesa araba di Damasco, permette di escludere con perfetta sicurezza ogni dubbio che la metropoli siria possa esser rimasta in mano degli Arabi durante la campagna del Yarmūk. D'altra parte, dopo il Yarmūk, essendo Damasco tornata in potere dei Musulmani, necessariamente, in qualche maniera, deve essere stata ripresa una seconda volta [1].

Un solo punto rimane piuttosto oscuro, vale a dire quali possano essere le ragioni perchè tutte le fonti narrino un solo assedio. A tale obbiezione ha già risposto in una certa misura il De Goeje (Mém., 110): alle cui osservazioni possiamo aggiungerne alcune altre, che acquisteranno un valore persuasivo anche maggiore, quando avremo terminato tutto l'esame della questione, ma che è bene intanto delineare fin d'ora. Risulterà infatti che i due assedi ebbero caratteri ben distinti: l'uno, il primo, durò assai più a lungo, la resistenza fu più accanita, e gli Arabi ebbero a difendersi anche da eserciti greci accorsi in aiuto degli assediati: v'è perfino notizia d'una loro sconfitta. Il secondo assedio invece si svolse in condizioni del tutto diverse: fu assai più breve, senza notevoli incidenti, e terminò con un

rinnovamento del trattato precedente e di tutte le sue condizioni più essenziali. Quindi si spiega come l'interesse assai maggiore del primo abbia avuto per effetto di assorbire, a dir così, il secondo e farlo quasi dimenticare, quando la lontananza degli eventi offuscò la memoria dei fatti, il loro ordine cronologico ed i caratteri distintivi dell'uno e dell'altro assedio. Vedremo ripetersi lo stesso fenomeno presso molte fonti della conquista dell'Egitto, le quali confondono in una sola le due conquiste di Alessandria.

NOTA 1. — Un'altra prova d'un assedio di Damasco prima del Yarmūk, e quindi necessariamente nel 14. H., ci è offerta dal frammento sirio contemporaneo, il quale viene a convalidare il tenore di quelle fonti arabe che noi già, per altre ragioni, abbiamo creduto di classificare tra le migliori. Questo documento afferma che gli Arabi ponessero assedio a Damasco nel periodo tra il gennaio ed il maggio del 635 a. È. V.: ora il mese di al-Muḥarram del 14. H., in cui, secondo al-Wāqidi, detto assedio ebbe principio, coincide precisamente con il marzo del 635 a. È. V. Lo stato frammentario della fonte siriaca non ci permette di affermare se nelle righe cancellate del testo vi fosse menzione anche della presa della città, ma possiamo arguirlo indirettamente da un'altra sua informazione preziosa (cfr. §§ 180, 181), che cioè un esercito greco fuggì da Damasco il 10 agosto 635 a. H., come afferma anche esplicitamente ibn Isḥāq (cfr. § 144). Ora, rispondendo l'agosto del 635 al Ǵumāda II — Raǵab del 14. a. H., la menzione indiretta del frammento sirio concorda perfettamente con la notizia araba d'una resa della città nel Raǵab 14. H. (agosto-settembre 635 a. H.). La presa quindi di Damasco nel 14. H., e precisamente nel Raǵab di questo anno, è uno degli eventi più sicuri nella storia della campagna araba in Siria.

§ 120. — (Durata dell'assedio). Stabilito in modo indiscutibile che Damasco fu presa dagli Arabi nel Raǵab del 14. H. e che debba essere stata ripresa dopo il Raǵab del 15. H. (vittoria del Yarmūk), dobbiamo ora passare all'esame analitico delle contradizioni tradizionistiche nei ragguagli dei cronisti sull'assedio di Damasco per stabilire possibilmente se ogni contradizione possa essere annullata, riportando i due termini tra loro in contrasto l'uno al primo assedio e l'altro al secondo: se tale distribuzione riuscisse possibile, non solo avremmo messo d'accordo tutte le notizie, ma avremmo anche stabilito i caratteri distintivi di ciascuno assedio. La nostra distribuzione nulla ha di arbitrario, e nel corso del nostro esame il lettore si accorgerà come i frammenti sperduti nella narrazione tradizionistica si orientino e raccolgano in due gruppi distinti, e come gli elementi di ogni singolo gruppo possano alla lor volta essere ricostituiti assieme ed integrarsi in modo da formare due relazioni di due assedi ben distinti l'uno dall'altro, alla stessa guisa che da un unico mucchio di informi rottami marmorei un archeologo ricostituisce due statue ben diverse.

Abbiamo già fatto cenno della prima contradizione riguardante la durata dell'assedio: spiegammo l'errore di al-Ya'qūbi, e concludemmo che il primo assedio debba esser durato sei mesi, dal al-Muḥarram al Raǵab del 14. H., e come la notizia di Sayf b. 'Umar che durasse solo settanta notti, si riferisca al secondo assedio, avvenuto dopo la vittoria del Yarmūk. Tale affermazione vien confermata singolarmente da un'altra notizia preziosa portaci da Khalīfah, che la (seconda) resa di Damasco avvenisse nel Dzū-l-Qa'dah

14. a. H.
[SIRIA. - La campagna araba in Siria durante gli anni 14. H. e 15. H.: il problema dei due assedi di Damasco.]

del 15. H. (cfr. § 143). Il Yarmūk fu vinto nel Ragab del 15. H., e tra questa data ed il Dzū-l-Qa'dah di quello stesso anno corrono appunto tre mesi ed una frazione, ossia un periodo in cui va ad accomodarsi perfettamente la notizia di Sayf, lasciando anche un margine di tempo di circa un mese ai vincitori del Yarmūk per riposarsi dal grande cimento, provvedere alla cura dei feriti, ed avanzare dal Yarmūk fin sotto le mura di Damasco. Eccoci dunque fissati sopra un punto di grandissima importanza per il nostro problema: il secondo assedio di Damasco si distinse dal primo per esser assai più breve, ossia durò circa un terzo del tempo occorso per il primo. Tale conclusione è perfettamente logica, e si adatta nel modo più naturale a tut o il resto della narrazione storica. Durante il primo assedio l'imperatore Eraclio stava radunando il suo grande esercito, che doveva poi soccombere nei burroni del Yarmūk: era naturale quindi che gli abitanti e la guarnigione, fiduciosi nei soccorsi di Eraclio, opponessero una resistenza tenace e prolungata. Vedremo anche come un corpo d'esercito greco tentasse una volta di cacciare gli Arabi dalle mura di Damasco, ottenendo pure una vittoria. Ma dopo il tremendo disastro del Yarmūk lo stato di cose è completamente mutato: le forze di Bisanzio erano distrutte e ad Eraclio non rimase altro che fuggire da Antiochia a Costantinopoli, abbandonando la Siria agl'invasori. In queste condizioni gli abitanti di Damasco non potevano sperare in verun soccorso, mentre il terrore ispirato dall'immane trionfo arabo dovette diminuire in grande misura ogni disposizione a resistere, ed accelerò la resa.

§ 121. — (Nomi e persone di Damasceni che trattarono la resa). Il Miednikoff rileva le contradizioni riguardo al nome della persona che governava Damasco al momento della resa. Su questo argomento abbiamo informazioni più sicure che non nel caso precedente, ma qui pure debbonsi fare deduzioni con la massima cautela.

Secondo Sayf b. 'Umar, il capo in Damasco al momento della resa era Nasṭās (= Anastasio); secondo ibn Isḥāq, era Bāhān; secondo Eutichio era Manṣūr; secondo al-Balādzuri, un vescovo di cui non è specificato il nome.

Mettendo assieme la narrazione di al-Balādzuri con il cenno di ibn Isḥāq, si può arguire che Bāhān comandasse la guarnigione militare, e che il vescovo trattasse segretamente la prima resa della città. Il nome dato da Sayf potrebbe riferirsi alla seconda resa, perchè è forse difficile ammettere che lo stesso vescovo della prima resa trattasse anche la seconda. Tale soluzione sarebbe la più naturale ed evidente, se non avessimo la versione di Eutichio, che solleva varie difficoltà. Secondo questa fonte la resa di Damasco fu concordata da Manṣūr, che in principio è descritto

quale esattore capo delle imposte di Damasco e poi come prefetto della città. La seconda denominazione è certamente impropria (cfr. più avanti §§ 153 e segg.), ma la prima può essere corretta: la contradizione fra Eutichio e al-Balādzuri si può forse dirimere, facendo l'ipotesi che Manṣūr sia stato l'intermediario tra il vescovo e Khālid b. al-Walīd.

14. a. H. [SIRIA. - La campagna araba in Siria durante gli anni 14. H. e 15. H.: il problema dei due assedi di Damasco.]

§ 122. — (Modi, patti e condizioni della resa). Il Miednikoff pone in evidenza anche la contradizione riguardo alle condizioni della resa; ma su questo punto noi siamo in terreno meno sicuro, perchè alcune notizie sembrano manifestamente travisate da tendenze molto posteriori, che vollero, per interessi locali, far credere alla esistenza di patti, i quali in realtà non esistettero mai. Non è più quindi possibile stabilire con sicurezza se i patti della seconda resa fossero diversi da quelli della prima. La nostra impressione è che nella seconda resa furono semplicemente rinnovate tutte le condizioni essenziali della prima.

Secondo Sayf b. 'Umar, i Musulmani si appropriarono la metà di tutto, tanto danari che beni, imponendo agli abitanti la tassa d'un dīnār a testa e d'un ǵarīb di frumento per ogni ǵarīb di superficie coltivata. Secondo al-Haytham b. 'Adi, i Musulmani si presero la metà delle chiese e delle case. D'altra parte nel testo del trattato firmato da Khālid b. al-Walīd, e conservato da al-Balādzuri e da Eutichio, di questa gravosa condizione non esiste cenno. Una critica superficiale di siffatto divario potrebbe suggerire l'idea che il secondo testo, assai più favorevole agli abitanti, sia stato il primo e che l'altro, in cui si fa cenno della cessione della metà delle dimore e delle chiese, sia il trattato della seconda resa, più gravosa della prima, perchè gli Arabi vollero allora trar profitto dai grandi vantaggi ottenuti con la vittoria del Yarmūk. Ma questo concetto espone lo storico al rischio di cadere in nuovi errori. Sarà bene esaminare l'argomento con una certa minuzia, perchè darà molto lume su tutta la questione dei rapporti tra Arabi e Cristiani, sebbene le nostre ricerche ci conducano in tempi di molto posteriori a quelli che ora esaminiamo.

§ 123. — Il tenore dei patti della resa si connette infatti strettamente con un altro problema, del quale dobbiamo far cenno prima di chiudere l'analisi di tutta la complessa questione. Il Miednikoff rileva cioè la incertezza degli storici arabi sulla questione se Damasco fosse presa d'assalto o per trattato di pace. Tale incertezza potrebbesi spiegare assumendo che una volta Damasco fu presa d'assalto, ed un'altra con trattato di pace. Non possiamo però accettare una simile spiegazione, e crediamo che la divergenza abbia motivi più complessi.

Avemmo già occasione di ricordare come i tradizionisti abbiano di-

14. a. H. [SIRIA. - La campagna araba in Siria durante gli anni 14. H. e 15. H.: il problema dei due assedi di Damasco.]

scusso la medesima questione a proposito della presa di Makkah (confronta 8. a. H., § 64). Lo stesso problema si riaffaccerà ancor più evidente quando tratteremo della conquista dell'Egitto. L'incertezza nel caso di Damasco ha eguale origine che nei due precedenti, vale a dire non tanto dipende dal modo come questi tre paesi furono realmente sottomessi al dominio musulmano, quanto piuttosto da considerazioni ed influenze estranee agl'incidenti della resa. Le divergenze di opinioni su questo argomento sono pressochè tutte scaturite dalle tendenze di vari partiti politici, e in particolar modo delle scuole giuridico-teologiche [1] differenti, che tendevano a travisare la vera natura primitiva dei rapporti tra il governo musulmano ed i suoi sudditi nelle provincie conquistate: queste scuole, per ragioni che saranno più chiare, quando avremo studiato le istituzioni lasciate da 'Umar, mirarono a scalzare le basi del diritto su cui poggiava l'esistenza delle chiese cristiane, delle sinagoghe, ed in genere la libertà dei culti non musulmani. In modo poi tutto speciale avevano di mira anche la proprietà fondiaria, con lo scopo di avvantaggiare gl'interessi musulmani, e specialmente quelli dello Stato come esattore d'imposte a danno dei non musulmani, e poi anche dei Musulmani quando i vinti si convertirono. Di questo spinoso problema tratteremo a lungo quando verremo ad esaminare la sistemazione fiscale ed amministrativa data dal Califfo 'Umar alle provincie conquistate. Allora dimostreremo come il concetto della presa d'assalto e della resa a patti, e della differenza di condizioni imposte ai vinti nei due casi, sia il prodotto di elucubrazioni giuridico-fiscali di tempi posteriori. I primi Musulmani lo ignorarono del tutto, e, come insegnava loro il Qur'ān, si contentarono di combattere i non musulmani *finchè* acconsentivano a pagare la ǵizyah; nè alcuno si curò di stabilire una teoria di trattamento diverso se v'era stata una resa a patti, o una espugnazione violenta a mano armata.

Si deve perciò concludere che le notizie sulla presa di Damasco seguita per assalto, o per capitolazione, non corrispondono a fatti reali, ma sono induzioni tendenziose di tempi posteriori. Ne viene per conseguenza che tutte le tradizioni affermanti una presa d'assalto, come quelle che tendevano a favorire maggiormente certi interessi ufficiali a danno degli abitanti, debbono esser messe in disparte come notizie sospette.

È nostra opinione che ambedue le volte Damasco si arrendesse con trattato regolare, che escluse ogni volta la possibilità di considerare la città come presa d'assalto. Tale opinione scaturisce innegabilmente dallo studio imparziale delle stesse tradizioni: perfino quelle che narrano l'assalto delle mura e l'espugnazione di una parte della città a mano armata,

finiscono con dire — senza avvertirne l'intrinseca contradizione — che poi fu concluso un trattato. Gli Arabi non erano uomini tanto generosi da rinunziare agli enormi vantaggi d'una presa d'assalto, se questa erasi avverata. Altrove spiegheremo meglio i termini veri in cui si effettuò la resa: per ora basti dire che escludiamo la presente contradizione da quelle che ci possono dar lume sui due diversi assedi di Damasco.

Nota 1. — Il Dr. Becker mi fa giustamente osservare che nelle tradizioni delle conquiste è specialmente sensibile l'influenza giuridico-teologica: i Califfi Umayyadi non si sono mai occupati dei giuristi, i quali però dovevano almeno provare che la loro dottrina era stata pratica universale nell'età d'oro dei primi Califfi (cfr. le acute considerazioni dello Snouck-Hurgronje, in *ZDMG.*, 1899, vol. LIII, pag. 125-127). Da ciò tutto il lavoro di rimpinzamento delle memorie dei primi tempi con fatti, che o rispecchiano condizioni di tempi posteriori, oppure ci rappresentano la prima società musulmana come guidata da quei principî che i teologi e giuristi si erano *teoricamente* raffigurati dovessero reggere uno stato musulmano. A questo lavorio occulto si prestò mirabilmente la natura imperfetta, precaria dei provvedimenti presi dai primi conquistatori: da ciò l'importanza grandissima data all'esame della questione, se una città fosse stata presa d'assalto ('anwat^an^), o per trattato (ṣulḥ^an^). Su questo argomento ritorneremo più volte.

§ 124. — La questione del modo come Damasco sia stata presa e delle condizioni della resa, è discussa con tanta dottrina ed acume critico dal Miednikoff, che gioverà riassumere con molta ampiezza in questo luogo i suoi ragionamenti. Le sue osservazioni hanno tanto valore, che lo studioso della storia antica dell'Islām non potrà lamentarsi se il nostro riassunto sarà più lungo del solito: esso getterà lume su molti fatti posteriori e risolve, a nostro modo di vedere, in maniera definitiva molte ardue ed oscure questioni.

Il Miednikoff (I, 471 e segg.) sostiene dunque con molte e forti ragioni che si debba escludere la presa d'assalto di Damasco. Tutte le città, egli dice, della Palestina, dell'Urdunn e della Trans-Giordanica, nessuna eccettuata, si arresero con trattato: nessuna fu presa d'assalto. Secondo al-Balādzuri, Busra, Ma'āb, Tiberiade e tutte le città fortificate dell'Urdunn si arresero con regolare trattato e senza combattimento. Così pure nella Trans-Giordanica si arresero Adzri'āt, 'Amman ed 'Arandal: Ṣaydā, 'Irqah (*sic* in Yāqūt ma correggi 'Arqah). Ǵubayl e Bayrūt furono prese dagli Arabi *senza difficoltà*. Ba'labakk e Ḥimṣ conclusero un trattato: Sebastiyah e Nābulus parimenti vennero a patti. Sul conto di Liddah, Yubna, Bayt Ǵibrīn e Ghazzah, al-Balādzuri non fa parola se fossero prese d'assalto: l'assenza di notizie rende legittimo supporre che si arrendessero allo stesso modo delle altre. 'Asqalān capitolò con regolare trattato. Gerusalemme non potè esser presa d'assalto, e la sua resa sarà ampiamente discussa a suo tempo. Infine Cesarea, allora capitale amministrativa ed il maggior centro militare della Palestina, posta in riva al mare e perciò in grado di rifornirsi costantemente di uomini e di provviste, oppose una

14. a. H. [SIRIA. - La campagna araba in Siria durante gli anni 14. H. e 15. H.: il problema dei due assedi di Damasco.]

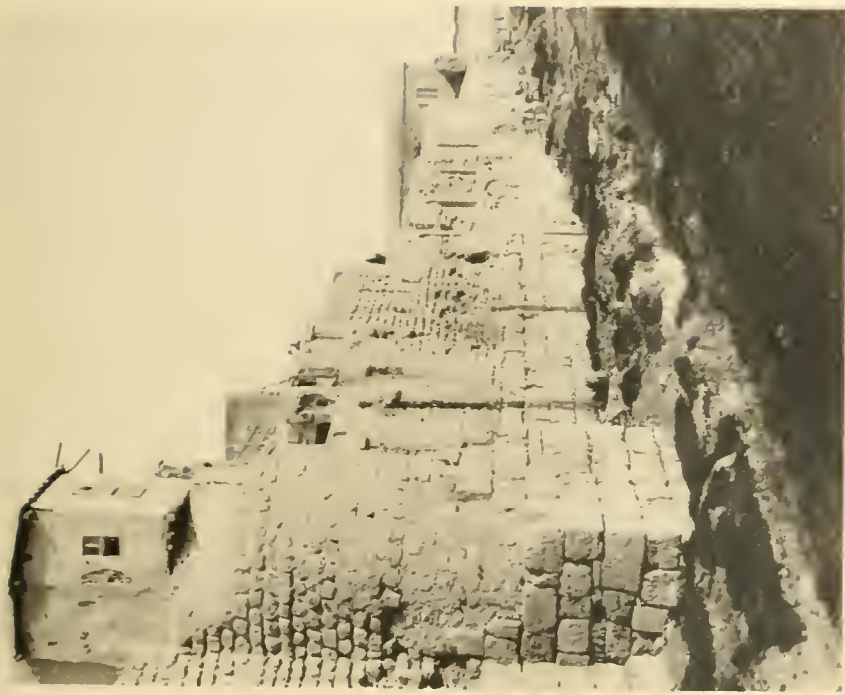
lunga resistenza per circa sette anni, e cadde in potere dei Musulmani solo per tradimento.

Queste considerazioni mettono subito in evidenza che l'affermazione esser stata Damasco presa d'assalto riesce, per dire il meno, sospetta, pur se non avessimo, oltre il testo del trattato stesso, anche tradizioni le quali esplicitamente affermano il contrario ed assicurano che la città si arrese con un trattato. Ma, si potrebbe obbiettare, forse una delle due volte la città cadde in potere dei Musulmani dopo un assalto.

Ora, osserva giustamente il Miednikoff, le narrazioni sulla conquista di Damasco affermano che una parte della città fu presa d'assalto ed un'altra fu occupata dagli Arabi mercè regolare trattato: del qual fatto sarebbe prova e conseguenza la condizione singolare della moschea di Damasco, la quale per un tempo, si dice, appartenne metà ai Musulmani e metà ai Cristiani. Quanto c'è di vero in tale versione dei fatti? Tutta la questione ha un intimo legame con la storia della costruzione della celebre moschea di Damasco: è quindi nostro dovere di rintracciare questa storia per cercare in essa gli elementi che si riferiscono al nostro problema.

§ 125. — (Vicende della basilica e moschea di Damasco). Il De Goeje (Mém., 93) sottopose già la questione ad un acuto esame. Le schiere di Khālid b. al-Walīd, secondo la maggioranza delle tradizioni, si accamparono (durante il primo assedio) dinanzi alla porta orientale al-Bāb al-Šarqi di Damasco, mentre abū 'Ubaydah e Yazīd piantarono le tende sul lato sud-ovest della città, di fronte alle porte Bāb al-Saghīr e Bāb al-Ǵābiyah, la quale ultima era così chiamata perchè la strada che ne usciva menava poi ad al-Ǵābiyah nella Trans-Giordanica. Osserva il De Goeje che la notizia sul conto di Khālid non è esatta, se non in quanto l'estrema ala sinistra del suo campo arrivava alla predetta porta al-Šarqi, mentre il suo quartier generale stendevasi tra essa e quella di San Tommaso, dove ora si trova il cimitero. Il Porter (*Five Years in Damascus,* I, 55) ha visto infatti in questo luogo i resti d'una costruzione con un'iscrizione cufica che conferma la notizia. Il Wetzstein (*Reisebericht,* 121 e segg.) invece afferma che il così detto convento di Khālid (cfr. Balādzuri, 121, lin. 2, e più avanti § 149) si trovi a qualche chilometro (mezza lega, ossia circa sei chilometri) dalla Porta del Paradiso (Bāb al-Farādīs) (¹), ossia sul lato nord della città; la qual cosa non è ammissibile, continua il De Goeje, tranne che il quartiere generale di Khālid fosse piantato sul lato nord-est della città. Si legge infatti presso ibn Šaddād (*Ms. di Leida,* n. 1466, pag. 125): « Il convento Dayr Salībā a Damasco domina la Ghūtah: la porta di Damasco, che gli è più vicina, è Bāb al-Farādīs.

LE MURA DI DAMASCO

Danesi - Roma

Detto convento è anche chiamato Dayr Khālid, perchè Khālid b. al-Walīd al-Makhzūmi vi tenne il suo quartiere generale durante l'assedio e la presa di Damasco per opera degli Arabi ». Il Kremer (*Topographie von Damaskus*, I, 9) dice che in seguito a questa prima presa la porta Bāb al-Farādīs rimase annerita dalle fiamme, e secondo gli abitanti di Damasco (Kremer, *ibid.*, 13) il nome moderno Bāb al-Farādīs ha la sua origine nel fatto, che durante l'assalto ivi rimasero ammucchiati i cadaveri dei combattenti (*sic!* cfr. anche Bakri, 166. lin. 2 e segg.). D'altra parte la Bāb al-Šarqi è la meglio conservata di tutte le porte di Damasco (Kremer, *ibid.*, pag. 10). — I Musulmani dunque, secondo la tradizione, entrarono nella città nello stesso giorno da due porte diverse, per una d'assalto, per l'altra dietro trattato regolare di resa. Queste due porte erano l'una il Bāb al-Šarqi e l'altra la grande porta Bāb al-Ǵābiyah. Le schiere convergenti degli Arabi s'incontrarono nel mercato del rame, o nel mercato degli olivi, presso una chiesa chiamata la Maqsalāt. In questo punto s'incontrarono i comandanti musulmani, e dopo un'animata discussione fu accettato alfine da tutti il trattato firmato da Khālid b. al-Walīd.

14. a. H. [SIRIA. - La campagna araba in Siria durante gli anni 14. H. e 15. H.: il problema dei due assedi di Damasco.]

Questa chiesa di al-Maqsalāt, secondo il Porter (*Five Years in Damascus*, I, 56, 110), sorgeva allora nel sito dove ai giorni nostri si vede la chiesa greco-cattolica (?) di Santa Maria, ossia sull'al-darb al-mustaqīm (la *Via Recta* degli *Atti degli Apostoli*, IX. 11), o la via dei bazar (cfr. Kremer, *Mittelsyrien*, 20, 21; Id., *Topographie von Damaskus*, II, 5; Porter, l. c., I, 56, 110; Baedeker, 270) detta una volta dagli Arabi al-Barīs (cfr. Balādzuri, 122), in greco Βάρις.

Nota 1. — La porta prese il nome dalla piccola città di Paradisus (cfr. Mannert, VI. I, pag. 331). Nel ms. di ibn Šaddād (*Ms. di Leida*, n. 1466, pag. 16) è detto: « da un quartiere (maḥallah) che giaceva fuori della porta e che si chiamava al-Farādīs: ora è in rovine; al-farādīs in greco significa: Giardino (παράδεισος) ». Cfr. De Goeje, Mém., 93, nota 4.

§ 126. — L'argomento principale, prosegue il De Goeje (Mém., 96 e segg.), che si adduce contro questa narrazione, è il seguente: la grande basilica di San Giovanni Battista, fino ai tempi in cui il Califfo Umayyade al-Walīd [86-96. a. H.] la ridusse a moschea (la celebre moschea degli Umayyadi), era divisa tra Musulmani e Cristiani: questi ultimi avevano la metà *occidentale*, i primi quella *orientale*; la qual circostanza sembrò ad alcuni dotti arabi (Balādzuri, 123, nota *a*; Ǵubayr, 263) una prova sufficiente per dimostrare che, come è affermato esplicitamente da alcune tradizioni (Balādzuri, 123, cfr. §§ 149, 150) la parte occidentale della città si arrese per trattato, e che la parte orientale fu espugnata con le armi. Alcuni autori arrivano fino a sostenere che i due corpi di schiere musulmane

14. a. H. [SIRIA. - La campagna araba in Siria durante gli anni 14. H. e 15. H.: il problema dei due assedi di Damasco.]

s'incontrassero esattamente nel centro della chiesa (Ǵubayr, 263, nota 1), sebbene questa si trovi parecchio distante dalla *Via Recta*.

Esistono però due ragioni, secondo il De Goeje, per respingere tale affermazione come erronea. Innanzi tutto è precisamente la parte *orientale* della città che è occupata tuttora dai Cristiani ed Ebrei. Tale contradizione fu già rilevata dal Kremer (*Topographie von Damaskus*, I, 17; id., *Kulturgeschichtliche Streifzüge*, I. 124), il quale giudica inesplicabile come mai e quando i Cristiani abbiano occupata quella parte della città, che fu presa d'assalto dai Musulmani, ed abbian ceduto a questi la parte che essi avevano ritenuta per trattato regolare.

La seconda ragione contraria alla predetta narrazione sulla presa di Damasco ci viene dalla esplicita e recisa negazione di al-Wāqidi (cfr. § 158), il quale chiaramente afferma di aver letto il trattato di Khālid e di non avervi trovato verun patto riguardo alla divisione delle case e delle chiese: confessa poi d'ignorare donde tale tradizione possa esser venuta. Dopo la presa di Damasco, aggiunge al-Wāqidi, molti abitanti abbandonarono la città per raggiungere Eraclio, ed i Musulmani occuparono le dimore rimaste vuote.

Il De Goeje cita anche altre tradizioni di ibn 'Asākir (nell'Ithāf al-Akhissā, *Ms. di Leida*, n. 1032, fol. 239), secondo le quali oltre la metà (occidentale!) della Basilica di San Giovanni, parecchie delle quattordici chiese di Damasco, rimaste in possesso dei Cristiani, erano situate precisamente nella parte orientale (!) della città.

In conclusione però il De Goeje (Mém., 98-99) ammette la verità della affermazione che la Basilica di San Giovanni fosse egualmente divisa tra Musulmani e Cristiani, e per accordare il tenore del trattato di Khālid, che ignora siffatta partizione, con le tradizioni affermanti fosse la moschea divisa tra i seguaci delle due religioni, fa la supposizione che alla seconda presa di Damasco i Musulmani togliessero ai Cristiani la metà della Basilica e qualche altra chiesa. La defezione di Damasco alla vigilia del Yarmūk era pretesto sufficiente per questo atto di spoliazione [1].

Nota 1. — Cfr. anche Kremer, *Topographie von Damaskus*, I, 31. Nel Porter (*Five Years in Damascus*, I, 73) è tutto il contrario. Il Kremer differisce anche dal Porter, in quanto il primo (I, 46) dice che la testa di San Giovanni Battista fu trovata dal Califfo al-Walīd I, mentre il secondo (I, 63) attribuisce la scoperta a Khālid b. al-Walīd. Cfr. De Goeje, Mém., 97, nota 2. Il divario si può, io credo, facilmente spiegare: è una semplice confusione di nomi dovuta alla negligenza del Porter, o delle sue fonti. Le tradizioni più sicure ignorano che Khālid b. al-Walīd frugasse nel santuario cristiano, e l'analisi critica del Miednikoff, che diamo qui appresso, dimostra come quel generale non può aver commesso questo sacrilegio verso i Cristiani: il Califfo al-Walīd I, che restaurò tutta la basilica, certamente frugò nel reliquiario. Gl'informatori del Porter, o il Porter stesso per inavvertenza, hanno confuso al-Walīd con Khālid b. al-Walīd.

§ 127. — Il Miednikoff (l. c.), riprendendo in esame tutto l'argomento, rileva come il De Goeje, il Müller (I, 256) ed il Muir (*Annals*, 149) ammettano che la Basilica di San Giovanni Battista fosse divisa in due parti eguali: una metà servisse di moschea per gli Arabi e l'altra di chiesa per i Cristiani, finchè il Califfo al-Walīd prese anche la metà cristiana e la unì alla moschea. Così almeno è narrato da ibn Ǵubayr (cfr. § 170) e da ibn 'Asākir (§ 169).

14. a. H. [SIRIA. - La campagna araba in Siria durante gli anni 14. H. e 15. H.: il problema dei due assedi di Damasco.]

Innanzitutto, osserva il Miednikoff, queste due autorità vissero dopo il tempo delle Crociate (ibn 'Asākir † 571. a. H., ed ibn Ǵubayr † 614. a. H. [che fu discepolo di ibn 'Asākir, cfr. Abbār, I, 313, o almeno ne conobbe di sicuro l'opera storica: cfr. Ǵubayr, 276]), ossia più di cinque secoli dopo la presa di Damasco.

al-Balādzuri (pag. 125) racconta che Mu'āwiyah volle aggiungere alla moschea di Damasco anche la basilica di San Giovanni, ma che i Cristiani si rifiutarono di cederla. Di poi 'Abd al-malik bramò la cessione della basilica per ingrandire la moschea, ed al-Walīd finalmente demolì la chiesa. Nel testo balādzuriano non esiste menzione di una metà della basilica. Il Califfo 'Umar II in cambio del tempio di San Giovanni cedè tutte le chiese di al-Ghūṭah, che erano cadute in potere dei Musulmani: ma anche questo passo non menziona la metà della basilica. — Secondo Eutichio (pag. 365), il Califfo 'Abd al-malik desiderò la cessione della chiesa di San Giovanni, « che si trovava al lato della moschea congregazionale ». Lo stesso autore (pag. 374), discorrendo della demolizione della chiesa per opera di al-Walīd, non fa parola della metà della basilica. — Abulfeda (I, 432) racconta che nella medesima linea della moschea congregazionale era una chiesa, che il Califfo al-Walīd fece demolire ed unì alla moschea, ma tace della metà della basilica: — parimenti su questo argomento tace ibn al-Faqīh (pag. 106, lin. 6 e segg.). — al-Makīn (pag. 28, 70) afferma che la chiesa fu aggiunta alla moschea, ed al-Walīd la demolì.

Leggendo attentamente e senza preconcetto tutte queste notizie di cronisti che, rispetto ad ibn 'Asākir e ibn Ǵubayr, sono dei più antichi, nessuno potrebbe mai arguirne che la chiesa e la moschea si trovassero sotto un medesimo tetto, in uno stesso edifizio, diviso, per effetto della presa della città, in due parti tra vinti e vincitori. Nel testo si parla sempre di un *vicino* edifizio, mai di uno stesso edifizio.

A queste notizie bisogna aggiungere un'osservazione. La chiesa di San Giovanni Battista era magnifica: in tutta la Siria, secondo quanto afferma Eutichio (pag. 374), non ne esisteva una eguale; nondimeno (così dicono le fonti) il Califfo al-Walīd la demolì e la tramutò in moschea spendendovi

14. a. H. [SIRIA. - La campagna araba in Siria durante gli anni 14. H. e 15. H.: il problema dei due assedi di Damasco.]

somme ingentissime (Istakhri, pag. 60; Muqaddasi, 158: 11 milioni e 200 mila dīnār, secondo il calcolo di ibn al-Mughalli al-Asadi in Gubayr, 262). Or, se chiesa e moschea erano sotto lo stesso tetto ed al-Walīd voleva impadronirsi di tutto l'edifizio, il più splendido di tutta la Siria, non era necessario demolirne la metà cristiana.

Orbene il senso delle parole di al-Balādzuri, di Eutichio, di ibn al-Faqīh, di Abulfeda e di al-Makīn esige soltanto che nel luogo dove era costruita la nuova moschea esistessero due edifizi: la chiesa di San Giovanni e l'antica moschea dei primi Musulmani. Con questo concorda l'iscrizione del Califfo al-Walīd (Masʿūdi, V, 362) sul muro della nuova moschea: « al-Walīd ordinò di costruire la moschea e di demolire quella chiesa che era in essa ». Qui si menziona evidentemente una chiesa che occupava una parte del piazzale della nuova moschea (e non la basilica!). — Così del pari va interpretata la notizia di al-Madā·ini (Tabari, II, 1275), che al-Walīd volle costruire la moschea di Damasco, nella quale si trovava la chiesa; non già che la moschea fosse formata da una metà della chiesa. — ibn Taghribirdi (Mahāsin, I, 237) dice che nell'anno 87. H. il Califfo al-Walīd incominciò a costruire la moschea: la metà di essa (ossia della moschea costruita da al-Walīd) era occupata da una chiesa cristiana (ma di metà della chiesa non v'è parola). A questa condizione (ossia la condizione dell'intangibilità della chiesa) abū ʿUbaydah aveva concluso con essi (i Cristiani di Damasco) il trattato di pace. — Yāqūt (II, 591, lin. 6 e segg.), prende la sua notizia da ibn al-Faqīh e non menziona neppur lui la metà della chiesa.

§ 128. — Soltanto ibn ʿAsākir e dopo di lui ibn Gubayr parlano senza dubbio di due parti di un solo e medesimo edifizio, la basilica di San Giovanni, la metà orientale della quale era trasformata in moschea e l'occidentale era rimasta in potere dei Cristiani. Questa circostanza sembrava però singolare a quegli stessi scrittori, e perciò ambedue spiegarono tale particolarità con la circostanza che abū ʿUbaydah prese la parte occidentale di Damasco con un trattato di pace, e Khālid b. al-Walīd prese d'assalto la parte orientale.

Nello stesso racconto di ibn ʿAsākir, prosegue il Miednikoff, esiste però una contradizione. Se, stando alle sue affermazioni, i Musulmani presero la parte orientale della basilica di San Giovanni, noi avremmo il diritto di aspettarci che al-Walīd incominciasse a demolire la parte occidentale di tutto l'edifizio, come quella rimasta in potere dei Cristiani. Invece, narra ibn ʿAsākir (cfr. § 169, *b*), il Califfo al-Walīd, avendo deciso d'intraprendere la demolizione, si recò alla torre orientale, che rappresenta un poligono,

indicato ora con il nome al-Sā'āt (cfr. anche al-Muqaddasi, 158), immediatamente montò sulla parte più elevata della chiesa, sopra all'altare maggiore, ed incominciò a demolire. I cristiani stavano affollati sugli scalini della porta Bāb Ǵayrūn (ossia la porta orientale della ricostruita moschea), emettendo lamenti di disperazione. Così dunque al-Walīd cominciò a demolire la parte orientale della basilica, quella stessa che, secondo ibn 'Asākir, era già ceduta ai Musulmani e trasformata in moschea. Ma se davvero i Cristiani fossero stati costretti a cedere, per effetto della conquista, una metà della loro chiesa, non avrebbero essi impiegate tutte le loro forze per conservare a loro stessi la parte nella quale era l'altare? [1] E se i Musulmani presero la parte orientale, costruendovi una moschea, perchè mai ora cominciarono essi a demolire tutta la chiesa e precisamente quella parte che avevano già in loro potere da più di settanta anni?

14. a. H. [SIRIA. - La campagna araba in Siria durante gli anni 14. H. e 15. H.: il problema dei due assedi di Damasco].

Che al-Walīd incominciasse la demolizione con l'altare è molto verosimile. Egli cominciò dal punto più sacro per i Cristiani, appunto per dimostrare che le loro minaccie non potevano avere alcun fondamento. Quando, secondo ibn 'Asākir (cfr. § 169, *b*), al-Balādzuri (pag. 125), ibn al-Faqīh (Faqīh, 106) ed ibn Ǵubayr (§ 170), i Cristiani dissero al Califfo: « Chi demolirà questa chiesa diventerà pazzo ». — essi alludevano specialmente all'insulto ed alla demolizione dell'altare anzichè alle mura della chiesa. Bisogna supporre che questa minaccia era l'ultimo tentativo per salvare la Basilica, ed i Cristiani speravano evidentemente in un miracolo.

§ 129. — Eutichio, che è forse molto meglio informato di ibn 'Asākir, sulle sorti della Basilica di San Giovanni, perchè visse 200 anni prima, afferma che al-Walīd ingrandì la moschea dalla sua parte orientale (pagina 374): secondo le sue parole, la chiesa era attigua alla moschea (pagina 365): per conseguenza la moschea, prima della demolizione della chiesa si trovava in una stessa linea con la chiesa stessa, a occidente di essa. In queste condizioni il discorso di ibn 'Asākir sulla demolizione della chiesa, risulta completamente incomprensibile.

Come dunque spiegare il garbuglio? — I Musulmani sapevano bene che una parte della moschea era costruita sul luogo di una chiesa: sopra una delle porte della moschea si è conservata anche un'iscrizione greca (Le Strange, *Palestine*, 231). L'espressioni: « Una parte della moschea « di al-Walīd era una chiesa ». « nella moschea era una chiesa », « la metà « della moschea era una chiesa » devono essersi ripetute più volte tra il popolo. Da questo non v'è che un passo solo all'altra espressione simile, ma non corrispondente alla verità: « Metà della chiesa era una moschea ». Discutendo chi espugnasse la città, se abū 'Ubaydah o Khālid b. al-Walīd,

14. a. H.
SIRIA. - La campagna araba in Siria durante gli anni 14. H. e 15. H.: il problema dei due assedi di Damasco.

e sapendo che « metà della chiesa era moschea ». la gente alfine decise in modo da unire le due opinioni. e concluse che ambedue i detti capitani espugnarono allo stesso tempo Damasco, il primo una parte della città con trattato di resa. e il secondo l'altra parte per assalto. Con la stessa supposizione spiegavano poi a loro stessi. perchè precisamente la Basilica fosse stata — come credevasi — divisa in due parti. Così dovette nascere la leggenda conservata da ibn 'Asākir. ma non menzionata da veruno scrittore prima di lui.

Come ultimo argomento. che a noi sembra definitivo e concludente. possiamo addurre il testo del pellegrino cristiano Arculfus, che visitò Damasco poco prima del 670 dell'È. V.. ossia mentre regnava il Califfo Mu'āwiyah. circa trentacinque anni dopo la presa di Damasco. Siccome il testo è stato ignorato dai nostri predecessori nella critica dell'assedio. lo diamo qui per disteso:

« Damascus civitas regalis magna, ut Arculfus refert. qui per aliquot « hospitatus est dies in ea. ..... amplo murorum est ambitu circumcincta. « insuper etiam crebris turribus communita. ..... In qua Sarracenorum rex « adeptus est principatum et regnat. et in honorem Sancti Johanni Bap- « tiste ibidem grandis fundata est ecclesia. Quedam etiam Sarracenorum « ecclesia incredulorum, et ipsa in eadem civitate. quam ipsi frequentant, « fabricata est » (*PSOL-SG.*, vol. I, pag. 185-186 e pag. 210. penult. lin.) [1].

Il testo parla chiaro: regnante Mu'āwiyah la basilica di San Giovanni Battista era ancora interamente cristiana. ed Arculfus nel descrivere la città, allora popolata interamente da Cristiani, si compiace di aggiungere come fatto singolare ed eccezionale che i Musulmani si erano edificato un solo luogo speciale di culto entro la città. Tale testimonianza. la più antica e più autentica che esista sull'argomento. pone dunque definitivamente a tacere la storiella del culto contemporaneo di Musulmani e Cristiani nello stesso tempio. e conferma in maniera inconfutabile quanto la sicura analisi critica delle altre fonti già dimostrava che i Musulmani s'impadronirono della grandiosa basilica dopo il regno di Mu'āwiyah. indubbiamente solo ai tempi del Califfo al-Walīd.

NOTA 1. — Nel trattatello di Beda Venerabilis *De locis Sanctis*, scritto nel 720 dell'È. V. (*PSOL-SG.*, I, pag. 231), dove il testo di Arculfus è dato con qualche variante, la menzione di Damasco è anche più esplicita, e il pensiero di Arculfus è dato con chiarezza anche maggiore: « Damascus..... ubi, dum « Christiani Sancti Johannis Baptiste ecclesiam frequentant, Sarracenorum rex cum sua gente aliam instituit atque sacravit ». — Più chiaro di così non si potrebbe essere!

§ 130. — L'affermazione di Sayf b. 'Umar (§ 185) e di al-Haytham b. 'Adi (§ 157) sulla resa della città con la cessione di metà delle case e delle chiese non è degna di fede, nè è confermata da verun altro indizio, tranne i discorsi messi da Eutichio in bocca ad abū Idrīs al-Khaw-

lāni, e che Eutichio stesso afferma (pag. 381) soltanto in quanto si parla delle chiese fuori della città. Inoltre queste parole non furono mai pronunziate da abū Idrīs al-Khawlāni, perchè egli morì nell'80. a. H. Athīr, IV, 367; Dzahabi, I, 15), mentre è noto che 'Umar II salì sul trono soltanto nel 99. a. H.

14. a. H. [SIRIA. - La campagna araba in Siria durante gli anni 14. H. e 15. H.: il problema dei due assedi di Damasco].

Se si confrontano ora le affermazioni di ibn 'Asākir e di al-Qāsim [† 224. a. H.] sulle quindici chiese, rimaste in potere dei Cristiani, con le notizie di Sayf b. 'Umar (cfr. § 185) e di al-Haytham b. 'Adi (§ 157) sulla resa di Damasco mediante cessione agli Arabi di metà delle case e delle chiese, e con l'esplicita affermazione di al-Wāqidi (§ 157) e di al-Awzā'i (§ 159) che esclude assolutamente detta cessione, in accordo con Eutichio e al-Balādzuri: non è possibile non ammettere che Damasco venisse presa due volte, e che nella seconda le condizioni fossero state alquanto più gravose che nella prima. Al primo assedio, suppone il Miednikoff, i Damasceni pagarono la tassa a capo (Balādzuri, al § 149; ibn Ishāq, al § 144) in ragione d'un dīnār a testa e un ǵarīb di frumento per ogni ǵarīb di superficie, conservando intatte tutte le loro chiese. Dopo il secondo assedio i Cristiani conservarono nelle loro mani soltanto quindici chiese entro la città (Balādzuri, 124): tutte le altre caddero in potere dei Musulmani. Quando poi venne l'emigrazione di molti abitanti di Damasco e le case della città furono abbandonate, in esse entrarono i Musulmani (al-Wāqidi, § 157). È naturale che in questa circostanza le chiese rimaste senza parroci o rettori nei quartieri presi dagli Arabi dovessero diventare moschee.

§ 131. — Per maggior chiarezza è necessario ora riassumere brevemente le conclusioni, alle quali si deve arrivare per effetto di questa lunga ed acuta analisi del Miednikoff, e che sono le seguenti:

1° la città di Damasco fu presa due volte, ed in ambedue le circostanze si arrese con regolare trattato ed in nessun caso fu presa d'assalto;

2° nel primo trattato i Cristiani ritennero il possesso di tutte le loro chiese entro e fuori di Damasco e delle loro dimore;

3° nella seconda resa le condizioni furono più dure: i Musulmani s'impadronirono delle chiese esistenti fuori delle mura della città, e ne lasciarono ai vinti solo quindici entro la città, ma nel resto il trattato precedente fu confermato quasi integralmente;

4° dopo la seconda resa, una parte considerevole della popolazione di Damasco, visto che la Siria era perduta per sempre, abbandonò la città per emigrare ad Antiochia, ed i Musulmani occuparono i quartieri abbandonati. In questa circostanza alcune chiese di Damasco, abbandonate dai fedeli, furono tramutate in moschee; ed una di queste, ingrandita dai Mu-

14. a. H. [SIRIA. - La campagna araba in Siria durante gli anni 14. H. e 15. H.: il problema dei due assedi di Damasco.]

sulmani era attigua alla grande basilica di San Giovanni Battista, rimasta in potere dei Cristiani:

5° quando venne il periodo del massimo splendore degli Umayyadi, i Califfi, desiderando di possedere un tempio musulmano degno della capitale di tanto impero, trattarono con i Cristiani per la cessione della basilica: un primo tentativo di Mu'āwiyah fallì, ma più tardi al-Walīd alle preghiere unì le minaccie. Egli manifestò la ferma intenzione di demolire le chiese cadute in potere dei Musulmani fuori della città (tra le quali quella assai venerata dai Cristiani, dedicata all'apostolo San Tommaso), se non gli cedessero la basilica, ma offrì di restituirle ai Cristiani, se poteva occupare la basilica. Un po' con le buone e forse molto con le cattive, i Cristiani furono indotti a cedere, e la basilica passò in potere dei Musulmani. In questo modo al-Walīd potè unire in una sola grande moschea la basilica di San Giovanni e la primitiva moschea che ad essa era attigua, formandone una sola grandissima, l'attuale Ǵāmi' al-Umawi. Per tramutare in moschea il tempio cristiano furono necessarie non poche demolizioni e restauri. In questa circostanza fu perciò probabilmente demolita anche la piccola chiesa divenuta moschea dopo la seconda resa di Damasco ed attigua alla basilica, e tutto il terreno già occupato dalla primitiva moschea fu trasformato nel vasto piazzale cinto di colonnati, che oggidì fiancheggia il massimo tempio di Damasco.

Le demolizioni di al-Walīd nella basilica propriamente detta si ridussero in realtà a ben poca cosa, vale a dire a quella parte dell'edifizio strettamente connessa con il rito ed il culto cristiano (altari, cori, pulpiti, immagini, ecc.) e che non erano compatibili in un tempio musulmano. L'edifizio stesso, nelle sue parti essenziali, mura e colonnati, rimase tale qual era prima, ossia rimasero intatte le tre navate della basilica cristiana. Le ingentissime somme spese da al-Walīd furono impiegate in primo luogo nella costruzione della grande cupola che si erge in mezzo alla navata centrale, in secondo luogo nella costruzione della vasta corte, ed in terzo luogo nell'adobbare con marmi preziosi, mosaici, e via discorrendo tutto l'interno del tempio. Le parti schiettamente musulmane del tempio si riducono perciò a due: la cupola centrale e la grande corte attigua alla basilica, corte che potè essere costruita soltanto con la demolizione di molti fabbricati vicini, tra cui la chiesa che ha dato origine agli errori dei tradizionisti.

§ 132. — (C o m a n d a n t e s u p r e m o d e l l ' e s e r c i t o a s s e d i a t o r e). Il Miednikoff fa molto caso delle divergenze sui nomi dei comandanti arabi che assediarono la città, ma trascura appunto la questione più importante. Egli ricorda come al-Balādzuri dia cinque nomi: abū Mikhnaf

DAMASCO GUARDANDO VERSO LA VALLE DEL FIUME BARADA

LE MURA DI DAMASCO PRESSO IL BĀB AL-ŚA[illegible]

Danesi – Roma

e Qāsim b. Sallām ne menzionano soli due: al-Ya'qūbi ed Eutichio omettono Šuraḥbīl (scorretto! cfr. § 163): Yāqūt tace il nome di 'Amr b. al-'Āṣ, mentre infine Abulfeda ignora la presenza di Yazīd b. abī Sufyān e di Šuraḥbīl.

Tali divergenze hanno però un'importanza secondaria, mentre che al Miednikoff è sfuggita l'importanza del problema relativo al nome del comandante musulmano che trattò in ogni assedio la resa. I nomi dei comandanti minori ci dànno invece poco lume, giacchè dal contesto di tutta la narrazione risulta evidente che tanto al primo assedio quanto al secondo, sotto le mura di Damasco erano riunite tutte le forze musulmane: le varianti delle fonti sono quindi dovute solamente ad omissioni di nomi e non possono essere considerate come memorie di due distinti assedi.

Il vero problema consiste nell'appurare chi comandava i Musulmani al primo assedio di Damasco, e chi li comandava al secondo. Tale problema, come già si è detto ripetutamente, implica un fugace esame di molte notizie precedenti ed il riepilogo di alcune considerazioni e conclusioni sparse nelle nostre precedenti analisi delle varie fasi della conquista araba in Siria. Siffatto riepilogo tuttavia s'impone, perchè il nostro modo di vedere differisce parzialmente da quello dei nostri più illustri predecessori, il De Goeje, il Wellhausen ed il Miednikoff: degli altri non mette il conto di parlare.

§ 133. — Nel discutere i nomi dei generali inviati in Siria da abū Bakr, e l'ordine di tempo in cui essi lasciarono Madīnah, vedemmo come varie e forti ragioni c'inducessero a ritenere che il primo a partire fosse Yazīd b. abī Sufyān, seguito poi da Šuraḥbīl b. Ḥasanah e da 'Amr b. al-'Āṣ. Infine concludemmo che abū 'Ubaydah dovesse esser stato l'ultimo a muover per la Siria. A queste conclusioni era già arrivato il De Goeje (Mém., 24-25), il quale però ha creduto di ritenere la partenza di abū 'Ubaydah quale evento del califfato di abū Bakr, descrivendolo come l'ultimo invio di rinforzi prima della battaglia di Aǵnādayn. Egli accetta parimenti l'affermazione tradizionistica (De Goeje, Mém., 36), che abū 'Ubaydah si trovasse già nella Trans-Giordanica, al sud di Damasco, all'arrivo di Khālid b. al-Walīd dall' 'Irāq, ed avesse già espugnato la piccola terra di Ma·āb. Al sopraggiungere di Khālid i generali riuniti avrebbero espugnata Buṣra (De Goeje, Mém., 49). Secondo il medesimo autore (Mém., 24, 33, 65), il comando supremo delle forze musulmane fu tenuto da 'Amr b. al-'Āṣ fino all'arrivo di Khālid b. al-Walīd, il quale appena arrivato assunse il comando generale di tutte le schiere arabe. Ma egli stesso riconosce (Mém., 65-66) che tal modo di vedere è soltanto un'opinione, perchè le discrepanze

14. a. H.
[SIRIA. - La campagna araba in Siria durante gli anni 14. H. e 15. H.: il problema dei due assedi di Damasco.]

stridenti e le varianti inconciliabili delle tradizioni ci vietano di arrivare ad una conclusione sicura.

Si osservi infatti una condizione di cose singolare: abū 'Ubaydah è il solo dei capitani arabi, sul conto del quale noi sappiamo con assoluta certezza che per un certo tempo (dal 15-18. a. H.) fu comandante generale delle forze arabe in Siria e governatore di tutte le provincie ivi conquistate. Accettando ora la tesi del De Goeje, che egli si trovasse in Siria fin dal principio dell'invasione, risulta evidente ed inesplicabile l'anomalia che, per quasi due anni, il Califfo abū Bakr gli assegnasse un posto dei più umili, lo mettesse perfino sotto gli ordini di 'Amr b. al-'Āṣ. Per qual motivo egli, l'uomo di pace per eccellenza, mite, religioso ed integro amministratore, ma per nulla guerriero e stratega, fu poi scelto da 'Umar alla carica allora più importante, più difficile di tutto il nascente impero? Perchè fu egli preferito ad altri (come, per esempio, a Khālid b. al-Walīd), che avevano rivelato qualità straordinarie e che erano stati i veri e massimi artefici dei prodigiosi trionfi? La modesta posizione di abū 'Ubaydah, uno dei più antichi e venerati Compagni del Profeta, al principio delle conquiste e la sua dipendenza da Compagni assai più recenti, non sono forse affermazioni in contradizione intrinseca con l'officio sì cospicuo ed elevato dei tempi posteriori?

§ 134. — La tradizione musulmana ha sentito intuitivamente la forza di tali obbiezioni ed ha mostrato chiaramente il desiderio di eliminarle. In principio, come è rivelato dal tenore delle tradizioni più antiche, i tentativi di accomodamento sono incerti e contradittori; ma con l'andar del tempo, fra tante tendenze e deduzioni in vicendevole contrasto, terminò con predominare il concetto che alla maggioranza delle scuole tradizionistiche sembrò più logico, vale a dire, prevalse la tesi che abū 'Ubaydah fin dai primordi comandasse tutte le forze musulmane per incarico avutone dal Califfo abū Bakr. Tale tesi tendenziosa, ignorata da alcune fonti più antiche, ma già avvertibile in altre contemporanee a queste, si manifesta alfine con tutta la maggiore chiarezza nelle ultime produzioni storico-romantiche della narrazione pseudo-waqidea. In questa, abū 'Ubaydah è la figura che la tradizione tenta di far emergere su tutte le altre. Dico *tenta*, perchè non vi riesce che parzialmente, ostacolata da un fatto sicuro, indiscutibile, che cioè a un certo momento della campagna siria (non precisato dalle fonti, ma da tutte concordemente indicato alla vigilia, o durante un grande avvenimento militare: la battaglia di al-Yarmūk o l'assedio di Damasco) Khālid b. al-Walīd teneva il grado più alto in Siria, ed il Califfo 'Umar glielo tolse, sostituendogli abū 'Ubaydah. Questo era un fatto storico

così sicuro, che nemmeno i romanzieri siri hanno potuto sopprimerlo. Per sormontare questa grave difficoltà uno di essi, l'autore del Futūḥ al-Šām, è stato costretto (cfr. 12. a. H., § 363) a introdurre nella sua narrazione una precedente destituzione di abū 'Ubaydah, perchè troppo molle nell'agire, una nomina di Khālid b. al-Walīd e poi una destituzione di Khālid ed una *seconda* nomina di abū 'Ubaydah.

14. a. H. [SIRIA. - La campagna araba in Siria durante gli anni 14. H. e 15. H.: il problema dei due assedi di Damasco.]

Da queste considerazioni risulta evidente come la tradizione abbia sentito la necessità di considerare abū 'Ubaydah quale comandante generale fin dal suo primo apparire in Siria, ed abbia tentato di far prevalere tale concetto a dispetto del fatto innegabile, che un tempo non abū 'Ubaydah, ma Khālid b. al-Walīd era stato il vero capo della campagna contro i Greci. Noi riteniamo perciò che il romanzo pseudo-waqideo fondi le sue invenzioni sopra un concetto perfettamente giusto ed in assoluta corrispondenza con i fatti, che cioè abū 'Ubaydah, attesa la sua elevatissima posizione come uno dei più antichi Compagni del Profeta, non potesse trovarsi in Siria in una carica di secondo o perfino di terzo ordine, come risulterebbe dalle tradizioni che gli prepongono 'Amr b. al-'Āṣ. Se abū 'Ubaydah era in Siria, doveva esser lui il generalissimo: era questo il solo posto conveniente a colui che il Profeta aveva voluto onorare con il titolo onorifico di Amīn al-Ummah, o il fido della nazione. Se tale deduzione è corretta, quale appunto a noi sembra, devono essere in errore le tradizioni che gli attribuiscono una posizione secondaria, e l'errore si elimina soltanto quando si ponga la venuta di abū 'Ubaydah in Siria di poco anteriore, o affatto contemporanea al momento stesso in cui, surrogato dal Califfo a Khālid b. al-Walīd, egli assunse il comando generale di tutte le forze arabe.

In altre parole noi crediamo del tutto giustificata la conclusione, che la nomina di abū 'Ubaydah a comandante generale delle schiere musulmane fin dal principio delle conquiste in Siria non sia un fatto storico, ma una illazione tendenziosa della tradizione, scaturita dall'erronea notizia che abū 'Ubaydah venisse in Siria regnante ancora abū Bakr. Come da una premessa errata deve necessariamente derivare una conclusione parimenti erronea, così dalla predetta tendenza tradizionistica sono nati sempre altri errori e nuove confusioni e travisamenti di fatti: invece di appianarsi le difficoltà sono aumentate. L'errore in sè è stato poi tanto più facile a commettere, in quanto esso è puramente di natura cronologica, e la cronologia è sempre stata un punto assai debole della tradizione glorificatrice e leggendaria delle conquiste.

Se escludiamo il nome di abū 'Ubaydah dal novero dei capitani inviati da abū Bakr, e rimettiamo la sua partenza fino al califfato di 'Umar, tutto si

accomoda nel modo più naturale. Fatto questo primo importantissimo passo, che non turba in verun modo l'ordine narrativo dei fatti, perchè prima del Yarmūk non v'è bisogno della presenza di abū 'Ubaydah in Siria, il passo seguente si suggerisce quasi da sè, spontaneamente. Non siamo forse in diritto di ritenere che la venuta di abū 'Ubaydah, invece di essere un fatto indipendente dalla sua nomina a comandante generale, sia strettamente unita anche cronologicamente con la così detta destituzione di Khālid b. al-Walīd. — vale a dire che egli venne in Siria appunto per assumere le funzioni di comandante in capo?

§ 135. — In altro luogo avremo ad esaminare le ragioni, il modo e il momento in cui avvenne il mutamento nel comando. Per ora basti dire che il De Goeje, esaminando con la consueta perspicacia il problema, quando abū 'Ubaydah fosse nominato comandante generale (Mém., 66-70, 124-133), è arrivato alla conclusione che ciò avvenisse durante il secondo assedio di Damasco. Dello stesso parere è il Miednikoff (I, 480-481). Noi accettiamo questo modo di vedere con alcune leggere modifiche, che esporremo partitamente nell'annata seguente: riteniamo cioè che abū 'Ubaydah, arrivato in Siria con gli ultimi rinforzi alla vigilia della battaglia del Yarmūk, divenne comandante generale nel periodo corso appunto tra il principio di questa battaglia e la fine del secondo assedio di Damasco. La conclusione da noi proposta risulta quindi di ben poco diversa da quella dei nostri illustri predecessori, dei quali completa e perfeziona, per così dire, la ricostruzione degli eventi, perchè ne rende più logico il corso ed appiana numerose difficoltà. Infatti tale modifica ci porge ora un validissimo mezzo per dirimere i punti più oscuri e controversi delle tradizioni riguardanti la presa di Damasco, e ci autorizza a sceverare e classificare gl'incidenti delle due rese, mescolati dalla tradizione in una resa sola, facendo così una selezione approssimativa dei fatti che riguardano il primo assedio da quelli del secondo.

Nelle note alle singole tradizioni noi specificheremo, caso per caso, il modo e le ragioni della cernita: per ora basta indicarne in via generale i risultamenti principali. Vediamo, per esempio, che il trattato di Khālid ed il suo ingresso in Damasco, in seguito a patto segreto (o tradimento), per la porta al-Bāb al-Šarqi, sono eventi certamente del primo assedio. Gl'incidenti invece intorno alla porta Bāb al-Ǧābiyah ed il preteso ingresso di abū 'Ubaydah da questa parte sono memorie travisate e confuse d'un episodio del secondo assedio.

Così pare egualmente possibile di ammettere che la prima presa di Damasco fosse un fatto d'arme quasi incruento per ciò che riguarda pro-

priamente l'ingresso dei Musulmani entro la città. Nel secondo assedio sembra invece che gli Arabi, sotto abū 'Ubaydah, imbaldanziti forse dall'esito tanto favorevole del grande conflitto sul Yarmūk, mostrassero più ardire negli assalti, e che presso alla porta Bāb al-Ǵābiyah e fors'anche alla Bāb al-Farādīs, sostenessero qualche combattimento sanguinoso con i difensori: par quasi che a un certo momento gli Arabi riuscissero ad ottenere tanti vantaggi, da indurre gli abitanti di Damasco a sollecitare le trattative per la resa assai più prontamente che non facessero la prima volta. Così si spiega come al secondo assedio gli Arabi venissero in possesso delle quindici chiese non menzionate nel trattato della prima resa. Per gli altri particolari rimandiamo alle note dei paragrafi ed al riepilogo finale. Rimane ora soltanto ad esaminare un altro argomento assai intricato ed oscuro, vale a dire la storia della campagna tentata dall'imperatore Eraclio per salvare Damasco durante il primo assedio con costringere gli Arabi a ritirarsi da sotto le mura della metropoli siria.

14. a. H. [SIRIA. - La campagna araba in Siria durante gli anni 14. H. e 15. H.: il problema dei due assedi di Damasco.]

§ 136. — (Tentativi di Eraclio per liberar Damasco dall'assedio). Il nuovo problema è purtroppo assai oscuro ed irto di difficoltà: le fonti arabe sono piene zeppe di errori cronologici e di reticenze: i testi greci sono tanto corrotti da riescire pressochè incomprensibili, e dalle fonti siriache ricaviamo soltanto brandelli monchi di notizie, che eccitano la nostra curiosità senza appagarla interamente. La ragione di questa speciale curiosità proviene dal fatto, confermato dalle fonti greche e dal frammento siriaco, di un grave rovescio arabo presso Ḥims, rovescio che i cronisti arabi tutti concordemente ignorano, ma che nondimeno siamo in obbligo di accettare come un fatto storico non discutibile. Non occorre, io credo, dimostrare come questi eventi debbano appartenere tutti al primo assedio: tale conclusione scaturisce da molti indizi diretti ed indiretti delle fonti, ed è confermata pienamente dalla considerazione che, con la disfatta del Yarmūk, furono distrutte le ultime forze militari di Bisanzio in Siria, oltre che dall'affermazione concorde ed esplicita dei cronisti arabi che dopo il Yarmūk non vi fu più battaglia con i Greci in Siria (cfr. § 146).

Una delle principali ragioni del divario tra le fonti arabe da un lato e quelle greche e siriache dall'altra, risiede in ciò che nelle prime si è fatta una grande confusione tra le varie spedizioni contro Ḥims, fondendole in una sola. Dal frammento siriaco abbiamo certa notizia d'un trattato tra Arabi ed Emesani nel 13. a. H. La stessa fonte, confortata anche da Teofane, ci fa intendere che una seconda spedizione, con esito infelice per gli Arabi, si svolgesse nel corso del così detto assedio di Damasco, vale a dire nella prima metà del 14. H. Dai testi arabi pare poi che una terza

14. a. H. [SIRIA. - La campagna araba in Siria durante gli anni 14. H. e 15. H.: il problema dei due assedi di Damasco.]

spedizione si facesse dopo la prima resa di Damasco, nel periodo tra il Ragab del 14 ed il Rabi' II del 15. H. (come è provato da una notizia di al-Ya'qūbi): infine la quarta spedizione fu quella sotto abū 'Ubaydah, nel 16. H., dopo la vittoria del Yarmūk e la seconda resa di Damasco. Ora le fonti arabe, tratte in errore dalle incertezze cronologiche e dalle proprie confusioni, non hanno saputo distinguere questi quattro eventi e li hanno mescolati assieme in una o al più due spedizioni. Tale considerazione ci spiega le numerose discrepanze dei testi arabi, che hanno la loro origine principale nella coesistenza, in una medesima narrazione, di fatti appartenenti a spedizioni diverse. In tanta confusione caotica è facile comprendere d'altra parte come la vanità e l'orgoglio nazionalistico dei cronisti li abbiano indotti a tacere la sconfitta di Hims, che per essi riusciva incomprensibile ed in niun modo adattabile al loro concorde e uniforme racconto di una spedizione unica con presa della città.

Siffatto stato di cose ci ha vietato di aggiungere alle tradizioni sul primo assedio di Damasco le notizie arabe sulla campagna di Hims, che abbiam dovuto radunar in una sezione distinta subito dopo la presente. Ivi aggiungeremo alcuni ulteriori schiarimenti, che gioveranno forse a diradare le tenebre create da tante confusioni ed errori.

§ 137. — Una sola tradizione ci sembra possa appartenere sicuramente alla campagna di Hims durante l'assedio di Damasco: alludo a quella (di Sayf b. 'Umar) sulla battaglia chiamata di Marg al-Rūm (cfr. §§ 186, 187). Nonostante i suoi errori cronologici (la battaglia accade nel 15. H.: il che è assurdo) e storici (la presenza di abū 'Ubaydah, del Sacellario e la uccisione di Šanas-Bāhān-Baanes, ecc.), essa, come già correttamente intuì il Wellhausen (*Sk. und Vorarb.*, VI, 60, nota 1), è una memoria confusa della campagna di Hims nella prima metà del 14. H. Guidato da questo suggerimento del dotto orientalista tedesco, io oserei farne un altro: vale a dire, riterrei che questa tradizione completi le notizie del frammento siriaco e di Teofane sul rovescio subìto dagli Arabi, e ci conservi memoria delle ragioni perchè i Greci, vittoriosi sotto Hims, arrivati innanzi a Damasco, fossero costretti a ritrarsi un'altra volta a Emesa, senza aver potuto recar soccorso agli assediati. La vittoria araba di Marg al-Rūm potrebbe quindi essere la ragione per la quale i difensori di Damasco, vedendo perduta la speranza d'esser salvati dall'esercito di Bāhān, si arresero agli Arabi. Con queste supposizioni e correzioni noi riusciamo a farci uno schema abbastanza completo di tutto l'assedio di Damasco e della campagna di Hims, schema che diamo in appresso riepilogando tutte queste tradizioni ai §§ 192 e segg. Non mette perciò il conto di dilungarsi ancora

sull'argomento in questo luogo, e passiamo ora alla esposizione particolareggiata delle singole tradizioni.

14. a. H. [SIRIA. - Tradizioni sulla presa di Damasco: Fonti arabe della scuola madinese e siria.]

SIRIA. — Tradizioni sulla presa di Damasco (*primo e secondo assedio confusi insieme*): **Fonti arabe della scuola madinese e siria.**

§ 138. — (*a*) La presa di Damasco è messa da al-Umawi (Yahya b. Sa'id) [† 174. o 194. a. H.] nell'anno 14. H., ed abū Zur'ah (da 'Abd al-rahmān b. Ibrāhīm, da al-Walīd b. Muslim), nonchè abū Ma'šar [† 170. a. H.], Ma'mar [† 153. a. H.] ed altri dicono che la città fu espugnata nel Raǵab del 14. H. ('Asākir, fol. 43,v.-44,r.) [H.].

(*b*) Anche ibn al-Kalbi pone la presa di Damasco nel Raǵab del 14. H. ('Asākir. fol. 44,v.) [H.].

(*c*) Secondo Sayf b. 'Umar, fu combattuta una battaglia fra Arabi e Greci, nei pressi di Damasco, nel mese di Šawwāl del 14. H. ('Asākir, fol. 44,v.) [H.]. — Non si comprende in quale relazione sia tale notizia con le altre: la sola spiegazione possibile sarebbe di ritenere errato l'anno 14. H., e, correggendolo in 15. H., scorgervi una memoria dei combattimenti del *secondo* assedio, che abbracciò appunto tutto il mese di Šawwāl e parte del seguente, Dzū-l-qa'dah.

(*d*) Secondo ibn al-Faqīh, Damasco fu presa il 15 Raǵab del 14. H.: quattro quinti della città si arresero con trattato di pace, e un quinto fu preso d'assalto per opera di Khālid b. al-Walīd (Faqīh, 105, lin. 8-10).

(*e*) Secondo abū-l-Faraǵ, Damasco fu presa dopo un assedio di sette mesi per opera di abū 'Ubaydah (abū-l-Faraǵ, 173). Questo scrittore confonde assieme i due assedi.

(*f*) ibn Qutaybah dice che Damasco fu presa da Khālid b. al-Walīd con un trattato di pace (Qutaybah, 91, lin. 5-6). Al medesimo Khālid lo scrittore attribuisce anchè la conquista di *tutta* la Siria (id., 136, lin. 14).

(*g*) Tranne dunque la notizia alle lettere (*c*) ed (*e*), tutte le altre alludono chiaramente e soltanto al primo assedio: si osservi il numero delle autorità — anche le migliori — che pongono la resa nel Raǵab del 14. H., dopo un assedio di circa sei mesi e per opera principalmente di Khālid b. al-Walīd.

(*h*) (abū Ma'šar). Damasco fu presa nell'anno 14. H., ai 15 di Raǵab, in una domenica (Futūh Lees, 246).

§ 139. — (Muhammad b. Mūsa al-Khuwārizmi). Nell'anno 14. gli Arabi espugnarono Damasco, dopo un assedio di sei mesi, ed entrarono nella città nel mese di Raǵab (Baethgen, Fragmente, 110).

§ 140. — (ibn Ishāq?). Il Califfo 'Umar destituì Khālid b. al-Walīd e diede il comando di tutto l'esercito ad abū 'Ubaydah, il quale, ricevendo

14. a. H. [SIRIA. - Tradizioni sulla presa di Damasco: Fonti arabe della scuola madinese e siria.]

la lettera d'investitura, non la mostrò a Khālid se non dopo la presa di Damasco. Questa avvenne il 14. a. H. nel mese di Raǵab, dopo sei mesi di assedio: la pace fu conclusa da Khālid b. al-Walīd come intermediario dei Musulmani (Furāt, fol. 82,r.).

Qui è palese la confusione di notizie dei *due* assedi: se comandava abū 'Ubaydah, perchè mai il trattato fu concluso da Khālid b. al-Walīd? Siffatta tangibile contradizione rivela l'errore: se il trattato fu concluso da Khālid, era egli e non abū 'Ubaydah il comandante generale. La tradizione (cfr. § 144, nota 2) tenta di spiegar la cosa, affermando che solo dopo la presa della città, abū 'Ubaydah mostrò a Khālid la lettera che lo rivestiva del comando generale.

§ 141. — Una memoria dei due assedi ascondesi certamente nella seguente tradizione: (abū 'Uthmān Sa'īd b. Kathīr b. 'Ufayr al-Misri, nella sua storia della presa di Damasco) gli Arabi assediarono Damasco durante quattro mesi: ma alcuni affermano che l'assedio durasse quattordici mesi ('Asākir, fol. 45,r.) [H.].

Orbene, il secondo membro di questa tradizione proviene senza dubbio dal fatto che i tradizionisti trovarono memorie di una presa di Damasco nel 14. H. e di un'altra nel 15. H., e ritenendo che tutte e due si riferissero ad un medesimo fatto, e supponendo che vi fosse stato un solo assedio, accomodarono le tradizioni alla maniera orientale, vale a dire le fusero insieme, ed aggiunsero alla durata del primo assedio tutto il periodo trascorso fra la prima e la seconda presa di Damasco, includendovi la campagna che terminò con la vittoria del Yarmūk: con siffatti calcoli errati conclusero che l'unico assedio fosse durato quattordici mesi.

§ 142. — Anche la tradizione seguente si riferisce certamente alle due prese di Damasco, fondendo assieme le notizie dei due assedi in uno solo. (Khalīfah b. Khayyāt, da al-Walīd b. Hišām, da suo padre Hišām ibn al-Kalbi, da suo nonno al-Kalbi). Khālid b. al-Walīd comandava la gente (durante il [*primo*] assedio di Damasco) e diresse le trattative della pace; ma prima che queste fossero terminate, egli fu destituito. abū 'Ubaydah concluse quindi definitivamente il trattato (della [*seconda*] presa di Damasco) senza però modificarvi nulla, per la qualcosa il trattato fu stipulato in nome di Khālid ('Asākir, fol. 45,v.) [H.].

Dzahabi Paris, I, fol. 124,r.

Non potremmo avere un documento più evidente della sovrapposizione delle tradizioni dei due distinti eventi: è chiaro che Khālid comandava i Musulmani alla conclusione del primo trattato, nel Raǵab del 14. H., e che abū 'Ubaydah, nel 15. H., dopo la vittoria del Yarmūk, stipulandosi il

DAMASCO GUARDANDO VERSO LA THANIYYAH AL-ʿUQĀB

DAMASCO GUARDANDO VERSO IL BĀB AL-ĠĀBIYAH

Danesi - Roma

secondo trattato. confermò semplicemente i patti principali del trattato di Khālid. con quelle modifiche secondarie, beninteso, a cui abbiamo fatto allusione nel § 131.

14. a. H. [SIRIA. - Tradizioni sulla presa di Damasco: Fonti arabe della scuola madinese e siria.]

§ 143. — (Khalīfah b. Khayyāt. da Bakr b. 'Atiyyah). abū 'Ubaydah assediò gli abitanti di Damasco durante i mesi di Ragab, Ša'bān, Ramadān, Šawwāl. ed ottenne la loro resa nel Dzū-l-Qa'dah (del 15. H.?) (1) ('Asākir, fol. 44,v.) [H.].

Nota 1. — Questa tradizione, data da ibn 'Asākir senza indicazione di anno, deve certamente alludere alla *seconda* presa di Damasco, perchè la prima fu compiuta nel Ragab del 14. H. Trattasi quindi della presa della città che avvenne dopo la battaglia del Yarmūk, combattuta appunto nel Ragab del 15. H.: la tradizione stabilirebbe dunque che la seconda presa di Damasco avvenisse nel Dzū-l-Qa'dah del 15. H.

§ 144. — (ibn Ishāq, senza isnād). (Dopo la vittoria di Fihl) i Musulmani avanzarono verso Damasco. dove i Greci si erano riuniti sotto gli ordini di un certo Bāhān. L'avanguardia dei Musulmani era comandata da Khālid b. al-Walīd. il quale era stato deposto dal comando supremo di tutto l'esercito per ordine di 'Umar. ed abū 'Ubaydah era stato nominato generalissimo. Dinanzi alle mura di Damasco si venne ad una nuova battaglia tra Greci e Musulmani, nella quale alfine i Greci furono disfatti con molta strage (1). ed i superstiti si rinchiusero entro la città. I Musulmani immediatamente cinsero d'assedio Damasco, nè si mossero dalle mura, finchè ebbero costretti i difensori ad arrendersi ed a pagare la tassa. al-ǵizyah. Benchè fosse arrivata la lettera di 'Umar, che destituiva Khālid b. al-Walīd dal comando dell'esercito e nominava abū 'Ubaydah, questi si vergognò di rivelare a Khālid il contenuto del rescritto e lasciò a Khālid il comando delle genti fino alla presa di Damasco. La pace con i Damasceni fu perciò conclusa in nome di Khālid b. al-Walīd (2).

Quando Damasco venne a patti con i Musulmani, il generale greco Bahān si ritirò con le sue genti presso l'imperatore Eraclio (3).

La presa di Damasco avvenne nel Ragab del 14. a. H. Allora soltanto abū 'Ubaydah rivelò il contenuto della lettera del Califfo. e con la deposizione di Khālid b. al-Walīd, abū 'Ubaydah assunse il comando (Tabari. I. 2146-2147).

Cfr. anche Athīr. II. 332, lin. 14-15.

Nota 1. — Questa è chiaramente un'allusione al combattimento di Marǵ aṣ-Suffar, benchè ibn Ishaq non ci dia il nome del luogo dove avvenne la mischia. Tale omissione si spiega forse con il fatto che ibn Ishāq, per un incomprensibile errore (cfr. 13. a. H., § 39, nota 1, dove però la tradizione è data come di abū Ishāq), ha posto la battaglia detta di Marǵ al-Suffar nel Gumada I del 13. H., confondendola con quella di Aǵnādayn, che avvenne precisamente in quel mese.

Nota 2. — Qui abbiamo di nuovo la nota confusione dei due assedi: Khālid b. al-Walīd dirige il primo e conclude il primo trattato di pace: abū 'Ubaydah dirige il secondo e riconferma con modifiche il trattato di Khālid. La tradizione ha confuso i due assedi e i due trattati assieme, accomodando le

14. a. H. SIRIA. - Tradizioni sulla presa di Damasco: Fonti arabe della scuola madinese e siria.]

divergenze con l'introduzione delle notizie sul mutamento del comando in Siria. Si noti il ripiego tradizionistico ben infantile di tener celata a Khālid la sua deposizione dal comando per tutta la durata dell'assedio. Tale invenzione fu necessaria perchè ai tradizionisti constava di sicuro aver Khālid dirette tutte le operazioni militari del (primo) assedio. Siccome eravi però memoria di un assedio in cui comandava invece abū 'Ubaydah, allora per accomodare tutto immaginarono un solo assedio in cui Khālid era l'apparente comandante generale, mentre *contemporaneamente* abū 'Ubaydah fosse il legittimo comandante nominato dal Califfo. — È assurdo che abū 'Ubaydah potesse tener nascosta la sua nomina per *sei mesi*, quanti durò l'assedio.

Nota 3. — Questa breve notizia è preziosa, perchè asconde un particolare di sommo momento: le schiere di Bahān sono quelle di guarnigione in Damasco, le quali, quando la città fu in procinto di capitolare, ne uscirono con armi e bagagli, forse dalla parte che gli Arabi, per deficienza di numero, non avevan potuto chiudere. Possiamo ritenere che questa ritirata dei Greci su Hims, benchè non esplicitamente menzionata nei patti della resa e nelle tradizioni sulla medesima, fu o tacitamente, o verbalmente concessa dai comandanti musulmani per sollecitare la resa. L'incidente, come risulta dal nome del generale greco, appartiene al primo assedio di Damasco.

§ 145. — (ibn Ishāq, senza isnād). Nell'anno 14. H. il generale abū 'Ubaydah b. al-Garrāh entrò nella città di Damasco, e vi passò l'inverno (Tabari, I, 2347, lin. 3 e segg.). — Il nome di abū 'Ubaydah è qui un anacronismo, una conseguenza dell'errore or ora rilevato nel paragrafo precedente. Se noi sostituiamo il nome di Khālid b. al-Walīd, o più sicuramente il termine generico di Musulmani, abbiamo una notizia che riguarda le operazioni degli Arabi dopo la prima resa di Damasco, nell'inverno che precedè la campagna del Yarmūk.

§ 146. — (al-Wāqidi, senza isnād). La presa di Damasco avvenne nell'anno 14. H. dopo un assedio di sei mesi. La battaglia del Yarmūk fu combattuta nel 15. H., e nello Ša'bān di quello stesso anno l'imperatore Eraclio lasciò Antākiyah per ritornare a Costantinopoli. Dopo la giornata del Yarmūk non fu più combattuta alcuna (grande) battaglia (in Siria) (Tabari, I, 2155).

§ 147. — (al-Qāsim, da abū Mushir, da Yahya b. Hamzah, da abū-l-Muhallab al-San'āni, da abū-l-Aš'ath al-San'āni, o da abū 'Uthmān al-San'āni). abū 'Ubaydah rimase innanzi alla porta Bāb al-Gābiyah assediando Damasco per ben quattro mesi (Balādzuri, 124).

È lecito affermare con sicurezza che la presente notizia si riferisce al *secondo* assedio di Damasco, perchè questo appunto durò meno del primo (tre o quattro mesi) e fu diretto da abū 'Ubaydah.

§ 148. — (abū-l-'Abbās ibn al-Raqqi, da Muhammad b. Muhammad b. Mus'ab, da Muhammad b. al-Mubārak, da al-Walīd, da vari ašyākh Damasceni). Mentre i Musulmani erano ancora occupati nell'assedio di Damasco, si avvicinò un potente esercito greco, che venne giù dal passo di Salamiyyah (? non può esser certo la Salamyah o Salamiyyah, odierna Sulemīje, tra Hims e Hamā: Yāqūt, III, 123-124). I Musulmani mossero contro di loro fra Lihyā (o Lahyā, anche Bayt Lihyā, « celebre borgo

nella Ghūṭah, sulla porta di Damasco »: Yāqūt, I, 780, lin. 4; III, 373, lin. 11-12, a levante della città, a man dritta della strada che porta al luogo di nascita di Abramo [sul monte Qāsiyūn]: cfr. Ǵubayr, 279; Mehren, *Syrien og Palestina*, pag. 46) — e il passo donde veniva il nemico e misero in fuga l'esercito, inseguendolo poi fino alle mura di Ḥimṣ. I cui abitanti conclusero immediatamente un trattato con i Musulmani, prima che questi fossero entrati nella città (di Damasco?) ed alle stesse condizioni di Damasco ('Asākir, fol. 52,v.) [H.].

14. a. H. [SIRIA. - Tradizioni sulla presa di Damasco: Fonti arabe della scuola madinese e siria.]

In detta tradizione abbiamo una distinta memoria della campagna tentata dai Greci per liberare Damasco, durante il *primo* assedio, e delle ragioni che indussero gli Arabi a spingersi fino a Ḥimṣ *mentre assediavano* ancora Damasco. Questa è dunque probabilmente la seconda spedizione di Ḥimṣ: cfr. §§ 136-137. Si noti l'assenza d'ogni menzione di un comandante generale: ciò è importante quale probabile conferma di quanto si disse sul comando generale arabo durante le conquiste fino all'arrivo di abū 'Ubaydah. Un trattato « conchiuso alle stesse condizioni di Damasco » è però allusione alla terza spedizione di Ḥimṣ, quando Damasco era già stata presa!

§ 149. — (al-Balādzuri, senza isnād) (1). Dopo che ebbero terminato di pugnare con i Greci riuniti in al-Marǵ (al-Ṣuffar), i Musulmani rimasero sul luogo per quindici giorni, e poi ritornarono (*sic*, raǵa'ū) a Damasco, quando rimanevano ancora 14 giorni (il 16) di al-Muḥarram del 14. H. Presero d'assalto al-Ghūṭah e tutte le chiese della medesima, e quindi strinsero d'assedio i Damasceni, i quali chiusero le porte e si prepararono a resistere. Khālid b. al-Walīd si accampò innanzi alla porta al-Bāb al-Šarqi con circa 5000 uomini, che abū 'Ubaydah aveva uniti a lui. Alcuni affermano che Khālid fosse il comandante in capo, e che l'ordine della sua destituzione venisse durante l'assedio di Damasco. Il convento presso il quale Khālid piantò le sue tende, fu in appresso conosciuto con il nome di Dayr Khālid (o convento di Khālid). 'Amr b. al-'Āṣ si attendò dinanzi alla porta Bāb Tūmā, Šuraḥbīl b. Ḥasanah a quella detta Bāb al-Farādīs, abū 'Ubaydah alla Bāb al-Ǵābiyah; Yazīd b. abī Sufyān occupò quella parte che si stende tra la porta al-Bāb al-Ṣaghīr e la Bāb Kaysān, abū-l-Dardā 'Uwaymir b. 'Āmir al-Khazraǵi si pose in Barzah (nella Ghūṭah: Yāqūt, I, 563; villaggio ameno a nord di Damasco sul piano del Qāsiyūn: Ǵubayr, 275), come guarnigione o avamposto di difesa (maslaḥah).

Durante l'assedio il vescovo (al-usquf) di Damasco (2), che si era incontrato con Khālid al suo primo arrivo dall' 'Irāq (cfr. 12. a. H., § 403), mostrandosi ora dall'alto delle mura fu visto da Khālid ed entrò con lui in

14. a. H. SIRIA. - Tradizioni sulla presa di Damasco: Fonti arabe della scuola madinese e siria.

trattative, rammentandogli le promesse fatte la volta precedente e chiedendogli sicurtà per Damasco. Khālid, fatto venire calamaio (dawāh) e carta (qarṭās), scrisse il seguente documento: « Nel nome di Dio clemente « e misericordioso. Questo è quanto Khālid b. al-Walīd concede agli abi- « tanti di Damasco. Quando egli entrerà nella città, darà agli abitanti si- « curtà per la vita, i beni, le chiese e le mura della loro città: niente sarà « demolito: nessuna delle loro case sarà adibita a dimora (dei Musulmani). « A loro per questo spetta il patto di Dio (ʿahd Allah) e la protezione « (dzimmah) del Profeta, dei Califfi e dei Musulmani: nessun deve far « loro altro che bene, finchè pagano la ǵizyah ».

In seguito a questo accordo uno dei compagni del vescovo si presentò a Khālid in una delle notti successive, e lo informò che quella notte appunto, ricorrendo una festa (laylah ʿīd) per gli abitanti, questi così occupati avevano abbandonato la custodia della porta, contentandosi di barricarla (rudima) dalla parte interna con pietre: consigliò quindi di far ricerca di una scala. La gente del convento ([3]), presso il quale stavano accampate le schiere di Khālid, apportarono due scale: con queste un drappello di Musulmani salì sul ciglio delle mura, discese quindi nell'interno ed occupata la porta, dove erano solo uno o due uomini, la spalancò (lasciando entrare gli altri soldati). Ciò avveniva al momento in cui spuntava il sole. Allo stesso tempo però abū ʿUbaydah aveva fatto sforzi particolari per impadronirsi della porta Bāb al-Ǵābiyah, ed in quel momento una schiera di Musulmani era riuscita a porre il piede sulle mura: contro questa si erano gettati i difensori greci di Damasco, ma i Musulmani erano riusciti alfine a metterli in fuga. Così avvenne che abū ʿUbaydah ed i Musulmani presero d'assalto la Bāb al-Ǵābiyah e penetrarono nella città incontrandosi con Khālid b. al-Walīd nell'al-Maqsalāt, un luogo in Damasco, ove abitavano i ramai ed ottonai (Mawdiʿ al-Naḥḥāsīn), ossia il così detto Barīṣ, menzionato dal poeta Ḥassān b. Thābit (Balādzuri, 120-122).

Nota 1. — al-Baladzuri dà questa tradizione senza isnād, ma il Miednikoff I, 461 felicemente arguisce che il presente brano, come pure quello in cui si narra il passaggio di Khālid b. al-Walīd sotto alle mura di Damasco nel venire dall'ʿIrāq (cfr. 12. a. H., § 403), debbano provenire da al-Wāqidi.

Nota 2. — Da questa tradizione ritragghiamo come almeno una delle prese di Damasco sia avvenuta per tradimento, o pure per un segreto accordo fra il vescovo (?) della città ed i Musulmani, a insaputa e dispetto del comandante militare greco, il quale, forse con i resti dell'esercito fugato a Marǵ al-Ṣuffar, voleva continuare la resistenza fino all'arrivo di soccorsi dall'imperatore Eraclio. Siccome però il vescovo agiva in questo modo nel solo intento di salvare i suoi fedeli da infinite sofferenze e da disastri maggiori, egli concertò con Khālid che gli avrebbe facilitato l'ingresso armato nella città, se il duce musulmano per parte sua, con un documento scritto, formalmente s'impegnasse a rispettare la vita, i beni, le cose ed i luoghi di culto degli abitanti. Quindi apparentemente i Musulmani presero d'assalto una parte delle mura di Damasco, ma d'altra parte non poterono considerare la città come espugnata con la forza, perchè Khālid aveva dato la sua parola di garantire gli abitanti da ogni eccesso. È forse perfino possibile che l'assalto sia stato una commedia accomodata tra il vescovo ed i comandanti musulmani per salvare il primo dall'accusa di tradimento: tale sospetto è, a mio parere, confermato dalla menzione

oscura d'un fatto *precedente* (cfr. 12. a. H., § 403). In quella circostanza è detto che il vescovo ricordò a Khālid la sua promessa di non dimenticare il servizio resogli, servizio in seguito al quale Khālid gli rilasciò uno scritto. Questa fu certamente un'altra finzione escogitata per celare l'iniziativa del prelato (monofisita?). Vale a dire si fece credere che un accordo scritto tra Khālid e il vescovo durante l'assedio, fosse già stato vergato *un anno prima*. Così il vescovo si salvava dall'accusa di tradimento, e Khālid otteneva la resa della città senza altre perdite di uomini.

I tradizionisti non hanno compreso siffatta posizione particolare ed insolita, ed hanno perciò accomodato in altra maniera i fatti acciocchè meglio corrispondano ai loro modi particolari di rappresentarsi la presa di Damasco.

14. a. H: [SIRIA. - Tradizioni sulla presa di Damasco: Fonti arabe della scuola madinese e siria.]

Nota 3. — Secondo Hišām (al-Kalbi), da al-Walid b. Muslim, quando Khālid b. al-Walid ottenne dagli abitanti = i frati del Dayr Khālid la scala, con la quale potè far montare i suoi sulle mura di Damasco, fece a loro una particolare concessione, promettendo una diminuzione speciale della tassa (kharāg) che avrebbero pagata in avvenire: abū 'Ubaydah sanzionò siffatta concessione (Balādzuri, 129, lin. 17-20).

Questa notizia ha per noi il suo pregio particolare, perchè rivela quanto gli Arabi fossero mal forniti di macchine e di congegni speciali per assediare ed espugnare città fortificate. Se non avevano nemmeno scale, è lecito arguire che non avessero alcun altro mezzo meccanico di offesa, e che l'assedio arabo di Damasco si riducesse, per parte degli aggressori, a vietare agli abitanti d'uscire dalle mura ed a tagliare le vie di comunicazione. Si comprende perciò quanto mai dovesse essere difficile agli Arabi l'espugnazione violenta di città munite di torri ed alte mura. Se poi essi d'altra parte s'impadronirono sì rapidamente di pressochè tutte le città della Siria e della Palestina, ciò rivela a un tempo l'estrema debolezza delle guarnigioni greche, e le disposizioni amichevoli degli abitanti verso gli Arabi generate dall'odio per il governo bizantino.

Possiamo anche aggiungere sul caso presente che i frati del Dayr Khālid, nel quotidiano contatto con il fiero stratega d'Arabia, abbiano annodato con lui rapporti personali molto intimi, e che quindi essi possono essere stati i primi negoziatori della resa, forse il canale attraverso il quale fu concluso l'accordo. Questo spiega come essi, cristiani, aiutassero con la prestazione delle scale il comandante arabo a penetrare in Damasco.

§ 150. — Si dice da taluni, prosegue al-Balādzuri (per spiegare come abū 'Ubaydah s'impadronisse della Bāb al-Ǵābiyah), che i Greci in quella notte avevan trasportato fuori da detta porta uno dei loro morti, facendo accompagnare il corteo funebre da una schiera dei loro più valenti e più prodi guerrieri, mentre altri rimasero riuniti intorno alla Bāb al-Ǵābiyah per difenderla ed impedire che alcuno vi entrasse fino al ritorno dei compagni dal cimitero. I Greci contavano sulla trascuratezza degli Arabi per seppellire il morto senza molestia. Gli Arabi invece erano vigili e pronti, e dinanzi alla porta s'impegnò un combattimento assai sanguinoso, che, incominciato nelle tenebre della notte, ebbe fine all'alba con la presa della porta medesima per parte dei Musulmani. Quando il vescovo di Damasco vide come abū 'Ubaydah stava per entrare d'assalto nella città, si affrettò a trattare con Khālid e, concluso con lui un accordo, spalancò la porta al-Bāb al-Šarqi ed accolse nella città i Musulmani, accompagnandoli e mostrando a tutti il foglio spiegato, su cui Khālid aveva scritto le condizioni convenute della resa. Uno dei musulmani gridò allora: « Ma Khālid non è « l'amīr (= comandante in capo): come può egli stipulare un trattato? ». abū 'Ubaydah approvò nondimeno il trattato di Khālid e vi diede la sua sanzione. In questo modo Damasco cadde in potere dei Musulmani per capitolazione e non per assalto: le porte furono aperte e la gente (vincitori e

14. a. H. [SIRIA. - Tradizioni sulla presa di Damasco: Fonti arabe della scuola madinese e siria.]

vinti) si fusero assieme nella città, abū 'Ubaydah ne mandò rapporto al Califfo (Balādzuri, 122).

Nota 1. — *a)* L'inverosimiglianza di siffatta versione è tanto evidente, che quasi non merita commento. Come è possibile che Khālid ignorasse ciò che accadeva in quella notte a pochi passi dal campo suo? È forse presumibile che egli, sapendo come il suo collega fosse per entrare d'assalto e quale immenso bottino sarebbe caduto in mano a tutti i Musulmani, rinunziasse a questa prospettiva attraente e stipulasse un patto con cui egli e tutti i suoi, al momento quando la città stava per cadere, rinunziava alle bramate prede? Dunque delle due cose l'una: o non è vero che i soldati di abū 'Ubaydah avevano già espugnata una parte delle mura di Damasco; oppure nel presente passo al-Balādzuri conserva tradizioni, in cui sono mescolate assieme due versioni di due prese distinte della città. Noi riteniamo che la seconda ipotesi sia quella che spiega la contradizione e appiana facilmente tutte le difficoltà. Nella prima presa di Damasco Khālid b. al-Walid era il comandante più celebre ed influente delle forze musulmane, e con lui il vescovo trattò segretamente la resa: i Musulmani agli ordini di Khālid, con la connivenza del vescovo di Damasco e dei frati del convento di Dayr Khālid, occuparono di notte la parte delle mura presso al-Bāb al-Šarqi. Al momento in cui gli Arabi stavano per irrompere nella città a mano armata, il vescovo, in segreto accordo con Khālid, si presentò con un documento firmato dal generale musulmano, e che egli sostenne datare già da un anno prima quando Khālid era passato per Damasco venendo dall'Irāq. Khālid finse di ammettere la verità di quanto affermava il vescovo e chiese la resa della città: il vescovo accettò la domanda a nome degli abitanti, e la guarnigione greca sotto Bāhān si ritirò a Hims, lasciando Damasco in potere dei Musulmani. Poi venne la campagna del Yarmūk, il ritiro degli Arabi sulle rive del Hieromax, l'arrivo di abū 'Ubaydah da Madīnah con il decreto di 'Umar che lo nominava comandante generale, la grande vittoria araba ed infine il secondo assedio di Damasco, diretto questa volta da abū 'Ubaydah. Quando i difensori della città ebbero perduta ogni speranza e videro che gli Arabi, sotto abū 'Ubaydah, stavano per entrare d'assalto, in seguito all'incidente del corteo funebre narrato in questo paragrafo, furono aperte nuove trattative; ed abū 'Ubaydah, uomo d'animo mite e pacifico, accettò, nonostante le proteste di alcuni Musulmani, di rinnovare il trattato già concluso prima da Khālid, forse con qualche lieve modifica, purchè la città si arrendesse: così fu fatto ed i Musulmani rientrarono un'altra volta vittoriosi in Damasco. Siffatta ricostruzione degli eventi spiegherebbe la confusione dei tradizionisti tra le gesta di Khālid e quelle di abū 'Ubaydah, e chiarirebbe parimenti come la tradizione, confondendo i due trattati, persista ad affermare che vi fosse un solo trattato stipulato da Khālid e sanzionato da abū 'Ubaydah.

(*b*) Se accettiamo però le linee generali degli eventi, quali appaiono dalle presenti tradizioni, non è affatto esclusa la possibilità che alcuni particolari siano stati ad arte travisati dai tradizionisti, o dalle persone interessate che a questi li narrarono, per poter poi affermare che Damasco sia stata presa d'assalto e non con trattato regolare di capitolazione. Potendo sostenere che la città fosse presa d'assalto, il governo musulmano era autorizzato a trattare, volendo, i Cristiani con maggior severità e confiscare a loro le chiese, come di fatto avvenne, quando i dominatori vollero la celebre basilica damascena di San Giovanni Battista, che oggi è una delle moschee più riverite dell'Islām.

La necessità di tale finzione è evidente. Nessuna città, nè greca nè persiana, fu mai presa d'assalto dagli Arabi nei primi tempi delle conquiste. I nomadi, che formavano il grosso dell'esercito musulmano, non avevano alcuna conoscenza degli ardui segreti della scienza poliorcetica: tutte le città si arresero a patti, ed è noto che tutta la Siria era considerata ard sulh, ossia terra non espugnata con le armi, ma sottomessa con regolare trattato di capitolazione. Le grandi battaglie vinte in aperta campagna avevano dato agli Arabi il dominio reale del paese, ma non il possesso delle città fortificate, le quali, quando coraggiosamente difese — come fu, per esempio, Gerusalemme — potevano tenere a bada gli Arabi per anni ed anni. Gli abitanti delle città erano per la maggior parte contadini fuggiti dai villaggi inermi, e questi si affrettarono a trattare con gli Arabi la resa delle città per poter ritornare ai campi e salvarli dalle devastazioni dei rapaci invasori.

Quando più tardi Damasco divenne la capitale dell'impero arabo, i fastosi Califfi della dinastia Umayyade si trovarono impacciati dai patti precisi della resa, e desiderando di poter dare a Damasco un tempio degno della capitale di un tanto impero, volsero i loro cupidi sguardi alla magnifica basilica cristiana, il più sontuoso edifizio religioso dei loro dominî, e cercarono il modo di strapparne il godimento ai cristiani. Le ragioni intime di siffatti desideri riusciranno più manifeste quando studieremo la politica di Mu'āwiyah e dei suoi successori, ai quali tornò di grande giovamento nobilitare il più che fosse possibile i due templi di Damasco e di Gerusalemme, per diminuire possibilmente l'attrattiva esercitata sui fedeli dalle due città sante d'Arabia, focolari temuti di partiti politici ferocemente antidinastici. Tali considerazioni riusciranno più chiare e convincenti quando avremo a narrare le guerre

civili scoppiate dopo la morte di Mu'āwiyah ed in particolar modo le guerre contro l'anticaliffo 'Abdallah b. al-Zubayr, che si scelse Makkah a sede del suo governo.

14. a. H. [SIRIA. - Tradizioni sulla presa di Damasco: Fonti arabe della scuola madinese e siria.]

(c) [*Nota aggiunta*]. Il Dr. Becker non è interamente in questo ordine d'idee: egli sostiene che i contraffattori principali di tutte queste tradizioni furono quelli che le accomodarono per armonizzare i fatti conservati nella memoria popolare con i loro preconcetti giuridici sulla questione se le varie parti dell'impero erano state conquistate, sulhan (con trattato) o 'anwatan (con la violenza). La stessa tendenza armonizzatrice si rinviene nelle tradizioni sulla presa di Makkah e nella conquista dell'Egitto. Il Becker dice: la presa delle città avvenne o per trattato o per assalto, ciò poco importa: il fatto è che gli Arabi per mille buone ragioni politiche trattarono *tutte* le città indistintamente come se fossero state prese con trattati, e non fecero distinzione di sorta in questo riguardo. Siccome più tardi la teoria giuridica sostenne doversi dare trattamento diverso alle regioni prese 'anwatan da quelle prese sulhan, i tradizionisti, volendo riportare ai primordi dell'Islām quei principî escogitati un secolo e mezzo dopo, cercarono di armonizzare la memoria precisa dei fatti, i quali sembravano a loro modo di vedere, essere in aperta contradizione tra loro, e perciò inconcepibili: ossia gli Arabi pigliavano luoghi d'assalto, ma poi li trattavano come se fossero stati sottomessi con regolari trattati di resa.

La sola differenza reale tra noi e il Dr. Becker sta, se non erro, in ciò, che egli ritiene essere avvenuta più volte la presa di una città per assalto, mentre noi ritardiamo fatti di simil genere ad età posteriore: nel resto posso pienamente convenire con lui.

§ 151. — Benchè non faccia menzione della città, tuttavia siccome la seguente tradizione si trova immediatamente unita a quella contenente il trattato di Khālid b. al-Walīd con gli abitanti di Damasco, è probabile che essa si riferisca al medesimo documento e serbi memoria di qualche altro patto della resa.

(abū 'Abd al-malik, da ibn 'Ā'idz, da al-Walīd, da ibn Ǵābir, e da altri). Fu concluso con essi (gli abitanti di Damasco?, o i cristiani in genere?) un trattato, che corrispondeva al numero di quelli che abitavano nel paese, e con la condizione che pagassero una somma prestabilita quale ǵizyah (qui palesemente nel senso di tributo puro e semplice), che non doveva essere mutata od aumentata se cresceva il numero degli abitanti, nè esser diminuita se gli abitanti diminuivano: i Musulmani avevan diritto di occupare e tenere quello che rimaneva in più (fudūl, ossia quanto sopravvanzava ai bisogni dei Cristiani) delle case, dimore e mercati; ed altri patti simili ('Asākir, fol. 71,r.: cod. Damasc., fol. 138,v. e 139,r.).

Nota 1. — In un'altra tradizione di ibn 'Asākir si confonde la resa di Damasco con quella di Gerusalemme, e si dice (Sulaymān b. 'Aṭā, da Maslamah b. 'Abdallah al-Ǵuhani, da suo zio): Quando 'Umar venne in Siria, tra le condizioni che egli impose rispetto ai Cristiani fu che essi facessero a metà delle loro case con i Musulmani, affinchè questi ultimi avessero un alloggio, e che cedessero le metà orientale di (tutte?) le loro chiese, per tramutarle in moschee !) ('Asākir, fol. 71,r.).

§ 152. — (al-Walīd b. Muslim, da abū 'Amr, da 'Uthmān b. 'Abd al-a'la b. Surāqah al-Azdi). Nel trattato di pace (di Damasco) era detto: « Questo è il trattato di Khālid b. al-Walīd: io concedo a voi sicurtà (amān) per le vostre vite, i vostri figli ed i vostri beni, ed alla condizione che le vostre chiese non siano distrutte e non siano adibite come abitazione. Testimoni sono abū 'Ubaydah b. al-Ǵarrāḥ, Yazīd b. abī Sufyān e Śuraḥbīl b. Ḥasanah » ('Asākir, fol. 70,v.).

14. a. H.
[SIRIA. - Tradizioni sulla presa di Damasco: Fonti arabe della scuola madinese e Siria.]

Più avanti, al fol. 71,r., abbiamo una ripetizione di questo trattato sull'autorità di al-Awzā'i (da ibn Surāqah) con identico principio, vale a dire, « In nome di Khālid b. al-Walīd », e con l'aggiunta che il patto era valevole fino a tanto che gli abitanti non facessero novità pericolose, o concedessero asilo a chi cercava di suscitare disordini. .

§ 153. — D'un pregio tutto particolare è la versione data da Eutichio, la quale proviene in parte da fonte indipendente da quelle arabe, e di cui il cronista cristiano fa uso largo e frequente. Per ben comprenderla bisogna rimontare un poco addietro e citare un passo, in cui è narrato un incidente anteriore all'invasione araba.

(*a*) Terminata la grande guerra contro i Sassanidi, l'imperatore Eraclio volle visitare la Palestina per esaminare i danni arrecati dall'occupazione persiana: passò per Ḥims, i cui abitanti gli vietarono accesso alla città perchè lo accusavano di essere Maronita ed avversario della loro religione, e venne quindi a Damasco. In questa città era un tale Manṣūr b. Sargūn, che l'imperatore Maurizio aveva preposto alla riscossione dei tributi: Eraclio gli chiese il pagamento di tutte le tasse arretrate e non riscosse (dal fisco imperiale) durante l'occupazione persiana; ma l'esattore rispose che egli le aveva versate tutte nelle mani del re di Persia. L'imperatore irritato lo fece severamente punire con colpi di verga e con carcere, finchè Manṣūr sborsò alfine cento mila *aurei*. Strappatigli questi danari, Eraclio lo rimise nella carica che già occupava. Per questa ragione Manṣūr concepì un odio profondo contro l'imperatore. (Eutychius, ed. Pococke, II, 240; editore Cheikho, II, 5, lin. 3 e segg.).

Migne, Patrolog. Graec., vol. CXI, 1089.

(*b*) Or i Musulmani posero assedio a Damasco [1] (nel testo non è detto l'anno, ma dal resto della narrazione risulta che avvenisse poco dopo l'elezione di 'Umar; difatti prosegue dicendo:), e divenuto Califfo, 'Umar b. al-Khaṭṭāb scrisse lettere, con le quali toglieva il comando generale delle forze musulmane ad 'Amr b. al-'Āṣ, e lo conferiva a Khālid b. al-Walīd. Intanto però Eraclio imperatore, il quale (dinanzi all'avanzare degl'invasori) erasi ritirato da Damasco a Ḥims, venne a sapere in quest'ultima città che gli Arabi, conquistata la Palestina e l'Urdunn, invadevano ora la Bathaniyyah (l'antica provincia romana Batanaea, odierna al-Nuqrah nel Ḥawrān: cfr. Yāqūt, I, 493-494) [2]: onde, abbandonata anche Ḥims, si ritrasse in Antiochia. Dal qual sito diramò un altro appello alle armi e distribuì soldo alle milizie: molti Arabi (cristiani) delle tribù di Ghassān, Gudzam, Kalb e Lakhm, e quanti altri Beduini erano sotto la sua influenza ed (infine anche) Armeni [3], si raccolsero presso di lui: ed egli diede il co-

mando di queste schiere ad uno dei suoi generali, per nome Māhān, e diresse l'esercito contro Damasco: allo stesso tempo scrisse al suo rappresentante in Damasco, Mansūr, ordinandogli di pagare il soldo alle milizie di detto esercito. Quando Māhān giunse con le sue schiere a Damasco, Mansūr gli disse: « Non era necessario che l'imperatore allestisse un esercito sì grande: gli « Arabi sono venuti soltanto con l'idea di predare, e basterebbe che pochi « uomini movessero arditamente contro di loro per metterli tutti in fuga. « D'altra parte questo esercito richiede molti danari, ed in Damasco non ve « ne sono da distribuirne tra tanta gente ». Alcuni scrittori affermano che Mansūr dicesse questo meditando di tenere per sè questi danari con astuzia o dolo, ed affinchè l'esercito venisse a sapere come in Damasco non erano danari e perciò si disperdesse: già allora infatti aveva in mente di tradire Damasco ai Musulmani. A queste parole di Mansūr, Māhān rispose: « Tu « dàcci quei danari che hai presso di te: noi intanto scriveremo all'impera- « tore, assicurandolo che in Damasco non v'è danaro, e che se l'imperatore « ha bisogno di questo esercito, escogiti lui un qualche spediente per rac- « cogliere moneta e mandarla, in qualunque modo sia ».

14. a. H.
[SIRIA. - Tradizioni sulla presa di Damasco: Fonti arabe della scuola madinese e siria.]

(c) Di poi Māhān fu informato che gli Arabi usciti dal territorio di Tiberiade, si dirigevano su Damasco ([4]): egli allora riunite le sue schiere, lasciò Damasco, e, dopo due giorni di marcia, arrivò ad una grande valle chiamata Wādi al-Ramād, (o Wādi al-Ruqqād: cfr. Miednikoff, II. 262 e nota 3) ([5]); tutto questo (paese) chiamasi anche al-Ǵawlān e popolarmente al-Yāqūsah. Māhān dispose le sue schiere in modo che la valle predetta si stendesse a mo' di trincea tra lui e gli Arabi. Quivi i Greci rimasero per qualche giorno avendo dinanzi a loro i Musulmani.

Dopo qualche giorno Mansūr il prefetto, uscito da Damasco, si avviò all'accampamento di Māhān, portando con sè i danari raccolti in città per essere consegnati alle genti di Māhān. Egli si avviò verso il campo di notte tempo, accompagnato da molti Damasceni con fiaccole. Arrivati nelle vicinanze del campo greco, gli uomini con Mansūr si misero a battere tamburi, a soffiare nelle trombe ed a lanciare alte grida: questa era un'insidia escogitata da Mansūr. Quando i Greci videro alle proprie spalle tutte queste fiaccole, e udirono i tamburi e le trombe, sospettarono subito che gli Arabi avessero girato le loro posizioni e fossero in procinto di piombare su di loro. Furono perciò presi dal panico e precipitarono tutti in quel burrone, ossia nella Wādi al-Ramād, che era valle tremenda e grande, e vi perirono (in gran numero). Ben pochi, salvatisi dal disastro, fuggirono dispersi in varie direzioni: alcuni ritornarono a Damasco, altri a Gerusalemme, altri a Cesarea ed in Palestina.

14. a. H. SIRIA. - Tradizioni sulla presa di Damasco: Fonti arabe della scuola madinese e siria.]

(*d*) Quei Greci scampati al disastro, che poterono salvarsi in Damasco, temendo ora che i Musulmani li assediassero, si misero a raccogliere viveri e piantarono macchine di guerra, catapulte e baliste sulle porte della città, affidandone la direzione a soldati regolari, e scrissero all'imperatore Eraclio chiedendogli soccorsi ed informandolo di quanto aveva fatto a loro danno il prefetto Mansūr e con quali insidie avesse ottenuta la disfatta dell'esercito. Quanto a Māhān, temendo di essere mandato a morte se ritornava presso Eraclio, fuggì al Ṯūr-Sīnā (monte Sinai), si fece frate e prese il nome di Anastasio ([6]). Egli è l'autore di quel trattato in cui si commenta il sesto salmo di David.

Quando i Musulmani arrivarono dinanzi a Damasco, Khālid b. al-Walīd fissò il campo alla porta al-Bāb al-Šarqi, abū 'Ubaydah b. al-Ǵarrāḥ alla Bāb al-Ǵābiyah, 'Amr b. al-'Ās alla Bāb Tūmā, Yazīd b. abī Sufyān alle mura che si estendono tra al-Bāb al-Saghīr e la Bāb Kaysān. La città fu assediata durante sei mesi meno un giorno: ogni giorno i Greci facevan sortite dalle porte della città e venivano alle mani con gli assedianti. I Musulmani scrissero allora per informare 'Umar b. al-Khattāb di quanto accadeva, ed il Califfo rispose togliendo il comando generale dell'esercito arabo a Khālid b. al-Walīd ed investendone invece abū 'Ubaydah b. al-Ǵarrāḥ.

Quando gli abitanti di Damasco si videro ridotti in grandi angustie dall'assedio, Mansūr, il prefetto della città, recatosi alla porta al-Bāb al-Šarqi, ebbe un colloquio con Khālid b. al-Walīd, chiedendogli la concessione della sicurtà per sè, la sua famiglia, quelli che erano con lui e gli abitanti di Damasco, esclusi i Greci: in compenso Mansūr offriva di aprire le porte. Khālid b. al-Walīd accettò la sua domanda e gli scrisse una lettera di sicurtà, di cui ecco la copia:

« Questo è lo scritto, dato da Khālid b. al-Walīd agli abitanti della « città di Damasco. Io do a voi sicurezza completa per la vostra vita, le « vostre dimore, i vostri beni e le vostre chiese, promettendo che queste « non saranno nè demolite, nè usate come dimore (dai Musulmani), ma « saranno lasciate in vostro possesso ».

Lo scritto fu consegnato a Mansūr, il quale aprì allora la porta al-Bāb al-Šarqi a Khālid b. al-Walīd. Questi penetrò senza indugio nella città accompagnato dai suoi soldati, ai quali ingiunse di lasciare le spade nel fodero. Entrando nella città i guerrieri di Khālid b. al-Walīd lanciarono il grido di guerra del takbīr: udito il quale i militi greci, che stavano alla guardia delle altre porte della città, compresero che Mansūr aveva già aperta la porta orientale e che gli Arabi irrompevano in Damasco: aperte perciò le loro porte, si diedero alla fuga.

Allora anche abū 'Ubaydah b. al-Ǵarrāḥ entrò in Damasco, invadendo la città dalla porta Bāb al-Ǵābiyah con le sue genti, che tenevan le spade sguainate: Yazīd b. abī Sufyān penetrò parimenti per la al-Bāb al-Ṣaghīr a capo delle sue genti con spade sguainate, ed 'Amr b. al-'Āṣ per la porta Bāb Tūmā, pure egli con le genti con spade sguainate: quest'ultimo però ebbe a sostenere con i Greci un breve ma accanito combattimento. Dinanzi alla porta Bāb Tūmā perirono molti uomini da ambedue le parti. I Musulmani non cessarono dall'uccidere e dal fare prigionieri, finchè i quattro comandanti s'incontrarono in al-Zayyānīn (*sic*, leggi: al-Zayyātīn, un quartiere di Damasco). Qua comparve Manṣūr mostrando apertamente lo scritto di Khālid b. al-Walīd, il quale narrò ai colleghi la sicurtà concessa agli abitanti. Le opinioni dei comandanti arabi furono discordi: Yazīd b. abī Sufyān sostenne che essi non erano impegnati ad osservare il patto; invece abū 'Ubaydah ed 'Amr b. al-'Āṣ dichiararono di accettarlo, ordinando ai loro seguaci di rimettere le spade nel fodero. Yazīd protestò, gridando ai suoi: « Non rinfoderate le spade! ». Ma 'Amr b. al-'Āṣ insistè che si accettasse la resa a patti della città, e questo fu alfine convenuto fra tutti (³). Allora Manṣūr chiese ai presenti di aggiungere la loro testimonianza allo scritto, ed al documento fu aggiunto il seguente poscritto: « Furono testimoni: abū « 'Ubaydah b. al-Ǵarrāḥ, Yazīd b. abī Sufyān, 'Amr b. al-'Āṣ e Šuraḥbīl « b. Ḥasanah ». Lo scritto fu conservato da Manṣūr. Tutti quei militi greci che poterono salvarsi, andarono a raggiungere Eraclio in Antiochia.

Quando Eraclio seppe che Damasco era caduta, disse: « Addio Sūriyyā! » volendo dire: « Addio Dimašq al-Šām », e ritornò a Costantinopoli.

Questo accadeva nel terzo (³) anno del regno di 'Umar b. al-Khaṭṭāb. Per l'atto commesso da Manṣūr, assistendo i Musulmani contro i Greci, tutti i patriarchi e tutti i vescovi del mondo intero lanciarono contro di lui la scomunica. Sette giorni dopo la presa di Damasco giunse ad 'Umar la notizia di questo evento (E u t i c h i u s, edid. Pococke, II, 271-283; id. ed. Cheikho, II, 13, lin. 17-16, lin. 15; M i g n e, P a t r o l. G r a e c., CXI, 1096-1098; M i e d n i k o f f, II, 261-266).

NOTA 1. — Noi riteniamo che queste parole siano piuttosto un'intestazione generica di quanto segue, anzichè un cenno di un primo assedio: esse non hanno legame alcuno, nè con le parole che seguono, nè con il contesto della narrazione successiva, dalla quale comparisce che gli Arabi, lungi dall'essere sotto le mura di Damasco, stavan terminando la conquista della Palestina e dell'Urdunn e si accingevano a muovere verso il nord e ad invadere la Bathaniyyah. Cfr. il seguente § 154.

NOTA 2. — La descrizione delle mosse degli Arabi ritrae lo stato di cose che noi abbiamo studiato, analizzando la campagna di Fiḥl e l'avanzata degli Arabi su Damasco: si riferisce perciò ad eventi tra il Dzū-l-Qa'dah del 13. ed il Muḥarram del 14. H. alla vigilia del primo assedio di Damasco.

NOTA 3. — Queste notizie ci riportano invece ad un periodo posteriore al primo assedio di Damasco, ossia ai preparativi fatti da Eraclio prima della battaglia del Yarmūk, quando con i Bizantini si schierarono gli Arabi cristiani della Siria e vennero anche schiere di ausiliari armeni. La menzione però degli Armeni, che si trova nella edizione del Pococke e nella versione del Migne, manca nel testo arabo edito dallo Cheikho.

14. a. H. [SIRIA. - Tradizioni sulla presa di Damasco: Fonti arabe della scuola madinese e siria.]

(*d*) Quei Greci scampati al disastro, che poterono salvarsi in Damasco, temendo ora che i Musulmani li assediassero, si misero a raccogliere viveri e piantarono macchine di guerra, catapulte e baliste sulle porte della città, affidandone la direzione a soldati regolari, e scrissero all'imperatore Eraclio chiedendogli soccorsi ed informandolo di quanto aveva fatto a loro danno il prefetto Mansūr e con quali insidie avesse ottenuta la disfatta dell'esercito. Quanto a Māhān, temendo di essere mandato a morte se ritornava presso Eraclio, fuggì al Tūr-Sīnā (monte Sinai), si fece frate e prese il nome di Anastasio (⁶). Egli è l'autore di quel trattato in cui si commenta il sesto salmo di David.

Quando i Musulmani arrivarono dinanzi a Damasco, Khālid b. al-Walīd fissò il campo alla porta al-Bāb al-Šarqi, abū 'Ubaydah b. al-Ǵarrāh alla Bāb al-Ǵābiyah, 'Amr b. al-'Ās alla Bāb Tūmā, Yazīd b. abī Sufyān alle mura che si estendono tra al-Bāb al-Saghīr e la Bāb Kaysān. La città fu assediata durante sei mesi meno un giorno: ogni giorno i Greci facevan sortite dalle porte della città e venivano alle mani con gli assedianti. I Musulmani scrissero allora per informare 'Umar b. al-Khattāb di quanto accadeva, ed il Califfo rispose togliendo il comando generale dell'esercito arabo a Khālid b. al-Walīd ed investendone invece abū 'Ubaydah b. al-Ǵarrāh.

Quando gli abitanti di Damasco si videro ridotti in grandi angustie dall'assedio, Mansūr, il prefetto della città, recatosi alla porta al-Bāb al-Šarqi, ebbe un colloquio con Khālid b. al-Walīd, chiedendogli la concessione della sicurtà per sè, la sua famiglia, quelli che erano con lui e gli abitanti di Damasco, esclusi i Greci: in compenso Mansūr offriva di aprire le porte. Khālid b. al-Walīd accettò la sua domanda e gli scrisse una lettera di sicurtà, di cui ecco la copia:

« Questo è lo scritto, dato da Khālid b. al-Walīd agli abitanti della « città di Damasco. Io do a voi sicurezza completa per la vostra vita, le « vostre dimore, i vostri beni e le vostre chiese, promettendo che queste « non saranno nè demolite, nè usate come dimore (dai Musulmani), ma « saranno lasciate in vostro possesso ».

Lo scritto fu consegnato a Mansūr, il quale aprì allora la porta al-Bāb al-Šarqi a Khālid b. al-Walīd. Questi penetrò senza indugio nella città accompagnato dai suoi soldati, ai quali ingiunse di lasciare le spade nel fodero. Entrando nella città i guerrieri di Khālid b. al-Walīd lanciarono il grido di guerra del takbīr: udito il quale i militi greci, che stavano alla guardia delle altre porte della città, compresero che Mansūr aveva già aperta la porta orientale e che gli Arabi irrompevano in Damasco: aperte perciò le loro porte, si diedero alla fuga.

Allora anche abū 'Ubaydah b. al-Ǵarrāḥ entrò in Damasco, invadendo la città dalla porta Bāb al-Ǵābiyah con le sue genti, che tenevan le spade sguainate: Yazīd b. abī Sufyān penetrò parimenti per la al-Bāb al-Ṣaghīr a capo delle sue genti con spade sguainate, ed 'Amr b. al-'Āṣ per la porta Bāb Tūmā, pure egli con le genti con spade sguainate: quest'ultimo però ebbe a sostenere con i Greci un breve ma accanito combattimento. Dinanzi alla porta Bāb Tūmā perirono molti uomini da ambedue le parti. I Musulmani non cessarono dall'uccidere e dal fare prigionieri, finchè i quattro comandanti s'incontrarono in al-Zayyānīn (*sic*, leggi: al-Zayyātīn, un quartiere di Damasco). Qua comparve Manṣūr mostrando apertamente lo scritto di Khālid b. al-Walīd, il quale narrò ai colleghi la sicurtà concessa agli abitanti. Le opinioni dei comandanti arabi furono discordi: Yazīd b. abī Sufyān sostenne che essi non erano impegnati ad osservare il patto: invece abū 'Ubaydah ed 'Amr b. al-'Āṣ dichiararono di accettarlo, ordinando ai loro seguaci di rimettere le spade nel fodero. Yazīd protestò, gridando ai suoi: « Non rinfoderate le spade! ». Ma 'Amr b. al-'Āṣ insistè che si accettasse la resa a patti della città, e questo fu alfine convenuto fra tutti (7). Allora Manṣūr chiese ai presenti di aggiungere la loro testimonianza allo scritto, ed al documento fu aggiunto il seguente poscritto: « Furono testimoni: abū « 'Ubaydah b. al-Ǵarrāḥ, Yazīd b. abī Sufyān, 'Amr b. al-'Āṣ e Šuraḥbīl « b. Ḥasanah ». Lo scritto fu conservato da Manṣūr. Tutti quei militi greci che poterono salvarsi, andarono a raggiungere Eraclio in Antiochia.

14. a. H. [SIRIA. - Tradizioni sulla presa di Damasco: Fonti arabe della scuola madinese e siria.]

Quando Eraclio seppe che Damasco era caduta, disse: « Addio Sūriyyā! » volendo dire: « Addio Dimašq al-Šām », e ritornò a Costantinopoli.

Questo accadeva nel terzo (8) anno del regno di 'Umar b. al-Khaṭṭāb. Per l'atto commesso da Manṣūr, assistendo i Musulmani contro i Greci, tutti i patriarchi e tutti i vescovi del mondo intero lanciarono contro di lui la scomunica. Sette giorni dopo la presa di Damasco giunse ad 'Umar la notizia di questo evento (Eutichius, edid. Pococke, II, 271-283; id. ed. Cheikho, II, 13, lin. 17 - 16, lin. 15; Migne, Patrol. Graec., CXI, 1096-1098; Miednikoff, II, 261-266).

Nota 1. — Noi riteniamo che queste parole siano piuttosto un'intestazione generica di quanto segue, anzichè un cenno di un primo assedio: esse non hanno legame alcuno, nè con le parole che seguono, nè con il contesto della narrazione successiva, dalla quale comparisce che gli Arabi, lungi dall'essere sotto le mura di Damasco, stavan terminando la conquista della Palestina e dell'Urdunn e si accingevano a muovere verso il nord e ad invadere la Bathaniyyah. Cfr. il seguente § 154.

Nota 2. — La descrizione delle mosse degli Arabi ritrae lo stato di cose che noi abbiamo studiato, analizzando la campagna di Fiḥl e l'avanzata degli Arabi su Damasco: si riferisce perciò ad eventi tra il Dzū-l-Qa'dah del 13. ed il Muḥarram del 14. H. alla vigilia del primo assedio di Damasco.

Nota 3. — Queste notizie ci riportano invece ad un periodo posteriore al primo assedio di Damasco, ossia ai preparativi fatti da Eraclio prima della battaglia del Yarmūk, quando con i Bizantini si schierarono gli Arabi cristiani della Siria e vennero anche schiere di ausiliari armeni. La menzione però degli Armeni, che si trova nella edizione del Pococke e nella versione del Migne, manca nel testo arabo edito dallo Cheikho.

14. a. H. [SIRIA. - Tradizioni sulla presa di Damasco: Fonti arabe della scuola madinese e Siria.]

Nota 1. — Le confusioni di Eutichio sono parecchie: egli ignora la battaglia di Aǵnadayn, che confonde con quella di al-'Arabah-Dāthinah e chiama di Tadūn (cfr. 12. a. H., § 352 e seg.). Nel caso presente confonde assieme *tre* battaglie: quella di Aǵnādayn, quella di Baysān-Fiḥl ed anche quella del Yarmūk. Difatti dopo la sconfitta al Wādi al-Ramād i Greci superstiti si salvano anche a *Gerusalemme* ed a *Cesarea* (!), vale a dire in terra nemica e fuggendo *verso il nemico*, perchè egli stesso poc'anzi ha detto che la Palestina e l'Urdunn erano già in potere degli Arabi! Questo assurdo si spiega invece naturalmente, quando si osservi che nel racconto della battaglia egli ha introdotto reminiscenze di Aǵnādayn, dopo la quale appunto i profughi greci si salvarono a Cesarea ed a Gerusalemme. Cfr. anche Miednikoff, I, 466.

§ 155. — Il racconto poi dell'assedio rivela pur esso la fusione di due narrazioni di due diversi assedi. Prima abbiamo l'affermazione che Khālid b. al-Walīd comandasse le schiere arabe, e poi si narra che le lungaggini dell'assedio inducessero il Califfo 'Umar a togliergli il comando ed a conferirlo invece ad abū 'Ubaydah. Ma di poi Manṣūr, volendo concludere la resa della città, si rivolge a Khālid b. al-Walīd e non ad abū 'Ubaydah; e Khālid accetta di trattare e firma anche lo scritto senza nemmeno informarne abū 'Ubaydah o i suoi colleghi. Se comandava abū 'Ubaydah, il primo dovere di Khālid sarebbe stato di comunicare con il suo capo, e di rimettere tutte le trattative nelle sue mani: agire diversamente sarebbe stata una gravissima infrazione di disciplina militare.

È evidente che, se Khālid stimò di poter trattare, concludere ed infine firmare senza consultarsi con i colleghi, egli si riteneva ed era comandante supremo. La scena poi nel centro della città di Damasco, dove i quattro distaccamenti arabi convergono da quattro punti diversi, oltre ad avere elementi assai inverosimili, rivela eziandio come abū 'Ubaydah non avesse alcuna autorità sui colleghi; tanto vero che la convenzione di Khālid con gli abitanti di Damasco vien ratificata solo a maggioranza di voti dei comandanti e per insistenza di 'Amr b. al-'Āṣ (non già di abū Ubaydah!).

Non credo si possa avere un'indicazione più evidente della sovrapposizione di due narrazioni di due assedi diversi, in uno dei quali comandava Khālid b. al-Walīd, che firmò il trattato della prima resa, e nell'altro comandava invece abū 'Ubaydah. Nella narrazione però così composta predominano gli elementi del primo assedio su quelli del secondo: ma quando il cronista passa ai fatti che seguirono l'assedio, ci riporta invece ad eventi che appartengono al periodo posteriore al *secondo* assedio, che seguì il disastro del Yarmūk, ed alle circostanze in cui Eraclio, vista ormai perduta la Siria, abbandonò ogni altra idea di contrastare agli invasori quella provincia.

Anche nella parte della narrazione che riguarda il famigerato Manṣūr, mi pare vi sia confusione di notizie. al-Balādzuri è esplicito nell'affermare che il vescovo di Damasco trattò la resa: Eutichio attribuisce questo fatto

14. a. H.
[SIRIA. - Tradizioni sulla presa di Damasco: Fonti arabe della scuola madinese e siria.]

al governatore della città (ʿāmil, e ʿāmil ʿala-l-kharāg) che comparisce anche come esattore delle imposte, una fusione di attribuzioni che desta qualche sospetto. È certo che questo Manṣūr (nome arabo, pur esso perciò di sospetta provenienza) è calunniato da Eutichio più che non meriti ([1]): le accuse di tradimenti sono una delle giustificazioni predilette dei vinti. Egli fu certamente trattato in modo infame dall'imperatore, ma in ciò deve aver subito la sorte di molti altri suoi colleghi in Siria, che rimasero al loro posto durante la invasione persiana. Il fatto anzi che egli tenesse la carica di esattore sotto i Persiani, fa sospettare che l'epiteto di *prefetto* di Damasco sia improprio, e che egli fosse uno di quegli impiegati superiori dell'amministrazione fiscale, i quali non mutavano con i governatori o con i dominî che si susseguirono in Siria. Mi permetto perciò di supporre, per accordare la versione di al-Balādzuri con quella di Eutichio, che Manṣūr fosse l'intermediario tra il vescovo di Damasco e Khālid b. al-Walīd, e che il devoto Eutichio abbia premeditatamente e per ovvie ragioni taciuta la complicità del vescovo, gettando tutta l'odiosità della resa sopra Manṣūr per salvare l'eminente ecclesiastico. Se poi analizziamo gl'incidenti della resa, noi scorgiamo che il *tradimento* fu solo relativo.

Manṣūr ed il vescovo, ambedue per simili ragioni, odiavano il dominio greco e pensarono soltanto al bene degli abitanti: pur di salvar questi, sacrificarono le milizie regolari bizantine che tentavano la difesa della città; l'accordo fu perciò concluso all'insaputa dei comandanti greci, i quali vistisi traditi dovettero fuggire dalla città. Non Manṣūr ed il vescovo soli, ma tutta la popolazione di Damasco tradì la causa dell'imperatore e si gettò nelle braccia degli Arabi. Quando furono partiti i Greci, e gli Arabi entrarono in Damasco, gli abitanti tutti non ebbero che a rallegrarsi del mutamento di governo. Non è concepibile che Manṣūr ed i suoi complici si fossero cimentati ad un passo simile, se non eran sicuri di avere alle loro spalle l'approvazione di tutta la città.

Nota 1. — (a) Anche l'incidente della rotta dei Greci per un'insidia traditrice di Manṣūr è molto sospetto, oltre ad essere del tutto inverosimile. È evidente che Eutichio, per gettare tutta l'odiosità su Manṣūr, commette un anacronismo ed un errore di fatto, addebitandogli la defezione di cui si resero colpevoli molte schiere di ausiliari alla battaglia del Yarmūk. Eutichio cioè ha cumulato su questo Manṣūr anche le colpe di altri. Ma ammesso pure che Manṣūr abbia agito in modo da compromettere l'esito di un qualche combattimento, sia prima (Baysān, Fiḥl e Marǵ al-Ṣuffar), sia durante il primo assedio di Damasco: rimane sempre l'obbiezione inconfutabile che egli non avrebbe mai in alcun modo potuto serbare, dopo siffatto tradimento, la carica di « prefetto di Damasco » costantemente attribuitagli da Eutichio. Tutta la narrazione di Eutichio è quindi un garbuglio pressochè inestricabile di errori frammisti con calunniose accuse.

(b) Manṣūr fu capo di una famiglia damascena di fede malchita o ortodossa, che divenne poi molto nota e stimata (cfr. Lammens, nel *J. A.*, anno 1894, Sér. IX, tom. IV, pag. 124; Dīwān di al-Akhṭal, ed. Ṣālḥāni, pag. 346, 347). Suo figlio, Sarǵūn b. Manṣūr al-Rūmi, fu lungamente segretario pubblico e privato (Kātibuhu wa ṣāḥib amrihi) del Califfo Muʿāwiyah b. abi Sufyān Ṭabari, II

14. a. H. [SIRIA. - Tradizioni sulla presa di Damasco: Fonti arabe della scuola madinese e Siria.]

205, lin. 9-10), e poi grande amico del Califfo 'Abd al-malik (Theophanes, ed. Boor., 865, lin. 23). Celeberrimo fu il suo nipote Giovanni, figlio di Sargūn, poi noto come San Giovanni Damasceno, uno dei grandi padri della chiesa orientale ed uomo di vastissima influenza, come avremo a narrare un giorno (cfr. *J. A.*, 1894, Sér. IX, tom. IV, pag. 124; Kremer Kulturg., II, 402; Lammens, *Un Poète Royal*, 52; Brockelmann, I, 66 e nota 3; 53 e nota 2). L'accusa quindi lanciata da Eutichio contro il capo della famiglia deve essere fondata su fatti veri, e se possiamo dubitar di qualche particolare e rimanere incerti sulle vere ragioni, non possiamo negare ch'egli fosse stato l'artefice, o almeno uno dei più influenti attori nella resa di Damasco. Come già osservò il Lammens, egli fu uomo di natura assai flessibile se potè occupare il medesimo posto sotto Mauricius, poi sotto i Persiani, più tardi sotto Eraclio, ed infine accordarsi con gli Arabi, in modo sì vantaggioso per questi da indurli ad elevare suo figlio ad una carica abbastanza importante sotto Mu'āwiyah. Quale maggiore prova dell'intelligenza e del tatto politico, ambedue ereditari in quella famiglia!

(c) Nel suo terzo studio su Mu'āwiyah [ancora inedito e da me consultato nelle bozze per somma cortesia dell'autore], il dotto padre Lammens esamina incidentalmente l'assedio di Damasco e la parte avuta da Manṣūr nella resa. Egli cita il Prutz (*Culturgeschichte der Kreuzzüge*, pag. 579), il quale attingendo alla Cronaca di Guglielmo di Tiro [† c. 1181 E. V.], afferma che Manṣūr era il padre e non l'avo del teologo Giovanni Damasceno. Nell'indice del detto cronista, pubblicato nel II tomo del grande *Recueil des Historiens des Croisades* (Hist. occidentaux), non ho trovato il nome nè di Manṣūr, nè di Sargūn, e perciò non mi è stato possibile verificare l'esattezza della notizia del Prutz. Il Lammens vorrebbe inoltre dare a Manṣūr tutta la responsabilità della resa ed escludere del tutto il vescovo. Si fonda per tale opinione principalmente sopra alcune parole di un manoscritto malchita della Università di Beyrouth (descritto nel *Machriq*, 1905, pag. 1055), dove a pag. 57-58 si scusa la resa di Damasco, paragonandola alla capitolazione di Gerusalemme, conclusa dal patriarca Sofronio, e si aggiunge: «Quando si prolungò «l'assedio, Manṣūr consultò Dio sulla condotta da seguire. Allora gli fu rivelato di rendere la città, perchè «gli fu detto: «Io l'ho abbandonata per un certo tempo». Ecco quanto uno dei nostri fratelli assicura di «aver trovato scritto». Il Lammens esclude in conclusione il vescovo dai negoziati per la resa, e vorrebbe pareggiare la resa di Damasco a quella di Gerusalemme. Contro tale soluzione si elevano varie difficoltà. In questo periodo sono spessissimo i vescovi che trattano la resa di città: ne parlammo già altrove (cfr. 12. a. H., § 264); così fu nel 543 È. V., quando Khusraw assediò Sergiopolis (cfr. Procopius Bell. Pers., II, 5, 20); così fu a Gerusalemme nel 17. H.; e più tardi anche in Egitto, come vedremo tra breve. Perchè quindi escludere assolutamente il vescovo, menzionato esplicitamente da una delle nostre migliori fonti arabe? D'altra parte, se Manṣūr era malchita, quale autorità poteva egli avere sui monofisiti? Non è forse più logico credere che Manṣūr (malchita) si mise d'accordo con il vescovo (monofisita), e così trattò la resa a nome dei due partiti religiosi? La resa poi di Damasco non può essere equiparata a quella di Gerusalemme, perchè mentre Sofronio nulla perdette del suo prestigio morale con la capitolazione, Manṣūr fu pubblicamente fatto bersaglio ad esecrazione e violenti contumelie, quale infame traditore. V'è dunque nella resa di Damasco un elemento poco simpatico, che manca alla resa di Gerusalemme, e per cui Manṣūr divenne in particolar modo oggetto di obbrobrio per i malchiti ortodossi.

§ 156. — Secondo abū Mikhnaf ed altri tradizionisti, Khālid entrò in Damasco per assalto, ed abū 'Ubaydah per regolare trattato di capitolazione: le due schiere s'incontrarono in al-Zayyātīn. L'altra notizia, aggiunge al-Balādzuri, è però più sicura (Balādzuri, 122-123).

Le considerazioni fatte nella nota al precedente § 149, valgono egualmente per questo, il quale è una conferma di quanto abbiamo detto prima[1].

Nota 1. — Del pari, in una tradizione, con un lungo isnād, che risale sino a Muslim b. Yaḥya, da Suwayd b. 'Abd al-'aziz, da al-Wadīn b. 'Atā, da Yazīd b. Marthad, da varî membri della sua stirpe presenti alla presa di Damasco, è detto che abū 'Ubaydah entrò in Damasco dalla porta al-Gābiyah in seguito a trattato regolare di resa, e che Khālid b. al-Walīd vi penetrò invece per assalto dalla porta Bāb al-Šarqi. Le due schiere s'incontrarono nel Mercato dei venditori d'olio, e nessuno sapeva se fosse avvenuta prima la resa pacifica o la presa d'assalto: alfine però si accordarono a riconoscere che la città era stata espugnata per trattato regolare di resa pacifica ('Asākir, fol. 47,r. [H]; cfr. Balādzuri, 123, nota *a*).

§ 157. — Crede (za'ama) al-Haytham b. 'Adi che gli abitanti di Damasco vennero a patti con i musulmani alla condizione di cedere metà

LA THANIYYAH AL-'UQĀB PRESSO DAMASCO

IL VALICO PRESSO LA THANIYYAH AL-'UQĀB

Danesi - Roma

delle case e delle chiese. D'altra parte però, dice Muhammad b. Sa'd, al-Wāqidi aveva letto il documento scritto da Khālid b. al-Walīd per gli abitanti di Damasco all'epoca della resa, e non aveva trovato in esso veruna menzione di siffatta cessione di metà delle case e delle chiese. « Ciò è stato narrato », afferma al-Wāqidi, « ma ignoro donde possa esser « venuta siffatta voce » [1]. Quando fu presa Damasco, molti abitanti abbandonarono la città e andarono ad unirsi all'imperatore Eraclio in Antākiyah [2]: così rimasero in Damasco molte case vuote, nelle quali si stabilirono i Musulmani (Balādzuri, 123).

14. a. H. [SIRIA. - Tradizioni sulla presa di Damasco: Fonti arabe della scuola madinese e siria.]

Nota 1. — Questa voce venne, come si disse in una nota precedente, dalle scuole tradizionistiche ispirate dal governo Umayyade, desideroso di impossessarsi della basilica di San Giovanni Battista.

Nota 2. — Alludesi indubbiamente alla ritirata della guarnigione greca sotto Bāhān, la quale abbandonò Damasco, quando si rese conto che gli abitanti ed il clero niun desiderio avevano di prolungare gli stenti di un inutile assedio per sostenere la causa d'un governo odiato, persecutore in materia religiosa e dissanguatore implacabile con le armi crudeli del fisco. Bāhān si ritirò perchè si sentiva tradito da tutti gli abitanti.

§ 158. — (al-Wāqidi). La presa di Damasco avvenne nel Raǵab dell'anno 14. H.: nondimeno la data apposta al documento firmato da Khālid b. al-Walīd per la resa di Damasco, è del Rabī' II 15. H. Ciò si spiega, prosegue al-Wāqidi, perchè Khālid scrisse il documento senza apporvi una data; ma quando i Musulmani si riunirono per ritirarsi sul Yarmūk, il vescovo di Damasco si presentò da Khālid [1] e lo pregò di rinnovare (yuǵaddada) il documento con l'aggiunta della firma di abū 'Ubaydah e di altri Musulmani, quali testimoni del medesimo: e così fu fatto. Il documento fu convalidato dalla testimonianza (athbata fi-l-kitāb) di abū 'Ubaydah, Yazīd b. abī Sufyān, Šurahbīl b. Hasanah e d'altri Musulmani. Così esso ebbe la data del giorno in cui fu rinnovato (ossia il Rabī' II del 15. H.) (Balādzuri, 123) [2].

Nota 1. — a) Questa tradizione ha per noi un pregio ed un interesse tutto particolare: essa dimostra i seguenti punti di sommo rilievo:

1° conferma che Damasco si arrese nel corso dell'anno 14. H., mentre Khālid era il comandante più influente delle forze riunite dei Musulmani;

2° stabilisce anche più sicuramente che la battaglia del Yarmūk avvenisse dopo la presa di Damasco, e come i Musulmani, dinanzi al nuovo e ingente esercito raccolto da Eraclio, abbandonassero Damasco nel Rabī' II del 15. H. e si ritirassero a mezzogiorno senza tentare la difesa della città;

3° stabilisce parimenti che alla vigilia del Yarmūk Khālid era ancora il comandante principale dei Musulmani, perchè fu lui di nuovo a firmare il documento per il vescovo, mentre gli altri generali vi figurarono soltanto come testimoni per convalidarne la legalità.

4° Dacchè dunque Damasco, dopo il Yarmūk, tornò ad essere musulmana, questa città fu necessariamente presa una seconda volta: Damasco fu presa dunque due volte: una volta nel 14. H., ed una nel 15. H.

5° Dopo quanto si è detto ripetutamente nelle due annate precedenti, è lecito ritenere che in questa tradizione il nome di abū 'Ubaydah sia interpolazione posteriore (ciò è confermato da un'altra versione del trattato al § 159), e che quindi la venuta di abū 'Ubaydah per assumere il comando generale in Siria sia accaduta dopo il Rabī' II del 15. H., alla vigilia della battaglia sulle rive del Yarmūk.

Da tali considerazioni riesce evidente quale prezioso ausilio ci porga questa tradizione per fissare.

14. a. H. [SIRIA. - Tradizioni sulla presa di Damasco: Fonti arabe della scuola madinese e siria.]

in rapporto con i ragguagli precedenti e seguenti, molti punti cronologici di grandissima importanza. Ne risulta infatti il seguente schema cronologico:

1° battaglia di Fiḥl (Dzū-l-Qa'dah 13. H.);
2° battaglia di Marǵ al-Ṣuffar (1 al-Muḥarram 14. H.);
3° principio del primo assedio di Damasco (16 al-Muḥarram 14. H.);
4° fuga d'un esercito greco dai pressi di Damasco (19 Gumāda II 14. a. H.);
5° resa di Damasco (15 Raǵab 14. H.);
6° gli Arabi abbandonano Damasco (Rabī' II 15. H.);
7° venuta di abū 'Ubaydah in Siria (Ǵumāda I-Ǵumāda II 15. H.?);
8° battaglia del Yarmūk (Raǵab 15. H.);
9° secondo assedio e seconda presa di Damasco (Ramaḍān (cfr. § 164, nota 1)-Dzū-l-Qa'dah 15. H.).

(b) [*Nota aggiunta*]. Il Dr. Becker mi fa osservare esser difficile accettare la dichiarazione di al-Wāqidi, che il documento primitivo non avesse data. Tutti i documenti e trattati (nei papiri e nella letteratura) hanno una data precisa, se non del giorno, almeno del mese ed anno. Anche i nomi dei testimoni sono falsi, secondo il Becker, il quale considera la notizia come un prodotto delle scuole giuridiche seriori. Come si spiega che al momento della partenza degli Arabi venisse sì solennemente rinnovato il trattato, se poi dopo il Yarmūk si dovette assediare di nuovo Damasco? I trattati nelle nostre fonti sono troppo brevi, perchè possano essere autentici: i trattati sono le opinioni controverse delle scuole giuridiche redatte in forma diplomatica, ponendo in speciale rilievo l'argomento che più alle scuole premeva di dimostrare. Oppure sono falsificazioni dei Cristiani. Noi accettiamo la maggior parte delle osservazioni acute del Becker, ma ci permettiamo di aggiungere che, se la spiegazione della data riferita da al-Wāqidi può esser errata, la data stessa può essere perfettamente corretta: non v'è la più lontana ragione tendenziosa perchè fosse in un mese piuttosto che in un altro. Il rinnovamento del trattato nel Rabī' II e il secondo assedio di Damasco nello stesso anno non sono in contradizione: il secondo assedio fu diretto contro i superstiti del Yarmūk (specialmente i disertori, come vedremo!), ricoverati entro la città. Il trattato era tra gli abitanti monofisiti e gli Arabi, ed ai primi importava assai che gli Arabi tenessero presente la distinzione netta e profonda tra Siri monofisiti e Bizantini ortodossi, o milizie mercenarie greche. La data 15. H. è certamente calcolata *a posteriori*, perchè l'èra musulmana fu fissata nel 17. H., e non potè quindi figurare nel documento originale del trattato di Damasco.

Nota 2. — Esistono anche altre versioni sulla presa di Damasco: (al-Qāsim b. Sallām, da abū Mushir, da Sa'īd b. 'Abd al-'azīz al-Tanūkhi). Yazīd b. abī Sufyān entrò in Damasco dalla parte della porta al-Bāb al-Ṣaghīr per via d'assalto, mentre Khālid b. al-Walīd penetrò per l'al-Bāb al-Šarqi in seguito a regolare capitolazione: le due schiere musulmane s'incontrarono in al-Maqsalāt, ma si considerò come se tutta la città fosse stata presa a patti (Balādzuri, 123-124: la lacuna nel testo è colmata nelle *Addenda et Emendanda*, pag. 117, mediante un codice leidano del Kitāb adab al-wuzarā di Aḥmad b. Ǵāfar ibn Šādzān [sec. vii H.]). Si noti la mancanza del nome di abū 'Ubaydah.

§ 159. — (al-Awzā'i, da ibn Surāqah, al quale gli abitanti cristiani della città mostrarono il trattato scritto di Damasco). Il trattato con i Cristiani di Damasco era del seguente tenore: « Questo è il trattato di « Khālid b. al-Walīd con gli abitanti di Damasco: io concedo ad essi si- « curtà per la loro vita e per le loro chiese, che non debbono essere demo- « lite e non devono servire di dimora per i Musulmani. Sono testimoni « Yazīd b. abī Sufyān, Šuraḥbīl b. Ḥasanah e Quḍā'i b. 'Āmir. Fu scritto « nel Raǵab del 14. H. » ('Asākir, fol. 46,v.) [4.].

Si noti che in questa versione del trattato manca il nome di abū 'Ubaydah: altra conferma che egli non fosse per anco in Siria, e molto meno ancora comandante generale.

§ 160. — (Ḥumayd b. Muḥammad b. 'Abdallah al-Raqqi, da 'Ali b. 'Abd al-'azīz, da abū 'Ubayd al-Qāsim b. Sallām). Damasco fu presa da Khālid b. al-Walīd con un regolare trattato di pace (ṣulḥan), ed allo

stesso modo furono occupate tutte le altre città della Siria, ad eccezione del territorio che fu conquistato da Yazīd b. abī Sufyān, da Šurahbīl b. Hasanah e da abū 'Ubaydah b. al-Ǵarrāh ('Asākir, fol. 52,v.).

14. a. H. [SIRIA. - Tradizioni sulla presa di Damasco: Fonti arabe della scuola madinese e siria.]

§ 161. — ([abū 'Abdallah Muhammad b. 'Abd al-'azīz, da 'Ufayr, da suo zio materno Zur'ah b. abī-l-Saqr (?)], da abū Mikhnaf, da Muhammad b. Yūsuf b. Thābit, da 'Abbās b. Sahl b. Sa'd). abū 'Ubaydah diresse le operazioni militari, che portarono alla presa di Damasco, e Khālid si battè dalla parte di al-Bāb al-Šarqi. Dopo la morte di abū Bakr egli assediò Damasco per un anno intero più qualche giorno. Quando il signore di Damasco si fu stancato di attendere i soccorsi dell'imperatore Eraclio, ed ebbe visto come i Musulmani facevan sempre nuovi progressi, chiese ad abū 'Ubaydah di trattar la pace. abū 'Ubaydah era più amato di Khālid b. al-Walīd, tanto dai Greci quanto dagli abitanti della Siria, e perciò un trattato con abū 'Ubaydah era per essi più gradito. Per questa ragione gli emissari si recarono soltanto da abū 'Ubaydah e trattarono con lui, mentre Khālid continuava ad aggredire dalla parte sua la porta al-Bāb al-Šarqi. Così avvenne che il signore di Damasco (Sāhib Dimašq) strinse un trattato con abū 'Ubaydah e gli aprì la porta Bāb al-Ǵābiyah, mentre Khālid b. al-Walīd proprio in quel momento s'impadroniva d'assalto della porta al-Bāb al-Šarqi. Nonostante le proteste di Khālid, abū 'Ubaydah volle rispettare il suo trattato e diede agli abitanti di Damasco un documento del seguente tenore: « Questo è il trattato che abū 'Ubaydah ha concluso « con gli stranieri (al-a'āǵim), che abitano in Damasco, nel distretto « circostante ed in Siria... » ('Asākir, fol. 47,v.-48,r) [H.].

Il rimanente del testo è quasi identico al preteso trattato di 'Umar con gli abitanti di Gerusalemme di cui parleremo sotto l'anno 17. H.: ciò rivela la sua origine apocrifa e l'età sua posteriore alle versioni date nei paragrafi precedenti.

Si noti come in questa versione si dica precisamente il contrario dell'altra di Eutichio, in cui appunto Khālid b. al-Walīd entra dietro regolare trattato, e gli altri generali invece con le armi alla mano (spade sguainate). Ciò dimostra ancora una volta, osserva il Becker, che nelle tradizioni si ponga poca o niuna importanza sui *nomi*, ma moltissima sullo *scopo tendenzioso:* questo modo *doppio* di conquista fu generato dalla necessità di spiegare praticamente il trattamento concesso ai vinti, oppure dal solo bisogno di armonizzare elementi discordi delle memorie tradizionistiche.

§ 162. — (Da un tradizionista). Khālid b. al-Walīd nel concludere il trattato di resa con gli abitanti di Damasco stipulò che ogni uomo (raǵul) dovesse pagare, come ǵizyah, un dīnār, e un ǵarīb di hintah, oltre aceto ed olio per il mantenimento dei Musulmani (Balādzuri, 124).

14. a. H. [SIRIA. - Tradizioni sulla presa di Damasco: Fonti arabe della scuola madinese e siria.]

Non discutiamo in questo luogo la questione dei tributi: ne faremo uno studio speciale alla fine dell'annata 23. H., nel riassumere l'opera politica ed amministrativa di 'Umar. Vedremo allora che la presente notizia è inopportuna o scorretta, vale a dire è anticipazione di eventi.

§ 163. — (al-Ya'qūbi, senza isnād). Dopo la vittoria di Khālid b. al-Walīd a Marǵ al-Ṣuffar, gli Arabi assediarono Damasco, assedio che durò un anno intiero, più alcuni giorni [1]. ..... abū 'Ubaydah era accampato dinanzi alla porta Bāb al-Ǵābiyah, Khālid alla al-Bāb al-Šarqi, 'Amr b. al-'Āṣ alla Bāb Tūmā e Yazīd b. Šurahbīl alla al-Bāb al-Ṣaghīr. Poichè l'assedio prese a durare a lungo, il signore di Damasco (Ṣāḥib Dimašq) mandò un messo ad abū 'Ubaydah per trattare la pace. Quando Khālid seppe che abū 'Ubaydah si accingeva a concedere un trattato di resa agli abitanti di Damasco, e che la gente (nella città) se ne stava sicura per i negoziati della pace, assalì e prese improvvisamente d'assalto (la parte della città dinnanzi alla quale era accampato). Quindi si volse ad abū 'Ubaydah e gli disse: « Falli tutti prigionieri di guerra, perchè io « sono entrato nella città per assalto! ». Ma abū 'Ubaydah gli rispose con un rifiuto, dicendo che egli aveva già concesso la sicurtà. I Musulmani entrarono nella città, e la pace fu conclusa. Questo avvenne nel Raǵab del 14. H.

Secondo al-Wāqidi, aggiunge al-Ya'qūbi, fu Khālid b. al-Walīd che concluse il trattato di pace con gli abitanti di Damasco: egli vergò uno scritto per il vescovo (al-usquf) di Damasco: concedendo l'amān, ed abū 'Ubaydah diede la sua approvazione a questo atto [2] (Ya'qūbi, II, 158, lin. 9-159).

Cfr. anche Ya'qūbi Buldān, 325, lin. 16 e segg.

Nota 1. — La menzione della durata di un anno dell'assedio è errata, come abbiamo già discorso al § 120: accettarla significherebbe portare il principio dell'assedio di Damasco al Raǵab del 13. H. Le nostre fonti migliori pongono invece il principio del primo assedio nel Muharram del 14. H., vale a dire dopo Fiḥl e Marǵ al-Ṣuffar, e dicono che l'assedio durasse soli sei mesi.

Nota 2. — Qui abbiamo chiaramente in contrasto le due rese ed i due trattati di Damasco: nella versione propria, senza isnād, al-Ya'qūbi allude alla seconda, mentre la citazione di al-Wāqidi riferiscesi alla prima. al-Ya'qūbi non ha saputo spiegare l'apparente contradizione e si è contentato nel solito modo orientale di unire le due versioni senza ulteriori spiegazioni o commenti.

§ 164. — (*a*) ibn Khaldūn, che nella narrazione della campagna Siria segue quasi sempre Sayf, dice che Damasco fu espugnata dopo la vittoria del Yarmūk (= Yarmūk-Yāqūṣah) nel mese di Dzū-l-Qa'dah (del 15. H.?). Essa era difesa da un patrizio Māhān (Khaldūn, II, App., 86, lin. 10 e segg.).

(*b*) In un altro passo menziona l'espugnazione di Damasco dopo la vittoria di Fiḥl, quando la città era difesa da Nastās b. Nastūras. L'assedio

durò secondo gli uni settanta notti, secondo altri sei mesi (Khaldūn, II, App., 86, lin. 16 e seguenti).

(c) In un terzo passo si dice che Damasco fu espugnata nel Raǵab dell'anno 14. H. (Khaldūn, II, App., 86, lin. 26).

14. a. H. [SIRIA. - Tradizioni sulla presa di Damasco: Fonti arabe della scuola madinese e siria.]

Nota 1. — Nonostante la manifesta confusione tra il primo ed il secondo assedio, queste notizie spigolate da ibn Khaldūn ci forniscono vari elementi utili, che completano altre notizie frammentarie e confermano diverse allusioni dei tradizionisti precedenti.

Nel primo capoverso notiamo: 1° il nome Māhān è certamente una corruzione di Bāhān: questo ci riporta alla notizia data da ibn Isḥāq e ci dimostra come abbiamo correttamente intuito che Bāhān fosse il governatore di Damasco durante il *primo* assedio: fu lui che abbandonò la città prima della resa, con i superstiti di Fiḥl, di Marǵ al-Ṣuffar e dell'assedio stesso;

2° l'esplicita menzione di una presa di Damasco *dopo* la battaglia del Yarmūk, si riferisce alla *seconda* presa, quando forse un Nasṭās b. Nasṭūras era governatore della città;

3° abbiamo, infine, il prezioso dato cronologico che la *seconda* presa di Damasco avvenne nel Dzū-l-Qa'dah del 15. H., *dopo* il Yarmūk.

Ora siccome il Yarmūk fu vinto nel Raǵab del 15. H., ed è presumibile che dopo sì grande e sanguinoso cimento gli Arabi non assediassero *immediatamente* Damasco, ma sostassero qualche tempo per riaversi dalle immani fatiche e per curare i feriti, ecco nel secondo capoverso una notizia che si adatta perfettamente a quanto noi affermiamo. Abbiamo cioè la notizia che un assedio durasse settanta notti e l'altro sei mesi. Orbene già sappiamo che il primo durasse sei mesi, quindi le settanta notti si riferiscono al *secondo* assedio. Dacchè questo terminò nel Dzū-l-Qa'dah, deve aver principiato nel Ramadān del 15. H. Benchè ibn Khaldūn non dia le sue fonti, le sue asserzioni si adattano tanto bene a tutto lo schema cronologico della campagna, che siamo costretti ad accettarle come un fatto quasi certo, ed abbiamo così un altro punto fisso nell'ossatura schematica della campagna siria del 14-15. H.

§ 165. — (abū 'Ali ibn al-Ṣawwāf, da al-Ḥasan b. 'Ali al-Qaṭṭān, da Ismā'īl b. 'Īsa al-'Aṭṭār, da abū Ḥudzayfah Isḥāq b. Bašīr [1]). Non è certo se abū 'Ubaydah o Khālid b. al-Walīd sia entrato in Damasco per assalto; su questo punto le opinioni sono discordi. Khālid b. al-Walīd scrisse un patto di sicurtà per gli abitanti di Damasco, che fu approvato e sottoscritto anche da abū 'Ubaydah e da altri. Il trattato fu concluso con la condizione che i Damasceni pagassero due dīnār a testa, e fornissero di viveri (i Musulmani): alcuni dovevano dare di più (del tributo), se il loro patrimonio cresceva, altri di meno, se il patrimonio subiva una diminuzione. S'obbligavano a rimenar sul retto cammino (= consegnare al proprietario) i cameli smarriti, ricostruire a loro spese i ponti per i viaggiatori ed ospitare per tre giorni i Musulmani di passaggio. Non dovevano insultare, nè malmenare verun Musulmano, nè mostrare i crocifissi nelle riunioni di Musulmani: dovevan curare che i maiali loro non fuggissero dalle dimore dei cittadini fra le tende (?) dei Musulmani. Era vietato di apportare vino nelle riunioni loro (= dei Musulmani), accendere lumi (? interpretazione incerta) [2] durante la guerra sacra ǵihād, tendere inganni dietro alle spalle dei Musulmani (??), costruire nuove chiese, sonare i loro nāqūs (= ἅγια ξύλα, raganelle) prima dell'adzān (= appello musulmano alla preghiera), inalberare le loro bandiere e portarle in processione nei giorni festivi, portare le armi (in pubblico?) e asconderle nelle loro case (?? testo

14. a. H. [SIRIA. - Tradizioni sulla presa di Damasco: Fonti arabe della scuola madinese e siria.]

corrotto ed assai oscuro). Se violavano uno di questi patti, sarebbero puniti con multe e confische da computarsi (e addebitarsi) loro al pagamento della ǵizyah (?? senso oscuro, forse una lacuna nel testo) ('Asākir, fol. 48.v.-49.r.) [H].

Nota 1. — Egli è anche detto abū Ḥudzayfah Isḥāq b. Bišr e pare sia stato autore di un'opera storica, intitolata Kitāb al-Futūḥ (cfr. Yāqūt, II,355, lin. 9), o più precisamente Kitāb Futūḥ al-Šām (Yāqūt, III, 663, lin. 14). Yāqūt infatti lo cita dieci volte nella sua opera storico-geografica, fondandosi sopra una copia fatta da abū 'Āmir Muḥammad b. Sa'dūn b. Marǵa al-'Abdari al-Mayūrqi [† 524 o 551. a. H.]. Tutte le notizie che ci provengono da questo autore si riferiscono ad eventi tra l'anno 12. e 15. H., ma sul conto di lui regna la massima oscurità. Il suo lavoro Futūḥ al-Šām è citato due volte in Ḥaǵi (IV, 380, nn. 8907 e 8916), sempre con la nisbah al-Qurašī, ma senza indicazione di data. Pare però certo che egli sia la stessa persona citata da ibn Ḥaǵar al-'Asqalāni [† 852. a. H.] come abū Ḥudzayfah al-Bukhāri, autore di un Futūḥ (Ḥaǵar, II, 120, lin. 4-5), ed in un altro passo (Ḥaǵar, I, 561; cfr. anche De Goeje, *Mémoire sur le Fotouh's-Scham*, pag. 13, nota 2) quale autore di un'altra opera: al-Mubtadā'. Il Lees nella prefazione al testo dello Pseudo-Wāqidi (cfr. Wāqidi Lees, I, parte VI-VII) gli attribuisce anche un Futūḥ Bayt al-Muqaddas, o conquista di Gerusalemme (Ḥaǵi, 8921, vol. IV, 385, sulla fede del Ithāf al-akhissā), dandogli però la nisbah al-Qurašī, ed aggiunge correttamente che è autore molte volte citato da ibn 'Asākir [† 571. a. H.]. Il De Goeje (l. c.) afferma (purtroppo senza dare la sua fonte) che al-Sakhāwi [† 902. a. H.], in un'opera, parla d'una storia dei Profeti scritta da un abū Ḥudzayfah Isḥāq b. Bišr al-Bukhāri. Orbene il De Goeje (l. c.) ha osservato che negli Annali di ibn Taghrībardi (Maḥāsin, I, 592, lin. 14-15) si fa menzione [attinta al Ta'rīkh al-islām di al-Dzahabi, † 781. a. H.] di abū Ḥudzayfah al-Bukhāri autore di un libro, detto al-Mubtadā' (cfr. Ḥaǵi, V, 146, attribuito ad abū Ḥ. Is. b. Nasr al-Qurašī), e morto nel 206. a. H. Non è arrischiato il ritenere che tutti questi varî abū Ḥudzayfah debbano essere una e la stessa persona: il De Goeje esita dinanzi a siffatta identificazione, forse per la buona ragione che i testi conservati ed attribuiti ad abū Ḥudzayfah hanno un'impronta che non ispira grande fiducia. Io non esiterei invero ad accettarne l'identificazione, ammettendo che questo abū Ḥudzayfah sia morto nel 206. H., ma riporterei invece tutti i miei dubbi sulle tradizioni tramandate sotto il nome di abū Ḥudzayfah, ed esprimerei il timore che il testo autentico primitivo di abū Ḥudzayfah abbia potuto subire in età già molto antica manipolazioni analoghe a quelle che hanno trasformato l'opera storica di al-Wāqidi nei verbosi e vacui romanzi pseudo-waqidei. Le numerose tradizioni attribuite ad abū Ḥudzayfah, che troviamo nel testo di ibn 'Asākir, sono piene di tanti particolari, sovente oziosi e non di rado scorretti, ed inoltre hanno tanti punti di somiglianza con l'altro romanzo storico erroneamente attribuito ad abū Ismā'īl al-Azdi e pubblicato dal Nassau Lees (il Futūḥ Lees, nel novero delle nostre fonti), che è bene ancora accettare le tradizioni attribuite ad abū Ḥudzayfah con molte precauzioni e riserve. Sul problema intricatissimo delle fonti della conquista non è qui il luogo di parlare, nè posso ancora esprimere un giudizio sicuro sui rapporti fra l'opera di abū Ḥudzayfah ed i romanzi storici pseudo-waqidei, perchè non ho ricevuto sin oggi da Damasco la copia completa del manoscritto di ibn 'Asākir. Quando avrò potuto studiare tutta quell'opera di tanto pregio, mi sarà forse possibile il dare un giudizio più sicuro sul valore storico dei materiali che passano sotto il nome di abū Ḥudzayfah. Cfr. anche Heer, pag. 10.

Nota 2. — (*a*) Non è chiaro che cosa s'intenda: è probabile però che si alluda alle cerimonie religiose dei Cristiani, durante le quali nelle chiese o per le strade davanti ad immagini sacre è consuetudine antichissima di accendere lumi: in questo caso si potrebbe arguire che fosse vietato ai Cristiani di celebrare funzioni religiose per invocare l'aiuto di Dio sulle armi dei Cristiani (Greci) contro i Musulmani. Non mi consta che i Cristiani avessero altre speciali circostanze, in cui essi, e non i Musulmani, accendevano lumi. Tutto al più potrebbe alludere alle luminarie che usano fare i Cristiani negli anniversari di santi, e potrebbe essere che i Musulmani vietassero queste manifestazioni pubbliche e clamorose di un culto estraneo. In ogni caso però il patto mi sembra fuor di posto in questo luogo: non è verosimile che gli Arabi avessero già intima conoscenza di tutti gli usi dei Cristiani, ed avessero già trovato moleste ed offensive siffatte usanze secondarie delle popolazioni cristiane della Siria. I conquistatori non erano fanatici religiosi, ed il divieto poliziesco di usanze schiettamente cristiane deve esser venuto solo in seguito dopo prolungato dominio musulmano e per influenza posteriore dei bigotti di Madīnah e degli autocrati di Damasco, o meglio ancora di Baghdād.

(*b*) [*Nota aggiunta*]. Il Dr. Becker mi suggerisce di leggere invece di «guerra santa» (ǵihād), «funerali» (ǵanā'iz), parola che ha graficamente molta somiglianza con ǵihād: in questa circostanza i Cristiani anche allora accompagnavano di giorno i morti con i ceri accesi (cfr. Roediger Chrest. Syr., pag. 17, lin. 1; Barhebraeus Chronicon, pag. 216).

14. a. H.
[SIRIA. - Tradizioni sulla presa di Damasco: Fonti arabe della scuola madinese e siria.]

§ 166. — (abū Hudzayfah Ishāq b. Bašir). Morto abū Bakr, il Califfo 'Umar scrisse ad abū 'Ubaydah, investendolo del comando supremo delle forze militari e destituendo Khālid b. al-Walīd. Dopo le solite raccomandazioni, nella lettera era detto: « Noi abbiamo saputo che tu stai assediando Damasco: ora io ti nomino generalissimo di tutti i Musulmani. « Quelli, di cui tu puoi fare ammeno, lasciali ora che vadano nei dintorni « di Hims, di Damasco e nel restante della Siria. Quelli però di cui tu hai « bisogno durante l'assedio, trattienili presso di te: fra questi sia Khālid « b. al-Walīd, perchè di lui non puoi fare ammeno ». abū 'Ubaydah lesse questo scritto a Khālid b. al-Walīd soltanto allorchè l'assedio di Damasco fu terminato. Quando Khālid mostrò dispiacere di non aver subito avuto contezza degli ordini contenuti nella lettera del Califfo, abū 'Ubaydah rispose: « Noi siamo fratelli, e non fa male ad alcuno che suo fratello sia « superiore, perchè è noto come chi comanda sia più esposto alle tentazioni « e più facilmente possa commettere un peccato, che non chi è sottomesso » ('Asākir, fol. 49,r.-v.) [H.].

§ 167. — (Hišām b. 'Ammār [al-Dimašqi], contemporaneo di al-Balādzuri). Le mura di Damasco rimasero in piedi finchè furono distrutte da 'Abdallah b. al-'Abbās dopo la caduta della dinastia Umayyade dei banū Marwān (Balādzuri, 126).

§ 168. — Secondo Yāqūt, Damasco fu presa nel Rağab del 14. H.: davanti ogni porta uno dei generali musulmani dispose le sue genti, e Khālid b. al-Walīd, assalendo con maggior energia degli altri presso l'al-Bāb al-Šarqi, riuscì a penetrare nella città con le armi alla mano. Gli abitanti si precipitarono allora presso abū 'Ubaydah b. al-Ğarrāh, Yazīd b. abī Sufyān e Šurahbīl b. Hasanah, ognuno dei quali comandava un quarto (rub') delle forze musulmane, e chiesero ed ottennero l'amān: spalancarono perciò le porte da queste parti, permettendo ai Musulmani di entrare da tre punti pacificamente. Così avvenne che, mentre la parte dell'al-Bāb al-Šarqi fu presa d'assalto da Khālid b. al-Walīd, il resto della città si arrese con regolare trattato. I comandanti scrissero allora al Califfo 'Umar, il quale decise che la città fosse considerata come tutta presa con regolare trattato di pace (Yāqūt, II, 590, lin. 16-22).

§ 169. — (a) ibn 'Asākir). Quando Dio, per mano dei Musulmani, ebbe conquistata tutta la Siria, ed in particolare la città di Damasco con tutte le sue dipendenze, il generale di quel tempo, abū 'Ubaydah, oppure, secondo altri, Khālid b. al-Walīd, scrisse agli abitanti un trattato di capitolazione, mercè il quale lasciava in potere dei Cristiani quattordici chiese. I Musulmani tolsero ai Cristiani la chiesa detta di Mār Yuhannas (San

14. a. H. [SIRIA. - Tradizioni sulla presa di Damasco: Fonti arabe della scuola madinese e siria.]

Giovanni Battista), atteso che la città, dalla parte della porta orientale (al-Bāb al-Šarqi), era stata espugnata a mano armata per opera di Khālid, mentre che i Cristiani ricevevano da abū 'Ubaydah, presso la porta Bāb al-Ǵabiyah, un atto di sicurtà. Dopo lunghe contestazioni si venne all'accordo che una metà della città sarebbe considerata come presa d'assalto e l'altra metà occupata mercè trattato di resa. Gli Arabi s'impadronirono della metà orientale della detta chiesa, e Khālid la convertì in moschea. In quel tempo era Khālid b. al-Walīd che teneva il grado di amīr (comandante generale) della Siria [1]: fu lui il primo che fece la preghiera in quel tempio: dopo di lui i Compagni del Profeta si disposero nella parte della moschea detta il mihrāb dei Sahābah, benchè non fosse stata ancora forata la parete della chiesa per introdurvi il mihrāb a volta: questo non impediva che i Musulmani facessero la preghiera nel detto luogo sacro. Musulmani e Cristiani entravano per una stessa porta, che era quella del tempio primitivo, aprentesi verso mezzogiorno, nel punto dove (ai tempi di ibn 'Asākir) trovavasi il grande mihrāb. Poi i Cristiani si volgevano ad ovest, verso la loro chiesa, ed i Musulmani a man dritta, per recarsi nella loro moschea. I Cristiani, per rispetto verso i Compagni del Profeta, per timore e per considerazione, non osavano mai leggere il loro libro ad alta voce, nè sonare le loro raganelle. (Il Califfo) Mu'āwiyah, quando era governatore della Siria, aveva fatto costruire una casa come abitazione dell'amīr, a mezzodì della moschea dei Compagni del Profeta in Damasco. Ivi, per ordine suo, fu eretta una cupola verde, che diede poi il nome a tutto l'edificio (al-Khadrā). Mu'āwiyah abitò in questa casa per quaranta anni...

(*b*) Quando nel 86. H. il Califfo al-Walīd [† 96. a. H.] volle riunire una parte dell'edifizio all'altra, allo scopo di ingrandire la moschea congregazionale, egli chiese ai Cristiani di cedergli la loro parte, offrendo in cambio numerose proprietà territoriali ed altre quattro chiese che non erano comprese nel trattato (di Khālid b. al-Walīd), ossia la chiesa di Maria, la chiesa di al-Musallabah, posta all'interno della porta al-Bāb al-Šarqi, la chiesa di Tall al-Ǵubn (o collina del formaggio) e la chiesa di Humayd b. Darrah, sita nella via Darb al-Saqīl. Siccome i Cristiani non volevano accettare, il Califfo fece apportare il testo del trattato, conservato dai Cristiani, e che era stato scritto ai tempi dei Compagni del Profeta, e si scoprì che la chiesa di San Tommaso, fuori della porta Bāb Tūmā, sulla riva del fiume (Nahr Barada), non era menzionata nel trattato. Ora questa chiesa era anche più vasta di quella (oramai dimezzata) di San Giovanni, ed il Califfo minacciò di demolirla e di tramutarla in moschea, se non

IL VALICO PRESSO LA T̲HANIYYAH AL-ʿUQĀB

LA PIANURA DI MARǴ RĀHIṮ PRESSO DAMASCO

Danesi - Roma

gli veniva ceduta del tutto la basilica del Battista. Allora i Cristiani cedettero, ed il Califfo consegnò ad essi gli edifizi promessi...

14. a. H. [SIRIA. - Tradizioni sulla presa di Damasco: Fonti arabe della scuola madinese e siria.]

(c) Più tardi, ai tempi di ʿUmar b. ʿAbd al-ʿazīz (99-101. H.), i Cristiani vennero a reclamare la restituzione della parte dell'edifizio (la basilica di San Giovanni), che al-Walīd aveva loro tolta ed unita alla moschea. ʿUmar era favorevole in principio alla restituzione, ma poi, avendo esaminato la questione con molta cura, riconobbe che le chiese situate fuori delle mura della città non erano punto comprese nel trattato sottoscritto dai Compagni del Profeta, come la chiesa detta di Dayr Murrān, quella di al-Rāhib posta nel sito detto al-ʿAqībah [forse intendesi la moderna ʿAqabah Dayr Murrān], la chiesa di San Tommaso posta fuori della porta Bāb Tūmā ([2]), come pure tutte quelle che si trovavano nei sobborghi. Allora ʿUmar diede ai Cristiani la scelta tra queste chiese o la parte dell'edifizio presa da al-Walīd. I Cristiani optarono, dopo tre giorni di riflessione, per le chiese che ʿUmar minacciava, in caso contrario, di demolire e tramutare in moschee: ma chiesero come condizione che il loro possesso delle medesime fosse garantito con un atto ufficiale. Così fu combinato ed i Cristiani ebbero il documento richiesto (Kutubi, fol. 45 e segg., tradotto anche in francese dal Quatremère).

Cfr. Maqrīzi Maml., II. 262-263, 263-264, 275.

Nota 1. — Si noti come poco prima ibn ʿAsākir ponga in forma dubitativa, se abū ʿUbaydah o Khālid b. al-Walīd comandasse alla presa di Damasco, e come in questo passo affermi invece senza dubbio il comando di Khālid. È palese la confusione dei due assedi, l'uno diretto da Khālid b. al-Walīd e l'altro da abū ʿUbaydah. Più avanti nel testo, per nascondere l'incertezza nella quale egli era su questo punto, per ciò che riguarda il trattato, ibn ʿAsākir ne parla sempre come di quello «firmato dai Compagni del Profeta», senza specificare i loro nomi.

Nota 2. — Qui abbiamo certamente qualche confusione dell'autore: la questione della chiesa di San Tommaso era stata già definita da al-Walīd, e non si comprende come ʿUmar potesse ritornarvi sopra (cfr. § 170). È strano poi che i Musulmani si accorgessero soltanto dopo settanta anni che le chiese cristiane fuori delle mura potevano essere considerate proprietà loro e non dei Cristiani. Mi pare manifesto che questi fatti, come ci sono narrati dagli scrittori musulmani, ci porgano un quadro assai travisato di ciò che avvenne realmente, e che i Cristiani di Damasco fossero costretti a cedere la basilica di San Giovanni con minaccie di demolizione delle qui menzionate chiese, con qualche appiglio specioso ed ingiusto sul senso letterale del trattato.

Il trattato di Damasco, secondo la versione di al-Wāqidi, parla chiaro: *tutte* le chiese di Damasco rimanevano proprietà dei Cristiani. L'unica spiegazione possibile è che, nel primo trattato, Khālid b. al-Walīd concedesse ai Cristiani tutte le chiese: nel secondo assedio, al rinnovamento del trattato, furono forse introdotte alcune modificazioni nella parte riguardante le chiese, modificazioni espresse con le formole brevi di quei tempi arcaici, e che più tardi si prestavano, volendo, ad erronee interpretazioni secondo la convenienza dei padroni musulmani.

§ 170. — (ibn Ǵubayr). Alludendo alle costruzioni del Califfo Umayyade al-Walīd [† 96. a. H.], il viaggiatore spagnuolo dice: «Fu questo al-Walīd «che s'impossessò della metà della chiesa che ancora restava nelle mani «dei Cristiani e l'annesse alla moschea. Perocchè questa chiesa era divisa in «due parti: l'una, cioè l'orientale, era dei Musulmani, l'altra, cioè l'occiden-

14. a. H. [SIRIA. - Tradizioni sulla presa di Damasco: Fonti arabe della scuola madinese e siria.]

« tale, dei Cristiani. E ciò perchè abū 'Ubaydah ibn al-Ǵarrāḥ entrò nella « città dal lato d'occidente, ed arrivò fino alla metà della chiesa, che già « era stata conclusa la pace tra lui ed i Cristiani, mentre Khālid b. al- « Walīd era entrato d'assalto dalla parte di levante, ed era arrivato ad « occupare l'altra metà, cioè l'orientale. I Musulmani presero per sè questa « parte e ne fecero una moschea cattedrale, e la metà già inclusa nel trat- « tato di capitolazione, cioè l'occidentale, continuò a servire come chiesa « ad uso dei Cristiani infino che al-Walīd propose a loro un cambio che « essi rifiutarono: onde egli la tolse loro per forza » (Ǵubayr, 263-264, ossia pag. 252-253 della traduzione dello Schiaparelli).

Continua, qualche rigo appresso, il medesimo ibn Ǵubayr, attingendo, forse, ad ibn al-Mughalli al-Asadi: (Più tardi i Cristiani) invocarono la protezione di 'Umar b. 'Abd al-'azīz, e produssero l'atto rilasciato loro dai Ṣaḥābah, per cui la chiesa rimaneva ad essi. Egli fece il possibile per restituirla a loro, ma i Musulmani se ne rammaricarono; per lo che diede ai Cristiani un abbondante compenso in danaro, del quale restarono sodisfatti e lo accettarono (Ǵubayr, 264).

§ 171. — Quando dovremo narrare il califfato di al-Walīd, riferiremo particolari assai più minuti sulle costruzioni erette dal grande principe umayyade; siccome però la questione sulla presa di Damasco si connette intimamente con quello che avvenne nella grande moschea, un tempo basilica di San Giovanni Battista, sarà necessario dare qui qualche schiarimento, per rendere più intelligibile quanto già si disse in paragrafi precedenti, e per completare i problemi discussi dal Miednikoff, il quale ha trascurato alcuni elementi assai importanti nello studio della questione.

La pianta della grande moschea di Damasco, — che noi uniamo al testo, togliendola all'opera del Porter (*Five Years in Damascus,* I, 61) con qualche correzione ed aggiunta, — dimostra come ai tempi pagani, prima dell'introduzione del Cristianesimo, esistesse in Damasco un tempio di gigantesche dimensioni con vasti colonnati di grande magnificenza, sul genere dei templi di Ba'labakk e di Palmira. Dall'esame archeologico di queste grandiose costruzioni è palese che esse debbano essere sorte verso il primo o secondo secolo dell'Èra Volgare, erette nel grande stile monumentale greco-romano, in cui, stante la decadenza artistica, si suppliva alla finezza dei particolari ed alla purezza delle linee con la magnificenza dei materiali e con l'immensità delle proporzioni. Paragonando poi le misure del tempio damasceno con quelle di tutti gli altri templi conosciuti, si appura che quello di Damasco era il più vasto e magnifico di tutta la Siria. Esso consisteva, come il grande tempio di Palmira, in un immenso

edifizio di forma in circa quadrangolare, nel cui centro sorgeva un edifizio minore, pur esso quadrangolare, che costituiva il tempio propriamente detto. Un'idea della magnificenza del santuario si può avere considerando come la sua lunghezza massima sia di 320 metri circa, e che i colonnati che la cingevano, secondo le misure del Porter, superavano i ventun metri in altezza.

14. a. H. [SIRIA. - Tradizioni sulla presa di Damasco: Fonti arabe della scuola madinese e siria.]

Per l'impossibilità di fare scavi in Damasco, non si ha ancora notizia autentica della divinità pagana alla quale il tempio era dedicato, ma si ritiene come cosa certa che fosse sacro al sole (cfr. Porter, l. c., I, 71), la massima divinità della Siria pagana. Tale conclusione si trae dal fatto che, come i due templi del sole di Ba'labakk e di Palmira, così pure quello di Damasco è orientato esattamente in direzione del sole nascente. Si ritiene generalmente che l'edifizio pagano fu tramutato in basilica dall'imperatore Arcadio (395-408 dell'Èra Volgare), come risulta da un'iscrizione che si dice trovata da lavoranti arabi durante alcuni restauri nel 1815 (Porter, I, 72). Allora però l'impero romano era in piena decadenza e la nuova fede, disponendo di mezzi assai più modesti che non quella antica la quale eresse il sontuoso edifizio primitivo, si contentò di occuparne una parte, un terzo circa del solo edifizio centrale: tramutò quattro filari di colonne in una basilica a tre navate e la coprì con una tettoia in legno. Il resto dell'edifizio fu abbandonato e con l'andar del tempo rimase sepolto entro le case, che si annidarono tra le colonne ancora erette, murati gli spazi vuoti tra colonna e colonna. Ma tale era la magnificenza del tempio antico, che i capitelli e gli architravi delle colonne rimaste torreggiano oggidì ancora sopra i tetti delle case della moderna Damasco (cfr. il disegno del Porter, l. c., pag. 62).

A questo proposito dobbiamo in particolar modo rilevare il fatto assai notevole che i Cristiani, nell'adattare questi templi pagani al nuovo culto, conservarono l'orientamento pagano dei medesimi; e siccome gli edifizi principali del culto erano dedicati al sole, così anche il Cristianesimo primitivo, assorbendo elementi pagani del culto solare, adottò la consuetudine (conservata oggidì ancora dalla chiesa greca-ortodossa) di costruire le chiese rivolte verso oriente, in modo che i fedeli, nel pregare verso l'altare, abbiano la faccia verso il sole nascente.

§ 172. — Premesso questo, e tenendo presente quanto è detto nelle tradizioni conservate da ibn 'Asākir e da ibn Ǵubayr, dobbiamo prima esaminare, per ora molto concisamente, in che cosa possa esser consistita la demolizione e la ricostruzione del tempio cristiano per opera del Califfo al-Walīd. Lo stato presente della moschea di Damasco rivela la coesistenza

14. a. H.
SIRIA. - Tradizioni sulla presa di Damasco: Fonti arabe della scuola madinese e siria.

nell'edificio di tre generi di costruzioni e di tre stili diversi: il pagano antico, il cristiano del basso impero e l'arabo musulmano (Porter, l. c., I, 67). Esaminando l'edificio nel suo insieme, è facile scorgere che nella basilica propriamente detta predominano i primi due elementi (il pagano ed il cristiano), e che la parte schiettamente arabo-musulmana si riduce semplicemente alla costruzione della cupola centrale o cupola di piombo, dominante sul ghārib o navata mediana della basilica, ed alla parte decorativa, la quale oggi è purtroppo molto semplice, ma che prima dei numerosi incendi che l'hanno devastata doveva essere estremamente ricca, se possiamo prestar fede alle tradizioni musulmane (cfr. 86. a. H.). La parte genuinamente musulmana è la grande corte che fiancheggia la basilica sul suo lato settentrionale, e che fu certamente suggerita agli architetti arabi dai resti del tempio antico pagano, abbandonato dai Cristiani di Arcadio, all'inizio del v secolo. Da ciò dobbiamo necessariamente concludere che le così dette *demolizioni* [1] di al-Walīd debbono piuttosto intendersi come lavori di restauro e di ampliamento. Egli, cioè, rifece tutto il tetto, e nella parte centrale delle tre navate della basilica eresse la celebre cupola, per sorreggere la quale fu necessario costruire sei grandi piloni di muratura. La tradizione musulmana (cfr. Maqrīzi Maml., II, 266-267) ha conservato precisa memoria delle grandi difficoltà incontrate nell'erezione di questa cupola, e pare che una volta i calcoli errati degli architetti abbiano avuto per effetto (per deficienza di fondazioni) lo sprofondamento dei piloni e la necessità di ricostruirli con cura e dispendio assai maggiori. Il Califfo al-Walīd lasciò nondimeno intatti i muri della basilica e perfino le finestre ad archi rotondi, che il Porter (l. c., I, 64-67) ha giustamente riconosciute come opera di tempi anteriori all'età musulmana. La sola modificazione ai muri fatta dagli artefici arabi (non è possibile affermare se ciò avvenisse ai tempi di al-Walīd, ma pur è probabile), fu quella di aprire dei vani nel muro settentrionale tra le colonne dell'antico tempio pagano, allo scopo di lasciare libero l'adito dalla basilica alla grande corte, come vuole appunto lo stile delle moschee arabe.

Passiamo ora alla narrazione di ibn 'Asākir: egli afferma che nel centro del muro meridionale della basilica, dove ora si trova il grande miḥrāb (cfr. pianta, n. 1), i Cristiani avevano lasciato una grande porta d'ingresso, e che questa fu usata un tempo anche dai Musulmani. Tale affermazione è certamente corretta ed ha la sua prova nell'esistenza di un *secondo* miḥrāb, quello detto dei Compagni del Profeta (pianta, n. 2) nella metà *orientale* della basilica: questo è evidentemente il miḥrāb più antico ossia quello adottato dai Musulmani come direzione delle loro pre-

ghiere nei primi tempi, in cui la basilica fu ridotta a moschea (cfr. § 169.*a*). Più tardi i Musulmani si resero conto che la posizione del m i ḥ r ā b non era simmetrica, e venne l'idea che fosse più conforme alla dignità dell'edificio averne un altro, il principale, nel centro del tempio: si chiuse allora la porta centrale del muro meridionale e la si tramutò nel m i ḥ r ā b principale della moschea. Quello antico fu lasciato intatto per rispetto alla memoria dei primi Musulmani e gli fu dato impropriamente il nome di m i ḥ r ā b dei Compagni del Profeta. Ecco spiegata l'anomalia dell'esistenza di due m i ḥ r ā b (divenuti poi tre per simmetria), un fatto che ci porgerà altri preziosi indizi.

14. a. H. [SIRIA. - Tradizioni sulla presa di Damasco: Fonti arabe della scuola madinese e siria.]

Nota 1. — Il Kremer (*Topographie von Damaskus*, I, 32 e segg.), nel riassumere le tradizioni sulla costruzione della moschea di Damasco, sembra, con il suo silenzio, accettare la versione musulmana più recente, che cioè il Califfo al-Walid demolisse interamente la basilica di San Giovanni e costruisse di sana pianta la nuova moschea. Che in tal guisa si foggiasse la tradizione popolare non può recar veruna meraviglia, perchè siffatto modo di vedere aumenta il merito dei costruttori della moschea e sopprime la memoria umiliante che i Musulmani siano entrati in un tempio cristiano e lo abbiano mutato in moschea, lasciandolo tale qual era, toltine soltanto gli emblemi del culto cristiano. Il Kremer stesso però ci porge un documento incontrovertibile per dimostrare che le vere demolizioni degli architetti arabi si ridussero a ben poca cosa. È suo merito infatti di aver scoperto (*Topographie von Damaskus*, I, 37-38) che nel centro della parete meridionale della moschea, dove oggi si trova il m i ḥ r ā b principale, aprivasi un tempo l'ingresso principale della basilica cristiana. Dalla parte esterna del muro, montando sul tetto di una casa vicina, egli scoprì i resti ancora intatti dell'antica porta d'ingresso con l'architrave in pietra finamente scolpita a motivi di ghirlande e foglie. Egli scoprì inoltre — e ciò è specialmente importante — un'iscrizione greca antica, che dice: «Il tuo regno, o Cristo, è un regno per tutti i secoli, ed il tuo dominio durerà per generazioni e generazioni!», vale a dire il versetto 13 del salmo 145, con l'interpolazione del nome di Cristo. Questo è un altro documento prezioso per dimostrare che i Musulmani lasciarono intatte le mura della basilica, perchè, se avessero voluto e potuto demolire, non avrebbero mai lasciata quella porta e quell'iscrizione, che sono come una sfida alla nuova religione dominante ora nel vetusto tempio.

§ 173. — ibn 'Asākir, come ibn Ǵubayr, narra che alla presa di Damasco gli Arabi si appropriarono la metà orientale della basilica, ed ai Cristiani lasciarono la metà occidentale; ma più avanti, ibn 'Asākir, quando prosegue a narrare dei lavori del Califfo al-Walid, afferma esplicitamente (M a q r ī z i M a m l., II, 264) che il Califfo incominciò con la demolizione della parte sopra l'altare e fece anche rovistare la tomba di San Giovanni Battista (M a q r ī z i M a m l., II, 281), che si trova (vedi la pianta) nella metà orientale della basilica. Ma qui sorge una prima difficoltà: l'altare della basilica, ai tempi cristiani, si trovava all'estremità orientale della basilica, come è del resto il caso in tutte le chiese cristiane in oriente: basti citare la chiesa del Santo Sepolcro in Gerusalemme, costruzione interamente cristiana, disposta anch'essa verso oriente e con tutti gli altari alle estremità orientali dell'edifizio. Or quest'osservazione è sufficiente, io credo, per dimostrare come l'affermazione di ibn 'Asākir, che i Musulmani occupassero fin dalla prima conquista il lato orientale della basilica, sia in intrinseca contradizione con quanto narra il cronista sui lavori di

14. a. H.
[SIRIA. - Tradizioni sulla presa di Damasco: Fonti arabe della scuola madinese e Siria.]

al-Walīd. Giacchè il fatto che soltanto al-Walīd demolisse l'altare. sta a dimostrare che fino ai tempi suoi i Musulmani non possono aver usata quella parte della chiesa dov'esso sorgeva, perchè l'avrebbero demolito non già ai tempi di al-Walīd, ma appena occuparono per la prima volta la loro metà nella chiesa. La necessità di tale demolizione s'imponeva in modo assoluto, perchè, come si è visto, il m i ḥ r ā b più antico si trova appunto nella metà *orientale* della chiesa ed in tale posizione che i Musulmani, nell'atto di pregare, si sarebbero prostrati ai piedi dell'altare cristiano. Anche la notizia che al-Walīd frugasse nella tomba di San Giovanni Battista, presuppone che fino ai tempi di al-Walīd i Musulmani non fossero in possesso della tomba. Se invece erano in possesso della metà orientale, divenivano signori pur della tomba e l'avrebbero rovistata anche prima di al-Walīd. Infine non è possibile ammettere che i Cristiani abbiano ceduto ai Musulmani la parte orientale della basilica, quella appunto che conteneva l'altare e la tomba del santo, vale a dire i due monumenti maggiori, anzi gli unici che davano carattere sacro all'edifizio.

Ma v'è di più: la narrazione di ibn 'Asākir nasconde una contradizione intrinseca, che nessun accomodamento e nessuna correzione può eliminare. I Cristiani non potevan pregare nella metà occidentale (come affermano ibn 'Asākir ed ibn Ǵubayr), perchè, come si è visto, il loro altare si trovava all'estremità orientale. Se tentassimo di correggere il testo dei due scrittori arabi e sostenessimo che gli Arabi pregavano nella metà occidentale ed i Cristiani in quella orientale, vale a dire, se invertissimo l'indicazione delle due metà, cozzeremmo in un'altra contradizione, perchè i Musulmani non potevano pregare nella metà occidentale, visto che il loro m i ḥ r ā b più antico si trova nella metà orientale. Risultamento di queste osservazioni è un assurdo, vale a dire che, ammessa la presenza contemporanea di Musulmani e di Cristiani nello stesso tempio, nè gli uni nè gli altri potevano esercitarvi il proprio culto, perchè ognuno rendeva impossibile l'esercizio del culto altrui. Data siffatta assurdità, l'unica logica conseguenza è che ibn 'Asākir ed ibn Ǵubayr affermino una cosa del tutto falsa, e noi concludiamo con assoluta sicurezza che mai Cristiani e Musulmani possono aver pregato assieme nella basilica, dividendosela tra loro a metà.

Siffatti nostri ragionamenti servono quindi a confermare pienamente la deduzione del Miednikoff, secondo la quale i Cristiani serbarono il godimento di tutta la basilica di San Giovanni fino al califfato di al-Walīd, e che la moschea primitiva di Damasco si deve trovare non entro la basilica di San Giovanni, ma a lato della medesima. Noi possiamo aggiungere

che tale moschea deve essersi trovata sul lato settentrionale della basilica, ed attigua ad essa, là dove oggidì è la gran corte.

Nè dobbiamo lasciarci trarre in inganno dalle notizie di *demolizioni* della chiesa cristiana: le parti essenziali della basilica, come già si disse, rimasero sotto gli Arabi come erano sotto i Cristiani, e le demolizioni si ridussero alla soppressione di tutti gli edificî secondari, annessi sempre ai templi cristiani, ossia la dimora dei preti e del personale addetto al culto e alla custodia della chiesa, e i locali dove si conservavano i parati, gli indumenti dei religiosi officianti, gli oggetti di valore e via discorrendo. Lo stesso ibn 'Asākir (cfr. Maqrīzi Maml., II, 265) conferma tale affermazione accennando alla demolizione *di altari, di camere e di arcate*.

14. a. H. [SIRIA. - Tradizioni sulla presa di Damasco: Fonti arabe della scuola madinese e siria.]

Ultima finale conclusione di tanti ragionamenti è dunque che la divisione della chiesa in due parti non è un argomento in favore della tradizione che metà della città fosse presa d'assalto e l'altra metà per trattato, dacchè siffatta divisione non è mai esistita se non nella fantasia del popolo damasceno molto dopo gli eventi del 14. e del 15. H. (1)

Nota 1. — Già nel III sec. H. un giurista spagnuolo afferma che, fondandosi sull'esempio dato da abū 'Ubaydah e da Khālid b. al-Walīd circa la spartizione per metà delle chiese cristiane (compresa quella di Damasco) nei paesi presi sulhan, i Musulmani di Spagna all'epoca della conquista si accordarono coi Cristiani di Cordova per fare a metà la chiesa maggiore [San Vincenzo] di quella città. Nel 169 heg., secondo lo stesso, 'Abd al-ahmān poi fa a Cordova quello che al-Walīd fece in Damasco. Vedi al-Bayān al-Mughrib, vers. Fagnan, II, 378-379: cfr. al-Maqqari Dozy, I, 368 (=I, 262 dell'ed. Cairo, 1302-1304).

§ 174. — (a) ibn al-Ǵawzi narra l'assedio di Damasco sotto l'anno 13. H. e riassume il testo di Tabari, senza aggiungere alcunchè di nuovo, tranne l'affermazione che ibn Ishāq ponga l'assedio nell'anno 13. H. (Ǵawzi, I, fol. 9,r.).

(b) al-Nuwayri pur esso riassume semplicemente le tradizioni di Sayf b. 'Umar conservate nel testo di Tabari (Nuwayri Leid., I, fol. 37,r.-37,v.).

(c) ibn al-Athīr, che narra la presa di Damasco nel 13. H., dopo la battaglia del Yarmūk (= Yarmūth), si attiene del pari al riassunto delle tradizioni di Sayf raccolte in Tabari (Athīr, II, 328-330) (1).

Nota 1. — Secondo tradizioni conservate da ibn abi Khaythamah e da al-Dawlābi, nel bottino mandato a Madīnah dopo la resa di Damasco era inclusa anche Layla bint al-Ǵūdi, fatta prigioniera in quella circostanza, e di cui si era anticamente innamorato 'Abd al-rahmān b. abi Bakr al-Siddiq durante un viaggio in Siria per ragioni di commercio (prima dell'invasione araba). Il Califfo 'Umar gli fece dono della schiava (Furāt, fol. 82,r.). Questa notizia serve a meglio chiarire qualche punto oscuro riguardante la pretesa spedizione su Dūmah al-Ǵandal, di cui abbiamo discorso nell'annata 12. H., §§ 182 e nota 1; 232 e segg.

§ 175. — Abulfeda pone l'assedio di Damasco nell'anno 13. H. e menziona abū 'Ubaydah quale comandante generale delle forze musulmane: questi si attendò dinanzi alla porta Bāb al-Ǵābiyah, Khālid b. al-Walīd

14. a. H. [SIRIA. - Tradizioni sulla presa di Damasco: Fonti arabe della scuola madinese e Siria.]

alle porte Bāb Tūma e al-Bāb al-Šarqi: da un'altra parte era 'Amr b. al-'Āṣ. L'assedio durò circa settanta notti, e Khālid b. al-Walīd espugnò a mano armata la parte sua della città. Allora gli abitanti corsero da abū 'Ubaydah e conclusero con lui un trattato di pace dall'altra parte, aprendogli anche una delle porte. abū 'Ubaydah concesse a loro l'amān, ed entrato in Damasco, s'incontrò con Khālid in mezzo alla città. abū 'Ubaydah mandò notizia della vittoria al Califfo 'Umar (Abulfeda, I, 222-224).

§ 176. — Anche al-Dzahabi narra la presa di Damasco, ma il suo racconto è assai confuso perchè getta assieme alla rinfusa notizie di varia provenienza, citando più volte le sue fonti, ma senza tentare veruna fusione delle notizie in un assieme organico.

(*a*) (al-Walīd b. Hišām al-Kalbi, da suo padre Hišām ibn al-Kalbi, da suo nonno al-Kalbi). Gli abitanti di Damasco conclusero un trattato con Khālid b. al-Walīd, perchè questi era comandante generale degli Arabi durante l'assedio: soltanto dopo la conclusione del patto fu destituito Khālid e gli successe nel comando abū 'Ubaydah, il quale non mutò il trattato e lo accettò tale qual era (Dzahabi Paris, I, fol. 124,r.).

(*b*) (Khalīfah b. Khayyāṭ, da 'Abdallah b. al-Mughīrah, da suo padre al-Mughīrah). La pace di Damasco fu conclusa da abū 'Ubaydah, il quale pattuì che gli abitanti dovessero cedere metà delle chiese e delle case, e pagare la tassa a capo, ma avessero facoltà di celebrare (pubblicamente) le loro feste religiose (Dzahabi Paris, I, fol. 124,r.).

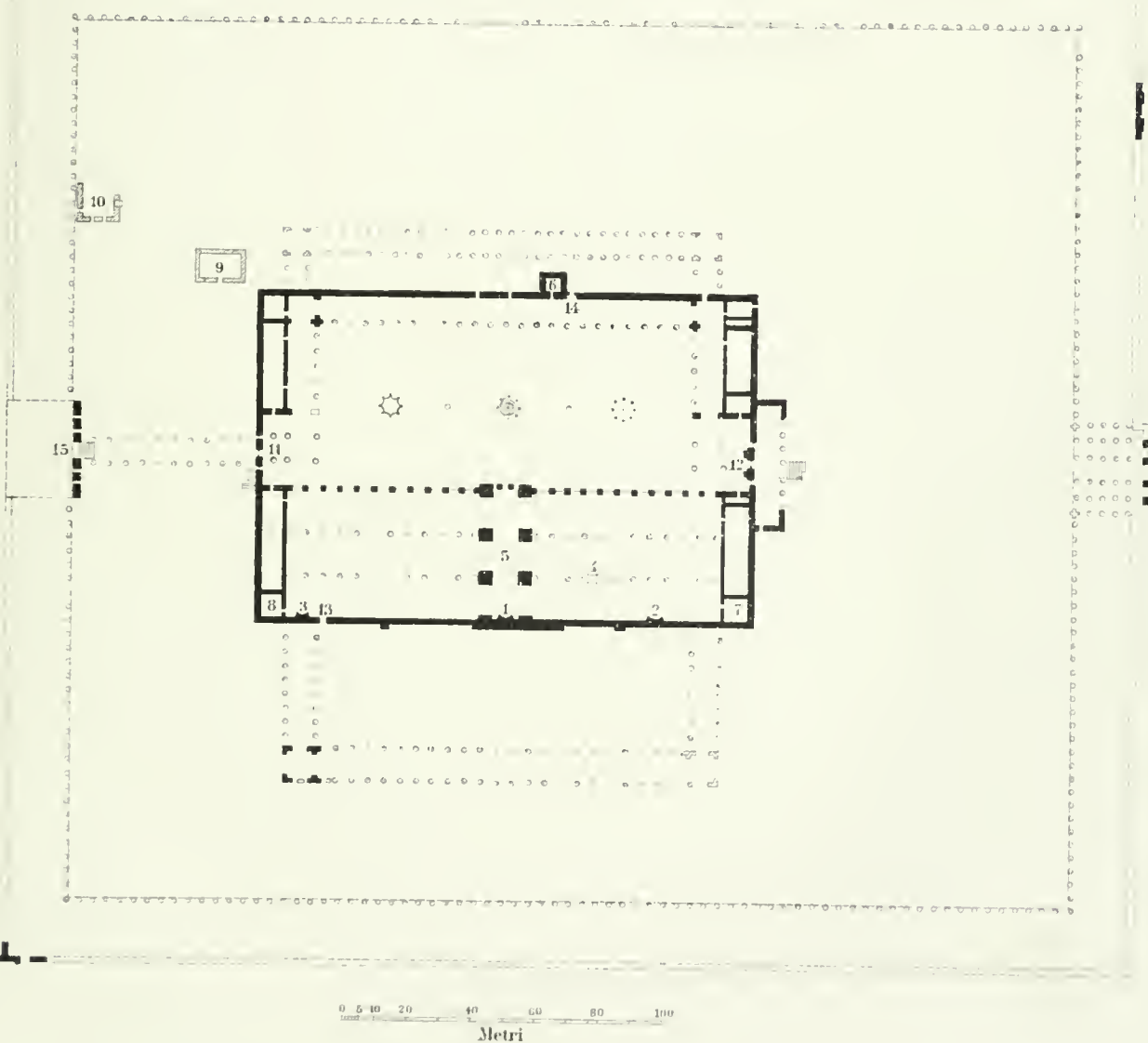
(*c*) (ibn al-Kalbi). La pace di Damasco fu conclusa la domenica 15 Raǵab del 14. H. per opera di abū 'Ubaydah: lo stesso asserisce anche ibn Isḥāq (Dzahabi Paris, I, fol. 124,r.).

(*d*) Citando poi Ṭabari, al-Dzahabi narra che i Greci in Damasco erano sotto gli ordini di Bāhān, e che questi movendo contro i Musulmani, che marciavano su Damasco, ebbe uno scontro sanguinoso terminato con la disfatta dei Greci e la loro ritirata entro le mura della città. I Musulmani erano sotto gli ordini di abū 'Ubaydah. Gli abitanti di Damasco vennero allora a patti con gli Arabi, promisero di pagare la ǵizyah ed aprirono le porte. Quando fu conclusa questa pace, Bāhān si ritirò con le sue schiere presso Eraclio. Si dice da alcuni che l'assedio di Damasco durasse quattro mesi.

Tornando poi a citare Ṭabari, ricorda al-Dzahabi che durante l'assedio di Damasco l'imperatore Eraclio era in Ḥimṣ e tentò di venire in aiuto degli assediati, ma il suo esercito fu respinto da Dzū-l-Kalā'. Il resto della sua narrazione è calcato sulle tradizioni di Sayf b. 'Umar, di cui dà un largo sunto (Dzahabi Paris, I, foll. 124,r.-124,v.).

Tempio di Damasco

0 5 10 20 40 60 80 100

Metri

1 *Mihrāb al-Maqṣūrah porta d'ingresso principale ai tempi cristiani*
2 *Mihrāb al-Ṣaḥābah*
3 *Mihrāb al-Ḥanbali*
4 *Tomba di S. Giovanni Battista*
5 *Cupola di al-Walīd*
6 *Mādinah al-ʿArūs*
7 *Mādinah ʿĪsa*
8 *Mādinah al-Gharbiyah*
9 *Tomba di Saladino*
10 *Tomba di al-Mālik al-Ẓāhir*
11 *Porta Bāb al-Barīd*
12 " *Bāb Ǧayrūn*
13 " *Bāb Ziyādah*
14 " *Bāb al-ʿAmārah*
15 *Grande arco monumentale*

ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI - NOVARA

SIRIA. — Tradizioni sulla presa di Damasco: fonti persiane.

14. a. H. [SIRIA. - Tradizioni sulla presa di Damasco: fonti persiane.]

§ 177. — Nella versione persiana di Ṭabari si narra che Damasco restasse assediata da abū 'Ubaydah, secondo gli uni durante sei mesi, secondo gli altri durante due mesi. Al principio dell'assedio il generale greco Bāhān, essendo stato sconfitto dagli Arabi dinanzi alle mura della città, si ritrasse in questa con 70,000 uomini, mentre l'imperatore Eraclio tenevasi con altrettanti in Ḥims. Quando furon passati sei mesi, il generale Bāhān volle celebrare la nascita di un figlio con grandi feste: i soldati greci si ubbriacarono, trascurarono la custodia delle mura, e così permisero agli Arabi (non è detto sotto quale capitano) di penetrare d'assalto nella città: quindi tutto l'esercito musulmano irruppe in Damasco ed il massacro degli abitanti durò tutta la notte. All'alba i Damasceni chiesero la pace, che fu concessa al patto di cedere ai vincitori la metà di tutto quanto possedevano, come oro, argento, bestiame ed oggetti mobili, conservando tuttavia il possesso delle terre, dei campi e delle case, ma pagando annualmente un tributo sul reddito delle terre in ragione di una misura di generi per ogni misura di superficie. Alla notizia di questo disastro l'imperatore Eraclio lasciò Ḥims e si ritirò in Antiochia (Ṭabari Zotenberg, III, 362-363).

§ 178. — Lo storico persiano Mīrkhawānd ha una lunga narrazione dell'assedio di Damasco, ma essa ci dà poco lume essendo gremita di errori. Egli sembra seguire al-Ya'qūbi, perchè pone l'assedio di Damasco come il primo fatto d'arme in Siria, lo descrive principiato nei giorni stessi in cui 'Umar salì al potere, e afferma che durasse un anno (Mīrkh., II, 253, lin. 23). Al principio dell'assedio narra di una grande battaglia, in cui gli Arabi, fingendo di fuggire, trassero i Greci lontani dalle mura e li sopraffecero, infliggendo loro gravi perdite. I Greci si ricoverarono quindi entro le mura, ma non cessarono dal fare continuamente sortite. Alla fine nella città cominciarono a venir meno i viveri, e gli abitanti mandarono a chiedere soccorsi all'imperatore Eraclio. Questi però non mandò alcuno ad aiutare i Damasceni; ed alla fine, vedendosi abbandonato dall'imperatore, il governatore di Damasco aprì negoziati con abū 'Ubaydah e concluse un trattato col quale Damasco si arrese ai musulmani, e gli abitanti furono obbligati a pagare un'indennità di 100,000 dīnār in oro, più una tassa per testa (ǵizyah) in ragione di quattro dīnār a persona per gli uomini e due dīnār per le donne (Mīrkh., II, 253-254).

Il solo passo nella letteratura araba, mi osserva il Dr. Becker, in cui si parli di ǵizyah sulle donne è Yaḥya, 53: cfr. Becker Beiträge, II, 95, nota 2.

14. a. H.
[SIRIA. - Tradizioni sulla presa di Damasco: fonti persiane.]

§ 179. — Khawāndamīr narra di un primo assedio di Damasco nel 13. H. dopo la battaglia di Aǵnādayn (I, parte IV, pag. 11); ma gli Arabi non la espugnarono costretti a ritirarsi sul Yarmūk dinanzi all'esercito di Eraclio. Segue allora la battaglia del Yarmūk, la morte di abū Bakr e infine il *secondo* assedio di Damasco al principio del califfato di 'Umar, assedio che secondo alcuni durò un anno, secondo altri sei mesi, ed infine secondo altri settanta giorni. Gli abitanti si difesero con tenacia, ma alla fine, vedendosi perduti, trattarono la resa con abū 'Ubaydah e la conclusero. Di questo però Khālid b. al-Walīd non sapeva nulla, perchè si trovava da un'altra parte della cinta murata: egli si valse di un momento di negligenza degli assediati per prendere d'assalto una delle torri delle mura e per penetrare a mano armata nella città. I maggiorenti di Damasco, spaventati, corsero da abū 'Ubaydah, e questi fermò Khālid b. al-Walīd costringendolo a rispettare i patti conclusi. I Damasceni dovettero pagare 100,000 dīnār, ed il trattato fu concluso nel Raǵab del 14. H. (Khond., II. parte IV, pag. 14).

SIRIA. — Assedio e presa di Damasco: fonti siriache.

§ 180. — Il frammento sirio, del quale abbiamo discorso altrove (confronta 13. a. H., § 203), ha sul presente argomento qualche particolare di sommo interesse. Alla linea 12, dopo una breve lacuna, prosegue dicendo: ...*et ipsi Arabes castrametati sunt in regione (Damasci).*

(13) ...*et videntes ubique*...

(14) *et olivam qu(ae?) adduxerant... eos. Et* die *vigesima*

(15) *sexta Iyar abiit s[acellarius,* congettura del Nöldeke; oppure *Sanas* = Baánes, cfr. § 186]... *iumentum*...

(16) ...*e regione Emesae, et persecuti sunt eos Romani*...

(17) .....die *decima* mensis.....

(18) '*Ab fugerunt Romani e regione Damasci*...

(19) *populus multus quasi decem milia,* ecc. (*Chronica Minora,* ser. III, tom. IV, pars II, 60).

Nöldeke, *ZDMG.*, XXIX, 78-79.

§ 181. — Dopo aver descritto la (prima resa di Ḥimṣ: cfr. 13. a. H., § 203), il contemporaneo sirio prosegue dunque a narrare (omettendo menzione delle tre battaglie Baysān, Fiḥl e Marǵ al-Ṣuffar) come gli Arabi si avanzarono su Damasco ed ivi « fissarono il loro accampamento ». Tale espressione deve certamente intendersi come un principio d'assedio: le due linee che seguono sono troppo frammentarie per poterne cavare un senso ben preciso; ma non credo di errare, interpretandole come un cenno delle trattative e della resa della città. Poi abbiamo la notizia importantissima che

il 26 Iyār (del 946, Èra dei Seleucidi = 26 maggio 635 dell'È. V. = 2 Rabī' II 14. a. H.) gli Arabi furono sconfitti presso Emesa (mentre predavano bestiame, supplisce il Nöldeke) ed inseguiti dai Greci (fino a Damasco?). Quindi dopo una lacuna troppo breve, perchè il testo possa aver contenuto molte notizie importanti, si aggiunge che ai 10 di 'Āb (del 946 dell'Èra Seleucidi = 10 agosto 635 dell'Èra Volgare = 19 Ǵumāda II 14. a. H.) i Greci venuti in soccorso della città, e sconfitti dagli Arabi fuggirono dalla regione di Damasco: il numero di 10,000, che segue, riferiscesi forse alle persone che più tardi abbandonarono la città.

14. a. H. [SIRIA. - Assedio e presa di Damasco: fonti siriache.]

Questa narrazione non solo coincide in sostanza col racconto di Teofane, accomodato dal De Goeje (cfr. § 183 e seg.), ma lo completa fornendoci due dati cronologici di sommo valore, e confermandoci la sconfitta degli Arabi nei pressi di Ḥimṣ *durante* l'assedio di Damasco. Veniamo così ad appurare il fatto assai importante che, mentre una parte delle forze arabe teneva in osservazione la metropoli siria, il rimanente si era spinto verso il settentrione fino ai pressi di Ḥimṣ.

Rimane però un'osservazione da fare. Il Nöldeke crede di leggere, alla linea 15, il nome Sacellario, ma gli editori del medesimo brano nel *Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium* leggono sicuramente soltanto la prima *s* e inchiudono il resto del nome tra parentesi quadra come congettura del Nöldeke. Questi infatti sembra riconoscere egli stesso le difficoltà create dalla sua lettura, perchè è noto come il Sacellario fosse il generale greco alla battaglia del Yarmūk l'anno seguente, e perciò il Nöldeke trova molto strano che « l'ultima radunata (Aufgebot) dei Greci sotto il Sacellario « (e Bāhān) fosse avvenuta già un anno prima della grande battaglia deci- « siva (del Yarmūk), e che già da allora gli Arabi siano stati espulsi dalla « regione di Ḥimṣ. Secondo quanto sapevamo finora, continua il Nöldeke, « si sarebbe dovuto ritenere che ciò accadesse poco tempo prima della bat- « taglia (del Yarmūk) nel 15. H. ». Tale giustissima osservazione si potrebbe in gran parte eliminare non già omettendo le spiegazioni tentate dal Nöldeke (l. c., pag. 81) d'una permanenza del Sacellario attorno a Ḥimṣ per un anno intero, cosa poco probabile, ma piuttosto adottando un'altra lezione per il nome proposto dal Nöldeke. In una tradizione conservata dal Ṯabari (senza i s n ā d, ma certamente da Sayf b. 'Umar) si allude ad una battaglia chiamata di Marǵ al-Rūm (cfr. più avanti § 186 e nota 2), nei pressi di Damasco, battaglia che appartiene certamente ai fatti d'arme della campagna tra Damasco e Ḥimṣ durante il primo assedio di Damasco; ivi si menziona un certo Šanas al-Rūmi (T a b a r i, I, 2389, lin. 14 e 2390, lin. 12 e 13) quale uno dei comandanti Greci. Il Wellhausen (S k. u n d

14. a. H. SIRIA. - Assedio e presa di Damasco: fonti siriache.

Vorab., VI, 60, nota 1) assai acutamente ha rilevato che questo nome deve essere una corruzione araba del greco Baánes. Ora appunto Teofane attribuisce a detto generale la parte direttiva della campagna al nord di Damasco durante l'assedio di questa città: se noi dunque in seguito all'*s* del testo siriaco supponiamo questa o un'altra deformazione semitica principiante con š del nome Šanas = Baánes, avremmo messo in perfetto accordo il contemporaneo siriaco con la *Chronographia* di Teofane ed elimineremmo l'obbiezione del Nöldeke [1]. Infatti s'intenderebbe allora che gli Arabi ebbero a battersi solo con una parte delle forze greche, e precisamente quelle sotto Bāhān (Baánes), non con il grosso dell'esercito bizantino, che si stava radunando nell'estremo settentrione della Siria sotto il Sacellario. Questi venne solo più tardi a congiungersi a Bāhān, movendo poi con lui sul Yarmūk quando tutti i preparativi di Eraclio erano terminati.

Nota 1. — Non mi nascondo però che contro tali spiegazioni militano molte e forti ragioni grafiche, perchè in siriaco non si confondono facilmente le lettere *s* (iniziale Sacellarius) e š (di Šanas). Il prof. Nallino considera l'ipotesi molto arrischiata.

§ 182. — Il cronista siriaco Michele ci dà poco lume, perchè anch'egli narra i fatti con grande confusione: dice, per esempio, che nell'anno quarto(!) di 'Umar gli Arabi conquistarono tutta la Siria fino all'Eufrate, e poi nell'anno *quinto* pone la battaglia del Yarmūk. Non solo fa un grave errore cronologico, ma inverte perfino l'ordine dei fatti. Dato però questo cenno sommario, il cronista ritorna addietro e si accinge a narrare i precedenti della battaglia del Yarmūk, fornendoci alcune magre notizie, che hanno una tale somiglianza con il racconto di Teofane, da far sospettare che egli attinga in questo punto alla *Chronographia* del detto cronista.

Il generale Baánes, così egli narra, ed il figlio di Šahrbarāz, il Persiano (ossia del generale persiano che ebbe tanta parte nelle campagne dei Sassanidi in Asia anteriore, regnante Khusraw Barwīz, cfr. 12. a. H., §§ 246, 253, 256, 257, ecc.), riunirono le loro milizie e vennero davanti a Damasco per proteggere questo sito. Il re dei Ṯayyāyê (= Arabi) mosse incontro ad essi, e ne uccisero molti (allusione evidente alla battaglia di Marǵ al-Ṣuffar). (Allora gli Arabi), essendo venuti a Damasco, si accamparono sul fiume Farfar, che gli Arabi chiamano Bardan (= Barada). L'anno dopo i Ṯayyāyê ritornarono sui confini di Damasco ed il patrizio (Baánes) avendone avuta contezza, ebbe paura e mandò ad avvertire il Sacellario (= Theodorus Trithurius) che era in Edessa. Costui radunò un esercito di 10,000 uomini e venne a raggiungere in Emesa il patrizio (Baánes) che aveva con sè 60,000 uomini. Quando i Romani s'incontrarono con i Ṯayyāyê, i primi furono vinti: 40,000 uomini dell'esercito dei Romani perirono in quel giorno

con Baánes e con il Sacellario. Moltissimi tra loro si annegarono nel fiume Yarmūk. Il figlio di Šahrbarāz, essendo sopravvissuto alla battaglia, si unì ai Ṯayyāyê e venne ad abitare Emesa...

14. a. H. [SIRIA. - Assedio e presa di Damasco: fonti siriache.]

I Ṯayyāyê, dopo aver vinto i Romani, vennero a Damasco e trattarono con i Damasceni. Anche altre città si sottomisero a loro[1] (Michel Syrien, II, 420-421).

Nota 1. — L'unica importanza di questa fonte è la sua esplicita ammissione di *due* assedi di Damasco, l'uno prima e l'altro dopo il Yarmūk. Nel primo, secondo questa fonte, nulla avvenne d'importante; il secondo fu quello decisivo.

SIRIA. — Tradizioni sulla presa di Damasco: fonti greche.

§ 183. — Le notizie che intorno al nostro argomento possiamo spigolare da Teofane, sono per noi di un grande valore, perchè ci fanno intravedere cose ed eventi di cui i cronisti arabi non fanno il minimo cenno; ma purtroppo il passo che si riferisce alle vicende di Damasco, è uno dei più corrotti: o vi sono lacune, o l'amanuense ha trasportato in un paragrafo alcuni periodi del paragrafo successivo. Abbiamo già dato il testo completo di Teofane in altro luogo (cfr. 13. a. H., §§ 52-53), e non occorre riprodurlo una seconda volta.

Il De Goeje, sottoponendo il brano ad un acuto esame (Mém., 84-85), ha proposto varie utili correzioni che rischiarano parzialmente le oscurità del testo, ma la modifica più importante da lui suggerita consiste nel trasportare tutto un lungo periodo (Theophanes, I, 517, lin. 9-11; De Boor, 337, lin. 8-10) alla pagina seguente, linea 16. Più avanti (Mém., 88) il De Goeje riassume il testo di Teofane nel seguente modo:

Dopo la disfatta di Teodoro, fratello dell'imperatore (alludesi appunto ad Aǵnādayn), Baánes fu nominato generale e mandato contro gli Arabi: arrivato a Ḥimṣ (Emesa), egli sconfisse i Saraceni ed inseguì il loro amīr fino a Damasco, dove fissò il campo sulle rive del fiume Barada. Allora Eraclio ordinò a Baánes di ritornare ad Emesa.

Dobbiamo convenire con il De Goeje nella sua versione e nel suo riordinamento del testo, perchè la tradizione letterale del detto passo rivela una unione di frasi che non hanno verun legame di pensiero tra loro. Teofane infatti, narrata la vittoria dei Greci presso Ḥimṣ e il loro inseguimento degli Arabi fino ai dintorni di Damasco, aggiunge: « Ed Eraclio, perduta « ogni speranza, abbandonò la Siria e portò via con sè la Croce di N. S. « a Costantinopoli ».

Il De Goeje ha giustamente rilevato questo periodo non aver nesso logico con la frase precedente, e ritrarre uno stato di cose, che fu quello dopo la disfatta del Yarmūk, vale a dire un anno dopo i fatti qui nar-

14. a. H.
[SIRIA. - Tradizioni sulla presa di Damasco: fonti greche.]

rati. Per questa ragione egli ha sostenuto di doverlo trasportare, insieme con varî cenni a Teodoro il Sacellario, all'annata seguente nella *Chronographia* di Teofane, in cui il cronista bizantino narra la battaglia del Yarmūk e in due parole fa cenno della presa di Damasco dopo la vittoria. La correzione radicale del testo proposta dal De Goeje ha molte ragioni in suo favore: il testo greco è qui assai corrotto, non solo per colpa degli amanuensi antichi, ma per ignoranza dello stesso Teofane: basti dire che nella stessa annata della presa di Damasco e della battaglia del Yarmūk egli pone anche la conquista dell'Egitto (Theophanes, I, 518, lin. 16-17).

È bene in questo luogo aggiungere alcune osservazioni sulla cronologia di Teofane, perchè veniamo ad appurare che la corrispondenza tra l'anno del mondo nella *Chronographia* e gli anni della Hiğrah è incerta e vacillante, come ebbe già a notare il Wallhausen (*Nachr. v. d. K. Gesellsch. d. Wiss. zu Göttingen, Philol.-Hist. Klasse,* 1901, Heft 4. pag. 416-417). Siccome avremo a ritornare su questo argomento nel narrare le posteriori guerre tra Greci ed Arabi, è bene fissarne già qui alcuni punti.

Orbene, nell'annata precedente a quella in cui narra la caduta di Damasco, ossia nell'anno del mondo 6124, Teofane aveva narrato l'invio fatto da abū Bakr dei quattro generali e la disfatta dei Greci ad al-'Arabah-Dāthinah (cfr. 12. a. H. §§ 345-346). Questi fatti, come abbiam visto, sono da porsi sicuramente tra il Rağab ed il Dzū-l-Qa'dah del 12. H., corrispondente al periodo tra il settembre del 633 a. È. V. ed il febbraio del 634 (pari all'anno Seleucida 945). Ma nelle tavole nel primo volume dell'*Art de vérifier les dates* l'anno del mondo di Alessandria 6124 corrisponde al 632 dell'Èra Volgare, vale a dire Teofane erroneamente anticipa di un anno gli eventi. Questo errore di un anno si estende anche all'annata seguente 6125 (corrispondente all'anno 633 dell'Èra Volgare), perchè in essa il cronografo pone la morte di abū Bakr, la vittoria degli Arabi ad Ağnādayn e l'arrivo di questi fin sotto le mura di Ḥims: tutti eventi, come si è visto, che appartengono sicuramente all'anno 13. H., corrispondente al marzo 634-febbraio 635 a. È. V. Abbiamo così un primo indizio che nel testo della *Chronographia* esista un errore costante, e che Teofane per l'annata 6125 intende quello che per gli Arabi era l'anno 13. della Hiğrah. Su tali corrispondenze avremo a ritornare con maggiore ampiezza.

SIRIA. — Assedio e presa di Damasco (*versione di Sayf b. 'Umar*).

§ 184. — (Sayf b. 'Umar, da abū 'Uthmān, da Khālid). Terminata la battaglia del Yarmūk (1) e divise le prede, abū 'Ubaydah b. al-Ğarrāḥ, poichè ebbe spedito a Madīnah l'annunzio della vittoria, lasciò Bašīr b.

Ka'b b. Ubayy al-Ḥimyari sul Yarmūk a difendergli le retrovie, e si avanzò verso Damasco, fissando il campo in (Marǵ) al-Suffar. Venendo però ora a sapere che i superstiti del Yarmūk si erano riuniti di nuovo in Fiḥl, e che nuovi rinforzi erano arrivati a Damasco da Ḥims, rimase incerto sul da fare, se cioè incominciare l'assedio di Damasco, oppure assalire prima i Greci accampati in Fiḥl. Scrisse allora al Califfo 'Umar per altre istruzioni, ed 'Umar gli rispose che Khālid b. al-Walīd dovesse mettersi agli ordini di abū 'Ubaydah, e che 'Amr b. al-'Āṣ ritornasse invece in Palestina a proseguire la guerra contro i Greci (Tabari, I, 2147-2148).

Cfr. anche Athīr, II, 328-329; Khaldūn, II, App., 86.

14. a. H. [SIRIA. - Assedio e presa di Damasco: versione di Sayf b.'Umar.]

Nota 1. — Sayf confonde in questo passo la battaglia di Aǵnādayn con quella del Yarmūk, ed il primo con il secondo assedio di Damasco. Dopo quanto si è detto nelle note ai paragrafi precedenti, non mette il conto di aggiungere altro in questo luogo, senonchè questi stessi errori sono indirettamente la conferma della nostra tesi dei due assedi. Quanto segue, a proposito di Fiḥl, è stato già ampiamente discusso in altro luogo.

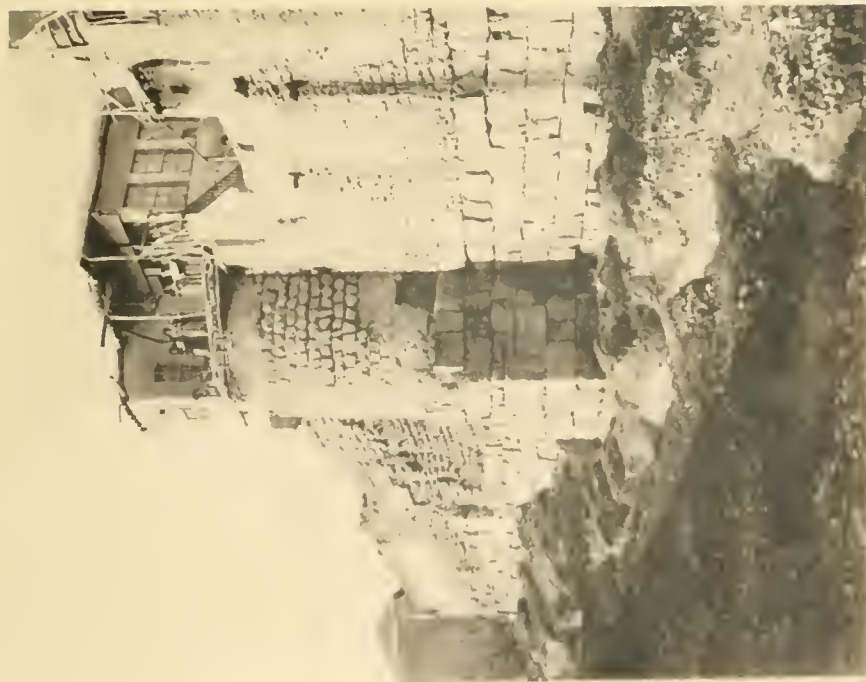
§ 185. — (Sayf b. 'Umar, da abū 'Uthmān, da Khālid). Il Califfo 'Umar rispose ad abū 'Ubaydah, ordinandogli di incominciare con l'assedio di Damasco distaccando però un corpo di cavalleria per sorvegliare i Greci accampati in Fiḥl. Il Califfo diede anche altre istruzioni sul movimento degli eserciti musulmani dopo la presa di Damasco. abū 'Ubaydah, in conformità di questi ordini, mandò un corpo di cavalleria su Fiḥl, diviso in dieci squadroni, ognuno comandato da un condottiero (qā·id) [1]: i nomi di questi dieci quwwād erano: (1) abū-l-A'war al-Sulami, (2) 'Abd 'Amr b. Yazīd b. 'Āmir al-Ǵuraši, (3) 'Āmir b. Kulayb, dei banū Yaḥṣub, (4) 'Āmir b. Ḥathmah, (5) 'Umārah b. al-Ṣa'iq b. Ka'b, (6) Ṣayfi b. 'Ulbah b. Šāmil, (7) 'Amr b. al-Ḥabīb b. 'Amr, (8) Libdah b. 'Āmir b. Khath'amah, (9) Bišr b. 'Iṣmah, (10) 'Umārah b. Mukhašš: tutti questi capi erano Compagni del Profeta. L'esercito partì da (Marǵ) al-Suffar ed andò ad accamparsi presso Fiḥl, ove i Greci avevano sbarrato i canali e riversato tutta l'acqua dei medesimi nelle campagne, tramutandole in un grande padule fangoso. In questo modo gli 80,000 Greci che si trovavano in Fiḥl, si crearono un riparo naturale tutto intorno al proprio campo, ed il distaccamento inviato da abū 'Ubaydah, venendo a chiudere l'unico loro sbocco, li strinse assedio.

Intanto abū 'Ubaydah, prima di accingersi all'assedio di Damasco, mandò un altro distaccamento sotto Dzū-l-Kalā' a guardare la via che conduce da Damasco a Ḥims; nello stesso tempo mandò 'Alqamah b. Ḥakīm e Masrūq a guardargli le spalle dalla parte della Palestina. Prese queste disposizioni, abū 'Ubaydah si avanzò verso Damasco, avendo Khālid b. al-Walīd nell'avanguardia, 'Amr b. al-'Āṣ al comando delle due ali insieme

14. a. H. [SIRIA. - Assedio e presa di Damasco: versione di Sayf b. 'Umar.]

con abū 'Ubaydah (!), 'Iyād (b. Ghanm) a capo della cavalleria, e Šuraḥbīl in comando della fanteria.

Gli abitanti di Damasco, sotto gli ordini di Nistās (o Nastās) b. Nustūs, si prepararono a opporre una valida difesa, mentre i comandanti musulmani si disposero tutto intorno alla città, tagliando ogni comunicazione fra la medesima e Ḥims, ove si trovava ancora l'imperatore Eraclio (!).

L'assedio durò circa settanta giorni, ed i Musulmani vennero vigorosamente all'assalto con tutte le macchine d'assedio; ma gli abitanti per lungo tempo furono sorretti dalla speranza che l'imperatore sarebbe venuto in loro soccorso. Un corpo di cavalieri greci partito da Ḥims tentò infatti di rompere le file musulmane e di penetrare in Damasco, ma ad una giornata da questa città trovò la cavalleria musulmana sotto Dzū-l-Kalā' pronta a contrastare il passo e dovette retrocedere. Il governatore greco di Damasco e gli abitanti speravano molto che l'aggressione dei Musulmani fosse soltanto una razzia, e che i primi freddi dell'inverno sarebbero bastati ad allontanare gli Arabi dalle mura; ma rimasero assai amaramente delusi quando, al tramontare della stella (al-nağm), ossia le Pleiadi (cfr. De Goeje, Mém., 86-87), videro i Musulmani ancora sotto le mura. Dinanzi alla tenacia con la quale i nemici persistevano nell'assedio, i Damasceni incominciarono a disperare della propria salvezza. Avvenne che durante l'assedio nascesse un figlio del Batrīq (= patrizio), che comandava nella città, ed i Greci tennero perciò in quella circostanza un grande festino. Di questo fu minutamente informato il sempre vigile Khālid b. al-Walīd, il quale aveva un servizio perfetto di spie entro la città. Egli seppe che in quella notte la parte delle mura di fronte a lui, e che era la meglio fortificata di tutte, munita anche di un larghissimo fossato pieno di acqua, sarebbe rimasta sguernita di guardie. Organizzò quindi una sorpresa; ed un corpo scelto di uomini, fra cui Khālid stesso, al-Qa'qā b. 'Amr e Madz'ūr b. 'Adi, nelle ore più buie della notte, con l'aiuto di otri di pelle (gonfie d'aria), traversò il fossato e giunto sulla riva opposta riuscì con corde a laccio ad assicurarne una ai merli delle mura. Su per questa corda salì uno degli Arabi, il quale assicurò subito alcune scale a corda, portate dai compagni, alla merlatura. Allora tutti gli altri lo seguirono senza incontrare alcuna resistenza, perchè i difensori di nulla sospettavano. Mentre una schiera piombava con le spade sguainate sulla guardia greca della porta più vicina, altri alzavano il grido convenuto di Allah akbar! e il restante delle genti di Khālid si precipitavano ora sulla porta della città. Grazie ai compagni, che avevano massacrata la guardia ed aperto i battenti, tutti poterono ora entrare facilmente in Damasco. Intanto era dato l'allarme

TORRE NELLE MURA DI
DAMASCO

LA PORTA MURATA DI BĀB KAYSĀN
DAMASCO

Danesi Roma

ed i Greci accorrevano alla riscossa: si combattè per le strade con grande accanimento, ma i Musulmani guadagnarono sempre terreno, e per tutta la città si diffuse lo spavento di cadere in mano dei Musulmani per assalto, perchè i soldati di Khālid distruggevano e saccheggiavano ogni cosa. Il giorno prima gli altri comandanti musulmani avevano offerto condizioni di pace agli abitanti, ma erano stati respinti con sdegnose ripulse. Minacciati ora da gravissimi pericoli, gli abitanti in fretta riaprirono le trattative e si arresero ai varî comandanti alle condizioni rifiutate il giorno innanzi, chiedendo allo stesso tempo di essere messi sotto la protezione delle schiere arabe contro le sevizie dei soldati di Khālid b. al-Walīd. Quando questi accordi furono conclusi, i soldati di Khālid erano già arrivati nel centro della città. Allora il combattimento cessò, ed i Musulmani tranquillamente presero possesso di Damasco.

14. a. H. [SIRIA. - Assedio e presa di Damasco: versione di Sayf b. 'Umar.]

Il trattato di pace fu fatto in base alla norma: al-muqāsamah al-dīnār wa-l-'aqār wa dīnār'an kull ra's, ossia ogni fondo urbano ed ogni capo aveva a pagare un dīnār.

Il bottino fu egualmente diviso fra tutti i soldati, e quelli di Khālid b. al-Walīd non ebbero trattamento speciale.

Ogni ğarīb di terra dovette, secondo il trattato, pagare un ğarīb (di grano): (Il trattato di pace) fu esteso a tutte le case [? terre fuori della città] (al-diyār). Tutti i beni imperiali, e di coloro che parteggiavano ancora per l'amministrazione bizantina, vennero confiscati e trattati come preda di guerra. Una parte del bottino fu data a Dzū-l-Kalā', ad abū-l-A'war, a Bašīr ed a tutti i compagni e seguaci dei medesimi.

Quando la notizia della presa di Damasco giunse al Califfo 'Umar, egli rispose ordinando ad abū 'Ubaydah di rimandare nell' 'Irāq le genti venute da quella regione, perchè si recassero in soccorso di Sa'd b. abī Waqqāṣ Mālik. Hāšim b. 'Utbah prese il comando di questo corpo di soldati: al-Qa'qā' b. 'Amr fu preposto all'avanguardia, mentre le due ali furono date a 'Amr b. Mālik al-Zuhri ed a Rib'i b. 'Āmir. Il corpo d'esercito così distaccato componevasi tuttora di 10,000 uomini, come al momento della sua venuta, perchè alle morti e alle mancanze avevan sopperito molti volontari che vollero unirsi ai partenti: fra questi si menzionano: Qays, al-Aštar, ed altri.

Intanto 'Alqamah e Masrūq si avanzarono verso Īliyā, mentre Yazīd b. abī Sufyān, durante l'assenza di abū 'Ubaydah, che assaliva i Greci in Fiḥl, rimase come luogotenente in Damasco con una quantità di capitani (quwwād) del Yaman, ossia: 'Amr b. Šimr b. Ghaziyyah, Sahm b. al-Musāfir b. Hazmah, Mušāfi' b. 'Abdallah b. Šāfi'.

In seguito Yazīd mandò un corpo di cavalieri sotto Diḥyah b. Kha-

14. a. H. [SIRIA. - Assedio e presa di Damasco: versione di Sayf b.'Umar.]

lifah al-Kalbi ad occupare Tadmur (Palmira), e abū-l-Zahrā al-Qušayri ad occupare al-Bathaniyyah ed il Ḥawrān, due regioni che vennero a patti con le medesime condizioni di Damasco. I conquistatori rimasero sul luogo come luogotenenti (Tabari, I, 2150-2155).

Cfr. anche Athīr, II. 329-330; Khaldūn, II, App., 86.

SIRIA. — Battaglia di Marǵ al-Rūm.

§ 186. — (al-Tabari senza isnād, ma probabilmente da Sayf b. 'Umar: il quale è il solo tradizionista che alluda a questi fatti; cfr. Tabari, I, 2390, lin. 18). Nell'anno 15. H. avvenne la battaglia di Marǵ al-Rūm. Dal campo di Fiḥl il generale abū 'Ubaydah b. al-Ǵarrāḥ, accompagnato da Khālid b. al-Walīd e da quanti avevano preso parte alla battaglia del Yarmūk, si mise in marcia verso Ḥimṣ. Lungo il cammino egli si unì a Dzū-l-Kalā' (che aveva custodito i passi dei monti tra Damasco e Ḥimṣ), e tutti insieme si accinsero a marciare verso il settentrione. Di ciò intanto era informato l'imperatore Eraclio, il quale immediatamente mandò Tūdzarā al-Biṭrīq (Teodoro il Sacellario) con un esercito contro gli Arabi. I Greci si incontrarono con l'esercito musulmano nelle vicinanze di Damasco, ove essi fissarono il campo nel Marǵ Dimašq, a occidente della città, mentre abū 'Ubaydah ed i Musulmani piantavan le tende nel Marǵ al-Rūm (località ignota ai geografi, forse a oriente di Damasco, o sulla via di Ḥimṣ). Intanto era sopravvenuto l'inverno (qad haǵama al-šitā: Tabari, I, 2389, lin. 12) (1). Nel giorno stesso nel quale i due eserciti giungevano l'uno di fronte all'altro senza venire alle mani, accorse in aiuto di Tūdzarā l'altro generale Šanas al-Rūmi (2) con una forte schiera di cavalleria, che doveva servire, oltrechè per dar mano forte a Tūdzarā, anche come protezione degli abitanti di Ḥimṣ. Šanas al-Rūmi fissò il campo di fronte ad abū 'Ubaydah, mentre Tūdzarā al-Biṭrīq si trovava accampato dinanzi alle tende Khālid b. al-Walīd.

Questi, venendo ora a sapere che Tūdzarā si era messo segretamente in marcia verso Damasco, consultatosi con abū 'Ubaydah b. al-Ǵarrāḥ, ed ottenutone il consenso, si avviò anch'egli in quella stessa notte con un distaccamento di cavalleria inseguendo Tūdzarā. Intanto però anche (il luogotenente in Damasco) Yazīd b. abī Sufyān (3) era stato informato della medesima cosa e moveva incontro al nemico, col quale s'incontrò fuori della città venendo con lui alle mani. Mentre ferveva la mischia sopraggiunse Khālid con le sue schiere e piombò alle spalle dei Greci, sbaragliandoli completamente con grande strage: tale fu l'eccidio dei Greci, che pochissimi poterono salvarsi, e tutti i bagagli, attrezzi di guerra e vestiti caddero in mano ai

vincitori. Yazīd b. abī Sufyān divise il bottino fra i proprî seguaci e quelli di Khālid, e fece quindi ritorno a Damasco, mentre Khālid b. al-Walīd rientrò nel campo di abū 'Ubaydah. Nella mischia Khālid aveva ucciso Tūdzarā. Si vuole che in alcuni versi Khālid si vantasse di avere ucciso Tūdzarā, e Šūdzarā, e Haydarā, e di aver spinto a morte (? leggiamo al-faydah invece di al-ghaydah, come congettura il Prym) al-Ukaydirā.

Mentre Khālid b. al-Walīd si batteva con i Greci di Tūdzarā, abū 'Ubaydah b. al-Ǵarrāḥ assalì le schiere di Šanas al-Rūmi in Marǵ al-Rūm e inflisse loro una spaventosa disfatta, con orrenda strage dei vinti, che coprirono con i loro cadaveri tutto il piano. Soltanto pochi poterono scampare rifugiandosi in Ḥims (Tabari, I, 2389-2390).

Athīr, II, 380-381; Ǵawzi, I, fol. 23,v.; Nuwayri Leid., I, fol. 38,v.; Furāt, I, fol. 107,r.

Nota 1. — È questa la terza volta in cui Sayf b. 'Umar, nel corso della sua narrazione, getta la notizia che l'inverno stava per sopraggiungere. La prima volta fu a proposito della campagna contro i Ḥanīfah (cfr. 11. a. H., §§ 73, n. 9): si ripeterà più tardi a proposito dell'assedio di Ḥims (cfr. più avanti al § 219). Siccome in niun caso la notizia combina bene con la cronologia, sorge il dubbio che sia una formula retorica e letteraria, piuttosto che una memoria precisa di un fatto: è forse un adornamento letterario inteso a dare maggiore solennità ed impronta di vero ai fatti narrati.

Nota 2. — Il Wellhausen (Wellhausen Sk. u. Vorarb., VI, 60, nota 1) osserva che questo Šanas menzionato assieme con Teodoro (certamente il Sacellario) è senza dubbio la stessa persona di Βαάνης (cfr. § 181 e nota 1), e quindi, conclude l'acuto scrittore, ha Sayf attinto ad una fonte greca (?). Le fonti arabe preferiscono la forma Bāhān o Māhān.

Nota 3. — Il testo presuppone la presa di Damasco e l'insediamento in essa di Yazīd b. abi Sufyān.

§ 187. — Il primo a dare a questo episodio oscuro, ignorato da tutte le altre fonti, la sola spiegazione possibile e logica, fu il Wellhausen (Sk. u. Vorarb., VI, 60, nota 1). Egli giustamente suppone che si tratti del tentativo di liberare Damasco a cui allude anche al-Wāqidi (cfr. più avanti al § 209). Dalla narrazione però parrebbe che Sayf ritenesse Damasco già in potere dei Musulmani: ciò che non concorda con le affermazioni di al-Wāqidi e con le altre nostre conclusioni, che il combattimento avvenisse mentre i Musulmani assediavano Damasco per la prima volta. Tale discrepanza potrebbe però eliminarsi addebitando a Sayf un altro errore (ne ha già tanti sulla coscienza!) di cronologia. È storicamente impossibile che tale avanzata dei Greci su Damasco possa essere avvenuta in un altro momento: d'altra parte, come si è visto, varie fonti testimoniano che durante l'assedio di Damasco si combattesse contro Greci venuti dalla Syria. L'identificazione Šanas = Baánes, ci riporta alla narrazione di Teofane (cfr. 13. a. H., § 52), e sarebbe un'altra conferma della nostra tesi. Se Greci e Siriaci menzionano una sconfitta araba e gli Arabi invece una vittoria, questa non è realmente una contradizione, perchè

14. a. H. [SIRIA. - Battaglia di Marǵ al-Rum.]

appunto in quella campagna si ebbe una disfatta araba presso Ḥimṣ, e poi una disfatta greca presso Damasco. Il nesso generale dei fatti riuscirà chiaro nel nostro riepilogo generale ai §§ 195-196.

SIRIA. — L'assedio di Damasco secondo il Futūḥ al-Šām, attribuito ad abū Ismā'īl al-Azdi.

§ 188. — Dopo vinta la battaglia di Aǵnādayn, Khālid b. al-Walīd, che comandava tutte le schiere musulmane, ordinò ai suoi di marciare contro Damasco: la città fu assediata e Khālid andò ad abitare nel suo convento, chiamato poi Dayr Khālid, e che giace ad un miglio da Damasco, uscendo dalla porta Bāb al-Sarqi. abū 'Ubaydah si attendò dinanzi alla Bāb al-Ǵābiyah, e Yazīd b. abī Sufyān « si dispose sull'altra parte di Da- « masco »: la città fu completamente accerchiata ed incominciò un violentissimo assedio. Mentre gli Arabi erano così occupati, venne notizia dell'arrivo di un esercito mandato dall'imperatore Eraclio allo scopo di liberare Damasco. Esso era comandato da al-Durnaǵār (leggi Durunǵār = *Drungarius*). Il nucleo di quest'esercito era composto di 5000 uomini mandati da Eraclio, ed il resto, circa 10,000, venivano da Ḥimṣ e da altri luoghi. Seguì una sanguinosa battaglia, terminata con la vittoria degli Arabi: dei superstiti Greci parte si rifugiò in Damasco stessa, parte fuggì a Ḥimṣ, ed il resto ritornò presso Eraclio. — Questa notizia è probabilmente una reminiscenza della battaglia di Marǵ al-Ṣuffar, narrata anche da ibn Isḥāq senza nome di luogo (cf. § 145).

Difatti a questo punto del testo s'introduce una tradizione, che si pretende trasmessa da Yazīd b. Yazīd b. Ǵābir, da 'Amr b. Miḥṣan, nella quale si afferma che la battaglia descritta poc'anzi è quella di Marǵ al-Ṣuffar, in cui perirono circa 500 Greci ed altrettanti furono fatti prigionieri: solo dopo questa battaglia incominciò il vero assedio di Damasco.

Seguono allora le ben note notizie cronologiche, del tutto errate: ossia tra Aǵnādayn e Marǵ al-Ṣuffar corsero soli venti giorni; Marǵ al-Ṣuffar fu combattuta il giovedì, quando rimanevano dodici giorni (il 17) di Ǵumāda II del 13. H., quattro giorni prima della morte di abū Bakr.

Riprendesi quindi la narrazione dell'assedio, con la descrizione dei combattimenti, che erano sempre sortite degli assediati contrastate dagli Arabi, e mai assalti di questi alle mura o fortificazioni della città. Allora il signore di Damasco aprì trattative con gli Arabi per concludere una pace, ma cercò allo stesso tempo di tirare in lungo essendo solo suo scopo il guadagnar tempo, in attesa dei rinforzi che l'imperatore si apprestava a mandargli per cacciar gli Arabi dalle mura di Damasco (Futūḥ Lees, 81-85).

14. a. H. [SIRIA. - L'assedio di Damasco secondo il Futūḥ al-Šām, attribuito ad abū Ismā'il al-Azdi.]

§ 189. — Qui troviamo la narrazione della morte di abū Bakr. avvenuta, secondo questa autorità, quando rimanevano otto giorni (il 21) di Ǵumāda II del 13. H., e un cenno dell'elezione di 'Umar: il quale immediatamente destituì Khālid b. al-Walīd e nominò abū 'Ubaydah comandante generale in Siria. Yarfā portò la lettera di 'Umar ad abū 'Ubaydah, il quale ne comunicò il contenuto al solo Mu'ādz b. Ǵabal, e rimandò il messo con la risposta a Madīnah, stabilendo però di non rivelare a chicchessia la morte di abū Bakr e l'elezione di 'Umar per non disanimare la gente... Dopo una lacuna nel testo riprendesi la narrazione dell'assedio di Damasco sotto il comando ora di abū 'Ubaydah. Si narra che il signore di Damasco iniziò trattative di pace con abū 'Ubaydah, perchè questi era persona più gradita ai Sirî grazie al suo naturale mite e benevolo, mentre di Khālid temevano il carattere violento. Siccome i soccorsi di Eraclio non arrivavano mai, alfine il signore di Damasco stipulò un trattato di pace con abū 'Ubaydah presso la porta Bāb al-Ǵābiyah, precisamente nel giorno in cui Khālid b. al-Walīd riusciva alfine a prendere d'assalto la porta al-Bāb al-Šarqi. Khālid voleva considerare Damasco come presa d'assalto, ma abū 'Ubaydah lo costrinse a rispettare il patto da lui concluso.

Damasco fu espugnata, prosegue l'autore, nell'anno 14. H. in un giorno di domenica, quattordici mesi, meno sette giorni, dacchè era stato eletto 'Umar ([1]). I Damasceni prima della resa avevan mandato un messaggio all'imperatore Eraclio, che era in Antiochia, per parteciparli quanto fossero stretti dai Musulmani e per chiedergli aiuto; ma i Greci tardarono tanto, che alfine Damasco si arrese e la notizia di questo raggiunse l'esercito di soccorso inviato da Eraclio, quando era arrivato a Ba'labakk. L'esercito era comandato da due Darnaǵār (leggi Durunǵār), ognuno dei quali aveva con sè 5000 uomini. Questi rimasero ora in Ba'labakk, in attesa di altre istruzioni dall'imperatore (Futūḥ Lees, 86-93).

Nota 1. — L'indicazione è straordinariamente vicina al vero: quattordici mesi meno sette giorni dalla elezione di 'Umar è precisamente il 11 Raǵab, domenica, del 14. H., ossia la data della presa di Damasco secondo le fonti migliori.

SIRIA. — L'assedio di Damasco secondo lo Pseudo-Wāqidi.

§ 190. — La versione dell'assedio contenuta in questo romanzo, è assai più prolissa che non quella attribuita ad abū Ismā'il al-Azdi, ed assai più remota dal vero: gli elementi romantici sono oltremodo copiosi e quasi in ogni pagina appaiono traccie evidenti dell'odio contro i Cristiani, che ardeva nei petti dei Musulmani ai tempi delle Crociate: quasi in ogni battaglia v'è menzione di crocifissi, attorno ai quali ferve più accanita la mischia. È inutile aggiungere che quasi ogni volta il crocifisso (generalmente d'oro

14. a. H. [SIRIA. - L'assedio di Damasco secondo lo Pseudo-Wāqidi.]

e coperto di gemme preziose) cade in potere dei Musulmani, nonostante gli sforzi incredibili dei Cristiani per salvare il prezioso emblema. Noi quindi daremo un brevissimo sunto del testo, eliminando i particolari predetti, che rispecchiano tempi assai posteriori e le passioni ardenti del v e del vi secolo della Higrah.

La notizia della vittoria di Aǵnādayn, diffusasi in Arabia, indusse molti altri abitanti della penisola a recarsi in Siria ed a prender parte alla campagna contro i Greci. Partirono allora abū Sufyān b. Ḥarb e molti Qurayš, più altri numerosi abitanti del Yaman: alla testa di questi ultimi si misero il prode 'Amr b. Ma'dīkarib al-Zubaydi, e Mālik al-Aštar al-Nakha'i, poi famoso come uno dei fedeli Compagni del Califfo 'Ali. Tutta questa gente accorse a Madīnah per ottenere dal Califfo abū Bakr il permesso di andare in Siria. 'Umar disapprovò nondimeno assai vivamente che i Qurayš si recassero in Siria, perchè, a suo modo di vedere, essi, cattivi Musulmani, avrebbero corrotto i devoti e bravi guerrieri dell'Islām e carpito a questi i frutti delle loro vittorie (insinuazione tendenziosa contro gli Umayyadi!). abū Sufyān seppe però, con un abile discorso, calmare le apprensioni di 'Umar, dichiarandosi un buono e devoto Musulmano: perciò abū Bakr, il quale prima, in ossequio ai desideri di 'Umar, aveva negato ai Qurayš il permesso di andare in Siria, diede alfine licenza ai medesimi di partire per raggiungere Khālid b. al-Walīd. In tutto nove mila uomini si mossero da Madīnah verso la Siria.

In questo frattempo Khālid b. al-Walīd, lasciato il campo di Aǵnādayn, arriva dinanzi a Damasco: il suo esercito si componeva di circa quindici mila uomini. Omettiamo i particolari delle disposizioni date da Khālid b. al-Walīd (il quale agisce quale comandante generale dell'esercito), rilevando soltanto come lo Pseudo-Wāqidi affermi che i Musulmani si attendassero avanti a tutte le porte, chiudendo così la città da tutte le parti. Gli abitanti si prepararono alla difesa, ma il timore incusso dalle vittorie musulmane era tale, che i Damasceni avrebbero volentieri intavolato immediate trattative con gli Arabi: dal che li distolse il capo della città, un certo Tūmā, il quale, insieme con un collega per nome Harbīs, è presentato nella narrazione con caratteri specialmente odiosi e sovente con l'epiteto *maledetto!* Trascinati dalle insistenze di questo Tūmā, i difensori di Damasco fecero varie sortite dalle mura contro i Musulmani, ed una gran parte della presente narrazione dello Pseudo-Wāqidi consiste nella storia di una lunga e sanguinosissima battaglia [1] impegnata tra Tūmā e le schiere di Šuraḥbīl b. Ḥasanah, accampate innanzi alla porta di Damasco detta Bāb Tūmā. (È evidente che l'autore ha dato al capo dei Greci in

Damasco il nome della porta, dinanzi alla quale avvenne la mischia). Si combattè anche dinanzi alle altre porte, ed alfine i Damasceni si turbarono tanto per la pertinacia degli Arabi, che furono indotti ad iniziare trattative per la pace, nonostante l'opposizione viva di Tūmā e di Harbīs. Siccome però avevan timore di Khālid b. al-Walīd, i Damasceni si rivolsero ad abū 'Ubaydah e conclusero con lui un trattato, che garantiva loro la sicurtà nella vita e nei beni e il possesso di tutte le loro chiese, nessuna eccettuata. Nello stendere il trattato abū 'Ubaydah non scrisse però il proprio nome, perchè egli non era il comandante generale (cfr. Wāqidi Futūḥ, I, 71, lin. 11-12): nè volle nemmeno che vi si apponesse la firma di testimoni. I Damasceni però si fidavano completamente in abū 'Ubaydah, ed accettando il trattato tal qual era, aprirono la porta Bāb al-Ǵābiyah ed ammisero abū 'Ubaydah entro le mura, seguito da ben trentacinque Compagni del Profeta e da tutte le sue schiere (Wāqidi Futūḥ, I, 61-71).

14. a. H. [SIRIA. - L'assedio di Damasco secondo lo Pseudo-Wāqidi.]

Wāqidi, I, 129-160.

Nota 1. — In questa battaglia lo Pseudo-Wāqidi introduce un episodio che appartiene propriamente a Marǵ al-Ṣuffar: vi narra cioè la morte di Abān b. Sa'īd b. al-'Aṣ in circostanze identiche a quelle di Khālid b. Sa'īd a Marǵ al-Ṣuffar, vale a dire la mattina dopo la prima notte delle sue nozze, e la sua vedova umm Abān furente si getta nella mischia e uccide molti nemici (Wāqidi Futūḥ, I, 64-65).

Wāqidi, I, 154-155.

§ 191. — Di tutto questo però Khālid b. al-Walīd, che si batteva dinanzi alla porta al-Bāb al-Šarqi, non sapeva nulla: volle tuttavia il caso che in quello stesso giorno e momento, grazie al tradimento di un prete per nome Yūnus b. Marquṣ [1], convertitosi improvvisamente all'Islām [per aver trovato in un libro di profezie del profeta Daniele (Malāḥim Dāniyāl) una predizione della missione di Maometto e della caduta di Damasco!], Khālid b. al-Walīd introduceva cento suoi uomini, per lo più Arabi della stirpe Ḥimyar, entro la città. Questi, spalancata la porta, davano adito agli altri loro compagni entro Damasco, e Khālid b. al-Walīd, alla testa di tutti irrompeva con le armi alla mano, uccidendo quanti incontrava e trattando la città come presa d'assalto. Avvenne così che egli s'imbattesse in abū 'Ubaydah ed i suoi, che entravano in Damasco pacificamente, presso la chiesa detta di Maria, Kanīsah Maryam, abū 'Ubaydah, a nome degli abitanti, supplicò Khālid di desistere dall'eccidio, avvertendolo che la pace era conclusa e che la città si era arresa con regolare trattato. Nel testo dello Pseudo-Wāqidi abbiamo quindi una scena vivacissima, in cui Khālid inveisce furiosamente contro abū 'Ubaydah, e, rimproverandogli in termini assai vivaci di non avergli fatto saper nulla,

14. a. H. SIRIA. - L'assedio di Damasco secondo lo Pseudo-Wāqidi.

si rifiuta di riconoscere il trattato. « Come mai », gli dice, « hai tu osato « far la pace senza ordine mio? Eppure io sono tuo compagno di consiglio « e tuo superiore! » Il conflitto tra i due capitani si protrasse a lungo, mentre i Damasceni tremavano per loro stessi, nel timore che abū 'Ubaydah cedesse e venisse meno alla sua parola. Egli però non cedette, chiamò in suo aiuto gli altri Compagni del Profeta, insistè sull'opportunità di accettare la resa di Damasco con regolare trattato per indurre anche le altre città a seguirne l'esempio: e Khālid alfine dovette piegarsi a tante considerazioni ed al fatto che tutti gli altri Compagni erano dalla parte di abū 'Ubaydah: in fine egli sanzionò lo scritto di abū 'Ubaydah. (²)

I due capi dei Greci, Tūmā e Harbīs, accompagnati da una grande moltitudine di gente, che non voleva sottostare al dominio degli Arabi, si accinsero ora a partire, e fu loro concesso un periodo di tre giorni per andarsene. Khālid b. al-Walīd, che nutriva uno speciale rancore per questi due uomini, quando ebbe osservato la quantità di robe preziose e di vestiti di seta e di broccato, che essi portavan via con sè, si propose, passati i tre giorni di tregua, d'inseguirli e di rapir loro tutto quello che avevano. E così fece: omettiamo i prolissi particolari di questa avventurosa spedizione, in cui Khālid ed i suoi compagni ebbero a superare grandi difficoltà. Basti dire che in un sito, detto poi Marǵ al-Dībāǵ o piano dei broccati (appunto per la copiosa preda di broccati fatta in questa circostanza), Khālid ed i suoi sorpresero i Greci, massacrarono Harbīs e Tūmā e rapirono ogni cosa: catturarono anche la vedova di Tūmā, una figlia dell'imperatore Eraclio. Al ritorno del vittorioso Khālid in Damasco, dove i suoi colleghi erano in grande angustia per lui, giungeva da Madīnah 'Amr b. Ma'dīkarib al-Zubaydi, accompagnato da Mālik al-Aštar al-Nakha'i (Wāqidi Futūḥ, I, 71-83).

Wāqidi, I, 160-192.

Nota 1. — È degno di nota come anche questo romanzo perpetui la tradizione, essere Khālid b. al-Walīd entrato in Damasco (nel *primo* assedio!) grazie alla connivenza di un ecclesiastico (monofisita, certamente!). È questo un particolare che noi consideriamo come un fatto storico assicurato.

Nota 2. — Tutta questa scena non è di buona lega: è probabilmente un ricamo tentato per spiegare l'intrinseca contradizione che si asconde nella narrazione dei fatti, contradizione che si dirime, come vedemmo, scindendo i fatti in quelli del primo e del secondo assedio.

SIRIA. — Riepilogo critico delle tradizioni sul primo assedio di Damasco.

§ 192. — Sarà opportuno ora il mettere un po' d'ordine nelle numerose critiche dei precedenti paragrafi e tentare una sintesi complessiva delle medesime, la quale possa servire di guida a chi vuol veder chiaro nel groviglio di errori e di contradizioni, poc'anzi analizzato. Il compito non è

facile se si vuole rimanere fedeli alla verità storica, e nel presente caso, per poter comporre una narrazione approssimativa degli eventi, sarà necessario assumere come fatti veri molte congetture e induzioni critiche che forse non tutti saranno disposti ad accettare. Faremo del nostro meglio, limitandoci a quei fatti ed a quelle conclusioni che a noi sembrano più corrispondenti al vero e meno controversi.

14. a. H. [SIRIA. - Riepilogo critico delle tradizioni sul primo assedio di Damasco.]

Dopo le vittorie di Baysān-Fiḥl (cfr. 13. a. H., §§ 195-205 e poc'anzi §§ 94-101) gli Arabi dunque, schierati nei quattro corpi di Khālid b. al-Walīd, di Yazīd b. abī Sufyān, di Šuraḥbīl b. Ḥasanah e di 'Amr b. al-'Āṣ, risalivano la valle del Giordano verso il lago o mar di Galilea, e, varcato il Yarmūk, che sbocca nel Giordano non lontano dal detto mare, presero la via romana che sale sull'altipiano della Gaulonite e mena a Damasco attraverso la ricca pianura detta oggi al-Nuqrah. Su questa regione avremo a discorrere a lungo sotto l'anno 15. H. per spiegare gli antecedenti e le ragioni della battaglia del Yarmūk. Gli Arabi infatti nell'avanzare ora con diretto obbiettivo su Damasco seguirono l'unica via esistente tra la valle Giordanica, al sud di Tiberiade, e Damasco. Per questa debbon essersi ritirati i Greci scampati a Fiḥl, e per essa pure debbon esser passati ora gli Arabi, i quali pigliando il cammino attraverso Fīk (Apheca) e il ponte sul Wādi al-Ruqqād, lasciarono a mano dritta la pianura che un anno e mezzo dopo sarebbe stata teatro dell'ultimo grande conflitto per il possesso della Siria. Abbiam visto già che Marǵ al-Ṣuffar senza alcun dubbio corrisponde al piano tra al-Ṣanamayn e Tall Šaqḥabā: ivi passa serpeggiando un fiumetto, il Wādi 'Arrām, che muove ancor oggi alcune antiche mole romane. Lì passarono la via delle caravane e l'antica via romana, e dal sanguinoso conflitto ivi combattuto si deve arguire che alle schiere scampate a Fiḥl vennero incontro altre scese da Damasco, ed assieme fecero fronte agli Arabi nei primi giorni di al-Muḥarram del 14. H. Sulle sponde del torrente pare ardesse più feroce che altrove la mischia: la tradizione musulmana ha conservato il ricordo dell'acqua del torrente rimasta per un tempo colorata in rosso dal sangue degli uccisi, che ne ingombravano il corso.

Dalla narrazione tradizionistica è evidente che i Greci tentarono di sorprendere gli Arabi o meglio forse la loro avanguardia comandata da Khālid b. Sa'īd, e che quasi riuscirono nell'intento di sopraffarli prima che fossero schierati in ordine di battaglia. Si arriva a tale conclusione dal fatto che presso un ponte (romano?) a cavalcioni del torrente era piantata la tenda, in cui Khālid b. Sa'īd volle passare la notte con la sua sposa, e che sulle rive di quel fiume stesso infuriò appunto maggiormente la mischia.

14. a. H. [SIRIA. - Riepilogo critico delle tradizioni sul primo assedio di Damasco.]

Ciò vuol dire che i Greci debbono essere penetrati nell'assalto fino alle tende arabe piantate sulle rive del fiume, presso il ponte. È probabile quindi che il torrente rimanesse colorato in rosso non di solo sangue greco, ma anche di sangue arabo. Par certo tuttavia che alla fine, forse per il sopraggiungere del grosso delle forze arabe, i Greci furono costretti a ritirarsi verso Damasco, lasciando gli Arabi padroni del campo di battaglia.

Ma i Greci non erano stati battuti completamente e si ritirarono su Damasco in buon ordine, non rotti e fugati come ad Aǵnādayn: difatti i cronisti Arabi non parlano d'inseguimento dei fuggiaschi, ma narrano che i Musulmani tardassero quindici giorni prima di avanzare su Damasco. Da Damasco a Marǵ al-Suffar il cammino è breve e si percorre in meno di una giornata: la sosta degli Arabi è quindi un indizio che fossero trattenuti, oltre che dalla cura dei feriti e dal seppellimento dei morti, anche dalla necessità di decidere il piano di campagna. È fors'anche probabile che a Marǵ al-Suffar non fossero impegnate tutte le forze musulmane, e che il ritardo nel muovere su Damasco provenisse dalla necessità di attendere l'arrivo di tutte le altre forze arabe. V'è poi da rammentare che ancor oggi tutto il piano a mezzodì di Damasco è famoso e temuto da tutti i viaggiatori per la natura del terreno, che in inverno e nella primavera, dopo la pioggia, si tramuta in un pantano di fango, o melma rossastra vischiosa, faticosissima a traversare. Marǵ al-Suffar fu combattuta appunto agli ultimi di febbraio del 635 È. V., ossia nella stagione in cui le dette condizioni sono più sfavorevoli per il viaggiatore: le mosse quindi degli Arabi dovettero essere molto ritardate dalla natura del suolo. Gli Arabi si resero ben conto di queste ed altre difficoltà e agirono con energia e prudenza. I Greci erano stati respinti in tre battaglie consecutive, Baysān, Fihl e Marǵ al-Suffar; ma le loro forze erano rimaste ancora tanto considerevoli da poter costituire una seria minaccia, se gli Arabi si fossero abbandonati al sistema antico di sbandarsi in cerca di bottino dopo ogni vittoria. Gli elementi più irrequieti ed indisciplinati dell'esercito musulmano avrebbero anche ora voluto ripetere le gioie selvagge dei sei mesi dopo la vittoria di Aǵnādayn; ma a questo fermamente si oppose Khālid b. al-Walīd, il quale sostenne che gli Arabi dovessero rimanere uniti e proseguir la caccia dell'esercito di Bāhān, prima che nuovi rinforzi dell'imperatore fossero venuti dalla Siria settentrionale a riempire i vuoti delle tre battaglie combattute nell'Urdunn e nella Gaulonite.

In tale circostanza si fece sentire tutta l'influenza del grande capitano arabo, il quale, divenuto ora di fatto il comandante generale delle forze musulmane per il consenso dei suoi colleghi, prese gli opportuni

provvedimenti per l'inizio di quella campagna, che i cronisti arabi non molto propriamente chiamano l'assedio di Damasco. Gli Arabi si fissarono innanzi a Damasco il 15 al-Muḥarram 14. H., ossia l'11 marzo 635 dell' È. V.

14. a. H. [SIRIA. - Riepilogo critico delle tradizioni sul primo assedio di Damasco.]

§ 193. — Dagli eventi di questa campagna non è difficile scoprire quale fosse il piano ideato dagli Arabi, ispirati e guidati da Khālid b. al-Walīd. Bāhān con i resti del suo esercito aveva cercato ricovero sicuro dietro le salde mura di Damasco, ed aveva certamente scritto all'imperatore Eraclio chiedendo rinforzi, perchè le sue schiere non si sentivano abbastanza forti da cimentarsi di nuovo con gli Arabi in aperta campagna, nè osavano avventurarsi, nello stato in cui erano, dopo tre sconfitte, lungo la via di Ḥimṣ, la quale, costeggiando il deserto sirio, le esponeva al rischio di perigliose sorprese e agguati, ora che gli Arabi erano padroni delle campagne. È probabile inoltre che Bāhān, subito dopo la disfatta, lasciasse in Damasco un luogotenente e andasse in persona a Ḥimṣ, perchè di poi lo troviamo al comando di quelle schiere greche, che tentarono venire in soccorso di Damasco. Cómpito quindi degli Arabi fu di avvicinarsi alla città, prendervi posizioni che impedissero alle schiere di Bāhān di uscirne ed allo stesso tempo tagliar loro le comunicazioni con la Siria settentrionale. Il piano era ardito e di difficile esecuzione, perchè richiedeva una considerevole dispersione delle forze musulmane: nondimeno si comprende come un generale dell'ardire di Khālid, e guerrieri come gli Arabi, veterani ormai di cinque vittorie, non esitassero a metterlo in effetto. Gli eventi dimostrarono che gli Arabi furono anche troppo temerari.

Se studiamo sulla pianta di Damasco le indicazioni strategiche dei nostri cronisti, ossia le notizie sui punti della cinta murata, dinanzi ai quali gli Arabi piantarono i posti di osservazione, noi ci rendiamo conto chiaramente della disposizione delle loro forze e delle ragioni della medesima. Vediamo cioè come gli Arabi si disposero avanti a tutte le porte della città che sboccano a mezzodì del Barada nella campagna coperta tutta da campi coltivati e da giardini, che agli occhi dei nomadi del deserto facevan sembrare quei paraggi uno degli angoli del Paradiso terrestre. Essi cioè si attendarono dinanzi a quell'arco di cerchio che si stende dalla porta orientale, al-Bāb al-Śarqi, fino alla porta detta di al-Ǵabiyah, ma non si curarono affatto del lato occidentale della città dove il piano del Marǵ è sbarrato in vicinanza immediata dalla celebre e fredda montagna Ǵabal Qāsiyūn e dagli altri monti che uniscono le due catene dell'Anti-Libano e dell'Hermon; nè del lato settentrionale, che si stendeva invece in una linea quasi retta, lambito dal corso abbondante del fiume

14. a. H.
SIRIA. - Riepilogo critico delle tradizioni sul primo assedio di Damasco.

Barada. Il quale serviva allora da fossato, e per gl'inesperti guerrieri dell'Islām doveva costituire un ostacolo insormontabile.

Da questa osservazione appuriamo dunque come gli Arabi non cingessero la città da tutti i lati, ma soltanto da quelli dove i loro movimenti non erano ostacolati dal corso rapido di un fiume o da altre difficoltà naturali, e dove meglio stessero a loro agio in quella pianura incantata, ricca di acque correnti, di alberi fruttiferi (noci, albicocchi, melograni) e di pendule viti: vero Eden in quella primavera inoltrata, per quei trasecolati figli del deserto. Damasco quindi non fu stretta da regolare assedio, ma tenuta soltanto in osservazione su tutta la linea meridionale della sua cinta fortificata: al nord i Greci avevano libere le comunicazioni. Chi conosce la ricca pianura di Damasco ed i meravigliosi giardini murati, che la contornano da tutti i lati, accetterà prontamente anche un'altra congettura, che cioè gli Arabi, almeno in principio, debbono essersi tenuti ad una considerevole distanza dalle mura propriamente dette per timore di perdersi nel laberinto delle viuzze serpeggianti tra i giardini. È bene porre in rilievo il fatto che al *secondo* assedio, e non al primo, gli Arabi ritennero esser divenuti padroni di quindici chiese sparse nella Ghūtah, o pianura di Damasco (cfr. § 170 *b* e *c*). Questo mi fa credere che durante il primo assedio gli Arabi si avvicinassero di ben poco alle mura, ignari com'erano della topografia degl'innumerevoli giardini cinti da alti muri di fango e degl'infiniti e tortuosi sentieri che li dividono. Avventurarsi alla cieca in quel laberinto era esporsi a qualche pericoloso agguato: tra il primo ed il secondo assedio i Musulmani, che passarono l'inverno in Damasco, poterono impratichirsi dei luoghi; perciò quando tornarono a riconquistare la città, gli Arabi, pratici dei sobborghi, osarono avventurarsi più arditamente innanzi e prendere possesso effettivo dei sobborghi medesimi, oltre che delle chiese e dei conventi sparsi in mezzo a quella conca d'oro della Siria. Per tali ragioni noi concludiamo che nel secondo assedio gli Arabi presero posizioni assai più vicine alle mura e poterono affermarsi padroni per virtù delle armi di molti luoghi abitati, chiese e conventi, che nel primo assedio non avevano molestati.

Noi ci figuriamo perciò che gli Arabi durante il presente assedio incominciassero con chiudere tutte le vie che sboccano dalla lussureggiante zona suburbana di boschi e giardini entro la campagna aperta circostante alla medesima, e che solo parzialmente, dal lato meridionale e orientale, man mano che si impratichivano dei luoghi, occupassero una parte del centro sì intensivamente coltivato del piano damasceno. In siffatto modo l'assedio si ridusse realmente ad un servizio di continua sorveglianza intorno ai giardini

meridionali e orientali di Damasco, con assidui tentativi di molestare ed intimidire gli abitanti. con progressive devastazioni e occupazioni di orti, di ville e di case rurali, ecc., ma senza esporsi a grandi rischi. La parte più importante della campagna di Damasco si svolse in un'altra direzione.

14. a. H. [SIRIA. - Riepilogo critico delle tradizioni sul primo assedio di Damasco.]

§ 194. — Due vie univano Damasco al resto della Siria, l'una più difficile e meno frequentata risaliva il corso serpeggiante del Barada, che taglia i contrafforti dell'Anti-Libano e conduceva al piano della Coele-Syria. L'altra, la principale e più piana, quella che oggidì ancora serve alle caravane dirette a Ḥims, cominciava dalla porta Bab Tūmā e partendo in direzione nord-est, correva parallela alle falde dei monti che chiudono al nord il piano damasceno, finchè giunta al passo dominato dalla Thaniyyah al-'Uqāb (oggi detta Thaniyyah abī-l-'Aṭā, o Thaniyyah al-'Aqabah), valicava la catena montuosa in direzione diretta verso il nord. Questa era la via per la quale sarebbero dovuti venire i rinforzi comandati da Bāhān. Intanto Eraclio si affrettava a raccogliere nuove schiere in Antiochia e in Edessa, con tutta la celerità permessagli dai suoi mezzi assai limitati e dal malvolere della popolazione monofisita, imbelle a un tempo e disposta sempre a creare difficoltà al sovrano che li trattava e perseguitava come eretici. Ricordiamo che Eraclio quando venne in Siria, dopo i trionfi sulla Persia, dirigendosi su Gerusalemme, era voluto passare per Ḥims, ma gli abitanti, per nulla commossi dai servizi da lui resi al Cristianesimo. sbaragliando gli adoratori del fuoco e ricuperando la Croce di N. S., gli avevano chiuse in faccia le porte della città e rifiutato accesso entro le mura, perchè, dissero, egli era un Maronita (cfr. § 153 *a*). In questa circostanza l'imperatore, stanco forse di guerre e poco disposto a riprender le armi per una guerra civile, subì l'affronto e proseguì il viaggio senza vendicarsi degli Emesani. Questi stessi cittadini, secondo il frammento sirio, circa tre mesi prima dell'assedio di Damasco, alla vigilia della battaglia di Fiḥl. erano venuti a patti con i Musulmani, e mercè il pagamento di una forte somma di danaro avevano ottenuto di essere lasciati in pace (cfr. 13. a. H., §§ 203-204). Quando però gli Arabi si erano riconcentrati nella Palestina per far fronte alle forze greche ragunate in Baysān, gli Emesani, liberati dal flagello musulmano, avevano aperte le porte alle nuove milizie bizantine venute dal settentrione. Se bene intendiamo i brandelli di storia che ci restano, la città di Ḥims deve esser perciò ritornata sotto il dominio bizantino nel periodo tra la battaglia di Fiḥl ed il principio dell'assedio di Damasco. Mentre infatti gli Arabi stavano ricacciando i Greci dall'Urdunn e dalla Gaulonite e li rinchiudevano in Damasco con tre battaglie sanguinose, in Ḥims si andava

14. a. H.
SIRIA. - Riepilogo critico delle tradizioni sul primo assedio di Damasco.]

raccogliendo un nuovo esercito, e più a settentrione, in Antiochia. sotto la direzione personale di Eraclio. fervevano preparativi per l'allestimento di altre forze ancora, che dovevano essere comandate da Teodoro il Sacellario.

Gli Arabi dunque. che minacciavano Damasco razziando i contorni della Ghūtah, compresero come la sorte della ricca e popolosa città e delle forze greche in essa ricoverate, non dipendeva tanto dalle molestie passeggere delle loro depredazioni quanto dall'imminente cimento con il nuovo esercito greco, che in breve sarebbe partito da Hims, e. scendendo dal passo ai piedi della Thaniyyah al-'Uqāb, avrebbe tentato di ricongiungersi con le forze di Bāhān in Damasco per così costringere gli Arabi ad allontanarsi da questa città e rientrare nel deserto. D'altra parte i patti già conclusi con gli Emesani tre mesi avanti dovevano far credere agli Arabi che la popolazione, benchè intimorita dalla presenza di eserciti bizantini, non avesse cessato di esser ben disposta verso gl' invasori ed avversa sempre all'imperatore. I capitani arabi credettero quindi opportuno di lasciar una parte delle loro forze per sorvegliare Damasco e impedire una sortita della guarnigione greca, e mandarono il resto delle loro schiere lungo la grande via anzidetta che menava in direzione di Hims, movendo arditamente incontro all'esercito di Eraclio prima che esso si fosse accinto a soccorrere Damasco. Tale mossa è caratteristica del temerario ardire degli Arabi, ed anche della loro poca esperienza militare. perchè questa divisione di forze dovette necessariamente indebolirli. In ogni modo è chiaro quale fosse il loro intento: volevano sopraffare il nuovo esercito bizantino prima che si fosse avvicinato di soverchio a Damasco, e venire con esso alle mani in un punto sì discosto da questa città da rendere impossibile un'azione combinata delle milizie rinchiuse entro le mura con quelle che dovevano venire in loro soccorso. Il piano era buono, se si poteva eseguire; perchè la disfatta dell'esercito bizantino di Hims significava per i Greci la perdita di Damasco e delle milizie che la difendevano: ma l'esecuzione era assai difficile.

§ 195. — Non riesce molto chiaro che cosa avvenisse in questa campagna, e con la miglior buona volontà non è possibile stabilire un nesso sicuro degli eventi, nè precisarne bene l'ordine cronologico.

Un avamposto arabo di esplorazione o di difesa fu collocato in Barzah. sotto abū-l-Dardā 'Uwaymir; e un forte distaccamento fu stabilito sopra l'altura detta la Collina dell'Aquila. Thaniyyah al-'Uqāb. che domina la via di Hims là dove questa sbocca nel piano della Ghūtah, a circa tre ore di marcia da Damasco; e il comando di questo posto di grande responsabilità fu affidato ad un prode guerriero yamanita, Dzū-l-Kalā': egli doveva vegliare a che

nessun corpo greco tentasse per sorpresa d'irrompere nel piano e ricongiungersi con gli assediati. Le previsioni dei capitani arabi si avverarono, ed il yamanita ebbe infatti a sostenere un fiero conflitto con un corpo di cavalleria greca, che tentò di penetrare in Damasco: forse la battaglia di Bayt Lihyā, menzionata da al-Balādzuri (§ 209). Infatti dalle parole di Yāqūt, I, 780, lin. 4 e segg., e dai versi da lui citati si rileva che Bayt Lihyā giaceva presso il lembo settentrionale della Ghūtah damascena, in un punto della strada tra il passo della Thaniyyah al-'Uqāb e Damasco: ivi apresi una grande pianura dove un esercito era libero di manovrare a suo piacimento. Dal contesto della narrazione possiamo accettare la versione araba, che questo distaccamento greco non riuscisse nel suo intento e, sopraffatto dagli Arabi scendenti dalle colline al nord della Ghūtah, dovesse battere in ritirata fuggendo a Hims per la via di Qārā. D'altra parte è parimenti certo che una porzione assai considerevole delle forze arabe era penetrata fino ai dintorni di Hims: possiam quindi supporre che la vittoria di Bayt Lihyā sia avvenuta quasi di sorpresa sopra un distaccamento greco che avesse girato le spalle delle schiere arabe presso Hims, e che perciò il fatto d'arme di Dzū-l-Kalā' fosse contemporaneo all'avanzata musulmana su Hims. Tale opinione è anche confermata dalla particolarità che le tradizioni narranti le prodezze del yamanita Dzū-l-Kalā' non fanno cenno di aiuti venuti al medesimo dagli altri Arabi assedianti Damasco. Se tutte le forze musulmane si fossero trovate allora innanzi a Damasco, vista la brevità della distanza, è da presumersi che gli altri Arabi sarebbero venuti prontamente in soccorso: il merito speciale del yamanita fu invece d'aver respinto i Greci senza essere assistito da verun collega: quindi una grande parte dell'esercito arabo doveva essere al settentrione, in marcia contro Hims.

14. a. H. [SIRIA. - Riepilogo critico delle tradizioni sul primo assedio di Damasco.]

I cronisti arabi, per un errore facilmente intelligibile, hanno confuso questa nuova avanzata su Hims con l'altra avvenuta circa quattro mesi prima, quando gli Emesani trattarono con gli Arabi ed ottennero di essere lasciati in pace mediante pagamento d'una indennità di guerra: ma quella prima volta la città di Hims era sguernita di milizie greche e gli abitanti erano stati abbandonati a loro stessi: ora invece nella città erasi radunata una schiera considerevole di Bizantini, i quali opposero viva resistenza all'avanzata degli Arabi, forse anche prima che questi fossero giunti sotto le mura. I cronisti musulmani, che hanno confuso assieme, come vedremo, le quattro spedizioni contro Hims e gl'incidenti di ognuna, nulla ci dicono sugli episodi di questa seconda, e preferiscono tutti attribuirle i medesimi felici successi di una delle altre tre. La verità ci è rivelata invece dalle fonti greche e siriache, le quali concordemente affermano che in questa occa-

14. a. H. [SIRIA. - Riepilogo critico delle tradizioni sul primo assedio di Damasco.]

sione gli Arabi subirono una disfatta (il 2 Rabi' II del 14. a. H. = 26 maggio 635 dell'È. V.) e furono ricacciati fino a Damasco. Chi fosse responsabile del disastro, quali le circostanze, e quale il comandante arabo ucciso in questa circostanza non possiamo dire, perchè tutto è avvolto nella massima oscurità.

È un fatto singolare che i tradizionisti arabi abbiano taciuto tale luttuoso incidente, visto che non hanno ignorato la disfatta del Ponte nell' 'Irāq: la sola spiegazione che possiam dare del loro silenzio è che il disastro di Hims, — avvenuto forse contemporaneamente al rovescio greco in Bayt Libyā, — non avesse verun effetto sulla sorte finale della campagna intorno a quella città, mentre la disfatta del Ponte fu invece uno dei momenti memorabili della seconda campagna nell' 'Irāq e la causa determinante della terza ed ultima campagna persiana. Si può anche aggiungere che il disastro del Ponte fu forse assai più micidiale per gli Arabi che non quello di Hims, e quindi impossibile era l'ignorarlo o il tacerlo nella storia delle conquiste in Persia. È vero che Sayf b. 'Umar (cfr. 12. a. H., §§ 380 e segg.), ibn Ishāq (cfr. 12. a. H., § 319, nota 3) ed al-Madā·ini (cfr. 12. a. H., § 344, nota 2), come già si disse, riferiscono di un rovescio arabo in Siria: ma il preteso rovescio di Marǵ al-Suffar non può in verun modo adattarsi al caso presente. Essi lo collocano al sud di Damasco, prima della venuta in Siria di Khālid b. al-Walīd, mentre le nostre fonti greche e siriache chiaramente e precisamente pongono l'evento nel corso dell'anno 14. H., e al nord di Damasco. Può essere che anche in questo incidente delle conquiste i tradizionisti abbiano commesso un'altra grande confusione di eventi, che è fatica sprecata di voler sbrogliare.

§ 196. — Già avemmo occasione di deplorare come la sola fonte, la quale ci conservi una narrazione abbastanza particolareggiata di questo momento critico della campagna siria, abbia un testo talmente corrotto da non offrirci alcun lume sicuro: tuttavia, supplendo alle lacune e agli errori con indizi di varie altre fonti, possiamo forse ricostruire il corso degli eventi in modo non troppo arbitrario.

È certo che gli Arabi, avventuratisi troppo arditamente fin nei pressi di Hims, vi subirono una forte disfatta, che li costrinse a retrocedere precipitosamente fino a Damasco. È certo egualmente che le schiere vittoriose dei Greci inseguirono gli Arabi, e vennero fino alle vicinanze di detta città. Teofane dice esplicitamente che i Greci sotto Bāhān si accampassero sulle rive del Barada. Questa espressione offre parecchie difficoltà: se le schiere bizantine vennero per la via di Hims, non possono essersi fermate sulle rive del Barada, perchè da quella parte, a oriente di Damasco, il Barada non esiste più, diviso in innumerevoli canali irrigatori

nella Ghūṭah damascena. La sola spiegazione possibile è che dopo lo scacco sofferto dai loro compagni sotto la Thaniyyah al-'Uqāb, i Greci tentassero l'altra via più ardua assai che arriva a Damasco lungo il corso superiore del Barada. Le parole di Teofane (e di Michele Sirio), specificando il fiume Barada, fanno chiaramente intendere che Bāhān non giungesse con le sue schiere fino a Damasco, nè si ricongiungesse nemmeno questa volta con i difensori della città, ma per ragioni ignote sostasse con le schiere in qualche punto della vallata del Barada, donde gli era facile scendere su Damasco, e difficile per gli Arabi di ricacciarlo indietro. Ignorasi del pari che cosa avvenne in questa circostanza, perchè dalla narrazione di Teofane devesi arguire che (se non v'è nel testo una lacuna) i Greci improvvisamente ritornarono addietro. Se però poc'anzi noi abbiamo colmato una lacuna dei cronisti arabi con dati di quelli greci e siriaci, ci sarà permesso ora di supplire alle lacune di questi ultimi con ragguagli dei loro colleghi musulmani. Questi infatti conservano notizia di un altro felice successo musulmano (la battaglia di Marǵ al-Rūm, cfr. §§ 186-187) al nord di Damasco, nel periodo che corrisponde al primo assedio. Dunque, per spiegare la seconda ritirata improvvisa dei Greci, noi possiamo ritenere come molto probabile che i vincitori di Ḥims, quando si spinsero giù per la vallata superiore del Barada, vi trovassero riunite tutte le forze musulmane, assedianti Damasco, e che o battuti in una mischia, o riconoscendo certa una disfatta se si cimentavano con tante schiere nemiche, stimassero meglio ritirarsi per attendere l'arrivo dei nuovi rinforzi raccolti in Antiochia, e allora soltanto venire a ferri corti con gli Arabi. In altre parole il comandante generale dei Greci con prudente accorgimento strategico preferì lasciare Damasco al suo destino e attendere il momento migliore e più sicuro per sopraffare gli Arabi. Questa ritirata o fuga delle milizie bizantine verso Ḥims sarebbe avvenuta, giusta il frammento sirio, il 19 ǵumāda II (10 agosto 635 È. V.).

14. a. H. [SIRIA. - Riepilogo critico delle tradizioni sul primo assedio di Damasco.]

In siffatto modo Damasco rimase abbandonata a sè stessa, e gli Arabi poterono stringere più dappresso la città, dacchè più non avevano da temere, pel momento, l'esercito greco di Ḥims. D'altra parte il ritorno dei Greci verso il settentrione e l'abbandono temporaneo d'ogni tentativo di liberare Damasco, gettò lo sgomento nell'animo dei difensori della metropoli siria. Gli Arabi si avanzavano di giorno in giorno sempre più minacciosi verso le mura, mettendo a grave repentaglio tutti gli averi dei Damasceni: giardini, case di campagna, sobborghi, conventi e chiese, sparsi per la ferace pianura, erano esposti ora al pericolo imminente di distruzione. Le milizie greche, per lo più mercenari stranieri, di tutto ciò poco

14. a. H. SIRIA. - Riepilogo critico delle tradizioni sul primo assedio di Damasco.

o nulla si curavano, perchè non li interessava personalmente: non così gli abitanti che vedevano minacciate tutte le loro cose più care. Si formarono perciò nella città due partiti: l'uno delle milizie bizantine, disposto a proseguire la difesa in attesa di maggiori rinforzi; l'altro, costituito da quasi tutta intera la popolazione di Damasco che, mossa dalle medesime ragioni dei Hirensi nel 12. H., e degli Emesani nel 13. H., si prefissero di venire ad un accordo con i Musulmani ed abbandonare la causa dei Greci.

§ 197. — Fu ordita allora una congiura, a capo della quale si mise il vescovo di Damasco, con l'assistenza di un certo Manṣūr, esattore capo delle imposte, e con la connivenza dei frati del convento suburbano, in cui Khālid b. al-Walīd aveva fissato il suo quartier generale. La congiura fu facile a preparare, perchè tutti i Siri monofisiti erano unanimi e concordi nell'odio per il governo bizantino ortodosso e nell'ostilità verso le milizie straniere e rapaci che formavan gli eserciti di Bisanzio. D'altra parte gli Arabi erano desiderosi di finirla con Damasco, perchè trovavano estremamente molesto il rimanere sì a lungo immobilizzati dinanzi ad una città ben fortificata, che nulla aveva a temere da un loro assalto. Khālid prontamente accettò di rispettare la vita ed i beni dei Damasceni, se essi gli aprivan le porte della città e si sottomettevano al dominio arabo con il pagamento di un tributo. I patti furono messi in iscritto, ma delle milizie straniere e dei Greci in generale non si fece menzione nel documento: rimase così forse l'intesa verbale che gli Arabi avrebbero fatto dei Greci quello che loro piacesse. I Siri combinarono di lasciare sguernita una parte delle mura presso la porta orientale di Damasco, in una notte determinata, in cui i Greci, festeggiando un qualche evento per essi lieto ed importante, tenevan perciò la custodia delle mura con maggiore trascuratezza. I frati del convento di Khālid s'impegnarono a fornire le scale e le corde necessarie a salir sulle mura. Tutto si svolse senza incidenti conformemente agli accordi presi: un drappello di Khālid nelle tenebre della notte salì sopra un punto delle mura, che i confidenti siri garantivano essere sguernito di sentinelle, piombò sulla guardia greca della porta al-Bāb al-Šarqi, e, uccisi i pochi soldati, aprì i due battenti ai compagni che aspettavano a breve distanza: gli Arabi irruppero allora gridando il takbīr nelle vie di Damasco e facendo a pezzi quanti Greci incontravano. Quando riecheggiò nella notte buia il grido temuto dei guerrieri arabi, i loro colleghi, dietro previo concerto, si avanzarono gridando anch'essi contro le altre porte meridionali di Damasco, fingendo forse un assalto per distrarre i difensori delle mura dal fare resistenza ai compagni già entrati in città. I Greci, che forse erano già in sospetto sulle vere intenzioni dei Damasceni, abbandonarono la difesa

e fuggirono dalla parte opposta in direzione di Hims. Pare che gli Arabi, forse per effetto di accordi segreti con i Damasceni, non li molestassero più appena ebbero abbandonata Damasco.

14. a. H. [SIRIA. - Riepilogo critico delle tradizioni sul primo assedio di Damasco.]

Per esonerare il vescovo ed i capi della congiura da ogni responsabilità nell'avvenire, fu combinata ora una commedia [1]: si sostenne cioè che un anno prima, quando Khālid b. al-Walīd, proveniente dall''Irāq, passò vicino a Damasco, il comandante arabo, per compensare il vescovo di alcuni doni offertigli spontaneamente, promettesse con uno scritto di rispettare i beni, la vita e le chiese dei Damasceni, se mai egli si fosse impadronito della città (cfr. 12. a. H., § 403 e nota 4); e si volle far credere che in questa notte gli Arabi irrompessero in Damasco, ma che rinunziassero a trattarla come preda di guerra in ossequio agl'impegni assunti da Khālid un anno avanti. Si affermò persino che, mentre gli Arabi entravan d'assalto nella città, i rappresentanti del vescovo si facessero innanzi agitando il foglio firmato da Khālid e invitando i guerrieri a rimetter le spade nel fodero. Questo accadeva ai 15 di Raǵab del 14. H., ossia il 4 settembre 635 a. È. V.

Nota 1. — Il Dr. Becker non accetta interamente questa mia soluzione. La commedia è stata inventata non già per scusare il vescovo, sostiene il mio dotto corrispondente e benevolo critico, ma per chiarire come la città, sebbene presa per tradimento e per assalto, sia stata nondimeno trattata come se avesse capitolato con un patto regolare: l'invenzione è perciò opera dei giuristi, i quali avevano due modi per armonizzare le apparenti discordanze della tradizione. Un modo era la presa per tradimento, ma con assalto, mentre il trattato precedentemente concluso salvava la città dalla sorte dei paesi espugnati per forza d'arme. L'altro modo era figurarsi la presa contemporanea della città, da una parte con le armi, dall'altra con regolare trattato: solo quest'ultimo fu riconosciuto ed ammesso. Quindi nella composizione della tradizione non ha prevalso un concetto *storico*, ma bensì un concetto *giuridico*, formulato nella scuola e nello studio: si trattava cioè di mettere d'accordo il diritto islamico e il suo sviluppo con i fatti della pratica quotidiana e con la tradizione storica. Così si spiega anche come il tratto caratteristico della duplice presa di Damasco ritorni sì spesso nella memoria di questo periodo.

Ammetto tutta la giustezza delle osservazioni del Becker, e perciò le ho date qui per intero. Come la mia soluzione pecca forse nel trascurare di soverchio il concetto *giuridico* tendenzioso che imbeve la tradizione, il Becker forse esclude di soverchio ogni ingerenza del concetto *storico*, ossia del tentativo fatto dai tradizionisti di accomodare i fatti uditi come meglio potevano senza essere in ogni caso e sempre imbevuti di pregiudizi giuridici. I due fattori collaborarono assieme, ma volentieri concedo al Dr. Becker che quello giuridico avesse forse maggiore influenza.

§ 198. — Quali che fossero gl'incidenti della resa e le astuzie con cui gli attori del dramma cercarono di annebbiare la verità, e quali gli errori commessi poi dai tradizionisti nel ricamare sulle memorie del periodo eroico dell'Islām — questi sono particolari d'importanza molto relativa —: rimane per noi il fatto di supremo momento che alla metà del mese Raǵab dell'anno 14. H. i guerrieri dell'Islām entravano per la prima volta come conquistatori e signori in uno dei massimi centri di quella civiltà antica, contro cui gli Arabi da lunghi secoli davan di cozzo, e dalla quale erano stati sempre trattati e respinti come ladroni e barbari con tutte le manifestazioni del massimo spregio, non scevro però di un sin-

14. a. H. [SIRIA. - Riepilogo critico delle tradizioni sul primo assedio di Damasco.]

cero terrore. Ora alfine questi briganti sprezzati, odiati e temuti, affermavano la loro esistenza, spezzavano la barriera che finora li aveva rattenuti nella ignoranza, nei patimenti e nella fame, emergevano dalle loro solitudini infocate come i primi guerrieri del mondo e s'impadronivano della conca d'oro della Siria, d'uno dei più antichi e venerandi centri della coltura greco-asiatica, della famosa Damasco, forse una delle città più vetuste che il mondo conosca.

« Paradiso dell'oriente, ... sposa novella delle città, ... adorna di fiori, di piante profumate, ... dai poggi copiosi di ombra densa e d'acqua viva. I suoi ruscelli, come serpi, corrono tortuosi per ogni via, e le sue aiuole fiorite spandono un alito leggiero che vivifica gli spiriti. Essa dispiega tutte le attrattive del suo abbigliamento abbagliante; ... la terra sua è infastidita dall'acqua soverchia, al punto che brama la sete... I giardini la circondano come l'alone cinge la luna, e la contornano come il calice contorna il fiore... Ben furono nel vero coloro che dissero a proposito di lei: « Se il Paradiso è in terra, senza dubbio è Damasco; se è in cielo, « essa è tale che rivaleggia in gloria con lui e gli sta alla pari ». (Ǵubayr, 262: Traduz. dello Schiaparelli, 251).

Da questa vivace poetica descrizione con cui, sei secoli dopo, il viaggiatore spagnuolo apre nel suo Itinerario il capitolo su Damasco, si può per via di riflesso immaginare con quale animo, inondato da stupore, d'ammirazione estatica e da ineffabile orgoglio, i guerrieri dell'Islām, già riarsi famelici lupi del deserto, entrassero, padroni e signori, nella metropoli siria; e dalle sue torri merlate e dall'alte mura mirassero tutto attorno la distesa paradisiaca di verzura irrigua, profumata di fiori e frutta mature: fata morgana divenuta realtà, preda sicura e tangibile, più splendida d'ogni mai sognata speranza!

Ai tradizionisti musulmani è sfuggita del tutto l'importanza capitale dell'evento e l'influenza vasta e durevole che doveva esercitare sul susseguente sviluppo della vita morale, religiosa e politica degli Arabi l'ibrida civiltà che fioriva allora in Damasco. Questa città ha origini così remote da non poter essere rintracciate: le prime memorie di essa, nei magri annali dei re assiri, la rivelano già come città fiorente (Dimasqi, centro del regno Imīrisu) e sede forse d'un principato indipendente e temuto più di mille anni avanti l'Èra Volgare. Grazie alla sua posizione geografica, sì straordinariamente felice, Damasco è la sola città che si conosca, la quale abbia potuto esistere senza nemmeno una breve eclissi per più di tre mila anni, e continui tuttora a fiorire con promessa di lungo avvenire, come un centro morale e politico che non ha e non teme rivali,

nell'Asia Anteriore. Altre città, come Babilonia e Ninive, come Gerusalemme ed Antiochia, ebbero è vero momenti assai più gloriosi, e, quando fiorirono, la loro influenza fu più estesa: ma niuna di essa godè perennemente d'una prosperità costante ed immutabile come Damasco. Babilonia e Ninive scomparvero dal mondo quando Damasco era già una città assai antica: Antiochia è ridotta oggidì ad un paesello oscuro, e Gerusalemme non è più che un centro di pellegrinaggi, il quale scomparirebbe il giorno in cui gli Ebrei dimenticassero il tempio di Salomone ed i Cristiani la tomba del Redentore. Damasco invece ha durato per millenni e continuerà ad esistere attraverso ogni dominio politico e religioso, grazie alla sua felice posizione geografica ed alla feracità inesauribile della sua conca d'oro.

14. a. H. [SIRIA. - Riepilogo critico delle tradizioni sul primo assedio di Damasco.]

Questo carattere di permanenza della città di Damasco, l'esser essa sopravvissuta a tante civiltà diverse, assorbendone gli elementi più utili e durevoli, dànno un'importanza tutta speciale alla conquista araba. Qui fioriva una scienza assai progredita dell'agricoltura, provata dallo splendore della circostante campagna: qui fiorivano molte arti e mestieri, scuole letterarie e teologiche e tutti i prodotti della civiltà greco-romano-asiatica del VII sec. dell'Èra Volgare, mitigati e modificati dall'immediato contatto con gli spazi liberi, salubri, immensi del deserto arabico e con la forte e geniale nazione che vi menava da millenni vita raminga. È notevole il fatto che durante i lunghi secoli di governo romano e di mal governo bizantino, durante le eterne incresciose e sterili lotte religiose del Cristianesimo orientale, dibattentesi tra mille errori e conflitti di persone e di nazionalità, gli abitanti di Damasco abbiano serbato sempre un contegno moderato e tranquillo, alieno da eccessi tanto nelle parole che negli atti: in essa era sempre spirato un po' di quel soffio di tolleranza religiosa che aleggia nelle immensità del deserto.

Tale fisionomia particolare di Damasco non era indizio di tepore religioso: nel periodo greco-romano era ivi sorto un magnifico tempio pagano, di dimensioni gigantesche e con stupendi colonnati, i resti dei quali dominano ancora oggi le case della città: con l'avvento del Cristianesimo il tempio pagano, forse dedicato al Sole, si tramutò in basilica, e gli autori cristiani sono d'accordo nel dire che, quando i Persiani ebbero distrutta la basilica del Santo Sepolcro in Gerusalemme, quella di San Giovanni Battista in Damasco rimase l'edifizio religioso più splendido della Siria. Se purtroppo la magnificenza dei templi non è sempre indizio sicuro di fede sincera e profonda, rimane pur sempre a testimoniare in favore dei Damasceni la lunga e complicata storia delle chiese di Damasco e dei con-

14. a. H. [SIRIA. - Riepilogo critico delle tradizioni sul primo assedio di Damasco.]

flitti per esse tra i Califfi Umayyadi ed i Cristiani damasceni. storia che rivela quanto questi ultimi tenessero ai loro edifizi religiosi.

Vasta e intensa fu perciò l'influenza che il grande centro sirio esercitò sui destini dell'Islām nascente: influenza morale, sociale, politica e religiosa: morale in quanto i Damasceni diedero esempio ai loro consanguinei siri, quali sudditi amanti dell'ordine ed ossequiosi dell'autorità costituita [1]: sociale in quanto l'ibrido miscuglio di civiltà diverse ivi raccolto si trapiantò in seno all'Islām, ed infine politica e religiosa poichè molte istituzioni giuridiche, amministrative, finanziarie di Roma e molte tendenze e concetti cristiani s'infiltrarono con veste modificata nell'Islām appunto per l'influenza dei centri maggiori della Siria, tra cui primeggiò sempre Damasco, elevata dagli Umayyadi a capitale del maggiore impero che l'Asia avesse mai visto.

Per ora basti questo cenno, dacchè avremo a ritornare a lungo e partitamente sopra ognuno degli argomenti predetti, quando dovremo dimostrare come le poche, imperfette dottrine del Profeta d'Arabia si trasformarono in uno dei più vasti e complessi sistemi politico-religiosi e divennero il maggiore ostacolo alla diffusione del Cristianesimo nell'oriente.

Nota 1. — I Damasceni d'oggi hanno fama d'essere uomini piuttosto stupidi (cfr. Kremer, *Mittelsyrien*, 95-96), e sul conto loro gli altri abitanti della Siria amano narrare storielle comiche in appoggio di tale nomea. Essa è fondata certamente sopra qualche fatto vero, ma deve essere anche esagerata: la storia di Damasco nel Medio-Evo, tanto sotto gli Umayyadi, quanto durante le Crociate e più tardi ancora, sta a dimostrare come Damasco fu un centro intellettuale assai importante, anzi un tempo forse il più importante del mondo musulmano nell'Asia Anteriore. L'accusa di stupidità è nondimeno sempre una conferma indiretta che i Damasceni fossero gente di natura tranquilla, poco eccitabile e per nulla amante di disordini e rivoluzioni, al contrario degli abitanti di al-Kūfah, dei quali avremo tra breve a discorrere.

Critica preliminare delle tradizioni sulla presa di Ḥimṣ.

§ 199. — Si è già avuto occasione di rilevare nei paragrafi precedenti come nelle tradizioni sulla presa di Ḥimṣ, quali si trovano nelle nostre fonti arabe, regni una confusione maggiore forse che in quelle di tutti gli altri eventi finora narrati, con la differenza però che in questo caso il lavoro di distrigare il vero dalla matassa di errori è più facile e semplice, per ragioni che saranno evidenti nel corso di questa nostra analisi. Seguendo il nostro solito sistema, riassumeremo anche qui quanto sull'argomento hanno già scritto i nostri predecessori.

Il De Goeje (Mém., 74-75) riconosce l'esattezza della notizia data dal frammento sirio (cfr. 13. a. H., § 203), che gli abitanti di Ḥimṣ nel gennaio 635 dell'Èra Volgare = D̲z̲ū-l-Qa'dah 13. H. trattassero con gli Arabi, e sostiene che per comprendere siffatta resa bisogna supporre che un forte esercito si fosse recato in quei paraggi. Egli ritiene che K̲h̲ālid b. al-Walīd ne

avesse il comando, e che componenti della spedizione fossero le schiere di abū 'Ubaydah e quelle che Khālid aveva menate con sè dall' 'Irāq. Fonda tale congettura sulla tradizione che il Califfo abū Bakr assegnasse ad abū 'Ubaydah, al momento di partire da Madīnah, la provincia di Ḥims, e sulle tradizioni che attribuiscono concordemente la presa di Ḥims a Khālid b. al-Walīd e ad abū 'Ubaydah (Tabari, I, 2391, lin. 3 e segg.; 2396, ult. lin.: Balādzuri, 130). Sul secondo argomento discorreremo più avanti: quanto al primo, è già evidente, da quel che abbiamo ripetutamente affermato e tentato di dimostrare, non essere affatto probabile l'affermazione tradizionistica della distribuzione di provincie sirie ai generali partenti, ed anche meno che abū 'Ubaydah venisse in Siria regnante abū Bakr. Da quanto si disse in alcuni paragrafi anteriori sul comando delle forze militari musulmane in Palestina, prima dell'assedio di Damasco, risulta che non è questione di veruna importanza il voler precisare chi comandasse questa prima spedizione su Ḥims. Il punto importante è di aver stabilito con sicurezza che Ḥims trattò con gli Arabi, spintisi fin sotto le sue mura, una prima volta nel gennaio del 635, alla vigilia della battaglia di Fiḥl.

14. a. H. [Critica preliminare delle tradizioni sulla presa di Ḥims.]

Esaminando più avanti il passo di Teofane sulla disfatta degli Arabi presso Ḥims, il De Goeje (Mém., 85) ammette come certo che gli Arabi si siano spinti fino a Ḥims molto prima della battaglia del Yarmūk: ma non cerca di stabilire quale rapporto abbia l'arrivo degli Arabi sotto Ḥims, menzionato da Teofane con la notizia precedente del frammento sirio: la sola conclusione che egli trae dalla notizia del frammento sirio è che gli Arabi per poter giungere fino a Ḥims dovevano aver preso piede in Damasco. Nel passo precedentemente citato dell'illustre orientalista, egli esprimeva qualche dubbio sulla possibilità che gli Arabi arrivassero fino a Ḥims nel gennaio del 635 (vale a dire prima della battaglia di Fiḥl e dell'assedio di Damasco), perchè la detta spedizione avrebbe corso grave pericolo, salvo che una parte considerevole delle forze musulmane fosse rimasta addietro a tenere in iscacco la guarnigione imperiale di Damasco (Mém., 75 in alto). Sebbene dunque non lo dica apertamente, il De Goeje parrebbe (Mém., 87, lin. 6 e segg.; invece 89, lin. 14 e seg. sembra distinguere ed ammettere la *seconda* spedizione) esser d'avviso che la menzione di Ḥims nel testo di Teofane debba riferirsi alla stessa notizia del frammento sirio.

Come già si disse poc'anzi, noi riteniamo che esistano buone ragioni per sostenere invece che durante l'assedio di Damasco gli Arabi ritornassero una *seconda* volta nei dintorni di Ḥims.

14. a. H.
[Critica preliminare delle tradizioni sulla presa di Ḥims.]

§ 200. — Siffatta nostra ipotesi si fonda sulle seguenti ragioni. In primo luogo la notizia del frammento sirio non ammette dubbî di sorta: nel gennaio del 635 dell'Èra Volgare, corrispondente al Dzū-l-Qa'dah del 13. H., gli Arabi erano sotto Ḥims e concludevano un trattato con gli abitanti.

In secondo luogo, come lo stesso De Goeje ammette (Mém., 72), la battaglia di Fiḥl nell'Urdunn fu combattuta agli ultimi, 28, dello stesso mese Dzū-l-Qa'dah del 13. H. Per vincere questa battaglia e la seguente di Marǵ al-Suffar, nonchè per iniziare l'assedio di Damasco, dobbiamo, per assoluta necessità, presupporre che le forze arabe si fossero preventivamente concentrate in Palestina e al sud di Damasco, ritirandosi perciò dai dintorni di Ḥims. Premesso questo, risulta chiaramente dal frammento sirio (lin. 12-16), che durante l'assedio di Damasco un distaccamento arabo trovavasi nella regione di Ḥims e vi subì una disfatta, il 26 maggio 635, per effetto della quale fu ricacciato fino a Damasco. Ciò è confermato da Teofane (§ 183) e da una tradizione di al-Wāqidi (§ 209), la quale esplicitamente afferma una spedizione araba da Damasco su Ḥims, durante l'assedio di Damasco. Orbene, essendo detto assedio durato dal marzo all'agosto del 635 (Muḥarram-Raǵab 14. H), la disfatta del 26 maggio fu certamente un incidente della campagna militare svoltasi durante l'assedio di Damasco e ben distinto dalla resa del precedente gennaio. Lo stesso frammento sirio narra il principio dell'assedio di Damasco *prima* della disfatta araba. Questa perciò si può soltanto spiegare come un incidente di una *seconda* spedizione.

Si osservi inoltre, a conferma di quanto asseriamo, che lo stesso De Goeje (Mém., 84) nell'analizzare il passo di Teofane, relativo alle operazioni militari durante l'assedio, corregge giustamente l'errata lezione Edessa in Emesa, conformandosi in ciò all'edizione del De Boor. Siffatta correzione implica però un fatto importantissimo, vale a dire che, dopo il gennaio 635 e prima della disfatta araba, la città di Emesa dev'essere stata rioccupata da milizie bizantine quando gli Arabi si furon ritirati a mezzodì. D'altra parte, essendovi menzione d'una disfatta araba presso Ḥims durante l'assedio di Damasco, l'unica spiegazione possibile (confermata dalla diretta affermazione di al-Wāqidi) è, lo ribadiamo, che tra il marzo e l'agosto del 635 vi fosse una *seconda* spedizione su Ḥims, terminata appunto il 26 maggio con la disfatta degli Arabi [1].

Nota 1. — È lecito, io credo, non dar peso all'obbiezione del De Goeje, che gli Arabi non potevano esser sotto Ḥims tranne il caso che una parte considerevole delle loro forze tenesse in iscacco la guarnigione imperiale di Damasco. Innanzitutto non è dimostrato che nel gennaio del 635 vi fosse una guarnigione imperiale in Damasco, perchè è noto come siffatte guarnigioni fisse non esistessero più ai tempi di Eraclio, e la difesa delle città fosse abbandonata ai cittadini ed a militi locali. Il contegno

degli Arabi verso le città della Palestina, come Gerusalemme, Cesarea ed altre, sta a conferma di questo asserto. E quindi più che probabile che nel gennaio del 635 gli Arabi non si dessero verun pensiero di Damasco, allo stesso modo che non si diedero verun pensiero delle predette città. Fu ben diverso il caso nel susseguente mese di marzo dello stesso anno, quando ebbe principio l'assedio di Damasco, perchè allora, come si dimostrò poc'anzi, in Damasco erasi rifugiato l'esercito greco disfatto a Fiḥl ed a Marǵ al-Suffar, e gli Arabi loro malgrado furono *costretti* ad assediare la metropoli siria e non poterono trattarla come tre mesi prima.

14. a. H. [Critica preliminare delle tradizioni sulla presa di Ḥimṣ.]

§ 201. — Quando il De Goeje passa ad esaminare le vicende della campagna siria posteriori alla prima presa di Damasco nel 14. H., giustamente rileva come le notizie sulle conquiste musulmane dopo questo evento risultino dalla confusione dei tradizionisti tra le conquiste avvenute prima e immediatamente dopo l'assedio di Damasco, con quelle compiute dopo la vittoria del Yarmūk. Egli quindi preferisce concludere che, dopo la presa di Damasco, Khālid b. al-Walīd si sia limitato a mandare distaccamenti nei dintorni di quella città ed a terminare la conquista della Gaulonite, della Batanea, del Ḥawrān e della parte orientale dell'Urdunn (De Goeje, Mém., 102-103). Il De Goeje esclude quindi una spedizione su Ḥimṣ nel periodo tra la presa di Damasco nel Raǵab del 14. e la battaglia del Yarmūk nel Raǵab del 15. H. Siffatta opinione guardinga del sommo orientalista ha grande peso, e saremmo disposti ad accettarla: se altre e forti ragioni, che diamo nei seguenti paragrafi, riassumendo l'analisi del Miednikoff, non rendessero assai probabile e verosimile l'induzione che prima del Yarmūk si avesse una *terza* spedizione su Ḥimṣ, ossia precisamente quella a cui deve alludere al-Ya'qūbi, narrando la ritirata degli Arabi da Ḥimṣ alla vigilia del Yarmūk (Ya'qūbi, II, 160, lin. 5-12). — Dell'ultima (la quarta?) non mette nemmeno il conto di parlare, perchè fu una delle immediate conseguenze della vittoria sul Yarmūk, e fece parte della conquista di tutta la Siria per opera di abū 'Ubaydah, allora comandante generale delle forze musulmane, con l'assistenza di Khālid b. al-Walīd.

Il Wellhausen (Sk. und Vorarb., VI, 59-60 e 65) tratta la questione in modo assai fugace, anzi non la discute affatto, contentandosi di ammettere una presa di Ḥimṣ prima dell'assedio di Damasco ed una dopo la battaglia del Yarmūk: a lui non dobbiamo quindi verun lume. Noteremo soltanto che siamo perfettamente d'accordo con lui nel ritenere che il primo trattato di Ḥimṣ, nel gennaio del 635 dell'Èra Volgare, possa essere stato concluso da un distaccamento musulmano durante un'impetuosa e rapida scorribanda. Il De Goeje, come si vide, esigerebbe invece all'uopo tutto un esercito, il che non mi sembra affatto necessario, ed è del resto questione d'importanza molto secondaria: il modo di vedere del Wellhausen meglio si adatta ai fatti.

14. a. H.
[Critica preliminare delle tradizioni sulla presa di Ḥims.]

Il Miednikoff esamina il problema (I. 482-488) con il solito acume: egli sostiene che gli Arabi si spinsero fin sotto le mura di Ḥimṣ ben *tre* volte: la prima, quando erano comandati da al-Simṭ b. al-Aswad (secondo al-Wāqidi, cfr. § 209) avanti la resa di Damasco, nel dicembre 634-gennaio 635 (frammento sirio): la seconda, dopo la prima resa di Damasco e avanti il Yarmūk (secondo abū Ḥafṣ al-Dimašqi ed al-Ya'qūbi): la terza, dopo il Yarmūk. Il Miednikoff osserva, a proposito della seconda, come il contesto della narrazione di al-Balādzuri ed il contenuto anche delle altre tradizioni tendano a confermarne la probabilità: aggiunge la opportuna considerazione che tra la prima resa di Damasco ed il Yarmūk corse un anno intero e che, non essendo presumibile aver gli Arabi sospesa ogni operazione militare, una spedizione su Ḥimṣ è un fatto logico e probabile, che si adatta perfettamente a tutto quanto sappiamo di questa campagna. Egli perciò respinge l'affermazione del Wellhausen (Sk. und Vorarb., VI, 60), che dopo la resa di Damasco gli Arabi sembrino essersi riposati un anno.

Per sostenere la probabilità di questa spedizione a Ḥimṣ (quella cioè che il De Goeje non ammette, e che noi riteniamo sia la *terza* spedizione) il Miednikoff si dilunga in un'acuta analisi delle fonti. Metterà il conto di darne un breve sunto, perchè, accettando i suoi argomenti, sarà giocoforza d'altra parte ammettere invece che vi furono *quattro* spedizioni contro Ḥimṣ.

§ 202. — Egli incomincia (I, 484) con osservare che se ibn Isḥāq, Eutichio e Sayf ignorano una presa di Ḥimṣ prima del Yarmūk, ciò non può provare che essa non avvenisse. Di ibn Isḥāq noi abbiamo in al-Ṭabari solo frammenti, tra i quali le tradizioni sulla presa di Ḥimṣ prima del Yarmūk possono essere perdute. Inoltre ibn Isḥāq attribuisce la presa di Ḥimṣ a Ḥanẓalah b. al-Ṭufayl, ma non menziona al-Simṭ b. al-Aswad nè abū 'Ubaydah, i quali secondo le altre fonti, sottomisero la città; quindi la spedizione da lui narrata non può essere quella stessa a cui alludono al-Balādzuri ed al-Ya'qūbi. L'omissione di Eutichio non ha nemmeno grande peso, visto che le sue omissioni sono tanto numerose ed importanti (per esempio, ignora Aǵnādayn!). Il Miednikoff rileva poi come la narrazione di Sayf b. 'Umar, benchè posta dopo il Yarmūk, può benissimo riferirsi invece alla spedizione anteriore alla grande giornata definitiva per le sorti della Siria: il freddo di cui egli fa tanto caso nella sua narrazione, si adatta perfettamente alla nostra cronologia visto che Ḥimṣ, se fu espugnata prima del Yarmūk, lo fu appunto nell'inverno 635-636, mentre, come abbiamo da ibn Isḥāq, gli Arabi svernavano in Damasco. Le speranze di aiuto dal settentrione, a cui allude Sayf, sono poi soltanto comprensibili prima del Yarmūk

e non dopo, quando non esisteva più un esercito greco e nessun soccorso poteva ormai venire dal nord. A queste osservazioni del Miednikoff noi potremmo aggiungere l'autorità del frammento di cronaca di Elia di Nisibe (cfr. § 207) edito dal Baethgen, in cui si precisa la resa di Ḥims nel Dzū-l-Qa'dah del 14. H. (= dicembre 635 gennaio 636 dell'Èra Volgare), una data che entra appunto nella nostra ricostruzione cronologica come relativa alla terza spedizione di Ḥims.

14. a. H. [Critica preliminare delle tradizioni sulla presa di Ḥims.]

Da queste considerazioni noi ci crediamo giustificati di ammettere una (terza) spedizione contro Ḥims nel periodo tra la prima resa di Damasco e la battaglia del Yarmūk, spedizione che terminò con la presa di quella città. Se allora sono validi gli altri nostri argomenti del precedente paragrafo, risulta necessariamente che vi furono *quattro* spedizioni su Ḥims, distinte nel seguente modo.

Nella prima, dicembre 634-gennaio 635 dell'È. V., i Musulmani non presero possesso della città, ma in compenso di un tributo si obbligarono a non molestare il territorio di Ḥims. A questa spedizione, ricordata dal frammento sirio, allude forse al-Wāqidi, e fu quella comandata da al-Simṭ b. al-Aswad (cfr. § 209, e nota 2). Siccome gli Emesani in questa circostanza non ammisero realmente il dominio arabo, ma pagarono una indennità di guerra, è possibile che di questa spedizione esista una memoria anche nella narrazione di al-Ya'qūbi, in cui si fa parola di un tributo di 170 mila dīnār. — Questa somma è certamente troppo elevata, perchè corrisponde probabilmente a quella che più tardi la città pagava come tributo regolare.

La seconda spedizione, fu quella da noi dimostrata poc'anzi e che terminò con la disfatta degli Arabi avvenuta il 26 Iyār = 26 maggio 635 = 2 Rabī II del 14. a. H. (giusta quanto afferma il frammento sirio). S'ignora chi comandasse questa spedizione.

La terza, secondo i ragionamenti di Miednikoff e nostri, fu comandata da Khālid b. al-Walīd o da Milḥān b. Zayyār al-Ṭā'i, e terminò nel Dzū-l-Qa'dah del 14. H. con la resa della città (cfr. § 207).

La quarta avvenne dopo il Yarmūk, per opera di abū 'Ubaydah assistito da Khālid b. al-Walīd, e da Ḥanẓalah b. al-Ṭufayl (cfr. § 206), quando nel corso del 15. e 16. H. si accinsero alla conquista definitiva di tutta la Siria, oramai caduta alla loro mercè per la fuga di Eraclio a Costantinopoli (cfr. 16. a. H.).

§ 203. — Sarà opportuno, per comodo degli studiosi, aggiungere un riassunto delle osservazioni del Miednikoff (I, 488-494) sui patti della resa di Ḥims, stante le divergenze delle nostre fonti.

14. a. H. [Critica preliminare delle tradizioni sulla presa di Ḥims.]

Secondo al-Wāqidi (cfr. § 209), agli abitanti di Ḥims fu garantita la inviolabilità dei loro beni, delle mura della città, delle chiese e dei molini. abū Ḥafs al-Dimašqi (cfr. § 210, Balādzuri, 131, e più avanti sotto l'anno 16. H.) indirettamente lo conferma, dicendo che Ḥims si arrese alle condizioni di Ba'labakk, gli abitanti della quale conservarono i loro beni, le chiese e le case. Sayf b. 'Umar (§ 220) pure ricorda l'inviolabilità dei beni e delle case. Oltre a ciò al-Wāqidi menziona l'obbligo di pagare il kharāǵ: particolare menzionato pure nel trattato di Ba'labakk, sul modello del quale fu concluso il trattato di Ḥims, secondo quanto afferma abū Ḥafs al-Dimašqi. La notizia di al-Ya'qūbi (cfr. § 211), che Ḥims pagasse 170,000 dīnār di kharāǵ, è presa probabilmente da abū Mikhnaf, il quale appunto dice che la pace fu conclusa con il pagamento di 170 mila dīnār. Nel trattato di Ba'labakk si distingue la tassa a capo (al-gizyah) da quella fondiaria (kharāǵ), mentre al-Wāqidi ed abū Ḥafs adoprano l'unica parola kharāǵ nel senso più generale di tributo. Sayf b. 'Umar tra le condizioni menziona la tassa a capo in ragione d'un dīnār a persona oltre la tassa fondiaria (kharāǵ). Il Miednikoff ritiene perciò che probabilmente nel trattato furono menzionate due tasse: quella a capo fu riscossa subito per l'ammontare di 170.000 dīnār: l'ammontare della tassa fondiaria fu invece stabilita solo più tardi, quando si potè appurare l'estensione delle terre e la loro fertilità.

Non credo tale conclusione corretta: nell'esaminare la sistemazione delle provincie per opera di 'Umar, noi vedremo che esistono ragioni validissime per ritenere come nei primi tempi dell' Islām vi fosse grande confusione e vaghezza nell' uso di termini fiscali: gli Arabi riscossero *tributi* senza specificare precisamente la loro origine e lasciando alle autorità locali amministrative di stabilire il modo di esazione, le qualità dei tributi e la ripartizione dei medesimi tra gli abitanti. Solo più tardi, molto dopo la conquista, si organizzò meglio il sistema tributario dell' impero, e si distinsero con designazioni precise le varie tasse ed il modo di esigerle.

Riteniamo perciò che nel trattato di resa di Ḥims dovessero essere condizioni incirca eguali a quelle di Damasco: vale a dire gli abitanti rimasero in possesso di tutti i loro beni, privilegio concesso dall' Islām a tutti coloro che si sottomettevano con regolare trattato: ma nell'atto di concludere il patto di resa vinti e vincitori combinarono tra loro la cifra tonda di danaro che doveva esser pagata, in certi casi per una volta tanto, come indennità di guerra e per garantire provvisoriamente (un anno? confronta le tradizioni dello Pseudo-Wāqidi, § 224) l'integrità dei loro averi: in altri come tributo annuo. Nel caso presente di Ḥims bisogna rammentare che i varî trattati (*tre* in tutto, secondo quanto è detto poc'anzi, § 202)

non ebbero tutti il medesimo tenore: certamente il primo e forse anchè il secondo furono di natura temporanea, ossia un accordo bilaterale della durata forse di un anno, mercè il quale gli abitanti per un determinato periodo erano immuni da vessazioni dietro il pagamento dell'indennità. Nell'ultimo forse, dopo la disfatta del Yarmūk, quando gli Arabi si credettero padroni sicuri del paese, si concluse il trattato di sottomissione, con le necessarie modifiche ai patti precedenti. Saremmo perciò disposti a credere che la somma di 170.000 dīnār [1] possa esser l'indennità pagata dagli Emesani al primo trattato, nel gennaio del 635 E. V., come tassa di guerra ad un nemico vittorioso, ma senza idea di riconoscimento perpetuo di dominio. Forse nel secondo trattato avvenne lo stesso, ma certamente nell'ultimo e definitivo l'indennità si trasformò in tributo perpetuo, oppure fu modificata la somma in quanto che gli abitanti assunsero l'obbligo di versare in tutto o in parte agli Arabi i tributi che prima pagavano all'imperatore, lasciando che l'ammontare preciso della somma fosse stabilito dopo una verifica dei ruoli e registri del fisco imperiale.

Nei primi tempi dell'Islām, gioverà ribadirlo, gli Arabi tennero conto soltanto del tributo complessivo, e solo più tardi, quando presero in mano l'amministrazione, sostituendo agl'impiegati cristiani (e sassanidi) impiegati arabi, vennero a conoscenza dei particolari fiscali e fecero le distinzioni tra tassa a capo e tassa fondiaria (forse nel 54. H., sotto Mu'āwiyah, cfr. Michel Syrien, II. 450).

Nota 1. — Al Dr. Becker questa somma appare troppo elevata perchè possa accettarsi come la *indennità* pagata dagli Emesani. Egli ritiene che in questa somma si asconde una memoria del *primo* reddito delle imposte dopo che gli Arabi assunsero l'amministrazione, perciò al più presto dopo la quarta spedizione di Ḥims. — Più avanti, al § 221, lo stesso Pseudo-Wāqidi riduce l'indennità a 10,000 dinār.

§ 204. — Oltre a queste condizioni, prosegue il Miednikoff, i Musulmani, secondo Sayf b. 'Umar (§ 220), si presero metà delle case: patto che è in aperta contradizione con quello che garantiva l'inviolabilità dei beni e degli edifizi. Può esser che nel termine edifizi si debbano intendere le chiese; ma non sarebbe forse meglio spiegare la cessione di metà delle case, nel testo di Sayf (patto ignorato da tutti gli altri scrittori), con la circostanza che, secondo l'opinione di Sayf, questa era ancora una delle condizioni nella resa di Damasco? Sapendo che il patto di Ḥims era stato concluso sul modello di quello di Damasco, Sayf aggiunse per conto suo nel primo la cessione di metà delle case di Ḥims.

Il detto passo di Sayf offre anche altri aspetti singolari. Egli dice che alcuni abitanti si arresero con la condizione d'un pagamento annuale perpetuo d'una somma fissa, mentre altri con il patto che l'ammontare del

14. a. H. Critica preliminare delle tradizioni sulla presa di Ḥims.

tributo sarebbe aumentato o diminuito secondo i mutamenti del loro benestare. Il Miednikoff rileva con buone ragioni l'assurdità di siffatta affermazione, che, se fosse vera, avrebbe creato una grave complicazione nell'amministrazione fiscale, e perciò sembra assai inverosimile e per nulla conforme alle condizioni agitate del momento. Egli conclude giustamente che questo passo rispecchia condizioni molto posteriori, quando il Califfo 'Umar (o i suoi successori) regolarono definitivamente il sistema tributario delle provincie: onde l'affermazione di Sayf è interpolazione o anticipazione di eventi, fenomeno, come si è visto tante volte, assai frequente fra i tradizionisti, in ispecie della scuola iraqense.

Singolare è il patto ricordato da al-Wāqidi (§ 209), che abū 'Ubaydah esigesse « la quarta parte (r u b ') della chiesa di San Giovanni per la moschea ». Nessun altro storico menziona questo patto. Il solo geografo che ne faccia parola è al-Muqaddasi (156, lin. 14-15), il quale afferma però che al momento della presa di Ḥims metà (n i s f) della chiesa di questa città fu trasformata in moschea congregazionale. al-Ṯabari (III, 1422, lin. 16-18) narra che nel 241. H. il Califfo al-Mutawakkil, per punire i Cristiani di Ḥims della loro partecipazione ad una rivolta, ordinò di demolire i templi e le chiese della città e di « unire la moschea alla chiesa che le sorgeva accanto ». Il Miednikoff esamina acutamente questa notizia, dimostra essere impossibile ammettere la celebrazione contemporanea di due culti diversi ed ostili tra loro in uno stesso tempio, e mettendo in raffronto le parole di al-Wāqidi con altre simili che si trovano nel trattato di resa di Ḥalab (cfr. 16. a. H.), viene alla conclusione che nel predetto ragguaglio di al-Wāqidi debba esservi o qualche errore (per esempio invece di *quarto*, si possa intendere *quartiere* [r a b ': cfr. D o z y S u p p l., I, 503] e quindi tradurre: « si scelse nel quartiere di San Giovanni un sito per la moschea »), o un'interpolazione, e che, come traluce dal passo precitato di al-Ṯabari, la moschea di Ḥims fosse *a lato* della chiesa, ma non entro la medesima. La notizia di al-Muqaddasi è forse pure un errore, una voce raccolta nel popolo e non fondata su autorità sicure: al-Muqaddasi visse un secolo circa dopo la rivolta di Ḥims del 241. H., vale a dire quando, intorno agl'incidenti ed ai modi onde la chiesa di San Giovanni in Ḥims divenisse moschea, potè intrecciarsi tutta una leggenda.

SIRIA. — Le tradizioni sulla presa di Ḥims.

§ 205. — Riferiamo qui le varie tradizioni relative ai diversi assedî e rese di Ḥims, raggruppando insieme, com'è nostra consuetudine, le fonti arabe secondo che derivano da scuola madinese (§§ 206, 209, 210, 212-

213), da scuola iraqense (§§ 218-220), da scuola romanzesca (§§ 223-224), o sono di origine varia (§§ 207, 211, 214-217). Seguono da ultimo le fonti persiane (§§ 221-222), mentre i pochi ragguagli da fonte siriaca e bizantina sono fusi nella sezione precedente relativa all'assedio e resa di Damasco. Quanto si è già detto, sia nell'ultimo riepilogo, sia nell'analisi critica che precede, e quel che si dirà dopo l'ultima definitiva presa di Ḥimṣ, ci dispensano dal tracciare in fondo alla presente sezione di tradizioni un riepilogo espositivo di esse.

14. a. H. [SIRIA. - Le tradizioni sulla presa di Ḥimṣ.]

§ 206. — In una tradizione di ibn Isḥāq dove si narra la battaglia di al-Qādisiyyah, la fondazione di al-Kūfah, la venuta di 'Umar in al-Ǵābiyah e la presa di Gerusalemme, si aggiunge: In questo anno abū 'Ubaydah b. al-Ǵarrāḥ mandò Ḥanẓalah b. al-Ṭufayl al-Sulami contro Ḥimṣ, che fu da lui espugnata (Ṭabari, I, 2360, lin. 16-17, il quale dà la tradizione sotto l'anno 14. H.).

ibn Ḥaǵar, che cita questa medesima tradizione di ibn Isḥaq, togliendola al Ta·rīkh di Ya'qūb b. Sufyān (da 'Ammār, da Salimah), la pone nell'anno 15. H. (Ḥaǵar, I, 741, n. 1854).

A qual anno appartiene propriamente questa notizia? al-Ṭabari la pone nel 14. H., ma la menzione di abū 'Ubaydah, e l'aver ibn Isḥāq narrato la spedizione come avvenuta nello stesso anno in cui fu fondata al-Kūfah e 'Umar venne ad al-Ǵābiyah, ci portano al 17. H. Ecco un bel garbuglio! Se invece di abū 'Ubaydah leggessimo Khālid b. al-Walīd, potrebbe essere la *terza* spedizione di Ḥimṣ, dopo la prima resa di Damasco, ossia nel Dzū-l-Qa'dah del 14. H.: se lasciamo il nome di abū 'Ubaydah, allora dobbiamo necessariamente riferirci all'ultima spedizione di Ḥimṣ, dopo la *seconda* resa di Damasco, ossia agli ultimi del 15. H. o ai primi del 16. H.

§ 207. — (*a*) (Muḥammad b. Mūsa al-Khuwārizmi). Nel mese di Dzū-l-Qa'dah del 14. H. gli Arabi espugnarono Ḥimṣ e Ba'labakk (Baethgen, Fragm., 110). — Questa è una memoria precisa della presa di Ḥimṣ tra i due assedi di Damasco, ossia della *terza* spedizione, quella appunto ignorata dal De Goeje.

(*b*) Secondo abū-l-Faraǵ, l'assedio di Ḥimṣ durò due mesi (abū-l-Faraǵ, 173, lin. 13). — Anche questa notizia può riferirsi alla terza spedizione.

§ 208. — Narra abū Mushir, da 'Abdallah b. Sālim, che abū 'Ubaydah (dopo la presa di Damasco) mosse con 12,000 uomini, dei quali 6000 Arabi della tribù Sakūn, verso Ḥimṣ e sottomise questa città con le armi. Altre fonti però (abū 'Uthmān al-Ṣaghāni) affermano che Ḥimṣ e Ba'labakk si arresero ad abū 'Ubaydah senza opporre resistenza alcuna alla fine del-

14. a. H. SIRIA. - Le tradizioni sulla presa di Ḥims.

l'anno 14. H. Altri mettono la resa di Ḥims nel 15. H., quando Eraclio fuggì da Antiochia a Costantinopoli (1) (Dzahabi Paris. I, fol. 125,r.).

Nota 1. — In questo passo abbiamo chiaramente memoria delle due ultime spedizioni contro Ḥims, ossia quella nel Dzū-l-Qa'dah 14. H. dopo la prima resa di Damasco, e l'altra del 15. o 16. H. dopo la vittoria del Yarmūk e la seconda resa di Damasco.

§ 209. — (Secondo al-Wāqidi ed altri). Mentre i Musulmani erano ancora accampati dinanzi alle porte di Damasco, un squadrone di cavalleria greca si avvicinò alle posizioni musulmane: un drappello arabo mosse contro di essa e ne seguì un combattimento, tra Bayt Lihyā ed al-Thaniyyah, nel quale i cavalieri greci ebbero la peggio e si precipitarono fuggendo verso Ḥims per la via di Qārā. I Musulmani li inseguirono fino a Ḥims. Gli abitanti di questa città erano paurosi, e, turbati dalla fuga dell'imperatore Eraclio, e dalla fama del valore e delle astuzie dei Musulmani e delle loro vittorie, si affrettarono a chiedere l'amān. I Musulmani lo concessero e si astennero dal molestarli. Allora gli Emesani uscirono dalle mura e porsero foraggi e viveri al drappello musulmano, che era comandato da al-Simṭ b. al-Aswad al-Kindi, accampatosi presso alle sponde del fiume al-Urunṭ, o al-Urund (l'Oronte), che si getta nel mare (Mediterraneo) passando attraverso Antiochia (1).

Quando poi ebbe terminato la faccenda di Damasco, abū 'Ubaydah, lasciato Yazīd b. abī Sufyān come luogotenente in Damasco, si spinse su Ḥims per la via di Ba'labakk, e fissò il campo dinanzi alla porta Bāb al-Rastan. Gli abitanti di Ḥims stipularono con lui un trattato di pace, assicurandosi con esso la vita, i beni, le mura della città, le chiese ed i molini. (Essi ritennero così tutta la proprietà fondiaria), ma abū 'Ubaydah fece eccezione per un quartiere [rab'? — ovvero rub': una quarta parte?] (cfr. § 204) della chiesa di Yūḥannā (San Giovanni Battista), per la moschea (ch'egli intendeva di erigervi?): inoltre tutti quelli che volevan rimanere in Ḥims, dovevano pagare il kharāǵ (Balādzuri, 130-131) (2).

Cfr. Yāqūt, II, 335, lin. 10-20.

Nota 1. — Alcuni tradizionisti affermano anzi che addirittura al-Simṭ b. al-Aswad al-Kindi fece il trattato di Ḥims e che abū 'Ubaydah, quando venne più tardi sul luogo, vi appose soltanto la sua sanzione. Aggiungesi altresì che al-Simṭ divise le dimore (khiṭaṭ) tra i Musulmani, stabilendo ove ognuno avesse ad alloggiare: egli scelse per dimora dei Musulmani tutti i locali disabitati, abbandonati da quelli che erano emigrati (Balādzuri, 131).

Cfr. Yāqūt, II, 335, lin. 20-22.

Nota 2. — Nella prima parte di questa tradizione mi pare che al-Wāqidi confonda la *prima* spedizione di Ḥims nel gennaio del 635 È. V. con la *terza* (e in parte con la *seconda*), ossia quella avvenuta dopo il primo assedio di Damasco: inoltre nella seconda parte (secondo capoverso) della tradizione si allude all'*ultima* spedizione dopo la seconda resa di Damasco. Se ben mi appongo, potrebbesi perciò sostenere che la prima spedizione fosse comandata da al-Simṭ b. al-Aswad.

La battaglia di Bayt Lihyā è però certamente incidente della campagna di Ḥims durante l'assedio di Damasco nel 14. H.: ossia fa parte della *seconda* spedizione.